Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale

Territorio, società, istituzioni

Diabaseis 1

a cura di
Claudia Antonetti

Edizioni ETS

Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale

Territorio, società, istituzioni

a cura di
Claudia Antonetti

Atti del Convegno Internazionale
Verona, 7-9 gennaio 2010

Edizioni ETS

www.edizioniets.com

Il volume è stato pubblicato con i fondi del PRIN 2007 (MIUR 20072KYY8C_003)
e con un contributo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
dell'Università Ca' Foscari di Venezia

© Copyright 2010
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672849-4

Il presente PDF con ISBN 978-884674837-9 è in licenza CC BY-NY

INTRODUZIONE

La prima volta che ho messo piede in Etolia e in Acarnania era l'estate del 1981 e certamente non avrei mai immaginato di trovarmi un giorno a presentare un convegno sulla Grecia nord-occidentale nella mia città e nella mia Università: ne sono particolarmente felice e ringrazio tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione dell'iniziativa, in particolar modo l'*équipe* di ricerca cafoscarina che dal momento della fondazione, il 1999, lavora sotto la mia guida nell'ambito del Laboratorio di epigrafia greca del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente: Damiana Baldassarra, Edoardo Cavalli e Francesca Crema.

Negli ultimi dieci anni le ricerche storico-epigrafiche sulla Grecia occidentale sono state l'obiettivo principale delle attività scientifiche del nostro Laboratorio attraverso alcuni progetti di respiro internazionale: l'edizione – ormai in dirittura d'arrivo – delle collezioni epigrafiche dei Musei di Tirreo ed Agrinio, condotta di concerto con la 36ª Eforia Ellenica alle Antichità Preistoriche e Classiche, diretta dalla Dr. Maria Stavropoulou-Gatsi (e precedentemente dal Prof. Ioannis Papapostolou e dal Dr. Lazaros Kolonas) e congiuntamente al Seminar für Alte Geschichte della Westfälische Wilhelms-Universität Münster diretto dal Prof. Peter Funke; la collaborazione con le *Inscriptiones Graecae* della Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften per l'aggiornamento dei *corpora* della Grecia centro-occidentale, condotto in accordo con i Prof. P. Funke e Klaus Hallof e con la partecipazione della Dr. Daniela Summa; l'edizione delle iscrizioni rinvenute nel santuario di Termo dal Prof. Photios Petsas† all'inizio degli anni '70. Sono particolarmente lieta che i partner di questi progetti abbiano preso parte attiva ai lavori del convegno[1].

[1] Su questi progetti, cf. Antonetti in Antonetti, Baldassarra 2004, 28-31 e Antonetti, Baldassarra, Cavalli, Crema 2010, 312 e n. 1, oltre al sito Web del Laboratorio di Epigrafia greca: http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=27506.

A partire da questo background, la partecipazione al progetto di rilevante interesse nazionale (PRIN) *La Grecia terza e l'Occidente*[2] con il programma "Fondazioni, rifondazioni, *basileis* in Grecia nord-occidentale" ha rappresentato per me e Stefania De Vido un approdo naturale, una cornice ideale nella quale inserirci con un compito specifico, quello di indagare dal punto di vista storico le dinamiche egemoniche e fondative proprie all'area greco-occidentale e sud-illirica attraverso due filoni di ricerca: il primo dedicato all'intreccio fra *fondazioni, tradizioni e identità*, il secondo mirato a focalizzare gli *aspetti politici e istituzionali delle comunità della Grecia nord-occidentale con particolare riferimento all'età classica e all'età ellenistica*. Sono i primi risultati di questa seconda ricerca che vengono qui presentati alla comunità scientifica: il gruppo veneziano, ultimamente esteso anche a Silvia Palazzo, Ivan Matijašić, Anna Ruggeri e Lazzaro Pietragnoli, ha operato un lavoro collettivo di ricerca e confronto critico che si articola in una duplice prospettiva, storico-istituzionale e storico-sociale. Il collegamento fra la ricerca e la didattica che con Stefania De Vido abbiamo fortemente voluto e realizzato ha portato all'inserimento fra i relatori del convegno anche di Elisa Bugin ed Elisa Criveller, oltre a suscitare l'interesse di qualche collega veneziano come Tomaso Lucchelli. Quello che presentiamo è dunque il lavoro di un'unità di ricerca composita, molto giovane, fortemente orientata alla formazione alla ricerca sul campo e che ha collaborato in spirito di amicizia con i colleghi delle altre unità di ricerca di Napoli, La Calabria, Roma La Sapienza e Parma, tutti rappresentati negli *Atti* del convegno.

Quest'Ellade occidentale, a lungo trascurata dagli studi sul mondo greco, è oggi portata alla ribalta e rivelata nel suo volto inedito grazie a un'attività archeologica dinamica e innovativa di cui l'uditorio veneziano ha avuto il piacere di conoscere i protagonisti, i direttori delle Eforie Elleniche alle Antichità Preistoriche e Classiche responsabili delle ricerche archeologiche nelle regioni in oggetto: l'8ª, Corfù, diretta dalla Dr. G. Metallinou; la 32ª, Tesprozia, diretta dalla Dr. E. Kanta-Kitsou e di cui fa parte la Dr. K. Lazari; la 33ª, Epiro meridionale, Arta e Preveza, diretta dal Dr. G. Riginos; la 35ª, Cefalonia, Itaca e Zacinto, diretta dal Dr. A. Sotiriou; la 36ª, Etolia, Acarnania e Leucade, diretta dalla Dr. M. Stavropoulou-Gatsi. Alle loro relazioni archeologiche è stata dedicata l'intera prima sezione del convegno perché le novità, insieme di dettaglio e di prospettiva generale, sono innumerevoli. Si vedrà come esse abbiano trovato

[2] Sul progetto di rilevante interesse nazionale (PRIN) 2007 *La 'terza' Grecia e l'Occidente* si veda il sito Web http://www.storia.unina.it/grecia/ e Antonetti c.d.s. a. Le Unità di ricerca associate sono le seguenti: Università degli Studi di Napoli Federico II (unità centrale, coordinatore scientifico: Luisa Breglia); Università degli Studi di Roma La Sapienza (responsabile scientifico: Maria Letizia Lazzarini); Università degli Studi di Parma (responsabile scientifico: Ugo Fantasia); Università della Calabria (responsabile scientifico: Giovanna De Sensi Sestito).

un'eco nelle successive sezioni del congresso che hanno affrontato il tema di una possibile *koine* interregionale nell'ambito della storia istituzionale e sociale mentre ad affermati studiosi stranieri che sono un punto di riferimento negli studi di settore oltre che vecchi amici come Peter Funke e Pierre Cabanes – il 'decano' in quest'ambito di ricerca – è stato affidato il compito di introdurre e di concludere i lavori.

Il quadro delle interrelazioni di quest'area nord-occidentale della Grecia ovviamente non si limita alle Isole ioniche e alle regioni direttamente prospicienti, in realtà coinvolge profondamente il continente greco, l'area illirica a nord e il Peloponneso, oltre a chiamare fortemente in causa l'altra sponda, quella italica e magnogreca. Quest'ultimo aspetto tematico, quello dei rapporti con l'Occidente, introdotto nella sezione finale del convegno veneziano, è stato il 'filo rosso' che ha condotto al secondo incontro programmatico del nostro PRIN, quello di Cosenza (*Πλέοντα εἰς τὴν Σικελίαν: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, 5-6 maggio 2010), mentre l'insieme delle interrelazioni della Grecia 'terza' gravitante sul Golfo di Corinto e sull'area ionica verrà rappresentato nell'ambito del congresso conclusivo che sarà organizzato dall'unità centrale di Napoli nel gennaio del 2011. A testimonianza della forte coesione che ha caratterizzato i lavori del gruppo di ricerca nel suo insieme e per meglio sottolinearne l'ispirazione generale pur nella diversità delle scansioni tematiche si è deciso di pubblicare la serie degli *Atti* dei convegni di Venezia, Cosenza e Napoli sotto uno stesso titolo emblematico e benaugurante: *'Diabaseis'*.

Mi è gradito infine esprimere la mia riconoscenza all'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia nella persona della direttrice, Prof. Chrissa Maltezou, che ha garantito l'ospitalità dei colleghi greci offrendo una collaborazione pronta e generosa rivelatasi decisiva per la realizzazione dell'iniziativa.

Un doveroso ringraziamento va al Prof. Giandomenico Romanelli, Direttore della Fondazione dei Musei Civici di Venezia, per l'autorizzazione, esente da diritti, alla pubblicazione della bellissima carta settecentesca del Museo Correr che figura in copertina (*Mss P.D. c* 842/3).

Un pensiero riconoscente va alla segreteria del convegno che è stata tenuta con solerzia e dedizione da Damiana Baldassarra e da Edoardo Cavalli e alle laureande e ai laureandi che si sono messi a disposizione dell'organizzazione per gestire lo svolgimento ordinato delle tre giornate di lavori: Giulia Barichello, Chiara Cavasin, Anna Perdibon, Elisabetta Rossi, Paolo Saccon, Elena Trolese, Rosa Maria Zumbo. Ringrazio anche il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente che ha contribuito al finanziamento della pubblicazione.

Edoardo Cavalli ha realizzato la cura editoriale degli *Atti* con la precisione e la competenza che gli sono proprie mentre Stefania De Vido mi ha affiancata

nella lettura e nella revisione dei contributi dei più giovani, per molti dei quali quest'occasione rappresenta la prima esperienza di stampa: che entrambi trovino qui l'espressione della mia affettuosa gratitudine.

Venezia, 10 luglio 2010 *Claudia Antonetti*

When I was in Aitolia and Akarnania the first time ever, in 1981, I couldn't foresee that one day I would introduce a congress on North-Western Greece in my own town and University: I thank everyone, who made all of this possible, first of all my research team in Ca' Foscari, Damiana Baldassarra, Edoardo Cavalli, and Francesca Crema, who have been working under my guidance in the Laboratory for Greek Epigraphy of the Department of Sciences of Antiquity and Near-East since 1999. During the last ten years the main target of the Laboratory has been historical-epigraphical research on North-Western Greece, through the following international projects: the (now imminent) edition of the epigraphical collections of the Museums in Thyrio and Agrinio, thanks to the generosity of the 36th Hellenic Ephorate of Prehistoric and Classical Antiquities directed by Dr. Maria Stavropoulou-Gatsi (previously by Prof. Ioannis Papapostolou and by Dr. Lazaros Kolonas), and in tandem with the Seminar für Alte Geschichte of the University of Münster, directed by Prof. Peter Funke; the updating of the *corpora* of Western Greece, in collaboration with the *Inscriptiones Graecae* of the Brandenburgische Akademie Berlin, in concert with Prof. P. Funke and Klaus Hallof and with the participation of Dr. Daniela Summa; the edition of the inscriptions found in Thermo by Prof. Ph. Petsas† in the 1970s. I am glad the partners in these projects did take an active part in the Congress[3].

With this background, joining the Research Project *The 'third' Greece and the West*[4] with the programme, "Foundations, re-foundations, *basileis* in North-

[3] On these projects see Antonetti in Antonetti, Baldassarra 2004, 28-31; Antonetti, Baldassarra, Cavalli, Crema 2010, 312 n. 1; and the Web site of the Laboratory for Greek Epigraphy: http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=27506.

[4] On the Project of Relevant National Interest (PRIN) 2007 *The 'third' Greece and the West* see the Web site http://www.storia.unina.it/grecia/ and Antonetti c.d.s. a. The research Units involved are: Università degli Studi di Napoli Federico II (central unit, scientific coordinator: Luisa Breglia); Università degli Studi di Roma La Sapienza (scientific responsible: Maria Letizia Lazzarini); Università degli Studi di Parma (scientific responsible: Ugo Fantasia); Università della Calabria (scientific responsible: Giovanna De Sensi Sestito).

Western Greece", has been a natural choice for Stefania De Vido and me – the ideal framework to put ourselves in, with the specific task to investigate the hegemonic and foundational dynamics in the Western-Greek and South-Illyrian areas following two main lines of research: the intertwining of *foundations, traditions, and identity*, and the *political and institutional aspects of North-West communities, particularly during the Classic and the Hellenistic periods*. The first results of the latter research are now presented to the scientific community: the Venetian group, recently extended to Silvia Palazzo, Ivan Matijašić, Anna Ruggeri, and Lazzaro Pietragnoli, has carried out a collective work of research and critical confrontation, here presented under a double perspective: institutional and social. The link between research and teaching, so strongly looked after and realized by Stefania De Vido and me, has led to the inclusion of Elisa Bugin and Elisa Criveller among the congress' speakers, arising as well the interest of some Venetian colleagues, such as Tomaso Lucchelli. All in all, we are presenting the work of a very young and composite research unit, whose efforts are oriented to the research on the field; we cooperate very friendly with our colleagues of the research units of Napoli, La Calabria, Roma La Sapienza, and Parma – all represented in these *Proceedings*.

This long since neglected Western Greece comes today to the fore thanks to a dynamic and innovative archaeological activity, whose protagonists have been introduced with great pleasure to the Venetian audience: the directors and collaborators of the Hellenic Ephorates of Prehistoric and Classical Antiquities of the areas we deal with (the 8th, Kerkyra, directed by Dr. G. Metallinou; the 32nd, Thesprotia, directed by Dr. E. Kanta-Kitsou, and reference Ephorate of Dr. K. Lazari; the 33rd, Southern Epirus, Arta and Preveza, directed by Dr. G. Riginos; the 35th, Kephalonia, Ithaka and Zakynthos, directed by Dr. A. Sotiriou; the 36th, Aitolia, Akarnania and Leukas, directed by Dr. M. Stavropoulou-Gatsi). The first section of the Congress has been entirely devoted to their archaeological reports: the news are uncountable and have found an echo in the other sections of the Congress, which dealt with the theme of a possible interregional *koine* within the field of institutional and social history. The task of introducing and concluding the Congress has been committed to renowned foreign scholars, who are landmark personalities in the field as well as old friends: Peter Funke and Pierre Cabanes – the 'dean' of scholars interested in North-Western Greece.

Interrelations in this area of Greece embrace not only the Ionian Islands and the facing regions, but concern the Greek continent, the Illyrian area, the Peloponnese, as well as Italy and Magna Graecia. This last theme – the relations with the West – has found its own place in the fourth section of the Congress,

sort of introduction to the second meeting of the research group, *Πλέοντα εἰς τὴν Σικελίαν: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, held in Cosenza (May 5-6, 2010), while the interrelations within the 'third' Greece gravitating towards the Gulf of Corinth and the Ionian area will be the main theme of the final Congress, organized by Naples' central unit in January 2011. As a proof of the strong cohesion, characteristic of the researches of the national research group, and to better highlight its common though multifaceted inspiration, it has been decided to publish the series of the *Proceedings* of the Venice, Cosenza and Naples Congresses under the same emblematic and auspicious title: '*Diabaseis*'.

I am glad to thank the Hellenic Institute of Byzantine and Postbyzantine Studies of Venice, represented by Prof. Chrissa Maltezou, who granted hospitality to our Greek colleagues; her ready and generous collaboration has been a decisive help in realizing this Congress.

Due thanks go to Prof. Giandomenico Romanelli, director of the Foundation of Civic Museums in Venice, for allowing to freely publish on the front cover the wonderful XVIII-century map, property of the Correr Museum (*Mss P.D. c* 842/3),

A thankful thought goes to Damiana Baldassarra and Edoardo Cavalli, who have managed the whole organization of the Congress with care and devotion; and to the tutors of the Congress (senior students of Ancient History), who have generously put themselves at disposal: Giulia Barichello, Chiara Cavasin, Anna Perdibon, Elisabetta Rossi, Paolo Saccon, Elena Trolese, Rosa Maria Zumbo. I thank as well the Department of Sciences of Antiquity and Near-East for helping to finance this publication.

Edoardo Cavalli is responsible for the editing of these *Proceedings*, a task he has undertaken with his usual precision and competence; Stefania De Vido has cooperated in reading and revising the articles of the youngest contributors at their editorial debut: may both of them find here the expression of my affectionate gratitude.

Venice, July 10, 2010 *Claudia Antonetti*

INDICE

Claudia Antonetti
Introduzione V

Indice XI

Territori nella storia 1

Peter Funke
Nordwestgriechenland: Im Schatten der antiken griechischen Staatenwelt? Einige einführende Überlegungen 3

Gariphalia Metallinou
Kerkyra through the Excavations of the Last Years: Myths and Realities 11

Kassiani Lazari, Ekaterini Kanta-Kitsou
Thesprotia during the Late Classic and Hellenistic Periods. The Formation and Evolution of the Cities 35

Georgios Riginos
L'antica Cassopea e le regioni limitrofe durante il periodo classico ed ellenistico 61

Maria Stavropoulou-Gatsi
New Archaeological Researches in Aitolia, Akarnania, and Leukas 79

Andreas Sotiriou
Classical and Hellenistic Kephalonia. The Evolution of Four Major City-States 97

Storia politica e istituzioni 115

Pierre Cabanes
Institutions politiques et développement urbain (IVe-IIIe s. avant J.-C.): réflexions historiques à partir de l'Épire 117

Ugo Fantasia
L'*ethnos* acarnano dal 454 al 424 a.C.:
dinamiche locali e relazioni internazionali 141

Claudia Antonetti
Il *koinon* etolico di età classica:
dinamiche interne e rapporti panellenici 163

Maria Intrieri
Autarkeia.
Osservazioni sull'economia corcirese fra V e IV sec. a.C. 181

Francesca Crema
Pritania e spazio civico 201

Ivan Matijašić
Magistrati militari in Grecia nord-occidentale?
Riflessioni su alcune istituzioni cittadine 225

Lazzaro Pietragnoli
I *probouloi* nel pensiero politico e nella pratica istituzionale:
un tentativo di sintesi 245

Stefania De Vido
Istituzioni, magistrature, *politeiai*: frammenti di
documentazione e spunti di ricerca 257

Silvia Palazzo
Ethne e *poleis* lungo il primo tratto della *via Egnatia*:
la prospettiva di una fonte 273

Tomaso Lucchelli
La monetazione della Grecia nord-occidentale tra integrazione
e identità locali 291

Istituzioni e società 299

Claudia Antonetti
I diversi aspetti di una *koine* socio-culturale nella Grecia nord-occidentale di epoca ellenistica 301

Pierre Cabanes
La structure familiale dans le cadre social et économique de l'Épire antique 327

Damiana Baldassarra
Le liste cultuali della Grecia nord-occidentale: tipologie, protagonisti e fenomenologia rituale 341

Damiana Baldassarra, Anna Ruggeri
Intorno al sacrificio: *aozos* e *hierophoros* 373

Daniela Summa
Una nuova lista cultuale per Artemide 385

Elisa Bugin
Asylia sotto gli occhi di Artemide: considerazioni a partire da un decreto di Calidone 395

Edoardo Cavalli
Ὥς ἀγαθῶν οὐκ ἀπόλωλε ἀρετά.
Storia e gloria nell'età dei Diadochi 409

Elisa Criveller
Epigrammi funerari di Etolia e Acarnania tra III e II sec. a.C. 429

Prospettive occidentali 459

Lavinio Del Monaco
Riflessioni in margine all'organizzazione civica di Locri Epizefirii 461

Paola Grandinetti
Cultualità, pitagorismo e prestigio sociale: il ruolo delle donne a Locri Epizefirii 477

Conclusioni 493

Pierre Cabanes 495
Conclusion générale

Indici 499

Abbreviazioni 525

Bibliografia generale 529

Abstracts 615

TERRITORI
NELLA STORIA

NORDWESTGRIECHENLAND: IM SCHATTEN DER ANTIKEN GRIECHISCHEN STAATENWELT? EINIGE EINFÜHRENDE ÜBERLEGUNGEN *

Peter Funke

Wer sich von Norden kommend mit dem Schiff die Adria überquerend Griechenland nähert, der erblickt als erstes den Teil Griechenlands, der zu den Regionen des Landes gehört, die am wenigstens zugänglich sind. Die bis an die Küste reichenden *Montes Ceraunii*, die in der Antike die Nordgrenze zwischen Hellas und Illyrien bildeten, und das mächtige Pindos-Gebirge erschweren bis heute die Erschließung Nordwestgriechenlands für den Verkehr zu Lande. Nur allmählich ändert sich diese Situation durch den sehr mühsamen und teuren Bau von Autobahnen und Überlandstraßen. Noch bis in die jüngste Zeit hinein waren viele Gebiete im Binnenland nur sehr mühsam und manchmal auch nur vom Meer her zu erreichen. Schon in der Antike erschloss sich daher dieser Teil Griechenlands dem Fremden primär vom Meer und von den vorgelagerten Inseln aus. Entsprechend orientierten sich die Bewohner dieser Region aus dem gleichen Grund seit jeher vor allem nach Westen zum Ionischen Meer hin, da das Meer weitaus bessere Verbindungen bot als das gebirgige Hinterland.

Die spezifischen geographischen Bedingungen bestimmten in entscheidender Weise nicht nur die historische Entwicklung Nordwestgriechenlands, sondern vor allem auch seine Wahrnehmung von außen – das spiegelt sich auch in den

* Der folgende Text diente als allgemeine Einführung in die Sektion "Territori nella storia" der Tagung *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale*. Ich danke den Organisatoren des Kongresses und den Herausgebern dieses Bandes für die Möglichkeit, meine eher generellen Überlegungen vortragen und an dieser Stelle veröffentlichen zu können. Die Form des mündlichen Vortrages ist weitgehend beibehalten worden. Die bibliographischen Angaben sind auf ein Minimum reduziert und verweisen meist auf weiterführende Literatur, um ein Überborden der Anmerkungen zu vermeiden, zumal es hier nur um einige grundlegende Überlegungen geht.

mittelalterlichen und neuzeitlichen Reisebeschreibungen[1]. Wer von Ankona, Venedig, Triest oder Ragusa/Dubrovnik in die Levante reiste, der nutzte in der Regel das Schiff, durchquerte die ionische Inselwelt und nahm von Nordwestgriechenland allenfalls die Küste wahr[2]. Selbst wenn ein Reisender ein größeres Interesse für die Region entwickelte, begnügte er sich in der Regel – wie z.B. der Erzherzog Ludwig Salvator in den 70er Jahren des 19. Jahrhunderts – mit einer "Spazierfahrt im Golfe von Korinth", suchte nur die antiken Plätze an der Küste auf und ersparte sich den mühsamen Weg ins Binnenland[3].

Anders Cyriacus von Ankona, der schon zu Beginn der 15. Jahrhunderts auch viele Teile des nordwestgriechischen Binnenlandes bereiste und zahlreiche, heute längst verschollene antike Monumente und Inschriften gezeichnet und beschrieben hatte[4]. Den Spuren des Cyriacus sind in den folgenden Jahrhunderten allerdings nur noch Wenige gefolgt. Die Reisenden, die vor allem dann im 19. Jahrhundert nach dem Befreiungskampf Griechenland in alle Richtungen bereisten, kamen nur selten auch nach Nordwestgriechenland, obgleich dieses Gebiet überreich an archäologischen Fundplätzen ist. Die Unwegsamkeit des Landes, aber auch die noch bis 1913 währende osmanische Herrschaft über die Gebiete nördlich des Ambrakischen Golfes schreckten viele von einer Bereisung ab, so dass uns nur vergleichsweise wenige Reisenberichte zur Verfügung stehen.

Die wichtigste archäologisch-historische Landesaufnahme stammt immer noch von dem englischen Reisenden William Martin Leake, der zu Beginn des 19. Jahrhunderts eine überaus präzise und noch heute grundlegende Bestandsaufnahme der wichtigsten Fundplätze erstellt hat. Einige Jahrzehnte später bereiste der französische Gelehrte Léon Heuzey die Region und legte seine Forschungen zu Akarnanien vor. Seine und William Martin Leake's wissenschaftliche Publikationen bilden zusammen mit den Werken des Geographen Eugen Oberhummer sowie der Archäologen Habbo Gerhard Lolling und Friedrich Noack bis heute die Grundlage für alle historisch-archäologischen Untersuchungen in Nordwestgriechenland[5].

[1] Für die Geographie Nordwestgriechenlands immer noch grundlegend: Philippson, Kirsten 1956-1958.

[2] Cf. hierzu (mit weiterführender Literatur) Steinhart, Wirbelauer 2002.

[3] Salvator 1876.

[4] Cf. dazu Stoneman 1987, bes. 26-36; zu Recht mahnen Steinhart, Wirbelauer 2002, 269, n. 49 eine systematische Auswertung des einschlägigen, noch unpublizierten Materials des Cyriacus von Ankona an.

[5] Leake 1835; Heuzey 1860; Oberhummer 1887; Noack 1916; Lolling 1989; cf. auch Wolters 1988; Schwandner 1988; Bertele, Wacker 2004; Fittschen 2007.

Was für die Reiseberichte der Nachantike gilt, das gilt in noch viel stärkerem Maße für die antiken literarischen und historiographischen Darstellungen. Während die Küstenregionen und die vorgelagerten Inseln durchaus das Interesse der Autoren finden, bleiben die Verhältnisse im Binnenland weitgehend unbeachtet. Es würde an dieser Stelle zu weit führen, einen umfassenden Überblick über den entsprechenden Quellenbefund zu geben. Es sei daher nur auf die erstaunlich präzisen geographischen Beschreibungen der nordwestgriechischen Küste in den homerischen Epen verwiesen. Wenn auch die Lokalisierung einzelner Orte bis heute umstritten ist, sind dem Autor gleichwohl generell große Detailkenntnisse zu attestieren, die sich aber nur auf die Küstenregionen beziehen, während das Binnenland außer Betracht bleibt. Die Erstreckung Aitoliens ist ausschließlich auf den nördlichen Küstenstreifen des Korinthischen Golfes beschränkt und auch Epirus und Thesprotia erscheinen nur als Küstenland, während das spätere Akarnanien in den homerischen Epen noch gar nicht existiert[6].

Prinzipiell ändert sich dieses Bild auch in den späteren Quellen nicht. Dass die antiken *Periploi* nur die Küstenregionen verzeichneten, ist aus ihrer Funktion heraus zu erklären[7]. Aber auch die übrigen Berichte antiker Autoren über Nordwestgriechenland enthalten kaum mehr Informationen. Charakteristisch ist der Bericht des Thukydides über den Feldzug des Atheners Demosthenes gegen die Aitoler im Jahre 426, der mit einer vernichtenden Niederlage endete[8]. Es ist bemerkenswert, in welcher nüchternen, distanziert anmutenden Weise Thukydides die Geschehnisse um die vernichtende athenische Niederlage dargestellt und dabei auf jegliche dramatisierende Ausgestaltung verzichtet. Die Angaben zu den naturräumlichen Gegebenheiten in Aigition bleiben auf ein Minimum begrenzt, obgleich sie offenbar doch für den für die Athener katastrophalen Verlauf der Schlacht mitentscheidend waren. Dem korrelieren die nur äußerst vagen topographischen Angaben. So wird über die Marschroute nichts Genaueres berichtet. Die Angaben über den Weg des athenischen Heeres von Oineon nach Aigition sind nur den Angriffsplänen zu entnehmen, die die Messenier dem Demosthenes unterbreiteten und in denen sie dazu rieten, von den Aitolern zunächst die Apodoten, dann die Ophionen und nach diesen die Eurytanen anzugreifen. Eine genauere geographische Zuordnung erfolgt für diese den damaligen Lesern wohl kaum bekannten aitolischen Stämme ebenso wenig wie

[6] Zur nordwestgriechischen Geographie bei Homer vd. Warnecke 2008 (mit der älteren Literatur); cf. auch Steinhart, Wirbelauer 2002.

[7] Cf. hierzu (mit der einschlägigen Literatur) Olshausen 1991, bes. 81-87.

[8] Thuc. 3, 94-98.

für die Lage der von den Athenern in den ersten Tagen eroberten Ortschaften Potidania, Krokylaion und Teichion. Nur von Aigition erfährt man, dass es in hügeligem Gelände 80 Stadien vom Meer entfernt lag. Die Dürftigkeit dieser Angaben mag zum Teil darauf zurückzuführen sein, dass es Thukydides ganz einfach an geographischen Informationen über diesen recht abgelegenen Teil Griechenlands mangelte[9].

Die Reihe der Beispiele ließe sich fortsetzen. Die antiken Berichte über die Verhältnisse im nordwestgriechischen Binnenland werden in der Regel nur dort präziser, wo es um die Beschreibung militärischer Kampagnen geht; aber selbst dann bleiben die Angaben vielfach noch vage. Das gilt für Xenophons Bericht über den Feldzug der Spartaner gegen die Akarnanen im Jahre 389 ebenso wie für Polybios' Darstellung des Feldzuges Philipps V. gegen die Aitoler im Jahre 218[10]. Strabon scheint den größten Teil seiner Informationen über Nordwestgriechenland nicht aus eigener Anschauung, sondern aus hellenistischen Homerkommentaren gewonnen zu haben, deren Aussagen mit der Wirklichkeit nur bedingt übereinstimmten[11]. Diese geringen Kenntnisse der antiken Autoren sind nicht allein daraus zu erklären, dass Nordwestgriechenland in der Antike – von wenigen kurzen Zeitspannen abgesehen – immer nur im Schatten der historischen Ereignisse gestanden hat. Die eigentlichen Gründe liegen vielmehr in einem prinzipiellen Vorbehalt und einem daraus resultierenden Desinteresse der meisten Griechen an dieser Region, die als kulturell rückständig galt. Es sei hier nur darauf verwiesen, dass Pausanias zwar noch Boiotien und Phokis in seiner *Periegesis* beschrieben hat, den gesamten Nordwesten aber vollständig ausgespart hat.

Es ist ein tiefer Zwiespalt, der die Wahrnehmung Nordwestgriechenlands in der Antike kennzeichnete und der sich entsprechend auch in den Quellen widerspiegelt: Einerseits wurde der Nordwesten schon sehr früh als fester Bestandteil einer den gesamten Mittelmeerraum umspannenden griechischen *oikoumene* angesehen. Das verdeutlicht beispielhaft die bei Herodot überlieferte Gründungsgeschichte des Zeus-Orakels von Dodona: Zwei schwarze Tauben seien vom ägyptischen Theben aus nach Libyen beziehungsweise nach Dodona geflogen und hätten dort jeweils die Gründung eines Zeus-Orakels veranlasst. So wurden die beiden berühmten Orakelstätten an den äußersten Enden der griechischen Welt miteinander verbunden. Weiter hätte der Bogen geographisch kaum gespannt werden können, um das Beziehungssystem dieser Heiligtümer

[9] Dazu ausführlicher Funke, Haake 2006.
[10] Xen. *Hell.* 4, 6, 3-14; Polyb. 5, 5, 14-9, 7.
[11] Cf. Funke 1991a.

zu betonen und damit die räumliche Extension der kultischen *oikoumene* in der griechischen Staatenwelt zu beschreiben. So gehörte im Bewusstsein der Griechen mit Dodona auch der Nordwesten zur eigenen Hemisphäre. Andererseits – und das machte den Zwiespalt aus – waren die Bewohner Nordwestgriechenlands in den Augen eines 'klassischen' Polisbürgers Halbbarbaren ('*meixobarbaroi*'), denen daher nur bedingt eine Zugehörigkeit zur panhellenischen Gemeinschaft zugestanden wurde. Eine wachsende kulturelle und politische Kluft zwischen den Polisstaaten und den alten Stammesstaaten führte spätestens seit dem 5. Jahrhundert zu einer zunehmend pejorativen Einstellung gegenüber den Bewohnern Nordwestgriechenlands. In den *Phoinissai* des Euripides bezeichnet Antigone den Aitoler Tydeus als *meixobarbaros* und in den *Hippeis* des Aristophanes wird den Aitolern Verschlagenheit und Beutegier unterstellt[12].

Das Bild von Rückständigkeit und Wildheit, das auch der bekannten Charakterskizze im ersten Buch des Thukydides zugrunde liegt[13], entsprach ganz offensichtlich der damals geläufigen Vorstellung eines Polisgriechen über die Stammesstaaten Nordwestgriechenlands. Hier haben sich im Verlaufe der Zeit Urteile – oder besser gesagt: Vorurteile – herausgebildet, die dann auch noch unter den völlig veränderten Bedingungen der hellenistischen Zeit ihre nachhaltige Wirksamkeit entfalten konnten. Sie bildeten auch die Grundlage für das negative, aus der parteiischen Sicht des achaiischen Staatsmannes gezeichnete Bild, das Polybios insbesondere von den Aitolern gezeichnet hat. In einer krassen Überzeichnung werden Habsucht, Ungerechtigkeit und Beutegier zu Elementen, aus denen – in vielfältigen Variationen – die Charakterskizzen des Polybios zusammengesetzt sind[14]. Bezeichnend ist die Rede des achaiischen Strategen Aristainos, in der er im Jahre 195 v.Chr. den Flamininus vor den "Aetolian plunderers" (*latrones Aetoli*) warnte. In der Rede, die bei Livius überliefert, aber unmittelbar von Polybios übernommen ist, heißt es: "nur der Sprache nach sind sie Griechen wie dem Aussehen nach Menschen; sie haben wildere Sitten und Gebräuche als die Barbaren, ja als die wilden Tiere"[15].

Die Wahrnehmung Nordwestgriechenlands blieb in der Antike ambivalent. Das Eingeständnis einer Zugehörigkeit zur griechischen *oikoumene* einerseits und der Vorwurf des Halbbarbarentums andererseits standen in einer permanenten Spannung und prägten den Blick auf diese Region. Anhand einiger Bei-

[12] Eur. *Phoen.* 138; cf. dazu auch Schol. Eur. *Phoen.* 139. Aristoph. *Equ.* 79; cf. dazu auch Schol. Aristoph. *Equ.* 79a; 79b.
[13] Thuc. 1, 5, 3-6, 2.
[14] Vd. dazu Funke 1991b.
[15] Liv. 34, 24, 3-4. (Übersetzung nach H.J. Hillen).

spiele hatte ich bereits im Vorangegangenen gezeigt, dass diese Ambivalenz in der Wahrnehmung aber auch Folgen für die historische Überlieferung hatte. In den antiken Quellen korreliert dem durchaus vorhandenen Interesse an den Küstenregionen und den vorgelagerten Inseln ein deutliches Desinteresse an den Verhältnissen im Binnenland und eine weitgehende Unkenntnis der dortigen Gegebenheiten. Entsprechend ungleichgewichtig sind daher auch die historischen Informationen, die den ohnehin sehr disparaten literarischen und historiographischen Dokumenten zu entnehmen sind.

Diese desolate Quellensituation erschwert in besonderer Weise die historische Analyse der politischen und gesellschaftlichen Wandlungsprozesse, die sich gerade auch in Nordwestgriechenland vollzogen haben und die dann vor allem in spätklassischer und hellenistischer Zeit die politische Entwicklung auch in den übrigen Teilen der griechischen Staatenwelt nachhaltig beeinflusst haben. Die Küstenregionen und vorgelagerten Inseln waren immer ein wichtiger Brückenkopf und ein zentrales Bindeglied zwischen dem griechischen Mutterland und den Landschaften jenseits des Ionischen und des Adriatischen Meeres. Seit mykenischer Zeit und wohl auch schon früher war die griechische Westküste mit Unteritalien und Sizilien, aber auch mit der nördlichen Adria aufs engste verbunden[16].

Mehr noch als die an Hafenplätzen arme Küste übernahmen die ionischen Inseln eine Transferfunktion und dienten als unentbehrliche Zwischenstationen auf dem Seeweg von und nach Italien und in die nördliche Adria. Damit kam ihnen nicht nur eine wichtige politische, sondern auch kulturelle Mittlerfunktion zu – und zwar nicht nur zwischen der griechischen Poliswelt und Italien, sondern vor allem auch im Verhältnis zum nordwestgriechischen Binnenland. Schon in den homerischen Epen wird immer wieder die enge Verbindung zwischen der ionischen Inselwelt und dem Festland hervorgehoben. In der Ilias wird davon berichtet, dass das Territorium von Kephallenia neben den benachbarten Inseln auch Teile des Festlandes umfasst habe. Homer spricht in diesem Zusammenhang von *epeiros* und *antiperaia*[17]. In der *Odyssee* wird davon berichtet, dass ein Großteil der Herden des Odysseus *en epeiro* weidete[18]; darüber hinaus werden auch Schiffsverbindungen zwischen Thesprotia und der Insel Dulichion erwähnt[19]. Einige Hinweise vor allem bei Thukydides zeigen, dass auch Leukas und Korkyra zumindest noch in klassischer Zeit Territorien auf

[16] Cf. u.a. Harding 1976; Marazzi, Tusa 1979; Holloway 1981; *Magna Grecia* 1983; Smith 1987; Ridgway 1992; Vagnetti 1992.
[17] *Il.* 2, 635.
[18] *Od.* 14, 100.
[19] *Od.* 14, 334-335; 19, 291-292.

dem Festland besaßen; und Stephanos von Byzanz berichtet, dass das akarnanische Astakos eine Apoikie von Kephallenia gewesen sei[20].

Diese wenigen und sehr verstreuten Notizen lassen den engen Zusammenhalt zwischen der ionischen Inselwelt und dem Festland erkennen. Hier war eine Kontaktzone entstanden, in der es über Jahrhunderte zu einem intensiven kulturellen, aber eben auch politischen Austausch kam. Es war ein Wechselspiel zwischen der Rezeption von Fremden und der Bewahrung von Tradiertem, das auch zu ganz Eigenständigem führte. Damit entstanden dann auch Rahmenbedingungen und Voraussetzungen für die Genese neuer Formen politischen und gesellschaftlichen Zusammenlebens, die für die gesamte übrige griechische Staatenwelt prägend wurden. Die Anfänge dieses Wandlungsprozesses reichen bis in das 5. Jahrhundert zurück. Vor allem die machtpolitischen Auseinandersetzungen in der zweiten Hälfte des 5. Jh.s v.Chr., in die ganz Nordwestgriechenland hineingezogen wurde, hatten mit dazu beigetragen, dass es in diesen Regionen zu einem beschleunigten politischen Wandel kam. Es kam in den Stammesstaaten allenthalben zu einer stärkeren Politisierung, die zu einer tiefgreifenden Veränderung ihrer Binnenorganisation führte. Bei aller Divergenz im Einzelnen war diesen Veränderungen eine Tendenz zur Auflösung der überkommenen Stammesstrukturen und zur Ausbildung neuer politischer Entscheidungsebenen gemeinsam.

Es ging um die Entwicklung neuer Wege des zwischenstaatlichen Miteinanders und die Erprobung neuer stammes- und polisübergreifender Regierungsformen, deren föderalstaatlicher Charakter zu einem Vorbild für die Neugestaltung der griechischen Staatenwelt in hellenistischer Zeit werden sollte. John K. Davies hat dies treffend mit den Worten beschrieben: "it was they – whether Epirus or neighbouring Aetolia and Macedon, or the Anatolian hinterland to the east – which were the crucible of Greek political creativity in the fourth and third centuries BC, rather than the established and stable poleis, which found it so difficult to merge their sovereignties in any way which was at once militarily effective and politically acceptable"[21]. Vor allem Nordwestgriechenland, aber auch Mittelgriechenland und Teile der Peloponnes waren zu einem Experimentierfeld für die Gestaltung ganz unterschiedlicher föderalstaatlicher Gebilde geworden, deren Wirkkraft sich schließlich in der gesamten übrigen griechischen

[20] Leukas: Thuc. 3, 94, 2; Korkyra: Thuc. 3, 85, 2 (möglicherweise ist auch Strabo 7, fr. 6 als ein Hinweis auf die Existenz von Festlandsbesitz Korkyras zu deuten); Astakos: Steph. Byz. α 497 Billerbeck, s.v. "Ἀστακός"; cf. auch die Bezeichnung *Kephalleniakos porthmos* für den Sund zwischen Ithaka und Akarnanien bei Strabo 8, 3, 26 C 351. Zum Festlandsbesitz griechischer Inselstaaten in Nordwestgriechenland vd. Funke 1999, bes. 55-58.

[21] Davies 2000, 258.

Staatenwelt entfalten konnte, bis die römische Eroberung dieser zukunftsträchtigen Entwicklung ein vorzeitiges Ende bereitete[22].

Die Anfänge vollzogen sich aber am (geographischen) Rand der griechischen Poliswelt und blieben zunächst weitgehend im Schatten der antiken griechischen Geschichte. Nur sehr schwer kann sich daher der Historiker einen Einblick in die Ursachen und Hintergründe und die Abläufe dieser Entwicklungsprozesse verschaffen, die zugleich auch wechselseitige Akkulturationsprozesse waren. Aus den wenigen Hinweisen in den literarischen und historiographischen Quellen lässt sich nur ein sehr schematisches Bild gewinnen. Umso wichtiger sind daher die archäologischen Forschungen. Ihre Ergebnisse stellen eine unentbehrliche Ergänzung unserer Kenntnisse dar. Die monumentalen Überreste und die epigraphischen Dokumente, die bei den Grabungen zutage gefördert werden, sind der entscheidende Schlüssel für ein besseres Verständnis der historischen Prozesse, und sie können helfen, die Geschichte Nordwestgriechenlands aus dem Schatten der Geschichte ans Licht zu holen. Die in diesem Band zusammengestellten archäologischen und epigraphischen Untersuchungen, die Informationen aus erster Hand über den aktuellen Stand der Forschungen in Nordwestgriechenland enthalten, leisten hierzu einen wichtigen Beitrag.

[22] Walbank 1983, bes. 157-163; Funke 2007.

KERKYRA
THROUGH THE EXCAVATIONS OF THE LAST YEARS: MYTHS AND REALITIES

Gariphalia Metallinou

The limits of ancient Kerkyra along with its ports can be seen on a 18th Century map belonging to the Correr Collection (Fig. 1). Earlier knowledge of antiquities on the island is testified by Andreas Marmoras[1] and also by George Wheler and Jacob Spon[2], who witnessed marbles lying at Palaiopolis. However, the first significant account regarding the history and the antiquities of the city was given in 1848 by the Kerkyraian Mustoxidis[3], who also referred to private collections containing Kerkyraian antiquities, such as the Woodhouse Collection[4], the one of the Verona Museum and those belonging to the Venetians Ramnusio and Nani.

In terms of preservation, it seems that the centuries of Venetian occupation completed the destructions of the monuments begun by early Christians. An inscription on the tribelon of the Palaiopolis basilica attests its erection over ancient monuments[5]. Likewise, during Venetian occupation the removed architectural material of the ancient monuments was widely used for the erection of the city fortification, while antiquities travelled abroad in order to enrich art collections, such as those of the abovementioned Nani and Ramnusio[6].

The first official archaeological recoveries[7] were conducted in the early 19th century by the French and later the British while working on public projects; it

[1] Marmoras 1672.
[2] Wheler, Spon 1678.
[3] Moustoxidis 1848.
[4] Leighton 1980, 165-168.
[5] See e.g. *IG* IX 1, 720; cf. Sotiriou 1929, 187 and Preka-Alexandri 1994, 52-53.
[6] Maltezou 1998, 59-66 and Crema 2007, 237-264.
[7] For research history Spetsieri-Choremi 1987, 2-4; Kourkoumelis-Rodostamos 1988, 8-10.

was then (1822) that the temple at Kardaki[8] came to light (Fig. 2). A bit later, in 1843, there was recovered the burial monument of Menekrates indicating the necropolis. For the period between 1864, that is the Union of the Ionian State with the Kingdom of Greece, and early 20th century there is lack of information[9].

Despite the fact that Greek Archaeology was Aegean-centric right from its beginning, in the early 20th century Homerists and most notably Dörpfeld, in an effort to corroborate the Epics and in the quest of Homeric Ithake oriented the archaeological interest to the Ionian Islands, transiently though. During the same period, international interest was turned to Kerkyra[10] on the occasion of the famous Gorgo-pediment recovery. However, the identification of Leukas with Homeric Ithake and the quest of Alcinous' palace on Kerkyra did not result as expected and just brought to interest for a while those Ionian Islands that were close to mainland Greece.

Since then several excavations were conducted in Kerkyra, either by the Greek Archaeological Society or by the Local Ephorate, while for short periods there appeared activity by the German Archaeological Institute[11] and the University Louvain la Neuve at Palaiopolis[12].

In terms of information, beyond the reports and the publications in purely archaeological periodicals, quite important is the Panionian Congress, including archaeological papers with all the recent finds and conclusions; this takes place every 4 years on one of the Ionian Islands. Other significant news can be found in the Homer-related congresses and in the congress-series *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*. The Taranto[13] and Napoli series, including important research conducted by Italian colleagues, are relevant and definitely very helpful.

In a general view based on recent research Kerkyra played a significant role in the crossroad of the Ionian Sea during ages (Fig. 3) and not only during the Archaic period, as was previously believed[14].

Kerkyra was very early identified with Homeric Scheria, initially by Thucydides: ἐπαιρόμενοι καὶ κατὰ τὴν Φαιάκων προενοίκησιν τῆς Κερκύρας κλέος ἐχόντων τὰ περὶ τὰς ναῦς (Thuc. 1, 25, 4) and then by Strabo (6, 2, 4): τὴν νῦν Κέρκυραν καλουμένην, πρότερον δὲ Σχερίαν. We should also bear in mind that

[8] Johnson 1936, 46-54.

[9] Rhomaios 1925, 190-218; Papadimitriou 1952, 51-59; and Soueref 1979, 5-38.

[10] Kalpaxis 1993.

[11] At the park of Mon Repos (K. Rhomaios, *AD* 1915, appendix 77-84) and at the countryside, e.g. the excavation at Aphiona: Bulle 1934, 147-240.

[12] Winkes 2004.

[13] Especially the one in 1994.

[14] Marangio 1998a, 31-44.

the island is situated at the limits of the 'then known world' and the 'new world' opening to the West! Perhaps this position explains why Homer (*Od.* 6, 204-205) used it as Odysseus' last stop: οἰκέομεν δ' ἀπάνευθε πολυκλύστῳ ἐνὶ πόντῳ, ἔσχατοι, οὐδέ τις ἄμμι βροτῶν ἐπιμίσγεται ἄλλος.

From the Homeric *Catalogue of Ships* (*Il.* 2, 494-759), that contains the Achaeans who sailed to capture Troy, it is evident on the one hand that the north-westernmost limit of the 'then known world' was Ithake; on the other hand the absence of the Phaiakians is surprising, even though they were famous seafarers. Additionally, when Odysseus reached Scheria he was totally ignorant of the island and of Phaiakians as well. Thus, it is quite feasible that Scheria did not exist when Trojan War took place. However, the warm welcome to Odysseus and the fact that Scheria, only two generations old, bears all the features of an organized city, confirms its identification with a short-lived colony, possibly the Euboian one on Kerkyra.

I will avoid mentioning all the different theories that have been developed whether Scheria existed or not, as Homer mentions it in books 6 and 7 of the *Iliad*[15]. Moreover, I don't think that it is useful for the aims of this paper to proceed to the identification of Scheria with a specific area. However, Homer's description of it shows that it was an ideal place for colonial settlement and Nausithous acted considering right this feature: he built the city between the two ports, with high fortifications, an agora, and the sanctuary of Poseidon – and he then shared the land (*Od.* 18, 262-272).

Several scholars support that this city description echoes the Eretrian colony on Kerkyra, Makris[16], that was probably an intermediate stop for their travels to the West. So, if we accept that Odysseus reflects the overseas travels of the Euboian seafarers to the West in the late 8th century BC, then Plutarch's reference to the Eretrians who lived on Kerkyra is correct (Plut. *Quaest. Graec.* 11).

Furthermore, Euboian presence in the north-western region can be traced in the tradition of the mythic Abants in the *Catalogue of Ships* (*Il.* 2, 536-545) – a tradition that survives until the Archaic period. This presence can also be traced during the 8th century BC, before the arrival of the Korinthian colonists at the region of Kerkyra and the opposite coast. It is the Euboians who founded the colony of Orikos, as attested in Ps.-Scymnus (442-443); those who reached

[15] See for instance Kourkoumelis 1996, 27-35. and Mazarakis-Enian 2000, 48-51.

[16] Malkin 1998b, 4, accepts the (Euboian) name *Makridies* as a link to the Eretrian colony. On the variety of names attributed to Kerkyra and their origin see Karidis 1936, 13-17.

Illyria according to Strabo (10, 1, 15); those, finally, who settled on a new Abantis close to Keraunian Mountains, as told by Pausanias (5, 2, 4)[17].

However, it is quite possible that this short-lived Euboian colony was part of the Euboian colonial programme: Kerkyra-Naxos (734) in accordance to Kerkyra-Syracuse a year later or an Orikos-Kerkyra movement in the mid-eighth century BC. I think no one can dispute the chronological proximity of the Euboian foundations of Kerkyra and Orikos. Likewise, the Euboians, who very early colonised Pithekoussai, quite possibly developed a similar mobility in Adriatic and Ionian Seas. Moreover, although Chalkidaians and Eretrians seemed to have cooperated in Pithekoussai during the first half of the 8th century BC, it appears that the Chalkidaians were more active in western Italy and Sicily, whereas the Eretrians concentrated on the Ionian and Adriatic Seas[18]!

Let us now turn to Euboian presence on Kerkyra. The absence of MG Euboian pottery from Kerkyra has been interpreted by some[19] as a result of fragmentary research, and imputed to the short life of the Euboian colony as well. The general question whether the Eretrians colonised Kerkyra or not is thoroughly discussed. Literary sources constituted the ground for the development of several views, for instance those cited by L. Braccesi[20]. For the sceptics, who prefer to reject the whole idea of such a presence on Kerkyra, a major representative is C. Morgan (mostly in *Euboica*, *contra* Malkin)[21].

Morgan based her view mostly on the absence of Euboian pottery at Kerkyra[22]. Pottery is indeed a significant element that can be used to determine the presence of specific groups in a specific region. However, one would wonder what was the nature of the proto-colonial movement to the West or if Euboian pottery is the most common find in the Euboian colony of Pithekoussai. Additionally, Morgan prefers to exclude the Euboians from Orikos[23] and generally from the Ionian and Adriatic Seas. She interpreted the Euboians on Kerkyra as a result of the wider hostility between Korinth and Kerkyra, namely as a Kerkyraian innovation in order to establish a self-knowledge that would finally lead to the autonomy of the city-state. Furthermore, she assumed that during the MG period the sea route was passing through Tainaron towards Italy and

[17] I would disagree with Morgan 1988, 296-297, who prefers to reject this literal evidence.

[18] Malkin 1998b, 5-6.

[19] E.g. Malkin 1998b, 3.

[20] Both in Braccesi 1977 and Braccesi 2001. See also Malkin 1998a, 75-80 and Malkin 1998b, 3-5.

[21] Morgan 1988, 281-282.

[22] Ibid., especially 284-286.

[23] Ibid., 296-300.

only the Korinthians opened the route through the Otranto Channel in the second half of the 8th century BC.

On the contrary, Malkin[24] and Antonelli[25], for different reasons, consider Kerkyra as part of the routes to the West, and they attribute to it an intermediate role mostly for Epirote ships[26]. It is then quite possible that the Euboians were also aiming the Epirote coast when colonising Kerkyra.

It is for sure that the colonial project of Korinth includes Kerkyra into the commercial network of the West right from the beginning, as can be easily deduced by the synchronization of the two foundations – Kerkyra and Syracuse. During the early Archaic period Kerkyra enters into the circle of the known Greek world: until then it was inhabited by non-Greek population, most probably the Liburnians as attested in Strabo, or the Kerkyraians according to Alkman[27]. It seems that Kerkyra's role was limited in the Ionian Sea, its *peraea* and the Epirote coast.

The hostility between Korinth and Kerkyra[28] was developed right after the colonisation of the latter and continued very strongly between the Bakchiad Kerkyraians and the Kypselid[29] tyrants, who justified the conflict as depending on some problems regarding the succession (Hrdt. 3, 48-53). Soon enough Kerkyra cut the ties with its metropolis and defeated it during the "earliest sea-battle"[30] ever, to be dated, according to Thucydides (1, 13, 4), 260 years before the end of the Peloponnesian War, namely in 664 BC. However, the commercial activity of Korinth in Western Greece and the colonies could not accept a hostile centre at this crucial point of the Ionian Sea: during the tyranny of Kypselid Periandros (620-580 BC) the island was again under the rule of Korinth.

The public burial monument – the so-called *polyandrion* – of Ambrakia belongs to this period. Andreou[31] claimed that if it is not directly related to that earliest sea-battle, it could be the aftermath of a conflict between Kerkyra and Korinth, with consequences for Korinth and Ambrakia as well. The *polyandrion* bears an epigram that belongs to the same circle that also includes the well-known epigrams of Menekrates (Fig. 4) and Arniadas. The former[32] is dated close to 600 BC (*IG* IX 1^2 4, 882) and refers to Menekrates, *proxenos* from Oianthea, who was lost in sea most probably due to an accident. On the con-

[24] Malkin 1998a, 74-80, part. 78 and Malkin 1998b, 3-4.
[25] Antonelli 2000, 15-37 and 38-49.
[26] Malkin 1998b, 5-7.
[27] Fauber 2002, 16.
[28] Salmon 1984, 270-272.
[29] On this passage see Fauber 2002, 163-166.
[30] On a relatively recent discussion of this event see Alexis 2003, 42-44.
[31] Andreou 1986, 436-446.
[32] Alexis 2003, 34 and nn. 264 and 265 for all the recent literature.

trary, Arniadas' epigram[33] (*IG* IX 1^2 4, 880) attests Kerkyraian involvement in a battle near the mouth of Arachthos close to 600 BC. Several scholars consider *this* as the earliest sea-battle, in any case an event occurred between 630 and 600 BC – an episode of the long naval opposition between Kerkyra and Korinth.

Nevertheless, Kerkyra cooperated[34] with Korinth in founding two colonies in southern Illyria: Epidamnos (626 BC, involving a Korinthian oecist with Kerkyraian people: Thuc. 1, 24, 2) and Apollonia (600-580 BC). The colonies were united with blood ties based on the *syngeneia* of the *oikistes*, whose origin goes back to the Heracleids. During the 6th century BC the independence of the island right after Periandros's death is reflected in the local production.

During the same period Greeks from the eastern regions, and more specifically Ionians from Asia Minor, appeared in the wide area of the Ionian and Adriatic Seas, while Korinth itself, bearing a tenable oligarchy since 583/2 BC, imported Attic vases and simultaneously introduced some new stylistic tendencies[35]. Some decline of Korinthian imports – always in the 6th century – that can be observed initially in Etruria and a bit later in Sicily should not be interpreted as a necessary decline of Korinth's commercial activity. It seems that ceramic products exportation is now substituted by coin circulation. During the second half of the 6th century BC, 'type A' trade amphorae appear in great quantities at all the Etruscan ports.

During this period one can detect a general development of the colonies and moreover interactions involving the colonies themselves. It is now that Kerkyra issued its own coin[36], the Kerkyraian stater, that evolved into the most significant coin of the region, at the same time equipping its fleet with the new warship, the trireme, and becoming a new naval power (during the Persian Wars Kerkyra had 60 triremes: Hrdt, 7, 168, 2).

The foundation of the colonies across the Epirote coast (Fig. 5) seems to have as a starting point the end of the 6th century BC; nevertheless, already from the Geometric period there was developed a Korinthian station in the area of Ambrakia[37]. In this movement we should enclose some sites on the coast opposite Kerkyra, such as Lygia, Mastilitsa, and Examilion at *Bouthrotos*[38]; the foundation of Kerkyra Melaina (584 BC)[39] is also part of the same mobility and

[33] *CEG* I, 45 with bibliography.
[34] Fauber 2002, 27-31 and Alexis 2003, 39-41.
[35] Payne 1931, 331.
[36] For local numismatic evidence see Preka-Alexandri 1994, 31.
[37] Vokotopoulou 1982, 77-82.
[38] Dakaris 1972, 32-35 and more recently Metallinou 2008, 49-52.
[39] Farther North in the Adriatic Sea and close to the Dalmatian coast. The foundation by Knidians is attested by Ps.-Scymn. 428 and Strabo 7, 5, 5.

constitutes strong evidence for the importance of the Adriatic route. Entering the first half of 6th-century Kerkyra we should bear in mind the funeral stele of Xenvares (*IG* IX 1^2 4, 881), the 'Mon Repos *kouros*' and an Attic *louterion*[40], made by a student of Sophilos. Korinthian pottery coexists with pottery from Ionia, Lakonia and Etruria as well. Some of them are transferred by Kerkyraian traders to the western markets, but as it seems they also copy them along with the Korinthian (already since the end of the 7th century) and sell them at the local markets.

During the second half of the 6th century BC Kerkyra established its role in the Adriatic communication and the Kerkyraian amphorae mentioned in Pseudo-Aristoteles[41] may belong here. It is for sure that the wine-producer Kerkyra had its own type of trade amphora and the Korinthian 'B type' must be the Kerkyraian one[42]. The earliest trade-amphorae of the 6th century bear the distinctive features of the Ionic[43] type: ovoid body, wide shoulder, short-and-straight neck and rounded lip. Their height is 50 cm and their capacity circa 25 l. The diffusion[44] of the Kerkyraian trade-amphora is quite wide and includes the big Greek markets, Southern Italy and Sicily, Marseille, Majorca, Northern Africa and the Adriatic Sea as attested by ancient sources. It is evident then that right after its autonomy, beyond the commercial activity Kerkyra gained some kind of independence in the artistic field as well.

During the 6th century BC there were erected the most important sanctuaries of the island[45]. The earliest phase of the *Heraion* at the park of Mon Repos goes back to the end of the 7th century and a later one to the beginning of the 6th century[46]. Unfortunately, of the latter only the clay roof of the temple and parts of simas survive. The great significance of the sanctuary in the 6th century can also be seen from the finds recovered in a deposit of the area: the 'Lakonian dancer', that was part of a large bronze crater (570 BC), and the head of a small *kouros* bearing traits influenced by Korinthian art of 530 BC, but made of Kerkyraian stone[47].

The already mentioned temple at Kardaki and additionally the Dionysos' pediment[48] (Fig. 6) belong to the last decades of the 6th century. Another pedi-

[40] Preka-Alexandri 1994, 33.

[41] *Mir. ausc.* 104, 839b, 8; cf. Boulter 1953, 109 and Koehler 1981, 452.

[42] Following here the identification by Kourkoumelis-Rodostamos 1988, 141-157. and Kourkoumelis 1990, 14-19. See also Whitbread 1995, 260-261 and 279-282.

[43] Koehler 1981, 454-458.

[44] Kourkoumelis 2000, 158-160.

[45] Alexis 2003, 21-30.

[46] Dontas 1976, 121-133.

[47] Dontas 1997, 53-54 and 88. Dontas supports a Kerkyraian origin for this *kouros*.

[48] Choremis 1974, 183-186. The location of the temple seems to be uncertain.

ment, the well known 'Gorgo pediment', was made to adorn the western facade of a temple dedicated to Artemis[49], whose erection must be placed at the same period. Of this temple there survive fragments of the clay simas belonging to its first phase (585 BC), but also some fragments of the marble simas and antefixes belonging to the second phase (525 BC); the interpretation of the myth depicted on the Gorgo pediment reflects the political situation of the period[50]. The stylistic relations between the temples of Kerkyra and those from Magna Graecia are quite evident.

Since the beginning of the 5th century (or perhaps the last years of the 6th century) Athens began getting involved into the western trade networks, and during this period Kerkyra is attested as a naval power with a fleet numbering 120 triremes (Thuc. 1, 25, 4). However, its position is not a domination position regarding the other islands of the Ionian Sea[51], as is also attested in Thuc. 1, 31, 2: ἦσαν γὰρ οὐδενὸς Ἑλλήνων ἔνσπονδοι, a passage reflecting a splendid isolation. A sea-battle at Sybota in 435 BC between Kerkyra and Korinth was the subsequence of the Epidamnos' facts that also caused a second sea-battle at Leukimme in 433. Despite her victory at Sybota – but both sides considered themselves as victorious at Leukimme – Kerkyra was afraid of not being able to confront the Peloponnesian ally and thus decided to sign a defensive agreement (*epimachia*) with the opponent side, namely Athens.

In 427 BC[52] the civil strife between aristocrats and democrats was very intense; the prevailing of the latter ended this disastrous war, but Kerkyra began to lose its power. In 373 BC[53] Kerkyra was besieged by the Spartans under Mnasippos, while by the end of the century followed the anti-macedonian side and fought against Kasandros, next to Apollonia and Epidamnos. It is only during the reign of Pyrros (possibly 295-291 and 281-272 BC) that Kerkyra's activity in the Ionian Sea seems to be restricted. Later, in 229 BC Kerkyra actually surrendered to the Romans.

The image of a prosperous and cosmopolitan city-state that is well attested in the ancient literature is completed by excavations conducted by the 8th Ephorate of Prehistoric and Classical Antiquities[54].

At the Kanoni peninsula, throughout which ancient Kerkyra extended, the Korinthians along with the Kerkyraians created an indeed very significant na-

[49] Choremis 1997, 171-182.
[50] Antonetti 2006, 55-73.
[51] Kiechle 1979, 173-180.
[52] On the political situation of the period see Karidis 1936, 41-45.
[53] Dontas 1965, 139-144.
[54] Beyond the annual reports of the *AD* see also Kalligas 1980, 85-88 and later Riginos, Karamanou, Kanta, Metallinou, Zernioti 2000, 125-138.

val city[55]. A passage of Pseudo-Scylax (*Peripl.* 29: νῆσός ἐστι Κόρκυρα, καὶ πόλις Ἑλληνὶς ἐν αὐτῇ) perhaps indicates the presence of local population that was conquered by the Korinthians. The duration of this city should be placed between its foundation (734/3) until the 7th century AD, when the area was abandoned and the city was transferred to the area of the Venetian Fortress ('fortezza vecchia').

The geomorphology of the Kanoni peninsula (Fig. 7) was actually a crucial factor for the development of the city-state, that spread at the flat downhill on the eastern side of a hill chain. We may identify this area with the *meteora* attested in Thucydides, an area that hosts very significant sanctuaries on its northern part and could possibly serve as the natural defence of the city. Moreover, on the north part of the peninsula, across the isthmus there was erected the ancient wall. From the fortification[56] survive remains that belonged to the westernmost and easternmost towers. The former[57] was possibly placed close to a gate and is now called 'Panagia Nerantzicha tower', for parts of it were incorporated into an early Christian church; from the latter is still visible the lower part that serves as the foundation of another Christian church dated to the 18th century. Unfortunately the route of the ancient wall is quite obscure, but we are able to assume it across the isthmus, as far as the 'port of Alkinoos' farther North-East. Quite recently, during a rescue excavation there was recovered part of a very strong wall, possibly part of the ancient fortification, and more specifically the part that was close to the aforementioned port. So far it has been recovered for 40 m, while most of the upper part has been looted. Finally, significant parts of the ancient fortification have also been recovered in two other points at the eastern coast of the Kanoni peninsula.

Across the western shore there was developed a harbour known as 'Hyllaikos port'[58], that is identified with the main commercial port of the city; Alcinous' port seems to have evolved into a commercial one after the 5th century BC. The former is considered the earliest one, it was gradually silted and nowadays is covered by the runway and the sea lake; Alcinous' port, as attested in Thucydides (3, 72, 3), was situated πρὸς τὴν ἀγορὰν καὶ πρὸς τὴν ἤπειρον. It seems to have been dumped during Mediaeval times, while its remains appear in Mediaeval maps. The preservation of long ships in a good state and in order to

[55] This was the unique city on the island until the foundation of Kassope at the northern part of the island, in the 3rd century BC.

[56] Kalligas 1980, 82-3 and Kourkoumelis-Rodostamos 1988, 14-15.

[57] Spetsieri-Choremi 1987, 15.

[58] On the ports see Kourkoumelis-Rodostamos 1988, 12; Spetsieri-Choremi 1987, 6; Preka-Alexandri 1994, 25-27; Kanta-Kitsou 2001, 273-304; and more recently Alexis 2003, 18-20.

be ready-for-battle would be possible only if they were kept in an appropriate place. The fragile triremes should not remain in the sea for long, because this would cause a rise of their weight, and they would become less flexible and slower as well. A third harbour is attested in Ps.-Scylax (*Peripl.* 29): νῆσος ἔστι Κόρκυρα... **λιμένας** ἔχουσαν **τρεῖς** κατά πόλιν, τούτων ὁ εἷς κλειστός. During the period 1997-2000 there was recovered at the north foot of St. Euphemias' hill a monumental construction 75 m long[59] (Fig. 8). The western continuation of this wall was recovered in 2009 at a nearby property. The total length reaches 128 m. This is a very strong wall and it should be identified with part of the coastal fortification that enclosed the city at its north-eastern edge; this could also have been used as a port, as the closed port of Alcinous was not spacious enough to enclose the 120 triremes. I think it is quite possible that this composite construction was the 'third harbour of Kerkyra' attested in Ps.-Scylax.

Ancient sources mention sanctuaries around Alcinous' port, such as the sanctuary of Alcinous[60] (Thuc. 3, 70, 4) or the καλὸν Ποσιδήϊον mentioned by Homer (*Od.* 6, 266). The foundations of a temple-like building were recovered in 2008 and despite the fact that this building is partially excavated its identification with a temple related to Alcinous' port is quite feasible.

Between the two ports there was developed the agora, the financial-and-commercial centre of the city. Some deep stromatographic trenches into the heart of the agora[61] produced late geometric pottery that is placed close to the Korinthian colonization of Kerkyra. As already mentioned, no early Euboian pottery has been recovered so far. The deepest strata of other excavated sites produced pottery that is mostly classified to the Early Proto-Korinthian period[62]. Quite an impression can be caused anyway by the recovery of earlier pottery, of one and only sherd bearing late protogeometric decoration and on the other hand some middle geometric sherds.

Intensive rescue excavations at the site where the ancient city of Kerkyra developed bring to light important remains, that give a good picture of its extension and its urban planning as well.

The northern limit of the urban web is identified with the fortification line across the isthmus, while the existence of some tombs[63] at the southern part of the peninsula indicates the expansion of the city there, despite the fact that no part of the fortification has been recovered there.

[59] For a preliminary report see Preka-Alexandri 1997b, 4.
[60] Soueref 2002, 329-331.
[61] Kallipolitis 1960a, 37 and Kalligas 1982, 57-68.
[62] Kallipolitis 1972 53-57 and Kallipolitis 1982, 69-76.
[63] Kourkoumelis-Rodostamos 1988, 16.

Initially the settlement must have been restricted at the area between the two ports. The recovery of early Proto-Korinthian tombs at a site that later was covered by the city indicates the edge of the earliest settlement. However, soon enough there were developed the cemeteries in the north of the peninsula. It seems then that the formation of the urban web had already begun in the early 7th century BC. The best excavated houses belong mostly to the late Classical and Hellenistic periods, but thanks to research in deeper levels it has been deduced that archaic houses coexisted beneath.

A system of vertical roads, 3 m wide, creating squares, 25 m wide, was adjusted to the morphology of the peninsula. Just like nowadays, one or even two central roads across the Kanoni peninsula divided the city into two sectors. The eastern one included the *meteora* and the other one the flat ground close to the 'Hyllaikos port'. The houses were erected into each of the above-mentioned squares and were divided by *stenopoi*, namely narrow streets, only 1 m wide, with mostly draining use. On to the central roads (Fig. 9) there were waysides, helpful for the situation of the houses entrance. Some yards were surrounded by a peristyle and the entrance to these was possible through a porch. Moreover, there were pebble floors and wells and it is noteworthy that some baths and a draining system have been recovered as well. The archaeological data also confirms a second floor in some wings of the buildings and the existence of *andron*-rooms (Fig. 10). Moreover, the foundation was always constituted by two rows of stones and the basis of the walls was made of carved stone; frequently the external wall was also made of curved stone, while the internal surface was sometimes coated with plaster.

The white limestone that has been used for these constructions came from northern Kerkyra[64]. The roofs were covered by Korinthian roof-tiles, while the floors were mosaics, pebble floors, covered with clay plaques or even just compressed ground.

A network of sizeable stone tubes was running across the central roads. These tubes were rectangular and covered with large stone plaques, while smaller tubes were joining to them. The city was supplied with water mostly from the eastern side of the chain hill through clay or *poros* tubes, while wells that were close to the houses were also very helpful and most of them were used until late antiquity as can be deduced by pottery or other finds.

A very significant topographical element is the recovery of some installations that have been identified with workshops close to the 'Hyllaikos port'. Beyond the ceramic workshop (Fig. 11) that was recovered during the '80s[65], with a

[64] Most of the ancient quarries have been traced at Sinies, e.g. G. Dontas, *AD* 19, 1964, B 318.

[65] Preka-Alexandri 1992, 41-52.

use between the 5th and the 3rd centuries BC, at which there was corroborated the Kerkyraian provenance of the so-called 'Korinthian B trade amphora'[66], there were recovered more installations related to other workshops.

At a building with a pipe system there were traced thousands shells of the types *Murex Trunculus* and *Murex Brandaris*, that was the raw material for the production of the purple dye, that is *porphyra* (crimson), that was used for textile dying. Moreover, the presence of numerous weight looms into the houses indicates that weaving took place there.

Quite in relevance, workshops have been also recovered in the countryside, but their products were destined for the city. The most important of them was the ceramic one traced on northern Kerkyra (Fig. 12), with a use between the 6th and the 3rd centuries BC that was producing mostly *pithoi* as is indicated by tiny *pithoi* that were recovered in a room of the workshop and were most probably used as samples. Another workshop that was traced on southern Kerkyra, dating in the 4th and 3rd centuries BC, is probably related to the dye fibres, as is indicated by the existence of basins and pipes carved at the soft rocky ground (Fig. 13).

According to the current archaeological data no copper workshop existed on the island, although we know that north-western Greece was influence by Korinth, where flourished the production of bronze objects. It seems, however, that in the colonies of the north-western region there were local workshops that were able to cover local needs, while Lakonian and Tarantine products were imported as well. From Kerkyra we know Melissos, the son of Epikrates, a local coppersmith who worked at Dodona by the end of the late 3rd century BC. On the other hand it is the archaeological record that helps us to see the Kerkyraian local production of bronze items on the island, as the excavated sanctuaries at Mon Repos gave bronze dedications, excepting of course the Lakonian dancer[67] that is attributed to a Lakonian workshop. Finds from elsewhere on the island that are worthy of note are three bronze statuettes, the warrior from Aphiona, a youth from Rachones[68] bearing the inscription Ἀριστολόχο εἰμί dated to the late archaic period; and, last but not least, a magnificent bronze Hellenistic Hercules[69] from southern Kerkyra. Stibbe[70] deduced a Lakonian and Korinthian coppersmith's cooperation at the sanctuary of Dodona and in exports to Magna Graecia and Illyria. Thus, it seems that the wide area of the Ionian Sea is influenced by Korinth, that formulated the cultural environment,

[66] Kourkoumelis-Rodostamos 1988, 101-106.
[67] Preka-Alexandri 1994, 103.
[68] Kourkoumelis 1995, 257-265.
[69] Unfortunately this piece remains unpublished.
[70] Stibbe 2000, 160-171.

and whose products travelled abroad as luxury items along with the Korinthian pottery. The latter since the 6th century BC was gradually substituted by the Attic one, while the earliest Italic vases and bronze vessels reach the same region during the 5th century BC.

Decadence and a sort of abandonment can be deduced for the time around late 2nd-early 1st centuries BC, when the city seems to be restricted between the two ports. Some kind of economic rise perhaps appeared during the years of the Severi, as it indicated by the erection of both an *odeum* and a bath.

As any other organized city-states, Kerkyra kept its cemetery *extra muros*. It was spread across the sandy coast on the north of the city, close to the Alcinous' port.

Rescue excavations of the last years showed that the whole area around the Soter's Hill, on the northern and southern down-hills, was covered by burials dating from the archaic to Hellenistic periods. Another cemetery extended on the western and northern sides of the 'Hyllaikos port' including Hellenistic and Roman burials. At the main cemetery there were recovered impressive burial monuments (Fig. 14) that could be placed in the chronological range between the 6th and the 3rd centuries BC. It seems that burial streets were also involved[71]. Consequently one can corroborate Thucydides' (1, 21) testimony of luxury monuments near Alcinous' port. Similar would also be the *mnemata*, that is the tombs, behind which the Kerkyraians were sheltered in order to confront Mnasippos and his troops in 373 BC[72]. Between the burial monuments there were – and there – other burials, isolated or in rows. These were mostly inhumations and some of them are related to burial pyres. Quite often and next to the ash-urns there were traced constructions made of clay used as a place for the primary burning of the deceased.

A circular burial precinct[73] with a diameter of 12 m and made of un-carved stone put in two rows was closed in one side by a sacred *eschara*. Into the precinct there were traced inhumations and a monolithic sarcophagus. Next and parallel to this sarcophagus there was recovered a rectangular construction of raw clay plaques. These formed the basis for the successive and crossed wooden pieces that was actually the pyre of the deceased. During the excavation there were traced concentrated dark remains of the burning that were mostly ashes and coals. After removing the bones and their placement into the burial vases or the sarcophagus there was erected the tumulus.

Moreover, it seems that free burials or some put in pits were used during the 5th and 4th centuries BC along with tile tombs and cist tombs. I should also men-

[71] Arvanitou-Metallinou 1996-1998, 24-26.
[72] See above.
[73] Arvanitou-Metallinou 1996-1998, 11-34.

tion here that the variety of offerings (Figg. 15, 16) indicates the commercial and the politic-economic life of the ancient city, while the offerings themselves constitute precious testimonies for the high level of the daily life at ancient Kerkyra. A very good example showing the above statement can be given by some traces of mineralized fabric that survived on a bronze vessel dated to the early archaic period[74]. The fabric was used for the wrap of the remaining bones that were finally put into the bronze urns. The examination of the fabric showed that was consisted of fibres coming from sheep wool. It also showed that some of them were older than the others and reused as is indicated by fissions. It is noteworthy that the homogeneity of the fibres indicate some kind of the 'know how' regarding the control of the fibre production. Finally, we also traced purple dye that comes from the sea shell murex. I just remind here the huge number of shells (*Murex Trunculus* and *Murex Brandaris*) that were concentrated at a property at Kanoni. Despite the fact that most of them were intact, some were broken right on the third spire due to human action.

Another burial pyre was traced close to the above described one. This is dated to the late Classical/early Hellenistic period. At the wider area there were recovered 37 burials. An inscribed burial stele bearing a pedimental crowning is worthy of note (Fig. 17). Its height is 1, 22 m and reads in 6 lines:

[Ἀ]ρμόλαος
[Ἀ]ρτεμιδ[ώ]ρ[ο]υ,
Μ[. . .]Α[. . .]Τ[. . .]
Ἰασυλά[ο]υ
5 Μακεδ[ό]νες
χαίρετε.

The existence of the name *Makedones* on the stele surely associates the find with the Macedonian presence on Kerkyra in the late 4th century BC. The central part of the pyre gave a significant pottery concentration (Fig. 18). It is more likely that this was the remains of a pyre covering almost 7 m^2. The lower part, namely its basis, consisted of fragmentary bow-shaped tiles. Almost 3.000 vases were recovered and they must be placed to the late 5th-early 4th centuries BC. Most of them are black-glazed, open and of minor size suitable for libations or liquid consumption (Fig. 19). It quite obvious, I think, that this was the place of a ceremony that involved a significant part of the Kerkyraian population. Some diffused one-handled cups seem to constitute part of a ritual related to the ending of the fire. The fire could 'consume' one or more corpses; the common burning must mean common death. This synchronization must therefore involve

[74] On a detailed presentation see Metallinou, Moulhérat, Spantidaki 2009, 22-43.

the political circumstances at Kerkyra, namely the civil strife of the late 5th century, but also what followed during the 4th century BC.

On the occasion of this pyre, I shall finally refer to the population of the city-state. It seems that a high number of slaves lived on the island and they were used both for the cultivation of the countryside and as seamen. 800 were the slaves and 250 the free citizens, which were captured by the Korinthians during the sea-battle at Sybota. The number of the ships that consisted the fleet is also very helpful[75]; between 433 to 375 Kerkyra had 120-180 triremes. Bearing in mind that the crew on every trireme was 200 seamen then the population of the city should be between 28.000-40.000 people, free citizens and slaves as well[76]. The size of the population indicates of course the power of the sea-state of the Ionian Sea. This power was gained through the experience with the sea and as is attested in ancient literature and is indicated by the archaeological data through the prosperity of the city that was based on its agricultural development.

[75] Kourkoumelis 1994, 239.

[76] For an estimation of 100.000 people at ancient Kerkyra, see Fauber 2002, 4-6 and for another one of 70.000 see Preka-Alexandri 1994, 23.

Fig. 1. Ancient Kerkyra. BMC, Mss P.D. c 842/6.
Anonymous. *Plan de Corfu*, 1735; engraving, 800 x 750 mm.
Modified by G. Metallinou.

Fig. 2. The temple at Kardaki in 1911.

Fig. 3. Kerkyra in the middle of the Ionian Sea crossroad.

Fig. 4. The monument of Menekrates a few decades ago.

Fig. 5. Kerkyra and the sites across the Epirote coast.

Fig. 6. The archaic Dionysos pediment.

Fig. 7. Geomorphologic map of the Kanoni peninsula on Kerkyra.

Fig. 8. Part of the coastal fortification.

Fig. 9. View of a central road at Kanoni Peninsula.

Fig. 10. Stone tube recovered at Kanoni peninsula.

Fig. 11. Kiln from the central ceramic workshop at Figareto.

Fig. 12. Part of a ceramic workshop at Northern Kerkyra.

Fig. 13. Workshop at Southern Kerkyra.

Fig. 14. Burial monument from the North Cemetery at Kerkyra.

Fig. 15. Pottery from the North Cemetery.

Fig. 16. *Krater* and *louterion* from the North Cemetery.

Fig. 17. Inscribed burial stele from Kerkyra.

Fig. 18. View of the pyre during the excavation.

Fig. 19. Vases recovered from the pyre.

THESPROTIA
DURING THE LATE CLASSIC AND HELLENISTIC PERIODS. THE FORMATION AND EVOLUTION OF THE CITIES

Kassiani Lazari, Ekaterini Kanta-Kitsou

Movements and distribution of major tribal groups in Epirus[1] crystallized in the late 8th century BC. Thesprotians, Molossians and Chaonians established in western, eastern and northern part of Epirus respectively and in their territory were divided into many smaller tribes. The boundaries of ancient Thesprotia until the 5th century BC included almost the whole modern Greek prefecture, a large part of the prefecture of Ioannina, and the region of Kassopaia in Preveza.

Until this period, according to ancient sources[2], Thesprotians were organized in tribes and as far as the late 5th-early 4th century BC had lived in unfortified settlements of rural character. During the same time, between the 8th and the 6th century BC, Eleans, Korinthians and Kerkyraians established trading stations and colonies on the coast of Epirus. The organization of these settlements was based on the town planning of the Greek cities of the 2nd colonization, which differed significantly from the small villages of the natives. The presence of the colonists, as well as the active role of the strong foreign powers, mainly Athenians and Macedonians, in the political intrigues of Epirus, would contribute decisively to the exit of Epirote tribes from their cultural isolation, and to their consequent urbanization.

In the last quarter of the 4th century BC, the course of historical events was determined by the active involvement of Philip II King of Macedon in Epirus' politics and the strengthening of Molossians. Under their pressure, Thespro-

[1] For the history of Thesprotia and Epirus in general Hammond 1967; Dakaris 1972; Sakellariou, Hatzopoulos, Loukopoulou 1997, 46-81; Liampi 2009, 11-23.

[2] Ps.-Scyl. *Peripl.* 30.

tians lost their entire eastern and southern territory and progressively extended north of the Kalamas River against Chaonians.

At the same time, under political pressure, the Thesprotian *koinon* was created and almost immediately joined the Epirote Alliance, organized in 333-323 BC by Molossians and Thesprotians. From this point onwards, the history of Thesprotia is identified with the history of the Epirote Alliance, and its territory is stabilized at the limits of the modern prefecture, plus the southern part of today's Albania with the river Pavla at its northern border.

Epirus prospers during the reign of Pyrros (293-272 BC), who had managed to become the most powerful ruler of the Greek mainland during his time. In order to strengthen the defence of his extensive kingdom, from Epidamnos in Southern Illyria to the Korinthian Gulf, Pyrros promotes the establishment of a series of citadels and forts on natural hills, which controlled over the valleys, river crossings, and the intersections of major roads. The antiroyalist trends occurred in the years of the successors of Pyrros, at a time when Epirus was under pressure of the Aitolians, and led to the final abolition of the monarchy and the transformation of the Epirote Alliance into the Epirote *koinon*, which was active from 232 to 167 BC.

During the 200 years from the mid-4th to the 2nd century BC, Thesprotia accomplished a unique economic and residential development, as well as population growth, which are reflected in the creation of organized cities for the first time in its history. These settlements would serve as centres of individual tribal groups, forming at the same time a confederation, the 'Thesprotian *koinon*'.

The first of all fortified settlements is Elea[3], the seat of the tribe of Eleans or Eleates, which dwelled in the southeast part of modern prefecture. Elea is the only thesprotian city which mints her own currency, around 360 BC. The minting of Eleates[4] includes four groups. The oldest one has a representation of Pegasus on the obverse, and a trident and the inscription ΕΛΕΑΙ(ΩΝ) or ΕΛΕΑΤΑΝ on the reverse. The three issues that follow bear the head of Persephone on the obverse and a three-headed Cerberus on the reverse (Fig. 1). The wide use of underworld deities' symbols indicates that the nearby *Nekromanteion*, the "Oracle of the Dead", was on Elea's territory[5].

The other fortified settlements of Thesprotia are dated a little after Elea, in the 2nd half of the 4th cent. BC:

– Dymokastro (ancient *Elina*)[6], the seat of *Elinoi Thesprotoi,* a tribe who lived

[3] Dakaris 1972, 37; Riginos, Lazari 2007a; Riginos, Lazari 2007b; Riginos, Lazari 2008a; Riginos, Lazari 2008b.

[4] Franke 1961, 40-51; Riginos, Lazari c.d.s. a.

[5] Sakellariou, Hatzopoulos, Loukopoulou 1997, 61-62.

[6] Dakaris 1972, 37; Lazari, Tzortzatou, Kountouri 2008.

in the coastal part of the prefecture, near Margariti-Plataria and Perdika;
- Doliani (ancient *Phanote*)[7] the seat of *Phanoteis*, a tribe in the area of the middle Kalamas River;
- as well as smaller settlements, such as those in Raveni, Gardiki[8] etc., which where the centres of smaller thesprotian tribes.

As capital of the new political formation, Gitana[9] was created at the north bank of Kalamas River, in an area that Thesprotians had recently conquered from Chaonians. At the same time, between 335 and 330-325 BC, the Thesprotian *koinon* starts minting its own coin[10], which bears exactly the same symbols as the coins of Eleates, except for the tribal name: on these mints we find ΘΕ(ΣΠΡΩΤΩΝ) instead of ΕΛΕΑΙ(ΩΝ) or ΕΛΕΑΤΑΝ (Fig. 2).

The very short life and circulation of this currency implies the almost simultaneous integration of the Thesprotian *koinon* in the Epirote League[11]. From 330-325 BC until the subjugation of Epirus to the Romans in 167 BC, Thesprotians adopt Epirote currencies, initially those of the Epirote League and King Pyrros, and by 234 BC those of the Epirote *koinon*[12].

The organization of the settlements

Geographical distribution. The positions, in which the most fortified settlements of Late Classical and Hellenistic periods were created, was dictated by the geo-morphological image of Thesprotia. Fragmentation of natural topography contributed to relative isolation of the various tribes, which were organized around a residential centre in river valleys, around small plains, or on the mountains in the northern part of today's prefecture[13]. The largest and better archaeologically investigated settlements are scattered throughout Thesprotia. Elea is in the Southeast, Dymokastro in the Southwest, Doliani at the Centre and Gitana in the North (Fig. 3).

[7] Dakaris 1972, 39-41; Kanta-Kitsou, Lambrou 2008.

[8] Metallinou 2008, 86-87.

[9] Dakaris 1972, 35-36; Kanta-Kitsou 2008b.

[10] Franke 1961, 50-51; Dakaris 1972, 35-37, 117.

[11] Sakellariou, Hatzopoulos, Loukopoulou 1997, 62.

[12] From the well-known bronze coins of the Epirote *koinon* more frequently occurring are: 1) Group 5: Head of a bearded Zeus and his wife Dione and thunderbolt; 2) Group 6: Head of Dione and tripod; 3) Group 7: Head of Artemis and spear; 4) Group 12: Double conic helmet and star. The most common silver coins belong to groups 3 and 4 and bear the head of bearded Zeus, either alone or together with the head of Dione, and thunderbolt in an oak wreath. For more information and classification of the Epirote coins see Franke 1961, 134-160.

[13] Riginos 2006, 127-149.

Geographical location. All the settlements are organized on naturally fortified hills, from which one could have full overview of the region, as well as access to nearby irrigated plains.

Elea[14] (Fig. 4), on a naturally fortified plateau, is overlooking the valley of Paramythia from the North (in the area of Neochori) to the South up to the modern small town of Kanalaki. The effective control of this elongated valley was strengthened by establishing peripheral fortified enclosures at the foot of the surrounding heights. Contact with the sea was secured by a harbour in Ammoudia bay, mentioned by ancient sources[15].

Phanote-Doliani[16], extending on the top of a limestone hill, was established in a very privileged position in terms of natural fortification, as from the South and West is protected by a steep gorge, traversed by river Kalamas (Fig. 5). Moreover, not directly visible from a distance, because of the surrounding hillocks, the location enabled control of the entire low-lying area north and south of the middle Kalamas valley.

Dymokastro[17] overlooks the bay of Karavostasi, on the southern coast of Thesprotia, while it controls the entire north coast of Epirus and the nearby low coastal plain as well as the narrow sea passage to Paxoi and Kerkyra (Fig. 6). The bay would have penetrated deeper into the valley, creating a safe natural harbour, as it says the modern name Karavostasi, "ship station".

The position of Gitana[18] seems at first sight peculiar. However, we can easily ascertain that it performs the same conditions. Although Gitana (Fig. 7) does not occupy the top of a hill, the location is naturally fortified, as it is protected by the river's meanders and Vrysella Mountain. Moreover, from a distance the settlement is hardly visible, but it includes in the fortification the edge of Vrysella which offers a perfect panoramic view of the river Kalamas downstream area, of the northern Thesprotian coastline and of Kerkyra. It does offer, also, a direct visual contact with the coastal fortifications of Mastilitsa, Pyrgos Ragiou and Lygia.

Fortifications. All the aforementioned settlements are entirely surrounded by strong walls or natural fortification. The form of the walls[19] is directly influenced by the choice of location of the settlement, while – beyond its defensive significance – the construction of the walls had political aspects, associated with

[14] Riginos, Lazari 2007a, 22-26; Riginos, Lazari 2008a, 7; Riginos, Lazari 2008b.
[15] Ps.-Scyl. *Peripl.* 30: ἐνταῦθα ἐστὶ λιμὴν ᾧ ὄνομα Ἐλέα; Ptol. 3, 14, 5: Ἐλαίας λιμήν.
[16] Kanta-Kitsou, Lambrou 2008, 15.
[17] Lazari, Tzortzatou, Kountouri 2008, 22-25.
[18] Kanta-Kitsou 2008b, 18-19.
[19] Metallinou 2008, 76.

the prestige, power and autonomy of each city, as a public work of great scale, requiring a strong central authority.

The form of the walls' construction varies according to the location of the settlement and the available material. Therefore, the fortifications of Doliani, located in an area where the natural limestone is quarried on rectangular plates, followed the isodomic or pseudo-isodomic style of masonry, while in most other fortified settlements a polygonal style of masonry is being used. However, at certain points in all fortifications, as towers, retrenchments and on gate pilasters, isodomic style of masonry is being used at the same time with polygonal, in order to maintain stability.

The construction method was dry. The sides of the stones are left in its natural form of digging and only near the edges rough carving with a needle is observed. The walls are reinforced with frontal retrenchments and towers and often formed inside narrow passageways for the movements of the guards.

Sometimes, in front of the main wall there is a bailey, which acts as the first line of city's defence or, as in the case of Gitana[20], protects public buildings, in this case the theatre.

The walls of Elea[21] can be dated from the time of the city-foundation into the mid-4th century BC. For this dating argue both their construction with tight and straight joints, and the thickness of the walls. The existence of a single tower at the northeast corner is a further element of dating in this period. Since the city lies on a raised plateau, surrounded by sheer cliffs, walls were only built on the north-eastern side and in a triangular recess to the north. Monumental is the way of building from the north-eastern gate to the northern tower (Fig. 8).

In the case of Doliani[22], which – like other large settlements of Thesprotia – was fortified shortly after Elea, in the second half of the 4th century BC, the layout of the walls is more complicated. The sides of the hill are surrounded by two successive fortification walls, of which the internal one forms a kind of citadel on the hilltop. The fortification of the citadel extends northwest, creating a form of branch with two parts that ended in river Kalamas and ensured the unimpeded access of the citizens to the river. The construction of the double fortification wall is reinforced with rectangular towers and frontal retrenchments, an element introduced in fortification architecture during the 4th century BC.

In the case of Dymokastro[23], the fortification consists of three consecutive sectors. The two easternmost 'citadels' A and B were fortified by the estab-

[20] Kanta-Kitsou 2008b, 22.
[21] Riginos, Lazari 2007a, 27-32; Riginos, Lazari 2008a, 7-8; Riginos, Lazari 2008b.
[22] Kanta-Kitsou, Lambrou 2008, 25-33.
[23] Lazari, Tzortzatou, Kountouri 2008, 31-36.

lishment of the city, shortly after the middle and by the end of the 4th century BC. During the Hellenistic period, the settlement, probably due to population growth, expanded to the steeply sloping western slope.

In order to take better advantage of the terrain's natural contour, the course of the wall employed, at places, the so called serrated arrangement, meaning that the axis of the wall was slightly transposed. The most vulnerable segments of the curtain wall were strengthened with eleven rectangular towers. For even better protection of the upper part of 'citadel' A, in addition to the outer wall, the main residential core of the city was isolated from the lower area with an interior partition wall[24], parallel to the eastern part of the external wall.

The existence of an internal partition wall, which isolates the administrative centre of the city, is also found in the fortified settlement of Gitana[25], although in this case is not yet clear if this was constructed at the same time with the external fortification or belongs to a later period (Fig. 9).

The outer fortification[26] of Gitana surrounds the city from all sides and is reinforced with frontal retrenchments and rectangular towers. The retrenchments are constructed on the west and south sides of the fortification, where there is natural protection, while the towers are on the north side, which is more vulnerable. The unique semicircular fortification tower of this period in Thesprotia dominates the north-east corner of the walls of Gitana, overseeing Kalamas' valley to its mouth.

Gates. Gates were opened at key points of the fortifications where the communication roads with the surrounding area ended, as well as the roads inside the ancient settlements. They were usually of monumental construction and protected with towers and retrenchments.

Elea's east gate[27] is bridged by at least four covering beams, with the external operating as a lintel. In the place of the threshold there were three polygonal stones, which are probably the remains of a structure to strengthen the stability and simultaneously decrease the height of the entrance at a later building stage.

In relatively good condition, inside the obtuse angle of the northern fortification, is preserved the northern postern, which was also built with large rectangular blocks on both sides, whilst it is bridged with four oblong lintels. On the contrary from the main western gate, only the jambs, which were carved out of natural rock and one of the large lintels remain.

[24] Lazari, Tzortzatou, Kountouri 2008, 37.
[25] Kanta-Kitsou 2008b, 35-37.
[26] Kanta-Kitsou 2008b, 27-35.
[27] Riginos, Lazari 2007a, 33-34; Riginos, Lazari 2008b; Tranoulidis 2006.

The elements of the gates' superstructure are missing from the main gates, as well as from the smaller auxiliary ones both in Dymokastro and Gitana. In Dymokastro[28] the main gate at the south-east end of 'citadel' A is located between two parallel branches of the wall. The small width and a strong inner tower ensured control of the entrance, complicating access to the enemy. Additional openings in the bedrock would allow communication between the three 'citadels'. The existence of a coastal gateway to enter 'citadel' C is considered probable.

In the case of Gitana[29], access was provided by three main gates and three smaller posterns. The main gate was at the middle of the north side of the fortification. A second gate connects the southern part of the settlement with the theatre. The south gate leads to a riverside harbour facility and three more gates were constructed along the inside partition wall to allow communication with the other part of the settlement.

Distinctive in its architectural form is the main gate of the outer fortification wall of Doliani[30], framed on both sides by two rectangular towers. The monumental character of the gate is attributable to its arched lintel, based on two posts, with simplified Lesbian *kymatia* on the capital ridges (Fig. 10). The area of the entrance behind the arched opening was probably covered by a wooden floor.

The layout of the settlements. The layout of the settlements was affected both by their role as commercial and administrative centres inside the Thesprotian and Epirote *koina* and by available space. Some sections seem to remain free from buildings either for defensive reasons or to ensure future residential living space. Thus, in Elea almost the entire north-eastern part of the settlement remains unstructured, while in Dymokastro very sparsely populated should be most of 'citadel' C. In Gitana free of buildings should have been the sloping side of the hill above the Agora and in Doliani the branch of the fortification above Kalamas. In these unstructured parts of the settlements should have taken refuge the rural population during enemy attacks.

The urban organization varies. An elementary Hippodameian urban planning system is followed in Elea[31], based on the axis of one main artery (Fig. 11). Right and left, retaining walls form the space into smaller and larger terraces. Parallel or perpendicular to the principle artery are smaller roads, which cross the flat section of the settlement, marking out the boundaries of private resi-

[28] Lazari, Tzortzatou, Kountouri 2008, 36.
[29] Kanta-Kitsou 2008b, 30-35.
[30] Kanta-Kitsou, Lambrou 2008, 33, Tranoulidis 2006.
[31] Riginos, Lazari 2007a, 36-37; Riginos, Lazari 2008a, 10-11, 18; Riginos, Lazari 2008b.

dences and public buildings. It appears that neither were the roads absolutely straight, nor were the blocks of a constant shape or size.

More regularity has the Hippodameian urban planning system of Gitana[32]. The city plan is based on a system of intersecting roads, which form orthogonal construction *insulae* of similar dimensions. Each *insula* was divided by a central alleyway into two rows of houses, whose number varies per city block. The main roads led to the gates of the outer fortification and the inside partition wall, while narrower passages were probably to be found along the fortification.

A similar road was running along the fortification circuit of 'citadel' A and the north wall of 'citadel' B at Dymokastro[33]. In this case urban planning differs. Here, buildings, singly or in clusters, are made on natural or artificial plateaus formed on different-level terraces, defined by retaining walls. Roads between neighbouring buildings have been scarcely discovered. There is no uniform system of orientation, even in those cases that the buildings are separated by a single wall or a narrow passage.

Unfortunately, data on urban organization of Doliani[34] is very limited due to the development of the newer settlement inside the ancient citadel. The only remnants of Classic and Hellenistic periods are limited to a small part of an ancient street in front of two adjacent houses close to the fortification wall.

As far as the construction of the roads is concerned, with the exception of some main streets at Gitana, for example the one that leads to the theatre (Fig. 12), which were paved, all the other arteries were surfaced with pebbles, stone chips, broken tiles and packed clay.

Plumbing and drainage. A main concern of the residents in the establishment and organization of a city was to obtain drinking water. Doliani and Gitana have direct access to the waters of Kalamas River and even extended their fortifications to its banks. A natural spring is located within the walls of Elea and at least two more are within close walking distance.

In Dymokastro[35], finally, three large cisterns were constructed for collecting and storing rainwater. Their presence within 'citadel' A, despite adequate drinking water sources nearby outside the walls, shows the special attention of the residents for water supply in case of siege.

All three cisterns are located either within or in contact with buildings and were for the most part, cut in the bedrock and coated with hydraulic mortar. Earlier are the two 'pyriform' cisterns with a narrow circular rim and walls

[32] Kanta-Kitsou 2008b, 38-47.
[33] Lazari, Tzortzatou, Kountouri 2008, 38-40.
[34] Kanta-Kitsou, Lambrou 2008, 34-35.
[35] Lazari, Tzortzatou, Kountouri 2008, 45-46.

that open to the bottom. Particularly impressive is a third cistern, circular in shape, which was built during the Roman Era within a major building in the central plateau of 'citadel' A (Fig. 13).

The drainage of rain and household wastewater was carried out either through the drainage alleyways that separated houses or more often through small, roughly constructed sewer drains along the roads.

Private houses. Proportionally, most of the space in the fortified settlements was occupied by private dwellings. Most data on the architecture provide the more detailed researched houses in Elea and Dymokastro. On the contrary, investigations at Gitana focussed on the part of the settlement within the partition wall, where there were mostly public buildings, while at Doliani, as mentioned above, only parts of two ancient houses have been identified and partially excavated.

In Elea[36] numerous foundations of private houses have been discovered both around the Agora and in the north-western part of the settlement. The ground floor of the studied buildings varies between 160 and 250 m^2 and they are comprised of 4-6 rooms of everyday use: residential spaces, storage rooms, workshops, kitchens, bathrooms with clay bathtubs and rooms with looms (Fig. 14). Some of the structures may have also had a second floor.

The main construction material of the buildings in Elea was the limestone from the surrounding area. The strong outer walls that also functioned as retaining walls for the overlying terraces were constructed from quoin or were cut directly in the natural rock. The thick destruction layers inside the rooms indicate the existence of ceramic tiles – usually of laconic type – while the burnt wood and significant quantities of dissolved clay, came from the erosion of the brick walls which were strengthened by wooden-frames.

The main entrance of the buildings with stone threshold and wooden door was looking towards the adjacent road. A small passageway or narrow space followed this, enabling access to the other rooms of the house. The rooms' floor was made of packed clay or carved out of the natural rock. In only few cases paved, covered by hydraulic mortar or made of fired clay bricks floors have been found.

The excavated buildings in Dymokastro[37] are showing greater variety in their ground plan. Several houses are rectangular or slightly trapezoidal and follow the typology of the common dwellings of the 4th century BC with four wings around a central court. There are also oblong structures with two or three successive rooms, whilst the luxurious building in the southern part of

[36] Riginos, Lazari 2007a, 41-51; Riginos, Lazari 2008a, 23-27; Riginos, Lazari 2008b.
[37] Lazari, Tzortzatou, Kountouri 2008, 40-43, 63-70.

'citadel' A is the only example of a Hellenistic peristyle house with a large central courtyard and peripheral wings (Fig. 15). Apart from individual homes, we also find more complex buildings with many rooms in irregular order. In these cases separation of individual buildings is not always clear.

The constructive elements of the buildings are not much different than those of the houses in Elea. They are founded on the bedrock; the lower part of the walls is of stone and the superstructure of raw bricks and wood. The differences in height often imposed construction on successive levels communicating through rock-cut staircases.

A particular characteristic of the settlement is the extensive use of the natural bedrock both for laying out foundations as well as for forming interior and exterior architectural features (walls, floors, steps, benches). Luxurious buildings have also been found with floors made of sea pebbles and walls plastered with white and red stucco. Structures that can reliably identify the use of the rooms are scarce: fireplaces and stone mills for the kitchens, clay bathtubs for the bath rooms, while a square room with a carved base for couches around its walls was identified as an *andron*. In a few cases storage rooms have been found, as we can conclude from the parts of the *pithoi* (the storage jars), which have been found *in situ* within the buildings.

The construction differences between Elea and Dymokastro and especially the finds from private houses indicate also the different economic orientation of the inhabitants of the two settlements. In Elea the existence of large storage spaces with dozens of *pithoi* and rooms where hundreds of looms where found, suggest an agricultural nature of the economy, based on production and storage of goods grown in the valley of Paramythia and exploitation of the wool and milk products of sheep and goats. On the contrary, the residents of Dymokastro had developed trade relations and exchanges with the opposite coast of Corfu and other Ionian islands, perhaps also southern Italy and Sicily, and they had adopted a more luxurious way of living.

Public buildings. The public life of Thesprotians in Classic and Hellenistic times concentrated in the agorae and administrative buildings. The organization of the Thesprotian *koinon* does not appear to differ significantly from the standards of the Epirote *koinon*, to which it administratively belonged.

Organized agorae were uncovered in Elea and Gitana. However, while in Elea it seems that Agora housed both commercial and political activities, in Gitana political activities were moved to the city theatre.

The Agora of Elea[38] was in the centre of the flat section of the settlement. Initially it took the form of an open square, which, in Hellenistic times, was

[38] Riginos, Lazari 2007a, 54-70; Riginos, Lazari 2008b; Riginos, Lazari c.d.s. b.

bordered by stoae. Other buildings were gradually built near the stoae and were used for public purposes or for storing the public goods (Fig. 16).

Of special ground plan is a stoic building on the west side of the agora, bearing on the east side a stone colonnade consisting of eleven Doric columns. An architectural specificity of the building is the pattern of seven equal sized rooms in the central part, of which every two or three communicate with each other and with an external perimeter corridor via acentric doorways. This ground plan dictates the use of the building as a hostel or restaurant for the city's archons.

The movable finds, belonging to the categories related to the organization and conduct of meals also suggest this use. A fragmentary surviving jug with the inscription ΔΑΜΟΣΙΑ on the shoulder is confirming the view that the symposia held in the seven rooms of the stoa were public and organized for the officials or guests of the city, which fed on public expenses.

Supportively of this case functions the existence of a building in the northwest corner of the Agora, in close proximity to the stoa, the finds from the interior of which related to the storage of products and preparation of the meals.

The Agora of Gitana[39] is located on a flat area, on the foot of the hill of Vrysella. The area is formed as an open square, closed on its north by a stoa, with a row of 26 Doric columns on the façade and 14 Ionian columns inside. The southern part of the Agora is delimited by a stone-paved road and a complex of 16 shops, in which financial life of Gitana was focused. The complex (Fig. 17) is directly linked to the road leading to the south gate of the settlement, just above riverbank, where there were probably the harbour facilities of the city.

Both the political events of the Thesprotian *koinon* and gatherings of the city leaders were hosted in the stone-built theatre of Gitana[40], which was discovered between the western fortification and the river (Fig. 18). This is the only identified theatre in entire Thesprotia. Its construction is reasonably assumed to have taken place around the mid 3rd century BC, a period of increased construction activity in Epirus, and of prosperity for Gitana.

The orthogonal stage construction had an internal row of *tesserae*, while the front stage had a series of twelve monolithic half-columns. The *koilon* consists of twenty-eight rows of benches. White limestone was the main construction material of the benches, while part of the *koilon* seems to have been hewn directly on the conglomerate rocky substrate. A large number of benches bear, on the front side, engraved inscriptions with names of persons, *Menedamos, Charopidas, Pausanias, Kephalos, Dokimos, Nikomachos*, etc.

[39] Kanta-Kitsou 2008b, 49-51; Preka-Alexandri 1996.
[40] Kanta-Kitsou 2008b, 59-60; Preka-Alexandri 1997a, 614-617.

Two stoic buildings were also excavated in Dymokastro[41], where there is not an organized Agora. The two stoas are located in the western and northern part of 'citadel' A. The west stoa, which had two rows of wooden columns, was very close to a shrine complex, as we shall see below, and perhaps used in religious rituals.

For the commercial activities was used the stoa at the northern end of 'citadel' A. It is an elongated space with a façade of seven wooden columns resting on rectangular stone bases (Fig. 19). A large open area lies to the north of the building, whereas to its east and south there are small auxiliary rooms. The large elongated edifice running parallel to the stoa could have functioned as a complex of magazines.

Apart from the Agorae, two similar in ground plan public buildings were excavated in Elea[42] and Gitana. Both are in peripheral parts of the settlements, but very close to a strong point of the fortification, which seems to surround them. They belong to the type of the building with wings developing around an orthogonal court and they would also house workshops.

The lavishly made building at Gitana[43] is identified with the prytaneum and archive of the city because of the large number of clay document sealings found inside a room in the north-eastern wing (Fig. 20). In some of the seals[44] the name of the city ΓΙΤΑΝΑ is distinguished, while the best-known one bears a female figure and the inscription ΘΕΣΠΡΩΤΩΝ.

Particularly impressive is the entrance of the building through a monumental *propylon,* while carefully constructed were the rooms for the symposia, around the central courtyard, which had pebble or mosaic floors.

Religion. Religious life[45] took place in temples and public places of worship, which had usually occupied key positions within the settlements. It even seems that some of the commercial and political activities were performed under the protection of the gods, although it is not always clear which deity was worshipped. Ancillary data in this field offer the sanctuaries at Dodona and *Nekromanteion*, where the couples Dione+Zeus (as her husband) and Aidoneas/Hades+Persephone (depicted also on Elea's currencies) were worshipped respectively.

Indicative of the worshipped deities are also the moulds for the construction of deities' figurines, as a matrix representation of Hermes from Gitana and the

[41] Lazari, Tzortzatou, Kountouri 2008, 43-44, 72, 75.
[42] Riginos, Lazari 2007a, 51-53; Riginos, Lazari 2008b.
[43] Kanta-Kitsou 2008b, 55-59; Preka-Alexandri 1989a, 302-306.
[44] Preka-Alexandri 1989b.
[45] Metallinou 2008, 81.

display of the mythological scene of the theft of Apollo's oxen by Hermes from Elea[46]. Instead, the decorative motifs of plates and jewellery boxes which often depict deities are not very indicative, as they probably follow the general style of their time.

The temples have common features also known from the shrines of Dodona: mainly their small size, their simple rectangular ground plan and the absence of the surrounding colonnade.

A small temple was found in Elea[47] on a high terrace, dominating the lower part of the city. It was a rectangular building, divided into three rooms, the porch, the cella, and the *adyton*. Visible in the centre of the cella is the bedding for a ground altar for offerings from the faithful to the deity, who remains unknown.

In Gitana[48], a little smaller in size temple comprises a porch, a cella and a paved courtyard in front of the entrance. In the same settlement, a place of worship had also been uncovered at the north end of the stoa of the agora, as suggests the discovery of a stone base, which is considered to have supported a baetylus.

Two interesting shrines were excavated in Dymokastro[49], one inside 'citadel' A and the other in 'citadel' B. The shrine complex of 'citadel' A consists of two similar rectangular buildings, separated by a narrow corridor (Fig. 21). They the architectural plan of simple temples with a porch at the front and a cella. A built rectangular construction to the east can be identified as the altar.

A clay relief female head and part of a ceremonial clay pot confirm that the buildings were a place of worship, while several architectural fragments and marble pediment sculptures give us a picture of the superstructure. It is worth quoting some lines from a letter[50] written on November 19th, 1926: "I regret to hear that the Italians, during the Italian bondage of 1917, had made excavation in Dymokastro, where they had found a statue of a jumping horse, which they had taken to Italy with them". We do not know what happened to the statue or the extent of illegal excavations; it is very likely, however, that the object comes from this part of the settlement.

The excavated shrine in 'citadel' B has also tripartite internal division. To the east there is a square rock-carved altar. The main entrance to the sanctuary is located on the north side and is framed by pilasters. At the west part of the

[46] Both unpublished.

[47] Riginos, Lazari 2007a, 38-39; Riginos, Lazari 2008b.

[48] Kanta-Kitsou 2008b, 53-54; Preka-Alexandri 1989a, 306-308.

[49] Lazari, Tzortzatou, Kountouri 2008, 75-78, 84-86.

[50] There is a copy from the letter in the archives of the 8th Ephorate of Prehistoric and Classical Antiquities of Corfu. Probably the receiver of the letter is the archaeologist G. Miliades (1895-1975), while the name of the dispatcher is indistinguishable.

building there were two small rectangular niches. Excavation of the rich destruction layers produced great quantities of clay figurines and moulds, fragments of miniature temple-like buildings, stone reliefs, vases and precious metal objects.

Cemeteries. The cemeteries of all the aforementioned settlements are located outside the walls, usually along the roads that lead to the main gates. Regarding the burial customs, there co-exist cremation and burials in cist graves, burial cases or simple pits. More elaborate constructions with built enclosures containing the graves of a family group are usually found in the cemetery of Gitana[51] along the banks of Kalamas River. An impressive burial monument was also excavated in the immediate vicinity of the settlement of Doliani[52], where the main section of the cemetery stretched across the foot of the opposite hills.

The form of a burial mound (a low man-made hill of earth) had part of the ancient cemetery in Dymokastro[53] near the main gate of 'citadel' A. During the short rescue excavation, within the mound eighteen rectangular cist graves were investigated, as well as tile graves or simple pits shaped in the rocky soil, which contained burials.

Dymokastro has returned the only inscribed tombstones we know at present, two from the area of the burial mound and a third from outside 'citadel' C. The latter bears the inscription: Φιλικὰ | Σταθμωνοῦς. The location of the find, at the western foot of the hill outside the fortifications, near the coastal gate, makes possible the existence of a second cemetery in this area.

Individual graves have been also excavated along the uphill path leading to the south gate of Elea[54].

The fall. The peak period of the fortified settlements in Thesprotia is fixed between the 3rd and early 2nd century BC. The year 167 BC Epirus was devastated by the legions of Aemilius Paullus and, according to ancient sources[55], 70 towns were completely destroyed. This fate seem to follow all the large fortified settlements of Thesprotia, with different, however, history from then on.

Elea fell after an onslaught from which the northern and most accessible part of the strong fortification was almost fundamentally destroyed. The settlement had since been almost completely deserted and was abandoned over a few years time.

[51] Kanta-Kitsou 2008b, 61-6; Preka-Alexandri 1995, 440-442; Preka-Alexandri 1995, 416-417; Preka-Alexandri 1997a, 610-611.

[52] Kanta-Kitsou, Lambrou 2008, 19.

[53] Lazari, Tzortzatou, Kountouri 2008, 60-62; Preka-Alexandri 1989a, 312-314.

[54] Riginos, Lazari 2007, 27.

[55] Polyb. 30, 15.

Habitation in Dymokastro continued after the Roman conquest of 167 BC. Despite the widespread devastation of the settlement, its upper part, 'citadel' A, had been the core of the Roman occupation until at least the 1st century AD. This fact is determined by movable finds and interventions on the buildings. It seems that the key position of the settlement for the control of maritime trade routes towards the Italian peninsula immediately attracted the interest of the Roman conquerors.

The continuous habitation in Doliani was probably related to the fact that the settlement was the first from all Epirote cities to surrender to the Romans without a fight[56] after the defeat of Perseus at Pydna, although it had strongly resisted during the previous winter of 170/169 BC, when Appius Claudius attempted with 6.000 soldiers to occupy it.

Finally, in the case of Gitana, there has been evidence in recent years that after the destruction of 167 BC only a small part of the city was inhabited again, the one that was separated by the partition wall, as a small town, part of the new Epirot *koinon*, which was organized after 148 BC. In the case of this settlement excavations have much to offer on its life duration and organization.

Regardless of individual cases, however, in the second half of the 2nd century BC the picture of Thesprotia changed decisively. A new social and economic model was formed dictated by the interests of the Romans, who will prevail in the Mediterranean for the next centuries.

[56] Liv. 43, 21, 4; 45, 26, 3

FURTHER BIBLIOGRAPHY ON THE ARCHAEOLOGY OF THESPROTIA

S. Dakaris, *Οι γενεαλογικοί μύθοι των Μολοσσών*, Athina 1964.

S. Dakaris, *Cassopaia and the Elean colonies* (= Ancient Greek Cities 4), Athens 1971.

Ch. Gania, "Ο αρχαιολογικός χώρος της Γιτάνης και οι εργασίες ανάδειξης", *Ηπειρωτικά Χρονικά* 40, 2006, 173-196.

K. Kountouri, "Δυμόκαστρο Θεσπρωτίας (αρχαία Ελίνα). Ο αρχαιολογικός χώρος και οι εργασίες ανάδειξης", *Ηπειρωτικά Χρονικά* 40, 2006, 197-218.

V. Lamprou, "Φανοτή - Ντόλιανη. Έρευνα και ανάδειξη του αρχαιολογικού χώρου", *Ηπειρωτικά Χρονικά* 40, 2006, 219-240.

V. Lamprou, E. Saltagianni, *Αρχαιολογικός χώρος Ντόλιανης. Οι εργασίες ανάδειξης και τα νέα αρχαιολογικά δεδομένα*, *Πρακτικά ημερίδας*, Athina 2007.

K. Lazari, A. Tzortzatou, *Ο αρχαιολογικός χώρος του Δυμοκάστρου και οι εργασίες ανάδειξής του. Πρακτικά ημερίδας*, Athina 2008.

K. Preka-Alexandri, "Νομός Θεσπρωτίας", *AD* 42, 1987, B 347-348.

K. Preka-Alexandri, "Νομός Θεσπρωτίας", *AD* 43, 1988, B 346-349.

K. Preka-Alexandri, "Νομός Θεσπρωτίας", *AD* 45, 1990, B 296-299.

G. Riginos, "Νομός Θεσπρωτίας", *AD* 47, 1992, B 354-355.

G. Riginos, "Ausgrabungen in antiker Eleatis und ihrer Umgebung", in P. Cabanes (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité III. Actes du IIIe Colloque International (Chantilly 16-19 Octobre 1996)*, Paris 1999, 171-172.

G. Riginos, K. Lazari, "Ελέα Θεσπρωτίας. Ο αρχαιολογικός χώρος και η πρόταση ανάδειξής του στο πλαίσιο του Γ΄ Κοινοτικού Πλαισίου Στήριξης", *Ηπειρωτικά Χρονικά* 40, 2006, 151-171.

G. Riginos, K. Lazari, "Κεραμική από ελληνιστική κατοικία στην Ελέα Θεσπρωτίας", in *Ελληνιστική Κεραμική από την αρχαία Ήπειρο, την Αιτωλοακαρνανία και τα Ιόνια Νησιά. Λεύκωμα με αφορμή τη διοργάνωση της της 8^ης Διεθνούς Επιστημονικής Συνάντησης για την Ελληνιστική Κεραμική (Ιωάννινα, 5-9 Μαΐου 2009)*, Athina 2009, 153-162.

A. Tranoulidis, K. Zampas, G. Riginos, K. Lazari, *Πρόταση στερέωσης και μερικής αποκατάστασης ανατολικής πύλης τείχους αρχαίας Ελέας Θεσπρωτίας*, unpublished study, Igoumenitsa 2006.

A. Vlachopoulou-Oikonomou, *Επισκόπηση της τοπογραφίας της αρχαίας Ηπείρου: Νομοί Ιωαννίνων-Θεσπρωτίας και Νότια Αλβανία*, Ioannina 2003.

Fig. 1. Issue of Eleates (342-335 BC). Scale in centimetres.

Fig. 2. Issue of the Thesprotian *koinon* (335-330/325 BC).

Fig. 3. Geographical distribution of the four main settlements of Thesprotia during the Classical and Hellenistic periods.

Fig. 4. Elea overlooking the valley of Paramythia.

Fig. 5. *Phanote*-Doliani, on the top of a limestone hill, surrounded by two successive fortification walls.

Fig. 6. Dymokastro. The consecutive 'citadels' A, B, and C.

Fig. 7. Gitana by Kalamas River.

Fig. 8. Elea. North-eastern part of the fortification walls.

Fig. 9. Gitana. Internal partition wall.

Fig. 10. Doliani. The main gate with the arched lintel.

Fig. 11. Elea. Aerial view of the fortified settlement with the elementary Hippodameian urban planning system.

Fig. 12. Gitana. Paved road leading to the theatre.

Fig. 13. Dymokastro. Cistern within a building in the central plateau of 'citadel' A.

Fig. 14. Elea. Private house with a bathroom.

Fig. 15. Dymokastro. Peristyle house with a large central courtyard and peripheral wings.

Fig. 16. The agora of Elea.

Fig. 17. The agora of Gitana.

Fig. 18. Gitana. The theatre.

Fig. 19. Dymokastro. The stoa at the northern end of 'citadel' A.

Fig. 20. Gitana. The prytaneum and archive of the city.

Fig. 21. Dymokastro. The shrine complex of ‘citadel’ B.

L'ANTICA CASSOPEA E LE REGIONI LIMITROFE DURANTE IL PERIODO CLASSICO ED ELLENISTICO

Georgios Riginos

Il presente contributo è dedicato all'organizzazione urbanistica durante il periodo classico ed ellenistico nelle regioni dell'Epiro meridionale, che oggi costituiscono i Dipartimenti di Preveza ed Arta: un territorio dallo sviluppato rilievo geo-morfologico, delimitato ad est dalla catena montuosa del Pindo e dal fiume Acheloo, ad ovest dal Mar Ionio e dal fiume Acheronte e a sud dal Golfo di Ambracia (Fig. 1). La regione ha sempre svolto un ruolo strategico dal punto di vista militare e commerciale, poiché collegava il Sud della Grecia con l'Epiro, la Macedonia e l'Illiria ed era un punto nevralgico del transito verso l'Adriatico e l'Italia. Inoltre disponeva di estesi pascoli e terreni per l'agricoltura, di legname per la costruzione di navi, nonché di grandi quantità di acqua – il mare e i fiumi furono alla base dello sviluppo della pesca, della navigazione e del commercio.

La presenza umana nella regione risale al Paleolitico Medio (da 250.000 a 40.000 anni fa): utensili di pietra sono stati rivenuti a Gramenitsa di Arta, nelle distese di terra rossa a Kokkinopilos e al riparo roccioso di Asprochaliko, vicino al fiume Louros, che fu abitato dall'inizio del Paleolitico Medio fino alla fine del Paleolitico Superiore.

L'età del bronzo (dal 3000 fino al 1100 a.C.), si caratterizza per reperti superficiali e fortuiti, asce di bronzo e zappe di pietra, e per la ceramica non dipinta da Maratovouni, un piccolo rilievo ad ovest del fiume *Arachthos*, di fronte alla città di Arta[1].

Con la *facies* culturale micenea della Grecia meridionale è collegata l'area del *Nekromanteion* nella Eleatide meridionale e Chiperi, nella regione di Parga che oggi fa parte del Dipartimento di Preveza. La collina che sorge a fianco del *Ne-*

[1] Tutte le cronologie segnalate si intendono, da qui in poi, avanti Cristo.

kromanteion, fortificata nel XIV secolo con mura ciclopiche da coloni provenienti dal Peloponneso occidentale, è stata identificata da Sotiris Dakaris con l'Efira omerica dell'*Odissea*. La finalità dello stanziamento miceneo era il controllo del porto naturale di Efira per il commercio con lo hinterland epirota e per il rifornimento delle navi nel tentativo di estendere la sfera commerciale micenea ai mercati dell'Adriatico, della Sicilia e dell'Italia meridionale.

All'inizio del secondo millennio s'insediarono in Epiro le tribù dei Tesprozi, le prime tribù indoeuropee parlanti greco: il Sud dell'Epiro – come attestano le fonti letterarie – fu abitato dalle tribù tesprotiche dei Cassopei ad ovest (Preveza) e dei Driopi ad est (Arta). I Cassopei vivevano tra i fiumi Acheronte e Louros, il quale segnava il limite geografico con la terra dei Driopi.

Secondo recenti ricerche nella terra dei Driopi, sul luogo della futura Ambracia si sviluppò già dal IX sec. un piccolo insediamento indigeno con case in materiali deperibili, che ha restituito ceramica locale ma anche d'importazione. Nella stessa località nell'VIII sec. i Corinzi fondarono una stazione commerciale provvisoria (Fig. 2).

Particolarmente importante per la regione e per l'intero Epiro fu, tra VIII e VII sec., la fondazione in luoghi strategici di colonie da parte degli Elei (Fig. 1): nell'interno Elatria (Paliorophoros) e *Baties* (Kastri di Risovouni) e, relativamente vicino alla costa, *Bouchetion* (Kastro Rogon) alla foce del fiume Louros e Pandosia alla foce dell'Acheronte (Kastri di Kanalaki). La storia precisa della fondazione delle colonie elee nella regione non si conosce; generalmente si crede che esse risalgano al periodo arcaico, al movimento colonizzatore che dall'Elide interessò l'Epiro, senz'altro prima della fondazione di Ambracia e dell'inizio delle attività di Corinto nella regione. I dati disponibili dall'epoca della fondazione fino al 343 sono pochi, come scarsi sono anche i resti monumentali.

Il fatto di maggiore rilievo per l'intera regione fu la fondazione da parte di Corinto di una rete di colonie in Acarnania (Anattorio), a Leucade, Corcira e in Epiro (Apollonia). L'esempio più caratteristico è Ambracia, la colonia corinzia più importante della Grecia nord-occidentale, fondata nel 625 da Gorgo, figlio illegittimo di Cipselo, il tiranno di Corinto. Ambracia, organizzata secondo l'esempio delle città-stato della Grecia meridionale, confinava a nord-ovest con i Molossi, a nord e ad est con gli Atamani e a sud-est con gli Anfilochi. La sua fondazione in questa specifica posizione era stata dettata dagli importanti vantaggi strategici e commerciali della zona (Fig. 4). Il risultato fu che in poco tempo, a partire dal VI sec., Ambracia diventò il principale centro politico ed economico di tutto l'Epiro, esercitando un grande influsso su tutti gli altri insediamenti della regione.

Lo stabilizzarsi delle relazioni con la Grecia meridionale, come attesta la presenza crescente di ceramica corinzia (Fig. 3), condusse l'Epiro, lentamente ma

costantemente, fuori dall'originario isolamento culturale, trasformando l'economia delle tribù epirote da pastorale a urbana e portando alla loro progressiva organizzazione in città-stato.

Dai pochi dati disponibili – fonti letterarie e reperti archeologici – appare chiaro che durante il periodo arcaico e classico, fino alla fine del V sec., l'organizzazione delle tribù epirote in *komai* e agglomerati urbani è molto diversa da quella delle colonie della regione e delle città-stato del sud della Grecia; la tradizionale vita nomade, tuttavia, nonostante l'influsso esercitato dalle colonie continua a rivestire un ruolo importante nell'economia locale.

Gli scrittori antichi riportano che fino alla fine del V sec. e all'inizio del IV le tribù epirote vivevano *kata komas*; i Cassopei, che costituivano il gruppo meridionale dei Tesprozi, se ne staccarono alla fine del V sec.: la loro capitale, Cassope, fondata tra il 380 e il 360, fu organizzata dall'inizio come una città-stato, in quanto doveva essere il centro amministrativo, politico, religioso ed economico dei Cassopei (Fig. 15). Determinante per lo sviluppo della Cassopea e della regione in generale fu l'occupazione delle colonie elee da parte di Filippo II di Macedonia durante la sua invasione dell'Epiro nel 343: il Macedone le consegnò al re dei Molossi Alessandro I, ciò che portò al loro allineamento con i Cassopei, alleati dei Molossi. Ambracia, nonostante l'assedio macedone, inizialmente resistette, capitolando solo nel 338. Alla morte di Filippo la guarnigione macedone venne cacciata dai cittadini di Ambracia e la città rimase libera fino alla riconquista da parte di Cassandro. Avendo cosi il controllo di tutte le risorse economiche della regione, Cassope divenne il maggiore centro urbano della Cassopea, i cui confini durante il tardo periodo classico e quello ellenistico coincidevano più o meno con quelli del moderno Dipartimento di Preveza.

Dal 343 anche le ex-colonie vissero un periodo di *akme*; dal 329-325 e per quasi un secolo fino al 234/3 la Cassopea fece parte della Lega Epirota, fondata da Alessandro il Molosso con l'intento di emancipare le città epirote dalle madrepatrie meridionali.

Nonostante le diversità locali, la popolazione dell'Epiro dal IV sec. in poi tese ad organizzarsi in insediamenti dal fondamentale carattere poleico. Sotto questo aspetto, la seconda metà del IV sec. costituisce uno snodo cruciale nella storia della regione: i villaggi non fortificati (*komai ateichistoi*) si unirono a formare delle *poleis*, le quali, influenzate dalle colonie, si organizzarono urbanisticamente secondo un rudimentale sistema ippodameo, cioè con strade intersecantisi ad angolo retto a formare *insulae* urbane di grandezza quasi uguale (Figg. 15 e 20). L'influenza della nemica Ambracia nell'organizzazione urbanistica e nella fortificazione del vicino borgo molosso di *Orraon* è piu che evidente (Figg. 20-22).

Alla fine del IV e all'inizio del III sec. si intensifica la costruzione di fortificazioni: non tutte costituirono nuclei urbani e molte rimasero sempre semplici for-

tezze, nelle quali si rifugiava la popolazione della regione durante le invasioni nemiche. Insediamenti fortificati e fortini si trovano in posizioni naturalmente difendibili, lungo le valli, all'intersezione di strade importanti e a custodia dei guadi dei fiumi (Fig. 1) – vie d'acqua che hanno svolto un ruolo importantissimo nella storia della regione.

La fondazione di nuovi insediamenti fortificati e il rafforzamento di quelli esistenti sembra far parte della politica generale di Pirro, nel tentativo di migliorare la capacità di difesa del suo grande regno. Inoltre, con la riconquista macedone di Ambracia nel III sec. e la sua consegna al re dei Molossi, che lì spostò da Passarone la sede amministrativa del suo stato nel 295, l'antica colonia corinzia diventò la base del re per le campagne di conquista in Grecia e in Italia: Ambracia fu perciò abbellita con edifici pubblici e privati e molte opere d'arte, e conobbe un secondo periodo di *akme* (Fig. 14). Nel 232 i cittadini di Ambracia ripristinano la democrazia ed entrano a far parte della Lega Etolica. Per parte sua, a partire dalla fine del III sec., dal periodo cioè in cui fa parte della Lega Epirota (234-168), Cassope entra in un'epoca di prosperità che coincide con lo sviluppo generale delle *poleis* epirote: la città si espande e si erigono i grandi edifici pubblici dell'agorà (Figg. 15-17 e 19). Si calcola che la popolazione fosse tra le 8.000 e le 10.000 unità. La prosperità di Cassope, della Cassopea e dell'Epiro in generale fu interrotta dalla conquista romana.

Pianificazione. Lo sviluppo dei centri urbani dell'Epiro a partire dal IV sec. è considerato particolarmente importante: la conquista romana segnò la fine del processo di trasformazione della società, nella quale nel II sec. coesistevano gruppi etnici e piccole comunità organizzate tradizionalmente accanto a centri urbani relativamente recenti.

Fiumi e catene montuose formavano i confini naturali tra le tribù o le città-stato: il *Thyamis* separava i Caoni dai Tesprozi, l'Acheronte i Tesprozi dai Cassopei, l'*Aphas* (Louros) i Cassopei dai Molossi e gli Ambracioti, e l'*Arachthos* – almeno in parte – i Molossi dagli Atamani (Fig. 1). Si deve notare che i fiumi, per il tramite del Golfo di Ambracia, costituivano le principali vie di comunicazione tra le regioni epirote e tra l'Epiro e il resto della Grecia e l'Italia.

Città, borghi ed insediamenti fortificati venivano fondati in posizioni naturalmente difendibili, dalle quali fosse possibile controllare l'intero territorio, le principali direttrici di comunicazione e i guadi dei fiumi.

Ambracia sorge su una posizione naturalmente fortificata, il pendio settentrionale del colle di Peranti, presso il fiume navigabile dell'*Arachthos*, dal quale è circondata come un'isola (Fig. 4); sorge a poca distanza (16 km ca.) dal mare, al centro di una pianura che insieme alle aree semi-montuose dei dintorni forma la *chora* della città-stato.

Le **colonie elee** sorgono in posizioni strategiche sulle coste e nell'hinterland vicino, a controllare le risorse economiche della regione (Fig. 1).

Bouchetion fu fondata su una bassa collina che oggi si trova sulla riva ovest del Louros (Fig. 24), ma che fino al periodo romano era un'isola circondata da paludi. Controllava il passaggio principale dal golfo di Ambracia verso l'interno ed Ambracia stessa; era il porto più importante della regione, poiché raccordava le attività commerciali delle due colonie vicine, *Baties* ed Elatria. Recentemente è stata proposta dalla collega Vivi Charatzeni l'identificazione di Kastro Rogon con *Ambrakos*, il porto di Ambracia sul golfo omonimo, mentre la stessa studiosa colloca *Bouchetion* a Michalitsi, vicino a Nicopoli.

Elatria e ***Baties*** controllavano fertili valli ma anche strade che portavano dalla costa a Dodona e nell'entroterra dell'Epiro (Fig. 1).

Pandosia era naturalmente difesa dall'Acheronte a nord e ad ovest, e dal lago di Acherusia a sud; controllava il navigabile Acheronte e aveva facile accesso al mare.

Cassope fu fondata in una posizione strategica e naturalmente difendibile, dalla quale controllava il ricco hinterland e le coste del Mar Ionio e del Golfo di Ambracia.

L'insediamento con caratteristiche di fortezza di ***Orraon*** (Fig. 22), edificato su una collina al confine tra i Dipartimenti di Preveza ed Arta, controllava la campagna di Ambracia ma anche la comunicazione tra il golfo di Ambracia e l'Epiro centrale.

L'insediamento fortificato di **Trikastro**, presso l'Acheronte, controllava il confine con la Tesprozia e la strada più praticabile, in tutte le stagioni, dalla Cassopea verso il santuario di Dodona e la Molossia.

Fortificazioni. La scelta di posizioni naturalmente difendibili per la fondazione di città e insediamenti non era sufficiente per la loro sicurezza: era necessario proteggerli con mura, che normalmente seguivano il rilievo naturale del territorio (Figg. 4, 15, 20, 23 e 28) – e infatti i siti ripidi o particolarmente disagevoli rimanevano spesso senza fortificazione.

L'imponente sistema difensivo di **Ambracia**, che seguiva la riva dell'*Arachthos* e la cui fase iniziale è datata al VI sec., la proteggeva anche dagli allagamenti del fiume (Fig. 4). L'andamento del muro, lungo 4.500 m, parti del quale rimangono visibili ancora oggi, è abbastanza chiaro: la fortificazione è costituita da due pareti, con riempimento di piccole pietre e ciottoli per uno spessore fino a 5,5 m (Fig. 12). Realizzata in modo particolarmente accurato per una visione dall'esterno, la fortificazione di IV sec. è composta di un crepidoma, ortostati ed enormi conci di calcare bianco locale; ad intervalli essa cambia di direzione, formando degli spigoli, o è rinforzata da imponenti torri semicircolari o rettangola-

ri (Fig. 11). Una strada seguiva tutto il perimetro interno delle mura e le separava dalle *insulae* urbane della città (Fig. 6).

Cassope, eretta su un altipiano sul lato nord del Monte Zalongo, ad un'altitudine tra i 550 ed i 650 m s.l.m., è circondata da una forte muraglia poligonale (con spessore di 3,20-3,60 m), con due acropoli (Figg. 7, 15 e 18). A protezione della zona più vulnerabile fu eretto un *proteichisma* (antemurale), e una nuova fortificazione fu eretta ad includere l'espansione ellenistica della città. Un *diateichisma* sbarra il passaggio dalla vallata di Cassope all'entroterra.

Il più antico muro isodomo sulla cima della collina di ***Bouchetion*** (Fig. 24), datato alla seconda metà del V sec., era rinforzato da undici torri rettangolari. Questa fortificazione costituiva l'acropoli dell'insediamento ed era usata come rifugio dai coloni che vivevano fuori le mura, ai lati della collina. Alla prima metà del IV sec., quando aumenta la popolazione, si data la nuova fortificazione poligonale (Peribolo B) rinforzata da otto torri sul lato nord della collina. A partire dal 343/2, quando l'insediamento si trovava alla sua *akme*, con una popolazione tra le 2.000 e le 4.000 persone, una nuova muraglia poligonale (Peribolo Γ) incluse l'espansione urbana sul lato est della collina.

Pandosia si dota prima del 343 di una imponente fortificazione poligonale, che comprende una superficie di tredici ettari, corrispondente a quasi 4.000 abitanti. L'andamento segue l'inclinazione naturale del suolo attraverso molti angoli, mentre la difesa era rinforzata da ventidue torri quadrangolari. Un *diateichisma* poligonale lungo 250 m divideva la città in due parti quasi uguali: la fortificazione, uno dei migliori esempi di mura poligonali (Fig. 28) della regione, durante l'età ellenistica giunse a comprendere tutta la collina, per inglobare l'espansione dell'abitato.

La fortificazione poligonale ellenistica di ***Baties*** (lunga 1.500 m), costruita con grandi massi dalla faccia esterna sommariamente lavorata, circonda la parte piana più alta della collina, con una superficie di 10 ettari ca. Solo per la porta principale (Fig. 25) – una piccola porta (Fig. 26) e due torri che non sono connesse con le mura poligonali – è stato usato il sistema di muratura isodomo trapezoidale: la cortina ha pareti parallele con lo spazio intermedio riempito di pietre e terra (da 3,20 m fino a 3,60) e la sua forma è dettata in gran parte dalla morfologia del terreno. Sulle pendici fortemente inclinate della collina (est ed ovest) esistono solo due torri e due piccole porte; sul lato nord invece, molto meno esteso e digradante in un dolce pendio, le mura sono rinforzate da anse angolate e sei torri quadrangolari, quattro delle quali dotate di piccoli portali.

L'insediamento di **Elatria** (Fig. 23) si è sviluppato gradualmente intorno ad un piccolo nucleo iniziale sul lato nord della collina; i pendii ripidi, le mura e la morfologia del terreno sono stati l'asse della pianificazione urbana dell'insediamento. L'abitato di ***Orraon*** è circondato e difeso alle pendici della collina da

una robusta cortina muraria, larga fino a 3,50 m, con porte e torri (Figg. 20 e 22). Porte e postierle erano necessarie per la quotidiana comunicazione degli assediati con la loro *chora*; quando si realizzavano le parti più vulnerabili della fortificazione, si cercava di proteggerle con torri, spigoli e altre opere murarie.

Ad **Ambracia** non si è trovata finora nessuna delle porte che conduceva alla campagna, alle installazioni portuali sull'*Arachthos* o agli altri centri urbani dell'Epiro. Dalla porta centrale meridionale passava l'asse viario monumentale (*leophoros*), che attraverso la necropoli (Fig. 13) a sud-ovest della città conduceva ad *Ambrakos*, il porto sul golfo di Ambracia.

L'asse viario centrale di **Cassope** metteva in comunicazione le due porte principali della fortificazione (Fig. 15): quella ad ovest, ampia 3 m, presenta sulla parte esterna uno degli esempi più antichi dell'uso dell'arco semicircolare di pietra in una fortificazione greca. Almeno tre porte di minori dimensioni servivano i bisogni giornalieri degli abitanti e potevano anche essere utilizzate come uscite di emergenza; una di queste, con soffitto a volta, si è salvata nel lato ovest delle mura (Fig. 18).

A ***Baties***, tra due sezioni parallele delle mura, nella parte nord-ovest della città si è salvata fino ad oggi la principale porta ad arco dell'abitato, con un'ampiezza massima di 3,30 m (Fig. 25). Le quatto porte minori erano necessarie per il movimento giornaliero verso la pianura dell'entroterra e le sorgenti d'acqua ai piedi della collina che rifornivano l'insediamento: permettevano inoltre attacchi a sorpresa da parte degli assediati, poiché – perpendicolari alle mura con la torre alla destra di chi entrava – assicuravano la migliore protezione possibile. Due porte si conservano intatte fino alla base dell'architrave dove si impostano l'arco della facciata e il soffitto interno (Fig. 26).

L'impianto urbano. Sembra che la pianificazione urbana della colonia corinzia di Ambracia (Fig. 4), concepita secondo gli standard delle città della Grecia meridionale e dell'Asia Minore, abbia fatto da modello alle città del nord-ovest greco, come Cassope (Fig. 15), Elea, Gitana ed *Orraon* (Figg. 20 e 22); sul sistema urbanistico di questi insediamenti, in base ai dati disponibili si può concludere quanto segue.

Già al momento della fondazione, **Ambracia** aveva un piano urbanistico geometrico con direzione est-ovest, basato sugli assi stradali precedenti, che si è evoluto verso un piano chiaramente ippodameo (Figg. 4-8).

Il piano urbanistico di **Cassope** presenta molte analogie con il sistema ippodameo di Ambracia di V secolo (Fig. 15): strade (da 4,5 a 5 m di ampiezza) orientate in direzione nord-sud si intersecavano ad angolo retto – ogni 30 metri – con grandi viali pavimentati (*leophoroi*) ad Ambracia (Figg. 4-5), ovvero con due strade più ampie a Cassope, orientate in direzione est-ovest, a formare delle

vere e proporie *insulae* urbane di 30 m di larghezza: ad Ambracia si creano *insulae* lunghe 150 m, a Cassope sono state individuate 60 *insulae* di 70-128 m (Fig. 15). Una fognatura centrale divideva le *insulae* in due serie da dieci case, mentre canalette trasversali convogliavano nel collettore centrale scarichi casalinghi ed acqua piovana (Figg. 5, 6, 8, 10 e 19).

Le strade di Ambracia sono acciottolate, e lungo il loro lato nord sono normalmente delimitate da un marciapiede pavimentato (Fig. 7); esistono, naturalmente, anche strade pavimentate con marciapiedi su entrambi i lati. Le strade di Cassope erano a metà lastricate e a metà sterrate (Figg. 16 e 19): lungo l'asse delle strade correva un canale per l'acqua piovana, mentre il viale principale celava una fognatura interrata, coperta di lastre (Figg. 16 e 19).

Il piano urbanistico di Ambracia prevedeva già dal periodo arcaico uno spazio relativamente esteso, a nord-ovest (Fig. 4), dedicato alla vita pubblica, religiosa, politica e amministrativa della città. Posizione preminente al centro di questo spazio era tenuta dal tempio di Apollo Pizio *Soter*, dio protettore della città.

Pirro migliorò l'organizzazione urbanistica e abbellì la città con templi ed edifici pubblici e privati; un esempio tipico è costituito dai due teatri, uno scavato sul lato ovest dell'altura del tempio, l'altro – il cosiddetto 'Teatro Piccolo' (Fig. 14), il più piccolo dei teatri greci a tutt'oggi noti – ad est del tempio. Nella stessa area si sono scoperti due *androne*s e gran parte della facciata del Pritaneo: nell'area antistante, lastricata, si sono rinvenute una statuetta acefala di Afrodite e due basi votive iscritte del II sec., dedicate dagli strateghi della città a Estia, Zeus e Afrodite[2].

L'agorà di Cassope (100 × 70 m) si trovava nell'angolo sud-orientale della città, a contatto col viale principale e godeva di una visuale senza ostacoli (Fig. 15). Era il centro politico, amministrativo e religioso della città e rispondeva a tutti i bisogni della vita pubblica; da fine III-inizio II sec. assunse un aspetto monumentale, con la creazione di due portici e del Pritaneo sui lati nord ed ovest, del buleuterio ad est. Il teatro della città era scavato nella roccia, a nord-ovest, sotto l'acropoli. In posizione preminente, ad est, vicino al *diateichisma*, si è salvato un piccolo tempio periptero della dea protettrice della città, Afrodite (Fig. 15).

Ogni casa di Ambracia e di Cassope, in ossequio a un criterio isonomico, aveva le stesse dimensioni (15 × 15 m ca.), era orientata verso sud e possedeva un'entrata principale sulla strada (Fig. 5). Ad Ambracia durante il periodo arcaico le case erano costituite da due/tre vani ed ampio giardino; in età classica il numero delle stanze aumentò a spese del giardino.

[2] Vd. il contributo di Damiana Baldassarra in questo volume, 344-346.

Durante il periodo ellenistico, quando ad Ambracia e Cassope si preferiscono le costruzioni più lussuose e monumentali, parti delle canalizzazioni fognarie vengono eliminate, le case si espandono a spese di altre e ottengono giardini pavimentati e circondati da colonne, entrate monumentali e stanze con pavimenti a mosaici complessi. Spesso l'androne (Figg. 5 e 8), la stanza più solenne, aveva pavimento a ciottoli, con motivi ornamentali geometrici o vegetali ma anche rappresentazioni più complesse. Le case erano completate da vani ausiliari e dal bagno; di regola le stanze, con l'eccezione dell'androne, avevano pavimenti di terra battuta o più raramente di calcina, ciottoli o lastre di pietra (Figg. 6 e 8).

I muri degli edifici avevano fondamenta di pietra ed alzato di mattoni crudi (Figg. 7, 8 e 19); quelli dei templi arcaici erano costruiti da piccole pietre non lavorate e ciottoli di fiume, mentre in età classica ritroviamo massi calcarei finemente lavorati, che in epoca ellenistica diventano più grandi.

Il rifornimento d'acqua a Cassope avveniva dalle sorgenti a poca distanza, mentre grandi serbatoi nella parte nord della città e nelle acropoli assicuravano l'autosufficienza idrica in caso di assedio; ad Ambracia invece si trovano spesso dei pozzi di pietra nei giardini delle case per assicurare il rifornimento idrico (Fig. 9).

L'insediamento di ***Orraon*** (Fig. 22), con superficie di 5,5 ettari, non comprende più di cento case; ciononostante è edificato secondo il sistema ippodameo, con strade parallele e perpendicolari che formavano *insulae* di 15 m di ampiezza (Fig. 20); anche qui è notevole lo spazio comune, che conserva alcuni edifici di uso pubblico così come una grande cisterna. Impressionante e rara è la conservazione delle case di *Orraon*, costruite interamente in calcare locale, le quali talvolta conservano anche le strutture del piano superiore, con le finestre e gli inserimenti delle travi per il pavimento (Fig. 21).

I pochi resti architettonici di ***Baties*** presentano la consueta direzione da nord-est a sud-ovest, fatto che probabilmente indica come l'insediamento si sia sviluppato, nella misura consentita dalla morfologia del terreno, secondo un piano urbanistico organizzato. Sul lato nord-occidentale dell'acropoli sono stati rinvenuti i resti di un grande edificio pubblico quadrato (34,5 × 33 m), rinforzato da terrapieni sul lato ovest (Fig. 27). Quattro cisterne si trovano sparse nell'area.

La prosperità di Cassope, della Cassopea e dell'Epiro in generale viene interrotta dalla conquista romana, preceduta dall'assedio di Ambracia da parte di Marco Fulvio Nobiliore, evento dopo il quale la città – nonostante la forte resistenza – è costretta ad accettare una guarnigione romana.

Dopo la sconfitta di Perseo a Pidna, l'Epiro viene messo a dura prova: secondo Polibio, Livio, Plutarco, Strabone ed Appiano, nel 167 per ordine del Se-

nato di Roma settanta città epirote vengono saccheggiate, incendiate e distrutte e 150.000 persone sono vendute come schiave. Perciò fino a poco tempo fa si pensava che la maggior parte degli insediamenti fortificati del periodo tardo-classico ed ellenistico fosse stata abbandonata. Con la ricostituzione della Lega Epirota nel 148, invece, la regione – almeno parzialmente – si riprende, nonostante il silenzio assoluto delle fonti.

La distruzione del 167, cui si aggiunse una successiva nell'88/7 ad opera dei mercenari di Mitridate, spiega l'immagine tetra che Strabone ci dà della campagna dell'Epiro nell'età di Augusto: in gran parte deserta, città e fortificazioni erano sparite o completamente abbandonate e rimanevano solo squallide capanne. Erano intercorse le guerre civili dei generali romani (66-33), molte delle quali avevano avuto l'Epiro come teatro, e la desolazione della campagna era stata aumentata dalla fondazione di Nicopoli, che aveva convogliato entro il proprio perimetro gran parte della popolazione della regione.

Ma l'immagine negativa offerta dalle fonti letterarie è confutata dalle ricerche archeologiche degli ultimi decenni: scavi passati e recenti dimostrano la continuità abitativa dei centri importanti, come Ambracia, Elea e gli altri insediamenti della Tesprozia; inoltre la desolazione totale del territorio è inconcepibile, se si considera la posizione nodale dell'Epiro tra Oriente e Occidente.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Bibliografia generale

I. Andreou, "Νέες Προϊστορικές θέσεις στην Ήπειρο", in *ΦΗΓΟΣ. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Σωτήρη Δάκαρη*, Ioannina 1994, 233-265.

N.G.L. Hammond, Epirus. *The geography, the ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford 1967.

E. Kirsten, *Die griechischen Landshaften*, II, Frankfurt am Main 1956.

W.M. Leake, *Travels in Northern Greece*, London 1835 [= Amsterdam 1967].

Th. Papadopoulos, "Η εποχή του χαλκού στην Ήπειρο", *Δωδώνη* 5, 1976, 271-336.

Th. Papadopoulos, Kontorli-Papadopoulou, *Προϊστορική Αρχαιολογία Δυτικής Ελλάδας & Ιόνιων νησιών*, Ioannina 2003.

C.N. Runnels, T.H. van Andel, "The early stone age of the Nomos Preveza: Landscape and settlement", in J. Wiseman, K. Zachos (eds.), *Landscape Archaeology in Southern Epirus, Greece 1* (= Hesperia Suppl. 32), Princeton 2003, 47-134.

M.B. Sakellariou (ed.), *Epirus. 4000 years of Greek history and civilization*, Athens 1997.

T.F. Tartaron, *Bronze age landscape and society in southern Epirus, Greece*, Oxford 2004.

Cassope, Cassopea

I. Andreou, "Οι αρχαιότητες της ανατολικής Κασσωπαίας και η σημασία τους για την έρευνα της Ηπείρου", in *Ιστορικά Μνημεία της Λάκκας Σούλι. Πρακτικά ημερίδας συλ. αποδήμων εσπρωτικού "τα Λέλοβα" (Αθήνα, 11 Φεβρουαρίου 1996)*, Preveza 1997, 31-47.

S.I. Dakaris, *Cassopaia and the Elean Colonies*, Athens 1971.

S.I. Dakaris, *Κασσώπη. Νεώτερες ανασκαφές 1977-1983*, Ioannina 1984.

K. Gravani, "Τοπογραφικά Κασσωπαίας. Αφιέρωμα στον N.G.L Hammond" (= Μακεδονικά Παρ. 7), Thessaloniki 1997.

N.G.L. Hammond, "The colonies of Elis in Cassopaia", in *Αφιέρωμα εις την Ήπειρο, εις μνήμην Χρ. Σούλη*, Athina 1954, 26-36.

W. Hoepfner, P. Adam-Veleni (Hrsg.), *Ιστορία της κατοικίας 5.000 π.Χ.-500 μ.Χ.: Προϊστορία, πρώιμη ιστορία, αρχαιότητα* [trad. gr. di I. Tsirinkakis], Thessaloniki 2005.

W. Hoepfner, E.-L. Schwandner, *Haus und Stadt im klassischen Griechenland. Neubearbeitung*, München 1994.

I. Katsadima, "Αρχαιολογικά κατάλοιπα στην περιοχή της Κάτω Λάκκας Σουλίου", in *Ιστορικά Μνημεία της Λάκκας Σούλι. Πρακτικά ημερίδας συλ. αποδήμων εσπρωτικού "τα Λέλοβα"*, Preveza 1997, 17-29.

Th. Kontogianni, *Κασσώπη. Συνοπτικός οδηγός του αρχαιολογικού χώρου*, Ioannina 2006.

E.-L. Schwandner, "Kassope, Eine spätklassische Streifenstadt in Nordwestgriechenland", in W. Hoepfner (Hrsg.), *Geschichte des Wohnens, I. 5000 v. Chr.-500 n. Chr. Vorgeschichte, Frühgeschichte, Antike*, Stuttgart 1999, 368-383.

Tesprozia

S.I. Dakaris, *Θεσπρωτία*, Athina 1972.

S.I. Dakaris, "Τό κάστρο των Ρωγών", Δωδώνη 6, 1977, 201-234.

S.I. Dakaris, *Το Νεκυομαντείο του Αχέροντα*, Athina 1993.

Ambracia, *Orraon*

I. Andreou, "Το μικρό θέατρο της Αμβρακίας", *Ηπειρωτικά Χρονικά* 25, 1983, 11-23.

I. Andreou, "Τα επιγράμματα του Πολυανδρίου της Αμβρακίας", *AD* 41, 1986, A 425-445.

I. Andreou, "Μνημειακοί ταφικοί περίβολοι της ΒΔ Ελλάδος", in *ΦΗΓΟΣ. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Σωτήρη Δάκαρη*, Ioannina 1994, 77-98.

A. Angeli, "Λάγυνοι από το ελληνιστικό νεκροταφείο της Αμβρακίας", in *Ε΄ Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμεική: κρονολογικά προβλήματα. Πρακτικά*, Athina 2000, 311-320.

A. Angeli, "Μελαμβαφείς αμφορείς και πελίκες από τα νεκροταφεία της Αμβρακίας", in *ΣΤ΄ Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική: κρονολογικά προβλήματα. Πρακτικά*, Αθήνα 2004, 549-556.

P. Cabanes, I. Andreou, "Le règlement frontalier entre les cités d'Ambracie et de Charadros", *BCH* 109, 1985, 499-544.

S.I. Dakaris, *Το Όρραον. Το σπίτι στην αρχαία Ήπειρο. AEph* 1986, 108-146.

S.I. Dakaris, W. Hoepfner, L. Schwandner, D. Gravani, "Ανασκαφή στον Αμμότοπο", Δωδώνη 5, 1976, 431-436.

N.G.L. Hammond, "Hellenic Houses at Ammotopos in Epirus", *ABSA* 48, 1953, 134-140.

N. Katsikoudis, "Το Θέατρο στην Αρχαία Ήπειρο". *Δωδώνη* 29, 2000, 167-230.

J.J. Pollit, *A study of the ancient remains at Kastri, near Ammotopos, in Epirus*, Yale 1958.

J. Tréheux, P. Charneux, "Sur le règlement frontalier entre Ambracie et Charadros", *BCH* 112/1, 1988, 359-373.

Ch. Tsouvara-Souli, *Αμβρακία* (= Μελέτες γιά την Άρτα – Studies on Arta 1), Arta 1992.

A. Vlachopoulou-Oikonomou, *Ηγεμόνες και κορυφαίες κέραμοι με διακόσμηση από την Ήπειρο. Τύπος «άνθος λωτού-ελίκων»*. Diss. Ioannina 1986.

Fig. 1. Carta dell'antica Cassopea e delle regioni limitrofe.

Fig. 2. Ceramica del periodo geometrico dalla regione di Ambracia.

Fig. 3. Ceramica corinzia da tombe di Ambracia.

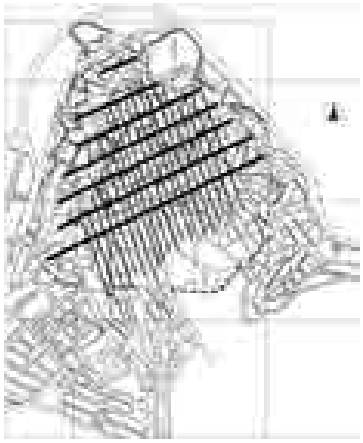


Fig. 4. Ambracia. Il piano urbanistico antico e l'odierna Arta.

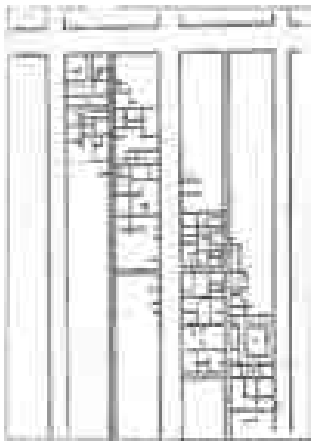


Fig. 5. Ambracia. Pianta con *leophoroi*, strade, *insulae*, rete fognaria e case.

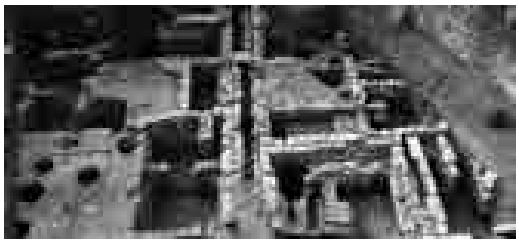


Fig. 6. Ambracia. Abitazioni antiche con collettore d'acqua centrale.

Fig. 7. Ambracia. Strada con marciapiede lapideo.

Fig. 8. Ambracia. Mura, viabilità perimetrale, rete fognaria e case.

Fig. 9. Ambracia. Abitazione con cortile pavimentato e pozzo.

Fig. 10. Ambracia. Collettore d'acqua da *insula* abitativa.

Fig. 11. Ambracia. Torre circolare.

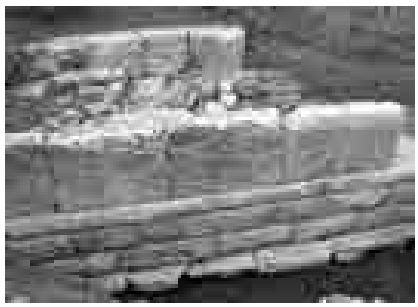


Fig. 12. Ambracia. Tratto di mura.

Fig. 13. Ambracia. La strada coi recinti sepolcrali fuori della porta meridionale della città.

Fig. 14. Ambracia. Il cosiddetto 'piccolo teatro'.

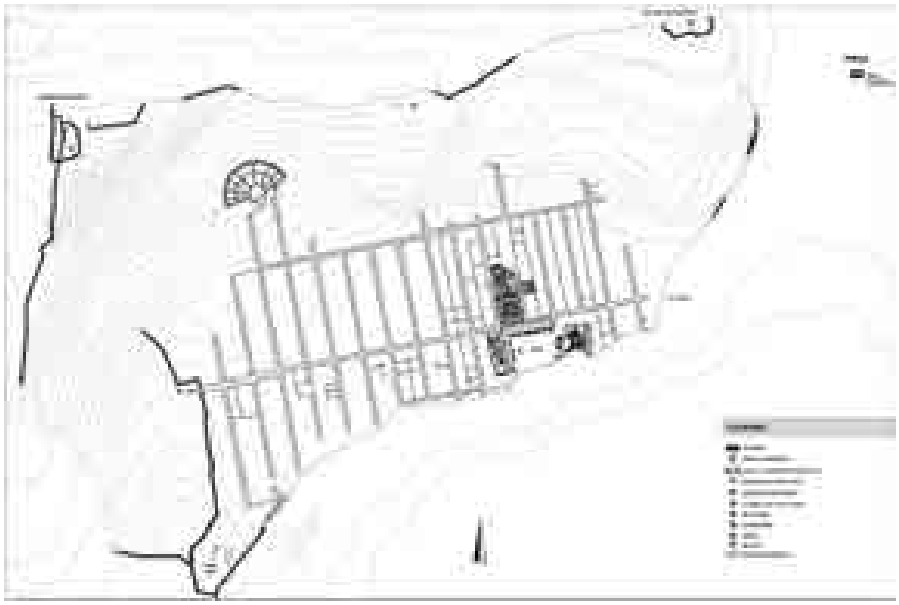


Fig. 15. Topografia dell'antica Cassope.

Fig. 16. Cassope. Rete viaria in prossimità del *katagogio*.

Fig. 17. Cassope. Strada lastricata a nord del *katagogio*.

Fig. 18. Cassope. Porta ad arco delle fortificazioni occidentali.

Fig. 19. Cassope. Strada lastricata a metà con canaletta di scolo, a nord del *katagogio*.

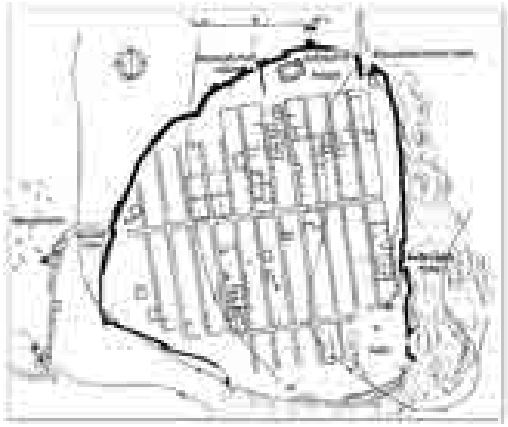


Fig. 20. Topografia di *Orraon*.

Fig. 21. *Orraon*. Edificio Δ.

Fig. 22. *Orraon*. Veduta aerea dell'abitato antico.

Fig. 23. Elatria. Mura poligonali.

Fig. 24. *Bouchetion*. Mura isodome antiche con aggiunte posteriori.

Fig. 25. *Baties*. Porta della fortificazione occidentale.

Fig. 26. *Baties*. Porta ad arco della fortificazione.

Fig. 27. *Baties*. Muro di *analemma*.

Fig. 28. Pandosia. Muro poligonale.

NEW ARCHAEOLOGICAL RESEARCHES IN AITOLIA, AKARNANIA, AND LEUKAS *

Maria Stavropoulou-Gatsi

The regions of Aitolia, Akarnania and Leukas occupy a crucial and strategic position in the Greek land. Located upon important land and sea routes, from early on it attracted people to settle there and exploit its potential. As it is natural, their interest turned first to the coasts and to the river banks, which throughout antiquity received multiple influences, and to a lesser degree and with considerable delay to the more remote and difficult of access areas.

Although there are numerous archaeological sites and isolated monuments in these regions (Fig. 1), they continue to be among the least excavated and investigated ones of Greece. However, over the past twenty-five years, there has been a revival of scholarly interest and various research projects have been conducted, significantly changing the picture and contributing to the better understanding of their evolution in ancient times. In this paper we preliminarily present the recent researches carried out on three of the most important ancient towns and their territories: Kalydon in Aitolia, Stratos in Akarnania and Leukas on the homonymous island.

Kalydon in Aitolia

Aitolia[1] occupies the eastern part of the modern prefecture of Aitoloakarnania and is delimited roughly by Acheloos River to the west, the mount Arakynthos to the north and Mornos River to the east. This land is not a homogenous geographical unity, as most of its part, particularly the interior, is very mountainous. It is a rugged hinterland which remained more isolated and inaccessible both to conquerors and the scholars of Antiquity. In contrast, the

*I would like to express my special thanks to Prof. Claudia Antonetti for inviting me to take part to this very interesting congress.

[1] Woodhouse 1897; Bommeljé, Doorn 1987; Strauch 1996b.

southwest coast land of Aitolia is a very rich district attracting man's intention from early on. The district had a quick access through the sea to the opposite coast of Peloponnesus and part of the Ionian Islands. So, it had very early contacts with the big city-centres of those regions. It is Korinth and other Greek cities that already in the archaic period acquire interests in the region by founding colonies or by occupying the most strategic points near the coasts. But the region is already inhabited from the Neolithic period, while at the Bronze Age and particularly the Mycenaean period flourishes[2]. For a long period of its ancient history and at least until the 4th century BC, Aitolia was inhabited by the great *ethnos* of Aitolians and its tribes of Euritanes, *Apodotoi* and *Ophioneis*, divided into smaller tribal and local groups[3]. According to Thucydides, they were inhabiting in "unfortified" community settlements rather than in small towns as well as in smaller villages. Thucydides uses also the term Aiolis for the southwest coastland[4], area which probably was not included in Aitolia until the end of the Achaian occupation in 366 BC. But as historical and political circumstances changed, the *ethnos* of Aitolians changed as well into the Aitolian League, the main power at central Greece in the 3rd century BC, while their settlements developed into polis type towns[5]. Of course the most important of the towns are to be found at the coastland[6] as well around the lakes and the river banks. Most important of them are Chalkis or Chalkeia, Makyneia, Kalydon, Molykreion and Naupaktos, as well as Pleuron, Pylene (Proschion), Lysimacheia, Konope (later called Arsinoe). The most characteristic elements of all these towns as well as of those located in the mountainous interior, are their fortifications, either very big or smaller or very small, as well as the plurality of the isolated castles which form a chain of a very strong defending system.

The city of Kalydon[7], on the south Aitolia, is situated on a very strategic position (Fig. 2a), controlling the entrance of the golf of Patras, near a very big and fertile plain as well as by the west band of Evinos River and the seashore at the site of Kryoneri (Fig. 2b). Kryoneri was the harbour of the town and an important staging post, particularly during the roman period[8], on the sea route to Ionian and Adriatic. The city is mentioned in Homer's *Iliad* in the *Catalogue of ships* as one of the five Aitolian cities that took part to the Trojan War with 40 ships under King Thoas. It is also connected with very famous panhellenic myths as is that of the hunt of Kalydonian boar and that of the invention of

[2] Stavropoulou-Gatsi 2008.
[3] Thuc. 3, 94, 4 and 94, 4-5; Strabo 10, 2, 4.
[4] Strauch 1996a.
[5] Flacelière 1937.
[6] The most extensive ancient sources for this area are the descriptions in Strabo 8-10.
[7] Freitag, Funke, Moustakis 2004, 384 nr. 148.
[8] Axioti 1980, 191 and 203.

wine. During the Peloponnesian War the city is independent, about 390 BC is a member of Achaian League, from 367 BC joins the Aitolian League and becomes one if its most important members. After the naval battle of Aktion in 31 BC Kalydon, as well as other Aitolian cities, was deserted, but not totally abandoned and its inhabitants were moved to Nikopolis. From 14 BC the southwest coast of Aitolia was subjugated to the roman *colonia* of Patrae[9].

The Greek-Danish excavations at the beginning of the twentieth century had brought to light the *Laphrion* or *Laphriaion* and the *Heroon*, both outside the city walls (Fig. 2c). The *Laphrion*[10] (Fig. 2d) was the second biggest cult centre of Aitolia, after that of Thermos[11]. The Sanctuary was dedicated to Artemis *Laphria* and Apollo, close by was the *Dionysion*, a sanctuary dedicated to Dionysos *Kalydonios*.

The worship in the site begun in geometric times[12]. In the end of the 7th century the two first big temples dedicated to Apollo and Artemis *Laphria* are constructed by wood and pictorial architectural terracotta under strong Korinthian influence[13]. The sanctuary flourishes especially in the Archaic period, but also in the next centuries. The temple of Artemis *Laphria*, built up about 400 BC, is supported by a great terrace dated 500 BC. In the Hellenistic period more buildings are constructed such as the Stoa and the Treasures. God Dionysus was also worshipped at the Sanctuary.

The so-called *heroon*[14] (the grave of Leon of Kalydon), dated in the early imperial period, was a large rectangular building in the type of *palaistra* (Fig. 2e). A central court with a peristyle was surrounded by rooms. Facing north are the entrance with pillars and the room for the cult, equipped with marble medallions of gods and heroes. Below it there was a burial chamber of Macedonian type. The architectural elements of the Sanctuary and the marble portraits that decorated the *heroon* indicate the high level of culture and social life.

Between the years 2001-2006[15] new archaeological field work has been carried out in Kalydon – in the town itself and its setting. Measurements and registration of all the visible remains, traditional and geomagnetic surveys, geo-

[9] Petropoulos 1991, 110.

[10] Dyggve, Poulsen 1948; Antonetti 1990b, 245-252.

[11] Thermos, located in the centre of Aitolia, was already in prehistoric times an important settlement; the worship starts in the early Iron Age and becomes official during the Geometric-Archaic period. In the Hellenistic period Thermos is also the religious-political centre of the Aitolian League; see Papapostolou 2008.

[12] Dyggve, Poulsen 1948; Antonetti 1990b, 253.

[13] Rhomaios 1951.

[14] Dyggve, Poulsen, Rhomaios 1934; Haradzopoulou 2006.

[15] Dietz, Kolonas, Moschos, Stavropoulou-Gatsi 2007; Dietz, Stavropoulou-Gatsi 2009; Dietz, Stavropoulou-Gatsi c.d.s.

logical research and selected excavations were undertaken. A preliminary interpretation of the results is suggested below concerning a) the fortification walls and the gates, b) the plan of the lower part of the town, c) the peristyle building, d) the acropolis, e) the theatre.

The fortification walls. The gates (Fig. 3a)

The fortification walls of Kalydon[16] surrounded two hills including the acropolis, which was also fortified by a particular wall. It measured about 2 km long and was fortified by towers and gates. Although in the late 19th century six gates (one main gate and five subordinate entrances) had been seen by W.J. Woodhouse, in the present survey only four were located[17]. Two of them, the south-west and the north-west, are connected with lower town in the western part of the city and the other two with the eastern part close to the agora[18]. A careful cleaning, a plan and small trial trenches showed that the east gate is of the type with lateral openings and one large tower. It may be dated about 400 BC and is the main entrance to the town, connected by road with the *extra muros* side and plain toward the River Evinos and, farther, the harbour at Kryoneri. The general plan of Kalydon's fortification system shows that it was probably constructed about 400 BC, earlier than other Aitolian city walls, such as, for example, those of neighbouring New Pleuron, whose wall system is more complicated and hence of a later date[19].

The plan of the lower part of the town (Fig. 3c)

The city inside the wall measures approximately 2,4 ha and of this 80% consists of built up areas[20]. The steep slopes include non-settled areas. In the lower part of the town the habitation is arranged in terraces. The streets run diagonally from the south-west gate towards the Acropolis and perpendicular to the terrace walls. One street approximately 200 m long joins the south-west gate and the north-west gate. Other streets follow the orientation of the terrace walls. On the eastern part of the town the research indicates that in this area we meet the Hippodameian system. One long street measuring 240 m is seen in the centre of the plan running west/south-west to east/north-east terminating near the east gate. Traces of rectangular buildings are found between the parallel streets, while the existence of a *plateia* in the eastern part has been suggested: it measures 5.000 m^2 and is possibly the commercial agora of the town.

[16] Dietz, Stavropoulou-Gatsi 2009, 162-163.
[17] Dietz, Stavropoulou-Gatsi 2009, 162-163.
[18] The south-west gate leads to the *Laphrion* through a 'holy road'.
[19] Weissl 1999.
[20] Dietz, Kolonas, Moschos, Stavropoulou-Gatsi 2007, 38-44.

The peristyle building (Fig. 3b)

Along the main street of the lower part and very close to the south-west gate, a large peristyle building with attested cult activities has been partly excavated[21]. The peristyle building was square, 13,60 m long, and it was built just before 200 BC. As for its plan, its closest parallel is the *Heroon* of Kalydon. The two buildings are rather similar: both employ a peristyle with 8 columns on each side, they have entrances in the north-eastern corner and in both cases the cult activities are located along the north side. Among the most important finds are the head, arms, hands, fingers, and feet of an acrolith statue of a goddess with a city crown, as well as a marble lion. Obviously the goddess is Kybele. Further towards northwest a pottery-kiln[22] for vases and tiles was excavated. It seems that this part of the town might be an industrial area, because of the presence of some more kilns, wells and at least two metal workshops.

The acropolis

The acropolis[23] is situated almost 170 m above sea level and it is tripartite: the central acropolis on the summit, the area west of the central acropolis, and the lower acropolis. On the central plateau, beneath a large Hellenistic or early roman building, constructions of the classic and archaic periods were founded. Finds prove that here a cult was performed. On the lower acropolis workshops and dwellings probably were included.

The theatre (Fig. 3d)

On the south slope of the Artemis *Laphria* sanctuary has come to light the theatre of the town[24]. It has a square orchestra measuring 16 by 14 m. The cavea consists of 26 rows of seats. Two construction phases of it are present; the lower nine rows seem to belong to an earlier phase and the remaining upper part to a later addition. From the scene building with a *proskenion* a small part has been revealed, dated probably in Hellenistic period and contemporary with the second phase of the cavea.

The cemeteries

Outside the fortification we get an impression of the cemeteries of the town, thanks to old and recent rescue excavations[25]. On the south-eastern foot of the

[21] Ibid., 48-55; Dietz, Stavropoulou-Gatsi 2009, 164-165.
[22] Dietz, Kolonas, Moschos, Stavropoulou-Gatsi 2007, 56.
[23] Ibid., 56-59.
[24] Not totally excavated; see Dietz, Kolonas, Moschos, Stavropoulou-Gatsi 2007, 44-47.
[25] Papapostolou 1972; Stavropoulou-Gatsi c.d.s. a.

town's hill Proto-Geometric and Geometric *pithoi* and cist-graves indicate the earlier habitation of the district. Their finds are mostly pottery, handmade local traditional art and wheels, made showing contacts with Achaia, Kephalonia, Ithake. Geometric graves we found also at the Kryoneri site. The Classical and Hellenistic cemeteries were located at a higher level, closer to the city-walls (Fig. 3e), probably along roads starting from the gates.

The area outside the north/north-east fortification wall

On the same side, about 1 km north-east of the main east gate, new finds came to light quite recently through a new rescue excavation, still in progress, thanks to the construction of a modern road[26]. An ancient road, partly cut on the bedrock, winds up the hill and leads either to the acropolis or to the east gate coming from the fields. Its use lasts through the Hellenistic and Roman-Byzantine periods until nowadays as a paved path; buildings and graves of several periods are situated on both sides of it, very close to each other.

To the Classical-Hellenistic period belongs a very big rectangular building of unknown use at the moment (Fig. 4a), as well as a homestead at a much higher level; to the Hellenistic period a tomb of 'Macedonian' type (Fig. 4b); to the Roman period are dated cist graves and perhaps a bath, whose traces are very clearly visible; to the middle byzantine a small church and a cemetery; to the 19th century more farmhouses. Obviously all these finds contribute for the first time to summarize the history of this part of Kalydon's territory, showing a diachronic importance of the area due to its fertile land and the presence of the nearby Evinos River.

Stratos in Akarnania

Akarnania[27] occupies the western part of the modern prefecture of Aitoloakarnania, extending from the Ionian Sea to the River Acheloos and from the Gulf of Ambrakia to the Gulf of Astakos and the estuary of the Acheloos. In ancient times it was inhabited by the great *ethnos* of Akarnanians. The Acheloos was the eastern natural border between the two *ethne* of Aitolians and Akarnanians, not always a stable one. Since there are hardly any good harbours in the west coast to the Ionian Sea, and the existing ones belonged to the Korinthian colonies, the Akarnanians were predominantly cultivators and herdsmen. Their language is the north-west dialect, similar to the Doric. According to the myths and the ancient sources, Kouretes and Leleges were the earliest inhabitants. In contrast to Aitolia, Akarnania is absent from the epic

[26] Unpublished material.
[27] Strauch 1996c.

tradition. The earliest human presence is dated to the Middle Palaeolithic period. Prehistoric installations from the Neolithic to the Mycenaean period are to be found close to valleys or plains, but even by the sea or nearby communication routes and small natural passages. In the Archaic period the inhabitants of the coastal sites and of the interior region received Korinthian influence through the colonies of Anaktorion, Leukas and Sollion. These three colonies took part in the Persian wars. Anaktorion had become a very important city already by the end of the seventh century BC, being also responsible for the sanctuary of Apollo *Aktios* established already in the 6th century BC. In the Peloponnesian War Akarnania sided by the Athenians and towards the end of the 5th century BC its power increased. By the 5th century BC many of the Akarnanian cities were already very big urban centres of wider areas. Their fortified acropolises and their extensive walls are among the most impressive and best preserved fortification works of the Antiquity. Among the most important cities are Anaktorion, Palairos, Thyrreion, Alyzia, Astakos, Oiniadai, Stratos, Koronta, Argos Amphilochikon, Limnaia, Metropolis, Sauria, Torybeia, Sollion, Phoitiai[28]. They flourished especially in 4rth and 3rd centuries BC and most of them minted their own coinage. Before 400 BC the Akarnanian *koinon* or League was formed. After 146 BC, Akarnania was annexed to the province of *Macedonia* and later to the province of *Achaea*. After the naval battle of Aktion in 31 BC, the region was linked with Nikopolis, to where its inhabitants were moved.

Stratos[29] is one of the biggest towns and the old capital of Akarnania (Fig. 4c). It was also the first capital of the Akarnanian League (until 272 BC). About the middle of the 3rd century BC it was conquered by the Aitolians and since then it flourished as a member of the Aitolian League. According to the sources, in 30 BC the inhabitants left the city to settle in newly founded Nikopolis. In late Roman and Byzantine times the site flourishes again. The city was built very close to the west bank of the River Acheloos, on the border with Aitolia. It not only stood on safest overland route from north to south in western Greece, but also controlled the crossing point over the river which was navigable according to Strabo. Thukydides describes Stratos as the largest city of Akarnania[30], while its territory, called *Stratike* by Polybius[31], occupied the big plain to the south, south-east and south-west.

At the beginning of the 20th century foreign and Greek archaeologists conducted the first excavations at the Temple of Zeus *Stratios*[32] (Fig. 4d) and

[28] Heuzey1860; Murray 1982, 276.
[29] Leake 1835; Gehrke, Wirbelauer 2004, 372 nr. 138.
[30] Thuc, 2, 80, 8.
[31] Strabo 5, 96, 3.
[32] Orlandos 1923; Courby, Picard 1924.

partly at the agora. Recently a new Greek-German collaboration fieldwork as well as rescue excavations provided new data about the region from Neolithic Age to the present. The program included topographical measurements, surveys, geomagnetic researches, excavations[33]. This important city-state was already in existence by the late 6th century BC. It flourished mainly in the 4th century BC due to its particular support of the Macedonian king Kasandros, whose aim was to create a counterweight to the bellicose Aitolian on the opposite bank of the Acheloos. A *synoecism* of neighbouring settlements took place and around 314 BC the city covered a wide expanse and a building program financed by Kasandros commenced.

The central agora[34] (Fig. 4e) was doubled in area and was surrounded by stoas. To it a new *bouleuterion* for the demos was added. In the northwest corner was found a fountain building. The theatre[35] for over 6.000 spectators, gives important information on the Greek theatre (Fig. 4f). The orchestra, the peculiar scene building with three construction phases during the 4th and 3rd cent. BC and with access from both sides through ramps, as well as the cavea with the *proedria* (front seats for officials) are preserved in good condition. In the same period the Doric peripteral temple of Zeus *Stratios*[36] was erected on the position of an earlier one.

The well-preserved city-wall[37], one of the biggest fortification works in northwest Greece, was built in the 5th century BC. It is 4 km in length with 55 towers and 22 gateways. The main gate was at the south side, leading directly to the agora. The acropolis was also strongly fortified while a cross wall divided or drastically reduced the inhabited part of the city in a later period. Within the *Stratike*[38] the survey contributed to the better knowledge of the territory of the town from prehistoric to the Roman period as well as an unknown Middle Byzantine settlement came to light.

The earliest finds come from a prehistoric settlement at Lagada Lepenou[39] dating to the final Neolithic and to the Late Mycenaean period and was situated on an ancient route from the south to the north. At Spathari, a nearby site, a building of the Middle Helladic period came to light[40]. Most important of all is

[33] Kolonas 1990; Kolonas 1991; Kolonas 1992; Kolonas 1994; Kolonas 1995; Schwandner 1995; Kolonas 1996; Schwandner 1996; Schwandner 1997; Schwandner 1998; Schwandner 1999; Funke 2001.

[34] Schwandner 2006, 531-533.

[35] Ibid., 533-437.

[36] Schwandner, Kolonas 1996.

[37] Funke 2001, 192.

[38] Lang 2001.

[39] Vasilogamvrou, Nikolakopoulou 2004.

[40] Lang 2001, 214.

the Archaic-Hellenistic temple on the hill at Spathari by Lepenou[41] (Fig. 5a). The temple is an *oikos*-temple and among its well-preserved elements are the decorated roof ones, from the Archaic and from a later Hellenistic phase.

New finds[42] showed that the flat plain outside the walls was strongly inhabited, while at least two of its cemeteries were founded along important roads that started at the main city gates leading to the other Akarnanian regions. The habitation seems to be mainly rural concerning dwellings, farmhouses, workshops and sanctuaries. The findings of the cemeteries[43], of great importance, are dated mainly to the 5th-4th century BC and less to the 3rd or 2nd century BC. There is a variety of them: clay vases, weapons, coins, jewels, mirrors, figurines or protomes. Most of the clay vases may be local products, indicating also influences and contacts with other city centres of western Greece, e.g. the *pelike* (Fig. 5b) which was produced in Ambrakia in Epirus[44]. The *lekythoi* of 'Eleian' type[45] (Fig. 5c) are of a kind produced in the region of Elis in western Peloponnese, but they are found also in mostly sites of western Greece. The red figured aryballoid *lekythoi* (Fig. 5d), first known in the bibliography as 'the Agrinion group', are of a particular kind of pottery that we meet at many sites across the Ionian and Adriatic seas, like Spina, Vis, Kerkyra, etc[46]. We believe that they are local (Akarnanian) or Epirote products which imitated the Italiote ones. Very close to the graves of the classical west cemetery a middle byzantine period church and cemetery was found, indicating the presence of a settlement of the same period as an evolution of the Episcopal See by name Acheloos that existed in Stratos in the 4th century AD.[47]

Leukas

In modern history the island of Leukas belongs to the Ionian Islands. In ancient times it was a peninsula of the mainland being part of Akarnania. Strabo calls it a peninsula or chersonese[48], while in Homeric *Odyssey* it is called Nerikos and is described as ἀκτὴ ἠπείροιο, "a coast of mainland"[49]. The capital city of Leukas was founded in 630 BC as a colony of Korinth[50] on the narrow neck

[41] Funke 2001, 196; Schwandner 2006, 537.
[42] Staikou, Leontariti c.d.s.
[43] Stavropoulou-Gatsi, Tsantila 2009.
[44] Staikou, Leontariti c.d.s.
[45] Stavropoulou-Gatsi, Tsantila 2009, 248, 253.
[46] Stavropoulou-Gatsi, Tsantila 2009, 247-249. Stavropoulou-Gatsi c.d.s. b.
[47] Schwandner 1994.
[48] Strabo 10, 2, 2.
[49] *Od.* 24, 376-378.
[50] Thuc. 3, 94, 2.

of the hardly 600 hundred meters wide sea passage that separates the island from the mainland region of Aitoloakarnania, in order to supervise and control the maritime trade passing through the canal. The Korinthian settlers opened this canal[51], so the ships were enabled to sail through this area as early as in the 7th or 6th century BC and its port became one of the main sea passages across the Ionian Sea[52]. The city was a centre of commerce, main export products were oil and wine[53]. At least until the middle of the 4th century BC Leukas remained loyal to mother city Korinth. After the Battle of Chaironeia in 338 BC it fell to Macedon. Between 272-167 BC becomes the capital of Akarnanian League. In 197 BC the city is besieged and conquered by the Romans. After the siege of Aktion its population took part to the synoecism of Nikopolis, but the urban area continued being inhabited[54].

The town was built at the foot of a hill and extended on the plain that reaches the canal coast[55] (Fig. 5e). It was divided in an upper mountainous settlement with two acropolises and a big theatre, and a lower flat one, where most of the population lived. At this part was the agora, the port, but the town possessed also land on the opposite Akarnanian side with which it was connected through a stone bridge, the longest one of the Antiquity, constructed in the Hellenistic period. Its port also was protected by a very long mole (about 600 m) in two parts extending to the opposite Akarnanian coast, constructed by the Korinthian settlers. Thanks to W. Dörpfeld's systematic study of Leukas we possess detailed information of the topography of the Korinthian colony, and due to the rescue excavations carried out by the Archaeological Service the last 40 years[56], parts of the town and its necropolises have come to light.

The city-walls

The city was surrounded by a fortification wall 4,5 km long, fortified by rectangular towers. Some well preserved parts are visible on the hill of Koulmos, near the acropolis. Two constructive systems have been used, the polygonal and the pseudo-isodomic. The wall is dated to the Classical and Hellenistic period, while some repairs took place during the roman period[57]. The north side of the

[51] The Akarnanians were its indigenous inhabitants, before the Korinthians settled in the island; see Pliakou 2001b.

[52] Murray 1982, 237.

[53] Zachos, Douzougli 2003, 43.

[54] Pliakou 2001b, 151.

[55] Zachos, Douzougli 2003, 47; Pliakou 2001a.

[56] By the Ephoroi and colleagues P. Kalligas (Kerkyra), H. and I. Andreou, Angelika Douzougli and Kostas Zachos, Georgia Pliakou (Ioannina) until 2004.

[57] Zachos, Douzougli 2003, 47.

fortification lies on a flat area and was until recently very little visible. Recently important parts of this side have been researched, providing information about its length, construction and defensive system as well as its dating (Fig. 6a). One part was excavated near the join to the east side, which surrounded the seashore[58]. Another one was excavated at its join to the opposite north-west side. It seems that the north side was constructed mostly in the isodomic or pseudo-isodomic system. Only a small part of it at its west end was constructed by the polygonal system. By the latter system was built the northwest side, starting from the end climbing the hill up. At least three towers and one gate were observed. It was also observed that architectural material was reused to repair the walls, a practice that recalls the description of Livy for the siege and capture of the town by the fleet of Lucius Quintus Flamininus in 197 BC. The people of Leukas repaired all day and night the walls attacked by the Romans[59].

The city's urban network. The houses

Recent studies indicate that Leukas was organized according to an urban planning system known also from Ambrakia as well as from other Korinthian colonies in the west[60] (Fig. 5f). In Leukas this system was based on a rectangular grid of seven avenues of a North-South direction and thirty five narrower streets of an East-West direction. The *insulae* (120 x 30 m) included low rows of eight building plots separated by a central sewage duct. The houses were accessible from the narrow city streets and their rooms were arranged in one or two floors around a courtyard. Stores and workshops faced the avenues – the ceramic workshops stood out because of the variety of their production.

More recent also studies on the urban texture of the city and specifically on two sectors of it provide us a good knowledge of its houses[61]. The Archaic house was usually a very simple one with a small number of rooms (about 3) and an open space before it, which could be used as a farm. In the 5th century BC more rooms are added to it. The house ware of this early period indicates a high and luxurious level of life[62]. A fragment of *louterion* (λεκάνη) with rich plastic decoration on it (a warrior on a chariot) may be Korinthian. Such products are also known from Korinth, Perachora, Isthmia, Argos, also in south Italy. In the fundaments of many archaic or classical houses (Fig. 6b) we find a big number of miniature clay vessels which were put like offerings during a rit-

[58] Pliakou 1998, 217.
[59] Pliakou 1998.
[60] Andreou 1998.
[61] Fiedler 1999; Zachos, Douzougli 2003, 53; Fiedler 2003, with reconstructions of several types of houses.
[62] Fiedler 1999.

ual (Fig. 6c). In the Hellenistic period the houses have more rooms for the different activities. As usual, in the centre there is the court with a well; the main reception room-*andron* (Fig. 6d) is somewhere at the front of the house, while at the other sides are several rooms for the activities. The centre of everyday life of the family was the *oikos,* the biggest room of the house, with the fireplace. Characteristics of the house remains of Leukas supply interesting information on every day activities prevailing in the colony as well as in the overall social profile of it (architectural-roof remains, miniature altars, figurines, coins, millstones, transport amphorae with inscribed handles, loom-weights, instruments, and various vessels, *situlae*, millstones[63]).

The cemeteries

Large parts of the two cemeteries[64] of the town, founded across the most important transport roads that started at the main city gates have been revealed north and south of the city (Fig. 6e), the graves dated from the end of the 6th to the 1st century BC and less of them to the 3rd century AD. There have been used all known grave types usually settled in groups or symmetrical in burial enclosures (*periboloi*) with very rich and interesting offerings. Very often inscribed *stelai* were erected over them, some of them referring to children. There were also in use cremations, the ashes put in bronze vessels or stone urns. Recently a burial monumental construction was discovered at the southern cemetery. Its type reminds us the marble stepped bases supporting marble plain *stelai*, known from the Kerameikos cemetery at Athens[65]. That means that such particular burial structures were not unknown in Leukas.

A very big typical early roman farmhouse[66] (Fig. 6f) is being excavated near the north cemetery area. In different wings of the building many rooms were revealed attesting several activities, such as wine production, weaving, bathing and processing of dying clothes (*murex*), representing the way of life in Leukas in this period.

[63] Zachos, Douzougli 2003, 53.

[64] Douzougli 2001; Pliakou 2009.

[65] Knigge 1990, 98.

[66] The farm was partly excavated by G. Pliakou: see Pliakou 2001b, 154. The research is carried on by the 36th Ephorate of Prehistoric and Classical Antiquities at Mesologgi (unpublished).

Fig. 1. Map of Aitolia, Akarnania, and Leukas.

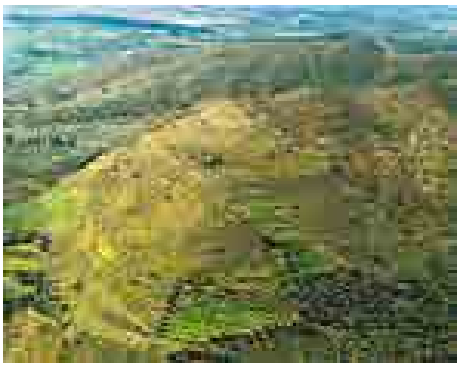


Fig. 2a. Aerial photo of the acropolis of ancient Kalydon.

Fig. 2b. Panoramic view of Evinos River and Kryoneri.

Fig. 2c. Topographic sketch of Kalydon.

Fig. 2d. Kalydon. The *Laphrion*.

Fig. 2e. Kalydon. The *heroon*.

Fig. 3a. Kalydon. The fortification wall.

Fig. 3b. The peristyle building (Dietz, Kolonas, Moschos, Stavropoulou-Gatsi 2007).

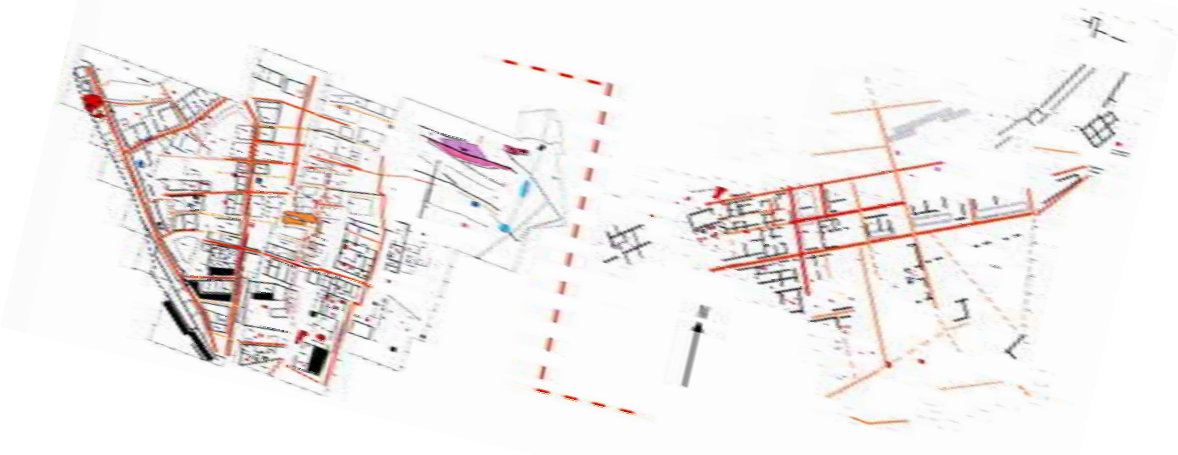


Fig. 3c. Lower and eastern part of the city. Geomagnetic surveys (Dietz, Kolonas, Moschos, Stavropoulou-Gatsi 2007).

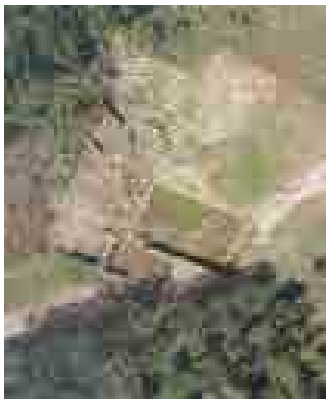


Fig. 3d. The theatre.

Fig. 3e. Tomb findings of Hellenistic period.

Fig. 4a. Kalydon. Building remains of Hellenistic period.

Fig. 4b. Kalydon. Hellenistic and Byzantine graves.

Fig. 4c. Topographic sketch of ancient Stratos.

Fig. 4d. Stratos. Temple of Zeus.

Fig. 4e. Stratos. Reconstruction of the Agora by E.-L. Schwandner.

Fig. 4f. Stratos. The theatre.

Fig, 5a. Lepenou – Spathari. Archaic temple.

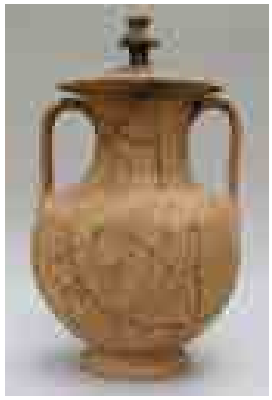


Fig. 5b. Stratos. *Pelike*.

Fig. 5c. Stratos. 'Eleian' *lekythoi*.

Fig. 5d. Stratos. Red-figured *lekythoi*.

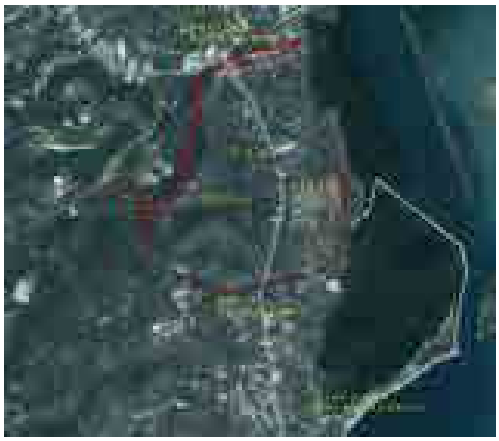


Fig. 5e. Satellite image of ancient Leukas.

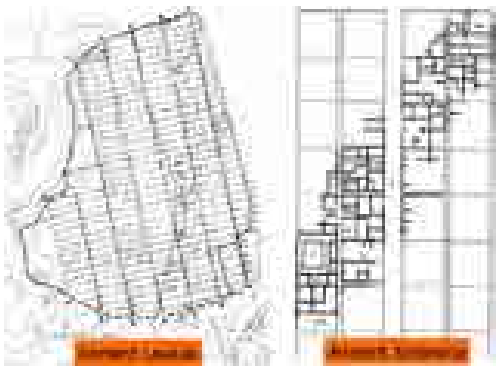


Fig. 5f. Topographic sketches of Leukas and Ambrakia (Andreou 1998).

Fig. 6a. Leukas. Part of north fortification wall.

Fig. 6b. Leukas. Classical house.

Fig. 6c. Leukas. Miniature vases from house fundaments.

Fig. 6d. Leukas. Hellenistic house. *Andron*.

Fig. 6e. Leukas. Part of the south cemetery.

Fig. 6f. Leukas. Roman farmhouse.

CLASSICAL AND HELLENISTIC KEPHALONIA: THE EVOLUTION OF FOUR MAJOR CITY-STATES *

Andreas Sotiriou

The island of Kephalonia lies in the middle of the Ionian Sea, between the peninsulas of Greece and Italy[1]. Positioned at a nodal point of marine communication, the island, with its abundant natural resources, attracted the interest of many cultural entities and powerful nations from the beginning of its history.

The collapse of the Myceaenean world at the end of the 11th century BC signalled the end of the Prehistoric Era and the beginning of the so-called Historical Era. Kephalonia thrived and prospered during the Mycenaean period[2], but paradoxically, during the following period, from the end of 11th to the end of the 8th centuries BC, the island appears to have been abandoned[3]. This picture of abandonment is further complicated by the fact that, in nearby Ithake, which lies only 2 nautical miles from Kephalonia and is a smaller and poorer island than the latter, there is evidence of a prosperous community at exactly this

* Information on antiquity in Kephalonia is scarce, while extensive works of synthesis are missing entirely from the bibliography. Many of the monuments that are presented in the current work are unpublished and thus it is not possible to give further details for them without taking advantage of our host's hospitality. I would like, therefore, to present a synopsis of the archaeological significance of the Kephalonian tetrapolis during the Classical and Hellenistic Periods, based on the archaeological data, making use of both the older evidence and more recent finds. Nevertheless, a huge effort is being made these past few years to study and publish recent finds from new projects.

[1] Polyb. 5, 3, 8 characterizes Kephalonia as an ingenious staging ground: ὁρμητήριον εὐφυές.

[2] For Mycenaean and prehistoric Kephalonia, see the most recent bibliography: Simpson, Dickinson 1979, 185; Sougoudzoglou 1999; Sotiriou 2000, 105; Kontorli-Papadopoulou 2003; Kolonas 2007; Moschos 2007.

[3] This view was supported by Kalligas 1991, based on an absence of excavation evidence, while Desborough 1972, 90 argues just the opposite, without possessing the analogous archaeological data.

time[4]. In my opinion, we ought to reconsider the view that Kephalonia was deserted during the Proto-geometric and Geometric periods, especially in light of the proven population explosion that took place at the end of the Mycenaean period. How could the island be deserted during precisely the period of intense political changes in the rest of the Greek world, and – just a short while later – of the Greek colonization of the West? The Greek metropolis could not possibly have been indifferent to Kephalonia's strategic position as a stopover on the way to the West. Based largely on an absence of archaeological data, the theory of abandonment must be re-evaluated in light of recent discoveries from rescue excavations, which offer new evidence for the history of this period. In the regions of Krane, Same and Pale, pottery, tombs, and houses have been unearthed that help to fill in the gaps in the island's history[5].

Four regional coalitions were probably established on the island during the Archaic period, while later, in the Classical period, they were transformed into the four well-known city-states, the first reference to which comes from Thucydides[6]. According to the author, κεῖται δὲ ἡ Κεφαλληνία κατὰ Ἀκαρνανίαν καὶ Λευκάδα, τετράπολις οὖσα, Παλής, Κράνιοι, Σαμαῖοι, Προνναῖοι, which translates to "Kephalonia lies close to Akarnania and Leukas, consisting of four cities, Pale, Krane, Same and Pronnoi."

Pale is believed to have been situated north of modern Lixouri; Krane to the south of modern Argostoli, over the Koutavos gulf; Same to the east of today's village; and Pronnoi near modern Asprogerakas at the south-eastern part of the island (Map 1).

The city-states were autonomous; each followed an independent foreign policy, expressed its own preferences towards the prevailing powers of the time, and subsequently formed alliances. For example, before the outbreak of the Peloponnesian War in 431 BC, the inhabitants of Pale[7] helped the Korinthians in their campaigns against the island of Kerkyra. Pronnoi became allied[8] to Athens in 375 BC and its name appears in the list of the second Athenian League. The city-state of Same, at a later period, acted alone in resisting the Roman invasion, but was finally conquered in 188 BC[9].

[4] Heurtley 1932-1933, 22-55; Benton 1938-1939, 1-51; Heurtley, Robertson 1948, 1-124; Benton 1949, 307-312; Benton 1953, 255-361; Coulson 1991, 43-64.

[5] For Krane, it is noted that, just recently, new excavation data has come to light dating to the Proto-geometric and Geometric periods, and is currently under study. For Pale and Same, see D'Agostino, Sotiriou 1998. For Pale in particular, see D'Agostino, Gastaldi 2002, 123-181.

[6] Thuc. 2, 30, 2.

[7] Thuc. 2, 27.

[8] Thuc. 1, 27, 2; 2, 33, 3. Cf. Zapantis 1986, 193-200.

[9] Liv. 38, 28.

During the Hellenistic period, Kephalonia was a considerable naval force, and throughout the conflicts between the Aitolian League and the Achaian League, it supported the former[10]. In 226 BC Kephalonia became a member of the Aitolian League, and in 220 BC it was granted according to the law (*isopoliteia*). The precise content of this agreement is not known, but we do know that Krane honoured the agreement by minting coins with the national name of the Aitolians[11].

Each city-state was also financially independent. Many resources were exploited in order to support and complete their military, social and religious endeavours. Each city mints its own bronze and silver coins (Fig. 1), which depict the Olympian gods, as well as symbols relating to their individual economies[12]. The economies relied on trade, agriculture and animal husbandry, as well as the production of ceramic products.

Commerce is considered one of the fundamental sources of income in the economic development of the cities, which, early on, took care to build a merchant marine fleet. Furthermore, the raw material to build this fleet, the Kephalonian fir tree (*Abies Cephalonica*), was abundantly available in the mountain of Ainos. The special importance of this tree is indicated by its depiction on the coins of Pronnoi[13]. Likewise, the depiction of a ship on the coins of Same reveals the importance of the merchant marine in the economy of that city.

Each city exported what it produced, such as olive oil, wine and timber, and it imported all kinds of goods, even luxury items such as jewellery (Fig. 2). Commercial ties with western Greece as well as the coast of the Adriatic are confirmed by the evidence[14] (Fig. 3), while more rarely, traces appear indicating trade with Asia Minor.

In Same, a series of rural installations, most likely to be identified as farmhouses[15], played a significant role in the economic organization of its hinterland. A total of seven such structures existed in the area of Same (Map 2), with small rivers and fields for cultivation readily available around them. An example of such an ancient farmhouse is the complex of buildings recently explored in Kou-

[10] Souris 1976, 111.

[11] Postolaka 1868, 91-101.

[12] Ibid.

[13] Ibid.

[14] *Lekythoi* belonging to the 'Agrinion group' have recently been found in Kephalonia, while they are already known from many areas of Western Greece and Italy. Their appearance in Kephalonia offers one more indication of the island's commercial ties with other urban centres. Cf. McFee 1979, 159-162; Andreou 2004a, 561-563; Alexandropoulou 2004, 671-672.

[15] Sotiriou 1991, 169. Randsborg 2002a, 80 nrr. 223 and 229.

lourata. Storage areas containing *pithoi*, amphorae, and *stamnous*, and paved rooms as well as a wash-basin (Fig. 4), were uncovered[16].

In opposition to the model of Same, there are no farmhouses in the hinterland of Krane, Pale and Pronnoi; in these cities, rural development was located directly around settlements. Krane provides a typical example. Small villages appeared around the fertile valley of Krane. Their existence is indicated by the discovery of at least 8 extensive cemeteries (Map 2) in the course of past and present archaeological excavations[17].

Ceramic production was an important secondary economic activity, which also, since it limited the need to import ceramics, contributed to the conservation of funds. In Krane, the remains of a ceramic workshop were investigated[18], bringing to light a significant number of amphorae bearing seals and names, such as Apollonidas, Zopas, Xenon (Fig. 5), etc. In Same, in the aforementioned farmhouse, a ceramic kiln (Fig. 6) was unearthed, as well as a large number of vessels (Fig. 7) that can be attributed to the local tradition[19]. This evidence was discovered only recently, and the majority of the ceramics have not yet been conserved. Nevertheless, a first assessment can be made, and it appears that the products of both ceramic workshops were intended for the local market.

The city-states, due to the threat of outside incursions, as well as intense internal disputes, protected themselves by erecting impressive and imposing walls[20]. The walls of Pale do not survive because their material was later used as construction material for the town of Lixouri. At the other cities, Krane, Same, and Pronnoi, in addition to the walls that surrounded the hilltops and the citadels, sections of wall descend the slope from the acropolis down to the foot of the hill, following the contours of the ground, thus enclosing and protecting larger areas of land. In the walls, one can distinguish virtually all the building

[16] Sotiriou 1998, 285-287, πίν. 109 α-γ.

[17] The cemeteries have not been systematically and completely published, only short references exist. See Kyparisses, Philadelpheus 1912, 109; Marinatos 1932, 1-5; Marinatos 1933, 68-70; Sotiriou 1991, 167; Sotiriou 1993, 148.

[18] Unpublished. The workshop was discovered in 2008 and its finds are currently under conservation. The workshop dates to the 2nd and 1st centuries BC.

[19] Sotiriou 2009, 214-227.

[20] The first thorough description of the topography and fortifications of the four cities of Kephalonia can be found in Partsch 1890 (cf. Partsch 1892, part. 157-228). About a century later, a systematic surface survey of the entire eastern section of Kephalonia was undertaken by the 6th Ephorate of Prehistoric and Classical Antiquities of Patras, in cooperation with the Danish Archaeological Institute. The project aimed to record previously known sites, to locate new sites, and to draw plans of standing monuments and place them on a topographical map. This work was completed with the publication of Randsborg 2002a and Randsborg 2002b; many sites have been included, which had previously been identified by the author.

techniques that have been applied since the Classical period[21], such as the rectangular, the trapezoidal and the polygonal system of stone construction.

The fortifications of Kephalonia have been constructed in different periods, under different circumstances, and in association with different factors. Following the needs of an expanding town, the defensive walls were constantly extended to protect new areas[22]. For example, part of the defensive wall at the acropolis of Same is one of the earliest walls to be built, dating back to the 5th century BC (Fig. 8), while in the same system of wall, the southern part is one of the latest, dating to the 3rd century BC (Fig. 9). A result of the constant expansion of the fortifications at Same was the inclusion of the eastern cemetery within the city walls. In Krane, two enclosure walls were constructed to the north of the acropolis to include the new city, which was never actually occupied.

Krane[23] appears to have played an important role and is one of the most powerful of the four city-states (*tetrapolis*) of Kephalonia. Its acropolis occupies the summits of the Kastelli and Pezoules hills, which are crowned with walls built in the polygonal irregular and aligned systems. Two gates, of which the north-eastern was later closed[24], most likely during the early Roman period, led to the interior of the acropolis. Running down from the acropolis to the foot of the hill were three sections of wall, of which the eastern was only recently discovered. These walls could not have served any defensive purpose unless a common wall connected them at their lower limit, which, if it existed, would likely have followed the course of the modern circuit road. Otherwise, the city would remain exposed to potential invasion from the south (Fig. 10).

A temple *in antis* of the Late Archaic period and a stoa building[25] of the Roman period were founded at Pezoules. A sanctuary of Demeter and Kore[26] operated on the north slope of the Kastelli hill, from which comes an inscribed statue base bearing the inscription Δάματρι | καὶ Κόραι (Fig. 11).

To the south of the acropolis lies the ancient city of Krane. A street begins at the acropolis, passes through the buildings and the houses of the town, and fi-

[21] Orlandos 1959-1960, 213-276.

[22] See Randsborg 2002b, where an attempt is made to interpret and date the various building phases of the fortifications: 258-262 (Pronnoi; 260 fig. IX 71); 262-264 (Poros; 261 fig. IX 72, 263 fig. IX 73); 264-275 (Same; 265 fig. IX 74, 266 fig. IX 75, 268 fig. IX 76, 269 fig. IX 77, 270-271 figg. IX 78); 275-281, 299, 304-307 (Krane; 276 fig. IX 79, 277 fig. IX 80, 279 fig. IX 81; 301-303 figg. X 7-9); 281-283 (Pale).

[23] Partsch 1892, 200-211; Kalligas 1981, 77; Randsborg 2002a, 106-108 e Randsborg 2002b, 275-281, 299 and 304-307 (276 fig. IX 79, 277 fig. IX 80, 279 fig. IX 81, 301-303 figg. X 7-9).

[24] Kyparisses 1919, 89-91, εικ. 7; Kalligas 1969, 271.

[25] Kalligas 1969, 270, pl. 265.

[26] Kalligas 1980, 136; for the specific platform see 142-143 and εικ. 3.

nally ends at the cemetery near the site Drakospilia, where a chamber tomb stands out among the cist graves.

A population explosion or some other factor led to the construction of an enclosure wall-*peribolos*, and the planning of a new town[27] (Fig. 12) to the northeast of the acropolis, but unfortunately, both works went unfinished.

The north-eastern part of the enclosure consists of a double wall constructed with two different types of stone masonry, the polygonal and trapezoidal. The two types merge at one point, between the 13th and the 14th bastions. The wall extends for 1.100 meters (Fig. 13), is approximately 4 meters wide, and stands to a height of 2 meters. It is reinforced with 21 square bastions, 2 main gates, and a number of smaller openings to ensure safe passage within the enclosure walls.

The main gate, the Dipylon Gate, is located at the middle of the enclosure and resembles in ground plan the one in Athens. Two parallel walls create a rectangular area 20 meters wide by 38 meters long. At the north end of these walls, two square bastions were erected, while another was built in the middle of the south side, where two openings were formed.

Between the two *peribolos* walls, there is an incomplete grid of streets running horizontally and vertically, most likely the street-plan of a new city (Fig. 12). The house blocks measure 33 meters wide by 68 to 206 meters long. The closest parallels to this city plan come from eastern Greece near Volos, at the ancient towns of Halos, Goritsa and Demetrias. Unfortunately, neither the new city at Krane nor the two *peribolos* walls were completed; there is no evidence of habitation in the newly created area and the two new walls do not connect to each other. We do not know why this ambitious city project remained unfinished; it may have been due to a political or economic crisis, or even due to an invasion.

The Classical and Hellenistic city of Pale[28] occupies the hill of Paliokastro and extends eastward to the coast. Due to the fact that most of the building materials of the ancient city were used in later times to construct Lixouri, very little evidence survives of the topography of ancient Pale. We know that at least the fortifications of the city were standing until 1636, when the local residents made a written appeal requesting permission from the Venetian authorities to repair the ancient fortress[29].

The first clear indication of habitation of the site of Pale comes from the Geometric[30] and Archaic periods. Remains of the settlement date to this period,

[27] Randsborg 2002b, 299 and 304-307 (301-303 figg. X 7-9).
[28] Partsch 1892, 225-226; Randsborg 2002b, 281-282. D'Agostino, Gastaldi 2002, tav. 2.
[29] Partsch 1892, 226 n. 2.
[30] See above, n. 5.

as well as many pieces of pottery, which show stylistic traits both of the local as well as the Korinthian traditions.

In the last few years[31], important new evidence for later periods has come to light with the discovery of parts of the street network of the city as well as roadside buildings, one of which bears a mosaic floor depicting emblems of theatrical mask and a flower (Fig. 14). Both the street network and the mosaic floor date to the 2nd century BC. A large quantity of stone projectiles from catapults were found just outside the acropolis. Based on the objects found together with them, these projectiles date to the second half of the 3rd century BC, and thus may be related to the siege of Pale by Philip V in 218 BC, as described by the historian Polybius[32].

The third city of the Kephalonian *tetrapolis* is Pronnoi[33], which is located in the north-eastern part of the island's interior, and was founded high up on an inaccessible mountain mass. Here, although archaeological investigation is still in an embryonic stage, the course of the fortification walls is known, as is the polygonal aligned and trapezoidal system of the wall's construction. Inside the acropolis, a cut rock is visible and is likely an altar[34].

Outside the walls of Pronnoi, at the site of Perdikovrisi, on the slopes of the hill, an extensive cemetery[35] has been discovered. Particularly characteristic of this cemetery is the use of large *pithoi*, some of which bear plastic decoration, to bury the deceased. Although most of the graves are disturbed and have been robbed of their offerings, it is clear that this burial ground was for the wealthy or even the elite members of the local community.

The territory of Pronnoi includes a large part of the mountain of Ainos, where the endemic Kephalonian fir tree grows. This tree, as mentioned above, was ideal for shipbuilding, and an image of its cone appears on the coins of the city. It is therefore probable that Pronnoi possessed a naval fleet, and required a port to harbour this fleet. Although harbour installations have not yet been found, it is suggested that Pronnoi's harbour must be sought in the seaside settlement of Poros, which lies 4 km away as the crow flies. Strengthening our

[31]The following evidence from Pale is recent and therefore unpublished.

[32] Polyb. 5, 3-5.

[33] Partsch 1892, 186-189; Kalligas 1969, 271-273; Randsborg 2002a, 15-20 e 84-86; Randsborg 2002b, 258-262.

[34] Randsborg 2002a, 16 (152 pl. B XXVIII 2).

[35]A rescue excavation was begun in the cemetery, conducted by our Ephorate of Antiquities and with the participation of students from the Simon Fraser University, Department of History. Based on our initial observations, it appears to be a cemetery of the Classical and early Hellenistic Periods. The material has not been studied yet, but a preliminary presentation of the finds will follow shortly. For a first reference to the cemetery see Randsborg 2002a, 18 nr. 80.

view of the existence of a harbour here is the extensive fortification wall that surrounds the hills above and penetrates the modern settlement of Poros[36].

A *temenos*, located outside and far away from the city, at Agios Georgios on the coastal road between Poros and Skala, is an important seaside cult centre. The ever-remembered Marinatos discovered the foundations of the temple, while later Mr. Kalligas found a stoa building and the *peribolos* wall of the temenos[37]. During recent work for the cleaning of the monument, the colonnade of the temple (Fig.15) as well as a lime kiln that operated to the detriment of the sanctuary came to light. The temple is divided into a pronaos *in antis*, a long cella, and a deep opisthodomos *in antis*. Unfortunately, despite three excavation seasons, the name of the god to whom the sanctuary was dedicated remains hidden deep in the earth. At the cave of Drakaina, in Poros, on the other hand, it has been established that the god Pan and the Nymphs were worshipped[38].

In the city-state of Same[39], the Proto-geometric and Geometric periods are represented by the small cist-graves[40] (Fig.16) which were explored in 2008/9 south of the settlement, while the Archaic period is connected to the cemetery which came to light on the streets surrounding Plateia Heras. During the Classical and Hellenistic periods, the city of Same develops on the hills of Paliokastro and Agioi Phanentes, which are separated by a gorge. The two acropolises of the city are located on the peaks of these two hills, and are protected by walls and further strengthened by a tower. The tower at Agioi Phanentes, built in or just after 400 BC, has double walls and is square in plan. Access was gained through an entrance on the northern wall, about 2.5 meters above ground level, which was built in the medieval period. The ancient name of the acropolis on Agioi Phanentes is Kyatis, as mentioned by Titus Livius[41] in his description of the dramatic siege of the city by the Romans in 189/8 BC.

In the extensive fortifications of Same, one can discern all the different methods of construction employed during the Classical and Hellenistic periods, including the polygonal, the trapezoidal and the rectangular systems. These walls are among the most impressive examples of fortification architecture (Fig. 17). Five monumental gates were created in the walls, the best preserved of which is the eastern gate (Figg. 18-19) of the great acropolis. Here, several

[36] Randsborg 2002a, 30-31 and 87; Randsborg 2002b, 262-264.

[37] Kalligas 1969, 273-276.

[38] Chatgioti, Stratouli 2000, 63-70.

[39] Partsch 1892, 172-181; Randsborg 2002a, 43-52 and 88-104; Ransborg 2002b, 264-275.

[40] The cist-graves are here mentioned for the first time, and the finds from the graves are currently under conservation and study.

[41] Liv. 38, 29.

steps lead up to a monolithic threshold, and from there a paved corridor gives access to the interior of the acropolis. A built drain channelled rain water outside the gate[42]. Protecting the gate, a square bastion was positioned about 30 meters to the north.

The fortress of Same is enormous, but for many years we were faced with a serious problem: the missing western coastal wall, which remained elusive. Fortunately, recent rescue excavations have helped solve this problem, revealing part of this 'missing' wall (Fig. 20) to the west of present-day Same. Arranged in a north-south direction, the wall has a length of 80 meters, a width of 3-4 meters, and a height of 2.80 meters[43]. At approximately the centre of the wall, a small gate was opened, but went out of use during the Roman period.

The ancient city itself was founded on the western slopes of the acropolis hill. Habitation in this area dates to before the Classical period, but a city with a well aligned city-grid appeared only during the 4th century BC. Large rectangular blocks of buildings, measuring 89 x 30 meters, made up the city[44]. Each block was then subdivided into smaller square blocks, measuring 14,8 × 14,8 meters, separated by streets 6 meters to 3 meters wide, in a horizontal and vertical manner. The closest parallels for this city plan come from Western Greece, especially from the towns of Kassope and Komboti.

The city had four cemeteries[45], of which the north and the west were revealed only recently. Three of the cemeteries were located outside the walls, while the forth, the eastern cemetery, was included at a later date inside the wall. The south cemetery is the oldest of all, as is indicated by the Protogeometric and Geometric tombs found there. Tomb types include cist-graves, ceramic tile graves, jar burials and, more rarely, monumental tombs such as sarcophagi and vaulted tombs. Abundant and impressive grave-offerings accompany the burials, such as glass, ceramic vessels, figurines, jewellery, etc.

[42] The evidence outlined here is presented for the first time, and is the result of recent work conducted at the site by our Ephorate, with the sponsorship of the Third Community Support Framework of the European Union. Unpublished.

[43] The wall is a new discovery and its excavation is still in progress. Unpublished.

[44] Up until 1992, the walls that were visible in the region were characterized as retaining walls. With the systematic plotting of the walls on a topographic map during the years 1992-1995, it became clear that they were designed on a grid and that they made up a city plan. Randsborg 2002b, 296-299.

[45] Unpublished. The south cemetery is the most well-known and also the largest in extent. Several rescue excavations have taken place here, bringing to light a large number of tombs and a plethora of finds. Unfortunately, the material remains unpublished. For short references to the cemetery, see Papapostolou 1977, 183-186; Mennenga 1980, 199-200; Petropoulos 1985, 144 and 146-147; Petropoulos 1987, 165-169.

Outside the acropolis, and indeed far away from the city, the foundations of a large building, identified as a temple[46], still lie on a hill opposite the citadel. A few kilometres to the west, a shrine dating to the Hellenistic period was devoted to the cult of Pan and the Nymphs[47] (Fig. 21).

In addition to the defensive walls that were erected to protect the cities from external and internal threats, each city-state constructed a series of defensive works along its borders and at other strategic points to protect its territory. A significant number of such forts and watchtowers have been investigated in both past and present archaeological investigations. Mapping all of these sites and studying the relief of the ground, we can deduce the exact boundaries of the four city-states, and thus the territories that they controlled[48] (Map 3). The city of Pronnoi controlled the south-eastern part of the island, Krane the west, Same the north-eastern part, including the Erissos peninsula, and Pale the west peninsula. These garrison posts supervised extensive areas, commanding an excellent view over sea routes, and since they were built on hilltops within sight of each other, they could send fire signals (Map 4) to warn the city-state in case of danger.

The Roman Period in Kephalonia begins in 188 B.C., when the region came under Roman rule. At the same time, two opposing powers – the Aitolians and the Macedonians – attempt to gain influence over other Greek cities, unaware of the threat posed by Rome and its interference in Greek affairs. The Aitolians initially allied with the Romans against the Macedonians, but later were forced by the Romans to sign a humiliating treaty. According to one of the treaty's terms, the Aitolians were expected to have the same friends and foes as Rome. As a result, they suddenly found themselves sitting on the opposite side of the table from Kephalonia, a traditional Aitolian ally, but which was considered an enemy of Rome.

The cities of Krane, Pale and Pronnoi surrendered quickly to the Romans. Contrary to their neighbours, the citizens of Same, although they initially nego-

[46] Partsch, 1892, 180; Randsborg 2002a, 52 nr. 295; 94 nr. 22; 302 fig. D LXII.

[47] Marinatos 1964, 17-22; Dontas 1967, 28-35.

[48] Especially for the border between Pronnoi and Same see Sotiriou 2000, 113-114. In the hinterland of Same, to better insure the safety and protection of the territory, fortification works were constructed at Drakopoulata and Palatia in the area of Agia Evphimia (Partsch 1892, 168-169; Sotiriou 1991, 169; Randsborg 2002a, 54-55 and 81 nrr. 308-325) and at the site of Pyrgos Plagias Erissou (Partsch 1892, 161; Randsborg 2002a, 57 and 82 nr. 336). In the territory of Pronnoi, fortified *peribolos* walls were erected at Kastri Agiou Nikolaou (Partsch 1892, 185; Randsborg 2002a, 32 and 79 nr. 193), at Kastri Andriolaton (Partsch 1892, 185; Randsborg 2002a, 28 and 78 nr. 159), in addition to the aforementioned fortification wall at Poros. On the side of Krane, fortified *peribolos* walls are located at Vlachata, and at Chalio as recently discovered. Lastly, the small acropolis at the site of Chalio, which was itself only recently discovered, marks the eastern border of Pale.

tiated terms of surrender, suddenly closed the city gates and refused to capitulate. The reason for this abrupt change was the rumor that the Romans intended to deport the inhabitants of Same and to repopulate the city with colonists.

Same finally fell to the Romans at the hand of consul Marcus Fulvius Nobilior in 188 BC, after a four-month siege. Titus Livius gives an account of the dramatic events of the siege and informs us that the treasures of the city were invaluable[49].

Once again the island's strategic position was crucial. In earlier times, it served as a base during the Greek colonization of the West. Now, several centuries later, it facilitated the Romans in their infiltration and prevalence over the Hellenic world.

Very little information is available about the cities of Krane, Pronnoi and Pale in the years following the Roman invasion, but we do know that all three were still inhabited. At the same time, we also know that Same assumes a leading position among the city-states. Its port became the most important naval base for the Roman forces in the Ionian Sea. In order to meet the demands of the Roman fleet, the port was extended; part of the jetty is still visible today at the bottom of the sea. Nearby, along the coastline, many buildings, identified as shops, have been revealed[50], indicating that this area was probably the commercial centre of the town (Fig. 20).

From the 1st century BC to the 3rd century AD, Same thrived and prospered. The city grew and expanded *extra muros*, outside the defensive walls, especially to the west, where luxurious houses with mosaic floors[51] have been discovered. Public buildings[52] and works for public benefit were also constructed[53], such as bath complexes, a fountain, an aqueduct, and etc. The bronze bust (Fig. 22) of the emperor Gallienus[54] is an indication of the high standard of living and the political significance of the city.

Same was not the only town that developed along the coast. The sense of security and safety engendered by the *Pax Romana* encouraged the expansion of habitation in the coastal areas of Kephalonia (Map 5). In addition to the new

[49] Liv. 39. 5.

[50] Excavations at the site began in 2007 and are ongoing.

[51] Kalligas 1973, 426.

[52] A Roman bath was discovered in Dichalion Street: see Kallipolitis 1959, 120-125 and Kallipolitis 1960a, 128-132. A second bath was found in Loutrou Street: see Petropoulos 1985, 145.

[53] In addition to the baths mentioned in the previous note, many public buildings were discovered during the repair work to modern Same's sewer system (2006-2008). We are currently processing the evidence for an initial report to be published in *AD*.

[54] Kallipolitis 1960c, 141-154.

settlements that were founded near the sea, such as the recently investigated town at Kateleio[55], new sanctuaries and villas were also built on the coast. One such surviving sanctuary[56] is that of Poseidon at Agios Nikolaos, in Palliki, where a mosaic floor depicts dolphins (Fig. 23). Noteworthy among the newly constructed villas are the villa at Skala, where mosaic floors by the craftsman Krateros depicting Envy and Sacrifice (Fig. 24-25) still survive[57], and the villa at Agia Evphimia that bears a mosaic floor of decorative geometric motifs.

At Fiskardo, a new town is founded which seems to have strong ties to the Roman colony of Nikopolis, near Preveza. The new town rivals the city of Same. I have to admit that, although we know that Fiskardo is a purely Roman settlement, we cannot predict what might be unearthed there. A Roman cemetery[58] was recently discovered with a total of 45 tombs (Fig. 26), including cist graves, vaulted tombs, and stone sarcophagi; a number of sarcophagi bear relief representations depicting scenes such as the abduction of Persephone. Not far from the cemetery, a public bath complex came to light, and to the south of the town, a chamber tomb with three graves was found[59]. The most impressive of the graves is a vaulted tomb (Fig. 27) with a slab door; even today the door can be easily opened and closed. At the centre of the modern village, a section of the ancient agora was found. A street, a paved public building with seven inscribed pedestals[60], and a small theatre, or *odeion* (Fig. 28), are among the most recent discoveries[61].

The island of Kephalonia, in the light of present research, stands out as a powerful political and military centre, which played an important part in the shaping of the Greek world. There were outstanding moments in its history and times when it played a decisive role in the outcome of political events. Among the monuments of Kephalonia, the built remains of four organized cities stand out, claiming their share in the history of the island. Their significance, power and role became apparent soon after the Roman Conquest. Titus Livius, the historian who describes their surrender, mentions that the fall of Krane, Pale and Pronnoi was an unexpected event, and was welcomed by Rome in the same way as an unexpected peace: *insperata pax Cephalleniae affulserat* (38, 28).

[55] Sotiriou 1999, 278.

[56] Marinatos 1932, 5-8.

[57] Kallipolitis 1961-1962, 1-31; Dunbabin, Dickie 1983, 8.

[58] Sotiriou 1995, 244-245. Unpublished.

[59] Both the bath and the chamber tomb were discovered recently, and as soon as the issues surrounding the expropriation of the land are solved, excavations will resume.

[60] Currently under publication.

[61] For a reference to the aforementioned tomb and the theatre, see the short report in *AR* 2007-2008, 46-47.

Fig. 1. Coins of the four cities.

Fig. 2. Gold earrings and necklace. Unpub.

Fig. 3. Same. *Lekythoi*. Unpub.

Fig. 4. Koulourata. A wash-basin.

Fig. 5. Krane. Seal (2nd-1st cent. BC). Unpub.

Fig. 6. Koulourata. The kiln.

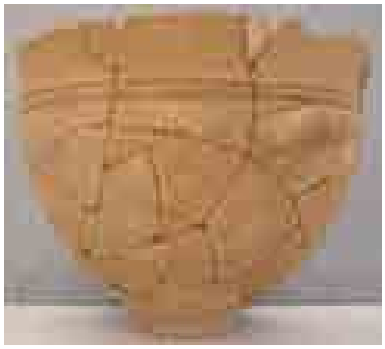


Fig. 7. Same. Vessel of local workshop.

Fig. 8. Same. The acropolis wall.

Fig. 9. Same. Southern wall.

Fig. 10. Krane. East- and missing wall. Unpub.

Fig. 11. Kastelli. Inscription.

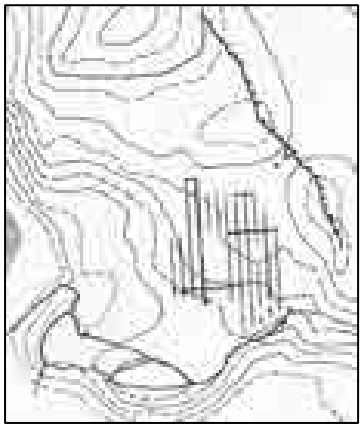


Fig. 12. Krane. The *peribolos* and the new town.

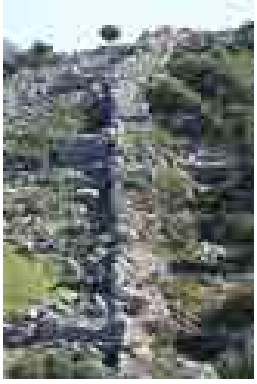


Fig. 13. Krane, The *peribolos*.

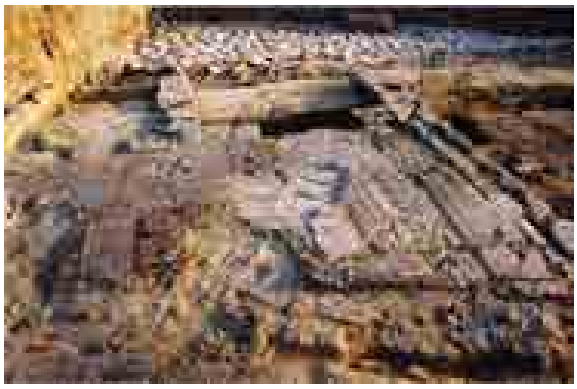


Fig. 14. Pale. The street network and the mosaic floor.

Fig. 15. Skala. The temple and the colonnade.

Fig. 16. Same. PG and G cist-graves.

Fig. 17. Same. The north-east wall.

Fig. 18. Same. The eastern gate.

Fig. 19. Same. The eastern gate.

Fig. 20. Same. The "missing" wall.

Fig. 21. Same. A relief disc. Pan and Nymphs.

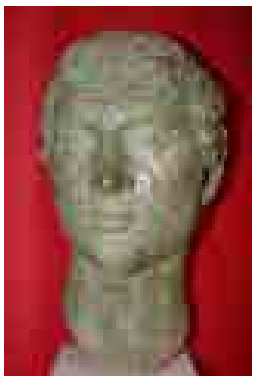


Fig. 22. The bronze bust of the emperor Gallienus.

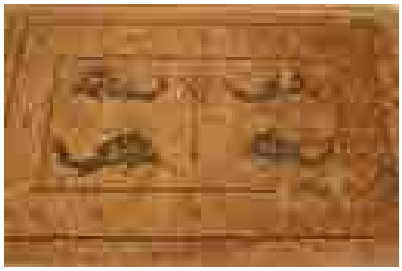


Fig. 23. Palliki. A mosaic floor depicting dolphins.

Fig. 24. Skala. Envy.

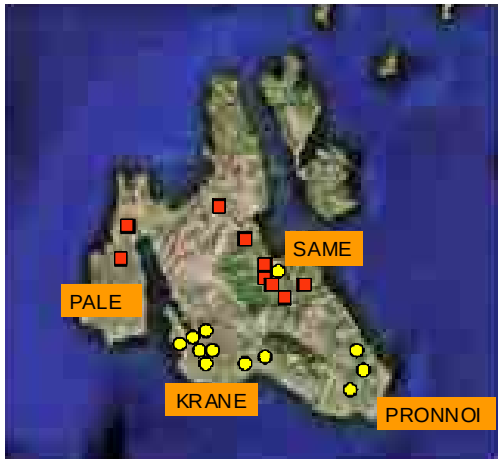
Fig. 25. Skala. Sacrifice.

Fig. 26. Fiskardo.
The Roman Cemetery.

Fig. 27. Fiskardo. The chamber tomb
and the vaulted tomb.

Fig. 28. Fiskardo. Theatre or *odeion*.

Map 1. Kephalonia. City-states.



Map 2. Farmhouses ■ cemeteries ●

Map 3. Boundaries of the city-states.

Map 4. Fire signals.

Map 5. City-states■, Roman sites ●.

STORIA POLITICA
E ISTITUZIONI

INSTITUTIONS POLITIQUES ET DÉVELOPPEMENT URBAIN (IVe-IIIe S. AVANT J.-C.): RÉFLEXIONS HISTORIQUES À PARTIR DE L'ÉPIRE

Pierre Cabanes

Au Ve siècle avant J.-C., les descriptions faites de la vie dans la Grèce du Nord-Ouest font apparaître l'organisation par villages non-fortifiés comme caractéristique principale de ces régions; Thucydide[1] écrit: "Jusqu'à nos jours, une grande partie de la Grèce vit à la manière ancienne, du côté des Locriens Ozoles, de l'Étolie, de l'Acarnanie et des pays continentaux (*Epeiros)* situés dans la région", et il relève les éléments qui permettent de définir cette manière ancienne: les populations habitent des villages non-fortifiés[2], vivent en armes, pratiquent et subissent la piraterie et le pillage; la justice n'est pas rendue par des juges désignés par la collectivité, mais chaque famille, chaque clan se charge de se faire justice par des pratiques proches de la vendetta. Cette organisation était déjà connue par Hécatée, qui est certainement la source de Thucydide qui n'est jamais venu dans cette région[3] mais qui a connu, en revanche, la Thrace, et par le Ps.-Scylax, au milieu du IVe siècle, qui relève, pour chacun des peuples qu'il énumère en Épire, la même indication, en commençant au Nord par les Chaones: οἰκοῦσι δὲ κατὰ κώμας οἱ Χάονες (*Peripl.* 29), puis pour les Thesprôtes (*Peripl.* 31), pour les habitants de Cassopie (*Peripl.* 32) et pour les Molosses (*Peripl.* 33). L'étude du village de Vitsa, faite par J. Vokotopoulou[4], a révélé la vie quotidienne de l'un de ces villages de façon très concrète; situé dans les Zagori, en

[1] Thuc. 1, 5, 3: καὶ μέχρι τοῦδε πολλὰ τῆς Ἑλλάδος τῷ παλαιῷ τρόπῳ νέμεται περί τε Λοκροὺς τοὺς Ὀζόλας καὶ Αἰτωλοὺς καὶ Ἀκαρνᾶνας καὶ τὴν ταύτῃ ἤπειρον.

[2] C'est une réalité bien affirmée pour les Étoliens par Thuc. 3, 94, 4: τὸ γὰρ ἔθνος μέγα μὲν εἶναι τὸ τῶν Αἰτωλῶν καὶ μάχιμον, οἰκοῦν δὲ κατὰ κώμας ἀτειχίστους. Il en est de même pour les Acarnaniens chez Diod. Sic. 19, 67, 4: (Κάσανδρος) συνεβούλευεν ἐκ τῶν ἀνοχύρων καὶ μικρῶν χωρίων εἰς ὀλίγας πόλεις.

[3] C'est l'avis de Hammond 1967, 447-448 et Strabon utilise également la même source.

[4] Vokotopoulou 1986.

arrière du Mitsikeli, à 1.030 m d'altitude, ce village a été habité du IXe siècle à la fin du IVe siècle. Les travaux conduits sur le site de Liatovouni[5], dans le bassin de Konitsa, ont fait connaître un autre village dont l'existence commence dès le Xe siècle pour s'achever au Ve. Ces villages se sont regroupés dans le cadre de l'*ethnos*, dont la dimension peut aller du plus petit au plus grand, comme en témoignent les inscriptions qui montrent la superposition des *ethnè*, en partant d'une communauté de petites dimensions, connus, par exemple, à travers les très nombreux ethniques qui figurent dans les inscriptions de Bouthrôtos[6] et dont beaucoup semblent n'appartenir qu'à une seule famille. Ceux-ci sont, finalement, regroupés au sein du *koinon* des *Prasaiboi* dont le territoire reste restreint, mais, dans d'autres cas, comme celui de l'*ethnos* ou *koinon* des Épirotes, il s'agit d'une communauté de grande dimension, qui s'étend de Tépélen au nord au golfe d'Ambracie au sud et de la côte ionienne à l'ouest jusqu'aux crêtes du Pinde vers l'est.

Les communautés ethniques en Épire aux Ve et IVe siècles

Au début de la guerre du Péloponnèse, lorsque Thucydide évoque ces régions du Nord-Ouest de la Grèce, parce que les opérations militaires entre Spartiates et Athéniens se déplacent dans la région d'Ambracie et de l'Acarnanie, c'est le morcellement des populations en petites communautés autonomes qui est le caractère principal: "Comme Grecs, Cnémos le Lacédémonien avait avec lui les gens d'Ambracie, d'Anactorion et de Leucade, ainsi que les mille soldats péloponnésiens qu'il avait amenés lui-même; il avait aussi, comme barbares, mille hommes envoyés par les Chaones, peuple sans roi, dont le commandement était alors assuré, en vertu d'un principat (*prostatie*) annuel, par deux membres de la famille princière, Photyos et Nikanôr. L'expédition comprenait encore, avec les Chaones, les Thesprôtes, peuple sans roi. Les Molosses et les Atintanes étaient sous les ordres de Sabylinthos, tuteur du roi Tharyps, qui était encore enfant, et les *Parauaioi* sous ceux d'Oroedos, leur roi. Mille Orestes, dont le roi était Antiochos, participaient avec eux à l'expédition, Antiochos les ayant confiés à Oroedos. Perdiccas aussi avait, en cachette des Athéniens, envoyé mille Macédoniens; mais ils arrivèrent en retard"[7]. À côté des trois grands *ethnè* épirotes

[5] Douzougli 1994, Douzougli 1996 et Douzougli 1997.

[6] Voir *I.Bouthrotos*, 263-266.

[7] Thuc. 2, 80, 5-7: καὶ αὐτῷ παρῆσαν Ἑλλήνων μὲν Ἀμπρακιῶται καὶ Λευκάδιοι καὶ Ἀνακτόριοι καὶ οὓς αὐτὸς ἔχων ἦλθε χίλιοι Πελοποννησίων, βάρβαροι δὲ Χάονες χίλιοι ἀβασίλευτοι, ὧν ἡγοῦντο ἐπετησίῳ προστατείᾳ ἐκ τοῦ ἀρχικοῦ γένους Φώτυος καὶ Νικάνωρ. Ξυνεστρατεύοντο δὲ μετὰ Χαόνων καὶ Θεσπρωτοὶ ἀβασίλευτοι. Μολοσσοὺς δὲ ἦγε καὶ Ἀτιντᾶνας Σαβύλινθος ἐπίτροπος ὢν Θάρυπος τοῦ βασιλέως ἔτι παιδὸς ὄντος, καὶ Παραυαίους Ὄροιδος βασιλεὺς ὤν. Ὀρέσται δὲ χίλιοι, ὧν ἐβασίλευεν Ἀντίοχος, μετὰ Παραυαίων ξυνεστρατεύοντο Ὀροίδῳ Ἀντιόχου ἐπιτρέψαντος. Ἔπεμψε δὲ καὶ Περδίκκας κρύφα τῶν Ἀθηναίων χιλίους Μακεδόνων, οἳ ὕστερον ἦλθον.

(Chaones, Thesprôtes et Molosses), Thucydide mentionne les Atintanes, les *Parauaioi* et les Orestes, avant d'ajouter la présence, en cachette des Athéniens, d'un contingent de soldats Macédoniens envoyés par le roi de la dynastie argéade qui règne sur la Basse-Macédoine. Atintanes et *Parauaioi* sont établis sur la rive droite de l'Aôos moyenne pour les premiers et dans le bassin de Përmet pour les seconds, en amont des gorges de Kelcyrë (ou Aoi Stena). Les Orestes habitent le bassin de Kastoria et les zones montagneuses du Pinde qui le bordent à l'Ouest: une inscription de Dodone[8], du IIe s. av. J.-C., cite parmi les témoins trois hommes qualifiés d'*Orestoi Molossoi*, sans doute des Orestes établis sur le versant occidental du Pinde et, de ce fait, rattachés aux Molosses alors que la majorité des Orestes établie sur les versants égéens est rattachée aux Macédoniens.

À cette date, le morcellement est le même du côté macédonien; Thucydide note qu'au début de la guerre du Péloponnèse: "il faut rattacher aux Macédoniens les Lyncestes, les Élimiotes et d'autres *ethnè* habitant les hauteurs, qui sont les alliés (*symmachoi*) des peuples en question et leurs sujets (*hypèkooi*), mais ont des rois à eux"[9]. Expliquer le contenu des liens unissant le royaume argéade établi en Basse-Macédoine et les *ethnè* de Haute-Macédoine, qualifiés par Thucydide de *symmachia* et de sujétion, n'est pas simple. Leur solidité varie en fonction des accès de puissance et de faiblesse du royaume argéade: le royaume d'Alexandre Ier, le Philhellène, au début du Ve siècle, est fort, surtout après la fin de la deuxième guerre médique; il est assurément bien plus faible dans les quarante premières années du IVe siècle, qui voient les rois argéades payer tribut à Bardylis l'Illyrien. La Haute-Macédoine est divisée en plusieurs royaumes (Lyncestide, Élimiotide, Orestide) qui reconnaissent des liens avec le royaume argéade, comme le montre l'inscription qui fait connaître l'alliance entre Athènes et Perdiccas II (entre 431 et 413)[10]: les rois de Haute-Macédoine prêtent serment à la suite des membres de la famille royale argéade et, sans doute, des nobles de la Basse-Macédoine. En réalité, la docilité des rois de Haute-Macédoine n'est pas assurée: le même Perdiccas II a recours à Brasidas pour tenter, sans succès, de ramener Arrhabaios de Lyncestide à l'obéissance[11];

[8] Inscription publiée par Evangelidis 1935, 248-251 nr. 3 et fig. 27a (Cabanes 1976b, 586-587 nr. 71).

[9] Thuc. 2, 99, 2: τῶν γὰρ Μακεδόνων εἰσὶ καὶ Λυγκησταὶ καὶ Ἐλιμιῶται καὶ ἄλλα ἔθνη ἐπάνωθεν, ἃ ξύμμαχα μέν ἐστι τούτοις καὶ ὑπήκοα, βασιλείας δ' ἔχει καθ' αὑτά.

[10] *IG* I³, 89 qui mentionne Arrhabaios de Lyncestide, Derdas d'Élimiotide, Antiochos d'Orestide et un quatrième roi anonyme. Xen. *Hell.* 5, 2, 38 parle de ces royautés de Haute-Macédoine et notamment d'un Derdas "archonte d'Élimia".

[11] Thuc. 4, 83 et 124.

au début de la guerre du Péloponnèse, Derdas d'Élimiotide est en guerre contre Perdiccas II avec ses frères et Philippe frère de Perdiccas[12].

Le morcellement ainsi constaté sur les deux versants du Pinde au Ve siècle et durant les quarante premières années du IVe siècle est réduit progressivement ensuite. Une marche vers l'unification commence, plus rapide en Macédoine que en Épire. Philippe II, dès son avènement en 359, remporte une victoire décisive sur Bardylis et repousse les frontières du royaume argéade vers le Nord-Ouest jusque dans la région des lacs (lacs de la Petite et de la Grande Prespa, et lac d'Ohrid): il rattache ainsi au royaume argéade, par la conquête, les différents petits royaumes de Haute-Macédoine et également des territoires de l'Illyrie méridionale. Cette unification s'accompagne de transformations dans la vie économique et sociale de la Macédoine, bien mises en valeur par deux sources antiques: Arrien prête à Alexandre le Grand un discours qu'il aurait prononcé à Opis, dans lequel il rend hommage à l'œuvre de son père en ces termes: "Philippe, donc, vous ayant trouvés errants, indigents, la plupart vêtus de peaux de bêtes, et faisant paître sur les pentes des montagnes de maigres troupeaux pour lesquels vous livriez aux Illyriens, aux Triballes et aux Thraces frontaliers des combats malheureux, Philippe, dis-je, vous a donné des chlamydes à porter, à la place de vos peaux de bêtes, vous a fait descendre des montagnes dans les plaines, et vous a rendus capables de combattre avec succès contre les Barbares du voisinage, au point qu'aujourd'hui, pour votre sécurité, vous vous fiez moins à la position forte de vos bourgs qu'à votre propre courage; il a fait de vous des habitants de cités, vous permettant de vivre dans l'ordre, grâce à de bonnes lois et à de bonnes coutumes. Pour ce qui est de ces Barbares qui, auparavant, vous razziaient, vous et vos biens, il vous en a rendus maîtres, d'esclaves et de sujets que vous étiez"[13]. De son côté, Justin met l'accent sur les effets des déplacements de populations, non sans faire la comparaison entre les décisions de Philippe et les déplacements saisonniers des pasteurs et de leurs troupeaux, ce qui témoigne d'une bonne connaissance de la vie rurale de ces contrées: "De retour dans son royaume, Philippe, à l'exemple des bergers qui font passer leurs troupeaux tantôt dans des pâturages d'hiver, tantôt dans des pâturages d'été, transfère selon son caprice des peuples et des villes, selon qu'il croit devoir peupler

[12] Thuc. 1, 57, 3-59; Xen. *Hell.* 5, 2, 38.

[13] Arr. *Anab.* 7, 9, 2-3: Φίλιππος γὰρ παραλαβὼν ὑμᾶς πλανήτας καὶ ἀπόρους, ἐν διφθέραις τοὺς πολλοὺς νέμοντας ἀνὰ τὰ ὄρη πρόβατα ὀλίγα καὶ ὑπὲρ τούτων κακῶς μαχομένους Ἰλλυριοῖς καὶ Τριβαλλοῖς καὶ τοῖς ὁμόροις Θρᾳξίν, χλαμύδας μὲν ὑμὶν ἀντὶ τῶν διφθερῶν φορεῖν ἔδωκεν, κατήγαγε δὲ ἐκ τῶν ὀρῶν ἐς τὰ πεδία, ἀξιομάχους καταστήσας τοῖς προσχώροις τῶν βαρβάρων, ὡς μὴ χωρίων ἔτι ὀχυρότητι πιστεύοντας μᾶλλον ἢ τῇ οἰκείᾳ ἀρετῇ σώζεσθαι, πόλεών τε οἰκήτορας ἀπέφηνε καὶ νόμοις καὶ ἔθεσι χρηστοῖς ἐκόσμησεν. Αὐτῶν δὲ ἐκείνων τῶν βαρβάρων, ὑφ' ὧν πρόσθεν ἤγεσθε καὶ ἐφέρεσθε αὐτοί τε καὶ τὰ ὑμέτερα. ἡγεμόνας κατέστησεν ἐκ δούλων καὶ ὑπηκόων.

ou dépeupler telle ou telle localité. Ce fut partout un spectacle pitoyable et semblable à une entière destruction. [...] De ces peuples, il plaça les uns dans leur territoire même en face des ennemis, il en établit d'autres aux frontières; il renforça la population de certaines villes en y répartissant des prisonniers de guerre et il forma ainsi d'une foule de peuplades (*gentes*) et de nations un seul royaume, un seul people"[14]. Ces *gentes* dont parle Justin sont les *ethnè* cités antérieurement par Thucydide. Sur le plan de l'organisation politique, les deux textes soulignent que la Macédoine devient un royaume unifié, avec de bonnes lois, vivant dans l'ordre et respecté par les Barbares voisins, y compris les Illyriens devenus partiellement sujets du roi argéade.

La marche vers l'unité est moins rapide en Épire, mais elle se fait par des voies plus pacifiques, puisque les populations intégrées à l'ensemble molosse obtiennent le droit d'exercer les plus hautes magistratures au même titre que les anciens membres de la communauté des Molosses: on le voit, par exemple, pour les Onopernes, qui appartenaient à la communauté des Thesprôtes et qui fournissent ensuite le *prostatès*, dans une inscription de Dodone[15]. Les étapes de cette marche vers l'unification de l'Épire sont bien marquées par la comparaison de deux listes de théarodoques, celle d'Épidaure (vers 360) et celle d'Argos (vers 330)[16]: dans la plus ancienne liste, les théores doivent visiter, en Épire, Pandosia, Cassopé, les Thesprôtes, Poiônos, Corcyre, la Chaonie, Artichia, les Molosses avant d'arriver à Ambracie, soit sept États différents (si l'on excepte Corcyre qui est un État tout à fait à part de l'Épire). Une génération plus tard, entre Ambracie et Corcyre, les théores venus d'Argos pour annoncer les dates des *Heraia* vont rendre visite à la reine Cléopatre, fille de Philippe II de Macédoine et épouse (ou veuve) d'Alexandre le Molosse, puis à Phoinikè, c'est-à-dire à la communauté des Chaones. C'est dire qu'en 30 ans, le royaume des Éacides a réuni Molosses, Thesprôtes, Cassopéens, habitants des colonies éléennes (représentés dans la liste d'Épidaure par Pandosia), sans parler de Poiônos et d'Artichia qui disparaissent également mais dont la localisation n'est pas encore assurée. Les inscriptions de Dodone permettent aussi d'observer des paliers dans cette unification: une première, gravée sur une plaque de bronze, est offerte à Zeus par un citoyen de Zacynthe, qui est proxène "des Molosses et de

[14] Just. *Epit.* 8, 5, 7-8 et 6, 1-2: *reversus in regnum, ut pecora pastores nunc in hibernos, nunc in aestivos saltus trajiciunt, sic ille populos et urbes, ut illi vel replenda vel derelinquenda quaeque loca videbantur, ad libidinem suam transfert. Miseranda ubique facies et excidio similis erat.* [...] *Alios populos in finibus ipsis hostibus opponit; alios in extremis statuit; quosdam bello captos in supplementis urbium dividit. Atque ita ex multis gentibus nationibusque unum regnum populumque constituit.*

[15] Inscription nr. 7 de l'annexe épigraphique, dans laquelle les Onopernes sont classés parmi les Thesprôtes (l. 11) mais fournissent le *prostatès* (ll. 11-12).

[16] Voir *infra*, inscriptions nrr. 4 et 5 de l'annexe épigraphique.

leurs alliés (*symmachoi*)"[17]. La formule est comparable à celles que on rencontre fréquemment: les Athéniens et leurs alliés (au sein de la Ligue de Délos), les Lacédémoniens et leurs alliés (au sein de la confédération péloponnésienne), même si les termes français pour désigner ces alliances militaires sont peu satisfaisants. C'est une phase dans l'histoire de l'Épire au IVe siècle, pendant laquelle les Molosses ne sont plus seuls mais sont associés à des Alliés. Une autre inscription de Dodone[18] révèle qu'un Atintane reçoit en Épire des privilèges (*ateleia* et *enteleia*) qui lui sont accordés par les σύμμαχοι τῶν Ἀπειρωτᾶν, expression qu'on doit traduire par "ceux des Épirotes qui sont alliés"; l'inscription est datée par la mention du roi Néoptolème fils d'Alexandre et par le *prostatès* des Molosses. Après J.A.O. Larsen[19], on doit reconnaître que le terme de *symmachia* ne convient guère pour une collectivité qui prend des décisions d'ordre financier (exemption d'impôts) en Épire et que le terme de *sympoliteia* serait assurément plus exact. Cette inscription se situe dans la période comprise entre 317 et 297, dates possibles du règne de ce Néoptolème fils d'Alexandre. Il est bien tentant de voir dans ces deux expressions utilisées dans ces textes épigraphiques à Dodone deux phases intermédiaires de courte durée: la première marquée par l'expression "les Molosses et leurs Alliés" pourrait correspondre à la première étape durant laquelle le *koinon* des Molosses s'élargit progressivement. Ce phénomène est perceptible à travers les sources écrites: le sanctuaire de Dodone considéré d'abord comme thesprôte[20], devient molosse dans le courant du Ve siècle. Au IVe siècle, Xénophon (*Hell.* 6, 2, 10) révèle que les Molosses contrôlent une partie de la côte face à Corcyre, ce qui permet à Alkétas de faciliter le passage de 600 peltastes de Stésiklès en 372. Peu après, le Ps.-Scylax (*Peripl.* 32) reconnaît aux Molosses quarante stades de côte sur le golfe d'Ambracie. Enfin, en 342 Philippe II permet à son beau-frère Alexandre le Molosse de rattacher à son royaume la Cassopie et les colonies éléennes[21]. Très clairement, l'extension du territoire du *koinon* des Molosses se poursuit sans cesse en direction de l'Ouest et du Sud, jusqu'à parvenir à l'intégration au sein de cet État des populations thesprôtes et autres, comme le marque bien vers 330 la liste argienne des théarodoques. Seuls restent en dehors les Chaones, comme on le voit dans cette liste argienne: leur fédération avec la partie molosse, dont la *symmachia* des Épirotes témoigne au moins sous l'aspect d'une étape intermédiaire, est sans aucun doute réalisée, très vite et au plus tard,

[17] Inscription nr. 6 de l'annexe épigraphique.

[18] Inscription nr. 8 de l'annexe épigraphique.

[19] Larsen 1968, 277-278: "Thus it can be said that, from the point of view of ordinary Greek usage, *symmachia* is a misnomer. The Confederacy was rather a *sympoliteia*".

[20] Dodone est qualifiée de thesprôte dans les schol. *Od.* 14, 327, par Aesch. *PV* 830-831, par Eur. *Phoen.* 981-984 (en 410).

[21] Dem. *Hal.* 32; Theopomp., *FGrHist* 115 F 207.

après l'avènement de Pyrrhos au trône des Éacides: sa première épouse, Antigonè, fille d'un premier mariage de la reine Bérénice, meurt peu après la naissance de leur premier fils Ptolémée (296) et Pyrrhos fonde la ville qui porte le nom de la reine défunte, Antigoneia, dans la vallée du Drino, à hauteur de l'actuelle Gjirokastër, c'est-à-dire en pleine Chaonie. C'est dire qu'en 295 Pyrrhos a autorité sur les Chaones comme sur l'ensemble molosse, et dans ses armées passées en Italie les contingents chaones figurent à côté des troupes thesprôtes et molosses[22]. L'unité de l'Épire est achevée au plus tard en 295, mais elle peut l'avoir été plus tôt avant l'avènement de Pyrrhos, donc avec environ un demi-siècle de retard par rapport à la Macédoine voisine. Le nom du nouvel État épirote pose question: trop souvent, les historiens continuent à le nommer du terme de 'symmachie épirote', sur la base de l'inscription mentionnant cette expression. En réalité, celle-ci correspond seulement à une phase intermédiaire et le nom véritable doit plutôt s'apparenter à celui que l'État porte après la chute de la royauté (232): le '*koinon* des Épirotes'. Malheureusement le sac de Dodone par les Étoliens de Dorimachos en 219 a entraîné la destruction des inscriptions gravées durant les règnes brillants de Pyrrhos et de ses successeurs, si bien qu'on manque totalement de documents sur la plus grande partie du IIIe siècle.

Le développement des villes

En Épire, comme en Macédoine, l'unification politique va de pair avec le développement de villes, comme le montrent bien les textes d'Arrien et de Justin pour l'action du roi Philippe II dans la grande Macédoine. Ce mouvement d'urbanisation n'est pas un phénomène seulement macédonien. L'Épire a certainement connu une urbanisation à la même période. Diodore de Sicile[23] situe à l'époque de Cassandre, en 314, une transformation semblable en Acarnanie; l'auteur invoque, ici, des motifs essentiellement militaires, mais le point de départ est le même, des villages petits et non fortifiés: "Cassandre y réunit une assemblée générale des Acarnaniens et, après leur avoir longuement parlé de la guerre qu'ils avaient depuis bien longtemps à leur frontière, il leur conseilla d'abandonner leurs bourgades, petites et non fortifiées, pour venir habiter dans

[22] Dion. Hal. *Ant. Rom.* 20, 1, à la bataille d'Ausculum, distingue les contingents chaones et thesprôtes des autres combattants, sans doute molosses, et Plut. *Pyrrh.* 28, 2 mentionne les Chaones et en 30, 4 les Molosses.

[23] Diod. Sic. 19, 67, 4: συναγαγὼν δὲ τοὺς Ἀκαρνᾶνας εἰς κοινὴν ἐκκλησίαν καὶ διελθὼν ὅτι πόλεμον ἔχουσιν ὅμορον ἐκ παλαιῶν χρόνων, συνεβούλευεν ἐκ τῶν ἀνοχύρων καὶ μικρῶν χωρίων εἰς ὀλίγας πόλεις μετοικῆσαι, ὅπως μὴ διεσπαρμένης τῆς οἰκήσεως ἀδυνατῶσιν ἀλλήλοις βοηθεῖν καὶ πρὸς τὰς ἀπροσδοκήτους τῶν πολεμίων ἐπιθέσεις δυσχερῶς ἀθροίζωνται. Πεισθέντων δὲ τῶν Ἀκαρνάνων οἱ πλεῖστοι μὲν εἰς Στράτον πόλιν συνῴκησαν, ὀχυρωτάτην οὖσαν καὶ μεγίστην, Οἰνιάδαι δὲ καί τινες ἄλλοι συνῆλθον ἐπὶ Σαυρίαν, Δεριεῖς δὲ μεθ' ἑτέρων εἰς Ἀγρίνιον.

quelques cités. Ils ne seraient plus ainsi, à cause de la dispersion de l'habitat, dans l'incapacité de se porter secours les uns aux autres, et ils pourraient aisément se rassembler pour repousser les attaques imprévues de l'ennemi. Les Acarnaniens furent convaincus et la plupart vint habiter Stratos, la mieux fortifiée et la plus grande de leurs cités; les Oiniades et quelques autres se rassemblèrent à Sauria, les *Derieis* avec d'autres à Agrinion".

C'est surtout à partir du milieu du IVe siècle que des villes nouvelles sont fondées en Épire et se développent; en Chaonie, deux villes principales voient le jour: Phoinikè d'abord, puis Antigoneia à une date bien précise (vers 295). Les archéologues italiens estiment que les tombes les plus anciennes de la nécropole de Phoinikè datent du IVe siècle et plutôt de la deuxième moitié de ce siècle, tandis que le théâtre daterait de la première moitié du IIIe s. Dans la décennie 330-320 une lamelle oraculaire de Dodone[24] indique que l'État des Chaones demande à Zeus et à Dionè la possibilité de déplacer et de reconstruire le temple d'Athéna *Polias*. On doit, évidemment, s'interroger sur l'emplacement de ce temple (Bouthrôtos ou Phoinikè?): il y a de très grandes chances qu'il faille le situer à Phoinikè, ce qui signifie alors que ce temple a été construit au moins vers 350 et qu'il est dédié à une Athéna suivie de l'épiclèse *Polias*, c'est-à-dire qu'une ville, même réduite, existe déjà à Phoinikè. Le nom de la ville utilisé dans la liste argienne des théarodoques (vers 330) signifie, dans le même sens, qu'à cette date Phoinikè est déjà le centre urbain de la Chaonie vers lequel se dirigent les théores argiens. En Molossie, à propos des événements de 168, Tite-Live mentionne quatre villes: Passaron, Orrhaon, Tecmôn et Phylakè; leur localisation est plus difficile, sauf pour Orrhaon bien située maintenant à Ammotopos; pour les trois autres, on en est encore au stade des hypothèses. Le sanctuaire de Dodone est longtemps un sanctuaire de plein air, sans aucune construction; c'est seulement à partir de la deuxième moitié du IVe siècle que des constructions en dur sont réalisées. La Thesprôtie a pour centre Gitana, sur la basse vallée du Thyamis, tandis que plus au Sud Élea, les colonies éléennes et Cassopé constituent un réseau urbain plus dense qu'en Molossie. Ce développement de villes nouvelles s'accompagne de l'abandon des villages de moyenne montagne, comme on le constate à Vitsa et à Liatovouni, dans le bassin de Konitsa: la population quitte cet habitat pour s'installer dans des villes situées à altitude plus basse, ou au moins l'excédent d'une population en croissance légère va s'établir dans ces villes neuves.

C'est, en effet, la cause de ces déplacements de population des villages vers des villes qu'il faut essayer d'expliquer. Contrairement à ce qu'observait Polybe[25] en Grèce centrale et méridionale, c'est-à-dire la diminution de la popula-

[24] Inscription nr. 9 de l'annexe épigraphique.
[25] Polyb. 36, 17, 5-11.

tion due à une trop faible natalité, la Grèce du Nord connaît une réelle vitalité de sa population. Parlant des peuples thraces, illyriens et épirotes, Strabon[26] souligne à la fois leur organisation en *ethnè* (et il les considère comme barbares) et leur *euandria*, ce qui signifie bien le dynamisme démographique de leurs populations; il y ajoute leur fidélité à la royauté, ce qui correspond certainement à une description antérieure à l'époque de Strabon. Il oppose cette vitalité à la catastrophe qui résulta du pillage de ces régions par les légions de Paul-Émile en 167 avant J.-C. Pour se convaincre de l'exactitude de la description de la population par Strabon, il suffit de rappeler le dynamisme de la Macédoine au temps de Philippe II et de son fils, Alexandre le Grand: de 359 à 323, la Macédoine a sans cesse alimenté les effectifs des armées, dont les pertes en hommes ont été considérables et elle a été capable d'alimenter en hommes les innombrables fondations semées par Alexandre tout au long de sa route, depuis Alexandrie d'Égypte jusqu'aux nombreuses autres Alexandrie, Laodicée, Apamée, Séleucie, Antioche et autres. Certes tous les colons laissés, chemin faisant, n'étaient pas tous Macédoniens, mais ceux-ci sont très présents dans ces villes neuves, tout comme dans les nouveaux royaumes nés du partage de l'Empire d'Alexandre, tant chez les Lagides que chez les Séleucides. C'est seulement vers 280 que la Macédoine paraît à bout de souffle et la première conséquence en est la rupture de la frontière septentrionale et l'invasion des Celtes jusqu'aux portes de Delphes; le règne d'Antigone Gonatas (277-239) est marqué par la reconstitution progressive de la population macédonienne, qui retrouve son dynamisme sous le règne de Philippe V. Cette *euandria* est tout aussi vigoureuse à l'Ouest du Pinde: malgré la forte hémorragie qu'ont subie les Molosses en 385 face aux Illyriens de Bardylis[27], en perdant 15.000 hommes au combat, l'Épire est capable de fournir à Alexandre le Molosse une force armée suffisante pour mener avec succès des opérations en Italie méridionale pendant trois ans (334-331) et Pyrrhos recommence, cinquante ans plus tard, un débarquement en Italie du Sud à l'appel des Tarentins: Plutarque[28] décrit ainsi son armée qui traverse l'Adriatique en mai 280: 20 éléphants, 3.000 cavaliers, 20.000 fantassins, 2.000 archers, 500 frondeurs auxquels s'ajoute l'avant-garde de 3.000 hommes envoyés à Tarente à l'automne 281, soit 28.500 hommes venus d'Épire. C'est une armée de peu inférieure à celle qui traversa l'Hellespont sous les ordres d'Alexandre le Grand en 334 (30.000 fantassins et 4.500 cavaliers selon Diodore (17, 3, 4). Ce même royaume des Éacides a réussi à construire la grande Épire qui s'étend du fleuve Shkumbi au Nord jusqu'au golfe d'Ambracie au Sud,

[26] Strabo 7, 7, 3 C 322 et aussi 7, 7, 9 C 327 pour l'Épire et l'Illyrie.
[27] Diod. Sic. 15, 13, 1-3.
[28] Plut. *Pyrrh.* 15, 2.

plus une partie du territoire de l'Acarnanie, grande Épire dont l'existence va se poursuivre jusqu'à l'extinction de la dynastie en 232.

Le développement des villes qu'on peut constater en Haute-Macédoine comme en Acarnanie et en Épire est certainement favorisé par la croissance démographique; d'autres raisons peuvent s'y ajouter, comme les problèmes militaires évoqués au sujet de l'Acarnanie et les besoins d'une administration désireuse de contrôler de plus près la population tant pour la conscription que pour la levée d'impôts. En même temps, l'accroissement du nombre d'habitants nécessite la création de ressources nouvelles: l'élevage des troupeaux, à lui seul, ne peut plus faire vivre une population en augmentation; de nouvelles activités, capables d'accroître les ressources de la population, sont indispensables. La culture de la terre, même dans des zones plus exposées à l'ennemi, est indispensable; des activités dans le commerce, l'administration, l'armée permettent la création de nouveaux emplois. Les lieux de culte peuvent aussi rassembler autour d'eux des habitants vivant des activités liées au service des sanctuaires, en dehors même des grandes panégyries qui attirent des pélerins en très grand nombre. Au minimum, le trop plein de population des villages se dirige vers les villes nouvelles. Le besoin de sécurité peut même conduire à l'abandon des villages de montagne. Mais, on doit remarquer, tout de suite, que le développement de villes neuves ne conduit pas à l'adoption de la *polis* comme base de l'organisation des collectivités humaines; celles-ci demeurent fidèles au cadre ancien, celui de l'*ethnos*, du *koinon*, c'est-à-dire d'une communauté plus large que la cité-État qui convient mieux à une société d'agriculteurs sédentaires.

L'organisation de ces collectivités (*koina* ou *ethnè)*

Ces populations du Nord-Ouest de la Grèce, qui n'ont pas adopté le cadre de la *polis*, se sont dotés d'institutions qui paraissent bien structurées. L'exemple le mieux connu, grâce à la documentation écrite (sources littéraires et inscriptions), est fourni par le *koinon* des Molosses. Il a, à sa tête, un roi choisi au sein de la famille des Éacides qui se veut descendante d'Achille, alors que Chaones et Thesprôtes n'ont plus de roi selon Thucydide (2, 80, 5) qui les qualifie de '*abasileutoi*'. C'est une royauté de type héroïque dans laquelle le souverain est seulement le *primus inter pares,* ses pouvoirs sont limités par un contrat passé entre son peuple et lui, comme l'explique bien Plutarque (*Pyrrh.* 5, 5): "Les rois d'Épire avaient coutume d'aller à Passaron, ville de Molossie, faire un sacrifice à Zeus *Areios* et échanger sous ses auspices des serments avec les Épirotes: les souverains juraient de gouverner suivant les lois, et les sujets de maintenir la royauté suivant les lois". Un semblable échange de serments avait lieu à Sparte,

tous les mois, entre les rois et les éphores[29]. En application de ce contrat, le souverain pouvait être déposé par l'assemblée populaire et remplacé par un autre membre de la famille des Éacides: les exemples ne manquent pas, en commençant par Alkétas Ier, suivi par Éacide le propre père de Pyrrhos déposé par une "décision commune" (κοινῷ δόγματι) selon l'expression de Diodore (19, 26, 4 et également Plut. *Pyrrh.* 2) après son échec face à Cassandre (en 316), et le jeune Pyrrhos lui-même connaît la même aventure, selon Plutarque (*Pyrrh.* 4, 2), en 302. Aristote[30] fait l'éloge de la royauté molosse qu'il qualifie de modérée, de tempérée: "leur salut, évidemment, ces régimes le doivent, d'une manière générale, à des causes opposées. Si on les prend séparément, les royautés le trouvent en revenant à plus de mesure. Moins, en effet, les rois possèdent d'attributions, plus longtemps ils garderont nécessairement le pouvoir dans son entier; car eux-mêmes prennent un caractère moins despotique, et leur genre de vie tend à les rendre des égaux de leurs sujets, qui, de leur côté, se montrent moins envieux de leurs maîtres. Et c'est cette limitation qui explique la longue durée de la royauté chez les Molosses". Lui, qui a bien connu la royauté des Argéades, ne dit rien de tel à son propos, sans doute heurté par l'aspiration manifeste chez Philippe II de se placer au-dessus des humains et près des dieux: on le voit à Olympie lors de la construction du *Philippeion* dans l'Altis, à proximité du temple de Zeus et de l'*Héraion*, et plus encore dans la présence de la statue de Philippe II lui-même à côté des statues des douze dieux de l'Olympe dans la procession qui allait du palais d'Aigai au théâtre, le jour du mariage de Cléopatre avec Alexandre le Molosse, qui devait être aussi le jour de l'assassinat de Philippe II.

À côté du souverain molosse, qui ne porte d'autre titre que celui de *basileus*, sans que soit précisé 'roi des Molosses', les inscriptions de Dodone[31] font connaître l'existence d'un collège de représentants d'*ethnè* qualifiés successivement de *damiorgoi*, de *synarchontes* et de *hieromnamones*. Leur nombre varie en fonction de l'extension du *koinon* des Molosses ou de sa réduction à la suite d'échecs militaires. Certains de ces *ethnè* correspondent déjà à des regroupements de communautés plus restreintes à un niveau inférieur, comme le montrent les noms de Tripolites, de Triphyles, d'Arctanes d'*Eurymenai*, ou dans

[29] Xen. *Lac.* 15, 7. On ne connaît pas la fréquence de cet échange de serments chez les Molosses, même si Larsen 1968, 278 écrit qu'à Passaron cet échange intervient chaque année; Plutarque n'est pas si précis.

[30] Arist. *Pol.* 5, 11, 1-2 (1313a 19-24): σῴζονται δὲ δῆλον ὡς ἁ πλῶς μὲν εἰπεῖν ἐκ τῶν ἐναντίων, ὡς δὲ καθ' ἕκαστον τῷ τὰς μὲν βασιλείας ἄγειν ἐπὶ τὸ μετριώτερον. Ὅσῳ γὰρ ἂν ἐλαττόνων ὦσι κύριοι, πλείω χρόνον ἀναγκαῖον μένειν πᾶσαν τὴν ἀρχήν· αὐτοί τε γὰρ ἧττον γίγνονται δεσποτικοὶ καὶ τοῖς ἤθεσιν ἴσοι μᾶλλον, καὶ ὑπὸ τῶν ἀρχομένων φθονοῦνται ἧττον. Διὰ γὰρ τοῦτο καὶ ἡ περὶ Μολοττοὺς πολὺν χρόνον βασιλεία διέμεινεν.

[31] Voir dans l'annexe épigraphique les inscriptions nrr. 1, 2 et 3.

une autre inscription[32] un Onoperne qualifié de *Kartatos*. L'État molosse, comme on l'a déjà noté, est ouvert à de nouvelles communautés qui peuvent s'y intégrer, comme le décrit Polybe[33] à propos de l'État achéen qui est aussi un État fédéral: "les premiers membres de la communauté ne jouissaient d'aucun privilège particulier et les nouveaux venus avaient exactement les mêmes droits que les autres. De cette façon, en s'appuyant sur les deux forces qui sont les plus efficaces, c'est-à-dire l'égalité et la générosité, l'État put bientôt atteindre le but qu'il s'était fixé". Ainsi, les Onopernes connus comme Thesprôtes[34] fournissent le *prostatès* des Molosses, au même titre qu'un *ethnos* du cœur de la Molossie primitive; c'est aussi le cas dans l'inscription citée précédemment (n. 31).

Deux magistrats apparaissent à côté du roi dans les documents officiels de l'État molosse: le plus important est le *prostatès* des Molosses qui est, à côté du roi, le magistrat éponyme, dont la charge est annuelle et qui peut être choisi dans l'un des différents *ethnè* fédérés dans le *koinon* des Molosses. Il préside probablement l'Assemblée populaire, la convoque, dirige ses travaux et présente les propositions de décisions. Il est en quelque sorte le défenseur des intérêts du peuple molosse en face du pouvoir héréditaire du roi. Cette magistrature peut remonter à l'époque du roi Tharyps qui, d'après Justin[35], créa des magistrats annuels à son retour d'Athènes où il séjourna de 428 à 424. Plutarque attribue le même rôle à ce roi Tharyps, "qui se rendit célèbre en civilisant les villes du pays. Il y introduisit les coutumes grecques, l'instruction et leur donna des lois"[36]. Cette pénétration des usages de la Grèce centrale se fait sentir à peu près en même temps en Macédoine où Thucydide (2, 100, 2) souligne le rôle du règne d'Archélaos (413-399) pour l'organisation de l'armée macédonienne, la construction des routes. Le secrétaire (*grammateus* ou *grammatistas*) suit le *prostatès* et semble normalement choisi au sein du même *ethnos* que lui. Il semble exister un tour qui amène successivement chacun des *ethnè* membres du *koinon* des Molosses à fournir le *prostatès* des Molosses, le secrétaire et même le premier des membres du collège des représentants d'*ethnè*.

L'assemblée populaire prend le nom d' '*ekklesia* des Molosses'[37] ou de '*koinon* des Molosses' ou simplement le nominatif pluriel 'les Molosses'. Cette assemblée

[32] Inscription de Dodone publiée par Carapanos 1878, 60-61 et pl. XXXI 1 (Cabanes 1976b, 577 nr. 50).

[33] Polyb. 2, 38, 8: οὐδενὶ γὰρ οὐδὲν ὑπολειπομένη πλεονέκτημα τῶν ἐξ ἀρχῆς, ἴσα δὲ πάντα ποιοῦσα τοῖς ἀεὶ προσλαμβανομένοις, ταχέως καθικνεῖτο τῆς προκειμένης ἐπιβολῆς, δύο συνεργοῖς χρωμένη τοῖς ἰσχυροτάτοις, ἰσότητι καὶ φιλανθρωπίᾳ.

[34] Inscription nr. 7 de l'annexe épigraphique.

[35] Just. *Epit.* 17, 3, 12: *primus itaque leges et senatum annuosque magistratus et rei publicae formam composuit.*

[36] Plut. *Pyrrh.* 1: Θαρρύπαν πρῶτον ἱστοροῦσιν Ἑλληνικοῖς ἔθεσι καὶ γράμμασι καὶ νόμοις φιλανθρώποις διακκοσμήσαντα τὰς πόλεις ὀνομαστὸν γενέσθαι.

[37] Dans l'inscription *SGDI* 1335 (Cabanes 1976b, 541 nr. 5).

vote les décisions qui accordent le droit de cité (mais le terme *politeia* est impropre dans un État qui n'est pas une *polis)*, la proxénie et les autres privilèges (*ateleia, enteleia, enktasis, asylia, asphaleia).* Elle réunissait très probablement la totalité des hommes en âge de porter les armes, ce qui ne signifie pas que tous pèsent d'un poids égal; certainement les membres les plus riches ou les plus influents étaient les plus écoutés et chacun devait disposer d'une clientèle de sa région ou de son *ethnos* qui appuyait les propositions soumises à l'approbation de l'assemblée. Dans une région beaucoup plus étendue que le territoire d'une cité-État, les réunions de l'Assemblée ne devaient pas être très nombreuses: elles se situaient normalement au printemps au moment de la levée de l'armée pour la campagne d'été et avant le déplacement des pasteurs et de leurs troupeaux vers les alpages, et à l'automne, à la fin de la campagne militaire, lors de la redescente des troupeaux et de leurs bergers chassés par le mauvais temps. C'est, d'ailleurs, l'époque des *Naia* célébrés à Dodone en l'honneur de Zeus *Naios*, comme des concours fédéraux, en attendant qu'ils deviennent isolympiques au début du IIe siècle avant J.- C.

L'existence d'un conseil au sein du *koinon* des Molosses ne repose que sur le texte de Justin attribuant au roi Tharyps la création d'un *senatus.* Il n'apparaît pas dans les inscriptions de cette époque qui sont conservées. Mais il est très possible qu'il ait été chargé de la préparation des projets de décisions soumises au vote de l'assemblée populaire; en même temps, ce conseil pouvait assurer la permanence des pouvoirs entre les réunions de l'assemblée très espacées dans le temps. Certes le *bouleuterion* de Dodone n'existait pas aux Ve-IVe siècles, mais ses dimensions témoignent de son importance au IIIe s.; or, les institutions du *koinon* des Épirotes ont été largement copiées sur le modèle de celles existant au sein du *koinon* des Molosses. La comparaison avec les États fédéraux contemporains montre qu'en Acarnanie[38], comme en Achaïe, la *boulè* existait à côté de l'assemblée et, en Achaïe[39], des *damiorgoi.*

Une inscription de Dodone[40], au moins, permet de dire que les *ethnè* de plus petites dimensions intégrés au sein du royaume éacide peuvent avoir leurs propres magistrats: c'est le cas des *Amymnoi* qui ont un *prostatès,* nommé après le roi et le *prostatès* des Molosses.

Les communautés voisines, comme celles des Thesprôtes et des Chaones, sont moins bien connues faute de documents épigraphiques. Mais au moins un acte d'affranchissement trouvé à Gitana est daté par le nom du *prostatès* des

[38] *IG* IX 1^2 1, 3A: traité étolo-acarnanien de 263/262 avec mention (l. 34) du *synedrion* fédéral ou *boulè*.

[39] *StV* 452.

[40] Acte d'affranchissement publié par Carapanos 1878, 60-61 et pl. XXXI 1 (Cabanes 1976b, 577 nr. 50).

Thesprôtes et témoigne de l'existence du *koinon* des Thesprôtes, sans doute avant son intégration dans l'État des Molosses, donc avant le milieu du IVe siècle[41]. Chez les Chaones, le témoignage le plus intéressant est fourni par la numismatique: S. Gjongecaj[42] a bien montré l'existence de monnaies frappées par un État chaone au IVe siècle avec le monogramme formé par les deux lettres X et A.

Les transformations qu'a connues la Grèce septentrionale et particulièrement celle du Nord-Ouest au cours du IVe siècle avant J.-C. sont considérables. Entre la guerre du Péloponnèse et le début du IIIe siècle, des États puissants se sont constitués, tant en Macédoine à l'Est qu'en Épire à l'Ouest, plus brutalement en Macédoine par la conquête militaire de Philippe, plus lentement en Épire mais avec une intégration parfaitement égalitaire des nouveaux venus au sein du royaume des Éacides. La royauté a été la forme de gouvernement la mieux adaptée à cette évolution et si la monarchie des Argéades a connu une forte tendance à s'éloigner des habitants, simples mortels, pour s'élever au voisinage des dieux, il est manifeste que la monarchie des Antigonides renoue très vite au IIIe siècle avec la tradition de la monarchie nationale en Macédoine. Force est aussi de constater qu'en Épire, au cours du IVe siècle, comme par la suite, le cadre de la vie collective demeure l'*ethnos* ou *koinon*, sans que la *polis* soit le moins du monde admise en dehors des fondations coloniales. Il est clair qu'Ambracie est perçue comme un corps étranger dans le royaume de Pyrrhos, même s'il choisit cette fondation corinthienne comme capitale et c'est de là que vient, en 232, la révolte qui met fin à la dynastie des Éacides. Des villes importantes se développent à partir du milieu du IVe siècle, mais elles demeurent au sein de l'*ethnos*. Malheureusement, à la suite certainement des destructions provoquées par le pillage de Dodone effectué en 219 par les Étoliens de Dorimachos, la même année que le sac de Dion, la documentation épigraphique sûrement importante, puisque cette période qui va de l'avènement de Pyrrhos à la disparition de la dynastie (297-232) a été l'époque la plus brillante de l'histoire de cette région, a été entièrement détruite et prive aujourd'hui l'historien d'informations précieuses sur l'évolution des institutions de cet État.

[41] Inscription publiée par Dakaris 1972, 86 (Cabanes 1976b, 576 nr. 49).

[42] S. Gjongecaj a présenté les résultats de ses recherches récentes sur le monnayage des Chaones au IVe s. avant J.-C. dans Gjongecaj c.d.s a, et Gjongecaj c.d.s. b, avant d'en reparler à la Table Ronde réunie à Acquaviva Picena le 21 mai 2009. Elle a rassemblé 29 monnaies, dont 26 trouvées à Phoinikè, une à Apollonia, une à Amantia et une à Bouthrôtos qui portent le monogramme formé par les lettres X et A, qu'elle date entre 360 et 330.

ANNEXE ÉPIGRAPHIQUE

1. Dodone. Décrets datés du règne de Néoptolème Ier (370-368) gravés sur une stèle de calcaire de 76 × 38,5 (en bas 42) × 15; h.l.: 1,5 à 2; ils sont été publiés par Evangelidis 1956, 1-13 (Daux 1956, 433-435, qui voit dans le dernier mot du premier décret un nom de mois; Lévêque 1957b, 495-499; Murakawa 1957, 393-394; commentaire de Dakaris 1957, 88-113; [Robert, Robert] *BE* 1962, 174; *BE* 1963, 125; *BE* 1965, 228; Franke 1961, 286; Daux 1964, 677-678; Hammond 1967, 525-540; *SEG* XV, 1958, 384; *SEG* XVIII, 1962, 264; *SEG* XIX 1963, 425; *SEG* XXIII, 1968, 470; *SEG* XXIV, 1969, 445; *SEG* XXV, 1971, 703; *SEG* XLVI, 1996, 677; *SEG* XLVIII, 1998, 676; *SEG* XLIX, 1999, 636; Cabanes 1976b, 534-535 nr. 1; Kontorini 1987, 612-614). Musée de Ioannina, nr. inv. 3710.

Ἀγαθᾶι τύχαι. Βασι-
λεύοντος Νεοπτολέμου
τοῦ Ἀλκέτα, Φιλίσται τᾶι Ἀντι-
μάχου γυναικὶ ἐξ Ἀρρώνου
5 ἐδόθη πολιτεία, αὐτᾶι
καὶ ἐκγόνοις, ἐπὶ προστάτα
Μολοσσῶν Εἰδύμμα
Ἀρκτᾶνος, γραμματέος
Ἀμφικορίου Ἀρκτᾶνος, δα-
10 μιοργῶν Ἀνδροκάδεος
Ἀρκτᾶνος Εὐρυμεναίων,
Λαφύργα Τριπολιτᾶν,
Εὐστράτου Κελαίθων,
Ἀμυνάνδρου Πειάλων,
15 Σάβωνος Γενϝαίων, Δείνων
Ἐθνεστῶν, Ἀγέλαος Τριφυλ-
ᾶν, Θοῖνος Ὀμφάλων, Κάρτομος
Ὀνοπέρνων, Δαμοίτας Ἀμύ-
μνων, Δατυίου.

20 Ἀγαθᾶι τύχαι. Βασιλεύον-
τος Νεοπτολέμου τοῦ Ἀλκ-

ἑτα, τᾶι Φιντοῦς γενεᾶι ἐξ Ἀρ-
ρώνου ἐδόθη πολιτεία, αὐτᾶι
καὶ ἐγγόνοις, ἐπὶ προστάτα
25 Μολοσσῶν Εἰδύμα Ἀρκτᾶνος,
γραμματέος Ἀμφικορίου Ἀρκτ-
ᾶνος, δαμιοργῶν Ἀνδροκάδεο-
ς Ἀρκτᾶνος Εὐρυμεναίων, Λαφ-
ύργα Τριπολιτῶν, Εὐστράτου
30 Κελαίθων, Ἀμυνάνδρου Πει-
άλων, Σάβων Γενϝαίων, Δείν-
ων.

À la bonne fortune. Sous le règne de Néoptolème fils d'Alkétas, la politeia *a été donnée à Philista fomme d'Antimachos d'Arrônos, à elle et à ses enfants, sous le* prostatès *des Molosses Eidymmas Arktane, le secrétaire étant Amphikorios Arktane, les* damiorgoi *étant Androkadès Arktane d'Eurymenai, Laphurgas Tripolite, Eustratos Kélaithe, Amynandros Peialos, Sabôn Genoaios, Deinôn Ethneste, Agélaos Triphyle, Thoinos Omphale, Kartomos Onoperne, Damoitas Amymnos, dans le mois Datuios.*

À la bonne fortune. Sous le règne de Néoptolème fils d'Alkétas, la politeia *a été donnée à la descendance de Phinto d'Arrônos, à elle et à leurs enfants, sous le* prostatès *des Molosses Eidymmas Arktane, le secrétaire étant Amphikorios Arktane, les* damiorgoi *étant Androkadès Arktane d'Eurymenai, Laphurgas Tripolite, Eustratos Kélaithe, Amynandros Peialos, Sabôn Genoaios, Deinôn.*

2. Dodone. Décret gravé sur une dalle de calcaire brisée en haut et sur le côté droit; dim.: 55,5 × 31,4 × 11,5; h.l.: 1,5; lecture difficile en raison de l'usure de la pierre qui met les lettres en saillie ou les efface totalement (ll. 16-18); il a été publié par Evangelidis 1957, 247-255 ([Robert, Robert] *BE* 1962, 174 et *BE* 1963, 125; commentaire de Dakaris 1957, 111-113; cf. aussi Franke 1961, 287 et Hammond 1967, 528-531; *SEG* XXIII, 1968, 471; *SEG* XXIV, 1969, 446; Cabanes 1976b, 536-539, nr. 2; Kontorini 1987, 615-616); datée par D. Evangelidis un peu avant 330 et par S.I. Dakaris entre 370 et 344. Musée de Ioannina, nr. inv. 8.

[. . . . . .]ΙΙΝΟΥ̓ΜΟΛ [ἐπὶ προστά]-
[τα] Δροάτου Κελαίθ[ου, γραμ]-
ματέος δὲ Παυσ[ανία Τριπ]-
ολίτα, συναρχόν[των Θεαρί]-

5 δα Κελαίθου, Ἄλκ[ωνος Πεί]-
αλος, Μενεφύλου [- - - -],
Ἀντίκ̣κα Ἐθνεστοῦ, Μ̣[. . . . . Τ]-
ριφύλα, Γεννάδα Ὀ[νοπέρνο]-
υ, Ἕκτορος Ὄνφαλος, Δ[αμοίτα]
10 Ἀμύμνου, Αἰρόπου Γε[νοαίου, Ἀ]-
νεροίτα Ἀρκτᾶνος, Ν[ίκωνο]-
ς Φύλατος, Ἀνερεία Τρ̣[ιπολίτ]-
α, Φρύνου Ὀρεστοῦ, Ἀρ[χιδάμο(?)]-
υ Παρωροῦ, Ὀμοστακ[ίου Κυεσ]-
15 τοῦ ἔδωκε τὸ κοινὸν τ[ῶν Μο]-
λοσσῶν πολιτείαν [Ἀριστ]-
οκλεῖ, Μονδαι[ῶι - - - Ἀντ]-
ιγένεος Ν[αυ]πα[κτίοις, εὐε]-
ργέτας εἶμεν τῶν [Μολοσ]-
20 σῶν καὶ αὐτο̣[ῖ]ν̣ καὶ γ[ενεᾶι ὡς]
παντὶ Μολο[σσ]ῷ̣ι̣ κ̣[αὶ ἀτέλεια]-
ν καὶ ἐντέλειαν [καὶ γᾶς ἔγ]-
κτασιν καὶ ὅσα [τίμια πάντα]
τοῖς ἄλλοις ε[ὐεργέταις π]-
25 ολιτευομέν[οις ὑπάρχειν].

[- - - (sous le prostatès)] Droatos Kélaithe, le secrétaire étant Pausanias Tripolite, les synarchontes *étant (un tel) Kélaithe, Alkôn Péialos, Ménéphylos - - -, Antikkas Ethneste, (un tel) Triphyle, Gennadas O[noperne], Hector Omphalos, D[amoitas] Amymnos, Airopos Génoaios, Anéroitas Arktane, N[ikôn] Phylatos, Anéreias Tripolite, Phrynos Oreste, Ar[chidamos] Parôros, Omostakios [Kyes]-tos, le* koinon *des Molosses a donné la* politeia *à [Arist]oklès et Mondaios - - - fils d'Antigénès de N[au]pa[cte], qu'ils soient évergètes des Molosses et que leur appartiennent, à eux et à leur descendance comme à tout Molosse, l'atélie, l'entélie, le droit de posséder la terre et tous les autres honneurs comme aux autres évergètes.*

3. Dodone. Inscription au pointillé sur des fragments d'une plaque de cuivre, contenant un décret, publiée par Evangelidis 1935, 245-247 ([Flacelière, Robert, Robert] *BE* 1939, 153; Hammond 1967, 564; Cabanes 1976b, 539-540 nr. 3; *SEG* L, 2000, 542; *SEG* LIV, 2004, 576); cette inscription doit dater des années qui précèdent 330. Musée de Ioannina, nr. inv. 2513.

Θεός. Λαγέται Λαγέτα Θεσσαλῶι Φε-
ραίωι Μολοσσοὶ ἔδωκαν εὐεργέται ἐόν-
τι καὶ αὐτῶι καὶ ἐκγόνοις προξενίαν, πολι-
τείαν, ἔνκτασιν, ἀτέλειαν καὶ ἐντέλει-
5 αν καὶ ἀσυλίαν καὶ ἀσφάλειαν καὶ αὐ-
τοῖς καὶ χρήμασι[ν] πολέμου καὶ εἰράνα-
ς, προστατέοντ[ο]ς Λυσανία Ὄμφαλος, γρα-
μματιστᾶ [Δο]κίμου Ὄμφαλος, ἱερομνα-
μονευ[ό]ντων [. . . . .]ρι[Ὄμφα]λος, Φιλίππου
10 Γενοα[ίο]υ, [. . . . . .] Ὀνοπέρνου, Σί-
μου Λ[. . . ., ... Ἀρ]κτᾶνος, Ἀνα-
ξάν[δρου . . . . . .], Λύκκα Ὀραΐ-
τα, Λε[. . . . . ., Μ]ενεδάμου
Πείαλ[ος, ...]του Ἀλεξά-
15 νδρου.

Dieu. Les Molosses ont donné à Lagétas, fils de Lagétas, Thessalien de Phères, qui est leur bienfaiteur, à lui et à ses enfants, la proxénie, la politeia, *l'*enktèsis, *l'atélie, l'entélie, l'asylie et la sécurité pour eux et pour leurs biens, en temps de guerre et en temps de paix, sous le* prostatès *Lysanias Omphalos, le secrétaire étant Dokimos Omphalos, les* hieromnamones *étant [un tel Omph]alos, Philippos Genoaios, un tel Onoperne, Simos L[- - -, - - - A]rktane, Anaxandros [- - -], Lykkas Orrhaïte, Lé[- - - - - - -, M]énédamos Péialos, [- - -]tos fils d'Alexandros.*

- l. 12: c'est Bousquet 1982, 192 qui a corrigé avec raison le texte Λυκκαόρραιταλε en Λύκκα Ὀρραιτα Λε[- - -], correction dont ne tenait pas compte *SEG* L, 2000, 542.
- l. 14-15: N.G.L. Hammond a proposé de restituer ici la mention du roi Néoptolème fils d'Alexandre Πείαλ[ος, βασιλέως Νεοπτολέ]μου ou [Νεοπτολέμου] τοῦ Ἀλεξάνδρου. et suggérait de dater l'inscription des années 317-312 ou 302-297. Rien ne justifie cette restitution et on voit mal pourquoi le nom du roi viendrait à la fin de l'inscription, alors que le *prostatès* et le secrétaire sont aux lignes 7 et 8.

4. Liste des théarodoques d'Épidaure (*ca.* 360): *IG* IV^2 1, 95, ll. 23-32.

Ἄπειρος·
Πανδοσία· Διόσζοτος
25 Κασσώπα· Σκέπας, Ἀριστόδαμος
Θεσπρωτοί· Πετόας, Σίμακος
Ποιωνός· Ἄδματος
Κόρκυρα· Μνασαλκίδας, Ἀντιρήδας
Χαονία· Δόροψος
30 Ἀρτιχία· Σχίδας
Μολοσσοί· Θᾶρυψ
Ἀμβρακία· Φορβάδας, Τιμογένης.

5. Liste argienne des théarodoques (*ca.* 330), publiée par Charneux 1966a et Charneux 1966b, ll. 10-14.

10 [Ἀμβρ]ακία· [Φ]ορβάδας.
[Ἄπε]ιρος· Κλεοπάτρα.
[Φοιν]ίκα· Σατυρῖνος, Πυλάδας. Κάρχαξ·
[Κόρκ]υρα· [- - -]ίδας. Αἰσχρίων Τεύθραντος
[Ἀπο]λ[λ]ωνία· Δω[. .]θεος.

6. Dodone. Inscription sur plaque de bronze, contenant une dédicace; dimensions: 21 × 14,3 × 3; h.l.: 0,5 à 0,9. Lettres gravées au trait; les trois dernières lignes sont séparées en leur centre par une figure phallique; publiée par Carapanos 1878, 39-40 et pl. XXII, avec un commentaire d'É. Egger, 196-199 (déjà dans Egger 1877, 254-258); voir Davreux 1942, 85-87; Lévêque 1957a, 242; Franke 1954, 38; Dakaris 1964b, 102-114; Cabanes 1976b, 175; *SEG* L, 2000, 543; *SEG* LIII, 2003, 570; *IG* IX I^2 1, 1750; Fraser 2003, 26-40; déposée au Musée national d'Athènes, nr. inv. 803.

Θεός : Τύχα·
Ζεῦ, Δωδώνης μεδέ-
ων τόδε σοι δῶρον πέ-
μπω παρ' ἐμοῦ : Ἀγάθων
5 Ἐχεφύλου καὶ γενεὰ
πρόξενοι Μολοσσῶν

καὶ συμμάχων ἐν τ-
ριάκοντα γενεαῖς
ἐκ Τρωΐας Κασσάν-
10 δρας γενεά,
Ζακύνθιοι.

Dieu. Fortune. Zeus protecteur de Dodone, je t'envoie ce présent de ma part, moi Agathôn, fils d'Echéphylos, et les miens, proxènes des Molosses et de leurs alliés durant trente générations, nous Zacynthiens, race provenant de Cassandre la Troyenne.

7. Dodone. Inscription au pointillé sur plaque de bronze contenant un acte d'affranchissement, publiée par Carapanos 1878, 50 et pl. XXVII 2, avec le commentaire d'E. Egger, dans le même volume, 201-211 (déjà dans Egger 1877); Fick 1879, 276-278 et *SGDI* 1351; Rangabé 1878, 116-117; Dareste, Haussoullier, Reinach 1898, 314 nr. 48; Schwyzer 1923, nr. 405; Cabanes 1976b, 580-581 nr. 55; l'inscription date des années proches de 330. Musée national d'Athènes, salle Carapanos, nr. inv. 468.

Ἀπέλυσαν [Γ]ρύπωνα τοίδε ξενι-
[κ]ᾶ[ι λ]ύσει Θεόδοτος, Ἀλεξίμαχος,
Σα[μ]ύθα, Γάλαιθος, Ξένυς. μάρτυ-
ρες· Μολλοσσῶν [*sic*] Ἀνδρόκκας Δωδω-
5 ναῖος, Φίλιπος [*sic*] Δωδωναῖος, Φιλόξενος Δω-
δωναῖος, Δραίπος Δωδωναῖος, Ἀγίλαιος Δω-
δωναῖος, Κραῖνυς Φοινατός, Ἀμύνανδρος Δω-
δωναῖος· Θρεσπωτῶν [*sic*] οἵδε· Δόκιμος Λαρισαῖος,
Πείανδρος Ἐλεαῖος, Μένανδρος Τιαῖος, Ἀλέξα-
10 νδρος Τιαῖος, Δείνων Θοξουχάρου, Φίλιππο[ς],
Φίλων Ὀνόπερνος. ἐπὶ προστάτα Φιλοξ-
ένου Ὀνοπέρν[ου. Διὸς] Νάου Διώνας.

Ont affranchi Grypôn, par le mode d'affranchissement à titre étranger, Théodotos, Aleximachos, Samytha, Galaithos, Xenys. Témoins: parmi les Molosses: Androkkas de Dodone, Philippos de Dodone, Philoxénos de Dodone, Draipos de Dodone, Agilaios de Dodone, Krainys Phoinatos, Amynandros de Dodone; parmi les Thesprôtes: Dokimos Larisaios, Peiandros Éléaios, Ménandros Tiaios, Alexandros Tiaios, Deinôn fils de Thoxoucharès, Philippos, Philôn

Onoperne. Sous le prostatès *Philoxénos Onoperne, sous la protection de Zeus Naos et de Dionè.*

8. Dodone. Inscription au pointillé sur plaque de bronze, publiée par C. Carapanos 1878, 49 et pl. XXVII 1 (Fick 1879, 271 et *SGDI* 1336; [Dittenberger] *Syll.*[1] 324; Michel 1900, nr. 317; Cabanes 1976b, 545 nr. 12); elle est à dater entre 317 et 297. Musée national d'Athènes, salle Carapanos, nr. inv. 466.

Θεός. Τύχ[α· Κ]λεωμάχωι Ἀτιντᾶνι οἱ σύ-
μμαχοι τῶν Ἀπειρωτᾶν ἔδωκαν ἐ-
ν Ἀπείρωι ἀτέλειαν, ἐ-
πὶ βασιλέος Νεοπτο-
5 λέμου Ἀλεξάνδρου,
ἐπὶ προστά(τα) Δέρκα Μο-
λοσσῶν. καὶ ἐντέλειαν.

Dieu, Fortune. À Kléomachos l'Atintane les symmachoi *épirotes ont donné en Épire l'*atélie *et l'*entélie*, sous le règne de Néoptolème fils d'Alexandre, le* prostatès *des Molosses étant Derkas.*

9. Dodone. Lamelle oraculaire, publiée par Evangelidis 1952, 297 nr. 1 et Evangelidis 1953-1954, 99-103 avec photo (*BE* 1956, 143; *BE* 1958, 286; *SEG* XV, 1958, 397); en dernier, *Lamelles Oraculaires* 11; datée *ca.* 330-320.

Ἀγαθᾶι τύχαι. Αἰτεῖται ἁ πόλις ἁ τῶν Χαόνων
τὸν Δία τὸν Νάον καὶ τὰν Διώναν ἀνελεῖν εἰ λῶι-
ον καὶ ἄμεινον καὶ συμφορώτερόν ἐστι τὸν ναὸν
τὸν τᾶς Ἀθάνας τᾶς Πολιάδος ἀγχωρίξαντας
5 ποεῖν.

À la bonne fortune. L'État des Chaones demande à Zeus Naios et à Dionè de rendre leur oracle: est-il souhaitable, meilleur et plus avantageux de déplacer et reconstruire le temple d'Athéna Polias?

N
ATINTANIE
PARAUAIA
CHAONIE
TYMPHAIA
CORCYRE
MOLOSSIE
THESPROTIE
CASSOPIE
ACARNANIE
1 - LES CONFINS ILLYRO - EPIROTES
au VIe siècle av. J.-C.

N
ÁTINTANIE
PARAORIA
CHAONIE
MOLOSSIE
CORCYRE
THESPROTIE
CASSOPIE
2 - LES CONFINS ILLYRO - EPIROTES
à la fin du IVe siècle av. J. - C.

TAULANTINS
PARTHINS
DASSARETES
AYINTANIE
PARAUAIA
CHAONIE
TYMPHAIA
CORCYRE
MOLOSSIE
THESPROTIE
CASSOPIE
ACARNANIE
3 - LA GRANDE ÉPIRE
au temps de PYRRHOS

L'*ETHNOS* ACARNANO DAL 454 AL 424 A.C.: DINAMICHE LOCALI E RELAZIONI INTERNAZIONALI

Ugo Fantasia

Stando a una notizia data dal solo Plutarco[1], Pericle avrebbe fatto approvare un decreto, rimasto poi lettera morta per l'opposizione di Sparta, che invitava i Greci d'Europa e d'Asia a mandare delegati ad Atene per un congresso dall'agenda squisitamente panellenica: essi avrebbero dovuto deliberare sui santuari distrutti dai barbari, i sacrifici promessi in voto dai Greci al tempo delle guerre persiane, la sicurezza della navigazione, la pace. I venti araldi incaricati di notificare l'iniziativa erano ripartiti in quattro gruppi di cinque in base alla destinazione: uno doveva toccare i Dori e gli Ioni d'Asia e le isole dell'Egeo, un altro la regione tracia ed ellespontica, un terzo l'Eubea e la Tessaglia, un altro ancora, infine, doveva recarsi in Beozia e in Focide, poi passare nel Peloponneso e da qui, attraversata la Locride, raggiungere il "confinante territorio continentale fino all'Acarnania e ad Ambracia"[2].

Se prendo l'avvio da questa intrigante testimonianza – a favore della cui storicità, più volte messa in dubbio, militano argomenti di un certo peso[3] – è perché, quale che fosse il criterio che governava la distribuzione degli stati greci fra i quattro distretti (un aspetto su cui si è molto discusso), essa ritaglia in modo molto chiaro la parte della Grecia nordoccidentale che intorno alla metà del V secolo[4] non solo era considerata parte integrante dello *Hellenikon* (ovvio presupposto per partecipare al congresso di pace), ma era anche stabilmente entrata nell'orizzonte della 'grande storia' del mondo greco. Sono questi due requisiti combinati fra loro a spiegare a sufficienza l'inclusione della Locride e dell'Acar-

[1] Plut. *Per.* 17.
[2] Plut. *Per.* 17, 2.
[3] Perlman 1976, 7-13; cf. Meiggs 1972, 512-515 e Stadter 1989, 201-204.
[4] Per la datazione dell'iniziativa periclea al 448 ca. vd. in particolare Perlman 1976, 12.

nania fra i paesi visitati dai messi ateniesi e la contemporanea esclusione dell'Etolia e dell'Epiro, senza doversi interrogare più di tanto sul tasso di grecità che in quel periodo si era disposti a riconoscere a ciascuna di queste regioni.

In effetti, il primo contatto diretto fra la Grecia delle *poleis* e il mondo acarnano di cui abbiamo esplicita notizia – se si prescinde dai due esperti di mantica, entrambi qualificati con l'etnico Ἀκαρνάν, menzionati da Erodoto[5] – è di poco anteriore, ed era maturato nell'ambito del conflitto fra Atene e Corinto che caratterizza la prima fase della cosiddetta prima guerra del Peloponneso, come momento di un'ambiziosa strategia ateniese che puntava ad accerchiare Corinto e in particolare a precluderle il controllo del golfo Criseo[6]. Nel 454/3, circa due anni dopo il trionfale periplo di Tolmide che, oltre a guadagnare ad Atene Zacinto e Cefalonia e Calcide d'Etolia e a battere i Sicioni nel loro territorio, insediava i Messeni reduci dalla rivolta in una Naupatto appena strappata ai Locresi[7], una spedizione di Pericle in partenza dal porto megarese di Pege prima sbarca ancora nel territorio di Sicione e penetra all'interno, poi, associati gli Achei, passa sull'altra sponda e mette sotto assedio, ma senza successo, Eniade[8]. A fronte della sostanziale convergenza che su questo punto si registra fra Tucidide e Plutarco[9], il quale peraltro amplia la notizia di Tucidide con informazioni provenienti da altra fonte, rimane in posizione isolata la tradizione diodorea, che parla di due successive spedizioni di Pericle in Acarnania, la prima datata al 455/4, la seconda al 453/2[10]. In nessuno di questi due passi Diodoro menziona Pege come punto di partenza della spedizione, suscitando così l' impressione di un periplo condotto da Pericle muovendo da basi ateniesi, né fa parola dell'apporto acheo, un dato che, alla luce del controllo che gli Achei avrebbero guadagnato in seguito delle due città vicine alla pianura dell'Acheloo, Calidone e Pleurone (la Αἰολίς di cui parla Tucidide in 3, 102, 5 in riferimento alla spedizione di Euriloco del 426), costituisce un aspetto storicamente rilevante dell'episodio[11]. La sensazione

[5] Hdt. 1, 62, 4; 7, 219, 1; 221; 228, 3-4.

[6] Davies 2007, 82-86.

[7] Thuc. 1, 103, 3 e 108, 5; Diod. Sic. 11, 84, 7.

[8] Thuc. 1, 111, 2-3 (Pericle è a capo di 1.000 uomini). Per la data della spedizione rimando a Fantasia 2006, 72 e n. 48.

[9] Plut. *Per.* 19, 2-3 (Pericle parte con 100 triremi).

[10] Diod. Sic. 11, 85 (Pericle parte con 1.000 opliti e 50 triremi); 88, 1-2.

[11] Calidone appartiene agli Achei – anzi, gli Achei avevano fatto dei Calidonii dei loro concittadini – nel 389, quando la minaccia portata dagli Acarnani li induce a cercare l'aiuto degli Spartani, offrendo ad Agesilao l'opportunità di intervenire (Xen. *Hell.* 4, 6, 1). Nonostante Bommeljé 1988, part. 314, secondo il quale gli Achei avrebbero messo piede in questa regione già nel 426, è molto verosimile che questa situazione risalga a poco tempo prima della guerra corinzia: Merker 1989, 303 e 311; Beck 1997, 60 e n. 27; Antonetti 2005b, 58. Altra cosa è il riconoscimen-

di minore affidabilità generata da queste due obiettive manchevolezze getta una ombra anche su un altro dato che differenzia il resoconto diodoreo dalla versione tucididea: in occasione della prima spedizione Pericle, fatta la traversata fino alla Acarnania, "trasse dalla sua parte tutte le città, ad eccezione di Eniade"[12]. In altri termini, Diodoro sembra collocare nel 455/4, attribuendola a Pericle, la stipulazione di quell'alleanza fra Ateniesi e Acarnani, ricordata da Tucidide come opera di Formione in un passo retrospettivo privo di sicuri agganci cronologici, che attualmente, in base ad un certo consenso, si tende a datare a pochi anni prima dello scoppio della guerra del Peloponneso: intorno al 437 ovvero nel 432, o ancora, come ho proposto altrove, nel 435[13]. È significativo al riguardo che Diodoro non ricordi in nessun luogo della sua opera le vicende che in Tucidide fanno da premessa alla stipulazione di questa alleanza: gli Ambracioti, chiamati dagli abitanti di Argo di Anfilochia a convivere con loro, avevano a un certo punto espulso la componente argiva; gli Anfilochi chiedono allora l'aiuto degli Acarnani e insieme fanno appello all'ateniese Formione, grazie all'appoggio del quale gli Ambracioti furono asserviti[14].

L'unica altra testimonianza sulla storia di questa regione di cui disponiamo per il periodo anteriore alla guerra del Peloponneso non apporta elementi decisivi. Pausania racconta[15], con abbondanza di dettagli e una buona dose di drammatizzazione, di una spedizione condotta dai Messeni di Naupatto contro Eniade che sarebbe fallita, dopo una prima fase vittoriosa, per la reazione degli altri Acarnani accorsi in difesa di Eniade con un esercito raccolto "da tutte le loro città"[16] – una vicenda a favore della cui storicità, nonostante l'innegabile amplificazione romanzesca operata dal periegeta, importanti elementi sono stati addotti da K. Freitag[17]. Pausania non offre punti di riferimento cronologici. Se potessimo fargli credito su una delle due motivazioni (l'altra essendo la fertilità del territorio di Eniade) da lui fornite per la spedizione intrapresa dai Messeni, cioè il

to dell'esistenza di relazioni privilegiate fra questa parte dell'Etolia e il mondo acheo, e la 'eolicità' di Calidone e Pleurone attestata da Tucidide può essere legittimamente letta, come suggerisce Claudia Antonetti in questo stesso volume (169 e n. 30; cf. già Antonetti 2005b, 67-69), come il veicolo di una loro autonoma volontà 'identitaria' in rapporto all'entroterra etolico.

[12] Diod. Sic. 11, 85, 2.

[13] Thuc. 2, 68, 8. Il rinvio è a Fantasia 2006, 63-83, con ampia discussione delle numerose proposte di datazione, fra le quali quella di Krentz, Sullivan 1987 colloca la spedizione di Formione, che non avrebbe concluso una formale alleanza, prima ancora della prima spedizione periclea ricordata da Diodoro.

[14] Thuc. 2, 68, 5-7.

[15] Paus. 4, 25; cf. 5, 26, 1.

[16] Paus. 4, 25, 3.

[17] Freitag 1996, 78-82.

loro desiderio di prendere una città che era "da sempre in conflitto con gli Ateniesi"[18], dovremmo collocare questo episodio dopo la spedizione di Pericle; di conseguenza saremmo costretti a respingere l'idea che il resto del mondo acarnano si fosse già allineato sulle posizioni ateniesi, come vuole Diodoro, al tempo della prima spedizione di Pericle, o in alternativa a pensare che si fosse trattato di un'opera-zione del tutto effimera, tale da lasciare la situazione praticamente inalterata – in attesa dell'intervento di Formione. Può darsi che quelle parole di Pausania siano un filo troppo esile a cui aggrapparsi nel tentativo di datare l'episodio[19], ma rimane forse ancora più difficile credere che la comunità dei Messeni di Naupatto potesse mettere a rischio la sua sopravvivenza con un'iniziativa di una tale audacia giusto all'indomani del suo insediamento nella città locrese.

Pur con quel margine di incertezza che è doveroso per eventi così mal documentati, sono ancora dell'avviso che le due spedizioni periclee di cui parla Diodoro discendano, come avviene altrove nella sua opera, dalla reduplicazione di uno stesso evento, e che nell'attribuzione a Pericle dell'alleanza che Tucidide collega all'intervento di Formione si faccia sentire la tendenza di Eforo, visibile a livello di elaborazione mitografica per ciò che riguarda la dimostrazione di una precoce grecità di questa regione[20], ad anticipare cronologicamente gli eventi che avvicinano l'Acarnania al mondo delle *poleis*[21]. Se ciò è vero, l'isolamento di una Eniade alleata di Sparta e Corinto dal resto dell'*ethnos* acarnano alleato di Atene, che è uno dei fatti politicamente più rilevanti che emergono dal resoconto tucidideo degli anni di guerra, non è necessariamente un dato originario nella storia delle relazioni fra l'Acarnania e Atene. La situazione che riscontriamo all'inizio della guerra del Peloponneso potrebbe essere il portato di sviluppi più recenti, per esempio della radicale polarizzazione che il mondo greco conosce intorno alla metà del secolo e che trova una plastica rappresentazione nella pace dei trent'anni, e poi delle crescenti tensioni fra i due blocchi che sfociano nel conflitto del 431. In questo contesto Corinto sarà stata indotta da un lato a rafforzare il controllo sulle sue colonie, dall'altro a estendere la sua influenza su quei centri costieri fatalmente destinati ad intrattenere con la città dell'Istmo rapporti più stretti. Fra i successi di questa politica è forse da annoverare la curiosa situazione di Astaco nel 431: la città, che non era una colonia di Corinto, si trovava sotto il controllo del tiranno Evarco, di nazionalità acarnana ma talmente legato a Corinto da es-

[18] Paus. 4, 25, 1.

[19] Come osserva Freitag 1996, 80, l'affermazione di Pausania (4, 25, 1) Οἰνιάδας... Ἀθηναίοις διαφόρους τὸν πάντα ὄντας χρόνον potrebbe essere una semplice eco dell'affermazione di Tucidide (2, 102, 2) Οἰνιάδας αἰεί ποτε πολεμίους ὄντας μόνους Ἀκαρνάνων.

[20] Breglia Pulci Doria 1991-1994.

[21] Cf. Fantasia 2006, 69.

sere re-insediato, dopo la sua espulsione, con l'aiuto di una poderosa spedizione corinzia[22]. Va aggiunto che nei primi anni del conflitto anche il resto del mondo acarnano era meno compatto nel suo allineamento filo-ateniese di quanto non appaia a prima vista: nell'estate del 429 i Peloponnesiaci diretti contro Strato contemplarono la possibilità di trovare ascolto all'interno della città[23], e nell'inverno successivo gli Ateniesi intervennero per allontanare da Strato, Coronta e altre località degli individui di cui non si fidavano (*οὐ δοκοῦντας βεβαίους εἶναι*)[24]. Alla luce di questi dati non è fuori luogo supporre che, approfittando della sua condizione di obiettiva marginalità geografica rispetto al cuore dell'Acarnania, e forse anche – come è stato suggerito di recente[25] – per effetto di una certa rivalità e concorrenza con Strato (l'altro grande centro della regione che, come si vedrà, aveva tutte le carte in regola per proporsi come capitale dell'*ethnos*), a Eniade abbia potuto prendere il sopravvento, in un momento non necessariamente di molto anteriore al 433 circa, una fazione sufficientemente forte per assicurare continuità ad una politica ostile ad Atene. Anzi, potrebbe essere stata la stessa alleanza fra Acarnani e Ateniesi stipulata in quegli anni da Formione, che finiva per imprimere alle relazioni internazionali dell'*ethnos* un orientamento continentale per arginare l'aggressività di Ambracia, a favorire di fatto la politica isolazionista di Eniade. In ogni caso, a parte Astaco ed Eniade, il resto della regione costiera dell'Acarnania non si legò interamente alla causa corinzia. Alla fine del 431 c'erano diverse località *τῆς ἄλλης Ἀκαρνανίας τῆς περὶ θάλασσαν* non schierate con Corinto e che Corinto cercò allora senza successo di guadagnare alla sua causa[26], e in occasione della spedizione promossa da Ambracia nel 429 Tucidide mette ripetutamente l'accento sul fatto che la flotta peloponnesiaca partita dal golfo Criseo (e che sarebbe stata bloccata da Formione nella battaglia di Patrasso) mirava a impedire che gli Acarnani della costa – evidentemente ostili, con l'ovvia eccezione di Eniade, alla causa peloponnesiaca – venissero in aiuto dei loro connazionali dell'interno[27].

[22] Thuc. 2, 30, 1 e 33, 1. Su Astaco colonia di Cefalonia vd. Steph. Byz. s.v. "Ἀστακός": *ἔστι καὶ Ἀκαρνανίας πόλις. οἱ δὲ Κεφαλληνίας ἄποικον*. Cf. Oberhummer 1887, 49 e 210 n. 3; Salmon 1984, 278-279.

[23] Thuc. 2, 81, 2: *ὅπως ἐγγὺς στρατοπεδευσάμενοι, εἰ μὴ λόγοις πείθοιεν, ἔργῳ πειρῷντο τοῦ τείχους*.

[24] Thuc. 2, 102, 1. Vd. Gehrke 1985, 18.

[25] Corsten 1999, 112-115.

[26] Thuc. 2, 33, 2.

[27] Thuc. 2, 83, 1; cf. 80, 1; 81, 8. Peraltro, non c'è ragione di vedere in questo mancato aiuto da parte delle città costiere un indizio del carattere debole e precario del vincolo che univa le diverse comunità acarnane, come hanno fatto, fra gli altri, Murray 1982, 295-296 e Corsten 1999, 125.

Ma il nodo storico che merita una più attenta considerazione è l' articolazione politica interna dell'Acarnania nel periodo, gli anni che vanno dal 431 al 424, in cui essa riveste un ruolo tutt'altro che marginale nell'ambito della guerra archidamica. Il problema se e fino a qual punto la comune appartenenza all'*ethnos* acarnano si fosse tradotta, già nella seconda metà del V secolo a.C., nella formazione di un vero e proprio Stato federale, è da tempo oggetto di un appassionante dibattito, che finisce per toccare problemi di portata più generale quali l'idea stessa di Stato federale nella Grecia antica o la tipologia degli insediamenti e l'evoluzione delle istituzioni politiche in un'area che la cultura atenocentrica del V secolo si compiace di rappresentare come ferma ad uno stadio primitivo rispetto alla Grecia delle *poleis* (è appena il caso di richiamare il celebre passo dell'*archaiologia* tucididea relativo al persistere di stili di vita determinati dalla pratica del brigantaggio in Locride Ozolia, Etolia e Acarnania)[28].

Riguardo a questo secondo aspetto non posso che rimandare ai risultati conseguiti dall'intensa stagione di studi della fine del secolo scorso, alla quale va il merito di aver definitivamente tolto fondamento all'immagine, a lungo dominante, di un'Acarnania caratterizzata fino al IV secolo e oltre da un basso grado di urbanizzazione, con centri non fortificati e privi di segni visibili di strutture poleiche[29]. Solo su questo sfondo, del resto, possiamo comprendere alcune chiare indicazioni ricavabili dalle fonti sull'esistenza di impianti difensivi di una certa consistenza anche al di fuori delle due principali città di Strato ed Eniade: nel corso del *raid* condotto in Acarnania nel 389, ci dice Senofonte[30], Agesilao πρὸς ἐνίας δὲ τῶν πόλεων καὶ προσέβαλλεν... οὐ μὴν εἷλέ γε οὐδεμίαν. Qui mi limito a osservare che la testimonianza tucididea relativa ai primi anni della guerra archidamica apporta elementi significativi a conforto di un certo radicamento in Acarnania del modello politico e insediativo della *polis*. Per esempio, il bottino realizzato dopo la grande vittoria contro gli Ambracioti fu ripartito κατὰ τὰς πόλεις[31]. Che vi fossero più πόλεις in Acarnania è implicito nell'altra afferma-

[28] Thuc. 1, 5, 3-6, 2. Per un'accurata contestualizzazione del passo, soprattutto in relazione alla visione tucididea della frontiera geografica e culturale fra grecità e barbarie, vd. Antonetti 1990b, 71-76.

[29] Murray 1982, part. 444-459; Pritchett 1992, 115-143; Lang 1994, 242-243; Gehrke 1994-1995, 44-45; Corsten 1999, 105-108; Dany 1999, 9-14; Bartel 2004; cf. anche Funke 1987, 92-96. Uno dei siti meglio documentati dal punto di vista archeologico è quello della odierna Komboti, molto probabilmente l'antica *Torybeia*, su cui vd. Gehrke, Wirbelauer 2004, 373-374.

[30] Xen. *Hell.* 4, 6, 12.

[31] Thuc. 3, 114, 1.

zione tucididea che Strato era πόλις μεγίστη τῆς Ἀκαρνανίας[32]; e che Strato fosse una vera e propria πόλις, dotata di organi di governo e di magistrati annuali, è esplicitamente documentato da un decreto di prossenia del tardo V secolo[33]. Vi sono buoni motivi per credere che, se c'era una capitale dell'*ethnos*, questa fosse proprio Strato già nel V secolo (all'inizio del IV questa funzione è garantita almeno da un'esplicita testimonianza di Senofonte sulla quale torneremo più avanti): ciò è implicito in una certa misura già nella riflessione, attribuita da Tucidide ai Peloponnesiaci in occasione della spedizione del 429, che una volta caduta Strato l'intera Acarnania ne avrebbe condiviso la sorte[34]. A tale posizione di primato, favorita da obiettive ragioni geografiche ed economiche – fra le altre cose, Strato domina la più estesa zona coltivabile dell'intera regione[35] – corrispondevano quasi certamente la funzione di punto di raccolta dell'esercito del *koinon* acarnano[36], la centralità per l'intero *ethnos* del santuario di Zeus che la città ospitava[37], la disponibilità di un territorio più vasto degli altri[38]. *Phoitiai*, una località a ca. 15 km in linea d'aria da Strato in direzione occidentale, che tra la metà e la fine del IV secolo figurerà come *polis* a sé stante nelle liste dei teorodochi di Epidauro[39] e Nemea[40] e poi ancora nel trattato etolo-acarnano del 263 ca.[41], verso la fine del V, come si ricava dal già citato decreto di prossenia di Strato in cui viene menzionato come βόλαρχος un individuo qualificato con l'etnico Φοιτιάς[42], doveva essere inglobata nella *polis* di Strato come sua suddivisione civica ovvero come comunità dipendente[43]. Se fosse vera la seconda di queste due alternative, e se, come è stato sostenuto di recente[44], la Φυτία (*scil.* γῆ) attraverso cui passa l'esercito di Euriloco nel 426 in Thuc. 3, 106, 2 non fosse

[32] Thuc. 2, 80, 8; cf. 3, 106, 1.
[33] *IG* IX 1² 2, 390.
[34] Thuc. 2, 80, 8.
[35] Corsten 1999, 113-114.
[36] Anzi, come suggerì Kirsten 1940, 312 (= 1984, 121), tale funzione potrebbe aver dato il nome alla città (στρατός, "esercito"). Cf. Thuc. 3, 106, 1 per la presenza al suo interno di una "guarnigione" (φρουρά) in un momento in cui, nel 426, le forze acarnane erano accorse in massa a fronteggiare l'aggressione ambraciota all'Anfilochia.
[37] Schwandner, Kolonas 1996, 190; Corsten 2006, 159-160. Meno fondata appare l'ipotesi, formulata da Corsten 1999, 243 e 245, che intorno a questo santuario principale di Zeus a Strato si fosse formata una sorta di Anfizionia.
[38] Cf. Funke 2001, 194.
[39] *IG* IV² 1, 95, l. 11.
[40] *SEG* XXXVI, 1986, 331 A, ll. 47-48. Per le date delle due liste vd. *infra*, n. 63.
[41] *IG* IX 1² 1, 3 A, l. 23.
[42] *IG* IX 1² 2, 390, l. 10.
[43] Gehrke, Wirbelauer 2004, 370.
[44] Corsten 1999, 102-103.

un'indicazione puramente topografica, ma avesse una valenza politica (designasse cioè il territorio della *polis* di Φυτία), la situazione rispecchiata dall'iscrizione segnalerebbe uno sviluppo recente e si riproporrebbe il problema di una πόλις τῶν Στρατίων (*IG* IX 1² 2, 390, ll. 1-2) come centro in grado di coagulare intorno a sé una serie di comunità in linea di principio autonome e distinte[45]. Alla luce di questa sua posizione non stupisce che sia stata proprio Strato la prima delle città acarnane a coniare moneta verso la fine del V secolo[46].

Beninteso, in Acarnania non c'erano solo *poleis*: per esempio, il primo centro toccato dai Peloponnesiaci e loro alleati che invadono l'Acarnania da nord nel 429, cioè *Limnaia*, è definito da Tucidide "un villaggio non fortificato" (κώμη ἀτείχιστος)[47]. Più in generale, come ha ricordato a suo tempo P. Cabanes in uno studio dedicato ai poteri locali all'interno degli Stati federali[48], l'Acarnania sembra distinguersi, in rapporto ad altri *ethne*, per la duratura coesistenza nel suo territorio, attraverso i secoli, di svariati siti urbanizzati definibili come *poleis* e di un certo numero di gruppi etnici caratterizzati da un insediamento sparso, sul modello probabilmente dei "siti piccoli e privi di difese" che nel 314, grazie al 'sinecismo' promosso da Cassandro, confluirono "in alcune poche città"[49]. Una verità illustrata, come meglio non si potrebbe, da un passaggio del decreto degli Acarnani relativo al santuario di Apollo ad Azio del 216 ca., là dove si dice che πόλεις e ἔθνη resteranno in possesso dei luoghi in cui si accampano i visitatori della festa delle Aziadi[50].

Sull'altro problema, se e fino a qual punto in Acarnania si fosse sviluppata un'organizzazione politica di tipo federale, gli elementi desumibili da Tucidide devono essere sottoposti a una disamina più particolareggiata. Ad un primo livello, gli Acarnani compaiono sempre come entità collettiva nei numerosi passi in cui li vediamo impegnati in iniziative militari o, più significativamente, come partner di trattati internazionali; condizione, quest'ultima, che si ripete in 2, 68, 8 in rapporto agli Ateniesi e in 3, 114, 3 in rapporto agli Ambracioti. L'esercito,

[45] Il problema era stato acutamente posto da Kirsten 1940, 312 (= 1984, 121), benché non sia facile accettare a cuor leggero la sua idea che la πόλις τῶν Στρατίων fosse già una sorta di *Bundesstaat*, nucleo del nascente *koinon* acarnano. Per una discussione e una parziale confutazione di questa tesi vd. Corsten 1999, 117-120.

[46] Kraay 1976, 126; Gehrke, Wirbelauer 2004, 372.

[47] Thuc. 2, 80, 8.

[48] Cabanes 1985a, 345-347.

[49] Diod. Sic. 19, 67, 4: συνεβούλευεν ἐκ τῶν ⟨ἀν⟩οχύρων καὶ μικρῶν χωρίων εἰς ὀλίγας πόλεις μετοικῆσαι. Sul caso particolarmente interessante del gruppo etnico dei Δηριεῖς o Δεριεῖς vd. Corsten 1999, 80-81 e 104-105.

[50] *IG* IX 1² 2, 583, ll. 40-41.

alla cui testa troviamo menzionato più volte un collegio di strateghi che nel 426 affiancava Demostene nel comando delle operazioni (3, 107, 2; 109, 1; 111, 3), è articolato in contingenti provenienti dalle varie comunità i quali in battaglia si dispongono secondo un ordine prestabilito (ὡς ἕκαστοι τεταγμένοι, come dice Tucidide in occasione della battaglia di Olpe in 3, 107, 4)[51]; parallelamente, come si è detto, il bottino realizzato viene in un caso ripartito κατὰ τὰς πόλεις (3, 114, 1). Una spia di ordine linguistico che parlerebbe ancora a favore del carattere unitario delle iniziative acarnane, nel senso di una mobilitazione non episodica di contingenti provenienti da varie comunità, è il frequente uso del verbo ξυμβοηθεῖν per descrivere un loro intervento militare: sulle sue undici occorrenze tucididee, esso è utilizzato ben cinque volte in riferimento agli Acarnani[52], da accostare ad altri due luoghi in cui esso è applicato all'aiuto portato dai Beoti[53], ad un altro riferito agli Etoli[54] e ad altri due ancora in cui sullo sfondo Tucidide agita l'immagine di una sorta di lega di città siceliote con a capo Siracusa, Corinto e Sparta[55]. Se confrontati con la documentazione più tarda tali indizi non appaiono però decisivi. Per esempio, sarebbe sicuramente imprudente istituire una precisa continuità fra gli strateghi che vediamo esercitare il comando militare nella guerra archidamica, scelti non sappiamo in quale numero, per quanto tempo e con quale criterio, e il collegio di sette strateghi di carica annuale, provenienti da sette differenti città (secondo alcuni in rappresentanza di altrettanti distretti), menzionati nella formula di datazione del già ricordato trattato etolo-acarnano del 263 ca.[56]. Di per sé, forse, questi stessi indizi non sarebbero neppure sufficienti per escludere la più riduttiva fra le varie ipotesi che sono state formulate per descrivere ciò che sarebbe stato l'*ethnos* acarnano in questo periodo, quella cioè di W. Murray, secondo il quale si trattava solo di un'entità essenzialmente militare, cementata dalla comune appartenenza etnica, la cui finalità

[51] Non diversamente da quanto avviene per l'esercito beotico nella battaglia di Delio: Thuc. 4, 93, 4; cf., fra gli altri, Giovannini 1971, 59.

[52] Thuc. 2, 80, 1; 81, 1 e 8; 83, 1; 3, 105, 2. Si noti anche l'uso dello *hapax* tucidideo ξυμβοήθεια in 2, 82. Cf., nello stesso senso, Funke 1997, 149.

[53] Thuc. 4, 76, 4, e 7, 30, 3, passo, quest'ultimo, in cui è menzionata la partecipazione di un beotarca.

[54] Thuc. 3, 94, 4.

[55] Thuc. 7, 25, 9; 56, 3.

[56] *IG* IX 1^2 1, 3 A, ll. 22-24. La continuità dal V al III secolo è stata sostenuta da molti studiosi: Gschnitzer 1964, 381; Larsen 1968, 95; Giovannini 1971, 59; Consolo Langher 1996b, 278-279. Per una posizione più prudente vd. già Busolt, Swoboda 1920-1926, II, 1463, e più di recente Dany 1999, 254.

non andava al di là della promozione di una difesa comune contro attacchi esterni e la cui coesione era minata dall' 'individualismo' delle singole città[57].

Elementi forse più solidi e interessanti emergono dai casi di assorbimento nell'*ethnos* acarnano di nuove comunità fra il 431 e il 424. Quando gli Ateniesi scacciano il tiranno Evarco da Astaco, nell'estate del 431, accolgono la città nella loro alleanza (ἐς τὴν ξυμμαχίαν προσεποιήσαντο: 2, 30, 1), ed è probabile che lo stesso sia avvenuto in occasione del recupero ateniese di questa località da collocare in un momento imprecisato compreso tra la fine del 431, quando Evarco vi era stato di nuovo installato dai Corinzi (2, 33, 1-2), e l'inverno del 429/8, quando Formione poteva far tranquillamente scalo lì prima di addentrarsi nell'interno (2, 102, 1). Analogo è il caso di Eniade: nell'estate del 424 essa fu costretta da tutti gli Acarnani a entrare nell'alleanza con gli Ateniesi, ed è in questa situazione che la trova Demostene quando arriva nella regione per preparare l'attacco alla Beozia (Οἰνιάδας δὲ ὑπό τε Ἀκαρνάνων πάντων κατηναγκασμένους καταλαβὼν ἐς τὴν Ἀθηναίων ξυμμαχίαν: 4, 77, 2). In nessuno dei due casi Tucidide dice a chiare lettere che le città entrarono nel *koinon* acarnano; ma per Eniade ciò sembra essere garantito dal fatto che l'ingresso nell'alleanza ateniese passa attraverso la mediazione dell'intervento dei loro connazionali, quale che sia la forma che tale costrizione ha concretamente assunto[58], ed è comprensibile che questo passaggio sia stato omesso in un resoconto interessato in primo luogo agli aspetti militari della vicenda. Quando invece nell'estate del 431 la flotta ateniese impegnata nel periplo del Peloponneso si impadronisce di Sollio, una città costiera della penisola di Plagia definita da Tucidide Κορινθίων πόλισμα, essa viene ceduta agli abitanti di Palero perché ne abbiano godimento, della città e del territorio, a esclusione degli altri Acarnani (παραδιδόασι Παλαιρεῦσιν Ἀκαρνάνων μόνοις τὴν γῆν καὶ πόλιν νέμεσθαι: 2, 30, 1). Sollio viene cioè ad essere incorporata non nell'*ethnos* acarnano, ma nella *polis* di Palero, che dell'*ethnos* acarnano a sua volta fa sicuramente parte. Il diverso destino di Astaco e Sollio è stato di recente spiegato con la loro differente origine e composizione etnica: la integrazione di Astaco, città acarnana, non avrebbe creato alcuna difficoltà, a differenza di Sollio, che era una colonia corinzia con scarsa o nessuna presenza acarnana[59]. In realtà lo status di colonia corinzia di Sollio, troppo spesso dato per scontato, è ben lontano dall'essere un fatto storico incontrovertibile[60]; in ogni

[57] Murray 1982, 291-318, che postula il perdurare di un *koinon* dotato di queste caratteristiche almeno fino alla fine del IV secolo.

[58] Cf. Dany 1999, 251.

[59] Corsten 1999, 121-122.

[60] Come è stato osservato da K. Freitag e P. Funke in Lang, Schwandner, Funke, Kolonas, Jahns, Vött 2007, 102; cf. già Salmon 1984, 277-278, e Piccirilli 1995, 173-174.

caso questo principio non viene minimamente fatto valere là dove maggiormente ce lo aspetteremmo: Anattorio, a differenza di Sollio, era sicuramente una colonia corinzia, eppure, quando nel 425 viene conquistata da Ateniesi ed Acarnani, i coloni corinzi che l'avevano ripopolata ancora nel 433 vengono espulsi e rimpiazzati da coloni acarnani provenienti dall'intera regione (αὐτοὶ Ἀκαρνᾶνες οἰκήτορες ἀπὸ πάντων ἔσχον τὸ χωρίον: 4, 49). Un evento, quest'ultimo, probabilmente rispecchiato dalla tradizione sulla sua fondazione riportata nello Pseudo-Scimno (459-461) – l'unica tradizione relativa alle origini della città che non parli di fondazione esclusivamente corinzia – secondo cui a fondare Anattorio erano stati Corinzi e Acarnani[61]. Sollio si profila dunque come un'eccezione, spiegabile probabilmente con le sue dimensioni assai ridotte e con la sua vicinanza a Palero[62], ad una procedura che normalmente prevedeva l'incorporazione delle nuove comunità nell'*ethnos*. Ciò che merita a questo punto di essere segnalato, perché in continuità con le fasi recenti, è che Anattorio, Astaco ed Eniade, ma appunto non Sollio, sono tutte documentate in seguito come membri della Lega acarnana a partire dalla metà circa del IV secolo, quando i loro nomi compaiono nelle liste dei teorodochi di Epidauro, di Argo e di Nemea[63].

Queste ultime osservazioni sull'incorporazione di nuove comunità rimandano chiaramente, in parte proprio per le differenti modalità con cui essa fu attuata, a una certa capacità progettuale sul terreno politico: un dato che questa volta appare scarsamente compatibile non solo con la posizione prima richiamata di W. Murray, ma forse anche con l'organizzazione, necessariamente alquanto rudimentale sul piano istituzionale, che avrebbe dovuto avere una semplice alleanza a fondamento etnico, che è la definizione data da T. Corsten dell'*ethnos* acarnano

[61] Cf. Salmon 1984, 214.

[62] Sussistono tuttora molti dubbi sulla precisa ubicazione di Sollio: vd. il bilancio stilato da Berktold, Faisst 1993, con una nuova proposta di identificazione, e Gehrke, Wirbelauer 2004, 372 (qui è ragionevolmente suggerita una collocazione sulla baia di Zaverda; in base a Thuc. 3, 95, 1 va esclusa una collocazione lontano dalla costa, quale quella a Sterna proposta da Pritchett 1994, 205-207). Le notizie antiche relative a Palero, nei pressi dell'odierna Kechropoula, sono state discusse di recente da K. Freitag e P. Funke in Lang, Schwandner, Funke, Kolonas, Jahns, Vött 2007, 100-102.

[63] Lista di Epidauro, del 356-355: *IG* IV 1^2, 95 (Perlman 2000, 180-182), l. 9 (Eniade), l. 14 (Astaco), l. 22 (Anattorio); lista di Nemea, ca. 315-313: *SEG* XXXVI, 1986, 331 (Perlman 2000, 236-238) A, l. 20 (Anattorio), l. 34 (Eniade); lista di Argo, ca. 330-324, molto più lacunosa delle precedenti: *SEG* XXIII, 1968, 189 (Perlman 2000, 205-206) I, l. 3 (Anattorio).

nella seconda metà del V secolo[64], nella scia di una tradizione di studi che risale ad E. Oberhummer[65].

Ulteriori indicazioni in questo senso emergono dall'analisi di un'altra notizia tucididea di controversa interpretazione su cui dovremo soffermarci più a lungo. Verso la fine del 426 gli Ambracioti invasero la confinante Anfilochia con un esercito forte di tremila opliti e si impadronirono di Olpe, a una distanza di circa venticinque stadi dalla città di Argo. Tucidide descrive la località con le seguenti parole: "una solida fortificazione su un colle vicino al mare che, costruita in passato dagli Acarnani, era da loro usata come tribunale comune" (τεῖχος ἐπὶ λόφου ἰσχυρὸν πρὸς τῇ θαλάσσῃ, ὅ ποτε Ἀκαρνᾶνες τειχισάμενοι κοινῷ δικαστηρίῳ ἐχρῶντο: 3, 105, 1)[66]. Così com'è il testo di Tucidide lascia poco spazio per pensare a qualcosa di differente da un κοινὸν δικαστήριον degli Acarnani[67]. Tuttavia Stefano di Bisanzio, nella voce dedicata al φρούριον di Olpe, riporta, rifacendosi esplicitamente a questo passo di Tucidide, che si trattava di un κοινὸν Ἀκαρνάνων καὶ Ἀμφιλόχων δικαστήριον. In un importante articolo del 1879, la cui tesi di fondo è che Stefano leggeva un testo di Tucidide migliore di quello della tradizione diretta, B. Niese propose appunto di correggere il testo dei manoscritti di Tucidide inserendo καὶ Ἀμφίλοχοι dopo Ἀκαρνᾶνες[68]. Nessuno degli editori di Tucidide ha accolto questa proposta nel testo e pochi ne hanno fatto menzione in apparato; in generale essa non sembra avere incontrato un grande successo – con la significativa eccezione della dissertazione, mai pubblicata, nella quale anche D. Lewis si soffermava sull'importanza della tradizione indiretta per la costituzione del testo di Tucidide[69]. Ma ciò che ha spinto diversi commentatori di Tucidide, Gomme *in primis*[70], a pensare che Stefano in fin dei conti avesse ragione è un dato di natura topografica. In base all'identificazione sicuramente più attendibile Olpe è da collocare nel sito moderno di Agrilovouni, più a nord della

[64] Corsten 1999, 243.

[65] Oberhummer 1887, 215-216; cf. sulla stessa linea, Busolt, Swoboda 1920-1926, II, 1463. Anche Beck 1997, part. 39-43, sottolinea il limitato sviluppo dell'organizzazione politica del *koinon* acarnano fino a quasi tutto il IV secolo.

[66] Seguo Krüger 1858-1861, I 2, 93 nel ritenere che ποτε qualifica solo τειχισάμενοι, non ἐχρῶντο.

[67] È così che è stato inteso da Busolt, Swoboda 1920-1926, II, 1463 e n. 5; Larsen 1968, 91, 272-273; Giovannini 1971, 59-60; Consolo Langher 1968, 254-255; Consolo Langher 1996b, 312 e 315 (secondo la quale Olpe sarebbe stata in una fase anteriore addirittura capitale dello Stato acarnano e sede dell'assemblea e degli organismi federali); Dany 1999, 246-247.

[68] Niese 1879, 428-429.

[69] Lewis 1952, 114-115.

[70] Gomme 1956, 416-417.

stessa Argo, dunque a ridosso del confine con il territorio di Ambracia[71]; e l'unica spiegazione per una posizione così eccentrica rispetto alla Acarnania è sembrata quella che tale δικαστήριον servisse anche agli abitanti della regione in cui si trovava, cioè gli Anfilochi. La correzione del testo proposta da Niese sarebbe in sostanza superflua perché il senso del passo richiederebbe comunque (e il medesimo ragionamento potrebbe essere alla base della *interpretatio* dello stesso Stefano di Bisanzio) di supplire mentalmente la menzione degli Anfilochi come partner degli Acarnani nell'uso del tribunale di Olpe. Le conseguenze che se ne possono trarre in rapporto al problema politico che stiamo esaminando non sposterebbero dunque le conclusioni raggiunte in base ai dati richiamati in precedenza: anche in questo caso saremmo di fronte ad un *ethnos* che agisce come soggetto politico unitario nei confronti di altri stati.

Tale lettura, apparentemente maggioritaria nella storia degli studi[72] e da me condivisa in un lavoro di qualche anno fa[73], lascia però del tutto irrisolto il problema della posizione eccentrica di Olpe rispetto all'Acarnania. Se nel 426 Argo era ancora abitata in comune da Acarnani ed Anfilochi, che è la situazione che Tucidide descrive in 2, 68, 7 in riferimento al periodo successivo all'espulsione degli occupanti ambracioti della città, non si comprende perché i due popoli avessero sentito il bisogno di collocare un tribunale comune a Olpe in un momento in cui essi convivevano nel capoluogo dell'Anfilochia. Se invece tale coabitazione ad Argo fosse venuta nel frattempo a cessare, rimarrebbe comunque da spiegare perché un'istituzione mirata a facilitare i rapporti fra le due comunità fosse stata collocata in una località che era la più periferica possibile rispetto agli uni e agli altri.

Evidentemente, all'iniziativa degli Acarnani di occupare e fortificare Olpe non furono estranei, com'è stato suggerito di recente, interessi di natura squisitamente militare e strategica legati tanto alla sua posizione in rapporto alle strade che gli Ambracioti dovevano seguire per entrare nell'Anfilochia[74] quanto alla disponibilità di un punto di attracco sulla costa[75]. Mi chiedo pertanto se non sia percorribile un'ipotesi alternativa che, pur facendo leva sugli stessi dati che sono

[71] Schoch 1997, 37-38.

[72] Da Oberhummer 1887, 92-93 e 93 n. 1, a Klaffenbach in *IG* IX 1² 2, XIV n. 1, a Habicht 1957, 115 n. 2, a Gehrke 1994-1995, 43 e n. 6, fino a Schoch 1996 – per citare solo alcuni degli studi più significativi. Ulteriore bibliografia è citata da Corsten 1999, 216-217 e relative note.

[73] Fantasia 2006, 66 e n. 23.

[74] La viabilità di questa regione è stata studiata soprattutto da Hammond 1940, 128-131 (= 1973, 471-474) e da Pritchett 1992, 29-49.

[75] Schoch 1996, 89.

stati di recente richiamati da T. Corsten a sostegno della lettura tradizionale[76], renda conto della funzione non meno strategica che politica o giudiziaria che una Olpe fortificata dagli Acarnani, e sede di un'istituzione la cui portata comunque superava l'ambito strettamente locale, aveva finito in tutta verosimiglianza per assumere (pur ammettendo che quella di Olpe potesse non essere l'unica corte federale del *koinon* acarnano e pur tenendo conto della circostanza che il baricentro geografico e politico dell'*ethnos* acarnano, non facendone ancora parte città come Astaco ed Eniade, era più a nord e più nell'interno di quanto non sarebbe stato dopo il 424). In 2, 68, 7 Tucidide descrive la nascita della cooperazione militare fra Acarnani e Anfilochi non nei termini puri e semplici della stipulazione di un'alleanza: egli afferma che gli Anfilochi "si affidano agli Acarnani" (διδόασιν ἑαυτοὺς Ἀκαρνᾶσιν). Si tratta di una fattispecie assai interessante delle relazioni internazionali del mondo greco che non è priva di paralleli in età arcaica e classica, per esempio quello di Platea nei confronti di Atene verso la fine del VI secolo (l'espressione διδόναι ἑαυτούς o διδόναι σφέας αὐτούς ricorre più volte nel resoconto di Erodoto, 6, 108) o quello di Epidamno nei confronti di Corinto di cui ci parla Tucidide in 1, 25, 1-2. Che cosa abbia comportato l'instaurazione di un rapporto di questo tipo nel caso di Platea e Atene è cosa fin troppo nota perché sia necessario richiamarlo in questa sede[77]. Quanto a Epidamno e Corinto, la sostanza di questa relazione si coglie molto bene nella risposta data dall'oracolo di Delfi agli Epidamnii che lo avevano consultato: essi avrebbero fatto bene "a rimettere la loro città ai Corinzi e a porsi sotto la loro guida" (τὴν πόλιν... αὐτοῖς... παραδοῦναι καὶ ἡγεμόνας ποιεῖσθαι). Analizzati congiuntamente, il caso di Platea e quello di Epidamno evidenziano il nocciolo politico della relazione che si viene così a creare, e che è facile perdere di vista se si prende in considerazione unicamente il caso di Platea. Questa sorta di *deditio ante litteram* comporta cioè la nascita di un'alleanza sbilanciata, un rapporto quasi di patronato-clientela, in cui il partner più debole, per di più esposto ad una grave minaccia, affida spontaneamente la *hegemonia* al partner più forte affinché questi ne garantisca la sopravvivenza[78]. In seguito a questa *deditio* da parte degli Anfilochi gli Acarnani assumono dunque il ruolo di *hegemones* dell'alleanza e l'iniziativa nelle operazioni militari. L'Anfilochia non vede cancellata la sua identità etnica e la sua autonomia, ma cede una parte della sua sovranità, e il suo territorio può essere adoperato come un avamposto nell'opera di difesa comune: la fortificazione di Olpe e il suo uso come tribunale federale degli Acarnani se-

[76] Corsten 1999, 216-221.
[77] Cf. Fantasia 2003, 525.
[78] Cf. Raaflaub 2004, 76-78.

gnalano questa situazione, nel senso che l'Anfilochia sarà difesa d'ora in poi come se fosse territorio acarnano. Naturalmente tale ricostruzione riceverebbe un supporto decisivo se ammettessimo che gli Anfilochi fossero diventati a quel punto a tutti gli effetti una componente dello Stato acarnano – cosa che Larsen e altri hanno dato praticamente per scontata[79], e che risolverebbe alla radice il problema del referente storico dell'aggettivo κοινόν, ma di cui, a differenza che per le comunità su cui ci siamo soffermati in precedenza, non abbiamo prove per il periodo successivo[80].

Adottando questa interpretazione diventa impossibile negare che lo Stato acarnano, già negli anni precedenti il 431, fosse andato molto avanti sulla strada di una profonda integrazione politica delle diverse comunità di cui l'*ethnos* era in quel periodo composto. Proprio per la rarità di attestazioni di istituzioni di questo tipo nella documentazione relativa agli Stati federali greci, il dato del κοινὸν δικαστήριον appare particolarmente significativo in ordine alla continuità con la Lega acarnana del periodo successivo: nel già citato decreto del 216 ca. sulla celebrazione delle feste di Apollo ad Azio si fa menzione del "tribunale", evidentemente federale (indicato antonomasticamente come τὸ δικαστήριον), che doveva giudicare e condannare i promotori di iniziative legislative contrarie al decreto stesso[81].

Possiamo a questo punto affermare che è lo stesso Tucidide a fornire ai suoi lettori gli strumenti per evitare che la generalizzazione da lui operata nell'*archaiologia* sul carattere relativamente primitivo dello stile di vita di Locresi, E-

[79] Larsen 1968, 92 e 95; Consolo Langher 1968, 252 e Consolo Langher 1996b, 254-255.

[80] In realtà, nonostante Larsen 1968, 92 e n. 2, il trattato ricordato da Tucidide in 3, 114, 3 costituisce una prova in senso contrario. Ma il problema meriterebbe un approfondimento che qui non è possibile condurre. Lo Ps.-Scilace, che si ritiene in genere rifletta la situazione intorno alla metà del IV secolo, menziona Argo come prima città dell'Acarnania (*Peripl.* 34: μετὰ δὲ Ἀμβρακίαν Ἀκαρνανία ἔθνος ἐστί, καὶ πρώτη πόλις αὐτόθι Ἄργος τὸ Ἀμφιλοχικόν): cf. Strauch 1998, 11. Verso la fine del IV secolo riceve onori ad Atene e poi viene insignito della cittadinanza un medico, *Euenor*, definito come Ἀργεῖος in *IG* II^2, 374, del 318 ca. (Osborne 1981-1983, I, 123-124, D 50, ll. 11-12; cf. II, 129-131) e come Ἀκαρνάν in *IG* II^2, 242+373 del 337/6 (Walbank 1991, 200, l. 19). Se ciò può far pensare ad una doppia cittadinanza, locale e federale, va detto che, in anni non lontani da queste due iscrizioni ateniesi (vd. *supra*, n. 63), Argo di Anfilochia compare nelle liste dei teorodochi di Epidauro e di Argo non fra le città acarnane (*IG* IV^2 1, 95 = Perlman 2000, 180-182, l. 33; *SEG* XXIII, 1968, 189 = Perlman 2000, 205-206, I, l. 9). In *IG* IX 1^2 2, XVIII, G. Klaffenbach, che non crede che Argo al tempo di *Euenor* facesse parte del *koinon* acarnano, richiama, sulla scia di Oberhummer 1887, 219, gli strettissimi rapporti allacciati da Argivi e Acarnani prima e dopo il 431.

[81] *IG* IX 1^2 2, 583, ll. 74-75. Cf. Habicht 1957, 115; Beck 1997, 171-172.

toli e Acarnani, assimilabile per certi aspetti a quello dei 'barbari'[82], diventi la chiave di lettura per il grado di sviluppo delle strutture politiche e istituzionali. Ciò non deve stupire, se è vero, com'è stato giustamente osservato[83], che, da un lato, le categorie interpretative dell'*archaiologia* tucididea hanno maglie troppo larghe per aderire perfettamente alla concreta realtà storica, dall'altro, la linea che separa barbari e Greci, e di riflesso arretratezza e sviluppo dello stile di vita, è meno netta in Tucidide di quanto non sia nel resto della cultura greca del tempo. Anche quanto si è detto in precedenza sull'esistenza di città fortificate in Acarnania contribuisce a rompere lo schema che Tucidide ha cercato di cucire addosso a queste regioni, giacché il costume di andare in giro armati indotto dalla mancanza di difese delle abitazioni e dall'insicurezza delle relazioni reciproche (διὰ τὰς ἀφάρκτους τε οἰκήσεις καὶ οὐκ ἀσφαλεῖς παρ' ἀλλήλους ἐφόδους: 1, 6, 1) fa tutt'uno, pur in una catena argomentativa dalla complessa articolazione, con il modello insediativo definito dalle πόλεσιν ἀτειχίστοις καὶ κατὰ κώμας οἰκουμέναις[84] esposte alle scorrerie piratesche con cui si apre questa sezione dell'*archaiologia* (1, 5, 1).

Il caso dell'Acarnania appare interessante anche per ciò che riguarda un aspetto culturale che in Tucidide concorre a definire il livello di sviluppo di una data comunità, vale a dire le tecniche di combattimento. Gli Acarnani sono sì contigui a Locresi, Etoli e Anfilochi per la loro abilità in forme di guerra estranee alla tattica oplitica – essi sono spesso ricordati come provetti frombolieri, lanciatori di giavellotto e arcieri e come specialisti nel tendere imboscate[85] – ma per un altro verso si segnalano sia per la loro capacità di tener testa brillantemente, nel 429, alle forze dei Caoni e delle altre popolazioni settentrionali (Molossi, Atintani, Paravei, Oresti) che condividono con le altre milizie barbare che compaiono in Tucidide la mancanza di ordine e di disciplina[86], sia per il contributo dato, nel 426, dai loro opliti alla difesa di Naupatto e alla vittoria di Olpe[87].

[82] Thuc. 1, 5, 3-6, 1: è l'uso di andare in giro armati (τὸ σιδηροφορεῖσθαι) comune in quelle contrade che le rende assimilabili alla Grecia primitiva, e in quest'ultima era l'insicurezza generale ad aver imposto l'abitudine di vivere armati "come i barbari" (καὶ ξυνήθη τὴν δίαιταν μεθ' ὅπλων ἐποιήσαντο ὥσπερ οἱ βάρβαροι). Cf. Thuc. 1, 6, 6: non è questo l'unico caso in cui l'antico stile di vita ellenico appare simile a quello ora vigente presso i barbari.

[83] Mari c.d.s. (ringrazio Manuela Mari per avermi gentilmente consentito di leggere il suo articolo in bozze).

[84] Cf. la già citata κώμη ἀτείχιστος di *Limnaia* in Thuc. 2, 80, 8.

[85] Thuc. 2, 81, 8; 7, 31, 5; 60, 4 (σφενδονῆται, ἀκοντισταί, τοξόται); 2, 81, 5; 3, 107, 3 e 108, 1 (imboscate). Cf. Xen. *Hell.* 4, 6, 7 (peltasti acarnani βάλλοντες καὶ σφενδονῶντες) e 8 (ἔβαλλόν τε καὶ ἠκόντιζον).

[86] Thuc. 2, 81, 5-6. Cf. Fantasia 2003, 575-576.

[87] Thuc. 3, 102, 4 (mille opliti); 107, 4 (con il commento di Gomme 1956, 420).

Questa loro duttilità in campo militare si rivela dunque una preziosa risorsa, ma appare a sua volta coerente con la loro capacità di perseguire in modo autonomo e consapevole i propri interessi nel campo delle relazioni internazionali: la loro lealtà di alleati non si tradusse mai in un passivo appiattimento sulle posizioni ateniesi. Lo dimostrano sia la loro dissociazione da Demostene nel momento dell'attacco agli Etoli, motivata dall'abbandono dell'iniziativa contro Leucade che a loro, gli Acarnani, stava particolarmente a cuore[88], sia, soprattutto, quanto avviene all'indomani della disfatta di Ambracia nell'inverno 426/5: inaspettatamente, invece di vibrare il colpo di grazia alla loro tradizionale nemica come suggeriva di fare Demostene, gli Acarnani stipularono, insieme agli Anfilochi, la pace e un'alleanza difensiva con la stessa Ambracia (3, 114, 3) per timore che gli Ateniesi diventassero dei vicini troppo ingombranti. In cambio essi ottennero di poter proseguire indisturbati la loro politica di assorbimento degli altri centri della regione (indicativa in questo senso la clausola del trattato che faceva divieto ad Ambracia di portare aiuto ad Anattorio, qui definita "nemica degli Acarnani" e che di lì a poco sarebbe appunto finita in mani acarnane)[89]. Con l'incorporazione di Eniade, nell'anno successivo, si sarebbe infine completato, con la sola eccezione di Leucade, il processo di ampliamento che abbiamo fin qui seguito. In una delle prime testimonianze sull'Acarnania successive a questo periodo – mi riferisco all'ambasceria che Agesilao inviò a Strato nel 389 per convincere gli Acarnani a unirsi in alleanza agli Spartani[90] – il destinatario della iniziativa del re spartano viene esplicitamente definito τὸ κοινὸν τῶν Ἀκαρνάνων. Benché il ventaglio semantico di τὸ κοινόν sia molto ampio, e certamente non limitato all'ambito istituzionale – un aspetto illustrato con dovizia di documentazione in particolare da A. Giovannini[91] – non è illegittimo intendere l'espressione come riferita, come voleva Larsen, ad un qualcosa di molto simile a un consiglio o ad un governo federale degli Acarnani[92], ed è forte la tentazione di individuare proprio negli anni che vanno dalla conclusione delle ostilità in questa regione all'inizio del IV secolo il periodo di definitivo assestamento di una struttura politi-

[88] Thuc. 3, 94-95, 2.

[89] Thuc. 3, 113, 6; 114, 3.

[90] Xen. *Hell.* 4, 6, 4. Sulla spedizione di Agesilao in Acarnania vd. Landgraf, Schmidt 1996.

[91] Giovannini 1971, 14-24 (da leggere tuttavia con le osservazioni di Walbank 1976-1977, 29-35); per ulteriori precisazioni e integrazioni bibliografiche vd. anche Bearzot 1994; Beck 1997, 10-13; Corsten 1999, 14-16.

[92] Larsen 1968, 91. Appare decisiva in questo senso l'osservazione (Busolt, Swoboda 1920-1926, II, 1463 e n. 4) che al momento della *diabasis* di Agesilao in Acarnania la popolazione si era rifugiata nelle rispettive città (εἰς τὰ ἄστη: Xen. *Hell.* 4, 6, 4) e quindi il *koinon* cui il re spartano si rivolse non poteva essere un'assemblea generale dell'*ethnos*. Vd. anche Beck 2001, 358-359.

ca che aveva cominciato a delinearsi all'immediata vigilia della guerra archidamica[93].

Cerchiamo di tirare le fila del discorso condotto finora. Esiste da tempo un certo consenso fra gli studiosi moderni, fatta eccezione per alcune posizioni estreme che arrivano a negare l'esistenza stessa di un federalismo greco, sui segni che dovrebbero connotare in modo incontrovertibile la natura federale di una formazione statale nella Grecia antica e distinguerla così da altre tipologie di organizzazione politica, vale a dire l'esistenza di una cittadinanza federale che va a sovrapporsi alla cittadinanza locale – o, se si preferisce, all'appartenenza a comunità etniche di ambito locale – accoppiata ad una qualche forma di ripartizione della sovranità e dei poteri fra il governo centrale federale e il governo locale[94]. Per lungo tempo si è ritenuto che il federalismo presupponesse l'affermazione del modello urbanistico e istituzionale della *polis*; la novità emersa invece nel dibattito scientifico degli ultimi decenni, ma anticipata in una certa misura da uno studio di M. Sordi della metà del secolo scorso, è che gli *ethne* e i *koina* documentati nella Grecia della prima età classica possono sviluppare e consolidare forme autenticamente federali anche là dove la diffusione della *polis* si profila come un fenomeno relativamente tardivo[95]. È possibile, infine, che almeno in al-

[93] Così si esprime in part. Klaffenbach in *IG* IX 1^2 2, XIV. È opinione comune che a questo periodo a cavallo del secolo risalga anche l'inizio di una monetazione federale, con Strato probabile sede della zecca (Kraay 1976, 129; Gehrke, Wirbelauer 2004, 352), benché molte città acarnane abbiano continuato a coniare per proprio conto stateri corinzi per tutto il IV secolo. Ma il riesame della documentazione ad opera di Dany 1999, 276-310, ha portato lo studioso a spostare in età relativamente tarda l'inizio di una monetazione federale.

[94] Mi limito a rimandare, all'interno di un'amplissima bibliografia, ad alcuni contributi che si distinguono per lucidità intellettuale: Cabanes 1976a; Walbank 1976-1977; Funke 1994; Funke 1998; Beck 2003, part. 183-186 (cf. anche Beck 1997, 9-19, 174-187 e Beck 2001, 355-358). Giovannini 2003, 160-176, dopo una rassegna degli studi recenti, ha riproposto la tesi, esposta già in Giovannini 1971 (libro comunque ancora fondamentale per la preistoria degli Stati federali greci), 71-93, secondo la quale nessun *koinon* greco possedeva la caratteristica fondamentale di uno vero e proprio Stato federale moderno, cioè la garanzia costituzionale del mantenimento da parte degli Stati membri della sovranità in tutti i settori in cui essa non sia stata trasferita al governo centrale, e pertanto i *koina* greci non differivano nella sostanza da un qualsiasi Stato unitario. Formulata in questi termini, tale conclusione è difficilmente accettabile: è il senso comune, prima ancora di uno studio approfondito delle istituzioni, che invita a tracciare una netta distinzione, per esempio, fra la posizione dei demi nella *polis* ateniese di età classica e quella delle città beotiche all'interno della Lega dell'inizio del IV secolo descritta nelle *Elleniche di Ossirinco* (16, 2-4 Bartoletti = 19, 2-4 Chambers).

[95] Ciò è stato dimostrato in modo illuminante, per quanto riguarda la possibile sfasatura fra l'aspetto insediativo e quello istituzionale, dagli studi di P. Funke sul *koinon* etolico (e.g. Funke 1987, part. 87-88, e Funke 1997, part. 154-157 e 168-172). Tuttavia, al di là della differenza

cuni Stati federali vigesse il principio della divisione del territorio in distretti su base proporzionale e che esso fosse rispecchiato dalla composizione degli organi e delle magistrature federali[96].

Qual è, nello spazio delimitato da queste coordinate, la posizione dell'*ethnos* acarnano nel periodo qui preso in considerazione? In presenza di una documentazione che, lo si è visto, non è di natura tale da far emergere determinati meccanismi politici e istituzionali che soli consentirebbero di formulare una valutazione ponderata, è sembrato più produttivo indirizzare l'attenzione verso gli aspetti propriamente storici: la forza del vincolo che si faceva sentire all'interno dell'*ethnos* in questi anni prima di tensione e poi di guerra, le tappe dell'estensione del suo controllo all'intera regione acarnana, i segni visibili di un'organizzazione che andasse al di là di una semplice azione comune in campo militare. Su uno sfondo ancora relativamente indistinto tre aspetti sembrano stagliarsi con un certo rilievo: la centralità di Strato, una città che potrebbe aver svolto un ruolo trainante non solo nelle iniziative militari ma anche nel plasmare l'organizzazione politica del *koinon*; il modo lineare, quasi pianificato, con cui l'*ethnos* acarnano assorbe in progresso di tempo le comunità che all'inizio della guerra erano fuori della sua orbita; l'esistenza infine di un'istituzione, il tribunale comune, che da solo è indizio di una robusta architettura che prefigura l'organizzazione sicuramente federale di quella che sarà la fase matura del *koinon* acarnano. È invece difficile dire, alla luce della documentazione disponibile, se a cavallo del V e IV secolo si siano creati anche i presupposti per un ulteriore cambiamento, quello postulato da T. Corsten come segno della nascita del vero e proprio Stato federale acarnano e da lui letto come un consapevole disegno di riforma, cioè la divisione della regione in distretti su base proporzionale (le stesse liste dei teorodochi di IV secolo non sembrano essere una base sufficientemente solida per le conclusioni che ne sono state tratte). A maggior ragione dovremmo escludere l'i-

dei punti di vista, lo studio di M. Sordi sul *koinon* etolico (Sordi 1953; cf. anche Sordi 1994) ha contribuito in misura determinante a distogliere l'attenzione dall'ingegneria costituzionale della *sympoliteia*, come soglia che divide lo *Stammstaat* dal *Bundesstaat*, per orientarla verso la continuità tra forme 'primitive' e forme evolute, necessariamente più tarde, dell'organizzazione federale. Un'impostazione, quest'ultima, che è venuta a coniugarsi, in tempi recenti, con il dibattito che ruota intorno alla *ethnicity* e con la considerazione del carattere processuale e storicamente assai differenziato della formazione dell'identità etnica anche nell'ambito dei *koina* (per un eccellente bilancio della copiosa letteratura su questo tema vd. ora part. Freitag 2007b, 383-399 e cf. Beck 2003, 179-183).

[96] Corsten 1999 (part. 120-127 per l'Acarnania, 24 e 241-247 per un'analisi complessiva) ha fatto di questo principio, forse un po' troppo unilateralmente, il cardine della definizione storica e giuridica dello Stato federale.

dea, che qualche volta è stata affacciata[97], che fosse già operante nel corso della guerra archidamica una divisione in distretti sulla base della quale venivano selezionati i dieci strateghi e il cui modello sarebbe da individuare nella Lega beotica o addirittura, alla luce degli strettissimi rapporti esistenti fra Atene e l'Acarnania, nell'ordinamento ateniese con i dieci strateghi in rappresentanza delle dieci tribù.

In una lucida sintesi del processo storico di graduale 'statualizzazione' (*Politisierung*) che a partire dal V secolo ha cambiato la geografia politica di buona parte della Grecia nordoccidentale, e in capo al quale realtà tribali e cantonali hanno abbandonato le loro tradizionali forme organizzative per sviluppare strutture più complesse, P. Funke ha osservato come esso fosse stato innescato dalle sollecitazioni provenienti dall'esterno, nel senso di un sempre maggiore coinvolgimento di queste regioni nelle politiche espansionistiche delle grandi potenze[98]. Quanto ho cercato di illustrare in questa sede può considerarsi un caso esemplare di questa vicenda, con l'unica avvertenza che la dialettica fra dinamiche locali e politica internazionale (come dimostra anche lo studio del *koinon* etolico condotto in questo stesso volume da Claudia Antonetti) assume talora una complessità insospettabile per chi ritenesse che le prime siano sempre e soltanto andate al traino della seconda. In attesa di approfondire altrove questo aspetto, vorrei appunto, per concludere, prendere spunto dalla cesura del 424 per osservare come in questo caso, lungi dall'imporre i suoi tempi e dal dettare la sua agenda ai rispettivi alleati della regione, l'andamento del conflitto fra Atene e Corinto o Sparta sia stato orientato e indirizzato, e in una certa misura sollecitato, dalle iniziative nate in ambito locale. Un attento lettore di Tucidide, nostra unica guida per cogliere le linee di fondo della storia di questo angolo di mondo, non può fare a meno di osservare che l'evento più significativo nelle relazioni internazionali del periodo successivo alla spedizione di Pericle contro Eniade (un evento troppo isolato nella nostra documentazione perché sia possibile coglierne le reali conseguenze a breve termine), cioè l'alleanza fra Atene e gli Acarnani, nasce dalla reazione all'aggressiva politica condotta da Ambracia contro l'Anfilochia, e indirettamente contro l'Acarnania. Lo stesso lettore noterà anche che le due più importanti campagne di guerra che hanno per teatro la Grecia nordoccidentale, quelle del 429 e del 426, prendono l'avvio da un più o meno lucido piano strategico elaborato da Ambracia: sono gli Ambracioti che "persuadono" gli Spartani e i Corinzi a prendervi parte (πείθω è il verbo che ricorre in 2, 80, 1-2 e in 3, 102, 6-7). Infine, forse non si sorprenderà nel constatare che sono l'esaurimento

[97] Gschnitzer 1964, 381; Dany 1999, 252-253.
[98] Funke 2007, 81. Cf. Funke 1998, 65-66.

della spinta degli Ambracioti in seguito alla disastrosa sconfitta dell'inverno 426/5 e il conseguente vuoto di potere che si viene a creare alle frontiere settentrionali dell'Acarnania a determinare la virtuale cessazione delle ostilità nella stessa regione per il resto del conflitto.

IL *KOINON* ETOLICO DI ETÀ CLASSICA: DINAMICHE INTERNE E RAPPORTI PANELLENICI *

Claudia Antonetti

Il panorama delle fonti sul *koinon* etolico di età classica rimane, nonostante i progressi della ricerca archeologica ed epigrafica dell'ultimo ventennio, desolatamente povero; è possibile tuttavia sviluppare qualche riflessione sulla fase formativa di questo stato federale, fase che oggi si tende a individuare nel V secolo con esiti chiari tra V e IV, alla luce della nuova considerazione con cui la 'Grecia terza' viene oggi vista[1].

Il periodo storico considerato si apre con un rapporto di tradizionale alleanza con Sparta e il Peloponneso esplicitamente testimoniato per il periodo della guerra archidamica[2] e si chiude, alla morte di Alessandro Magno, con il determinante schieramento accanto ad Atene nella guerra di Lamia[3]. Durante il IV

* Pubblico qui, in forma considerevolmente ampliata, parte della comunicazione presentata al convegno *Salvare le* poleis, *costruire la concordia*, *progettare la pace* (Convegno internazionale di Storia greca, Torino, Archivio di Stato, 5-7 aprile 2006) per gentile concessione dell'organizzatore, Silvio Cataldi, che è venuto così incontro alla mia richiesta di inserire quel contributo in una sede – come questa – affine per contenuto senza ritardarne la pubblicazione. Rimane in corso di stampa negli *Atti* del Convegno di Torino il frutto di un altro approfondimento tematico di interesse 'occidentale' (*Il trattato fra Sparta e gli Etoli Erxadiei: una riflessione critica*), sul quale vd. *infra*, n. 36. Mi è gradito testimoniare all'amico Cataldi l'espressione della mia riconoscenza per la dimostrazione non comune di generosità intellettuale.

[1] Scarsamente utili in tale prospettiva Grainger 1999 e Scholten 2000, fondamentali invece il contributo sempre attuale di Sordi 1953 e soprattutto quello di Funke 1997. Cf. anche Sordi 1997, 101-105. Sulla 'Grecia terza', Gehrke 1986; sull'azione delle terze forze nello scoppio della guerra del Peloponneso, cf. Sordi 1991b e Asheri 1997, 176-180. Sul controverso dibattito storico in proposito, alla luce delle relazioni interstatali, Daverio Rocchi 1999, 40-42.

[2] Thuc. 3, 100.

[3] Sugli Etoli e la guerra di Lamia cf. Scholten 2000, 17 (fonti e bibliografia). Essi escono a testa alta, a differenza di Atene, dal conflitto: Diod. Sic. 18, 24-25. Cf. Mendels 1984, 152-155 e soprattutto Sordi 1987a e Sordi 1987b. Sulla storia politica del *koinon* in generale, cf. Beck 1997, 43-54.

secolo e soprattutto tra la fine di questo secolo e l'inizio del III, i momenti di avvicinamento ad Atene si moltiplicano e dall'aperta *philia*[4] raggiunta nel 323/2, passando per la successiva comune alleanza antigonide in funzione anti-cassandrea[5], si arriva alla prima reciproca convenzione giudiziaria attestata che risale agli anni settanta del III secolo[6]. Multiforme, anche se coerente, è la politica nei confronti dei Diadochi e dei loro interessi in Grecia: politica fondata sull'assioma che "la potenza macedone era oggettivamente pericolosa per i popoli della Grecia centrale e per questo andava controbilanciata con una rete alternativa di alleanze"[7].

[4] *IG* II-III^2, 370 = *ISE* I, 1: trattato di alleanza e *philia* tra Etoli e Ateniesi di cui l'iscrizione superstite conserva solo l'intestazione e che dovrebbe essere l'atto politico alla base dello schieramento alleato nella guerra di Lamia. Cf. *StV* 413. Worthington 1984 ne precisa la datazione, già chiaramente individuata da Mitchel 1964, all'agosto/settembre 323, attribuendolo all'azione diplomatica di Leonnato; Worthington interviene anche in modo intelligente sulla lettura del testo (cf. *SEG* XXXIV, 1984, 69). Decisamente minoritaria è la posizione di chi considera il documento successivo, del 307/6: cf. Tracy 1995, 24 nr. 11 (con bibliografia precedente). Per un aggiornamento critico dell'epigrafia etolica, cf. Antonetti in Antonetti, Baldassarra 2004, part. 24-26.

[5] Su questa fase della politica etolica, Simpson 1958, 360-361 e Landucci Gattinoni 2004, 122. Rimane ancora qualche dubbio sulla cronologia del decreto onorario ateniese *IG* II^2, 358 per l'etolo *Kydrion* e suo figlio, anch'esso estremamente frammentario, che secondo la ricostruzione del prescritto operata da Dow 1963, 55-60 e accettata da Meritt 1963, 435-438 sarebbe da attribuire all'anno 307/6 (cf. *SEG* XXI, 1965, 326): essi mettono in relazione il decreto con l'ambasceria dell'ateniese Olimpiodoro presso gli Etoli, attestata da Pausania (1, 26, 3), per stipulare l'alleanza pro-antigonide contro Cassandro; sulle difficoltà storiche suscitate dal passo di Pausania tuttavia cf. Bearzot 1992, 85-92 e Landucci Gattinoni 2003, 117-121, part. 119 e n. 160. Mendels 1984, 178 vede nel decreto l'espressione della riconoscenza ateniese per l'aiuto prestato dagli Etoli nello sventare l'attacco di Cassandro. Assai meno probabile sembra una data precedente, da porsi al 333/2 – anno dell'arconte Nicocrate per Dinsmoor 1966, 357-358 – e preferita dal Bosworth 1976, 167 (cf. *SEG* XXVI, 1976, 87 dove si riprende l'idea – errata – dell'autore che la bularchia attestata dal decreto non faccia riferimento a una struttura federale: cf. Funke 1997, 161 e n. 69, con chiara disamina della questione), o al 327/6 come vorrebbe Schwenk, *Athens Alexander* 62 (che integra il nome dell'arconte Anassicrate); cf. *SEG* XXXV, 1985, 239.

[6] Il testo epigrafico rinvenuto a Delfi e attestante la *symmachia* e la *symbola* fra Atene e l'Etolia, l'*asylia* dei residenti ateniesi in Etolia e, forse, la reciprocità di azioni giudiziarie, fu datato inizialmente dal Klaffenbach al periodo successivo al 228 a.C. (*IG* IX 1^2 1, 176). Meglio compreso poi grazie all'aggiunta di un nuovo frammento, si può inquadrare fra il 277 e il 266/5: cf. Schweigert 1941; Bousquet 1958, 61-91; *SEG* XVIII, 1962, 239; *StV* 470.

[7] Landucci Gattinoni 2004, 123. Per il periodo compreso tra il 323 e il 302, corrispondente alla narrazione dei libri 18-20 di Diodoro (sulla quale cf. Landucci Gattinoni 1981-1982 ed ora Landucci Gattinoni 2008, IX-LIII), l'analisi dell'autrice mette con chiarezza in evidenza come "gli Etoli in genere si schierarono contro chiunque detenesse senza tentennamenti il potere in Macedonia, come se le esperienze vissute con Filippo e Alessandro li avessero resi consapevoli dei rischi per la loro autonomia insiti nell'esistenza di un forte esecutivo macedone, che, al di là di qualsivoglia profferta di amicizia, certo non avrebbe esitato a imporre l'influenza della propria

In questa parabola, che ha nel IV secolo il suo massimo sviluppo, sta il decisivo ampliarsi dell'orizzonte politico etolico in relazione agli eventi della 'grande storia' e alle istanze che essi suscitano: dopo l'episodio circoscritto della conflittualità aperta con Sparta, dovuta alla discesa in campo a fianco degli Elei nella guerra d'Elide degli anni finali del V secolo[8] – dimostrazione di grande autonomia del *koinon* e della funzionalità politica della *syngeneia* etolo-elea[9] –, si passa alla vantaggiosa alleanza con i Tebani di Epaminonda del 370[10], che dovette procurare l'annessione di Calidone al *koinon*[11]. È poi la volta di un lungo e ambivalente rapporto con Filippo II tutto giocato sulla concorrenza con gli Achei per ottenere il controllo di Naupatto, controllo realizzato probabilmente dopo Cheronea[12]. Subito dopo venne completata, con la presa di Eniade[13], l'occupazione della costa sul Golfo di Patrasso che dava agio di concentrarsi sulla penetrazione interna della Grecia centrale, verso Delfi e verso il Golfo Maliaco: è l'o-

sovranità a sud delle Termopili" (ibid. 121). Cf. precedentemente, sugli avvenimenti del periodo, Mendels 1984; Grainger 1999, 54-84 e Scholten 2000, 17-25, anche se assolutamente precursore, per le relazioni con la Macedonia, è stato il contributo di Bosworth 1976. Per la complessità di questa fase storica si veda, *infra*, il contributo di E. Cavalli.

[8] Come nota giustamente Schepens 2004, 4 e n. 5: "i problemi della cronologia, della durata e dello sviluppo concreto della guerra d'Elide sono notoriamente ardui e forse insolubili". Sordi 1991a la fissa al 402/1 perché questa è la data riferibile al resoconto diodoreo del secondo anno di guerra, resoconto che è anche l'unico a menzionare il contingente alleato etolico: Diod. Sic. 14, 17, 9-10.

[9] La tradizione sulla *syngeneia* etolo-elea è un luogo comune di V secolo (capitale l'affermazione di Hdt. 8, 73, 2) ma si ha motivo di credere che risalga già alla prima età arcaica essendo gli elementi fondamentali già presenti nel *Catalogo* esiodeo: Antonetti 1990b, 58-61; Antonetti 1994, 128-132; Gehrke 2003, 11-16 e Gehrke 2005. Pensa invece alla metà ca. del VI sec. Taita 2000, 159-161.

[10] Diod. Sic. 15, 57, 1.

[11] Diod. Sic. 15, 75, 2: nel 367/6 Epaminonda libera Calidone, Dime e Naupatto dagli Achei. Secondo lo s*chol. B ad Il.* 2, 494, attribuito dal Wilamowitz ad uno storico di IV secolo ed inteso come riferito alla azione del grande tebano, Epaminonda avrebbe attribuito Calidone agli Etoli. Cf. F. Jacoby, *FGrHist* IIIb, *Komm. und Noten zu nr.* 300 III (*Aioler*), che sottolinea il ruolo di Eforo nella tradizione eolica locale; Bommeljé 1988, 302-303; Breglia Pulci Doria 1991-1994, 138-139 e Antonetti 2005b, 59. *Contra*, senza pronunciarsi nel merito, Grainger 1999, 34-35.

[12] Philoc., *FGrHist* 328 F 56a-b; Ps.-Scyl. 35; Ps.-Scymn. 478-479; Strabo 9, 4, 7 C 427. Sul fr. di Teopompo, *FGrHist* 115 F 235a-b, cf. Bosworth 1976, 172-173; Merker 1989, 306-307 e Landucci Gattinoni 2004, 112-120 (contributo decisivo per l'interpretazione e la datazione dello stesso ad un momento, il 346, che ne armonizzerebbe la testimonianza con quella di Demosth. 9, 34, databile al 342/1) e Rzepka 2004 (il fr. teopompeo sembra piuttosto un'affermazione proverbiale che vuole sottolineare la specificità del caso di Naupatto nel quale degli Achei avrebbero messo a morte altri Achei). Sulla questione in relazione all'espansione etolica, Antonetti 2005b, 58-61.

[13] La datazione esatta di questa nuova acquisizione etolica non è certa, ma andrà posta fra il 330 e il 325/4 a.C.: cf. Freitag 1994, 221.

biettivo di lunga durata che vedrà impegnate con successo le forze del *koinon* per tutta la prima metà del III secolo[14].

Nel 304 infine tocchiamo con mano il riconoscimento internazionale del *koinon* etolico come quello di un'importante presenza politica sulla scena ellenica: è il momento della mediazione di Cnidii, Ateniesi ed Etoli nella guerra tra Demetrio Poliorcete e Rodi. Gli Etoli, che si erano alleati dal 313 con Antigono Monoftalmo[15] e rimasero schierati al fianco suo e del figlio Demetrio fino alla battaglia di Ipso, intervennero presso la *polis* di Rodi per convincerla ad accettare un accordo di compromesso secondo il quale la città sarebbe stata autonoma e priva di guarnigioni e avrebbe conservato le proprie entrate, accettando nel contempo di firmare un patto di *symmachia* con l'Antigonide. La fonte più completa sull'episodio, Diodoro, dimostra chiaramente che dei tre interventi diplomatici solamente l'ultimo, portato avanti dagli Etoli, avrebbe avuto esito positivo[16]. Già prima che la loro vittoria sui Galati del 279 suggellasse il punto d'arrivo di questo lungo processo d'integrazione politica e diplomatica, vediamo qui testimoniato il prestigio riconosciuto agli Etoli quali fautori di mediazione e di pacificazione a livello panellenico.

È infatti anche sul piano delle relazioni internazionali soprattutto di natura politico-culturale e religiosa, non solo su quello degli interventi militari, che questa partita viene giocata ed è su questo aspetto che si concentrerà la mia attenzione. I risultati politici e diplomatici, oltre che militari, che misero gli Etoli alla fine del periodo considerato in condizione di controllare Delfi non sarebbero stati possibili senza la maturazione intrinseca del *koinon*, l'assestarsi territoriale con importanti sbocchi al mare, la potente spinta all'urbanizzazione – oggi documentabile[17] –, ma soprattutto il dinamismo istituzionale interno che doveva basarsi su un uso accorto e flessibile della *sympoliteia*[18].

Prendiamo le mosse dalla situazione politica di V secolo che, se da un punto di vista generale registra un accentuato divario culturale ed ideologico fra la *polis* più dinamica, Atene, e la grecità periferica e attardata degli *ethne* occi-

[14] Cf. Scholten 2000, *passim*, specialmente i capp. 1 e 2 (la massima espansione territoriale avvenne però nel 229/8, al termine della guerra contro Demetrio II: ibid., cap. 4).

[15] Diod. Sic. 19, 66, 2 e 75, 6. Cf. *supra*, n. 5.

[16] Diod. Sic. 20, 95 e 98-99 (a 99, 3 sono citati gli Etoli). Cf. Magnetto 1997, 9 esaustivamente sull'argomento.

[17] Funke 1987. Cf. Freitag, Funke, Moustakis 2004 per un tentativo di classificazione istituzionale dei siti archeologici etolici a tutt'oggi noti.

[18] Sulla *sympoliteia* come fondamento dell'esperienza federale greca, cf. Bearzot 1994; Sordi 1994; Sordi 1997, 87-88; Freitag 2007b, 388. Per l'esempio etolico, documentato dall'analisi prosopografica (dopo ogni nuova annessione territoriale del *koinon* troviamo fra i magistrati federali più in vista personaggi originari delle nuove regioni o *poleis*), Antonetti 2000.

dentali come gli Etoli[19], dall'altra attesta anche un'inedita volontà espansiva da parte della stessa *polis* egemone segnatamente nei rari siti portuali di questa area estrema del continente greco naturalmente favorita per le comunicazioni con l'Occidente metropolitano e coloniale. Tale imperialismo aggressivo muove sulle orme di Corinto, la cui presenza politica comincia ad essere rintuzzata, nell'area locrese ed etolica, già nella prima età periclea quando Tolmide strappa Calcide alla *metropolis* istmica nel 455 e, secondo Diodoro, assegna ai Messeni esuli dall'Itome la *polis* di Naupatto come nuova residenza[20]. Poco dopo, al più tardi nel 454/3, è Pericle stesso a condurre con l'aiuto acheo una spedizione contro Eniade non coronata da successo cui potrebbe aver fatto seguito una altra aggressione realizzata dai soli Messeni di Naupatto[21]. La successiva ondata espansiva ateniese è opera di Formione che, coniugando azione militare e iniziativa diplomatica, in una prima fase guadagna gran parte dell'Acarnania all'alleanza con Atene in un periodo di poco precedente allo scoppio della guerra del Peloponneso, assai probabilmente quando anche Corcira si ribella alla madrepatria che vede così drasticamente ridotta la sua presa su colonie e protettorati del fronte ionico[22]. In una seconda fase, tra l'inverno del secondo anno di guerra e l'inverno del terzo, il grande generale rende stabile la presenza navale ateniese a Naupatto e Molicrio[23] sperimentando la tattica di quel blocco marittimo che perderà la sua efficacia solo con la guerra ionica[24].

Ma lo scenario storico non si può dire completo se lo si immagina solo come un campo di battaglia di egemonie esterne: corinzie, ateniesi, spartane. Il campo è occupato anche da una complessa rete di contrastanti interessi locali che possono coagularsi in nuclei politico-territoriali alla ricerca di autonomia e di maggiore spazio politico e sono perciò suscettibili di instaurare sfere d'espan-

[19] Thuc. 1, 5, 3-6, 2 e 3, 94, 4-5. Cf. Antonetti 1990b, rispettivamente 72-76 e 78-86, per il tono differente dei due passi tucididei.

[20] Thuc. 1, 108, 5. Diod. Sic. 11, 84, 7-8.

[21] Thuc. 1, 111, 2-3; Plut. *Per.* 19, 2-4. La tradizione diodorea in proposito (11, 85, 2 e 88, 2) riporta due spedizioni periclee a Eniade con diverso esito, mentre quella raccolta da Pausania (4, 25; cf. 5, 26, 1) è tutta incentrata sui Messeni di Naupatto ai quali attribuisce la conquista della città acarnana e la sua occupazione per un anno. Sul complesso della tradizione che potrebbe richiamarsi a una spedizione messenica a Eniade successiva a quella periclea, cf. Fantasia 2006, 64, 70-73 e, dello stesso autore, il contributo *supra,* 143-144.

[22] Thuc. 2, 68, 7-8 con il commento di Fantasia 2006 e la sua proposta di datare al 435 l'alleanza ateniese-acarnana realizzata da Formione.

[23] Thuc. 2, 69, 83-84, 86, 90-92, 102-103. Cf. il commento di Fantasia 2003, *ad loc.*, e Antonetti 2005b, 64-65 per l'opposizione simbolica – pro e anti-ateniese – che nel racconto tucidideo vengono a rivestire le due opposte sponde del Golfo di Patrasso, Rio d'Acaia e Rio Molicrico.

[24] È significativo che l'episodio del blocco navale corinzio del 413 sia l'ultima occasione nella quale la base navale di Naupatto figura in Tucidide (7, 34) come una piazzaforte importante dal punto di vista militare: l'osservazione è di Stroud 1994, 295-296.

sionismo a dimensione poleica o regionale: il forte senso di identità della comunità messenica di Naupatto e la sua spregiudicata iniziativa politico-militare in stretta associazione con gli interessi ateniesi sono ormai un dato acquisito dalla critica[25], ma non andrà sottovalutata la decisa spinta degli Achei ad espandere il loro *koinon*[26] né quella degli stessi Etoli che premono per uno sbocco al mare finché riescono ad impadronirsi nel 426 di Molicrio, precedentemente *apoikia* corinzia assoggettata da Atene almeno dal 429 a. C.[27]. Che la complessità degli assetti locali debordi talvolta con gravi conseguenze sulla scena politica globale è del resto dimostrato dalla disastrosa campagna ateniese in Etolia del 426: la occasione nella quale il *koinon* occidentale diventa drammatico teatro della guerra del Peloponneso è quella dell'aggressione subita da parte di Demostene, insistentemente voluta dai Messeni perché "gli Etoli erano ostili a Naupatto" [28]. Questa prospettiva è ora confortata dall'analisi parallela condotta in questo stesso volume da Ugo Fantasia sul fronte acarnano, dove il lucido piano strategico realizzato da Ambracia mediante la sua aggressiva politica nei confronti degli Anfilochi e degli Acarnani si scontra con le dinamiche accentratrici del nascente *koinon* organizzatosi intorno a Strato.

Si assiste fra l'altro, sempre a livello locale, all'emergere di interessanti fenomeni di affermazione identitaria che supportano e giustificano la proprie aspettative e rivendicazioni del presente: oltre al caso messenico, più noto, si rifletterà anche su quello dell'Eolide etolica, la zona di Calidone e Pleurone e delle loro immediate vicinanze, che nel 426 sembra godere di una certa autonomia rispetto sia al *koinon* etolico sia agli altri centri dell'area. Di questa realtà purtroppo nulla si conosce se non, forse, una certa concorrenzialità con le limitrofe antiche *poleis* omeriche, Oleno, Pilene e Calcide, in quest'epoca – tranne l'ultima – decadute o addirittura non più esistenti[29]. La recente 'eolicità' dell'area che distingue Calidone e Pleurone dai centri contigui, più che costituire la testimonianza di un influsso o di una presenza corinzia o achea, mi sembra meglio echeggiare la manifestazione di una volontà identitaria che potrebbe anche corrispondere all'affermazione di una relativa autonomia politica da parte delle

[25] Cf. Luraghi 2001 e Luraghi 2002; Fantasia 2006, 71 con il richiamo alle due dediche messeniche a Delfi, che secondo gli editori potrebbero riferirsi alla spedizione a Eniade e a un'altra vittoria locale. Cf. da ultimi Jacquemin, Laroche 1982 e vd. *supra,* n. 21.

[26] Cf. Antonetti 2005b, 58, 65 e *passim.*

[27] Thuc. 3, 102, 2. La città non viene rivendicata, a differenza di Sollio e Anattorio, dai Corinzi con la pace di Nicia (5, 30, 2). Forse restò un possesso etolico; così appare nel IV secolo: Ps.-Scylax 35.

[28] Thuc. 3, 94, 3.

[29] Sulle *poleis* omeriche dell'area etolica, *Il.* 2, 638-640; cf. Antonetti, Cavalli 2004, 95 e nn. 8-12. Sulla loro situazione nel V sec., Hellan., *FGrHist* 4 F 118 con il commento di Strabo 10, 2, 6 C 451. Cf. Ambaglio 1980, 115-116 F 46, 69. Su tutta la questione, dopo Bommeljé 1988, si veda Antonetti 2005b, 57-58 e *passim.*

due *poleis* etoliche più importanti e tradizionalmente più aperte ai contatti con l'esterno[30]. Dal punto di vista dell'autorappresentazione delle stesse sul piano mitico, mi sembra di poter osservare, a partire dal fondo comune dell'*epos* omerico incentrato sul mito di Meleagro e dei Cureti, una progressiva differenziazione di Pleurone da Calidone: la prima, antica terra di Cureti, vanta una *syngeneia* arcaica con Sparta attraverso la genealogia dei Testiadi; la seconda, sede mitica della casata di Oineo e Meleagro, manifesta un vasto raggio di rapporti con il Peloponneso. Storicamente Calidone intrattenne relazioni particolarmente strette con gli Achei mentre il suo profilo artistico, culturale e linguistico è profondamente impregnato, fin dalle origini, dal modello corinzio[31].

Se a Sparta e a Corinto si rivolge l'immaginario mitico collettivo rispettivamente di Pleurone e Calidone, è sintomatico osservare come anche per l'intero *koinon* etolico le stesse due *poleis* costituissero gli immediati referenti politici: ciò è dimostrato dall'ambasceria rappresentativa dei tre grandi *ethne* (Ofionei, Euritani, Apodoti) che nel 426, in seguito all'aggressione ateniese, ottiene l'invio di un esercito peloponnesiaco contro Naupatto. I *presbeis* etolici si dirigono a Corinto e a Sparta[32]. Sulla base perciò di scelte di fondo condivise, è l''eolicità' l'elemento distinguente della raggiunta autonomia di Calidone e Pleurone, della loro nuova identità, più adatta a confrontarsi e a confondersi con un ampio raggio di affinità non solo locali. In questo senso va anche la diffusione, testimoniata nel V secolo da Ellanico e Damaste del Sigeo, di una tradizione che mira a connettere l'Etolia con gli Epei, cioè con quella che era considerata la componente autoctona dell'Elide e dell'Acaia occidentale, rappresentata al meglio dall' 'epea ed achea' Dime che si unì per ultima, nel VI secolo, alla Dode-

[30] Thuc. 3, 102, 5. Lo storico lascia intendere, con l'inserzione di un νῦν, che la denominazione dell'area come Eolide fosse al tempo della campagna bellica descritta, quella di Euriloco in Etolia del 426, un dato recente: ἐς τὴν Αἰολίδα τὴν νῦν καλουμένην. Cf. Antonetti 2005b, 68, seguita da Arena 2006-2007, 68-70 e 75, il quale ipotizza che gli Achei abbiano rielaborato la propria identità etnica in termini "inclusivi" durante il ventennio di occupazione di Calidone al fine di "legittimare *sub specie* etnica il fatto [...] che gli Etoli/'Eoli' di Calidone fossero *de iure* anche Achei" (75). La prospettiva dell'autore, che vede nel fenomeno "una straordinaria innovazione istituzionale degli Achei" (70), mi sembra eccessiva anche perché mette sullo stesso piano due fenomeni diversi, affiancabili ma non assimilabili, l'elaborazione identitaria e il dato politico-istituzionale, la *sympoliteia* fra Achei e Calidonii, sulla quale cf. *infra* 171 e nn. 39 e 40.

[31] Del tema ho diffusamente parlato in Antonetti 2005b, 67-69 e *passim*.

[32] Thuc. 3, 100. Non è forse senza significato sottolineare come dovesse essere prassi diffusa – e forse indicativa di particolari rapporti di *syngeneia* o di *philia* – il ricorso a una seconda *polis* appartenente all'alleanza spartana, oltre che a Sparta stessa, nel caso di richieste di aiuto militare o di mediazione politico-diplomatica: in occasione del conflitto corinzio-corcirese per Epidamno, i Corciresi si fanno accompagnare a Corinto da Spartani e Sicionii per un estremo tentativo di composizione diplomatica della vertenza (Thuc. 1, 28, 1). Cf. Intrieri 2002, 25 e, sulla posizione speciale di Corinto fra gli alleati di Sparta, Sordi 1991b.

capoli achea[33]. L'identità epea da un lato ripropone il tema della *syngeneia* etolo-elea, dall'altro si riallaccia direttamente al livello omerico delle tradizioni e alla conseguente legittimazione che ne derivava proprio in una situazione di frammentazione e debolezza politica, gravida tuttavia di potenzialità e di nuovi sviluppi: tale doveva essere il contesto in cui maturò la nuova realtà dell'Eolide etolica per la quale l'ascendenza ininterrotta e ribadita dalle antiche *poleis* omeriche non era evidentemente fattore secondario o ininfluente.

In questa temperie culturale e politica sarebbe tentante inserire l'ormai famoso trattato di amicizia, pace e alleanza fra Sparta e gli Etoli Erxadiei, se esso non rimanesse per molti aspetti un documento ancora enigmatico da cui non si può trarre granché per la prospettiva 'periferica' che qui interessa. Più che espressione di un rapporto diretto fra Sparta e il *koinon* etolico[34], il trattato sembra piuttosto riguardare una comunità minore sconosciuta, assai probabilmente peloponnesiaca, che si richiama nel nome e nelle origini all'Etolia: potrebbe trattarsi tanto dei discendenti di un antico popolamento etolico così come di nuovi venuti, accolti grazie ai rapporti di *syngeneia* con gli Elei, rapporti che favorirono la solidarietà reciproca come nel caso della guerra d'Elide. Nonostante non si possa escludere che la circostanza che determinò il trattato possa aver rivestito qualche interesse anche per l'*ethnos* occidentale nel suo complesso, tuttavia il documento rimane rilevante soprattutto per valutare la storia di Sparta e la sua politica nei confronti degli alleati nel V secolo a.C.[35].

[33] Epei in Etolia: Hellan., *FGrHist* 4 F 195 (cf. Ambaglio 1980, 101 e 167 F 198); Damastes, *FGrHist* 5 F 5a-b; Ephor., *FGrHist* 70 F 122a. Cf. Antonetti 1990b, 47 e Antonetti 1994, 124-125. Dime 'achea' ed 'epea': Hecat., *FGrHist* 1 F 25 e 121. Cf. Antonetti 2005b, 60, 66-69 diffusamente sulla questione e le varie posizioni della critica sulla funzionalità dell'elemento epeo nel contesto considerato, cui si aggiungerà la voce di Gehrke 2003 e Gehrke 2005.

[34] Si tratta a tutt'oggi del più antico trattato spartano tramandato per via epigrafica: cf. oltre alle due fondamentali edizioni critiche di Peek 1974 e Gschnitzer 1978 gli aggiornamenti raccolti in *SEG* XXVI, 1976-1977, 461; XXVIII, 1978, 408; XXXII, 1982, 398; XXXVIII, 1988, 332; XLII, 1992, 308; XLV, 1995, 281; XLIX, 1999. 392; LI, 2001, 449; LV, 2005, 471. Si vedano anche Van Effenterre-Ruzé, *Nomima* I, 55; Panessa 1999, 109. Ho anch'io in passato considerato questo testo come espressione di un rapporto diretto fra Sparta e gli Etoli: Antonetti 1993, 237-238; Antonetti 1995a, 35; Antonetti in Antonetti, Baldassarra 2004, 25 n. 54.

[35] Attualmente il testo epigrafico entra di diritto nelle trattazioni sulla costituzione spartana, come e.g. in quella di Thommen 1996, 59, 117 o in quella recente di Lipka 2002 (con affermazioni però, 25-26, per nulla condivisibili sull'interpretazione del testo epigrafico – che si definisce *synthekai* – come una *rhetra*!) e soprattutto in quelle sulla natura dell'alleanza spartana, come in Tausend 1992, 174-180 (cf. tuttavia *SEG* XLII, 1992, 308); Cowkwell 1993, 365 e 374; Baltrusch 1994, 21 (cf. Daverio Rocchi 1999, 47-48) o, più recentemente, Yates 2005, 65-66 (con bibliografia precedente); Bolmarcich 2005, 22-28; Bolmarcich 2008, 69-75; Ruzé in Christien, Ruzé 2007, 186-188, ove l'autrice mostra di aderire alla tesi, oggi prevalente, del carattere non arcaico della coercitività dell'alleanza spartana. Condivido inoltre la sua riserva a considerare,

Essendo la questione solo tangente al tema qui trattato, ho condotto in altra sede una disamina puntuale sulla controversa storia dell'interpretazione di questo testo epigrafico che vedrei ben inquadrato nel clima politico peloponnesiaco e nell'evoluzione delle relazioni internazionali degli anni a cavallo della pace di Nicia[36] quando anche Sparta, come Atene, deve reagire sul piano diplomatico, oltre che militare: il fatto che le *poleis* dell'alleanza spartana, grandi e piccole, dovessero ratificare singolarmente l'accordo raggiunto con Atene[37] deve aver stimolato potentemente i sistemi istituzionali locali al raggiungimento di standard più adeguati e riconoscibili nel panorama ellenico generale e nelle trattative interstatali.

La stessa radicale contrapposizione fra le maggiori *poleis* greche, attraverso il coinvolgimento, da esse determinato, di *ethne* rimasti fino a quel momento *a latere*, viene oggi vista come un volano per la *Politisierung* e la nascita o il rafforzamento delle strutture federali[38]. Ne abbiamo qualche riscontro anche nella area qui indagata: il primo esempio cui vien fatto di pensare è quello dei Calidonii che nel 389, da Etoli quali erano in origine, vengono conquistati dagli Achei che li rendono partecipi della loro cittadinanza. La notizia riportata dettagliatamente da Senofonte[39] non va sottovalutata: essa dimostra un'omologia di fondo fra le due comunità, politica e socio-culturale, e un uso consapevole della *sympoliteia* tanto presso gli Achei quanto presso gli Etoli. Calidone, antica *polis* etolica, distintasi negli anni venti del V secolo come un centro autonomo dell'Eolide, viene inserita come membro di pieno diritto all'interno del *koinon* acheo nel 389 per passare nuovamente in quello etolico una ventina d'anni dopo[40]. Simili radicali cambiamenti devono essersi verificati spesso in questo periodo e in quest'area, favorendo lo stratificarsi di fondamentali esperienze politiche come quella – imprescindibile – di aver accolto, dopo le colonie corinzie, gli insediamenti ateniesi: e questo, decisamente, è il secondo elemento determinante per un'accelerata crescita politica. Il testo epigrafico risalente agli anni venti del V secolo che fa parzialmente conoscere la *syntheke* fra le comunità dei

senza ulteriori prove, gli Erxadiei degli Etoli stanziati nei pressi di Naupatto piuttosto che nel Peloponneso.

[36] Cf., senza pretesa di esaustività quanto piuttosto di chiarezza ermeneutica, il mio articolo in corso di stampa, Antonetti c.d.s. c. Agli anni '20, più precisamente al 426, o meglio al 425 o 424, e all'atteggiamento più conciliante di Sparta, in difficoltà dopo Pilo, pensava anche Cartledge 1976; Cartledge 1978.

[37] Thuc. 5, 18, 9.

[38] Cf. Funke 1998, 65; Freitag 2007b, 388-389 e *passim*, con discussione della bibliografia precedente.

[39] Xen. *Hell.* 4, 6, 1. Cf. Beck 2001, 355-356.

[40] Cf. *supra*, n. 11.

Naupatti e dei Messeni in vista di un'assai probabile rifondazione poleica si dimostra profondamente influenzato da Atene tanto nella resa grafica e nell'uso linguistico – il dialetto ionico – quanto nella sottolineatura del ruolo centrale di Atena *Polias* quale divinità testimone e garante dei giuramenti previsti per la fusione del corpo civico. Trapelano tuttavia dal malconcio documento naupattio dati linguistici e particolarità istituzionali messeniche e locresi così come elementi cultuali locali, essendo tipicamente locrese anche il culto di Atena[41]. Si tratta di un bell'esempio, nonostante la sua estrema lacunosità, di 'sincretismo' politico-istituzionale nel quale il modello attico ha fatto da reagente.

Questo bagaglio di esperienze, unitamente ai cambiamenti di strategia generale della guerra deceleica che trasferiscono sullo scacchiere egeo il teatro degli eventi militari attenuando la pressione bellica sull'area etolica e le sue adiacenze, possono aver determinato, se non un avvicinamento ad Atene, le premesse di un'evoluzione nei rapporti bilaterali. L'utilizzo, da parte ateniese, di mercenari etolici nella spedizione in Sicilia non mi pare possa essere considerato un fattore di riavvicinamento politico dal momento che Tucidide indica nel soldo la ragione della loro presenza in un campo che non sarebbe dovuto essere il loro; è stato osservato tuttavia come il clima di normalizzazione introdotto dalla pace di Nicia, consentendo nuovamente agli Ateniesi la frequentazione di Delfi, avrebbe anche potuto permettere la stipula di trattative di pace – altrimenti non note – con i bellicosi vicini insediati alle spalle di Naupatto[42]. Un ulteriore motivo di distensione sarà senz'altro venuto, dopo la conclusione della guerra del Peloponneso e la risoluzione della guerra d'Elide nella quale – come ricordato – gli Etoli appoggiarono gli Elei contro gli Spartani, dalla cacciata definitiva dei Messeni da Naupatto e Cefalonia voluta dai Lacedemoni vincitori[43]. In seguito il *koinon* occidentale si riallineò con la politica di Sparta nel momento della guerra di Corinto: un accordo di *philia* e *symmachia* viene stipulato nel 388 ma dieci anni dopo, all'apice dell'influenza spartana sulla Grecia continentale,

[41] Matthaiou, Mastrokostas 2000-2003: si consideri specialmente la l. 16 dell'iscrizione che attesta la magistratura degli *idyoi,* quasi sicuramente la medesima citata in epigrafi messeniche e spartane come *bidiaioi,* e alcune forme verbali dialettali messeniche e locresi: 443-444, 446, 449-450 (cf. *SEG* LI, 2001, 642). Cf. Lerat 1952, II, 156-158 per il culto locrese di Atena, soprattutto come *Ilias*.

[42] Per i mercenari etolici a Siracusa, cf. Thuc. 7, 57, 9. L'ipotesi di un possibile riavvicinamento in questi anni tra l'Etolia e Atene è di Alonso Troncoso 1987, 271, seguito da Beck 1997, 47, ma il testo di Tucidide è incontrovertibile. Sulla 'riapertura' di Delfi per Atene e la particolare 'sintonia' fra Atene e Delfi a partire dal 423 a.C., cf. Giuliani 2001, 127-137.

[43] Diod. Sic. 14, 34, 2.

gli Etoli non figurano nel campo pro-lacedemone per approdare infine, dopo Leuttra, all'accorta alleanza con i Tebani[44].

Certo, in un arco di tempo non meglio definibile che si estende tra la fine del V secolo e i primi decenni del IV deve essersi verificato un radicale mutamento di prospettiva se un documento ateniese databile nell'autunno del 367 attesta l'avvenuto ingresso degli Etoli nel novero degli Elleni che si riconoscevano nel culto eleusinio ed erano ammessi a partecipare ai Misteri delle Dee amministrati e politicamente gestiti dalla città attica.

Si tratta del decreto ateniese, rinvenuto nell'*Eleusinion* cittadino, che sancisce la decisione della *boule* di inviare quanto prima un araldo presso il *koinon* degli Etoli per reclamare il rilascio degli ambasciatori sacri della tregua eleusinia, Promaco ed Epigene dei *gene* degli Eumolpidi e dei *Kerykes*, imprigionati dai Triconei contrariamente alle 'leggi comuni degli Elleni' (ll. 13-14)[45]. L'importante testo epigrafico è stato considerato finora soprattutto in funzione della decisiva testimonianza che offre relativamente alla storia delle istituzioni federali etoliche: come sicuro *terminus ante quem* per la fondazione del *koinon* etolico[46] o piuttosto come la prova definitiva della sua avvenuta trasformazione da stato cantonale a federale[47]. Da esso si evince chiaramente che gli Ateniesi si rivolgono ufficialmente al *koinon* per avere soddisfazione della grave infrazione commessa dai cittadini di Triconio; il governo federale è perciò direttamente coinvolto e responsabile. Sono infatti gli 'Etoli del *koinon*' che hanno accettato le *mysteriotides spondai* di Demetra Eleusinia e di Core (ll. 8-10). Io vorrei focalizzare l'attenzione sui presupposti e le conseguenze di questa accettazione, ai miei occhi particolarmente rilevanti ai fini del riconoscimento panellenico del *koinon* etolico.

L'increscioso episodio sembrerebbe attestare una situazione precedente la stipula di quelle *symbolai* cui Atene invitava le città aderenti alla tregua eleu-

[44] Sul trattato di *philia* e *symmachia* del 388, cf. Xen. *Ages.* 2, 20 e Funke 1980, 92. Sulla assenza degli Etoli dal novero degli alleati di Sparta nel 378, cf. Diod. Sic. 15, 31, 2. Sulla alleanza con i Tebani del 370, Diod. Sic. 15, 57, 1. Cf. *supra*, nn. 10 e 11.

[45] *Ed. pr.*: Schweigert 1939 (*SEG* XV, 1958, 90); cf. Tod, *GHI* 137; traduzione in Harding 1985, 73 nr. 54. Le osservazioni di J. e L. Robert in *BE* 1941, 42 (II) sull'integrazione del nome dello *spondophoros* degli Eumolpidi oggi non hanno più ragione di essere alla luce della nuova, ottima, edizione di Woodhead 1997, nr. 48 (= Rhodes-Osborne, *GHI* 35) che si avvale dell'aggiunta di un nuovo frammento a completamento del testo: ibid., 75-78, tutte le considerazioni storiche sulla datazione del provvedimento, preso nel corso della terza pritania dell'anno, e i dati prosopografici sui personaggi citati nel decreto; entrambi gli inviati sacri dovevano essere Eleusinii. Sembra ignorare gran parte di queste problematiche Dillon 1997, 9-10.

[46] Cf. Sordi 1953 e Landucci Gattinoni 2004, 107-108.

[47] Funke 1997, 150 e *passim* per questa prospettiva dell'analisi storiografica odierna, particolarmente diffusa fra gli studiosi di lingua tedesca.

sinia e in base alle quali esse sapevano che per partecipare ai Misteri occorreva rispettare sempre e comunque, salvo le dovute eccezioni, il principio di non far violenza a un cittadino ateniese e di non menomarne la dignità personale, nello intento in definitiva di "infrenare all'origine la possibilità di uno scoppio di rappresaglie generalizzato"[48]. Si aggiunga che il fatto è particolarmente grave perché compiuto non su comuni cittadini ma su *spondophoroi*. È stato giustamente osservato come le risoluzioni probuleumatiche che dovevano realizzarsi a breve termine come quella ateniese nei confronti del *koinon* etolico (l. 15: αὐτίκα μάλα) normalmente non venivano destinate alla pubblicità tramite incisione del provvedimento su materiale durevole; ma poiché la stele, di pregevole fattura, fu esposta nell'*Eleusinion* cittadino, è assai probabile che l'iniziativa sia stata presa dai responsabili del santuario di Demetra e Core per sottolineare sia la gravità dell'empia azione etolica sia la pronta reazione del *demos* ateniese[49].

Eschine riferisce di un episodio analogo verificatosi nel 346 a. C., nel corso della fase finale della terza guerra sacra, in cui i Focidesi avevano imprigionato gli ambasciatori ateniesi e, unici fra gli Elleni, rifiutato la tregua sacra annunciata loro dagli *spondophoroi* eleusinii[50]: l'accusa di non aver accolto le *mysteriotides spondai* è qui presentata a conclusione di una *climax* ascendente di crimini come l'esempio più lampante del livello di barbarie raggiunto in quel momento dai Focidesi e dai loro tiranni. Quest'ultima definizione, riferibile alla strategia focidese del momento detenuta da Faleco, ne coglie appieno la natura autocratica e tendenzialmente eversiva[51] e certamente contribuisce ad accentuare l'impressione di disordine politico e istituzionale del quadro. È proprio l'aspetto dell'appartenenza alla comunità degli Elleni che viene messo in discussione dal tono retorico del riferimento all'accaduto[52].

Tale riflessione può aiutare a meglio focalizzare il caso etolico. Il particolareggiato regolamento ateniese sui Misteri Eleusini di età cimoniana attesta, secondo la lettura datane da S. Cataldi, che potevano partecipare alle celebrazio-

[48] Cataldi 1983, 44.

[49] Woodhead 1997, 77.

[50] Cf. sull'episodio e il suo contesto Giuliani 2001, 228-230. Sulla *vexata quaestio* dell'immunità degli ambasciatori, Gazzano 2005, 111-112.

[51] Sulla carriera politica di Faleco il giudizio di Eschine è chiaro: Aeschin. 2, 131-132. Sul carattere familiare e dinastico della strategia autocratica focidese del momento, strettamente legata da vincoli personali ai mercenari, si vedano gli studi di Bearzot 1988, 39-41 e di Maronati 2007, part. 70 e n. 25, dove si sottolinea la svolta eversiva impressa alle istituzioni focidesi dalla successione di Faleco al padre Faillo.

[52] L'episodio viene richiamato più volte nell'orazione: all'interno delle deposizioni, nella lettera dello stratego Prosseno (Aeschin. 2, 133), nella relazione degli stessi *spondophoroi* all'assemblea (ibid. 134) e nel commento dell'oratore (ibid. 138). Ottima dimostrazione della scansione temporale degli avvenimenti in relazione alla tregua sacra e al ruolo degli *spondophoroi* in Cowkwell 1960. Sugli *spondophoroi* in generale, cf. Latte 1927.

ni "le città degli Elleni o quante altre popolazioni furono oggetto di conquista da parte del Medo o dimostrarono a tal punto la loro amicizia da salvare alcuni Elleni[53]": non può essere questo il caso degli Etoli, teste Erodoto[54]. Se consideriamo poi l'occasione successiva in cui Atene poté utilizzare il culto eleusinio come strumento politico di propaganda in funzione anti-peloponnesiaca, quel decreto sulle primizie eleusinie che, se databile precedentemente allo scoppio della guerra del Peloponneso, fu forse concepito anche per quelle città non coinvolte nel teatro bellico e non ancora schierate per le due alleanze contrapposte[55], rimane ugualmente difficile pensare all'Etolia: la temperie ideologica e politica di quegli anni, prima ricordata, non l'avrebbe permesso.

Il riconoscimento della sua appartenenza allo *Hellenikon* deve essere avvenuto in seguito, se non a ridosso della spedizione in Sicilia forse in coincidenza di un momento di nuova floridezza del santuario eleusinio, in tal caso senz'altro successivo alla fase di sofferenza e di isolamento vissuta da quest'ultimo negli anni della guerra deceleica e nella drammatica occasione della restaurazione della democrazia e poi della resistenza oligarchica che proprio ad Eleusi trovò asilo. Dal secondo decennio del IV secolo Atene riprese con enfasi il processo di diffusione panellenica del culto demetriaco, ottimamente espresso dal *Panegirico* di Isocrate ove la *polis* attica viene celebrata in quanto elargisce all'umanità il dono divino dei Misteri con amore verso gli dei (ϑεοφίλως) e generosità verso gli uomini (φιλανϑρώπως)[56]. L'incremento dell'afflusso dei pellegrini e il successo crescente del culto eleusinio probabilmente indussero Atene ad associare strettamente alle celebrazioni dei Misteri quelle più squisitamente poliadi: fu proprio l'anno 367/6 il primo nel quale la figura di Trittolemo, che rappresentava la proiezione divina per antonomasia dello *spondophoros* sacro, venne inserito nelle Panatenee accanto ad Atena. Allo stesso periodo risalgono anche

[53] La traduzione è di S. Cataldi ed è frutto delle sue integrazioni all'*editio minor IG* I², 9 A, ll. 15-22: Cataldi 1981, 82. Nella terza edizione delle iscrizioni attiche il medesimo testo epigrafico risulta considerevolmente ridotto e sfrondato di letture considerate ipotetiche ma gli editori non danno purtroppo conto delle importanti proposte di lettura che l'autore aveva avanzato: *IG* I³, 6 A, ll. 15-22.

[54] Hdt. 8, 73, 3: elenco dei Greci che si mantennero neutrali durante le guerre persiane.

[55] *IG* I³, 78. Cf. Cataldi 1990, 132-135 per la prospettiva storica adottata nel testo. La datazione del decreto non cessa di creare controversie: per la fine degli anni venti si pronunciano, oltre agli editori delle *IG*, una nutrita serie di studiosi fra cui Meiggs-Lewis, *GHI*² 73 e Mattingly 1996, 189-192; cf. Giuliani 2001, 116 e n. 16. Ma non mancano i fautori della cronologia alta fra cui, determinatamente, Cavanaugh 1996, 73-95, tesi che ultimamente ha riguadagnato terreno: cf., in un'ampia prospettiva storico-epigrafica, P. Rhodes nella comunicazione presentata nel corso del *13th International Congress of Greek and Latin Epigraphy,* Oxford, 2-7 September 2007. Per il dibattito dal 2000 in poi cf. *SEG* L, 2000, 43 e 68; LI, 2001, 8 e 30; LIII, 2003, 13; LV, 2005, 1972 (4) e 1998.

[56] Isoc. *Paneg.* 28-29.

una nuova coniazione bronzea con i tipi di Trittolemo e del porcellino, una sorta di 'festival coinage'[57], e soprattutto una nuova legge sui Misteri, opera di una commissione di nomoteti, la più approfondita e dettagliata che si possegga in materia: essa estende di qualche settimana rispetto alla legge di età cimoniana il periodo della tregua sacra facendola cominciare dal mese di Ecatombeone; inoltre regola, fra le altre cose, l'annuncio dei Misteri e le modalità di accoglienza degli stessi da parte delle città, la selezione e le competenze degli *spondophoroi,* la loro indennità di missione[58]. Coincidenze puntuali fra il testo di questa legge, la cui datazione oscilla fra il 368/7 e il 347, e il decreto per il rilascio degli *spondophoroi* ateniesi in Etolia[59] m'indurrebbero a considerare i due provvedimenti contemporanei – o immediatamente successivi uno all'altro – ma soprattutto invitano a non relegare il significato politico del secondo a un banale per quanto doveroso adempimento. Ne è prova la statura politica del proponente del decreto, quel Cefisodoto che secondo Demostene figurava fra gli oratori più valenti di Atene e che fu anche proponente del decreto onorario per il re Stratone di Sidone ed ispiratore della spedizione in Eubea del 357[60]. Egli è soprattutto noto per la sua attività di ambasciatore ai massimi livelli: fece parte della delegazione inviata a Sparta nell'estate del 371 e durante la conferenza di pace del 369, svoltasi ad Atene per sancire l'alleanza fra la *polis* attica e Sparta, si segnalò per la proposta, approvata dalle due città, di esercitare a turno la egemonia militare[61]. Proprio nel corso dell'ambasceria a Sparta egli fu accompagnato dal *dadouchos* Callia che pronunciò un discorso in favore della pace tutto incentrato sulla *xenia* sacra esistente fra Ateniesi e Spartani grazie al fatto che Trittolemo, antenato dei primi, aveva rivelato i Misteri di Demetra e Core *in primis*, fra gli stranieri, a Eracle capostipite dei Lacedemoni e ai Dioscuri "loro concittadini"[62]. Il paradigma mitico dell'iniziazione ai Misteri è largamente sfruttato in questi anni a fini politici e diplomatici: ne sono prova le rappresentazioni vascolari ateniesi di soggetto eleusinio diffuse a partire dal 380 a.C. circa; in esse cominciano a comparire con insistenza Eracle e i Dioscuri, chiara allusione alla diffusione che i Misteri avevano presso i Dori e al

[57] La felice definizione è di Clinton 1994a, 169: cf. *passim,* per tutta la questione.

[58] Clinton 1980, *passim.* Anche questa legge, come quella di età cimoniana e come il decreto che sanzionava i Triconei, fu esposta nell'Eleusinio cittadino: cf. Miles 1998, 64-65 dove viene datata genericamente al 350 a.C. ca.

[59] Clinton 1980, 272, 283. Coincidenze importanti sono la definizione stessa di *mysteriotides spondai* che dovrebbe essere nuova rispetto alla precedente, *spondai,* e l'indennità per gli *spondophoroi* (ibid. 276, 277).

[60] Cf. esaustivamente sul personaggio Schweigert 1939, 11; Kirchner, *PA* 8331 e soprattutto Traill, *PAA* 567790.

[61] Xen. *Hell.* 6, 3, 3; 7, 1, 12-14.

[62] Xen. *Hell.* 6, 3, 6.

rispetto che riscuotevano[63]. Il decreto ateniese per ottenere soddisfazione dai Triconei si spiega perfettamente in questo contesto, specialmente se si considera la responsabilità assunta da parte di Cefisodoto nel proporne l'approvazione: se da una parte era doveroso protestare e reclamare il rilascio degli *spondophoroi* imprigionati, dall'altra era evidentemente plausibile che il *koinon* etolico avrebbe esaudito la richiesta ateniese.

Allargando però lo sguardo alla più ampia politica ellenica di quegli anni, si nota senza difficoltà che, dalla fondazione della seconda lega marittima, in pochi anni la *polis* attica aveva riguadagnato vecchi e nuovi alleati del fronte ionico e greco occidentale: vecchi come gli Acarnani, Corcira e Cefalonia, nuovi come Alceta re dei Molossi e suo figlio Neottolemo, grazie all'azione di Timoteo[64]; nell'anno precedente il decreto ateniese qui discusso, il 368, Atene si aggiudicava anche l'alleanza di Leucade[65]. L'Etolia, che tentava in quello stesso torno di tempo di percorrere una sua strada di autonomia da Sparta, si trovava circondata – e forse stretta – da una corona di alleati ateniesi. Il suo approdo nel 370 all'alleanza con i Tebani non migliorò certo i rapporti con Atene, anche perché il 367/6 fu un anno di conflittualità aperta nel settore greco occidentale: Epaminonda strappò agli Achei Dime, Naupatto e Calidone. Non escluderei che i messi sacri eleusinii siano giunti in una regione non ancora pacificata: la *chora* di Calidone confina direttamente, a nord, con quella di Triconio[66]. Se perciò 'l'incidente diplomatico' è comprensibile, da parte etolica, sullo sfondo di questa complessa situazione politica, non fa comunque difficoltà pensare ad una apertura di Atene nei confronti del *koinon* occidentale dopo il 378 nel quadro di una più ampia strategia verso occidente[67], apertura che si sarebbe concretizzata nell'ammissione ai Misteri eleusinii.

Ma l'influsso ateniese, veicolato dal sacro, potrebbe essere stato anche più profondo e più antico, come lascerebbero intendere alcuni accenni sparsi nelle fonti. Va segnalato *in primis* il ritratto ambivalente degli Etoli che emerge dalle *Fenicie* di Euripide, tragedia certamente successiva al 412 a. C.; nella 'teicoscopia' figura la famosa definizione del bellicoso Tideo, *meixobarbaros* e arma-

[63] Clinton 1994a, 169. Cf. Giuffrida 2005, 110 e *passim*.

[64] Tod, *GHI* 123 (cf. comm. *ad loc.*, 67), 126, 127. *StV* 262, 263, 267. Sull'azione di Timoteo, da ultima Bianco 2007.

[65] Tod, *GHI* 134. *StV* 278.

[66] Il confine antico, ignoto nei dettagli, doveva comunque passare per l'attuale Aracinto, la catena montuosa rispettivamente a nord di Calidone e a sud di Triconio: almeno due vie di comunicazione fra le due *poleis* sono state individuate e illustrate in una carta da Stavropoulou-Gatsi 2004, 355 πιν. 1.

[67] L'assenza degli Etoli dal novero degli alleati di Sparta nel 378 è stata notata anche *supra*, n. 44, come un dato fondamentale per la loro politica dell'epoca.

to con l'arma nazionale etolica, il giavellotto. Ma nell'esposizione del viaggio di Meneceo, che su esortazione di Creonte dovrà lasciare Tebe per non essere sacrificato e recarsi in un luogo dove sarà "il più lontano possibile" dalla patria, viene indicato un itinerario che passando per Delfi attraversa il paese etolico per arrivare in Tesprozia e ai sacri muri di Dodona[68]. È chiaro che qui la Grecia occidentale rappresenta anche metaforicamente uno spazio 'altro' e lontano, la cui sfera religiosa appare dominata dall'oracolo di Dodona, ancora tesprotico[69], ma nel contempo l'itinerario di Meneceo è anche assolutamente reale e ricalca il percorso di un teoro, quello che ci è noto, ad esempio, dalla lista delfica dei teorodochi[70]. Esso evoca anche altre suggestioni, come la destinazione continentale degli ambasciatori ateniesi inviati presso i Greci per convocarli al congresso panellenico sui *sacra* voluto da Pericle e che non ebbe mai luogo: oltre che nelle Isole, nell'Ellesponto e in Tracia, essi si sarebbero recati in Beozia, nella Focide, nel Peloponneso e "di lì, attraverso la Locride, nell'entroterra confinante fino all'Acarnania e ad Ambracia"[71]. Qui non è essenziale stabilire se la notizia trasmessa da Plutarco sia attendibile o se sia piuttosto un falso propagandistico di IV secolo[72]: anche in tal caso è degna di nota per l'immagine che propone, quella di un indistinto ed estremo paese continentale di confine posto fra Delfi, l'Acarnania e Ambracia. Tenore analogo ha del resto il passo dell'orazione pseudo-andocidea *Contro Alcibiade*, risalente probabilmente agli anni novanta del IV secolo, laddove il protagonista ricorda ai suoi concittadini i successi diplomatici conseguiti nel corso di varie ambascerie, in Tessaglia, Macedonia, Tesprozia, Italia e Sicilia[73].

Tutt'altro peso hanno ovviamente testimonianze storiche primarie come le varie liste di teorodochi pubblicate da santuari peloponnesiaci nel corso del IV secolo. La sola che menzioni, oltre all'Acarnania e all'Epiro, solitamente ben rappresentati in questi documenti, anche località etoliche, è quella dell'Asclepieo di Epidauro, databile nella sezione nord-occidentale intorno al 356/5

[68] Eur. *Phoen.*, rispettivamente 131-140 e 978-982. Cf. Antonetti 1990b, 92-110 per un inquadramento storico di questi passi relativamente alla percezione ateniese della realtà etolica contemporanea.

[69] L'avanzamento dei Molossi in Tesprozia e il loro controllo di Dodona dovette avvenire fra V e IV sec.: cf. Cabanes 1976b, 120, 534.

[70] Plassart 1921, 23: il documento è di avanzata epoca ellenistica. Cf. Antonetti 1987, 100-101 per i problemi di geografia storica sollevati dalle liste dei teorodochi interessanti la regione e il mio contributo, *infra*, 308-309 per la probabile esistenza di un itinerario canonico già tardoarcaico dei teori in Grecia nord-occidentale.

[71] Plut. *Per.* 17, 2.

[72] Cf. uno *status quaestionis* in Giuliani 2001, 100-101. Vd. *supra*, 141, l'*incipit* del contributo di U. Fantasia per una rivalutazione storica della testimonianza plutarchea.

[73] [Ps.-]Andoc. *Alcib.* 41. Cf. Cobetto Ghiggia 1995 (e Cataldi, ibid.) per l'interpretazione generale dell'opera proposta nel testo.

a.C.[74]: dopo Naupatto sono sicuramente annoverate le *poleis* di Calidone e Proschio[75]; quest'ultima doveva confinare nel suo limite nord-orientale con la *chora* di Triconio. Il culto di Asclepio è molto ben documentato in Grecia nord-occidentale per l'età ellenistica e romana[76] ma il procedere dell'indagine archeologica, ancora embrionale in gran parte dell'area, può riservare in proposito molte sorprese anche per il periodo precedente. Proprio una recente scoperta archeologica avvenuta a Triconio ha portato infatti alla luce un *Asklepieion* di epoca ellenistica perfettamente conservato con iscrizioni *in situ* e deposizioni rituali intatte. Il complesso è sostanzialmente inedito e poco se ne conosce ancora[77], ma è significativa l'indicazione che la fonte epigrafica – la lista di Epidauro – già suggeriva, un itinerario circostanziato in territorio etolico a fronte di un culto rapidamente e capillarmente diffuso nella regione.

Poiché il culto autonomo di Asclepio è, nel mondo greco, relativamente recente e nella sua diffusione giocarono un ruolo chiave il suo accoglimento nel 420 ad Atene nell'Eleusinio e l'inserimento degli *Epidauria* il 17 di Boedromione all'interno della celebrazione dei Misteri di Demetra e Core[78], non posso non vedere nella circostanza della doppia e contemporanea attestazione cultuale etolica, per le Dee di Eleusi e per Asclepio, un profondo influsso ateniese realizzatosi probabilmente tra la fine del V e l'inizio del IV secolo. Tale convergenza consentì l'inclusione degli Etoli fra gli Elleni che godono di *koinoi nomoi*. La festa di Asclepio, il dio più φιλάνθρωπος di tutti, venne incastonata nel cuore delle festività che proclamavano la φιλανθρωπία di Atene nei confronti dell'umanità[79].

[74] Dopo il contributo precursore di Hammond 1980, si veda ora Perlman 2000, 69-74, 180-184. Cf. Perlman 1995, *passim*, per il ruolo civico dell'istituzione della teorodochia.

[75] *IG* IV^2 1, 9, ll. 6-7, 38. Cf. 36-37 per la probabile presenza di almeno altre due *poleis* etoliche altrimenti ignote e Antonetti 1987, 100-101 per le possibili interpretazioni alla luce della documentazione topografica. Sulla *polis* di Proschio, cf. Antonetti, Cavalli 2004, 95-96.

[76] Documentazione raccolta in Antonetti 1986, 44-48, 51-60. Sull'Asclepieo di Naupatto, cf. Lerat 1952, II, 154-155 e Edelstein 1998, 255 nr. 444. Poco aggiornata e metodologicamente carente Semeria 1986; non tratta la Grecia occidentale il lavoro di Melfi 2007. Cf. in generale Riethmüller 2005, I, 80-81; II, 276-288; e *infra* il mio contributo.

[77] Cf. Stavropoulou-Gatsi 1992; Stavropoulou-Gatsi 1996; Stavropoulou-Gatsi 1997; Stavropoulou-Gatsi 1999 e soprattutto Stavropoulou-Gatsi 2004, il contributo finora più esteso sulla scoperta archeologica e le ricerche tuttora in corso sia sul santuario di Asclepio sia sull'intera *polis* di Triconio, la sua *chora*, le sue ricche necropoli e il sistema viario. Cf. per un primo orientamento sulla *polis*, una delle maggiori etoliche, Freitag, Funke, Moustakis 2004, 386 e Baldassarra in Antonetti, Baldassarra 2004, 17-18.

[78] Cf. Aleshire 1989, 7-15 e Clinton 1994b. Sull'introduzione di culti stranieri nell'Atene del V secolo, cf. Parker 1996 , 152-187.

[79] Aristoph., *Pl.*, 640. L'accostamento è una buona intuizione di Clinton 1994b, 29, 32 che spiega in questo modo anche l'inserimento di *Ploutos* all'interno del gruppo di divinità *philanthropoi*. Cf. Clinton 1994a, 161, 170.

L'accettazione dei Misteri eleusinii da parte di un numero sempre crescente di Greci amplificava e diffondeva questo messaggio che si accompagnava al riconoscimento delle 'leggi comuni' dei Greci, cioè le leggi condivise dalla collettività, opposte a quelle tiranniche[80]. È possibile che a questo sistema ideologico di valori, certamente atenocentrico, sia anche ispirata la testimonianza di Plutarco relativa al re molosso Tarrippa che, dopo aver a lungo soggiornato ad Atene per ricevere un'adeguata educazione, rientrò in patria dove si rese promotore di una fase di progresso civile e culturale, ἑλληνικοῖς ἔθεσι καὶ γράμμασι καὶ νόμοις φιλανθρώποις διακοσμήσαντα τὰς πόλεις[81]: egli per primo civilizzò le città epirote dando loro costumi e scrittura ellenici e le leggi civili dei Greci. La φιλανθρωπία derivante dalla partecipazione ai Misteri eleusinii non doveva essere sconosciuta nemmeno ai Molossi visto che proprio nel loro territorio, nei pressi di Dodona, è stato recentemente portato alla luce il primo – e finora unico – santuario demetriaco dell'Epiro, la cui monumentalizzazione, sulla scorta di una più antica e radicata cultualità, prese forma proprio nella prima metà del IV secolo[82].

L'affascinante tema dell'estensione ma anche della trasformazione del concetto di *Hellenikon* nel suo divenire storico può riservare interessanti sorprese se fatto interagire senza preconcetti con una realtà particolare com'è quella della Grecia occidentale.

[80] Ottima definizione del concetto, basata su passi famosi delle *Supplici* euripidee (311-313, 429-441, 524-527, 561-563), in Thomas 2005, 52 e soprattutto Allen 2005, 387-390.

[81] Plut. *Pyrrh.* 1, 3. Il personaggio, identificato con il *Tharyps* che Tuc. 2, 80, 6 (nel 429 a.C.) descrive come ancora fanciullo e rappresentato in guerra da un tutore, secondo "una tradizione più volte maltrattata, ma niente affatto spregevole [...] fu inviato ad Atene ad educarsi" (Lepore 1962, 158-159): non conosco trattazione migliore della tradizione in oggetto di quella proposta oltre quarant'anni fa da Lepore (ibid.), cui si rinvia anche per i non trascurabili elementi di contatto fra Epiro e Atene, che certamente oggi meriterebbero di venir riconsiderati e aggiornati. Cf. e.g. *Lamelles Oraculaires*, XIII e 375-376 sull'elevato numero di consultazioni oracolari ateniesi a Dodona fra V e IV secolo. Sullo sviluppo politico epirota fra V e IV secolo cf. Hammond 1997, 58-59.

[82] Una prima descrizione del ricco complesso archeologico di Dourouti – località sita a est dell'attuale Ioannina sulla via per Dodona – che, sulla base di una cultualità attestata ininterrottamente dall'età del ferro, venne monumentalizzato nella prima metà del IV sec., è offerta dalle responsabili dello scavo: Andreou, Gravani 1997; Andreou 2004b; Gravani 2004.

AUTARKEIA.
OSSERVAZIONI SULL'ECONOMIA CORCIRESE FRA V E IV SEC. A.C.

Maria Intrieri

La prima menzione di Corcira nelle *Storie* di Tucidide è, com'è noto, legata a quella che lo storico indica come la più antica battaglia navale combattuta fra Greci, che avrebbe visto l'isola schierarsi contro la propria madrepatria Corinto[1]. Benché si tenda a volte a ritenere probabile una vittoria della colonia[2], dell'esito di questo scontro in realtà non è dato sapere[3]; l'episodio tuttavia rappresenta uno dei tasselli che consentono allo storico di sviluppare la propria riflessione sul rapporto biunivoco fra sviluppo economico e supremazia sul mare[4].

Già "opulenta", grazie alla propria ubicazione che le consentiva il controllo della via terrestre che attraversava l'Istmo sulla direttrice nord/sud, Corinto aveva rafforzato la propria posizione col dotarsi di una flotta. Ciò le aveva consentito di combattere con efficacia la pirateria e rendere sicuri gli scambi, col conseguente ampliamento del proprio ruolo di nodo commerciale anche ai percorsi marittimi. Si era così assicurata un "notevole flusso di entrate"[5], come ag-

[1] Thuc. 1, 13, 4.

[2] Braccesi 1977, 94; Antonelli 2002, 191.

[3] Cf. Gomme 1945, 122; Salmon 1984, 218.

[4] Sulla lettura in termini di progresso dei rapporti dei Greci col mare da parte di Tucidide cf. De Romilly 1966, part. 164-170.

[5] Thuc. 1, 13, 5. Sulla vocazione 'emporica' di Corinto nella ricostruzione dello storico ateniese cf. Gomme 1945, 123 (rileva l'assenza di riferimenti al ruolo di nodo marittimo); Will 1955, 76-78 (sostanziale correttezza della visione di una Corinto che acquisisce un ruolo di primo piano solo fra VII e VI sec. quando, con lo sviluppo della navigazione, diventa un nodo importante anche sulle rotte marittime); Salmon 1984, 133 *passim* (pone soprattutto l'accento sull'impatto che in questa ricostruzione doveva aver avuto lo *status* di Corinto nel V sec.); Bultrighini 1999, 20-23 (evidenzia, invece, la centralità "da sempre" del ruolo emporico di Corinto quale "elemento della crescita del mondo greco" nella lettura di Tucidide).

giunge Strabone, anche attraverso l'imposizione di *tele* sulle merci trasportate al di là dell'Istmo[6].

La ricostruzione tucididea di quella che si potrebbe definire una sorta di sintetica storia navale del mondo greco prosegue con la menzione del primato degli Ioni lungo le coste d'Asia Minore, della talassocrazia di Policrate e della vittoria dei Focesi contro i Cartaginesi in Occidente[7]: tre episodi esemplificativi del secondo versante dello sviluppo del *nautikon*, quello della crescita in potenza sul piano militare e dunque nella capacità di opporre resistenza, di affermare il proprio dominio, o anche solo di assicurarsi degli spazi di azione[8].

Flotte importanti, quelle citate, benché non sul piano numerico, di consistenza ben diversa da quelle "degne di nota" possedute dai tiranni di Sicilia e dai Corciresi prima della spedizione di Serse[9], "giacché – rileva ancora lo storico – gli Egineti, gli Ateniesi ed altri ne avevano di modeste (in gran parte composte di pentecontori) e comunque le ebbero tardi"[10]: al possesso di una flotta e alla conseguente possibilità di controllo del mare lo storico collega, dunque, l'acquisizione di una posizione rilevante sul doppio versante dell'afflusso di ricchezze e del "predominio"[11].

Il binomio ricchezza/capacità bellica ritorna all'inizio del racconto dello scontro fra Corcira e Corinto per Epidamno. Nel descrivere il controverso rapporto fra le due città, dopo aver sommariamente rilevato i motivi di contrasto, a commento del disprezzo dimostrato da Corcira nei confronti della madrepatria, lo storico afferma che i Corciresi "come potenziale economico erano, a quel tempo, sullo stesso piano delle più ricche città greche, dal punto di vista della preparazione bellica erano più forti dei Corinzi e, riguardo alla flotta, si lusingavano talora di essere molto più forti di loro"[12].

Ma su quali fonti, su quali basi, i Corciresi potevano aver costruito il proprio potenziale economico?

Nel discorso tenuto di fronte all'assemblea ateniese i Corinzi muovono una precisa accusa ai Corciresi: "la loro città, trovandosi in una posizione di autosufficienza, li mette in condizione di essere loro stessi giudici del danno che fanno

[6] Strabo 8, 6, 20 C 378. Cf. Will 1955, 312-314; Austin, Vidal-Naquet 1982, 220-221 (entrambi collegano la visione straboniana alla Corinto d'età augustea); Bultrighini 1999, 23-28.

[7] Thuc. 1, 13, 6.

[8] Cf. De Fidio 1995, 53, sulla lucida intuizione tucididea del nesso profondo tra le forme dello sviluppo economico e quelle delle relazioni sociali e politiche.

[9] Thuc. 1, 14, 2.

[10] Thuc. 1, 14, 3 (trad. Canfora).

[11] Thuc. 1, 15, 1: "...soprattutto coloro che non avevano un territorio autosufficiente attaccavano per mare le isole e le sottomettevano" (trad. Canfora). Sul ruolo del potere navale nel mondo greco cf. Momigliano 1944, 1-7.

[12] Thuc. 1, 25, 4 (trad. Canfora). L'importanza del potenziale navale corcirese è ribadita anche da Xen. *Hell.* 6, 2, 9.

agli altri piuttosto che sottostare a patti convenuti; la ragione è che, mentre loro hanno ben poco bisogno di ricorrere all'aiuto altrui, sono gli altri che per lo più cadono di necessità nelle loro mani[13]. E loro si fanno belli di questa completa assenza di vincoli di alleanza – continuano i Corinzi - non per evitare di essere complici di malefatte altrui, ma per poterne compiere indisturbati per conto proprio: dove prevalgono, sopraffanno; quando possono passare inosservati, hanno il loro guadagno, e se possono assicurarsi un profitto certo non si fanno scrupoli"[14].

Con queste accuse i Corinzi intendevano rispondere alle motivazioni portate dai Corciresi a giustificazione del loro precedente isolamento rispetto agli schieramenti creatisi progressivamente all'interno del mondo greco[15], un isolamento già rimarcato in precedenza in un inciso dallo stesso storico nel presentare le motivazioni della decisione dell'isola di rivolgersi per aiuto ad Atene[16].

È senza dubbio interessante, e non priva di significato, la precisione con cui i Corinzi nel muovere l'accusa abbandonano il piano più generale delle alleanze di natura militare – i Corciresi, infatti, avevano parlato di assenza di *symmachiai* – per entrare in un contesto più specifico, evocato dalla stessa terminologia adoperata, quale quello delle dispute (mercantili?) che potevano sorgere con altri Greci sul territorio corcirese, risolte dagli isolani come meglio desideravano perché la posizione della loro isola costringeva gli altri a recarsi da loro[17].

Un comportamento, quello dei Corciresi, subìto evidentemente in prima persona dagli stessi Corinzi[18] e stigmatizzato, sia pur indirettamente, anche nel rispondere all'accusa di comportamento ingiusto e dispotico mossa loro in prece-

[13] Thuc. 1, 37, 3: καὶ ἡ πόλις αὐτῶν ἅμα αὐτάρκη θήσιν κειμένη παρέχει αὐτοὺς δικαστὰς ὧν βλάπτουσί τινα μᾶλλον ἢ κατὰ ξυνθήκας γίγνεσθαι, διὰ τὸ ἥκιστα ἐπὶ τοὺς πέλας ἐκπλέοντας μάλιστα τοὺς ἄλλους ἀνάγκη καταίροντας δέχεσθαι.

[14] Thuc. 1, 37, 3-4 (trad. Canfora).

[15] Thuc. 1, 32, 4: "finora non abbiamo voluto essere alleati (ξύμμαχοι) di nessuno, ora veniamo a chiederlo ad altri..." (trad. Canfora).

[16] Thuc. 1, 31, 2: "poiché non erano legati da patti (ἔνσπονδοι) con nessuno degli Elleni, e non avevano stretto accordi (σπονδάς) né con Atene né con Sparta" (trad. Canfora).

[17] Può essere interessante notare come sia nell'introduzione dello storico (1, 31, 2), sia nell'ambito del discorso attribuito ai Corinzi (1, 37, 4), ad eccezione dei punti in cui si fa esplicito riferimento alle motivazioni del loro rivolgersi ad Atene (1, 31, 2; 1, 37, 2), ai Corciresi viene rimproverato di essersi sottratti nel tempo a qualsiasi tipo di rapporto sancito da un trattato in senso lato (*spondai*), mentre i Corciresi, da parte loro, si scusano per non essere entrati in alcuna *symmachia* focalizzando, dunque, le loro argomentazioni sulla situazione politica contingente che imponeva una netta scelta di campo.

[18] Cf. Beaumont 1936, 183: "Thucydides, I, 37, 4 is clear evidence that Corcyra lay on some vital Corinthian trade route. Corinth simply had to make the voyage to the north"; Beaumont 1952, 61 e n. 2; Braccesi 1977, 101.

denza dai Corciresi, con un preciso riferimento al rifiuto della colonia di riconoscere quel "ruolo direttivo" (ἐπὶ τῷ ἡγεμόνες τε εἶναι) e quell'omaggio che Corinto considerava dovuto in quanto madrepatria: "le altre colonie ci rispettano e i coloni ci amano"[19].

Già da tempo la critica si è interrogata sul senso dell'egemonia invocata in questo contesto dai Corinzi[20]. Sarebbe riduttivo, infatti, pensare esclusivamente ad una richiesta corinzia di onori puramente formali, quali la concessione nelle feste comuni degli "omaggi usuali" o delle "primizie sacrificali", benché ciò non mancasse di rivestire un grande valore nella visione greca[21]. Lo stesso uso del termine ἡγεμόνες da parte dei Corinzi, per descrivere quello che consideravano il proprio ruolo nei confronti della colonia, depone a favore della volontà di un rapporto ben diverso rispetto a quello esistente in cui i moventi di natura anche economica, tenuto conto delle peculiarità di Corinto, dovevano rivestire un preciso ruolo[22].

Come intendere e che contenuti dare, dunque, all'*autarkeia* che avrebbe consentito a Corcira di svilupparsi e di rendersi così indipendente?

In primo luogo merita ricordare che Tucidide ricorre solo in altri tre casi al concetto di *autarkeia*: nel corso della descrizione della peste di Atene, quando afferma che nessun organismo è capace da solo di combattere la malattia[23], e in altri due casi in cui è Pericle, nell'attribuirne il merito alla propria generazione, a definire la *polis* attica αὐταρκεστάτην, la città maggiormente capace di gestirsi in modo autonomo sia in tempo di pace che in tempo di guerra[24], e a evidenziare la possibilità che la *polis* offriva a ciascuno di sviluppare autonomamente, αὔταρκες, la propria personalità[25]: un'autosufficienza della *polis* che si rifletteva sull'autonomia dei singoli.

[19] Thuc. 1, 38, 2-3.

[20] Sulle problematiche legate alla natura dei rapporti fra Corinto e le proprie colonie cf. Intrieri 2002, 49-55 (con ulteriore bibliografia).

[21] Thuc. 1, 25, 4. Cf. Intrieri 2002, 53 e n. 209.

[22] Vd. in questo senso, ad es., la stretta correlazione sia sul piano ponderale che tipologico fra la monetazione di Corinto e quella in particolare di Leucade e Ambracia: cf. Kraay 1976, 123-126.

[23] Thuc. 2, 51, 3.

[24] Thuc. 2, 36, 3: "ma la massima espansione dell'impero la si deve a noi che oggi siamo ancora nel pieno della nostra età matura, e siamo stati noi a provvedere la città di tutto, rendendola autosufficiente sia in caso di guerra che in periodo di pace" (trad. Cagnetta).

[25] Thuc. 2, 41, 1: "in sintesi, affermo che la nostra città nel suo insieme costituisce un ammaestramento per la Grecia, e, al tempo stesso, che da noi ogni singolo cittadino può, a mio modo di vedere, sviluppare autonomamente la sua personalità nei più diversi campi con grande garbo e spigliatezza" (trad. Cagnetta).

Come ben evidenziato da Gomme, l'*autarkeia* degli Ateniesi non consisteva certo in una autosufficienza produttiva – sappiamo bene quanto la *polis* attica fosse dipendente dall'esterno, in particolare per l'approvvigionamento di grano e legname – ma al contrario nella costante capacità, di cui erano ben fieri[26], di sapersi garantire con i propri mezzi i beni necessari alla propria vita e al proprio sviluppo[27]: una possibilità che si fondava sul dominio politico ed economico esercitato sugli alleati, che si esplicava anche in una sorta di imperialismo giudiziario realizzato mediante l'avocazione davanti alle proprie corti di tutte le cause che li vedevano opposti ad altri membri della lega[28].

Sia pur a partire da premesse e in riferimento a un contesto diversi, l'*autarkeia* corcirese si mostra dunque molto vicina a quella tenacemente voluta e realizzata dalla stessa Atene mediante un percorso, politico ed edilizio, che ne aveva avvicinato lo *status* a quello di una realtà insulare, come Pericle non manca di ricordare ai propri concittadini[29].

Una lettura interessante dell'*autarkeia* corcirese è stata offerta da Alain Bresson[30] all'interno di un saggio dedicato all'analisi della concezione aristotelica del valore e del ruolo del commercio esterno. Per lo studioso francese col termine *autarkeia* non si sarebbe voluto alluderebbe a una assoluta indipendenza dettata dalla produzione autonoma dei beni necessari, quanto, secondo il senso attribuibile al concetto in Aristotele, dalla possibilità di importare derrate di cui si era privi, compensate dall'esportazione dei prodotti del proprio territorio di cui era possibile disporre. In questo quadro la peculiarità corcirese, riletta in analogia con quella di Bisanzio, quale descritta in un passo di Polibio, andrebbe intesa come un'astuta utilizzazione dei commercianti stranieri che, costretti a fermarsi nei porti dell'isola, avrebbero assicurato l'importazione dei beni necessari e, nello stesso tempo, l'esportazione dei loro prodotti, senza che i Corciresi fossero costretti ad inviare propri commercianti nelle altre città e, dunque, a stipulare alcuna convenzione[31].

Il confronto col testo in cui Polibio descrive il ruolo di Bisanzio può offrire, in effetti, spunti interpretativi interessanti. Lo storico acheo afferma che la posizione della città all'imbocco del Ponto consentiva ai suoi abitanti di controllare

[26] Vd. Thuc. 2, 38, 2: "la nostra città è così grande che da tutta la terra ci arrivano merci di ogni tipo, e avviene che il piacere riservatoci dal godimento di beni degli altri paesi non ci sia meno familiare del gusto dei prodotti della nostra terra" (trad. Cagnetta).

[27] Gomme 1956, 105-106.

[28] Cf. Cataldi 1984.

[29] Vd. Thuc. 1, 143, 4-5. Su questo aspetto cf. Intrieri 2007, cui si rimanda per la bibliografia sul tema.

[30] Bresson 1987, 230-232.

[31] Su questo aspetto vd. già Gomme 1945, 172-173.

in modo assoluto l'entrata e l'uscita di quanti erano impegnati in qualsiasi forma di commercio. Nello stesso tempo la *polis* si poneva come nodo di drenaggio delle grandi risorse offerte dall'area pontica, bestiame, schiavi, miele, cera e pesce salato, mentre riceveva in cambio dalla Grecia olio e ogni tipo di vino. Essa commerciava "anche in grano, talvolta dandolo, altre volte prendendolo a seconda della situazione"[32].

Non si trattava tuttavia di un ruolo ad esclusivo vantaggio della *polis* stessa poiché essa, nello svolgere anche una funzione di argine e di controllo sui barbari insediati nel territorio, garantiva appunto l'accesso dei Greci ai beni ricordati. "Forse, dunque, i massimi vantaggi finanziari vanno a loro grazie alle particolarità dei luoghi (tutto quello che è prodotto da loro in eccedenza può essere esportato e quello che manca può essere importato in modo agevole e vantaggioso, senza alcuna difficoltà o pericolo); ma di sicuro molte comodità vengono, grazie a loro, anche agli altri, come abbiamo detto"[33].

Anche Corcira godeva naturalmente di una posizione privilegiata. Situata nel punto di incontro delle rotte che conducevano dalla Grecia verso l'area adriatica e verso le coste dell'Italia e della Sicilia[34], essa costituiva un nodo strategico anche sul piano militare, come rilevato a più riprese dalla tradizione[35] e testimoniato dalle stesse vicende storiche che la vedono coinvolta fino alla conquista romana e oltre[36].

[32] Polyb. 4, 38, 5. Vd. a tale riguardo la presenza nella città, al tempo della lega delio-attica, di funzionari ateniesi chiamati *hellespontophylakes* addetti alla registrazione e al controllo delle quantità di grano di cui Atene autorizzava l'importazione a città terze (vd. *IG* I^3 61 per Metone e *IG* I^3 62 per *Aphytis*); cf. Finley 1984, 71-72.

[33] Polyb. 4, 38, 8-10 (trad. Mari).

[34] Vd. Thuc. 1, 36, 2; 1, 44, 3; Diod. Sic. 12, 54, 2; Cic. *Att.* 5, 9, 1; 7, 2, 5; 15, 21, 3 (distanza fra Idrunte e l'Epiro); 16, 6, 1-3 (imbarco a Brindisi per l'Epiro); Cic. *Fam.* 16, 9, 1-2; Caes. *B Civ.* 3, 100; Liv. 36, 21, 5-6; Strabo 2, 4, 3 C 105; 7, 7, 5 C 324; Luc. 2, 622-624; Plin. *HN* 2, 244; Tac. *Ann.* 3, 1; Joseph. *B Jud.* 7, 2, 1, 22; *It. Mar.* 520, 4-521, 1 Cuntz; cf. Marangio 1998b, 79-104. Un segno dello snodo costituito dal braccio di mare in cui si trovava Corcira è offerto, sia pur indirettamente, dalle interrogazioni oracolari restituite dal santuario di Dodona. Fra quelle finora pubblicate non poche si riferiscono a richieste, di varia natura, connesse all'attività dell'*emporeuein*/*emporia* (*Lamelles oraculaires* 89-103; cf. Prestianni Giallombardo 2002, 123-136); benché solo in sei casi il consultante menzioni con precisione il luogo verso cui intende dirigersi (nr. 97 Apollonia; 98-99 Epidamno; 100 Adria; 102 Sicilia; 103 Siracusa), le attestazioni ricalcano significativamente lo spettro delle rotte possibili.

[35] Xen. *Hell.* 6, 2, 9: "era inoltre opportuno considerare la felice posizione dell'isola, che controllava il golfo corinzio con tutte le sue città costiere, in un punto strategico per colpire la Laconia e, ancor meglio, il prospiciente Epiro; era per di più uno scalo di vitale importanza lungo la rotta tra il Peloponneso e la Sicilia" (trad. Daverio Rocchi).

[36] Thuc. 6, 30, 1 (vi si radunano gli alleati degli Ateniesi diretti in Sicilia nel 415 a.C.); Thuc. 6, 42-44, 1-2 (Ateniesi ed alleati salpano dall'isola verso le coste dell'Italia); Thuc. 7, 33, 3-4; Diod. Sic. 13, 3, 3 (Demostene ed Eurimedonte); Diod. Sic. 20, 105, 3; Just., *prol. lib.* 15 (Cleonimo); Diod. Sic. 21 frr. 2-4 (Agatocle); Plut. *Pyrrh.* 9, 3 e 15 (Pirro); Liv. 42, 48, 5-9

Benché altri percorsi risultassero possibili[37], senza dubbio i porti dell'isola costituivano degli approdi privilegiati e, per le caratteristiche della navigazione antica, in qualche modo obbligati.

La vocazione dell'isola era del resto insita, in certo senso, nelle sue stesse origini. Se si guarda al complesso delle fondazioni corinzie non si può negare che, sia pur dettate anche da motivazioni di ordine demografico o socio-politico, nel loro sviluppo nel corso del tempo, esse si presentino progressivamente come un sistema articolato volto al controllo dei percorsi marittimi, e in qualche caso anche delle direttrici terrestri, funzionale al reperimento di beni importanti e all'acquisizione di nuovi mercati per le attività della madre patria[38].

Nella lettura di Polibio, Bisanzio, indipendentemente dalle risorse offerte dalla propria *chora*, poteva godere dei beni e delle risorse provenienti dall'ampio bacino del Ponto di cui usufruiva configurandosene, nello stesso tempo, come centro di redistribuzione.

Qualcosa di simile, pur nella diversità dei contesti geografici, potrebbe essere ipotizzato anche per Corcira, il cui ruolo, del resto, non sembra diverso da quello della stessa Corinto che nel suo sviluppo aveva tratto pieno vantaggio, come si è già accennato, dalla sua localizzazione sull'Istmo, punto obbligato di passaggio per le comunicazioni via terra fra la Grecia centro-settentrionale e il Peloponneso, e coi suoi due porti sui golfi Saronico a est e Corinzio a ovest, in particolare con la realizzazione del *diolkos* nel VI secolo[39], luogo di incontro e di smistamento dei traffici fra l'Egeo e il Mediterraneo occidentale.

Come per Bisanzio in relazione al Ponto, anche per Corcira – senza voler eccessivamente enfatizzare la cosa – è forse lecito ipotizzare una qualche funzione di drenaggio e smistamento dei beni in uscita dall'Adriatico, veicolati da *emporoi* di diversa origine e provenienza; beni ai quali i Greci sembrano essersi pre-

(guerra macedonica 171 a.C.); Liv. 45, 41, 3; Plut. *Aem.* 36, 4; (Emilio Paolo, 167 a.C.); Caes. *B Civ.* 3, 100; Procop. *Goth.* 4, 22, 24 (guerra gotica).

[37] Vd. Thuc. 6, 104; 7, 2; 7, 7, 1 (nel 414 a.C: da Leucade partono Gilippo e le truppe peloponnesiache di rincalzo dirette a Siracusa); Thuc. 7, 19 (dal capo Tenaro); Thuc. 7, 34 (da Corinto e Sicione, senza ulteriori specificazioni). Si tratta, tuttavia, di situazioni e percorsi straordinari la cui scelta è dettata dalla situazione bellica. Mentre, infatti, la distanza fra Corcira e il promontorio Iapigio è di 50 miglia, quella fra Leucade o Azio e lo stesso promontorio di 150, fra Leucade e Crotone di 200, fra Metone o Asine e le coste italiote o siceliote di circa 300; da capo Tenaro alla Sicilia ancora più lunga e tutta in mare aperto.

[38] Cf. Braccesi 1977, 91-102 e 108-119; per la De Fidio 1995, 102, sia Corcira che Siracusa si collocano nell'alveo di precedenti vie di scambio: "sembra arduo negare che sulla scelta dei luoghi possa aver influito un'intenzione di facilitazione dei traffici". Cf. anche D'Andria 1985 (sulla presenza di materiali corinzi nell'area ionico-adriatica).

[39] Thuc. 3, 15, 1; Strabo 8, 2, 1; 8, 6, 4 e 8, 6, 22; Plin. *HN* 4, 5, 11. Cf. Hopper 1979, 37-38; Salmon 1984, 133, 136-144, 160-161.

cocemente interessati, identificati dalla critica, sia pur con alcuni *distinguo*, nei metalli di cui era ricca l'Illiria meridionale, nell'ambra proveniente dal Baltico, nel bitume delle vallate albanesi, nel rizoma dell'iris adoperato dai Corinzi per i loro profumi, negli schiavi e, non ultimo, nel grano[40].

Una funzione possibile, sia pur forse in misura minore, anche rispetto ai beni provenienti da Occidente – si pensi in particolare al grano diretto dalla Puglia e dalla Sicilia in Grecia[41] – e a quanto dalla stessa Grecia e anche dall'Egeo orientale veniva veicolato verso Occidente.

Come evidenziato dalla tradizione e confermato dalla ricerca archeologica, i due porti di cui Corcira era dotata potevano contare non solo sulla presenza di arsenali e cantieri per la costruzione delle navi, ma anche di magazzini e strutture legate alle attività commerciali, come emerge in particolare da alcuni riferimenti presenti nel racconto tucidideo della *stasis* del 427[42].

Le notizie offerte dallo storico ateniese non consentono di precisare la natura delle merci contenute nei magazzini interessati dall'incendio appiccato nei primi giorni della *stasis* dagli *oligoi* al quartiere posto fra l'area dell'agorà e il porto e dunque non è dato sapere se si sia trattato di produzioni corciresi o di merci di diversa origine. Abbastanza verosimile è, tuttavia, come evidenziato da Ugo Fantasia, la presenza nell'isola di una accentuata dinamica economica interna, quale emerge ad esempio dalla precoce presenza dell'*agoranomia*, la magistratura principale delle città greche preposta alla sorveglianza del mercato, attestata dal ritrovamento di due pesi iscritti, uno dei quali risalente al pieno V secolo[43]. Una dinamica cui probabilmente non dovevano essere estranei alcuni degli stessi *dynatoi* corciresi, per altro verso apparentemente più legati alle attività agri-

[40] Cf. Beaumont 1936, 181-194; Braccesi 1977, 97-103 e 152-158 (per l'importazione di grano); D'Andria 1985, 355. Per Gomme 1945, 173, proprio a Corcira *emporoi* provenienti dal resto della Grecia avrebbero potuto acquistare i prodotti delle comunità non greche presenti in Adriatico.

[41] Vd. Thuc. 3, 86, 4; Strabo 6, 3, 9 C 284. Cf. Beaumont 1936, 193; Salmon 1993, 4-5.

[42] Thuc. 3, 72, 3: "fattasi notte, i democratici si rifugiarono sull'acropoli e nelle zone alte della città, e, lì raccoltisi, si accamparono; avevano occupato anche il porto Illaico. Quegli altri invece si impadronirono della piazza, nella cui zona i più fra loro abitavano, e del porto ad essa adiacente, rivolto verso il continente" (trad. Cagnetta); Thuc. 3, 74, 2: "quando verso sera volsero in ritirata, gli oligarchi, per timore che il popolo attaccasse d'impeto l'arsenale e, impadronitosene, li uccidesse, appiccarono il fuoco alle abitazioni e ai casamenti intorno alla piazza, per bloccare ogni via di accesso, non risparmiando né le case proprie né le altrui, sicché andò perduta nell'incendio anche una gran quantità di merci, e la città corse il pericolo di andare distrutta se sulle fiamme si fosse levato un vento spirante nella sua direzione" (trad. Cagnetta).

[43] Vd. *IG* IX 1^2 4, 1158 e 1160; cf. Fantasia 2008, 197 e n. 81. La vivacità economica della isola potrebbe trovare conferma anche nella pratica di registrazione di transazioni di credito fra privati rivelata da alcune lamine in piombo inscritte risalenti alla prima metà del V sec. a.C. rinvenute nei pressi dell'agorà e del porto: vd. *IG* IX 1^2 4, 865-872; cf. Calligas 1971, 79-93 (che le aveva, tuttavia, interpretate come prestiti marittimi); Wilson 1997-1998, 29-53.

cole, se si considera la contiguità immediata fra le case di residenza (τὰς οἰκίας) di alcuni di loro, τὰς ξυνοικίας (le case date in affitto?) e i magazzini del porto a testimonianza di una probabile implicazione in prima persona nelle stesse attività commerciali[44], benché non sia facile stabilire in quali forme, se cioè mediante l'affidamento a *emporoi* delle proprie merci o in prima persona con navi ed equipaggi propri.

L'isola comunque non era certo priva di risorse. La feracità del suo territorio, accanto alla presenza di produzioni peculiari, è più volte evidenziata dagli autori antichi.

Senofonte, ne descrive la campagna come "ben coltivata e ricca di piantagioni, con abitazioni sontuose e cantine ben fornite nei poderi"[45]. Il vino ivi prodotto sarebbe stato di una qualità tale da spingere in seguito i soldati spartani, che nel 374/3 vi erano sbarcati al comando di Mnasippo, a "rifiutarsi di berne altro che non avesse quello stesso profumo di fiori"[46].

All'ampia coltivazione della vite da parte delle fasce più abbienti rimanda del resto la notizia sull'azione giudiziaria intentata dal *prostates* del *demos* Pizia a cinque fra i *plousiotatoi* corciresi accusati di aver tagliato pali da sostegno per le viti nei recinti sacri di Zeus e Alcinoo[47]. Tucidide afferma che tale infrazione prevedeva la multa di uno statere a palo: una sanzione molto alta[48], evidentemente anche in ragione del grande numero di pali tagliati, da costringere i cinque a rifugiarsi come supplici negli stessi templi, nel tentativo di ottenere una rateizzazione del pagamento[49].

Alla viticoltura, che, come è noto esigeva una consistente mano d'opera[50], potrebbe rimandare anche l'ampia presenza di schiavi nell'isola ricordata, ancora una volta, in relazione agli eventi della *stasis*: è ai *douloi* impegnati nei campi nelle attività agricole, che da emissari delle due fazioni in lotta viene rivolto l'in-

[44] Knorringa 1926, 58 e 67; Fantasia 2008, 196; su posizioni diverse Kiechle 1979, 185-186; Reed 2003, 42 n. 39.

[45] Xen. *Hell.* 6, 2, 6. Vd. anche Hyg. *Fab.* 276, 3: *Corcyra, ager bonus.*

[46] Sul vino corcirese vd. anche Ateneo (1, 33b) che lo definisce "ottimo per l'invecchiamento". Sempre Ateneo (1, 31f-32a) riporta un interessante frammento di Fenia di Ereso (fr. 41 Wehrli) relativo ad una ricetta per la preparazione del vino dal profumo di fiori: "Al mosto su cinquanta boccali se ne aggiunge uno di acqua di mare e si produce vino dal profumo di fiori" (trad. M.L. Gambato).

[47] Thuc. 3, 70, 4. Per l'attribuzione del significato di "pali da sostegno per le viti" al termine greco χάραξ usato da Tucidide cf. Gomme 1956, 360.

[48] Un elemento di raffronto, che dà conto della pesantezza dell'ammenda, può essere offerto da un'iscrizione databile alla fine del IV sec. a.C. che riporta il regolamento del santuario di Apollo *Erithaseos*, nel nord dell'Attica, in cui si vieta di portare fuori dal santuario rami o foglie cadute con una pena di 50 dracme in caso di infrazione: *IG* II², 1362; cf. Bresson 2008a, 80.

[49] Thuc. 3, 70, 4-5.

[50] Bresson 2008a, 130.

vito ad unirsi alla propria causa in cambio della concessione della libertà[51]. Un ragguardevole numero di schiavi risulta, inoltre, impiegato nell'ambito della flotta; come ricorda Tucidide, degli oltre mille prigionieri catturati dai Corinzi nel 433, durante lo scontro delle Sibota, ben 800 erano schiavi: un numero molto alto in proporzione al totale degli uomini fatti prigionieri, sintomatico anch'esso della ricchezza dell'isola[52].

Se la viticoltura era certamente l'attività dominante, non è escluso, malgrado le fonti non offrano indicazioni chiare in tal senso, che la *chora* isolana fosse in grado di fornire anche olio e cereali, benché forse limitati al consumo interno.

Accanto alle produzioni isolane i Corciresi potevano, tuttavia, contare anche sulle risorse della propria *peraia*[53]. Come altre isole, anche Corcira si era assicurata ben presto sull'antistante costa epirota il controllo di un'ampia striscia di territorio funzionale sia al controllo costante del braccio di mare che la separava dalla terraferma, sia all'accesso alle risorse dell'entroterra continentale fra le quali, oltre ai prodotti tipici di un'economia prevalentemente pastorale (latte e lana), credo si possa aggiungere anche parte il legname necessario per la costruzione delle navi la cui richiesta doveva essere consistente, tenuto conto dell'ampiezza della flotta corcirese[54].

Il dialogo, non sempre facile[55], fra l'isola e l'entroterra epirota ed illirico, di cui possono cogliersi riflessi su vari piani, costituisce tuttavia un capitolo ancora da studiare[56].

Può essere comunque interessante notare come nelle convulse vicende che segnano la vita dell'isola negli anni della grande *stasis*, pur di fronte a casi di

[51] Thuc. 3, 73; per la presenza di schiavi impegnati nelle attività agricole vd. anche Xen. *Hell.* 6, 2, 6 *passim*. Sulla schiavitù nel mondo greco cf. Garlan 1988.

[52] Thuc. 1, 55, 1, con le osservazioni di Wilson 1987, 58-61, che giudica troppo ampio tale numero, e Moggi 1984, 141 n. 2, che invece lo considera verosimile, tenuto conto dell'impiego esclusivo di schiavi nella funzione di rematori. Sulle problematiche connesse alla consistente presenza di schiavi a Corcira cf. Intrieri 2002, 96-101 (con bibl.).

[53] Vd. Thuc. 3, 85, 2. Ipotesi di identificazione dei limiti della perea corcirese sono state avanzate da Beaumont 1952, 64-65; Lepore 1962, 130-136, 141-145, 152-155; Hammond 1967, 490, 499-450, 552.

[54] Cf. Meiggs 1982, 116-153, per la tipologia dei legnami e le aree di maggiore produzione, e 424-425, su una eventuale mediazione delle colonie corinzie nord-occidentali per il legno venduto da Corinzi per il tempio di Asclepio ad Epidauro (*IG* IV^2 1, 102; ma vd. anche *IG* II^2, 1672, forniture per il tempio di Eleusi, e Bousquet 1977, 91-105 per quello di Delfi).

[55] Un riflesso delle difficoltà nei rapporti con le popolazioni epirote emerge dalla vicinanza delle stesse a Corinto nel 435, al tempo dei fatti di Epidamno, e più in generale nel corso della guerra del Peloponneso: vd. Thuc. 1, 47, 3; 2, 80, 1. Cf. Salmon 1984, 279; Alonso Troncoso 1987, 294-296.

[56] Per le interazioni a livello di tradizioni mitiche cf. Antonetti 2001, 11-21; l'influenza nei mutamenti interni alle istituzioni dei Caoni cf. Lepore 1962, 144 e 158; la diffusione di materiali ceramici cf. D'Andria 1985, 365-366.

saccheggio della *chora* isolana[57], Tucidide segnali che la *polis* si trovò a dover affrontare una grave carestia solo quando gli esuli di parte oligarchica, acquisito il controllo di alcune fortificazioni e del territorio antistante l'isola, che "faceva parte dello stato corcirese", iniziarono a sottoporre l'isola stessa a ripetute scorrerie[58]. Evidentemente non solo gli atti di pirateria, quanto l'isolamento rispetto alla *peraia* e, soprattutto, il possibile blocco delle attività commerciali, dovevano aver causato questo stato di cose, a conferma delle peculiarità del sistema corcirese denunciate dai Corinzi[59].

Senz'altro già gli eventi della *stasis*, quanto lo stato di guerra fra i blocchi ateniese e spartano, con i reciproci tentativi di impedire gli approvvigionamenti, dovevano aver causato una diminuzione dell'attività sulle rotte che portavano a Corcira, ma l'incisività dell'azione dei cinquecento *oligoi* stabiliti sul continente, privi di sostegno – come precisato dallo storico - da parte di Corinzi o Spartani, evidenzia da un lato la necessità per l'isola di un controllo diretto sulla *peraia*, dall'altro, l'intreccio di rapporti evidentemente esistente fra i *dynatoi* corciresi e le popolazioni dell'area, a testimonianza di una frequenza di relazioni che non è forse errato riferire a moventi di natura economica[60], come sembra del resto accertato per i rapporti fra l'aristocrazia di Epidamno e i "barbari" del territorio[61]. L'azione degli *oligoi* stabilitisi nella *peraia* doveva indubbiamente incidere negativamente anche sugli stessi movimenti e sulle possibilità di controllo del mare da parte dei Corciresi dell'isola che, altrimenti, avrebbero potuto ricevere via mare i beni necessari, come avveniva per l'Atene assediata dagli Spartani.

Se mi è concesso aprire una parentesi, questa situazione potrebbe far comprendere quanto dovesse essere importante un'azione costante di controllo del mare almeno fino al Canale d'Otranto, all'altezza di Orico[62], se non fino all'al-

[57] Vd. Thuc. 3, 79, 3: "sbarcarono (*scil.* la flotta guidata da Alcida e Brasida) invece al promontorio di Leucimme e devastarono la campagna"; Thuc. 3, 85, 3: i *dynatoi* ritornati sull'isola "salirono poi sul monte Istone, vi costruirono in propria difesa una fortificazione e di lì agivano ai danni di quelli della città, avendo il controllo della campagna" (trad. Cagnetta).

[58] Thuc. 3, 85, 2.

[59] La possibilità di uno stretto controllo da parte di Corcira del canale che la separava dal continente emerge anche in Xen. *Hell.* 6, 2, 7, ed è sottolineata da Hammond 1967, 500 e n. 2, il quale riferisce proprio all'azione di intercettazione delle navi mercantili che lo attraversavano le accuse mosse dai Corinzi ai Corciresi.

[60] Cf. Fantasia 2008, 197; Bresson 2008a, 134 e 143.

[61] Vd. in tal senso il ruolo del *poletes*, mediatore unico con i barbari (Plut. *Quaest. gr.* 29), incaricato di sorvegliare gli scambi che avvenivano in un luogo preciso, all'esterno della città, facendo rispettare le convenzioni (*symbola*) stabilite ed eventualmente stabilendone altre.

[62] Su Orico, fondazione euboica, vd. Hecat., *FGrHist* 1 F 106; Ps.-Scyl. *Peripl.* 26; Ps.-Scymn. 441-443; Plin. *HN* 2, 204.

tezza e in collaborazione con Epidamno[63], che Corcira doveva garantire forse anche rispetto all'elemento illirico, la cui propensione alla pirateria è ben nota per il IV sec. e i secoli successivi[64], ma non doveva essere mancata anche in precedenza. Come evidenziato da Pia De Fidio, va forse dato il loro giusto peso alle tradizioni sulla presenza di genti liburniche allontanate sia dall'isola che da Epidamno al momento delle rispettive fondazioni[65] per le quali, almeno in riferimento alla fondazione di Corcira, si può forse proporre un collegamento con la notizia sull'azione di pulizia dei mari attribuita da Tucidide all'antica Corinto[66].

Torniamo, tuttavia, alle produzioni corciresi. Su altro versante, rispetto a quelli esaminati, l'isola doveva poter trarre guadagno anche dallo sfruttamento della pesca. Se Archestrato di Gela, nella seconda metà del IV sec., decantava la prelibatezza dei polipi di Corcira[67], un episodio narrato da Pausania collega l'isola alla pesca del tonno. Nel descrivere il toro di bronzo opera di Teopropo di Egina dedicato dai Corciresi a Delfi, Pausania racconta che la statua, accanto ad una analoga offerta ad Olimpia, sarebbe stata realizzata come frutto della decima dei proventi di una prodigiosa pesca di tonni[68]. La presenza dei pesci era stata rivelata dal comportamento di un toro che, staccandosi ogni giorno dagli altri buoi durante il percorso verso i pascoli, si portava a bere sulle rive del mare. Incuriosito dal comportamento dell'animale, il bovaro lo aveva seguito e vedendo il mare pullulare di pesci aveva reso nota la cosa in città. I Corciresi avevano, dunque, cercato di prendere i tonni ma senza successo. "Allora – continua Pausania – inviarono dei *theoroi* a Delfi. La risposta fu che essi dovevano sacrificare questo toro a Posidone e subito, dopo che ebbero fatto il sacrificio, presero i pesci".

Al di là del valore senza dubbio simbolico, l'episodio, che sembra possibile datare verso il 480 per il riferimento all'artista Teopropo di Egina[69], può offrire

[63] La sua stessa fondazione, del resto, non è forse estranea alla volontà di Corcira di assicurarsi il controllo "del flusso commerciale di area basso-adriatica" (Antonelli 2002, 191).

[64] Diod. Sic. 15, 13, 1 e 16, 5, 3 (riferito alla prima metà del IV sec.); Strabo 7, 5, 10 C 317. Cf. Šašel Kos 2002, 137-155.

[65] Strabo 6, 2, 4 C 269; App. *B Civ.* 2, 39.

[66] Thuc 1, 5, 3; De Fidio 1995, 70-71 e n. 89.

[67] Archestr. fr. 54 Olson-Sens *ap.* Ath. 7, 318f, 107: "e Archestrato dice: 'i polpi di Taso e della Caria sono i migliori, ma anche quelli che Corcira nutre sono grandi, e in quantità'"; Enn. *Var.* 43.

[68] Paus. 10, 9, 3-4 (Delfi); 5, 27, 9 (Olimpia). Va notato che nel passo relativo ad Olimpia si parla della dedica di due "buoi" nei due santuari, mentre nella descrizione di Delfi l'*anathema* è costituito da un "toro", al pari del protagonista del prodigioso episodio.

[69] Il nome di Teopropo compare in una dedica mutila nella sua parte iniziale posta su un'altra base rinvenuta a Delfi (*FD* III 1, 2), identificata da Jacquemin, Laroche 1988, 242-246 (*SEG* XXXVIII, 1988, 417) come sostegno di una statua di Apollo offerta dai Greci dopo la vittoria di

alcune indicazioni importanti sulla gestione a livello cittadino di una pesca stagionale come quella del tonno che richiedeva una certa organizzazione. Certamente la pesca in questione doveva essere stata straordinaria e nello stesso tempo formidabile, data l'entità del guadagno procurato dalla vendita del pesce, evidentemente sul mercato esterno, la cui decima aveva reso possibile la dedica dei due animali in bronzo nei due santuari panellenici, ma ciò non esclude la presenza nell'isola di una attività in tal senso[70].

Il pesce conservato aveva un suo mercato e dei suoi luoghi di produzione[71] come Cadice[72], nel lontano occidente, o Bisanzio[73], ma anche la Sicilia[74], e dei luoghi di commercializzazione come la stessa Corinto e Atene[75]. Studi recenti hanno, in particolare, evidenziato l'esistenza di scambi commerciali fra l'area gaditana e Corinto, attivi fra il primo quarto del V sec. e il 430 circa, che comportavano l'acquisto del pesce salato e la vendita, a sua volta, di vino e olio attestata dal ritrovamento di una particolare tipologia di anfore puniche (Mañà-Pascual A4) a Corinto e di anfore corinzie di tipo A e B a Cadice e lungo le coste meridionali della Spagna[76]. Chi si è occupato di questi scambi, e delle rotte eventualmente seguite dalle navi mercantili interessate a questi traffici, tende ad escludere un qualsiasi coinvolgimento di Corcira[77]: una tesi che, in realtà, risente forse di una visione che tende a radicalizzare, presupponendone una costanza nel tempo, i contrasti fra Corinto e Corcira, fino quasi a ritenere che le navi co-

Salamina. Sul blocco di pietra calcarea identificata come base del toro dei Corciresi sono leggibili solo le lettere finali del nome di Apollo frutto, tuttavia, di una reincisione di età ellenistica (*FD* III 1, 521; *IG* IX 1^2 4, 1199). Non ha invece trovato accoglienza da parte della critica l'ipotesi di Vatin 1981, 442-445 e 447-449, di una seconda base da avvicinare alla prima sulla quale sarebbe stata sia pur a fatica leggibile una dedica abbastanza vicina nei suoi termini al racconto di Pausania.

[70] Cf. Bresson 2008a, 186-187 e 192 (per le importazioni di pesce salato in Grecia anche da Corcira).

[71] Una descrizione delle modalità di preparazione del pesce salato è offerta in un frammento di Alessi (191 Kassel-Austin *ap.* Ath. 3, 117d).

[72] Eup. fr. 199 Kock; Nicostr. Com. fr. 5 Kassel-Austin *ap.* Ath. 3, 118e; Antiph. fr 78 Kassel-Austin *ap.* Ath. 3, 118d.

[73] Vd. Nicostr. Com. fr. 5 Kassel-Austin *ap.* Ath. 3, 118e; Antiph. fr 78 Kassel-Austin *ap.* Ath. 3, 118d; Archestr. fr. 39 Olson-Sens *ap.* Ath. 3 117a-b; Diph. Siph. fr. 9 García Lázaro *ap.* Ath. 3, 120f; Hices. fr. 3 García Lázaro *ap.* Ath. 3, 116e-f. Per il pesce salato prodotto nell'area dell'Ellesponto: vd. anche Hermip. fr. 63 Kassel-Austin *ap.* Ath. 1, 27e; Cratin. fr. 44 Kassel-Austin *ap.* Ath. 3, 119b.

[74] Al tonno siculo fa riferimento Archestr. fr. 39 Olson-Sens *ap.* Ath. 3, 116f.

[75] Per la vendita di pesce salato ad Atene cf. Ar. *Eq.* 1247; *Pax* 563; fr. 207 Kassel-Austin; Pl. *Chrm.* 163b; Pl. Com. fr. 49 Kassel-Austin; Alexis frr. 6, 77 e 221 Kassel-Austin *ap.* Ath. 3, 119f-120b; Antiph. fr. 126 Kassel-Austin *ap.* Ath. 3, 120a; *IG* II^2, 1645, l. 14; Theophr. *Char.* 6, 9. Cf. Zimmerman Munn 2003, 213.

[76] Zimmerman Munn 2003, 195-217 (con bibliografia precedente).

[77] Zimmerman Munn 2003, 209-210 e 214.

rinzie (o chi per loro) potessero o fossero costrette costantemente ad evitare la rotta corcirese, anche prima del 435. In tal senso è forse lecito chiedersi, invece, quanto le accuse rivolte dai Corinzi ai Corciresi potessero essere frutto proprio di esperienza diretta e quanto la pretesa corinzia all'egemonia non presupponesse anche la volontà di una funzione in certo senso direttiva non solo in questioni di natura più specificamente politica ma anche, soprattutto, economico-commerciale.

Del resto va tenuto presente che il commercio era un'attività in cui erano impegnate genti di diversa origine e che i vettori non dovevano necessariamente coincidere con i luoghi di origine delle merci. Proprio in riferimento al pesce conservato prodotto a Cadice, in un passo tramandato da Ateneo (3, 116c), attribuito ad Eutidemo di Atene, un medico di incerta datazione (ma non anteriore alla seconda metà del IV sec.) autore di un manuale di cucina, si fa riferimento a "trigoni di tonno posti negli orci" che un brettio o un campano avrebbero potuto trasportare da Cadice o dalla "divina Taranto" verso la Grecia "sull'onda ionia" e quindi proprio lungo la rotta che toccava Corcira. Non è quindi impensabile che anche il pesce eventualmente lavorato a Corcira potesse seguire gli stessi itinerari mediante vettori già abituati a un tale commercio.

Ciò ci porta ad affrontare, anche se solo per sommi capi, da un lato il problema complesso del commercio esterno corcirese, dall'altra dei vettori stranieri frequentatori dell'isola.

L'*autarkeia*, così come definita nell'accusa rivolta dai Corinzi, sembrerebbe escludere un'ampia attività dei commercianti corciresi all'esterno del proprio territorio. Se senza dubbio alla ricchezza dell'isola contribuiva l'attività portuale coi suoi dazi[78], e forse anche una probabile azione di intermediazione nello smistamento delle merci, non mi sentirei di escludere la presenza di *emporoi* e *naukleroi* corciresi. Come nel caso di Corinto, la natura emporica della città, quale suggerita dal passo tucidideo, non esclude un contributo diretto nonostante manchino ancora gli strumenti per attingere conoscenze precise sulla parte effettivamente spettante ai Corciresi nei traffici incanalati dalla loro città.

In particolare in merito alle esportazioni, benché l'isola, come si è visto, si caratterizzasse per una produzione vinicola che si presuppone ampia e di pregio, i dati a nostra disposizione sull'eventuale e naturale commercializzazione del vino all'esterno, diversamente da quanto si verifica per altre aree produttive quali Taso, Mende o Chio[79], si riducono alle attestazioni letterarie già ricordate e alla

[78] Il sistema è abbastanza noto per il Pireo di Atene: Thuc. 7, 28, 4; And. 1, 133; *Anecd. Bekk.* 297. In generale sui sistemi di imposizione fiscale e sulle problematiche relative, in particolare nelle città portuali, cf. Bresson 2008b, 72-90.

[79] Cf. Salviat 1986, 145-196 (Taso); Papadopoulos, Paspalas 1999, 161-188 (Mende); Mattingly 1981, 78-86 (Chio, Samo e Taso).

unica ampia produzione corcirese della cui commercializzazione sia la tradizione letteraria che l'evidenza archeologica danno testimonianza, quella di anfore.

Come è noto, in un passo dello pseudo-aristotelico *De mirabilibus auscultationibus* (104, 839b)[80] si accenna alla commercializzazione da parte di non meglio precisati mercanti adriatici di anfore corciresi in un *emporion* sito in una località posta a metà strada tra il paese dei Mentori e quello degli Istri, mentre in una glossa di Esichio tali anfore sono definite Κερκυραῖοι ἀμφορεῖς τὰ Ἀδριανὰ κεράμια, cioè anfore corciresi per il vino "da Adria", o forse meglio "dall'Adriatico"[81].

Queste anfore sono state identificate, anche in base ad analisi di laboratorio, in quelle definite 'corinzie B'[82]: anfore da vino la cui produzione a Corcira è stata confermata dall'identificazione di un quartiere artigianale portato alla luce negli anni '80 nel sobborgo di Figareto, situato fra il porto commerciale, l'Illaico, e il porto militare di Alcinoo[83].

Largamente esportate, e rinvenute un po' dovunque nel Mediterraneo, con una maggiore incidenza nel settore occidentale[84], le 'corinzie B' pongono come è noto una serie di problemi legati anche alla frequente connessione con le 'corinzie A' di manifattura esclusivamente corinzia[85]. Il loro ritrovamento in relitti di navi naufragate, a testimonianza di un trasporto e di una commercializzazione di questi tipi ceramici intimamente connessa, le rende un'evidenza sempre più problematica di un commercio che avesse come proprio punto di partenza e vettore Corinto o la stessa Corcira.

[80] "Dicono che tra il paese dei Mentori e quello degli Istri si innalzi un monte chiamato Delfio, che raggiunge un'altezza elevata. Quando salgono sulla sommità della vetta i Mentori, che abitano la zona prospiciente l'Adriatico, vedono, a quanto pare, le imbarcazioni che navigano verso il Ponto. A mezza strada si colloca anche una località in cui si è insediato un mercato comune, dove vengono messi in vendita dai mercanti provenienti dal Ponto manufatti di Lesbo, di Chio e di Taso; dai mercanti dell'Adriatico anfore corciresi" (trad. Vanotti). Per un'analisi del passo con proposte di identificazione dei luoghi indicati e dei percorsi vd. Braccesi 1977, 111-119; Vanotti 1997, 126.

[81] Hesych. A 1201 Latte.

[82] Attribuite in prima battuta a Corinto, ne è stata successivamente riconosciuta una contemporanea produzione anche a Corcira: cf. Farnsworth, Perlman, Asaro 1977, 455-468; Koehler 1981, (part.) 452-458 con *status quaestionis*; Koehler 1982, 284-292; Whitbread 1995, 278-285.

[83] Cf. Preka-Alexandri 1992, 41-52 (la produzione sembra coprire un arco cronologico che va dal V al III sec. a.C.); Whitbread 2003, 9.

[84] Sulla presenza di anfore corinzie B anche in area alto adriatica cf. De Luca De Marco 1979, 571-600; Whitbread 1995, 221-222; Raviola 1999, 56-57, con ulteriore bibl. a n. 53.

[85] Vd. i dubbi espressi ancora da Zimmerman Munn 2003, 197 n. 22. Sui problemi posti dall'analisi in prospettiva storica della diffusione del materiale anforico e sulla sua importanza cf. Gras 1987, 41-50.

Una conferma, tuttavia, del fatto che le anfore da trasporto 'corinzie B' potrebbero essere state usate effettivamente anche per la commercializzazione del vino corcirese, sembrerebbe offerta dalla tipologia della monetazione corcirese in bronzo caratterizzata in particolare dai tipi anfora/grappoli, testa di Dioniso/anfora, prua di nave/*kantaros* grappoli[86], con un rapporto produzione di anfore/monetazione/commercializzazione del vino attestato anche per gli altri più noti centri produttori di vino[87].

Il riferimento alla monetazione ci introduce all'ultimo aspetto che vorrei toccare. È proprio la monetazione, infatti, come evidenziato da Anna Carbè e ribadito da Attilio Stazio, a testimoniare l'ampiezza degli interessi corciresi[88].

Le serie corciresi presentano, sul piano tipologico, "un'influenza orientale diretta e priva di intermediari" nel tipo del rovescio costituito da due rettangoli incusi separati da grosse costolature, che richiama gli antichi elettri microasiatici e trova interessanti corrispondenze con la monetazione di Samo, Mileto, *Kyme*, mentre nel tipo dell'astro/fiore dentro quadrato incuso diversi punti di contatto con le monete cirenaiche[89]: un dato interessante, quest'ultimo, se si tiene conto che proprio in Cirenaica, ad Evesperide, le "corinzie B" formano la categoria più numerosa di anfore d'importazione tra IV e III secolo[90] a testimonianza di un rapporto che si può forse considerare costante nel tempo.

Anche il tipo che caratterizza il dritto delle monete corciresi, la vacca che allatta il vitello, al di là delle assonanze con modelli euboici, presenta interessanti analogie nelle monetazioni di alcune città orientali, in particolare della Licia e della Fenicia, riprendendo tuttavia una iconografia che sembra risalire ad età micenea e ricorrere in monumenti assiri e in Persia[91]. Sul piano ponderale, la dracma corcirese del peso di gr. 5,50 circa, oltre a mostrare uno stretto legame col siglos persiano, sembra porsi sullo stesso piano economico-commerciale delle colonie calcidesi di Occidente (unità di gr. 5,70 ca.), oltre a consentire una facile convertibilità con la moneta di Corinto (corrispondeva a due dracme corinzie del peso di gr. 2,90 ca.): segno di un sistema, almeno fino alla seconda metà del IV secolo, quando l'isola passa alla coniazione di nominali secondo lo standard co-

[86] Cf. Head 1963, 326; il tipo anfora o *kantharos* al D ricorre anche su alcuni tagli minori in argento (mezza dracma, un quarto di dracma).

[87] Cf. Head 1963, 599-601; Grace 1961, figg. 43-51; Kraay 1976, 242-243 (Chio); Head 1963, 206-207; Dürr 1994, 13-21; Hardwick 1998, 119-134 (Torone); Head 1963, 211 (Mende); Papadopoulos, Paspalas 1999, 166-170 e figg. 9-19 (Torone e Mende).

[88] Carbè 1987, 3-14; Stazio 1995, 191-192.

[89] Cf. Carbè 1987, 9-10 e 14; vd. anche Head 1963, 325-326; Kraay 1976, 128-129.

[90] Cf. Bresson 2008a, 134; Wilson 2006, 141-149.

[91] Cf. Head 1963, 326; Carbè 1987, 10-14.

rinzio, aperto a un'ampia possibilità di circolazione e di scambio[92]. È difficile dire se, in un sistema così aperto, la leggera differenza ponderale fra i tre standard potesse essere sfruttata dai Corciresi, nelle operazioni condotte sul proprio territorio, quasi come una forma di tassazione indiretta, con un'attribuzione negli scambi alla propria moneta di un valore nominale leggermente superiore rispetto a quello reale, anche se il divario si sarebbe potuto colmare con le frazioni minori, e se anche questo fosse sotteso alle accuse di prevaricazione mosse loro dai Corinzi.

Non è certo ancora possibile dire con certezza se la facile convertibilità della moneta corcirese indichi un'attiva partecipazione dei Corciresi ai traffici o solo una duttilità dettata dal ruolo strategico dell'isola sulle rotte occidentali. Di certo anche le vicende storiche lasciano trapelare l'esistenza di alcuni rapporti privilegiati, almeno fra fine VII e inizi VI secolo, da quello con Samo, evidenziato dall'episodio dei fanciulli corciresi inviati da Periandro al re dei Lidi Aliatte strappati con l'astuzia ai Corinzi[93], o con gli Cnidi, secondo una diversa versione dello stesso episodio[94], ma soprattutto come suggerito dagli autori antichi in relazione alla fondazione di Corcira Melaina nel primo quarto del VI sec.[95].

Di grande interesse, a tale riguardo, si rivela quanto affermato da Plutarco, che attinge da Antenore e Dionisio di Calcide[96], secondo i quali Κορκυραῖοι Σαμίων μὲν ἐπὶ τούτῳ λόγον οὐ πολὺν ἔχουσι, Κνιδίων δὲ μέμνηται καὶ Κνιδίοις εἰσὶ τιμαὶ καὶ ἀτέλειαι καὶ ψηφίσματα παρ᾽ αὐτοῖς.

Il riferimento alla concessione di *ateleiai* è stato in genere interpretato nel senso dell'attribuzione agli Cnidi del diritto di risiedere nelle terre dei Corciresi senza pagare tributi[97] o come il riferimento all'assegnazione di un lembo di terra sull'isola di Corcira Melaina, già possesso corcirese, al momento della deduzione coloniale[98]. Viene tuttavia da chiedersi se le esenzioni cui il testo fa riferimento non riguardassero proprio le imposizioni fiscali relative all'attracco nei porti corciresi e agli scambi commerciali ivi eventualmente praticati, così come col termine *psephismata* non si intendesse fare riferimento proprio a quegli accordi bilaterali che spesso regolavano i rapporti reciproci in tale ambito[99]. Benché si tratti di un testo senza dubbio sintetico e riassuntivo, non dovrebbe essere casuale il fatto che si citi esplicitamente la concessione dell'*ateleia* mentre non si fac-

[92] Kraay 1976, 128; Stazio 1995, 191-192.
[93] Hdt. 3, 48.
[94] Plin. *HN* 9, 41; Dion. Chal. *FHG* IV, 396 fr. 13 (= Plut. *Mor.* 860b-c).
[95] Ps.-Scymn. 428; Strabo 7, 5, 5 C 315; Plin. *HN* 3, 152. Cf. Beaumont 1936, 173-174; Gitti 1952, 183-185; Braccesi 1977, 104-106; Mastrocinque 1988, 7-11 e 19-24.
[96] Anten., *FGrHist* 463 F 2; Dion. Chal., *FHG* IV, 396 fr. 13 (= Plut. *Mor.* 860b-c).
[97] Braccesi 1977, 105; Mastrocinque 1988, 9; Antonelli 2002, 195.
[98] Gitti 1952, 184.
[99] Per esempi di esenzioni fiscali in ambito commerciale vd. Bresson 2008b, 78-83.

cia menzione diretta dell'*enktesis*, il diritto al possesso di terra o case, costantemente menzionata invece, diversamente dall'*ateleia*, nei decreti onorari corciresi[100].

Non va del resto dimenticato che, accanto alle notizie in sé cogenti relative alla fondazione di Corcira Melaina, altri elementi attestano una frequentazione delle rotte occidentali da parte degli Cnidi: dalla fondazione della colonia di Lipari nel 580[101], alla notizia sull'esistenza di un rapporto di *philia* con Taranto agli inizi del V sec.[102].

Oltre agli Cnidi, anche per gli Egineti diretti in Adriatico sembra potersi ipotizzare una frequentazione dei porti corciresi nella seconda metà del VI secolo, vettori della ceramica laconica rinvenuta nell'isola[103] ma forse anche del materiale attico presente in area alto adriatica[104].

I rapporti di Corcira con Atene meritano, tuttavia, un discorso a parte. Come evidenziato già in un saggio del 1950 da G. Vallet, Corcira costituiva inevitabilmente un polo d'interesse per Atene. Oltre a configurarsi come un'alleata naturale per la *polis* attica, tenuto conto dei suoi rapporti conflittuali con Corinto, l'isola non rappresentava soltanto una tappa importante sulla rotta verso l'Italia e la Sicilia, ma anche la '*gardienne*' del Canale d'Otranto, e dunque dell'imbocco dell'Adriatico[105].

La presenza sin dagli inizi del V secolo di ceramica attica nell'area alto adriatica, e più in generale in siti che si affacciano sull'intero bacino[106], costituisce, come è ben noto, un problema complesso, in particolare in riferimento ai reali vettori, benché due passi di Lisia[107], quanto il rinvenimento ad Adria di una breve iscrizione dedicatoria in alfabeto attico su una *kylix*[108], lascino supporre non solo una buona conoscenza ma anche una frequentazione diretta dell'Adriatico da parte dei mercanti ateniesi[109]. In questo senso non sembra da escludere,

[100] Vd. *IG* IX 1^2 4, 786 e 789-792; da notare, tuttavia, che si tratta di testi tardi, non più recenti della fine del IV sec. a.C.

[101] Diod. Sic. 5, 9, 4.

[102] Hdt. 3, 138, 2; cf. Panessa 1999, 68-70.

[103] Cf. Bruni 1998, 212. La presenza di monete eginetiche a Corcira è segnalata da Beaumont 1936, 178 n. 149.

[104] Sulla problematica indicazione di Strabo 8, 6, 16 C 376 in merito a coloni egineti insediatisi εἰς Ὀμβρικούς cf. Colonna 1974, 1-21; Braccesi 1977, 128-134; Raviola 1999, 51-52; Antonetti 2005a, part. 126-127 (con ulteriore bibliografia).

[105] Vallet 1950, 47-51.

[106] Cf. Luni 1999, 13-40.

[107] Lys. fr. 1 Medda *ap.* Ath. 13, 612 d (sui rischi proverbiali della navigazione in Adriatico); Lys. 32, 25 *ap.* Dion. Hal. *Lys.* 27 (nave inviata in Adriatico con un carico del valore di due talenti che torna ad Atene col capitale raddoppiato).

[108] Johnston 1979, 277-280.

[109] Cf. Vallet 1950, 39; Raviola 1999, 50-51.

come rilevato da F. Raviola[110], che rapporti di reciprocità, "intrecci di ospitalità e affari privati", "relazioni e interazioni commerciali prolungate e costanti" possano aver lentamente favorito la nascita di una rete di *epitedeiai* private fra Corciresi e Ateniesi, fino allo stabilirsi di "una discreta e informale solidarietà fra le due *poleis*" concretizzatasi nel 433, ovviamente su basi di opportunità politico-strategiche[111], nella stipula dell'*epimachia*.

Sarà tuttavia proprio il legame stabilito con Atene, con gli eventi che ne seguiranno, a rompere quell'equilibrio "autarchico", secondo il termine usato da Tucidide, che aveva caratterizzato l'azione politica e la vita economica di Corcira nel suo momento di maggior fulgore, andando ad agire come elemento scatenante di problematiche interne, evidentemente sopite, ma che esploderanno nella violenta *stasis* del 427 e in quelle che continueranno a sconvolgere l'isola nel IV secolo.

[110] Raviola 1999, 66. Cf. anche Braccesi 1977, 135-158.
[111] Cf. a tale riguardo De Ste. Croix 1972, 75.

PRITANIA E SPAZIO CIVICO *

Francesca Crema

Il presente contributo inaugura una serie di interventi in cui verranno sviluppate tematiche di ambito istituzionale e che si innestano su un *corpus* documentario condiviso, risultato del censimento e della schedatura delle istituzioni e delle magistrature civiche attestate – soprattutto per via epigrafica – in Grecia nord-occidentale e nelle Isole ioniche[1]. Su questo sfondo volutamente ampio, geograficamente e cronologicamente, le testimonianze pervenuteci costituiscono delle schegge, dei tasselli di un *puzzle* in cui rimangono estesi campi bianchi: di tali elementi sparsi gli interventi che seguono intendono dare una lettura che evidenzi eventuali costanti regionali, analogie, 'isoglosse istituzionali', cercando di ricomporre in filoni di lettura quelle dinamiche condivise, sul piano istituzionale, che fanno dello spazio ionico un quadro di esperienze politiche 'in movimento', teso tra Atene, fulcro canonico dell'analisi politico-istituzionale sulla *polis*, e le variabili locali, tra Corinto e l'Occidente greco, tra organismi politici cittadini e strutture etniche.

* Desidero ringraziare la Prof. Claudia Antonetti e la Dr. Stefania De Vido per il costante supporto e l'attenta rilettura dell'articolo, nonché i colleghi e amici, Dr. Damiana Baldassarra, Edoardo Cavalli e Silvia Palazzo, per l'aiuto e i consigli. Un ringraziamento va inoltre alla Prof. Maria Letizia Lazzarini, al Prof. Pierre Cabanes e al Dr. Lavinio Del Monaco per i preziosi suggerimenti fornitimi in sede di convegno. In questo articolo verrà fatto riferimento ad alcune iscrizioni inedite conservate presso i Musei di Agrinio e Tirreo, che sono oggetto della collaborazione internazionale illustrata dalla Prof. Antonetti, *supra*, *Introduzione*, V e VIII; ringrazio i coordinatori del progetto, Prof. Antonetti e Prof. Funke, per l'autorizzazione alla citazione del materiale in corso di stampa.

[1] Responsabile del coordinamento delle ricerche per l'ambito istituzionale è la Dr. Stefania De Vido, che ha sovrinteso inoltre al lavoro preliminare di schedatura delle fonti epigrafiche, condotto dalla Dr. Francesca Crema e dal Dr. Ivan Matijašić.

La scarsità di fonti e la frammentarietà della documentazione epigrafica in quest'area, in parte dovuta all'uso assai diffuso del supporto bronzeo nella pubblicazione degli atti pubblici[2], non ci consentono di ricostruire un quadro dettagliato degli ordinamenti istituzionali delle singole *poleis*: le sporadiche attestazioni di collegi e cariche magistratuali lasciano spesso nell'ombra l'articolazione interna, il funzionamento complessivo e l'evoluzione delle *politeiai*[3]. Se è dunque impossibile un confronto puntuale tra le varie realtà istituzionali civiche, qualche riflessione storica sulla diffusione di determinati modelli istituzionali e sull'importanza di alcune strutture politiche come veicolo di espressione identitaria delle comunità cittadine può venire dall'analisi delle magistrature eponime, per le quali possiamo disporre di un numero più cospicuo di attestazioni, meglio distribuite tra i vari centri.

Eponimi civici in Grecia nord-occidentale e nelle Isole ioniche

Presupposto indispensabile per questo studio sarà dunque l'esame dei documenti in cui compaiono dei magistrati in funzione eponimica[4]; per ciascuna comunità politica, una volta individuata la magistratura cui era verosimilmente attribuita l'eponimia ufficiale, l'analisi si estenderà alle altre attestazioni di tale carica, anche laddove non ne sia esplicita l'eponimia. Essendo il *focus* dell'intervento orientato alle istituzioni civiche, non si prenderanno in considerazione le magistrature dei *koina* e degli *ethne* se non nei casi in cui il costituirsi di *ethne* politicamente autonomi sia in qualche modo legato a un centro urbano di riferimento e – dal punto di vista dell'organizzazione politica – al modello istituzionale della *polis*.

La costituzione corcirese, tra le più conosciute quanto ad articolazione interna, presenta come magistrato eponimo il pritane, variamente attestato in questa funzione in documenti pubblici (in un decreto di prossenia di fine IV sec. a.C.[5]; nella registrazione di una donazione alla *polis* destinata al *misthos* dei *technitai* di Dioniso, di II sec. a.C.[6]; nel decreto di accettazione dei *Leukophryena*, del 208/7 a.C.[7]) e privati (in un contratto di prestito tra due donne, della seconda

[2] Cf. Crema 2007, 249-254.

[3] Per un'analisi complessiva degli elementi relativi alle *politeiai* in area ionica e in Grecia nord-occidentale cf. *infra* il contributo di Stefania De Vido in questo volume.

[4] Si intende qui aggiornare e completare la sintetica analisi dei documenti relativi alle magistrature eponime civiche attestate in Grecia nord-occidentale e nelle Isole ioniche presentata da Sherk 1990a, 256-257 e Sherk 1990b, 234-236; 239; 260-261.

[5] *IG* IX 1^2 4, 786.

[6] *IG* IX 1^2 4, 798.

[7] *IG* IX 1^2 4, 1196.

metà del II sec. a.C.[8], e in una dedica di I sec. a.C.[9]). Il pritane compare poi come semplice dedicante in alcune iscrizioni votive, solo o accompagnato da tre o quattro *synarchoi*[10].

L'eponimia del pritane nella *polis* acarnana di Tirreo, ritenuta possibile già da Sherk, è oggi confermata da due iscrizioni ancora inedite[11]. È inoltre plausibile che vada ascritto a Tirreo un decreto frammentario attribuito dal Klaffenbach ad Anattorio: nel prescritto compaiono il pritane eponimo e il *grammateus* della *halia*[12]. Dalla stessa *polis* provengono infine alcune dediche in cui viene menzionato il pritane – al nominativo, come semplice dedicante – seguito dai

[8] Velissaropoulou-Karakosta, Kontorini, Phaklari-Konitsioti 2003 (*SEG* LIII, 2003, 503 e *SEG* LIV, 2004, 572; [Dubois] *BE* 2006, 230).

[9] *IG* IX 1^2, 4, 856.

[10] Il pritane è l'unico dedicante "agli dei" in un'iscrizione di epoca romana (I-II sec. d.C.), *IG* IX 1^2 4, 841; il magistrato è invece accompagnato da quattro *synarchoi* in una dedica ad Artemide della seconda metà del IV sec. a.C. e in una "agli dei", di III-II sec. a.C. (*IG* IX 1^2 4, 837 e 838); da tre *synarchoi* in due dediche "agli dei" databili al III-II (?) e al I sec. a.C. (*IG* IX 1^2 4, 839 e 840). In numerosi bolli laterizi compare inoltre un antroponimo preceduto dalla preposizione *epi*: che si tratti dell'indicazione del pritane eponimo "nemo umquam dubitavit" (così Hallof, *IG* IX 1^2 4, *Laterum coctorum notae* 113); cf. Kindt 1997 e *IG* IX 1^2 4, 1071-1136 (incerta l'identificazione col pritane dell'antroponimo al nr. 1085, al nominativo).

[11] Cf. Sherk 1990a, 257. Una dedica ad Afrodite da parte del *grammateus* e dei *synpolitai*, databile alla seconda metà del II sec. a.C. (Museo Archeologico di Tirreo, nr. inv. 268) e il frammento superiore di un decreto o di una dedica di I sec. a.C. (Museo Archeologico di Tirreo, nr. inv. 308). Le due iscrizioni sono menzionate con riferimento al contenuto in Haake, Kolonas, Scharff 2007, 115 n. 12 e 118 n. 25.

[12] *IG* IX 1^2 2, 212 (IV-III sec. a.C.). L'iscrizione venne trascritta per la prima volta da Le Bas (Le Bas, *Voyage* 1048) accanto ad altri testi che egli (come già Boeckh nel *CIG* per quelli a lui noti) riferiva ad Anattorio (Le Bas, *Voyage* 1046-1054). Alcune di queste iscrizioni erano state tuttavia rinvenute in località Agios Vasilios, in seguito identificata con il sito dell'antica Tirreo, e furono dunque successivamente 'derubricate' da Anattorio e ascritte a Tirreo. Un'altra fu ritrovata ad Agios Vasilios da Cousin (Le Bas, *Voyage* 1952; vd. Cousin 1886, 175). Rimane incerta l'attribuzione di questo testo, per il quale Le Bas non menziona il luogo di rinvenimento: ne ipotizzano un'attribuzione a Tirreo (sulla scorta degli altri testi riportati da Le Bas) Cousin 1886, 175 ("peut-être"), seguito da Oberhummer 1887, 271 nr. 10, e Gschnizter 1973, 737 e 748; non vedono motivi sufficienti per una 'riattribuzione' Dittenberger *ad IG* IX 1, 518 e Preuner 1902, 351, seguiti da Klaffenbach, *ad IG* IX 1^2 2, 212. Sulla questione vd. anche Haake, Kolonas, Scharff 2007, 118 n. 25. La trascrizione di Le Bas accanto a testi provenienti da Agios Vasilios rende plausibile la provenienza dell'epigrafe dal medesimo sito, benché non vi siano elementi dirimenti interni al testo. Le analogie con altre iscrizioni provenienti da Tirreo non costituiscono infatti di per sé un elemento determinante: le istituzioni della *polis* di Anattorio, fondazione corinzia o corinzio-corcirese (cf. Gehrke, Wirbelauer 2004, 356 nr. 114), ci sono pressoché ignote, ma è lecito aspettarsi che non si discostassero troppo da quelle della vicina Tirreo; analogamente irrilevanti le analogie dialettali, evidenziate da Cousin 1886, 175. Sherk 1990a, 257, basandosi sulla classificazione di Klaffenbach, considera l'iscrizione un'attestazione dell'eponimia del pritane nella *polis* di Anattorio.

symprytanies o dall'addetto alla *hestia* e dagli *hypoprytanies*[13]. Le istituzioni della *polis* acarnana, di cui ragionevolmente si ipotizza una fondazione corinzia, senza che vi siano tuttavia riscontri certi in proposito, presentano alcune analogie con le strutture politiche corciresi: oltre al pritane eponimo e (forse) all'uso della denominazione tipica del mondo dorico per l'assemblea dei cittadini aventi diritto, *halia*, sono attestati anche a Tirreo, come a Corcira, dei *probouloi*: in una iscrizione di III sec. a.C. relativa alla vendita di un terreno compaiono infatti dei *symprobouloi* preceduti dalla menzione di un 'presidente' (*proboulos*?)[14]. Alla luce di tali considerazioni andrà rivista (o, meglio, eliminata) la proposta di integrazione del Klaffenbach – peraltro estremamente cauta – di un frammento di iscrizione databile al 200 a.C. ca. che conserva verosimilmente il prescritto di un decreto dei *Thyrreioi*. Accanto all'edizione del testo, l'editore presentava infatti anche la seguente versione dello stesso, suggerendo delle possibili integrazioni: [ἀγαθᾷ τ]ύχᾳ. | [- - - ca. 13- - - Φ]ᾳνία, γρα[μματεύον|τος - - -ca. 11- - -]ς, μηνὸς [- - -ca. 8- - - | ἐκκλησίας προστα]τέοντος Τ[- - -ca. 7- - - || ἔδοξε τᾶι πόλει τῶν Θ]υρρείων· [- - -ca. 7- - - | - - - Θ]υρρε[ι- - -][15]. Klaffenbach ipotizzava che al *prostatas* menzionato alla l. 4 potesse essere attribuita la presidenza dell'*ekklesia*: se di assemblea si tratta, si dovrà parlare di *halia* piuttosto che di *ekklesia*[16]. Sembra comunque più plausibile che il *prostatas* sia piuttosto da ricondurre alla *boula* (peraltro non necessariamente menzionata nel testo), come parrebbe dedursi proprio dal confronto con Corcira, dove è infatti attestato in alcuni decreti – anche nel prescritto, dopo l'indicazione del mese e del giorno – un *prostatas* (*proboulon*)[17], ovvero il 'presidente' di un collegio, quello dei *probouloi*, in

[13] Orlandos 1977, 206 (*SEG* XXVII, 1977, 159): Orlandos leggeva alla l. 1 Τιμόλαος Σωτίονος καὶ συμβ[ιωταί], ma – come emerge anche dalla foto dell'iscrizione pubblicata contestualmente – la lettura va corretta in Τιμόλαος Σωτίονος καὶ συμπρ[υτάνιες] (integrazione confermata dall'analisi del calco e della foto dell'iscrizione eseguiti dalla Prof. C. Antonetti e conservati presso il Laboratorio di Epigrafia greca dell'Università Ca' Foscari Venezia,), vd. *infra*, 220 e n. 91; *IG* IX 1^2 2, 247; Mastrokostas 1965, 157-158 nr. 13 (*SEG* XXV, 1971, 628); Museo Archeologico di Tirreo nr. inv. 20 (inedita).

[14] *IG* IX 1^2 2, 245, l. 13: προβούλ]ου καὶ συμπροβούλων. La menzione dei *symprobouloi* era sicuramente preceduta dal nome di un 'presidente', cf. Schaefer 1957, 1229; un *proboulos*, forse 'presidente' di un collegio di *probouloi* (così ibid.) compare anche a Leucade, *IG* IX 1^2 4, 1231. Per una sintesi delle ipotesi più o meno caute sulla fondazione corinzia di Tirreo e relativa bibliografia vd. Haake, Kolonas, Scharff 2007, 116 n. 18.

[15] *IG* IX 1^2 2, 244.

[16] Ipotesi già di Klaffenbach in apparato, *ad loc.*

[17] Compare nel prescritto in *IG* IX 1^2 4, 786 e1197 (*prostatas*); 1196 (*prostatas proboulon*). Vd. anche *IG* IX 1^2 4, 798 (*prostatai proboulon*). Ghinatti 1996, 20 (part. n. 130) e 23 interpreta erroneamente il *prostatas* di *IG* IX 1^2 4, 786 come "prostate della alia".

stretto rapporto con la *boula* e la cui presenza è peraltro documentata anche per Tirreo[18].

Un pritane compare inoltre in un'iscrizione proveniente da Astaco: dal testo non è possibile dedurne la funzione eponimica, ma si dovrà quantomeno prendere in considerazione l'eventualità che anche in questa *polis* acarnana si trattasse del magistrato eponimo[19]. Come per Tirreo, anche nel caso di Astaco le fonti non ci consentono comunque di stabilire con sicurezza quale fosse la sua *metropolis* né come si configurasse la *politeia*: l'ipotesi di una fondazione corinzia per Astaco, suggerita da Kirsten, è verosimile ma rimane indimostrabile, scontrandosi peraltro con l'unica e controversa notizia, riportata da Stefano di Bisanzio, che si riferisce alla *polis* come a una fondazione dei Cefalleni[20].

Per quanto riguarda Ambracia, colonia corinzia di fondazione cipselide, la documentazione epigrafica non è univoca e la struttura istituzionale dovette forse subire delle modifiche nel corso del tempo[21]: il trattato di confine tra Ambracia e Caradro, databile agli anni intorno al 160 a.C., presenta come eponimo dei *Charadroi* un *politarches* e per gli Ambracioti un *grammatistas*, dato confermatoci da un arbitrato di confine degli Ateniesi tra Ambracioti e Acarnani databile al-

[18] Sul rapporto tra *probouloi* e *boula* cf. Crema 2007, 245-247 e il contributo di Pietragnoli in questo volume. Sulla presenza di un collegio di *symprobouloi* con un 'presidente' a Tirreo vd. *supra*, n. 14.

[19] L'iscrizione, ancora inedita, è conservata presso il Museo Archeologico di Agrinio (senza nr. inv.) e reca una dedica del pritane e di sei *symprytanies* a Estia, Atena e Artemide (III-II sec. a.C.).

[20] Steph. Byz. s.v. "Ἀστακός"; cf. Kirsten 1940, 298. Per una sintesi delle varie posizioni sulla fondazione di Astaco cf. Gehrke, Wirbelauer 2004, 358 nr. 116. Tucidide riferisce dell'acarnano Evarco, che era tiranno (ἐτυράννει) della città all'inizio della guerra del Peloponneso, nel 431 a.C.; cacciato dagli Ateniesi, fu reinsediato sempre nello stesso anno grazie all'intervento dei Corinzi (Thuc. 2, 30, 1 e 33, 1-2). La menzione fortuita della presenza di un tiranno ad Astaco in un'epoca così tarda costituisce, nelle parole di Hornblower 1997, comm. *ad loc.*, "a reminder of our ignorance", non solo sulla diffusione della tirannide (in questo senso Hornblower) ma anche sulla storia istituzionale e sull'evoluzione delle *politeiai* di molte delle città di questa regione.

[21] La colonia fu fondata da Gorgo, figlio di Cipselo (Strabo 7, 7, 6), e retta dai Cipselidi fino al tiranno Periandro, abbattuto il quale fu instaurata una '*politeia*' (Arist. *Pol.* 1304a 31-33: καὶ ἐν Ἀμβρακίᾳ πάλιν ὡσαύτως Περίανδρον συνεκβαλὼν τοῖς ἐπιθεμένοις ὁ δῆμος τὸν τύραννον εἰς ἑαυτὸν περιέστησε τὴν πολιτείαν). Sulla riduzione del censo necessario all'accesso alle cariche cf. Arist. *Pol.* 1303a 23. All'occupazione macedone, dopo la battaglia di Cheronea, fece seguito una restaurazione democratica alla morte di Filippo II (Diod. Sic. 17, 3, 3). Non sappiamo se e quali conseguenze sul piano istituzionale abbiano avuto le successive vicende storico-politiche (l'elezione di Ambracia a capitale federale epirota al tempo di Pirro, la dipendenza dall'Etolia dal 232-230 al 189 a.C. e quindi l'intervento romano). Cf. Gehrke, Wirbelauer 2004, 355 nr. 113 per fonti ulteriori.

l'incirca agli stessi anni (164/3 a.C.)[22]. Da Ambracia ci sono tuttavia pervenute quattro dediche del pritane e dei *symprytanies*, databili tra la fine del III e la metà del II sec. a.C.[23]: da una di queste iscrizioni (l'unica nota all'epoca) Gschnitzer deduceva che anche ad Ambracia il pritane fosse il sommo magistrato della *polis*[24]. Il pritane non vi compare tuttavia esplicitamente come eponimo cittadino e Gschnitzer non leggeva la prima riga, assai frammentaria e non riportata dall'*editor princeps*, che crea in effetti qualche difficoltà interpretativa[25]. Due dediche degli strateghi della prima metà del II sec. a.C., rinvenute nel corso degli scavi del pritaneo, riportano il nome dell'eponimo senza che però ne sia definita la carica: la struttura delle due iscrizioni è pressoché identica a quella di due dediche degli strateghi rinvenute a Cassope (II-I sec. a.C.), dove invece la carica compare e si tratta appunto del pritane[26]. Cassope, la cui strutturazione urbana si avvia nel IV sec. a.C. [27], si rese indipendente dal *koinon* epirota dopo

[22] Cabanes, Andreou 1985 e *addenda* in Cabanes 1985b (*SEG* XXXV, 1985, 665 e 1845; *SEG* XLVII, 1997, 797; *SEG* XLIX, 1999, 635); *IG* II², 951. Sul titolo di politarco a Caradro, costituitasi *polis* autonoma, svincolata dal controllo epirota, dopo la terza guerra macedonica, e sull'ipotesi di un legame tra l'introduzione della carica e l'intervento romano, cf. Cabanes, Andreou 1985, 535-536 e Cabanes 1988b; *contra* Papazoglou 1986 e Gauthier, Hatzopoulos 1993, 37 n. 4, che spiegano la presenza di politarchi nella regione a ovest del Pindo con l'influsso macedone.

[23] Hammond 1967, 611 e fig. 32 (*SEG* XXIV, 1969, 412), ripubblicata da Cabanes 1976b, 548 nr. 19 e commento a 264 (*SEG* XXVI, 1976-1977, 694), della metà del II a.C. ca.; Tzouvara-Souli 1979, 19 nr. 2a (= Tzouvara-Souli 1992, 162-165 [*SEG* XLII, 1992, 543bis]), del 200 a.C. ca.; Tzouvara-Souli 1979, 43, nr. 2c (= Tzouvara-Souli 1992, 171-172 [*SEG* XLII, 1992, 543ter]), del 200 a.C. ca.; Hammond 1967, 743, 47c (*SEG* XXIV, 1969, 421), ripubblicata da Tzouvara-Souli 1979, 85, a, della fine del III-inizio II sec. a.C.

[24] Gschnitzer 1973, 737.

[25] Ibid. L'*editio princeps* dell'iscrizione in Hammond 1967, 611 non riporta la l. 1, aggiunta all'edizione di Cabanes 1976b, 548 nr. 19: Ἐπὶ . . Α- - - | Φίλιππος [πρύτανις] | καὶ συνπρυτάνιε[ς] Ἑστίαι Διὶ | Κάλλων Νικοσθένεος, || Σιλανὸς Παυσῶνος, | Θράσων Κλεομήδεος, | Νίκαρχος Λεοντίσκου, | Λύκος μάντις. *Philippos* è chiaramente il pritane, come già fatto presente da J. e L. Robert (*BE* 1968, 314) e quindi da Cabanes *contra* Hammond, che vi vedeva Filippo V di Macedonia, e il nome era seguito probabilmente dal patronimico e forse dal titolo di *prytanis* come nelle dediche analoghe Tzouvara-Souli 1979, 19 nr. 2a (= Tzouvara-Souli 1992, 162-165 [*SEG* XLII, 1992, 543bis]) e Hammond 1967, 743 nr. 47c (*SEG* XXIV, 1969, 421), ripubblicata da Tzouvara-Souli 1979, 85, a. La l. 1 (o quel poco che ne rimane) presenta una sequenza di lettere che, nell'edizione di Cabanes (Ἐπὶ . . Α- - -), pone senz'altro la questione di cosa vi si leggesse in origine: si dovesse trattare di un eponimo, certamente non sarebbe il pritane, il cui nome compare nella linea seguente al nominativo.

[26] Per l'edizione delle due iscrizioni ambraciote vd. *infra* Baldassarra, 344-346 T1 (inizio II a.C) e T2 (prima metà II sec. a.C.); per i due testi di Cassope vd. Cabanes 1976b, 564 nrr. 41 e 42. Un'altra dedica ambraciota, frammentaria, in cui compare l'eponimo (antroponimo preceduto da *epi*, senza menzione della carica) seguito da altri nomi, ci è pervenuta grazie alla trascrizione di Ciriaco d'Ancona (*CIG* II, 1797 = Oberhummer 1887, 275 nr. 17).

[27] Per Cassope, part. per gli aspetti archeologici, cf. Hoepfner, Schwandner 1994, 75-140.

la caduta della dinastia eacide: nella fase di costituzione di un nuovo assetto istituzionale la *polis* dovette senz'altro guardare al modello di *politeia* della potente colonia corinzia vicina ed è quindi plausibile che anche ad Ambracia, come a Corcira e a Tirreo, la magistratura eponima coincidesse in un primo tempo con il pritane, sostituito forse poi da un *grammatistas*. Se effettivamente l'eponimo delle due dediche degli strateghi di Ambracia è da considerarsi il pritane – ipotesi supportata anche dal contesto di rinvenimento e dalla menzione di Estia tra le divinità onorate – è possibile che il subentrare dell'eponimia del *grammatistas* sia da mettere in relazione all'intervento e alla presenza romana dopo la terza guerra macedonica[28].

Per Epidamno l'unico documento epigrafico pervenutoci è il trattato per l'accettazione dei *Leukophryena*: l'*archon* eponimo menzionato alla l. 2 è verosimilmente lo stesso pritane che, alla fine del decreto, è incaricato di onorare Artemide *Leukophryene* ed Estia e di accogliere i *theoroi* di Magnesia alla *koina hestia* nel pritaneo[29]. In due occasioni Aristotele nella *Politica* si riferisce al carattere oligarchico della costituzione di Epidamno, che prevedeva la presenza di "un solo e unico *archon*"[30].

Per quanto riguarda Apollonia, è ancora Aristotele a parlarci di una costituzione oligarchica, in cui le *timai* sono riservate ai discendenti dei primi coloni[31]. Il pritane vi è ben attestato e compare in funzione eponimica nel decreto

[28] Dopo la capitolazione di fronte all'assedio di M. Fulvio Nobiliore, nel 189 (Pol. 21, 27; Liv. 38, 4), *senatus consultum factum est ut Ambraciensibus suae res omnes redderentur, in libertate essent ac legibus suis uterentur; portiora quae vellent terra marique caperent, dum eorum immunes Romani ac socii nominis Latini essent* (Liv. 38, 44, 3-4). Occupata da guarnigioni romane nel 170-169 (Liv. 42, 67, 9), nel corso della terza guerra macedonica la città diviene uno degli avamposti militari di Roma nella regione ed è senz'altro dopo questa data che l'influsso romano può dirsi consistente. Se dunque vi fu una modifica nell'eponimia ufficiale della *polis* nel corso del II sec. a.C. – come parrebbe dedursi dalle iscrizioni pervenuteci – è probabile che risalga a questo periodo. L'assenza di dati certi invita comunque alla cautela: lo stato delle fonti non ci consente di stabilire con sicurezza se e quando vi furono delle ricadute sul piano istituzionale e va inoltre tenuto presente che un'eventuale variazione nell'uso dell'eponimia tradizionale per la datazione di alcuni documenti potrebbe non doversi ricondurre necessariamente ad un cambiamento istituzionale, vista la pratica non rara in età ellenistica di datare i documenti con magistrati che esercitano un ruolo 'esecutivo' nell'amministrazione della *polis*, cf. Gschnitzer 1973, 745.

[29] *I.Epidamnos* 514.

[30] Arist. *Pol.* 1287a: ὁ μὲν γὰρ κατὰ νόμον λεγόμενος βασιλεὺς οὐκ ἔστιν εἶδος, καθάπερ εἴπομεν, πολιτείας (ἐν πάσαις γὰρ ὑπάρχειν ἐνδέχεται στρατηγίαν ἀίδιον, οἷον ἐν δημοκρατίᾳ καὶ ἀριστοκρατίᾳ, καὶ πολλοὶ οἰοῦσιν ἕνα κύριον τῆς διοικήσεως· τοιαύτη γὰρ ἀρχή τις ἔστι καὶ περὶ Ἐπίδαμνον, καὶ περὶ Ὀποῦντα δὲ κατά τι μέρος ἔλαττον); Arist. *Pol.* 1301b: ὀλιγαρχικὸν δὲ καὶ ὁ ἄρχων ὁ εἷς ἦν ἐν τῇ πολιτείᾳ ταύτῃ.

[31] Arist. *Pol.* 1290b: ἀλλ' ἐπεὶ πλείονα μόρια καὶ τοῦ δήμου καὶ τῆς ὀλιγαρχίας εἰσίν, ἔτι διαληπτέον ὡς οὔτ' ἂν οἱ ἐλεύθεροι ὀλίγοι ὄντες πλειόνων καὶ μὴ ἐλευθέρων ἄρχωσι, δῆμος, οἷον ἐν Ἀπολλωνίᾳ τῇ ἐν τῷ Ἰονίῳ καὶ ἐν Θήρᾳ (ἐν τούτων γὰρ ἑκατέρᾳ τῶν πόλεων ἐν ταῖς τιμαῖς ἦσαν οἱ διαφέροντες κατ' εὐγένειαν καὶ πρῶτοι κατασχόντες τὰς ἀποικίας, ὀλίγοι ὄντες, πολλῶν).

per l'accettazione dei *Leukophryena*[32]; in tre dediche, due del *toxarchos* (IV/III sec. a.C. e periodo ellenistico)[33] ed una degli *hieromnamones* e del *grammateus* (III-II a.C.)[34]; in un'iscrizione frammentaria, probabilmente una dedica, che menziona il sacerdote delle Ninfe (III sec. a.C)[35]; e in una serie di manomissioni (IV-II sec. a.C.)[36]. In epoca imperiale l'attribuzione della carica, legata ormai pressoché esclusivamente a funzioni cultuali, dovette costituire soprattutto un fattore onorifico: si pensi alla pritania offerta dagli Apolloniati come carica a vita al retore *Peducaeus Cestianus* in una dedica databile all'età di Marco Aurelio[37], o all'accumulo di cariche nell'iscrizione in onore di *T. Flavius Philonides*, sacerdote delle Ninfe e pritane (II sec. d.C.)[38], e nella dedica di un edificio al fratello da parte di *V. Crispinus Furius Proclus*, pritane, agonoteta e *archiereus* a vita (II sec. d.C.)[39].

Come nel caso di Cassope, ritroviamo attestazioni di un pritane eponimo in molte delle città di Epiro e Illiria meridionale vicine alle colonie greche della fascia costiera di fondazione corinzia o corinzio-corcirese: nate in seguito al processo di inurbamento delle tribù epirote che si verifica a partire dalla fine del V-prima metà del IV sec. a.C. e svincolate dall'organizzazione federale epirota con la riduzione territoriale del *koinon* seguita alla caduta della dinastia eacide nel 232 e alla prima guerra di Illiria, queste città di recente costituzione si rifanno per molti aspetti – nell'impianto urbano e nella progressiva monumentalizzazione – ai grandi insediamenti costieri e la loro struttura politico-istituzionale civica, o quella delle comunità di cui alcuni di tali insediamenti costituiscono il centro politico[40], viene modellata su quella delle più antiche e influenti *poleis*, o su quella dei grandi *ethne*[41]. Abbiamo così un pritane eponimo presso il *koinon* dei *Bylliones* (dove compare come primo magistrato accanto alle istituzioni tipiche

[32] *I.Apollonia* 315.

[33] *I.Apollonia* 5b e 6; in questo secondo caso accanto al pritane compare come eponimo anche il *toxarchos*, che è di fatto il dedicante. Sulla carica del *toxarchos* cf. *infra*, 226-230, il contributo di Ivan Matjašić.

[34] *I.Apollonia* 7: si tratta della dedica di un altare ad Afrodite.

[35] *I.Apollonia* 369.

[36] *I.Apollonia* 21; 387; 391; 393; *I.Bouthrotos* 394; 396. Per la variante προτανεύοντος per πρυτανεύοντος vd. Cabanes 2004a, 84.

[37] *I.Apollonia* 193.

[38] *I.Apollonia* 189.

[39] *I.Apollonia* 187.

[40] Per alcune di queste 'comunità' è difficile stabilire, allo stato attuale della documentazione e considerata l'ambiguità nell'uso dei termini '*koinon*' o '*ethnos*', se si trattasse di semplici comunità autonome o di vere e proprie organizzazioni a struttura federale, o ancora se, dal punto di vista dell'organizzazione politica, non fossero strutturate come vere e proprie *poleis*. Sulla questione vd. Cabanes 1999b; part. per *Bylliones*, *Amantes* e *Balaietai* vd. *infra* nn. 42, 43, 44.

[41] Cf. Cabanes 1987b, 24.

dei *koina*)[42], ad Amantia e a Dimale[43], oltre che nell'unico documento epigrafico pervenutoci relativo al *koinon* dei *Balaieitai*, probabilmente una piccola comunità dell'hinterland apolloniate contigua al *koinon* dei *Bylliones*[44]. L'iscrizione proveniente da Amantia, in cui il pritane sovrintende al restauro del tempio di Afrodite, mostra una volta di più gli aspetti evergetici che la carica dovette assumere in epoca romana, come già ampiamente sottolineato da Lucia D'Amore nel caso delle liste cultuali di Reggio, di età giulio-claudia, in cui il pritane compare come πρύτανις καὶ ἄρχων **ἐκ τοῦ ἰδίου** πενταετηρικός[45].

[42] Il pritane compare in funzione eponimica in una lettera in favore dei Lacedemoni dell'inizio del II sec. a.C., rinvenuta a Sparta (*IG* V 1, 28), e in alcune iscrizioni provenienti da *Byllis*: alcune manomissioni di fine III-II sec. a.C. [Čeka 1984, 78 nr. 2 ([Cabanes] *BE* 1987, 639b; *SEG* XXXV, 1985, 679); Čeka 1987b, 76 nr. 5 (*SEG* XXXVIII, 1988, 523)], una dedica di spoglie belliche "agli dei" di II sec. a.C., nella quale compare accanto allo stratego [Čeka 1987b, 78 nr. 8 (*SEG* XXXVIII, 1988, 534)], e una dedica di II sec. a.C. alla *Parthenos*, in cui compaiono cinque dedicanti privi di patronimico, dei quali ci è ignota la carica [Čeka 1987b, 79-80 nr. 14 (*SEG* XXXVIII, 1988, 538)]. Un pritane compare infine come semplice dedicante, accanto alle altre magistrature principali del *koinon* (stratego, ipparco e damiurghi), in una dedica a Zeus *Tropaios* del 200-198 a.C. [Čeka 1984, 77 nr. 1 (*SEG* XXXV, 680; [Cabanes] *BE* 1987, 639a; *SEG* XXXVIII, 462)]. Accanto a questi testi, tra le attestazioni di eponimia del pritane vanno prese in considerazione alcune iscrizioni provenienti dal contiguo sito di Klos: un testo relativo alla costruzione di un edificio, dove compaiono come eponimi anche lo stratego e il ginnasiarco (Cabanes 1976b, 562 nr. 36 [Čeka 1987b, 90 nr. 39; *SEG* XXXVIII, 1988, 570]), una manomissione di datazione incerta [Čeka 1984, 78 nr. 3 (*SEG* XXXV, 1985, 696; [Cabanes] *BE* 1987, 639c)], e alcune concessioni di cittadinanza incise su una delle pareti del teatro, databili al III sec. a.C. [Čeka 1984, 78 nr. 4 (*SEG* XXXV, 1985, 695; Čeka 1987b, 87 nr. 31); Čeka 1987b, 85-89, nrr. 23, 24, 25, 29, 31, 36b (*SEG* XXXVIII, 1988, 559; 560; 561; 565; 568)]. Rimane incerta l'identificazione delle rovine del sito di Klos, a ca. 1,5 km da *Byllis*, con l'antica *Nikaia*; l'eponimo presente in questi testi sembra comunque un magistrato del *koinon* (cf. Cabanes 1976b, 384 e 395 n. 179). Sul *koinon* dei *Bylliones* cf. Čeka 1987a; sull'ambiguità del termine *koinon*, con cui i *Bylliones* si definiscono, cf. Cabanes 1999b, 380-381, secondo cui in questo caso non si tratta tanto di una struttura federale quanto piuttosto di una comunità riunita intorno a delle città (*Byllis*, Klos), che non sembrerebbero avere istituzioni proprie tali da poterle dire '*poleis*'.

[43] Per Amantia e per Dimale le uniche testimonianze di cui disponiamo sono di epoca romana: un'iscrizione, relativa al restauro del tempio di Afrodite, per Amantia (Cabanes 1976b, 562 nr. 39, non databile con maggior precisione) e una dedica frammentaria di I sec. d.C. per Dimale (Dautaj 1986, 102 nr. 3 [Dautaj 1994, 131-132 nr. 8; *SEG* XLV, 1995, 684]). Sugli *Amantes* e sull'impossibilità di stabilire se fossero organizzati in un *koinon* o se si trattasse di una *polis*, vd. Cabanes 1999b, 381.

[44] L'esistenza di un *koinon* dei *Balaieitai* e alcune delle sue strutture politiche ci sono note grazie al decreto onorifico per un *peripolarchos* databile al II sec. a.C. e rinvenuto a Fieri, località situata a ca. 15 km da Apollonia (Čeka 1987b, 92-93 nr. 42 [*SEG* XXXVIII, 1988, 521]). Secondo Cabanes 1999b, 381 non si trattava di un'organizzazione federale ma di una semplice comunità autonoma.

[45] *I.Rhegion* 8, ll. 1-2; ἐκ τῶν ἰδίων in *I.Rhegion* 9, l. 1 e 11, ll. 2-3. Sull'onerosità della carica e sul valore onorifico del titolo nell'ambito del *municipium* cf. D'Amore *ad I.Rhegion* 8 e

A *Olympe*, poco lontano da Amantia, è attestato come eponimo un *politarches*, che compare in una dedica dei *synarchontes* e del *grammateus* a Zeus *Megistios* (fine III-prima metà del II sec. a.C.): è plausibile che – come per Caradro – la magistratura sia stata introdotta anche qui in seguito all'intervento romano[46].

Rimane senza precisa localizzazione, infine, un'iscrizione su tabella bronzea databile al III sec. a.C. conservata presso l'Ashmolean Museum di Oxford, in cui il *peripolarchos*, il *grammateus* e i *symperipoloi* dedicano una *skana* e una statua di culto a Dioniso: la presenza del pritane eponimo e l'indicazione delle suddivisioni del corpo civico (*Amphineos* e *Litas*) riconducono comunque il testo ad una delle *poleis* di quest'area[47].

Tornando in ambito insulare, i documenti di cui disponiamo sono purtroppo rari, frammentari e non anteriori al periodo ellenistico: per Leucade si è conservata solo la parte conclusiva di un decreto di accettazione di una donazione, della seconda metà del II sec. a.C., in cui compare uno stratego seguito da un *proboulos* e da un *polemarchos*[48]. Che lo stratego sia effettivamente l'eponimo, come ritiene Schwahn, rimane di fatto un'ipotesi[49]. Per le altre isole ci restano solo i decreti di accettazione dei *Leukophryena* (208 a.C.), in cui compaiono in

D'Amore 2003, che sottolinea la tendenza di epoca imperiale alla concentrazione di più titoli in un'unica persona (in *I.Rhegion* 13 e 14 la titolatura prevede, oltre a *prytanis* e *archon*, anche la carica di *agoranomos*).

[46] Mano, Dautaj 1984 (*SEG* XXXV, 1985, 697; [Cabanes] *BE* 1987, 640). L'iscrizione non sarebbe più recente del primo quarto del II sec. a.C. secondo Gauthier, Hatzopoulos 1993, 37 n. 4, che – *contra* Cabanes – propendono per un'origine macedone della carica, vd. *supra*, n. 22.

[47] Cabanes 1976b, 563 nr. 40. Già Robert, *Hellenica* X, 283-291 propendeva per una localizzazione dell'iscrizione nella regione; Cabanes 1991, 207 e Hadzis 1993, 203-208 suggeriscono una provenienza apolloniate sulla base delle suddivisioni del corpo civico e della menzione del *peripolachos* accompagnato dai *symperipoloi*, ovvero "soldati di pattuglia" dei confini, forse più consoni ad un'area continentale. L'evidente *koine* regionale nei *nomima* non consente tuttavia un'attribuzione sicura del testo; cf. le osservazioni di Stefania De Vido e di Claudia Antonetti in questo volume.

[48] *IG* IX 1^2 4, 1231.

[49] Schwahn 1935, 1097, seguito da Hallof *ad IG* IX 1^2 4, 1231. Non sappiamo quale impatto possano aver avuto sulla *politeia* di Leucade le vicende politiche in cui la città si trovò ad essere coinvolta: fondazione corinzia, indipendente in un primo tempo dal *koinon* acarnano, la *polis* ne diviene parte integrante negli anni immediatamente successivi al 283 a.C. e quindi capitale e probabilmente sede della zecca federale. Nel decreto di *asylia* per l'*Asklepieion* di Cos *IG* IX 1^2 4, 1474, del 242 a.C., compare come eponimo il *basileus* Alessandro II d'Epiro, che occupò parte dell'Acarnania in seguito alla spartizione della regione con l'Etolia nel 252/1. La presenza di un *proboulos* (forse un *prostatas proboulon*) sembrerebbe comunque avvicinare le istituzioni civiche di Leucade al *milieu* costituzionale corinzio o corinzio-corcirese; cf. *supra*, 204, part. nn. 14 e 17 e *infra*, 213. Cf. anche Thonemann 2003, la cui proposta di integrazione di *IG* IX 1^2 4, 1475, l. 30 suggerisce che a Leucade la denominazione dell'assemblea dei cittadini aventi diritto fosse *halia*, come a Corcira e (forse) Tirreo.

funzione eponimica un collegio di tre *damiorgoi* a Itaca e tre *archontes* a Same, con un uso forse generico del termine che non ci consente di stabilire con certezza l'esatta identità della carica[50].

L'istituzione della pritania unica. Da Corinto allo 'spazio ionico'

Sul piano delle istituzioni civiche la pritania costituisce senz'altro il più evidente elemento di *koine* nella regione: il pritane eponimo, la cui diffusione si lega inizialmente alla matrice coloniale corinzio-corcirese, si estende poi a città dell'Epiro e dell'Illiria meridionale di strutturazione urbana e istituzionale più recente, divenendo talora anche il primo magistrato di *ethne* minori che, resisi indipendenti dal *koinon* epirota, hanno trovato un loro centro politico proprio in questi insediamenti urbani di nuova formazione. Si discostano da questo modello le magistrature dei grandi *ethne* e le *poleis* di Same, a Cefalonia, e Itaca, che sembrerebbe piuttosto avvicinarsi all'Acaia e al Peloponneso, dove l'eponimia di un collegio di tre *damiorgoi* è ampiamente diffusa[51].

In un quadro istituzionale complesso, in cui le forme tradizionali di organizzazione politica delle *poleis* greche vengono in contatto con una grecità cosiddetta 'di frontiera', strutturata su base etnica, in un *corpus* documentario quanto mai disomogeneo, costituito com'è da casualità sparse in un arco cronologico assai ampio e 'spostato' all'età ellenistico-romana, la diffusione della magistratura del pritane unico, eponimo, ci consente in qualche modo di seguire un filo a ritroso che, passando per Corcira e le altre *poleis* 'coloniali', fondazioni corinzie o corinzio-corciresi, ci riporta alla *metropolis*. Corinto arcaica rappresenta lo sfondo su cui vengono oggi proiettate tutte le analogie riscontrabili nelle strutture istituzionali e nei *nomima* del mondo coloniale ad essa legato, ma questa *politeia* archetipica che se ne ricava costituisce per molti aspetti un'astrazione difficilmente collocabile nel tempo. Il modello costituzionale corinzio rimane infatti sfuggente: sappiamo da Diodoro e da Pausania che i Bacchiadi sostituirono al re

[50] *IG* IX 1^2 4, 1729 e 1582. Moretti 1977 considerando l'uso generico di *Kephallenes* o *Kephallenia* in alcune iscrizioni del periodo ellenistico, senza indicazione delle singole *poleis* dell'isola, pensava alla possibilità che si potesse trattare di un "etnico federale", o che comunque già a partire dal IV sec. a.C. le quattro *poleis* avessero costituito un organismo politico unitario. Sappiamo che Cefalonia è rappresentata da un unico *hieromnamon* negli atti dell'Anfizionia delfica dopo il 220 a.C. ca., una volta entrata in rapporto di *amicitia* con l'Etolia: sicuramente esisteva dunque un sistema di elezione di un rappresentante comune per le quattro *poleis*, il cui funzionamento ci rimane però completamente ignoto. Anche il decreto di Same *IG* IX 1^2 4, 1582 per l'accettazione dei *Leukophryena* è in effetti sottoscritto dalle altre tre *poleis* di Cefalonia (Pale, *Krane* e Pronnoi), ma non abbiamo alcuna prova che si tratti effettivamente di una struttura federale. Cf. Thiry 2004, 232 e n. 37.

[51] La presenza dell'eponimia collegiale dei demiurghi a Itaca si spiega con l'influsso della Seconda Lega Achea per Veligianni-Terzi 1977, 65, sulla scorta di Touloumakos 1967, 145.

un pritane eletto annualmente, che esercitava la funzione del re[52]. Ed è dunque qui che a ragione viene individuata l'origine della diffusione della pritania unica in Grecia nord-occidentale[53]. Al di là dei problemi di cronologia, il fatto che la tradizione letteraria riconduca molte delle fondazioni corinzie in quest'area al periodo cipselide induce a chiedersi cosa resti della carica del pritane a Corinto durante e dopo la tirannide, fino a quando e in che termini la *metropolis* poté porsi ancora come modello di riferimento istituzionale. La pressoché totale assenza di documenti epigrafici e l'uso piuttosto fluido di alcuni termini nelle fonti storiografiche e letterarie più tarde (*archon*, *prytanis* e *basileus* sono spesso interscambiabili nel qualificare il sommo magistrato della *polis* o anche forme di governo personalistico) non consentono una facile risposta. Nicola di Damasco riferisce che, quando Cipselo ebbe ucciso Patroclide, il *basileus* in carica, iniquo e odioso, il popolo lo avrebbe eletto *basileus* al suo posto[54]. È plausibile che in questo caso la qualifica di *basileus* per Patroclide indichi genericamente il più alto magistrato in carica e che Patroclide sia l'ultimo pritane del governo bacchiade, sostituito quindi da Cipselo nel governo della *polis*. Anche l'uso del termine *basileus* per Cipselo nell'oracolo delfico riportato da Erodoto[55] non corrobora in alcun modo la tesi di Will che, a partire da queste fonti, ipotizzava per Corinto la presenza di due cariche distinte, *basileia* e *pritania*, ipotesi che Salmon e Carlier ritengono giustamente infondata[56]: dietro il termine *basileus* impiegato nell'oracolo delfico, senz'altro una creazione *post eventum*, si cela piuttosto il governo personalistico di un *tyrannos*, nascosto da un intento ideologico nobilitante[57]. Di fatto, come evolvano le istituzioni corinzie durante e dopo la caduta della dinastia cipselide ci è quasi completamente ignoto e, laddove disponiamo di qualche fonte, l'orizzonte cronologico non sembra potersi stabilire con sicurezza: la notizia riferita da Nicola di Damasco, secondo cui dopo la caduta

[52] Diod. Sic. 7, 9, 6: οἱ δ' ἀπὸ Ἡρακλέους Βακχίδαι πλείους ὄντες διακοσίων κατέσχον τὴν ἀρχήν, καὶ κοινῇ μὲν προειστήκεσαν τῆς πόλεως ἅπαντες, ἐξ αὐτῶν δὲ ἕνα κατ' ἐνιαυτὸν ᾑροῦντο πρύτανιν, ὃς τὴν τοῦ βασιλέως εἶχε τάξιν; Paus. 2, 4, 4: βασιλεὺς δὲ οὐδεὶς ἔτι ἐγένετο, πρυτάνεις δὲ ἐκ Βακχιδῶν ἐνιαυτὸν ἄρχοντες, ἐς ὃ Κύψελος τυραννήσας ὁ Ἠετίωνος ἐξέβαλε τοὺς Βακχίδας.

[53] Per lo studio e la definizione generale dell'istituzione della pritania unica eponima ("einstellige eponyme Prytanie"), da distinguersi dalla pritania collegiale a rotazione, si rinvia a Gschnitzer 1973.

[54] Nic. Dam., *FGrHist* 90 F 57, 6: Τέλος δὲ συστήσας ἑταιρικὸν κτείνει βασιλεύοντα Πατροκλείδην, παράνομον ὄντα καὶ ἐπαχθῆ. Ταχὺ δὲ ἀντ' ἐκείνου ὁ δῆμος αὐτὸν βασιλέα κατέστησεν. Sempre Nic. Dam., *FGrHist* 90 F 57, 1 nomina un Ippoclide – anziché Patroclide – come ultimo dei Bacchiadi a regnare su Corinto.

[55] Hdt. 5, 92, 1-2: Ὄλβιος οὗτος ἀνὴρ ὃς ἐμὸν δόμον ἐσκαταβαίνει, Κύψελος Ἠετίδης, βασιλεὺς κλειτοῖο Κορίνθου, αὐτὸς καὶ παῖδες, παίδων γε μὲν οὐκέτι παῖδες.

[56] Will 1955, 298-301; *contra* Salmon 1984, 57 n. 8 e Carlier 1984, 398-399.

[57] Per un'analisi della tradizione oracolare nell'ambito della 'leggenda di Cipselo' cf. ora Giangiulio 2010.

della tirannide sarebbe stato istituito un gruppo di otto *probouloi* e un consiglio costituito da membri delle varie tribù, viene messa in discussione da Salmon, che propone di 'antedatare' al periodo della tirannide alcune riforme costituzionali[58]. Lo stesso Salmon prende però le distanze da Schaefer che, basandosi sulla presenza di *probouloi* a Corcira, faceva risalire l'istituzione già alla Corinto bacchiade: secondo Salmon non si può escludere che la presenza di tale magistratura a Corcira sia una coincidenza, né – se non lo fosse – che vada attribuita alla tirannide cipselide, tanto più che l'istituzione sembrerebbe appartenere "to a more complicated age" rispetto all'oligarchia bacchiade[59]. Se le attestazioni di *probouloi* a Tirreo e a Leucade inducono a pensare che non si tratti di una coincidenza e che l'istituzione rientri in un *milieu* istituzionale corinzio-corcirese, d'altro canto la recenziorità di tali documenti, non anteriori al IV sec. a.C., non ci consente di aggiungere molto altro.

Per l'età successiva alla tirannide lo stato delle fonti non migliora e quale sia la carica eponima corinzia dopo la caduta dei Cipselidi rimane un'incognita. Gschnitzer ritiene probabile che a Corinto – come a Mileto – la magistratura eponima sia cambiata una volta abbattuta la tirannide[60]; l'unica fonte possibile sembrerebbe essere un decreto rinvenuto a Delo databile agli anni 325-275 a.C. ca., che Robert attribuiva a Fliunte ma che viene ora ricondotto a Corinto, sulla base dell'organizzazione del corpo civico che vi compare[61]. Nel decreto il magistrato eponimo è un *grammatistas*: la sua presenza anche ad Ambracia, unitamente a un'evidente *koine* 'corinzia' nel calendario e nella suddivisione del corpo civico a Corcira e in Grecia nord-occidentale, non consente un'attribuzione certa

[58] Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 60, 2. Cf. Salmon 1984, 205-209. Il passo è controverso e dibattuto: cf. Crema 2007, 245 n. 54 e il contributo di Pietragnoli *infra*, 252-253 e n. 39.

[59] Schaefer 1957, 1222, *contra* Salmon 1984, 205 n. 79.

[60] Il frammento di iscrizione *Corinth* VIII 1, 8 presenta l'integrazione ἐπὶ γρ]αμμα[τέος alla l. 1, ma senza fondamento: cf. Robert 1960, 568 n. 3.

[61] Robert, *Hellenica* V, 5-15 e cf. Robert, *Hellenica* XI-XII, 562-569; la datazione è proposta da Daux 1953-1954, 250 n. 5 e si fonda sull'analisi della scrittura (lo stesso Daux suggerisce più precisamente gli anni 325-315 a.C.). Jones 1980 argomenta a favore di un'attribuzione corinzia del decreto sulla base dell'organizzazione del corpo civico, le cui suddivisioni presentano inoltre nomi simili a quelli ora attestati in altre colonie corinzie: gli Ἀορεῖς (l. 25) trovano riscontro a Corcira (Ἀϝορῶν: *IG* IX 1² 4, 866, l. 1; 867, l. 1; 869, l. 2; 872, ll. 1-2), gli Ὀμακχιάδαι (l. 26) a Corcira (*IG* IX 1² 4, 799, l. 2: Μαχχιδᾶν) e Apollonia (*I.Apollonia* 190, l. 2: Μαχιάδαν). L'attribuzione del testo da parte di Robert dipendeva in buona parte dalla presenza a Fliunte dell'eroe *Aoris*, mancando invece a Corinto riferimenti mitici cui ricondurre l'etimologia dei filetici. La soluzione a tali perplessità è individuata da C. Antonetti nella figura e nella genealogia mitica di *Chrysaor*, al cui nome – forse per il tramite del figlio *Aor*, attestato per la prima volta in un decreto di Xanto, (Bousquet 1988, l. 29 [*SEG* XXXVIII, 1988, 1476 A]) – andrebbe ricondotto il filetico Ἀορεῖς: Antonetti 1999b (da un convegno del 1996); cf. Hadzis 1997 (*SEG* XLVII, 603). Sul ruolo di *Chrysaor* e dei miti sisifidi a Corinto e Corcira in un'ottica di autorappresentazione cf. anche Antonetti 2001.

del testo, non potendosi infatti escludere una provenienza ambraciota[62]. Rimangono purtroppo inediti i frammenti di alcuni decreti rinvenuti a Corinto nel corso degli scavi condotti nel 1976 da H.S. Robinson nell'area nord-orientale della 'Collina del Tempio', dai quali forse potremmo trarre qualche notizia in più[63].

A prescindere dagli sviluppi della *politeia* nella *metropolis*, per Corcira e per la Grecia nord-occidentale sembra comunque indiscutibile l'originale matrice corinzia nell'introduzione della carica del pritane unico come primo magistrato della *polis* – carica che nel periodo ellenistico-romano tenderà ad assumere piuttosto un ruolo politico simbolico, legato all'eponimia e a funzioni di culto civico – e proprio Corinto costituisce probabilmente il *trait d'union* (così suggerisce Gschnitzer, in virtù dei precoci rapporti di Corinto con l'Oriente) con l'altra grande area di diffusione della magistratura, l'Asia Minore[64].

Si pone tuttavia la questione del rapporto istituzionale tra colonie e madrepatria, e ancora tra colonie e sub-colonie. Se Corinto fu senz'altro il centro propulsivo di un determinato modello istituzionale, le dinamiche di diffusione della pritania eponima, la conservazione della carica fino all'epoca ellenistico-romana e la sua estensione a *poleis* o strutture etniche di formazione recente, nate nel contesto culturale epirota, si collocano in un orizzonte coloniale vivace, in movimento, con dinamiche proprie, in cui Corcira e le potenti *poleis* greche della costa giocarono un ruolo fondamentale. Non va tuttavia escluso – così suggerisce Claudia Antonetti – che il passaggio di Timoleonte possa aver avuto un effetto di 'rilancio' di una *koine* di matrice corinzia, se non altro in termini di 'senso di appartenenza', ovvero di ricompattamento di Corcira e dell'area costiera intorno a delle radici comuni[65].

Il filone corinzio nella diffusione della carica del pritane ci porterebbe anche a gettare uno sguardo all'Occidente greco e *in primis* a Siracusa. La peculiarità della situazione magno greca e soprattutto siceliota, dove vicende politiche complesse e necessità di convivenze inter-etniche portano ad una pluralità di soluzioni istituzionali, continuamente modificate, e spesso a forme di potere personale, non ci consente tuttavia di rintracciare facilmente nelle cariche eponime attestate la matrice della *metropolis* (se vi fu). Così a Siracusa, prima dell'introduzione timoleontea dell'eponimia dell'*amphipolos* di Zeus Olimpio, per Franco Sartori "l'eponimo originario potrebbe essere stato un pritane, in cui le fonti po-

[62] P. Cabanes *ad I.Apollonia* 190. Sulla *koine* nei *nomima* cf. le osservazioni di Stefania De Vido *infra*. All'attribuzione del decreto si lega naturalmente la questione dell'eponimia ad Ambracia prima degli inizi del II sec. a.C., su cui – come si è visto – non disponiamo di dati certi.

[63] Bookidis, Stroud 2004, 410 (*SEG* LIV, 2004, 414) fanno riferimento ai frammenti di almeno undici decreti, una "potential source of information on the poorly documented constitution of the Greek city", ibid. n. 34.

[64] Gschnitzer 1973, 737.

[65] Vd. *infra*, 304, 309 e 323, le osservazioni di Claudia Antonetti.

steriori videro magari un re"[66], in virtù di quell'oscillazione terminologica tipica delle fonti letterarie e storiografiche più tarde nel qualificare individualità dal potere personale forte o percepito come tirannico che già abbiamo visto nel caso di Cipselo. Non vi sono tuttavia attestazioni in proposito e l'eponimia del pritane è documentata con sicurezza solo a Reggio, in un decreto su tabella bronzea di fine II-inizio I sec. a.C.[67]. Lucia D'Amore suggerisce per *Rhegion* ellenistica una derivazione corinzia della carica, mediata da Siracusa in epoca dionigiana o post-dionigiana[68]. La questione dell'eponimia a Crotone, a lungo dibattuta, sembrerebbe aver trovato una soluzione nel recente rinvenimento di una laminetta bronzea, databile al IV-III sec. a.C., nel tempio di Era Lacinia a Capo Colonna: il testo dell'iscrizione, frammentario, registra una transazione finanziaria e vi compare un *damiorgos* in funzione eponimica, in accordo con la matrice coloniale achea[69]. La discussione sull'eponimia a Crotone si era confrontata finora da un lato con la testimonianza di Ateneo, da cui sembrerebbe dedursi che il sommo magistrato della *polis* fosse un pritane[70], dall'altro con tre iscrizioni su laminetta bronzea, ascrivibili all'area di influenza crotoniate, in cui compare un *damiorgos*, in due casi come eponimo[71]. Sia Gschnitzer sia – recentemente – Giangiulio propendevano per l'eponimia del pritane, basandosi sul testo di Ateneo, in cui sono riportate in successione due tradizioni parallele[72]: una notizia tratta da Timeo, che associa la *tryphe* dei Crotoniati, dopo la vittoria su Sibari, al comportamento del loro *archon*, che si aggirava per la città indossando una veste purpurea, una corona d'oro e dei calzari bianchi[73]; e il racconto dell'episodio relati-

[66] Sartori 1997, 52. Cf. anche Sartori 1954, 334-335.

[67] *I.Rhegion* 1. Il pritane, accompagnato da alcuni *synprytanies*, compare anche in una serie di liste cultuali di età giulio-claudia, seppure non in funzione eponimica: *I.Rhegion* 8; 9; 11; 12; 13; 14. Sulla continuità delle istituzioni ellenistiche nell'ambito del *municipium* romano vd. D'Amore *ad locc.* e D'Amore 2003. Felice Costabile indicava recentemente la possibilità che l'eponimo della *polis* di Locri Epizefirii, prima dell'introduzione della costituzione democratica, potesse essere un pritane, di cui credeva di aver individuato il nome in una *defixio* (Costabile 1999, 42-53 nr. 3); la lettura si è rivelata tuttavia errata, cf. Jordan 2000, 101-103 nr. 3.

[68] D'Amore 2003, 53.

[69] Lazzarini 2003 (*SEG* LIII, 2003, 1077).

[70] Athen. 12, 522a-c.

[71] Cf. Lazzarini 2003. Un *damiorgos* eponimo compare in *IGSI* 18 (Crimisa) e 20 (provenienza ignota, probabilmente pertinente all'area crotoniate); è attestato al nominativo, senza funzione eponimica, anche in *IGSI* 19 (Petelia).

[72] Gschnitzer 1973, 738 e Giangiulio 1989, 10-14 e 41-48, con ampia discussione delle fonti. Un pritane è attestato anche a Terina, ma non in funzione eponimica: *IGDGG* II 98 (= *SEG* IV, 1929, 73; *SEG* XLI, 1991, 886*).

[73] Tim., *FGrHist* 566 F 44 *ap.* Athen, 12, 522a: ὥς φησι Τίμαιος, μετὰ τὸ ἐξελεῖν Συβαρίτας ἐξώκειλαν εἰς τρυφήν· ὥστε καὶ τὸν ἄρχοντα αὐτῶν περιιέναι κατὰ τὴν πόλιν ἁλουργίδα ἠμφιεσμένον καὶ ἐστεφανωμένον χρυσῷ στεφάνῳ, ὑποδεδεμένον λευκὰς κρηπῖδας.

vo al medico Democede, liberato dai Crotoniati dalla custodia dei Persiani[74]. In occasione della liberazione, i Crotoniati avrebbero strappato a un Persiano la veste, facendola indossare a un attendente del pritane, che avrebbe continuato – da allora in poi – a indossarla accompagnando il pritane nella processione agli altari[75]. Il fatto che le due tradizioni sembrino riferirsi al medesimo episodio ha portato all'identificazione del *prytanis* con l'*archon* menzionato da Timeo e a considerarlo il magistrato supremo della *polis*[76]. Che si tratti o meno dell'eponimo, cosa che la nuova laminetta sembrerebbe escludere, il passo di Ateneo mette comunque in luce un aspetto fondamentale del ruolo del pritane in rapporto all'identità civica, come mette ben in evidenza Giangiulio sottolineando la funzione del magistrato come rappresentante della comunità nell'ambito delle cerimonie religiose cittadine legate al culto apollineo[77]. Come vedremo, i pritani attestati nelle iscrizioni corciresi e di Grecia nord-occidentale ebbero un ruolo analogo nell'espletare i riti cultuali civici: l'assenza di descrizioni nelle fonti storiografiche ci preclude purtroppo gli aspetti visibili, scenografici di tali cerimonie, aspetti che potremo solamente immaginare, affidandoci – per recuperarne i tratti essenziali – a sintetici testi epigrafici di dedica.

Pritania e identità civica

L'analisi delle magistrature eponime attestate in Grecia nord-occidentale e in area ionica ci ha dunque condotto a seguire il filo delle dinamiche di diffusione di un modello istituzionale, la pritania, che a partire da Corinto e veicolato quindi da Corcira e dalle colonie corinzio-corciresi (Ambracia e Apollonia in particolare) si estende progressivamente ad altre *poleis* o strutture etniche della regione. L'eponimo tradizionale, anche se progressivamente spogliato delle effettive competenze amministrative e di governo, è una delle spie dell'appartenenza a un *milieu* istituzionale corinzio-corcirese in cui Corcira e le *poleis* greche della fascia costiera si riconoscono, esercitando quindi un polo di attrazione per comunità che, benché inizialmente afferenti ad un contesto culturale diverso, nel dotarsi

[74] Athen. 12, 522 b-c.

[75] Athen. 12, 522c (su Democede): ἐκεῖνον μὲν ἀφείλαντο οἱ Κροτωνιᾶται, ἐκδύσαντες δὲ τὴν στολὴν τοῦ Πέρσου ἐνέδυσαν τὸν ὑπηρέτην τοῦ πρυτανεύοντος. ἐξ οὗ δὴ Περσικὴν ἔχων στολὴν περιέρχεται ταῖς ἑβδόμαις τοὺς βωμοὺς μετὰ τοῦ πρυτάνεως, οὐ τρυφῆς χάριν οὐδὲ ὕβρεως, ἀλλ' ἐπηρείας τῆς εἰς τοὺς Πέρσας [τοῦτο πράττοντες].

[76] La presenza di un *damiorgos* eponimo in due delle tre laminette bronzee veniva giustificata considerandolo un 'falso eponimo', in virtù del carattere finanziario dei documenti, che registrano delle donazioni, e della natura ambigua e versatile della carica in altri contesti del mondo greco: cf. Giangiulio 1989, 44-47.

[77] Giangiulio 1989, 14. Sartori 1997, 48 ipotizzava al vertice delle istituzioni di Crotone un pritane e un damiorgo eponimo; *contra*, sulla difficoltà di una coesistenza delle due cariche ai vertici della *polis*, Giangiulio 1989, 47.

di una struttura politica autonoma e – con essa – di un'identità civica scelgono una carica che percepiscono legata alle istituzioni tradizionali della *polis* greca.

Ma al di là della funzione eponimica della carica, ampiamente documentata, quale fu il ruolo del pritane nell'ambito delle *politeiai* e in rapporto agli altri organi istituzionali? La carica sembra caratterizzare (almeno in un primo tempo) regimi di carattere aristocratico, a partire da quello bacchiade, in cui il pritane rappresenta il sommo magistrato e – come ci riferisce Aristotele per Mileto – "dispone sovranamente di numerosi poteri"[78]. Come si è visto, tale sembrerebbe essere il caso di Epidamno, dove la presenza di un unico *archon* è messa in relazione dallo stesso Aristotele con la natura oligarchica della costituzione, e di Apollonia. L'assenza di altre fonti non ci consente tuttavia di stabilire quali fossero effettivamente le funzioni politiche rivestite dal pritane in questi contesti di Grecia nord-occidentale, né in che termini tale ruolo subì un'evoluzione nel corso del tempo: sicuramente, come già messo in evidenza da Gschnizter, il fatto che il pritane compaia accanto al *demos* nella formula di apertura di una lettera rivolta dal *koinon* dei *Bylliones* ai Lacedemoni, di inizio II sec. a.C., mostra come la carica dovette mantenere una certa rilevanza politica anche nel periodo ellenistico, non solo a *Byllis*, ma anche ad Apollonia, da cui verosimilmente il *koinon* ne mutuò la figura[79]. Se è vero che in epoca romano-imperiale la carica sembra effettivamente assumere un valore onorifico, bisognerà guardarsi dall'immaginare troppo semplicisticamente un'evoluzione lineare di progressivo svuotamento dei poteri del pritane unico, considerando la figura di tale magistrato nel periodo ellenistico – epoca cui si data la maggior parte delle nostre attestazioni – come quella di un semplice ministro del culto cittadino, incaricato esclusivamente di mansioni religiose. Anche laddove le attività del pritane (quali emergono dalle nostre iscrizioni, per lo più dediche) afferiscono alla sfera cultuale, un qualsiasi tentativo di distinguere nettamente tra ambito politico e ambito religioso sarebbe fuorviante. Una distinzione 'moderna' tra sfere di competenza politiche e religiose non è facilmente applicabile alle istituzioni di una *polis*, poiché "die Behörden der Stadt gründsätzlich für beide Bereiche zuständig sind"e "von einer Autonomie des sakralen Bereiches kann bei der Griechen nicht die Rede sein"[80]. Come ben evidenziato da Gschnitzer, i sacerdoti, nell'espletare rituali di offerta e di sacrificio accanto ai magistrati, non sono indipendenti da questi ultimi, ma agiscono su loro incarico, o comunque traggono da questi la propria autorità operando sotto la responsabilità del potere politico, e i magistrati in alcune circo-

[78] Così Arist. *Pol.* 1305a sulla pritania a Mileto, da cui, secondo il filosofo, si sviluppò la tirannide: ἐγίγνοντο δὲ τυραννίδες πρότερον μᾶλλον ἢ νῦν καὶ διὰ τὸ μεγάλας ἀρχὰς ἐγχειρίζεσθαί τισιν, ὥσπερ ἐν Μιλήτῳ ἐκ τῆς πρυτανείας (πολλῶν γὰρ ἦν καὶ μεγάλων κύριος ὁ πρύτανις).

[79] *IG* V 1, 28, ll. 1-3: Βυλ̣λιόνων ὁ πρύτα̣|[νις κ<αὶ> ὁ] δ̣ῆμ̣ο̣[ς] Λα̣κεδα̣[ι]|μ̣[ονίω]ν̣ δ̣ήμ̣ω̣ι χα̣ίρ̣ειν.

[80] Gschnitzer 1989, 38.

stanze possono a loro volta procedere senza l'assistenza di sacerdoti o di personale esperto del culto, di cui peraltro spesso – anche se presente – non viene poi fatta menzione[81]. Anche nelle celebrazioni rituali, dunque, il pritane rimane in primo luogo il rappresentante istituzionale della *polis*, in quanto comunità politica.

Secondo Aristotele il compito dei pritani – e dei magistrati analoghi, altrove definiti *archontes* o *basileis* – sarebbe di celebrare tutti i sacrifici pubblici che la legge non assegna ai sacerdoti; tali magistrati traggono la loro dignità dalla *koine hestia*[82]. Il ruolo istituzionale del pritane è quindi strettamente legato da un lato al sacrificio, in quanto rituale e cerimonia di culto pubblico, dall'altro allo spazio, che è uno spazio non solo fisico ma anche e soprattutto simbolico. Il pritaneo e la *koine hestia*, il "focolare comune", centro della geometria urbana e istituzionale della *polis*, rappresentano infatti la comunità cittadina nel suo insieme e nella sua unità[83]. E la comunità politica in quanto tale manifesta la propria identità e la propria coesione attraverso i canali più tipici del mondo greco a tutti i livelli: il banchetto e il sacrificio, con le loro regolamentazioni sacre, che il pritane celebra a nome di tutta la comunità. Così anche nelle iscrizioni pervenuteci per questa regione il pritane adempie alla propria funzione di 'rappresentante della comunità', da un lato accogliendo nel pritaneo, alla *koine hestia*, i *theoroi* di Magnesia sul Meandro, dall'altro onorando gli dei in nome dell'intero corpo civico. In entrambe le circostanze sacrificio e pasto comune svolgono un ruolo centrale, la cui dimensione 'politica' (ovvero istituzionale e di rappresentanza della comunità intera) è garantita dalla *koine hestia*.

Nel pasto comune destinato all'accoglienza dei *theoroi* si celebra il rito dell'ospitalità che mette di fronte – metaforicamente – due intere comunità politiche e il vincolo di *xenia* viene sancito dalla distribuzione delle parti della vittima del sacrificio, come evidente ad Epidamno dove ai *theoroi* sono infatti destinate le cosce e la pelle dell'animale sacrificato[84]. Nel pritane e nel pritaneo la comunità

[81] Vd. Gschnitzer 1989. Cf. anche Chaniotis 2008, 17 n. 1: "priests were not *servants of the gods* as much as *representatives of their community*".

[82] Arist. *Pol.* 1322b: ἐχομένη δὲ ταύτης ἡ πρὸς τὰς θυσίας ἀφωρισμένη τὰς κοινὰς πάσας, ὅσας μὴ τοῖς ἱερεῦσιν ἀποδίδωσιν ὁ νόμος, ἀλλ'ἀπὸ τῆς κοινῆς ἑστίας ἔχουσι τὴν τιμήν· καλοῦσι δ' οἱ μὲν ἄρχοντας τούτους οἱ δὲ βασιλεῖς οἱ δὲ πρυτάνεις.

[83] In generale, sul ruolo simbolico della *koine hestia* cf. Gernet 1983; Detienne 1985 e Malkin 1987, 115-134.

[84] *I.Epidamnos* 514, ll. 38-43: τὸμ | πρύ[τα]νιν [κατεύχεσθαι τᾶ]ι Ἀρτέμιτι τᾶι Λε̣[υοκοφρυ-η]νᾶι καὶ τᾶι Ἑστίαι, καλέ|σα<ντα> δ' α[ὐτοὺς εἰς τὸ πρυταν]εῖο[ν ἐ]πὶ τὰν κοινὰν ἑστ[ίαν], ἱε-ρεῖον θῦσαι ἐφέστ[ι]|ον [καὶ δίδο]σ[θαι αὐτοῖς τὰ σ]κέλη καὶ τὸ νάκος καὶ ἐ[νεκέχηρον] ἀργυρίου Κορινθίου | [ἡμιμναῖον. La donazione di una somma per il viaggio di rientro faceva parte del rito degli *xenia*; anche ad Apollonia, dove secondo consuetudine i *theoroi* sono invitati alla *koine hestia* nel pritaneo, la formula δόμεν δ' αὐτοῖς] καὶ ξένια τὰ | [μέγιστα ἐκ] τ̣ῶν [νόμων κα]ὶ [κλ]η-θῆμεν αὐτο[ὺς] sembra avere qualche implicazione finanziaria e presuppone quindi probabilmente

dunque si riconosce come comunità politica e come tale si rappresenta nei rapporti esterni, secondo gli schemi tradizionali della *polis* greca. Le clausole di pubblicazione del decreto corcirese per l'accettazione dei *Leukophryena* prevedono che esso fosse esposto πρὸ τοῦ πρυτανείου[85]: la centralità istituzionale del pritaneo – già rispecchiata dalla posizione urbanistica dell'edificio – ne fa anche spesso il luogo preposto all'affissione dei decreti, laddove esposizione e incisione visibile su materiale non deperibile contribuiscono a sanzionare il valore sacrale e istituzionale degli atti.

Di questa centralità simbolica del pritaneo, sul piano istituzionale e nell'espressione dell'identità politica della comunità, bisognerà tener conto anche nell'analizzare le numerose dediche dei pritani che ci sono pervenute per questa regione.

Pindaro, nella *Nemea* XI, dedicata ad Aristagora, pritane di Tenedo appena entrato in carica, si rivolge a Estia, ἅ τε πρυτανεῖα λέλογχας, affinché riceva con benevolenza Aristagora e i suoi *hetairoi* nel proprio *thalamos*. Nei culti che si celebrano nel pritaneo, Estia viene onorata per prima tra gli dei, con libagioni o con l'odore del grasso bruciato, risuonano il canto e la lira e si onora anche *Themis*, alle mense eterne di Zeus *Xenios*[86]. Gli *hetairoi* di Aristagora, che onorano correttamente Estia e proteggono e difendono Tenedo, richiamano quei *symprytanies* che compaiono accanto al pritane in alcune delle nostre dediche[87]. Non abbiamo alcuna informazione sul meccanismo sotteso alla loro scelta, compaiono solo come membri di un collegio di assistenti del pritane in queste iscrizioni, ma l'uso del termine *symprytanies* ad Ambracia, Astaco e Tirreo individua se non altro un'isoglossa linguistica raramente attestata altrove. A Tirreo incontriamo uno degli assistenti del pritane definito dal proprio incarico specifico, ovvero la cura del focolare comune: in alcune iscrizioni, tra il pritane e gli *hypoprytanies*, compare infatti "*hestia*", seguito da nome e patronimico[88]. Il termine *hestia* costituisce uno *hapax* in questo senso e la sua interpretazione è

la donazione ai *theoroi* di una somma in denaro per il viaggio di rientro: *I.Apollonia* 315, ll. 35-37. Cf. Miller 1978, 11-12.

[85] *IG* IX 1^2 4, 1196, l. 42.

[86] Pind. *Nem.* 11, 1-9: Παῖ Ῥέας, ἅ τε πρυτανεῖα λέλογχας, Ἑστία, / Ζηνὸς ὑψίστου κασιγνήτα καὶ ὁμοθρόνου Ἥρας, / εὖ μὲν Ἀρισταγόραν δέξαι τεὸν ἐς θάλαμον, / εὖ δ' ἑταίρους ἀγλαῷ σκάπτῳ πέλας / οἵ σε γεραίροντες ὀρθὰν φυλάσσοισιν Τένεδον // πολλὰ μὲν λοιβαῖσιν ἀγαζόμενοι πρώταν θεῶν, / πολλὰ δὲ κνίσᾳ·λύρα δέ σφι βρέμεται καὶ ἀοιδά·/ καὶ ξενίου Διὸς ἀσκεῖται θέμις αἰενάοις / ἐν τραπέζαις.

[87] Cf. schol. B *ad* Pind. *Nem.* 11: τοὺς ἑταίρους τοὺς συμπρυτανεύοντας. Accanto al pritane compaiono dei *symprytanies* ad Ambracia, Astaco e Tirreo. A Corcira sono attestati dei *synarchoi*, termine che si riferisce forse più genericamente ad altri magistrati in carica: vd. *supra* nn. 10, 13, 19, 23.

[88] *IG* IX 1^2 2, 247; Mastrokostas 1965, 157-158 (*SEG* XXV, 1971, 628); Museo Archeologico di Tirreo, nr. inv. 20 (inedita).

stata a lungo dibattuta. Méndez Dosuna, riprendendo l'ipotesi del Klaffenbach che vi vedeva un magistrato "addetto al focolare comune", considerava a ragione il termine un 'nominatif de rubrique', utilizzato come riferimento abbreviato all'incarico in testi che presentano elenchi estremamente sintetici[89]. Fino ad oggi, tuttavia, a Tirreo accanto al pritane sembrava documentato solo un collegio di *hypoprytanies*, e Méndez Dosuna riteneva che *hestia* si riferisse a uno degli *hypoprytanies*, addetto al focolare[90]. Dalla rilettura di un'altra dedica, tuttavia, emerge chiaramente che anche a Tirreo gli assistenti del pritane sono definiti genericamente, nel loro insieme, *symprytanies*[91]. Nei casi in cui dopo il pritane compaia la menzione dell'addetto alla *hestia*, allora seguono degli *hypoprytanies*. Si potrebbe dunque supporre che il pritane fosse accompagnato da un gruppo definito genericamente *symprytanies*, articolato in alcuni casi in '*hestia*' e *hypoprytanies*, forse in relazione a qualche distinzione gerarchica nelle funzioni dei *symprytanies* il primo dei quali è indicato in forma sintetica come *hestia*, seguito dagli altri.

Che si abbia o meno la menzione di personale esperto del culto, le iscrizioni dedicatorie dei pritani costituiscono evidentemente l'atto formale conclusivo di cerimonie di dedica o di sacrificio pubblico destinate alle divinità, in cui il pritane e i suoi attendenti rappresentano la comunità intera nell'offerta e nella partecipazione commensale al banchetto rituale[92]. Quali fossero le occasioni di tali cerimonie (insediamento del nuovo pritane e del collegio o celebrazioni legate al calendario rituale della *polis*) non emerge dai testi, ma qualche considerazione può senz'altro venire dall'analisi delle divinità cui le dediche si rivolgono. Il nome di Estia – quando compare – è sempre il primo a essere menzionato: come ci riferisce anche Pindaro per Aristagora e i suoi *hetairoi*, la dea viene onorata per prima dal momento che è alla *koine hestia* che il pritane deve in primo luogo la propria centralità istituzionale in quanto rappresentante della comunità. Questa funzione simbolica del pritane nei culti civici invita a considerare con attenzione quali siano le altre divinità menzionate e il loro rapporto con l'espressione dell'identità civica della comunità.

[89] Klaffenbach *ad IG* IX 1², 247; Méndez Dosuna 1982, 71-76, con riepilogo della discussione precedente. Méndez Dosuna estende poi erroneamente la lettura di *hestia* come incaricato del focolare a iscrizioni in cui il termine si riferisce chiaramente alla divinità. Cf. anche Kajava 2004, 18-20, che interpreta in questo senso, di 'addetto al focolare', il termine *hestia* di un'iscrizione di Paro (*IG* XII 5, 143), in genere considerato un nome proprio.

[90] Méndez Dosuna 1982, 71-76.

[91] L'iscrizione è pubblicata da Orlandos 1977, 206 (*SEG* XXVII, 1977, 159), che alla l. 1 leggeva: Τιμόλαος Σωτίονος καὶ συμβ[ιωταί]; ma il testo recita chiaramente: Τιμόλαος Σωτίονος καὶ συμπρ[υτάνιες]. Vd. *supra*, 204 n. 13.

[92] Sul personale esperto del culto e le iscrizioni in cui se ne ha menzione, vd. *infra* il contributo di Damiana Baldassarra.

Ad Ambracia le quattro dediche dei pritani e le due degli strateghi, rinvenute quest'ultime lungo il muro occidentale del pritaneo, presentano sempre lo stesso ordine nella successione delle divinità menzionate: Estia–Zeus (*Prytaneus*)–Afrodite (in un caso seguono anche Apollo e Artemide)[93]. Con questo gruppo di documenti dovremmo confrontare due iscrizioni il cui testo, sicuramente mancante delle prime righe, ci è noto solo attraverso la trascrizione che ne fece Ciriaco d'Ancona nel corso del proprio viaggio in Grecia (1435-1437), trascrizione perduta e pervenutaci indirettamente per il tramite delle copie a stampa di un manoscritto contenente degli estratti dei *Commentarii* di Ciriaco[94]. Uno dei due testi, nell'edizione di Boeckh, reca[95]: Σωτῆρι Διί, Αφροδείται | μάντις | Βίος Ἀγασιδάμου αὐλητάς | Ἀμίτιος Ἀπολλώνιος || κάρυξ | Φιλιστίωνος Πολυσάτρτου | εἰρὸς Σοφοκλέος οἰνοχοῦς Απολλάνιος. Cabanes suggerisce giustamente di inserire una virgola tra Σωτῆρι e Διὶ, non essendovi attestazioni epigrafiche di inversione tra epiclesi e nome della divinità nella menzione di Zeus *Soter*, e considera Σωτῆρι l'epiclesi di Apollo, divinità *archegetas* della *polis*[96]. Non sappiamo tuttavia quanto il testo pervenutoci, nei vari passaggi, sia rimasto fedele all'originale: probabilmente vi furono delle sviste di trascrizione nell'ordine dei nomi degli officianti, corretto poi da Boeckh. Il confronto con le altre dediche ambraciote pervenuteci potrebbe far pensare a un errore o a un'inversione (Διὶ Σωτῆρι?), ma in assenza delle prime righe dell'iscrizione e dell'indicazione del luogo preciso di provenienza (Ciriaco vide la stele ad Arta, "ad aulam regis"), non potremo che attenerci al testo tramandatoci e all'interpretazione di Cabanes[97]. Da eliminare sarà invece l'integrazione [Σωτῆρι] proposta da Boeckh alla l. 1 nell'altra iscrizione trascritta da Ciriaco: [Σωτῆρι] Διὶ | Ἀφροδίται Ἀριστό[λ]ας Ἀγεμάχου Γοργίας | Ἀνδρονίκο[υ] Σέλευκος Φιλιστίων[ος] | Μαχάτας Σωκράτεος Σάτυρος Νικάρχου || Ἀριστίων Ἀνδρονίκο[υ][98]. La somiglianza con le altre dediche del pritane e dei *symprytanies* e degli strateghi di Ambracia – che Boeckh non conosceva – indurrebbe ad avvicinare l'iscrizione a questo gruppo di testi, per cui potremmo aspettarci la menzione di Estia, seguita da Zeus e Afrodite.

Il contesto istituzionale delle dediche e la loro collocazione nel pritaneo stabiliscono un nesso evidente tra l'aspetto cultuale di tali testi e la dimensione po-

[93] Vd. *supra*, 206 nn. 23 e 25.

[94] *Inscriptiones* 33 e 38; cf. *infra* Baldassarra, 351.

[95] *CIG* II 1, 1798. Si vedano *infra*, 346-347 T4 e 351-354, la riedizione e il commento al testo a cura di Damiana Baldassarra.

[96] Cabanes 1985b, 755.

[97] Zeus *Soter*, inoltre, non è altrimenti attestato ad Ambracia; un'inscrizione ne documenta invece il culto a Cassope: Cabanes 1976b, 564 nr. 42 (*SEG* XXVI, 1976-1977, 718; *SEG* XXXVII, 1987, 515c).

[98] *CIG* II, 1799.

litica della *polis*, facendone uno strumento di espressione dell'identità civica della comunità: oltre a Estia e a Zeus, cui si lega la tutela della *themis* e della *dike* e quindi il buon funzionamento degli ordinamenti costituzionali, la presenza di Afrodite in tutte le iscrizioni ambraciote considerate ne sottolinea l'importanza come divinità poliade e il legame con la sfera politico-istituzionale della città. La divinità occupa senz'altro una posizione di rilievo nei culti pubblici di molte *poleis* della regione, in particolare in relazione agli strateghi, il cui ruolo istituzionale, di magistratura con importanti – se non le più alte – funzioni di amministrazione civica, è sottolineato dalla collocazione delle loro dediche presso il pritaneo, 'garanzia' tangibile della coesione istituzionale della *polis*[99].

Anche a Cassope una delle due dediche degli strateghi, provenienti probabilmente dal pritaneo, è rivolta ad Afrodite[100]; l'altra si rivolge invece a Zeus *Soter*, il cui nome compare anche sul maggiore dei tre altari rinvenuti nel *temenos*, davanti al pritaneo[101]. L'identità politica di questa comunità dalla recente autonomia si esprime dunque anche nel legame visibile tra istituzioni, culti civici e spazi urbani.

Questo convergere di spazi, istituzioni e culti intorno agli elementi su cui si fondano la coesione e l'auto-rappresentazione della comunità civica emerge chiaramente anche a Corcira, dove l'unica delle dediche dei pritani in cui è menzionata una divinità specifica si rivolge infatti ad Artemide, il cui ruolo fondamentale nella costituzione dell'identità della *polis* trova nelle dimensioni e nell'apparato iconografico dell'*Artemision* la massima espressione visibile[102]; come già sottolineato da Claudia Antonetti, che a più riprese ha approfondito il tema dell'identità corcirese in termini di autorappresentazione, proprio nel *temenos* del tempio della dea è stata rinvenuta anche la dedica dei *patroistai Chersikratidai*, il cui nome si riferisce chiaramente al culto dell'*archegetas* Chersicrate[103].

A Reggio la decorazione di alcune stele su cui sono incise le dediche del pritane e dei *synprytanies* rinvia da un lato alle libagioni pubbliche (patera e *oinochoe*), dall'altro al culto di Apollo e Artemide, divinità *archegetai* della *polis*, cui sembrerebbero alludere il tripode, l'*omphalos* delfico, la faretra e la mezzaluna rappresentati a rilievo[104]: scrittura e iconografia insieme fissano ed eternano per metonimia le cerimonie cultuali pubbliche, ovvero riti di offerta, sacrificio e ban-

[99] Sugli strateghi e sul ruolo di Afrodite si veda Matiašić, *infra*, 230-232 e 237-244.

[100] Cabanes 1976b, 564 nr. 41; vd. *supra* n. 26.

[101] Vd. *supra* n. 97.

[102] *IG* IX 1^2 4, 837.

[103] *IG* IX 1^2 4, 1140. Sul ruolo di Artemide e del complesso iconografico-narrativo dell'*Artemision* nella costruzione dell'identità della *polis* corcirese cf. Antonetti 2001 e Antonetti 2006; in part. sulla dedica dei *Chersikratidai* e sul richiamo all'ecista storico cf. Antonetti 2006, 56 e Antonetti 2009, 325. Cf. anche *infra*, Antonetti, 314 e n. 73.

[104] *I.Rhegion* 8; 9; 10; 11. Cf. D'Amore 2003, 49.

chetto in cui, attorno alla figura istituzionale del pritane, confluiscono gli elementi fondativi dell'identità della *polis*.

Se la frammentarietà delle fonti per questa regione non ci consente dunque né di riassemblare in un quadro istituzionale complessivo le magistrature civiche attestate né di ricostruire le procedure e gli aspetti 'visibili' dei riti pubblici, la diffusione dell'eponimia del pritane mostra l'estensione e la capacità di attrazione del contesto istituzionale corinzio-corcirese; le iscrizioni di dedica del pritane e dei *symprytanies*, inoltre, pur nella loro sinteticità, costituiscono anch'esse in qualche misura un'espressione della *polis*, della comunità politica che celebra la propria identità e la propria coesione istituzionale. Ed è questo ruolo fondamentale del pritane all'interno dello 'spazio civico' che i nostri testi mettono soprattutto in luce: una centralità simbolica e istituzionale – che nel periodo ellenistico si esplica principalmente nella funzione eponimica e nell'ambito dei culti pubblici – cui corrisponde, come già sottolineava Aristotele, la centralità fisica e simbolica della *koine hestia*.

MAGISTRATI MILITARI IN GRECIA NORD-OCCIDENTALE? RIFLESSIONI SU ALCUNE ISTITUZIONI CITTADINE *

Ivan Matijašić

All'interno della sezione istituzionale di questo convegno, mi soffermerò sulle iscrizioni che in un contesto esclusivamente cittadino attestano magistrature di ambito militare. Si tratta dello stratego (στρατηγός), del polemarco (πολέμαρχος) e del tossarco (τόξαρχος), documentati da testi epigrafici databili all'età ellenistica, in particolare tra i secoli III e I a.C. Lo studio di queste magistrature muove da un lavoro di gruppo e da premesse condivise che sono già state messe in evidenza. Le comunità della Grecia nord-occidentale presentano una ricca varietà di forme istituzionali: il mio intervento intende indagare una specifica componente per poterne poi rivalutare l'importanza all'interno del più generale contesto politico di epoca ellenistica relativo a quello *spazio ionico* che qui in particolare interessa.

Tra le magistrature di ambito militare, la carica del τόξαρχος risulta attestata unicamente nella città di Apollonia d'Illiria. Due sono le iscrizioni che ne testimoniano l'esistenza, entrambe di epoca ellenistica. La prima, databile tra IV e III secolo a.C., riporta la dedica ad Asclepio del tossarco *Lyson* sotto la pritania di *Parmoniskos*[1]: [π]ρυτανεύοντος Παρμονίσκου τοῦ Δαμάγεος, τοξαρχῶν Λύσων Ἀγεστράτου, Ἀσκλαπιῶι; l'altra presenta unicamente il nome dei due magistrati

* Nelle fasi di stesura di questo lavoro mi sono stati di grande aiuto i suggerimenti e le osservazioni del Prof. Filippomaria Pontani e dei Dr. Damiana Baldassarra, Francesca Crema, Edoardo Cavalli, Marco Perale e Aude Skalli, che qui ringrazio. La costante presenza e l'incoraggiamento della Prof. Claudia Antonetti e della Dr. Stefania De Vido meriterebbero un ringraziamento più ampio di quanto queste poche righe possano consentire.

[1] *I.Apollonia* 5b.

eponimi, il pritane e il tossarco, entrambi al genitivo assoluto[2]: πρυτανεύοντος Λυσῆνος τοῦ Σωστρίωνος, τοξαρχοῦντος Πάτρωνος τοῦ Εὐκλείδα.

La presenza del pritane, il magistrato supremo di Apollonia[3], suggerisce uno stretto legame tra il tossarco e le magistrature cittadine. L'arco, arma chiaramente in uso da parte del tossarco, può essere messo in relazione con il dio Apollo, il quale, come è noto, è spesso rappresentato sia in letteratura che in ambito iconografico nelle vesti di arciere[4]. Il forte legame cultuale della città di Apollonia con questa divinità è riscontrabile in un epigramma arcaico da Olimpia (V secolo a.C.) in cui il dio è presentato quale fondatore eponimo[5]. Apollo è inoltre ampiamente attestato nell'iconografia monetale di Apollonia[6], ma va sottolineato che anche la sorella Artemide, dea cacciatrice e quindi munita anch'essa di arco, è presente nella cultualità degli Apolloniati sin dall'epoca arcaica[7]. Se poi torniamo alla dedica del tossarco ad Asclepio, possiamo pensare da un lato alla paternità apollinea del dio della medicina e dall'altro alla diffusione del culto di Asclepio in queste aree, soprattutto in epoca ellenistica[8]. Queste considera-

[2] *I.Apollonia* 6. La stele fu ritrovata nella località di Selenica a sud di Apollonia, ma è quasi certa l'attribuzione alla *polis* di Apollonia (vd. Cabanes 1976b, 385 e 562); il testo è inciso sulla sommità di un bassorilievo che rappresenta un guerriero nell'atto di compiere un sacrificio: vd. Ugolini 1927, 193 nr. 15 (testo), fig. 79 (stele intera) e tav. 65 (calco dell'iscrizione); *SEG* XXIII, 1968, 481.

[3] Sul pritane in Grecia nord-occidentale vd. *supra* il contributo di F. Crema.

[4] In generale sulla figura di Apollo arciere vd. per le fonti letterarie Lambrinoudakis 1984, 184 e per quelle iconografiche Lambrinoudakis 1984, 192-195; 197-199; 237-240.

[5] Il testo è riportato da Paus. 5, 22, 3, il quale parla di un complesso di statue raffiguranti divinità olimpiche ed eroi dell'*epos* troiano dedicate dagli Apolloniati per la vittoria su Tronio; ad Olimpia è stato rinvenuto il primo distico dell'epigramma che in origine si trovava, sempre secondo le parole del Periegeta, ai piedi della statua di Zeus: esso è databile al secondo quarto del V sec. a.C.: vd. Kunze 1956, 149-153, Taf. 80; *LSAG*, 221 e 229. Il primo dei due distici dell'epigramma menziona esplicitamente la fondazione della città da parte di Apollo: μνάματ' Ἀπολλωνίας ἀνακείμεθα, τὰν ἐνὶ πόντῳ / Ἰονίῳ Φοῖβος ὤκισ' ἀκερσεκόμας (testo di Pausania); μνάματ' Ἀπολλονίας ἀ[νακείμεθα, τὰν ἐνὶ πόντοι] | [Ἰ]ονίοι Φοῖβος ϝοίκι[σ' ἀκερσεκόμας] (testo dell'iscrizione: Kunze 1956, 150); sull'epigramma cf. Gallavotti 1978, 14-15; per l'analisi delle tradizioni mitologiche di Apollonia e per le considerazioni epico-storiche si vedano Antonetti 2007 e Antonetti 2010.

[6] Vd. Gjongecaj, Picard 2007, 81-100; le prime emissioni monetali di Apollonia (seconda metà del IV sec. a.C.) sono stateri di tipo corinzio in cui è raffigurata una cetra riferibile ad Apollo; nei secoli III-I a.C. la città produsse un grande numero di monete bronzee con rappresentazioni di Apollo e Artemide; le raffigurazioni del dio sulle monete di Apollonia proseguono per tutta l'epoca imperiale romana. Va segnalato infine che è attesta per via epigrafica la presenza di un tempio di Apollo ad Apollonia: *I.Apollonia* 315, l. 51: εἰς τὸ] ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος.

[7] Per le attestazioni epigrafiche vd. *I.Apollonia* 2 (epoca arcaica); 10-18 (epoca classica); 176-178; 381 (epoca ellenistica). Cf. Cabanes 1986, 151-155. Sul culto di Artemide ad Apollonia vd. Quantin 2004; sull'iconografia di Artemide nell'arte vd. Kahil 1984.

[8] Sui santuari di Asclepio in Grecia nord-occidentale si veda Riethmüller 2005, I 80-81; II 282-283 (Etolia), 284-288 (Acarnania), 318-319 (Epiro).

zioni di ordine mitologico legano senz'altro la prole di Latona alla città di Apollonia e suggeriscono di conferire un valore cultuale al ruolo del tossarco nelle istituzioni della *polis*.

In un ambito più strettamente militare, il termine τόξαρχος identifica chiaramente un ufficiale dell'esercito a capo del reparto di arcieri, come è testimoniato per l'esercito di Alessandro Magno nell'*Anabasis* di Arriano[9]. Tra i Greci quelli che sono maggiormente ricordati quali esperti nell'uso dell'arco sono i Cretesi: come dice infatti Pausania, Ἕλλησιν ὅτι μὴ Κρησὶν οὐκ ἐπιχώριον ὂν τοξεύειν[10]. Proprio i Cretesi compaiono spesso come mercenari in diversi contesti di epoca ellenistica a partire dalla conquista e distruzione di Tebe nel 335 a.C. ad opera dei Macedoni, in cui Εὐρυβώτας ὁ Κρὴς πίπτει ὁ τοξάρχης καὶ αὐτῶν τῶν τοξοτῶν ἐς ἑβδομήκοντα[11], fino ai tumulti che nel 121 a.C. portarono alla morte del tribuno della plebe Caio Sempronio Gracco[12]. La fama degli arcieri cretesi è giunta fino ai nostri giorni, tanto che ne ritroviamo un'eco nel racconto *L'immortale* dell'autore contemporaneo J.L. Borges (1899-1986), in cui il protagonista afferma: "una freccia cretense mi ferì"[13].

Per l'analisi dei due testi di Apollonia è di notevole interesse il confronto con un passo di Tito Livio in cui si parla della battaglia di Cinoscefale (197 a.C.). Lo storico riferisce che nella guerra contro Filippo V di Macedonia si unirono ai Romani del proconsole T. Quinzio Flaminino *quingenti Gortynii Cretensium, duce Cydante, et trecenti Apolloniatae haud dispari armatu*[14]. Notiamo dunque

[9] Arr. *Anab.* 1, 8, 4; 1, 22, 7.

[10] Paus. 1, 23, 4. Cf. anche Plat. *Lg.* 625d, dove il cretese Clinia afferma che la natura montuosa di Creta e la necessità di armamento leggero hanno portato al normale uso di arco e frecce da parte degli abitanti dell'isola.

[11] Arr. *Anab.* 1, 8, 4. Sui mercenari cretesi negli eserciti di età ellenistica vd. van Effenterre 1948, 173-177; per il comandante degli arcieri Euribota, ibid. 180-181; cf. Launey 1987, 248-250. Va segnalato inoltre che nella tradizione storiografica sulla battaglia di Salamina il racconto di Ctesia di Cnido (fr. 13, 30-33 Lenfant, *ap.* Phot. *Bibl.* p. 37a26-40a5 Henry = *FGrHist* 688 F 13, 30-33) differisce in diversi punti dal testo di Erodoto: Ctesia afferma infatti che i comandanti Ateniesi Temistocle e Aristide fecero chiamare degli arcieri cretesi (βουλῇ δὲ Θεμιστοκλέους Ἀθηναίου καὶ Ἀριστείδου, τοξόται μὲν ἀπὸ Κρήτης προσκαλοῦνται καὶ παραγίνονται), evidentemente per impedire ai Persiani di completare il terrapieno che dalla costa dell'Attica li avrebbe condotti all'isola di Salamina: la vittoria degli Ateniesi a Salamina, dunque, sarebbe da attribuire in parte agli arcieri di Creta, dei quali Erodoto non fa menzione; cf. Cagnazzi 2003.

[12] Plut. *C. Gracch.* 37, 4: ὁ δ' Ὀπίμιος σπεύδων μάχην συνάψαι, τὸ μὲν μειράκιον εὐθὺς συνέλαβε καὶ παρέδωκεν εἰς φυλακήν, τοῖς δὲ περὶ τὸν Φούλβιον ἐπῄει μετὰ πολλῶν ὁπλιτῶν καὶ τοξοτῶν Κρητῶν, οἳ μάλιστα βάλλοντες αὐτοὺς καὶ τραυματίζοντες συνετάραξαν.

[13] Cito secondo la traduzione italiana di F. Tentori Montalto presente nell'edizione *Adelphi*: Borges 1998, 13 (nella versione originale: "una flecha cretense me laceró").

[14] Liv. 33, 3, 10. Secondo Aymard 1938, 147-148 n. 52 e 431, seguito da Walbank 1940, 167 n. 4, i cinquecento Cretesi qui menzionati sarebbero quelli promessi a Filippo V dal tiranno Nabide, come è riferito dallo stesso Livio (32, 40, 4), ma l'ipotesi è rifiutata da Briscoe 1973, 252. Alcuni commentatori di Livio, part. Niese e Kromayer (vd. Aymard 1938, 431), hanno

da un lato la menzione dei soldati Cretesi di Gortina e dall'altro il richiamo ai trecento Apolloniati "armati non diversamente"[15] dagli arcieri di Creta. I soldati armati d'arco sono dunque utilizzati normalmente anche ad Apollonia.

Tuttavia nelle fonti greche sono generalmente i barbari e non i Greci a fare uso dell'arco nelle battaglie, come è esplicito nell'epiteto di τόξαρχος riferito al re Dario[16] e come sappiamo da numerose testimonianze riguardanti gli Sciti[17]. Inoltre gli stessi arcieri Sciti avevano ad Atene il ruolo di guardie cittadine con il compito di salvaguardare l'ordine pubblico, un'informazione che potrebbe essere utile anche per la *polis* di Apollonia[18].

Anche se le fonti antiche si riferiscono solitamente ai barbari quali arcieri, va sottolineato che già dall'età classica, e in particolare dalla guerra del Peloponneso, l'utilizzo di truppe di arcieri è comune negli eserciti greci: l'esempio più noto è quello dell'isola di Sfacteria in cui lo stratego Demostene sconfigge gli Spartani, gli opliti per eccellenza, grazie all'uso di armi non convenzionali quali l'arco e i giavellotti[19]. L'utilizzo dell'arco e delle frecce si contrappone in maniera evidente allo schieramento oplitico: in quest'ultimo caso infatti la guerra risponde a un carattere agonale e viene condotta secondo valori etici e morali tipici della *polis* greca e del corpo cittadino che la compone. M. Moggi ha evidenziato come la polemica degli autori di V e IV secolo a.C. contro l'uso dell'arco sia effettivamente legata, più che ad una superiorità tecnica degli opliti, a motivazioni di classe e al mantenimento di uno *status quo* in cui solo chi poteva procurarsi il pesante armamento oplitico aveva accesso alla vita politica della *po-*

pensato che gli Apolloniati menzionati provenissero da Apollonia di Creta, città situata ad ovest di Cnosso, ma l'ipotesi è da rigettare perché a quel punto non si spiegherebbe la "similarity of arms" che Livio mette in evidenza (vd. Briscoe 1973, 252); i trecento Apolloniati sono dunque di Apollonia d'Illiria (vd. da ultimo anche Achard 2001, 74).

[15] Riguardo allo *haud dispari armatu* di Livio, cf. *pari armatu* presente in Curt. 3, 2, 5.

[16] Aesch. *Pers.* 556.

[17] Per gli Sciti "maestri nell'arte dell'arco" vd. Hdt. 1, 73, 3: ἐκμαθεῖν τὴν τέχνην τῶν τόξων; lo stesso Erodoto (4, 46, 3), nel descrivere la campagna scitica di Dario, afferma che gli Sciti non si possono vincere perché non hanno città né mura, ma portano la casa su carri e combattono con arcieri a cavallo: φερέοικοι ἐόντες πάντες ἔωσι ἱπποτοξόται; su queste affermazioni cf. Plat. *Lg.* 795a. Si segnala infine brevemente che anche i Massageti, popolazione barbara stanziata ad est del Mar Caspio, sono noti ad Erodoto e ad altre fonti successive quali arcieri: Hdt. 1, 214-215; Call. *Aet.* fr. 1, 15-16 Pfeiffer; Simm. fr. 1, 3 Powell; Dion. Per. 740 e 1067.

[18] Un riferimento esplicito a questi arcieri (τοξόται) e al loro intervento durante un'assemblea ateniese è in Ar. *Ach.* 54; nel 450 a.C. gli Ateniesi assoldarono trecento arcieri Sciti perché controllassero le sedute della *boule* e dell'*ekklesia*, al servizio dei pritani: vd. And. 3, 5; Aeschin. 2, 173; cf. Olson 2002, 87. Sulle funzioni e l'origine dei τοξόται ateniesi è esplicito uno scolio agli Acarnesi di Aristofane: εἰσὶ δὲ οἱ τοξόται δημόσιοι ὑπηρέται, φύλακες τοῦ ἄστεος, τὸν ἀριθμὸν χίλιοι, οἵτινες πρότερον μὲν ᾤκουν τὴν ἀγορὰν μέσην σκηνοποιησάμενοι, ὕστερον δὲ μετέβησαν εἰς Ἄρειον πάγον. ἐκαλοῦντο δὲ οὗτοι καὶ Σκύθαι καὶ †Πευσίνιοι, Πευσῖνός† τινος τῶν πάλαι πολιτευομένων συντάξαντος τὰ περὶ αὐτούς (Schol. *in* Ar. *Ach.* 54 [ii] Wilson).

[19] Thuc. 3, 27-38.

lis[20]. Ciò induce a pensare che l'introduzione dell'uso di arco e frecce nel *warfare* greco si sia consolidato sin dall'epoca classica e non ci sia bisogno di pensare all'arco come una peculiarità dei popoli barbari.

Tra i pochissimi confronti epigrafici disponibili per la carica del τόξαρχος[21], un decreto di Istro sul mar Nero ha offerto a L. Robert un'interessante chiave di lettura proprio per le due iscrizioni di Apollonia[22]. Si tratta di un famoso decreto della *polis* in onore di Agatocle che, in un momento di grave crisi attorno al 200 a.C. in seguito ai continui attacchi dei vicini Traci, è nominato in un primo momento τόξαρχος, con il compito di raccogliere mercenari per difendere il territorio (ll. 11-14), e successivamente στρατηγὸς ἐπὶ τῆς χώρας αὐτοκράτωρ (ll. 41-42). La nomina a τόξαρχος risponde in questo caso alla particolare necessità bellica di affrontare i vicini barbari, che usavano probabilmente l'arco come arma principale. Sulla base di queste osservazioni relative al decreto di Istro e grazie al confronto con diversi epigrammi di epoca ellenistica in cui è nominato Apollo arciere (come ad Olbia: τοξότα Φοῖβε[23]), L. Robert ha ritenuto che la menzione del τόξαρχος ad Apollonia sia legata alle lotte contro i barbari e alla difesa del territorio della *polis*[24]. Tuttavia la soluzione, posta in questi termini, potrebbe risultare fuorviante per il semplice fatto che gli Illiri, a differenza degli Sciti, non sono noti storicamente quali arcieri. Le fonti che li menzionano in contesti bellici (per citare le occasioni più note: lotte con i sovrani macedoni a partire dal IV secolo a.C., campagna di Alessandro Magno in Asia, guerre della dinastia degli Antigonidi o intervento romano in Illiria[25]) non accennano mai all'uso dell'arco come peculiarità illirica: i vari *ethne* illirici combattevano molto probabilmente come fanteria leggera[26]. Nonostante quest'obiezione, l'acuta osserva zione di Robert sul ruolo difensivo del tossarco di Istro può essere presa in considerazione anche per l'esamina delle istituzioni di Apollonia.

[20] Vd. Moggi 2002.

[21] A parte i due testi apolloniati, le uniche attestazioni epigrafiche sono: *I.Thesp.* 84, una lista di funzionari molto frammentaria proveniente da Tespie (fine III sec. a.C.), in cui è menzionato un τόξαρχος del cui nome rimane unicamente l'*epsilon* iniziale; *IG* IV 698, una dedica del τόξαρχος Cecilio Quinto *Soterichos* (metà II sec. d.C.) da Ermione in Argolide; e il decreto di Istro su cui vd. *infra*, n. 22.

[22] *IScM* I 15; cf. *SEG* XXIV, 1969 e 1095; l'*editio princeps* è pubblicata da Lambrino 1960, sulla cui edizione vd. il commento di J. e L. Robert in *BE* 1962, 234. Uno studio del decreto è stato poi intrapreso da H. Bengtson, che ne ha ripubblicato il testo e offerto un approfondito commento storico (Bengtson 1962). Cf. infine Pippidi 1963, che si è occupato dell'organizzazione militare di Istro in epoca ellenistica.

[23] *IosPe* I^2 175.

[24] Robert, *Hellenica* XI-XII, 271-272.

[25] Per le fonti e un inquadramento storico vd. Launey 1987, 410-418.

[26] Vd. Launey 1987, 417: "[...] ils font sans doute le plus souvent partie de l'infanterie légère; si nous sommes fort mal renseignés sur leur armement, leur utilisation en campagne (Sellasie, campagne de Philippe en Laconie) révèle au moins leur mobilité."

Da queste riflessioni sul tossarco emergono diverse prospettive per comprendere il suo ruolo in una *polis* greca di età ellenistica quale Apollonia. In primo luogo è abbastanza evidente l'aspetto cultuale dell'uso dell'arco in una città in cui Apollo e Artemide, divinità conosciute come arcieri, hanno un grande valore per la comunità cittadina. Non va poi sottovalutato il confronto con i τοξόται di Atene, le guardie cittadine composte da Sciti, anche se i nomi dei due magistrati nelle iscrizioni di Apollonia, *Lyson* e *Patron*, fanno pensare a dei personaggi greci e non barbari come nella *polis* attica. La conferma del fatto che gli arcieri fossero cittadini a tutti gli effetti ci è data dalla testimonianza di Livio (33, 3, 10) sugli arcieri di Apollonia nella battaglia di Cinoscefale. L'uso dell'arco doveva quindi essere una peculiarità della *polis* illirica, peculiarità legata forse al fondatore divino della città (Paus. 5, 22, 3), ma molto probabilmente da associare anche a necessità difensive nel contesto storico ellenistico di cui tratterò ampiamente in seguito.

Passiamo ora alle altre due cariche presenti nella nostra regione, lo stratego e il polemarco. Prima di commentare i testi epigrafici più importanti mi vorrei soffermare brevemente sulla genesi di ciascuna magistratura all'interno delle istituzioni poleiche per comprendere meglio il loro ruolo in epoca ellenistica.

Il termine στρατηγός indica il comandante dell'esercito ed è probabilmente, come affermava già H. Bengtson, il titolo ufficiale più comune in tutto il mondo greco[27]. I tre volumi pubblicati dallo stesso Bengtson sulla strategia in età ellenistica trattano prevalentemente di diritto pubblico (come è esplicitato dal sottotitolo: *ein Beitrag zum antiken Staatsrecht*) e della storia politico-militare dei maggiori regni ellenistici che rientrano in quella che può essere definita come 'Grande Storia' ma che tralasciano le realtà minori, in particolare la nostra regione di interesse, la Grecia nord-occidentale. Lo scopo principale del mio intervento, invece, è quello di indigare le dinamiche istituzionali delle singole magistrature cittadine, prospettiva che sposta l'attenzione dai grandi regni ellenistici a problemi di storia locale.

L'evoluzione della *strategia*, come carica legata alle istituzioni della *polis* ellenistica, è stata ben delineata in un importante articolo di W. Schwahn apparso nel 1935 nella *Real-Encyclopädie*[28]. Lo studioso sosteneva che alcuni strateghi, conquistato un grande potere, arrivavano a proclamarsi sovrani se non perfino divinità, altri, posti a capo di guarnigioni cittadine, come per esempio quella ateniese voluta da Alessandro Magno, finivano col perdere le loro prerogative militari e di politica estera e con l'occuparsi prevalentemente di compiti ammini-

[27] Bengtson 1937, 1: "von allen Beamtentiteln im Bereiche der griechischen Welt ist wohl kaum ein anderer so häufig bezeugt wie gerade der des στρατηγός".

[28] Schwahn 1935.

strativi interni alla *polis*[29]; proprio ad Atene infatti un'iscrizione attesta la presenza di uno stratego preposto all'educazione pubblica dei giovani[30]. Tuttavia non possiamo tralasciare il fatto che lo stratego si trovi ai vertici dell'organizzazione dei *koina*, in particolare di quelli che interessano la nostra area: il *koinon* degli Acarnani (per il quale basterà menzionare il famoso decreto del santuario di Apollo ad Azio[31]), degli Etoli[32], degli Epiroti[33] e quello, molto simile ma distinto dal precedente, dei Prasebi[34]. Nei *koina* gli strateghi hanno funzioni eponimiche e di amministrazione della politica estera, ma queste funzioni sono solitamente subordinate alle decisioni dei consigli cittadini delle singole *poleis*. Nei suoi incarichi e nelle sue prerogative la strategia federale, come del resto tutta la struttura politica del *koinon*, si organizza secondo le disposizioni istituzionali cittadine: la *polis* funge da modello per queste forme di organizzazione politica. Possiamo quindi concludere che la strategia di età ellenistica trova il suo spazio a diversi livelli della società: dai vertici dei regni ellenistici agli organi degli stati federali, per terminare infine con le magistrature cittadine[35].

Un valido esempio sulle funzioni degli strateghi cittadini può essere fornito da un personaggio ateniese, Euriclide, che dominò la vita politica della *polis* nella seconda metà del III secolo a.C. e fu onorato dal *demos* in diverse occasioni. Tesoriere della forze militari (ταμίας στρατιωτικῶν) nel 244/3 a.C., arconte eponimo nel 240/39 a.C., στρατηγὸς ἐπὶ τοὺς ὁπλίτας per (probabilmente) due volte negli anni Venti del secolo, egli fu celebrato con onori pubblici assieme al

[29] Schwahn 1935, 1084-1086.

[30] *IG* II², 1187.

[31] Habicht 1957; il testo, del 216 a.C., inizia con la consueta formula ἀγαθᾶι τύχαι. ἐπὶ στραταγοῦ τῶν Ἀκαρνάνων κτλ. Già dalla seconda metà del V secolo il *koinon* degli Acarnani aveva sette strateghi eponimi; nel III secolo a.C. la confederazione fu smembrata dopo una guerra con gli Etoli e fu successivamente rifondata attorno al 230 a.C. con a capo un solo stratego eponimo, come testimonia la menzionata iscrizione del tempio di Azio; cf. Larsen 1968, 89-95 e 264-273; Consolo Langher 1996b, 245-326; vd. più in generale sulla storia acarnana in epoca ellenistica Dany 1999.

[32] Per la lista degli strateghi del *koinon* degli Etoli dal 322/1 al 129/8 a.C., vd. *IG* IX 1² 1, XLIX-LII, nonché le integrazioni apportate in Grainger 1999, 555-558. Cf. Larsen 1968, 78-80; 195-215.

[33] Sulle forme istituzionali del *koinon* degli Epiroti vd. Cabanes 1976b, 353-383; sullo stratego, "magistrat suprême du *koinon*", vd. part. 359-366; cf. Larsen 1968, 273-281. Per il ruolo di magistrato eponimo in questo contesto, Sherk 1990b, 235.

[34] Lo stratego compare quale magistrato supremo in due decreti di prossenia del *koinon* dei Prasebi (*I.Bouthrotos* 8 e10) nonché in moltissimi decreti di manomissione (*I.Bouthrotos* 52-62; 64-71; 75-94; 98-99; 104-105; 107; 110-120; 122-138; 141; 142b; 145; 149; 151bis-155; 158-160; 162; 165; 166; 168); per le altre attestazioni e per l'inquadramento storico-istituzionale vd. Cabanes 1976b, 386-388; Cabanes 1998.

[35] La bibliografia sull'organizzazione politica dei *koina* è molto ampia; mi limito a citare Cabanes 1985a e Funke 2007; vd. inoltre le recenti, esaustive considerazioni sui *Bundesstaaten* e sull'organizzazione delle *poleis* in età ellenistica in Freitag 2009, con bibl. precedente.

fratello Micione nel 228 a.C. per essere riuscito a liberare Atene dal dominio del macedone Antigono Dosone[36]. Euriclide contribuì tanto alla salvezza della città e del suo territorio (εἰς τὴν σωτηρία]ν τῆς πόλεως καὶ τὴν φυλακὴν τῆς χώρας ἐ[παγγείλασθαι) quanto all'allestimento di spettacoli e di competizioni atletiche ed ad altri atti di evergetismo[37]. Questo dimostra come gli strateghi ad Atene – ma il modello ateniese vale anche per altre realtà – avessero sì un incarico militare, ma contribuissero in modo attivo alla vita della comunità anche in tempo di pace. Naturalmente in un contesto di questo tipo tentare una categorizzazione secondo lo schema di autorità 'civili' e 'militari' non è molto costruttivo e risulta anzi limitante. Sono infatti tutti i cittadini ad avere il compito di difendere la *polis* e ad occuparsi della sua prosperità e fortuna[38].

Con l'evoluzione della *polis* in epoca ellenistica e delle diverse dinamiche politiche e sociali, anche la figura del polemarco subisce un mutamento rispetto alle sue origini prettamente belliche. In base a numerosi dati H. Schaefer riteneva che tale magistratura fosse "ein spezifisches Produkt der aristokratischen Epoche" e che nella frammentazione istituzionale del mondo greco ellenistico le funzioni del polemarco riuscissero a coniugare sia l'autorità militare ("militärische Gewalt") sia il lato politico e istituzionale ("die politische und innerstaatliche Seite") della carica; il suo ruolo è dunque quello di organo esecutivo del consiglio cittadino o della comunità in senso più ampio ("Exekutivorgan des Rates oder von Rat und Volksversammlung")[39].

L'origine della polemarchia è chiaramente legata a funzioni militari. Se si prende ad esempio il caso dell'antica *polis* di Corinto, una notizia attribuita a Nicola Damasceno, tratta dagli *Excerpta Constantiniana*, riferisce che il tiranno Cipselo della dinastia dei Bacchiadi ricopriva, oltre al ruolo di *basileus*, anche quello di polemarco[40].

[36] I testi più importanti su Euriclide sono: IG II^2, 791; 834; 844; 1300; 1705; *Demos Rhamnountos II* 129. Per un'analisi approfondito si veda Habicht 1982, 118-127.

[37] IG II^2, 791. Chaniotis 2005, 30: "his (*scil.* Eurykleides') political and military activity may be extreme in duration, intensity, and breadth, but on a smaller scale one will find men like Eurykleides in every Hellenistic city with a substantial epigraphic record."

[38] Si vedano e.g. le sintetiche considerazioni sugli strateghi cittadini di McLean 2002, 313: "in most cities, the strategoi fulfilled a wide variety of municipal functions, with no military responsibilities, except perhaps in time of war."

[39] Schaefer 1956, 1133-1134. Sul polemarco come "Reservat des Adels" (1133) si vedano i riferimenti poetici in Bacch. 17, 39; Aesch. *Sept.* 828; e infine Aesch. *Ch.* 1070-1072, dove Agamennone è definito Ἀχαιῶν πολέμαρχος ἀνήρ, mentre in uno scolio al terzo canto dell'Odissea è Achille ad essere τῶν Ἑλλήνων πολέμαρχος (*schol.* in *Od.* 3, 106a Pontani).

[40] Nic. Dam., *FGrHist* 90 F 57 (*apud Exc. De insid.* p. 20, 6 de Boor): πολεμαρχήσας δὲ ἔτι μᾶλλον ἐστέρχθη, τῶν πώποτε ταύτην ἀρξάντων τὴν ἀρχὴν μακρῶι ἄριστος γενόμενος. Si tratta molto probabilmente di alcuni passi tratti da Eforo di Cuma; cf. F. Jacoby, *FGrHist* IIc, Komm. zu nr. 90 F 57.

Ad Atene, come sappiamo dallo scritto aristotelico sulla Costituzione degli Ateniesi, il polemarco era, assieme al re e all'arconte, la carica più antica della *polis* attica: aveva sostituito il re negli affari militari (ca. VII sec. a.C.)[41]. All'inizio del V secolo a.C. il polemarco doveva avere ancora prerogative belliche di grande importanza, come è testimoniato da un dibattuto passo di Erodoto sulla battaglia di Maratona[42] e, nuovamente, dalla *Costituzione degli Ateniesi*[43]. Nel corso del V secolo e poi in particolare nel IV a.C., le funzioni del polemarco, come d'altronde anche quelle degli altri arconti della *polis* attica, cambiano. Egli adempie sia a compiti di ordine sacrale, direttamente connessi alla sfera militare[44], sia a funzioni giuridiche, legate alle azioni private in cui erano implicati i meteci (μέτοικοι), gli stranieri con obblighi di tasse uguali ai cittadini (ἰσοτελεῖς) ed i prosseni (πρόξενοι)[45].

Infine, per comprendere il ruolo dello stratego e del polemarco nelle comunità cittadine ci può essere di grande aiuto Aristotele. Nella *Politica* (1322a), parlando delle magistrature cittadine più importanti, egli si sofferma su quelle militari, "non meno necessarie delle altre, ma più elevate perché richiedono più esperienza e affidabilità" (ἐμπειρίας καὶ πίστεως πολλῆς). Si tratta delle magi-

[41] Arist. *Ath. Pol.* 3, 2: μέγισται δὲ καὶ πρῶται τῶν ἀ[ρ]χῶν ἦσαν βασιλεὺ[ς καὶ π]ολέμαρχος καὶ [ἄ]ρχ[ω]ν. τούτων δὲ πρώτη μὲν ἡ τοῦ βασιλέως· αὕτη γὰρ ἦν πάτριος· δευτέρα δ' ἐπικατέστη π[ολ]εμαρχία διὰ τὸ γενέσθαι τινὰς τῶν βασιλέων τὰ πολέμια μαλακούς. Rhodes 1993, 99: "we can easily understand how the basileus who was once king of Athens had his civil power transferred to an archon and his military power transferred to a polemarch [...] but that the Athenians did not dare to undermine his religious supremacy".

[42] Hdt. 6, 109-110 narra che alla vigilia della battaglia di Maratona i dieci strateghi ateniesi erano divisi equamente tra coloro che non volevano attaccare perché inferiori numericamente ai Persiani e quelli che, come Milziade, consigliavano l'attacco; l'undicesimo votante, il polemarco Callimaco (dal nome benaugurante), fu convinto da un discorso di Milziade della necessità dell'attacco (cf. su questo episodio Paus. 1, 15, 3). Lo stesso Erodoto inoltre che τὸ παλαιὸν γὰρ Ἀθηναῖοι ὁμόψηφον τὸν πολέμαρχον ἐποιεῦντο τοῖσι στρατηγοῖσι. Per il dibattito sorto sul ruolo del polemarco Callimaco, sulle questioni riguardanti la sua elezione mediante il fagiolo (τῷ κυάμῳ) e sul problematico confronto con *Ath. Pol.* 22, 2, vd. Nenci 1988, 280-281; Rhodes 1993, 264-274 (con bibliografia precedente), part. 265: "the generals [...] were already the real commanders of the army; the polemarch was titular commander-in-chief, who could vote with the generals [...]; he was not the actual commander of the army but the generals took it in turn to hold the πρυτανηίη".

[43] Arist. *Ath. Pol.* 22, 2: ἔπειτα τοὺς στρατηγοὺς ᾑροῦντο κατὰ φυλάς, ἐξ ἑκάστης φυλῆς ἕνα, τῆς δὲ ἁπάσης στρατιᾶς ἡγεμὼν ἦν ὁ πολέμαρχος. Può qui essere presa in considerazione anche Sparta, dove il polemarco, almeno fino a tutto il V secolo a.C., accompagnava il sovrano nelle spedizioni militari: Hdt. 7, 173; Thuc. 5, 66, 3; Xen. *Hell.* 4, 4, 7 e 4, 5, 7.

[44] Arist. *Ath. Pol.* 58, 1: ὁ δὲ πολέμαρχος θύει μὲν θυσίας τήν τε τῆι Ἀρτέμιδι τῆι ἀγροτέραι καὶ τῶι Ἐνυαλίωι, διατ[ί]θησι δ' ἀγῶνα τὸν ἐπιτάφιον {καὶ} τοῖς τετελευτηκόσιν ἐν τῷ πολέμῳ καὶ Ἁρμοδίῳ καὶ Ἀριστογείτονι ἐναγίσματα ποιεῖ.

[45] *Ath. Pol.* 58, 2-3. Analogamente al polemarco ateniese, anche quello tebano in epoca ellenistica perdette le funzioni connesse alla sfera militare per divenire una carica civile; sul polemarco di Tebe vd. Xen. *Hell.* 5, 2, 25-26; 5, 4, 2-6; e Plut. *Pel.* 7-9; cf. Schaefer 1956, 1111-1119.

strature che concernono la difesa della città e la preparazione alla guerra. E qui si arriva al punto che maggiormente ci interessa: "bisogna dunque che sia in pace che in guerra (δεῖ δὲ καὶ ἐν εἰρήνῃ καὶ ἐν πολέμῳ) ci siano dei magistrati preposti alla sorveglianza delle porte e delle mura cittadine nonché all'ispezione e all'organizzazione (ἐξετάσεως καὶ συντάξεως) dei cittadini". Anche per queste magistrature vale il principio secondo cui in una città grande c'è bisogno di più persone che adempiano a questi compiti, mentre in una città più piccola può bastare anche una sola persona. Ma qual è il nome di questi magistrati? Καλοῦσι δὲ στρατηγοὺς καὶ πολεμάρχους τοὺς τοιούτους. Ecco dunque rivelato il nome ufficiale di questi magistrati: strateghi e polemarchi. Notiamo così l'importanza che Aristotele conferisce alle magistrature militari nell'organizzazione di una città, senza fare distinzione tra periodi di pace e di guerra.

La stessa funzione dei poteri cittadini, cioè i compiti di organizzazione della difesa "sia in pace che in guerra", è espressa già nella prima metà del IV secolo a.C. da Enea Tattico[46], autore di un'opera sulla poliorcetica: la frequente menzione degli strateghi nei *Poliorketika* non deve far pensare a magistrature inusuali, ma a delle funzioni comuni dei magistrati di ambito militare in qualsiasi città greca[47].

Alla luce del testo di Enea Tattico e delle considerazioni aristoteliche, può risultare interessante riportare qui un passo di Polibio (4, 17-18) che ci offre un buon esempio storico delle funzioni del polemarco in epoca ellenistica. Egli narra degli avvenimenti riferibili all'anno 220 a.C. in cui gli Etoli, in guerra con gli Achei, saccheggiarono la città di Cineta situata nel nord dell'Arcadia ai confini con l'Acaia, *polis* tormentata da lunghe e continue lotte interne. La fazione contraria al dominio acheo, che era stata in precedenza esiliata (all'incirca trecento cittadini), fu riammessa in città. Tuttavia questi esuli, una volta rientrati a far parte del governo cittadino, iniziarono subito a macchinare contro la loro stessa patria in accordo con gli Etoli, causando infine la distruzione di Cineta: fu grazie al tradimento di alcuni dei polemarchi nominati per quell'anno che la città fu conquistata. Polibio (4, 18, 2), che non manca di sottolineare la crudeltà degli Etoli, ci parla in modo esplicito delle funzioni dei polemarchi di Cineta: ταύτην δὲ συμβαίνει τὴν ἀρχὴν (*scil.* τοὺς πολεμάρχους) κλείειν τὰς πύλας καὶ τὸν μεταξὺ χρόνον κυριεύειν τῶν κλειδῶν, ποιεῖσθαι δὲ καὶ τὸ καθ' ἡμέραν τὴν δίαιταν ἐπὶ τῶν πυλώνων. Il riferimento alle mansioni dei polemarchi è funzionale alla narrazione: è infatti con l'apertura delle porte della città ad opera dei polemarchi che gli Etoli riescono a penetrarvi e a saccheggiarla. Sappiamo dunque, grazie a Polibio, che in una città dell'Arcadia sul finire del III secolo a.C. i polemarchi avevano le chiavi delle porte cittadine che tenevano sbarrate in difesa contro i

[46] Aen. Tact. 3, 4: ἐν εἰρήνῃ δὲ καὶ ὧδε χρὴ συντετάχθαι τοὺς πολίτας.
[47] Vd. Bettalli 1990, part. 23-26.

nemici: gli incarichi di questi magistrati sono dunque legati alla sfera difensiva della *polis*.

Proprio per quanto riguarda la difesa della città, un attento osservatore come Aristotele non mancava di sottolineare, in opposizione alle opinioni platoniche in materia, che le mura sono un riparo utile e necessario, soprattutto se si considera l'evoluzione che la poliorcetica ha avuto nella prima metà del IV sec. a.C.[48]. L'esigenza di costruire mura e fortificazioni di difesa è un elemento piuttosto costante delle *poleis* greche di epoca ellenistica: nei continui scontri tra monarchie, *koina* e città, la difesa delle singole *poleis* è fondamentale per il mantenimento dell'autonomia[49]. In effetti nella Grecia antica la guerra è componente integrante del corpo sociale: per usare un'efficace metafora di Y. Garlan, è una parte non bella ma ovvia della vita, come per noi l'inverno o il cattivo tempo[50]. La menzione dei polemarchi di Cineta va a inserirsi nell'ambito della difesa cittadina di cui lo Stagirita aveva esposto le dinamiche nella sua *Politica*[51]. Considerando dunque le funzioni dei polemarchi di epoca ellenistica, si comprende di non poter parlare, come abbiamo già messo in evidenza, di una distinzione tra cariche civili e militari, ma di dover considerare tali magistrati quali membri attivi della vita politica e sociale della *polis*.

Dopo aver visto per sommi capi l'evoluzione delle funzioni di strateghi e polemarchi in epoca ellenistica, passiamo a questo punto alla documentazione epigrafica proveniente dalla Grecia nord-occidentale. Un'isolata testimonianza da Leucade, città dell'isola omonima, attesta la presenza di uno στρατηγός, di un πρόβουλος e di un πολέμαρχος in un decreto sull'accettazione di una donazione della seconda metà del II secolo a.C.[52]. Manca purtroppo la parte iniziale del testo in cui dovevano essere iscritte le clausole specifiche del documento. Alle ll.

[48] Arist. *Pol.* 1330b-1331a: τὴν ἀσφαλεστάτην ἐρυμνότητα τῶν τειχῶν οἰητέον εἶναι πολεμικωτάτην, ἄλλως τε καὶ νῦν εὑρημένων τῶν περὶ τὰ βέλη καὶ τὰς μηχανὰς εἰς ἀκρίβειαν πρὸς τὰς πολιορκίας. Platone riteneva che la presenza di mura difensive rendesse gli uomini poco avvezzi al combattimento e portasse così alla mollezza dell'animo (Plat. *Lg.* 778d-779a). La polemica nei confronti dei platonici si fa sentire in particolare in Arist. *Pol.* 1330b: περὶ δὲ τειχῶν, οἱ μὴ φάσκοντες δεῖν ἔχειν τὰς τῆς ἀρετῆς ἀντιποιουμένας πόλεις λίαν ἀρχαίως ὑπολαμβάνουσιν, καὶ ταῦθ' ὁρῶντες ἐλεγχομένας ἔργῳ τὰς ἐκείνως καλλωπισαμένας.

[49] La presenza di forti mura difensive e di un controllo del territorio circostante erano un motivo di vanto e un'espressione di libertà delle *poleis:* vd. Garlan 1999, 115-122, 133-136.

[50] Garlan 1999, 9: "en somme, il en allait alors de la guerre comme aujourd'hui de l'hiver ou du mauvais temps".

[51] Vd. *supra,* 233-234.

[52] *IG* IX 1^2 4, 1231, ll. 8-9.

3-8 si leggono le condizioni imposte alla donazione: se non saranno rispettate, i beni verranno restituiti[53].

Il magistrato nominato per primo è lo stratego Εὐκλείδας Διονυσίου. Proprio perché è il primo dei tre magistrati menzionati in questo decreto, W. Schwahn ha ritenuto che lo stratego fosse il magistrato eponimo di Leucade[54]. Bisogna tuttavia considerare in questo caso la massima del *testis unus testis nullus*, cioè che la mancanza di confronti non ci permette di essere certi dell'ipotesi dello Schwahn, che pure va presa in considerazione[55].

Nel testo di Leucade è menzionato in secondo luogo un *proboulos* che potrebbe essere il presidente (προστάτης) di un *collegium probulorum*[56]. Infine è nominato il polemarco seguito dalla lista dei testimoni (μάρτυρες)[57]. Se il testo è, come è già stato detto, della seconda metà del secolo II a.C., dovremmo prendere per certo il fatto che la città era già entrata nell'orbita romana: dopo il 167 e la vittoria su Perseo, Roma intervenne direttamente nella politica acarnana e separò Leucade, che fino a quel momento era stata la capitale del *koinon*, dal resto della confederazione dichiarandola *civitas libera*[58]. La conquista romana portò quindi da un lato a un'amministrazione autonoma delle singole città dell'Acarnania, dall'altro a restrizioni nell'ambito della politica estera: in pratica le questioni di rilievo internazionale erano nelle mani dei Romani[59]. In base a queste osservazioni si può dunque affermare che lo stratego e il polemarco menzionati nel decreto di Leucade dovevano avere un ruolo prevalentemente politico

[53] Ibid., ll. 3-5: εἰ δέ τ[ι τῶν καταγεγρα]μμένων μὴ ποιήσαι ἁ πόλις καθὼς γέγραπ[ται, τὰ δοθέ]ντα πάντα ἔστω Βαθύου τοῦ Ἀγησάνδρου (segue lista di 5 nomi con rispettivi patronimici).

[54] Schwahn 1935, 1097: "Leukas hat im 2. Jhdt. einen Strategos, der eponym ist und, da ein Polemarch neben ihm vorkommt, die bürgerliche Verwaltung leitet".

[55] Sulle magistrature eponime in Grecia nord-occidentale rimando nuovamente allo studio di F. Crema in questo volume.

[56] Così Schaefer 1957, 1229, il quale giustifica lo stupore di E. Oberhummer nell'incontrare un *proboulos* in questa località; Oberhummer 1887, 274: "auffallend ist die Erwähnung eines einzelnen πρόβουλος, da wir sonst, so u. a. auch in Kerkyra, nur ein Kollegium der πρόβουλοι kennen". L'ipotesi è accettata da Thonemann 2003, 116, che propone inoltre di inserire un collegio di *probouloi* nella lacuna presente alla l. 17 di un decreto di Leucade in onore dello scultore *Damophon* di Messene, *IG* IX 1^2 4, 1475: ἔδοξε τᾶι βουλᾶι καὶ [τοῖς προβούλοις (?) κτλ.]. Si vedano inoltre le osservazioni sui *probouloi* di L. Pietragnoli *infra*.

[57] Sui μάρτυρες vd. Latte 1930; sulla presenza di testimoni nei decreti di manomissione vd. Darmezin, *Affranchissements*, part. 191-193.

[58] Liv. 45, 31, 12; cf. Cic. *Fam.* 16, 4-5. Per una valida analisi storica della situazione politica in Acarnania dopo la battaglia di Pidna vd. Schmid, Schweighart 1996, part. 133-136 su Leucade.

[59] Su queste affermazioni vd. Schmid, Schweighart 1996, 143-144.

e amministrativo; le responsabilità di tipo militare erano probabilmente ridotte a questioni minime[60].

Un'altra menzione di strateghi proviene da Tirreo ed è ascrivibile al III secolo a.C.[61]. In questo decreto sulla vendita di un lotto di terra sono nominati degli strateghi (al nom. plurale: *οἱ στραταγοί*, l. 11), ma la frammentarietà del testo non ci permette di comprendere quali fossero gli incarichi svolti da questi magistrati. Sulla base della tipologia di questo testo – un decreto di compravendita – possiamo affermare che, come nel caso precedente, anche qui gli strateghi dovevano avere compiti politico-amministrativi.

Le scarse testimonianze epigrafiche fin qui analizzate dimostrano che polemarchi e strateghi di epoca ellenistica della Grecia nord-occidentale dovevano avere una notevole importanza all'interno delle comunità come funzionari pubblici. Nonostante le considerazioni di Aristotele su strateghi e polemarchi quali magistrati addetti alla preparazione alla guerra e alla difesa della città (*Pol.* 1322a) non si può dunque parlare esclusivamente di magistrati militari. Già dal III secolo a.C. l'influsso esercitato da Roma sul mondo greco ci costringe a ripensare alle dinamiche interne delle *poleis* che si trovavano in uno scenario politico mutato rispetto a quello di cui poteva essere a conoscenza Aristotele.

Sulla base della documentazione epigrafica abbiamo esposto finora alcune riflessioni per ricomporre, per quanto possibile, quello che si presenta come un quadro molto frammentario: in quest'ultima sezione sarà presa in esame la tipologia di testi con il maggior numero di esempi di magistrature di ambito militare, le dediche di strateghi alla dea Afrodite.

Il caso più interessante e singolare di questo *corpus* di testimonianze è sicuramente una stele di II/I sec. a.C. proveniente da Tirreo, che attesta la dedica da parte di un numero imprecisato di strateghi ad Afrodite *Stratagis*: [στ]ραταγοὶ [Ἀφρ]οδίται [Στρ]αταγίδι[62]. Dalla stessa località acarnana proviene inoltre la dedica di II sec. a.C. del collegio degli ἐρανισταί ad Afrodite e alla *polis*[63].

Ad Arta, l'antica Ambracia, è presente una ricca documentazione di iscrizioni dedicatorie da parte di pritani e strateghi, i magistrati cittadini supremi: due

[60] Sul ruolo del polemarco K. Hallof invita giustamente alla prudenza (*ad IG* IX 1^2 4, 1231: "an dux militum fuerit, ignotum est"), mentre Schaefer 1956, 1122 nega che si possa trattare di un comandante militare ("so hat hier der Polemarchos schon eine sehr späte, 'zivile' Funktion"); più che appellarsi alle 'funzioni tarde', andrebbe considerato il ruolo politico di Roma nell'Acarnania del II secolo a.C.

[61] *IG* IX 1^2 2, 245.

[62] *IG* IX 1^2 2, 256, ll. 1-3.

[63] *IG* IX 1^2 2, 252, ll. 1-5; l'attestazione del collegio alla l. 1 ([ἀρχε]ραν[ιστάς]?) è frutto dell'integrazione di G. Klaffenbach. Sulle *koinoniai* degli ἐρανισταί vd. il contributo di D. Baldassarra, *infra*, 362-363 e nn. 75 e 78.

stele di notevoli dimensioni del II secolo a.C. presentano dediche di strateghi ad Estia, Zeus ed Afrodite seguiti dai nomi degli officianti che partecipavano al banchetto[64]; inoltre possediamo due testi, entrambi databili attorno al 200 a.C., in cui compaiono dediche di pritani e *synprytanies*: ad Estia, Zeus ed Afrodite in un caso[65], ad Estia, Zeus *Prytaneus*, Afrodite, Apollo e Artemide nell'altro[66].

A Cassope Afrodite sembra essere la divinità più importante della comunità: abbiamo infatti la testimonianza di una dedica di strateghi alla dea databile al II secolo a.C.[67].

Infine ad Apollonia un'iscrizione di III/II sec. a.C. attesta il culto della dea da parte del collegio degli *hieromnamnes* in un documento importante per comprendere la suddivisione della cittadinanza, nel quale compaiono anche il pritane eponimo e i *grammateis*[68]. La continuità del culto di Afrodite in Epiro è dimostrata da una dedica di epoca imperiale (I/II sec. d.C.) alla dea da Butrinto da parte dello *hiereus* Flavio Atenagora[69].

L'epiclesi *Stratagis* attestata a Tirreo (*IG* IX 1^2 2, 256: [Ἀφρ]οδίται [Στρ]αταγίδι) potrebbe corrispondere a un attributo militare della dea, unica tra le divinità femminili di cui si conosca un epiteto di questo tipo[70]. A questo testo acarnano si ricollega un'iscrizione metrica del III secolo a.C. proveniente sempre da Tirreo, di recente pubblicazione[71]. Gli editori hanno proposto di leggere nel dativo plurale ταγοῖς un sinonimo poetico per στραταγοῖς come attestato nei *Persiani* di Eschilo[72], mentre il *daimon* di cui si invoca l'intervento per preservare la libertà della *polis* (σῶιζε καὶ ἀστο[ὺ]ς | [ἀ]ε̣ὶ ἀγηρά[ν]τωι, δαῖ|μον, ἐλευθερί-αι) sarebbe identificabile con l'Afrodite *Stratagis* di cui sopra[73]. Si afferma nel commento che "der Aufgabenbereich der thyrreischen *stratagoi* [...] ist zweifelsohne militärischer Natur gewesen"[74].

[64] Per questi testi rimando al contributo di D. Baldassarra *infra*, 344-346 T1 e T2.

[65] Tzouvara-Souli 1979, 43 = Tzouvara-Souli 1992, 171-172 (*SEG* XLII, 1992, 543 ter).

[66] Tzouvara-Souli 1979, 19 = Tzouvara-Souli 1992, 162-165 (*SEG* XLII, 1992, 543 bis).

[67] Cabanes 1976b, 564 nr. 41. Vi è inoltre, dalla stessa località, una dedica del I a.C. di un collegio di strateghi a Zeus *Soter:* Cabanes 1976b, 564 nr. 42.

[68] *I.Apollonia* 7; è probabile che la funzione di segretario fosse svolta solo dal primo dei tre personaggi nominati in sequenza nella stele.

[69] *I.Bouthrotos* 185.

[70] Vd. Wallensten 2003, 72.

[71] Haake, Kolonas, Scharff 2007.

[72] Aesch. *Pers.* 21-24: οἷος Ἀμίστρης ἠδ' Ἀρταφρένης / καὶ Μεγαβάτης ἠδ' Ἀστάσπης / ταγοὶ Περσῶν, βασιλῆς βασιλέως ὕποχοι μεγάλου; vd. inoltre Aesch. *Pers.* 324 e 480, dove il termine ταγός è riferito ai comandanti delle navi dei Persiani. Quando si parla di ταγός e ταγοί si pensa solitamente alla suprema magistratura della lega tessala (Sordi 1958, part. 334-339; per una nuova e più accurata analisi delle magistrature tessale, vd. Helly 1995, part. 13-38); tuttavia in questo caso il riferimento alla Tessaglia non pare in alcun modo pertinente.

[73] Haake, Kolonas, Scharff 2007, 114-116.

[74] Ibid. 118.

Se si tenta un inquadramento storico di questi due testi non si può prescindere dal contesto bellico in cui essi furono prodotti. Tra III e I secolo a.C., infatti, le lotte tra il *koinon* acarnano e i sovrani macedoni Filippo V e Perseo, l'inserimento di Roma nella politica del mondo greco e la successiva sottomissione di quest'ultimo alla potenza romana portarono a numerosi cambiamenti politici sia all'interno delle *poleis* che nelle strutture sovrapoleiche della Grecia nord-occidentale.

Dopo il 167 a.C. Tirreo divenne capitale del *koinon* degli Acarnani: esso, nonostante le affermazioni di Pausania, continuò ad esistere anche dopo il 146 a.C. e le sue città rimasero libere e amiche di Roma[75]. Nel 94 a.C. fu stipulato un trattato di alleanza tra Tirreo e Roma che attesta la creazione di una *civitas foederata* per Tirreo, il progressivo consolidamento dell'ordinamento romano nel mondo greco nonché il rapporto particolare tra la *polis* acarnana e la Urbe[76]. In circostanze storiche di questo tipo la presenza di dediche di strateghi ad Afrodite è inquadrabile in una prospettiva evidentemente cittadina: la dea è onorata quale protettrice della *polis* in un'epoca in cui la salvaguardia e autonomia delle città potevano essere messe a rischio. Gli strateghi potrebbero essere dei funzionari pubblici con funzioni di difesa delle mura cittadine e in generale dell'intera comunità. Se si tratti di dediche offerte privatamente o di pratiche cultuali pubbliche è difficile dire, anche se è più probabile che dediche di questo tipo coinvolgessero tutta la *polis*.

A parte il testo di Tirreo, un'altra dedica di strateghi ad Afrodite *Strategis* e al *demos* proviene da Eritre in Asia Minore[77], regione dove abbondano altre epiclesi simili della dea, come quella di Στρατεία, attestata a Eritre e Milasa[78], di

[75] Paus. 7, 16, 9-10 afferma che dopo il 146 a.C. tutte le confederazioni della Grecia furono sciolte e poco dopo ricostituite, ma la sua notizia è generalizzata e andrebbe ricondotta solo ai *koina* e alle *poleis* che parteciparono in modo attivo alla guerra achea contro Roma; il *koinon* acarnano non partecipò in alcun modo a questa guerra e mantenne quindi lo *status* politico di cui godeva in precedenza; vd. Accame 1946, 214-215; Schmid, Schweighart 1996, 144: "wahrscheinlich existiert er (*scil.* der Akarnanische Bund) sogar noch nach 146 v. Chr. bis zur Eingliederung Akarnaniens in die unter Augustus eingerichtete Provinz Achaia 27 v. Chr."

[76] Del testo esistono due frammenti di un'unica stele: la prima parte fu ritrovata nel 1886 da G. Cousin presso un privato di Tirreo, l'odierna Agios Vasilios, l'altra solo negli anni '60 del XX secolo; vd. l'edizione di G. Klaffenbach della prima parte in *IG* IX 1^2 2, 242 e la recente edi-zione del secondo frammento in Freitag 2007a; cf. inoltre sull'Acarnania in epoca ellenistica Dany 1999, per le osservazioni storiche sul *Bündnisvertrag* di Tirreo part. 236-238. Sull'*Einfluß* di Roma in Acarnania dopo il 167 a.C. si veda ancora il contributo di Schmid, Schweighart 1996.

[77] Engelmann 1987, 140-141; cf. *SEG* XXXVII, 1987, 937 (200 a.C. ca). Va segnalato che il nome della dea è frutto di integrazione: [Ἀφροδίτηι Στ]ρατηγίδι.

[78] *I.Erythrai* 207 e per un nuovo frammento dell'iscrizione vd. Varinlioglu 1980, 149-153 (prima metà II sec. a.C.); *I.Mylasa* 203; 204 (II-I sec. a.C.).

Στρατήα, a Iaso[79], e di Στρατονικίς, a Smirne[80].

I culti legati ad Afrodite *Strategis/Stratagis* e *Strateia* (e in parte anche *Stratonikis*) sono tra loro assimilabili e possono essere comparati con altre epiclesi della stessa divinità che ne accentuano il carattere politico, come *Timouchos*[81], *Nomophylakis*[82] e *Nauarchis*[83]. Queste epiclesi di Afrodite, connesse ai diversi gruppi di magistrati, si possono comprendere pienamente se si prende in considerazione il ruolo di coesione svolto da Afrodite all'interno della società greca in generale e, nello specifico, nei singoli gruppi di magistrati cittadini[84].

La presenza di un numero così cospicuo di iscrizioni dedicatorie ad Afrodite con epiteti riconducibili alla sfera bellica potrebbe far pensare a circostanze storiche e sociali particolari. Va notato infatti che Alessandro Magno proclamò la libertà di gran parte delle città greche d'Asia, secondo una prassi propagandistica seguita poi dai Diadochi, e che queste città divennero almeno formalmente autonome. Nel periodo successivo alla morte di Alessandro crebbe la necessità di sviluppare le difese cittadine per mantenere l'autonomia in una situazione politica precaria per le singole *poleis*. È infatti su ispirazione popolare e democratica che furono erette le fortificazioni di Eritre[85]: se in questa città troviamo una dedica di un gruppo di strateghi alla dea, è plausibile pensare che essi abbiano a che fare con la difesa del territorio e delle mura della *polis*[86].

J. Wallensten ha raccolto tutte le dediche di strateghi ad Afrodite e ha constatato che la maggior parte di questa tipologia di testi epigrafici proviene da tre aree della grecità ellenistica: l'Attica, il Dodecaneso (in particolare Rodi) e l'Egitto[87]. Le con-

[79] *I.Iasos* 222; 223 (epoca ellenistica).

[80] *I.Smyrna* 573 (245-243 a.C.); 578 (III-II sec. a.C.); 723 a-b (seconda metà III sec. a.C.); 751 (I sec. a.C.). Sull'origine del culto di Afrodite *Stratonikis* gli studiosi non sono concordi: per alcuni sarebbe strettamente legato a Stratonice, la moglie di Seleuco I e successivamente del figlio Antioco I *Soter*, morta nel 254 a.C. (Habicht 1970, 100-101; Boffo 1985, 212-213; Saliou 2009, 293), per altri invece sia il culto che l'epiteto dovevano essere presenti *in situ* al momento della seconda fondazione della città agli inizi del IV secolo a.C. ed è anzi addirittura probabile che si fossero mantenuti sin dall'epoca precedente alla distruzione della città da parte dei Lidi agli inizi VI secolo a.C.; questa seconda opinione farebbe pensare ad un culto locale di una *Venus armata* di antica creazione (cf. Rigsby, *Asylia*, 95-105).

[81] Vd. e.g. *IG* XI 4, 1146 (Delo); *IG* XII 5, 222 (Paros).

[82] *SEG* IX, 1938, 133.

[83] *IosPE* II, 25.

[84] Cf. *BE* 1959, 325; 1964, 82. Sul culto di Afrodite *Strateia* in Asia minore vd. Graf 1985, 262-264, che ne sottolinea il ruolo di guardiana dei magistrati ("Hüterin der Beamten").

[85] *I.Erythrai* 21 e 22. Anche in altre città dell'Asia Minore, quali Priene, Colofone e Cnido, la costruzione delle mura è legata ad un governo democratico: vd. McNicoll 1997, 46-74, part. 60-65 per Eritre.

[86] Ad Eritre sono attestati dei magistrati preposti specificatamente alla costruzione e al mantenimento delle mura, gli ἐπιστάται τῶν τειχῶν (*I.Erythrai* 23, ll. 2-3); questi magistrati si trovavano probabilmente sotto il comando delle autorità militari della *polis*.

[87] La datazione di queste dediche si situa tra i secoli II e I a.C.; vd. Wallensten 2003, 55-58.

clusioni sulla diffusione di queste dediche è naturalmente da valutare rispetto alla documentazione epigrafica a noi pervenuta: in quale dato statistico sulla frequenza di una particolare tipologia di iscrizioni l'Attica non risulterebbe l'area con il maggior numero di testimonianze? Il risultato della Wallensten andrebbe quindi rivisto alla luce di una più dettagliata valutazione delle testimonianze relative alle diverse aree geografiche e alla quantità della documentazione in generale. Possiamo comunque affermare che la Grecia nord-occidentale non si discosta dalle pratiche sacrali e civiche delle altre regioni del mondo greco di epoca ellenistica.

È necessario chiedersi ora quale sia il legame tra Afrodite e le magistrature cittadine, in particolare quelle di ambito militare. Un passo di Senofonte e uno di Cornelio Nepote sulla medesima vicenda sono stati a lungo oggetto di attenzione da parte di chi si è occupato di Afrodite e dei magistrati[88]: nel narrare la congiura dei Tebani per la liberazione dal giogo spartano (379/8 a.C.), lo storico ateniese afferma che i polemarchi festeggiavano gli *Aphrodisia*, le feste in onore della dea Afrodite, ἐπ' ἐξόδῳ τῆς ἀρχῆς[89], cioè in occasione dello scadere della loro carica; Cornelio Nepote, inoltre, parlando dello stesso episodio nella biografia di Pelopida, menziona il fatto che i magistrati supremi di Tebe, ovvero i polemarchi, usavano riunirsi a banchetto per tradizione[90]. Sarebbe dunque in occasione di tali feste celebrative che i magistrati (polemarchi per Tebe, strateghi per altre realtà cittadine) offrivano iscrizioni dedicatorie ad Afrodite.

Va qui aggiunto un passo di Plutarco che si inserisce nel discorso sulle magistrature e le feste in onore di Afrodite. L'autore delle *Vitae*, in una polemica contro gli epicurei, ritiene poco degno della nobile Accademia "rivolgere al piacere le belle imprese come ad un fine ultimo e trascorrere il tempo rimanente nei piaceri e nelle celebrazioni delle feste di Afrodite per le guerre e l'esercizio dei comandi"[91]. Pur nella prospettiva moralizzante (il termine πολέμων rende esplicito lo στρατηγιῶν successivo e gli conferisce valore pieno in un contesto morale[92]), emerge il ruolo istituzionale del culto di Afrodite nelle *poleis* greche.

[88] Mi riferisco in particolare a Sokolowski 1964, 6-7 e Croissant, Salviat 1966, 465.

[89] Xen. *Hell.* 5, 4, 4: ὁ μὲν οὖν Φιλλίδας τά τε ἄλλα ἐπεμελεῖτο τοῖς πολεμάρχοις, ὡς Ἀφροδίσια ἄγουσιν ἐπ' ἐξόδῳ τῆς ἀρχῆς, καὶ δὴ καὶ γυναῖκας πάλαι ὑπισχνούμενος ἄξειν αὐτοῖς τὰς σεμνοτάτας καὶ καλλίστας τῶν ἐν Θήβαις, τότε ἔφη ἄξειν.

[90] Nep. *Pel.* 2, 2: *itaque cum tempus est uisum rei gerendae, communiter cum iis, qui Thebis idem sentiebant, diem delegerunt ad inimicos opprimendos ciuitatemque liberandam eum, quo maximi magistratus simul consuerant epulari.*

[91] Plut. *Comp. Cim. et Luc.* 1, 3: τὸ δ' ἐφ' ἡδονὴν ὡς τέλος καταστρέψαντα τὰς καλὰς πράξεις ἤδη λοιπὸν Ἀφροδίσια τῶν πολέμων καὶ στρατηγιῶν ἄγοντα παίζειν καὶ τρυφᾶν οὐκ ἄξιον τῆς καλῆς Ἀκαδημείας, οὐδὲ τὸν Ξενοκράτη ζηλοῦντος, ἀλλ' ἐγκεκλικότος πρὸς τὸν Ἐπίκουρον; il passo è stato già messo in evidenza da Croissant, Salviat 1966, 470-471. Sulla polemica di Plutarco contro gli stoici che si comportano alla stregua dei seguaci di Epicuro vd. Grilli 1988; su Plutarco e lo stoicismo cf. inoltre Brenk 1987, part. 304-305.

[92] Vd. Croissant, Salviat 1966, 471 n. 5.

Sul ruolo di Afrodite nel *pantheon* greco la critica moderna ha espresso opinioni spesso contrastanti tra loro. Negli ultimi decenni è stata rivalutata l'idea dell'origine orientale dell'Afrodite in armi (la *Venus armata* di un lavoro di J. Flemberg[93]) il cui carattere bellico era incompatibile con la divinità dell'unione matrimoniale presente in Omero ed Esiodo. In particolare la pubblicazione della monografia di V. Pirenne-Delforge dal titolo *L'Aphrodite grecque*[94] può essere vista come lo spartiacque nella riflessione su questa divinità. La studiosa ha preso in considerazione non solo l'ambito sessuale a cui Afrodite tradizionalmente appartiene, ma anche i suoi aspetti ctonii e soprattutto il suo ruolo politico di concordia e armonia civile a cui si riferiva già Platone parlando di Afrodite *Pandemos*[95]. Su questa scia si è posto anche il già menzionato studio di J. Wallensten che ha messo in evidenza il ruolo sociale di Afrodite all'interno delle comunità greche, in particolare per il periodo ellenistico[96]. Recentemente, infine, è uscito un volume di G. Pironti che ha seguito alcuni presupposti della Pirenne-Delforge, ma che è stato criticato per alcune posizioni estreme riguardo al ruolo di Afrodite nella società greca antica[97]. Questo dibattito se non altro ha il pregio di aver riportato all'attenzione degli studiosi una questione rilevante nell'ambito dello studio della religione antica[98].

La problematica qui sommariamente riassunta è di notevole importanza per le iscrizioni che trattiamo in questa sede. Gli studiosi che si sono occupati in passato delle dediche votive di magistrati ad Afrodite hanno affrontato spesso la questione in modo univoco: chi infatti sosteneva che si trattasse di iscrizioni legate esclusivamente all'ambito militare[99], e chi invece, come J. e L. Robert, ne-

[93] Flemberg 1991.

[94] Pirenne-Delforge 1994.

[95] Plat. *Symp.* 180d parla infatti di due Afroditi, una più antica figlia di Urano, *Ourania*, l'altra figlia di Zeus e Dione chiamata *Pandemos*: πῶς δ' οὐ δύο τὼ θεά; ἡ μέν γέ που πρεσβυτέρα καὶ ἀμήτωρ Οὐρανοῦ θυγάτηρ, ἣν δὴ καὶ Οὐρανίαν ἐπονομάζομεν· ἡ δὲ νεωτέρα Διὸς καὶ Διώνης, ἣν δὴ Πάνδημον καλοῦμεν. Sulla doppia natura di Afrodite vd. inoltre Xen. *Symp.* 8, 9. Sull'Afrodite *Pandemos* vd. Paus. 1, 22, 3; Plut. *Thes.* 18; Athen. 13, 569 d; Harpocr. 233, 12 Dindorf (πάνδημος Ἀφροδίτη).

[96] Wallensten 2003.

[97] Pironti 2007; l'autrice, in alcuni casi, utilizza in modo improprio le fonti antiche fromulando ipotesi non supportate dai testi; analogamente evita talvolta di contestualizzare storicamente le testimonianze e liquida come atipiche quelle che contraddicono le sue ipotesi. Si vedano la recensione critica di S.L. Budin e la risposta a quest'ultima di F. de Polignac, reperibili *online* sul sito della Bryn Mawr Classical Review, rispettivamente http://bmcr.brynmawr.edu/2008/2008-08-45.html e http://bmcr.brynmawr.edu/2008/2008-11-02 (ultimo accesso: 24.06.10).

[98] Segnalo infine che tra l'8 e il 10 maggio 2008 si è tenuto un convegno presso la University of Reading, Department of Classics dal titolo *Aphrodite Revealed: a goddess disclosed* i cui atti sono in corso di pubblicazione: ciò evidenzia ancora una volta il rinnovato interesse per lo studio della figura di Afrodite nel mondo classico.

[99] Come Sokolowski 1964.

gava tale interpretazione ritenendo che l'Afrodite *Stratagis* non avesse assolutamente a che fare con la guerra[100]. È chiaro che, trattandosi di magistrature di epoca ellenistica, una visione troppo *tranchante* è limitativa e non rispecchia ciò che effettivamente poteva essere la realtà di fatto[101]. È stato infatti già messo in evidenza nella parte generale su strateghi e polemarchi che all'interno delle comunità cittadine essi avevano una pluralità di compiti, compatibile dunque con i diversi 'aspetti' di Afrodite[102].

A proposito dell'Afrodite *Stratagis*, allora, non si può parlare propriamente di una "Aphrodite guerrière", ma di una divinità legata alle istituzioni della *polis*. La comprensione dei vari aspetti legati al culto di Afrodite passa attraverso l'analisi delle dinamiche sociali dei singoli gruppi di magistrati cittadini dove emerge quella "guardienne des magistrats" presente nelle dediche in Asia Minore come in Grecia nord-occidentale, ad Atene come nell'isola di Rodi[103].

In Acarnania in particolare il ruolo di Afrodite è quello di protettrice "della acropoli dalle buone mura di Tirreo"[104] e la sua funzione sociale è legata a tutta la comunità attraverso i gruppi di magistrati di ambito militare (gli strateghi: *IG* IX 1^2 2, 256) o i collegi sacrali (gli ἐρανισταί: *IG* IX 1^2 2, 252). L'Afrodite "custode dei magistrati"[105] emerge proprio dal passo di Plutarco (*Comp. Cim. et Luc.* 1, 3) che ci aiuta ad inquadrare il ruolo istituzionale del culto della dea.

L'Asia Minore – in particolare le *poleis* di Eritre, Milasa e Iaso – fornisce un buon termine di paragone per l'Afrodite presente a Tirreo e in generale nella Grecia nord-occidentale. Abbiamo visto che la funzione politica della divinità è particolarmente marcata in quel contesto di epoca ellenistica che vede il tentativo, fruttuoso o meno, delle *poleis* greche di mantenere la propria autonomia e libertà. Una categorizzazione tra autorità 'civili' e 'militari' risulta in questo caso fuorviante perché, come sottolineavano sia Enea Tattico che Aristotele, è necessario per una comunità cittadina che vi siano dei magistrati assegnati alla difesa della *polis* e all'organizzazione dei cittadini, sia in pace che in guerra. Se ci sono dei magistrati militari, essi vanno intesi come membri preminenti della

[100] Vd. *BE* 1964, 82: "les stratèges, à l'époque hellénistique, ne sont pas dans la plupart des villes grecques les magistrats dont le caractère militaire soit le plus accentué, et on ne peut séparer [...] Aphrodite Stratégis d'Aphrodite Timouchos et Aphrodite Nomophylakis, *qui ne sont assurément pas militaires*" (il corsivo è mio).

[101] Vd. Croissant, Salviat 1966, 464 e 470-471, che adottano un approccio meno intransigente rispetto a F. Sokolowski e J. e L. Robert.

[102] Cf. *supra*, 230-235.

[103] Walllensten 2003, 55-58; vd. *supra* n. 83.

[104] Come recita l'iscrizione metrica di Tirreo recentemente pubblicata da Haake, Kolonas, Scharff 2007, 114: εὐτειχῆ Θυρρείου ἀκρόπολ[ιν] (ll. 6-7).

[105] Croissant, Salviat 1966; Graf 1985, 263.

comunità cittadina e partecipanti attivi della vita politica della *polis*, come dimostra l'esempio dell'Ateniese Euriclide[106].

In questa panoramica sulle magistrature di ambito militare non è da escludere il ruolo del tossarco di cui abbiamo parlato in apertura. Nella sua particolarità quale funzionario pubblico della città di Apollonia, il tossarco si inserisce nel contesto di difesa della *polis* la cui salvaguardia è nelle mani dei cittadini. Siccome in questa *polis* illirica non sono attestati altri magistrati di ambito militare, si potrebbe ipotizzare che ad Apollonia i tossarchi svolgessero il ruolo politico e amministrativo che nelle altre *poleis* della Grecia nord-occidentale spettava a strateghi e polemarchi. Si tratterebbe dunque di una reale specificità istituzionale, la cui origine è forse da attribuire a questioni di tipo cultuale.

Ovviamente la frammentarietà e la dispartità della documentazione non permettono un quadro esaustivo sulle istituzioni della Grecia nord-occidentale quale si può offrire per altre aree del mondo greco. Tuttavia emergono alcune tematiche importanti: la presenza di strateghi a Tirreo, Leucade, Cassope, Ambracia; il culto di Afrodite all'interno dei collegi di magistrati; la funzione politico-amministrativa delle singole magistrature di ambito militare.

Concludendo, si può affermare che le magistrature di ambito militare in Grecia nord-occidentale non si discostano molto dalle realtà cittadine meglio attestate, quali Atene o le *poleis* ellenistiche dell'Asia Minore. Come per i peripolarchi "en Grèce du Nord-Ouest et en Illyrie" di cui P. Cabanes ha tracciato la comunanza istituzionale con le altre città del mondo greco[107], anche le strutture cittadine fin qui analizzate non sembrano differire da quel modello istituzionale comune che ci permette di comprendere le dinamiche interne delle diverse comunità (sia nel senso di *polis* che di *koinon*) della Grecia nord-occidentale.

L'inserimento graduale di Roma nelle dinamiche politiche del mondo greco ellenistico ci costringe infine a rivalutare le certezze che potevano sembrare scontate all'interno di quel rinnovato scenario storico-sociale che la romanizzazione introdusse.

[106] Vd. *supra*, n. 35.
[107] Cabanes 1991.

I *PROBOULOI* NEL PENSIERO POLITICO E NELLA PRATICA ISTITUZIONALE: UN TENTATIVO DI SINTESI

Lazzaro Pietragnoli

Le testimonianze letterarie ed epigrafiche che documentano la magistratura dei *probouloi* coprono un arco geografico e temporale estremamente vasto e sono talmente diversificate per tipologia e per contesto di riferimento che risulta estremamente difficile individuare le caratteristiche che essa via via assunse e gli eventuali elementi che accomunano i magistrati con questo nome[1].

Per questo motivo, gli autori moderni che hanno studiato i diversi sistemi politici antichi si sono limitati spesso a un semplice rimando alla *Politica* di Aristotele, che indicava nei *probouloi* una delle magistrature caratteristiche dei regimi di natura oligarchica e sottolineava che ad essi erano attribuite le medesime funzioni assunte dal consiglio nelle città democratiche[2].

In questo breve contributo, lungi dall'affrontare le molteplici questioni legate alla natura e alle funzioni dei *probouloi*, cercherò di stabilire un confronto tra la teoria aristotelica su questa magistratura e gli esempi concreti che si possono riscontrare nella pratica istituzionale, con particolare riferimento alla Grecia nord-occidentale.

[1] L'articolo di Schaefer 1957 nella *RE* è una raccolta completa di tutte le fonti fino ad allora disponibili ed è sostanzialmente rimasto l'unico contributo complessivo sull'argomento. Altri studi più recenti si sono limitati all'analisi di alcuni aspetti di questa magistratura in contesti specifici: Holleaux 1968 prende in considerazione i compiti dei *probouloi* ad Eretria; Ruzé 1974, dopo una breve disamina storica sulla figura dei *probouloi*, si sofferma sul rapporto tra *probouloi* e *probouleusis* in alcune città dell'Asia Minore; Tréheux infine si limita a studiare le relazioni tra *probouloi* e consiglio a Delfi, Caristo e Corinto (Tréheux 1980 e Tréheux 1989). Ruzé 1974 contiene anche un elenco delle evidenze del temine *proboulos* (460-462 *Annexe* I), piuttosto incompleto in effetti, soprattutto per quanto riguarda le testimonianze di carattere letterario.

[2] È valida ancora oggi l'osservazione di Ruzé 1974, 443-444, che rilevava come, pur sovente menzionati nell'analisi dei sistemi istituzionali delle diverse città, i *probouloi* non siano mai stati oggetto di un approfondito studio complessivo, volto a comprenderne origini e sviluppo.

Come indica l'etimologia del termine, i *probouloi* sono associati alla funzione probuleumatica, cioè alla discussione preliminare da parte di un organismo ristretto delle proposte che devono poi essere definitivamente approvate da un corpo più rappresentativo: nei fatti tuttavia il rapporto tra la *probouleusis* e la magistratura non è del tutto chiaro.

Secondo l'interpretazione di Antony Andrewes[3] il sistema probuleutico, che si diffuse estesamente in tutta la Grecia con variazioni tipiche da luogo a luogo, nacque in epoca arcaica, quando l'idea di affidare la decisione finale ad un'assemblea larga era una novità e nella mente dei legislatori si consolidò il valore del consiglio a salvaguardia di decisioni avventate: secondo questa ipotesi, dunque, i *probouloi* rappresentano una trasformazione delle oligarchie in senso più moderato e il sistema probuleutico costituisce solo una fase nel percorso di affermazione della democrazia.

Di parere opposto è invece Hans Schaefer[4], il quale crede che la presenza di questi magistrati nell'ordinamento istituzionale vada letto non come la volontà di estendere il potere decisionale, mantenendo comunque un forte controllo delle procedure di deliberazione, bensì come una forma di accaparramento del potere da parte di un gruppo ristretto: egli quindi separa nettamente la *probouleusis*, che interpreta come un'innovazione di carattere democratico, dalla presenza dei *probouloi*, che giudica come elemento di tendenza oligarchica.

Questo giudizio trova conforto nella catalogazione delle diverse magistrature proposta nella *Politica* di Aristotele, in particolare in un passaggio conclusivo del VI libro, dove alcune *archai* vengono individuate come caratteristiche di specifiche *politeiai*: i nomofilaci dell'aristocrazia, i *probouloi* della oligarchia e il consiglio della democrazia[5].

L'indicazione dei *probouloi* come magistratura peculiare dei regimi oligarchici si trova anche in altri punti dell'opera aristotelica e in particolare in un passaggio del libro IV (*Pol.* 1299b, 30-39), che si sofferma sul parallelo tra *probouloi* oligarchici e consiglio democratico: οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἴδιαί τινες εἰσίν, οἷον ἡ τῶν προβούλων· αὕτη γὰρ οὐ δημοκρατική. βουλὴ δὲ δημοτικόν· δεῖ μὲν γὰρ εἶναί τι τοιοῦτον ᾧ ἐπιμελὲς ἔσται τοῦ δήμου προβουλεύειν, ὅπως ἀσχολῶν ἔσται, τοῦτο δ', ἐὰν ὀλίγοι τὸν ἀριθμὸν ὦσιν, ὀλιγαρχικόν· τοὺς δὲ προβούλους ὀλίγους ἀναγκαῖον εἶναι τὸ πλῆθος, ὥστ' ὀλιγαρχικόν. ἀλλ' ὅπου ἄμφω αὗται αἱ ἀρχαί, οἱ πρόβουλοι καθεστᾶσιν ἐπὶ τοῖς βουλευταῖς· ὁ μὲν γὰρ βουλευτὴς δημοτικόν, ὁ δὲ πρόβουλος ὀλιγαρχικόν.

[3] Andrewes 1954, 169-171.

[4] Schaefer 1957.

[5] Arist. *Pol.* 1323a, 6-9: τριῶν δ' οὐσῶν ἀρχῶν καθ' ἃς αἱροῦνταί τινες ἀρχὰς τὰς κυρίους, νομοφυλάκων προβούλων βουλῆς, οἱ μὲν νομοφύλακες ἀριστοκρατικόν, ὀλιγαρχικὸν δ' οἱ πρόβουλοι, βουλὴ δὲ δημοτικόν.

Dal brano si evince che i *probouloi* svolgevano nei regimi oligarchici le medesime funzioni di deliberazione preliminare che erano prerogativa della *boule* in quelli democratici, e che l'unica vera differenza tra le due magistrature consisteva nella varietà numerica della composizione. Si deduce anche l'esistenza di costituzioni miste in cui *probouloi* e *boule* coesistono: in questi casi, ma il testo aristotelico non è chiarissimo, i *probouloi* svolgono un'azione preventiva anche rispetto al consiglio[6].

In un precedente passaggio Aristotele (*Pol.* 1298b, 26-38) analizza gli elementi di mescolanza tra i diversi sistemi, individuando le soluzioni che possono essere utilizzate per migliorare e rendere più stabili le costituzioni: se da un lato le democrazie devono fare in modo che i notabili partecipino alle decisioni e non lascino tutto il governo nelle mani della massa, dall'altro lato le oligarchie devono prevedere alcuni dispositivi per far contare la voce del popolo: ἀλλ' ὅσοι σύμμετροι πρὸς τὸ τῶν γνωρίμων πλῆθος, ἢ ἀποκληροῦν τοὺς πλείους· ἐν δὲ ταῖς ὀλιγαρχίαις ἢ προσαιρεῖσθαί τινας ἐκ τοῦ πλήθους, ἢ κατασκευάσαντας ἀρχεῖον οἷον ἐν ἐνίαις πολιτείαις ἐστὶν οὓς καλοῦσι προβούλους καὶ νομοφύλακας, [καὶ] περὶ τούτων χρηματίζειν περὶ ὧν ἂν οὗτοι προβουλεύσωσιν (οὕτω γὰρ μεθέξει ὁ δῆμος τοῦ βουλεύεσθαι, καὶ λύειν οὐθὲν δυνήσεται τῶν περὶ τὴν πολιτείαν), ἔτι ἢ ταὐτὰ ψηφίζεσθαι τὸν δῆμον ἢ μηθὲν ἐναντίον τοῖς εἰσφερομένοις, ἢ τῆς συμβουλῆς μὲν μεταδιδόναι πᾶσι, βουλεύεσθαι δὲ τοὺς ἄρχοντας. καὶ τὸ ἀντικείμενον δὲ τοῦ ἐν ταῖς πολιτείαις γιγνομένου δεῖ ποιεῖν. ἀποψηφιζόμενον μὲν γὰρ κύριον δεῖ ποιεῖν τὸ πλῆθος, καταψηφιζόμενον δὲ μὴ κύριον, ἀλλ' ἐπαναγέσθω πάλιν ἐπὶ τοὺς ἄρχοντας.

Aristotele individua dunque quattro sistemi attraverso i quali i regimi oligarchici possono coinvolgere il *demos* nell'assunzione dei provvedimenti: far partecipare qualcuno del popolo all'organo deliberante; istituire una magistratura (*probouloi* o *nomophylakes*) che svolga un'azione di controllo preventivo; limitare il potere del popolo al voto favorevole o contrario su decisioni già assunte; riservare unicamente ai magistrati il potere decisionale, garantendo al popolo la partecipazione alla discussione.

In questo passaggio i *probouloi* vengono ricordati assieme ai *nomophylakes*, che, come suggerito dal nome, avevano il compito di custodire le leggi[7]: si può quindi ipotizzare che di queste due magistrature, la prima svolga un ruolo pre-

[6] Laurenti 1966, 212 analizza le due diverse interpretazioni possibili del verbo καθίστημι, senza però scioglierne la problematicità, visto che non è chiaro se i *probouloi* si oppongano ai buleuti o prevalgano su di essi.

[7] *Suda* οι 124 Adler, s.v. "Οἱ Νομοφύλακες τίνες", ricorda questa magistratura con riferimento all'ambito ateniese: i *nomophylakes* avevano compiti religiosi durante alcune feste e nelle celebrazioni per Atena Pallade, quando guidavano il corteo che portava il simulacro della dea fino al mare. Inoltre, avevano l'incarico di far osservare le leggi, sedendo coi proedri ed evitando che si votassero questioni che potevano essere illegali o pericolose per la città.

ventivo, cioè discuta preliminarmente e sottoponga al popolo le decisioni da assumere, e la seconda un'azione proibitiva, impedisca cioè al popolo di esaminare gli argomenti che essa non ritiene opportuni.

Nel seguito della trattazione del IV libro (*Pol.* 1322b, 12-17), Aristotele torna ancora una volta sulla magistratura dei *probouloi*, fornendo un'ulteriore specificazione sul loro numero e questa volta anche sulle loro funzioni: παρὰ πάσας δὲ ταύτας τὰς ἀρχὰς ἡ μάλιστα κυρία πάντων ἐστίν· ἡ γὰρ αὐτὴ πολλάκις ἔχει τὸ τέλος καὶ τὴν εἰσφορὰν ἣ προκάθηται τοῦ πλήθους, ὅπου κύριός ἐστιν ὁ δῆμος· δεῖ γὰρ εἶναι τὸ συνάγον τὸ κύριον τῆς πολιτείας. καλεῖται δὲ ἔνθα μὲν πρόβουλοι διὰ τὸ προβουλεύειν, ὅπου δὲ πλῆθός ἐστι, βουλὴ μᾶλλον. Secondo Aristotele, quindi, i *probouloi* nei regimi di carattere oligarchico hanno il potere di proposta e presiedono l'organo deliberativo[8], ma possono essere anche incaricati di eseguire (τὸ τέλος) le deliberazioni assunte. Essi vengono ancora una volta messi in correlazione con il consiglio nei regimi democratici e vengono indicati come elemento caratterizzante dei regimi di natura oligarchica: a tale proposito Laurenti sostiene che la presenza dei *probouloi*, legata ad un corpo deliberante di una certa consistenza, non potesse essere prevista nelle oligarchie estreme[9].

Il testo aristotelico pecca di un'impostazione puramente teorica, in quanto, pur cercando di dare una definizione delle magistrature basata su casi reali, inquadra comunque le diverse esperienze storiche all'interno di uno schema prestabilito di suddivisione delle costituzioni. A causa della sua mancanza di organicità e della scarsa sistematicità nell'esposizione, la *Politica* non approfondisce dettagliatamente i compiti delle diverse magistrature e non sempre cita esempi concreti delle varie costituzioni in modo da farci conoscere il funzionamento e le prerogative di ogni singola carica nelle diverse città: questo rende per noi estremamente difficile passare dal livello teorico al confronto con situazioni reali note dalla documentazione letteraria e da quella epigrafica, le quali d'altra parte offrono dati spesso malintesi o trascurati dalla critica proprio per il condizionamento esercitato dalla prospettiva aristotelica.

In effetti da altri testi letterari e da alcuni documenti epigrafici si deduce che il nome di *probouloi* poteva essere attribuito ai membri delle divisioni della *boule* in carica a rotazione, come a Corinto, Delfi e Callati[10], oppure, come attestano

[8] Secondo quanto sostenuto in *Pol.* 1299a, il potere sovrano dello stato (τὸ κύριον τῆς πολιτείας) è il corpo deliberante (τὸν βουλευόμενον).

[9] Così Laurenti 1966, 208.

[10] Per Corinto: Nic. Dam., *FGrHist* 90 F 60; vd. anche Schaefer 1957, 1221; Will 1955, 609-611; Ruzé 1974, 453-454; Tréheux 1989, 245; e cf. *infra*, 252-253. Per Delfi: *Syll.*[3] 672, ll. 20-21; *FD* III 4, 42, l. 4; cf. anche Tréheux 1980, 523-524. Per Callati: *IScM* III, 2, ll. 18-21; 3, ll. 5-6; 4, ll. 7-12; 7, ll. 33-36; 19, ll. 2-3.

Erodoto e Plutarco[11], a membri delle delegazioni che le diverse città inviavano ai consigli delle leghe e delle *symmachiai*, organismi che dovevano assumere decisioni politico-militari comuni e che alla fine del conflitto venivano sciolti[12].

Un'attestazione significativa dei *probouloi* come membri di una commissione temporanea riguarda la Atene del 413, dopo la disfatta di Sicilia. L'opinione comune, forse proprio a causa dell'impostazione di Aristotele, la cui *Athenaion Politeia* rimane una delle fonti principali sull'episodio, è che questa commissione sia un primo passo verso la rivoluzione oligarchica del 411, mentre a mio parere una più attenta lettura delle fonti permette una diversa interpretazione del ruolo politico della commissione, istituita proprio con l'intento di contrastare la deriva oligarchica[13]. Se da un lato, infatti, la testimonianza aristotelica attesta che i dieci *probouloi* eletti nel 413 furono il primo elemento su cui fu costruita la commissione di trenta *syngrapheis* che poi votò l'istituzione dei Quattrocento[14], dall'altro bisogna notare che il collegio originario non era una magistratura straordinaria, bensì una commissione con precisi e determinati compiti di natura finanziaria ed esecutiva sulla situazione presente (περὶ τῶν παρόντων)[15]. Solo la commissione di *syngrapheis* fu eletta sotto la spinta di una congiura violenta[16] e ricevette la possibilità di avanzare proposte che riguardavano la salvezza dello stato (περὶ τῆς σωτηρίας)[17], facoltà di cui immediatamente si avvalse dato che la prima e u-nica proposta che fece tendeva a rimettere in discussione l'assetto istituzionale della *polis*[18]. I dieci *probouloi*, invece, furono eletti regolarmente e nei due anni in cui furono in carica operarono secondo le norme democratiche[19]; il fatto che, dopo un periodo di terrore e violenze, essi furono integrati da altri

[11] Hdt. 6, 7 chiama *probouloi* i delegati delle città ioniche riuniti al Panionio nel 494 per decidere come reagire all'attacco persiano contro Mileto; 7, 172, 1 definisce così i rappresentati delle città greche che formano la prima grande *symmachia* contro Serse nel 481. Plut. *Arist.* 21, 1 usa il termine per indicare i delegati che, secondo la proposta avanzata da Aristide, avrebbero dovuto riunirsi annualmente a Platea dopo la vittoria del 479.

[12] Secondo Cassola 1958, 107, "il consiglio non era semplicemente un mezzo per scambiare e discutere opinioni, né rappresentava solo una riunione di delegazioni più o meno concordi, ma era l'espressione di un'entità che, pur risultando dal concorso di più stati ci appare individuata rispetto a questi". Sul κοινὸν τῶν Ἰώνων cf. anche Larsen 1966, 28-30 e Nenci 1994, 316-317. Secondo How, Wells 1968, II, 206, questi *probouloi* stabilivano il piano generale della campagna, determinato da considerazioni di natura politica e militare, e non vanno confusi con i due distinti consigli degli ammiragli (a Salamina) e dei generali (a Platea), che avevano sostanzialmente mansioni consultive rispetto ai comandanti militari spartani.

[13] Alessandrì 1990.

[14] *Ath. Pol.* 29, 2.

[15] Thuc. 8, 1, 3.

[16] Così Thuc. 7, 66, 1-3.

[17] *Ath. Pol.* 29, 2.

[18] Thuc. 8, 67, 2.

[19] Thuc. 8, 66, 1 e 4.

venti membri mi sembra piuttosto chiara dimostrazione del fatto che fu necessario ampliare la commissione originaria per mettere in minoranza le persone non allineate sulle posizioni degli oligarchi[20].

I *probouloi*, infine, potevano svolgere funzioni esecutive autonome e non solo propositive (come attestato ad Eretria, dove sovrintendevano alle relazioni con gli altri stati[21]): questo è un elemento che spiega perché in ambito romano, in aggiunta al comprensibile significato di senatore, alcuni autori come Dionigi e Plutarco arrivino a utilizzare il temine anche per indicare i consoli[22].

Questo primo sguardo alle testimonianze letterarie ed epigrafiche, quindi, ribadisce come il quadro relativo alle funzioni dei *probouloi* sia molto diversificato rispetto all'interpretazione aristotelica; in particolare, le attestazioni epigrafiche di Grecia nord-occidentale e Isole ioniche si rivelano estremamente significative al fine di meglio valutare i compiti che a questa magistratura potevano essere attribuiti nelle diverse realtà e di verificarne le funzioni nel dettaglio.

Due iscrizioni documentano la presenza di *probouloi* a Leucade[23] e a Tirreo[24]: trattandosi di testi mutili e di difficile interpretazione essi non consentono un'analisi approfondita utile alla comprensione del ruolo della magistratura in questi particolari contesti, tuttavia ne suggeriscono una certa diffusione – a Leucade, per di più, in associazione a magistrature di carattere militare[25].

Molto interessanti sono le testimonianze epigrafiche che troviamo a Corcira[26]: si tratta di un gruppo di decreti di prossenia databili tra la fine del IV e la prima metà del II sec. a.C., in cui, tramite un formulario 'canonico', l'assemblea dà mandato ai *probouloi* e ai *prodikoi*, qualora lo ritengano opportuno (εἴ κα

[20] A questa stessa conclusione giungono anche Jameson 1971, 563; Alessandrì 1990, 145-146; Andriolo 2003, 52.

[21] Oltre che dalle testimonianze epigrafiche, per cui vd. Holleaux 1968, 50-51, il ruolo dei *probouloi* eretriesi in materia di politica estera è attestato da Diog. Laert. 2, 142: *οἱ στρατηγοὶ καὶ οἱ πρόβουλοι εἶπον. ἐπειδὴ βασιλεὺς Ἀντίγονος μάχῃ νικήσας τοὺς βαρβάρους παραγίνεται εἰς τὴν ἰδίαν, καὶ τὰ ἄλλα πάντα πράσσει κατὰ γνώμην, ἔδοξε τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ...*

[22] Plut. *Rom.* 14, 3, in una breve digressione sul nome del dio Conso – da legarsi ai termini *consilium* e *consules* – coerentemente con la tradizione storiografica greca usa il termine ὕπατος nella sua accezione più letterale per indicare le magistrature massime, "che chiamano *consules* cioè *probouloi*". La medesima equivalenza tra il *proboulos* e il console ricorre già in Dion. Hal. *Ant. Rom.* 4, 76, 1-2 e 5, 1, 2, dove si racconta la cacciata di Tarquinio il Superbo e l'istituzione del consolato attingendo probabilmente alla medesima tradizione utilizzata da Plutarco; cf. anche Mason 1974, 79-80 s.v. "*proboulos*".

[23] *IG* IX 1^2 4, 1231 (datazione incerta).

[24] *IG* IX 1^2 2, 245 (III sec. a.C.), l. 13: προβούλ]ου καὶ συμπροβούλων.

[25] Cf. *supra* il contributo di Ivan Matijašić.

[26] *IG* IX 1^2 4, 786; 787; 789; 790 (integrato per analogia); 792; 798; e 1109 (3).

προβούλοις καὶ προ|δίκοις δοκῇι καλῶς ἔχειν[27]), di far trascrivere il decreto sul bronzo e di farlo esporre in pubblico.

Queste attestazioni non consentono di stabilire quali fossero i compiti di tali magistrati, quali il loro rapporto con l'assemblea (*halia*) e la loro posizione nell'ordinamento costituzionale della città, ma permettono comunque di individuare alcune funzioni esecutive che essi potevano esercitare in forma discrezionale. Dalla formulazione di *IG* IX 1^2 4, 787, ll. 10-11 (τοῖς ἑ]καστάκις προβούλοις) è inoltre possibile dedurre che essi non fossero al potere a rotazione, ma che venissero invece eletti per un periodo di tempo determinato. Sebbene le funzioni dei *probouloi* a Corcira non siano perfettamente chiare, si può comunque sostenere ch'esse certamente non si limitavano alla presidenza dell'assemblea o a una semplice funzione probuleumatica.

La presenza di *probouloi* sull'isola, inoltre, può forse suggerire forme di continuità istituzionale con le due realtà alla base della sua colonizzazione, dal momento che questa magistratura è attestata sia nella madrepatria Corinto (probabilmente già in epoca bacchiade), sia ad Eretria, che secondo un discusso passo plutarcheo ebbe un ruolo nella prima colonizzazione di Corcira[28].

Per quanto il legame tra Corcira e l'Eubea sia solo una suggestione[29], è comunque interessante un confronto con i *probouloi* di Eretria, attestati per via epigrafica tra la fine del IV secolo e gli anni intorno al 100 a.C.[30], oltre che da un passo di Diogene Laerzio, che cita un decreto che il filosofo Menedemo avrebbe proposto e fatto approvare in onore di Antigono[31]. Secondo Maurice Holleaux, che ha analizzato tutti i decreti di Eretria che fanno menzione dei *probouloi*, essi erano i principali magistrati della città[32]: organizzati in un collegio, che svolgeva

[27] È la formula di *IG* IX 1^2 4, 786, ll. 12-13, che ricorre sostanzialmente identica in tutte le altre iscrizioni; solo in *IG* IX 1^2 4, 792, ll. 12-15, posteriore di circa un secolo, insieme ai *probouloi* e ai *prodikoi* vengono menzionati anche gli strateghi: ὅπει | κα δοκῇ προβούλοις, προ|δίκοις, στρατηγοῖς κα||λῶς ἔχειν.

[28] Plut. *Aet.* 293a-b (= *Quaest. Graec.* 11). Vd. D'Agostino 1967, 30-31; Lepore 1975, 135-137; e più di recente Antonelli 2000, part. 39-57. Una breve rassegna critica della bibliografia sulle tradizioni euboico-corciresi è fornita da Intrieri 2002, 17-18 nn. 29 e 30.

[29] Sulla questione cf. Antonelli 2000, part. 15-38.

[30] Si tratta di un piccolo *corpus* di 16 iscrizioni: *IG* XII 9, 191 (= *StV* 450); 196 (= *Eretria XI*, VII); 198 (= *Eretria XI*, XIII); 204 (= *Eretria XI*, IV); 205 (= *Eretria XI*, 5); 206 (= *Eretria XI*, XI); 208 (= *Eretria XI*, XXIII); 209 (= *Eretria XI*, XXI); 212 (= *Eretria XI*, XXV; cf. anche Billows 1993); 217 (= *Eretria XI*, 8); 219 (= *Eretria XI*, XXVII); 225 (= *Eretria XI*, XIX); 234 (*SEG* 43, 1993, 590); 235; 236 (*SEG* 50, 2000, 1697); e *IG* XII 4, 1065b (= Ager 1996, nr. 83 [*SEG* 46, 1996, 2340]).

[31] Diog. Laert. 2, 142; vd. *supra*, n. 21.

[32] Holleaux 1968, 50-56. Per un'analisi dell'ordinamento istituzionale di Eretria e in particolare sulle funzioni di questa magistratura cf. anche il sempre utile Gilbert 1885, II, 315; per un quadro aggiornato vd. Walker 2004.

le sue funzioni in modo unitario e senza rotazioni[33], avevano il controllo del sigillo cittadino, registravano gli atti pubblici negli archivi e si occupavano della loro custodia, presiedevano alle relazioni di Eretria con gli altri stati, dirigevano le finanze pubbliche; inoltre, come presidenti della *boule*[34], svolgevano funzioni legislative ed erano incaricati di preparare il lavoro dell'assemblea, oltre ad essere gli unici depositari dell'autorità di presentare progetti di decreto su tutti gli argomenti di interesse pubblico[35].

Il legame tra Corcira e Corinto è invece storicamente dimostrato e, sebbene le testimonianze corciresi che attestano la magistratura dei *probouloi* siano tutte di età ellenistica, è comunque plausibile che la sua istituzione sia riconducibile ad un'epoca precedente, forse fin dall'arrivo degli esuli oligarchici dopo il colpo di stato di Cipselo a Corinto.

Un frammento di Nicola Damasceno[36] attesta l'istituzione di un consiglio di otto *probouloi* a Corinto dopo la morte di Cipselo, anche se – come nota Schaefer[37] – non dice esplicitamente che essi furono istituiti per la prima volta in quell'occasione. Poiché la *Suda*[38] riferisce che la divisione del corpo cittadino in otto tribù fu istituita da Alete, il fondatore della Corinto dorica, è possibile ipotizzare la presenza di *probouloi* nel sistema istituzionale anche durante il regime aristocratico bacchiade e la tirannide di Cipselo, tanto più che l'esempio di Atene, dove Pisistrato e i Pisistratidi non abolirono la costituzione soloniana, dimostra che non sempre un cambio radicale di regime comportava l'abolizione delle istituzioni precedenti.

Dal tormentato testo del frammento sembra di capire che gli otto *probouloi* fossero una sessione della *boule* in carica a rotazione e che, in analogia con i pritani ateniesi, avessero competenze di presidenza del consiglio. Sulla composi-

[33] *IG* XII 9, 236, l. 46-47: τοῦ δὲ κηρύγματος ἐπιμε|λεῖσθαι τοὺς προβούλους τοὺς ἀεὶ ἐν ἀρχῇ ὄντας.

[34] L'interpretazione di Gilbert 1885, II, 315 n. 3, secondo cui ad Eretria i *probouloi* erano nominati tra i membri della *boule*, non è condivisa da Holleaux 1968, 50 n. 4, il quale ritiene che essi, pur avendo il compito di presiedere e dirigere i lavori del consiglio, avessero un'origine indipendente ed esterna rispetto a questo.

[35] Cf. Holleaux 1968, 50-51, secondo cui il ruolo degli strateghi e degli altri magistrati nell'iniziativa di presentare proposte di decreti è sempre svolto in unione e in accordo con i *probouloi*.

[36] Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 60, 2: αὐτὸς δὲ παραχρῆμα † κατεστήσατο πολιτείαν τοιάνδε· μίαν μὲν ὀκτάδα προβούλων ἐποίησεν, ἐκ δὲ τῶν λοιπῶν βουλὴν κατέλεξεν ἀνδρῶν † θ΄.

[37] Schaefer 1957, 1221.

[38] *Suda* π 225 Adler, s.v. "Πάντα ὀκτώ" cerca di spiegare il detto proverbiale; una delle interpretazioni ricorre alle prescrizioni date ad Alete: Ἀλήτης κατὰ χρησμὸν τοὺς Κορινθίους συνοικίζων ὀκτὼ φυλὰς ἐποίησε τοὺς πολίτας καὶ ὀκτὼ μέρη τὴν πόλιν. Moggi 1976, 34-37 individua in questa narrazione della fondazione di Corinto un possibile indizio di sinecismo, avvenuto o per unificazione volontaria delle diverse comunità o per il progressivo sviluppo di una di esse e per il suo imporsi sulle altre. Sull'organizzazione politico-sociale di Corinto cf. Jones 1980; Salmon 1984, part. 413-419 e Jones 1998.

zione della *boule*, invece, sono state avanzate le più diverse teorie, dal momento che la locuzione ἐκ δὲ τῶν λοιπῶν si presta a molteplici interpretazioni e che una *boule* composta da 9 persone sembra alquanto difficile da accettare[39].

Corinto ed Eretria, comunque, costituiscono due esempi di funzioni differenti della magistratura dei *probouloi*: ad Eretria, infatti, i *probouloi* erano un collegio autonomo, la massima magistratura della *polis*, con ampi poteri esecutivi, mentre a Corinto si trattava con grande probabilità di una sezione della *boule* in carica a rotazione.

Anche se le origini storiche di Corcira non contribuiscono a chiarire le caratteristiche della magistratura, possiamo comunque affermare con relativa sicurezza che a Corcira i *probouloi* presiedevano la *boule* detenendo una funzione di preparazione preliminare dei lavori del consiglio e dell'assemblea e godevano di un certo livello di autonomia nell'esecuzione delle decisioni assunte, come testimonia la responsabilità nella procedura di esposizione dei decreti.

Interessante, infine, risulta il confronto tra Corcira e Locri Epizefirii, dove, nonostante le incertezze sul quadro complessivo, i *probouloi* sembrano essere una delle principali magistrature con funzioni di approvazione, promulgazione e attuazione dei decreti civici.

La magistratura è attestata su alcune delle note tavolette di bronzo del santuario di Zeus, databili tra la metà del IV e la metà del III sec. a.C.[40]: si tratta, probabilmente, di trascrizioni ad uso del santuario[41], il che comporta – come sottolinea de Franciscis[42] – che "pur in un contesto sostanzialmente omogeneo non si riscontra una precisa regolarità nell'uso e nella presenza dei singoli elementi costitutivi": viene ricordato innanzitutto il nome del magistrato eponimo, cui seguono le liste dei magistrati civici e di altre persone che in quello stesso anno ricoprono incarichi sia civili sia religiosi, ma costoro non sono menzionati

[39] L'espressione greca può significare "delle rimanenti tribù", come interpretano Lutz 1896 (una *boule* di 80 persone: 8 *probouloi* della medesima tribù più 9 consiglieri per ciascuna delle altre 7 tribù) e Tréheux 1989 (che correggendo il testo pensa a una *boule* di 64 membri: 8 *probouloi* a rotazione e 8 membri per ciascuna delle altre tribù); oppure "dei rimanenti uomini", come ipotizzano Whibley 1896, Jones 1975 (una *boule* di 80 membri: 1 *proboulos* e 9 consiglieri per ciascuna tribù) e Will 1955 (che corregge ϑ in ο e pensa a una *boule* di 70 persone: 10 consiglieri da ciascuna delle tribù che non esprimevano gli 8 *probouloi* a rotazione) .

[40] Per la datazione della tavolette cf. de Franciscis 1972, 75-84; sugli aspetti politici, economici, culturali e linguistici delle tavolette di Locri cf. anche Musti 1979a; Costabile 1992a; Antonetti 1995b.

[41] Secondo Migeotte 1992, 152, "le tabelle locresi sono copie di archivio, i cui originali su papiro erano conservati in un luogo pubblico predisposto a tale uso".

[42] Così de Franciscis 1972, 67.

sempre nello stesso modo, né nello stesso ordine, e neanche sempre tutti insieme[43].

I *probouloi* sono citati in tutte le tabelle, ma in alcune sono indicati come πρώβολοι, in altre come πρώβολοι προάρχοντες: la tabella 21 dimostra chiaramente che si tratta delle stesse persone e quindi di modi diversi per indicare la medesima magistratura, anche se non si può escludere che la specificazione di *proarchontes* servisse per distinguere, all'interno del collegio, alcuni magistrati con specifiche mansioni di presidenza[44]. La tabella 21 è particolarmente interessante perché è l'unica che registra un eccesso e dunque la consegna ai *probouloi* del metallo residuo affinché lo depongano nel tesoro della città. In questa tabella, oltre ai *probouloi*, vengono citate varie magistrature: la magistratura eponima, di cui ci è ignoto il nome; i *prodikoi*, che troviamo associati ai *probouloi* anche a Corcira; gli *episkeuasteres*, che vengono ricordati con funzioni analoghe anche ad Atene[45]; i polemarchi[46]. Unicamente in questa tabella, inoltre, viene attestata la presenza presso il santuario locrese di un *theokolos*, addetto al culto che si occupa del controllo della restituzione e della corretta operazione di pesatura[47]; la presenza di questa figura, il cui ruolo rimane di difficile interpretazione, è comunque un ulteriore elemento di *koine* greco-occidentale e magnogreca[48].

Sulla base delle tabelle non è stato possibile chiarire il rapporto esistente tra il magistrato eponimo, i *probouloi*, i *prodikoi* e le altre magistrature minori, né se esistesse un *cursum honorum* all'interno delle diverse magistrature[49]; sicuramente però i *probouloi*, citati in tutte le tabelle per la loro funzione nell'appro-

[43] Nelle tabelle locresi i singoli nomi, che a volte possono anche contenere l'indicazione del patronimico, sono preceduti da tre lettere che, secondo l'interpretazione di de Franciscis 1972, 97-107, indicano il demotico. Per Van Compernolle 1992 le sigle servono ad identificare i demi, per Antonetti 1995b, 356-358 le fratrie; vd. ora Del Monaco 1997; Del Monaco 1998; Del Monaco c.d.s. Per ogni magistratura, ad esclusione di quella eponima e del *basileus* e di alcune altre a carattere preminentemente religioso, vengono citati tre nomi: l'ipotesi più accreditata è quella di Lewis 1970, 250, secondo cui la ragione delle magistrature ternarie è da ricercare nella suddivisione della popolazione locrese in tre tribù, ciascuna delle quali era rappresentata nei collegi magistratuali. Concordano con questa interpretazione anche de Franciscis 1972, 141 e Costabile 1992, 212-214, che assimila le tre tribù locresi a quelle di Sparta, città di cui sono noti gli stretti rapporti con Locri.

[44] Così de Franciscis 1972, 136.

[45] *Ath. Pol.* 50, 1 ricorda i dieci *episkeuastai* addetti alla manutenzione dei santuari.

[46] Sulle magistrature di Locri cf. de Franciscis 1972, 133-142 e Costabile 1992c.

[47] Sulle funzioni del *theokolos* cf. de Franciscis 1972, 150-151; Costabile 1992b, 149 ritiene che esso, al pari del *basileus*, fosse sottratto al criterio ternario, mentre Antonetti 1995b, 354-355, sulla base dell'analogia con la carica olimpica, ipotizza l'appartenenza del *theokolos* ad una magistratura collegiale di tre membri. Cf. le osservazioni di Del Monaco *infra*, 468.

[48] Vd. rapidamente in proposito Lavinio Del Monaco in questi *Atti*, 468-469.

[49] Sulla carriera dei magistrati a Locri cf. Lewis 1970 e Costabile 1992c, 214-215.

vazione, nella promulgazione e nella attuazione dei decreti, erano una delle principali magistrature di Locri.

Da questa breve analisi delle diverse ricorrenze del termine *proboulos* si evince che l'importanza che Aristotele attribuiva a questa carica è assolutamente giustificata, come dimostra anche la sua diffusione in diversi ambiti geografici e culturali – da Locri in Magna Grecia fino a Callati nel Ponto Eusino, e non solo in ambito dorico-corinzio, ma anche in realtà ionico-attiche e in contesti achei – e in diverse epoche storiche, dall'età arcaica fino al I sec. a.C.

Emerge anche un'estrema diversificazione degli incarichi: quando non si limitavano alla presidenza del consiglio a rotazione, i *probouloi* avevano il compito di discutere in via preliminare e in alcuni casi addirittura quello di assumere e attuare le decisioni su questioni fondamentali per la vita della *polis*. Le loro funzioni erano di natura economica come ad Atene, a Locri e a Delfi, o di carattere civile come a Corcira, a Eretria e a Callati. Essi potevano inoltre assumere incarichi riguardanti i rapporti con altre città straniere, come nelle *symmachiai* contro i Persiani ricordate da Erodoto, ma non vi sono attestazioni, almeno per il periodo classico ed ellenistico, che essi svolgessero funzioni di carattere militare. Interessante in tal senso è l'associazione con gli strateghi (a Leucade) o ad altri magistrati di carattere militare (come ad Eretria), quasi ad indicare decisioni che vengono assunte o che devono essere eseguite di comune accordo tra i funzionari civili e quelli con attribuzioni militari.

Le testimonianze letterarie ed epigrafiche, comunque, non aiutano a risolvere in via definitiva la discrasia tra denominazione e funzione della magistratura dei *probouloi* rilevata leggendo Aristotele. Da un lato l'analisi aristotelica è puramente teorica, indirizzata com'è alla classificazione delle costituzioni e all'individuazione dei loro elementi peculiari: perciò possiamo trarne solo un'indicazione generica sulla pertinenza dei *probouloi* al regime oligarchico, basata sull'esiguità numerica dei membri del collegio magistratuale e sul raffronto con la *boule* democratica, ma non acquisiamo nessun elemento relativo alle funzioni concrete che erano loro attribuite; e se per alcune realtà, come ad esempio Corinto e Locri, l'appartenenza della magistratura dei *probouloi* al regime oligarchico è indubbia, la classificazione di Aristotele è comunque troppo rigida e probabilmente dettata dalle necessità dell'ordine sistematico piuttosto che da una vera analisi degli elementi reali. Dall'altro lato le testimonianze letterarie ed epigrafiche sono troppo diversificate da un punto di vista geografico e cronologico e non permettono di delineare un quadro definitivo né di riconoscere eventuali elementi comuni, utili a legare questa magistratura a un determinato regime politico.

In questo incerto quadro generale, tuttavia, possiamo affermare che l'ambito ionico e nord-occidentale vede attestata una specifica funzione dei *probouloi*: al

di là della generale interpretazione aristotelica, le testimonianze greco-occidentali e in particolare quelle di Corcira (da leggersi in parallelo con quelle di Locri) dimostrano che questa magistratura non si limitava ad una funzione di presidenza a rotazione o a un ruolo unicamente funzionale all'assemblea, bensì poteva assumere importanti incarichi civici ed amministrativi, anche in modo autonomo rispetto alla *boule*.

Questi esempi ci permettono dunque non solo di integrare l'analisi aristotelica individuando nei *probouloi* magistrati con estese funzioni esecutive, ma anche di ipotizzare una continuità tra Isole ioniche e Italia meridionale, forse proprio nel segno di Corinto, dove la magistratura dei *probouloi* è attestata dall'età arcaica.

ISTITUZIONI, MAGISTRATURE, *POLITEIAI*: FRAMMENTI DI DOCUMENTAZIONE E SPUNTI DI RICERCA

Stefania De Vido

In modi diversi pritani e magistrati di carattere militare permettono di tracciare alcune linee di lettura che riconoscono nella matrice corinzia una chiave significativa, una sorta di collante culturale che trova riscontro anche nell'espressione squisitamente politica. Che in un quadro documentario così frammentario emergano componenti unitarie è un dato che non ci sentiamo di considerare casuale e che con buona possibilità potrebbe indicare linee interpretative più generali; ma si tratta pur sempre di magistrature eminenti per attribuzioni e funzione simbolica e dunque più rappresentate in sede documentaria e più rappresentative in sede civica. Quello che resta in termini di attestazioni è assai più rarefatto, frastagliato, forse casuale e richiede perciò un sforzo in qualche misura doppio: per le realtà istituzionali 'minori' si deve tener ancor più conto, infatti, delle variabili locali e dell'emergere in esse di singoli profili cittadini, come tali, però, per noi poco accessibili. D'altra parte, la ricerca di isoglosse istituzionali non può prescindere dalle indicazioni che si possono trarre dalle magistrature meglio note e trova in esse, anzi, spunti per una lettura d'insieme.

Il percorso da seguire è quanto mai canonico e muove dal censimento di tutte le istituzioni attestate nell'area per verificare di volta in volta – documentazione alla mano – presenze, costanti e vuoti. Urge a questo punto una considerazione preliminare. Le regioni di cui parliamo sono allo sguardo degli antichi senz'altro marginali, con la sola eccezione, forse, di Corcira, per cui infatti faremo qualche considerazione a parte. Come noto, la percezione della lontananza facilmente trapassa dallo spazio al tempo e finisce per attribuire ai mondi più o meno lontani costumi e caratteri propri di un passato che si vuole primitivo e poco evoluto, rappresentativo cioè, almeno quando si tratti di Greci, di uno stadio altrimenti superato nella progressione verso la forma '*polis*'. Tutto ciò imprime un'inevitabile stortura anche a quella che sembra mera descrizione di caratteri o di

nomima e che va comunque ricondotta alla più generale teoria degli stati. Penso naturalmente ad Aristotele.

Nelle *Politeiai*, il gigantesco lavoro che prelude e integra la riflessione teorica, la Grecia nord-occidentale è presente, è vero; questo dicono i titoli noti (la tradizione conosce le *politeiai* τῶν Αἰτωλῶν, Ἀκαρνάνων, Ἀμβρακιωτῶν, Ἠπειρωτῶν e Λευκαδίων[1]), cui per lo più corrispondono, però, scarni frammenti di argomento mitografico e paremiografico. Quello che abbiamo è davvero troppo poco e ci dice solo che anche queste zone rientravano nel raggio d'osservazione di una scuola peraltro ben avvezza a considerare meritevoli e, perché no, apprezzabili costituzioni di città barbare e remote, quando e se fossero efficaci.

Le comunità della nostra area rimangono poco visibili, poco citate e dunque poco esemplari anche nella *Politica*, dove peraltro anche la storia e la costituzione di Corinto attraggono di rado l'attenzione di Aristotele, che ricorda la città istmica quasi solo per l'esperienza tirannica, la *politeia* storicamente più circoscritta e ormai relegata in un passato ampiamente superato. Prima di Aristotele abbiamo su Epidamno la notissima testimonianza tucididea a proposito della *stasis* che tanta parte ebbe nella storia degli anni Trenta del V secolo[2]; è proprio alla luce di questa storia (una delle poche distesamente note per queste città), che si sono lette le notizie altrimenti piuttosto criptiche della *Politica*, che convergono nel dirci di una città a regime oligarchico sì, ma sottoposto a pressioni popolari a causa della mobilità sociale propria di una città a forte vocazione commerciale[3]. Come sempre in Aristotele, la parola chiave è *metabole*, cambiamento, un cambiamento che però – come sappiamo – non mette la città al riparo dalla guerra civile che vede il contrasto tra fazione democratica e aristocrazia, quella che, per intenderci, va a Corcira, mostra le tombe degli antenati, richiama la *syngeneia* e così ottiene aiuto contro indigeni e 'nuovi' cittadini[4].

Proprio questo denso passaggio di Tucidide va ricordato nella lettura di due altri esempi aristotelici di ambientazione greco-occidentale: quello di Leucade,

[1] Si tratta, rispettivamente, dei frr. 473, 474, 477, 494 e 546 Rose; sullo sguardo aristotelico sulle realtà non-poleiche cf. le osservazioni generali di Davies 2000, 237-239.

[2] Thuc. 1, 24-55.

[3] Arist. *Pol.* 1301b, 21: καὶ ἐν Ἐπιδάμνῳ δὲ μετέβαλεν ἡ πολιτεία κατὰ μόριον (ἀντὶ γὰρ τῶν φυλάρχων βουλὴν ἐποίησαν, εἰς δὲ τὴν ἡλιαίαν ἐπάναγκές ἐστιν ἔτι τῶν ἐν τῷ πολιτεύματι βαδίζειν τὰς ἀρχάς, ὅταν ἐπιψηφίζηται ἀρχή τις, ὀλιγαρχικὸν δὲ καὶ ὁ ἄρχων ὁ εἷς ἦν ἐν τῇ πολιτείᾳ ταύτῃ e soprattutto 1304°, 13: μετέβαλε δὲ καὶ ἐν Ἐπιδάμνῳ ἡ πολιτεία ἐκ γαμικῶν· ὑπομνηστευσάμενος γάρ τις, ὡς ἐζημίωσεν αὐτὸν ὁ τοῦ ὑπομνηστευθέντος πατήρ, γενόμενος τῶν ἀρχόντων, ἄτερος συμπαρέλαβε τοὺς ἐκτὸς τῆς πολιτείας ὡς ἐπηρεασθείς; per le istituzioni della città si tenga senz'altro presente la lettura delle fonti letterarie proposta da P. Cabanes in *I.Epidamnos*, 24-26, che valorizza la figura del *poletes* (nota da Plut. *Quaest. graec.* 29) e con essa l'importanza degli scambi con gli Illiri dell'interno per la vita economica e sociale della città.

[4] Thuc. 1, 26, 3: ἦλθον γὰρ ἐς τὴν Κέρκυραν οἱ τῶν Ἐπιδαμνίων φυγάδες, τάφους τε ἀποδεικνύντες καὶ ξυγγένειαν, ἣν προϊσχόμενοι ἐδέοντο σφᾶς κατάγειν.

dove l'abrogazione della legge che proibiva di vendere i lotti primitivi rese troppo democratica una costituzione in cui le cariche non erano più attribuite secondo il censo[5], e quello di Apollonia, presa ad esempio per l'oligarchia, visto che in essa aveva il potere la minoranza di uomini ricchi e nobili[6]. In entrambi i casi si sta discutendo di costituzioni di stampo aristocratico, in cui vediamo operativi i due criteri che il pensiero politico considera dirimenti per il riconoscimento di un'eccellenza e dunque di un assetto oligarchico: la ricchezza (Leucade) e, assai più conservatore, la nascita (Apollonia). Che di queste comunità venga riconosciuto un assetto rigidamente oligarchico (anzi aristocratico, almeno per la "ben governata" Apollonia[7]) non sorprende; ma colpisce soprattutto che per entrambe si sottolinei lo statuto coloniale che attraverso la prima assegnazione di terra definisce una volta per tutte una forma di *eugeneia* non negoziabile (se non a rischio dello sgretolamento di una antica *eunomia*). Come già agli occhi di Tucidide, anche nello sguardo dell'osservatore di IV secolo tutte queste città continuano a essere *apoikiai* da mettere a confronto con altre colonie, il che potrebbe ben significare la persistenza in esse di un riconoscibile legame identitario con Corinto – o Corcira – madrepatria. Basti qui ricordare anche solo *en passant* il valore 'probatorio' che per gli studiosi antichi poteva assumere un tratto non a caso valorizzato anche in sede di indagine moderna, il calendario. Al modo di contare il tempo e ai nomi che il tempo assume l'erudizione è sempre assai sensibile, rintracciando in esso spunti per più o meno plausibili ricostruzioni di carattere antiquario; può ben essere, allora, che già in età classica non sia sfuggita l'omogeneità dei calendari di Corcira, Butrinto, Ambracia, Apollonia, Epidamno, *Byllis*, Corcira Melaina, Dodona (e anche di alcuni *koina* epiroti) che riprendendo un modello di madrepatria dichiarano la forza di un'appartenenza[8].

Ma il IV secolo, il secolo che ci ha dato tra le più raffinate riflessioni politiche del mondo antico, non è il momento migliore perché la nostra area entri nell'osservatorio dei teorici: troppo attardata rispetto alla vertiginosa evoluzione politica di altre città e forse percepita come ancora troppo legata a una Corinto che interessa poco. Per altri versi, invece, era troppo presto: il più e il meglio qui

[5] Arist. *Pol.* 1266b, 21: τοῦτο δὲ λυθὲν καὶ περὶ Λευκάδα δημοτικὴν ἐποίησε λίαν τὴν πολιτείαν αὐτῶν· οὐ γὰρ ἔτι συνέβαινεν ἀπὸ τῶν ὡρισμένων τιμημάτων εἰς τὰς ἀρχὰς βαδίζειν.

[6] Arist. *Pol.* 1290b, 11: ἐν Ἀπολλωνίᾳ τῇ ἐν τῷ Ἰονίῳ καὶ ἐν Θήρᾳ (ἐν τούτων γὰρ ἑκατέρᾳ τῶν πόλεων ἐν ταῖς τιμαῖς ἦσαν οἱ διαφέροντες κατ' εὐγένειαν καὶ πρῶτοι κατασχόντες τὰς ἀποικίας, ὀλίγοι ὄντες, πολλῶν, passo da leggersi con il commento di P. Cabanes in *I.Epidamnos*, 30. Per Apollonia si veda anche Ael. *VH* 13, 16 a proposito della *xenelasia* (ὅτι Ἀπολλωνιᾶται ξενηλασίας ἐποίουν κατὰ τὸν Λακεδαιμόνιον νόμον, Ἐπιδάμνιοι δὲ ἐπιδημεῖν καὶ μετοικεῖν παρεῖχον τῷ βουλομένῳ) con le osservazioni di Cabanes 1993b, 150-151.

[7] Strabo 7, 5, 8: Ἀπολλωνία πόλις εὐνομωτάτη, κτίσμα Κορινθίων καὶ Κερκυραίων.

[8] Per i calendari nell'area di colonizzazione corinzio-corcirese si vedano Hadzis 1995 e Cabanes 2003 nonché le precisazioni di Cabanes 2004a sul calendario in uso ad Apollonia e quelle in *I.Bouthrotos*, 277-288 su quello delle città epirote.

doveva ancora avvenire, anche dal punto di vista squisitamente istituzionale, con quel complesso articolarsi tra *poleis*, *ethne* e *koina* che costituisce il frutto più maturo e promettente anche nella nostra riflessione. Nell'interpretare le testimonianze epigrafiche siamo dunque irrimediabilmente monchi, visto che ci manca il fondamentale ausilio di una ricostruzione antica che inquadri le singole esperienze in una rete di confronti e di rimandi: diventa allora difficile parlare di *politeiai*, da intendere come sistemi complessi in cui il quadro istituzionale è specchio e funzione della struttura sociale ed economica facendosi sensore privilegiato delle dinamiche in atto. Lavorando su e per frammenti saremo però anche più liberi: sgravati del peso dello schema aristotelico potremo verificare quanto in realtà duttile e vivace sia stata la vicenda politica di queste comunità.

Dicevamo di una comprovata *koine* ellenistica: nel IV secolo l'articolazione operativa tra un consiglio propositivo ed esecutivo e l'insieme del corpo cittadino dotato di sovranità decisionale è consueta, ampiamente acquisita e ampiamente attestata; tutte le città funzionano più o meno allo stesso modo. Questa la teoria, questa la prassi in un mondo che a fronte di una più ampia evoluzione sul piano politico generale e dell'emergere di poteri nuovi (federali, monarchici, territoriali) vede le *poleis* attestarsi sulle forme medie delle *politeiai* possibili: non la tirannide, non la democrazia radicale, piuttosto quelle costituzioni moderate che diffuse ovunque esprimono la solida acquisizione della forma poleica e dei suoi meccanismi di base[9].

Dato questo panorama unitario, l'analisi può concentrarsi allora sull'aspetto lessicale che nella sua varietà potrebbe rispondere a tradizioni linguistiche e istituzionali differenti. Gli elementi in tal senso più interessanti vengono dalla semplice osservazione dei decreti. La forma decreto è oramai il modo canonico in cui una comunità politica si esprime ufficialmente ed esso è reso riconoscibile ed efficace dalla formula di sanzione; soccorre come sempre il confronto con la documentazione ateniese, tanto abbondante da permetterci di valutare nel dettaglio varianti formali (e dunque variazioni operative) nelle procedure decisionali. Nelle nostre testimonianze prevale la sanzione data dal solo corpo civico; qualche esempio: ἔδοξε τᾶι ἁλίαι a Corcira[10]; δεδόχθαι τᾶι ἐκκλησίαι a Itaca[11]; ἔδοξε τῶι

[9] Consiglio e assemblea continuano a lavorare sovente consentanei e sono universalmente percepiti come i luoghi canonici della decisione politica: per la descrizione analitica di organi e magistrature delle *poleis*, riferimento d'obbligo è Busolt, Swoboda 1920-1926; sintesi efficace del funzionamento della comunità politica con particolare riferimento all'età classica in Lotze 1997; sulle democrazie moderate a partire dal IV secolo chiarissime e incisive le considerazioni di Musti 1995, 273-294.

[10] *IG* IX 1^2 4, 789; 790; 791; 792 (l. 1: ἔδοξε τᾶι ἁλίαι); la *halia* è ricordata anche nel più antico decreto di prossenia corcirese, datato al IV sec. a.C.: *IG* IX 1^2 4, 786, l. 5.

[11] *IG* IX 1^2 4, 1729, l. 13.

δάμωι a Epidamno e ad Apollonia[12]. Il corpo civico nella pienezza della sua capacità politica ha in quest'area nomi diversi che attingono non a forme diverse di *politeia*, ma più probabilmente a differenti tradizioni culturali. Con la sua *halia* Corcira rientra perfettamente nella tradizione dorica tendenzialmente conservatrice ben attestata anche in quell'Occidente che precocemente si conforma al modello linguistico e istituzionale siracusano fin nelle comunità più periferiche[13]. Altrove, in tutto l'altrove testimoniato, prevalgono invece denominazioni proprie di una tradizione ionico-attica che probabilmente si irradia già a partire dal V secolo e che influenza in qualità di modello standard nomi e formule pertinenti agli organi cittadini. *Damos* è il nome 'tecnico' del corpo civico e non, come nella pubblicistica ateniese, quello di un orientamento politico; *ekklesia*, generalmente più raro in sede epigrafica, si fa particolarmente visibile proprio in queste regioni. Si tratta comunque di nomi che vanno bene anche per città di radicata tradizione oligarchica come quelle della costa illirico-epirota[14].

Anche il consiglio, in età ellenistica detto *boula*, alla dorica, e solo in seguito normalizzato in *boule*, è attestato in molte comunità e probabilmente presente in tutte: esso per lo più lavora insieme all'assemblea, cui è a tratti associato come luogo canonico della decisione politica[15], a volte, come a Corcira, possiede autonomo potere di deliberazione in sintonia con un'evoluzione generale ben attestata anche ad Atene. La sua importanza è tale da suggerire in Epiro persino un culto per Zeus *Bouleus*[16], ma rimangono importanti zone d'ombra, in merito soprattutto a modalità e criteri di selezione dei buleuti all'interno di una rotazione annuale che possiamo trattenere come ovvia. Interessante allora rileggere il già citato passo aristotelico[17], dove a proposito dei cambiamenti che intervengono a limitare (o a sopprimere) una magistratura ricorda proprio il caso della *politeia* di Epidamno, dove ἀντὶ γὰρ τῶν φυλάρχων βουλὴν ἐποίησαν, provvedimento che

[12] Si vedano, rispettivamente, *I.Epidamnos* 514, l. 1 (= *I.Magnesia* 46); *I.Apollonia* 315, l. 25 (= *I.Magnesia* 45); cf. anche *I.Apollonia* 9 e 175 (per una copertura cronologica di almeno quattro secoli fino alla prima età imperiale).

[13] Su lessico e funzioni delle istituzioni occidentali si veda senz'altro Ghinatti 1996, part. 19-24 per le attestazioni della *halia* nella Grecia propria.

[14] Sui nomi delle istituzioni che detengono il potere deliberativo nelle città doriche si veda Ruzé 1997, part. *Partie II*.

[15] Così, ad esempio, in una donazione corcirese (*IG* IX 1² 4, 798, ll. 48-49: ἐμ βου|λᾶι ἢ ἁλίᾳ), nel riconoscimento dei *Leukophryena* da parte di Epidamno (*I.Epidamnos* 514, ll. 6-7: ποτὶ | τὰν βουλὰν καὶ [τὸν] δᾶμ̣[ον ἁμῶν), nel trattato tra Ambracia e Caradro (Cabanes, Andreou 1985 e Cabanes 1985b [*SEG* XXXV, 1985, 665], l. 3: ἔδοξε ταῖ τε βουλαῖ καὶ ταῖ ἐκκλησίαι ripetuto due volte con riferimento a entrambe le comunità), in una dedica apolloniate ormai di età imperiale (*I.Apollonia* 186 ll. 1-2: ἡ βουλὴ κ[αὶ] | ὁ δῆμος).

[16] Sul culto di Zeus *Bouleus* in Epiro (a Dodona e ad Amantia) si veda la lunga e documentata analisi di Tzouvara-Souli 2004.

[17] Arist. *Pol.* 1301b 21.

nell'argomentazione complessiva è letto come elemento di carattere oligarchico, di contro al permanere di pratiche come il rendiconto all'eliea che se non altro per antitesi si ritengono più democratiche. Di nuovo, dunque, la sola presenza di un consiglio non orienta la *politeia*, né il nome così ateniese all'apparenza significa nulla in assenza di altre determinazioni; certo, la sua attività organizza quella di altri organi ufficiali: il *grammateus*, innanzitutto, necessario in una pratica scrittoria ormai divenuta consuetudine, e poi, come a Corcira, i πρόδικοι βουλᾶς, per i quali – come si vedrà – è ipotizzabile una funzione esecutiva.

Il funzionamento di assemblea e consiglio è tutto sommato facilmente ricostruibile; quello che invece ancora non si comprende è il modo in cui si procedeva dall'una all'altro, come cioè la suddivisione dei cittadini permettesse la scelta (ricordiamo Aristotele: per sorteggio o per elezione) della *boule* ed eventualmente di altri collegi. In una città come si deve, infatti, il corpo cittadino è variamente articolato, vuoi sulla base di antiche (non necessariamente originarie) ripartizioni di carattere religioso, rituale, culturale, vuoi per più recenti interventi che riconducono la pluralità topografica e sociale a un sistema logico.

Le nostre città sono doriche, la maggior parte di origine corinzia, il che induce a individuare ripartizioni in tre o in otto tribù; che esistessero *phylai* è suggerito sia dal buon senso e dall'analogia, sia dalla già citata testimonianza di Aristotele sui filarchi di Epidamno, sia da un mutilo frammento di un decreto apolloniate che risale però all'età di Marco Aurelio[18]. Sul piano concreto, però, le cose sono più complicate.

Muoviamo ancora da Corcira, dove ripartizioni civiche sono testimoniate con certezza: tra le note attestazioni ricordo la donazione di età ellenistica in cui leggiamo Ἀριστοδάμ<α>ς δε|κάτας Μαχχιδᾶν, dove il 'terzo nome' è forse da accostare al Μαχιάδαν di una più tarda dedica da Apollonia[19]; da Apollonia proviene anche una dedica ad Afrodite del III/II sec. a.C. in cui *hieromnamones* e *grammateis* – ma non il pritane eponimo – sono indicati con nome, patronimico e una sigla[20]. Nonostante il carattere privato del documento, essa non può che essere interpretata come indicativa di appartenenza a una qualche ripartizione civica, qui come in tutte le città greche misura necessaria al normale funzionamento delle istituzioni e tanto utile da sussistere ancora in età imperiale[21]. Ni-

[18] *I.Apollonia* 193b, l. 7: [- - -] τὰς φυλα[- - -].

[19] *IG* IX 1² 4, 799, ll. 1-2 e *I.Apollonia* 190 (II sec. d.C.).

[20] *I.Apollonia* 7, dove, peraltro, la funzione di *grammateus* potrebbe essere svolta solo dal primo tra i tre personaggi citati in sequenza.

[21] Come potrebbe dimostrare *I.Apollonia* 191, una dedica di II sec. d.C., in cui leggiamo la determinazione Ἱπποθοϊέα, che è facile ricondurre alla sigla ΙΠ già altrimenti attestata; cf. anche l'iscrizione frammentaria *IApollonia* 371, dedica o iscrizione onorifica che sia, dove comunque si legge [- - -]ος Ἱπποθ[οϊεύς].

cholas Jones e John K. Davies ci hanno mostrato con quanta e sorprendente varietà le città greche abbiano articolato il proprio spazio civico, secondo schemi, procedure e lessico non sempre facilmente ricostruibili[22]: non abbiamo elementi per decidere se in questo caso si tratti di indicazioni di filetico o di altro genere, a quale livello della genealogia istituzionale si ponesse la denominazione ufficiale dei cittadini, come si costruisse il sistema di rimandi interno. Il caso ateniese, l'unico a noi noto nel dettaglio, è infatti solo uno tra i tanti possibili. Il tentativo di incrociare le testimonianze di Apollonia con quelle di altre città della Grecia nord-occidentale (alle testimonianze da Corcira e Ambracia si aggiunge un'iscrizione di bronzo conservata a Oxford di probabile provenienza nord-occidentale[23]) e del Peloponneso (Fliunte, Tegea, Corinto) per ricostruire un sistema comune di filetici è, pur non definitivo, affascinante, visto che il nesso filo che sembra tener insieme tutti questi frammenti sparsi potrebbe esser ancora Corinto[24]. Se così, non si può che concludere che quando si tratta di ripartire e denominare i gruppi cittadini sovente si attinge a un patrimonio condiviso e riconoscibile, perché il nome di tribù, demi e quant'altro non è mai neutro, ma dichiara già di per sé un'identità.

Varietà (fantasia?) nell'architettura istuzionale delle *poleis* è ancor più evidente nel proliferare delle magistrature. Basta leggere la seconda parte della *Athenaion Politeia* per accorgersi come in una città ci potesse essere un magistrato per tutto: mercato, cantieri navali e strade, approvvigionamento granario, organizzazione di culti e agoni e così via. Abbondanza e numero delle magistrature attive potrebbero essere indice del carattere democratico di una costituzione[25], ma lo strutturale polimorfismo del mondo greco rende difficile articolare l'analisi. Il primo problema riguarda il rapporto tra parole e cose, ovvero tra la denominazione delle *archai* – trasparenti solo in apparenza – e la loro funzione effettiva che spesso a partire da un'attribuzione specifica si estende verso spazi affini. Magistrature eponime e militari hanno già dato ottimi esempi di questa discrasia, il che ci mette in guardia da troppo meccaniche associazioni. Sul piano

[22] Jones 1987 e Davies 1996.

[23] Robert, *Hellenica* X, 283-281 (*SEG* XV, 1958, 412): si tratta di una dedica su bronzo di provenienza nord-occidentale e datata da L. Robert al III sec. a.C., in cui sia il pritane eponimo che il peripolarco sono designati con patronimico e un 'terzo' nome (Hadzis 1993, 204 parla di "une subdivision locale, de type tribal ou démotique").

[24] Si vedano Cabanes 1991, 207-208 e l'articolato commento a *I.Apollonia* 7 e a *I.Apollonia* 190. Sulla pluralità di ripartizioni civiche attestate in Grecia occidentale e nelle isole ionie si è soffermato Jones 1987, 156-161; sui nomi delle ripartizioni civiche corciresi alla luce del patrimonio cultuale e mitico isolano nelle sue connessioni sia con l'Epiro che con la madrepatria Corinto si vedano le considerazioni di Antonetti 1999b.

[25] In questo senso Lotze 1997, 382.

generale possiamo osservare come, a differenza che in altre zone del mondo greco, l'eponimia non sia riservata a magistrati di carattere religioso, o come – ma questo è più normale – il rapporto tra le diverse magistrature e tra queste e gli organi costituzionali resti per lo più ignoto e forse, anzi, non sempre ben definito. Poche le possibilità, infine, di ricostruire una prosopografia compiuta che ci permetta di tracciare il profilo di *élites* familiari, in particolare nel delicato trapasso verso la romanizzazione.

Per le magistrature 'minori' i risultati del censimento sono dunque poco dirimenti: il panorama della Grecia nord-occidentale e delle isole ioniche a partire dall'età ellenistica è così vario da non permettere ancora, mi pare, né la ricostruzione delle singole *politeiai* né l'individuazione di sicure linee di sviluppo e di lettura. D'altra parte, però, proprio tale varietà dice di comunità che vivono intensamente la propria vita istituzionale e che sono in grado di costruire e proporre un proprio profilo autonomo anche dal punto di vista delle *archai*: *grammateis* pressoché ovunque, il *proboulos* a Leucade e a Tirreo[26], il *politarchos* a Caradro e a Olimpe[27], il *boularchos* a Strato[28], *damiourgoi* a Itaca e in Epiro[29], il *tamias* a Corcira e ad Apollonia[30], *hieromnamones* di nuovo ad Apollonia[31], *nomophylakes* a Corcira[32]. Di ciascuno si potrebbe dire qualcosa avvalendosi anche di confronti; in questa sede preferisco però fare qualche considerazione a proposito di due temi che si pongono agli estremi dell'oscillazione, quello del rispetto scrupoloso della realtà poleica e quello dell'innovazione in presenza di realtà emergenti.

Tra tutte le *poleis*, è senz'altro Corcira quella che restituisce la documentazione più ricca; le testimonianze attestano *boula*, *halia* e pritane eponimo, e ri-

[26] *IG* IX 1² 4, 1231, l. 8 (II sec. a.C.); *IG* IX 1² 2, 245, l. 13 (συμπροβούλων; III sec. a.C.).

[27] Per il trattato tra Ambracia e Caradro sui confini vd. Cabanes, Andreou 1985 e Cabanes 1985b [*SEG* XXXV, 1985, 665], l. 3 (l. 1: ἐν δὲ Χαράδροι πολιταρχοῦντος); per la dedica a Zeus da Olimpe della fine del III sec. a.C. vd. *SEG* XXXV, 1985, 697 (ll. 2-3: πολιταρχήσας Αἰσχί|νας Σιμία); sul politarco interessanti le osservazioni espresse da Papazoglou 1986 e da Cabanes 1988b.

[28] *IG* IX 1² 2, 390, l. 8: sempre, però, che si tratti di una carica cittadina: cf. a tal proposito Miranda 2004, che proprio sulla base delle testimonianze epigrafiche dalla Locride, dall'Etolia e dall'Acarnania formula l'ipotesi che questa magistratura svolgesse una funzione di raccordo tra le istituzioni cittadine ed organismi più complessi.

[29] *IG* IX 1² 4, 1729, l. 1 (cf. anche l. 30: ὁ δὲ ἐπιδαμιοργὸς); *SEG* XV, 1958, 384, ll. 9-10 (un decreto di cittadinanza emanato dai Molossi durante il regno di Neottolemo).

[30] *IG* IX 1² 4, 787, l. 10; *IG* IX 1² 4, 789, l. 19; *IG* IX 1² 4, 791, l. 14; *IG* IX 1² 4, 792, ll. 15-16; *IG* IX 1² 4, 798, l. 146; *I.Apollonia* 315, l. 49.

[31] Ad Apollonia questi magistrati fanno una dedica ad Afrodite forse come suoi sacerdoti: *I.Apollonia* 7.

[32] *IG* IX 1² 4, 798, l. 104.

badiscono modalità ben note: l'espressione ufficiale è lo *psaphisma*; la scrittura su materiale durevole, qui per lo più il metallo, è parte integrante del processo decisionale; le finanze sono in mano al *tamias*; la città ha una solida rete di rapporti internazionali grazie allo strumento della prossenia. Nonostante la sua posizione geografica (o forse grazie ad essa), Corcira non è periferia del mondo greco, bensì ne è parte attiva e integrante[33].

Va subito segnalata una 'strana' coppia – *probouloi* e *prodikoi* (associati agli strateghi solo in un caso, ma già di età romana) – che sovrintende alla pubblicazione dei testi ufficiali e che dunque, almeno a partire dal IV secolo, sembra avere funzioni amministrative e competenze esecutive strettamente legate alle procedure decisionali proprie della *boule*[34]. Per i *probuloi*, in generale meglio noti, rimando al contributo di Lazzaro Pietragnoli, qui mi preme solo muovere un paio di osservazioni generali. Proprio le testimonianze corciresi, in primo luogo, mostrano quanto ardua sia la riduzione del testo aristotelico alla pratica civica e nella valutazione di funzioni e limiti di singole magistrature incoraggiano a dare comunque preminenza alla prassi istituzionale, in sé molto più fluida rispetto a qualunque classificazione teorica[35]. In secondo luogo, va notato come per questi magistrati si possano proporre confronti con l'Occidente e in particolare con Locri Epizefiri[36]: si potrà dunque approfondire anche sul piano istituzionale quella evidenza che sul piano storico basta qui solo evocare, la fondamentale funzione di Corcira, cioè, nella cucitura tra questa Grecia e l'*Italia*.

Un possibile fossile guida di tale percorso è indicato peraltro da un altro tra i magistrati citati in un decreto corcirese, l'*amphipolos*[37]. Basteranno qui due confronti: una dedica di età imperiale a una sacerdotessa *amphipolos* a vita da

[33] Un sintetico ma efficace quadro della *politeia* corcirese in età ellenistica si deve a Intrieri 2002, 90-92; più analitico l'utile inquadramento istituzionale proposto da Crema 2007, part. 244-247, a partire dai decreti corciresi di concessione di prossenia.

[34] In ordine cronologico: *IG* IX 1^2 4, 786, ll. 12-13: εἶ κα προβούλοις καὶ προ|δίκοις δοκῆι καλῶς ἔχειν; *IG* IX 1^2 4, 787, l. 11; *IG* IX 1^2 4, 789, ll. 13-18: τὰν δὲ προξενίαν | γράψαντας εἰς χάλ|κωμα ἀναθέμεν ὅ|πει κα δοκῇ προβού|λοις καὶ προδίκοις | καλῶς ἔχειν; *IG* IX 1^2 4, 791, ll. 11-12; *IG* IX 1^2 4, 792, ll. 12-15: ὅπει | κα δοκῇ προβούλοις, προ|δίκοις, στρατηγοῖς κα|λῶς ἔχειν. Sul ruolo di questi magistrati a Corcira sono interessanti considerazioni e confronti proposti da Crema 2007, 245-247, che dei *probouloi* valorizza la plausibile matrice corinzia.

[35] Un lungo atto di donazione del II sec. a.C. testimonia l'esistenza di πρόδικοι βουλᾶς e di un προστάτης προβούλων, quest'ultimo citato anche nel decreto corcirese di accettazione dei *Leukophryena*: *IG* IX 1^2 4, 798, ll. 114 e 116-117 e *IG* IX 1^2 4, 1196, l. 3 (= *I.Magnesia* 44): dei *prodikoi* viene così in qualche modo ribadita la funzione dipendente da quella del consiglio, non esplicitamente (e dunque non necessariamente) legata all'ambito giudiziario; l'esistenza di un *prostates*, d'altra parte, rende ambigua e indefinita l'articolazione tra i *probouloi* e il consiglio stesso, di cui potrebbero essere parte esecutiva (come i pritani ad Atene) o collegio esterno.

[36] Questo confronto è stato giustamente sottolineato da Crema 2007, part. 246-247.

[37] *IG* IX 1^2 4, 787, l. 12: si tratta di un decreto onorario per un navarco della metà del III sec. a.C.

parte della *boule* e del *demos* restituita dalla scena del teatro di Apollonia e, su un altro versante, la riforma di Timoleonte che nella seconda metà del IV secolo stabilisce a Siracusa l'eponimia dell'*amphipolos*, sacerdote di Zeus[38]. Che l'azione del generale sia improntata al modello della madrepatria (proprio per questo, anzi, era stato chiamato dai Siracusani) non v'è dubbio: possiamo allora forse estendere anche alle attestazioni epigrafiche in nostro possesso l'interpretazione che già le fonti antiche hanno riservato all'*arche* siracusana e legare insieme le nostre testimonianze nel segno, ancora una volta, di Corinto.

Meno calzanti i possibili confronti per le restanti magistrature: i generici *archontes* (di cui comunque va esclusa una funzione eponimica), l'*agonothetes* incaricato di ricevere la donazione in denaro secondo la legge (*kata ton nomon*), i *nomophylakes* rientrano in una sana consuetudine istituzionale che, anche ove ridefinita sulla base di nuove testimonianze, si fa leggere all'interno di un orientamento sicuramente ellenico.

All'estremo opposto si pongono invece quelle realtà in cui anche a livello istituzionale si può cogliere la tensione positiva tra *polis* ed *ethnos*, ovvero tra il profilo canonico della comunità cittadina e le esperienze di carattere federale (i *koina*) che conferiscono struttura e voce politica agli *ethne* localizzati in particolare in Epiro e in Illiria meridionale. Il lessico degli antichi (e in parte dei moderni) non è sempre trasparente, ma certo non è più pensabile leggere questa relazione in termini oppositivi secondo uno schema lineare, progressivo e rigido che volendo riconoscere nella *polis* la forma più compiuta relega *koina* ed *ethne* a uno stadio ritenuto meno maturo e dunque meno interessante[39]. Abbiamo invece imparato ad apprezzare dinamicità e articolazioni di queste realtà periferiche, che abbastanza precocemente si strutturano in livelli diversi[40], tali da non contrapporsi, ma da integrarsi vicendevolmente, costituendo il tessuto che trattiene e descrive questo territorio e che a partire dall'età ellenistica attinge alle strutture classiche e ben sperimentate nelle città greche per darsi organi decisionali, esecutivi e militari riconoscibili anche nel mondo 'esterno'.

[38] *I.Apollonia* 186; ἀμφιπόλος ("colui che sta intorno", cf. Kretschmer 1930, 72) è peraltro ben attestato nell'area allo studio: e.g. l'ἀμφιπόλος di Corcira (*IG* IX 1^2 4, 787), la dedica ad Artemide *Pasikrateia* di Νίκανδρος Σόλωνος ἀμφιπόλευσας di Ambracia (Tzouvara-Souli 1992, 161-163, πίν. 74 [*SEG* XLII, 1992, 543 *ter*]), e ad Apollonia le dediche ad Achille e Teti fatte dai figli di Παρμήν associati nell'anfipolia (*I.Apollonia* 407-408 [= *I.Bouthrotos*, 327-328); per la magistratura suprema istituita a Siracusa da Timoleonte cf. Diod. 16, 76, 3.

[39] Basti la precisa (e definitiva) formulazione di Cabanes 1985a, 356: "L'*Ethnos* et la Cité, qui sont les deux structures de ces communautés locales, ne sont pas fondamentalement opposés: dans les deux cas, c'est le corps civique qui a de l'importance plus le territoire sur le quel el est fixé"; si leggano anche Cabanes 1987b, part. 21-23, Cabanes 1989b e Funke 2009.

[40] In Illiria Carlier 1987, 45 individua tre diversi livelli politici: città e piccoli *ethne*, grandi *ethne*, comunità etnica (illirica o epirota) nel suo insieme.

Si tratta di un tema noto e, come è stato detto, "tremendamente complesso", oggetto di riflessioni appassionanti ogni volta che costringono a rivedere schemi acquisiti[41]. In questa sede, però, abbiamo scelto la prospettiva delle *poleis* ed è da qui dunque che muove il nostro sguardo per un esempio semplice, ma, credo, efficace; quello del *prostates*.

Già si è visto come un *prostates* sia attivo a Corcira almeno dalla fine del IV secolo con plausibili funzioni di coordinamento e controllo dell'azione dei *probouloi*, qualunque compito essi avessero: come magistrato che 'sta davanti' egli sovrintende dunque all'operato di un gruppo istituzionale e in qualche caso, forse, lo rappresenta. Soccorre ancora l'esempio ateniese, dove *prostatai tou demou*, nella ricostruzione aristotelica, sono coloro che nel corso della storia cittadina si sono fatti promotori e garanti della parte popolare, da Solone a Pericle a Teramene[42]; ancora ad Atene il *prostates* era per il meteco fondamentale riferimento in tutti i momenti della vita pubblica e privata[43].

Colpisce, allora, che proprio a questo termine ricorra Tucidide quando deve dar conto del tentativo di Ambracioti e Caoni di staccare l'Acarnania da Atene: i Caoni sono detti barbari *abasileutoi*, senza re, e retti dalla prostasia annuale di due membri di un *genos archikon;* senza re sono anche i Tesprozi, mentre tutti gli altri (Molossi, Atintani, Paravei) sono governati da *basileis*[44]. È nota la sensibilità di Tucidide per aspetti politici e militari lì dove si tratti di iscrivere i gruppi umani in un sistema etnografico riconoscibile; in questo passo la opposizione tra regimi è costruita sulla base della durata della carica suprema e dunque tra le *basileiai* di per sé a vita[45] e una *arche* che pur attribuita sulla base di una norma ereditaria è comunque annuale (e che dunque non può essere chiamata con alcuna variante del lessico della regalità: *dynastes*, *tyrannos*, *mounarchos* etc.). Può darsi che Tucidide abbia trovato a fatica la giusta definizione per qualcosa che conteneva sia il principio della selezione familiare, che quello della

[41] Tra i libri più recenti segnalo Brock, Hodkison 2000, che nella lunga e meditata introduzione riflettono proprio sul necessario e problematico confronto con il 'modello' ateniese. Proprio in riferimento all'Epiro, Funke, Moustakis, Hochschulz 2004, 339 scrivono: "the tremendously complex organisation of the Epeirote tribes is difficult to analyse due to lack of sources".

[42] Così *Ath. Pol.* 28.

[43] Si legga ora Tuci 2007, che del *prostates* valorizza proprio il ruolo di garante svolto rispetto al meteco.

[44] Thuc. 2, 80, 5: καὶ αὐτῷ παρῆσαν Ἑλλήνων μὲν Ἀμπρακιῶται καὶ Λευκάδιοι καὶ Ἀνακτόριοι καὶ οὓς αὐτὸς ἔχων ἦλθε χίλιοι Πελοποννησίων, βάρβαροι δὲ Χάονες χίλιοι ἀβασίλευτοι, ὧν ἡγοῦντο ἐπετησίῳ προστατείᾳ ἐκ τοῦ ἀρχικοῦ γένους Φώτιος καὶ Νικάνωρ. Commentando le diverse lezioni tradite, Davies 2000, 252 n. 53 preferisce *prostateia* a *prostasia* e osserva che "there seems to be a difference of nuance between the two words: Thucydides uses *prostasia* to denote political leadership (2. 65. 11; 6. 89. 4), while Xenophon uses *prostateia* in a military context (*Mem.* 3. 6. 10)".

[45] Πατρικαὶ βασιλεῖαι, stando a Thuc. 1, 13, 1.

'magistratura'; può anche darsi che così l'abbia sentita definire dalle sue fonti, visto che proprio il *prostates* è figura essenziale nella struttura di questi *ethne* quando finalmente possiamo leggere documenti epigrafici ad essi riferibili[46].

Il complesso della documentazione è in questo senso assai ricco: numerose sono infatti le testimonianze che a partire dal IV secolo attestano l'esistenza di un *prostates* per Caoni, Molossi, Tesprozi, Prasebi[47]. Se il rapporto tra questo e le magistrature 'superiori' (*basileis* o, dopo il 232 a.C., *strategoi* degli Epiroti) del sistema federale è abbastanza chiaro al solo leggere le iscrizioni, più difficile comprendere quello con le realtà 'sottostanti', in particolare se costituite in forma poleica. Utile in tal senso il censimento dell'*Inventory* condotto con cautela metodologica e qualche scorciatoia lessicale (lì dove si parla di 'city-ethnic') che individua nell'ampio territorio epirotico i centri urbani più significativi dei singoli *ethne*: Butrinto dei Prasebi, *Byllis* e Nicea del *koinon Byllionon*, Dodona dei Molossi, Gitana dei Tesprozi, ma nemmeno l'espressione epigrafica ufficiale dà sempre certezza in merito allo statuto dei soggetti di cui si parla: si pensi alla nota testimonianza da Dodona in cui si parla di una πόλις ἁ τῶν Χαόνων, per la quale si può perfino ipotizzare il 'cattivo' uso del termine *polis* per indicare l'entità etnica o comunque una non canonica designazione della città più importante di quell'*ethnos*, Fenice[48], o il caso di Cassope per la quale non sempre è chiaro se ci si riferisce alla regione intera o al centro cittadino[49]. Tanto più che mentre la storia della maggior parte di questi centri rientra nel processo di progressiva sedentarizzazione che vede questo territorio agglutinarsi in comunità dal riconoscibile profilo amministrativo e istituzionale (dunque in *poleis*), per altri bisogna tener conto di una vicenda pregressa che vede forse un'interazione originaria tra la dimensione etnica e una cittadina. Esemplare in tal senso Butrinto, il cui rapporto con Corcira già in età arcaica è evidente sul piano archeologico e storico, ma ancora sconosciuto su quello squisitamente formale e istituzionale che, pure, doveva esistere. È probabile che la comunità sulla perea fosse organizzata in maniera dipendente e funzionale alla *polis* più importante, ma non è possibile dire cosa rimanga di questa matrice quando – forse già all'inizio

[46] Va tuttavia ben tenuta ferma la cautela con cui correttamente si esprime Fantasia 2003, *ad loc.*: "non sappiamo [...] se il termine προστάτης, che designerà spesso in età ellenistica un magistrato di comunità locali epirotiche, corrisponda a un titolo ufficiale".

[47] Sull'organizzazione dello stato federale epirota nella complessa articolazione *kata ethne* evolutasi nel tempo si legga Cabanes 1976b con le successive precisazioni: part. Cabanes 1980, Cabanes 1985a, 344-345 e 349-350; Cabanes 1987b, part. 23-26; Cabanes 1996b; Cabanes 1999b, part. 375-382; per una accurata messa a punto sulla base di tutta la documentazione epigrafica fino ad oggi nota da Butrinto si veda infine *I.Bouthrotos*, 241-251.

[48] Si tratta di una lamella oracolare datata al IV sec. a.C. oggetto delle osservazioni di Cabanes 1999b, 374.

[49] Vd. la documentata discussione a proposito di Funke, Moustakis, Hoschschulz 2004, 346.

del IV secolo – essa passa sotto il controllo diretto degli *ethne* epiroti, Tesprozi o più probabilmente Caoni, vivendo dall'interno tutta l'evoluzione politica e istituzionale del territorio attraverso la monarchia eacide fino al *koinon* degli Epiroti e alla conquista romana. Gli atti di manomissione sono da questo punto di vista chiarissimi[50].

Se i *koina* si organizzano esemplando le proprie strutture su quelle cittadine (consiglio, assemblea, magistrature), ciò indica che anche qui come altrove la *polis* funge da efficace modello funzionale, pur con i correttivi necessari lì dove deve essere garantita una 'rappresentanza' di tutti gli elementi costitutivi del *koinon*, problema sostanzialmente ignoto alla città classica. Proprio quello della 'rappresentanza' è dunque il terreno in cui ogni organismo federale deve mostrare la sua capacità innovativa, quello su cui avevano fallito alcune tra le maggiori esperienze di età classica (si pensi alla lega delio-attica e a quella beotica), quello che nella sua duttilità poteva essere il più facile punto di rottura. Ed è proprio qui che interviene il *prostates* che come ancora evidente nei lessici riunisce le funzioni del comando e della protezione[51]. I *prostatai* più e meglio di altri, infatti, 'rappresentano', hanno cioè pienezza di potere e funzioni di garanzia rispetto al gruppo di cui sono espressione e da cui sono stati scelti, a qualunque altezza della struttura *kata ethne* esso si ponga[52]. Il confronto con il caso ateniese non ci serve naturalmente per pensare a una filiazione diretta, quanto per recuperare una dimensione funzionale espressa in un lessico non casuale noto già a Tucidide (il che, *per incidens*, ci suggerisce che il lessico dei poteri marginali nello storico ateniese potrebbe essere meritevole di qualche analisi supplementare). È possibile, credo, che proprio questi fossero i magistrati incaricati di dialogare anche con le strutture cittadine, ove esistenti: in essi cioè sarei tentata di vedere incarnata la funzione di raccordo nel sistema *poleis/koina* che, se come più volte giustamente detto va letto anche in senso orizzontale, abbisognava di figure provviste di un'investitura ufficiale e riconoscibili/riconosciute in tutte le sedi. Già la prossenia, in effetti, rende manifesta la precoce necessità di creare elementi di collegamento tra realtà tendenzialmente chiuse, e solo per suggestione ricordo sia che Corcira sin dall'età arcaica si è distinta nel concedere tale privilegio, sia che anche i prosseni avevano un *prostates*.

[50] Per la storia politica e sociale di Butrinto, essenziale ora le articolate pagine introduttive a *I.Bouthrotos*, part. *Partie III*.

[51] Si legga, ad esempio, *Suda* s.v. "Πρύτανις": διοικητής, προστάτης, φύλαξ, βασιλεύς, ἄρχων, ταμίας, ἔξαρχος.

[52] Sulla funzione del *prostates* quale emerge dalle iscrizioni epirote di età molossia si vedano le recenti considerazioni di Cabanes 2004c, 23-24.

È ora di concludere. E lo facciamo ricordando un documento importante e significativo[53]: dalla zona di *Byllis* viene un testo iscritto su una tabella bronzea 'sagomata a frontone' e inquadrata tra due piastrini, un *chalkoma* per scrivere e pubblicare uno *psaphisma*, datato al II sec. a.C. Si tratta più propriamente della somma di due decreti in cui gli onori per il *peripolarchos* Ἀριστῆν ὁ Παρμῆνος sono decisi da una comunità che conta il pritane eponimo e il *tamias*, un corpo politico plenario detto *ekklesia* e un consiglio (di anziani: τοῖς πρεσβυτέροις), insomma da una comunità perfettamente strutturata che definisce se stessa come τὸ κοινὸν τῶν Βαλαιειτᾶν. Tocchiamo con mano, qui, l'incisività del modello cittadino greco che si verifica nel lessico tecnico, nell'uso della tabella bronzea opportunamente sagomata[54], in istituzioni e modalità attraverso cui si esprime questo *koinon*[55]. Conducono in questa direzione anche la carica dell' onorato, un *peripolarchos*, sorta di capo mercenario di provenienza esterna (forse da Apollonia) probabilmente assoldato per addestrare i (*sym*)*peripoloi* per conto della comunità[56], e la concessione di μετέχειν τῶν κοινῶν, di partecipare pienamente alle cose comuni, cioè a dire alla cittadinanza[57]. Nella sua apparente marginalità questa testimonianza dice moltissimo: dice quanto profonda e pervasiva l'infiltrazione del modello poleico quando si tratti di espressioni pubbliche e ufficiali, fa intuire possibili soggetti e livelli di queste mediazioni, mette in luce anche, però, la significativa oscillazione tra *polis* e *koinon*, il piano più interessante di qualsivoglia lettura istituzionale relativa a quest'area.

Forme e parole ci conducono quasi senza esitazione al mondo noto delle *poleis* descrivendo un paesaggio – urbano – fitto di scritture esposte e di edifici pubblici, civili e religiosi: a Corcira il *damosion*, il pritaneo, l'*Asklepieion* e forse il *bouleuterion*[58]; a Itaca gli edifici sacri in onore di Odisseo e di Atena[59]; a Epi-

[53] *SEG* XXXVIII, 1988, 521 da leggersi con l'inquadramento analitico di Cabanes 1991.

[54] Per la scrittura su bronzo in quest'area utile censimento con opportune osservazioni e indicazioni bibliografiche in Crema 2007, 249-254; esempi corciresi sono *IG* IX 1^2 4, 786, l. 11: εἰς χαλκὸν; *IG* IX 1^2 4, 789, ll. 14-15: εἰς χάλ|κωμα; *IG* IX 1^2 4, 791, ll. 12-13: εἰς | χάλκωμα; *IG* IX 1^2 4, 792, ll. 11-12: εἰς χάλ|κωμα.

[55] Sulla flessibilità del termine *koinon* già nelle testimonianze antiche assai chiari gli esempi portati da Cabanes 1989a, 56-58 e Cabanes 1999b, 373-374 e 381.

[56] Per il complesso delle attestazioni su *peripolarchos* e *peripoloi* si veda soprattutto Cabanes 1991; Hadzis 1993 si concentra soprattutto sulla già menzionata dedica oggi conservata allo Ashmolean Museum di Oxford. Sugli aspetti sociali e culturali legati alla condivisione di esperienze militari e religiose rimando senz'altro alle riflessioni espresse *infra* da C. Antonetti.

[57] Questa la convincente interpretazione proposta da Cabanes 1991, 221.

[58] *IG* IX 1^2 4, 794, ll. 16-18 e *IG* IX 1^2 4, 1196, l. 42 (= *I.Magnesia*, 44).

[59] *IG* IX 1^2 4, 1729, ll. 2 e 29 (ἐν τῶι Ὀδυσσείωι), 30 (ἐν τῶι ἱερῶι τᾶς Ἀθάνας).

damno il *bouleuterion*[60]; ad Apollonia il pritaneo e il tempio di Apollo[61]; a Butrinto l'*agora*[62]; esperienze e cose confondono invece un po' le acque e nella articolazione complessa tra città vecchie e nuove, *ethne*, *koina* e il più recente potere romano ci sfidano a ripensare ogni assunto astratto nella concretezza delle dinamiche storiche.

[60] *I.Epidamnos* 514, l. 46 (= *I.Magnesia* 46): ἀ]ναγράψαι δὲ καὶ τὸ ψάφισμα ἐμ βουλευτηρίωι.

[61] *I.Apollonia* T 315, l. 47 ([εἰς τὸ πρ]υτανεῖο[ν) e l. 51 ([καὶ ἀνατεθῇ εἰς τὸ] ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος).

[62] *I.Bouthrotos* 404.

ETHNE E *POLEIS* LUNGO IL PRIMO TRATTO DELLA *VIA EGNATIA*: LA PROSPETTIVA DI UNA FONTE *

Silvia Palazzo

La *via Egnatia* è stata indicata, da Strabone almeno, come confine tra mondo greco e ciò che ad esso non appartiene[1], un mondo barbaro, diverso per paesaggi, cultura, società; tuttavia al tempo stesso essa, con la sua lunga vita di arteria di comunicazione, iniziata ben prima della sua trasformazione in *via* romana, è asse vitale che nel suo primo tratto[2] congiunge le realtà greche della costa adriatica a quella terra, la Macedonia, che almeno da un certo orizzonte cronologico in poi è indiscutibilmente anch'essa parte del mondo greco.

L'esistenza di una simile arteria non può non aver inciso profondamente anche sulla conoscenza che gli antichi, greci prima e romani poi, si formarono

* I miei ringraziamenti alla Prof. Claudia Antonetti e alla Dr. Stefania De Vido per l'opportunità offertami, e per il sostegno in ogni fase di questo lavoro. Per le pazienti riletture, i suggerimenti e gli spunti rimango in debito con tutti i colleghi del Laboratorio Epigrafico, in primo luogo con la Dr. Damiana Baldassarra, per il generoso supporto fin dalle primissime fasi, e con i Dr. Edoardo Cavalli e Francesca Crema, cui devo correzioni, consigli, spunti di riflessione. Un grazie anche a tutti gli altri colleghi del Laboratorio, Ivan Matijašić e Anna Ruggeri, per un lavoro che è nato in seno ad un'équipe e che senza di essa non avrebbe visto la luce. Al Prof. Carlo Franco infine un ringraziamento sincero per la disponibilità al confronto e alla discussione, sempre produttivi.

[1] Così Strabo 7, 7, 4 C 323, che fa della *via Egnatia* il limite tra Epiro ed Illiria, ma è più facile pensare che effettivamente il 'confine' fosse più a sud, vd. in dettaglio Cabanes 2000a, 45-58, part. 51-54.

[2] Si intende tanto il segmento denominato *via Candavia* (per la definizione cf. Strabo 7, 7, 4 C 322-323, e per la collocazione dei monti della Candavia Plin. *HN* 3, 1, 26) quanto l'ulteriore tratto che seguendo la valle dell'antico *Genusus* (od. Shkumbin) raggiunge la sponda del Licnido, per il quale vd. l'inquadramento di Hammond 1972, 27-28; Čeka, Papajani 1972, 96; e la monografia di Fasolo 2005. L'attenzione qui riservata al primo tratto non intende avallare l'ipotesi, ormai tramontata, che l'originario tracciato della strada si esaurisse a Tessalonica. Sul dibattito vd. di recente il punto in Walbank 2005, II-III.

circa i territori da essa attraversati, creando l'occasione per una visibilità che non si può estendere solo al tracciato vero e proprio della *via*, ma anche più latamente all'area compresa tra la costa adriatica ed il lago di Licnido (od. Ohrid). Si tratta certamente di un territorio ai 'confini' della Macedonia, non greco, ma che in ragione della contiguità con la grande *via* risulta coinvolto, parzialmente o più direttamente, nelle vicende che interessarono il regno di Macedonia e successivamente le armate romane, col risultato di divenire più visibile e più riconoscibile rispetto al meno noto entroterra dell'Illiria settentrionale.

È inevitabile dunque, per chi si vuole incamminare in questi territori 'altri' da quelli greci, ricercare un momento storico in cui non siano mancate occasioni di visibilità da parte delle fonti antiche, notoriamente non ben informate ed ancor meno attratte da queste 'periferie' ai confini del loro mondo[3]. Per il territorio qui in esame, un periodo con tali caratteristiche non può che essere quello tra la fine del III ed il II secolo a.C. [4], quando nella narrazione polibiana si moltiplicano le occasioni per parlare di quest'area, che diviene oggetto delle mire di Filippo V o dei sovrani illirici, ed è attraversata a più riprese dalle truppe romane.

Se naturalmente il contributo polibiano alla ricostruzione degli eventi non è mai stato sottovalutato, ancora qualche spazio si apre all'indagine per chi tenti di tracciare con precisione i contorni dell'*Illyris* (e di questo suo segmento in particolare) che Polibio conobbe direttamente o tramite le sue fonti, con attenzione specifica ai toponimi e agli etnici che, menzionati dallo storico, possono quindi essere verosimilmente attribuiti a questo territorio e saldamente ancorati ad un contesto cronologico riconoscibile[5].

Il metodo di Polibio: intenzioni ed applicazioni

Polibio stesso afferma, nel corso di una non inconsueta polemica con gli altri storiografi, che non può essere sufficiente menzionare nomi di luoghi, fiumi e

[3] Vd. e.g. Cabanes 2000a, 35: "les historiens de l'antiquité, grecs et latins, connaissent mal l'Illyrie, même l'Illyrie méridionale...".

[4] Tutte le date qui fornite sono da intendersi a.C. ove non altrimenti specificato.

[5] È ben noto che una mappa dell'*Illyris* deve tener conto dell'apporto di molte fonti assolutamente disomogenee per cronologia e per natura: vd. Cabanes 1988a, 13-68 e Šašel-Kos 2005, 52-96 e *passim*. Un'analisi che consenta di percepire immediatamente ciò che è polibiano (ma non per questo necessariamente più 'corretto') può essere utile per avvicinare un'immagine cronologicamente più coerente, ma il materiale perduto, le omissioni e le ambiguità in quello conservato, hanno impedito sinora – e sono destinate a impedire ancora – la ricostruzione di una mappa 'completa' dell'Illiria di II secolo. Tentativi di restituire un volto all'Illiria di questo periodo, basati sulle fonti letterarie ma concentrati sulla ricostruzione della società, in Walbank 1976, 265-272. In questa analisi seguendo le tracce dei racconti polibiani e liviani sarà inevitabile lasciare talvolta l'area della *via Egnatia* per 'sconfinare' in altri territori dell'*Illyris*, al solo scopo di chiarire questioni inerenti il lessico o le fonti adottate.

città perché vi sia chiarezza: per quel che riguarda i luoghi noti i nomi possono bastare, ma per quelli sconosciuti l'enunciazione dei nomi ha lo stesso valore di parole incomprensibili e prive di senso[6]. Per chi lavora però su quanto sopravvive in Polibio è la regola accanirsi sui nomi: città, regioni, etnici possono coesistere e confondersi, per mancanza di specifiche designazioni, o per omonimie, echi, suggestioni, e non è raro che ci si debba spingere a forzare il testo per trasformare semplici elenchi di toponimi in immagini coerenti di un'area. Inoltre il ricorso a Livio per colmare le lacune della tradizione polibiana è sovente obbligatorio e nello stesso tempo rischioso: non sono pochi i casi in cui si segnalano, a torto o a ragione, fraintendimenti liviani proprio circa la natura dei toponimi che egli trarrebbe dalla fonte greca[7].

Per gli scopi di quest'analisi occorre dunque fare il punto circa tendenze e caratteristiche del materiale polibiano, sia esso conservato direttamente o ricostruito a partire da Livio, procedendo per categorie, sebbene anche l'individuazione di insiemi per i diversi toponimi (*poleis*, realtà distinte lessicalmente da *poleis*, *ethne*, regioni) sia procedura non scontata e che spesso richiede una certa dose di interpretazione. I *nuda nomina* che sopravvivono a volte non fanno trasparire la loro essenza.

Le *poleis*

La maggior parte dei toponimi conservati in Polibio e ascrivibili a quest'area è designata come *polis*. Una quantità particolarmente rilevante è conservata, nel

[6] Polyb. 3, 36, 2-5: ῥητέον (δ') οὐκ αὐτὰς τὰς ὀνομασίας τῶν τόπων καὶ ποταμῶν καὶ πόλεων, ὅπερ ἔνιοι ποιοῦσι τῶν συγγραφέων, ὑπολαμβάνοντες ἐν παντὶ πρὸς γνῶσιν καὶ σαφήνειαν αὐτοτελὲς εἶναι τοῦτο τὸ μέρος. οἶμαι δ', ἐπὶ μὲν τῶν γνωριζομένων τόπων οὐ μικρὰ μεγάλα δὲ συμβάλλεσθαι πεποίηκε πρὸς ἀνάμνησιν ἡ τῶν ὀνομάτων παράθεσις· **ἐπὶ δὲ τῶν ἀγνοουμένων εἰς τέλος ὁμοίαν ἔχει τὴν δύναμιν ἡ τῶν ὀνομάτων ἐξήγησις ταῖς ἀδιανοήτοις καὶ κρουσματικαῖς λέξεσι.** τῆς γὰρ διανοίας ἐπ' οὐδὲν ἀπερειδομένης οὐδὲ δυναμένης ἐφαρμόττειν τὸ λεγόμενον ἐπ' οὐδὲν γνώριμον, ἀνυπότακτος καὶ κωφὴ γίνεθ' ἡ διήγησις. διόπερ ὑποδεικτέος ἂν εἴη τρόπος, δι' οὗ δυνατὸν ἔσται περὶ τῶν ἀγνοουμένων λέγοντας κατὰ ποσὸν εἰς ἀληθινὰς καὶ γνωρίμους ἐννοίας ἄγειν τοὺς ἀκούοντας. Analoghe riflessioni sul metodo si incontrano anche in Polyb. 5, 21, 3-4; cf. Pédech 1964, 534-535 e 566. Sui possibili obiettivi della polemica polibiana vd. Walbank 1957, 367-368.

[7] Meritano di essere qui segnalati a titolo esemplificativo i casi, non illirici ma dalla vicina Macedonia, di *Lyncus* e di *Pelagonia*: *Lyncus*, citata da Liv. 31, 33, 6 in occasione della campagna di Sulpicio nel 199 accanto ad un *ethnos* 'illirico', i Dassareti (sui quali vd. *infra*, 284-288) è comunemente interpretato come nome di una regione (e.g. Hammond 1972, 59-78; Briscoe 1973, 139), ma almeno in un'occasione anche di una *polis* (Papazoglou 1988, 258-259). La designazione liviana, di cui si è tentato di ricostruire l'originale polibiano (ancora Papazoglou 1988, 259 suggerisce περὶ Λύγκον o più probabilmente πρὸς Λύγκον) rimane ambigua (Livio la intenderebbe, erroneamente, come *polis*, come dimostrerebbe la designazione '*ad Lyncum*': vd. e.g. Briscoe 1973, 139 e Papazoglou 1988, 259). Simile è anche il caso di *Pelagonia*, che in Liv. 45, 29 e Diod. Sic. 31, 9 è indicata come 'capoluogo' di una delle *merides* macedoni.

contesto più sicuro possibile (i libri iniziali, non frammentari), nel racconto degli eventi del 217[8]: il sovrano illirico Scerdilaida, alleato di Filippo V non tra i più fedeli, aveva fatto passare dalla sua parte *Pissaion*, *polisma* di Pelagonia, ed anche *Antipatreia*, *Chrysondyon* e *Gertous*, *poleis* della Dassaretide. Reagendo a tale avanzata, Filippo rispose con decisione, riuscendo a recuperare le città sottrattegli[9] e, forse in aggiunta ad esse, acquisendo anche *Kreonion* e *Gerous* in Dassaretide, mentre tra quelle intorno al lago Licnido ottenne *Enchelanes*, *Kerax*, *Sation* e *Boioi*; si assicurò poi *Bantia* nei territori dei *Kaloikinoi* ed inoltre *Orgessos* dei *Pisantinoi*.

Di tutti questi toponimi, diligentemente ancorati da parte di Polibio ad un'area riconoscibile, non molto si può dire, nemmeno circa il criterio che ispira l'elenco[10]: tra le *poleis* menzionate per essere state oggetto delle mire di Scerdilaida (la formula polibiana impedisce di vedervi solo tracce di conquista armata) la sola per la quale si suggerisce un'identificazione con un sito moderno è *Antipatreia*, riconosciuta nell'od. Berat[11]. Tra quelle conquistate da Filippo, solo per *Kerax* si è avanzata un'ipotesi di identificazione[12], mentre per gli altri toponimi ed etnici, per lo più presenti qui per la sola ed unica volta, si possono soltanto

[8] Polyb. 5, 108: ὁ δὲ βασιλεὺς Φίλιππος, ἀνακομισθεὶς κατὰ θάλατταν ἀπὸ τῶν διαλύσεων εἰς Μακεδονίαν, καὶ καταλαβὼν τὸν Σκερδιλαΐδαν ἐπὶ τῇ προφάσει τῶν προσοφειλομένων χρημάτων, πρὸς ἃ καὶ τὰ περὶ τὴν Λευκάδα πλοῖα παρεσπόνδησε, καὶ τότε τῆς μὲν Πελαγονίας πόλισμα διηρπακότα τὸ προσαγορευόμενον Πισσαῖον, **τῆς δὲ Δασσαρήτιδος** προσηγμένον πόλεις, τὰς μὲν φόβῳ, τὰς δ' ἐπαγγελίαις, **Ἀντιπάτρειαν**, **Χρυσονδύωνα**, **Γερτοῦντα**, πολλὴν δὲ καὶ τῆς συνορούσης τούτοις Μακεδονίας ἐπιδεδραμηκότα, παραυτίκα μὲν ὥρμησε μετὰ τῆς δυνάμεως, ὡς ἀνακτήσασθαι σπουδάζων τὰς ἀφεστηκυίας πόλεις, καθόλου δ' ἔκρινε πολεμεῖν πρὸς τὸν Σκερδιλαΐδαν, νομίζων ἀναγκαιότατον εἶναι παρευτρεπίσασθαι τὰ κατὰ τὴν Ἰλλυρίδα πρός τε τὰς ἄλλας ἐπιβολὰς καὶ μάλιστα πρὸς τὴν εἰς Ἰταλίαν διάβασιν. [...] πλὴν ὅ γε Φίλιππος στρατεύσας **ἀνεκτήσατο μὲν τὰς προειρημένας πόλεις, κατελάβετο δὲ τῆς μὲν Δασσαρήτιδος Κρεώνιον καὶ Γεροῦντα, τῶν δὲ περὶ τὴν Λυχνιδίαν λίμνην Ἐγχελᾶνας, Κέρακα, Σατίωνα, Βοιούς, τῆς δὲ Καλοικίνων χώρας Βαντίαν, ἔτι δὲ τῶν καλουμένων Πισαντίνων Ὀργησσόν**. ἐπιτελεσάμενος δὲ ταῦτα διαφῆκε τὰς δυνάμεις εἰς παραχειμασίαν.

[9] Da questa circostanza si deve desumere che esse appartenessero alla Macedonia, il che aiuta nella difficile definizione del 'confine' occidentale della Macedonia stessa; vd. e.g. Cabanes 1976b, 221.

[10] Hammond 1972, 94 riteneva che fosse possibile stabilire come punti fermi nell'elenco polibiano *Enchelanes* (ritenuto un etnico) a nord del lago di Licnido e *Boioi* (ancora un etnico legato al fiume *Bevus*, nella sua ipotesi) a sud dello stesso lago. L'elenco avrebbe dunque andamento Nord-Sud.

[11] In Wilkes 2000, 750 l'identificazione è sostenuta senza incertezze, sulla scorta di Hammond 1966, 42. Vd. anche Cohen 1995, 76. Sulla ipotizzata fondazione da parte di Cassandro vd. Landucci Gattinoni 2003, 104-105 e n. 69.

[12] Wilkes 2000, 753, che rimanda al passo polibiano qui analizzato e alle conclusioni di Hammond 1972, 64 (avvicinando il toponimo al termine κέρας ne suggerisce la posizione "besides the Drilon where it emerges from the lake, that is near Struga"), che ipotizzava anche una collocazione per *Sation* ("may be placed near Eltzani"), sulla quale Wilkes tace.

suggerire collocazioni in aree non già altrimenti assegnate tra la sponda del Licnido ed il territorio della Dassaretide, i cui 'confini', tanto settentrionali quanto meridionali, non sono sempre facili da segnare[13]. Dal momento poi che come si è detto il testo polibiano rende esplicita la natura composita delle azioni che portarono all'adesione alla causa di Scerdilaida delle diverse *poleis*, alcune ottenute per conquista, altre tramite persuasione, non vi è nulla che obblighi a vedere nell'elenco polibiano un coerente riflesso dell'itinerario adottato dal sovrano[14], così come non è chiaramente leggibile l'ordine che regola l'elenco delle città acquisite da Filippo.

L'unica definizione in Polibio, esplicita anche se collettiva, per questi toponimi è *poleis*. Che cosa corrisponda veramente a queste realtà, il testo non permette, né qui né altrove, di precisarlo[15]: delle *poleis* d'*Illyris* che qui emergono costantemente in contesti di guerra, raramente distinguiamo altro che mura, fortezze da espugnare o da difendere, guarnigioni che costituiscono spesso gli unici interlocutori visibili con l'esterno, alle cui spalle, e solo di rado, compare un'indistinta massa di abitanti.

Le strategie impiegate da Polibio per designare alcune di queste *poleis* fanno intravedere una ricchezza di possibili rapporti che sfuggono però ad una più dettagliata analisi: *Bantia* è *polis* che appartiene alla *chora* dell'*ethnos* dei *Kaloikinoi*, *Orgessos* è invece direttamente indicata come 'dei cosidetti *Pisantinoi*'. Le altre *poleis* sono inserite in due territori distinti: la Dassaretide, e l'area intorno al lago Licnido[16]. Nessun'altra spiegazione è presente, segno forse che la designazione doveva essere comprensibile per il lettore di Polibio.

Ma tra queste *poleis* da tempo si è suggerita la presenza di almeno due *ethne*, gli *Enchelanes*[17] ed i *Boioi*[18]. In Polibio essi risulterebbero confusi tra ciò che

[13] Vd. Hammond 1972, 95-96 e Papazoglou 1988, 74-80 e 227-233.

[14] Hammond 1968, 15 ipotizza che Scerdilaida abbia percorso la stessa strada scelta da Demetrio di Faro nel 220, ovvero "he passed through the high country by Lake Lychnitis between the Parthinian territory of the Roman sector and Macedonia and so entered Dassaretis".

[15] Per una riflessione sul fenomeno urbano in Illiria vd. Islami 1972, 7-23; Prendi 1976, 89-100; Cabanes 1988a, 183-238; Corvisier 1993, 85-89.

[16] Anche questa 'separazione' tra Dassaretide e Licnido è tutt'altro che priva di problemi, vd. *infra*, 285.

[17] Il suggerimento è in Hammond 1972, 94, accolto in Proeva 1993, 196-197. A sostegno si è invocato il lemma di Steph. Byz. s.v. "Ἐγγελᾶνες": ἔθνος Ἰλλυρίας, οἱ αὐτοὶ τοῖς Ἐγχελέαις, ὡς Μνασέας ἐν γ τῶν περιηγήσεων. Il lessicografo conosce molteplici versioni del nome degli Enchelei (Steph. Byz. s.v. "Ἐγχελεῖς": ἔθνος Ἰλλύριον, ἢ ἀπὸ τοῦ Ἐγχελής ἢ ἀπὸ τοῦ Ἐγχελεύς. λέγεται καὶ Ἐγχελέαι ἀπὸ τοῦ Ἐγχελέης ἢ Ἐγχελέας. λέγεται καὶ Ἐγχελίς θηλυκῶς. οἱ οἰκοῦντες Ἐγχελεῖς).

[18] Ma Hammond 1972, 64 (e Avramea, Sacel 1976, 26) l'accosta a quanto sopravvive in Steph. Byz. s.v. "Βεύη": πόλις Μακεδονίας, καὶ πρὸς αὐτῇ Βεῦος ποταμός. τὸ ἐθνικὸν Βευαῖος.

complessivamente è definito *poleis*, ed è solo il nostro sguardo 'avvertito' a distinguerli, ma le conseguenze sono di non poca portata, in particolare per il caso degli *Enchelanes*: se bisogna riconoscere in essi gli Enchelei, si tratterebbe della ultima attestazione cronologicamente determinata per questo *ethnos*, la cui lunga vita nella memoria delle fonti si deve alla relazione con il mito di Cadmo e Armonia in Illiria[19]. Se però di *polis* e non di *ethnos* si tratta, le relazioni con l'*ethnos* omonimo sono da considerarsi con particolare cautela: non solo le omonimie possono trarre in inganno, ma i rapporti di una *main town* con l'*ethnos* in seno a cui nacque possono cambiare nel tempo. Inoltre trovare spazio per l'*ethnos* degli *Enchelanes*/Enchelei lungo le sponde del Licnido di II secolo non è impresa da poco, laddove molto meno ingombrante risulterebbe una *polis*.

Se le *poleis* del Licnido e della Dassaretide erano qui nominate da Polibio in un contesto che ne rendeva percepibile una collocazione, ancorché approssimativa, la questione si complica per quei toponimi che vengono brevemente menzionati nel corso di spedizioni militari o di spostamenti di truppe senza che si forniscano riferimenti geografici o distanze riconoscibili. Si tratta per lo più di *poleis* collocabili più a nord, in un'area che eccede quella della *via Egnatia*, e che spesso sono note esclusivamente dalla voce liviana, come *Ancyra*[20], non definita né *polis* né altrimenti, saccheggiata da Perseo nel 169 prima che il re si dirigesse presso i Penesti[21], e tre *urbes* nei dintorni di Lisso, ovvero *Bassania* (di cui Livio fornisce la distanza, 5.000 passi, ma non la direzione) e *Drunium* e *Caravandis*, entrambe designate come *urbes* dei *Cavii*[22]. Una *polis* più vicina all'area

Liv. 31, 33 conosce almeno il fiume *Bevus*: *ad Lyncum statiua posuit prope flumen Beuum; inde frumentatum circa horrea Dassaretiorum mittebat*. Per Avramea, Sacel 1976, 26 "on ne peut prétendre qu'il s'agit d'une *polis*. Probablement un petit établissement dans la partie ouest de la région [*scil.* des Lynces], sur la frontière de la Dassaréthie".

[19] Così e.g. Proeva 1993, 196. Sul mito di Cadmo in Illiria vd. di recente il punto in Šašel-Kos 1993, 113-135 e Šašel-Kos 2004, 499-501.

[20] Liv. 43, 20: *Ancyram inde populatus Perseus in Penestas rursus exercitum reducit*.

[21] Per l'ed. Jal 1976, *ad loc.* il nome ed il sito rimangono sconosciuti. Anche il testo di Polyb. 28, 8, 11 circa gli stessi fatti è corrotto (i codd. conservano ἐπακυνναν, oppure ἐπακκώνα), e le correzioni fanno intravedere Uscana (così Dindorf 1904, 222 accettato ma discusso da Walbank 1979, 339 per la distanza dal testo liviano) oppure una *Ancyra* sulla scorta di Livio (Ursinus). Jal 1976, 126-127 osserva poi come il verbo *populari* si applichi in Livio piuttosto ad una regione, per cui è lecito chiedersi se *Ancyra* non possa essere invece un territorio.

[22] Liv. 44, 30, 7-9. Circa i *Cavii*, già Patsch 1929, 105 si dimostrava scettico sulla correttezza dell'etnico, altrimenti sconosciuto (fatto salvo quanto attesta Plin. *HN* 3, 143, in cui però l'iniziale dell'etnico è incerta: vd. di recente Zehnacker 1998, 270-271), e suggeriva di vedervi piuttosto i *Candavii* (sconosciuti come *ethnos*, ma ben nota è l'area della Candavia, che diede anche il nome ad un tratto della *via Egnatia*; vd. Fasolo 2005, 57-58 per un riepilogo circa le fonti antiche). *Bassania* nel commento di Jal 1976, 182 è indicata come sconosciuta, ma "sans doute à Nord de Lissos", pur ricordando come Patsch 1929, 108 l'avesse identificata con il villaggio di

di nostro interesse potrebbe essere *Euia*, forse riconoscibile in Livio[23], ma la mancata certezza circa il toponimo tradito e la collocazione nel racconto liviano rendono complesso ipotizzarne una paternità polibiana.

Un toponimo attribuito a Polibio infine, *Melitousa*, sopravvive in Stefano di Bisanzio come *polis*, ma il contesto è assolutamente indistinguibile, tanto che si può solo supporre che essa risultasse coinvolta in una campagna illirica di Filippo V intorno al 204, di cui però nulla conosciamo[24].

Se si cercano poi informazioni riguardo le città collocate lungo gli assi viari che collegavano le colonie greche di Apollonia ed Epidamno alla Macedonia, o circa aree dell'immediato entroterra, i dati schiettamente polibiani sono scarsissimi sebbene negli anni oggetto dell'attenzione dello storico le occasioni di visibilità non siano mancate[25]: le soste delle truppe romane nei pressi di Epidamno e, più spesso, di Apollonia, sono registrate con una certa regolarità, sia nel corso delle guerre macedoniche, sia quando queste città costiere fungono da base per gli eserciti diretti in Asia. Per le altre *poleis* esplicitamente nominate, come *Dimale*[26] (con i toponimi *Bargyllum* ed *Eugenium*, la cui natura di *poleis* non è

Pëdahnë, allo sbocco del Mati. *Drunium* e *Caravandis*, la seconda pericolosamente quasi omonima del comandante illirico Caravanzio coinvolto nella spedizione, sono del pari non identificate, forse nell'entroterra di Scodra (Jal 1976, 182). Sulla possibilità che *Caravandis* possa essere un toponimo corrotto cf. anche Šašel-Kos 2005, 286.

[23] Liv. 42, 51, 4. Non si tratta qui di un toponimo, ma di un aggettivo che specifica la provenienza di due comandanti delle truppe di Perseo, Leonnato e Trasippo, presenti alla rassegna del 171. Vd. in merito Meloni 1953, 217 e n. 4. La lezione *Euiestae* è adottata anche dall'edizione Jal 1971. Il contesto naturalmente non conserva informazioni utili per posizionare la città, né per desumere che essa fosse una *polis*. Tale *status* le è concesso grazie al confronto con Ptol. *Geog.* 3, 12, 29: Δεσαρητίων Εὔϊα. Hammond 1972, 64 sostenne invece che *Beue*, *polis* come si ricava da Steph. Byz. s.v. "Βεύη", sarebbe da identificarsi con *Euia*.

[24] Steph. Byz. s.v. "Μελίτουσα": πόλις Ἰλλυρίας. Πολύβιος τρισκαιδεκάτῳ (= Polyb. 13, 10, 11). In merito molto brevemente Walbank 1967a, 111 e n. 5.

[25] Circa gli eventi dalla prima guerra illirica al termine della terza macedonica, vd. Walbank 1967a (regno di Filippo V) e Meloni 1956 (regno di Perseo). Riflessioni d'insieme in Cabanes 1976b, part. 208-328 con bibliografia precedente; sugli eventi di questi anni cf. Badian 1964, 1-33; Hammond 1966a, 239-253; Hammond 1966b, 39-54; Hammond 1968, 1-21. La (futura) *via Egnatia* non è del resto l'unico percorso possibile nell'area: vd. di recente Fasolo 2005, part. 131-249. Sulla via romana vd. Hammond 1974, 185-194; Walbank 1986, 673-680. Per il settore 'macedone', MacKay 1977, 201-210; Hammond, Hatzopoulos 1982, 128-149 e Hammond, Hatzopoulos 1983, 48-53. Circa il ruolo giocato anche in questi anni dalle due colonie greche della costa, con panorama sulla storia precedente, cf. Cabanes 1993b, 145-153 e *I.Epidamnos*, 21-47.

[26] Polyb. 3, 18 ne segnala la cattura da parte romana nel 219; in Polyb. 7, 9, 13 è citata tra le aree che non dovranno cadere in mani romane nel trattato tra Annibale e Filippo del 215; in Liv. 29, 12, 3 e 13, infine, risulta in potere di Filippo, assediata dai Partini e poi assegnata ai Romani dalle clausole della pace del 205. Il contributo di Polibio (e di Livio) alla conoscenza del-

esplicita, e che sono menzionati assieme a *Dimale* dal solo Livio in occasione degli eventi del 205) il contributo polibiano alla collocazione sul terreno è davvero scarso[27], e analoga incertezza riguarda anche *Pelion*, che il solo Livio segnala catturata da P. Sulpicio Galba nel 200, prima del suo ritorno verso Apollonia[28].

Nell'area della valle dell'antico *Genusus*, che pure doveva ospitare numerosi centri fortificati[29], nessun toponimo polibiano contribuisce alla comprensione di questo settore, ben più leggibile per i secoli successivi[30].

Occorre ricordare del resto come le occasioni di visibilità non sempre vengano colte dalle fonti: l'intera area dalle sedi settentrionali del regno di Agrone fino ad *Antigoneia* può essere attraversata via terra senza che nulla si dica circa il comportamento di città ed *ethne*, come accade in occasione della spedizione di Scerdilaia durante la prima guerra illirica, che nella narrazione polibiana di fatto si riduce ad una registrazione di arrivi e partenze[31].

Le regioni

Ad indicare alcuni dei rischi della 'traduzione' di toponimi da Polibio e Livio qualche parola merita il caso della Dassaretide: le uniche due occorrenze polibiane sono quelle conservate nel passo già analizzato[32], mentre si deve a Stefano di

la ubicazione di *Dimale*, o anche circa la sua pertinenza all'*ethnos* dei Partini o meno, non è privo di problemi: vd. Dautaj 1972, 152, che segnalava come alla luce delle fonti letterarie e soprattutto di Liv. 29, 12, 13 "il serait difficile de tirer... la position exacte de la cité, à la seule exception que Dimale se situait dans la région habitée par la tribu illyrienne des Parthins". Sulla città, identificata su base epigrafica con l'od. Krotinë, cf. Dautaj 1972, 149-165; Dautaj 1975; Dautaj 1986, 101-109, e di recente brevemente Fasolo 2005, 169.

[27] Walbank 1967a, 19 e 80 ne suggeriva una collocazione del tutto diversa da quella ora accertata, ponendola a nord di Epidamno, nel territorio dei Partini. Ne sottolinea invece il valore di snodo sul troncone meridionale della *via Egnatia* Fasolo 2005, 90.

[28] Liv. 31, 40, 4, la definisce *urbs* (cf. anche Steph. Byz. s.v. "Πήλιον", che ne conosce una in Illiria: ἔστι δὲ καὶ **Πήλιον** Ἰλλυρίας πόλις, ἧς μέμνηται Κουάδρατος). Circa la sua posizione, risulta dirimente l'identificazione o meno con la *Pellion* oggetto d'assedio da parte di Alessandro Magno nel 335, vd. Arr. *Anab.* 1, 5-7. Nel passo di Arriano *Pellion* è presso il fiume Eordaico, che Hammond 1974, 66-87 riconosceva nell'od. Devoll, suggerendo di identificare *Pellion*/*Pelion* con Goricë. Che il racconto liviano fornisca forti argomenti a favore di tale identificazione è parere di Weber 1989, 73, e n. 25: "Livy [...] described Pelium in a way which established its existence near Goricë". Tuttavia Bosworth 1980, 68-70 e Bosworth 1981, 87-97 la collocava piuttosto in Lincestide, ed esprimeva riserve sulla correttezza del nome tradito da Arriano (il che esclude la possibilità di identificarlo con quello liviano). Sulla questione vd. di recente Sisti 2001, *ad loc.*

[29] Vd. Čeka, Papajani 1972, 85-106, part. 87-94, e gli aggiornamenti in Fasolo 2005, 210-222.

[30] Vd. le ipotesi di Čeka, Papajani 1972, 94-106 ed il punto in Wilkes 1992, 123.

[31] Polyb. 2, 5, 6 e 6, 6.

[32] Polyb. 5, 108; vd. *supra*, 276 e n. 8.

Bisanzio la testimonianza dell'etnico *Dassaretai* nell'VIII libro di Polibio, in contesto non ricostruibile[33].

Con il solo scopo di mettere a fuoco l'uso liviano, si può osservare come in Livio una 'Dassaretide' non compaia mai, mentre con una certa frequenza ricorre l'etnico *Dassareti*, anche in contesti in cui sono in causa non gli abitanti ma il loro territorio[34]. Si ha l'impressione che Livio possa operare una 'traduzione' dal nome della regione all'etnico[35], anche se, mancando un confronto diretto, questa rimane un'ipotesi, a meno che non si possano trarre argomenti a supporto dal raffronto di Livio con Plutarco, entrambi derivanti probabilmente da Polibio: se Livio riporta come Flaminino *per Dassaretios potius Lyncumque tuto circuitu Macedoniam intraret*[36], in Plutarco si trova ἦσαν μὲν οὖν οἱ τὸν Τίτον ἄγειν κύκλῳ διὰ τῆς Δασσαρήτιδος κατὰ Λύγκον εὔπορον ὁδὸν καὶ ῥᾳδίαν ἐπιχειροῦντες[37].

Una simile preferenza accordata da Livio ad un etnico piuttosto che ad un toponimo potrebbe spiegare un 'errore' liviano proprio nella resa di due toponimi polibiani di quest'area. Si tratta di uno dei rari casi in cui si può operare un confronto diretto tra Livio e quanto si conserva di Polibio: a seguito della proclamazione della 'libertà di tutti i Greci' alle Istmie del 196, si riportano le disposizioni romane circa i territori precedentemente soggetti a Filippo, e tra essi in Polibio leggiamo due toponimi, *Lychnis* e *Parthos*, di cui non si precisa la natura, che dalla sovranità di Filippo passano a quella di Pleurato[38]. In Livio invece si ha da un lato *Lychnidus* (*urbs*?) e dall'altro i *Parthini*, entrambi definiti poi come *gentes*, dato questo non rintracciabile in Polibio, e chiaramente risulta-

[33] Steph. Byz. (= Polyb. 8, 14b 1-2) s.v. "Δασσαρῆται": ἔθνος Ἰλλυρίας, Πολύβιος ὀγδόῳ.

[34] Tra le occasioni più limpide in questo senso, cf. Liv. 27, 32; 31, 33; 42, 36; 43, 9, 4.

[35] Livio non opera sostituzioni sistematiche solo in questo caso, si pensi alla preferenza pressoché esclusiva per *Dyrrachium*, mai impiegato da Polibio, al posto di Epidamno, nome corrente nella narrazione polibiana. Vi è solo un caso in cui Livio accosta entrambe le designazioni della città (Liv. 43, 21; cf. Jal 1976, 126 e 128, che lo considera indizio di "une transcription littérale de Polybe").

[36] Liv. 32, 9, 9. Come ricorda da ultimo anche Mineo 2003, 74, si tratta dello stesso itinerario seguito da Sulpicio nel 199 (Liv. 31, 33, 4).

[37] Plut. *Flam.* 4, 1. Cf. Flacelière, Chambry 1969, 164-167 circa le fonti dichiarate da Plutarco. Ibid. si segnala come la concordanza con Livio per i capitoli 3 e 4 della biografia sia "exacte et complète", il che non impedisce che Plutarco avesse accesso direttamente anche al materiale polibiano. Tuttavia, particolare cautela deve essere suggerita dal momento che Polibio non compare mai esplicitamente come fonte in Plutarco per la sua vita di Flaminino, mentre è citato Livio (Plut. *Flam.* 18, 9, circa un'informazione che Livio avrebbe tratta da un discorso di Catone, e 20, 10, con traduzione abbreviata rispetto a Liv. 39, 52, 9-11).

[38] Polyb. 18, 47, 12: ἔδωκαν δὲ καὶ Πλευράτῳ Λυχνίδα καὶ Πάρθον, οὔσας μὲν Ἰλλυρίδας, ὑπὸ Φίλιππον δὲ ταττομένας. Ἀμυνάνδρῳ δὲ συνεχώρησαν, ὅσα παρεσπάσατο κατὰ πόλεμον ἐρύματα τοῦ Φιλίππου, κρατεῖν τούτων.

to della identificazione operata da Livio tra *Parthos* e *Parthini*[39].

Si può dunque ipotizzare che anche in questa occasione Livio abbia reso quello che riteneva il nome di una regione con un etnico. Tuttavia occorre domandarsi se davvero la *Parthos* polibiana fosse una regione. La risposta dovrebbe essere negativa, se si crede a Stefano di Bisanzio, che la segnala come *polis*, e che in merito ha certamente consultato Polibio, forse proprio il passo qui analizzato[40]. Ma se si interpreta questa *Parthos* come *polis*, è necessario credere che si tratti della *main town* dei Partini? La somiglianza nel nome può farlo pensare, ma quel (poco) che sappiamo dei Partini per questi anni[41] rende complesso credere che possano essere stati sottomessi a Filippo prima di essere 'ceduti' dai Romani a Pleurato. Livio leggendo Polibio avrebbe dunque commesso un errore, ma si deve ammettere che, visto che Polibio tramandava solo un nome, è un errore in cui saremmo potuti facilmente cadere noi stessi.

Ciò che non è '*polis*'

L'*Illyris* di II secolo non è fatta solo di *poleis*, ma il lessico polibiano si rivela particolarmente avaro di altre sfumature. Non si tratta di un limite della fonte, che come è noto conosce un'ampia gamma di termini per designare i centri non poleici[42], ma una conseguenza dello stato di conservazione dell'opera. Se risulta infatti rarissimo un toponimo 'illirico' in Polibio designato altrimenti che *polis*[43],

[39] Liv. 33, 34: *Pleurato Lychnidus et Parthini dati: Illyriorum utraque gens sub dicione Philippi fuerant. Amynandrum tenere iusserunt castella quae per belli tempus Philippo capta ademisset.*

[40] Steph. Byz. s.v. "Πάρθος": πόλις Ἰλλυρική. Ἀπολλόδωρος ἐν χρονικῶν... **λέγεται δὲ καὶ ἀρσενικῶς, ὡς Πολύβιος**. τὸ ἐθνικὸν Παρθῖνος. Il genere di *Parthos* in Polyb. 18, 47, 12 è però femminile. La intendono come *polis* (dei Partini) Čeka, Papajani 1972, 95 che fanno della cessione a Pleurato il segno della volontà romana di sbarrare a Filippo il cammino dalla Macedonia al mare.

[41] Vd. Čeka 1970, 421-427. Sul passo polibiano vd. le osservazioni di Walbank 1967b, 618-619 riprese nell'ambito del commento a Livio da Briscoe 1973, 315-316.

[42] Pédech 1964, 548-551.

[43] Ma si può notare come *Rhizon* sia definita piuttosto *polismation* in Polyb. 2, 11, 16: ἡ δὲ Τεύτα πάνυ μετ' ὀλίγων εἰς τὸν Ῥίζονα διεσώθη, **πολισμάτιον εὖ πρὸς ὀχυρότητα κατεσκευασμένον**, ἀνακεχωρηκὸς μὲν ἀπὸ τῆς θαλάττης, ἐπ' αὐτῷ δὲ κείμενον τῷ Ῥίζονι ποταμῷ. Sulla poca perspicuità del termine *polisma* si pronuncia Hansen 2004, 39-43 e 47-48; tuttavia vd. e.g. il valore che veniva attribuito alla distinzione nell'ambito della ricostruzione della vita urbana illirica in Islami 1972, 11. In negativo, viene rimarcata l'assenza di *ochyromata* intorno a Lisso in grado di resistere a Filippo in Polyb. 8, 14, 11: Φίλιππος μὲν οὖν, παραδόξως ἐγκρατὴς γενόμενος τῶν προειρημένων τόπων, ἅπαντας τοὺς πέριξ ὑποχειρίους ἐποιήσατο διὰ ταύτης τῆς πράξεως, ὥστε τοὺς πλείστους τῶν Ἰλλυριῶν ἐθελοντὴν ἐπιτρέπειν αὐτῷ τὰς πόλεις· **οὐδεμία γὰρ ὀχυρότης** ἔτι πρὸς τὴν Φιλίππου βίαν οὐδ' ἀσφάλεια τοῖς ἀντιταττομένοις προυφαίνετο, κεκρατημένων μετὰ βίας **τῶν προειρημένων ὀχυρωμάτων**. Enigmatico poi il *topos Pylos*, che costituisce il confine tra Macedonia ed Illiria per Polyb. 34, 12, 7 (= Strabo 7, 7, 4).

Livio – si intende, nei suoi migliori passi 'polibiani' – conserva una certa quantità di *oppida* e *castella* illirici, sebbene soprattutto nell'area settentrionale[44]. Ma il ricorso a Livio, anche sul piano del lessico, richiede naturalmente cautela: se infatti dal confronto tra Polibio e Livio nei passi già esaminati[45] si può notare come agli ἐρύματα polibiani corrispondano in Livio dei *castella*, non è necessariamente corretto desumere che in ogni *castellum* liviano sia lecito intravedere un ἔρυμα polibiano[46].

Se anche si accettasse poi una paternità polibiana per le informazioni liviane circa la posizione degli insediamenti non poleici di queste aree, si deve notare come le indicazioni siano spesso piuttosto impecise: per i *castella* dei Penesti ad esempio, di cui conosciamo l'adesione all'*amicitia* romana, e che sono nominati in occasione della spedizione di M. Trebellio di Fregelle su ordine del legato L. Celio nel 169[47], possiamo solo immaginare una collocazione meridionale, alla

[44] Liv. 31, 27, 1 (L. Apustio ad *Antipatreia* nel 200): *Apustius extrema Macedoniae populatus,* ***Corrhago et Gerrunio et Orgesso castellis*** *primo impetu captis ad Antipatream, in faucibus angustis sitam urbem, uenit. Hic metus* ***Codrionem, satis ualidum et munitum oppidum****, sine certamine ut dederetur Romanis effecit. Praesidio ibi relicto* ***Cnidus*** *– nomen propter alteram in Asia urbem quam* ***oppidum*** *notius – ui capitur*; Liv. 43, 19 (spedizione di Perseo da Stuberra ad Uscana nell'inverno 170/169): *Perseus* [...] *in Penestas exercitum reducit* ***ad Oaeneum oppidum*** *in potestatem redigendum, et alioqui opportune situm, et transitus ea est in Labeates, ubi Gentius regnabat. Praetereunti frequens* ***castellum, Draudacum nomine****, peritorum quidam regionis eius nihil Oaeneo capto opus esse ait, nisi in potestate et Draudacum sit; opportunius etiam ad omnia positum esse. Admoto exercitu omnes extemplo dediderunt sese.* [*Ad*] *quam spe celeriorem deditionem erectus postquam animaduertit, quantus agminis sui terror esset,* ***undecim alia castella*** *eodem metu in potestatem redigit*; Liv. 43, 20 (i *castella* attorno ad Uscana): *Ancyram inde populatus Perseus in Penestas rursus exercitum reducit firmatisque Uscanae et circa eam* ***per omnia castella****, quae receperat, praesidiis in Macedoniam sese recipit.*

[45] Polyb. 18, 47, 12; Liv. 33, 34; vd. *supra*, 281-282 e nn. 38-39.

[46] Un altro confronto di un certo interesse è possibile istituire, pur per aree esterne a quelle qui in esame, tra Polyb. 21, 46, 10 (περὶ δὲ τοῦ βασιλέως Εὐμένους καὶ τῶν ἀδελφῶν ἔν τε ταῖς πρὸς Ἀντίοχον συνθήκαις τὴν ἐνδεχομένην πρόνοιαν ἐποιήσαντο καὶ τότε τῆς μὲν Εὐρώπης αὐτῷ προσέθηκαν Χερρόνησον καὶ Λυσιμάχειαν **καὶ τὰ προσοροῦντα τούτοις ἐρύματα καὶ χώραν**, ἧς Ἀντίοχος ἐπῆρχεν) e Liv. 38, 39 (*Regi Eumeni Chersonesum in Europa et Lysimachiam,* ***castella, uicos, agrum****, quibus finibus tenuerat Antiochus, adiecerunt*).

[47] Liv. 43, 21: *L. Coelius, legatus Romanus, praeerat Illyrico; qui moueri non ausus, cum in iis locis rex esset, post profectionem demum eius conatus in Penestis Uscanam recipere, a praesidio, quod ibi Macedonum erat, cum multis uolneribus repulsus Lychnidum copias reduxit. Inde post dies paucos M. Trebellium Fregellanum cum satis ualida manu [in] Penestas misit ad obsides ab iis urbibus, quae in amicitia cum fide permanserant, accipiendos; procedere etiam in Parthinos – ii quoque obsides dare pepigerant – iussit. Ab utraque gente sine tumultu exigit. Penestarum equites Apolloniam, Parthinorum Dyrrachium – tum Epidamni magis celebre nomen Graecis erat – missi.* Cf. Čeka, Papajani 1972, 96: "M. Trebellius Fregellanus retourne... de Lychnidos dans les contrées des Parthènes, quelque part dans la vallée moyenne du Shkumbin, et c'est de là qu'il fait partir les otages des Pénestes pour Apollonie et des Parthènes

luce dell'adesione alla causa di Perseo di vari *castella* nell'area a nord di Uscana, arresisi al re dopo la sua vittoriosa spedizione del 170/169[48]. Il fatto che da questi territori Trebellio debba poi avanzare (*procedere*) in direzione dei Partini non dice troppo circa le reciproche posizioni.

Gli *ethne*

L'apporto di Polibio (ancora una volta con frequente ed obbligatorio ricorso a Livio) alla creazione di una mappa degli *ethne* dell'intera *Illyris* di II secolo, o anche solo dell'area qui in esame, è ovviamente rilevante, ed insieme problematico. Sebbene infatti Strabone dichiari Polibio tra le fonti per il suo VII libro, e per l'area della *via Egnatia* in particolare, gli etnici che compaiono nella descrizione straboniana dell'Illiria sono verosimilmente lontani dal riflettere la sola voce polibiana[49]. Se ci si attiene a quanto si conserva di Polibio si incontrano etnici che nessun'altra fonte tramanda, come i *Kaloikinoi* ed i *Pisantinoi*[50], un'isolata ed indiretta attestazione dei Dassareti[51], e la menzione dei Partini[52] e degli Atintani[53], per limitarsi agli *ethne* riferibili alla *via Egnatia*, mentre è dalla sola voce liviana che leggiamo ad esempio la presenza di popoli come i Penesti[54]. Ed anche quando sopravvive l'etnico, è raro che il contesto consenta di collocar-

pour Dyrrachium". Sulla collocazione di Uscana, vd. ora Proeva, Brankovik 2004, 197-201.

[48] Liv. 43, 18-19: vi compaiono l'*oppidum Oeneus* ed il *castellum Dradacus*, nonché undici altri *castella* di cui non si suggeriva alcuna collocazione, ma che passarono dalla parte romana una volta caduti *Oeneus* e *Dradacus*. Non si deve tuttavia pensare necessariamente ad una collocazione settentrionale anche per questi *castella*.

[49] In Strabo 7, 7, 4 C 322-323 si riconosce esplicitamente la presenza di materiale polibiano (= Polyb. 34, 12, 2-6), ma tra gli *ethne* dell'*Illyris* in Strabo 7, 7, 8 C 326 compaiono anche gli Enchelei. Sulle fonti di Strabone per il libro 7 vd. l'ed. Baladié 1989, 14-40 (part. 33-35 per il contributo di Ecateo). Per il rapporto tra Polibio e Strabone per questi passi, cf. Hammond 1967, 444-469; Walbank 1979, 563-571 (e 622-628 per i passi che riguardano la *via Egnatia*). Osservazioni sul rapporto tra Strabone e Polibio per il libro illirico di recente anche in Walbank 2005, II-III con bibliografia.

[50] Polyb. 5, 108, vd. *supra*, 276 e n. 8.

[51] Polyb. 8, 14b, 1 (= Steph. Byz. s.v. "Δασσαρῆται": ἔθνος Ἰλλυρίας· Πολύβιος ὀγδόῳ).

[52] Polyb. 2, 11, 11; 7, 9, 14. Cf. le occorrenze liviane: Liv. 29, 12-13; 33, 34; 43, 21; 23; 44, 30.

[53] Polyb. 2, 5, 8 e 11. In Polyb. 7, 9, 14 compare invece la regione, l'Atintania. In Livio è nominata questa sola, e mai l'etnico: vd. Liv. 27, 30; 29, 12; 45, 30. Sulla collocazione dell'*ethnos* sollevava chiare difficoltà già Hammond 1989, 11-25, che suggeriva l'esistenza di due *ethne* diversi, l'uno epirota e l'altro illirico. Si veda però di recente Šašel-Kos 2005, 275-278, che accettando l'opinione di Cabanes 1976b, 78-80 li colloca presso i Caoni (a nord-est), nella regione intorno alla riva destra dell'Aoo, 'confinanti' ad Est con Byllis, tra la piana di Myzeqeja e Tepelena. Meno convincente per la studiosa è una collocazione lungo l'alto corso dell'Aoo (suggerita da Hatzopoulos 1993, 185-191).

[54] Liv. 43, 18-21; 44, 11.

lo sul terreno, e spesso anche di chiarire i rapporti tra i diversi *ethne* e le *poleis* presenti all'interno o nei pressi del loro territorio. Gli esempi possibili non possono però prescindere dal confronto con il testo liviano: *Dimale* infatti non è mai definita *polis* dei Partini, tuttavia le fonti antiche accostano spesso il toponimo e l'etnico[55], lasciando all'interpretazione moderna il compito di comprenderne la relazione[56]. Analoghe difficoltà solleva anche il caso della *polis Lychnidus*: solo un passo liviano la vuole esplicitamente "dei Dassareti"[57], mentre da Polibio si possono trarre argomenti che suggerirebbero piuttosto una separazione tra la Dassaretide ed il territorio del lago sulle cui sponde sorge la città[58].

Sinora non è stato possibile sottrarsi all'esigenza di 'combinare' con Livio il materiale polibiano sopravvissuto, tuttavia la procedura richiede tanta più cautela quanto più incerta e non esclusiva si fa la dipendenza da Polibio dello storico romano. Un saggio chiaro delle difficoltà che possono sorgere quando si cerca di reperire in Livio materiale polibiano, e del peso che l'interpretazione moderna può avere, è offerto dal celebre passo liviano circa la sistemazione dell'*Illyricum*[59]. È decisione del senato a seguito della vittoria del 167 che siano liberi *Issenses et Taulantios, Dassaretiorum Pirustas, Rhizonitas, Olciniatas,* meritevoli di aver abbandonato Genzio un po' prima che fosse evidente che avrebbe perduto. Per simile lungimiranza godono dell'*immunitas* anche i *Daorsi*[60], men-

[55] Gli accordi del 215 tra Annibale e Filippo V prevedono che *Dimale* ed i Partini, tra gli altri, non debbano cadere in mano romana (Polyb. 7, 9, 13); ancora nel 213 i Partini e le altre *gentes* vicine si sollevano contro Filippo e *Dimallum* è assediata (Liv. 29, 12, 3), e nelle condizioni di pace successive la città è elencata assieme ad altre *urbes* ed ai Partini tra i possessi romani (Liv. 29, 12, 13).

[56] Dautaj 1972, 152, riflettendo sulle occorrenze liviane che citano *Dimale* ed i Partini, pur osservando come "de là, on pouvait conclure que cette cité se trouvait ou bien sur le territoire de cette tribu ou bien à son voisinage", la designa ugualmente come "la cité illyrienne Dimale des Parthines". Hammond 1968, 12-15 analizzava però dettagliatamente i passi liviani giungendo alla conclusione opposta, ovvero che né *Dimale* né gli altri centri citati in Liv. 29, 12, 13 dovessero appartenere al territorio dei Partini.

[57] Liv. 43, 9, 4: *et consul Hostilius Ap. Claudium in Illyricum* [*cum*] *quattuor milibus peditum misit, ut accolas Illyrici tutaretur. Qui non contentus iis, quas adduxerat, copiis auxilia ab sociis conrogando ad octo milia hominum* [*ex*] *uario genere armauit peragrataque omni ea regione* ***ad Lychnidum Dassaretiorum*** *consedit.* Il termine *Lychnidus* è però frutto di integrazione: vd. in merito già le posizioni di Hammond 1967, 629 e n. 2, che respinge la pertinenza di *Lychnidos* alla Dassaretide. Tuttavia *Lychnidos* è comunemente segnalata come 'capitale' dei Dassareti: vd. e.g. Šašel-Kos 1999b, 536-537.

[58] Polyb. 5, 108; vd. *supra*, 277 e n. 16.

[59] Liv. 45, 26, 11-15. Come è noto, il passo sopravvive grazie ad un unico testimone, il *codex Vindobonensis* XV. Sulla natura composita delle fonti impiegate per il libro 45, e per questa sezione in particolare, si è più volte pronunciato R.J. Weber: Weber 1989, 66-93; Weber 1993, 386-405; Weber 1998, 282-312.

[60] Sono nominati anche in Polyb. 32, 9, 2.

tre spetta il pagamento della metà del tributo agli abitanti di Scodra, ed inoltre a *Dassarenses* e *Selepitani*, nonché agli 'altri Illiri' (*Scodrensibus et Dassarensibus et Selepitanis ceterisque Illyriis*)[61]. Infine si indica la divisione in tre *partes* del territorio recentemente acquisito.

Occorre in primo luogo domandarsi se quanto conserva Livio sia esclusivamente materiale polibiano. Alcuni autorevoli commenti avevano sostenuto tale ipotesi[62], anche se questo genere di occasioni si presta a compilazioni di fonti differenti più dei racconti di campagne militari.

Un forte argomento contro la paternità polibiana potrebbe essere fornito dalla presenza di *ethne* in sedi incompatibili con quelle note per il II secolo. Se si esamina il brano, si osserva come i toponimi e gli etnici presenti[63] abbiano per la maggior parte collocazione settentrionale, dove ci si attende infatti il 'baricentro' del regno illirico, e siano quindi tutti estranei all'area della *via Egnatia*. Vi sono però due vistose eccezioni: i Dassareti, di cui conosciamo la posizione secondo Polibio, e i Taulanti.

Prima di trarre qualche argomento da questo dato, occorre chiedersi se tutti questi toponimi debbano necessariamente avere una coerenza geografica. A mio avviso questa rimane un'ipotesi interpretativa, pur plausibile, poiché questi *ethne* sono menzionati a proposito delle disposizioni per la riorganizzazione del regno di Genzio, ed occorre tener presente che esso non necessariamente si costituì unicamente per acquisizioni e annessioni territoriali, ma poté legare a sé realtà non contigue, con le quali Roma intendeva regolare i legami. Non ci si trova del resto all'interno della divisione in *merides*, per la quale il criterio di contiguità sarebbe molto più cogente.

Però, il legame tra i settentrionali Pirusti ed i Dassareti è, o almeno sembra, esplicito nel testo. Le sedi dei Pirusti non sono note per questo periodo, ma, quando è possibile individuarle[64], esse sono decisamente più a nord di quanto si sia mai immaginato per i Dassareti. La presenza dell'etnico *Pirustae*, plausibilissima emendazione della lezione dell'unico testimone (*TIRUSTA*), anche se accettato, si può spiegare in molti modi: una diversa posizione dei Pirusti in questi anni, un gruppo etnico omonimo (o forse solo quasi omonimo) rispetto a quello conosciuto, oppure si può ipotizzare un'espansione dei Dassareti, di cui però

[61] Ibid. Per una trascrizione particolarmente leggibile per quanto riguarda i guasti del testimone, Weber 1989, 66-7, il quale però non è preciso nella resa di un etnico, quel *Dassarensibus* che compare in tutte le edizioni liviane (cf. Weissenborn, Müller 1873, 68; Giarratano 1933, 332; Jal 1979, 40-41), e che viene normalizzato in *Dassaretis* senza spiegazioni.

[62] Nissen 1863, 72-73. Ma cf. Weber 1998, 285.

[63] Se ne possono contare undici (cf. Weber 1989, 69, il quale indica come il dato incontri il "consensus of scholarship"), o più correttamente dodici, poiché non ritengo si possano identificare *sic et simpliciter* i Dassareti ed i *Dassarenses*: vd. *infra*, 287.

[64] Caes. *B Gall.* 5, 1. Per le altre fonti cf. Weber 1989, 83 n. 59.

nulla sappiamo[65]. L'intero scenario, con tutte le sue implicazioni, cambierebbe radicalmente con una diversa ma più improbabile interpunzione: non più *Taulantios, Dassaretiorum Pirustas* ma *Taulantios Dassaretiorum, Pirustas*[66]. Il problema in questo caso non sarebbe più costituito dalla posizione dei Pirusti ma dal legame dei Taulanti con i Dassareti, meno distanti geograficamente, ma la cui relazione è anch'essa inedita. Anche per i Taulanti in verità non si cercherebbe invano nella tradizione una collocazione alternativa a quella più consolidata, nei pressi di *Dyrrachium*: Plinio[67] ed Appiano[68] li collocano più a nord, presso la Narona. Pur senza addentrarsi nell'argomento, per entrambi si sono suggerite fonti di prima età imperiale[69], che conserverebbero forse un'immagine falsata dell'area. Se dunque anche Livio dovesse risultare tra quanti situano i Taulanti a nord, si dovrebbe scartare Polibio come fonte – o almeno come fonte unica – di questo passo. Quanto ai Dassareti ed ai Pirusti, la soluzione più semplice rimane pensare a nomi traditi erroneamente. Ed a proposito dei Dassareti, è molto inquietante la quasi omonimia con un altro etnico presente nel brano, i *Dassarenses* (segnalati da alcune edizioni come non identificati[70]) accanto ad un *ethnos* non altrimenti noto, e quindi non collocabile sul terreno, i *Selepitani*.

Le doppie localizzazioni sono tutt'altro che rare nelle mappe e nelle ricostruzioni dell'*Illyris*[71]: oscillano sempre tra l'area della *via Egnatia* ed una posizione più a nord, nei dintorni di *Rhizon*, tanto i Taulanti quanto, forse, questi Dassareti, ed anche un altro celeberrimo *ethnos*, quello degli Enchelei. Naturalmente per ognuna di queste, e di molte altre, doppie localizzazioni si devono cercare spiegazioni *ad hoc*, non riconducibili ad un'unica matrice: si può trattare di reali spostamenti, o solo di fraintendimenti (moderni ma anche antichi) dovuti ad omonimie (o quasi-omonimie), oppure semplici errori favoriti dalla cattiva conoscenza di un'area che pure avrebbe le caratteristiche per essere familiare alle fonti, e particolarmente a quelle di età imperiale.

Inoltre, non giova alla chiarezza la possibilità, spesso latente, di suggerire identificazioni tra alcuni di questi *ethne*: se anche in questa sede non vi è spazio

[65] Cf. per le diverse ipotesi Šašel-Kos 2005, 343-345.

[66] Così riferisce, ma non condivide, Šašel-Kos 2005, 345. Il suggerimento era in Garašanin 1967, 96-97 (*non vidi*).

[67] Plin. *HN* 3, 144

[68] App. *Ill.* 46.

[69] Weber 1989, 70-80, part. 77-79. Sulle somiglianze dei racconti di Plinio ed Appiano, vd. Alföldi 1965, 36-37; sulla spedizione di Ottaviano, da cui prende le mosse la digressione di Appiano, vd. Šašel-Kos 1999a, 255-264, ed ampiamente ancora Šašel-Kos 2005, 393-471, part. 393-402.

[70] Jal 1979, 125.

[71] Vd. e.g. l'esordio del contributo di Hammond 1989, 11.

per discuterne in dettaglio, va almeno accennato che in un passo particolarmente tormentato di Strabone si possono trovare argomenti per identificare i Dassareti con gli Enchelei[72] – o, a seconda della lezione prescelta, i Sesareti con gli Enchelei[73]. Se si tiene conto che un frammento di Ecateo preservato in Stefano di Bisanzio attesta una *Sesarethos polis* dei Taulanti[74], si ha un'idea della complessità e insieme della fragilità delle ipotesi possibili in questa direzione.

Tracce di eziologie polibiane?

Riflettendo ancora sul contributo polibiano al complesso problema della localizzazione degli Enchelei (e della loro stessa esistenza nel II secolo), già sfiorato analizzando l'*Enchelanes* conquistata da Filippo nel 217[75], un altro frammento sembrerebbe fornire indicazioni utili, ma anche sollevare rilevanti difficoltà: Stefano di Bisanzio conserva infatti il nome di una *polis*, *Harpyia*, che riferisce a Polibio senza indicazioni circa il luogo dell'opera in cui compariirebbe, e che sarebbe situata "presso (gli) Enchelei"[76]. Ma il lessicografo conserva anche altre informazioni: la città sarebbe stata fondata da Batone, cocchiere di Anfiarao, dopo la 'scomparsa' di Anfiarao stesso.

Se dunque ci si attiene alla lettera di quanto conserva Stefano, si dovrebbe leggere traccia di un mito che vede il cocchiere di Anfiarao Batone che, non es-

[72] Così l'ed. Baladié 1989, che restituisce Strabo 7, 7, 8 C 326 come segue: πλησίον δέ που καὶ τὰ ἀργυρεῖα τὰ ἐν Δαμαστίῳ, <ὧν> Περισάδυές τε συνεστήσαντο τὴν δυναστείαν καὶ Ἐγχελέ<ων>, οὓς καὶ Δασαρητίους καλοῦσι. Baladié 1989, 284 ritiene accettabile la presenza degli Enchelei nel II secolo seguendo la proposta di Hammond per l'identificazione degli *Enchelanes* di Polyb. 5, 108 con gli Enchelei, e non fornisce spiegazioni per la proposta di correzione Δασαρητίους in luogo del generalmente accettato Σεσαρηθίους (vd. e.g. ed. Jones 1924; Radt 2003), ma forse può essere guidato dal testo polibiano, che non conosce i Sesareti ma certo ha ben noti i Dassareti. Si notino peraltro le molte interpretazioni possibili per quel che Baladié rende come i Περισάδυές τε, ma in cui si è visto anche un etnico, i *Dyestai* (περὶ ἃ Δυέσται Meineke 1877 e Radt 2003, oppure περὶ ἃ Σαδυέσται o Σάδυές τε, cf. e.g. Müller 1853, 986), ed i rapporti di questo *ethnos* (o piuttosto dinastia, per Hammond 1967, 466-467; Hammond 1972, 93-94 e 103-104; e Baladié 1989, 222) con gli Enchelei. Non essendo accertabile la matrice polibiana del dato, però, la questione esula dalla mia analisi.

[73] Meineke 1877 e Jones 1924, alla base delle proposte di Hammond 1967, 466-468 e 483.

[74] Steph. Byz. s.v. "Σεσάρηθος" (= Hecat. fr. 107 Nenci): πόλις Ταυλαντίων, ὥς φησιν Ἑκαταῖος. καὶ τὸ ἐθνικὸν Σεσαρήθιος.

[75] Polyb. 5, 108; vd. *supra*, 277.

[76] Steph. Byz. s.v. "Ἅρπυια" (= Polyb. fr. 21): πόλις ἐν Ἰλλυρίᾳ παρ' Ἐγχελέαις, εἰς ἣν Βάτων ὁ Ἀμφιαράου ἡνίοχος μετὰ τὸν ἀφανισμὸν αὐτοῦ ἀπῴκησε. Πολύβιος. τὸ ἐθνικὸν Ἁρπυιήτης, τροπῇ τοῦ α εἰς η. ἔστι γὰρ Ἁρπυιάτης. L'espressione παρ' Ἐγχελέαις, per quanto niente affatto sorprendente nel caso questi Enchelei fossero un *ethnos*, priva dell'articolo lascia teoricamente aperta la possibilità di leggervi il riferimento ad un toponimo, la *polis Enchelanes* ('normalizzata' da Stefano?) di Polyb. 5, 108.

sendo perito assieme al suo signore nei dintorni di Tebe[77], si sarebbe recato in un'area non ben definibile ma non distante dagli Enchelei, permettendo così di ricostruire un percorso che pur nella sua indeterminatezza potrebbe apparire simile a quello compiuto da Cadmo e Armonia[78]. Del resto si può rintracciare anche un ulteriore legame tra Anfiarao e i due sposi tebani, anche se esso è costituito forse solo dal filo contorto e sfuggente della collana di Armonia, che ebbe un ruolo nella trasformazione della sposa di Cadmo in serpente[79], e segnò il destino tanto di Agave[80] (anch'essa con un'esperienza 'illirica' testimoniata dal solo Igino[81]) quanto anche di Erifile, che causò la partenza di Anfiarao[82]. Se poi si considera che la stessa collana poteva aver forma di serpente[83], la suggestione

[77] Di Batone Paus. 2, 23, 2 conosce la parentela con Anfiarao, e la titolarità di uno spazio sacro ad Argo, e narra che scomparve, lasciata Tebe, assieme al suo signore Anfiarao (τοῦ Διονύσου δὲ ἐγγυτάτω οἰκίαν ὄψει τὴν Ἀδράστου καὶ ἀπωτέρω ταύτης ἱερὸν Ἀμφιαράου καὶ τοῦ ἱεροῦ πέραν Ἐριφύλης μνῆμα. ἑξῆς δὲ τούτων ἐστὶν Ἀσκληπιοῦ τέμενος καὶ μετὰ ταῦτα ἱερὸν Βάτωνος. ἦν δὲ ὁ Βάτων γένους Ἀμφιαράῳ τοῦ αὐτοῦ τῶν Μελαμποδιδῶν καὶ ἐς μάχην ἐξιόντι ἡνιόχει τοὺς ἵππους· γενομένης δὲ τῆς τροπῆς ἀπὸ τοῦ Θηβαίων τείχους χάσμα γῆς Ἀμφιάραον καὶ τὸ ἅρμα ὑποδεξάμενον ἠφάνισεν ὁμοῦ καὶ τοῦτον τὸν Βάτωνα). Pausania lo ricorda anche rappresentato sull'arca di Cipselo (Paus. 5, 17, 8) ed in una dedica agli Argivi a Delfi (10, 10, 3). Il legame con gli Enchelei e la presenza dell'idionimo *Baton* tra i dinasti dardani suggerì ad Hammond 1972, 93-95 che vi potesse essere un impiego di tale mito da parte di una dinastia che avrebbe ottenuto il potere presso gli Enchelei. Su *Baton* come originario *nomen sacrum* vd. Katičić 1972, 105-128; cf. le osservazioni di Šašel-Kos 1993, 124; Šašel-Kos 2004, 500-501.

[78] Tra le molte versioni possibili, cf. Apollod. 3, 5, 4: ὁ δὲ Κάδμος μετὰ Ἁρμονίας Θήβας ἐκλιπὼν πρὸς Ἐγχελέας παραγίνεται. τούτοις δὲ ὑπὸ Ἰλλυριῶν πολεμουμένοις ὁ θεὸς ἔχρησεν Ἰλλυριῶν κρατήσειν, ἐὰν ἡγεμόνας Κάδμον καὶ Ἁρμονίαν ἔχωσιν. οἱ δὲ πεισθέντες ποιοῦνται κατὰ Ἰλλυριῶν ἡγεμόνας τούτους καὶ κρατοῦσι. καὶ βασιλεύει Κάδμος Ἰλλυριῶν, καὶ παῖς Ἰλλυριὸς αὐτῷ γίνεται. αὖθις δὲ μετὰ Ἁρμονίας εἰς δράκοντα μεταβαλὼν εἰς Ἠλύσιον πεδίον ὑπὸ Διὸς ἐξεπέμφθη. Un panorama completo delle fonti antiche in Šašel-Kos 1993, 113-134 e Cabanes 2000a, 38-42.

[79] Sull'influenza del monile nella trasformazione di Armonia in serpente vd. Stat. *Theb.* 2, vv. 89-91. Ai vv. 265-288 una descrizione del monile e dei suoi effetti infausti, in particolare per la dinastia di Armonia vv. 292-298. Cf. la descrizione in Nonnus *Dion.* 2, 273-276 e 286-288. Il punto in Rocchi 1989, 132-134, che sottolinea il legame, visibile in Stazio, con Medea. Sul passo di Stazio anche Georgacopoulou 1996, 345-350.

[80] Che il destino di Agave sia condizionato dalla collana di Armonia è esplicito in *Myth. Vat.* 1, 148.

[81] Hyg. *Fab.* 184: *Pentheus Echionis et Agaves filius Liberum negavit deum esse nec mysteria eius accipere voluit. Ob hoc eum Agave mater cum sororibus Ino et Autonoe per insaniam a Libero obiectam membratim laniavit. Agave ut suae mentis compos facta est et vidit se Liberi impulsu tantum scelus admisisse, profugit ab Thebis; quae errabunda in Illyriae fines devenit ad Lycothersen regem, quam Lycotherses accepit*; 240: *Agave* [*scil. occidit*] *Lycothersen in Illyria, ut regnum Cadmo patri daret*; 254: *Agave Cadmi filia in Illyrica Lycothersen regem interfecit et patri suo regnum dedit.*

[82] Vd. e.g. Diod. Sic. 4, 66, 3; Stat. *Theb.* 2, vv. 299-305; Paus. 9, 41, 2.

[83] Nonnus *Dion.* 5, 144-189. Sul significato vd. in generale le osservazioni di Rocchi 1989, 133-134; Bocciolini Palagi 2001, 565-581 (che non contempla però il caso della collana di Ar-

diventa forte, eppure, ancora una volta, sfuggente.

Se si guarda invece al nome della *polis*, viene spontaneo immaginare che possa avere qualche nesso con le arpie, per le quali sembrerebbe plausibile una collocazione costiera, alla luce del loro legame con i venti[84]. D'altro canto, esse potrebbero rimandare alla saga argonautica e segnare un altro punto di tangenza tra le due tradizioni mitiche, quella tebana e quella argonautica appunto, molto radicate in Illiria[85].

Ma quali spunti si possono trarre dal caso di Batone circa le sedi degli Enchelei? *Harpyia* non è identificata, e si può procedere dunque solo con una rischiosa catena di ipotesi: se ogni informazione contenuta in Stefano prima della menzione di Polibio è da ritenersi comunque polibiana (sfatando il pregiudizio che Polibio non parli di eziologie), e se è dunque polibiana anche la menzione degli Enchelei, ed ancora se è lecito collocare gli Enchelei di II secolo presso il Licnido in base a Polyb. 5, 108, allora anche questa *Harpyia* dovrebbe essere collocata nei dintorni del Licnido, area che certamente conservò, ed a lungo, memoria degli Enchelei[86].

Tuttavia, nel caso di *Harpyia*, di certamente polibiano è rimasto solo il nome. E come ben sapeva Polibio stesso, i nomi davvero non bastano alla comprensione.

monia); e La Penna 2002, 259-262.

[84] Per un panorama delle fonti cf. Daremberg, Saglio 1877, 17-21.

[85] Per un'analisi vd. Cabanes 2000a, 37-38 ed anche Šašel-Kos 2004, 500.

[86] Tale memoria sembra esserci conservata anche molto a lungo: vd. l'epigramma di IV secolo d.C. in *Anth. Pal.* 7, 697: οὗτος Ἰωάννην κρύπτει τάφος, ὅς ῥ' Ἐπιδάμνου / ἄστρον ἔην, ἣν πρὶν παῖδες ἀριπρεπέες / ἔκτισαν Ἡρακλῆος· ὅθεν καὶ μέρμερος ἥρως / αἰεὶ τῶν ἀδίκων σκληρὸν ἔκοπτε μένος. / εἶχε δ' ἀπ' εὐσεβέων προγόνων ἐρικυδέα πάτρην / Λυχνιδόν, ἣν Φοῖνιξ Κάδμος ἔδειμε πόλιν· / ἔνθεν λύχνος ἔην Ἑλικώνιος, οὕνεκα Κάδμος / στοιχείων Δαναοῖς πρῶτος ἔδειξε τύπον. / εἰς ὑπάτους δ' ἀνέλαμψε καὶ Ἰλλυριοῖσι δικάζων / Μούσας καὶ καθαρὴν ἐστεφάνωσε Δίκην.

LA MONETAZIONE DELLA GRECIA NORD-OCCIDENTALE TRA INTEGRAZIONE E IDENTITÀ LOCALI

Tomaso Lucchelli

Dallo studio numismatico[1] della Grecia nord-occidentale emergono in chiaramente due elementi che potrebbero apparire in qualche modo, almeno a prima vista, contraddittori tra loro: da un lato, questa regione al suo interno è segnata dalla disomogeneità e dalla grande varietà di manifestazioni ed esperienze in campo monetario, notevolmente differenti per natura e articolazione, dall'altro, se si considera questa area in rapporto al resto del mondo ellenico, risulta invece essere contraddistinta da alcuni tratti caratterizzanti, che giustificano l'approccio esteso a livello regionale adottato in questo studio.

Un elemento che identifica con evidenza e in modo piuttosto netto dal punto di vista monetario tutta questa area è il dato cronologico concernente i ritmi della diffusione della moneta coniata; più precisamente, ciò che emerge da un pur rapido esame è il forte ritardo della Grecia nord-occidentale nel suo complesso, che si dimostra poco ricettiva all'adozione della moneta coniata, almeno fino alla seconda metà del IV secolo a.C.; sia lo studio della produzione locale, vale a dire dell'attività delle zecche che avevano sede nei centri della regione, sia gli indicatori relativi all'uso del numerario coniato, anche di origine straniera, attestato dai ritrovamenti, concorrono a confermare questa percezione.

Prima dell'epoca dell'invasione persiana della Grecia da parte di Serse, intorno al 480 a.C., in tutta l'area risultano attive le sole zecche di Corcira, che

[1] Dal punto di vista metodologico si è scelto di attenersi strettamente al dato numismatico, ma pur sempre nella consapevolezza che la moneta è nell'antichità un'entità estremamente complessa, determinata in tutti i suoi aspetti dalle condizioni economiche, politiche, sociali e culturali delle realtà in cui viene prodotta e usata, e che quindi, all'opposto, i fenomeni che sembrano puramente monetari possono gettare luce su altri aspetti, più generali, della storia delle società antiche.

sembra aver cominciato la sua produzione alla fine del VI secolo[2], e di Leucade, che ha una coniazione iniziale databile intorno al 490 a.C.[3], ma con monete che riproducono fedelmente i tipi di Corinto; più verso sud in questa parte del mondo greco si possono segnalare solamente le monetazioni di Zacinto e, sull'isola di Cefalonia, di *Kranioi*[4]. Nel resto della Grecia nord-occidentale, fino al golfo di Corinto a sud, non vi sono altre zecche[5]. I ritrovamenti di monete, benché sia piuttosto arduo arrivare a ottenere un soddisfacente quadro generale della situazione, non sembrano contraddire questa situazione di estraneità verso la moneta coniata nella regione[6].

Nel corso del V secolo, oltre a Leucade, altre colonie corinzie emettono monete perfettamente identiche a quelle della metropoli, se non per il riferimento alla città segnalato tramite la lettera iniziale del nome: Ambracia[7], Anattorio[8] e forse Epidamno[9]; infine Strato, in Acarnania, ma solo nella seconda metà del secolo[10], probabilmente negli ultimi decenni, conia piccole denominazioni in argento.

Si deve osservare che in questo secolo, a parte il caso notevolissimo di Corcira, che prosegue nella sua monetazione originale[11], e nonostante l'apparizione di alcune nuove zecche, la situazione non muta di molto e tutta la regione rimane quindi ancora ai margini di quella 'cultura della moneta coniata' che è, pur con molte limitazioni e nonostante situazioni particolari, un tratto distintivo della Grecia classica[12]. Le diverse emissioni dei 'pegasi' nelle colonie corinzie sembrerebbero testimoniare la crescente diffusione della moneta, ma in diversi casi sembrano non essere tanto espressione di una dinamica autonoma dei singoli centri, quanto piuttosto rappresentare una conseguenza di fattori ed eventi contingenti (per esempio la prima monetazione di Ambracia, legata in qualche modo agli eventi della guerra persiana[13], o quella attribuita a Epidamno, che è stata

[2] Fried 1982, 18, ancora lo studio più comprensivo sulla zecca di Corcira, indica una data di inizio delle coniazioni tra il 525 e il 510.

[3] Carter 1993; cf. anche Calciati 1990, 383-432.

[4] Kraay 1976, 96.

[5] Per una visione d'insieme delle zecche attive intorno al 480 a.C. si veda Kim 2001, 10.

[6] Appare comunque significativo uno spoglio dei tesori citati in *IGCH*, che fa emergere chiaramente l'assenza di ripostigli databili all'epoca arcaica nella regione; un recente censimento dei ritrovamenti singoli limitato al territorio albanese conferma questa conclusione (Camilleri 2008).

[7] Kraay 1977; Kraay 1979; cf. anche Ravel 1928; Calciati 1990, 433-476.

[8] Kraay 1976, 125; cf. anche Calciati 1990, 477-504.

[9] Kagan 1998; Miraj 2002; cf. anche Calciati 1990, 357.

[10] Kraay 1976, 129; cf. anche Imhoof-Blumer 1878, 156-167 e Psoma 2007, che tuttavia propone una ricostruzione in parte differente delle monetazioni argentee della regione negli ultimi decenni del V secolo.

[11] Fried 1982; Carbè 1987. Notevole soprattutto appare la particolare scelta metrologica della zecca della città, su cui anche Kraay 1976, 128; Stazio 1995, 191-192.

[12] Schaps 2008; cf. anche quanto affermato in Finley 1985, 166.

[13] Kraay 1977.

connessa con i prodromi della Guerra del Peloponneso[14]) e soprattutto essere strettamente legate con ciò che in campo monetario veniva deciso a Corinto[15], in relazione con le scelte politiche (e, di conseguenza, finanziarie) perseguite da quella città. Si aggiunga che in questo periodo il livello di produzione ad Ambracia non appare molto elevato, almeno per quanto si può giudicare dal numero stimato dei conii utilizzati[16], e anche Leucade non sembra aver avuto coniazioni particolarmente abbondanti[17].

Lo stato e il grado della diffusione della moneta coniata nella Grecia nord-occidentale nel corso del V secolo possono essere valutati anche sulla base di un confronto con la situazione che si riscontra nel resto del mondo ellenico; se il paragone con la Grecia continentale centro-meridionale o con l'area delle isole dell'Egeo e della costa asiatica potrebbe apparire poco calzante, visto che si tratta, in quest'ultimo caso, proprio del luogo di origine e primo sviluppo della moneta coniata, è evidente la difformità con altre regioni in qualche modo 'periferiche' e che almeno a prima vista potrebbero presentare alcune caratteristiche analoghe. Le regioni nord-orientali, cioè la zona della Macedonia e della Tracia, con la Calcidica, presentano forse il contrasto più forte con l'area nord-occidentale, visto che già a partire dagli ultimi decenni del VI secolo vi si trovano impiantate numerose zecche – e molte saranno attive nel V secolo – tanto nelle colonie greche quanto presso popolazioni in vario grado affini ai Greci o da essi fortemente influenzati, come le genti macedoni[18].

Anche nel mondo coloniale occidentale, in Sicilia e in Italia meridionale (ma anche altrove, come a Massalia), si riscontra una diffusione ben più anticipata e massiccia della moneta coniata, con numerose zecche attive e in certi casi straordinariamente prolifiche già all'inizio del V a.C.[19]; si noti che la forte presenza della moneta coniata in Occidente risulta tanto più significativa, e problematica, per la Grecia nord-occidentale in quanto proprio le sue coste erano toccate dalle rotte che collegavano l'Italia alla Grecia continentale, quindi due aree che ben conoscevano e usavano la moneta stessa.

La situazione presenta pochi cambiamenti ancora nella prima metà del IV secolo, e solo molto lentamente si assiste all'apertura di ulteriori nuove zecche nella regione. In Epiro l'unico cambiamento da notare è una piccola emissione di

[14] Kagan 1998.

[15] Si confronti ancora il caso di Ambracia, la cui prima emissione fu probabilmente prodotta nella zecca di Corinto, come dimostra la condivisione di conii tra pezzi di Ambracia stessa e di Corinto (Kraay 1976, 124).

[16] Kraay 1976, 124; de Callataÿ 2003, 149-150.

[17] Kraay 1976, 123; Carter 1993.

[18] Raymond 1953; Kraay 1976, 131-160; Yourokova 1976; Price 1987; Peter 1997; Psoma 2001; Lucchelli 2004.

[19] Kraay 1976, 161-238; Rutter 1997.

argento dei Molossi (frazioni su piede attico, cioè triemioboli e oboli) accompagnata da una relativamente più abbondante produzione di bronzi[20], forse il primo segno dell'emergere di esigenze locali di numerario funzionale a un'economia più monetizzata; altri indizi dello stesso segno derivano dal caso di Elea, che per un breve periodo conia bronzi[21], e da una monetazione dei Caoni recentemente individuata[22].

Nel corso del IV secolo novità di notevole rilevanza, anche alla luce del periodo successivo, riguardano realtà poste a nord, lungo la costa adriatica, con l'attività degli atelier di *Dyrrachion* e di Apollonia[23]; anche l'inizio dell'abbondante monetazione di *Damastion*[24] tra la fine del V e l'inizio del IV secolo deve essere presa in considerazione; questo centro è da localizzare probabilmente molto più a settentrione dell'area in questione[25], ma le caratteristiche della sua produzione monetaria, legata e forse direttamente conseguente alla disponibilità locale di argento, suscitano diversi interrogativi proprio sui rapporti tra Grecia nord-occidentale, Illiria e costa adriatica e l'interno, in modo particolare per ciò che riguarda le fonti di approvvigionamento del metallo prezioso.

Per quanto riguarda più strettamente la Grecia nord-occidentale, un vero sviluppo della produzione di moneta è da collocarsi successivamente alla metà del IV secolo, e in questo si possono distinguere in modo netto due fenomeni differenti per natura, e, come si vedrà, anche per connessione con il territorio e per incisività.

Da un lato si registra la improvvisa e spettacolare produzione di stateri corinzi, non solo nella zecche già attive precedentemente nella emissione di pegasi, cioè Leucade, Ambracia e Anattorio, ma anche nei centri di Alizia, Argo in Anfilochia, Astaco, Strato, Tirreo e, cosa abbastanza sorprendente, anche Corcira, *Dyrrachion* e Apollonia[26]. Dall'altro, dagli anni '30 del IV secolo in poi, si ha la crescente diffusione di monetazioni locali.

[20] Franke 1961, 85-106.

[21] Franke 1961, 40-46; l'inizio della monetazione in bronzo di questa città è stato datata approssimativamente al 360 a.C. per una durata di circa venti anni.

[22] Ringrazio il Prof. Cabanes per la segnalazione relativa a questa monetazione.

[23] A partire probabilmente dall'ultimo quarto del secolo (Gjongecaj 1997; Gjongecaj 1998, 97-98); una datazione in un periodo precedente (Maier 1908; Čeka 1972) appare improbabile; si ricordi che *Dyrrachion*, con il nome di *Epidamnos*, aveva forse avuto una emissione di pegasi nel V secolo: cf. n. 9.

[24] May 1939; Kraay 1976, 138.

[25] Ujes 2002, con bibliografia sulla questione.

[26] Sul fenomeno e le sue implicazioni vi è una vasta letteratura; si veda Imhoof-Blumer 1878; Kraay 1976, 126-128; Holloway 1982; Carter 1993; Domingo-Forasté 1993; Jenkins 1993; cf. anche Calciati 1990. È da ricordare che sulla cronologia di queste monetazioni e la sua interpretazione non vi è ancora molta discussione tra gli studiosi.

In Epiro ne emergono diverse, legate a differenti centri ed entità: i Tesprozi[27], Cassope[28], la *symmachia* degli Epiroti[29] e i Molossi[30] emettono serie bronzee; più a sud, in Acarnania, vengono coniate forse in questo periodo le prime monete della federazione acarnana, dracme d'argento caratterizzate al rovescio dal digamma[31]; in questa zona e nelle adiacenze compaiono probabilmente nel IV secolo anche emissioni bronzee (Alizia[32], Leucade[33], Astaco[34]). Si noti che, ancora più a sud, è proprio questa l'epoca in cui anche l'Etolia si dota di una propria monetazione, pezzi d'argento di valore modesto (trioboli) e bronzi[35]. Più a nord si sviluppano serie bronzee anche in centri che non avevano mai avuto prima un numerario a proprio nome, come Eraclea[36], Issa[37], Corcira Melaina [38], Faro[39].

Tra questi due fenomeni, la proliferazione di stateri corinzi e la più lenta e sommessa diffusione di monetazioni di scarso valore, in particolare di bronzi, si può affermare che sia senz'altro più caratteristico per la Grecia nord-occidentale il secondo. Se si analizza infatti la natura della coniazione massiccia di pegasi, al di là della loro datazione, ci si accorge che essa aveva poco a che fare con le singole realtà coinvolte nella produzione; piuttosto si tratta con evidenza del risultato di un impulso esterno, e aveva finalità, almeno iniziali, anch'esse rivolte verso l'esterno. Come dimostra la concomitanza sopraregionale di queste coniazioni e i modelli di circolazione riconoscibili, che in massima parte escludono proprio la Grecia nord-occidentale, si comprende come ci si trovi di fronte a un fenomeno legato in modo profondo ai rapporti con l'Occidente e, probabilmente in buona misura, a un evento contingente, vale a dire la spedizione di Timoleon-

[27] Una monetazione comunque di scarsa consistenza per Franke 1961, 47-51.

[28] Franke 1961, 52-80.

[29] Franke 1961, 116-133.

[30] Vd. *supra*, n. 20.

[31] Kraay 1976, 129; con argomenti validi tuttavia Dany 1999, 280-281 (rifacendosi in parte a Imhoof-Blumer 1878, 144-145) ha messo in evidenza come non vi siano prove convincenti della attribuzione di questi pezzi a una monetazione federale acarnana, che sarebbe cominciata pertanto solo nel III secolo; cf. anche Psoma 2007.

[32] Himoof-Blumer 1878, 49-50; Head 1911, 329.

[33] Himoof-Blumer 1878, 130; Head 1911, 330.

[34] Georgiou 2005, che fa riferimento anche a una rara serie di monete argentee di basso valore, da datare probabilmente a questo periodo.

[35] Tsangari 2007, 249-250.

[36] Brunšmid 1898, 54-58; Dukat, Mirnik 1976, 181-182.

[37] Brunšmid 1898, 58-68; Dukat, Mirnik 1976, 183; Visonà 1995; cf. anche Mandinić, Visonà 2002.

[38] Brunsšmid 1898, 69; Dukat, Mirnik 1976, 182.

[39] Brunsšmid 1898, 40-51; Visonà 1982.

te in Sicilia, nella quale Corinto riuscì in qualche modo a coinvolgere anche dal punto di vista monetario un gran numero di centri[40].

Per quanto riguarda le altre monetazioni che nascono nella Grecia nord-occidentale è ovviamente più difficile trovare una spiegazione esclusiva, dal momento che conosciamo poco delle singole realtà locali; in linea generale l'emergere di numerario di bronzo è spesso collegato alla diffusione dei piccoli pagamenti in numerario e degli scambi commerciali monetizzati nei mercati locali[41], e quindi si potrebbe pensare a una evoluzione endogena in questo senso. Vi sono tuttavia aspetti di alcune produzioni che suggeriscono un'interpretazione diversa e fanno sospettare che un ruolo importante devono aver rivestito ancora una volta fattori non locali.

Due zecche dell'Epiro in particolare rimandano a un preciso fattore di influenza esterno, cioè alla politica espansionistica della Macedonia: tra i bronzi di Elea[42] e di Cassope[43] infatti vi sono intere serie che sembrano essere state prodotte riconiando proprio le monete di Filippo, il che, oltre a fornire utili indicazioni cronologiche, fa sospettare che l'intervento macedone, da Filippo in poi, abbia rappresentato un'occasione e un esempio da seguire nella coniazione per questi centri in alcune fasi[44].

In un contesto geografico differente, nell'area adriatica, si deve tenere poi in considerazione l'importanza di un altro fattore endogeno, vale a dire l'influenza di Siracusa nell'età dionigiana, e non è certo un caso che diversi centri di quella area emettano nel IV secolo una monetazione di bronzo ispirata proprio al numerario siracusano per standard ponderale e caratteristiche generali[45].

Come accade in altre aree, il coinvolgimento diretto dell'area in operazioni di guerra, la ridefinizione del quadro politico, forse una accresciuta mobilità sono elementi che possono essere presi in considerazione, accanto al semplice processo di espansione per diffusione di un tratto culturale, per spiegare il sorgere di nuove esigenze in campo monetario, a loro volta legate a necessità finanziarie inedite delle entità statali che si vanno sviluppando o stanno evolvendo.

Nel passaggio tra l'epoca classica e l'ellenismo, quindi, tutta l'area, in un contesto generale mutato, si adegua lentamente all'uso della moneta coniata, ma si hanno alcuni indizi che fanno pensare che per molti decenni ancora la moneta stessa non sia dovunque utilizzata diffusamente, e questo probabilmente in relazione alla situazione economica, sociale, culturale e politica locale e non certo al-

[40] Cf. *supra*, n. 26.

[41] Price 1968.

[42] Franke 1961, 40-45, gruppi II e III.

[43] Franke 1961, 55-56.

[44] Riconiazioni su bronzi macedoni si ritrovano anche nella monetazione acarnana della fine del IV secolo e dell'inizio del secolo successivo (Imhoof-Blumer 1878, 19-20; 23).

[45] Visonà 1982; Gorini 1993.

la scarsa cognizione da parte dei gruppi dirigenti delle opportunità che la moneta forniva in termini di vantaggi finanziari e quindi economici. Un caso significativo a questo proposito è quello fornito dall'Epiro, ed esattamente dal comportamento solo apparentemente contraddittorio di Alessandro il Molosso[46] e poi di Pirro[47]. Entrambe queste personalità, o i loro *entourages*, mostrarono infatti nel corso della loro attività politica e militare di conoscere bene le necessità e i vantaggi di disporre di una monetazione abbondante e diversificata, ma non svilupparono questo aspetto se non in misura molto ridotta nei territori originari: mentre in Italia e, per quanto riguarda Pirro, in Sicilia (e forse anche in Macedonia[48]) promossero splendide monetazioni in metallo prezioso, oltre che abbondanti coniazioni bronzee, in Epiro si limitarono a emissioni molto meno evidenti.

Esponendo le tappe della storia monetaria della Grecia nord-occidentale e del suo 'ritardo' in questo campo emerge chiaramente quanto detto all'inizio, cioè che la Grecia nord-occidentale ha un'altra peculiarità, quella di presentare, pur nella relativa scarsità, un'estrema varietà di manifestazioni monetarie. In una area non troppo vasta infatti si trovano attestate in un periodo limitato, anche se non necessariamente contemporanee, emissioni di monete di natura molto diversa, da quelle più tipiche del mondo greco, espressioni di *poleis* autonome, come a Corcira, a quelle coloniali (le colonie di Corinto e di Corcira, che in modo abbastanza inusuale rispetto ad altre situazioni geografiche riprendono strettamente i modelli delle metropoli), alle produzioni di gruppi costituiti su base etnica (Molossi), alle espressioni di poteri monarchici (re dell'Epiro; più a nord sovrani illirici[49]), alle monete che si rifanno all'autorità di entità federali (gli Acarnani, gli Epiroti; più a sud, in un'area adiacente, si possono ricordare gli Etoli). Questo variegato panorama è ulteriormente complicato dal fatto che talvolta nelle stesse zecche a distanza di non molto tempo si producono monetazioni di categorie differenti[50].

A livello complessivo la scarsa e disorganica penetrazione della moneta in questa area si può ricondurre ai concetti generali di un parallelo ed equivalente

[46] Per la monetazione ascrivibile ad Alessandro il Molosso si veda ancora, con qualche cautela, Vlasto 1926.

[47] Sulla monetazione di Pirro, da ultimo de Callataÿ 2000 (con i commenti di Nicolet-Pierre 2007); per la monetazione in Sicilia, cf. Florenzano 1992. Poco convincenti le proposte di Babelon 1957 e Babelon 1958.

[48] O. Mørkholm ha avanzato l'ipotesi che possano essere attribuiti a Pirro anche alcuni tetradrammi con il tipo di Alessandro (Mørkholm 1991, 80); per i bronzi di Pirro come re di Macedonia, cf. Weiser 1986.

[49] Per esempio quel *Monounios* ricordato sulle monete di *Dyrrachion* intorno al 280 a.C. (Gjongecaj 1998; cf. anche Čeka 1972, che pensava però a una datazione molto anteriore).

[50] Si pensi a Corcira, che emette, oltre alla sua monetazione, per un breve periodo anche stateri di tipo corinzio.

grado di sviluppo socio-economico e politico della regione, ma dal punto di vista più strettamente monetario un freno alla diffusione della moneta coniata può essere individuato proprio nella grande disomogeneità per natura e qualità delle emissioni attestate.

A questo proposito si deve osservare che, fino agli ultimi decenni del IV secolo, appare molto forte, forse troppo, l'influenza di Corinto, che sembra perseguire una stretta integrazione monetaria con le sue colonie, ma non è mai in grado, né forse ne ha la volontà, di imporla a tutti i centri e tra le comunità dell'interno. Per di più questa integrazione, come è logico, è rivolta più verso l'esterno, in primo luogo verso Corinto e poi, con Timoleonte, verso l'Occidente greco. Un altro polo di aggregazione locale concorrente è rappresentato da Corcira, che tuttavia tende a riprodurre un modello analogo a quello di Corinto su scala ridotta con Apollonia e *Dyrrachion*, che a loro volta nel corso del periodo ellenistico, soprattutto nel II e I secolo a.C., appaiono piuttosto proiettarsi con la loro abbondantissima monetazione argentea verso l'interno della penisola Balcanica e fino alla valle del Danubio[51], quindi ben a settentrione dei territori in questione, su direttrici che sembrerebbero almeno in parte ricalcare quelle della moneta di *Damastion*.

D'altra parte né la moneta prodotta localmente dai sovrani molossi né quella delle compagini federali, che pure potevano trovare nella Grecia centrale modelli di monetazioni espresse da entità federali di antica tradizione e di una certa rilevanza[52], hanno la massa sufficiente a determinare la formazione di aree di circolazione forti, anzi, si ha l'impressione che servissero necessariamente scopi molto limitati. Nel complesso risulta impossibile stabilire in modo chiaro i rapporti, anche gerarchici, tra le diverse realtà che emettevano moneta nella stessa area; soprattutto, e questo pare il punto principale, mai emergono centri in grado, o con la volontà, di organizzare intorno a sé il territorio della regione, o almeno grandi parti di esso, e da agire da punti di aggregazione e di riferimento e quindi di strutturare la circolazione monetaria regionale secondo precise linee.

Le singole entità paiono agire invece in modo indipendente e disorganico, salvaguardano in questo l'identità delle proprie emissioni, e ci si potrebbe chiedere se anche la poca disponibilità (o forse il rifiuto?) a utilizzare la moneta non sia una forma di preservare identità economiche locali.

[51] Sasianu 1980, 23-29, 65-70; Crawford 1985, 224-225; Torbagyi 1993.

[52] Si pensi, per esempio, alla monetazione della lega degli Arcadi (Williams 1965) o dei Beoti (Kraay 1976, 108-114).

ISTITUZIONI
E SOCIETÀ

I DIVERSI ASPETTI DI UNA *KOINE* SOCIO-CULTURALE NELLA GRECIA NORD-OCCIDENTALE DI EPOCA ELLENISTICA

Claudia Antonetti

L'intenzione da cui muove il mio contributo è quella di non dare per scontata l'esistenza di una *koine* socio-culturale nella Grecia nord-occidentale di epoca ellenistica ma di interrogarsi sui suoi possibili elementi costitutivi e di verificarne la funzionalità in vista della costituzione di un autonomo campo di ricerca. L'individuazione di comuni tratti socio-culturali deve essere perciò positiva e non può limitarsi al comune denominatore della 'marginalità', una chiave di lettura che è diventata un *Begriff* nella moderna storiografia sulla Grecia 'terza'[1] grazie all'intertestualità creatasi fra la situazione ottocentesca della Grecia – percepita e diffusa da studiosi come Leon Heuzey – e quella di epoca classica fissatasi nelle fonti storiografiche ateniesi o atenocentriche[2]; ma si tratta di una prospettiva totalmente inadeguata a render conto delle realtà storiche che durante l'ellenismo si svilupparono nell'area allo studio, che si tratti del *koinon* etolico, del 'Grande Epiro' di Pirro o di altre, minori, realtà locali[3].

Anche se la Grecia nord-occidentale costituisse un'area unitaria dal punto di vista geografico, economico o storico[4] (ma così non è), difficilmente potremmo parlare di un'omogeneità di fondo o di veri e propri tratti comuni a tutte le sue componenti: analogie e diversità affiorano in continuazione alla mente di chi

[1] Sul concetto di Grecia 'terza' cf. Gehrke 1986.

[2] Sulla genesi di un *topos* antico e sulle sue conseguenze storiografiche cf. Antonetti 1987b e Antonetti 1990b, 45-143, part. 142-143; Cabanes 1988; sull'intertestualità come prodotto della storiografia del XIX secolo, Cabanes 1996a ed ora Perrier 2009.

[3] Sull'inadeguatezza di questa universale chiave di lettura anche per le epoche precedenti cf., oltre a molti contributi del volume curato da Brock, Hodkinson 2000, 21-31 (Archibald 2000, 232-233; Davies 2000, 237-241; Morgan 2000, 210-211), da ultimo Freitag 2009, 156-159.

[4] Questi sono e.g. gli elementi costitutivi della *koine* di area pontica secondo l'analisi di Ivantchik 2007, 7-14.

cerchi di comporre un quadro complessivo[5] e tuttavia è innegabile, come ha più volte sottolineato Pierre Cabanes, che quando ci si inoltrava – e ci si inoltra ancor oggi – ad ovest di Delfi si ha l'impressione di entrare in un'altra Grecia per il mutamento del paesaggio e del clima, delle attività e delle consuetudini umane[6]. A questa fondata osservazione si affiancano i risultati della ricerca archeologica che, pur in un'area vasta dall'Etolia all'Illiria meridionale, indicano nella fine del V secolo ma soprattutto nel IV il momento chiave dell'urbanizzazione dei centri abitati (al di là delle più antiche *apoikiai*) e della loro prevalente – ma non esclusiva – strutturazione poleica: *insulae* abitative a tracciato ortogonale, *agorai*, fortificazioni e teatri divengono in quest'epoca acquisizioni definitive e comuni del vivere civico, contribuendo senz'altro a determinare così il primo e più visibile elemento di un comune paesaggio regionale[7].

Ma le sorti, profondamente diverse e conflittuali fra loro, di questi territori da Alessandro Magno all'arrivo dei Romani vanificano, sul piano storico, la possibilità di riconoscere convergenze di natura politica. L'epoca ellenistica è anzi quella che vede le Isole ioniche, tradizionalmente autonome ed indipendenti dalle vicende della Grecia continentale, legare le proprie sorti alle vicine potenze territoriali quali l'Epiro, gli Illiri o il *koinon* etolico con conseguenze fatali per gli isolani. Ed è sulla costa adriatica e sul cordone insulare ionico che i Romani mettono piede *in primis*, liberando – e in tal modo di fatto occupando stabilmente – Epidamno, Apollonia e Corcira dal 229, Leucade dal 167, mentre un presidio viene installato nelle isole prese con la forza, Zacinto nel 191 e Cefalonia nel 188[8]. Nel 167 l'Epiro era stato militarmente e politicamente annientato e l'Etolia riportata ai confini originari – precedenti all'espansione di IV e III secolo –

[5] Cf. per l'aspetto monetario ed economico dell'area allo studio, che non appare certo unitario, il contributo di Lucchelli, *supra*, mentre studi tipologici di settore, sempre a livello sovra-regionale, possono rivelare chiari indici di tendenza: si vedano gli esempi di diffusione delle stele funerarie a rilievo in Katsadima 1996 e delle classi ceramiche di epoca ellenistica nei contributi al volume curato da Zachos, Douzougli-Zachou 2009, part. Gravani 2009.

[6] Cabanes 1979, Cabanes 1996a; cf. Antonetti 1987a, 85 e n. 2.

[7] Dopo i fondamentali studi di Dakaris 1971, Dakaris 1972 e Hoepfner, Schwandner 1994, 114-179, cf. Islami 1987; Dakaris 1987; Funke 1987; Corvisier 1993; Čeka 1993; Lang 1994; Cabanes 1996b; Funke 1997 e Funke 2009, 104-105. Si vedano anche Metallinou 2008 e, per indicazioni più specifiche, i contributi precedenti in questi *Atti* di Metallinou; Lazari, Kanta-Kitsou; Rignos; Sotiriou; Stavropoulou-Gatsi. Oggi inoltre un'archeologia regionale che consideri nella lunga durata lo sviluppo di *Kulturraum* e *Naturraum* insieme può arrivare a buoni risultati di sintesi come nel caso dell'Acarnania: nuove prospettive di ricerca in proposito sono state indicate dal convegno *Akarnanien – Interdisziplinäre Regionalstudien im Westen Griechenlands*, organizzato da F. Lang presso la Technische Universität Darmstadt (2-3 ottobre 2009), i cui *Atti* sono ora in c.d.s. Cf. anche Lang, Schwandner, Funke, Kolonas, Jahns, Vött 2007.

[8] Vd. le fonti relative ad Epidamno e Apollonia e al cosiddetto 'protettorato romano' in Cabanes, Drini 1995, 38-47; cf. Deniaux 1999; per le Isole ioniche cf. Hallof 2001, 9; 165; 233; 318. La prospettiva adottata nel testo è quella di Thiry 2004.

ma la cesura definitiva, nella vita sociale e politica, si verifica con la colonizzazione romana, specialmente nel caso di Butrinto[9], e con la definitiva provincializzazione, soprattutto per le aree più meridionali dell'Etolia e dell'Acarnania, in seguito alla battaglia di Azio[10]. Questa presenza più o meno latente della potenza romana nell'area, la più antica su suolo greco metropolitano, è un dato storico ancora non completamente assimilato negli studi di settore; ed è senz'altro un agente importante di trasformazione sociale ed economica, a suo modo il più vistoso elemento di *koine* dello spazio ionico del tardo ellenismo, un elemento che invita inoltre – e legittima – una serie di paragoni con la situazione dell'ellenismo magnogreco e siceliota, altrettanto e ancor più anticamente esposto allo scontro ma anche alla convivenza con Roma. La maggior parte della documentazione cui farò in seguito riferimento per vari aspetti della storia sociale risale all'avanzato II sec. a.C.: è perciò possibile che il dinamismo civico che il periodo, pur nelle indubbie difficoltà, comunque rivela sia stato in qualche modo stimolato – soprattutto in ambito economico – dalla presenza romana[11].

All'ellenismo risalgono le testimonianze di natura istituzionale che attestano la funzionalità diffusa in molte *poleis* di qualche magistratura – il pritane e il probulo in particolare[12] – che affonda le radici nella prima vera *koine* culturale dell'area, quella risalente alla colonizzazione corinzia, responsabile anche della fissazione di alcuni *nomima* come l'alfabeto arcaico o il calendario: *koine* che non casualmente tende ad escludere la zona etolica e a gravitare sull'area ionica – acarnana, epirota, ambraciota, corcirese ed illirica meridionale – quella cioè interessata dalle fondazioni corinzie di epoca arcaica[13]. Mi chiedo tuttavia se

[9] Nel 44 a.C.: cf. Cabanes, Drini 2007, 24-31, 249 e Deniaux 2005b. Sulle colonie romane dell'area, Durazzo, *Byllis* e Butrinto, e la loro epigrafia, cf. ora Anamali, Čeka, Deniaux 2009, 9-13 e 15-16.

[10] Per l'Epiro vd. Cabanes 1976b, 284-308; per Ambracia anche Karatzeni 1999b e Andreou 1999; per l'Acarnania Dany 1999, 201-239; per l'Etolia Grainger 1999, 499-545. Cf. Antonetti 1996 e diffusamente Strauch 1996d, part. 125-155; sulla fondazione di Nicopoli: Isager 2001 ed ora Zachos 2007.

[11] Cf. Papageorgiadou-Bani 1996 e Papageorgiadou-Bani 1999 per le indicazioni relative all'irruzione della moneta romana in Epiro e in Etolia nel II a.C. e Pliakou 2001b per l'accentuato carattere mercantile che Leucade mantiene anche in quest'epoca; Gravani 2009, part. 58-59, per la sottolineatura del ruolo leader che le città filo-romane devono aver svolto come centri di produzione e di distribuzione regionali. Un filone specifico d'indagine riguarda poi l'insediamento stabile di proprietari terrieri romani in Illiria meridionale e in Epiro settentrionale sul quale cf. part. Deniaux 1987 e Deniaux 2005b.

[12] Sulle istituzioni politiche in questione e sulle *politeiai* locali si vedano gli interventi, in questo stesso volume, di S. De Vido, F. Crema, L. Pietragnoli.

[13] Sul calendario come elemento comune all'area nord-occidentale interessata dalla colonizzazione corinzia, cf. Cabanes 2003 e Cabanes, Drini 2007, 275-288. Sui calendari etolico ed acar-

proprio la coscienza dell'antica origine del vettore istituzionale non possa aver favorito la sua larga diffusione areale contribuendo a creare un'immagine di uniformità culturale che è forse il frutto di una lunga e travagliata costruzione identitaria tipica dell'epoca ellenistica oltre che – o piuttosto che – un modello storico ereditato, una costruzione che trova forse il suo snodo decisivo e la sua rinascita nel sostegno dato da questa Grecia occidentale alla spedizione di Timoleonte[14]: poiché le *politeiai* cittadine dell'area, nella maggior parte dei casi a noi sconosciute tanto nella loro articolazione istituzionale quanto nella loro evoluzione storica, non possono fornire una risposta chiara in proposito, la questione rimane aperta e l'ipotesi legittima.

Le istituzioni federali sono generalmente meglio note ed hanno attirato maggiore attenzione da parte della critica. Pur con le dovute cautele metodologiche, si sono sviluppati paragoni a tutto campo sia fra i *koina* dell'area sia fra questi ultimi e quelli della Grecia settentrionale come il tessalico e il macedone dato che oggi si tende a credere che le forme di regalità 'contrattuale' come quella epirota o macedone non intacchino sostanzialmente il fondamentale rapporto esistente negli stati federali fra il vertice del potere, l'*ethnos* e le istituzioni locali[15]: l'esistenza di livelli intermedi di organizzazione istituzionale legati a distretti territoriali, il rapporto fra centro e periferia e fra organizzazione poleica ed *ethnos*, lo sviluppo di un'identità etnica nell'ambito dei *koina,* sono tutti temi che continuano senza posa a vivacizzare il dibattito[16]. Ma la differenza più macroscopica che si coglie nel considerare complessivamente i *koina* dell'area risiede nel diverso grado di coesione interna e di efficacia politica dimostrata dalle loro realizzazioni storiche: si passa dal *koinon* più coeso e in assoluto più dinamico, quello etolico, al più debole e diviso, quello acarnano, passando per l'epirota, u-

nano, cf. Trümpy 1997, 201-203, 134 e *passim*. Sui *nomima* di quest'area di colonizzazione corinzia, Antonetti 2007, 90 e n. 6 con bibl. precedente.

[14] Diod. Sic. 16, 66 e Plut. *Tim*. 8, 23 e 29. Cf. *I.Apollonia* 307 e Antonetti 2007, 99.

[15] Cf. Hatzopoulos 2003 e, più decisamente, Hatzopoulos 2007 (sulla base del decreto di Leucade che nel 242 a.C. riconosce l'*asylia* dell'Asclepieo di Coo: Rigsby, Hallof 2001, 342-345 nr. 5 = *IG* IX 1^2 4, 1474) contestando la posizione in proposito di Giovannini 1971, 77-78 e Giovannini 2003, 168 e n. 60. In Macedonia determinante è lo sviluppo del rapporto fra le città e il re che finisce per diventare il protettore, il "promotore delle comunità": Hatzopoulos 2006, 73. La differenza fondamentale fra gli *ethne* 'repubblicani' meridionali come gli Etoli, gli Acarnani, gli Achei etc. e quelli 'monarchici' della Grecia settentrionale consiste, secondo Hatzopoulos 1996, 491-492, nel fatto che i primi, a differenza dei secondi, seppero creare un organo di governo rappresentativo all'interno del quale le comunità locali potevano far sentire la loro voce, il *synedrion* federale; quest'ultimo sarebbe invece una creazione tarda, della 'fase repubblicana', negli stati federali originariamente retti a *basileia*. Cf. *infra*, n. 84.

[16] Cf., oltre ai molti contributi significativi già citati alle nn. 3 e 7, Beck 1997 e soprattutto Freitag 2007b; Funke, Luraghi 2009. Si vedano anche, per la fase formativa dei *koina,* le osservazioni di U. Fantasia, *supra*.

nificato dai *basileis* eacidi e a loro sopravvissuto nella forma repubblicana per spaccarsi poi, in seguito alla sconfitta del 167, nelle due componenti originarie, quella caone e quella molossa. Il dato politico non è sempre automaticamente trasferibile su altri piani, tuttavia vedremo che spesso le testimonianze della storia sociale e religiosa manifestano, nel caso dell'Etolia, un'omogeneità che sembra mancare nelle regioni vicine. Al di là comunque delle differenze spesso eclatanti, è innegabile che l'esperienza federale sia il fondamentale elemento strutturale comune della storia regionale durante l'ellenismo, il quadro nuovo – o meglio, rinnovato – multiforme e permeabile, nel quale si articolano e si esprimono al meglio le comunità della Grecia nord-occidentale, siano esse *poleis, komai* o *ethne*.

E veniamo a presentare alcuni elementi salienti della storia socio-culturale di queste comunità focalizzando l'attenzione su quegli aspetti che godono nelle fonti – quasi esclusivamente epigrafiche – di maggiori attestazioni: ad emergere con evidenza, com'era prevedibile, è l'ambito del sacro in tutte le sue declinazioni, tra cui quella, privilegiata, del culto officiato per e nella *polis* così come vissuto all'interno di associazioni e gruppi.

Momento di particolare tangenza fra sfera cultuale e sociale è quello che si realizza in occasione delle manomissioni: la connessione con la divinità non è assente nemmeno in quelle procedure di liberazione che si sogliono definire di tipo 'civile'[17] e che si riscontrano principalmente a Dodona e nell'area sud-illirica[18]. A questo proposito sarà bene ricordare che non esiste un'equazione fra espressioni formulari diverse e un diverso *status* degli schiavi affrancati e che le varianti sono abituali nella prassi documentale del mondo greco[19], tuttavia si nota un chiaro indice di tendenza: la maggioranza delle testimonianze dell'area nord-occidentale è di tipo 'religioso'[20] indicando così la pervasività e il successo

[17] Per la definizione cf. Darmezin, *Affranchissements*, 9 n. 1. Chaniotis 2009, 55-56 porta alle estreme conseguenze l'idea che l'intenzionalità religiosa della dedica alla divinità sia prevalente anche in quegli atti di manomissione 'per donazione' che si riscontrano frequentemente nella Macedonia ellenistica e romana.

[18] Cf. Cabanes 1976b, 445-462, part. 461-462 per Dodona, dove talvolta compare la menzione delle divinità principali del santuario, Zeus *Naios* e Dione; 449-451; 574-576 (per Fenice); Cabanes 2004a (per Apollonia); Čeka 1987b, 89-90 nr. 38 (per Klos, cf. *SEG* XXXV, 1985, 679 e *SEG* XXXVIII, 1988, 523-524). Il modo 'civile' si riscontra anche a Butrinto: Cabanes, Drini 2007, 268-269, che giustamente mettono in rilievo l'associazione delle due formule di manomissione, 'civile' e 'religiosa', nella maggioranza dei documenti rinvenuti *in loco;* cf. Cabanes 2002. Anche a Gitana la formula di manomissione associa, come a Butrinto, la procedura 'civile' alla consacrazione: Cabanes 1976b, 451, 576-577; cf. Darmezin, *Affranchissements*, 155-156.

[19] Darmezin, *Affranchissements*, 183.

[20] Su questa modalità vd. anche Zelnick-Abramovitz 2005, 69-98.

di forme istituzionali ritualizzate di affrancamento in connessione con specifici culti e divinità locali. Il quadro più omogeneo è quello rappresentato dall'Etolia dove tutte le manomissioni avvengono, come generalmente nella Locride occidentale e a Delfi, per vendita fittizia alla divinità[21]: all'Artemide *Laphria* e a Zeus *Soter*, ad Eracle, ad Atena *Pyrgia* o al complesso femminile delle divinità di *Phistyon*, l'Afrodite Siriana, la Madre degli Dei e la *Parthenos*[22]. La forma della consacrazione, della dedica sacra, è invece quella prevalente a Butrinto per Asclepio e Zeus *Soter*, per Poseidone a Fenice e per *Themis* a Gitana[23], mentre in Acarnania sembrano coesistere diversi modelli, quello 'civile' a Eniade e quello religioso a Strato dove la divinità di riferimento è Zeus[24].

Nell'area allo studio va segnalata l'abitudine, non infrequente nel mondo greco, di usare il teatro come luogo di esposizione, fra gli altri, dei testi di manomissione: a Klos presso i *Bylliones*[25] e a Butrinto, dove i testi epigrafici si affollano sull'*analemma* occidentale della parodo e sul *diazoma* del teatro[26]. Nella città acarnana di Eniade i nomi dei manomissori e dei manomessi si rinvengono iscritti a grandi lettere sui primi gradini della cavea quasi a sostituire l'indica-

[21] Tranne in due casi isolati e tardi provenienti dai dintorni di Termo: *IG* IX 1^2 1, 82 e 92 (quest'ultimo sicuramente di epoca imperiale per la presenza dei *duoviri* come magistrati civici). Sulla struttura degli atti di manomissione delfici, cf. Mulliez 1992. Lo studioso ha da tempo in preparazione la nuova edizione del *corpus* delle manomissioni delfiche, *CID* V.

[22] Artemide *Laphria* e Zeus *Soter* a Calidone: *IG* IX 1^2 1, 137 (*SEG* XLVIII, 1998, 2137) e Mastrokostas 1965, 154-156 nr. 6 (*SEG* XXV, 1971, 621); Eracle a Conopa-Arsinoe: *IG* IX 1^2 1, 131 e Klaffenbach 1936, 360-362 nr. 1; cf. Antonetti 1990b, 273-274. Atena *Pyrgia* a Potidania: Klaffenbach 1936, 370-379 (*SEG* XLI, 1991, 528); cf. Antonetti 1990b, 294-295. Le denominazioni complete delle divinità femminili di *Phistyon* sono le seguenti: Ἀφροδίτα ἡ (Συρία) ἐν Ἱερίδαις, Ἀφροδίτη Συρία Φιστυΐς (ο ἐμ Φιστύοι), Ἀφροδίτα ἡ ἐξ Ἰαριδᾶν Φιστυΐς, Ματὴρ θεῶν καὶ Παρθένος Φιστυΐδες. Cf. *IG* IX 1^2 1, 95-110 e Klaffenbach 1936, 364-366 nr. 1; Antonetti 1990b, 230-235 (*SEG* XL, 1990, 456). Non si conosce la natura delle manomissioni di II sec. a.C. rinvenute da M. Stavropoulou-Gatsi nell'Asclepieo di Triconio: Stavropoulou-Gatsi 2004, 348. Cf. *infra,* n. 143.

[23] Cf. Cabanes, Drini 2007, 64-65 per una dettagliata casistica delle manomissioni di Butrinto in relazione alla cronologia, al luogo di esposizione, alla menzione delle divinità e delle magistrature. Cf. Darmezin, *Affranchissements*, 127-154. Su un'attestazione di Fenice, ugualmente una consacrazione, cf. Cabanes 1976b, 449-450 e 569-573 nr. 47. Cf. Darmezin, *Affranchissements*, 154-155. Sulla testimonianza di Gitana, cf. *supra*, n. 18.

[24] Eniade: *IG* IX 1^2 2, 419. Strato: *IG* IX 1^2 2, 394.

[25] Čeka 1987b, 85-92 nr. 23-40 per i decreti dei *Bylliones* – prevalentemente di *politeia* – incisi su un muro del teatro di Klos (manomissioni: nrr. 38 e 89-90); cf. *SEG* XXXVIII, 1988, 559-567. Sul teatro come luogo di pubblicazione di documenti epigrafici, specialmente manomissioni, cf. Zoumbaki 2009, 98.

[26] Cabanes, Drini 2007, 63-64 e, rispettivamente, *I.Bouthrotos* 14-51 e 52-64 per i testi epigrafici (che ricorrono in generale sotto forma abbreviata o di liste nella prima ubicazione).

zione della proedria ma anche in questo caso non può trattarsi che di una modalità molto spettacolare di pubblicizzazione dell'atto di liberazione[27].

Il passaggio dalla schiavitù alla libertà è forse il momento socialmente più rilevante nella vita delle comunità antiche ma solo nel caso di Butrinto, grazie alla documentazione epigrafica esistente, vi è la possibilità di comprendere meglio la connessione profonda che le modalità di affrancamento avevano con la storia delle famiglie e segnatamente delle donne e dei minori: il tema sarà perciò oggetto specifico di un approfondimento di Pierre Cabanes in questo volume.

Focalizzare l'attenzione sull'aspetto sociale e comunitario della cultualità significa intraprendere un tipo di indagine che permette utili *excursus* sulla vita culturale e sull'espressione identitaria di questa grecità occidentale: una valutazione a campione di questo fenomeno in relazione alle divinità di maggior successo in epoca ellenistica come Asclepio, Dioniso o le divinità orientali condurrà a confronti interessanti – e non sempre scontati – con l'esperienza del restante mondo greco.

Nel caso della venerazione per Asclepio si può senz'altro affermare di trovarci di fronte a una manifestazione di *koine* regionale perché la diffusione del culto è capillare e antica e perché la divinità ha un diretto rapporto con la struttura sociale essendo il dio prediletto in nome del quale e al quale si liberano gli schiavi. Al caso più eclatante, quello di Butrinto, si è già accennato; basterà qui ricordare come il santuario abbia determinato la stessa monumentalizzazione della *polis* nel II sec. a.C.: la costruzione del teatro, tangente al tempio della divinità, fu realizzata "grazie alle entrate del dio", ἀπὸ τᾶν ποθόδων τοῦ θεοῦ[28], e l'influenza sociale e politica dei sacerdoti di Asclepio è evidente soprattutto nella Butrinto dell'epoca del *koinon* dei *Prasaiboi,* cioè a partire dal 163 a. C.[29]. Ma nella Locride occidentale erano ben tre i santuari di Asclepio frequentati da padroni per liberare i propri schiavi: quello di Anfissa e i due di Naupatto, uno urbano ed uno extra-urbano, quello di Butto *en Krounois*[30].

Il culto del dio della medicina era ovunque molto diffuso e l'Etolia vanta una delle testimonianze più antiche ed importanti: l'*Asklepieion* di Triconio. Risalen-

[27] *IG* IX 1² 2, 419. La questione è stata studiata approfonditamente da Zoumbaki 2009, 93-111, che giunge giustamente a queste conclusioni (98-99); cf. *SEG* LV, 2005, 595. Diverso il caso del teatro di Gitana, dove i nomi iscritti a grandi lettere sui gradini della cavea del teatro, costruito attorno alla metà del III secolo, sembrano appartenere a personalità di spicco della città e del *koinon* dei Tesprozi: in attesa della pubblicazione integrale del complesso architettonico, cf. Kanta-Kitsou 2008a, 54; Kanta-Kitsou 2009, 29 e il contributo di Lazari, Kanta-Kitsou *supra*, 35-60.

[28] *I.Bouthrotos* 7, l. 1.

[29] Cabanes, Drini 2007, 247-248. Sul *koinon* dei *Prasaiboi* cf. Cabanes 1989c.

[30] Lerat 1952, II, 154-155. *IG* IX 1² 3, 612-623; 631-649 (Naupatto); 752-756 (Anfissa).

te al III secolo a.C., esso costituisce una rilevante scoperta archeologica anche perché i suoi depositi votivi si sono ritrovati sostanzialmente intatti: Maria Stavropoulou-Gatsi ne sta preparando la pubblicazione complessiva[31]. Altri santuari del dio si rinvengono nel Nord dell'Acarnania come quello di epoca ellenistica che doveva sorgere a Drymos Vonitzas e che conta importanti sopravvivenze di epoca romana mentre non mancano testimonianze positive ad Ambracia, in tutto l'Epiro e l'area sud-illirica e nelle Isole ioniche, dato che la devozione per il dio si radica e si diffonde ulteriormente in epoca imperiale come mostra l'esempio di Nicopoli[32].

La lista dei tearodochi del santuario di Epidauro intorno alla metà del IV secolo rende noto infatti, sotto la rubrica *thearodokoi ep'Akarnanian*, un dettagliato itinerario in Grecia nord-occidentale che si conclude in Epiro prima di passare in *Italia* e in *Sikelia*[33]: un itinerario obbligato che si ripete oltre un secolo dopo per i teori dell'Asclepieo di Coo che nel 242 a.C. dalla Macedonia passano a Leucade e a Corcira prima di dirigersi a Napoli ed Elea, a Camarina e Gela[34]. È da tempo assodato che la Grecia occidentale, e soprattutto i suoi porti, hanno svolto a partire dal IV sec. un ruolo basilare nella diffusione del culto di Asclepio in Magna Grecia e Sicilia[35]. Anche al di là però di questo vettore privilegiato, oggi si deve individuare nell'area ionico-illirica un punto nodale di tutte le *theoriai* verso Occidente lungo percorsi canonici che appaiono stabiliti – e quindi riconoscibili a livello panellenico – già nell'arcaismo maturo, se questa è la lettura, assai probabile, che si deve dare del regolamento olimpico frammentario, databile intorno al 500 a.C., che delimita le tre regioni 'd'oltremare' da cui provenivano i pellegrini per normarne l'afflusso e lo stazionamento all'interno del santuario[36]. I due itinerari che da una parte percorrevano l'Etolia, l'Acarnania, l'Epiro e l'area illirica fino ad Epidamno, dall'altro Corcira e le città della Magna Grecia e della Sicilia s'intersecano appunto in corrispondenza della Te-

[31] Cf. Stavropoulou-Gatsi 1992; Stavropoulou-Gatsi 1996; Stavropoulou-Gatsi 1997; Stavropoulou-Gatsi 1999; Stavropoulou-Gatsi 2004. Cf. *supra*, n. 22.

[32] Cf., oltre alla documentazione raccolta in Antonetti 1986, 51-56 (45-46 e *passim* per Nicopoli), *IG* IX 1^2 4, 793 (testimonianza probabile) e 794; Drini 2004, 584-585; Riethmüller 2005, I, 80-81; II, 276-288, utile in generale per la documentazione raccolta ma non sempre condivisibile nell'interpretazione storica: cf. Antonetti, *supra*, 179.

[33] *IG* IV 1^2, 95 (lista datata al 356/5 da Perlman 2000, 69-74 e 180-184). Cf. Perlman 1995, 148 e il mio contributo, *supra*, 178-179 e nn. 74-77.

[34] Rigsby, *Asylia* 25-28 e 45-49; Rigsby, Hallof 2001, 342-345 nr. 5; *IG* IX 1^2 4, 1197 e 1474. Cf. Manganaro 1990, 391-408.

[35] Cf. Manganaro 1964, 416; 418-419; 422. Sulla Grecia occidentale e l'Occidente magnogreco all'epoca della spedizione di Timoleonte, cf. Manganaro 2002 (*SEG* LII, 2002, 570); per l'oracolo di Dodona, la Sicilia e le navigazioni adriatiche, cf. Prestianni Giallombardo 2000 e Prestianni Giallombardo 2002.

[36] Siewert 1997; Siewert 2002. Cf. Antonetti 2007, 106.

sprozia e dell'isola ionica, creando una proficua rete di contatti – anche locale – che diventa un importante elemento di tradizione in diacronia: essa è infatti perfettamente attiva ancora per i teori delfici nell'avanzato II secolo a.C.[37].

Anche in questa Grecia occidentale è documentata l'attività cultuale e culturale di associazioni e collegi, tuttavia quasi mai in modo da poterne conoscere approfonditamente il contesto e il funzionamento. È il caso rappresentato dalle frequenti liste di personale cultuale presenti in iscrizioni acarnane, ambraciote e corciresi che testimoniano l'apparato rituale messo in opera in occasione di festività civiche – solitamente incentrate attorno al pritaneo – o di consacrazioni da parte di collegi: una tipica pratica religiosa che raccorda il particolare al collettivo piuttosto che il privato al pubblico[38], espressione della *polis* "che si configura non come una sfera puramente politica, ma come una società intimamente politica"[39] e che viene illustrata dettagliatamente nel contributo di Damiana Baldassarra in questo stesso volume. La similarità interna al gruppo di documenti considerati[40] è così patente da richiamare in causa una *koine* identitaria o comunque una straordinaria omologia, visto l'impatto profondo che modalità simili di sacrificio e commensalità rituale dovevano avere in *poleis* dalla storia peraltro molto diversa come Tirreo, Astaco, Ambracia o Corcira. Si ripresenta qui l'impressione precedentemente registrata in occasione della *koine* magistratuale o del calendario di stampo corinzio: un'indubbia impressione di comunanza e condivisione le cui radici possono forse raggiungere il primo livello fondativo ma ancor meglio, e assai più probabilmente, il momento di rinnovamento e di nuova centralità dell'area vissuto dall'epoca di Timoleonte in poi.

Un esempio tratto dal *corpus* di questi testi che hanno struttura simile ma mai perfettamente uguale – in questo caso una lista cultuale di Astaco – permette di riconoscere gli elementi essenziali che nelle iscrizioni sono chiaramente focalizzati in successione: i magistrati civici o i collegi sacerdotali in testa (in questo caso i sette *hierapoloi* di Zeus *Karaos)* seguiti dai partecipanti al sacrificio e al banchetto e poi dal personale specializzato (qui cinque commensali sacri, *synestai,* accompagnati dai figli di due di loro – i *paides* con il patronimico – e poi dal cuoco, il *mageiros,* e dagli aiutanti di quest'ultimo – i sette *paides* senza

[37] Minon, *IED* 59-60 (con fonti e bibl. precedente). Perlman 1995, 148 e *passim* per la cronologia delle liste pitiche di teorodochi. Cf., per il coinvolgimento panellenico dell'area allo studio, il mio precedente contributo in questi *Atti*, 163-180.

[38] Espressione che mutuo dalla bella presentazione di Dasen, Piérart 2005, VII, degli *Atti* del IX Colloquio del Centre International d'Étude de la Religion Grecque Antique (CIERGA) di Friburgo (8-10 settembre 2003).

[39] Giangiulio 2001, 61.

[40] Sul *corpus* documentale cf. *infra* il contributo di D. Baldassarra.

patronimico che chiudono la lista)[41]. L'ordine non casuale dei protagonisti dell'atto cultuale riflette il medesimo interesse che si riscontra nei decreti e nelle leggi sacre di epoca ellenistica, un interesse maggiormente focalizzato sulla processione, l'eventuale agone e il banchetto della festività sacra piuttosto che sulle prescrizioni del rituale, come invece si riscontra nei documenti più antichi di epoca arcaico-classica[42]. Inoltre difficilmente si sfugge all'impressione che queste, come altre simili liste cultuali, riflettano l'ordine della *pompe* messa in scena dal corpo civico, essendo in quest'epoca diventata la processione sacra lo *Spiegelbild* per eccellenza della *polis*[43].

La centralità della festa nel mondo ellenistico nella specifica accezione ideologica che Angelos Chaniotis ha felicemente definito "sich selbst feiern"[44] si rivela nell'accentuata vocazione politica, per meglio dire patriottica, delle feste di nuova fondazione o rifondate: l'area allo studio ne conta numerosi esempi, a testimonianza del forte valore identitario che esse rivestivano e della vivacità delle tradizioni locali ancora per tutto il II secolo avanzato.

Se i *Soteria* anfizionici inaugurati a Delfi in seguito alla vittoria sui Galati e poi rifondati dagli Etoli con un'intenzione più marcatamente politica dopo il 246 a.C. rientrano solo parzialmente in questo quadro[45], gli antichi *Thermika* per Apollo a Termo probabilmente subirono una ristrutturazione in senso panellenico, visto che intorno al 200 a.C. comprendono anche un agone ginnico[46]; non è noto se tale trasformazione avvenne anche per i *Laphrieia* – celebrazione tradi-

[41] La lista cultuale rinvenuta ad Astaco, in Acarnania, è relativa al culto di Zeus *Karaos* (*IG* IX 1^2 2, 434; cf. *SEG* XIX, 1963, 411): ἱεραπόλοι Διὸς Καραοῦ· | Ἡρακλείδας Λύκωνος | Λύκων Ἡρακλείδα | Κράτιππος Ἀθαναίου || Ἀντίγονος Πτολεμαίου | Νέαρχος Σιμία | Δεξίθεος Καλλικράτεος | Καλλιγένης Λεσφίνα | συνέσται· || Λύκιος Πολυμνάστου | Σωτίων Ἑσπερίωνος | Σωτίων Λέοντος | Διοκλῆς Νικοδίκου | Ἄνδρων Φιλήμονος || παῖδες· | Λέων Σωτίωνος | Νικόδικος Διοκλέος | μάγιρος· | Βάβος Δελμάτα || παῖδες· Σωτηρίδας, Λυσίστρατος, | Ἀμύντας, Δαναός, Ἀζάμιος, | Χρήσιμος, Ὠφελίων. Cf. comm. di Klaffenbach *ad loc.* e di Baldassarra *infra*, 365-366.

[42] Chaniotis 1995, 154.

[43] Ibid., 160.

[44] Ibid., *passim*.

[45] Buona trattazione della politica etolica in proposito in Scholten 2000, 37-45 e 99-102. Sui *Soteria* delfici e la propaganda etolica, cf. Champion 1995; sul significato di *Soteria* quale "festa in onore di Apollo *Soter*" e non "festa della salvezza" cf. Chaniotis 2005, 146, 228. Sulle feste ellenistiche nuove o rifondate, documentazione raccolta da Chaniotis 1995, 162-168.

[46] Moretti, *IAG* 45. Oltre ai tradizionali *Thermika* d'autunno (*IG* IX 1^2 1, 187; Polyb. 5, 8, 5) in rare occasioni (*IG* IX 1^2 1, 192; Liv. 31, 29, 1; 35, 32, 7) compaiono anche i primaverili *Panaitolika*, altra occasione di riunione politica e probabilmente festiva degli Etoli la cui origine, per la critica, non è altrettanto antica e corrisponde piuttosto ad una creazione dell'epoca di maggior espansione e potenza politica del *koinon:* Flacelière 1937, 43 n. 3 e Mitsos 1947, 260-261 (con bibl. precedente).

zionale per Artemide a Calidone – che nei documenti federali sono spesso accostati ai *Thermika*[47].

Ma ciò che colpisce sono le festività introdotte *ex novo* o riformate; in esse si rispecchiano le mutate istanze identitarie collettive delle varie comunità del tardo ellenismo: i *Rhieia* per Poseidone a Macinia, gli *Aktia* apollinei, passati dopo la guerra sociale dalla gestione di Anattorio a quella del *koinon* acarnano, i *Naia* a Dodona[48], gli *Odysseia* ad Itaca e l'agone di Cefalo a Cefalonia, i *Nymphaia* ad Apollonia[49]. La maggior parte di queste celebrazioni, tutte di origine locale, è affiancata da un agone – in qualche caso stefanite come per i *Naia* a partire dal 192 a.C. e i *Nymphaia* prima del 130 a.C. – circostanza che può spiegare anche in queste aree l'emergere nel tardo ellenismo e particolarmente nel dopo Pidna della figura istituzionale dell'agonoteta: il prestigio insieme sociale ed istituzionale che lo contraddistingueva ha senz'altro favorito il suo progressivo inserimento nei documenti al posto del magistrato eponimo come si constata a Dodona[50], Potidania[51], *Phistyon*[52], Termo[53] e diffusamente nella Locride Ozolia[54], mentre si assiste a un crescente successo della carica in epoca imperiale un po' ovunque, a Dodona[55], a Corcira[56] e soprattutto ad Apollonia: *Q. Villius Crispinus Furius Proculus*, pritane e agonoteta egli stesso ed autore in età adrianea della dedica del 'monumento degli agonoteti', rispecchia bene il compiuto inserimento di una famiglia dell'aristocrazia romana nella città ionica[57]. La questione meriterebbe un approfondimento che esula dagli scopi del presente contributo, tuttavia mi chiedo se l'origine del fenomeno non vada ricercata – fra le altre

[47] Emblematico in tal senso l'esempio del decreto di Chio in ringraziamento agli Anfizioni per la concessione del seggio e del voto anfizionico (anni '40 del III sec. a.C.): Moretti, *ISE* II, 78 = *FD* III 3, 214 (*SEG* II, 1924, 258), completato da Daux 1959, 435 (*SEG* XVIII, 1962, 245), ll. 35, 38-39. Aggiornamento epigrafico e cronologico del testo in Funke 2008, 260-261 e n. 35.

[48] Cf. in proposito Chaniotis 1995, 165-166.

[49] *IG* IX 1^2 4, 1729, l. 16 (*Odysseia*); 1582, ll. 18-19 (agone di Cefalo). *Nymphaia*: *I.Apollonia* 320; 321; 409 (= *I.Bouthrotos* 329) e Cabanes 2004b, *passim*.

[50] Cf. Cabanes 1976b, 551-552 (il testo nr. 29 è stato rinvenuto a Rodotopi) e 586.

[51] Klaffenbach 1936, 371b.

[52] *IG* IX 1^2 1, 96b; 110b.

[53] *IG* IX 1^2 1, 36.

[54] Vd. *IG* IX 1^2 3, *Index. Sermo graecus*, s.vv. "ἀγωνοθέτας" e "ἀγωνοθετέω". Cf. Lerat 1952, II, 117-119 per un'interpretazione generale della carica federale locrese e 128-130 per la lista degli agonoteti locresi allora noti, recentemente arricchita da Rousset 2006b grazie alla pubblicazione di nuove manomissioni di *Physkeis*. Sherk 1990a, 260 non sembra al corrente del ripensamento di Klaffenbach, comm. *ad IG* IX 1^2 3, 667, che porta quest'ultimo ad aderire alla tesi del Lerat.

[55] Cabanes 1976b, 551-552 nrr. 27-28, 30.

[56] *IG* IX 1^2 4, 805; ma cf. già la presenza importante dell'agonoteta in 798, *passim*, cioè in un testo del II sec. a.C.

[57] *I.Apollonia* 187 e 188. Cf. Cabanes 2004b, 121-126.

concause – anche nell'uso innovativo che il *koinon* etolico fece della carica dell'agonotesia a Delfi nel momento in cui, negli anni '40 del III secolo, modificò i *Soteria* anfizionici mettendoli nella mani di un agonoteta etolico e stabilendo che negli anni dei Grandi *Soteria* il nome di quest'ultimo sostituisse quello dell'arconte delfico nell'eponimia dei documenti dell'Anfizionia[58].

Da un'altra prospettiva, la dimensione locale si stempera in una più generale qualora si consideri il pullulare anche in queste regioni occidentali di uno spiccato associazionismo che va letto alla luce e nell'alveo della storia greca ellenistica: su questo versante non esiste più alcun divario culturale né alcuna marginalità in un mondo policentrico nel quale è prevista la mobilità di individui e gruppi. Tra questi spicca la presenza di mercenari e soldati, testimoniata soprattutto per l'area etolica[59], mentre mercanti e *negotiatores* sono attivi nei piccoli e grandi porti dello Ionio e dell'Adriatico, da Palero, Azio e Leucade a Corcira, Apollonia ed Epidamno-Durazzo[60].

Troviamo tuttavia scarsa traccia di quel proliferare di *koina* di stranieri residenti, di cultori delle divinità egizie od orientali che caratterizza tutto il coevo Mediterraneo orientale, segnatamente i grandi porti e i centri commerciali come Delo, Rodi o il Pireo ma anche aree continentali come la Beozia; sono anzi scarsissime, se non inesistenti, le testimonianze di culti anellenici. Si è già accennato al santuario di *Phistyon*, attivo nell'Etolia interna soprattutto in funzione delle manomissioni che si celebravano sotto la protezione delle divinità femminili locali fra le quali un ruolo prevalente è svolto dall'Afrodite Siriana: molto si è speculato sull'origine e la natura di questa dea ma mancano i mezzi per identificarla con più precisione; forse il suo culto fu importato nelle montagne dell'Etolia da mercenari di ritorno da qualche campagna asiatica, tuttavia bisogna ammettere che questa, per ora, rimane solo una seducente ipotesi[61].

Serapide è l'unica fra le divinità straniere ad essere rappresentata nell'area occidentale del Golfo di Corinto, a Naupatto come patrono della liberazione di schiavi nel II sec. a.C. – circostanza spiegabile con l'importanza del porto locale

[58] Cf. Scholten 2000, 99 e 101 per la trasformazione politica relativa all'Anfizionia delfica cui si fa riferimento nel testo. Per un influsso romano si esprime Strauch 1996d, 143.

[59] Catling 2004-2009, sulla base dell'indagine onomastica, interpreta convincentemente la lunga lista di nomi edita in *IG* IX 1^2 1, 60 e incisa sui blocchi di un'esedra semicircolare del santuario di Termo come la testimonianza di un folto gruppo di mercenari attalidi, prevalentemente di origine misia, al servizio in Grecia centrale intorno al 208 a.C.

[60] Cf. Lamboley 1993, 233; Strauch 1996d, 48 e 148-149; Cabanes 2001b, 130-135.

[61] Cf. Antonetti 1990b, 234-235 con *status quaestionis*. Sul mercenariato etolico – particolarmente attestato in Siria e in Egitto – e le sue caratteristiche l'opera di riferimento rimane quella di Launey 1987, I, 176-201; cf. Scholten 2000, 46 e 182.

presto frequentato da mercanti alessandrini[62] – e in Etolia meridionale, dove una testa di Serapide è stata rinvenuta nel santuario di Demetra e Core ad Arsinoe, l'originaria Conopa che venne rifondata nel nome della regina tolemaica Arsinoe II intorno agli anni 275-270 a.C.[63]. Anche a Corcira si conosce una dedica frammentaria a Serapide ed Iside di età romana ma questa testimonianza, come generalmente le rare altre di provenienza greco-occidentale, non è considerata sufficiente a provare l'esistenza di un vero e proprio culto locale ma è vista piuttosto come un'espressione di religiosità individuale[64].

L'unica *polis* a restituire una documentazione interessante e relativamente antica è Ambracia che nel III secolo a.C. conosce una venerazione per Iside *Nebouto* e Arpocrate[65]; il significato della rara epiclesi isiaca *Nebouto*, "Signora di Outo", città sul Delta egiziano, da intendersi come protettrice di Horus bambino, sembrerebbe metterla in rapporto con una nascita[66]: ad Ambracia perciò la dea sarebbe celebrata come *kourotrophos* di Arpocrate/Horus. Non è l'unico testo promanante dai cultori di queste divinità, dato che nel I secolo a.C. un nutrito *koinon* di *diakonoi* assistito da un sacerdote è autore di una dedica a Serapide, Iside, Anubi, Arpocrate[67]. Le espressioni locali di culto per divinità non tradizionali e di provenienza orientale si estendono, fra IV e III sec. a.C., anche ad Artemide *Pergaia,* divinità tipica della Panfilia[68]. Poiché il quadro cultuale offerto in proposito da Ambracia è molto diverso da quello delle realtà circonvicine, è legittimo chiedersi se esso non rispecchi la dimensione cosmopolita assunta dalla città quando divenne la capitale di Pirro, il cui legame personale e politico con l'Egitto è ben noto[69].

A tali testimonianze fa da contrappeso, sulla sponda ionica, la presenza di Zeus *Kassios* e di *Iuppiter Cas(s)ius* a Cassiope nel Nord di Corcira[70] e forse a

[62] *IG* IX 1² 3, 629-630 = *SIRIS* 70-71 = *RICIS* 108/0101-0102. Cf. Bricault 1997, 118 e Bricault 2001, 14-16.

[63] Cf. Antonetti 1990b, 274; Cohen 1995, 114-115; Bricault 1997, 117 e n. 1.

[64] *IG* IX 1² 4, 857 = *SIRIS* 89 = *RICIS* 110/0101. Cf. De Keitz 1911, 78 che segnala simboli isiaci su monete di Leucade.

[65] Hammond 1967, 743 nr. 47*b* (*SEG* XXIV, 1969, 413); Tzouvara-Souli 1992, 177. La corretta lettura del testo è quella di *RICIS* 111/0101.

[66] Bricault 1997, 121. Cf. *RICIS* 111/0101.

[67] *SIRIS* 90: cf. Vidmann, *ad loc.,* sulla controversa presenza, alla l. 2, anche di Canopo fra le divinità onorate nella dedica (o di un omonimo sacerdote) e sui *diakonoi* quali privati cittadini piuttosto che sacerdoti isiaci: "alibi, quod sciam, diaconi in cultu Aegyptio non inveniuntur". Cf. *RICIS* 111/0102. Su questi ultimi, normalmente addetti alle celebrazioni cultuali locali ad Ambracia e in Grecia occidentale, cf. il contributo di D. Baldassarra, *infra,* 353-354.

[68] Tzouvara-Souli 1992, 160-161.

[69] Plut. *Pyrrh.* 4-6, 9.

[70] *IG* IX 1² 4, 842; 843; 845. A Corcira la divinità compare anche nei simboli e nelle legende monetali di età romana e imperiale: *IG* IX 1² 4, *Appendix* 1C, 41-45.

Butrinto[71] dove è anche venerato un Pan *Teletarches* accompagnato da una Pasa femminile, nel segno, dunque, di un influsso italico invece che orientale[72].

Il *pantheon* delle comunità permane sostanzialmente quello consueto, tutt'al più rinnovato, in chiave identitaria locale, dalla rifunzionalizzazione di tradizionali elementi storici od eroici, come si è visto parlando delle feste, e certamente più focalizzato sui culti panellenici di maggior successo dell'epoca, quello di Asclepio e quello di Dioniso cui si accennerà fra breve. Tale ordine di valori è ottimamente rispecchiato dall'iscrizione corcirese del collegio dei *patroistai Chersikratidai*, i "cultori della patria memoria di Chersicrate", l'ecista storico (corinzio) della *polis*: l'attività del collegio si svolgeva probabilmente sotto la tutela del più venerabile santuario di Artemide dell'isola[73], dimostrando così un'altra chiara tendenza dell'ellenismo avanzato, quella 'secolarizzazione' del sacro visibile nel momento in cui elementi originariamente non religiosi ma mitici o *tout court* storici vengono fatti oggetto di culto[74] o, come in questo caso, accostati ad altri di inequivocabile natura sacrale e di antica tradizione.

La circostanza che in Grecia nord-occidentale non si incontrino né specifici *koina* sacrali[75] né *eranoi* – se non a Tirreo[76] – né *thiasoi*[77] ma quasi esclusivamente rappresentanti istituzionali delle *poleis* la cui azione cultuale è incentrata sulla *Hestia* e sul Pritaneo[78] oppure associazioni volontarie di natura religiosa[79],

[71] A meno che non si tratti di un'iscrizione transitata sulla costa opposta come sembrano pensare gli editori di *I.Bouthrotos* 186 e, più decisamente, quelli di *IG* IX 1² 4, 844. Non esclude invece la provenienza locale Fenet 2005, 44-45.

[72] Quantin 2005 (*SEG* LV, 2005, 634).

[73] *IG* IX 1² 4, 1140: l'iscrizione è stata ritrovata all'interno del *temenos* dell'*Artemision*. Sulla connessione mitica e simbolica fra l'associazione cultuale e il santuario, cf. Antonetti 2009, 325-327 e n. 20. Cf. anche l'ipotesi di Chaniotis sulla natura dell'iscrizione in *SEG* LI, 2001, 665: "a boundary stone of their estate?".

[74] Cf. Chaniotis 1995, 163.

[75] Ma si veda a Corcira nel I sec. a.C. la menzione di un *koinon* di *synodoi* dal significato oscuro: *IG* IX 1² 4, 856.

[76] *IG* IX 1² 2, 252 cita un *archeranistas*. Su un'ulteriore, inedita, attestazione dalla città acarnana, cf. D. Baldassarra, *infra*, 363 n. 75.

[77] Su un'interessante testimonianza di epoca imperiale (III d.C.) proveniente da *Byllis*, un *thiasos* di schiavi che si definiscono *Lecheatai*, cf. Zoumbaki 2005, 223-224; nonostante l'osservazione di Chaniotis in *SEG* LV, 2005, 635b (si tratterebbe dell'etnico del Lecheo o un etnico locale di origine corinzia), credo che la soluzione indicata dalla Zoumbaki per il significato del nome collettivo sia preferibile: un gruppo cultuale che venera Poseidone e che trae il suo nome da *Leches*, l'eroe eponimo del Lecheo – il porto di Corinto – figlio del dio marino.

[78] Cf. D'Amore 2003, 52-54 e, *supra*, il contributo di F. Crema.

[79] Ottima la definizione di associazioni 'volontarie' piuttosto che 'private' di Ustinova 2005, 189-190 e le sue osservazioni in merito.

e che tali gruppi siano significativamente designati mediante nomi composti con il suffisso *syn-* impone una riflessione.

Il prefisso *syn-* ha il significato di "insieme, con", cioè di una simultaneità temporale o di una convergenza spaziale[80]: è dunque naturalmente predisposto ad esprimere l'idea di comunità nell'azione o nelle istituzioni. Ed è principalmente in quest'ultimo ambito che alcuni importanti composti con *syn-*, essenziali per la teoria e la prassi politica greco-romana, sono attivi anche nelle comunità politiche dell'area nord-occidentale, non diversamente dal restante mondo greco[81]. Tali composti ricorrono principalmente nell'ambito delle istituzioni assembleari, *synkletos*, *synedrion* e *synodos*, soprattutto all'interno degli stati federali: in Acarnania (*synedrion* è il consiglio degli Acarnani mentre *synkletos* è coerentemente definito il Senato romano nel testo della *symmachia* fra Roma e Tirreo del 94 a.C.[82]) e diffusamente in Etolia (*synedrion* è il consiglio federale etolico[83]) e in Epiro (*synedrion*, il consiglio federale[84]); per le *poleis* questa sembrerebbe essere una terminologia prevalentemente in uso in epoca romana come conferma l'esempio di Corcira (dove ancora *synkletos* è il Senato romano[85]). Nelle designazioni delle *archai*, *syn-* sta ad indicare la collegialità, a prescindere se essa sia piena o in qualche modo subordinata nella prassi (*syndikastai* e *syndikoi* a Corcira[86]; *symprobouloi* a Tirreo[87], *sympromnamones* ad Azio[88]; *sym-*

[80] Chantraine, *DELG*², s.v. "ξύν": συν- è all'origine un avverbio-preposizione che esprime l'antico caso concreto strumentale-comitativo, poi sincretizzatosi nel caso astratto del dativo greco. Nel senso di "in compagnia di, con qualcosa" viene spodestato, dopo l'epoca classica, dalla preposizione μετά. L'idea di comunità è pienamente attestata, a partire da Omero, dall'aggettivo ξυνός, in prosa da κοινός. Mi è gradito testimoniare la mia gratitudine all'amico Michel Casevitz per aver riflettuto con me – e per me – sul senso di *syn-* nei composti greci che esprimono la comunità e per aver indirizzato con una panoramica di esempi la mia ricerca in proposito.

[81] Cf, *supra*, specialmente i contributi di S. De Vido, F. Crema e L. Pietragnoli sulle istituzioni e le *politeiai* della regione.

[82] *IG* IX 1² 2, 582; gli strateghi e *hoi synedroi:* 3A; *symmachia* fra Roma e Tirreo: 242; cf. Freitag 2007a. L'uso è coerente con la designazione del Senato romano presso gli storici greco-romani che scrivono in greco: sugli esempi greci cf. Ghinati 1960.

[83] *IG* IX 1² 1, *Index. Sermo Graecus*, s.v. "συνέδριον".

[84] Si tratta del consiglio federale, per Hatzopoulos presente negli stati federali settentrionali solo dopo l'abbattimento delle *basileiai* nazionali: Hatzopoulos 1996, 491-492; Hatzopoulos 1999, 385-386; cf. *supra*, n. 15.

[85] *IG* IX 1² 4, 796 A, B. Cf. 1188 per una testimonianza di *synedrion* parzialmente integrata e dal contesto non chiaro. Ricordiamo che le istituzioni assembleari della *polis* greca sono il *damos* e la *boula*: cf. *supra*, n. 15 e S. De Vido, 261-262.

[86] *IG* IX 1² 4, 795 e 794.

[87] *IG* IX 1² 2, 245.

[88] *IG* IX 1² 2, 208 e 588.

prytanies a Tirreo, Astaco ed Ambracia[89]), o il potere assunto collettivamente (*synarchoi* a Corcira[90]; *synarchontes* federali acarnani ed epiroti[91]).

Ma le più interessanti attestazioni dei composti di *syn-*, di provenienza nord-occidentale riguardano l'associazionismo di stampo religioso e sociale e sono finora documentate principalmente in Acarnania: esse designano la compartecipazione nel sacrificio (*synthytai* a Tirreo[92]) e nelle cerimonie sacre (*synteleo* agli *Aktia*[93]) oltre che nella commensalità rituale (si vedano i rari *syneontes* a Tirreo e *synestai* ad Astaco[94]) e insieme associativa (i *symbiotai* a Tirreo[95]); pochi campi semantici testimoniano di una tale ricchezza lessicale, segno evidente che il banchetto è il luogo dove il cittadino passa "dal bisogno al piacere, dal privato al sociale"[96]. Una seconda considerazione sorge spontanea: quella che i composti con *syn-* si prestano perfettamente ad indicare quella condivisione e compartecipazione nei rituali che era avvertita quasi come necessaria dai Greci e nella quale si esprimeva collettivamente l'aspetto emozionale, oggi molto studiato, dell'esperienza religiosa[97]. In questo profondo radicamento sociale[98] risiede forse la ragione della straordinaria continuità storica documentabile per i composti di *syn-* in ambito cristiano e nella letteratura bizantina e post-bizantina, ovviamente in contesti storici mutati e spesso con un accentuato utilizzo metaforico[99]: un lascito prezioso e misconosciuto delle realizzazioni sociali della *polis* tardo-ellenistica.

Il piacere dei legami interpersonali che i Greci provavano e che Aristotele descrive nell'*Etica Nicomachea*[100] è apprezzabile anche in un bell'esempio acarna-

[89] Cf. *supra*, F. Crema, 219 e n. 87.

[90] *IG* IX 1^2 4, 837-840.

[91] *IG* IX 1^2 2, 583. Cabanes 1976b, 536 nr. 2 (*SEG* XXXVII, 1987, 515a-b); cf. *BE* 1987, 640.

[92] *IG* IX 1^2 2, 596.

[93] *IG* IX 1^2 2, 583.

[94] *IG* IX 1^2 2, 252; 434.

[95] *IG* IX 1^2 2, 248-250. La maggior parte del lessico relativo ai partecipanti ai banchetti nel mondo greco è composto con *syn-*: cf. Casevitz 1990, 218-220.

[96] Casevitz 1990, 221.

[97] Chaniotis 2006, 228-229.

[98] Questa tendenza è manifestata al meglio dalla bella espressione *sympolitai* documentata in una dedica (inedita) ad Afrodite dei cittadini di Tirreo della seconda metà del II sec. a.C., sulla quale cf. Haake, Kolonas, Scharff 2007, 115 n. 12.

[99] Il tema meriterebbe una ricerca a se stante; si adduce qui solo qualche esempio particolarmente interessante: per *syngeneis*, *syskenoi*, *synestioi*, *synathloi* cf. Ps.-Caesar. *Quaest. et resp.* 24; Anon. Tact. Byz. *De re militari* 1; Anal. Hymn. Gr. *Canones Novembris* 28, 43, 9; *Canones Maii* 28, 31, 7; etc.; Act. Mon. Theot. Euerg. *Synaxarium* 5, 23; per *symperipoleo* Nicet. Dav. Phil. *Homiliae septem* 4, 237.

[100] Arist. *Eth. Nic.* 1160a 19.

no di II sec. a.C.: la dedica ad Artemide *Agrotera* da parte di una nutrita compagine di cacciatori, i *synkynagoi* di Astaco[101]. L'indagine lessicale sul termine permette di comprendere il ricco immaginario mitologico e insieme ideologico che fa da sfondo al gesto cultuale: *synkynagoi* infatti sono solo i grandi cacciatori mitici, Orione, Atalanta, Antiope, Britomarti, Meleagro e in generale i partecipanti alla caccia calidonia, dominata dai Θεστίου παῖδες[102], mentre questi eroi a loro volta possono *synkynegein* – andare a caccia – solo con la letoide Artemide[103]. L'epigramma funerario del ventisettenne Timela di Tirreo, morto sbranato da un'orsa, dimostra che l'esperienza di cacce pericolose e spettacolari poteva essere in Acarnania patrimonio comune della gioventù e non solo un richiamo letterario[104].

Ma accantonando per ora l'interessante sfondo mitico ed emotivo suscitato dal testo epigrafico di Astaco, passiamo a focalizzare meglio i protagonisti della dedica collettiva visto che Artemide *Agrotera*, dea per eccellenza della caccia e della guerra, era prediletta dagli efebi[105]. La laconicità dell'epigrafe di Astaco non consente di trarre la conclusione – peraltro assai probabile – che proprio questi ultimi siano stati gli autori della dedica ma invita comunque, vista la contiguità fra attività venatorie e belliche, ad indirizzare l'attenzione su un settore nevralgico della vita civica, la difesa e la formazione militare di cui gli efebi erano l'elemento costitutivo.

L'osservazione richiama inevitabilmente in causa una categoria omogenea di documenti dell'area ionica ed adriatica che dall'Acarnania all'Illiria alla Dalmazia attestano per l'epoca ellenistica un efficace controllo delle frontiere civiche: le dediche sacre dei pattugliatori della *chora* – *peripoloi, symperipoloi* con i loro *peripolarchoi* – di Medione in Acarnania, del *koinon* dei Balaiti, della regione di Apollonia e Tepelen e, più a nord, di Perasto, un *corpus* epigrafico famoso su cui Louis Robert e Pierre Cabanes hanno scritto pagine fondamentali[106]. Ad esse vi è poco da aggiungere, se non la sottolineatura che l'istituzione è anticamente attestata in Grecia occidentale, visto che la dedica ad Atena Poliade ed Era *Teleia* da parte dei *peripoloi* di Itaca è databile alla metà ca. del VI sec.

[101] *IG* IX 1² 2, 435 : Ἀρτέμ[ι]τι Ἀγροτέρᾳ· | Θεογένης Πεισιθέου | Καλλιφῶν Θεογένεος | Σώτων Φαιδρία | Φόξος Σωτίωνος || Φίλων Σωτίωνος | Πράϋχος Πεισιθέου | Λάμιος Σωτύλου | Σωτίων Ταύρωνος | Σώτων Σώτωνος || Σωτίων Σωτίωνος | Ἡράκλειτος Λεοντίσχου | Νίκων Ἱππάρχου | Σωτίων Κλέωνος | συγκυναγοί· || Σώτων Ἀγησάρχου | Δημῶναξ Αἰσχύλου | Σωτίων Λευκίου | Νικόμαχος Ἄνδρωνος | [Ν]εοπτόλεμος Παυσανία || [Λυσί]στρατος Φαλακρίωνος.

[102] Diod. Sic. 4, 34, 4.

[103] Esempio cardine: Eur. *Hypp.* 1092-1093. Cf. Diod. Sic. 4, 16, 3.

[104] *IG* IX 1² 2, 340. Cf., *infra*, 451-453 e 454, le osservazioni di E. Criveller.

[105] Cf. Ar. *Eq.* 660; Xen. *Hell.* 4, 2, 20; *Cyn.* 6, 13. Ad Apollonia è attestato il culto di Artemide *Agrota*: *I.Apollonia* 12-13. Cf. Quantin 2004, 595-596.

[106] Robert, *Hellenica* X, 283-292; Cabanes 1991.

a.C.[107]: siamo cioè in presenza di un vero e proprio elemento di continuità e, in questo caso, di *koine*.

Le testimonianze epigrafiche ed archeologiche di tutta l'area allo studio attestano, per l'epoca ellenistica, l'esistenza di un efficace apparato militare difensivo costituito da mura poleiche, fortificazioni sparse sul territorio, un servizio di pattugliamento della *chora* effettuato appunto dai *peripoloi* e milizie cittadine agli ordini dei magistrati militari che sono ricordati da Ivan Matijašić in questo stesso volume. Non sappiamo se i pattugliatori della Grecia nord-occidentale fossero reclutati fra gli efebi come ad Atene o fra i *neoi* come in Asia Minore, cioè fra i giovani cittadini con meno di 30 anni[108], ma è comunque sicuro che la loro attività comportava la presenza diffusa di ginnasi e il loro buon funzionamento, visto che tali istituzioni erano indispensabili per gli allenamenti ginnici e militari[109]. Si recupera così un quadro inedito di queste comunità, più organico e più rispondente alle loro realizzazioni storiche, un quadro che si accorda con le rare attestazioni di vita ginnasiale superstiti, dall'epigramma funerario offerto dal ginnasiarco Sosandro a Pantaleone figlio di Agemo a Strato[110] alla dedica di un analogo magistrato di *Antigoneia* ad Ermes ed Eracle[111]; all'*instrumentum publicum* di Apollonia che attesta la presenza di un ginnasio[112]; all'iscrizione posta in ricordo di una costruzione a Klos e menzionante il ginnasiarco locale[113]. Ma le uniche testimonianze positive che si posseggono sulle classi d'età attive, gli efebi e i *paides*, sono quelle corciresi, entrambe però molto più tarde, di piena epoca imperiale (II sec. d.C.)[114].

Ritorniamo ora su uno dei più celebri fra i documenti del dossier sui *symperipoloi* perché esso ci consentirà di mettere in evidenza altri aspetti della *koine* socio-religiosa dell'area occidentale: si tratta della tabella bronzea iscritta di origine sconosciuta acquistata dall'Ashmolean Museum di Oxford, da Louis Robert riconosciuta come appartenente all'area epirota o illirica ed assai probabilmente di provenienza apolloniate[115]: essa contiene la dedica a Dioniso di una

[107] *IG* IX 1^2 4, 1614 (*SEG* LI, 2001, 663).

[108] Cabanes 1991, 211-213; D'Amore 2007a, 157.

[109] Gauthier 1995, 4-5 e *passim*, articolo fondamentale per comprendere la realtà del ginnasio di epoca ellenistica.

[110] *IG* IX 1^2 2, 408. Cf. *infra*, 447-450, E. Criveller.

[111] Quantin 1999a, 69-70 e 85.

[112] *I.Apollonia* 368.

[113] Cabanes 1976b, 562 nr. 36 (*SEG* XXXVIII, 1988, 570) e Cabanes 1988, 104-105 per la diffusione della *paideia* alla greca nell'area sud-illirica.

[114] *IG* IX 1^2 4, 816-817.

[115] Cabanes 1991, 219 nr. 4 e fig. 5 (III/II sec. a.C.): ἐπὶ πρυτάνιος | Μαίσωνος τοῦ | Φιλωνίδα Ἀμφινέος, | Διονύσωι || Ἀπελλέας Ἀλκαίου | Λίτας περιπολαρχήσας | καὶ ὁ γραμματεὺς καὶ οἱ | συμπερίπολοι | σκανὰν καὶ τὸ ἄγαλμα || ἀνέθηκαν. Ἡρακλειόδωρος | ἐπόησε. Cf. Hadzis 1993, 203-204 e fig. 2 e *I.Apollonia*, 17 (comm. *ad* nr. 7).

skana – un edificio leggero, tenda o capanna, piuttosto che una scena teatrale – e della statua del dio (*to agalma*) da parte del peripolarca *Apelleas* e dei suoi *symperipoloi*. Il Robert per primo aveva segnalato l'evidente intertestualità esistente con il contenuto di un'iscrizione coeva di Triconio in Etolia nella quale un gruppo di almeno ventidue uomini si designa come *syskanoi* in una dedica a Dioniso[116].

Mi chiedo, come molti altri prima di me, cosa sia esattamente la *skana* che viene dedicata nel primo dei due testi: una costruzione leggera in un santuario rustico di Dioniso che poteva servire ai pattugliatori come capanna per il banchetto ed eventualmente come tenda per passarvi la notte come pensava Louis Robert[117]; un'edicola o nicchia per ospitare la statua di culto del dio secondo Robert Turcan, Pierre Cabanes e François Quantin[118]; un'enigmatica offerta per Pierre Amandry[119]; una capanna per le iniziazioni da mettere in rapporto con l'origine della scena teatrale, come preferisce Jean Ducat[120]. Un approfondimento sulle modalità associative del culto dionisiaco indica che le designazioni per l'antro bacchico, la capanna vegetale nella quale si banchetta e si beve ritualmente accogliendo il dio, sono molteplici e assai fluttuanti *(skia, stibas, megaron*, etc.[121]) mentre un regolamento sacrale come la legge sui misteri di Andania permette di comprendere come venissero utilizzate praticamente le *skenai*, ovvero "le tende per un accampamento reso necessario da un rituale che dura diversi giorni, si svolge generalmente in un santuario della *chora* e comprende un banchetto, che avviene sotto le *skenai* stesse"[122]. Questa del resto è la migliore spiegazione che si può dare del termine qual è testimoniato nel graffito ἐκ τᾶς Δικαιῶς σκανᾶς del Tesmoforio di Bitalemi presso Gela[123]. Il significato di "banchettare" per σκανεῖν, attestato dalla legge sacra di Elatea, è una metonimia[124] ed è chiaramente originato dalla tradizione di raccogliersi ritualmente in ricoveri provvisori come le *skanai*.

[116] *IG* IX 1² 1, 117 (seconda metà del III sec. a.C.): [σ]ύσκανοι Διονύσωι· | . . . ράτης, Λᾶος, Πυθίων, | . . τ̣έλης, Ἄνδρων, Λάμαχος, | Σωτίων [- - -] Ἁρμόδιος, | Κλεομένης, Δάμων, Ἀρκίσων, || Αἰσχρίων, Σθένων, Χαρίξενος, | Ν̣ικόμαχος, Πολέμαρχος, | Στρατόνικος, Ἀριστόν̣ρος, | Φάλ̣ακρος, Στρατόνικος, | Χάρτας, Φ̣αλακρίων. Cf. Robert, *Hellenica* X, 288.

[117] Robert, *Hellenica* X, 287.

[118] Cabanes 1991, 209; Quantin 2005, 75.

[119] Amandry in *CRAI* 1991, 217-218 (discussione seguita alla comunicazione di Cabanes 1991).

[120] Ducat 2007.

[121] Jaccottet 2003, I, 83-87; 148; 161; 289-290; e *passim*. Cf. Scarpi 2002, I, 223-231 e soprattutto 297-299.

[122] Deshours 2006, 92.

[123] *IGASMG II* 155.

[124] *IG* IX 1, 129 = *LSCG* 82. Cf. Dubois *ad IGASMG II* 155.

In conclusione, propenderei per una lettura in tralice di entrambi i testi: la *skana* sarebbe una costruzione effimera utilizzata da un gruppo religioso (i *syskanoi*) durante una cerimonia dionisiaca e consacrata dopo la nottata bacchica dai *symperipoloi* illirici. Se infatti *syskenos* designa in generale un compagno con cui si condivide una parte della vita, soprattutto quella militare[125], a Sparta la parola indica il commensale, il compagno del sissizio, ed è specifica per le abitudini dei due re[126]. La mia proposta ritorna perciò sostanzialmente a quella di Louis Robert con solo una sfumatura in più, l'assai probabile carattere misterico della capanna – bacchica appunto – che si dedica: il fatto stesso di aver condiviso l'esperienza dionisiaca nell'antro-capanna del dio ne giustifica l'offerta rituale in Illiria, così come a Triconio è all'uscita dall'esperienza misterica che chi l'ha condivisa si riunisce in un gesto sacrale di ricordo. È infatti la memoria della comunione rituale, il fatto di essere (o di essere stati) *syskanoi* di – e per – Dioniso, l'unica motivazione della dedica, la sola rilevante in un testo altrimenti privo di qualsiasi altro indicatore sacro o sociale. Un Dioniso *Bakchos* coronato d'edera e dotato di tirso e *kantharos* e di tutti gli attributi della *mania* sacra – come forse l'*agalma* di Triconio doveva ritrarlo – è immortalato in una bella statuetta bronzea proveniente dall'Etolia interna, l'antica Euritania: si tratta della libera interpretazione di epoca ellenistica di un originale argivo di V secolo[127]. In Etolia il culto del dio è radicato soprattutto a Calidone dove secondo il mito il re Oineo fu il primo uomo a ricevere il dono del vino[128] ma Dioniso è venerato anche a Corcira, Butrinto, Apollonia e diffusamente in Illiria meridionale[129].

Non deve stupirci la prospettiva di immaginare un'attività misterica nell'area che studiamo perché questa è la tendenza della religiosità ellenistica in tutto il mondo greco ed ellenizzato: qui è semplicemente ancora poco testimoniata. Non mancano tuttavia indicazioni di credenze misteriche in alcuni epigrammi funerari acarnani: al Nicarco di Tirreo "che vive con gli iniziati" si affianca il Pantaleone di Strato 'in odore di orfismo' che richiede per sé "gloriosi compimenti della vita"[130]. Ad Azio ed Epidamno si veneravano i *Megaloi Theoi* e a Samotracia sono immortalati quattro *mystai eusebeis* della città adriatica[131] mentre a Bu-

[125] Chantraine, *DELG*², s.v. "σκηνή". Cf. Poll. *Onom.* 6, 157.

[126] Hsch. σ 2798 Hansen, s.v. "συσκαν<ι>α", presenta la glossa συσσίτιον e questo prova che il termine è di origine laconica (Casevitz, *per litt.*). Cf. Xen. *Hell.* 5, 3, 20; 30, 20.

[127] Cf. Antonetti 1990b, 225-227 (con bibl. precedente).

[128] Ps.-Apollod. 1, 8, 1 e Hyg. *Fab.* 129. Cf. Antonetti 1990b, 263-264.

[129] *IG* IX 1² 4, 798, ll. 4, 7 e 41. Drini 2004, 586; Poiani 2004, 296-297. Cf. De Keitz 1911, 41-43 e 73-74.

[130] *IG* IX 1² 2, 313 e 408 con Criveller, *infra*, 450 e 454-455.

[131] Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1, 50; cf. De Keitz 1911, 75-76. *I.Epidamnos* 3 e 515.

trinto si celebrava un Pan *Teletarches*[132]; solo più tardi, dal II secolo d.C. in poi, anche in queste zone si diffonderà il Mitraismo[133]. Tuttavia solo un'indagine accurata ed avvertita sui contesti funerari potrà portare alla luce gli echi di una religiosità di tipo escatologico, laddove testimoniata: così è avvenuto infatti per alcune interessanti sepolture tardo-ellenistiche di Naupatto che hanno rivelato corredi di non comune finezza profondamente influenzati dal dionisismo[134].

Le sfaccettate forme del culto dionisiaco permettono, meglio di altre espressioni religiose, di gettar luce su fenomeni culturali e realtà sociali assai diversificati che anche in questa Grecia dovevano esistere e avere un radicamento profondo: oltre a quelle che abbiamo appena visto, accennerò solo alla celebrazione del dio nell'ambito della vita artistica e teatrale – un ambito fondativo per la *polis* antica e non disgiunto dall'attività misterica[135] – che possiamo però dedurre solo indirettamente per la regione allo studio. La diffusa presenza di teatri in tutta la Grecia nord-occidentale, molti già di IV secolo, pone il problema di un impressionante silenzio delle fonti a fronte di un'evidente centralità dell'istituzione nella vita delle comunità[136]. Una semplice elencazione dei teatri ellenistici noti per via archeologica o per tradizione indiretta, senza pretesa di esaustività, è di per sé eloquente: da sud a nord conosciamo i teatri di Macinia, Calidone, Pleurone, Strato (il più grande teatro dell'Acarnania di IV sec. per ca. 5.000-7.000 persone), Eniade (anch'esso originariamente di IV sec. e un po' meno capiente), Cassope, Ambracia (con due teatri, il piccolo e il grande), Gitana, Gardiki, Dodona (il più grande, poteva ospitare almeno 17.000 spettatori), Butrinto, Apollonia, *Byllis* e Fenice, oltre a Corcira, Leucade e Cefalonia[137].

Volgiamo per finire lo sguardo al mondo muliebre, cominciando dalle testimonianze relative alla componente femminile del personale cultuale che indicano nella Grecia nord-occidentale un'area doppiamente interessante per la netta prevalenza di funzioni religiose espresse in forma participiale piuttosto che sostan-

[132] Quantin 2005, 68-71.

[133] A Tirreo e Apollonia: cf. Kolia 2003, 426-427 e *I.Apollonia* 259 (*SEG* XLVII, 1997, 836, s.v. "Arts and professions").

[134] Stavropoulou-Gatsi, Saranti 2009, 269-270. Cf. in generale Le Guen 2001, II, 93.

[135] Cf. ottimamente Le Guen 2001, II, 91 e *passim* e Moretti 2009, 23-24.

[136] Con l'eccezione del famoso testo di rifondazione dei *Dionysia* a Corcira in seguito alla donazione di una coppia di privati cittadini, Psilla e Aristomene, che stabiliscono il finanziamento futuro dei *technitai* dionisiaci (*IG* IX 1² 4, 798, l. 17), la celebrazione di *Dionysia* e quindi di agoni teatrali è attestata a Cefalonia (*IG* IX 1² 4, 1582, l. 19) e a Dodona (*Syll.*³ 1080), dove sappiamo che in epoca ellenistica si rappresentavano tanto le opere contemporanee quanto le riprese del repertorio classico: Euripide in particolare era anche qui molto amato. Cf. Cabanes 1988, 104-105 e n. 48.

[137] Cf. *supra*, la bibliografia citata alle nn. 7, 10, 11, 25-27, 136.

tivale e per la rarità di alcune di esse: troviamo infatti le *hierapolousai* di Artemide a Palero, unico caso attestato del participio presente di ἱεραπολέω per indicare la sacerdotessa in carica, l'‘eponima', circostanza su cui giustamente attira l'attenzione Daniela Summa[138], mentre ad Apollonia *Lyso*, figlia (o moglie) di Parmene, è autrice di una dedica come ex- "sacerdotessa associata" – συναμφιπολεύσας (*sic*!) – di Tetide ed Achille[139]. Questa volta è il verbo, συναμφιπολεύω, a risultare uno *hapax*, ma i numerosi confronti con συνιεράομαι e συνιερατεύω sembrano indicare come anche in questo caso ci si trovi di fronte a una donna associata al sacerdozio di un familiare maschio, di solito il marito[140]. In Etolia poi numerose sono le *theokoleousai/theokolesasai*, le "addette al culto" di Artemide a Callipoli[141], di Demetra e Core a Conopa-Arsinoe[142] e dell'Afrodite Siriana di *Phystion*[143].

Direi che il quadro è particolarmente coerente e istruttivo da molti punti di vista: in primo luogo esso svela, attraverso le funzioni rituali, amministrative o organizzative assunte dalle donne, da sole o in associazione con altre persone anche al di là del sacerdozio vero e proprio – giacché la *theokoleousa* non è la *hierea*[144] –, il loro decisivo coinvolgimento nella gestione della vita religiosa delle *poleis*, degli "affari degli dei", un intervento a tutto campo nello spazio pubblico[145]. In secondo luogo gli esempi addotti indicano un uso preciso e consape-

[138] *IG* IX 1² 2, 454: ἐπὶ Ἀλεξίππας ἱεραπολούσας ἀνετ[έθη] e 455: ἐπὶ Καλλίδος ἱεραπολούσας ἀνεθέθη (!), entrambe del III sec. a.C. Cf. Il contributo di D. Summa, *infra*.

[139] Cabanes 2007, 530, che nota come il participio aoristo del verbo sia palesemente erroneo, essendo maschile invece che femminile, errore forse ingenerato dall'incisione dello stesso participio – in questo caso però corretto – in una seconda dedica del tutto omologa alle stesse divinità ma offerta da un personaggio maschile ignoto, figlio di Parmene, all'uscita di carica, *amphipoleusas* (ibid., 31). Cf. *I.Apollonia* 407-408 (= *I. Bouthrotos*, 327-328). Sui dati cultuali cf. Antonetti 2010.

[140] Oller Guzmán 2008, 76-77, che preferisce vedere in Parmene il padre piuttosto che il marito di *Lyso*, sulla scorta della prassi epigrafica.

[141] *IG* IX 1² 1, 155 (III-II sec. a.C.): Ἀγωνίππα, Ἀστὼ | θευκολήσασαι | Ἀρτέμιτι | ἀνέθηκαν. Cf. Antonetti 1990b, 292 e Rousset 2006a, 427 nr. 28.

[142] Antonetti 1990b, 274-276 e pl. 27, II sec. a.C. (*SEG* XL, 1990, 457; *BE* 1991, 358; *BE* 1995, 286; *SEG* XLV, 1995, 285): Φαλάκρα ΥΠΕΡΣΤΡΑΤΑΓ[- - - θευκο]|λήσασαν Δάματρι καὶ [Κόραι ἀνέθηκε].

[143] *IG* IX 1² 1, 95, ll. 9-10: θ̣ευκολ̣ε̣[ού]σ̣α̣ς δ̣ὲ̣ [Κα]λλιμάχ̣[ας Φιστυ|ίδος]; 98, ll. 7-8: [θεο|κο]λεούσ̣ας δὲ Μεγαρίσ̣τας Φισ̣τυ̣ΐδος; 103, ll. 3-4: θεοκολευού|σας Ἀλκήστιος; ll. 8-10: μάρτυροι Κρατιάδας, Ὑβρίλαος | Βουκατιεῖς, Ἀρίσταρχος, Στρατόλαος Βουκατιεῖς, | Λύκων, Λάμιος, Ξένων, Ἀγήσων Φίστυοι, Ἄλκηστις. La prima parte del composto, *theo-*, compare talvolta in Etolia nella forma oscurata *theu-*: Klaffenbach comm. *ad loc.* I testi in questione sono datati dal Klaffenbach fra la fine del III e la metà del II sec. a.C. Cf. anche *supra*, n. 22.

[144] Il testo di *Phistyon IG* IX 1² 1, 110 alle ll. 7-8 presenta l'esplicita menzione di una sacerdotessa *(hierea*), Falacra, da non confondere dunque con la *theokoleousa*. Sul personale sacro del santuario cf. Antonetti 1990b, 234.

[145] Cf. in questa prospettiva i contributi di Georgoudi 2005a, 31 e Georgoudi 2005b, 70-71.

vole del participio verbale[146]: con il presente si indica la pienezza della carica, quella delle *theokoleousai* in funzione al santuario di *Phystion* o delle *hierapolousai* di Palero, rafforzata quest'ultima dalla formula '*epi* con genitivo' che richiama l'uso istituzionale (maschile) dell'esercizio sommo dell'*arche;* con l'aoristo si indica invece l'uscita di carica come ad Apollonia, Callipoli, Conopa-Arsinoe, ma anche in questo caso rimane forte il senso di appartenenza al santuario, sottolineato dalla dedica di votivi o statue. L'esercizio di funzioni 'presso gli dei' è costitutivo dell'identità individuale, in particolare di quella femminile[147].

Altra osservazione indispensabile che va fatta è quella di ricordare l'eco precisa che cariche istituzionali quali la *hierapolia* o l'*amphipolia* trovano in Sicilia e Magna Grecia – ed anche qui sarà da valutare attentamente l'apporto offerto in proposito dall'esperienza timoleontea[148] – mentre la frequenza delle attestazioni di teocoli e *theokoleousai* nell'area della Grecia occidentale e insulare, in Acaia e ad Olimpia – dove si riscontrano le testimonianze più antiche[149] – è oggi vista come un vero e proprio elemento di *koine* di quest'Ellade gravitante sul Golfo di Corinto e proiettata verso l'Occidente, come è dimostrato dall'esempio di Locri Epizefirii[150] .

Lo studio degli atti di manomissione di *Phistyon* ha permesso di constatare che in uno di essi, della metà circa del II sec. a.C., Alcesti, menzionata (senza etnico) alla fine del prescritto come *theokoleousa,* compare anche successivamente nel testo, in coda al gruppo dei testimoni costituito da quattro cittadini di *Boukation* e quattro di *Phistyon*, quindi investita di una funzione civica oltre che cultuale[151]: poiché le altre due *theokoleousai* note, Callimaca e Megarista, sono entrambe locali, penso che anche Alcesti sia stata una cittadina di *Phistyon* ma la cosa di gran lunga più interessante è che la donna si trova a svolgere una funzione di primaria importanza trattandosi, nel caso della manomissione, di un'alienazione di beni della cui regolarità essa deve garantire in prima persona tanto quanto gli altri otto testimoni maschili che la affiancano nella procedura.

La constatazione è gravida di conseguenze e non penso che l'eccezionalità del compito affidato ad Alcesti dipenda esclusivamente dal rilievo della carica reli-

[146] Illuminanti in proposito le osservazioni di Dignas 2003, 42-44.

[147] Cf. Pirenne-Delforge 2005, 31.

[148] Sulle attestazioni siceliote della *hierapolia* vd. Summa, *infra*, 391; sull'*amphipolos* a Corcira, Apollonia e Siracusa cf. le riflessioni di S. De Vido, *supra*, 265-266.

[149] Vd. Minon, *IED I* 54 e 246; Minon, *IED II*, 524-529 per l'etimologia del termine e le sue attestazioni. Si vedano anche Zoumbaki 2001, 110-115 e *passim* e Taita 2007, 120-126 per la storia dell'istituzione olimpica.

[150] Prospettiva indicata in Antonetti 1995b, 356 e *passim*. Cf. ora L. Del Monaco, *infra*, 461-475.

[151] *IG* IX 1² 1, 103. Cf. *supra,* nn. 22 e 61 e Antonetti 1990b, 234.

giosa ricoperta[152]: certamente quest'ultima, promuovendo – come tutte le funzioni sacrali – lo sviluppo di un'identità 'civica' e perciò 'politica' della donna ne garantisce anche il prestigio sociale, in particolar modo in situazioni che, come a *Phistyon*, vedevano la presenza di un santuario di un certo rilievo regionale a fronte di una realtà poleica praticamente inesistente. Ma credo che bisognerebbe riflettere anche sulle prerogative della teocolia, istituzione in fondo ignota e che sicuramente, al di là della *koine* occidentale delle sue attestazioni, conosceva delle declinazioni locali diverse. L'esempio più prossimo cui pensare – e l'unico davvero omologo al nostro – è quello dei numerosi teocoli attivi nei santuari della Locride Ozolia dove nello stesso arco di tempo si registra, come a *Phistyon*, un'intensa attività di manomissione con caratteristiche simili: anche qui, come in Etolia e in Epiro, le donne possono procedere da sole all'affrancamento dei propri schiavi o concedere in proposito il loro consenso al coniuge[153]. E nel santuario di Apollo Nesiota a *Chaleion* i teocoli locali sono incaricati di custodire l'atto di vendita (al dio) di una manomissione celebratasi poco dopo la metà del II sec. a.C.[154], abitudine invalsa anche ad Anfissa nel santuario di Asclepio e documentata in atti databili dal I sec. a.C. al I d.C.; in un caso anche qui il teocolo figura fra i testimoni[155].

Credo perciò che si stia configurando chiaramente, per l'area etolico-locrese, uno statuto della teocolia intermedio fra la sfera sacrale e quella civica, statuto che andrà verificato e contestualizzato senza generalizzazioni per tutte le altre esperienze istituzionali omonime dell'area greca occidentale. Ma ciò che mi preme sottolineare è l'arco cronologico delle attestazioni considerate che, in assenza finora di testimonianze più antiche, sembrano svilupparsi nel tardo ellenismo e continuare in epoca romana. È questa una spia che non andrà sottovalutata e che, per la posizione speciale che la donna etolica viene ad assumere nel contesto della documentazione, io porrei senz'altro in relazione con le nuove acquisizioni scaturite dalla recente pubblicazione di un importante documento epigrafico di provenienza corcirese, risalente alla prima metà del II sec. a.C.: il contratto di prestito fra due donne che, senza bisogno di un *kyrios*, prevedono anche l'ipoteca di una casa e, per una di esse, l'assistenza di un'altra donna quale testimone[156].

Ciò che a mio avviso fa la differenza con gli ormai non rari casi documentati in cui donne intervengono in piena autonomia in transazioni e alienazioni di beni

[152] Bernard 2005, 314-315.

[153] Documentazione raccolta in Bernard 2005, 312-313.

[154] *IG* IX 1² 3, 721 C, ll. 5-7.

[155] *IG* IX 1² 3, 754, ll. 6-7; 755b, ll. 14-17; 756, ll. 21-22.

[156] Velissaropoulou-Karakosta, Kontorini, Phaklari-Konitsioti 2003, 120 e *passim*; cf. *SEG* 53, 2003, 503; [Parker] *SEG* 54, 2004, 572; *BE* 2006, 230.

mobili (tra cui gli schiavi) e immobili[157] è l'esercizio della testimonianza[158], funzione che definirei di raccordo fra il privato e il pubblico. L'altro elemento che sta sullo sfondo è l'evidente accelerazione socio-economica cui queste comunità della Grecia nord-occidentale vengono sottoposte, non diversamente dal restante mondo greco, nel II secolo a.C., un elemento che all'inizio di questo contributo ho imputato anche alle trasformazioni indotte dalla presenza romana: le donne cominciano ad apparire come attori di primo piano della vita economica ma perché questo sia possibile esse devono veder riconosciuti i propri diritti sulla proprietà individuale e familiare e la propria identità civica; l'autonomia economica cioè rispecchia un esercizio attivo della cittadinanza, nei limiti ovviamente di ciò che era concesso alla donna nel mondo greco antico e, nello specifico, all'interno delle diverse comunità politiche dell'area allo studio.

In effetti il vocabolario istituzionale etolico di epoca ellenistica non solo conosce ed adopera il termine "cittadina", *politis*, ma gli affianca anche un'efficace definizione in occasione dell'unica concessione di cittadinanza federale nota per una donna, l'arcade Callisto di Alea: ...ἐπόησ̣ε̣ν̣ | [π]ο̣λ̣ῖτιν καὶ Αἰτωλίδα π̣ά̣[ν-τ|ω]ν̣ ἰσόμοιρον ὅσων καὶ ο̣ἱ̣ [λοι]|π̣ο̣ὶ Αἰτωλοί, "(il *koinon* la) rese cittadina ed Etola, partecipe in parte uguale di tutti i diritti di cui godono anche gli altri Etoli"[159]. La partecipazione ai diritti è una definizione che ricorda da vicino la concessione della cittadinanza dei Balaiti al peripolarco straniero già evocata da Stefania De Vido[160], μετέχειν τῶν κοινῶν, "partecipare alle cose comuni", con in più il riferimento all'*isomoiria*, la "giusta proporzione" che in Etolia spetta a Callisto: un'espressione rara e al contempo ambigua nella quale si cela probabilmente tutta la complessità dell'essere donna e cittadina.

Concludo con un'immagine tratta dal mondo infantile che è strettamente correlato alla sfera muliebre, quella di una particolare tipologia epigrafica diffusa solo nella cuspide nord-occidentale dell'Acarnania, a Palero, e a Leucade: i cippi

[157] Velissaropoulou-Karakosta, Kontorini, Phaklari-Konitsioti 2003, 133-137, arricchiscono la casistica di atti giuridici – *in primis* manomissioni – nei quali donne agiscono senza *kyrios*, mostrando che essi non sono diffusi solamente in Grecia nord-occidentale.

[158] I casi di testimoni femminili in iscrizioni epirote (di Butrinto e Fenice) citati da Bernard 2005, 315 n. 24 e Velissaropoulou-Karakosta, Kontorini, Phaklari-Konitsioti 2003, 136-137, sono stati corretti, il primo da P. Cabanes in *SEG* XXXVIII, 1988, 504, e poi rimessi in dubbio da Cabanes, Drini 2007, 251 e n. 20 sulla base di più attente revisioni epigrafiche: cf. anche *I.Bouthrotos* 158 (testimonianza dubbia). È invece assodata la concessione della prossenia ad una donna corcirese a Butrinto: *I.Bouthrotos* 10.

[159] *IG* IX 1² 1, 9, ll. 5-8 (prima metà del III sec. a.C.). Il testo è paragonabile solamente ad un esempio epirota di ca. un secolo più antico, l'iscrizione di Dodona che contiene due decreti di *politeia* per due donne straniere (370-368 a.C.), su cui cf. il bel contributo di Hoffmann 1999, del quale condivido l'impostazione.

[160] Cf. Cabanes 1991, 221 e *supra*, De Vido, 270.

funerari che segnalavano le tombe dei neonati morti senza nome, quindi probabilmente entro il settimo giorno di vita; essi portano solo la scritta *pais* in sigla o monogramma. La corretta interpretazione dell'usanza locale, proposta dal Klaffenbach e argomentata in maniera convincente da Daniela Summa, è stata definitivamente confermata dal ritrovamento recente di un cippo con l'iscrizione *paidos* e *koras*, quindi con l'indicazione di due neonati – maschio e femmina – forse gemelli[161]. *Kora*, testimonianza al femminile di una piccola vita recisa, è un magro ma non disprezzabile tributo da aggiungere al *dossier* sempre aperto e sempre troppo povero della storia di genere nell'antichità, un *dossier* che in Grecia nord-occidentale è tuttavia più variegato che altrove.

[161] Summa 2006.

LA STRUCTURE FAMILIALE DANS LE CADRE SOCIAL ET ÉCONOMIQUE DE L'ÉPIRE ANTIQUE

Pierre Cabanes

L'une des originalités des région de Grèce du Nord-Ouest réside dans la structure de la famille et sa place dans la vie sociale et économique. Celle-ci présente, à vrai dire, des traits qui la différencient nettement de celle de la Grèce centrale et méridionale. Deux traits retiendront surtout, ici, notre attention:

– d'une part, l'existence d'une communauté familiale des biens,
– d'autre part, la place particulière que tient la femme dans la structure familiale.

Ces observations reposent essentiellement sur la documentation épigraphique trouvée dans différents sanctuaires, et principalement à Bouthrôtos, et de façon beaucoup moins abondante, à Dodone, pour une période qui se situe à l'époque hellénistique, surtout aux IIe-Ier siècles avant J.-C., avant la colonisation romaine qui interrompt totalement la vie traditionnelle des populations locales en 44 avant notre ère; ces observations sont alors confortées par quelques remarques figurant dans les sources littéraires antiques.

La communauté familiale des biens

Cette communauté familiale des biens se constate essentiellement dans les actes ou les listes d'affranchissement, très nombreux à Bouthrôtos, puisque on a pu relever les noms de 597 esclaves bénéficiant de l'affranchissement, gravés en 162 documents différents, les uns ne donnant la liberté qu'à un seul esclave, d'autres comme certaines listes annuelles pouvant atteindre près de quarante esclaves affranchis dans la même année (*I.Bouthrotos* 29). C'est un nombre déjà considérable pour un sanctuaire tout de même d'importance secondaire, si on le compare à des sanctuaires panhelléniques, comme Delphes où près de 1.400 esclaves retrouvent la liberté, soit un peu plus du double. Même si le nombre d'affranchis apparaît important, il convient de le répartir sur la durée, à Bou-

thrôtos sur une période de près de 130 ans, puisque quelques textes sont encore datés par la mention de magistrats du *koinon* des Épirotes, donc avant la naissance du *koinon* des *Prasaiboi*, en 163 et les inscriptions les plus récentes peuvent être proches de l'arrivée de la colonie de vétérans romains envoyée par Marc-Antoine en 44 avant J.-C. On arriverait ainsi à une moyenne annuelle de l'ordre de quatre à cinq affranchissements par an, moyenne évidemment inexacte, car on ne possède pas d'affranchissements pour chacune des années: il est possible que, certaines années, les événements troublés n'aient pas permis de telles décisions, d'autre part rien ne prouve que tous les affranchissements décidés dans le sanctuaire d'Asklépios ou dans celui de Zeus *Sôter* aient été conservés jusqu'à nos jours, bon nombre ont pu être perdus. De plus, rien ne prouve que toutes les décisions d'affranchissement aient fait l'objet de la gravure sur un mur du site; beaucoup de décisions ont pu être effectives sans pour autant recevoir ce caractère de publicité durable que leur procure la gravure sur pierre dans un lieu très fréquenté et dans une position bien visible.

Ces décisions, qui peuvent concerner un ou plusieurs esclaves en même temps, sont prises par des propriétaires, dont le nom est gravé également, suivi dans les actes d'affranchissement par une liste de témoins qui garantissent la validité de la décision. Alors qu'à Athènes et dans les cités de Grèce centrale et méridionale la liberté est accordée par le seul maître, l'homme chef de la famille propriétaire, on observe qu'à Bouthrôtos on a pris soin de graver le plus souvent plusieurs noms de propriétaires, hommes et femmes, comme si chacun avait un droit de propriété sur l'esclave en question, dont la liberté ne pouvait devenir effective que si tous les ayant-droit se prononçaient en faveur de cette libération. La nature des liens unissant les membres du groupe des propriétaires n'est pas toujours facile à déterminer. Heureusement, dans certains cas, le lapicide a facilité la tâche du lecteur en précisant bien leurs relations: ainsi, dans l'inscription nr. 43, ll. 25-27, on peut lire les noms suivants: Apollônios fils de Diogénès, Nika, Diogénès fils d'Apollônios, Théanô fille d'Apollônios. Il s'agit clairement d'un couple (Apollônios et Nika) qui a deux enfants, un garçon et une fille, suivis de leur patronyme. Parfois, chacun des membres du couple est accompagné de son patronyme: ainsi, dans l'inscription nr. 21, l. 13, on rencontre Léôn fils de Nikandros et Philistiôn fille d'Aischriôn, qui sont sans enfant (*atekknoi)*. La situation est au moins aussi claire dans le cas de ce couple dont chaque membre est accompagné de son patronyme, suivi par leurs enfants avec leur patronyme aussi: dans l'inscription nr. 38, ll. 12-13, on rencontre Deinomacha fille de Polemôn, Ménoitas fils de Boïskos, suivis de Boubalion, Deinomacha et Boïskos enfants de Ménoitas, donc un couple et ses trois enfants (deux filles et un garçon). Dans d'autres cas, c'est une fratrie qui est attestée, comme Archias fils de Glaukias et Sôklès fils de Glaukias, qui sont témoins ensemble dans les

inscriptions nr. 2, l. 6, nr. 3, l. 6, nr. 4, l. 5, nr. 54, l. 6, nrr. 69, 70, 71 (là avec en plus leur ethnique commun *Essyrios*)[1].

Il apparaît, donc, que cette énumération du groupe de propriétaires est indispensable pour que la liberté de l'affranchi soit complète; chacun des membres de la famille dispose d'un droit de propriété et accepte librement d'y renoncer. Ce n'est pas par plaisir d'accroître le travail du lapicide que cette énumération est faite, c'est bien parce qu'elle est nécessaire à une libération totale de l'esclave. Naturellement, l'historien doit s'interroger sur la composition de ces familles ainsi présentées; il peut être frappé par le nombre restreint des enfants. Pour l'expliquer, on peut penser à l'inquiétude d'une société rurale devant les risques des partages successoraux, mais on ne sait pas, dans ces sociétés, s'il y avait réellement partage entre tous les héritiers. Dès l'époque d'Hésiode, le monde paysan est hésitant sur la solution la meilleure, là même où le partage est effectif: "Puisses-tu n'avoir qu'un fils pour nourrir le bien paternel — ainsi la richesse croît dans les maisons — et mourir vieux en laissant ton fils à ta place. Mais, à plusieurs enfants, Zeus peut aisément donner aussi une immense fortune: plusieurs font plus d'ouvrage, plus grand est le profit"[2]. Polybe[3] fournit une autre explication plus intéressante lorsqu'il constate le dépeuplement de la Grèce à son époque, qui est le résultat d'un long mouvement démographique: "De nos jours", dit-il, "dans la Grèce entière la natalité est tombée à un niveau très bas et la population a beaucoup diminué. [...] Les gens de ce pays ont cédé à la vanité et à l'amour des biens matériels; ils ont pris goût à la vie facile et ils ne veulent plus se marier ou, quand ils le font, ils refusent de garder les enfants qui leur naissent ou n'en élèvent tout au plus qu'un ou deux, afin de pouvoir les gâter durant leur jeune âge et de leur laisser ensuite une fortune importante. Voilà pourquoi le mal s'est, sans qu'on s'en fût rendu compte, rapidement développé". Il convient, sans aucun doute, de ne pas se contenter de cette explication générale fournie par Polybe qui s'applique sûrement aux régions de Grèce centrale et méridionale, mais beaucoup moins aux régions de Grèce du Nord qui ont fait preuve d'un dynamisme démographique remarquable au IVe siècle et encore dans la première moitié du IIIe siècle avant J.-C.; pour s'en convaincre, il suffit

[1] Sur cette famille, voir Cabanes 2000b, 59-69 et Cabanes 2001a, 103-108.

[2] Hes. *Op.* 376-380: Μουνογενὴς δὲ πάις εἴη πατρώιον οἶκον / φερβέμεν· ὣς γὰρ πλοῦτος ἀέξεται ἐν μεγάροισι· / γηραιὸς δὲ θάνοις ἕτερον παῖδ' ἐγκαταλείπων. / Ῥεῖα δὲ κεν πλεόνεσσι πόροι Ζεὺς ἄσπετον ὄλθον· / πλείων μὲν πλεόνων μελέτη, μείζων δ'ἐπιθήκη.

[3] Polyb. 36, 17, 5-7: ἐπέσχεν ἐν τοῖς καθ' ἡμᾶς καιροῖς τὴν Ἑλλάδα πᾶσαν ἀπαιδία καὶ συλλήβδην ὀλιγανθρωπία. [...] τῶν γὰρ ἀνθρώπων εἰς ἀλαζονείαν καὶ φιλοχρημοσύνην, ἔτι δὲ ῥᾳθυμίαν ἐκτετραμμένων καὶ μὴ βουλομένων μήτε γαμεῖν μήτ', ἐὰν γήμωσι, τὰ γινόμενα τέκνα τρέφειν, ἀλλὰ μόλις ἓν τῶν πλείστων ἢ δύο χάριν τοῦ πλουσίους τούτους καταλιπεῖν καὶ σπαταλῶντας θρέψαι, ταχέως ἔλαθε τὸ κακὸν αὐξηθέν.

de regarder l'expansionnisme macédonien aux temps de Philippe II et d'Alexandre le Grand, comme celui de l'Épire sous le règne de Pyrrhos. La dimension restreinte des familles de propriétaires énumérées dans les décisions d'affranchissement à Bouthrôtos peut, plutôt, s'expliquer par la prise en compte tardive des enfants petits, qui ne sont nommés qu'après avoir traversé leurs premières années, en raison de la forte mortalité infantile; parallèlement, les filles sortent tôt de leur famille d'origine pour entrer dans la famille de leur mari parce que le mariage est précoce. On en verra des exemples par la suite. Enfin, rien ne prouve que l'énumération des membres de la famille soit toujours complète: à Bouthrôtos, les décisions sont prises par 1.325 personnes dont 787 hommes et 538 femmes, ce qui ne correspond pas à la composition d'une société normale, dans laquelle les deux sexes sont représentés à peu près également. On peut supposer qu'une partie de la société des Libres adopte progressivement des pratiques juridiques empruntées à la Grèce centrale, notamment à Athènes, voire peut-être à Rome, ce qui expliquerait que 129 décisions sur 486 soient prises par un propriétaire unique, soit 26,5%. Il y aurait, en somme, cohabitation à Bouthrôtos de deux pratiques juridiques, la pratique traditionnelle qui impose l'énumération de tous les copropriétaires membres de la famille et une pratique nouvelle, récemment importée, qui privilégie le droit du seul chef de famille.

L'existence de cette communauté familiale des biens, attestée par ce droit collectif sur la main-d'œuvre servile, c'est-à-dire sur l'outil de travail, s'explique très probablement par la répartition des activités au sein de la famille. Ces activités pastorales provoquent une absence prolongée des hommes, et en particulier du père, qui accompagnent les troupeaux sur les alpages d'avril à octobre, tandis qu'il leur faut escorter ces mêmes troupeaux vers des pâturages d'hivernage dans les régions de plaine. La famille vit, quant à elle, dans des villages de moyenne montagne, à 800 ou 1.000 m d'altitude, comme l'ont bien montré les recherches conduites à Vitsa, village molosse habité du IXe au IVe siècle, ou a Liatovouni, dans le bassin de Konitsa, qui est abandonné , semble-t-il, dès le Ve siècle. C'est là que vivaient femmes et enfants. Héraclide[4], à propos des Athamanes, qui habitent la zone montagneuse entre Ambracie et la Thessalie, rapporte que, dans ce peuple, la femme pratique la culture des champs tandis que l'homme est pasteur. Les familles ne vivent pas que des produits de l'élevage (viande et produits laitiers) et de la cueillette ou de la chasse, elles ont aussi besoin de grains et de légumes. Cette activité complémentaire de la femme explique, au moins partiellement, qu'elle bénéficie dans la société d'une place bien différente de celle qui lui est accordée à Athènes, par exemple. Comme dans les

[4] Heraclid. 53 Dilt: ἐν τῇ Ἀθαμάνων χώρᾳ γεωργοῦσι μὲν αἱ γυναῖκες, νέμουσι δὲ οἱ ἄνδρες.

autres sociétés antiques qui ne laissent pas l'homme présent au sein de sa famille la majeure partie de l'année, la femme jouit de droits réels: c'est le cas même dans la société spartiate qui mobilise l'homme à des fins militaires pendant la majeure partie de l'année et durant toutes les années de sa vie active (de 20 à 60 ans). Aristote (*Pol.* 1270a) soulignait: "Les deux cinquièmes environ de tout le pays appartiennent aux femmes parce qu'il y a beaucoup d'héritières uniques (épiclères) et parce qu'on donne des dots considérables"; Plutarque (*Agis* 4, 7) relève, de son côté: "Or la plus grande partie des richesses de la Laconie était alors aux mains des femmes". C'est aussi le cas en Crète, d'après la loi de Gortyne[5], dès le Ve siècle, où la fille épiclère paraît pratiquement pouvoir se marier avec qui elle veut tout en transmettant, au moins, une partie de son patrimoine. La Macédoine, la Béotie, l'Étolie fournissent d'autres exemples de cette place de la femme, ce qui confirme bien la constatation qu'il n'y a pas un droit grec, mais des pratiques juridiques très variées d'une région à l'autre.

La place particulière de la femme

Le rappel des conséquences de la vie pastorale transhumante qui concerne une bonne partie de la population épirote, même si l'accroissement de la population s'est traduit, à partir du milieu du IVe siècle, par le développement de villes dans des zones plus basses, a conduit à mettre en valeur le rôle actif de la femme dans la vie économique de la famille. Il est frappant de constater qu'en Épire la femme n'a jamais besoin d'un *kyrios*, d'un tuteur, comme c'est le cas à Athènes, pour toute décision importante durant toute sa vie, le tuteur étant successivement le père, le mari puis le fils aîné.

Les inscriptions de Bouthrôtos montrent, d'abord, que la femme seule peut décider de la libération d'un ou plusieurs de ses esclaves, sans la moindre mention d'un tuteur. Seule, elle peut aliéner une partie de son patrimoine, en donnant la liberté à des esclaves, sans être le moins du monde considérée comme une mineure sous tutelle[6]. À titre d'exemple, on voit (inscription nr. 6) Teimagora fille de Nikolaos accompagné de l'ethnique *Ophyllis* qui affranchit Hierô et sa fille Sôtia (il n'est pas courant de préciser la filiation entre deux esclaves) et

[5] Willetts 1967, notamment parr. 47 et 48, colonne VII, lignes 52 et suivantes, et colonne VIII, lignes 8 à 22.

[6] J'ai déjà indiqué (*I.Bouthrotos*, 255) qu'il n'y avait pas lieu de suivre Bielman 2002, 112-114, qui tient absolument à minorer l'originalité de la place de la femme en Épire, en écrivant: "La non-mention de *kyrios* dans les actes d'affranchissement épirotes ne prouve pas avec une totale certitude la non-existence de la tutelle sur les femmes dans ces régions du monde grec. Il pourrait s'agir d'une convention rédactionnelle destinée à simplifier le mode de présentation des actes". La volonté de continuer à imposer le modèle athénien, envers et contre tout, conduit à des raisonnements étonnants!

Teimagora bénéficie de la clause de *paramonè*, c'est-à-dire que ses deux affranchies continuent de la servir sa vie durant, exactement comme un homme qui affranchit seul peut en bénéficier. Une Gorgô affranchit seule Dionysios (inscription nr. 26, l. 15) et elle recommence, une autre année, en affranchissant un Kleitomachos (inscription nr. 27, l. 8). Dans l'acte d'affranchissement nr. 168, Lysô fille de Lysanias suivie de l'ethnique *Kotylaia* donne la liberté à quatre esclaves femmes, tout en prévoyant la clause de *paramonè* qui lui assure leurs services jusqu'à sa mort. Dans l'inscription 25, ll. 19-22, une Kléopatra affranchit seule sept de ses esclaves. Dans l'inscription nr. 31, ll. 12-22, Alypô fille d'Andrôn affranchit huit esclaves dans la même année.

À côté des décisions prises par une femme seule, il faut aussi observer la place de la femme au sein du groupe familial et tenter de comprendre pourquoi cette place peut changer dans des groupes familiaux présents dans plusieurs actes ou listes d'affranchissement correspondant à des années différentes. Le mieux est encore de suivre un groupe familial dans différentes inscriptions: on considérera, d'abord, le tableau généalogique nr. 8 établi à partir de trois inscriptions dans lesquelles figurent les représentants de cette famille:

– inscription nr. 43, ll. 25-27: Apollônios fils de Diogénès, Nika, Diogénès fils d'Apollônios, Théanô fille d'Apollônios;
– inscription nr. 17, l. 17: Nika, Diogénès, Théanô;
– inscription nr. 41, ll. 21-22: Diogénès fils d'Apollônios, Nika.

Dans l'inscription nr. 43, le père vient en premier, suivi de sa femme Nika, du fils et de la fille; la mention des patronymes ne laisse aucun doute. Dans l'inscription nr. 17, le père est décédé, Nika est veuve et chef de famille, en raison de la jeunesse de ses deux enfants. Dans l'inscription nr. 41, le fils Diogénès devenu majeur précède sa mère, la fille Théanô est sortie de la famille, soit par décès, soit par mariage. La seule information qui manque, c'est de connaître l'âge auquel le fils passe devant sa mère, devient chef de famille: doit-il attendre la majorité, à 20 ans, ou est-ce plus tôt?

Sans multiplier les exemples[7], on peut constater que la femme, en tant que mère de famille, prend la tête du groupe familial tant que les fils sont mineurs et elle recule dans le groupe familial au fur et à mesure que les fils atteignent leur majorité.

Une inscription de Dodone[8] fait connaître une transaction commerciale (qui peut être un acte d'affranchissement), qui a l'intérêt d'être réalisé sous forme d'un achat et donc d'une vente et cet échange a la particularité de se faire entre

[7] Beaucoup ont été examinés dans le volume d'*I.Bouthrotos*, 255-257 et les tableaux généalogiques, 289-316.

[8] Inscription publiée par Carapanos 1878, 55-56 et pl. XXIX 3 (*SGDI* 1356; *Syll.*[3] 1206).

deux femmes, l'une qui vend, l'autre qui achète l'esclave, sans la moindre mention d'un tuteur pour l'une ou l'autre des parties intervenant dans cette transaction:

Θεὸ[ς τύ]χα. Ματυδίκα | Πο[λύξ]ενον ἐξεπρίατο | [ἀπὸ Δ]αμοξένας μνᾶς | [ἀρ]γυρίου.

Suivent quatre témoins, puis les magistrats éponymes: le *naïarque*, suivi du *prostatès* des Molosses.

Certes, il s'agit encore d'un esclave et non pas d'un bien immobilier (terre ou maison), mais clairement Damoxéna vend son esclave et Matydika l'achète pour un prix en argent. Dans le cas des affranchissements effectués à Bouthrôtos, l'aspect financier n'est jamais évoqué, sauf dans l'inscription nr. 5, malheureusement lacunaire juste à l'endroit concernant le paiement d'une rançon: on peut restituer [ἀπολύ]σαντας λύσ[ει] ou [ἀποτεί]σαντας λύσ[ει], avec le sens que les esclaves ont versé pour leur libération une certaine somme, sans que le montant en soit connu. À Dodone, une autre inscription[9] révèle la décision de [Sôsip]atra file de Sôsipatros qui libère ses deux biens (κτάματα) Terpôn et Poimèn, suivant le mode d'affranchissement à titre étranger (λύσει [ξεν]ικαῖ).

Bien d'autres observations pourraient être réalisées, à partir de cette documentation épigraphique abondante, sur la composition des groupes familiaux. On pense au rapport filles/garçons au niveau des enfants mentionnés sur ces inscriptions, mais le bilan serait certainement faussé par le mariage précoce des filles, qui quittent ce jour-là leur famille d'origine pour entrer dans leur belle-famille. La présence des grands-parents et des petits-enfants renforcent les fonctions du groupe familial qui est vraiment la cellule de base de la société de cette époque. On parvient, à travers les inscriptions de Bouthrôtos, à suivre certains groupes familiaux sur cinq ou six générations, soit plus d'un siècle et demi, ce qui permet, en somme, d'apporter un éclairage modeste sur la période qui va de la victoire romaine sur le roi Persée de Macédoine en 168 jusqu'à l'installation de la colonie de vétérans romains à Bouthrôtos, l'année même de la mort de César, en 44. Un dernier trait peut encore retenir l'attention, c'est l'entrée d'une esclave affranchie dans le groupe de propriétaires qui lui a donné la liberté, non pas comme épouse, mais simplement comme servante attachée à la famille, ce qui revient à considérer que les droits sur les esclaves n'appartiennent pas seulement à la famille mais plus largement à tous les habitants libres de l'*oikos*. C'est le cas de Sibylla, affranchie dans l'inscription nr. 17, l. 32, par un groupe de propriétaires composé d'Eurymmas, Tauriskos et Aristo-

[9] Publiée par Carapanos 1878, pl. XXXII 2 en trois fragments; elle est reconstituée par Larfeld 1886, 928 nrr. 29-30 et Larfeld 1887, 528 (Cabanes 1976b, 585 nr. 68).

machos, et qui figure après ses trois anciens maîtres, comme partie prenante à la décision d'affranchissement d'Euboula, dans l'inscription nr. 25, l. 30. C'est un bel exemple de promotion sociale obtenue par cette femme, sans qu'il soit nécessaire de croire qu'elle ne l'a réalisée que par mariage ou concubinage avec l'un des hommes de la famille. Libre habitante de l'*oikos*, elle renonce à ses propres droits sur Euboula; pour que la liberté de celle-ci soit totale, il était nécessaire que Sibylla soit associée à la décision d'affranchissement, sans qu'il soit obligatoire de supposer qu'elle soit désormais unie par des liens familiaux avec ses anciens maîtres.

Un regard attentif sur les tableaux généalogiques réalisés à partir des inscriptions de Bouthrôtos apporte bien d'autres renseignements sur la société de cette région. Pour s'en tenir à trois tableaux seulement (nrr. 33, 34 et 35)[10], on doit remarquer, d'abord, l'anomalie que présente l'inscription nr. 38, ll. 12-13, en présentant ainsi le groupe familial: Δεινομάχα Πολέμωνος, Μενοίτας Βοΐσκου, Βουβάλιον, Δεινομάχα, Βοΐσκος Μενοίτα. Dans cette famille, en effet, le père de famille est placé en deuxième position, précédé par sa femme, alors que dans toutes les autres mentions du même groupe familial le père vient en premier. Il s'agit ici de l'affranchissement d'une Méniska: la seule explication qui semble plausible est d'établir un lien particulier entre Deinomacha fille de Polémôn et l'esclave Méniska; celle-ci peut avoir suivi sa maîtresse, comme un élément de la dot apportée par la jeune femme à son mari, ce qui aurait créé, au sein de la communauté familiale des biens, un droit particulier de Deinomacha sur cette Méniska. Une deuxième remarque peut être présentée à propos de l'inscription nr. 41: cette même famille affranchit à deux reprises: aux lignes 6-7 elle comporte bien deux Deinomacha, la mère et la fille, mais trois lignes plus bas, il n'y a plus qu'une Deinomacha. Cette inscription réunit les affranchissements effectués dans une année bien précise, celle durant laquelle le prêtre d'Asklépios est Aristomachos fils de Nikolaos dont l'ethnique est double (*Kestrinos Barrios*). On peut, naturellement, supposer une négligence du lapicide qui omet de graver l'un des deux noms identiques. Mais on peut aussi penser au mariage de la jeune Deinomacha: or, on retrouve, dans l'inscription nr. 15, aux lignes 13-14, une Deinomacha (et le nom n'est pas courant à Bouthrôtos) précédée par un Aristophanès et un enfant qui porte le nom de Menoitas, c'est-à-dire précisément le nom du père de Deinomacha. C'est dire que dans l'année du prêtre Aristomachos (inscription nr. 41), Deinomacha a pu quitter sa famille d'origine pour épouser Aristophanès et ce couple a eu un fils qui porte le nom de son grand-père maternel, comme on l'observe dans l'inscription nr. 15.

[10] *I.Bouthrotos*, 254 et 307-309.

Le rapprochement des trois tableaux (nrr. 33, 34, 35) révèle aussi que ces trois grandes familles sont liées entre elles par mariage: Deinomacha fille de Polémôn vient de la famille présentée dans le tableau nr. 34 et a épousé Menoitas fils de Boïskos (tableau nr. 33); leur fille Deinomacha épouse Aristophanès, qui est né au sein de la famille présentée dans le tableau nr. 35. Ces trois familles peuvent être suivies sur quatre, cinq et six générations, c'est-à-dire qu'elles ont traversé toute la période qui va de la fin du *koinon* des Épirotes (vers 170) jusqu'à l'arrivée des colons envoyés par Marc-Antoine en 44. Enfin, on peut remarquer que ces trois mêmes familles se voient confiées de nombreuses magistratures et bien des sacerdoces: le premier membre connu de la famille présentée dans le tableau nr. 33, Boïskos accompagné de l'ethnique *Messanéos* est *prostatès* des Chaones (donc avant 163) (inscription nr. 6), son fils Menoitas est prêtre d'Asklépios (inscription nr. 18) et *prostatès* des *Prasaiboi* (inscriptions nrr. 72, 73, 74). Parmi les membres de la famille présentée dans le tableau nr. 34, le plus ancien membre, Polémôn, est prêtre d'Asklépios (inscriptions nrr. 66 et 67), tandis que son petit-fils qui porte le même nom est successivement *prostatès* des *Prasaiboi* (inscription nr. 153) puis stratège des *Prasaiboi* (inscription nr. 98). On peut noter que ces deux familles doivent être géographiquement proches, puisqu'elles portent le même ethnique, *Messanéos*. La famille présentée dans le tableau nr. 35 gère également de nombreuses fonctions dans la communauté des *Prasaiboi*: l'un est *prostatès* (inscription nr. 120), Phôteus; ses fils Philippos et Machatas exercent successivement la prêtrise d'Asklépios (inscriptions nrr. 40 et 93, 94) et celle de Zeus Sôter (inscriptions nrr. 139 et 140 pour le premier, 137 pour le deuxième). Ce même Machatas est aussi *prostatès* (inscription nr. 136). On mesure combien ces trois familles parviennent à gérer magistratures et sacerdoces au sein de la petite communauté des *Prasaiboi*: elles disposent certainement de toute une clientèle qui les soutient à l'Assemblée populaire et facilite leur accession à ces fonctions dirigeantes tant au plan politique que religieux.

On pourrait encore s'interroger sur la signification de la décision prise par le plus ancien décret de Dodone, daté par la mention du roi Néoptolème Ier (370-368), qui accorde la *politeia* à Philista femme d'Antimachos d'Arrônos et à ses descendants. Que signifie cette *politeia* accordée à une femme, ce qui est totalement inimaginable à Athènes? Est-ce une décision purement honorifique, comme le suggérait D. Harvey[11]? Ou, avec J.A.O. Larsen[12], s'agit-il d'un témoignage de l'influence athénienne sur les Molosses qui auraient copié la loi de Périclès de 451 exigeant que les deux parents soient citoyens pour que leurs

[11] Harvey 1969, 226-229.
[12] Larsen 1968, 278.

enfants bénéficient du même privilège? L'inscription de Dodone serait alors le moyen de donner aux enfants d'Antimachos une mère de nationalité molosse pour qu'ils puissent bénéficier, eux-mêmes, du droit de cité molosse. Une telle procédure n'apparaît même pas à Athènes, et quand on sait la facilité avec laquelle les Molosses ont accueilli au sein de leur *koinon* de nouveaux *ethnè* extérieurs à leur communauté initiale, dans le courant du IVe siècle, on ne peut qu'écarter une telle interprétation de cette *politeia* accordée à une femme par les Molosses vers 370. L'explication serait plus facile à trouver s'il était possible de localiser avec précision le site d'Arrônos. On peut imaginer qu'Antimachos, étranger vis à vis des Molosses, ait rendu de grands services à la communauté molosse, avant de périr peut-être dans un combat au côté des Molosses. La citoyenneté accordée à sa femme et à sa descendance est un remerciement du *koinon* des Molosses et, en même temps, le moyen d'intégration de cette descendance au sein de *l'ethnos* des Molosses.

On pourrait encore évoquer la place des femmes dans la famille des Éacides, que ce soit, aux origines, la belle figure d'Andromaque, et plus tard celle de la redoutable Olympias femme de Philippe II et mère d'Alexandre le Grand, celle encore de Cléopatre fille de Philippe II et femme d'Alexandre le Molosse qui reçoit les théores d'Argos vers 330, et celle de l'autre Olympias épouse d'Alexandre II d'Épire, puis celles des derniers 'hommes forts' de la dynastie, Néreis et Déidamie. Mais l'intérêt des femmes dont le nom est gravé sur les murs de Bouthrôtos c'est de faire connaître des femmes ordinaires, qui ont mené une vie quotidienne difficile et assuré la permanence de la cellule familiale alors que les hommes étaient trop fréquemment absents.

On voit, par ces quelques cas abordés ici, la richesse des renseignements obtenus par l'analyse attentive de cette documentation épigraphique. En apportant bien des informations sur la société, elle apporte un éclairage important sur la vie sociale dans une région et une période peu documentées par ailleurs. Cette documentation apporte bien d'autres informations, tant sur les institutions du *koinon* des Épirotes et du *koinon* des *Prasaiboi*, que sur le calendrier épirote.

ANNEXE

Tableau nr. 33 (d'après *I.Bouthrotos*, 254)

6, 1-3 : προστατοῦντος Χαόνων Βοΐσκου Μεσσανέου
18, 1-2 : ἐπὶ ἱερέος τοῦ Ἀσκλαπιοῦ Μενοίτα τοῦ Βοΐσκου Μεσσανέου, associé à Lysanias Pelmatios
72, 1; 73, 1; 74, 1: ἐπὶ προστάτα τῶν Πρασαιβῶν Μενοίτα Μεσσανέου,
26, 5; 27, 6 : Μενοίτας Βοΐσκου, Δεινομάχα
29, 45 : Μενοίτας, Δεινομάχα
50, 12-13 : Μενοίτας, Δεινομάχα, Βουβάλιον
48, 12-13 : Μενοίτας, Δεινομάχα, Βουβάλιον, Δεινομάχα
17, 3 et 5 : Μενοίτας, Δεινομάχα, Βο[υβάλιον, Δεινομάχα, Βοΐσκ]ος
38, 12-13 : Δεινομάχα Πολέμωνος, Μενοίτας Βοΐσκου, Βουβάλιον, Δεινομάχα, Βοΐσκος Μενοίτα
19, 8 : Μενοίτας, Βοΐσκος, Δεινομάχα, Δεινομάχα
21, 17-18 : Μενοίτας Βοΐσκου, Βοΐσκος, Δεινομάχα, Δεινομάχα
41, 6-7 : Μενοίτας Βοΐσκου, Δεινομάχα, Δεινομάχα, Βοΐσκος, Θερσώ
41, 10 : Μενοίτας Βοΐσκου, Δεινομάχα, Βοΐσκος, Θερσώ
21, 18 : Δεινομάχα
15, 13-14 : Ἀριστοφάνης, Μενοίτας, Δεινομάχα
14, 9-10 : Μενοίτας Βοΐσκου, Βοΐσκος, Δεινομάχα, Θερσώ
146, 3-4 : Μενοίτας, Βοΐ[σκος, Δεινομάχα], Θερσώ
135, 13; 143, 7-8; 151 *bis*, 8; 152, 5: Μενοίτας Βοΐσκου, témoin

La famille peut être ainsi représentée:

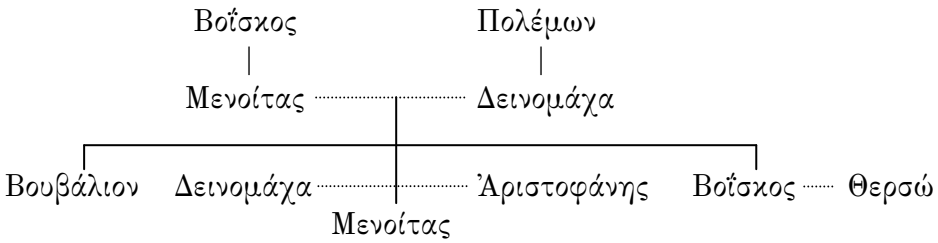


Tableau nr. 34 (d'après *I.Bouthrotos*, 308-309)

29, 4 : Βοΐσκος, Ἀργεία, Πολέμων
29, 52 : Βοΐσκος, Πολέμων, Στρατονίκα
26, 10-11 : [Βο]ΐσκος Πολέμωνος, Πολέμων, [Ἀ]ργεία, Στρατονίκα
30, 12 : Βοΐσκος, Πολέμ[ω]ν, Στρατονίκα
30, 28 : Βοΐσκος, Πολέμων, Στρατονίκα
18, 4-5 : Βοΐσκος Πολέμωνος, Πολέμων Βοΐσκου
43, 17-19 : Βοΐσκος Πολέμωνος, Πολέμων Βοΐσκου, Λέαινα Δείνωνος
43, 21-23 : Πολέμων Βοΐσκου, Βοΐσκος Πολέμωνος, Λέαινα Δείνωνος
33, 20 : Πολέμων, Βοΐσκος, Στρατώ
38, 8 : Βοΐσκος Πολέμωνος, Φιλίστα
22, 17 : Βοΐσκος, Φιλίστα, Στρατονίκα
14, 17-18 : Βοΐσκος Πολέμωνος, Στρατονίκα, Φιλίστα
41, 14-15 : Βοΐσκος Πολέμωνος, Στρατονίκα, Φιλίστα
31, 81-82 : Βοΐσκος Πολέμωνος, Στρατονίκα, Φιλίστα
37, 6 : Πολέμων
37, 7 : Βοΐσκος
20, 3 : Ἀργέα Πολέμωνος, κατὰ τὸν τῶν ἀτέκνων νόμον
23, 5 : Βοΐσκος, Φιλίστα
48, 6-7 : Βοΐσκος Πολέμωνος, Πολέμων
50, 6-7 : Πολέμων
51, 17-18 : [- - - -, Πολέμ]ων, Στρατονίκα, Φιλίστα
54, 6 : Πολέμων Βοΐσκου, témoin
38, 12 : Δεινομάχα Πολέμωνος, Μενοίτας Βοΐσκου, Βουβάλιον, Δεινομάχα, Βοΐσκος Μενοίτα
98, 1-2 : [στρατ]αγοῦντ[ος τῶν Πρ]ασαίβων Πο[λέμωνος] Μεσσανέου
153, 2-3 : προστατοῦντος Πολέμωνος Μεσσανέου
66, 5-6 : ἱερεύοντος τῶι Ἀσκλαπιῶι Πολέμωνος Μ[ε]σσανέου
67, 3 : ἱερεύοντος τῶι Ἀσκλαπιῶι Πολέμωνος Μ[ε]σσανέου
145, 12-13 et 152, 6: Πολέμων Βοΐσκου, témoin

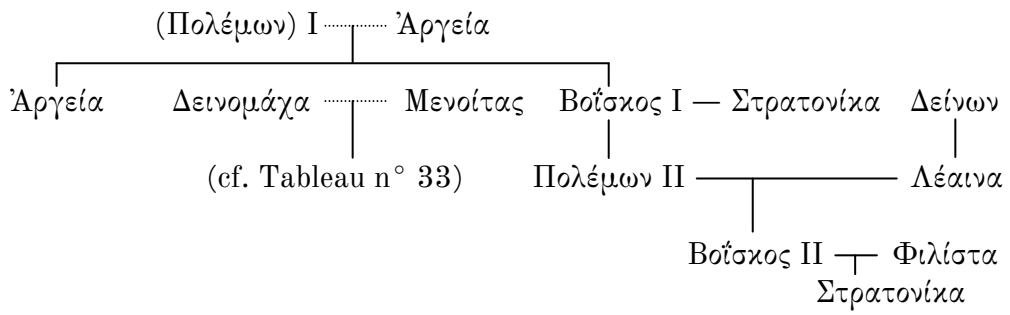
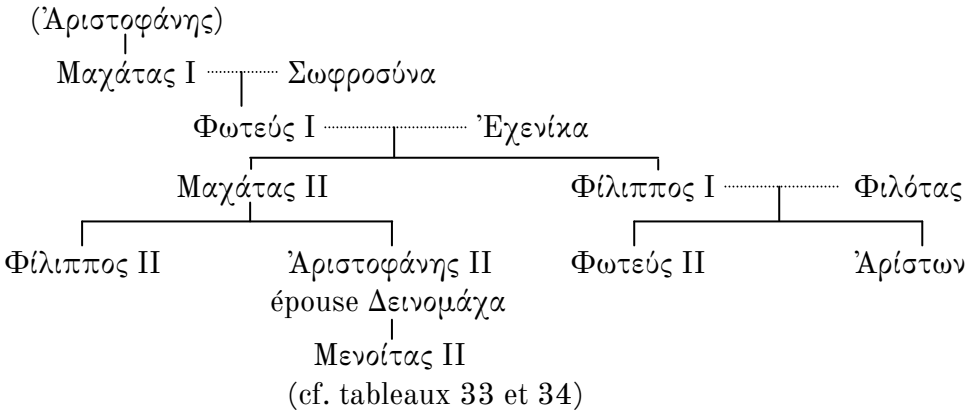


Tableau n° 35 (d'après *I.Bouthrotos*, 309-310)

28, 17-19	: Μαχάτας Ἀριστοφάνεος, Φωτεύς, Μαχάτας, Φίλιππος, Σωφροσύνα, Ἐχενίκα
144, 4-5	: Μαχάτας, Φωτεύς, Μαχάτας, Φίλιππος, Σωφροσύνα, Ἐχενίκα
17, 15	: Φίλιππος, Φωτεύς, Ἀρίστων, Φιλότας
21, 7	: Φίλιππος, Φωτεύς, Ἀρίστων, Φιλότας
21, 15	: Φίλιππος Φωτέος, Φωτεύς, Ἀρίστων, Φιλότας
19, 4	: Μαχάτας Φωτέος
40, 4	: Μαχάτας, Φίλιππος
41, 15	: Φίλιππος, Φωτεύς, Ἀρίστων, Φιλότας
22, 9	: Φιλότας, Ἀρίστων
22, 16	: Φίλιππος, Ἀρίστων
31, 32-35	: Φίλιππος Φωτέος, Φωτεύς, Ἀρίστων
14, 11	: Φωτεὺς Φιλίππου
14, 28	: Μαχάτας Φωτέος, Ἀριστοφάνης, Δεινομάχα
15, 13	: Ἀριστοφάνης, Μενοίτας, Δεινομάχα
44, 4-5	: Φίλιππος Φωτέος
40, 1	: ἐπὶ ἱερέος Φιλίππου τοῦ Φωτέος
149, 6-8	: [- - - - - -]ος καὶ Μαχάτας καὶ Φίλιππο[ς, - - - - καὶ] Φιλίστα
93, 2-3	: ἱερεύοντος τοι Ἀσκλαπιοι Μαχάτα Παρθαίου
94, 3-4	: [ἱερεύοντος] τοῦ Ἀσκλαπιοῦ Μαχάτα Παρθαίου
136, 2-3	: πρ[οσ]τατοῦντος Μαχάτα Παρθαίου
137, 4-6	: ἱεριτεύοντος τõι Διὶ τõι Σωτῆρι Μαχάτα τοῦ Φωτέος
139, 2-3	: [ἱερ]εύοντος τῷ Διὶ τῷ Σωτῆρι Φιλίππου Φωτέος Παρ[θ]αίου
140, 2-3	: ἱεριτεύοντος τõι Διὶ τõι Σωτῆρι Φιλίππου Παρθαίου
112, 11-12	: Φωτεὺς Μαχάτα Παρθαῖος,
111, 11	: [Φωτεὺς Μαχ]άτ[α Παρθ]αῖος,
120, 2-3	: προστατοῦντος Φωτέος Παρθαῖου



LE LISTE CULTUALI DELLA GRECIA NORD-OCCIDENTALE: TIPOLOGIE, PROTAGONISTI E FENOMENOLOGIA RITUALE *

Damiana Baldassarra

Alcune *poleis* della Grecia nord-occidentale hanno restituito un significativo numero di dediche a divinità, effettuate da magistrati civici o da collegi sacerdotali, che costituiscono un interessante studio di caso: le dediche – 18 iscrizioni edite ascrivibili all'Acarnania (Tirreo, Astaco, Palero), a Corcira e ad Ambracia, cui si aggiungono altri due testi ambracioti finora inediti[1] – sono infatti se-

* In questo articolo verrà fatto riferimento ad alcune iscrizioni inedite conservate presso i Musei di Agrinio e Tirreo (Nomos Etoloakarnania, Grecia): i testi, attualmente allo studio, saranno presto pubblicati in un *Corpus* autonomo previsto dal progetto *Edizione di iscrizioni greche della Grecia nord-occidentale*, coordinato dai Prof. Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia) e Peter Funke (Westfälische Wilhelms-Universität Münster) in collaborazione con il Direttore della 36ª Eforia alle Antichità preistoriche e classiche (Etoloakarnania, Lefkada), Dr. Maria Stavropoulou-Gatsi, e con il Direttore Generale del Ministero della Cultura Greca, Dr. Lazaros Kolonas: a tutti loro va il mio particolare ringraziamento per il privilegio concessomi. Desidero inoltre ringraziare alcuni amici e colleghi, i dottori E. Cavalli, F. Crema, J. Taita, S. Palazzo, L. Calvelli e L. Del Monaco, per l'attenta lettura di questo contributo e i preziosi consigli. Sono grata a tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito seguito alla comunicazione mia e di A. Ruggeri durante il Convegno, perché mi hanno fornito spunti di riflessione assai utili alla formulazione della versione scritta. Dedico questo articolo a tutti i componenti del gruppo di ricerca creato dalla Prof. C. Antonetti in occasione del Convegno e attivo nel Laboratorio di Epigrafia greca: il vivace e stimolante clima di scambio e di dibattito ha scandito uno dei momenti più belli del mio cammino di ricerca. In questo articolo verrà fatto riferimento ad alcune iscrizioni inedite conservate presso i Musei di Agrinio e Tirreo, che sono oggetto della collaborazione internazionale illustrata dalla Prof. Antonetti, *supra*, *Introduzione*, V e VIII; ringrazio i coordinatori del progetto, Prof. Antonetti e Prof. Funke, per l'autorizzazione alla citazione del materiale in c.d.s.

[1] Per una significativa selezione di questi testi vd. *infra*, T1-T4bis (Ambracia); T5-T9 (Tirreo); T10 (Astaco); T11 (Corcira); a questi si aggiungono altre 6 iscrizioni di Tirreo: Mastrokostas 1965, 157-158 nr. 13; Zaphiropoulou 1973-1974, 540; Themelis 1977, 483-484; e 3 iscrizioni inedite conservate nel Museo di Tirreo: nrr. inv. 20; 85; 210 (cf. Kolonas 1985, 140). Dalla presente trattazione sarà esclusa Palero, per cui si rimanda al contributo di D. Summa in questi *Atti*, 385-393.

guite da un catalogo pressoché costante di ministri cultuali attivi nel contesto sacrificale. In questa sede si fornirà anche l'*editio princeps* dei due nuovi testi di Ambracia grazie alla liberalità del Dr. Georgios Riginos, Direttore della 33ª Eforia alle Antichità preistoriche e classiche (Arta, Preveza), al quale va il mio più sincero ringraziamento.

Questo *corpus* epigrafico presenta iscrizioni dalla struttura decisamente simile, ma mai identica: sullo sfondo sembra non esserci un preciso modello esterno di riferimento né un ordine ricorrente di citazione dei ministri cultuali. A caratterizzare tutti i documenti è invece una sintetica completezza, resa mediante la regolare menzione di pochi ma indispensabili ministri di culto, che segnalano i pas-saggi chiave del sacrificio, dalla processione che lo precede, all'atto in sé con le connesse libagioni, al banchetto immediatamente successivo[2].

I lapicidi sono molto attenti ai dettagli, nulla è lasciato al caso: la pietra del supporto è sempre di buona qualità, molto accurata la redazione dei testi ed efficaci le scelte editoriali – nomi dei ministri in posizione centrata, segni d'interpunzione che si rifanno a stilemi papiracei – all'insegna di leggibilità e visibilità: una delle liste di Tirreo, opistografa, evidentemente era collocata in modo da permetterne una visione a tutto tondo[3]; inoltre le pietre erano poste in aree focali della vita politica e religiosa della *polis*, come il pritaneo, i *temene* dei santuari, le *viae sacrae*. La struttura dei testi richiama alla mente esempi epigrafici di grande pregio, *in primis* quelli di Sparta e Olimpia[4], che potrebbero sembrare i modelli di riferimento: tuttavia la finalità sottesa, assieme alla recenziorità delle liste dei due centri peloponnesiaci, sembra indicare un'altra strada interpretativa, che ridimensiona la dipendenza delle nostre da influssi esterni ed evidenzia l'originalità delle espressioni cultuali dell'area già alla fine dell'età classica. Il nostro *corpus* costituisce infatti un esempio interessante della particolare esigenza sentita dalle *poleis* della Grecia nord-occidentale di valorizzare le attività religiose quali momenti fondamentali di vita comunitaria in un'epoca in cui il resto del mondo greco le dava già per assodate e normali: in quest'area ogni ministro cultuale aveva un ruolo di spicco, poteva svolgere più di una funzione e, in

[2] In generale sul sacrificio vd. Casabona 1996; Detienne, Vernant 1982; Grottanelli, Parise 1988; Hermary, Leguilloux, Chankoswi, Petropoulou 2004; Mehl, Brulé 2008. Fondamentale per analizzare le fasi del sacrificio cruento è *Od.* 3, 430-463, dove si descrive nel dettaglio il sacrificio effettuato da Nestore e dai figli all'arrivo di Telemaco a Pilo: cf. l'analisi di Bremmer 2007, che sottolinea mediante opportuni confronti la particolare enfasi drammatica nell'*iter* sacrificale di età arcaico-classica rispetto al contesto omerico; cf. Vernant 1982, part. 29-31.

[3] *IG* IX 1^2 2, 249.

[4] Sparta: *IG* V 1, 97; 141; 149; 151; 153; 208; 209; 210-212 (I a.C.-II d.C.); Olimpia: *IvOl*, 58-141 (I a.C.-III d.C.); il copioso *corpus* di liste cultuali di Olimpia, che elencano gli officianti incaricati dei sacrifici giornalieri non cruenti presso gli altari dell'Altis (cf. Paus. 5, 13), è noto in quanto molte delle stele furono successivamente riutilizzate come materiale da costruzione per il tetto del tempio di Zeus; cf. Dittenberger nel commento *ad IvOl* 58.

virtù di un'intrinseca e necessaria versatilità, poteva comparire legato all'*iter* sacrificale in qualunque contesto, fosse esso pubblico o privato[5].

Per la letteratura di settore le iscrizioni della Grecia nord-occidentale che menzionano ministri di culto rientrano nella generica categoria delle liste cultuali, vale a dire dei cataloghi di officianti legati ad un determinato rito religioso[6]: a tutt'oggi non esiste un'analisi complessiva di questi testi che superi questa classificazione per sottolineare, alla luce di un dettagliato studio comparativo, le peculiarità che essi presentano rispetto ad altre regioni del mondo greco. Precipua finalità del mio contributo sarà dunque la presentazione generale dei testi che vanno a comporre il *corpus* dell'area allo studio, al fine di cogliere le loro caratteristiche, l'eventuale denominatore comune e quegli elementi che permettano di sottolineare la stretta omologia rituale che associa nell'età ellenistica territori vicini, ma dalle vicende storiche così differenti. Lo studio prenderà le mosse dalla presentazione dei testi di Ambracia (T1-T4bis), tra cui si distinguono due liste inedite rinvenute nell'area del pritaneo; si proseguirà con le numerose liste di Tirreo (T5-T10) e il testo singolo di Astaco (T11); si concluderà con l'iscrizione di Corcira (T12), in realtà la più antica, ma molto problematica a causa della sua lacunosità.

La trattazione dei documenti si aprirà per ogni *polis* con la riproduzione dei testi epigrafici oggetto di un commento dettagliato: si fornirà l'edizione completa solo di tre iscrizioni di Ambracia (T1-T2, T4), di cui due inedite, mentre in tutti gli altri casi (T3, T5-T12) ci si rifarà alle edizioni di riferimento riportando il testo in *scriptio continua* senza rispettare l'impaginazione originale. I singoli officianti verranno presi in considerazione a mano a mano che faranno la loro comparsa nei testi[7].

[5] Poland 1909, 390-398 ipotizzava che tutte le liste cultuali di Tirreo, anche quelle mancanti delle prime righe, fossero dediche di magistrati e andassero dunque ascritte a un contesto pubblico: lo studioso si basava sulla somiglianza strutturale dei testi tra di loro, in particolare sulla ricorrente presenza di alcuni ministri cultuali (*mageiros*, *diakonos*, *mantis*, *auletas* e *hierophoros*).

[6] Fondamentali per lo studio delle liste epigrafiche di carattere cultuale sono gli studi di Ziebarth 1896 e Poland 1909 sulle associazioni religiose della Grecia antica; per una presentazione del personale di culto si rimanda al *ThesCRA* V; preziose le osservazioni del Klaffenbach nei commenti alle singole iscrizioni raccolte in *IG* IX 1^2 2, 247-252 ("catalogi sacrificorum"); cf. De Keitz 1911, 90: "nonnulli tituli Acarnanici indicem exhibent eorum, qui in sacris faciendis aliquo munere fungebantur [...]. Cui deo sacra fuerit nihil est quod certo indicet": è chiara la difficoltà di fornire un'efficace definizione tipologica per le liste dell'Acarnania.

[7] Per le funzioni dell'*aozos*, aiutante del *mageiros*, e dello *hierophoros* si rimanda al contributo di D. Baldassarra, A. Ruggeri in questi *Atti*, 373-384.

Ambracia

T1. Museo di Arta (nr. inv. 5079) – Stele di pietra calcarea, 122 × 18 × 23, rinvenuta il 05.07.1985 assieme a nr. inv. 3087 durante gli scavi del pritaneo di Ambracia (individuato in Dromos Agia Theodora vicino all'omonima chiesa bizantina), presso due piccole *hestiai* poste lungo il lastricato esterno al muro occidentale del pritaneo (cf. Andreou, Karatzeni, Petropoulos 1987, 315-317); la stele è coronata da una cornice modanata (listello, cavetto diritto e gola rovescia). Iscrizione su 25 linee; scrittura regolare; l. 3 inserita in una cornice delimitata da due linee incise. Lettere: 1,5; interlinea: 1. *Alpha* con barra centrale spezzata: *zeta* con tratto mediano verticale (I); *theta* a punto centrale; *pi* con terzo tratto breve; *sigma* con tratti esterni paralleli; *phi* con occhiello schiacciato; *omega* a ponte arrotondato, di modulo minore; apicature.

Inedita; menzionata da Tzouvara-Souli, Vlachopoulou-Oikonomou 1986-1987, 337 ([Catling] *AR* 1986-1987, 28); Tzouvara-Souli 1992, 51; Tzouvara-Souli 1993, 73.

Foto: Museo Archeologico di Arta, nr. inv. 5079 (su gentile concessione dell'Eforo G. Riginos; Fig. 1).

Inizio II a.C.

Στραταγοὶ
ἐπὶ Εὐάλκου.
Ἱστίαι, Διί,
Ἀφροδίται.
5 Πυθόδωρος
Αἰσωπίδα,
Ἀνδρόμαχος
Νικάνδρου,
Ἀμφίμαχος
10 Μνασέα,
Λύκος
Λέοντος,
Θεμίστιος
Σιμύλου,
15 Σάτυρος
Σάττωνος.
Γραμματεύς·
Δαμαρχίδας
Ἐπινίκου.
20 Μάγειρος·
Καλλιγένης.
Ἄοζος· Ζώπυρος.
Οἰνοχόοι·
Εὔπορος,
25 Φαλακρίων.

Gli strateghi in carica al tempo di Eualkos (*dedicarono*) *ad Estia, Zeus, Afrodite.* Pythodoros *figlio di* Aisopidas, Andromachos *figlio di* Nikandros, Amphimachos *figlio di* Mnaseas, Lykos *figlio di* Leon, Themistios *figlio di* Simylos, Satyros *figlio di* Satton. *Segretario:* Damarchidas *figlio di* Epinikos. *Cuoco:* Kalligenes. *Aiutante:* Zopyros. *Coppieri:* Euporos, Phalakrion.

T2. Museo di Arta (nr. inv. 3087) – Pilastro di pietra calcarea rinvenuto assieme a nr. inv. 5089, coronato da una cornice modanata (due listelli sovrapposti, cavetto diritto), 95 × 10-15 × 20; sulla superficie superiore è visibile un foro quadrato, probabile alloggiamento di un donario. Iscrizione su 25 linee: immediatamente sotto il *kymation*, l. 1 inserita in una fascia rettangolare in rilievo lavorata a gradina; tra le ll. 1-2 ampio *vacat* (ca. 2) costituito da una fascia ribassata; superficie dello specchio epigrafico lavorata a gradina, delimitata ai lati da una cornice ribassata. Scrittura non perfettamente regolare alle ll. 2-25, probabilmente per la mancanza di linee guida. Lettere: 1-2; interlinea: 0,3-1. *Alpha* con barra centrale dritta; *zeta* con tratto mediano verticale (I); *pi* con tratti verticali uguali; *phi* con occhiello piccolo; lettere tonde di modulo minore; lettere lunate (*epsilon*, *sigma*, *omega*).

Inedita; menzionata da Tzouvara-Souli, Vlachopoulou-Oikonomou 1986-1987, 337 ([Catling] *AR* 1986-87, 28); Tzouvara-Souli 1992, 51; Tzouvara-Souli 1993, 73.

Foto: Museo Archeologico di Arta, nr. inv. 3087 (su gentile concessione dell'Eforo G. Riginos; Fig. 2).

Prima metà II a.C.

Στραταγοὶ
vacat
ἐπὶ Σατύρου.
v Ἱστίαι, *v*
vvv Διί, *vvv*
5 Ἀφροδίται.
Λαραχίδας
Εὐάλκεος,
Λέων
Μνάσωνος,
10 Μένανδρος
Σωσᾶ,
Σωκράτης
Καλλίππου,
Λυκέας
15 Φιλανδρίδα,
Ἀριστίων
Ἀρίστωνος.
Δαμοκράτης,

Γραμματεύς.
20 Καλλιγένης,
μάγειρος.
Ζώπυρος,
ἄοζος.
Κάρπος,
25 οἰνοχόος.

Gli strateghi in carica al tempo di Satyros *(dedicarono) ad Estia, Zeus, Afrodite.* Laarchidas *figlio di* Eualkes, Leon *figlio di* Mnason, Menandros *figlio di* Sosas, Sokrates *figlio di* Kallippos, Lykeas *figlio di* Philandridas, Aristion *figlio di* Ariston. Damokrates, *segretario.* Kalligenes, *cuoco.* Zopyros, *aiutante.* Karpos, *coppiere.*

T3. Cabanes 1976b, 548 nr. 19 e pl. 4 (150 a.C.): Ἐπὶ . . Α[- - -] | Φίλιππος [πρύτανις] | καὶ συνπρυτάνιε[ς] Ἑστίαι Διὶ | Κάλλων Νικοσθένεος, || Σιλανὸς Παυσῶνος, | Θράσων Κλεομήδεος, | Νίκαρχος Λεοντίσκου, | Λύκος μάντις.

T4. Iscrizione perduta – Vista da Ciriaco di Ancona "ad aulam Regis" nel 1435 ("in Epiro apud Arechteam Acarnanam"). Pietra (stele?) mancante della parte inferiore. Il testo si doveva disporre su 9 linee.

Inscriptiones 38 (dai *Commentarii* di Ciriaco di Ancona); Muratori 1738-1743, 175 nr. 2; [Boeckh] *CIG* II 1, 1798; Oberhummer 1887, 275 nr. 19; Kern 1917, 146-147; Tzouvara-Souli 1992, 171 (*BE* 1993, 342); cf. Rouse 1902, 265 n. 8; Cabanes 1985b, 755.

Facsimile: Ciriaco (Fig. 3).

II sec. a.C. [- - - - - - - - - - - - - - - - - - -?]
Σωτῆρι, Διί, Ἀφροδείτᾳ.
vvv Μάντις· *vvv*
Βίος Ἀγασιδάμου. Αὐλητάς·
5 *v* Ἀμίτιος Φιλιστίωνος. *v*
vvv Κᾶρυξ· *vvv*
Ἀπολλώνιος Πολυστράτου.
vvv [Μάγ]ειρος· *vvv*
[- - -] Σοφοκλέος. Οἰνοχοῦς· Ἀπολλώνιος.

1 Σωτῆρι, Διί, Ἀφροδείτᾳ Cabanes; Σωτῆρι Διί, Ἀφροδείτᾳ Boechk, Tzouvara-Souli || **5** Φιλιστίωνος Oberhummer, ΦΙΛΙΣΤΩΝΟΣ Muratori, Φιλιστίωνας Tzouvara-Souli || **6** ΚΑΡΙΞ Muratori || **7** ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ Ciriaco, Boechk, Tzouvara-Souli, ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΥ Muratori; ΣΟΣΤΡΑΤΑΕΟΠΑΤΟΥ Muratori || **8** εἰρός Ciriaco, Muratori, Boechk, Tzouvara-Souli, [μάγ]ειρος Kern.

Ad (Apollo) Soter, *Zeus, Afrodite. Indovino:* Bios *figlio di* Agasidamos. *Auleta:* Amitios *figlio di* Philistion. *Araldo:* Apollonios *figlio di* Polystratos. *Cuoco: [- - -] figlio di* Sophokles. *Coppiere:* Apollonios.

T4bis. *CIG* II 1, 1800 (= *SIRIS* 90): Τὸ κοινὸν τῶν | διακόνων | Σαράπει, | *vvv* Ἴσει *vvv* || Ἀνούβει, | Ἁρποκράτει, | Κανώπ<ῳ>. | ἱερεὺς | Σώτων || Καλλιστράτου, | Διόδωρος | Μενάνδρου, | Ἀντίπατρος | Πασίωνος, || Εὔνους | Ἀπολλοφάνεος, | Κράτης | Ἡρακλείτου, | Ἡράκλειτος || Κράτητος, | Ἀγαθίδας | Καλλικράτ|εος, | Τιμόδαμος || Σωσιστράτου, | Διονύσιος | Πλάτορος | [Ἀσ]κλαπίων - -.

Le dediche T1-T2, trovate insieme a vasi e statuette votive presso piccoli focolari ubicati all'esterno del muro occidentale del pritaneo di Ambracia, vanno datate all'inizio (T1) e alla prima metà del II a.C. (T2)[8]: il *ductus* e la forma delle lettere delle due iscrizioni sono molto differenti, in particolare colpisce la scelta di usare nel testo T2 le lettere lunate[9], peraltro già attestate nella *polis* in questo periodo[10], riflesso forse dello stile di due diversi lapicidi. Tuttavia, i dati prosopografici riducono al minimo lo stacco cronologico, considerato che le due liste presentano gli stessi individui con la funzione di *mageiros* (Καλλιγένης) e di *aozos* (Ζώπυρος)[11]: questo particolare non stupisce, vista la generale tendenza delle *élites* delle *poleis* greche a monopolizzare la gestione di cariche di grande prestigio sociale; si vedrà in seguito che un fenomeno simile si riscontra anche a Tirreo, dove *mageiroi* e *auletai* appartengono sempre alle stesse famiglie[12]. Non si può inoltre escludere che lo stratego Σάτυρος figlio di Σάττων del testo T2 sia l'eponimo senza patronimico del testo T1, anche se il nome Σάτυρος è comune ad Ambracia e potrebbe trattarsi perciò di due individui diversi[13].

[8] In realtà Karatzeni in Andreou, Karatzeni, Petropoulos 1987, 317, proponeva per entrambe una datazione al III/II a.C. senza distinzioni; mi è gradito ringraziare il Prof. Klaus Hallof e la Dr. Daniela Summa delle *Inscriptiones Graecae* (Berlin) per la preziosa consulenza sulla datazione delle due liste.

[9] Cf. Bousquet 1956, 26 e n. 2; Guarducci, *EG* I, 377 e n. 3; Gorissen 1978; Bresson 1997 (*BE* 1999, 11).

[10] Tzouvara-Souli 1992, 92 e πίν. 35 (cf. *SEG* XXV, 1971, 700); 114-115 e πίν. 53.

[11] Per l'età ellenistica è noto ad Ambracia uno Ζώπυρος fabbricante di tegole di tipo laconico, trovate durante gli scavi di un edificio di età ellenistica: cf. Chrysostomos in Andreou, Chrysostomos, Karatzeni 1982, 262-263. In generale per eventuali altre attestazioni ad Ambracia dei nomi che compaiono nelle due iscrizioni si rimanda a *LGPN* III A: il confronto con le altre iscrizioni della *polis* della stessa epoca non ha portato all'individuazione di dati prosopografici rilevanti che vadano oltre la semplice omonimia.

[12] Cf. *infra*, 359, il commento a T5 (Tirreo).

[13] Nella seconda metà del IV a.C. ad Ambracia è attestato un Σάτυρος fabbricante di tegole di tipo laconico: cf. Dakaris 1964a, 311-312; da una dedica di II/I a.C. a *Soter*, Zeus ed Afrodite (*CIG* II 1, 1799 [= Oberhummer 1887, 275 nr. 18], l. 4) è noto inoltre un Σάτυρος Νικάρχου.

Le iscrizioni presentano struttura formale quasi identica: in entrambi i casi si tratta di una dedica a Estia, Zeus ed Afrodite da parte dei sei strateghi in carica sotto gli eponimi Εὔαλκος (T1) e Σάτυρος (T2)[14], cui seguono la menzione del segretario (*grammateus*) e l'elenco dei ministri cultuali presenti, il cuoco (*mageiros*), il suo aiutante (*aozos*) e il coppiere (*oinochoos*)[15].

Il *mageiros* compare in quindici liste del *corpus*[16]. Grazie alle sue diverse competenze – sacrificatore, macellaio e cuoco – scandiva tre fasi rituali: come sacrificatore immolava ritualmente la vittima; come macellaio scuoiava e tagliava correttamente a pezzi l'animale; come cuoco infine accendeva il fuoco e cucinava[17]. Almeno a partire dal V a.C. il *mageiros* divenne figura di riferimento nel rito sacrificale, un vero e proprio funzionario pubblico alle dipendenze di un santuario o assunto dalla città con carica annuale e con salario pattuito[18]. Particolarmente interessante è il nome dell'aiutante del *mageiros*, l'*aozos*, termine utilizzato anche nella lista T11, da Corcira, accanto allo *hyperetes*[19].

Nel caso di T2 le caratteristiche del supporto mostrano che la pietra aveva un alloggiamento per l'offerta alle divinità protettrici della *polis*, del pritaneo e degli strateghi[20]; proprio questi ultimi nelle due dediche sono gli attori del sacrificio: invocano Estia – genio tutelare del focolare comune – assieme ad Afrodite, loro protettrice, e al padre degli dei, Zeus.

La lista T3 risale al 150 a.C. ca.[21]: il *prytanis* e i *symprytanies* compiono un sacrificio a Zeus ed Estia e, oltre a loro, viene menzionato il solo *mantis*. Indicativo in proposito Arist. *Pol.* 1322b, dove il filosofo sostiene che i magistrati eponimi eseguivano *koinai thysiai* presso il focolare sacro svolgendo le funzioni

[14] Sull'eponimia ad Ambracia vd. il contributo di F. Crema in questo volume, 205-207.

[15] L'*oinochoos* è attestato in T4, oltre che a Tirreo (cf. *infra* T5) e a Palero (*IG* IX 1^2 2, 451; per il testo cf. *infra*, 389-390, l'articolo di D. Summa).

[16] Di seguito le altre attestazioni del *mageiros* nel nostro *corpus*: (Ambracia) T4; (Tirreo) T5-T7; T9; *IG* IX I^2 2, 251; Zaphiropoulou 1973-1974, 540; Themelis 1977, 483-484; Museo di Tirreo, nr. inv. 210 (inedita; cf. Kolonas 1985, 140); (Astaco) T10; (Palero) *IG* IX 1^2 2, 451; (Corcira) T11. Si può supporre che il *mageiros* comparisse in almeno altre tre iscrizioni di Tirreo: Mastrokostas 1965, 157-158 nr. 13 e Museo di Tirreo, nr. inv. 20 conservano infatti solo la parte iniziale di due liste che sembrano conformi a T5; e anche T8, seppure molto lacunosa, presenta una struttura simile a T6-T7 e *IG* IX 1^2 2, 251.

[17] La prima attestazione epigrafica del termine si trova in un'iscrizione di Epidauro (*IG* IV^2 1, 144; metà V a.C.); per l'analisi delle sue mansioni si rimanda a Berthiaume 1982; cf. anche Detienne 1982, 14-19.

[18] Per la retribuzione del *mageiros* ai *Posideia* e ai *Thesmophoria* vd. Berthiaume 1982, 39-40, con relativo catalogo delle iscrizioni.

[19] Per l'*aozos* cf. Ruggeri *infra*, 374-379, nel contributo di D. Baldassarra, A. Ruggeri.

[20] Per una rassegna delle dediche di strateghi ad Afrodite nella Grecia nord-occidentale e un quadro della strategia nell'area allo studio cf., *supra*, il contributo di I. Matijašić.

[21] La stele è attualmente conservata al Museo di Arta (nr. inv. 14); cf. *SEG* XXVI, 1976-1977, 694.

di sacerdoti: ἐχομένη δὲ ταύτης ἡ πρὸς τὰς θυσίας ἀφωρισμένη τὰς κοινὰς πάσας, ὅσας μὴ τοῖς ἱερεῦσιν ἀποδίδωσιν ὁ νόμος, ἀλλ'ἀπὸ τῆς κοινῆς ἑστίας ἔχουσι τὴν τιμήν· καλοῦσι δ' οἱ μὲν ἄρχοντας τούτους οἱ δὲ βασιλεῖς οἱ δὲ πρυτάνεις. La pietra non è stata trovata *in situ*, ma reimpiegata nel muro d'un'abitazione privata[22]: il fatto che si tratti di una dedica dei *symprytanies* e del *mantis* a Zeus e a Estia permette di supporre che si trovasse nel pritaneo, ma non se ne ha la certezza. Si presume che tutte le dediche fossero allocate nell'area del pritaneo al termine di quella che Graf ha definito una processione 'centripeta': partendo dai limiti della *polis* la comunità cittadina, guidata dai magistrati, scortava la vittima in una *pompe* che toccava i luoghi più rappresentativi del potere civico e raggiungeva infine il focolare sacro[23].

Il *mantis*, attestato solo ad Ambracia e a Tirreo, è l'indovino che presenzia al sacrificio per interpretare gli *splanchna*, le viscere della vittima. Prezioso il confronto con due analoghe liste di Reggio di età imperiale, dove si verifica l'alternanza terminologica tra il *mantis* ed uno più specializzato *hieroskopos*[24]. Il valore che *hieroskopos* assume in relazione a *mantis* si coglie ancora più chiaramente ad Efeso, dove i due termini sono associati: in una lista di efebi (denominati κουρῆτες) di età imperiale troviamo uno *hieroskopos* – figlio di uno ἱεροσκόπος μαντίαρχος – accanto a magistrati locali, *hierokeryx*, σπονδαύλης e ad uno ἱεροσαλπικτὴς ὀλυνπιονείκης[25]. Ma soprattutto risulta utile la lettura di un passo di Strabone tratto dalla descrizione del popolo iberico dei Lusitani, definiti θυτικοὶ, "dediti alla pratica dei sacrifici": essi avevano l'usanza di ispezionare gli *splanchna* mediante l'antropomanzia, un sacrificio umano fatto con i prigionieri di guerra per divinare il futuro, durante il quale lo *hieroskopos* traeva un auspi-

[22] L'*editor princeps*, Hammond 1967, 611 e fig. 32 (cf. 141 map 6; *BE* 1968, 314; 1972, 246; *SEG* XXIV, 1974, 412), riferisce che l'iscrizione fu trovata nel 1926 murata nella casa del sig. A. Kakathia, sotto il lato meridionale del forte veneziano di Arta.

[23] Graf 1996, part. 57-59; l'esempio più significativo è la *pompe* compiuta durante le Panatenee ad Atene, che partiva dal Ceramico (cf. Thuc. 6, 57, 1), toccava l'*agora* e il Pritaneo e raggiungeva attraverso il *dromos* il grande altare di Atena sull'acropoli. Secondo Graf 1996, 60-61, esistevano anche 'processioni centrifughe' che dal centro politico cittadino si dirigevano verso i santuari liminari posti nell'*eschate*: cf. e.g. la *pompe* che nel II a.C. ad Antiochia sul Piramo partiva dal tempio di Estia *Boulaia* per giungere all'altare di *Homonoia* presso il tempio extraurbano di Atena *Magarsia*: cf. *LSAM* 81.

[24] *I.Rhegion* 8, ll. 5-6 (ἱεροσκόποι); 9, ll. 3-4 (μάντις). Per *mantis* cf. Casevitz 1992 e Bartolotta 2004; in generale sulle varie funzioni del *mantis* si rimanda a Bremmer 1996; Taita 2001; Johnston, Struck 2005; Bonnechere 2007; Flower 2008a; Flower 2008b; Johnston 2008, part. 109-143; Powell 2009. Per l'etimologia di *hieroskopos* cf. Chantraine, *DELG*, s.v. σκέπτομαι.

[25] *Ephesos* 488, ll. 19-20: Efeso ha restituito moltissime iscrizioni di età imperiale (decreti onorifici, leggi sacre) che menzionano tra i ministri cultuali lo *hieroskopos*: *Ephesos* 5; 111; 440; 443; 445; 449-454; 456-458; 460; 462-467; 469-472; 475; 477-489; 491-493; 495-496; 1391. Oltre ai testi di Efeso e alle liste di Reggio lo *hieroskopos* compare ancora solo in un'iscrizione di età imperiale da *Keramos* di Caria (*Keramos* 38, ll. 2-3).

cio dal modo in cui la vittima, privata delle viscere, cadeva a terra (εἶθ' ὅταν πληγῇ τὰ σπλάγχνα ὑπὸ τοῦ ἱεροσκόπου, μαντεύονται πρῶτον ἐκ τοῦ πτώματος)[26]. Indipendentemente dal tipo di sacrificio operato dai Lusitani, è interessante osservare la specializzazione mantica dello *hieroskopos*, lettore ed interprete delle viscere e autore di quei gesti che nell'*Elettra* Euripide fa compiere ad Egisto nella scena di sacrificio che precede la sua brutale uccisione da parte di Oreste (vv. 774-858): anche se in Grecia nord-occidentale lo *hieroskopos* non è mai attestato epigraficamente, il confronto con le iscrizioni di Reggio ed Efeso di età imperiale – epoca in cui si registra una maggiore tendenza all'impiego di termini più specifici che richiamino le esatte mansioni dei singoli officianti – suggerisce che il *mantis* nel contesto del sacrificio cittadino esercitasse la *hieroskopia* leggendo le viscere della vittima.

Sulle mansioni del *mantis* nel contesto sacrificale si può aggiungere ancora qualcosa grazie al confronto col decreto mediante il quale il sinedrio di Messene ordinava i festeggiamenti cittadini per l'*accessio* dell'imperatore Tiberio (14 d.C.): nonostante la lacunosità del testo, si riescono a ricostruire le fasi del rito, dalla preghiera del *mantis* (l. 16: ὅταν ὁ μάντις κατεύχη[ται]) al giuramento di fedeltà dei magistrati al *princeps* (ll. 18-20) allo svolgimento nel *Sebasteion* di un banchetto a base di carne di agnello (l. 21: ἀμ[νοῖ]ς εὐοχείσθω ἐν τ[ῶι Σεβαστείωι - - -])[27]. Apprendiamo quindi che non era solo il sacerdote a levare una preghiera alla divinità, ma anche il *mantis*, il quale, probabilmente prima delle operazioni di *hieroskopia*, invocava la benevolenza e l'aiuto degli dei per interpretare correttamente gli *splanchna*.

Non è chiaro se in occasione della dedica dei *symprytanies* di Ambracia alla presenza del *mantis* fosse stato seguito l'intero *iter* sacrificale: spicca l'assenza del *mageiros*, garante tanto della macellazione della vittima quanto della preparazione del successivo banchetto. L'iscrizione, pur lacunosa nelle linee iniziali, appare compiuta nella sua forma: dopo la presentazione dei magistrati, che sono anche i dedicanti, e l'invocazione alle divinità poliadi, la lista si conclude con la menzione del *mantis*; come si è visto, costui esercita la *hieroskopia* esaminando gli *splanchna*, motivo per cui si deve necessariamente presupporre l'uccisione di una vittima e il suo squartamento. È necessario chiedersi se in questa occasione siano il *prytanis* e i suoi colleghi a svolgere le funzioni degli usuali ministri cultuali: tuttavia, in mancanza di confronti stringenti, l'ipotesi più plausibile è che

[26] Strabo 3, 3, 6 C 154.

[27] Themelis 1990, 87-91 (= *ISE* III, 137 [*SEG* XLI, 1991, 328; *AE* 1993, 1414]): alle ll. 21-23 si allude a un rituale specifico successivo al banchetto, in cui il sacerdote imperiale porterà una fiaccola procedendo lentamente verso il *Sebasteion* entrando da destra ([- - - ἱερεὺς] | ὁ κατ' ἔτος τοῦ Σεβαστοῦ δαδουχείτω [- - -] | εἰς τὸ ἱερὸν παρέπων καὶ πρῶτος ἐκ δεξιῶν Σ[- - -]); alle ll. 31-35 il sinedrio indice tre giorni di festa per il genetliaco dell'Augusto, durante il quale si terranno agoni ginnici ed ippici: al termine il sacerdote imperiale offrirà agli dei le armi dei vincitori.

gli officianti fossero presenti, ma non menzionati, ad eccezione del *mantis* che gerarchicamente sembra essere il più importante.

Tra le liste cultuali di Ambracia che dovevano trovare collocazione nell'area del pritaneo si annovera un'altra interessante iscrizione (T4), ora perduta, nota già a Ciriaco d'Ancona. La tradizione di questo testo è particolarmente problematica: possediamo una riproduzione dell'apografo di Ciriaco, l'unico ad aver visto la pietra, grazie all'edizione a stampa (prima stampa: 1660; seconda stampa: 1747) di un manoscritto, poi perduto, contenente estratti dei *Commentarii* dall'Anconetano, in particolare delle iscrizioni copiate durante il suo viaggio in Illiria (1435-1437)[28]. Tuttavia è difficile stabilire quanto tale stampa sia rimasta fedele all'autografo di Ciriaco: l'apografo (Fig. 3) rivela palesi errori di copiatura dell'ordine dei nomi, tali da spingere il Boeckh ad intervenire sul testo fornendo una diversa e più pertinente lettura, qui accolta.

Tutti gli editori, ad eccezione del Kern, hanno accettato la trascrizione di Ciriaco, ΕΙΡΟΣ (l. 8), che hanno interpretato come εἰρός, una forma del dialetto eolico e dorico corrispondente al più comune ἱερός[29]: tuttavia, visto che la pietra è perduta – e non è quindi possibile stabilire se vi fosse effettivamente una lacuna – ma anche in virtù del confronto con le altre liste di Ambracia e della Grecia nord-occidentale, sembra più plausibile supporre che alla l. 8 venisse menzionato un [μάγ]ειρος. L'impossibilità di stabilire con maggior precisione il luogo di ritrovamento dell'iscrizione e la mancanza di una descrizione dettagliata del supporto non permettono nemmeno di comprendere se la lista iniziasse con l'invocazione alla divinità o se mancasse della prima parte: il confronto con altre iscrizioni di Ambracia, dediche di magistrati cittadini seguite o no da un catalogo di ministri cultuali, suggerirebbe che il testo iniziasse con la menzione dell'eponimo e dei magistrati dedicanti, solitamente citati prima dei nomi della divinità[30]. La presenza del *keryx*, l'araldo sacro (qui nella forma dialettale dorica *karyx*), dimostra che s'invocarono pubblicamente le divinità protettrici della città, Apollo *Soter*[31], Zeus ed Afrodite, probabilmente di fronte all'assemblea in pre-

[28] Per i viaggi di Ciriaco cf. Cardini 2002; Bodnar 2003; per il viaggio di Ciriaco in Epiro cf. anche Hammond 1967, 709-712 *Appendix IV*.

[29] *TLG*, s.v. "εἰρός": "Aeolice et Dorice pro ἱερός"; da notare peraltro che lo Stephanus rimanda proprio a questa iscrizione come unico esempio di tale forma.

[30] Dediche di magistrati senza catalogo: Hammond 1967, 743 nr. 47*c* e fig. 34 (*SEG* XXIV, 1974, 421); Tzouvara-Souli 1992, 162-165 (*SEG* XLII, 1992, 543bis); Ibid., 171-172 (*SEG* XLII, 1992, 543ter); dediche con catalogo: cf. *supra*, T1-T2; fa forse eccezione *CIG* II 1, 1799, che sembra iniziare con la dedica alle stesse divinità ([Σωτῆρι], Διί, Ἀφροδείτᾳ) e prosegue con sei nomi completi di patronimico: ma si tratta di un altro testo perduto, del quale non è possibile verificare l'effettiva lacunosità; cf. l'apografo di *Inscriptiones* 33 (dai *Commentarii* di Ciriaco).

[31] Apprendiamo che ad Ambracia l'epiteto *Soter* identificava Apollo grazie alla lettura di Antonino Liberale, il quale ricostruisce la storia della fondazione di Ambracia attingendo agli Ἀμβρακικά di Atanada (III a.C.): secondo quest'ultimo la *polis* celebrava feste in onore di Apollo,

senza dei magistrati[32]: interessanti i confronti epigrafici con altre regioni greche, *in primis* con una lista cultuale di Trezene (III a.C.)[33] e con le ben più elaborate liste di Sparta (I a.C.), dove vi sono anche più *kerykes*[34]; ad esse si aggiungono due liste di Reggio (I d.C.), in cui è citato uno *hierokeryx*[35].

Nella sezione riguardante la *pompe* del regolamento dei misteri di Andania messenica (92 a.C.) si menzionano l'araldo sacro (*karyx*), il flautista (*auletas*) e l'indovino (*mantis*; l. 115: καὶ ἐν τοῖς μυστηρίοις συνλειτουργούντω τοῖς ἱεροῖς καὶ ὁ κᾶρυξ καὶ αὐλητὰς καὶ μάντις καὶ ἀρχιτέκτων)[36]: il confronto si dimostra

archegetes della città, venerato con il nome di *Pythios Soter*: cf. Athanadas, *FGrHist* 303 F 1, *ap.* Ant. Lib. 4: [Ἀπόλλων] ἐν τῇ πόλει ποιῆσαι πλειστάκις ἐμφύλιον πόλεμον καὶ ἔριδας καὶ στάσιν, ἐμποιῆσαι <δ'> ἀντὶ [του]τῶνδ' εὐνομίαν καὶ θέμιν καὶ δίκην, ὅθεν αὐτὸν ἔτι νῦν παρὰ τοῖς Ἀμβρακιώταις Σωτῆρα Πύθιον ἐν ἑορταῖς καὶ εἰλαπίναις ᾄδεσθαι. [...] Ἀμβρακιῶται δὲ Ἀπόλλωνι μὲν Σωτῆρι θύουσι. È importante il confronto di questa testimonianza con l'iscrizione sul regolamento dei confini tra la *polis* e Caradro (ca. 160 a.C.), in cui si prevede che gli Ambracioti giurino invocando Apollo *Soter*: Cabanes, Andreou 1985, 502-505 B, l. 45 (corr. Charneux, Tréheux 1988, 369 *ad* l. 45 e n. 36: [ὅρκος· ὀμνύω τὸν Ἀπόλλωνα τὸν Σ]ωτῆρα; cf. il comm. ibid., 532-534; vd. inoltre Cabanes 1985, 755-757, il quale, riflettendo sul limitato spazio della lacuna e confrontando il regolamento col nostro testo e con *CIG* II, 1799, in cui il dio viene invocato con la sola epiclesi di *Soter*, propone una nuova restituzione della l. 45: [ὅρκος· ὀμνύω τὸν Σ]ωτῆρα.

[32] Nei testi epigrafici di carattere cultuale quando si menziona l'araldo prevale l'uso del termine ἱεροκῆρυξ/ἱεροκᾶρυξ, dove il suffisso ἱερο- chiarisce che si tratta dell'araldo sacro, incaricato di precise mansioni, come occuparsi dell'organizzazione delle cerimonie sacre, preparare i sacrifici, invocare nelle assemblee cittadine i nomi delle divinità poliadi, esaminare le vittime (*dokimasia*), sovrintendere alla vendita delle porzioni di animale sacrificato: tuttavia in un numero non trascurabile di casi epigrafici queste stesse mansioni possono essere adempiute dal 'semplice' κῆρυξ/κᾶρυξ; cf. e.g. le *leges sacrae* di Andania (*IG* V 1, 1390), Delfi (*LSCG* 78), Magnesia sul Meandro (*LSCG* 85), Ceo (*LSCG* 98), Coo (*LSCG* 151) e Olbia Pontica (*Syll.*[3] 495). L'oscillazione ἱεροκῆρυξ/κῆρυξ, già notata da Pottier 1907, 608 ("le ἱεροκῆρυξ appelé quelquefois κῆρυξ tout court"), è stata più recentemente ribadita da Gergoudi 2005a, 47: "d'autres exemples significatifs sont l'ἱεροκῆρυξ (*héraut sacré*) ou l'ἱεροταμίας (*trésorier sacré*). Mais dans ce cas, il n'est pas toujours aisé de distinguer nettement entre l'ἱεροκῆρυξ et le κῆρυξ, ou entre l'ἱεροταμίας et le ταμίας", a cui si rimanda per una descrizione delle mansioni dello ἱεροκῆρυξ/κῆρυξ e per una rassegna di testi epigrafici significativi in cui compare tale ministro cultuale (*LSCG* 47; 49-50; 218-227); cf. Migeotte 2002, 29-32; per il *keryx* si veda in generale Oehler 1921.

[33] *IG* IV, 824, l. 5 (κᾶρυξ); cf. l'*editor princeps* Legrand 1893, 120-121 *ad* nr. XXV, secondo il quale "le κᾶρυξ, entre autres fonctions, proclamait les récompenses décernées par les membres du thiase": lo studioso attribuiva questa lista e quella edita ibid. nr. XXIV (= *IG* IV, 774) alle celebrazioni cultuali di un tiaso.

[34] *IG* V 1, 197 e 209 (κᾶρυξ); 148 e 210-212 (κάρυκες); si segnala il κᾶρυξ della lista cultuale di Talame in Laconia *IG* V 1, 1314, l. 14: κ(ᾶρυξ) Εὐθυμοκλῆς (età adrianea).

[35] *I.Rhegion* 8 (= *IG* XIV, 617), ll. 6-7: ἱεροκῆ(ρυξ) | Γ(άιος) Καλπούρνιος Οὐῆρος: *I.Rhegion* 9, l. 4: ἱεροκῆρυξ Γ(άιος) Ἰούλιος Συντροφιανός.

[36] *IG* V 1, 1390, part. ll. 110-115; per i misteri di Andania si rimanda a Zunino 1997, 301-344; Scarpi 2002; Deshours 2006; si segnala a Messene la *lex sacra* legata al culto di Demetra *IG* V 1, 1447 (= *LSCG* 64), lacunosa, dove si menzionano un κᾶρυξ (l. 6) e il personale incaricato dell'organizzazione del banchetto sacro della dea (l. 12: προστάτης τᾶι θοιναρμοστρίαι).

particolarmente significativo per la corrispondenza degli officianti presenti nei due testi e per la frequentissima compresenza del *mantis* e dell'*auletas*; infatti, se si fa eccezione per la dedica dei *symprytanies* precedentemente esaminata (T3), in cui compare come unico ministro cultuale accanto ai magistrati della *polis*, il *mantis* è sempre associato all'*auletas*, ad Ambracia come a Tirreo[37].

L'*auletas* con la sua musica accompagnava il rito nel suo insieme e il successivo banchetto: se fino all'età classica il compito di accompagnare i momenti fondamentali della vita religiosa era assegnato a liberi cittadini, a partire dal V a.C. quello del flautista divenne un mestiere regolarmente pagato[38]. Secondo Aristotele, ad Atene gli arconti dovevano assumere un *keryx* e un *auletes*, quest'ultimo per assistere i magistrati nelle pratiche cultuali; a Coo l'*auletes* aveva diritto a una parte della carne dell'animale sacrificato, esattamente come gli altri officianti attivi durante la *thysia*[39]. Particolarmente calzante si rivela il confronto con il trattato tra la città di Anattorio e il *koinon* degli Acarnani per il possesso del santuario di Apollo ad Azio e la gestione delle sue attività (culto del dio, agoni, *panegyris*, fiera): in esso si dispone che l'assunzione e il pagamento degli *auletai*, necessari tanto nel normale svolgimento delle pratiche cultuali quanto durante gli agoni, avvenissero a discrezione del *koinon* (ll. 30-31: περὶ δὲ τᾶς μισθώσιος τῶν αὐλητᾶν γίνεσθαι, καθώς κα | τοῖς Ἀκαρνᾶσι δόξῃ)[40].

L'iscrizione T4 trovava verosimilmente degna collocazione in un luogo visibile e frequentato della *polis*: i confronti epigrafici appena richiamati portano a credere che Ciriaco abbia copiato la parte finale di una dedica in cui probabilmente venivano menzionati i magistrati civici, come in T1-T3, ma non si può escludere che ci si trovi di fronte ad un'offerta di officianti *tout court*.

Per concludere la rassegna delle testimonianze di Ambracia è opportuno menzionare la dedica (T4bis, I a.C.) di un *koinon* di *diakonoi* alle divinità egizie Serapide, Iside, Anubi, Arpocrate e Canopo[41], il cui culto è ben attestato in questa *polis* in età ellenistica[42]: non è chiara la funzione dei *diakonoi* – attestati a

[37] T5-T7; *IG* IX 1² 2, 251; Zaphiropoulou 1973-1974, 540; Museo di Tirreo, nr. inv. 85.

[38] Cf. Ar. *Pax* 950-955; *IG* V 1, 1390, ll. 74-75: τεχνιτᾶν εἰς τὰς χοριτείας. οἱ ἱεροὶ προγραφόντω κατ' ἐνιαυτὸν τοὺς λειτουργήσοντας ἔν τε ταῖς θυσίαις καὶ μυστηρίοις αὐλητὰς καὶ κιθαριστάς, ὅσους κα εὑρίσκωντι εὐθέτους ὑπάρχοντας, καὶ οἱ προγραφέντες λειτουργούντω τοῖς θεοῖς; vd. Nordquist 1994, 82 e n. 6; Goulaki-Voutira 2004; Papadopoulou 2004a; Papadopoulou 2004b.

[39] Arist. *Pol.* 62, 2 (Atene); *HGK* 1 A, l. 53 (= *LSCG* 151 A, l. 53) (Coo); cf. Nordquist 1994, 83.

[40] *IG* IX 1² 2, 583.

[41] L'iscrizione fu ritrovata da Hugo Pouqueville nel 1814 presso la chiesa dell'*Annunciazione*; cf. Leake 1835, IV, 234-235 e Pl. XXXV nr. 170; Oberhummer 1887, 275-276 nr. 20.

[42] Tzouvara-Souli 1992, 177-178; *RICIS* 476; ben più antica la dedica ad Iside *Nebouto* e Arpocrate (III a.C.) pubblicata da Hammond 1967, 743 n. 47*b* (*SEG* XXIV, 1969, 413) e ri-

Tirreo e a Palero in veste di aiutanti del *mageiros*, ruolo ricoperto ad Ambracia dall'*aozos* – nell'ambito del culto delle divinità egizie, se cioè le loro incombenze fossero legate al trasporto degli *hiera* o se l'iscrizione rimandi piuttosto a un contesto sacrificale.

La *polis* di Ambracia si pone quindi come interessante esempio dell'impiego di formule dedicatorie diverse nelle quali i ministri cultuali ricoprono un ruolo di spicco: il contesto di azione è sempre legato alla formulazione di offerte alle divinità protettrici della vita pubblica (Zeus, Afrodite, Estia, Apollo *Soter*), a cui vengono offerti sacrifici e doni nell'area del pritaneo; la possibile, ma non verificabile lacunosità di T4 non permette di escludere del tutto che gli officianti potessero innalzare voti in totale autonomia senza la presenza di magistrati o sacerdoti. Ambracia, infine, conosce anche una cultualità per le divinità egizie.

Tirreo[43]

T5. *IG* IX I^2 2, 247 (perduta): *vvv* πρύτανις· *vvv* | Πολύευκτος Θεοδότου | *vvv* ἑστία· *vvv* | Λυσίας Μενοιτίου *vvv* || *vvv* ὑποπρυτάνιες· *vvv* | Ἐπικράτης Δωριμάχου | Λεωνίδας Λεωνίδα *vvv* | Ἀγησίστρατος Μνασιστράτου | Μένανδρος Μενάνδρου || Σωτέλης Ἐπιτέλεος. *vvv* |Λαμίσκος Λέοντος *vvv* | *vvv* μάντις· *vvv* | Εὔξενος Δα<ζ>ίμου *vvv* | *vvv* αὐλητάς· *vvv* || Λέων Λεοντίσκου. *vvv* | ἱεροφόρος· Φίλιππος Πολυεύκτου. *vvv* | μάγειρος· Νίκανδρος Σωκράτεος. *vvv* | διάκονος· Πρῶτος Δημητρίου. *vvv* | ἀρχοινοχοῦς· Κάλλιππος Πολυεύκτου. || *vvv* ἱεροθύτας· *vvv* | *vvv* Καλλικράτης Τιμοκράτεος. *vvv*

T6. *IG* IX 1^2 2, 250: - - - - - - | [- - -]μ̣άχου | *vvv* [συμβ]ι̣ωταί· *vvv* | [Νικόμαχ]ος Πίμφωνος | [- -$^{ca.\ 6}$- -] Μενοιτίου || [Σωτί]ω̣ν Διοφάντου. | [*vvv* μ]άντις· *vvv* | [Ἀρι]στόφιλος Ἀρισταίνου. | [*vvv*] αὐλητάς· *vvv* | Δάζιμος Δαζίμου. || μάγειρος· Νίκανδρος. | διάκονος· Εὔνους. | ἱεροθύτας· Ἀγάθων. | *vvv* ἱεροφόρος· *vvv* | Ἀπολ-

presa da Tzouvara-Souli 1992, 177; la lettura corretta è in *RICIS* 475; cf. il contributo in questi *Atti* di Antonetti.

[43] Per le iscrizioni T5-T11, edite, si riproduce il testo pubblicato dalle *IG*: tuttavia, non potendo fornire il facsimile di tutti i testi, si è scelto di segnalare all'occorrenza i *vacat* per evidenziare le scelte editoriali dei lapicidi. Ho potuto verificare la lettura dei testi T6-T8, editi da G. Klaffenbach, prendendo visione dei calchi conservati presso l'archivio delle *Inscriptiones Graecae* (Berlin), previo permesso del presidente del progetto, Prof. Peter Funke, e giovandomi della collaborazione della Dr. Daniela Summa; l'autopsia del calco è stata effettuata in data 05.02.2010 con la collaborazione della Prof. Claudia Antonetti, alla quale va la mia più viva gratitudine. T7 (autopsia da calco della faccia A): stele opistografa, per cui cf. Klaffenbach 1935, 219; T8: conservata al Museo di Tirreo (nrr. inv. 312-312a), due frammenti solidali (a, b) di stele calcarea; fu vista integra nella casa di T. Mantzavino ad Agios Vasilios dall'*editor princeps* (Cousin 1886, 175 nr. 2); il Klaffenbach (1933-1934) la vide già frammentaria in casa di L. Tsanakas.

λώνιος Ἐχετέρμονος. || παῖδες· Πίμφων Νικομάχου, | Διόφαντος Σωτίωνος, | Εὔξενος, Ξενόφαντος | *vvv* οἱ Δαζίμου. *vvv* | *vacat*

T7. *IG* IX 1^2 2, 248: *(a)* - - - - - - | Φι[λ]ότ[ιμος - - -] | Δαμασίσ[τρατος - - -] | Σώτων *vvv* Τε[- - -] | Δαμίων Νικα[- - -] || Νικόμαχος Λε[- - -] | *vvv* συμβιωτα[ί· *vvv*] | Πολύδωρος Εὐπολ[έμου] | Ἀλκιφῶν Κλεομένε[ο]ς | Εὔαλκος Κλεομένεος || Ἀλκαίνετος Ἀλεξάνδρου | *(b)* Φαινέλας (?) Σωτίωνος. | μάντις· Εὔξενος Δαζίμου | αὐλητάς· Δάζιμος Δαζίμου | μάγειρος· Σωτήριχος || διάκονος· Λύκος | *vvv* παῖδες· *vvv* | Λυσίξενος Λέοντος | Κλεομένης, Ἀθανάδας οἱ Εὐάλκου | Κλεομένης Ἀλκιφῶνος || Ἀλέξων *vvv* Λέοντος. | *vacat* (ca. 4,5)

T8. *IG* IX 1^2 2, 249: *(a)* - - - - - - | [- - -]ΤΩΝ *vvv* Σωτίων[ος] | [Ἄ]ντοχος ΝΙΚΙΑ[- - -] | Δάμαρχος *vvv* ΣΩΤ[- - -] | Σωτίων *vvv* Δωριμ[άχου] || Σωτίων Ἀνδ[ρ- - -] | *vvv* συμβι[ωταί· *vvv*] | Σώσανδ[ρος - - -] | Ἀγήμω[ν - - -] | [Λ]υκοῦ[ργος - - -] || Ι[- - -] | *(b)* [- - -]Δ[- - - | - - -] Ἡρακλείδα | [- - -]νος | [- - -μ]ενίδα || [- - -]Τ[- - - | - - - - - -].

T9. *IG* IX 1^2 2, 252: [ἀρχε]ραν[ιστὰς] | [- -$^{ca\ 3\text{-}4}$- -]ΠΩΝ ΔΙΚ[- -$^{ca\ 3\text{-}4}$- -] | [κα]ὶ οἱ συνεόν[τες] | *vacat* (1,5 cm) | *vvv* Ἀφροδί[ται *vvv*] | *vacat* (1-1,5 cm) || καὶ τᾶι πόλει· *vvv* | Ξένων Σαμιάδα, | Ἐπιχάρης Ἀριστο|φῶνος *coronis* Δείνων | Δεινία *coronis* Λυσι||κλῆς Σωστράτου, | Φίλλυρος Πειράου, | Φατνιάδας Πειράου. | *vvv* διάκονος· *vvv* | *vvv* Σωτίων Σωσία || μάγειρος· <Σ>ίλλων | - - - - - -.

T10. *IG* IX 1^2 2, *addendum* 596: [Σφο]δρίων Ἡρακλε[- - - τῶι δεῖνι | κ]αὶ τοῖς συνθύτ[αις - - - | ἐ]πὶ προστάτα Να[υ- - - τοῦ | Σ]φοδρίων[ος - - - || ἐ]πιμελητᾶ Σωτ[- - - τοῦ δεῖνος· | Ἀ]νδρονί[κωι τοῦ δεῖνος | Τ]ιμοκ[ρ- - - τοῦ δεῖνος | Ζ]ωπύ[ρωι τοῦ δεῖνος] | ΛΑΤ[- - - τοῦ δεῖνος] || Ν[- - - τοῦ δεῖνος].

Nell'ambito del *corpus* delle liste cultuali della Grecia nord-occidentale, quelle di Tirreo costituiscono il gruppo più significativo sia dal punto di vista numerico – tredici[44]– sia perché esemplificativo di diverse espressioni rituali, in cui sfera pubblica e privata si intersecano in modo tale da non essere sempre nettamente distinguibili.

Il già menzionato passo di Aristotele è particolarmente calzante per mettere a fuoco alcune iscrizioni in cui gli attori del sacrificio e del successivo banchetto

[44] T5 (perduta); T6-T10; *IG* IX 1^2 2, 251 (perduta); Mastrokostas 1965, 157-158 nr. 13; Zaphiropoulou 1973-1974, 540; Themelis 1977, 483-484. Iscrizioni inedite: Museo di Tirreo, nrr. inv. 20; 85; 210 (cf. Kolonas 1985, 140).

sono i magistrati civici, come mostra la lista più completa (T5, di II a.C.), purtroppo perduta (Fig. 4)[45]. La divinità a cui viene offerto il sacrificio non è nominata esplicitamente, ma dovrebbe essere Estia, come suggerito dalla menzione, dopo il *prytanis*, del sostantivo ἑστία, qui nome comune col significato originario di "fuoco del focolare e dell'altare". Tale uso è tipico di Tirreo[46]: l'esistenza di altri due esempi epigrafici che testimoniano questo inusuale impiego di ἑστία permette di rigettare la proposta di integrazione ἑστία[ρχος], "maestro di banchetto", avanzata dal Boeckh[47]. Il Fick interpretava ἑστία come un'*appellatio honorifica*[48], ma già il Klaffenbach comprese che il termine andava collegato ad una specifica mansione dei magistrati[49]. Si deve al Méndez Dosuna l'ipotesi più calzante, per cui ἑστία farebbe riferimento al luogo fisico del focolare, dove si effettuavano i sacrifici e si cucinavano i pasti sacri: il termine, inserito accanto al nome del primo dei colleghi del *prytanis*, starebbe a indicare che quel magistrato era "(addetto al) focolare comune"[50]. Se, da un lato, va condiviso il suggeri-

[45] L'iscrizione, una stele di pietra calcarea locale coronata da frontoncino, fu vista solo dall'*editor princeps* Leake (1835, 21) inserita in uno dei muri d'una casa privata nel villaggio di Agios Vasilios, sito dell'antica Tirreo; la pietra era già scomparsa al tempo del viaggio del Klaffenbach (1933-1934) – che infatti afferma "frustra quaesivi" – e non è stata ritrovata nel corso del sopralluogo effettuato dall'équipe delle *Inscriptiones Graecae* nel 2004. Cf. Méndez Dosuna 1982, 65-79 (*SEG* XXXII, 1982, 1651 nr. 7); Berthiaume 1982, 37-38 (*SEG* XXXII, 1982, 1685); Winand 1990, 199 X 1; Nordquist 1994, 89 (*SEG* XLIV, 1994, 1757).

[46] *Hestia* compare anche in altre due liste cultuali rinvenute a Tirreo, delle quali si conserva solo la parte iniziale: Mastrokostas 1965, 157-158 nr. 13 e un inedito conservato al Museo di Tirreo (nr. inv. 20).

[47] Boeckh *ad CIG* II *addendum* 1793b: già Klaffenbach rigettava l'ipotesi osservando "sed Leake nullum lacunae indicium habet"; per l'etimologia cf. *LSJ*, s.v. "ἑστιάρχης"; il contesto invita a scartare anche la possibilità che si tratti di uno *hestiator* (attestato ad Atene: *IG* II^2, 1941), cittadino che assicura la liturgia della *hestiasis* (*Syll.*^{3} 711), "il banchetto" appunto, come invece aveva proposto Poland 1909, 392; cf. Chantraine, *DELG*, s.v. "ἑστία"; per i due termini e il loro impiego cf. anche Schmitt Pantel 1992, 121-131; 271-273.

[48] Fick 1882, 245 nr. 1 correggeva il nome Λυσίας, che segue l'*appellatio honorifica* ἑστία, nel femminile Λυσία: lo studioso si basava sul confronto del nostro testo con alcune iscrizioni laconiche e messeniche di età imperiale, in cui compare ἑστία πόλεος/πόλεως quale epiteto attribuito solo a donne (*IG* V 1, 116; 583-586; 593; 598; 604; 608; cf. ora *SEG* XXXVI, 1986, 353; Themelis 1999, 76-78; per il valore di *hestia poleos* vd. Kajava 2004); *contra* Klaffenbach *ad IG* IX 1^2 2, 247: pur condividendo l'interpretazione del valore di ἑστία ("scite Fick de appellatione honorifica ἑστία admonuit"), lo studioso rifiutava di correggere il nome in un femminile.

[49] Klaffenbach, *ad IG* IX I^2 2, 247: "fortasse autem ex illo Aristotelis loco (*Pol.* 1322 b n.d.r.) etiam nomen mirum ἑστία explanandum est, quod habet Λυσίας Μενοιτίου (v. 4), quem et ipsum eiusmodi magistratum esse ex eo apparet, quod inter prytanem et hypoprytanes enumeratur".

[50] Méndez Dosuna 1982, 65-79 (*SEG* XXXII, 1982, 1651 nr. 7): l'incarico di occuparsi della *hestia* potrebbe essere riservato al collega del *prytanis* candidato alla successiva pritania, come suggerirebbe la lettura della lista edita da Mastrokostas 1965, 157-158 nr. 13: *vvv* πρύτανις· *vvv* | [Εὐα]λκίδας Εὐαλκίδα | [*vvv* ἑ]στία· *vvv* | [- - -]N Χέρσυος || [*vvv* ὑπ]οπρυτάνιες· *vvv* | [- - -

mento di Klaffenbach di cercare la spiegazione del valore di ἑστία nel passo aristotelico della *Politica*, in cui si dice che i sacrifici officiati dai magistrati "traggono dignità dal focolare comune" (6, 1322b: ἀλλ'ἀπὸ τῆς κοινῆς ἑστίας ἔχουσι τὴν τιμήν), dall'altro l'impiego di questo termine riporta alla mente un passo di Polibio sui Messeni, esuli dalla patria dopo la seconda guerra messenica, accolti dagli Arcadi e resi loro concittadini e "compagni di focolare" (ὁμέστιοι)[51]. Mettendo sullo stesso piano l'entrata nel corpo civico e la partecipazione al focolare comune, Polibio esprime quello che Detienne ha così acutamente sintetizzato: "vedere Hestia, vederla in persona e nelle sue statue, nei suoi *agàlmata*, significa per quelli che partecipano agli affari pubblici, per i *politeuòmenoi*, il Consiglio della città, la *Boulè*, così come il luogo del deposito delle entrate, il Tesoro pubblico [...]"[52]. Alla luce di questo confronto, l'associazione del termine ἑστία al nome di un magistrato della *polis* assume un valore particolarmente significativo dal punto di vista sia politico sia religioso, in quanto presso il focolare comune venivano preparati i pasti comuni dei magistrati ed eseguiti i sacrifici. Inoltre va notato che a Tirreo i colleghi del *prytanis* sono denominati *hypopritanies* solo nelle iscrizioni in cui si menziona l'ἑστία, altrimenti sono detti *symprytanies*, come si legge in una lista cultuale del III a.C.[53]. Il termine *hypopritanies* non ha probabilmente una valenza politica, ma è impiegato solo per sottolineare la gerarchia rituale all'interno del collegio magistratuale nell'ambito dell'*iter* sacrificale: il *prytanis* presiede il sacrificio in qualità di sacerdote e per questo guida la processione che accompagnava la vittima al focolare sacro; nella *pompe* egli è seguito dall'addetto all'ἑστία, dai colleghi magistrati e dai ministri cultuali.

È noto che in alcune località del mondo greco si effettuava un sacrificio ad Estia all'inizio e alla fine del mandato delle magistrature più importanti, in alcuni

Λ]υσιδάμου | [- - -]ΜΑΧΟ[Υ | - - -]ΔΩΡΟ[Υ | - - -]ΑΙΑΡΧΟ[Υ || - - -]Σ | - - - - - -. L'addetto al focolare è infatti figlio di un tale Χέρσυς, che potrebbe essere identificato con l'eponimo menzionato in una moneta di Tirreo del 167 a.C. (vd. Imhoof-Blumer 1878, 178 nr. 34; Gardner 1883, 193 nr. 14; cf. *LGPN* IIIA s.v. "Χέρσυς"). È plausibile la tendenza a rendere ereditarie le massime cariche cittadine, così da farle diventare monopolio di una ristretta *élite*; cf. *infra*, 359.

[51] Polyb. 4, 33: αὐτοὺς Ἀρκάδες ὑποδεξάμενοι κατὰ τὴν ἔκπτωσιν τὴν ἐκ τῆς ἰδίας ὑπὸ τὸν Ἀριστομένειον πόλεμον ὁμεστίους ἐποιήσαντο καὶ πολίτας; cf. anche Polyb. 2, 57, 7, passo in cui si narra di come Mantinea torni a far parte della Lega Achea: la φιλοφροσύνη dei Mantineesi si manifesta nel condurre gli alleati nelle proprie case e accomunarli al proprio focolare. Cf. Chantraine, *DELG*, s.v. "ἑστία"; ὁμέστιος è attestato epigraficamente solo in *CID* I, 7; *IC* III iv, 39; *Aphrodisias* 725 e 738.

[52] Detienne 1988, 180-181.

[53] Orlandos 1977, 206 nr. 5 e εἰκ. 143 (*SEG* XXVII, 1977, 159; *BE* 1978, 242; Aupert 1978, 691; 693; fot. 112); Themelis 1977, 483-484 (*SEG* XXIX, 1979, 469): i due editori integravano συμβ[ιωταί], ma un esame accurato della foto pubblicata dall'*editor princeps* permette di leggere senz'altro συμπρ̣[υτάνιες]. Per il problema dell'alternanza, nelle iscrizioni di Tirreo, di *hypoprytanies* e *symprytanies* si rimanda al contributo di F. Crema in questi *Atti*, part. 220.

casi in associazione con Ermes e Afrodite[54]: non è chiaro se anche in questo testo si tratti di un evento simile o di una festa in onore della divinità, e non aiuta l'ignoranza del contesto di ritrovamento, di questa come di tutte le altre liste di Tirreo, che possiamo solo ipotizzare provenissero dal pritaneo, dimora dei magistrati e sede fisica del focolare comune. La presenza dello *hierothytes*, infatti, non permette di escludere *a priori* che il luogo del sacrificio potesse essere piuttosto chiamato *hierothyteion*, "luogo per i sacrifici", edificio che spesso assumeva la stessa funzione del pritaneo, essendo allo stesso tempo sacrale e magistratuale[55]. Proprio uno *hierothyteion* – ora identificato a livello archeologico – sorgeva a Messene[56]: secondo Pausania (4, 32, 1), τὸ δὲ ὀνομαζόμενον παρὰ Μεσσηνίων ἱεροθύσιον ἔχει μὲν θεῶν ἀγάλματα ὁπόσους νομίζουσι Ἕλληνες. Resta da chiedersi se in tale edificio debba riconoscersi il pritaneo nominato nel regolamento dei misteri di Andania (*IG* V 1, 1390, l. 113; 92/91 a.C.), organizzati e gestiti dai magistrati e dal personale cultuale di Messene. Secondo la teoria esposta da S.G. Miller, il nome dell'edificio (*prytaneion*/*hierothyteion*) dipendeva dalla presenza nella *polis* dei magistrati corrispondenti (*prytanis*/*hierothytes*): tuttavia l'esempio di Messene non rientra in questo schema, visto che abbiamo due edifici distinti (*prytaneion*/*hierothyteion*) a fronte della sola esistenza di un collegio di *hierothytai*[57]. L'ipotesi di Miller sembrerebbe esser disattesa anche dalla lista di Tirreo T5: in questo caso abbiamo tanto il *prytanis* quanto lo *hierothytes*, ma non si hanno informazioni sulla presenza di un edificio specifico. Se è vero che già Pindaro (*Nem.* 11, 1) celebrava il patronato di Estia sui pritanei (ἅ τε πρυτανεῖα λέλογχας, Ἑστία), in virtù della presenza in essi del fuoco sacro – motivo per cui in certe *poleis* greche Estia è detta *Prytaneia* – le ricerche archeologiche hanno evidenziato che non in tutte le città trovava posto

[54] Mileto: *LSAM* 50 (*molpoi* di Apollo *Delphinios*); Taso: Salviat 1958, 319 nr. 1 (*epistatai*); Tebe: Croissant, Salviat 1966, 461 nr. 2 e figg. 1-2 (*gynaikonomoi*).

[55] Per le funzioni dello *hierothyteion* vd. l'interessante commento di Musti, Torelli 1991, 258-259 *ad* Paus. 4, 32, 1.

[56] Lo *hierothyteion* di Messene è stato localizzato nell'area a sud dell'*Asklepieion*: cf. Themelis 1999, 99-101; al suo interno è stato individuato un grande focolare. Cf. Miller 1978, 230-231, che seguiva l'identificazione del pritaneo di Messene con l'edificio E avanzata da Orlandos 1958, 183: tale ipotesi è stata smentita dalle scoperte successive per cui nell'edificio E è stato riconosciuto un *balaneion* mentre lo *hierothyteion* è stato individuato a sud di questo; cf. Themelis 1999, 90-91.

[57] A Messene gli *hierothytai* erano un sacerdozio collegiale: oltre che nel regolamento dei Misteri di Andania (*IG* V 1, 1390, l. 28), sono attestati da numerose iscrizioni legate all'organizzazione delle feste Itomee in onore di Zeus (*IG* V 1, 1467-1469; Orlandos 1969, 103-104 [*BE* 1970, 230]; Themelis 1990, 99 nrr. 1 [*SEG* XLI, 1991, 337] e 2 [*SEG* XLI, 1991, 338]; 100 nrr. 3 [*SEG* XLI, 1991, 340] e 4 [*SEG* XLI, 1991, 339]).

un pritaneo (o un edificio con funzioni simili, ma nome diverso)[58], mentre sembra chiaro che tutte dovessero necessariamente avere il focolare comune[59]. E presso il focolare comune mangiavano i magistrati, così come tra gli onori tributati ai cittadini meritevoli, ai prosseni, agli ambasciatori e agli ospiti illustri c'era quello di partecipare ai banchetti pubblici. Il culto del focolare dava l'autorità politica ai primi magistrati, che svolgevano presso di esso le proprie funzioni, *in primis* quelle religiose. Per questo, alla luce degli scarsissimi dati archeologici in nostro possesso, è più opportuno limitarsi ad affermare che i sacrifici pubblici a Tirreo si svolgevano presso il focolare sacro, fosse esso posto nel pritaneo o altrove.

Intorno al focolare operavano cuochi[60], coppieri[61] e flautisti[62] a diretto servizio dei magistrati: il personale menzionato dalla lista T5 dipendeva probabilmente dal *prytanis*. Da un confronto tra questa e le altre liste di Tirreo si vede che il ruolo dell'*auletas* e del *mageiros* era tendenzialmente rivestito dagli stessi individui, similmente a quanto riscontrato ad Ambracia[63]: gli *auletai* sono sempre figli di *Dazimos*, il *mageiros* è spesso un certo *Nikandros* figlio di *Sokrates*[64]. Erodoto (6, 60) ci informa che a Sparta *auletai*, *mageiroi* e *kerykes* avevano l'usanza di trasmettere il proprio mestiere per via ereditaria e godevano di uno *status* privilegiato: pur essendo evidenti le implicazioni legate all'esercizio di tali mansioni in una *polis* come Sparta, dove avevano regolarmente luogo pasti comuni (*syssitia*), anche nel caso di Tirreo, così come ad Ambracia, sembra potersi riscontrare la tendenza di alcune famiglie a monopolizzare le cariche legate allo svolgimento del sacrificio.

[58] Per una rassegna delle *poleis* con pritaneo attestate dalle fonti letterarie ed epigrafiche vd. Michel 1907; Miller 1978, 93-127 (dati archeologici), 132-224 (fonti letterarie); Eder 2001; nell'area allo studio sono noti epigraficamente il pritaneo di Corcira (*IG* IX 1^2 4, 1196), di Apollonia (*I.Apollonia* T 315), di Epidamno (*I.Epidamnos* T 514); interessante un decreto onorario di Leucade per lo scultore Damofonte di Messene, in cui si stabilisce che venga compiuto un sacrificio presso il focolare sacro nel pritaneo (*IG* IX 1^2 4, 1475, ll. 25-26: [ἐπιμ]έλε|σθαι δὲ αὐτοῦ [ὅπως θύσηι ἐπὶ τ]ὰς | κοινὰς ἑστίας ἐν [τῶι] πρυταν[ε]ί[ω]ι); per una presentazione dei pritanei quali edifici rappresentativi della *polis* greca cf. Hansen, Fischer-Hansen 1994.

[59] Su questo cf. Tosi 1966, part. 11-12; Merkelbach 1980; Giangiulio 1982, part. 948-949; per la spartizione della carne sacrificale simbolo dell'identità civica anche a livello iconografico (con riferimento alla pittura attica) si veda Tsoukala 2009.

[60] Così in *IvOl*, 62, l. 17; *I.Rhegion*, 8 (= *IG* XIV, 617), l. 9; cf. Miller 1978, 20-21.

[61] Famoso il ruolo del fratello di Saffo, coppiere presso il pritaneo di Mitilene, come narra Ath. 10, 425a; cf. Miller 1978, 20-21.

[62] Ath. 4, 149d (flautiste presso pritaneo di Naucrati); Paus. 5, 15, 11 (flautisti impiegati nei sacrifici giornalieri di Olimpia); cf. Miller 1978, 20-21.

[63] Cf. *supra*, 344-346 T1-T2 (Ambracia).

[64] T5-T6; *IG* IX 1^2 2, 251; cf. Berthiaume 1982, 22 e 37-38.

Resta da chiarire il ruolo svolto nelle liste di Tirreo dallo *hierothytes*, il "sacrificatore"[65]: la parola appartiene al vocabolario istituzionale e designa una specifica magistratura, tipica di molte località del mondo greco[66]. Interessante il decreto di prossenia (II a.C.) con cui Sparta onora l'ambraciota *Damion* figlio di *Theokritos*: il documento si chiude con l'ordine che gli *hierothytai* invitino a banchetto il prosseno presso il focolare comune, nel rispetto del codice di ospitalità (καλεσάντω δὲ αὐτὸν | καὶ οἱ ἱεροθύται ἐπὶ ξένια ἐπὶ τὰν κοι|νὰν ἑστίαν)[67]. Il testo spartano si pone come un importante confronto per il ruolo che tali officianti potrebbero ricoprire nella nostra lista cultuale, ma anche per l'ambientazione del sacrificio: da un lato anche in questo caso è il focolare in sé il punto di riferimento sacrale e fisico, non l'eventuale edificio in cui esso alberga, dall'altro sono gli *hierothytai* a compiere l'invito formale a nome della comunità politica, rappresentata dai collegi di magistrati (συναρχίαι) e dal *damos*; ciò dimostrerebbe che a Sparta, in mancanza del *prytanis*, erano questi officianti a prendersi cura del fuoco sacro. Ancora, a Cirene tra II e I a.C. gli *hierothytai* hanno la responsabilità della gestione del pritaneo e delle *stoai* annesse assieme ai demiurghi, gestori delle proprietà agricole dello stato: essi compiono i sacrifici solenni della città in onore dei re Lagidi[68].

Gli esempi di Sparta e di Cirene si rivelano dunque importanti, perché sottolineano il legame tra gli *hierothytai*, i sacrifici e i banchetti che si svolgevano presso il focolare sacro: sebbene in entrambe le *poleis* non sia attestato il *prytanis* – ma a Cirene esiste ugualmente il pritaneo – sembra chiaro che il ruolo degli *hierothytai* fosse adattabile a qualsiasi realtà locale, perché conciliava funzioni civiche e cultuali, motivo per cui li troviamo in numerose *poleis* del mondo

[65] In generale per lo *hierothytes* si rimanda a Winand 1990; Gergoudi 2005a, 40-43; Deshours 2006, 126.

[66] Così Arist. *Pol.* 1322b, 24-25; per l'etimologia del termine, che è formato dall'aggettivo ἱερός e dal *nomen agentis* θύτης, cf. Chantraine, *DELG*, s.v. "ἱερός"; *DELG Suppl.*, s.v. "ἱερός"; Le Feuvre 2000, 268-269; Sève 2002, 123; per il processo di costruzione linguistica dei principali derivati di ἱεροθύτης, cf. Kühner, Blass 1892, 284-286 § 330 ("Substantive von Nomina abgeleitet"), part. 275 nr. 2a β (*nomen actionis* ἱεροθυσία); 275-276 § 330 2a γ (nome di luogo, ἱεροθύσιον); 282 § 330 nr. 7c (nome di luogo, ἱεροθύτειον); cf. Winand 1990, 17-18. Vd. ibid., 18-20 per le varianti dialettali di ἱεροθύτης nelle iscrizioni. Da notare che l'aggettivo ἱερόθυτος (per cui *TLG* s.v.: "sacrorum ritu mactatus, immolatus"), e la forma sostantivata del neutro plurale (τὰ ἱερόθυτα), volta ad indicare le vittime e la carne delle vittime, vengono impiegati in contesti molto diversi senza essere connessi con l'azione dello ἱεροθύτης, ad eccezione di *IG* V 1, 1390, l. 22 (Andania) e *IG* V 2, 432, l. 43 (Megalopoli): cf. Winand 1990, 21-26.

[67] *IG* V 1, 4, ll. 21-23; cf. Winand 1990, 155-159; sull'esistenza a Sparta del pritaneo, da identificarsi con gli antichi *Ephoreia*, cf. Kennell 1987.

[68] Oliverio 1936, 259-265 *Cirene* 125 nr. 538, Tav. CIX fig. 103 (*SEG* IX, 1938, 5); cf. Winand 1990, 163-165; per il pritaneo di Cirene, ambiente adibito alla custodia del fuoco sacro e al banchetto, cf. Purcaro 2002.

greco, sempre con funzioni differenti[69]. A Tirreo il ruolo svolto dallo *hierothytes* delimita ed è delimitato, condiziona e a sua volta è condizionato dalla presenza del *prytanis* e del *mageiros*: egli presenzia in qualità di sacrificatore, non di magistrato, e la sua funzione di conseguenza ridimensiona anche quella del *mageiros* che qui è solo macellaio e cuoco[70].

A questo punto possiamo ricostruire la dinamica della *pompe* che a Tirreo doveva precedere il sacrifico pubblico: come ad Ambracia si trattava di una processione 'centripeta', diretta quindi verso il cuore politico della *polis*[71]. Il *prytanis* era seguito dai colleghi, dallo *hierophoros* che trasportava gli *hiera* – forse il simulacro della divinità – e dai ministri di culto che procedevano al suono del flauto dell'*auletas*: giunti al focolare, sotto la supervisione del magistrato addetto alla *hestia*, *prytanis* e *hierothytes* intonavano la preghiera alla divinità e verificavano se la vittima si fosse recata spontaneamente al sacrificio; una volta osservato l'usuale segno di 'consenso' dell'animale, il *mageiros* con l'avallo del *mantis* poteva procedere all'uccisione della vittima con il coltello trasportato (forse in un *kanoun*, "canestro") dal suo aiutante, il *diakonos*; ucciso l'animale ne venivano asportati gli *splanchna*, che il *mantis* doveva analizzare per trarne gli opportuni auspici. Il primo coppiere (*archoinochous*) eseguiva la libagione e si arrostivano le viscere, che venivano mangiate dai soli officianti: a questo punto il cuoco, dopo aver fatto le parti ed averle vendute ai banchettanti, le bolliva e si svolgeva il banchetto pubblico.

Tre liste cultuali di Tirreo (T6-T8), tutte mancanti della parte iniziale, menzionano i commensali sacri (συμβιωταί) e i loro figli (παῖδες): non è quindi possibile stabilire se esse contemplassero una dedica ad una specifica divinità, tanto meno se i dedicanti fossero i magistrati civici.

Le liste presentano stilemi grafici ricercati, la scrittura è ordinata e impreziosita da apicature e lettere dalla forma singolare, come l'*alpha* che in tutti e tre i testi ha la barra centrale discendente ed arrotondata; pur non sapendo nulla dell'esatta provenienza delle pietre, si comprende che dovevano essere collocate in luoghi molto visibili, come dimostrerebbe la scelta di rendere opistografo il testo T8. I ministri cultuali elencati nelle tre liste non sono esattamente gli stessi: se

[69] Per un censimento delle attestazioni degli *hierothytai* nel mondo greco e delle loro funzioni si rimanda a Winand 1990, *passim*.

[70] Cf. Berthiaume 1982, 22, 37-38; compresenza di *hierothytas* e *mageiros*: T5-T6; *IG* IX 1^2 2, 251.

[71] Per la processione 'centripeta' vd. Graf 1996, 57-59; cf. *supra*, 349 e n. 23. In generale sulle *pompai* si rimanda a Brulé 1996; Gebauer 2002; Mehl, Brulé 2008.

nel testo T6 corrispondono a quelli citati nella dedica del *prytanis* e dei suoi colleghi, ad eccezione dell'*oinochoos*, in T7 mancano *hierothytes* e *hierophoros*, mentre non è chiaro se nell'ultima lista T8, la più lacunosa, dopo i συμβιωταί fossero menzionati altri officianti; non è quindi possibile stabilire se la serie dei nomi all'inizio del testo sia quella dei magistrati civici o dei membri di un collegio o di un'associazione. L'unico elemento discriminante è la presenza del termine συμβιωτής, composto dalla preposizione σύν e dal *nomen agentis* βιωτής, derivato dal sostantivo βίωσις, il *modus vivendi*, entrambi appartenenti alla famiglia etimologica del verbo βιόω: il συμβιωτής è un compagno di esperienze di vita, colui che vive in associazione con altri e per questo è anche commensale[72]. I *symbiotai* rappresentano la comunità poleica al cospetto della divinità e con questa precisa funzione partecipano alla mensa sacra: il momento è sempre molto solenne, perché costituisce una tappa fondamentale e imprescindibile della vita di ogni *polites*, l'occasione ideale per introdurre nel corpo civico con la benedizione divina i propri figli (παῖδες), futuri *politai*, che ricevendo l'onore di presenziare al sacrificio e di partecipare al conseguente banchetto fanno il loro ingresso ufficiale nella società cittadina.

Il confronto di queste liste con quella di Astaco (T11) – giuntaci integra e sicuramente riconducibile a un contesto santuariale – dove si menzionano di nuovo i commensali sacri (*synestai*) e i loro figli, permetterebbe di ipotizzare un ambito simile anche a Tirreo[73]. Allo stato attuale delle conoscenze archeologiche ed epigrafiche sulla *polis* antica, non è possibile stabilire a quale culto cittadino potessero essere associati i *symbiotai*: dalle fonti letterarie ed epigrafiche apprendiamo che a Tirreo erano adorati Apollo, Zeus *Meilichios*, Afrodite, Ermes e Pan, ma le informazioni sono molto limitate[74].

Da Tirreo provengono infine altri due testi (T9-T10), molto differenti dai precedenti per struttura e ordine di citazione degli officianti. L'*archeranistas* compie una dedica ad Afrodite e alla *polis* assieme ai suoi compagni di associa-

[72] *TLG*, s.v. "συμβιωτής": "convictor [conviva, convivator]"; Cic. *Ad fam.* 9, 10 lo traduce con il termine latino *contubernalis*; cf. Poland 1931; Chantraine, *DELG*, s.v. "βίος": Egetmeyer 2000, 263; si veda l'aggettivo βιωτός, "ciò che si può vivere, che vale la pena di vivere"; *LSJ*, s.vv. "συμβίωσις" ("living with, companionship") e "συμβιωτής" ("one who lives with, companion, partner"); cf. *IG* V 1, 813, dove συμβίωσις è attestato anche con il valore di "associazione, società". L'idea sottesa a questa parola, un'esperienza di gruppo, si spiega ancora meglio se si considera l'impiego di συμβίωσις/συμβιωτής per designare la comunione di vita degli iniziati ai misteri in varie località del mondo greco. Si pensi ad esempio a *Smyrna* 766 (= *I.Smyrna* 330), ll. 2-4: οἱ | συνβιωταὶ καὶ | συνμύσται; cf. Ziebarth 1896, 206-207.

[73] Varia la casistica terminologica attestata per i commensali sacri: *hierophagoi*, *paredroi*, *synsitoi*, *sitothetai*, *synthoinoi;* cf. Detienne 1988, part. 182; per i *synestai* vd. *infra*, 364-365 T11 (Astaco).

[74] Gehrke, Wirbelauer 2004, 372-373.

zione (T9)[75]. Gli *eranistai* formavano una delle *koinoniai* diffusesi nel mondo greco dalla metà del III secolo a.C.: Aristotele nell'*Etica Nicomachea* (8, 9, 5, 1160a, 20) afferma che ἔνιαι δὲ τῶν κοινωνιῶν δι' ἡδονὴν δοκοῦσι γίνεσθαι, θιασωτῶν καὶ ἐρανιστῶν· αὗται γὰρ θυσίας ἕνεκα καὶ συνουσίας[76]. La *koinonia* degli *eranistai* è quindi un'associazione di natura religiosa che organizza periodicamente un *eranos*[77], il banchetto a cui ogni commensale contribuisce: per gli *eranistai* la convivialità rappresenta il principale momento di socialità e di coesione[78]. E tale aspetto conviviale è qui enfatizzato anche dalla scelta terminologica dell'iscrizione: l'*archeranistas* dedica assieme ai suoi compagni *eranistai*, che qui compaiono anche in veste di *syneontes*, coloro che si riuniscono in banchetto con lui[79]. Il nostro testo costituisce un esempio unico: pur essendo note molte iscrizioni onorarie per i *leader* di tali associazioni e leggi che regolamentano le mansioni della *koinonia*, non si conoscono altre dediche di *eranistai* che rappresentino tale associazione mentre dedica alla divinità e alla *polis* di appartenenza, circondata dai ministri cultuali addetti alla preparazione del sacrificio e del banchetto.

Anche in questa iscrizione si osserva una particolare cura redazionale, potenziata dall'utilizzo di un simbolo proprio della trascrizione papiracea, la coronide[80]: si tratta di una pratica usuale nell'epigrafia della Grecia nord-occiden-

[75] L'iscrizione T9 è attualmente conservata al Museo di Tirreo (nr. inv. 180); [ἀρχε]ρανι[ιστὰς] è una congettura del Klaffenbach, ora avvalorata da un testo inedito conservato al Museo di Tirreo (s. nr. inv.), che testimonia l'esistenza nella *polis* acarnana di un collegio di *eranistai*; per altre dediche ad Afrodite trovate a Tirreo cf. Haake, Kolonas, Scharff 2007, part. 115 e n. 12.

[76] Per l'associazione degli *eranistai* cf. Foucart 1873: Poland 1909, 253-254; Arnaoutoglou 1994; Arnaoutoglou 1998; Jones 1999, 307-310; Gabrielsen 2001; Arnaoutoglou 2003.

[77] Vd. Chantraine, *DELG*, s.v. "ἔρανος"; Egetmeyer 2002, 120; per un'analisi e una riflessione sui due significati di ἔρανος, "banchetto a spese comuni" e "prestito", e la loro relazione si rimanda a Taddei 1999.

[78] Cf. Aristoph. fr. 408 Kock πρῴην ἐρανιστὰς ἑστιῶν ἤψησ' ἔτνος: si tratta della più antica testimonianza letteraria che identifica nel momento conviviale la ragione d'essere dell'associazione degli *eranistai*; vd. anche Phot., s.v. "ἐρανίσας": Δημοσθένης ἀντὶ τοῦ ἔρανον αἰτήσας; s.v. "ἐρανιστής": μέντοι κυρίως ἐστὶν ὁ τοῦ ἐράνου μετέχων καὶ τὴν φοράν, ἣν ἑκάστου μηνὸς ἔδει καταβάλλειν, εἰσφέρ†ει†ν.

[79] Per il valore del verbo συνεῖναι cf. Robert 1970, 183-184; Schmitt Pantel 1992, 281-283.

[80] Cavallo 1983, 24 afferma che la coronide sarebbe "una paragraphos stilizzata in forme fiorite, barocche" e il suo uso si sarebbe diffuso tra IV e III secolo a.C.; cf. Stephen 1959; Montevecchi 1973, 62; Turner 1984, 132; Immarco 1994; Johnson 1994; Barbis Lupi 1994; Dorandi 1999, part. 90; per l'uso della coronide come *paraghaphos* in una *defixio* attica (IV a.C.) in cui la lamina plumbea imita un rotolo di papiro, si veda Costabile 1998, 25; Costabile 2000, part. 49, 51 e 54; nella tabella 23 di Locri, cf. Gigante 1992; Del Monaco 1991-1992.

tale, dove viene impiegata come ornamento grafico separatore di parola[81]. Ciò rivelerebbe la conoscenza dei segni impiegati nella trascrizione dei papiri e una consuetudine alla loro consultazione, quando non la presenza di biblioteche nell'area allo studio, all'interno della quale tra II e I a.C. la *polis* di Tirreo assunse un ruolo di spicco culturale soprattutto per l'alto livello della produzione epigrammatica, forse riconducibile ad una 'scuola di Damageto' [82].

Diversa da tutte le altre liste è infine la dedica T10, che un tale *Sphodrion* offrì al presidente e ai membri di un'associazione, definiti συνθύται[83]: non è chiaro se si tratti nuovamente del *koinon* di *eranistai* autori della dedica del testo T9 o di qualche altro *dining club*[84]. La menzione di un *prostates*, capo del collegio e figlio del dedicante, e dell'*epimeletes*, amministratore finanziario dell'associazione, sono cariche dalle mansioni troppo generiche e comuni a molte *koinoniai*, per permetterci di condurre riflessioni di respiro più ampio. Non è chiaro se il testo proseguisse menzionando i ministri cultuali: un sacrificio fu sicuramente celebrato, come risulta dall'epiteto συνθύται attribuito ai dedicatarî membri dell'associazione; il preverbio σύν, qui nel suo originario significato avverbiale di "insieme, nello stesso tempo", si unisce a θύω per sottolineare l'esecuzione collettiva dell'atto sacro nella sua valenza sociale e quindi espressione di un gruppo, di una comunità[85].

Astaco

T11. *IG* IX I² 2, 434: Ἱεραπόλοι Διὸς Καραοῦ· | Ἡρακλείδας Λύκωνος, | Λύκων Ἡρακλείδα, | Κράτιππος Ἀθαναίου, || Ἀντίγονος Πτολεμαίου, | Νέαρχος Σιμία, | Δεξίθεος Καλλικράτεος, | Καλλιγένης Λεσφίνα. | Συνέσται· *vvv* || Λύκιος Πολυμνάστου, | Σωτίων Ἑσπερίωνος, | Σωτίων Λέοντος, | Διοκλῆς Νικοδίκου, | Ἄνδρων

[81] Tale rivisitazione ortografica non è nuova in Acarnania: da Astaco proviene un'iscrizione funeraria coeva (inedita, attualmente conservata al Museo di Agrinio [nr. inv. 82a]), in cui i nomi dei due defunti sono separati dal medesimo segno grafico; ad Ambracia la coronide è nuovamente attestata come separatore di nomi in un'iscrizione funeraria inedita (Museo di Arta, s. nr. inv.); infine a Leucade è stata rinvenuta un'iscrizione pubblica di II a.C., che testimonia la costruzione di un edificio a spese degli abitanti di Apollonia d'Illiria, abbellita da questo segno ornamentale (*IG* I² 4, 1235: [Ἀ]πολλ[ω]|[ν]ιᾶται |[ο]ἰκοδό|[μ]ησαν *ornamentum*).

[82] Per gli epigrammi funerari di Tirreo e la possibilità che siano ascrivibili ad una 'scuola' di Damageto vd. E. Criveller, *infra* 455-456 e n. 31. Per l'esistenza di biblioteche e la circolazione di libri alla fine in età ellenistica vd. Cavallo 1984; Cavallo 1988; Blanck, Otranto 2008.

[83] L'iscrizione è attualmente conservata al Museo di Tirreo (nr. inv. 326).

[84] Così definisce gli *eranistai* Millett 1991, 155.

[85] Per il valore di συνθύω cf. Casabona 1966, 108-109: l'unione, espressa dal preverbo σύν, può riferirsi sia al soggetto sia all'oggetto del verbo, per cui esso potrebbe significare tanto "sacrificare insieme" quanto "sacrificare a più divinità contemporaneamente". In questo caso sembra sia più plausibile si tratti del primo valore, in quanto gli attori dell'azione sono un'associazione che consolida la sua unione nell'atto stesso del sacrificio.

Φιλήμονος. || Παῖδες· *vvv* | Λέων Σωτίωνος, | Νικόδικος Διοκλέος. | Μάγιρος· *vvv* | Βάβος Δελμάτα. || Παῖδες· *vvv* Σωτηρίδας, Λυσίστρατος, | Ἀμύντας, Δαναός, Ἀζάμιος, | Χρήσιμος, Ὠφελίων.

Presso il tempio di Zeus *Karaos* è stato rinvenuto questo pregevole esempio di lista cultuale[86]: il testo, fortunatamente completo, è l'unico di questa tipologia finora rinvenuto ad Astaco[87]. I sette *hierapoloi*[88], sacerdoti addetti al culto di Zeus *Karaos*, la principale divinità del *pantheon* locale, fanno una dedica al dio e lo celebrano con un sacrificio e un banchetto, come dimostra la presenza dei commensali sacri, i *synestai*, rappresentanti simbolici della comunità cultuale che frequenta il tempio. La *hierapolia* è sacerdozio diffuso in Acarnania: il più noto è lo *hierapolos* eponimo del santuario federale di Apollo Azio[89], mentre a Palero è attestata un'omonima sacerdotessa legata al culto di Artemide[90]. Al di fuori di questa regione, in Grecia nord-occidentale tale officiante non si trova mai: come carica unicamente sacerdotale la *hierapolia* è attestata solo nell'isola di Telo (II a.C.)[91] e, in epoca imperiale, ad Epidauro[92]. Diversamente, in Sicilia

[86] Si tratta di una base di pietra calcarea, ora conservata al Museo di Agrinio (nr. inv. 157), con specchio epigrafico ribassato e incorniciato e sulla cui faccia superiore è visibile una cavità rettangolare, alloggiamento del donario; cf. l'*editio princeps* in Rhomaios 1918, 117-118 (*SEG* I, 1923, 213) e *SEG* XIX, 1963, 411.

[87] Da Astaco proviene un'iscrizione inedita conservata presso il Museo di Agrinio (s. nr. inv.), una dedica del *prytanis* e dei *symprytanies* a Estia, Artemide ed Atena (III/II a.C.), da mettere in relazione con il focolare sacro e le operazioni cultuali legate all'attività dei magistrati civici.

[88] Cf. *TLG*, s.v. "ἱεραπόλος": "curator sacrorum, sacerdos". Il sostantivo è composto di ἱερός e πόλος, forma nominale derivata dal verbo πέλομαι, "diventare, esistere, essere" (Chantraine, *DELG*, s.v. "πέλομαι"): i composti di -πόλος esprimono attività di carattere pastorale e agricola, ma anche religiosa: ad esempio μαντιπόλος ("che esegue i vaticini"; cf. e.g. *Miletos* 484), μυστιπόλος ("che esegue i misteri"; cf. e.g. *IG* II², 3632; 3709; 3734; 4841; Attica) e ναοπόλος/νηοπόλος ("che si occupa del tempio"; cf. e.g. *IG* V 1, 960; *Boiai* in Laconia); per ἀμφιπόλος vd., *supra*, il contributo di S. De Vido, 265-266 e n. 38; per il θεοκόλος vd., *supra*, il contributo di C. Antonetti, 322-323.

[89] *IG* IX 1² 2, 208-209; 583; 588 (= *IG* V 1, 29: decreto di prossenia del *koinon* acarnano per alcuni cittadini di Sparta; 167-146 a.C.).

[90] Per la sacerdotessa di Palero, definita sempre con il participio ἱεραπολούσας in luogo del sostantivo femminile, cf. *IG* IX 1² 2, 454-455 e in generale il contributo di D. Summa i questi *Atti*, 390-392.

[91] *IG* XII 3, 30; cf. Sherk 1990b, 287 f; il termine *hierapolos* è integrato anche in un decreto di Telo del II d.C., in cui tale sacerdote dovrebbe accompagnare con un proclama l'incoronazione pubblica della benemerita cittadina *Kleonyma* con una corona d'oro: Chaviaras 1922, 42-44 (πιν. 4), ll. 10-11: ὁ ἱ[εραπό]λο̣ς Κλεωνύ̣[μα̣ ἀναγορευσάτω τὸν στέφανον ἐν | τᾷ̣ παναγύρει τ]ᾷ̣ ἀγομένα πανδ[αμεὶ ἐ]ν τῷ̣ Ἀγριᾳ[νίῳ μηνὶ; cf. *SEG* III, 1927, 715.

[92] *IG* IV I² 381; 390-391; 394; 396; 417; 424-425; 436-437; 456; 458; 467; 480; 494; 532; 544; 583; 673-674; Peek, *Neue Inschriften* 87: nelle iscrizioni di Epidauro, tutte risalenti al II d.C., lo svolgimento della *hierapolia* è indicato mediante l'uso del participio aoristo (ἱεραπολήσας).

esistono attestazioni coeve alla nostra dello *hierapolos* in veste di magistrato eponimo, a Gela-*Phintias* e a Camarina (*hiarapolos*)[93].

Il termine impiegato per definire i commensali sacri, συνέσται, "coloro che mangiano insieme ad un banchetto rituale", è uno *hapax* costruito a partire dal *nomen agentis* -εστᾱς (<*εδ-τᾱς) del verbo ἔδω: il suo significato e valore è accostabile ai termini παράσιτος e πάρεδρος[94].

Nel testo compaiono due categorie di *paides*: i primi sono i figli dei commensali sacri, gli altri, menzionati non a caso dopo il *mageiros*, fungono da aiutanti del cuoco e svolgono quelle funzioni affidate a Tirreo al *diakonos* e all'*oinochoos*, ad Ambracia all'*aozos*, a Corcira all'*aozos* e allo *hyperetes*; già Klaffenbach aveva ipotizzato, sulla base di osservazioni prevalentemente onomastiche, che il secondo gruppo di *paides* fosse costituito da schiavi addetti all'assistenza del *mageiros*. Tuttavia sembra altrettanto efficace effettuare un confronto con altri casi noti per via epigrafica: un uso simile del termine *paides* si riscontra nella già menzionata lista cultuale di Trezene (III a.C.)[95], dove essi aiutano il *mageiros* assieme al *diakonos*; inoltre, non molto diverso doveva essere il ruolo dei παιδία nelle liste cultuali di Sparta (metà I sec a.C.)[96].

Corcira

T12. *IG* IX 1^2 4, 801: - - - - - - | Σθένιππος Ἀγαθοκλέος, | Τίμων Στράτωνος, | Θε̣[. .]ίων Ἀμφισθένεος, | Δα[μ]αίνετος Φιλανδρίδα, || Σι̣μ̣άδας Ἀριστοκλέος, | Καλλίας Ἀριστοκράτεος. | [- -$^{ca.\ 3-4}$- -]ΣΘΕΝΗΣ, μάγιρος· | [- -$^{ca.\ 5-6}$- -]ΡΟΣ, ὑπηρέτας· | [- -$^{ca.\ 3-4}$- -]ΩΝ, ἄοζος· || [- -$^{ca.\ 5-6}$- -]ΑΝΟΣ, οἰνοχόος. | *vacat*

[93] Per lo *hierapolos* di Gela-*Phintias* vd. *IG* XIV 257-258 e *IGDS*, 160-161; da segnalare tra questi testi l'unico in cui sembra si alluda a un collegio di *hierapoloi*: *IGDS* 160, un decreto del 242 a.C. con cui i Geloi riconoscono l'*asylia* del santuario di Asclepio a Coo e l'istituzione degli *Asklepieia* a Gela: nell'iscrizione si stabilisce che i *theoroi* di Coo presenti a Gela compiano un sacrificio presso la *koine hestia* assieme ai magistrati locali, gli *hieromnamones* e gli *hierapoloi* (ll. 33-35: θυσάντω | δὲ καὶ οἱ θεωρο[ὶ μ]ετὰ τῶν ἱερ[ομναμόνω]ν (?) καὶ ἱερ[α]|πόλων ἐπὶ τᾶς ἑστίας τᾶς κ[οινᾶς]). Per lo *hiarapolos* eponimo che compare in una serie di contratti di vendita di Camarina (250-200 a.C.) vd. *IGDS II* 50-60, part. 52; per l'iniziale attribuzione del contratto di vendita menzionante lo *hiarapolos* eponimo a Morgantina cf. Manganaro 1989, 203-205 (*SEG* XXIX, 1989, 1008; *BE* 1990, 859); Cordano 1997a, 355-364; Dubois *ad IGDS II* 50.

[94] Chantraine, *DELG*, s.v. "ἔδω"; per l'etimologia di συνέστᾱς cf. Chantraine 1960, del quale tuttavia non condivido l'ipotesi per cui i *synestai* avrebbero preso parte ai banchetti pubblici officiati dai magistrati civici: lo studioso si basa sul confronto con le dediche di Tirreo che menzionano i *symbiotai* (T6-T8), in cui però, come si è visto, non si può stabilire se i magistrati comparissero né tanto meno se fossero i dedicanti; cf. *BE* 1955, 181; *BE* 1958, 274.

[95] *IG* IV, 824, ll. 7-9.

[96] *IG* V 1, 141, l. 14.

Questa iscrizione di Corcira costituisce il più antico testo del nostro *corpus* (350-300 a.C.)[97]. Rinvenuta priva della parte superiore prima del 1850 in un luogo non identificabile[98], sembra si tratti di una dedica di sei individui – il cui ruolo a causa della lacunosità del testo è impossibile da stabilire – cui segue senza alcuna interruzione l'elenco dei ministri di culto: il *mageiros*, gli aiutanti (*hyperetes*, *aozos*) e il coppiere (*oinochoos*); quest'ultimo, coinvolto tanto nel compimento della libagione pubblica quanto nel servizio durante il banchetto a seguire, è attestato anche in alcuni testi di Tirreo e di Ambracia[99], ed è menzionato prevalentemente quando sono i magistrati civici a compiere la dedica[100]. Tuttavia l'*oinochoos* è presente, assieme agli altri ministri di culto addetti al sacrificio, anche in una dedica ad Artemide effettuata dal collegio di sacerdoti (*syniereis*) che officiava il culto della dea a Palero[101]: l'iscrizione è stata rinvenuta lungo la *via sacra* che conduceva al tempio di Artemide, a dimostrazione che la partecipazione dell'*oinochoos* ad un rito sacrificale non era legata indissolubilmente alla presenza dei magistrati. Per Corcira l'esistenza di un pritaneo è attestata epigraficamente[102]: se la nostra iscrizione fosse la parte terminale di una dedica dei magistrati civici alle divinità protettrici della *polis*, il sacrificio potrebbe essersi svolto presso il focolare comune, forse ubicato nel pritaneo.

L'iscrizione di Corcira è particolarmente interessante anche perché viene citato più di un aiutante, come ad Astaco[103]: il *mageiros* infatti poteva essere aiutato nella macellazione e divisione dell'animale da un assistente, non necessariamente esperto di macellazione, un servitore o uno schiavo, che qui sembra essere lo *hyperetes*. Ad esso si associa l'*aozos*, già incontrato ad Ambracia, che in questo contesto potrebbe essere addetto ad un compito più specifico, tuttavia inattingibile[104].

[97] Si tratta del frammento inferiore di un pilastrino di pietra calcarea, avente lo specchio epigrafico delimitato ai lati da due listelli incusi; la superficie della faccia iscritta è alterata da due fori sul lato sinistro, segno di un riutilizzo posteriore, e sul lato sinistro un'ampia scheggia è saltata rendendo illeggibile la parte iniziale delle ll. 7-10.

[98] *Editio princeps*: Davydov 1839-1840, II, III-IV nr. V; cf. [Boeckh] *CIG* II, *addendum* 1849 *c* (da apografo di G. Kramer).

[99] Cf. *supra*, 344-346 T1-T2 e T4 (Ambracia); 354 T5 (Tirreo).

[100] Cf. e.g. la lista cultuale *I.Rhegion* 8 (= *IG* XIV, 617; Reggio, età imperiale) incisa su una stele ornata da bassorilievi raffiguranti un'*oinochoe* e una patera, che richiamano la libagione pubblica e sono oggetti legati al culto di Estia; si veda D'Amore 2003, part. 49-50. Per la funzione dell'*oinochoe* quale strumento della libagione cf. Krauskopf 2005b; Schipporeit 2005.

[101] *IG* IX 1^2 2, 451: cf., *infra*, il contributo di D. Summa.

[102] *IG* IX 1^2 4, 1196, ll. 39-42.

[103] Cf. *supra*, 364-365 T11 (Astaco).

[104] Vd. *supra*, 344-346 T1-T2 (Ambracia) e Ruggeri nel contributo di D. Baldassarra e A. Ruggeri in questi *Atti*, 374-379.

Il *corpus* qui presentato costituisce un'importante testimonianza delle modalità di espressione religiosa e sociale di alcune *poleis* della Grecia nord-occidentale: in varie occasioni i dedicanti celebrano un sacrificio per offrire alla divinità un dono, altre volte i committenti desiderano che i cittadini, percorrendo la *via sacra* o recandosi al focolare comune, possano essere informati della devozione di determinati gruppi rappresentanti la comunità. In tutte queste occasioni i ministri che hanno gestito le operazioni cultuali ricoprono una posizione di spicco e partecipano della dedica.

Primo comune denominatore delle liste è la varietà di nomi con cui viene identificato l'aiutante del *mageiros*: alcuni centri attingono a termini rari utilizzati in un'area molto circoscritta – penso all'*aozos* di Corcira ed Ambracia – mentre altri adottano una terminologia *standard* comune a tutto il mondo greco – e non mi riferisco solo al *diakonos* di Tirreo e Palero, ma anche ai *paides* di Astaco. Non meno significativa è la scelta etimologica sottesa alla denominazione dei commensali sacri, i *synestai* di Astaco e i *symbiotai* di Tirreo: la sfera semantica copre un'ampia gamma di valori che può 'limitarsi' all'esperienza del pasto comune (*synestai*), ma può arrivare ad includere la condivisione di un certo *modus vivendi* (*symbiotai*). La comunione e l'associazionismo dominano il momento sacrificale e il seguente banchetto[105]: è probabile che in queste occasioni i commensali presentassero per la prima volta alla comunità i propri figli.

La comunità poleica si riconosce come tale perché compie l'atto cultuale: ad Ambracia la scena sacrificale ha come attori i magistrati supremi della *polis*, che officiano come sacerdoti del sacrificio, momento saliente della vita della comunità; ma dalla stessa *polis* proviene anche una dedica – forse accompagnata da un rito sacrificale – alle divinità egizie di un *koinon* di *diakonoi*, un'associazione religiosa il cui ruolo non è meglio definibile. A Palero e ad Astaco – per ognuna delle quali peraltro abbiamo documenti singoli, aspetto non trascurabile – assistiamo alle operazioni cultuali di altre parti della comunità, le associazioni religiose operanti in un chiaro contesto santuariale. Se per Corcira non è possibile delineare lo sfondo del sacrificio per motivi legati alla cattiva conservazione del supporto lapideo, a Tirreo la casistica è molto varia: accanto a una dedica di magistrati (T5), abbiamo testi che menzionano commensali sacri, *symbiotai* (T6-T8), ed iscrizioni in cui sono protagoniste le associazioni religiose (T9-T10), parti assai rappresentative della comunità cittadina. Un aspetto che associa i testi di Ambracia (T1-T4) e di Tirreo (T5-T10) è l'assenza degli *hiereis*, la cui vece è fatta dai supremi magistrati civici, che gestiscono l'aspetto politico del culto delle divinità onorate presso il focolare comune e chiamate a proteggere il buon andamento istituzionale della *polis*.

[105] Sulla valenza sociale dei composti con la preposizione σύν in quest'area storico-culturale vd. *supra*, 315-321, le riflessioni di C. Antonetti.

È tangibile il forte desiderio dei dedicanti che le pietre, poste in luoghi assiduamente frequentati, risultino visibili e leggibili a tutti, perché celebrazione di un momento di importante comunione tra *polis* o gruppi di essa – ad esempio le associazioni religiose – e divinità[106]. Dall'enfatizzazione degli elementi comunitari, in particolare di quelli cultuali, le comunità della Grecia nord-occidentale, giunte più lentamente rispetto ad altre aree del mondo greco alla piena sperimentazione dell'esperienza poleica, traggono grande consapevolezza di sé: lo strumento epigrafico, il cui uso altrove è ormai ampiamente consolidato, in questi luoghi è ancora relativamente nuovo e utilizzato in maniera assidua per rispondere all'impellente esigenza di rimarcare aspetti cruciali della vita comune, ormai scontati in qualunque altra *polis* della Grecia.

Infine, il confronto con i numerosi cataloghi di età imperiale di Olimpia e di Sparta si rivela molto meno efficace di quanto si potesse supporre, proprio perché specchio di una realtà sociale, politica e culturale radicalmente differente. La ingente quantità, la lunghezza e la ridondanza delle liste peloponnesiache di età imperiale, nelle quali si registra una notevole parcellizzazione dei compiti cultuali, stridono se messe a confronto con la sostanziale brevità e la 'densità' delle nostre liste di età tardo-classica ed ellenistica: le esigenze di fondo sono essenzialmente diverse, poiché le iscrizioni del nostro *corpus* sono la testimonianza di un momento fondamentale di vita *politica*, in cui tutti gli attori svolgono mansioni che hanno un preciso e intrinseco valore. I nostri testi sono quindi dediche di comunità poleiche, di cui i ministri cultuali, tanto quanto i magistrati e i collegi sacerdotali, sono parte integrante e ideali rappresentanti.

[106] Sul problema della visibilità e leggibilità delle iscrizioni vd. anche le stimolanti osservazioni di E. Cavalli in questi *Atti*, 421-423 e 427-428.

Fig. 1. Museo Archeologico di Arta, nr. inv. 5079 (cortesia del Dr. G. Riginos).

Fig. 2. Museo Archeologico di Arta, nr. inv. 3087 (cortesia del Dr. G. Riginos).

ΣΩΤΗΡΙ. ΔΙΙ. ΑΦΡΟΔΕΙΤΑΙ
ΜΑΝΤΙΣ
ΒΙΟΣ. ΑΓΑΣΙΔΑΜΟΥ. ΑΥΛΗΤΑΣ
ΑΜΙΤΙΟΣ. ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ
ΚΑΡΥΞ
ΦΙΛΙΣΤΙΩΝΟΣ. ΠΟΛΥΣΤΡΑΤΟΥ
ΕΙΡΟΣ
ΣΟΦΟΚΛΕΟΣ.ΟΙΝΟΧΟΥΣ.ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ

Fig. 3. *Inscriptiones* 38 (dai *Commentarii* di Ciriaco d'Ancona).

ΠΡΥΤΑΝΙΣ
ΠΟΛΥΕΥΚΤΟΣ ΘΕΟΔΟΤΟΥ
ΕΣΤΙΑ
ΛΥΣΙΑΣΜΕΝΟΙΤΙΟΥ
ΥΠΟΠΡΥΤΑΝΙΕΣ
ΕΠΙΚΡΑΤΗΣΔΩΡΙΜΑΧΟΥ
ΛΕΩΝΙΔΑΣΛΕΩΝΙΔΑ
ΑΓΗΣΙΣΤΡΑΤΟΣΜΝΑΣΙΣΤΡΑΤΟΥ
ΜΕΝΑΝΔΡΟΣΜΕΝΑΝΔΡΟΥ
ΣΩΤΕΛΗΣΕΠΙΤΕΛΕΟΣ
ΛΑΜΙΣΚΟΣΛΕΟΝΤΟΣ
ΜΑΝΤΙΣ
ΕΥΞΕΝΟΣΔΑΞΙΜΟΥ
ΑΥΛΗΤΑΣ
ΛΕΩΝΛΕΟΝΤΙΣΚΟΥ
ΙΕΡΟΦΟΡΟΣΦΙΛΙΠΠΟΣΠΟΛΥΕΥΚΤΟΥ
ΜΑΓΕΙΡΟΣΝΙΚΑΝΔΡΟΣΣΩΚΡΑΤΕΟΣ
ΔΙΑΚΟΝΟΣΠΡΩΤΟΣΔΗΜΗΤΡΙΟΥ
ΑΡΧΟΙΝΟΧΟΥΣΚΑΛΛΙΠΠΟΣΠΟΛΥΕΥΚΤΟΥ
ΙΕΡΟΘΥΤΑΣ
ΚΑΛΛΙΚΡΑΤΗΣΤΙΜΟΚΡΑΤΕΟΣ

Fig. 4. Apografo di T5 (da Leake 1835, Pl. XXXIV nr. 164).

INTORNO AL SACRIFICIO: *AOZOS* E *HIEROPHOROS*

Damiana Baldassarra, Anna Ruggeri

Alcune *poleis* della Grecia nord-occidentale (Corcira, Ambracia, Tirreo, Astaco, Palero) hanno restituito finora diciotto dediche epigrafiche a divinità corredate da cataloghi di ministri cultuali, addetti al sacrificio e al banchetto rituale. I testi costituiscono un piccolo *corpus* omogeneo, dalla cui analisi emergono interessanti aspetti delle usanze cultuali delle singole comunità e l'importanza al loro interno del momento sacrificale[1]. Accanto al *mageiros*, che in virtù della sua triplice funzione di sacrificatore, macellaio e cuoco scandisce i momenti salienti del rito, compaiono in secondo piano figure la cui mansione convenzionalmente rientra nella categoria degli aiutanti, mentre la loro denominazione cambia a seconda della *polis* di attestazione: se a Corcira abbiamo lo *hyperetes*[2] e l'*aozos*, ad Ambracia sono attestati l'*aozos* e un *koinon* di *diakonoi*, a Tirreo e a Palero il *diakonos*[3], ad Astaco i *paides*[4]. Le mansioni specifiche di questi ministri cultuali non sono sempre chiare: l'etimologia non aiuta (diversamente dai nomi di alcuni officianti noti da liste cultuali di altre località del mondo greco, quali ad esempio lo σπονδοφόρος o il κανηφόρος[5]), per cui non si riesce a comprendere appieno in che modo assistessero il *mageiros*. Tutti questi aiutanti sacri conoscono una buona diffusione nelle iscrizioni greche di età ellenistica e ro-

[1] In generale per i testi, la loro analisi e per le funzioni dei principali officianti impegnati nel rito sacrificale si rimanda al contributo di D. Baldassarra in questo volume, 327-339.

[2] Per l'etimologia di ὑπηρέτης cf. Chantraine, *DELG*, s.v.; lo *hyperetes* compare come aiutante del *mageiros* anche a Sparta (*IG* V 1, 208, 209, I a.C.).

[3] Per l'etimolgia di διάκονος cf. Chantraine, *DELG*, s.v.; il *diakonos* è attestato come aiutante del *mageiros* nel corso di un sacrificio anche a Magnesia sul Meandro (*Magnesia* 191, età ellenistica) e a Trezene (*IG* IV 774, III a.C.).

[4] Un interessante caso di compresenza del *diakonos* e dei *paides* in una lista cultuale si trova a Trezene (*IG* IV 824, III a.C.).

[5] Per questi due ministri di culto vd. Georgoudi 2005a, 31-32; Krauskopf 2005a; Krauskopf 2005b, 195-196.

mana, ad eccezione dell'*aozos* che sembra attestato solo in Grecia nord-occidentale e in un preciso arco cronologico (IV-II a.C.): per questo motivo, oltre che per la rarità del termine, si propone in questa sede un'analisi delle attestazioni epigrafiche e letterarie relative a questa figura.

Nelle liste di Tirreo si trova menzionato in quattro occasioni lo *hierophoros*, l'addetto al trasporto degli *hiera*: pur essendo già documentato in altre regioni della Grecia, le iscrizioni di questa *polis* si pongono come le più antiche attestazioni finora note di tale ministro cultuale. Si è quindi ritenuto opportuno approfondire lo studio sullo *hierophoros* per cercare di delineare meglio le mansioni di questo officiante finora poco studiato. [D.B.]

Ἄοζος

La Grecia nord-occidentale ha restituito le uniche testimonianze epigrafiche del termine ἄοζος*: alla seconda metà del IV a.C. risale una dedica corcirese nella quale un ἄοζος compare tra i ministri cultuali, dopo il μάγιρος, "cuoco", e un ὑπηρέτας, "servitore", ma prima dell'οἰνοχόος, "coppiere"[6]; ad Ambracia abbiamo attestazione del termine in due dediche della prima metà del II secolo a.C. corredate da un catalogo di ministri cultuali, dove l'ἄοζος compare subito dopo il μάγειρος e prima dell'οἰνοχόος[7]. Poiché le iscrizioni rimandano chiaramente a un contesto sacrificale appare chiaro che il termine ἄοζος fosse utilizzato per indicare un addetto allo svolgimento del sacrificio.

A queste attestazioni si aggiunge la menzione del termine ἄοζος in una lamella oracolare di IV sec. a.C. proveniente da Dodona, in cui il vocabolo è utilizzato al femminile e compare da solo, in un contesto diverso da quello delle liste cultuali sopra menzionate; la lamella, edita da Evangelidis[8] e ripubblicata in anni recenti da Lhôte[9], riporta un responso oracolare: [ϑ]ε̣ός. τύχα ἀγαϑά — οὐκ ἀνδροποδίξατο Ἀρχωνίδας | τὰν Ἀριστοκλέος **ἄοζον** οὐδὲ Ἀρχέβιος ὁ Ἀρχωνίδα υ|ἱὸς οὐδὲ Σώσανδρος ὁ Ἀρχωνίδα δοῦλος τόκα ἐὼν | ἢ τᾶς γυναικός, "il dio, buona fortuna. Non è stato *Archonidas* a rendere schiava l'*aozos* di *Aristokles*? O forse non è stato *Archebios* figlio di *Archonidas*? O ancora *Sosandros*, che era allora lo schiavo di *Archonidas* o della moglie?". Nel testo ci si chiede chi abbia asser-

* Desidero ringraziare la Prof. C. Antonetti e la Dr. S. De Vido per avermi offerto la possibilità di partecipare al Convegno *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia occidentale. Territorio, società, istituzioni* e per i consigli e le correzioni al mio contributo. A D. Baldassarra e a E. Cavalli un grazie sentito per il confronto, l'aiuto e i preziosi suggerimenti. Infine vorrei esprimere la mia gratitudine al Prof. F. Pontani e alla Prof. A. Marinetti per i gentili chiarimenti che mi hanno offerto.

[6] *IG* IX 1^2 4, 801.

[7] I due testi sono pubblicati da D. Baldassarra in questo volume, 344-346 T1-T2.

[8] Evangelidis 1952, 298 nr. 2.

[9] *Lamelles oraculaires* 123.

vito l'"ἄοζος di *Aristokles*": il termine, preceduto da un articolo femminile, evidentemente poteva essere riferito tanto a un uomo quanto a una donna[10].

A fianco delle testimonianze epigrafiche[11] abbiamo notizia di alcune occorrenze del termine ἄοζος nelle fonti letterarie. La più antica attestazione si trova nell'*Agamennone* di Eschilo, lì dove il re spartano dà ordine agli *aozoi* di predisporre l'altare per il sacrificio di Ifigenia[12]: λιτὰς δὲ καὶ κληδόνας πατρώιους / παρ' οὐδὲν αἰῶνα παρθένειόν τ' / ἔθεντο φιλόμαχοι βραβῆς· / φράσεν δ' ἀόζοις πατὴρ μετ' εὐχὰν, "non valsero le preghiere della figlia, né che invocasse il padre, né la verginale età a piegare i bramosi di guerra. E ai servi del sacrificio, dopo il voto agli dei, il padre diede gli ordini"[13].

Grazie al lessico di Esichio, frutto di una secolare stratificazione, apprendiamo che il poeta tragico non solo conosceva il *nomen agentis*, ma anche il verbo corrispondente, ἀοζέω, che Eschilo avrebbe utilizzato in una tragedia per noi perduta, gli *Eleusini*[14]. Fu probabilmente l'etimologia non chiara di ἄοζος e di ἀοζέω a spingere Esichio ad includere i termini nel suo *Lessico* e a cercare di spiegarne il significato: al verbo egli accostava i sinonimi διακονέω, "servo", ὑπουργέω, "assisto, aiuto"[15], e θεραπεύω, "ho cura"[16]. La definizione offerta per

[10] Nel supplemento del *LSJ* (*Rev. Suppl.* 1996) s.v. è accolta l'esistenza del genere femminile di ἄοζος, ovvero la possibilità di un uso femminile della parola, sia pur con riserva: "add 'fem., τάν... ἄ., SEG 15.385.2 (Dodona, V BC; unless erron. for τόν)". Cf. le osservazioni su ἄοζος di Rodríguez Somolinos 1988 (*SEG* XXXVIII, 1988, 2026); sulle fonti letterarie che attestano il termine vd. di seguito. 375-378.

[11] Per completezza non si può tacere un'incerta testimonianza del *nomen actionis* ἀοζία, un epigramma funerario di età imperiale rinvenuto ad Advan in Anatolia settentrionale, a ca. 6 km da Vezirköprü, nel territorio di *Nea Klaudioupolis* sul mar Nero. La l. 4 dell'epigramma è stata letta e interpretata variamente dai diversi editori: Perrot, Guillaume 1872, 171 nr. 104, basandosi su due diversi apografi – non del tutto attendibili – eseguiti da un pastore protestante, vi leggevano θρησκ[ε]ύοντες ἀγνῶς θεὸν ἐτεᾷ θυσίῃ; diversamente Anderson, Cumont, Grégoire 1910, III 1, 106-107 nr. 91 (a partire da altro apografo), seguito poi da Merkelbach, Stauber 2001, 361 nr. 11/05/01, proponeva di leggere in fine di verso ἐπ'ε[ὐ]δοξίῃ *pro* ἐτεᾷ θυσίῃ; si deve a G. Kaibel, che tuttavia non effettuò mai una verifica autoptica, la proposta di interpretare il verso in questione come θρησκ[ε]ύοντες ἀγνῶς θεὸν ἐπ'ἀοζίηι (*EG* 425, l. 4), ipotesi di lettura accettata anche dagli editori del *LSJ*, che vi hanno incluso una voce "ἀοζία". Wilhelm 1980, 89-90 nr. 118 (*SEG* XXX, 1980, 1451) tuttavia ritorna sul testo, considera insostenibile la proposta di Kaibel – anche perché non basata su una verifica autoptica – e suggerisce di leggere ἐδοξίῃ. Con queste premesse è poco verosimile che il testo in questione documenti realmente la parola ἀοζία.

[12] Aesch. *Ag.* 228-231.

[13] Trad. M. Valgimigli.

[14] Aesch. fr. 54 Radt; cf. Wilamowitz 1927, 287, il quale si stupiva dell'uso da parte di Eschilo di ἄοζος, un "fremdes Wort" per Ateniesi e Ioni, che ipotizzava potesse essere ricondotto al dialetto corinzio.

[15] Hsch. α 5652 Latte, s.v. "ἀοζήσω": διακονήσω, ὑπουργήσω. Αἰσχύλος Ἐλευσινίοις.

[16] Hsch. α 5651 Latte, s.v. "ἀόζεον": ἐθεράπευον.

il *nomen agentis* è del tutto analoga a quella del verbo: μάγειροι. ὑπηρέται θεράποντες ἀκόλουθοι. Καλλίμαχος[17]. I significati proposti da Esichio rimandano tutti al medesimo contesto sacrificale: da un lato μάγειρος, "cuoco", dall'altro ὑπηρέτης, θεράπων e ἀκόλουθος, "servitore", "assistente", "accompagnatore". La glossa su ἄοζος ci informa inoltre che, dopo Eschilo, anche Callimaco l'aveva utilizzato in un suo componimento: non sappiamo quale, però, il che ci impedisce di ricostruire il contesto di origine[18]. A. Meineke pensava all'*Inno a Delo*: il v. 249 porta κύκνοι δὲ θεοῦ μέλποντες ἀοιδοί, tuttavia il filologo riteneva che "θεοῦ ἀοιδοί perinepte dictum [...], quasi ut theatri conductor histrionum, ita Apollo cantorum gregem alerei symphonias musicas exhibentium" e perciò, sulla scorta della glossa di Esichio, emendava il testo in θεοῦ μέλλοντες ἄοζοι[19]. A partire da R. Pfeiffer, che assegnava la glossa di Esichio ai *Fragmenta incertae sedis* di Callimaco (fr. 563), rifiutando peraltro la congettura di Meineke, ha preso piede una sorta di *vulgata*, secondo la quale Esichio dipenderebbe da Salustio, commentatore dell'*Ecale* callimachea, per analogia con una glossa della *Suda*[20]; in realtà si tratta solo di un'ipotesi, che il più recente editore dell'*Ecale*, A.S. Hollis, non può che citare in quanto tale[21]. In ogni caso, la testimonianza callimachea non aiuta a far luce sulla precisa semantica del termine ἄοζος: quand'anche Esichio, direttamente o indirettamente, avesse attinto all'*Ecale*, il contesto d'impiego del termine non è ricostruibile; se invece ci trovassimo di fronte ad una glossa all'*Inno a Delo*, il termine sarebbe riferito ai κύκνοι δὲ θεοῦ μέλλοντες ἄοζοι, "cigni, futuri servitori del dio [*scil.* Apollo]"[22].

[17] Hsch. α 5650 Latte, s.v. "ἄοζοι".

[18] Call. fr. 563 Pfeiffer.

[19] Meineke 1861, 203 n. *; cf. Mineur 1984, 206; De Stefani 1997, 96-97.

[20] Pfeiffer 1949, 398 *ad* fr. 563: "[...] At ἄοζοι = μάγειροι praeter Hesych. tantum in Suid. v. ἄοζοι [...]; haec glossae interpretatio multo plenior non ad Hesych., sed fortasse ad Salusti comment. in Hecal. redit; si ita est, apud Hesychium nomen Καλλ. ad intepretamentum μάγειροι pertinet; at tit. Corcyr. distinguit ἄοζον et μάγειρον [...] (De Meninekii coniectura falsa v. ad hy. IV 249)". Su Salustio e sulla possibilità che dal suo commento all'*Ecale* derivi un certo numero di glosse della *Suda* ('legge di Hecker') vd. Hollis 2009, 37 e 40-46.

[21] Hollis 2009. 334 *ad* Call. fr. 563 Pfeiffer.

[22] Questa la lettura di Meineke 1861, 203, che a 204 fornisce motivazione ("cigno autem Apollinis ministros perhiberi notissimum est") e fonti a sostegno (Ael. *NA* 2, 32: κύκνος ὅνπερ οὖν καὶ θεράποντα Ἀπόλλωνι ἔδοσαν ποιηταί; Himer. *Or.* 14, 10: [Ζεὺς] δοὺς αὐτῷ [scil. τῷ Ἀπόλλωνι] ἅρμα ἐλαύνειν, κύκνοι δὲ ἦσαν τὸ ἅρμα, εἰς Δελφοὺς πέμπει). In realtà in letteratura la relazione vigente tra i cigni ed Apollo appare prevalentemente legata al canto: dall'*Inno omerico ad Apollo* ([21] v. 1: Φοῖβε σὲ μὲν καὶ κύκνος ὑπὸ πτερύγων λίγ' ἀείδει, "Febo anche il cigno ti canta dolcemente agitando le ali", trad. G. Zanetto), ripreso dall'*Inno ad Apollo* dello stesso Callimaco (v. 5: ὁ δὲ κύκνος ἐν ἠέρι καλὸν ἀείδει, "e nell'aria risuona il bel canto del cigno", trad. G.B. D'Alessio), ad Alcmane (fr. 1, 100-101 Page), al *Fedone* di Platone (84e-85b); vd. infine Ecateo di Abdera (*FGrHist* 264 F 12), che narra come tra gli Iperborei, durante le feste in onore di Apollo, "quando i cantori invocano il dio con i loro canti [...] anche i cigni si uniscono alla

Oltre ad Esichio, altri lessici spiegano il termine ἄοζος e il verbo corrispondente, fornendo sempre le medesime definizioni: "servitore" (ἄοζος) e "servire" (ἀοζέω). La *Συναγωγή* s.v. "Ἄοζος" recita: ὑπηρέτης, διάκονος[23]; il *Lessico* di Fozio, che dalla *Συναγωγή* dipende[24], dedica inoltre una voce all'indicativo futuro ἀοζήσω, che intende come sinonimo di διακονήσω e ὑπουργήσω[25]. Similmente nell'*Etimologicum Magnum* leggiamo: Ἀοζήσω· Διακονήσω, ὑπουργήσω. Καὶ ἄοζος, ὁ ὑπηρέτης[26].

Merita un approfondimento la glossa della *Suda*, che si discosta in parte dalle altre testimonianze e chiosa "ἄοζοι": πολύοζοι, πολλὰ ξύλα καίοντες· ἤγουν οἱ μάγειροι, ovvero "*aozoi*, molto ramosi, che bruciano molta legna; cioè i cuochi"[27]. Secondo tale definizione, la parola sarebbe composta da ὄζος, "ramo", e da un α, il cui valore è chiarito dal successivo πολύοζοι, dove il prefisso sostituito è un espediente frequentemente utilizzato dai lessicografi per sottolineare il valore intensivo – e non privativo – di α-[28]. Le mansioni dell'ἄοζος dovrebbero dunque essere legate alla raccolta della legna, indispensabile per il fuoco nel contesto del sacrificio; ma ad un'analisi più approfondita la spiegazione della *Suda* si dimostra fuorviante e frutto di uno dei consueti autoschediasmi dei lessicografi antichi. I moderni studi etimologici non riconducono infatti il termine ἄοζος a ὄζος, "ramo": piuttosto, partono dall'analisi di una forma omografa già attestata nei poemi omerici in associazione col dio Ares, ὄζος Ἄρηος[29], "compagno di Ares" secondo l'interpretazione di K. Brugmann e di W. Schulze[30]. Lo Schulze, per analogia con la derivazione di ὄζος da *ὄ-σδ-ος, fa risalire ἄοζος ad *ἀ-σοδ-jος, formato sulla radice di grado forte di **sed*, "andare": ἄοζος sarebbe perciò "colui che va insieme"[31]. Brugmann invece, accettando il valore copulativo/intensivo che la *Suda* attribuisce all'*alpha* di ἄοζος, si è concentrato sull'a-

celebrazione canora (συναναμέλπουσιν)" (trad. G.B. D'Alessio); cf. D'Alessio 1996, 81 n. 3 *ad* Callim. *Hymn.* 2, 5, e 162 n. 82 *ad* Callim. *Hymn.* 4, 249.

[23] *Syn.*b α 1576 Cunningham, s.v. "Ἄοζος".

[24] Phot. *Lex.* α 2189 Theodoridis, s.v. "Ἄοζος"; cf. Theodoridis 1982, 73 per la dipendenza di Fozio dalla *Συναγωγή*.

[25] Phot. *Lex.* α 2187 Theodoridis, s.v. "Ἀοζήσω".

[26] *Etym. Magn.* α 1507 Lasserre-Livadaras, s.v. "Ἀοζήσω".

[27] *Suda* α Adler, s.v. "Ἄοζοι"; da questa dipende Zonara α Tittmann, s.v. "Ἀοζήσω": διακονήσω, ὑπηρετήσω, ὑπουργήσω; e s.v. "Ἄοζοι": πολύοζοι, πολλὰ ξύλα καίοντες. λέγει δὲ τοὺς μαγείρους· ὄζος γὰρ ὁ κλάδος.

[28] Cf. Hsch. α 1 Latte, s.v. "α": καὶ τὸ πολύ, ὡς 'ἐν ἀξύλῳ ὕλῃ' (Λ 155); cf. anche Hsch. α 222, α 694, α 858, α 1239, α 1434, α 1450.

[29] *Il.* 2, 540; 704; 745; 842; 12, 188; 23, 841; 24, 474.

[30] Schulze 1867, 497; Brugmann 1906, 379; cf. Chantraine, *DELG*, s.v. 2 ὄζος. Peraltro la locuzione è stata tradotta come il "germoglio (ὄζος) di Ares" per lo più sulla base di Hsch. *o* Latte, s.v. "ὄζος Ἄρηος": ὁ κλάδος τοῦ πολέμου.

[31] Schulze 1867, 497-498; cf. Curtius 1869, 281.

nalisi semantica di ὄζος: il significato della parola sarebbe "colui che siede insieme", risultato dell'unione di ὅ, "insieme", con la radice indoeuropea di grado zero di **sed*, "sedere"[32].

Le etimologie di ἄοζος proposte da Schulze e da Brugmann sono entrambe plausibili dal punto di vista formale, ma permettono soltanto di confermare che l'ἄοζος era un individuo che "stava insieme", forse accompagnava, forse sedeva, o prendeva posto tra altri. Questa definizione ben si inserisce nel contesto in cui operano i ministri cultuali – una processione, un sacrificio, un banchetto – ma non chiarisce eventuali mansioni specifiche. Aiutano in questo senso le iscrizioni citate in apertura, nelle quali l'ἄοζος compare sempre dopo il μάγειρος: ad Ambracia è nominato prima dell'οἰνοχόος[33], mentre a Corcira è menzionato dopo lo ὑπερέτης e di nuovo prima dell'οἰνοχόος[34]. La posizione che occupa l'ἄοζος suggerisce di inserirlo nel novero degli assistenti del cuoco nel sacrificio, che avevano il compito di portare all'altare gli strumenti tipici del rito, come il cesto (κανοῦν) contenente la *machaira* e i chicchi di orzo, o ancora il vino per la libagione e l'acqua per la purificazione[35]. Se pensiamo alla *pompe* che precedeva il rito del sacrificio, dunque, è forse preferibile l'etimologia di ἄοζος proposta da Schulze, "colui che va insieme" (insieme al *mageiros*?) portando gli oggetti necessari al sacrificio: l'interpretazione di Brugmann, "colui che siede insieme", non darebbe ragione a sufficienza della funzione di aiutante che le liste suggeriscono per l'ἄοζος.

Il significato di "colui che va insieme" è applicabile anche al responso oracolare di Dodona, seppur nei limiti di un contesto non chiaramente ricostruibile: É. Lhôte pensa per la ἄοζος in questione ad una "fonction... bien réligieuse", per analogia con l'iscrizione di Corcira *IG* IX 1^2 4, 801[36]– un'interpretazione rafforzata dai testi di Ambracia, che, come s'è visto, fanno sicuro riferimento allo svolgimento di un sacrificio[37].

La medesima direzione interpretativa è indicata forse dall'esistenza di quella che sembra una variante del termine: Ateneo (6, 267c) ricorda che Clitarco chiamava gli schiavi, oltre che con il più comune termine *douloi*, anche ἆζοι, θεράποντες, ἀκόλουθοι, διάκονοι, ὑπηρέται, ἐπάμονες e λάτρεις. I vocaboli attribuiti a Clitarco sono tutti di uso comune, ad eccezione proprio di ἆζοι, forma de-

[32] Brugmann 1906, 379.
[33] Vd. Baldassarra, 344-346 T1-T2.
[34] *IG* IX 1^2 4, 801, l. 9.
[35] Hermary, Leguilloux, Chankoswi, Petropoulou 2004, 60-64; Krauskopf 2005a.
[36] In *Lamelles oraculaires*, 251 *ad* nr. 123, il Lhôte va oltre nella deduzione e ipotizza che lo *Aristokles* menzionato nel responso possa essere uno *hiereus*.
[37] Vd. Baldassarra, 344-346 T1-T2.

rivata da ἄοζος per contrazione delle vocali iniziali[38]. Sempre Ateneo (6, 267d) sostiene che anche Seleuco conosceva il termine, che utilizzava sia al femminile sia al maschile, chiamando ἄζους τὰς θεραπαίνας καὶ τοὺς θεράποντας[39].

Alla luce di queste testimonianze la definizione della *Suda*, che riconduce ἄοζος ad ὄζος, "ramo", appare ancora meno verosimile: per quanto poco noto, si tratta di un servitore, la cui presenza è strettamente legata all'ambito sacrificale, come dimostra l'utilizzo del termine da parte di Eschilo nella descrizione del sacrificio di Ifigenia. [A.R.]

Ἱεροφόρος

In quattro dediche di Tirreo (II a.C.) in cui vengono citati i ministri cultuali addetti al sacrificio si fa menzione di un particolare officiante, lo *hierophoros*, che merita un approfondimento specifico, perché di rara attestazione[40].

Il termine *hierophoros* va inteso nel suo significato letterale di "sacriferus, qui sacra fert", quindi addetto al trasporto degli *hiera*, siano essi da intendersi come il simulacro della divinità o come gli oggetti legati al sacrificio[41]. Le liste di Tirreo rappresentano l'attestazione più antica di tale officiante, che qui non è associato esplicitamente ad alcuna divinità[42]; la prima menzione del *nomen actionis*, ἱεροφορία, si trova in un testo di Coronea in Beozia, una manomissione per consacrazione ad Eracle *Charops* (fine III a.C.), in cui il termine, integrato, allude al sacrilegio che compirebbe chi commettesse empietà nei confronti dello schiavo liberato, consacrato alla divinità (ll. 13-15: ὁ δὲ κα[ταδ|ο]υλιδδόμενος [ἔνο]||χος ἔστω τῇ [ἱερο]|φορίῃ)[43].

[38] Vd. *LSJ*, s.v.; cf. A. Rimedio in [Canfora] 2001, 635 n. 5 *ad* Ath. 6, 267c.

[39] Seleucus fr. 36 Müller, che indirettamente si esprime a favore della correttezza del testo di *Lamelles Oraculaires* 123.

[40] *IG* IX 1² 2, 247 e 250, per cui vd. Baldassarra, 354-355 T5-T6; *IG* IX 1² 2, 251; Zaphiropoulou 1973-1974, 540 (*SEG* XXIX, 1979, 478; Touchais 1980, 622); a queste va forse aggiunta anche la lista in Themelis 1977, 483-484 (*BE* 1978, 242; *SEG* XXIX, 1979, 469), dove alla l. 8 si legge ΕΑΦΟΡΟΣ.

[41] *TLG*, s.v. "ἱεροφόρος"; si veda Georgoudi 2005a, 31: "[...] personnes qui «portent», qui «transportent» (*pherô*): tour ces *kanêphoroi*, *hydrophoroi*, *lithophoroi*, *pyrphoroi*, *daphnêphoroi* etc., qui apparaissent dans les processions et que l'on pourrait sans doute qualifier globalement de *hieraphoroi* («pourteurs de choses sacrées»)".

[42] Cf. L. Robert in *BE* 1950, 134, secondo il quale lo *hierophoros* "[...] est bien plutôt en rapport avec le prytanée", teoria accettabile solo per l'officiante che compare in *IG* IX 1² 2, 247 e in Themelis 1977, ma opinabile per *IG* IX 1² 2, 250-251 e Zaphiropoulou 1973-1974: cf. ora il comm. *ad* T6-T8 nel contributo di Baldassarra pubblicato in questo volume, 361-362.

[43] Darmezin, *Affranchissements* 126, 13-15 e comm. *ad loc.*; importante il confronto con due testi della medesima epoca da Coronea (Darmezin, *Affranchissements* 131 e 135), in cui troviamo il termine ἱεροσουλίη impiegato in un contesto simile e con lo stesso significato di ἱεροφορίη.

Le successive attestazioni dei due termini in contesto letterario ed epigrafico presentano la *varia lectio hieraphoros/hieraphoria*[44]: secondo quanto afferma Dionigi di Alicarnasso in un *excerptum* del XVI libro delle *Antiquitates Romanae*, la *hieraphoria* costituiva un onore accordato agli *hieragogoi* e connesso con i riti propiziatori che Appio Claudio Cieco avrebbe effettuato nel corso della seconda guerra sannitica (321 a.C. ca.)[45].

Nel I sec. a.C. a Sidone in Siria uno *hieraphoros* si occupa delle pratiche cultuali legate allo svolgimento degli agoni locali: nell'iscrizione si usa il verbo – per ora uno *hapax* – ἱεραφορέω[46]. Un probabile legame dello *hieraphoros* con il culto di Demetra e Core si deduce da un'iscrizione onoraria di Pergamo del I a.C./I d.C.[47]; nella stessa *polis* in età imperiale un collegio di *hiarophoroi* è menzionato in relazione al culto di varie divinità egizie (Serapide, Iside, Anubi, Arpocrate, Osiride, Api, Elio) con il compito di tutelare e conservare le statue di culto delle divinità egizie[48].

Ed è proprio il legame con i culti egizi che contraddistingue in età imperiale questi ministri cultuali, che a livello epigrafico sono attestati in area greca sia da soli sia in forma di collegio: non è tuttavia chiaro se si tratti di addetti al trasporto dei *sacra* o di veri sacerdoti che svolgevano un preciso ruolo nella gestione del culto di tali divinità, in qualità di *alter ego* greco del *pastophoros* egizio, colui che portava il *naiskos* contenente la statua del dio[49]. Ad attribuire un sen-

[44] *TLG*, s.v. "ἱεροφόρος": "[...] [V. ἱεραφόρος]"; *TLG*, s.v. "ἱεραφόρος": "sacra ferens"; *LSJ*, s.v. "ἱεροφόρος": "v. ἱεραφ-".

[45] Dion. Hal. *Ant. Rom.* 16, 3, 3: Ἄνδρας ἱεραγωγοὺς καὶ ἱεραφορίᾳ τετιμημένους, "uomini che erano stati onorati con l'ufficio di portatori di offerte"; il frammento non è chiaramente contestualizzabile; cf. *TLG*, s.v. "ἱεραφορία": "munus portandi vasa sacra".

[46] R. Wachter in Stucky 2005, 323 nr. 5 (cf. *SEG* LV, 2005, 1659; *AE* 2005, 1570; *BE* 2006, 461; Chaniotis in *EpigBull* 2006): secondo gli editori del *SEG* la presenza dello *hieraphoros* "is probably due to the connection of the agon with a religious festival".

[47] Dörpfeld 1910, 475 nr. 62.

[48] *IvP* II, 336; cf. Edson 1948, 185-186.

[49] Cf. Hopfner 1967, 59 Anm. 5 *ad* Plut. *De Is. et Os.* 352 B 59, Anm. 5: "die Hieraphoren werden nur hier erwähnt, sie sind aber jedenfalls mit den Pastophoren identisch; diese nennt Porphyrios (Abst. IV 8)"; Froidefond 1988, 254 n. 13, commentando lo stesso passo di Plutarco: "les hiéraphores (ou pastophores) portaient, en Égypte, le *naiskos* contenant la statue du dieu [...]"; Patillon, Segonds 1995, 59-60 n. 99 *ad* Porph. *Abst.* 4, 8, 59-60, n. 99: "les *pastophoroi* que portent les *naoi* ou niches où sont les statues des dieux, à l'occasion des processions [...] c'était peut-être les «surintendants» des temples [...]". Il ruolo giocato dai *pastophoroi* nel culto di Iside è chiaro anche in Clem. Al. *Strom.* 6, 4, 35 ed Apul. *Met.* 9, 27; secondo Diod. Sic. 1, 29, 4, "a proposito dei sacrifici e dei riti antichi, Ateniesi ed Egizi si comportano nello stesso modo: gli Eumolpidi derivano dai sacerdoti egizi, i *Kerykes* [di Eleusi n.d.t.] derivano dai *pastophoroi*". Per l'etimologia di παστοφόρος si rimanda a Chantraine, *DELG*, s.v. "πάσσω", verbo che in Omero accanto al significato generale di "cospargere, infarinare" ha quello di "tessere una decorazione su un tessuto" (*Il.* 22, 441): da qui il sostantivo παστός, che designa il velo (Hrdt. 4, 56) e, in età ellenistica, il baldacchino della sposa (Posidipp. 114* AB; Bernand, *Inscr. Métr.* 67);

so mistico, più che una funzione pratica, allo *hieraphoros* è un passo del *De Iside et Osiride* di Plutarco: nell'egiziana Ermupoli la dea Iside, considerata la prima delle Muse e chiamata anche *Dikaiosyne* in virtù della sua saggezza, svela la conoscenza del divino (τὰ θεῖα) solo a coloro che lo meritano per il loro senso di giustizia e di onestà (τοῖς ἀληθῶς καὶ δικαίως... προσαγορευομένοις), gli *hieraphoroi* e gli *hierostoloi*: questi sono gli iniziati al sapere puro, per ciò stesso connessi con il trasporto dei *sacra*, siano essi oggetti di culto o vesti della dea[50].

Lo stretto legame vigente in età imperiale tra gli *hieraphoroi* e i culti egizi emerge ancora più chiaro dalle iscrizioni: a Samo uno ἱεραφόρος ἑπτάστολος, "dalle sette vesti", dedica a Serapide, Iside, Anubi ed Arpocrate[51]; in Beozia sono le donne a svolgere la funzione di ἱεραφόροι di Iside e Serapide[52]; e sembra vada associata al culto isiaco anche la dedica degli *hieraphoroi* di Paro ad una sacerdotessa[53]. L'incarico di portare in processione gli oggetti sacri tuttavia non è del solo ἱεραφόρος: sono note iscrizioni in cui la stessa mansione è svolta da un ἁγιαφόρος[54] o da un βωμοφόρος[55].

Un discorso a parte meritano gli ἱεραφόροι di Tessalonica (II d.C.)[56]: sappiamo da una dedica ad un tale Aulo Papio Cilone che essi erano detti συνκλίται ed erano un'associazione privata posta sotto la protezione di Anubi; gli *hiera-*

παστοφόρος è quindi il "prêtre chargé de porter un παστός", il *naiskos* che contiene la statua del dio, ciò che è noto sia dalle fonti letterarie (Diod. Sic. 1, 29, 4; Porph. *Abst.* 4, 8; Apul. *Met.* 11, 27) sia da un gruppo di iscrizioni del II/I a.C., tutte egizie (*Fayoum* I 60 [*Aueris*]; II 135-136 [*Euhemeria*]; *Prose sur pierre* 38-39 [*Euhemeria*]; Bernand, *Mus. Du Louvre* 27 [provenienza sconosciuta], *IGR* I 5, 1322 [il Cairo]; *OGIS* 736 [*Euhemeria*]) tranne un'iscrizione da Tomi di II/III d.C. (*IScM* II 98) ed un testo bilingue tardo-imperiale da Roma (*IGUR* III 1150); dai manoscritti è noto anche il femminile παστοφορίσσα (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *PSI* 9, 1090). Il luogo di riunione di questi sacerdoti era il παστοφόριον, termine attestato solo epigraficamente a Delo nel II sec. a.C. (*ID* 1416; 1417; 1442; 1452; 2085; 2086; 2124).

[50] Plut. *De Is. et Os.* 352 B: Ἔτι πολλοὶ μὲν Ἑρμοῦ, πολλοὶ δὲ Προμηθέως ἱστορήκασιν αὐτὴν θυγατέρα, ὧν τὸν μὲν ἕτερον σοφίας καὶ προνοίας, Ἑρμῆν δὲ γραμματικῆς καὶ μουσικῆς εὑρετὴν νομίζοντες. διὸ καὶ τῶν ἐν Ἑρμοῦ πόλει Μουσῶν τὴν προτέραν Ἶσιν ἅμα καὶ Δικαιοσύνην καλοῦσι, σοφὴν οὖσαν, ὥσπερ εἴρηται, καὶ δεικνύουσαν τὰ θεῖα τοῖς ἀληθῶς καὶ δικαίως ἱεραφόροις καὶ ἱεροστόλοις προσαγορευομένοις.

[51] Samo (II d.C.): *IG* XII 6 2, 600 (= *SIRIS* 254 = *Samos* 246 = *RICIS* 205/0104); per il valore di ἑπτάστολος cf. Robert 1938, 117; *BE* 1950, 134 nr. 3; Dunand 1973, 63-64.

[52] Tebe (tarda età imperiale): *IG* VII, 2681 (= *SIRIS* 52 = *RICIS* 105/0303), per cui cf. Schachter 1981, 205 (*SEG* XXXI, 1981, 508) e Roesch 1989, 621-629 (*SEG* XXXIX, 1989, 421); Cheronea (250-300 d.C.): *IG* VII, 3426 (= *SIRIS* 62 = Fossey 1991, 108 nr. 9 = *RICIS* 105/0895).

[53] *IG* XII 5, 291 (= *SIRIS* 150 = *RICIS* 202/1007); cf. Edson 1948, 186; Robert in *BE* 1977, 342 e Bricault *ad RICIS* 202/1007.

[54] Atene (ca. 120 d.C.): *IG* II/III^2, 4771 (= *SIRIS* 16 = *RICIS* 101/0221).

[55] Pergamo (epoca imperiale): *SIRIS* 315 (= *RICIS* 301/1202).

[56] *IG* X 2 1, 16 (= Nigdelis 2006, nr. 16); 58; 222 (= *RICIS* 113/0526); 258 (= *RICIS* 113/0557).

phoroi, ministri dei culti egizi che erano praticati nel *Serapeion* cittadino, si riunivano in un *oikos* in veste di banchettanti (συνκλίται)[57]. L'utilizzo della parola *kline*, il letto dove i convitati – in questo caso gli *hieraphoroi* – si adagiano per mangiare, è un richiamo indiscutibile all'arredamento tipico del banchetto rituale, che doveva essere il momento fondamentale, se non il principale motivo sotteso alla riunioni di questa associazione nell'*oikos* menzionato nell'iscrizione. A Tessalonica esiste probabilmente una connessione tra la *kline* – che è anche il nome specifico del banchetto serapiaco – i *synklitai* e l'associazionismo egiziano: in alcuni testi epigrafici si menzionano il τρικλείναρχος e gli ὑπογεγραμμένοι συνκλίται del *Theos Hypsistos*, associazione che vantava una tradizione conviviale autonoma e tuttavia in armonia con le pratiche degli ἱεραφόροι συνκλίται, che praticavano il banchetto serapiaco (*kline*)[58]. Vari i termini legati al banchetto riconducibili alla famiglia etimologica del termine *kline* utilizzati in contesto associazionistico: si pensi ai συνέφηβοι καὶ συντρίκλεινοι καὶ φίλοι di una lista efebica ateniese di IV/III a.C.[59], o agli [ὁι ἐν τῶι - - -] οἴκωι σύγκλινοι[60], o all'uso del verbo κατακλίνω in due decreti onorari ateniesi[61]. Al II d.C. risale la dedica del sacerdote messenio di Apollo *Kory(n)thos* Flavio Alcimo, che a proprie spese restaurò il triclinio (τρίκλεινον) a nome suo e dei suoi colleghi sacerdoti (*hieromenoi*)[62]. Si rivelano inoltre interessanti le testimonianze legate a due diverse tipologie di banchetti, seduti nella *tholos*, o distesi su *klinai* nell'*hestiatorion*, che si tenevano durante i rituali d'iniziazione nel *Kabirion* di Tebe[63].

Si è quindi visto che lo *hierophoros*/*hieraphoros* solo in piena età imperiale si lega ai culti di divinità egizie. Il fatto che le fonti epigrafiche usino per indicare lo stesso officiante tanto *hieraphoros* quanto i sinonimi *hagiaphoros* e *bomophoros* porterebbe a pensare che non si trattasse di un sacerdote con mansioni di amministrazione del culto, piuttosto di un individuo considerato degno di portare le immagini o gli oggetti sacri legati al culto, secondo quanto scrive Apuleio nelle *Metamorfosi* (11, 11): *nec mora cum dei dignati pedibus humanis incedere prodeunt*[64]. Resta da chiedersi se le mansioni dello *hierophoros*/*hieraphoros* si

[57] *IG* X 2 1, 58 (= *SIRIS* 109 = *RICIS* 113/0530); cf. Edson 1948, 183-188 e Campanelli 2007, 127.

[58] *IG* X 2 1, 68-69; cf. Campanelli 2007; per il banchetto serapiaco cf. Steimle 2006.

[59] *IG* II/III^2 2030, ll. 12-14.

[60] Wilhelm 1909, nr. 51.

[61] Robert 1969, 7-14; cf. anche Robert 1936, 5; *BE* 1950, 134.

[62] Valmin 1928-1929, 146-147 nr. 19 (*SEG* XI, 1954, 995) e Baldassarra 2010, 128-129.

[63] Cf. Batino 2004; per la *kline* si veda Poulsen 2005, 358-359.

[64] Per questo motivo gli individui che portano l'immagine della divinità e i *sacra* possono essere definiti anche grazie ad espressioni perifrastiche come in *SIRIS* 33a (= *RICIS* 101/0402), dove si dice che Δημόφιλος | Διονυσίου | Σουνιεὺς | ὁ καὶ Δάφνος | βαστάζων | τὸν ἡγεμόνα τοὺς κανκέλλους | Ἴσιδι ἀνέθηκ[ε]; cf. Dunand 1973, 158 e n. 2.

limitassero al trasporto dei *sacra* durante i sacrifici o implicassero anche la loro custodia e tutela: tale incarico sarebbe paragonabile a quelle dello *hierokomos* (ἱεροκόμος), "custode delle cose sacre", menzionato in un frammento perduto di una lista cultuale di Reggio, la più antica del *corpus* di 9 liste rinvenute nella colonia magnogreca (II/I a.C.)[65].

Ma è solo Claudio Tolomeo a sapere con precisione chi dovrebbe ricoprire tale officio cultuale: nei suoi *Apotelesmata*, trattato di astrologia in veste di compendio ragionato, egli sottolinea l'importanza di considerare l'influsso dei pianeti dominanti alla nascita per operare una corretta scelta professionale, per cui solo chi ha Venere o Marte associati a Giove dovrebbe ricoprire una carica sacerdotale (*hieroprosplokos*), interpretare sogni e presagi (*oionistes*) o, appunto, trasportare i *sacra* (*hieraphoros*)[66]. [D.B.]

Conclusioni

L'indagine qui condotta ha fornito una presentazione, seppur limitata dalla specificità delle fonti a nostra disposizione, sull'*aozos* e sullo *hierophoros*, entrambi officianti coinvolti nell'esercizio delle operazioni legate allo svolgimento dell'*iter* sacrificale.

Colpisce la rarità del termine *aozos*, che, come si è visto, va ricondotto alla famiglia etimologica dell'omerico ὅζος, "compagno": la testimonianza più antica di *aozos* risale al V a.C. e si trova nell'*Agamennone* di Eschilo, unica fonte letteraria di cui è chiaramente ricostruibile il contesto – la preparazione di un sacrificio, nello specifico quello di Ifigenia. Ad un preciso arco cronologico (IV-II a.C.) e ad un'area circoscritta della Grecia nord-occidentale – Dodona, Ambracia e Corcira – risalgono invece le uniche attestazioni epigrafiche del termine: se per Dodona è solo intuibile un contesto cultuale, nelle iscrizioni di Corcira ed Ambracia l'*aozos* compare tra gli officianti addetti allo svolgimento del sacrificio, con mansioni assimilabili a quelle attribuitegli nel testo eschileo. Se il confronto tra le fonti a disposizione non ha potuto far luce sulle esatte mansioni svolte da questo officiante, la ricostruzione etimologica ha permesso di stabilire il suo primo significato, vale a dire "colui che va insieme", e di superare quindi la generica definizione di "aiutante" che troviamo nei lessicografi, sempre legata al valore di ἄοζος come sinonimo di ὑπηρέτης e διάκονος.

[65] *I.Rhegion* 7; cf. *LSJ*, s.v. "ἱεροκόμος": "one who takes charge of a temple"; per l'etimologia del termine vd. Chantraine, *DELG*, s.v. "κομέω".

[66] Ptol. *Tetr.* 4, 4, 8: ἐὰν δὲ ὁ τῆς Ἀφροδίτης καὶ ὁ τοῦ Ἄρεως ἅμα ἐὰν τὴν οἰκοδεσποτείαν λάβωσι τῆς πράξεως [...] ἐὰν δὲ ὁ τοῦ Διός, ἱεροπροσπλόκους, οἰωνιστάς, ἱεροφόρους [...]; cf, Feraboli 1985, 457-458 *ad loc.* Anche chi ha Venere o Marte associati a Saturno dovrebbe ricoprire funzioni legate in qualche modo al sacrificio, per esempio allevare animali sacri (ἱερῶν ζῴων θεραπευτάς).

Al contrario, il compito dello *hierophoros* è chiaro: addetto al trasporto degli *hiera* – siano essi gli oggetti legati al culto della divinità o l'idolo della divinità stessa – tale ministro cultuale non assurge mai alla carica di sacerdote, ciononostante viene ad assumere nei secoli un ruolo di spicco sempre maggiore. Per l'età ellenistica la testimonianza più significativa è costituita dalle dediche epigrafiche della *polis* di Tirreo, ove lo *hierophoros* non appare legato ad un preciso culto, ma è coinvolto nelle *pompai* che precedono i sacrifici; a partire dall'età imperiale l'ufficio si lega indissolubilmente al culto delle divinità egizie e per questo conosce un'ampia diffusione in tutto l'Oriente greco, ma il ruolo dello *hieraphoros* sembra affiancare al trasporto dei *sacra* altre mansioni, non necessariamente legate allo svolgimento del sacrificio e connesse in generale con l'esercizio del culto delle divinità.

Due ministri cultuali, due momenti diversi dell'*iter* sacrificale, un comune denominatore geografico e culturale costituito dalla Grecia nord-occidentale: la funzione dell'*aozos* e dello *hieaophoros* appare senz'altro connotata da una specificità che, pur intuibile solo a grandi linee, va ad aggiungersi alla *lista* – è il caso di dirlo – di espressioni cultuali tipiche delle comunità di quest'area. [D.B.]

UNA NUOVA LISTA CULTUALE PER ARTEMIDE *

Daniela Summa

Nel 1901 all'esterno del muro occidentale dell'antica città acarnana di Palero Eric Preuner[1] scoprì tra altri resti archeologici ed epigrafici due dediche votive, che attribuì a un santuario di Artemide localizzato su una terrazza a nord-ovest del muro occidentale. Le iscrizioni, incluse nel 1957 da Günther Klaffenbach nel *Corpus* dell'Acarnania (*IG* IX 1² 2), sono incise sulla faccia anteriore di due basi calcaree di manufatti oggi perduti: una dedica, Πολυεύχης ἀνέθηκε, risale al IV secolo a.C. (*IG* IX 1² 2, 453), l'altra, Ἐπὶ Καλλίδος ἱεραπολούσας ἀνεθέθη, è datata al III sec. a.C. (*IG* IX 1² 2, 455).

L'attribuzione del santuario alla dea avvenne grazie ad alcune statuette votive rinvenute nella stessa area e raffiguranti con certezza Artemide: una di esse regge una fiaccola nella mano sinistra[2]. Altri resti di questo santuario furono

* Sono molto riconoscente a Claudia Antonetti, Corinne Bonnet, Antonio Corso, Jaime Curbera, Peter Funke, Klaus Hallof, Ernst Ludwig Schwandner e a Maria Stavropoulou-Gatsi, direttore della 36ª Eforia Ellenica alle Antichità Preistoriche e Classiche, per i loro suggerimenti e per il loro aiuto.

[1] Preuner 1902, 331-332.

[2] Lo stato delle ricerche è riassunto da Kirsten 1943, 2457 e 2465, che menziona "eine Kleinplastik aus dem Artemisheiligtum vor der ἱερὰ πύλη der Stadt", così chiamata perché conduceva all'area cultuale probabilmente dedicata a Zeus sul monte Prophitis Ilias; da allora non è stato rinvenuto altro: vd. Faisst, Kolonas 1990, 394. Sull'esistenza di un santuario di Artemide ha espresso invece dubbi Murray 1982, 157-161. Artemide, così come Ecate ed *Eileithyia* (quest'ultima sovente come epiclesi di Artemide dea delle nascite e dei bambini), è rappresentata spesso con fiaccole nelle mani: simbolo di vita e di nozze, simbolo catartico e apotropaico; vd. Nilsson 1961, 465-466. Del tema s'interessò Vassitz 1900, che incluse nel suo studio l'iconografia di Artemide con fiaccola, ma senza altri dettagli. Proprio nel territorio dell'antica Palero, tra le rovine del villaggio abbandonato di Zaverda, fu trovata una statuetta marmorea di mezzo metro di altezza, una figura femminile che in origine doveva tenere nelle mani due fiaccole, non conservate. Si tratta di una delle più prestigiose opere d'arte provenienti da questa zona, in stile prassitelico: perciò nel 1913 il manufatto approdò per vie oscure a Bruxelles, nella collezione privata del noto politico belga Paul Hymans, per essere poi pubblicato da Cumont 1919, 273-

trovati negli anni successivi: nel 1906 Wilhelm Dörpfeld[3] intraprese uno scavo ca. 100 m a nord-ovest della città antica, dove rinvenne, oltre a terrecotte arcaiche e frammenti vascolari, un'altra statuetta votiva con fiaccola nella mano destra. Dörpfeld si espresse solamente sul sicuro genere femminile della divinità in questione, senza accogliere l'identificazione dei suoi predecessori per motivi non specificati, ma che possiamo attribuire alla mancanza di documenti chiari con il nome di Artemide: come infatti Oberhummer aveva già notato[4], una iscrizione datata al V/IV secolo a.C. attesta a Palero l'esistenza di due luoghi di culto confinanti, uno per Zeus e uno per Atena – e a quest'ultima potevano essere state consacrate terrecotte simili. Nel 1916 l'archeologo greco Konstantinos Rhomaios[5] proseguì lo scavo di Dörpfeld e rinvenne nell'area del santuario di

277. Sono molto grata a Corinne Bonnet, curatrice del fondo Franz Cumont, che mi ha segnalato l'epistolario on-line di Cumont (cui si accede dal sito www.academiabelgica.it) e in particolare l'esistenza di due lettere del 1920 concernenti la statuetta. Sulla base è inciso il nome Ἀγησαρέτα: la figura, datata intorno al 300 a.C., fu perciò interpretata da Cumont come monumento sepolcrale per una sacerdotessa. Nel *Corpus* dell'Acarnania Günther Klaffenbach classificò invece l'iscrizione tra le dediche votive (*IG* IX 1² 2, 457), senza tuttavia rifiutare del tutto l'interpretazione funeraria di Cumont: io ho pensato piuttosto ad una connessione con le statuette di Artemide portatrice di fiaccola. Per l'iconografia mi è stato chiarificatore il parere dell'esperto di Prassitele, Antonio Corso: "essa si inserisce agevolmente nella serie delle copie della Core tipo Uffizi, che tiene due fiaccole nelle mani. L'iconografia di Core può essere utilizzata anche per una Tyche, una Musa o altre dee, ma si può escludere che si tratti di una sacerdotessa" (Corso 2004 ha ricostruito la relazione tra gli originali prassitelici e le copie più notevoli; una ricerca sull'intero *corpus* delle copie di Prassitele è stata effettuata da Filges 1997). Claudia Antonetti mi ha suggerito che nel caso della Core sarebbe naturalmente più agevole identificare il piccolo monumento come sepolcrale; ad ogni modo, sulla base della perizia archeologica possiamo escludere che il monumento sia connesso con il culto di Artemide, perché, come spiega Corso, anche Artemide ha le due fiaccole, ma questa iconografia prevede il chitone diploide, che la statuetta di Palero non ha. A proposito di Prassitele aggiungo che nel museo di Tirreo, in Acarnania, è esposta una statua di stile prassitelico proveniente da Anattorio e databile al primo ellenismo, che – questa sì – rappresenta senza dubbio Artemide, ritratta secondo il modello arcaistico della dea su un lato (cortese informazione di Maria Stavropoulou-Gatsi, direttore della 36ª Eforia Ellenica alle Antichità Preistoriche e Classiche). Evidentemente in quest'area la lezione prassitelica era stata appresa per tempo.

[3] Dörpfeld 1927, 325-326 con tav. fot. 78b (dove non sono ritratte statuette con fiaccole).

[4] Oberhummer 1887, 235: "ein Heiligtum der Pallas befand sich wahrscheinlich neben einem solchen des Zeus zu Palairos". L'epigrafe a cui si riferisce Oberhummer consiste in un cippo terminale di fattura rudimentale datato al V/IV a.C., recante l'iscrizione Ἀθάνας, Διός (*IG* IX 1² 2, 570) e utilizzato probabilmente per la demarcazione di due complessi cultuali confinanti tra loro.

[5] Rhomaios 1916. Le iscrizioni *IG* IX 1² 2, 452 e 456 dovrebbero appartenere ad un altro complesso cultuale (Kirsten 1943, 2457. 2465 e 2484) secondo la spiegazione di Rhomaios, che identificò due distinti luoghi sacri: un tempio dorico probabilmente per Zeus (a cui si riferisce lo studio di Faisst, Kolonas 1990, 379-395) e il santuario di Artemide. Camp 1977, 281 n. 8 confonde il tempio dorico sul monte Prophitis Ilias con il santuario di Artemide. Wacker 1996, 97-98 attribuisce *IG* IX 1² 2, 452 al santuario di Artemide, mentre Klaffenbach in commento e Gehrke, Wirbelauer 2004, 369 correttamente distinguono i due santuari.

Artemide altre terrecotte e una terza dedica votiva, incisa su una base marmorea, datata al III a.C.: Ἐπὶ Ἀλεξίππας ἱεραπολούσας ἀνετέθη (*IG* IX 1² 2, 454). Nel 2003 l'équipe del Progetto *Plaghia-Halbinsel-Survey* attiva nella zona di Palero sotto la direzione di Lazaros Kolonas, Franziska Lang, Peter Funke e Ludwig Schwandner ne ha verificato la presenza ancora *in situ*[6]. Proprio nel luogo di rinvenimento di questa base si trovava dunque il santuario di Artemide, in una zona molto ricca di vegetazione, circostanza che ben si accorda con il culto alla dea non di rado situato nei pressi di paludi o acqua[7].

A 200 m di distanza dal santuario, sulla via detta 'sacra'[8], Preuner rinvenne nello stesso anno 1901 una lista cultuale fratta in 6 frammenti e ne produsse un calco oggi conservato nell'archivio delle *Inscriptiones Graecae*; Klaffenbach, che ripubblicò questa iscrizione nel *Corpus* (*IG* IX 1² 2, 451), riuscì a reperirne solo il frammento inferiore. Nel 2003 l'équipe del Progetto *Plaghia-Halbinsel-Survey* ha ritrovato ancora *in situ* la parte inferiore della lista (Fig. 1), e nel sollevarla ha scoperto il frammento superiore contenente le prime 3 righe dell'iscrizione, note dal solo calco di Preuner[9]. Il nuovo calco del frammento superiore (Fig. 2), effettuato nel 2003 da Klaus Hallof, si è rivelato molto utile ai fini della rilettura del testo che propongo in questa sede.

Presento in primo luogo il testo edito da Klaffenbach[10]:

[Φι]λόξεν[ος]
[Κλ]έωνο[ς],
.[2-3]. ẹυ . . ιερ- -
Ἀṛτẹ̣μ- -,
5 Ἀντίπατ[ρος]
Ὀφελάνδ[ρου],
Λύκος

[6] Lang, Schwander, Funke, Kolonas, Jahns, Vött 2007, 167. La pietra fu individuata anche da Murray 1982, 150.

[7] Cf. Nilsson 1961, 463-465. Lo stesso toponimo Palero proverrebbe dalla radice illirica *pal-* "palude" secondo la ricostruzione di Berktold 1996, 43.

[8] Secondo l'esatta misurazione di Ernst-Ludwig Schwandner l'iscrizione giaceva 12 m a nord-ovest del bastione nord-occidentale delle mura cittadine, al principio della 'via sacra', la quale si biforcava dopo circa 100 m in due vie, una conducente in direzione nord-est al più vicino santuario di Artemide, l'altra in direzione sud-ovest al santuario probabilmente di Zeus sul monte Prophitis Ilias. La distanza tra il luogo di rinvenimento dell'iscrizione e il santuario di Artemide è di 200 m ca., sebbene la distanza in linea d'aria sia di soli 75 m.

[9] Come indicato da Klaus Freitag e Peter Funke in Lang, Schwander, Funke, Kolonas, Jahns, Vött 2007, 167.

[10] Tralascio le sottolineature delle ll. 13-23, utilizzate dal Klaffenbach per segnalare l'unico frammento da lui rinvenuto.

Μενίππ[ου],
. . . έας
10 . . . οχ̣λ̣έο[ς],
[Λ]έων
[Ἀ]γελ[ά]ου,
[Ν]ικίας
[Κ]ριτολάου,
15 [Δ]ορχ̣ύλος
[Ἀ]λ̣έξωνος,
Μ̣νασίλοχος
Λέωνος,
Εὔνικος
20 Ἀρκολέωνος.
μά<γ>ειρος· Λέων.
διάκονος· Σωτηρίδας.
οἰνοχόος· Ἐπικράτης.

Si tratta della lista dei membri di un'associazione religiosa, databile al II secolo a.C.; alla serie di nomi e patronimici delle ll. 1-20 fanno seguito tre responsabili del banchetto sacrificale: il cuoco, l'assistente e il coppiere[11].

L'iscrizione è sicuramente integra nella parte superiore e inferiore[12], mentre presenta una frattura a destra e danneggiamenti in corrispondenza delle ll. 3-4 e 9-10: come conseguenza nel testo non sembra riconoscersi alcuna denominazione per i membri dell'associazione; né compare il nome della divinità, mancanza questa non inusuale, che finora tuttavia non ha permesso di attribuire la lista a nessun culto in particolare, non trovandosi essa all'interno di un santuario o nelle sue immediate vicinanze[13].

La chiave dell'enigma è alle ll. 3-4: .$^{2-3}$. ε̣υ . . ιερ- - | Ἀρ̣τε̣μ̣- - , dove gli editori non hanno potuto integrare nessun nome, né un patronimico.

Il nuovo calco del frammento contenente le ll. 1-3 conferma che le ll. 3-4 non presentano alcuna lacuna tra di loro, poiché sotto la l. 3 si scorge l'asta orizzontale del *tau* di Ἀρ̣τε̣μ̣- - della l. 4. Inoltre, alla l. 3 si legge piuttosto chiaramente, sia nel vecchio sia nel nuovo calco, non un *epsilon*, bensì un *sigma*[14]: da συ . .

[11] Documenti simili sono ben attestati in questa regione, in particolare a Tirreo (definiti '*catalogi sacrificorum*' in *IG* IX 1^2 2, 247-252): su di essi vd. il contributo di D. Baldassarra in questo volume, 341-371.

[12] Dove Preuner 1902, 334 annota un *vacat* di 50 cm.

[13] Solo Wacker 1996, 97-98 ipotizzò la connessione di questa iscrizione con il santuario di Artemide.

[14] Come già sosteneva Klaffenbach in comm. *ad* l. 3, senza tuttavia inserirlo nel testo: "insuper de prima littera dubito, quam in ectypo non E sed Σ legere mihi videor".

ιερ- - agevolmente ricostruiamo συ[ν]ιερεῖς o meglio la forma συ[νε]ιερ[εῖς][15], a causa della lacuna adatta piuttosto a due lettere. Alla l. 4 Ἀρτεμ– – è altrettanto facilmente integrabile con Ἀρτέ[μιτι][16]: in tal modo ricaviamo il nome della divinità e la denominazione dei membri dell'associazione che ci mancavano. Alle ll. 1-2 leggiamo senza dubbio il nome e il patronimico dello ἱερεύς, il sacerdote principale o capo dell'associazione [Φι]λόξεν[ος] [Κλ]έωνο[ς], che doveva essere connesso ai συ[νε]ιερ[εῖς] di l. 3 dalla congiunzione καί[17].

Ecco dunque il nuovo testo:

Palero (*in situ*) – Stele di calcare fratta in sei frammenti 89 × 52-56 × 22. L'iscrizione corre su 23 linee; il testo sottolineato, letto dai primi editori, è oggi perduto. Lettere: 2,5-3 (ο, ω 2); l. 3: 2; interlinea: 0,5-1. Distanza tra le lettere: ll. 1-2: 2-3; l. 3: c. 1; ll. 4-23: 3-6. Scrittura non uniforme. *Alpha* con barra dritta, spezzata o arrotondata; *epsilon* con asta verticale che talora fuoriesce in alto e in basso; *sigma* aperto o coi tratti esterni paralleli; leggero ispessimento delle estremità.

Preuner 1902, 333 nr. 8; [Klaffenbach] *IG* IX 1² 2, 451. Revisione dei due frammenti superiore (ll. 1-3) e inferiore (ll. 13-23) di P. Funke e K. Hallof (2003). Calchi di tutti i frammenti conservati nell'archivio delle *Inscriptiones Graecae* (Berlin).

II sec. a.C.

[Φι]λόξεν[ος]
[Κλ]έωνο[ς],
[καὶ] συ[νε?]ιερ[εῖς]
Ἀρτέμ[ιτι]·
5 Ἀντίπατ[ρος]
Ὀφελάνδ[ρου],
Λύκος
Μενίππ[ου],
[- -]έας
10 [- -]οχλέο[ς],
[Λ]έων
[Ἀ]γελ[ά]ου,
[Ν]ικίας
[Κ]ριτολάου,
15 [Δ]ορκύλος
[Ἀ]λέξωνος,
Μνασίλοχος

[15] Threatte 1980, 392: gli esempi della grafia εἰερ- risalgono per lo piú al I-II sec. d.C., ma fuori dall'Attica non mancano casi precedenti, e.g. εἰεράν in una manomissione da Coronea della fine del III sec. a.C. (Darmezin 1999, 96 nr. 131).

[16] Sulla flessione in -τ- del nome di Artemide in Acarnania: Méndez Dosuna 1985, 64 e 285.

[17] Come troviamo anche in altre liste: *IG* IX 1² 2, 252 e 596.

Λέωνος,
Εὔνικος
20 Ἀρκολέωνος.
μά<γ>ειρος· Λέων.
διάκονος· Σωτηρίδας.
οἰνοχόος· Ἐπικράτης.
vacat

Suppl. Preuner, 3-4 Summa.

3 come si evince dal lemma, la linea è incisa in caratteri ridotti e ravvicinati, dovendo ospitare un numero maggiore di lettere rispetto alle altre linee || **4-23** le lettere sono molto distanziate tra loro, di modo che ciascun antroponimo occupi un'intera linea.
I dettagli dell'apparato sono ampiamente tematizzati alle pagine precedenti.

Possiamo quindi affermare che si tratta di un'associazione legata al culto di Artemide. Sulla base della propria perizia autoptica entrambi gli editori Preuner e Klaffenbach hanno dato per certo che il luogo del ritrovamento corrispondesse al luogo originario di esposizione dell'epigrafe: se ciò è vero, questa lista fu originariamente esposta non nell'area del santuario di Artemide, ma sulla 'via sacra', come si è detto, a ca. 200 m di distanza dal luogo di culto.

Passiamo infine ad alcune brevi osservazioni concernenti le iscrizioni del santuario di Artemide: le due dediche *IG* IX 1² 2, 454 e 455, di cui si è detto più sopra, menzionano le sacerdotesse eponime *Alexippa* e *Kallis*, definite ἱεραπολοῦσαι. Queste iscrizioni ci trasmettono due informazioni finora trascurate: la prima è l'eponimia delle sacerdotesse di Artemide a Palero, un'eponimia che ovviamente qui non si intende politica, ma limitata alla vita e ai documenti del santuario[18]. Il sacerdozio eponimo, come si sa, è la più alta carica cultuale ed è qui rivestito da una donna, fatto che non ci stupisce per il culto di Artemide[19]. Il prestigioso privilegio dell'eponimia per le donne è attestato di rado; la maggior parte dei documenti proviene dall'Attica e riguarda la sacerdotessa di Demetra

[18] Non è pertanto inclusa nel lavoro di Robert Sherk sugli eponimi delle città, pubblicato a 'puntate' nella *ZPE*: Sherk 1990a (dove è registrato lo ἱεραπόλος di Apollo Azio); Sherk 1990b; Sherk 1991; Sherk 1992; Sherk 1993. Per gli eponimi di associazioni private o religiose si rimanda a Sherk 1993, 291-295.

[19] Sul sacerdozio femminile riporto qui i contributi che sono stati più utili alla mia ricerca, sebbene nessuno menzioni sacerdotesse acarnane né ἱεραπολοῦσαι in Acarnania o altrove: Holdermann 1913 [= Arrigoni, Gentili 2008]; Turner 1983; Mantis 1990; Simon 1991; Kron 1996; Dillon 2002; Pirenne-Delforge 2005, 15-17; Connelly 2007.

e Core e la sacerdotessa di Atena *Polias*[20]. Con Palero abbiamo un nuovo caso di sacerdotessa eponima di un santuario, connessa qui con il culto di Artemide.

La seconda informazione è l'utilizzo del participio femminile ἱεραπολούσα per definire la sacerdotessa in carica: le poche iscrizioni che attestano il sacerdozio in genere, documentano il sostantivo ἱεραπόλος anche per il sacerdozio femminile, sia pur in contesti poetici: nel II a.C. si conoscono una ἱροπόλος di Atena ad Atene ed una di Afrodite a Megalopoli; nel IV sec. d.C. è attestata una ἱροπόλος di Era ad Argo[21]. Questo di Palero rappresenta, in base ai documenti che ho potuto esaminare, l'unico caso di participio presente del verbo ἱεραπολέω usato per definire la carica al femminile.

Lo ἱεραπόλος, sulla cui origine Chantraîne[22] è l'unico a dire qualcosa, è attestato come eponimo nel III-II secolo a.C. in Sicilia, in particolare a Gela e nelle sue vicinanze nel III-I a.C.[23], a Morgantina nella forma ἰαραπόλος[24], ἱεραπολήσας ad Epidauro nel II e III d.C.[25]. In una lista cultuale di Astaco[26] del II sec. a.C., molto simile alla nostra, sono attestati degli ἱεραπόλοι per il culto di Zeus *Karaos*, altri ne troviamo a Telo nel II a.C.[27]. Ma lo ἱεραπόλος a noi più noto è quello eponimo del santuario federale di Apollo Azio[28], a pochi chilometri di distanza dalla località di Palero. Visto che i sacerdozi e i culti degli dei fratelli Apollo e Artemide spesso sono connessi – gli esempi da citare sarebbero innumerevoli – sembra legittimo chiedersi se la denominazione finora sconosciuta di ἱεραπολούσα non abbia una qualche connessione con il nome del vicino ἱεραπόλος di Apollo Azio, menzionato nei documenti della fine del III sec. a.C.; ma su questo non ci resta purtroppo alcuna documentazione né alcun riferimento nelle poche iscrizioni superstiti relative al culto di Apollo Azio.

[20] Tra gli studi più recenti cf. Kron 1996, 143-146; Connelly 2007, 57-83.

[21] Tutte in forma ionica per ragioni metriche: *IG* II³ 3474; *IG* V 2, 461; *SEG* XI, 1950, 304 (= Guarducci *EG* IV, 210; cf. *SEG* 48, 1998, 1271 ap. crit.).

[22] Chantraîne, *DELG* III, s.v. "πέλομαι", dove spiega altri termini con la stessa etimologia (come θεοκόλος e ἀμφίπολος): le forme nominali in -πόλος "expriment une activité parfois de caractère pastoral, agricole, ou religieux". Lo ἱεραπόλος non compare nel *ThesCRA* V. Tra le altre forme ricordiamo qui la piú vicina al nostro caso: θεοκόλος/θευκόλος, ovvero θεοκολήσασα/θευκολήσασα, assai frequente in Grecia nord-occidentale (*IG* IX 1² 1, 95; 98; 103; 155; 3, 600; 616; 619; 721; 752; 754; 755; 756; Antonetti 1990b, 274-276) e a Olimpia, su cui cf. da ultima Taita 2007, 120-125.

[23] *IG* XIV 256 [= Dubois 1989, 161]; 257; 258; Rigsby, *Asylia* 49 [= Dubois 1989, 160].

[24] Di Veroli 1996, 309-310 ha integrato Sherk con i documenti da Morgantina.

[25] *IG* IV² 1, 381; 390; 391; 394; 396; 399; 417; 424; 425; 436; 437; 456; 458; 467; 480; 494; 532; 544; 583; 673; 674; Peek, *Neue Inschriften* 87.

[26] *IG* IX 1² 2, 434, su cui si veda *supra*, 364-366, il contributo di D. Baldassarra.

[27] *SEG* III, 1927, 715 e *IG* XII 3, 30.

[28] *IG* IX 1² 2, 583 [= Sokolowski 1962, 91-97 nr. 45; *StV* 523; Lupu 2005, 90-93], 588. Sul santuario di Azio ha raccolto le fonti Habicht 1957, primo editore di *IG* IX 1² 2, 583 (ca. 216 a.C.).

In conclusione, possiamo essere sicuri che nel contesto cultuale di Palero vi era un posto per Artemide, oltre che probabilmente per Zeus e Atena. Nel santuario di Artemide a Palero ricostruiamo inoltre la seguente gerarchia: al primo posto troviamo la sacerdotessa ἱεραπολούσα, massima carica sacerdotale che compare in questi documenti come eponima del santuario. La nuova lista cultuale, di un anno imprecisato del II secolo a.C., attesta inoltre lo ἱερεύς e otto συν-(ε)ιερεῖς, tutti di sesso maschile, in funzione di ministri del culto, cioè addetti agli ἱερά e in particolare al rituale del sacrificio[29].

[29] Sulla funzione degli ἱερεῖς in particolare come ministri del sacrificio rituale vd. Graf 2004, 655; sugli ἱερά vd. ora Henrichs 2008. Contro la *vulgata* secondo la quale le donne non partecipavano in alcun modo al sacrificio rituale cf. Osborne 2000, 392-405.

Fig. 1. Parte inferiore di *IG* IX 1², 2, 451 (cortesia del Prof. P. Funke).

Fig. 2. Calco del frammento superiore di *IG* IX 1², 2, 451.

ASYLIA SOTTO GLI OCCHI DI ARTEMIDE: CONSIDERAZIONI A PARTIRE DA UN DECRETO DI CALIDONE *

Elisa Bugin

Il decreto etolico di *asylia IG* IX 1^2 1, 135, edito più volte, non è mai stato oggetto di un attento commento. Gli studiosi che, assieme agli editori, ne hanno fatto menzione, vi hanno dedicato solo poche righe, dimostrandosi altresì assai discordi riguardo ai destinatari del privilegio di inviolabilità.

Il presente contributo intende dunque fare luce su un documento di notevole importanza, di cui finora si è tenuto conto purtroppo solo superficialmente, e chiarire una volta per tutte l'identità dei beneficiari; essa emergerà attraverso una serie di considerazioni di carattere epigrafico, politico, cultuale e storico che trovano proprio in questa iscrizione un ottimo punto di partenza e che spaziano dalla Grecia nord-occidentale al Peloponneso e all'Asia Minore.

L'inviolabilità garantita dal decreto è, con tutta probabilità, da interpretarsi alla luce di alcuni passi polibiani che testimonierebbero non solo la ragione della sua emanazione e la sua precisa datazione, ma anche l'identità dei destinatari, gli stessi a cui si giunge anche grazie al confronto con altri decreti di *asylia*.

Museo di Agrinio (inv. nr. 72) – Scoperto nella *stoa* del *Laphrion* di Calidone, durante gli scavi diretti da F. Poulsen e K. Rhomaios, eseguiti dall'équipe archeologica greco-danese negli anni 1925-1926. Frammento superiore di stele di calcare, 17,5 × 18,5 × 4, coronata da frontone, di cui rimane parte del *geison* e della modanatura a ovolo. L'iscrizione si sviluppa su 6 linee di scrittura regolare (di buona fattura e distribuita in modo uniforme sul supporto). Dopo le edizioni di Poulsen-Rhomaios e Klaffenbach, la stele ha perso uno dei due frammenti contigui di cui era costituita. Le lettere del frammento perduto sono sottolineate nel testo greco qui riportato; le lettere della linea 6 sono state edite solo da Klaffenbach, benché viste anche da Poulsen e Rhomaios, i quali

* Ringrazio di cuore la Prof. Claudia Antonetti e la Dr. Stefania De Vido per avere accolto il mio contributo negli *Atti del Convegno*. Ringrazio altresì le stesse e tutta l'équipe del Laboratorio di Epigrafia greca per il loro prezioso aiuto.

forniscono però un'immagine in cui tali lettere sono visibili. Lettere: 0,5-1,4; interlinea: 0,7. *Epsilon* con tratto mediano più corto e distaccato dal tratto verticale; *my* con tratti interni che si congiungono in basso; *sigma* con tratti esterni obliqui; *hypsilon* con tratti obliqui arrotondati; *phi* con occhiello schiacciato; *omega* a ponte; lettere tonde di modulo minore; apicature.

Poulsen, Rhomaios 1927, 45 e Taf. XLVI, fig. 69; *IG* IX 1^2 1, 135 (Rigsby, *Asylia*, 91-92 [*SEG* 46, 1996, 2263; *BE* 52, 1997, 2]); cf. Walbank 1970, 465; Pretzler 1999, 72; Scholten 2000, 114, 289, 291.

Calco e foto presso il Laboratorio di Epigrafia greca del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente Antico, Università Ca' Foscari Venezia.

L'edizione è condotta sulla base di *IG* IX 1^2 1, 135.

III sec. a.C.
(ultimo quarto)

[Ἀγαθᾶι τύχαι. Δόγμ]α Αἰτωλῶν· Λουσιά[ταις εἶμεν ἀσυ]-
[λίαν καὶ μὴ ἄγεσθαι] μηδὲ ὑφ' ἑνὸς Αἰτω[λῶν μηδὲ τῶν ἐν]
[Αἰτωλίαι κατοικ]ούντων μήτε αὐ[τοὺς μήτε χρήμα]-
[τα. Εἰ δέ τίς κα ἄγηι] ἢ Αἰτωλὸς ἢ [τῶν ἐν Αἰτωλίαι κατ]-
5 [οικούντων Λουσιά]ταν ἢ τ[ὰ χρήματα αὐτοῦ - - - - - -]
- - - - - - - - ΝΤΟ- - - - - - - - - - - -

1 [Ὁμολογί]α Αἰτωλῶν Poulsen-Rhomaios, [Ἀγαθᾶι τύχαι·] Rigsby || **1-2** Λουσιά[ταις ἄσυλον τὴν χώραν αὐτῶν εἶμεν] μηδὲ ὑφ' ἑνὸς Poulsen-Rhomaios, [ἀσφά|λειαν] Rigsby in comm. || **2-3** Αἰτω[λῶν μηδὲ τῶν ἐν Αἰτωλίαι κατοικ]ούντων μήτε αὐ[τοὺς ἄγειν μήτε χρήματα] Poulsen-Rhomaios, μητὲ αὐ[τοὺς μητὲ χρήμα|τα] Rigsby || **4-5** [Εἰ δέ τις κὰ ἄγη] ἢ Αἰτωλὸς ἢ... Poulsen-Rhomaios; [κατ|οικούντων] Rigsby || **6** [- - -]ΝΤΟ[- - -] Rigsby.

*[Alla buona fortuna. Decret]o degli Etoli; [ai] Lusiati [sia concessa l'*asy/lia *e non siano portati via] né da uno [degli] Etoli [né da coloro che in / Etolia risied]ono né es[si né ricchez/ze. Se qualcuno portasse via,] o Etolo o [di coloro che in Etolia ri/siedono, un Lusia]ta o l[e sue ricchezze / - - - / - - -]*

La stele riporta un decreto etolico di *asylia*. Riguardo ai suoi destinatari, le tesi sostenute sono due: alcuni, come Walbank[1] e Scholten[2], ritengono che il privilegio sia stato concesso al santuario di Artemide *Hemera* a Lusi[3]; altri, come Klaffenbach[4], Pretzler[5] e Rigsby[6], pensano invece che il privilegio sia stato concesso ai Lusiati.

[1] Walbank 1970, 465.
[2] Scholten 2000, 114, 289, 291.
[3] Cf. anche Ducrey 1999, 310: "le sanctuaire eût reçu des Étoliens le privilège de l'asylie". Egli tuttavia non specifica altro.
[4] *IG* IX 1^2 1, 135.
[5] Pretzler 1999, 72.
[6] Rigsby, *Asylia*, 91-92.

L'ambiguo significato del termine *asylia* ha contribuito non poco al generarsi di tale dicotomia interpretativa: in origine *asylia* denotava la protezione di persone e cose nei recinti sacri, nei santuari e nei templi perché i luoghi sacri nascevano di per sé come 'inviolabili'. In età classica un luogo '*asylos*' era considerato "neutrale", "autonomo" e "immune dalla guerra". *Asylia*, in età classica ed ellenistica, era anche privilegio che garantiva l'immunità per i beni di un individuo e che si accompagnava generalmente alla concessione dell'*asphaleia*[7]. Questo accostamento frequente dei due privilegi fece sì che il primo (*asylia*) giungesse a inglobare la sfera semantica del secondo (*asphaleia*) e a garantire così la immunità sia per la persona sia per i beni di questa[8]. In età ellenistica il privilegio veniva utilizzato anche come strumento di politica estera per prevenire attacchi e furti da parte di truppe o di pirati e, se concesso ai santuari, per custodirne le ricchezze e per dare rilevanza al luogo di culto riconoscendone l'importanza, strettamente connessa all'identità della *polis* stessa presso cui il santuario sorgeva; la rilevanza di avere un santuario *asylos* si riverberava anche nelle monete che venivano coniate con la sigla ΙΕΡΑΣΥ o ΙΕΡΑΣΥΛ[9]. Vi è da dire però che il valore del privilegio andò scemando e che le violazioni furono molto frequenti, in particolar modo in tempo di guerra. Il significato di *asylia* tornò a definire il "diritto di inviolabilità all'interno di luoghi sacri" in età romana e tale concezione proseguì con il Cristianesimo[10].

Per quanto riguarda il decreto oggetto del mio studio, esso si colloca in età ellenistica, più precisamente nel III sec. a.C., età in cui l'ambivalenza semantica di *asylia* come "protezione per i beni" e "protezione per le persone e per i beni di queste" era particolarmente operante.

[7] Sinn 1993; Rigsby, *Asylia*, 3: "Greek temples were held to be automatically immune from war and all acts of violence". Per l'*asylia* in età classica ed ellenistica cf. Guarducci 1987, 123; Rigsby, *Asylia*, 41; Bearzot 2003, 38.

[8] Bravo 1980, 750: "les termes *asulía* et *aspháleia* peuvent être employés comme des synonymes".

[9] Cole 1995, 292: "the concept of 'civic cult' in the ancient Greek *polis* turns to be just as slippery as the definition of '*polis*' itself"; 299: "Greek cities tended to associate their success with a particular divinity and to use that divinity to represent the identity of the city. [...] The divinity represented the *polis*". Per le sigle presenti sulle monete cf. Rigsby, *Asylia*, 34.

[10] Nella condotta di guerra degli antichi, saccheggiare un paese era pratica comune, che vedeva protagonisti tutti i popoli; Scholten 2000, 10: "violence never became an unacceptable mean of economic acquisition among the Greeks. Quite the contrary: war was perhaps the most consistent, lucrative element in the Greek economy and was seen as such". Rostovzev 1966, 197: "Polibio tende a rendere responsabili gli Etoli dell'eccessivo ricorso che a quei tempi si faceva al saccheggio e alla rapina; ma gli altri Stati più importanti seguivano esattamente gli stessi sistemi". Per l'*asylia* in età romana cf. Rigsby, *Asylia*, 22: "for the Romans, the request was interpreted as being for a 'right of asylum'". Per l'uso che ne fece la Chiesa: Rigsby, *Asylia*, 29. Per un quadro generale sull'*asylia* vd. Dreher 2003.

Com'è noto, il privilegio poteva essere concesso a singoli individui, a intere comunità, a santuari; i casi documentati sono innumerevoli. Tuttavia, nonostante il culto di Artemide fosse fondamentale in area nord-occidentale e in Grecia centrale e fosse altresì il culto principale a Calidone e a Lusi, non si conoscono molti casi di *asylia* a santuari dedicati a tale dea.

In area nord-occidentale, per esempio in Etolia e in Epiro, e in alcune regioni del Peloponneso come l'Arcadia, Artemide è la divinità più importante[11]. Dea dalle numerose prerogative: *potnia theron*[12], divinità della caccia, dei luoghi selvaggi, dei monti, dei boschi, delle acque che ristorano e guariscono e della purezza, essa è anche protettrice dei coloni[13] e della donna in tutte le fasi della sua vita, in particolare nella fanciullezza e nel parto, sovrintende alle iniziazioni che segnano il passaggio dei giovani all'età adulta ed è la dea delle aree di confine fra gli spazi antropici e i luoghi non segnati dalla presenza dell'uomo.

Le popolazioni che vivevano in aree montane e in un ambiente maggiormente ostile rispetto ad altre zone della Grecia si dimostrano particolarmente dedite al culto di Artemide; in particolare, Artemide *Laphria*, il cui indiscusso centro di culto era il *Laphrion* di Calidone, era la dea del *koinon* degli Etoli e veniva rappresentata sovente sulle monete della Lega etolica assieme al cinghiale, alla punta di lancia o alla personificazione dell'Etolia armata di lancia[14]. Aveva perciò una rilevante funzione politica, testimoniata anche dai documenti epigrafici ritrovati presso il *Laphrion* – oltre al decreto di *asylia* in esame, un decreto di cittadinanza[15] e un decreto di manomissione e prossenia[16] – e dalle clausole di

[11] Per un approfondimento sul culto di Artemide in Etolia vd. Antonetti 1990b, part. per Calidone 241-269 e Dyggve, Poulsen 1948. Per l'Epiro vd. De Maria, Mercuri 2007. Per l'Illiria e l'Epiro vd. Quantin 1999b; Quantin 2004; Quantin, Quantin 2007. Per alcuni decreti di *asylia* in Epiro vd. Hatzopoulos 2007. Per l'Arcadia cf. Jost 1985, 395; in generale Brulotte 2002.

[12] *Od.* 6, 102-104: οἵη δ' Ἄρτεμις εἶσι κατ' οὔρεα ἰοχέαιρα, / ἢ κατὰ Τηΰγετον περιμήκετον ἢ Ἐρύμανθον, / τερπομένη κάπροισι καὶ ὠκείῃς ἐλάφοισι· Cf. anche *Il.* 21, 470-471: πότνια θηρῶν, / Ἄρτεμις ἀγροτέρη... Interessante è l'affinità fra Artemide πότνια θηρῶν e la montagna, definita sovente, in Omero, μητέρα θηρῶν (e.g. *Il.* 8, 47; 14, 283; 15, 151). Cf. anche Camerotto 2009, 144-147.

[13] Per la concezione che i greci avevano dei luoghi selvaggi vd. Buxton 1997. Per la connessione di Artemide con i boschi cf. Farnell 1977, 427. Artemide Ἡγεμόνη aveva ad Ambracia la funzione di guida e protettrice dei coloni, cf. Tzouvara-Souli 1992, 159.

[14] Su Calidone: Bommeljé 1987, 86; Antonetti 1990b, 241-269; Freitag, Funke, Moustakis 2004, 384. Per gli scavi di Calidone: Baldassarra in Antonetti, Baldassarra 2004, 14-16. Per Artemide sulle monete della Lega etolica vd. e.g. Gardner 1883, Pl. XXX, nrr. 7, 4, 8, 10, 12. Antonetti 1990b, 97: "sur le monnayage de la Confédération Étolienne apparaît assez régulièrement un sanglier ou une mâchoire de sanglier"; cf. anche Tsangari 2007, 202. Per il cinghiale come simbolo dell'Etolia: Jördens, Becht-Jördens 1994.

[15] *IG* IX 1^2 1, 136.

[16] *IG* IX 1^2 1, 137.

un trattato etolo-beotico che stabiliscono i rispettivi santuari federali presso i quali esporre il documento interstatale: per l'Etolia sono citati Termo e il *Laphrion*[17].

Parimenti in Epiro: Artemide, che in Epiro era sempre stata molto venerata e la cui effigie con faretra e corona di alloro era talvolta rappresentata sulle monete, venne su queste associata alla punta di lancia quando, con la fine della dinastia degli Eacidi, la capitale passò da Ambracia a Fenice, centro di riferimento del *koinon*. Come sostenuto da Sandro De Maria e da Luca Mercuri, l'immagine della dea divenne da quel momento un tipo monetario molto importante e il più frequente, nella sua nuova associazione alla punta di lancia, proprio in concomitanza con la trasformazione del regno d'Epiro in un'entità statale di tipo repubblicano e con il contestuale passaggio da Ambracia a Fenice come centro guida della regione. Il culto di Artemide a Fenice, attestato da documentazione epigrafica, numismatica e scultoria, nonché dalla presenza di un santuario extraurbano a lei dedicato circa 20 km a sud della città, aveva quindi una forte funzione organizzativa, che rispondeva alla nuova condizione politica e sociale della regione.

In particolare, vicino al santuario extraurbano, rinvenuto presso una bassa collina in località Dobër, sono stati ritrovati due torsi in marmo della seconda metà del II sec. a.C., di dimensioni superiori al vero, identificati come torso di Demetra e torso di Artemide[18]. Per iconografia e stile le due divinità si presentano del tutto simili alle stesse divinità rappresentate dal gruppo di culto realizzato da Damofonte di Messene per il santuario di Licosura in Arcadia.

Lo stesso Damofonte, a Messene, aveva inoltre realizzato la statua di Artemide *Laphria*, come si legge in Pausania[19]. Damofonte avrebbe tratto ispirazione dalla statua della *Laphria* di Calidone, opera di due scultori di Naupatto: Menecmo e Soida[20]. L'Artemide di Calidone era probabilmente raffigurata come cacciatrice, come si sa da Pausania che la vide a Patrasso, anche se non sono da escludere altre raffigurazioni della *Laphria* come armata di lancia o giavellotto,

[17] *StV* 3; 96; 463. Freitag, Funke, Moustakis 2004, 384: "*stelai* inscribed with public documents were set up in the sanctuary of *Laphreion*". Vd. anche Knoepfler 2007, part. 1218-1219.

[18] Demetra era seduta su un trono, Artemide era stante, col braccio destro sollevato.

[19] Paus. 4, 31, 7: Δαμοφῶντος δέ ἐστι τούτου καὶ ἡ Λαφρία καλουμένη παρὰ Μεσσηνίοις· σέβεσθαι δέ σφισιν ἀπὸ τοιοῦδε αὐτὴν καθέστηκε. Καλυδωνίοις ἡ Ἄρτεμις – ταύτην γὰρ θεῶν μάλιστα ἔσεβον – ἐπίκλησιν εἶχε Λαφρία· Μεσσηνίων δὲ οἱ λαβόντες Ναύπακτον παρὰ Ἀθηναίων – τηνικαῦτα γὰρ Αἰτωλίας ἐγγύτατα ᾤκουν – παρὰ Καλυδωνίων ἔλαβον. τὸ σχῆμα ἑτέρωθι δηλώσω. τὸ μὲν δὴ τῆς Λαφρίας ἀφίκετο ὄνομα ἔς τε Μεσσηνίους καὶ ἐς Πατρεῖς Ἀχαιῶν μόνους· Per un approfondimento sul culto di Artemide a Fenice vd. De Maria, Mercuri 2007, part. 148-158.

[20] Paus. 8, 18, 10: Οἱ δὲ τῆς Ἀρτέμιδος τὸ μήνιμα τὸ ἐς Οἰνέα ἀνὰ χρόνον τοῖς Καλυδωνίοις ἐλαφρότερον γενέσθαι λέγουσι καὶ αἰτίαν τῇ θεῷ τῆς ἐπικλήσεως ἐθέλουσιν εἶναι ταύτην. τὸ μὲν σχῆμα τοῦ ἀγάλματος **θηρεύουσά** ἐστιν, ἐλέφαντος δὲ καὶ χρυσοῦ πεποίηται, Ναυπάκτιοι δὲ Μέναιχμος καὶ Σοῖδας εἰργάσαντο. De Maria, Mercuri 2007, 158; Tsangari 2007, 199.

arma nazionale etolica; Pausania infatti scrive che la statua di Artemide Etolica, che altro non può essere se non la *Laphria*, a Naupatto era dotata di lancia; questa iconografia potrebbe essere all'origine dell'iconografia dell'Etolia personificata, presente in svariate monete della Lega etolica[21].

Tornando al santuario extraurbano di Fenice, il gruppo statuario riconducibile all'arte di Damofonte lascia trasparire, assieme alla *Laphria* dello stesso scultore, un rapporto iconografico, forse anche politico, molto stretto dell'Epiro con la Etolia (simile per conformazione del territorio e quadro socio-economico), la Messenia, la Locride e l'Arcadia. La stretta relazione cultuale fra le regioni si coglie, oltre che dal teonimo *Laphria*, presente in Etolia, Acaia e Messenia, anche dall'epiclesi *Limnatis*, quest'ultima ben documentata in Illiria, in Acaia, in Arcadia, in Messenia e in Laconia[22].

Per quanto riguarda il santuario di Lusi, città situata lungo un'importante direttrice di comunicazioni tra il Peloponneso centrale e la costa achea, esso era dedicato ad Artemide *Hemera*, era un luogo di culto antichissimo, sede dei giochi *Hemerasia*, punto di riferimento per tutta l'area nord-peloponnesiaca e famoso in tutta la Grecia[23].

Le prerogative di Artemide *Hemera* erano, come per il santuario di Calidone e per gli altri a lei dedicati, numerosissime; essa però era qui connessa in particolar modo alla purezza, alla purificazione e alla guarigione, come dimostra il mito della guarigione delle Pretidi che a Lusi si lega, testimoniato da diverse fonti

[21] Paus. 10, 38, 12: Ἔστι δὲ καὶ ἱερὸν Ἀρτέμιδος καὶ ἄγαλμα λευκοῦ λίθου· σχῆμα δὲ ἀκοντιζούσης παρέχεται καὶ ἐπίκλησιν εἴληφεν Αἰτωλή. Antonetti 1990b, 101: "le monnayage, d'abord, présente constamment la lance, ou la pointe de lance, au point qu'on l'a définie, avec raison, comme l'emblème national des Étoliens [...]. On y retrouve aussi des représentations du héros Étolos, toujours avec sa lance ou sa javeline. De plus, les études sur le trophée des Étoliens à Delphes (279/8) ont montré qu'il représentait une femme armée, personnification de l'Étolie. Assise sur les boucliers des ses ennemis, l'Étolie tenait à la main l'arme nationale, la lance légère. [...] Il est possible que, iconographiquement, le trophée de l'Étolie dérive de l'Artémis Laphria, la grande déesse de Calydon, mais aussi la déesse nationale des Étoliens, comme Strabon et Pausanias l'affirment". Vd. anche Tsangari 2007, 201, che arriva alle stesse conclusioni. Vd. anche Kahil 1984, *passim*, per Artemide cacciatrice o armata di lancia. Sulla iconografia dell'Etolia personificata vd. Knoepfler 2007.

[22] Per l'epiclesi *Laphria* a Patrasso cf. Rizakis 1995, 144, 167-171; Rizakis 1998, 35-41; a Messene: Zunino 1997, 42-43. Per *Limnatis* ad Apollonia: Quantin 2004, 596; a Patrasso: Rizakis 1995, 178; a Tegea: Jost 1985, 159; a Messene, Limne, Sparta: Rizakis 1995, 178; Zunino 1997, 33-38, 45-54.

[23] La direttrice collegava Mantinea e Orcomeno con Feneo, passava per Clitore, Lusi e Cineta, raggiungeva Elice, Egira e Pellene, cf. Giangiulio 2002, 301. I giochi, che prevedevano vari tipi di corsa (Lusi era dotata di stadio), anche in armi, e la lotta, continuarono fino al I sec. d.C.: vd. Jost 1985, 51; part. Tausend 1999b. Per un approfondimento su Lusi e sul tempio di Artemide *Hemera* vd. Jost 1985, 48; Mitsopoulos-Leon 2001b, 132; part. Ladstätter 2001.

antiche come Pausania[24], e i poeti Bacchilide[25] e Callimaco[26]. Il suo santuario era estremamente ricco di votivi risalenti a secoli diversi, alcuni dell'VIII sec. a.C., e di oggetti preziosi: statuette di bronzo, fibule, fermagli, ciondoli, pendagli, bracciali. Il tempio era altresì dotato di una mandria sacra[27].

Mentre in Arcadia, in Etolia e in Epiro Artemide è considerata la divinità più importante tanto da formare, se non per tutte e tre le regioni, almeno per l'Etolia e l'Epiro un elemento di *koine* cultuale e politico-culturale[28], è un fatto significativo che i casi di *asylia* più famosi riguardanti santuari dedicati alla dea siano da localizzarsi non nella Grecia nord-occidentale e nemmeno nel Peloponneso, bensì in area orientale: Perge, Efeso e Magnesia sul Meandro.

Tutti e tre i santuari, di capitale importanza, custodivano immense ricchezze ed erano sede di giochi: a Perge gli *Asyleia*, a Efeso gli *Ephesia*, a Magnesia i

[24] Paus. 8, 18, 7-8. Le giovani, impazzite, si rifugiarono in una spelonca dei monti Aroani. Melampo riuscì a condurle a Lusi e le portò nel tempio di Artemide, dove le guarì; fu allora che gli abitanti di Clitore chiamarono Ἡμερασίαν l'Artemide di Lusi. Anche se in Pausania è Melampo il diretto responsabile della guarigione (versione dell'Argolide), sono ugualmente di fondamentale importanza il santuario in cui essa avviene e la divinità lì venerata: anche Artemide è ritenuta autrice del risanamento poiché, secondo la fonte, le viene attribuita l'epiclesi "colei che placa/calma", con ovvia allusione all'animo folle delle figlie di Preto. L'ipotetico originarsi dell'epiclesi dal mito delle Pretidi si riscontra anche in Callimaco che, tuttavia, riporta la versione d'Arcadia che prevede la guarigione da parte di Artemide stessa.

[25] Bacchyl. *Epin.* 9, 91-112. Le Pretidi vagano a lungo in preda al delirio; fuggono in Arcadia. Preto si reca a Lusi o presso la bella fonte Λοῦσος, dove si purifica. Egli poi invoca la pietà divina e promette un sacrificio di venti buoi mai aggiogati in cambio della guarigione delle figlie. Artemide ascolta la sua preghiera e persuade Era a smettere l'ira contro le giovani che riacquistano il senno e compiono atti di ringraziamento. In questo caso Artemide è artefice della guarigione poiché convince Era a perdonare le Pretidi.

[26] Callim. *Hymn.* 3, 233-236. Preto avrebbe fondato due templi in onore della dea: uno ad Artemide Κορία (poiché aveva permesso il suo ricongiungersi con le figlie) e uno ad Artemide Ἡμέρα (poiché ne aveva placato l'animo insano). Secondo la fonte dunque, diversamente da quanto riportato da Pausania, sarebbe stato Preto l'ideatore del tempio di Lusi, che quindi prima non c'era, e sarebbe stata proprio la dea a sanare le giovani, atto presente anche nella versione arcadica, più dettagliata, di Bacchilide.

[27] I moltissimi doni e oggetti femminili dimostrano, fra i fedeli, una prevalenza di donne. Per un approfondimento sui votivi e sugli oggetti ritrovati vd. Jost 1985, 49-50. Peculiari del posto sono alcune statuette di donna con torcia e papavero, attributi che rendono possibile l'identificazione con Artemide. Mitsopoulos-Leon 1993, 34: "the goddess held a torch in her right hand and a poppy in her left hand, attributes which led to the identification of the statuette with Artemis Hemera". Kahil 1984, 633 nrr. 106 e 109; Mitsopoulos-Leon 1993, 34 fig. 2, 35 fig. 4. Per notizie dettagliate sugli scavi di Lusi vd. Mitsopoulos-Leon 2001b, 131-142. Per la mandria sacra vd. Sinn 1992.

[28] In realtà "la dimension religieuse de la *koinè* culturelle des régions du nord-ouest" è già stata ammessa da Quantin 1999a, 66.

Leukophryena[29]. Nelle iscrizioni rinvenute a Perge, di età imperiale, l'aggettivo ἄσυλος è ripetutamente applicato alla dea piuttosto che alla città, perciò è assai probabile che l'inviolabilità fosse garantita al tempio e non agli abitanti di Perge. Le iscrizioni presentano il termine *asylos* o *asylia* accostato al nome della dea, come si legge per esempio nell'iscrizione Ἀρτέμιδι Περγαίᾳ ἀσύλῳ presente su una torre dedicata ad Artemide e a Domiziano (81-96 d.C.) da una sacerdotessa di Demetra[30] o su una statua eretta da una sacerdotessa di Artemide nel II sec. d.C. che presenta un significativo θεᾶς Ἀρτέμιδος ἀσύλου[31] o ancora [τῇ Περ]γαίᾳ Ἀ[ρ]τέμιδι τὴ[ν ἀσυλί]αν[32]. Da non dimenticare poi che una città, quando al suo santuario veniva riconosciuta l'*asylia*, coniava monete che testimoniavano il privilegio; così fu anche per Perge, le cui monete in età imperiale presentavano la formula Ἀρτέμιδος Περγαίας ἀσύλου[33].

Similmente, un blocco di marmo del II sec. a.C. ritrovato a Efeso presenta l'iscrizione – integrata – τὸ τέμενος τῆς Ἀ[ρτέμιδος ἄσυλον][34]. In ogni caso, sappiamo con certezza che l'*asylia* fu riconosciuta al santuario di Efeso perché Strabone menziona i confini entro i quali vigeva l'*asylia*: ἄσυλον δὲ μένει τὸ ἱερὸν καὶ νῦν καὶ πρότερον[35]. Le monete di età imperiale inoltre presentano la formula Ἄρτεμις ἄσυλος e Ἄρτεμις Ἐφεσία ἄσυλος[36].

A Magnesia sul Meandro, presso le mura perimetrali dell'*agora* situata in prossimità del tempio, è stata rinvenuta un'altissima quantità di iscrizioni che riconoscevano l'*asylia* al santuario della *Leukophryene*, i cui garanti spaziavano dall'Etolia all'Attica, dall'Illiria all'Eubea, dalla Sicilia all'Egitto[37].

Una prima richiesta di *asylia* da parte degli abitanti di Magnesia era stata avanzata a tutti i Greci nel 221/0 a.C. assieme all'invito, questo rivolto solo ai Greci d'Asia, di partecipare ai giochi legati al santuario, di cui pure era chiesto il riconoscimento, che prevedevano premi in denaro, dopo che gli stessi Apollo e Artemide, attraverso l'oracolo di Delfi, avevano ordinato che loro stessi (quindi

[29] Per gli *Asyleia* vd. Rigsby, *Asylia*, 451-452; per gli *Ephesia* vd. ibid., 392; per i *Leukophryena* vd. ibid., 179-279.

[30] *SEG* VI, 1932, 672, ll. 2-3.

[31] *IGR* III, 797, l. 2.

[32] *IGR* III, 796, ll. 16-18.

[33] Rigsby, *Asylia*, 450-451.

[34] *I.Ephesos* 1520, l. 1.

[35] Strabo. 14, 1, 23.

[36] Rigsby *Asylia*, 392. L'autore scrive che l'*asylia* fu conferita al santuario nel III sec. a.C.

[37] Ibid., 180: "the temple of Artemis was in the heart of the city, facing the agora. In 1891-92 the excavators found what remains today the largest archive of texts deriving from a quest for asylia, inscribed on the perimeter walls of the agora. More than sixty decrees and letters survive [...]. Geographically, they attested grantors range from Sicily to Iran". Per una trattazione esauriente, accurata e dettagliata vd. Rigsby, *Asylia* 66-131 e commento. Per un approfondimento circa Magnesia sul Meandro vd. Bingöl 1998.

il santuario) e la *polis* e la *chora* di Magnesia fossero onorati e considerati sacri e inviolabili[38]. Quasi nessuno rispose alle richieste del 221/0 a.C., mentre curiosamente, o meglio significativamente, una risposta immediata, che riconosceva l'*asylia* alla *polis* e alla *chora* di Magnesia[39], venne da un popolo non appartenente alla Grecia d'Asia, che nemmeno era stato invitato ai giochi: gli Etoli[40]. La repentina risposta della Lega Etolica mostra anzitutto una forte volontà di stringere accordi utili; è inoltre suggestivo pensare che per gli Etoli il legame con una popolazione che aveva Artemide come culto principale fosse particolarmente sentito, poiché Artemide era profondamente avvertita come dea del *koinon*, avente quindi anche funzione politica[41]. Magnesia, insoddisfatta per il silenzio delle altre *poleis* e per il conseguente mancato riconoscimento della sua inviolabilità, nel 208 a.C. decise di ripetere la richiesta, istituendo questa volta dei giochi panellenici isopitici quadriennali, con premi in corone; questa volta l'inviolabilità di Magnesia e i giochi furono universalmente riconosciuti, anche se alcuni, come i sovrani Attalo I e i Seleucidi, si limitarono a riconoscere solo i giochi[42]. La Lega Etolica rispose anche a questa seconda richiesta riconoscendo i giochi panellenici[43]. Vi è da notare che le iscrizioni provenienti dalle diverse parti del mondo greco per riconoscere l'*asylia* a Magnesia e al suo santuario presentano la formula τὴν πόλιν αὐτῶν καὶ τὴν χώραν ἱερὰν καὶ ἄσυλον εἶναι sovente accostata al nome della dea[44]. La formula di per sé consueta per conferire l'*asylia* a un santuario e la vicinanza dei termini *asylos* o *asylia* al nome di Artemide, come per i casi di Perge ed Efeso, sono del tutto assenti nell'iscrizione di Calidone, in cui è invece ben leggibile solo l'etnico dei Lusiati (concordemente integrato al dativo) Λουσιά[ταις - - -].

È inoltre rilevante che le testimonianze di un accordo e di vicissitudini fra Etoli e Lusiati fornite da Polibio risalgano al 220 a.C., il primo anno della centoquarantesima olimpiade, anno che si accorda bene con la datazione del decreto

[38] Rigsby, *Asylia*, 180.

[39] I giochi non sono menzionati.

[40] Rigsby *Asylia*, 192: "the Magnesians say that they failed in their effort in 221: we can conclude that the Aetolians' recognition was exceptional". Cf. ibid., 180; 183; 190-193, part. nr. 67.

[41] Per alcune considerazioni sulla funzione politica che Artemide aveva in Etolia vd. Antonetti 1990b, 243-262, part. 261; cf. *supra*, 398-401.

[42] Per la vicenda cf. Rigsby, *Asylia*, 180. Per il mancato riconoscimento dell'*asylia* da parte di Attalo I e dei Seleucidi vd. Rigsby, *Asylia* 68; 69; 70. Vd. anche Lefèvre 1998b, 327.

[43] L'*asylia* l'avevano già riconosciuta nel 220 a.C., vd. Rigsby, *Asylia* 78.

[44] La formula è presente, anche più di una volta nella stessa iscrizione, nella maggior parte dei documenti riportati in Rigsby, *Asylia* 66-131.

su base paleografica[45]. Anche lo storico, in più occasioni, corrobora significativamente la tesi dell'*asylia* ai Lusiati: in Polibio si legge che il tempio di Artemide *Hemera* era già considerato *asylon* prima del 220 a.C. e che gli Etoli, negli anni Quaranta del III sec. a.C., non si erano affatto curati della sua inviolabilità, saccheggiandolo sotto la guida di Timeo: *οἵ γε καὶ τοῖς ἀσύλοις ἱεροῖς ἐτόλμησαν προσάγειν τὰς χεῖρας. ὧν Τίμαιος μὲν τό τ'ἐπὶ Ταινάρῳ τοῦ Ποσειδῶνος καὶ τὸ τῆς ἐν Λούσοις ἱερὸν Ἀρτέμιδος ἐσύλησε*[46].

Nel 220 a.C. nuovamente gli Etoli, dopo aver derubato e trucidato gli abitanti di Cineta, si diressero verso Lusi per depredare il santuario di Artemide *Hemera* e portare via il bestiame sacro alla dea; i Lusiati scesero a patti con gli Etoli e consegnarono loro preziosi oggetti del tempio per convincerli a lasciare la città in modo pacifico e senza portare via gli animali della dea; gli Etoli, accettato il compenso, se ne andarono a Clitore: *τοῦτον δὲ τὸν τρόπον λωβησάμενοι τοὺς Κυναιθεῖς ἀνεστρατοπέδευσαν, ἀπολιπόντες φυλακὴν τῶν τειχῶν, καὶ προῆγον ὡς ἐπὶ Λούσων· καὶ παραγενόμενοι πρὸς τὸ τῆς Ἀρτέμιδος ἱερόν, ὃ κεῖται μὲν μεταξὺ Κλείτορος καὶ Κυναίθης, ἄσυλον δὲ νενόμισται παρὰ τοῖς Ἕλλησιν, ἀνετείνοντο διαρπάσειν τὰ θρέμματα τῆς θεοῦ καὶ τἄλλα τὰ περὶ τὸν ναόν. οἱ δὲ Λουσιᾶται νουνεχῶς δόντες τινὰ τῶν κατασκευασμάτων τῆς θεοῦ, παρῃτήσαντο τὴν τῶν Αἰτωλῶν ἀσέβειαν τοῦ μηδὲν παθεῖν ἀνήκεστον. οἱ δὲ δεξάμενοι παραχρῆμ' ἀναζεύξαντες προσεστρατοπέδευσαν τῇ τῶν Κλειτορίων πόλει*[47].

Poiché dunque il santuario era già inviolabile, il decreto in questione potrebbe rappresentare la concessione dell'*asylia* agli abitanti di Lusi.

Questo spiegherebbe anche il successivo comportamento degli Etoli: essi, dopo aver tentato invano di forzare Clitore ad abbandonare l'alleanza con gli Achei e a passare dalla loro parte, se ne tornarono a Cineta passando nuovamente per Lusi e portandone via il bestiame sacro, senza però, è possibile ipotizzare, far del male agli abitanti: *οἱ δ'Αἰτωλοὶ τὸ μὲν πρῶτον παρεκάλουν τοὺς Κλειτορίους ἀποστάντας τῶν Ἀχαιῶν αἱρεῖσθαι τὴν πρὸς αὐτοὺς συμμαχίαν. τῶν δὲ Κλειτορίων ἁπλῶς οὐ προσιεμένων τοὺς λόγους, προσβολὰς ἐποιοῦντο, καὶ προσερείδοντες τὰς κλίμακας τοῖς τείχεσι κατεπείραζον τῆς πόλεως. ἀμυνομένων δὲ*

[45] Polyb. 4, 26, 1: *Τούτου δὲ τοῦ δόγματος κυρωθέντος κατὰ τὸ πρῶτον ἔτος τῆς ἑκατοστῆς καὶ τετταρακοστῆς ὀλυμπιάδος ὁ μὲν συμμαχικὸς προσαγορευόμενος πόλεμος ἀρχὴν εἰλήφει δικαίαν καὶ πρέπουσαν τοῖς γεγονόσιν ἀδικήμασιν.*

[46] Polyb. 9, 34, 9.

[47] Polyb. 4, 18, 9-12. Occorre ricordare che già Poulsen, Rhomaios e Klaffenbach associarono l'iscrizione a questo passo polibiano. Poulsen, Rhomaios 1927, 45: "diese Inschrift erhält ihre Erklärung durch eine Stelle des Polybios (IV 18), die auch für die Ergänzung wichtig ist"; Klaffenbach *ad IG* IX 1^2 1, 135): "recte edd. [*scil.* Poulsen, Rhomaios] contulerunt Polyb. IV 18, 9-12".

γενναίως καὶ τολμηρῶς τῶν ἔνδον, εἴξαντες τοῖς πράγμασιν ἀνεστρατοπέδευσαν, καὶ προαγαγόντες αὖθις ὡς ἐπὶ τὴν Κύναιθαν, ὅμως τὰ θρέμματα τῆς θεοῦ περισύραντες ἀπήγαγον[48].

Credo che Polibio, notoriamente avverso agli Etoli, non avrebbe esitato a narrare eventuali atrocità inferte ai Lusiati, proprio come fece riguardo ai Cineti. Gli abitanti di Cineta furono trucidati e derubati, gli Etoli invasero le loro case e li torturarono per far loro confessare dove tenessero gli averi: οἱ δ'Αἰτωλοὶ διὰ ταύτας τὰς αἰτίας ταχέως ἐγκρατεῖς γενόμενοι τῆς πόλεως, τῶν ἀδίκων ἔργων ἓν τοῦτ' ἔπραξαν δικαιότατον· πρώτους γὰρ τοὺς εἰσαγαγόντας καὶ προδόντας αὐτοῖς τὴν πόλιν κατασφάξαντες διήρπασαν τοὺς τούτων βίους. ὁμοίως δὲ καὶ τοῖς ἄλλοις ἐχρήσαντο πᾶσι· τὸ δὲ τελευταῖον ἐπισκηνώσαντες ἐπὶ τὰς οἰκίας ἐξετοιχωρύχησαν μὲν τοὺς βίους, ἐστρέβλωσαν δὲ πολλοὺς τῶν Κυναιθέων, οἷς ἠπίστησαν ἔχειν κεκρυμμένα διάφορον ἢ κατασκευάσματ'ἤ(περ) ἄλλο τι τῶν πλείονος ἀξίων[49].

Quanto a Lusi, Polibio si limita invece a raccontare il furto degli animali, proprio come in un passo successivo, dove, fra un elenco di assedi, devastazioni e tradimenti commessi dagli Etoli, menziona, riguardo a Lusi, solo ed esclusivamente la razzia del tempio: συλήσαιεν δὲ τὸ τῆς ἐν Λούσοις Ἀρτέμιδος ἱερόν[50].

Se si presta attenzione ai verbi usati dall'autore, si nota come alcune località abbiano subito la violenza più spietata mentre altre siano andate incontro unicamente al saccheggio del proprio santuario. I verbi che descrivono i misfatti degli Etoli sono molto precisi: e.g. **διαρπάσαιεν** δὲ Κύναιθαν, **συλήσαιεν** δὲ τὸ τῆς ἐν Λούσοις Ἀρτέμιδος ἱερόν, **πολιορκήσαιεν** δὲ Κλειτορίους. Gli abitanti di Cineta sono stati brutalizzati e le loro case sono state depredate: l'intera città è stata saccheggiata. Gli abitanti di Clitore sono stati assediati. I Lusiati invece non hanno subito violenze né furti privati.

[48] Polyb. 4, 19, 2-4.

[49] Polyb. 4, 18, 7-8.

[50] Polyb. 4, 25, 1-5: Καταλαβὼν δὲ τοὺς ἀπὸ τῶν συμμαχίδων παραγεγονότας εἰς τὴν Κόρινθον, συνήδρευε καὶ διελάμβανε μετὰ τούτων τί δεῖ ποιεῖν καὶ πῶς χρήσασθαι τοῖς Αἰτωλοῖς. ἐγκαλούντων δὲ Βοιωτῶν μὲν ὅτι συλήσαιεν τὸ τῆς Ἀθηνᾶς τῆς Ἰτωνίας ἱερὸν εἰρήνης ὑπαρχούσης, Φωκέων δὲ διότι στρατεύσαντες ἐπ' Ἄμβρυσον καὶ Δαύλιον ἐπιβάλοιντο καταλαβέσθαι τὰς πόλεις, Ἠπειρωτῶν δὲ καθότι πορθήσαιεν αὐτῶν τὴν χώραν, Ἀκαρνάνων δὲ παραδεικνυόντων τίνα τρόπον συστησάμενοι πρᾶξιν ἐπὶ Θύριον νυκτὸς ἔτι καὶ προσβαλεῖν τολμήσαιεν τῇ πόλει, πρὸς δὲ τούτοις Ἀχαιῶν ἀπολογιζομένων ὡς καταλάβοιντο μὲν τῆς Μεγαλοπολίτιδος Κλάριον, πορθήσαιεν δὲ διεξιόντες τὴν Πατρέων καὶ Φαραιέων χώραν, διαρπάσαιεν δὲ Κύναιθαν, **συλήσαιεν δὲ τὸ τῆς ἐν Λούσοις Ἀρτέμιδος ἱερόν**, πολιορκήσαιεν δὲ Κλειτορίους, ἐπιβουλεύσαιεν δὲ κατὰ μὲν θάλατταν Πύλῳ, κατὰ δὲ γῆν ἄρτι συνοικιζομένῃ τῇ Μεγαλοπολι(τῶν πόλει σπεύδοντες μετὰ) τῶν Ἰλλυριῶν ἀνάστατον αὐτὴν ποιῆσαι,διακούσαντες τούτων οἱ τῶν συμμάχων σύνεδροι πάντες ὁμοθυμαδὸν ἐκφέρειν ἐβουλεύσαντο τοῖς Αἰτωλοῖς τὸν πόλεμον.

È perciò molto più probabile che il privilegio dell'*asylia* fosse rivolto ai Lusiati e non al santuario di Artemide *Hemera*[51], poiché esso era già da tempo ritenuto inviolabile e poiché gli Etoli, già in precedenza, lo avevano depredato, non curandosi affatto della sua inviolabilità. Per gli Etoli poi, sarebbe stato poco funzionale concedere il privilegio a un santuario così ricco, possibile preda. Il loro comportamento, in questo caso, risulterebbe inoltre assai incoerente sia per la data del 220 a.C., sia per datazioni precedenti o successive: perché infatti gli Etoli, se l'*asylia* fosse stata concessa al santuario di Artemide *Hemera*, l'avrebbero più volte depredato anche se *asylos*, non derubando invece i Lusiati privi di *asylia*? Sembra anche improbabile che i Lusiati abbiano chiesto l'*asylia* per il santuario dato che erano stati essi stessi a operare una sorta di 'furto sacro', dando agli Etoli ricche suppellettili in esso contenute.

Se l'*asylia* fosse stata data a tutta la χώρα dei Lusiati, quindi anche al santuario, come congetturato da Poulsen e Rhomaios, rimarrebbe comunque la stessa incongruenza circa il comportamento degli invasori; l'integrazione poi si dimostra inesatta perché generalmente alla menzione della χώρα si accompagna quella della πόλις.

Ritengo più probabile che il privilegio fosse stato concesso solo ai Lusiati, come sostenuto da Klaffenbach[52], Pretzler[53] e Rigsby, che addirittura ipotizza la concessione dell'*asphaleia* nel suo commento[54]. È possibile infatti che i Lusiati, spaventati dalle notizie arrivate da Cineta, si siano fatti concedere l'*asylia* dagli Etoli come "inviolabilità della propria persona e dei propri beni". L'ipotesi della *asylia* ai Lusiati si accorderebbe bene anche col dativo plurale ricostruibile nella iscrizione, di cui fortunatamente rimane un *alpha* (Λουσιά[ταις - - -]) e con un possibile [- - - Λουσιά]ταν alla l. 5, di cui rimarrebbe la desinenza. I frammenti superstiti del testo epigrafico inoltre non menzionano il tempio di Artemide, né la formula, ricorrente nei decreti di Magnesia sul Meandro, τὴν πόλιν αὐτῶν καὶ τὴν χώραν ἱερὰν καὶ ἄσυλον εἶναι; sembrano piuttosto ricordare agli Etoli di non far del male ai Lusiati. Se così fosse, la data del 220 a.C. sarebbe la migliore poiché si ha una testimonianza storica di contatti fra Etoli e Lusiati e della capacità e volontà di questi ultimi, che non sembrano aver subito maltrattamenti fisici né furti privati, di stringere accordi con i primi.

[51] Come invece sostengono Walbank 1970, 465 e Scholten 2000, 114; 289.

[52] *Ad IG* IX 1^2 1, 135, il cui titolo, significativamente, è *Lusiatarum asylia*.

[53] Pretzler 1999, 72: "Polybios stellt ausdrücklich fest, daß das Heiligtum von Lousoi von den Griechen als ἄσυλον angesehen wurde. Eine Inschrift aus Kalydon (IG IX^2. 1. 135) enthält einen aitolischen Beschluß, der vielleicht – nur ein kleiner Teil ist erhalten – den Lousiaten Asylie verleiht. Bei dem rekonstruierten Text handelt es sich aber nicht um ein Privileg für das Heiligtum sondern um Sicherheit für jeden einzelnen Bürger von Lousoi und sein Eigentum".

[54] Rigsby, *Asylia*, 91-92, part. 92: "this decree belongs with the dozen or so Aetolian grants of personal inviolability, a kind of act that does not concern the cult".

Infine, riguardo agli studiosi Walbank e Scholten, propensi per l'*asylia* al santuario, è da osservare che il primo, Walbank, trattando Lusi e il suo santuario, si limita a scrivere: "for the Aetolian grant of *asylia* see IG, IX^2.I.135"[55], probabilmente senza aver considerato le integrazioni di Klaffenbach, che presentano l'etnico dei Lusiati e non menzionano il santuario di Artemide; Scholten invece sostiene l'*asylia* al santuario prendendo come riferimento l'edizione di Rigsby e fraintendendola, perché quest'ultimo propende chiaramente per la soluzione contraria, ossia per l'*asylia* ai Lusiati[56].

Concludendo, mentre l'*asylia* ai Lusiati si presenta come l'ipotesi di gran lunga più probabile, anche se l'assoluta certezza non si può avere perché l'iscrizione è mutila, un'eventuale *asylia* al santuario risulta, in ogni caso, assai poco credibile e per nulla in accordo con Polibio e, soprattutto, con ciò che resta della iscrizione.

[55] Walbank 1970, 465.

[56] Scholten 2000, 114: "similar assurances [*asylia*] were given the sanctuary of Artemis Hemera at Lousoi in Arkadia (*IG* IX 1^2 1, 135; see Rigsby 91-92), although whether before or after its two sackings at Aitolian hands is not clear"; e 289: "the cult of Artemis Hemera at Lusoi had been granted *asylia* by the international community (as opposed to the specific Aitolian grant [*IG* IX 1^2 1, 135], whose date is uncertain)". Rigsby, *Asylia*, 92 definisce invece il decreto "an Aetolian grant of *collective personal* inviolability to the *citizens* of Lusi" (mio il corsivo).

ΩΣ ΑΓΑΘΩΝ ΟΥΚ ΑΠΟΛΩΛΕ ΑΡΕΤΑ.
STORIA E GLORIA NELL'ETÀ DEI DIADOCHI *

Edoardo Cavalli

L'Etolia ha restituito pochissime iscrizioni in versi: le più antiche sono due epitaffî di età arcaica rinvenuti a Vlachomandra, al confine con la Locride Ozolia, e un'iscrizione di V sec. a.C. trovata a Kostaritsa, nel territorio degli Ofionei – tutte iscrizioni sul cui aspetto metrico la critica è in effetti ancora incerta[1]. Ad esse si aggiungono quattro testi in distici elegiaci: una breve dedica, forse di IV secolo, trasmessaci in realtà da Strabone[2]; un'iscrizione mutila da Zapanti, della

* Il presente lavoro affonda le radici nella mia tesi di laurea: desidero ringraziare qui la Prof. Claudia Antonetti, che per prima m'ha indicato la via del *koinon* etolico e di Delfi; il Prof. Carlo Franco, che in anni ancora più lontani mi ha trasmesso il piacere di porre domande e cercare risposte; e le amiche e compagne di studio, dottoresse Damiana Baldassarra, Francesca Crema e Silvia Palazzo, con cui ho condiviso idee, gioie e dolori in questi anni di 'incursioni' in Grecia nord-occidentale; un ringraziamento infine alla Dr. Stefania De Vido e all'équipe tutta del Laboratorio di Epigrafia greca dell'Università Ca' Foscari Venezia; e alla Dr. Valentina Garulli dell'Università di Bologna, per le utili osservazioni alle prime bozze di questo articolo.

[1] Per le iscrizioni di Vlachomandra vd. Antonetti, Cavalli 2004 (*SEG* LIV, 2004, 542; *BE* 2004, 252; cf. Antonetti 2005b, 67), cui si rimanda per le edizioni precedenti: oltre a riproporre il testo più recente (VII/VI sec.: Προμάθō τόδε σᾶμα φιλοξένō ἀνδρός), di chiara lettura, gli autori forniscono una nuova edizione dell'iscrizione più antica (VII sec.: ← Δολίχᾱ λίθος ἓ⟨μ⟩ὶ φίλō υhḭ̄ō *v* ḥ[- - -]), che pone non pochi problemi d'interpretazione; per la questione metrica vd. ibid., 106-107. L'iscrizione di Kostaritsa si trova in Pappadakis 1920-1921, 153 (*SEG* III, 1927, 434); *IG* IX 1^2 1, 197; *GVI* 1414; *LSAG*, 226 nr. 10*; *GPS* 14; *CEG* 141. Si rimanda al datato ma sempre utile Allen 1885-1886 per una introduzione alla versificazione nelle iscrizioni greche e a Gallavotti 1979, che reinterpreta metricamente iscrizioni ritenute generalmente 'non metriche', o l'opera di un versificatore incompetente.

[2] Strabo 10, 3, 2 C 463 = Ephor., *FGrHist* 70 F 122a = *IG* IX 1^2 1, 196 = *FGE* 415: Χώρης οἰκιστῆρα, παρ' Ἀλφειοῦ ποτε δίναις | θρεφθέντα, σταδίων γείτον' Ὀλυμπιάδος, | Ἐνδυμίωνος παῖδ' Αἰτωλοὶ τόνδ' ἀνέθηκαν | Αἰτωλόν, σφετέρας μνῆμ' ἀρετῆς ἐσορᾶν. Sulla *syngeneia* etolo-elea attestata dall'epigramma cf. Gehrke 2003 e Gehrke 2005, con bibliografia precedente. Sull'epigramma che secondo Strabone illustrava la statua dell'eroe nazionale Etolo eretta nel santuario di Apollo a Termo, cf. ora anche Antonetti c.d.s. b.

fine del III sec. a.C.[3]; un frammento di II secolo, di difficile interpretazione, rinvenuto a Triconio[4]; e un epigramma inciso su una base di statua scoperta a Termo, sito dell'antico centro sacrale del *koinon* etolico[5]:

Museo di Termo (nr. inv. 33) – Base calcarea mancante degli angoli superiori della faccia posteriore, 84,5 × 65 × 28,5, rinvenuta presso la grande esedra sopra la sorgente; sulla faccia superiore vi è un foro. Iscrizione su 8 linee. Lettere: 1; interlinea: 0,8. *Alpha* a barra dritta; *epsilon* con tratto mediano breve; *theta* a punto centrale; *kappa* con tratti obliqui lunghi; *my* aperto; *ksi* con tratto mediano breve e barra verticale; *pi* con terzo tratto breve; *sigma* aperto; *phi* con occhiello schiacciato; *omega* a ponte arrotondato; lettere tonde di modulo minore. Autopsia del calco conservato nell'archivio delle *Inscriptiones Graecae* (Berlin): C. Antonetti e D. Baldassarra (06.02.2010).

Sotiriadis 1915, 57 nr. 35 (con foto); Rhomaios 1915, 280-282; Wilhelm 1924 (*SEG* II, 1924, 355); Klaffenbach 1926, 34 (*SEG* III, 1927, 437); [Klaffenbach] *IG* IX 1^2 1, 51; Moretti, *ISE* II, 85. Cf. Weinreich 1918, 437; Labarbe 1968, 373; [Fernández Galiano] *AP* 268; Fernández Galiano 1987, 164-181 nr. *XXXI; Quaß 1993, 69 n. 243; Scholten 2000, 41 n. 42; Bing 2002, 62 n. 50 (*SEG* LII, 2002, 1919) [= Bing 2009b, 141 n. 50]; Bing 2009c, 185-189; Angiò 2010.

Ἄλσει ἐνὶ χρυσέωι σε βοαδρομέοντα σὺν ἵππωι
[Φ]ωκίσι Τείθρωνος κτεῖνεν ὑπὸ στεφάναις
ḑυσμενέων κρυφθεὶς ἄφατος λόχος, ἄξια πάτρας,
ἄξ̣ι̣α δ' Οἰνειδᾶν μησάμενον προγόνων.
Μ̣ν̣αμόσυνον δὲ πατὴρ μορφᾶς σέθεν εἵσατο τόνδε
χαλκὸν Ἀπόλλωνος πὰρ τριπόδεσσι Δράκων,
ὅς σε καὶ ἐμ φθιμένοισιν ἐόντ' εἰς φένγος ἀνάξει,
Σ̣κορπίων· ὣς ἀγαθῶν οὐκ ἀπόλωλε ἀρετ[ά].

1 ἐν χρυσέωι σὲ βοαδρομέοντα σὺν ἵπποις Sotiriadis, ἐνὶ χρυσέωι σε βοαδρομέοντα σὺν ἵππωι Rhomaios, Wilhelm, Klaffenbach 1926, Klaffenbach e Moretti || **2** ὠκέσι Sotiriadis, σωκίσι Rhomaios, [Φ]ωκίσι Wilhelm, Klaffenbach 1926, Klaffenbach e Moretti || **3** δυσμενέων Sotiriadis, Rhomaios e Klaffenbach 1926, ḑυσμενέων Klaffenbach e Moretti || **4** δεξιὰ δ' Οἰνειδᾶν Sotiriadis e Rhomaios, [ἄ]ξια δ' Οἰνειδᾶν Wilhelm, ἄξια Klaffenbach 1926, ἄξ̣ι̣α Klaffenbach e Moretti || **5** Μναμόσυνον Sotiriadis, Rhomaios e Klaffenbach 1926, Μ̣ν̣αμόσυνον Klaffenbach e Moretti || **7** φθέγγος Sotiriadis, φένγος Rhomaios, Wilhelm, Klaffenbach e Moretti || **7-8** ἀνάξει· | Φθιτῶν Sotiriadis e Rhomaios || **8** [Σ]τοργῶν Wilhelm, Σκορπίων Klaffenbach 1926, Σ̣κορπίων Klaffenbach e Moretti; ἀρετά Sotiriadis, Rhomaios, Wilhelm, Klaffenbach 1926, ἀρετ[ά] Klaffenbach, ἀρετ<ά> Moretti.

[3] Zapanti, oggi Megali Chora, sito identificato con l'etolica Agrinio, ca. 3 km a nord-ovest della città moderna: cf. Freitag, Funke, Moustakis 2004, 382 nr. 142. Per contenuto e committenza, tuttavia, sembra di poter riferire l'iscrizione ad un contesto acarnano; per testo e commento vd. E. Criveller in questo volume, 435-437.

[4] Mastrokostas 1965, 153 nr. 5 (*SEG* XXV, 1971, 620).

[5] Per gli scavi di Termo vd. Papapostolou 2008; cf. anche Antonetti 1990a; Antonetti, Baldassarra 2004, 18-19.

Nel boschetto dorato te, che col cavallo correvi in aiuto ai Focidesi sotto le balze di Teithron, *uccise in un'imboscata un manipolo anonimo d'uomini ostili, mentre compivi azioni degne della patria, degne della stirpe d'Oineo*[6]. *A memoria del tuo aspetto tuo padre* Drakon *fece innalzare codesto bronzo presso i tripodi d'Apollo, ed esso, nonostante tu sia fra i morti, ti porterà verso la luce,* Skorpion*: il valore di chi merita non muore.*

Forma e contenuto sono tutt'altro che ordinarî: l'elegia[7] è perfettamente divisa tra l'esposizione delle circostanze della morte di *Skorpion* (ll. 1-4) e la volontà di *Drakon* di fornirne adeguata celebrazione con una statua di bronzo (ll. 5-8). Inoltre la disposizione dei termini riesce, senza sforzo apparente, a porre in massima evidenza gli elementi chiave del discorso, collocati anche visivamente in principio e in fine di verso: il luogo dell'agguato (l. 1 in.: ἄλσει ἐνὶ χρυσέωι), la cavalleria etolica (l. 1 fine: σὺν ἵππωι), l'*ethnos* in difficoltà (l. 2 in.: [Φ]ωκίσι), la patria e la stirpe (l. 3 fine: πάτρας; l. 4 fine: προγόνων), il monumento (l. 5 in. e fine/l. 6 in.: μ̣ν̣αμόσυνον... τόνδε | χαλκὸν), il nome del padre (l. 6 fine: Δράκων), il nome del defunto e l'affermazione del suo valore a incorniciare l'ultimo verso (l. 8: Σ̣κορπίων... ἀρετ[ά]). La *gnome* universalizzante ὣς ἀγαθῶν οὐκ ἀπόλωλε ἀρετ[ά] posta in fondo all'elegia proietta *Skorpion* in un mondo guerresco che non si rappresenta più solo con le parole dell'*Iliade* o dell'*Odissea*[8]: gli echi omerici non mancano, come il δ̣υσμενέων in prima sede alla l. 2 (cf. *Il.* 19, 62; *Od.* 2, 72; 4, 319; *Hom. Hymn. Mart.* 17), ma la maggior parte dei confronti – escludendo gli epigrammi dell'*Anthologia Graeca* – proviene da autori di III sec. a.C., come Apollonio (*Argon.* 4, 1715: ἄλσει ἐνὶ σκιερῷ τέμενος σκιόεντά τε βωμόν; 2, 582; 3, 1186; 4, 119; 145; 1478; 1589 e 1733 per εἵσατο in

[6] Vd. *infra*, 420 e n. 47 per l'interpretazione del v. 4.

[7] Per quanto elegia ed epigramma non possano essere identificati *tout court*, è un fatto che entrambi, oltre all'utilizzo del distico cosiddetto 'elegiaco', sono accomunati dall'alta refrattarietà ad una tassonomia rigorosa, aperti come sono alle più varie ispirazioni: ciò che a mio avviso permette, per gli epigrammi iscritti successivi al V sec. a.C., una sovrapposizione terminologica con l'elegia; cf. anche Aloni, Iannucci 2007, 29: "il lettore di un distico epigrafico, il simposiasta che ascolta (o canta) distici conviviali, lo spettatore di una performance elegiaca pubblica non avevano presumibilmente la consapevolezza di trovarsi di fronte a forme diverse di uno stesso genere. Ma sicuramente erano consapevoli del fatto che si trattava di articolazioni di una stessa dizione, o di una stessa 'lingua' di cui riconoscevano il valore autorevole e tradizionale". A sostegno della mia scelta terminologica è anche la sostanziale "vocazione narrativa dell'elegia [...] mai venuta meno dall'epoca arcaica a quella ellenistica" (Barbantani 2001, 6): una vocazione, si vedrà, innegabile anche per i testi presentati in questo articolo; cf. *infra*, 424. Per elegia ed epigramma fino al V sec. vd. Gentili 1967 e il più recente Aloni, Iannucci 2007, 30-60. Sulla terminologia da me impiegata in questo articolo vd. *infra*, nn. 16, 61 e 62.

[8] Decisamente sbrigativo in proposito Labarbe 1968, 373: "la proclamation d'immortalité, sous la forme d'une sentence, peut également servir de conclusion...".

quinto piede), Teocrito (*Id.* 17, 123 per εἵσατο in quinto piede; 7, 101: παρὰ τριπόδεσσι μεγαίροι), Callimaco (*Hymn.* 4, 182: δυσμενέων, ἤδη δὲ παρὰ τριπόδεσσιν ἐμεῖο; *Epigr.* 33, 1 Pf.: Ἄρτεμι, τὶν τόδ' ἄγαλμα Φιληρατὶς εἵσατο τῇδε), Posidippo (e.g. 29, 4 A.-B.: κλῷπες Σιδήνηιι κτεῖναν ἐν Αἰολίδι, in cui il verbo occupa nel pentametro la stessa posizione di κτεῖνεν nell'elegia per *Skorpion*)[9], Riano (*Epigr.* 6, 278, 1: Παῖς Ἀσκληπιάδεω καλῷ καλὸν εἵσατο Φοίβῳ) e Nicandro (*Alex.* 11: ἑζόμενοι τριπόδεσσι πάρα Κλαρίοις Ἑκάτοιο; *Ther.* 257: ἄλλοτε δ' ἠερόεσσαν, ὅτ' ἄνθεσιν εἵσατο χαλκοῦ; 748: δειρῇ μὲν πυρόεν, ἄζῃ γε μὲν εἵσατο μορφήν), o da poeti come Antimaco (e.g. fr. 53 Wyss per εἵσατο in quinto piede), più antico di oltre un secolo, ma che più di ogni altro ritorna nei poeti ellenistici[10]; per la *gnome* finale il riferimento immediato è invece significativamente il v. 14 del fr. 11 W. di Tirteo: τρεσσάντων δ' ἀνδρῶν πᾶσ' ἀπόλωλ' ἀρετή, "quando gli uomini fuggono in preda al terrore, tutto il valore è perduto", riformulato in senso positivo quasi in ideale responsione[11].

L'azione in cui cadde *Skorpion* ebbe probabilmente luogo nel boschetto sacro che Paus. 10, 33, 12 colloca in prossimità del Cefiso: Ἀμφικλείας δὲ ἀπωτέρω σταδίοις πεντεκαίδεκά ἐστι Τιθρώνιον ἐν πεδίῳ κειμένη· παρέχεται δὲ οὐδὲν ἐς μνήμην. ἐκ Τιθρωνίου δὲ εἴκοσιν ἐς Δρυμαίαν στάδιοι· καθ' ὅ τι δὲ αὕτη ἡ ὁδὸς καὶ ἡ ἐς Δρυμαίαν ἐξ Ἀμφικλείας ἡ εὐθεῖα περὶ τὸν Κηφισὸν συμμίσγουσιν, ἔστιν Ἀπόλλωνος Τιθρωνεῦσιν ἐνταῦθα ἄλσος τε καὶ βωμοί. πεποίηται δὲ καὶ ναός· ἄγαλμα δὲ οὐκ ἔστιν. Non sappiamo tuttavia in quale occasione la cavalleria etolica fu impegnata *a sostegno* della popolazione focidese: dalle notizie che troviamo in Erodoto e Pausania sappiamo che la città di *Teithron* fu messa a ferro e fuoco dai Persiani nel 480 a.C. e che nel 346 fu coinvolta nel *dioikismos*

[9] Per altre corrispondenze con la produzione del poeta macedone vd. Bing 2009c, 187; sulla possibile paternità posidippea del testo di Termo vd. *infra*, 424-427 e n. 70.

[10] Così Sider 2008, 332; cf. Matthews 1995, 74-76.

[11] Bing 2002, 62 n. 50 suggerisce invece che l'ultimo distico dell'elegia contenga "a sustained and marked allusion to an inscribed epigram of 'Simonides', possibly for the dead at Plataea (*AP* VII 251, 3-4 = IX *FGE* p. 199)", indicazione ribadita e circostanziata in Bing 2009c, 188-189: "it is notable that the wording and sentiment of the last couplet deliberately echo the end of an epigram attributed to 'Simonides' (*AP* 7.251.3-4 = pp. 199-200 IX *FGE*) that, according to Page (1981: 198), was 'widely known' and referred to events that 'were particularly famous' [...] The allusion is cued by the presence of the verb ἀνάγω and the prominent role of ἀρετή—the final word of the poem from Thermon. [...] The evocation of this Simonidean model in the Thermon epigram, implicitly comparing Skorpion to those who fell in a great battle of the past, suggests considerable sophistication on the part of the poet. [...] Its presence here also hints at a level of learning on the part of his patron, Drakon, sufficient to appreciate his son's assimilation to heroic models of the past". A Bing 2009c, 186-189 si rimanda anche per un commento letterario complessivo all'elegia di Termo, cui si affianca ora l'analisi puntuale di Angiò 2010, 200-206. Sul riferimento tirtaico vd. *infra*, n. 77, e il contributo di E. Criveller in questi *Atti*, 434.

delle città focidesi che seguì la 'terza guerra sacra', ma l'episodio in questione non compare nella storiografia superstite[12].

Le lettere significative sembrano collocare l'incisione del testo nel primo quarto del III sec.[13]; i confronti interni al santuario di Apollo Termio non sono tuttavia risolutori: la scrittura dei decreti di prossenia e cittadinanza di *IG* IX 1^2 1, 17, su cui tornerò in seguito, è molto simile, e infatti Weinreich 1918, 436 datava l'iscrizione "in die Zeit um 280" proprio per "die einfach-strengen Buchstabenformen"; d'altra parte, come sottolinea il Klaffenbach nel suo commento all'iscrizione, la seconda strategia di *Polykritos*, che data uno dei decreti, "anno c. 262 attribuenda est"[14]. Ancora, i decreti di prossenia *IG* IX 1^2 1, 22 e 23 sono vicini tra loro cronologicamente, perché vi compaiono i medesimi magistrati, e genericamente attribuibili alla metà del III sec.: tuttavia presentano scritture diverse, e i caratteri d'uno solo di essi, *IG* IX 1^2 1, 23, si avvicinano a quelli dell'epigramma di *Skorpion* (*alpha* a barra dritta; *ksi* con tratto mediano breve e barra verticale; *sigma* aperto). Infine, il frammento *IG* IX 1^2 1, 54, rinvenuto fra i resti d'un portico che doveva sorgere presso il tempio di Apollo, scritto anch'esso in caratteri vicini a quelli dell'elegia (*alpha* a barra dritta; *epsilon* con tratto mediano breve; *ksi* con tratto mediano breve e barra verticale; *pi* con terzo tratto breve; *sigma* aperto*; phi* con occhiello schiacciato*;*), "annis 279-220... attribuit Sot(iriadis), sed litterarum formae potius initium saec. III indicant"[15]. Come si vede, il criterio paleografico arriva fino ad un certo punto – almeno, a Termo e allo stato attuale delle conoscenze – e per conseguenza non è possibile dedurre alcunché di preciso dall'aspetto grafico dell'*epigramma* per *Skorpion*[16].

[12] Sulla spedizione persiana vd. Hdt. 8, 33; cf. anche Paus. 10, 3, 2. Per l'azione di Filippo il Macedone in Focide vd. Paus. 10, 3, 1; cf. Oulhen 2004, 426 nr. 194: "the *dioikismos* of Teithronion in 346 (Paus. 10.3.2 [*sic*]), as well as the city's contribution in 322 to the payment of the fine (*CID* ii 108.7), ensure that Teithronion was a member of the Phokian *koinon*". L'antica *Teithron/Teithronion* è stata identificata con un avamposto fortificato a circa 5 km dal moderno insediamento di Tithronion, un tempo chiamato Drenitsa; cf. McInerney 1999, 273-274; Typaldou-Fakiris 2004, 71-76. Si noti *en passant* che la grafia Τείθρων, che troviamo nell'elegia per *Skorpion*, è attestata solo un'altra volta, nella manomissione *SGDI* 1983, datata al 194 a.C.

[13] Vd. in questo senso Günther Klaffenbach *ad IG* IX 1^2 1, 51 e Luigi Moretti, nel comm. *ad ISE* II, 85; similmente Bing 2009c, 186: "...285, a date that accords well with the lettering of the inscription".

[14] La cronologia degli strateghi etolici si basa a tutt'oggi sugli studi di Günther Klaffenbach, confluiti nella *Tabula praetorum Aetolorum* premessa dall'autore alle iscrizioni di *IG* IX 1^2 1, XLIX-LII; la datazione agli anni '60 del III sec. a.C. della seconda strategia di *Polykritos* non sembra essere messa in dubbio dalle iscrizioni recuperate a Termo da † Photios Petsas nei primi anni '70 del secolo scorso, per le quali cf. Antonetti 1999a.

[15] Klaffenbach in commento.

[16] Qui e altrove in questo contributo uso il termine greco traslitterato ad indicare un breve componimento (elegiaco) inciso su un monumento; cf. Puelma 1996; Puelma 1997, 189-190 e n. 3; Bing 2009c, 183.

Rimane il contenuto, ma le interpretazioni del dato storico sono state le più varie: Kostantinos Rhomaios pensava all'aiuto portato dagli Etoli ai Focidesi al tempo dell'invasione celtica del 279 a.C.[17]; Adolf Wilhelm a non meglio precisate manovre etoliche precedenti quella data[18]; Friedrich Hiller von Gaertringen al contesto delle vicende vissute dalla vicina Elatea intorno al 285 a.C.[19].

Elatea, il centro più importante della Focide dopo Delfi, oppostasi vittoriosamente a Cassandro in più occasioni alla fine del IV sec. a.C., alla metà degli anni '80 del III sec. affermava definitivamente la propria libertà: i Focidesi eressero allora a Delfi una statua dell'eroe della resistenza, *Xanthippos* figlio di *Ampharetos*, corredandola di un *epigramma* che racconta le vicende di fine IV, e collocarono a fianco della base della statua una stele di marmo, che probabilmente doveva essere inserita nella base stessa, con incisa una più lunga elegia, che rendiconta l'operato di *Xanthippos* dopo la vittoria su Cassandro e il successo finale. Si riportano di seguito i due *epigrammata*, secondo il testo stabilito da Jean Bousquet nel *Bulletin de Corréspondence Hellénique*, che emenda in più punti quello fornito da Robert Flacelière nei *Fouilles de Delphes*[20]:

T1 Τὰς πρώτας σο̣ίζου[σ'] ἀρετὰς μεγ̣[εδάϊοι ἄνδρες],
Ξάνθιππε, οὐδὲ μάταν τόλμαν ὑπ[ὲρ πατρίδος]
πρωθήβης περ ἐὼγ κείναν ἔθου, εὖτε Ἐ[λατείας]
[γ]ᾶν ἀπὸ Κασσάνδρου θῆκας ὑπ' εὐνομ[ίαν].
5 [Ὅ]σσα δὲ Φωκεῦσιν καὶ ἐπὶ πλέον ἄνυσας [ἔργα]
[μ]είζονά τις μαθέτω κ̣αινὸν ἔπος κα[τιδών].

Gli eroi valorosi conservano le loro prime virtù, o Xanthippos*; e non invano hai mostrato questa memorabile audacia per difendere la patria fin dalla tua prima giovinezza, allorquando hai ripreso a Cassandro la terra di Elatea per renderla all'ordine. Quali altri servigî hai reso ai Focidesi, imprese ancora più grandi, si apprenda leggendo i nuovi versi.*

[17] Rhomaios 1915, 280; cf. in questo senso Scholten 2000, 41 n. 42: "the statue and elegy that a certain Drakon set up to commemorate the death in battle in Phokis of his son Skorpion (*IG* IX 1^2 1, 51) may be another Gaulish War memorial (although cf. Klaffenbach's commentary *ad loc.*)".

[18] Wilhelm 1924, 170.

[19] Hiller *apud* Weinreich 1918, 437. Per una rassegna delle posizioni cf. Klaffenbach *ad IG* IX I^2 1, 51, che segue l'interpretazione Hiller-Weinreich, e Luigi Moretti *ad ISE* II, 85, 41-42.

[20] T1: Bousquet 1960, 168; T2: Bousquet 1960, 173-174 (*SEG* XVIII, 1962, 197; cf. Muller-Dufeu 2002, nr. 2341).

T2

Ὧδε χρὴ, Φοῖβον παρὰ Πύθιον αἰὲν ἀλαθ[ῆ],
αὐχεῖν, ὡς ὅδ' ἀνὴρ, Ἑλλάδος ὤνατ' ἀε̣[ί]·
Διὶς μὲν γὰρ σφετέρας ἀπὸ δ̣[ούλ]ια δ̣[εσμ]ὰ τυράννων
λῦσαί φατι, καμὼν ἄλκι[μα πολλά, πάτρ]ας,
5 ἁνίκα δῖα Ἐλάτεια κατείχε[το], τὸμ [μὲν ἐν] ἀρχ[ᾶι],
τὸν δὲ μέσαι τελέσας μόχ[θο]ν ἐν ἁ[λικίαι].
Οὗτος καὶ βασιλῆα Μακη[δονίας] φρεσὶ [πεί]σ̣ας
τὰν ἄδολον κείναν ὥρμι[σεν εἰ]ς φιλίαν
Λυσ[ίμα]χομ, χρυσὸν δὲ τὸν ἄ[στ]εα καὶ τὰ πατρῶια
10 ἄγαγεν [Ὀ]ρνυτιδᾶν ῥυσάμενον δάπεδα.
Τοὔνεκα καὶ Φωκεῖς δεκάκις, ξένε, ταγὸν ἔθεντο
τόνγε, μετ' εὐδόξ[ο]υ̣ πάντες ἐλευθ̣ερ̣[ί]α̣ς.
Ἀλλά τ[ις αὖ] Ξάν[θ]ι̣ππον ἰδὼ[ν] Ἀμφ[αρέ]του υἱὸν
φάσθω· ἴδ', [ὡς] μεγάλαι [τ]οῖς ἀγαθοῖς [χ]άριτες.

In questo modo bisogna presso il Pizio veridico Febo sempre gloriarsi: come l'uomo ch'Ellade servì sempre. Due volte infatti la sua patria liberò dal giogo servile di tiranni — e operò atti di forza e valore — quando l'illustre Elatea si trovava in difficoltà: una volta in gioventù, la seconda nella maturità. Egli convinse a giurare alleanza, vincolo di lealtà, anche il sovrano di Macedonia Lisimaco, e ne condusse dell'oro, salvando insieme la rocca e il patrio suolo della prole d'Ornizione. Perciò i Focidesi dieci volte, o straniero, lo fecero tagos, *tutti fieri della nuova libertà. Ma ancora qualcuno vedendo* Xanthippos, *il figlio di* Ampharetos, *dica: 'quanto sono grandi per i valorosi gli onori.'*

La liberazione da Cassandro va collocata probabilmente nel 304 a.C. e non va identificata con l'analoga vittoria riportata nel 301 grazie all'aiuto di un contingente ateniese capitanato da Olimpiodoro[21]: Pausania, a proposito di questi ultimi avvenimenti, non nomina *Xanthippos*, che altrove invece compare nelle vesti di eroe nazionale[22]. Gli epigrammi delfici non forniscono indicazioni crono-

[21] *Pace* Pomtow *ad Syll.*[3] 361 e già Homolle 1899, 388 prima di lui. Cf. ancora il recentissimo Jones 2010, 32: "some fifteen years later [*scil.* after the first liberation of Elatea in the year 301], when the new king Antigonos Gonatas had installed a garrison in Elatea, Xanthippos again managed to liberate the city and to free Phocis".

[22] Vd. Paus. 1, 26, 3 e 10, 18, 7 a fronte di Paus. 10, 4, 10: ἔστι δὲ τῆς Δαυλίας χώρα καλουμένη Τρωνίς· ἐνταῦθα ἡρῷον ἥρω Ἀρχηγέτου πεποίηται· τὸν δὲ ἥρω τοῦτον Ξάνθιππον οὐκ ἀφανῆ τὰ ἐς πόλεμον, οἱ δὲ Φῶκον εἶναι τὸν Ὀρνυτίωνος τοῦ Σισύφου φασίν. ἔχει δ' οὖν ἐπὶ ἡμέρᾳ τε πάσῃ τιμὰς καὶ ἄγοντες ἱερεῖα οἱ Φωκεῖς τὸ μὲν αἷμα δι' ὀπῆς ἐσχέουσιν ἐς τὸν τάφον, τὰ δὲ κρέα ταύτῃ σφίσιν ἀναλοῦν καθέστηκεν. Cf. McInerney 1999, 134; e ora Jones 2010, 32-34. Inoltre, come nota Flacelière 1937, 48 n. 8, "le terme libérateur" che si trova nella dedica della statua (*Syll.*[3] 361 B = *FD* III 4, 219: Φωκεῖς ἀνέθηκα[ν] τῶι Ἀπόλλωνι Ξάνθιππον Ἀμφαρέτου

logiche che permettano di stabilire con certezza quando *Xanthippos* conseguì la vittoria finale; è plausibile tuttavia pensare a una ventina d'anni come al tempo trascorso fra una battaglia e l'altra e collocare gli avvenimenti descritti nella seconda elegia negli anni '80 del III sec.[23]: Lisimaco è detto "re di Macedonia", posizione ch'egli raggiunse solo nel 285, quando strappò a Pirro anche la Macedonia meridionale, praticamente senza colpo ferire, perciò la liberazione di Elatea andrà datata fra il 285 e il 281 a.C., anno della battaglia di Curupedio, nella quale Lisimaco trovò la morte[24]. Il vecchio re venne in aiuto agli Elateesi con una cospicua somma di denaro, che permise a *Xanthippos* di organizzare e finanziare la rivolta; non è detto contro chi si sollevò la città, diversamente da quanto leggiamo nell'epigramma sulle operazioni del 304 a.C., che nomina chiaramente Cassandro: è giocoforza tuttavia che si tratti di Antigono Gonata, poiché da un lato Cassandro e suo figlio Filippo erano morti nel 297 a.C., e comunque i rapporti fra gli Antipatridi e Lisimaco erano sempre stati d'intesa[25]; dallo altro lato Pirro, ritiratosi dalla Macedonia, progettava le imprese d'Occidente e

| Φωκέα ἐλευθερώσαντα Ἐλάτειαν) "convient mieux à celui qui délivre son pays d'une longue domination qu'à celui qui écarte de sa cité une menace passagère".

[23] Bousquet 1960, 174 fa notare che il τοὔνεκα di T2, l. 11 instaura una diretta dipendenza di causa-effetto fra l'alleanza con Lisimaco e la conseguente vittoria da un lato e, dall'altro, l'elezione alla tagia per dieci anni, e perciò data la dedica della statua e la composizione dei due epigrammi "au plus tôt vers 273-270". Non così McInerney 1999, 242: "Xanthippos was in fact elected *tagos* ten times between 304 and 285 and may have been in power when Demetrios Poliorketes marched through Phokis in 294 as he headed south from Thessaly to invade Boiotia".

[24] Nel momento in cui Demetrio stava per ricostituire l'impero del padre, Lisimaco, Tolemeo e Seleuco strinsero nuovamente quella alleanza che nel 301 a.C., ad Ipso, aveva ucciso Antigono Monoftalmo; i tre Diadochi portarono dalla loro parte anche Pirro, che nel 287 a.C. invadeva la Macedonia da ovest, mentre da est avanzavano le truppe di Lisimaco; vd. Plut. *Demetr.* 44, 3; *Pyrrh.* 11, 1-2; e Iust. *Epit.* 16, 2, 1-3. È ipotizzabile che solo in seguito alla cattura di Demetrio da parte di Seleuco nel 285 a.C., dopo che il Poliorcete si era ritirato da Atene ed era sbarcato in Asia nel 286, Lisimaco abbia fatto le sue mosse per entrare in possesso dell'intera Macedonia, attaccando Pirro senza indugio. In questo senso si esprimono Plut. *Pyrrh.* 12, 10; Paus. 1, 10, 2; e Just. *Epit.* 16, 3, 1-2; cf. anche Euseb. *Chron.* 1, 233 Schöne. Marasco 1985, 152-153 pensa ad una presunta debolezza di Lisimaco nei confronti dell'Epirota; ma vd. in proposito Landucci Gattinoni 1992, 205-206. La cronologia degli eventi che portarono alla conquista lisimachea della Macedonia viene discussa più nel dettaglio da Wheatley 1997, che data al 285 a.C. la cattura di Demetrio e la sua morte al 282 a.C. Vd. in generale Will 1979, 98-101; Landucci Gattinoni 1992, 187-221. Franco 1993, 223-227 sottolinea l'abile "intreccio tra interesse politico e disponibilità evergetica" perseguito da Lisimaco sia in Asia sia in Grecia a partire dal 304 a.C., quando aiutò Rodi ad opporsi all'assedio antigonide: un *modus operandi* che emerge chiaramente dalla seconda elegia per *Xanthippos*. Per uno sguardo più da vicino alla politica antiantigonide di Lisimaco in Asia – nel senso di una consapevole discontinuità rispetto all'operato del Monoftalmo – vd. Landucci Gattinoni 2005-2006.

[25] Vd. in proposito Landucci Gattinoni 1992 e Landucci Gattinoni 2003, *passim*.

Demetrio Poliorcete era passato in Asia già nel 287/6, dopo l'ultimo tentativo di rientrare ad Atene[26].

Mi chiedo a questo punto se in effetti anche l'imboscata in cui cadde l'Etolo *Skorpion*, che ebbe luogo nei pressi di *Theitron* e dunque non troppo distante da Elatea, possa essere inserita nel quadro storico della sollevazione anti-antigonide sponsorizzata da Lisimaco, secondo l'ipotesi di Hiller von Gaertringen[27]. Luigi Moretti ne dubitava[28]; egli ancorava piuttosto la datazione del testo all'identificazione dei Focidesi soccorsi dagli Etoli con i Φωκεῖς μετ' Αἰτωλῶν ricordati dal famoso trattato etolo-beotico, la cui unica copia è stata rinvenuta a Delfi, incisa su una stele di cui rimangono tre frammenti[29]. Nel frammento meglio conservato si legge chiaramente di un'alleanza che coinvolge Beoti, Etoli e "Focidesi con gli Etoli" in un accordo essenzialmente difensivo, che prevede che sia portato soccorso con ogni mezzo a chi, tra i contraenti, *sia attaccato*[30].

La critica ha sempre pensato di dover collocare il trattato fra 310 e 280 a.C.[31]; il testo però va ora datato necessariamente dopo l'invasione celtica, come impone l'integrazione del testo proposta recentemente da Denis Knoepfler[32]: fra le indicazioni per la pubblicazione, alle ll. 3-4 del frammento *a* si specifica che una copia del trattato e del giuramento dovesse essere collocata ἐμ μὲν Αἰτῳλίαι ἐν Θέρμωι | [παρὰ τῆι Α]ἰτῳλίαι, cioè "a Termo, presso la statua della Etolia", che *in primis* celebrava la vittoria sui Celti invasori, ma propagandava anche una più generale volontà di legittimazione del popolo etolico nel mondo greco e in seno all'Anfizionia delfica – e infatti copia dell'Etolia assisa sugli scudi dei Celti di Brenno fu prontamente collocata nel santuario pitico, e col tempo l'icona della vittoria prese posto sul rovescio della monetazione del *koinon*[33].

[26] Cf. per la cronologia Landucci Gattinoni 1992, 204-205 e 223-229.

[27] Dopotutto Olimpiodoro Ateniese, soccorritore di Elatea nel 301 (vd. *supra*, 415), in precedenza era riuscito ad ottenere per Atene minacciata da Cassandro proprio l'aiuto degli Etoli, come racconta Paus. 1, 26, 3. Pur nella scarsità di dati, sembra di poter individuare a cavallo di IV e III secolo un *fil rouge* che unisce Atene, l'Etolia e la Focide in funzione anti-macedone; vd. Grainger 1999, 82-83; cf. anche Landucci Gattinoni 2003, 119 n. 60.

[28] Cf. comm. *ad ISE* II, 85, 42 e n. 13.

[29] *Syll.*³ 366 = *IG* IX 1² 1, 170 = *StV* 463.

[30] *StV* 463 *a*, ll. 9-15: συμμα|[χήσ]ω κατὰ τοὺς ὅρκους καὶ τὰς συνθήκας τὰς γεγενημένας || [Βοιωτ]οῖς καὶ Αἰτωλοῖς καὶ Φωκεῦσιν τοῖς μετ' Αἰτωλῶν ἀδόλως | [καὶ οὐκ] ἐνκαταλείψω οὔτε πολέμου ὄντος οὔτε εἰρήνης, *vacat* | [ἀλλὰ βο]ηθήσω παντὶ σθένει καθότι ἂν παρακαλῶσι· εἰ μὲν εὐ|[ορκέω] πολλά μοι κἀγαθὰ εἴησαν, εἰ δ' ἐφιορκοίην ἐξώλης εἴην | [αὐτὸς καὶ] γένος· εἰ δέ τις ὅπλα ἐπιφέροι ἐπὶ Βοιωτοὺς ἐπὶ πο||[λέμωι ἢ ἐπ' Αἰ]τωλούς, βοηθεῖν ἀλλήλοις παντὶ σθένει κτλ.

[31] Per una rassegna delle diverse posizioni cf. H.H. Schmitt *ad StV* 463, 99; Landucci Gattinoni 1992, 169 n. 258; Brodersen, Günther, Schmitt 1996, 100.

[32] Knoepfler 2007.

[33] Per l'iconografia dell'Etolia assisa che compare sulla monetazione etolica e la datazione delle serie monetali interessate vd. Tsangari 2007, 201 e *passim*.

Quale dunque il senso dell'espressione Φωκεῖς μετ' Αἰτωλῶν? Se si tratta di una sorta di protettorato su parte della Focide, avrebbe creato qualche problema all'inizio del secolo, quando l'autonomia delle città e dei popoli veniva ancora proclamata da chi anelava al potere in Grecia; d'altra parte, dopo la vittoria dei Greci sui Celti proprio alle porte di Delfi nel 279 a.C. i Focidesi furono riammessi al consiglio anfizionico, dal quale erano stati estromessi nel 346 a.C.: almeno fino agli anni '50 del secolo, quando i loro ieromnamoni passarono da due a uno per poi sparire del tutto negli anni '30, circostanze spiegabili con l'acquisizione dei seggi focidesi da parte degli Etoli come conseguenza della completa annessione al *koinon*[34]. Poiché però l'associazione dei Focidesi agli Etoli coesiste con la resurrezione politica della Focide[35], non credo possa trattarsi d'un'annessione simpolitica *tout court*: il controllo ufficioso del territorio focidese viene registrato dal trattato in quanto anomalia, e messo agli atti in quanto dato di fatto. Volendo datare più precisamente il trattato etolo-beotico, Denis Knoepfler conclude "qu'il existe vers 274-272, à l'époque du conflit entre Pyrrhos d'Épire et Antigonos Gonatas, une conjoncture qui peut rendre parfaitement compte de toutes les données de l'inscriptions, y compris la mention très remarquable d'une partie des Phocidiens aux côtés des Étoliens au moment de la conclusion de l'accord, ces Phocidiens «occidentaux» étant alors les voisins immédiats du *Koinon* étolien"[36].

Credo peraltro che la presenza della cavalleria etolica nella Focide settentrionale, quale ci è testimoniata dall'elegia di Termo, permetta di guardare al trattato etolo-beotico in un'altra prospettiva: penso cioè che l'azione in cui perse la vita *Skorpion* potrebbe far parte della 'preistoria' dell'espansione del *koinon* etolico: la generale politica antimacedone dell'Etolia e la 'crisi' etolo-demetriaca della fine degli anni Novanta fornisce uno scenario plausibile all'intervento della cavalleria etolica così lontano dal cuore del *koinon*.

Tappa fondamentale del confronto con Demetrio fu il presunto 'assedio' etolico al santuario di Delfi, usato dal Poliorcete come pretesto per celebrare ad Atene le Pizie del 290 a.C. secondo quanto racconta Plutarco[37]. La notizia pone il problema della presenza degli Etoli a Delfi, affrontato diffusamente per la prima volta da Robert Flacelière[38]: l'idea fondamentale, poi divenuta *vulgata*, è che gli Etoli aspettarono la disfatta di Antigono ad Ipso e la partenza di Demetrio Poliorcete dalla Grecia per agire; quando Cassandro riprese Elatea, avvenimento

[34] Cf. Sánchez 2001, 524-526 per la cronologia delle liste anfizioniche di III sec., corredata di un'utile concordanza con gli atti anfizionici pubblicati in *CID* IV.

[35] Vd. Knoepfler 2007, 1250, il quale, collocando il trattato etolo-beotico "dans le courant des années 270", aggiunge: "une date plus basse étant, en tout état de cause, peu attractive".

[36] Knoepfler 2007, 1250.

[37] Plut. *Demetr.* 40, 7-8.

[38] Flacelière 1937, 50-57.

che Flacelière collocava fra 301 e 297, il *koinon* rispose occupando la Locride e Delfi[39]. In realtà le fonti non parlano esplicitamente di Etoli a Delfi, né sono così chiare a proposito del progressivo – quanto necessario – avanzamento che essi avrebbero dovuto attuare attraverso la Locride Ozolia e la Focide per arrivare al santuario[40]. La visione tradizionale è stata giustamente messa in dubbio da John D. Grainger[41], seguito da Pierre Sánchez, il quale pensa che si debba abbassare la cronologia tradizionalmente proposta per l'ingresso etolico in Focide e propone a titolo d'esempio proprio gli anni 293-290, poiché Plutarco non fa riferimento alle Pizie del 298 e del 294 a.C., che con ogni probabilità si svolsero a Delfi senza problemi[42].

L'Etolia cercava proprio allora di tutelarsi, rinforzando i propri confini e monitorando le vie di accesso dalla Beozia, dalla Locride, dalla Tessaglia[43]; soprattutto, era indispensabile tenere sotto controllo la Focide, passaggio obbligato per chi si spostasse da nord a sud e viceversa. Se la mia ricostruzione coglie nel segno, Elatea non aveva ancora celebrato *Xanthippos* a Delfi, che gli Etoli esaltavano presso Apollo Termio i proprî caduti in terra straniera, inaugurando già

[39] Ibid., 55-56 : "les Aitoliens ne purent voir sans dépit et sans inquiétude ce succès du roi de Macédoine; je crois qu'ils y répondirent sans tarder par l'occupation de la Locride de l'Ouest, s'ils n'étaient déjà maîtres de cette région, et par celle de la Phocide méridionale, Delphes comprise. Telle devait être leur réplique à la prise d'Élatée". Cf. Bousquet 1957, 494-495; Nachtergael 1977, 196 n. 299; Scholten 2000, 37-45.

[40] Vd. anche Duris *FGrHist* 76 F 13, vv. 24-30 a proposito della οὐχὶ Θηβῶν, ἀλλ' ὅλης τῆς Ἑλλάδος / Σφίγγα περικρατοῦσαν, // (Αἰτωλὸς ὅστις ἐπὶ πέτρας καθήμενος, / ὥσπερ ἡ παλαιά, / τὰ σώμαθ' ἡμῶν πάντ' ἀναρπάσας φέρει, / κοὐκ ἔχω μάχεσθαι, / Αἰτωλικὸν γὰρ, ἁρπάσαι τὰ τῶν πέλας, // νῦν δὲ καὶ τὰ πόρρω); sull'itifallo di Duride vd. Ferguson 1911, 142-145; Scott 1928a e Scott 1928b; Ehrenberg 1946, 179-198; Manni 1951, 21-27; Landucci Gattinoni 1981; Walbank 1987, 374-375; Landucci Gattinoni 1997, 126-129; Mikalson 1998, 75-104; Henrichs 1999; Palumbo Stracca 2000; Dunand 2002; Green 2003.

[41] Grainger 1999, 91: "it does not follow from the events of 290, therefore, that Delphi had yet fallen under Aitolian control. The passes were an advanced defence for Aitolia even more than for Delphi, which was not threatened by Demetrios, and they were occupied for that reason, not so as to control Delphi, which is a separate issue. Demetrios' *Pythia* in Athens does not mean Aitolia controlled Delphi, only that they controlled the routes to Delphi, which is not quite the same thing".

[42] Sánchez 2001, 274-276. Le ostilità con Demetrio subirono una battuta d'arresto nel 289 a.C., quando gli Etoli e il Poliorcete siglarono una pace i cui termini, pur lacunosi, ci sono conservati da un'iscrizione delfica pubblicata da Lefèvre 1998a, testo a 112-113.

[43] Un avvicinamento a Lisimaco da parte del *koinon* etolico è, a questo punto, molto probabile: se non altro in virtù dei comuni interessi anti-antigonidi e anti-demetriaci; vd. Landucci Gattinoni 1992, 206 ("i Focesi poterono celebrare l'alleanza stretta tra il loro capo Santippo e Lisimaco in una iscrizione di Delfi, intorno al 285, quando il santuario era già saldamente in mano alla Lega Etolica" – ma s'è visto che modi e tempi dell'avvicinamento etolico al santuario sono tutt'altro che certi); cf. anche Grainger 1999, 93.

intorno al 290 a.C. quel processo di legittimazione del *koinon* in espansione che una decina d'anni più tardi si sarebbe abilmente nutrito della vittoria sui Celti[44].

Skorpion e il padre dovevano essere esponenti dell'aristocrazia etolica[45]: il tipo di monumento commissionato, una statua bronzea con base iscritta, non era cosa da tutti; inoltre il luogo prescelto per l'esposizione, il santuario federale di Termo, come s'è visto avrebbe ospitato di lì a una decina d'anni la celebrazione figurativa e architettonica della vittoria sui Celti[46]; ancora, il v. 4 dell'elegia definisce le imprese di *Skorpion* "degne della stirpe di Oineo", non già un generico riferimento agli Etoli (in endiadi con la "patria" del v. 3), bensì l'indicazione specifica della genealogia vantata dalla famiglia del cavaliere, "discendente di Oineo"[47]. Resta impossibile ricostruire l'esatta posizione della famiglia di *Drakon* all'interno dell'*élite* del *koinon*[48]: l'*epigramma* non chiarisce la provenienza

[44] Sulla propaganda etolica, a Delfi ma non solo, legata alla vittoria sui Celti vd. Nachtergael 1977, Champion 1995 e i recenti interventi di Strootman 2005, 110-112 e Jacquemin 2007, 105-106; sui monumenti delfici vd. Jacquemin 1985 e Hintzen-Bohlen 1992, 59-67 e 209-210 nrr. 11-17, cui si affiancherà Knoepfler 2007 per uno *status quaestionis* complessivo e aggiornato sulla statua dell'Etolia assisa sugli scudi celtici.

[45] Cf. Grainger 1999, 186: "the conclusion must be that the Aitolian League [...] was dominated by a relatively small group of important families, that it was, in many respects, not merely an oligarchy, but an aristocracy, the members of which owed their positions of power as much to their inheritance and their family name or to their wealth and abilities. [...] Enough 'new men' rose to the senior positions to show that it was an 'open' aristocracy".

[46] Vd. *supra*, n. 42.

[47] Accolgo qui l'interpretazione di Quaß 1993, 69 n. 243 *contra* Moretti *ad ISE* II, 85, 42 n. 6, secondo il quale "Oineidi = Etoli": "Zweifellos ist in dem Epigramm des Skorpion an die heroische Abstammung der Familie gedacht [...] denn Hekataios a.O. gibt eine vollständige Genealogie: Deukalion–Orestheus–Pythios–Oineus–Aitolos, und sagt ausdrücklich, daß Orestheus nach Aitolien eingewandert sei, um dort die Königsherrschaft auszuüben. Nach dieser Version galt also Orestheus und nicht Oineus als Begründer des aitolischen Königshauses und die Aitoler waren nach dieser Genealogie nicht gerade als Oineiden zu bezeichnen".

[48] Assolutamente 'indiziarie' e non risolutive in questo senso le prove fornite dall'eventuale identificazione del padre di *Skorpion* con l'ipparco di *IG* IX 1^2 1, 8 (ll. 12-13: ἱππαρχοῦντος | Δράκοντος Πολιέος; prima metà del III sec. a.C.), o col garante d'una prossenia in *IG* IX 1^2 1, 17 (ll. 4-5: ἔγγυος || [ἀμφ]ο[τέ]ρων Δράκων Πολιεύς; 263/2 a.C.); sul possibile riconoscimento vd. *infra*, 426. Grainger 2000, 158 li distingue tutti, evidentemente in base alla propria datazione dei testi: colloca infatti *Drakon* padre di *Skorpion* s.v. "DRAKON (1)" (ca. 260), il garante della prossenia s.v. "DRAKON (2)" (271/0 a.C.), l'ipparco s.v. "DRAKON (3)" (210-200 a.C., identificato col garante del decreto di prossenia e cittadinanza per due cittadini di Magnesia al Meandro *IG* IX 1^2 1, 187, ch'egli data al 187/196 [*sic*]), legando peraltro (2) e (3) da vincolo di parentela (nonno e nipote: vd. Grainger 2000, 28 nr. 30); ma da un lato non è chiaro su quali basi poggi la cronologia adottata dall'autore, affatto diversa da quella proposta – e giustificata – dal Klaffenbach, dall'altro la mia datazione intorno al 290 a.C. dell'*epigramma* di Termo permette in ogni caso l'identificazione del padre di *Skorpion* col garante di *IG* IX 1^2 1, 17, anche nel quadro prosopografico ricostruito dal Grainger.

del cavaliere[49], né le indicazioni genealogiche permettono di stabilire se si tratti delle pretestuose rivendicazioni degli esponenti d'una 'nobiltà' recente ovvero della rivalutazione del passato mitico di un clan 'storico', nel momento in cui la cavalleria sembra affiancarsi alla fanteria tradizionale etolica come l'arma vincente non solo contro gl'invasori, ma anche nelle guerre di conquista volte ad estendere i confini federali[50]; non è forse un caso, infatti, che il primo *hipparchos* compaia negli atti ufficiali solo alla fine degli anni '70 del secolo, quando ormai l'eventuale 'ristrutturazione' dell'esercito doveva essere compiuta[51].

Le considerazioni svolte fin qui fanno riflettere sulla visibilità del monumento. In un contributo del 2002, ripubblicato qualche mese fa, Peter Bing si interroga sulla vita degli epigrammi iscritti nel mondo greco in relazione al pubblico dei lettori[52]: egli sostiene che le iscrizioni probabilmente erano ignorate dalla maggior parte dei passanti e che solo con l'età ellenistica si sarebbe sviluppato

[49] Impossibile accettare la tesi di Grainger 2000, 299 s.v. "SKORPION (2)", che identifica *tout court* e senza spiegazioni lo *Skorpion* dell'*epigramma* di Termo con il prosseno Eracleota di *IG* IX 1^2 1, 25 *a* (l. 25-26: ἔγγυος Σκορπίων Ἡρα|κ̣λ̣ειώτας; 239/8 a.C.) e lo ieromnamone etolico a Delfi di *CID* 4, 80 (ll. 2-3: [ἱε]ρομνημονούντων Αἰτω[λῶν - - -$^{\text{ca. 15-19}}$- - - | - - - Με]γεστράτου, Σκορπίων[ος, - - -]; 228-222 a.C.): l'autore considera l'*epigramma* "n.d." ("non datato"? tuttavia a 158, s.v. "DRAKON [1]" indica un ca. 260 a.C.; cf. qui n. 48), ciò che gli permette evidentemente di sottintenderne una cronologia molto ribassata; ma come s'è visto l'elegia e a maggior ragione la morte di *Skorpion* vanno collocate nella prima decade del III sec.

[50] Diod. Sic. 18, 38, 1 fornisce la prima attestazione dell'impiego della cavalleria da parte degli Etoli: Ἀντιπάτρου δ' εἰς τὴν Ἀσίαν διαβεβηκότος Αἰτωλοὶ κατὰ τὰς πρὸς Περδίκκαν συνθήκας ἐστράτευσαν εἰς τὴν Θετταλίαν, ἀντιπερισπάσαι βουλόμενοι τὸν Ἀντίπατρον. εἶχον δὲ στρατιώτας πεζοὺς μὲν μυρίους καὶ δισχιλίους, ἱππεῖς δὲ τετρακοσίους, ὧν ἦν στρατηγὸς Ἀλέξανδρος Αἰτωλός. L'azione, che si configurava anzitutto come un diversivo per impegnare Antipatro, si risolse chiaramente – sia pur per breve tempo – in un contestuale ampliamento del territorio controllato dal *koinon*: in Locride (18, 38, 2: Anfissa e territorio καί τινα τῶν πλησίων πολισμάτων) e in Tessaglia, l'obiettivo primario, dove (18, 38, 3) ταχέως ἠθροίσθησαν οἱ πάντες πεζοὶ μὲν δισμύριοι πεντακισχίλιοι, ἱππεῖς δὲ χίλιοι πεντακόσιοι.

[51] Si tratta di due decreti di cittadinanza federale, contenuti in *IG* IX 1^2 1, 10*a*, dove per la prima volta compare la triade magistratuale *strategos-grammateus-hipparchos* (ll. 7-9: ἐδόθη ἁ πολιτεία ἐπὶ Δ̣ο̣ρ̣κ̣ίνα στρατ̣α̣γοῦ Ναυπα̣κ̣τ̣ίου, | γραμματεύοντος Πολυχάρμου Ἡ̣ρ̣ακλειώτα, ἱππαρχοῦν|τος Ἀντόχου Να[υπακ]τίου; e ll. 14-16: ἐδό|θη ἁ πολιτεία ἐπὶ Δορκίνα στραταγοῦ Ναυπακτίου, γραμ||ματέος Π̣ο̣λυχάρμου Ἡρακλειώτα, ἱππαρχοῦντος Ἀντόχου | Ναυ̣π̣[ακτίου]); nella *syntheka kai symmachia Aitolois kai Akarnanois IG* IX 1^2 1, 3A, della fine degli anni '60 del III sec., lo *hipparchos* è menzionato in seconda posizione (ll. 16-17: στραταγέοντος Πολυκρίτου Καλλιέος τὸ δεύτε|ρον, ἱππαρχέοντος Φίλωνος Πλευρωνίου, γραμματεύοντος Νεοπτολέμου Ναυπακτίου), paradigma sempre osservato di lì in poi: cf. Klaffenbach *ad IG* IX 1^2 1, 3A, l. 17: "ceterum monendum est hic primum exstare illam seriem magistratuum (praetor – hipparchus – scriba), quae inde ab hoc anno sollemnis est, cf. ad nr. 15". Sulla datazione della *syntheka* cf. Scholten 2000, 253-256. Sulla composizione delle forze etoliche vd. Grainger 1999, 202-214 e Rzepka 2009, 18-31, che si concentra sulla "Aetolian innovation" (30) dei reparti di *epilektoi*.

[52] Bing 2002; Bing 2009b.

un interesse per l'*epigramma*, cercato letto trascritto da parte di personalità eccezionali, poeti per lo più, che assorbirono le convenzioni del genere presentendone il potenziale letterario, ma anche filologi, che inaugurarono la moda delle raccolte di epigrammi iscritti; il genere acquistò allora una vita parallela in un nuovo *medium*, il papiro, esplodendo come genere letterario *tout court*, destinato ad una vita plurisecolare[53].

La visibilità e la leggibilità del testo iscritto sono in effetti un tema sempre attuale; è un fatto che la gran parte dell'epigrafia – pubblica e privata, pensiamo ad esempio al santuario di Delfi – non sembra concepita per essere letta: lettere microscopiche, sia pur rubricate, e posizioni improponibili del testo sul supporto e del supporto stesso nello spazio fanno riflettere su quanto il *parodita*, il potenziale lettore, potesse essere il reale destinatario del messaggio iscritto[54]. Il problema si pone anche per l'elegia di *Skorpion*: non sono possibili confronti stringenti con la cosiddetta 'base dei Tolemei', eretta proprio a Termo – stando alla ricostruzione cronologica di Chris Bennett – negli anni '30 del III sec., che a caratteri cubitali proclama i nomi e i titoli dei reali d'Egitto che dovevano comparirvi scolpiti nel bronzo[55]; tuttavia lascia perplessi che sulla base voluta da *Drakon*, alta neanche un metro, il testo si affacci timido, in una scrittura bella ma decisamente piccola[56]. Mi chiedo quale fosse la reale ubicazione della base, il cui contesto architettonico è perso per sempre, perché, nonostante le argomentazioni di Peter Bing, sono convinto che la pubblicazione d'un testo così curato all'interno del santuario federale *presupponga* che non solo si potesse vedere la statua, ma pure leggere l'epigramma[57]: anche la scrittura di T2, la coeva iscrizione

[53] Ibid., 141-143; cf. Fantuzzi 2002; Day 2007. L'epigramma letterario probabilmente trasferì sul papiro anche la necessità d'un contesto di fruizione autoptica da parte del passante/lettore, tipico dell'*epigramma*: a livello microscopico, riproducendo nel contenuto dei singoli componimenti il riferimento al *parodita* e alla realtà d'un monumento che ormai non esisteva che sulla pagina; a livello macroscopico, trattando il lettore come un vero e proprio passante, la cui attenzione andava solleticata lungo tutto il suo percorso all'interno della raccolta di epigrammi; vd. in proposito Hoeschele 2007; cf. anche Bettenworth 2007.

[54] Si rimanda alla serie dei *FD* per la descrizione della paleografia e dei supporti delle iscrizioni delfiche: il *CID* non apporta in questo senso novità di rilievo, e manca dell'apparato iconografico dei *Fouilles*.

[55] Bennett 2002; Kosmetatou 2002, 108; cf. inoltre Bennett 2001-2009 per la bibliografia successiva, che vi viene discussa.

[56] Le lettere sono alte un solo centimetro; cf. il lemma dell'iscrizione *supra*, 410.

[57] Non vi è contraddizione fra questa mia convinzione e l'apparente illeggibilità di tanta parte dell'epigrafia greca: nello specifico è più che plausibile che la committenza non fosse disposta a spendere impegno e denaro nella produzione di un monumento invisibile; credo in ogni caso che il problema più generale della accessibilità e della fruibilità dei testi iscritti sia lontano dalla sua soluzione. Stando a Plut. *De Pyth. orac.* 2 (*mor.* 395 B), ai suoi tempi i περιηγηταί del santuario pitico, 'guide turistiche' *ante litteram*, tralasciavano di illustrare τὰ πολλὰ τῶν ἐπιγραμμάτων. Non potendo presupporre necessariamente che in età precedenti questi περιηγηταί fossero più

per *Xanthippos* a Delfi, è alta un solo centimetro, né la stele su cui è iscritta supera di molto il mezzo metro, e anche in quel caso non è ragionevole che un testo elegiaco così lungo e articolato, legato a fatti della storia recente, nell'intenzione del poeta e soprattutto della committenza esaurisse la sua funzione celebrativa nell'atto della sua incisione sulla pietra[58]. Sono convinto che in entrambi i casi il supporto fosse allocato in un contesto architettonico, oggi irrintracciabile, che ne assicurava la visibilità e la leggibilità: il particolare legame 'metatestuale' degli epigrammi per *Xanthippos* permette d'immaginare la stele del secondo fissata non distante dal primo, "quelque part sur le soubassement des piédestaux"[59], facilmente riconoscibile da chi si fosse avvicinato alla statua e avesse letto il testo inciso sulla base. Lo stesso vale per altri *epigrammata* più o meno coevi, che, al pari delle elegie per *Xanthippos* e *Skorpion*, fanno esplicito riferimento ad episodi della storia locale trascurati dalle fonti storiografiche superstiti – iscrizioni trovate in Acarnania, Focide, Beozia, Tessaglia, le stesse regioni cioè che, si è visto, furono interessate dalle campagne militari dei Diadochi in Grecia centrale e dalla reazione etolica[60].

È interessante notare la grande affinità esistente tra queste brevi elegie e l'*epigramma* di Termo: sono tutti in distici elegiaci di una certa lunghezza; e ricordano fatti di guerra con dettagli piuttosto precisi, che collocano le imprese dell'onorato nella storia recente recentissima, di cui spesso gli epigrammi sembrano essere gli unici testimoni.

Forse è un caso dovuto alla trasmissione dei testi e alle vicende della ricerca archeologica, ma in Grecia centro-occidentale sembra di poter individuare, tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C., un tipo epigrammatico che potrem-

diligenti si deve pensare che l'autopsia dei testi epigrafici fosse in ogni tempo l'unico modo per fruire adeguatamente dei testi stessi. Sui περιηγηταί vd. Schmitzer 1999; Jones 2001. Bing 2002, 61 utilizza la testimonianza plutarchea a sostegno della propria tesi della 'invisibiltà' della maggior parte delle iscrizioni, e citando ibid. n. 48 un passo del romanzo di Longo (*prooimion* 3) a prova del fatto che fuori Delfi poteva anche andare peggio. Le fonti sono chiare, tuttavia non esaustive: l'esistenza dei περιηγηταί/ἐξηγηταί non implica perciò stesso che senza di loro i pellegrini non fossero in grado di 'curiosare' in giro per i santuari, e la 'ricerca d'un cicerone', che spieghi al narratore di Longo la storia d'amore rappresentata nel ninfeo perché ne possa scrivere, da un lato è un bell'espediente letterario, dall'altro non è del tutto pertinente al nostro discorso, dal momento che non vi si parla d'iscrizioni.

[58] Per le dimensioni si rimanda ai lemmi di *FD* III 4, 218 e 220; per farsi un'idea della stele dell'elegia maggiore vd. anche Bousquet 1960, 172 fig. 3.

[59] Bousquet 1960, 170.

[60] Vd. *supra*, 414-420. Per confronto si rinvia e.g. ai testi T1 e T2 citati *supra*, 414-415, e alle iscrizioni Moretti, *ISE* I, 69 (Vottéro 2002, 98-99 nr. 37 = Cairon 2009, 150-158 nr. 46); Moretti, *ISE* II, 71 (Vottéro 2002, 91-92 nr. 31); Moretti, *ISE* II, 84 (Cairon 2009, 193-196 nr. 59); e Moretti, *ISE* II, 107 (*Greek Dialects* 32 = Cairon 2009, 233-238 nr. 74).

mo definire 'storico-encomiastico' legato all'aristocrazia guerriera locale, trasversale ai generi tradizionali[61]: un'elegia non propriamente encomiastica, non solo sepolcrale o anatematica, né storica *tout court* – una particolare declinazione insomma dell'ἐλεγεῖον, che si presta senz'altro ad essere letta come la risposta, consapevolmente propagandistica, dell'*élite* etolica focidese beotica alla minaccia costituita da Cassandro Antigono Demetrio[62]. I toni sono ovviamente diversi da quelli che informano di sé la produzione encomiastica alessandrina, e penso a Callimaco, ma anche a tanta parte degli epigrammi del cosiddetto 'nuovo Posidippo', che magnificano con sfacciata eleganza la dinastia dei Lagidi[63]. E tuttavia proprio la figura artistica di Posidippo di Pella può aiutare nella comprensione di questo particolare *corpus* epigrafico in versi[64].

A seguito della pubblicazione del papiro milanese contenente il 'nuovo Posidippo', gli studî sul poeta macedone e la sua produzione si sono susseguiti a rit-

[61] Sfrutto qui la terminologia utilizzata da Rossi 2001 nella classificazione degli epigrammi ascritti a Teocrito, ma intesa quale metodo di approccio valido per l'intera produzione epigrammatica antica: l'autrice propone una tassonomia che parte dai generi che si ritrovano nella Antologia Palatina (e.g. votivo, funerario, ecfrastico), individuando al loro interno numerosi sottogeneri; ma l'elemento di novità è l'utilizzo di categorie trasversali ai generi stessi, ch'ella chiama 'tipi' (e.g. il 'tipo bucolico'). Per quanto non esente da critiche (vd. in proposito Debrohun 2003), una categorizzazione 'orizzontale' ha l'evidente vantaggio di dare ragione, per esempio, proprio dell'insieme di quegli *epigrammata* di argomento latamente 'storico', che altrimenti andrebbero classificati sotto le più diverse etichette – encomî, elogî funebri, etc. Nella stessa direzione si è mosso Bravi 2006 a proposito degli epigrammi ascrivibili a Simonide, part. 37 e n. 3, cui si rimanda per un sintetico *status quaestionis* sul problema del cosiddetto 'epigramma storico'.

[62] In questo senso mi avvalgo delle riflessioni di Sider 2006, che in una sorta di palinodia rigetta la definizione di 'elegia storica' in voga dalla fine degli anni '90 del Novecento negli studî sul 'nuovo Simonide' e la sua 'elegia di Platea' (cf. Boedeker 1995; Steiner 1999; Aloni 2001; Boedeker 2001; Hornblower 2001; Hubbard 2001; Obbink 2001; Parsons 2001; Rutherford 2001; Stehle 2001; Kowerski 2005); la nuova 'prospettiva' è riassunta dall'autore a 328: "in sum, elegy, itself porous with regard to subject matter, has no internal generic boundaries". – Per lo studio di elegie del tipo storico-encomiastico di età ellenistica e romana cf. Barbantani 1998 e Barbantani 2001.

[63] Per una bibliografia ragionata sul cosiddetto 'nuovo Posidippo', vd. Angiò 2001, Angiò 2003 e Angiò 2007. Un utile e periodicamente aggiornato strumento critico è costituito inoltre dall'edizione online dei *New Poems attributed to Posidippus—a text in progress edited and periodically updated by F. Angiò, M. Cuypers, B. Acosta-Hughes, E. Kosmetatou* (= The Center for Hellenic Studies / *Classics@* Vol. 1: Posidippus), rintracciabile di volta in volta all'URL http://www.chs.harvard.edu/wa/pageR?tn=ArticleWrapper&bdc=12&mn=1343; l'ultima versione (Version 11.0) si trova all'indirizzo http://www.chs.harvard.edu/wb/89/wo/LGJpBJSgtPyose4XxS5zS0/0.1 (ultimo accesso 10.10.10). Per l'edizione critica di tutta la produzione posidippea oggi conosciuta si rimanda a *Posidippi Pellaesi omnia quae supersunt*, pubblicato a Milano nel 2002 da C. Austin e G. Bastianini. – Su Posidippo, Callimaco e i Tolemei vd. Kosmetatou 2004; Stephens 2004; Fantuzzi 2005; Lelli 2005; Meliadò 2005; Stephens 2005; Thompson 2005.

[64] Per un quadro complessivo delle fonti sul poeta macedone vd. ancora Peek 1953; cf. anche Fraser 1972, *passim* e part. 557-558.

mi indiavolati[65]; oggi si dà per acquisito che nella prima metà del III sec. Posidippo non si trovasse in Egitto alla corte dei Tolemei, ma percorresse la Grecia centrale e occidentale offrendo i proprî servigî di poeta: come sappiamo da un'iscrizione di Termo, intorno al 260 a.C. il *koinon* concesse l'onore della prossenia "a Posidippo, il facitore di *epigrammata* di Pella"[66]. Il mondo ellenistico, come ha insegnato per prima Margherita Guarducci, era pieno di questi 'poeti vaganti' e conferenzieri che viaggiavano di comunità in comunità cantandone la storia e la gloria, e ottenendone in cambio onori e ricchezze[67]: ad esempio nel 218/7 a.C. la città di Lamia, a quel tempo sotto la dominazione etolica, si espresse in questo senso nei confronti di Aristodama di Smirne, che aveva messo il proprio talento nella narrazione epica al servizio dell'*ethnos* degli Etoli e della storia patria[68].

[65] Si rimanda *tout court* alle rassegne citate alla n. 63, che danno ragione di quasi tutta la bibliografia prodotta su Posidippo di Pella dal 2000, suggerendo la lettura di Garulli 2004 per un'efficace presentazione del P. Mil. Vogl. VIII 309 e dei problemi legati alla sua interpretazione; si citeranno Di Marco, Palumbo, Lelli 2005, Acosta-Hughes, Kosmetatou, Baumbach 2004 e Gutzwiller 2005 quali esempî di volumi collettivi, frutto di alcune delle giornate di studio organizzate a seguito della pubblicazione del papiro; e Lapini 2007 come esempio di monografia unitaria che affronta 'a voce sola' alcuni dei problemi letterari e filologici sollevati dal papiro.

[66] *IG* IX 1^2 17, ll. 24-25, che accorda il privilegio Π̣ο̣[σ]ε̣ι̣δ̣ί̣π̣πωι τῶι ἐπιγραμματοποιῶι Πελλαίωι. || ἔνγ̣υ̣ο̣ς Κ̣<λ>ε̣οκράτης Ἡρακλεώτας; cf. il sempre utile Weireich 1918; e, recentemente, Bing 2009c, 182-183. Per la datazione vd. *supra*, 3-4 e n. 9 – Si conserva anche un decreto delfico di prossenia collettiva, *FD* III 3, 192, datato dall'arconte delfico *Aristion* (276/5 a.C.? Cf. ancora la cronologia stabilita da Daux 1943, 33 G4), dove alle ll. 9-10 si leggono i nomi di Posidippo e Asclepiade: Ποσειδίππωι [- - -] || *vac.* Ἀσκληπιάδηι *vac.* Già Wilhelm e Hiller von Gaertringen proposero d'identificarli con Posidippo di Pella e Asclepiade di Samo, vd. comm. *ad IG* IX I^2 1, 51; cf. Trypanis 1952; Peek 1953, 438. Giustamente Bousquet 1960, 175 fa notare che "ce texte, où plusieurs ethniques sont laissés en blanc, reste pour nous assez énigmatique: on ne peut savoir si le blanc de 7 lettres environ au débout de la ligne 10 était bien destiné à recevoir l'ethnique Πελλαίωι. La question reste posée", anche se la *communis opinio* dà per scontata l'identificazione: cf. e.g. Gutzwiller 1998, 120 ("Asclepiades and Posidippus are both named in a Delphic decree"); Angiò 2002, 24 n. 19 ("analogo riconoscimento, quasi sicuramente, egli aveva avuto a Delfi insieme ad Asclepiade prima ancora, nel 276/5 o 273/2 a.C. *(Fouilles de Delphes* III, 3 n.° 192,11. 9 s."); Sens 2003, 304 n. 7 ("an inscription from Delphi shows him [*scil.* Asclepiades] to have been still working in the mid to late 270s [Fouilles de Delphes, iii.3, no. 192], although perhaps not for long after that"). Giustamente probabilista Bing 2009c, 183: "[t]he presence of a Posidippus, together with a certain Asclepiades (possibly the contemporary epigrammatist and associate of our poet), on a proxeny list at Delphi in the mid-270s...".

[67] Guarducci 1929; vd. ora il volume *Wandering Poets in Ancient Greek Culture: Travel, Locality and Panhellenism*, ed. by R. Hunter & I. Rutherford, Cambridge 2009.

[68] *IG* IX 2, 62 (cf. *Corrigenda* in *IG* IX 2, IX; l. 12 corr. Daux 1922 [*SEG* II, 1924, 360]), ll. 8-11: *v* ἐπειδὴ Ἀριστο[δ]άμα Ἀμύντα Ζμυρναία ἀπ' Ἰω[νίας] | ποιήτρια ἐπ[έ]ω[μ] πα[ρα]γ[ε]νομ[έ]να ἐν τὰμ πόλιν πλείονας ἐ[πιδείξεις] || ἐποιή[σ]ατο τῶν ἰδίωμ ποιημάτων, *v* ἐν οἷς περί τε τοῦ ἔθνεο[ς] | τῶν Αἰτωλῶ[μ καὶ τ]ῶμ προγόνω[ν] τοῦ δάμου ἀξίως ἐπεμνάσθη κτλ.; sulla figura di Aristodama vd. ora Rutherford 2009.

L'attività di epigrammatista girovago portò dunque Posidippo a Delfi e a Termo, forse nelle sue peregrinazioni toccò anche la Beozia e la Tessaglia: attribuirgli tutti gli epigrammi 'storico-encomiastici' del periodo sarebbe anche metodologicamente improponibile, tuttavia non è impossibile pensare al poeta di Pella come all'autore di alcuni di essi, *in primis* l'elegia per *Skorpion*: in questo senso si espresse già il Wilhelm all'inizio del secolo scorso, seguito dal Peek e dal Fernández Galiano[69]. E recentemente anche Peter Bing, fornendo un breve commento letterario all'epigramma di Termo, ne ha accolto l'attribuzione come 'plausible'[70]: come s'è visto, proprio a Termo a Posidippo fu concessa la prossenia in quanto epigrammatista[71]; la datazione dell'epigramma – alla fine degli anni '90 del III sec. a.C. come ho proposto in questa sede, ovvero alla metà degli '80 secondo l'opinione corrente – ben si accorda alla carriera posidippea come ci è nota dalle fonti[72]; ancora, lo studio prosopografico non si oppone all'identificazione del *Drakon* padre di *Skorpion* con l'ipparco noto da un decreto di prossenia della prima metà del III sec. – una posizione coerente con lo *status* di cavaliere di *Skorpion* – e con il Δράκων Πολιεύς garante d'una prossenia nello stesso decreto che la conferisce a Posidippo[73]. Credo a questo punto che l'*epi-*

[69] Wilhelm 1924; Peek 1953; *AP* 28-30. Più cauto Bousquet 1960, 175: "je n'y crois pas beaucoup, car la langue poétique est ici non quelle d'un homme, mais d'une époque, et même de la tradition"; ovviamente l'attribuzione non è verificabile, ma vale la pena proporla, nel tentativo di gettare un po' più di luce su fatti e persone del primo ellenismo in Grecia centrale.

[70] Bing 2009c, 186. Possibiliste in questo senso anche Valentina Garulli nella comunicazione "Posidippo epigrafico?", presentata al Convegno internazionale *L'épigramme dans tous ses états: épigraphiques, littéraires, historiques* (Lyon, 3-4 giugno 2010); e la fresca di stampa Angiò 2010, 206-207, secondo la quale la paternità posidippea, "se non può essere dimostrata, non può [...] neanche essere esclusa, anche se le coincidenze potrebbero essere espressione di una tradizione poetica più che di un determinato autore".

[71] Cf. Bing 2009c, 185-186.

[72] Come emerge dalla sua produzione epigrammatica, Posidippo operò alla corte di Tolemeo II Filadelfo, re d'Egitto fra il 282 e il 246 a.C., cronologia che permette di collocare il poeta di Pella in Grecia centrale e in Etolia a cavallo tra gli anni '90 e '80 del secolo; cf. Criscuolo 2003; Meliadò 2005; Thompson 2005. Peraltro, come nota Di Nino 2006, 100, "probably he never cut ties with his homeland altogether, as his σφραγίς-poem (118 A-B) and the προξενία (status and privileges of a public friend) granted him both in Delphi (275 BC) and in Thermon (262 BC) seem to reveal"; cf. *supra*, 425.

[73] Cf. da ultimo in questo senso Bing 2009c, 186; non convinto ma possibilista Moretti *ad ISE* II, 85, 42 n. 7. Concordo con la datazione dei decreti proposta da G. Klaffenbach nel suo commento alle iscrizioni; diversa – e all'apparenza ingiustificata – la posizione di J.D. Grainger: vd. *supra*, n. 46. In entrambi i casi l'etnico definisce *Drakon* "abitante di *Polis*", che, quand'anche non fosse l'evoluzione ellenistica della κώμη dei Locresi Ὑαῖοι di cui parla Thuc. 3, 101, 2, andrà collocata senz'altro in Locride Ozolia, in attesa d'una identificazione topografica; cf. Lerat 1952, I, 31-33 e 197; Rousset 2004, 394-395 nr. 160, con bibliografia precedente. Che dei Locresi Ozoli potessero definirsi *tout court* Etoli negli anni '90 del III sec. non è un problema: dopotutto Macinia e Molicrio, in territorio locrese, divennero etoliche già in età classica e Naupatto

grammatopoios di Pella, insieme agli altri 'poeti vaganti' dell'età ellenistica ma più di loro per il livello artistico della sua produzione, abbia senz'altro favorito la diffusione del tipo elegiaco inaugurato in Etolia e in Grecia centrale, di cui infatti si trova traccia anche altrove – significativi in questo senso si rivelano alcuni *epigrammata* di III e II sec., che forniscono puntuali riscontri, di forma e contenuto, proprio quando la letteratura superstite tace[74].

Inoltre, se si considera l'altro denominatore comune degli epigrammi storico-encomiastici di cui mi sono occupato in queste pagine, ossia il modulo della scrittura intorno al centimetro di altezza, cui ho già accennato più sopra riflettendo sulla visibilità delle elegie per *Skorpion* e *Xanthippos*, è suggestivo pensare che insieme all'epigramma 'posidippeo' si sia diffuso anche il modello grafico contestuale. Se si considera la produzione epigrafica etolica tra IV e II sec. a.C. nel suo insieme e nel più ampio contesto della coeva epigrafia delle regioni confinanti, il *corpus* epigrammatico sembra aver adottato di preferenza forme e moduli dell'epigrafia pubblica: da un lato la cosa può facilmente spiegarsi con la necessità di occupare sulla pietra uno spazio ragionevole, nel caso di testi lunghi[75];

passò all'Etolia dopo il 338; per Macinia e Molicrio vd. Freitag, Funke Moustakis 2004, 384-384 nrr. 149-150; per Naupatto cf. rapidamente Rousset 2004, 395-396 nr. 165, ma anche Rzepka 2004; in generale cf. pure Grainger 1999, 94-95 con bibliografia precedente.

[74] Si vedano e.g. *IG* IX 1^2 4, 928 (Corcira, prima del 227 a.C.): μυρί' ἀποφθιμένοιο τάφωι περὶ τῶιδε χυθεῖσα | παιδὸς Ἀλεξάνδρου μύρατο Καλλιόπα, | ὠκύμορον καὶ ἄτεκνον ἐπεὶ θέτο τᾶιδ' ὑπὸ γαίαι | ἑπτακαιεικοσετοῦς πνεῦμα λιπόντα βίου, || ἵστορα παιδείας, τόξωι κλυτόν, ὦι ποκα λῃστὰς | ἀνδροφόνους ἁλίαις κτεῖνεν ἐπὶ Στροφάσιν. | ἀλλ' ἴθι νῦν, παροδῖτα, τὸν ἐκ χθονὸς Ἀλκινόοιο | χαῖρ' εἰπὼν ἀγαθοῦ παῖδ' ἀγαθὸν Σατύρου; *IG* IX 1^2 2, 298 (= Cairon 2009, 203-206 nr. 66; Tirreo in Acarnania, III sec. a.C.): Τὸμ Μούσαις, ὦ ξεῖνε, τετιμένον ἐνθάδε κρύπτει | Τιμόκριτογ κόλπωι κυδιάνειρα κόνις· | Αἰτωλῶν γὰρ παισὶ πάτρας ὕπερ εἰς ἔριν ἐλθὼν | ὡγαθὸς ἢ νικᾶν ἤθελε ἢ τεθνάναι. || πίπτει δ' ἐμ προμάχοισι λιπὼμ πατρὶ μυρίον ἄλγος, | ἀλλὰ τὰ παιδείας οὐκ ἀπέκρυπτε καλά· | Τυρταίου δὲ Λάκαιναν ἐνὶ στέρνοισι φυλάσσων | ῥῆσιν τὰν ἀρετὰν εἵλετο πρόσθε βίου; *SGOst.* 19, 5, 3 (= *GVI* 634; Seleucia al Calicadno in Cilicia, II sec. a.C.?): [Διο]κλῆς Διοκλέους | [Συν]φόρω τῷ υἱω. | [Ἀ]στάλα τὸ μνᾶμα Διοκλέος, ὦ ξ[ένε, παιδὸς | Συν]φόρου, ὃν σοφίας ὁ γλυκὺς εἶχ[εν ἔρως· || ἐννε]ακαιδεκέτας δὲ διώλετο τᾶ[σδ' ἀπὸ γαίας | χει]μέριος στείχων ναῦ βαθεῖαν ἅ[λα· | ἐκρ]ύφ-θη δ' ἄντρωι Νυμφᾶν ὕπο θη[λυτεράων, | αἷσι μ]έλοι, πατρίωι γᾶι δ' ἐνὶ τύ[μβον ἔχει· | εἰκό]να [τ]οῦ μορφᾶς πέτρωι ἔνι, [φεῦ, χαριέσσας, || μνα]μόσ[υν]ον τέκνου τὰν ἐνέθ[ηκε πατήρ]. Ma la casistica è più ampia e si estende nel tempo e nello spazio, se tra I sec. a.C. e I d.C. in Scizia Minore s'incideva l'epitaffio *IScM* I 267 per uno studente morto lontano da casa, il cui ultimo verso, che da un lato sfrutta motivi che sono tradizionali, dall'altro sembra riecheggiare gli ultimi due versi dell'elegia per *Skorpion*: πατρὸς Ἀρισταίου γένος αὐξήσοντά σε πηοὶ | ἠλπίσαμ<ε>ν πάτρηι κῦδος ἐλευσόμενον· | ἄρτι γὰρ εὐξυνέτους σε δαημοσύνας μεθέποντα | Κυζζίκου, ἣν ἐπό-θεις, γῆ λάχεν ὠκύμορον, || Μειδία, ἠϊθέοις δὲ μεταπρεφθεὶς ἑτάροισιν | πᾶσιν ἀνειάων κάλλιπες οἰκτρὸν ἄχος. | μύρονται δὲ γονεῖες ὑπ' ἄ[λγ]εσιν, εἰς σποδιὴν γὰρ | ἐξέχεαν μούνην φροντίδα γηροκόμον | οὐδ' ἐπὶ νυμφιδίοις θαλαμεύμασι δᾷδας ἀνάψαι || ἔφθασαν· ἆ τέκνων ἐλπὶς ὑπηνέμιος. | ζηλωτὸς δ' ἀστοῖσι καὶ ἀλλοδαποῖσι πεφηνὼς | τὴν ἀρετὴν ζῶσαν καὶ ἐν φθιμένοισιν ἔχεις.

[75] Si rimanda *tout court* ai lemmi descrittivi di *IG* IX 1^2 1-4 e dei *FD*.

dall'altro l'adeguamento della scrittura degli *epigrammata* in distici, a ben vedere non così estesi, alla scrittura 'ufficiale' – del *koinon* etolico a Termo piuttosto che dell'Anfizionia a Delfi o delle amministrazioni locali altrove – può non essere dettato solo dalla necessità, ma rispondere anche alla volontà della committenza di rendere 'pubblico' nella forma ciò che era privato nella sostanza – ciò che invita ancora una volta a riflettere sul tema generale della visibilità dei testi epigrafici, più volte toccato in queste pagine[76].

In Grecia nord-occidentale questo tipo epigrammatico sembra perdere terreno in concomitanza col passaggio in Egitto di Posidippo[77]: sul finire del III e nel II secolo a.C. i toni degli *epigrammata* si fanno indubitabilmente più convenzionali nel ricorso ad Ares e Ade, che poco hanno a che fare con l'immediatezza dell'elegia di Termo e degli altri epigrammi 'posidippei'[78] – un modo diverso di sentire e di scrivere, che probabilmente non era solo una questione di scuola, ma anche il riflesso di un diverso assetto politico e culturale[79].

[76] Vd. *supra*, 421-423.

[77] La lezione era stata appresa anche nella vicina Acarnania, sebbene i numerosi epigrammi della regione in passato abbiano portato la critica a riconoscervi piuttosto una 'scuola di Damageto', pervasi come sono ovviamente da istanze antietoliche: cf. Friedländer 1942, part. 82 e n. 6: "the style of Damagetus must have maintained itself in the local sepulchral poetry". Ma Tirteo, menzionato esplicitamente nell'epigramma *IG* IX 1^2 2, 298 (= Cairon 2009, 203-206 nr. 63) per l'acarnano *Timokritos*, caduto contro gli Etoli, proprio per l'aristocrazia etolica è un riferimento forte, come dimostra l'ultimo verso dell'epigramma di Termo, che ripropone – variandoli – i vv. 11-14 del fr. 11 W. del poeta spartano: cf. *supra*, 412.

[78] Si rimanda *tout court* al contributo di E. Criveller in questo stesso volume, 429-457. Cf. anche Cairon 2009, 203-221 nrr. 63-68.

[79] Per un rapido inquadramento del *koinon* etolico fra III e II sec. a.C. si veda Grainger 1999, *passim*; cf. anche Antonetti, Cavalli c.d.s.

EPIGRAMMI FUNERARI DI ETOLIA E ACARNANIA TRA III E II SEC. A.C. *

Elisa Criveller

Gli epigrammi funerari pervenuti da Etolia e Acarnania costituiscono un *corpus* di iscrizioni quantitativamente piuttosto limitato – dodici in tutto, distribuite fra V e I secolo a.C. – e dominato dalla produzione acarnana, cui si ascrivono ben nove epigrammi, per la maggior parte provenienti dalla *polis* di Tirreo: al suo interno spiccano, per estensione (generalmente quattro distici) e leggibilità, sette epigrammi databili tra la fine del III e la fine del II secolo a.C[1], sui quali verte l'approfondimento proposto (T1-T7). Il commento continuo ai singoli epi-

* Vorrei ringraziare innanzitutto le Prof. Claudia Antonetti e Stefania De Vido per aver accolto il mio contributo e aver seguito passo passo le fasi della sua elaborazione. Desidero inoltre esprimere i miei più sentiti ringraziamenti al Prof. Peter Funke per aver autorizzato il controllo dei calchi delle iscrizioni oggetto del mio studio conservati nell'archivio delle *Inscriptiones Graecae* (Berlin); alla Prof. Claudia Antonetti e alla Dr. Damiana Baldassarra per aver condotto l'autopsia degli stessi in mia vece; ai Prof. Ettore Cingano e Filippomaria Pontani per aver letto questo scritto e aver stimolato la mia riflessione con acute osservazioni; al Dr. Claudio De Stefani per i preziosi suggerimenti. Infine, estendo i miei ringraziamenti anche al compagno di studi Francesco Valerio. Solo al termine della stesura dell'articolo ho potuto prendere visione del prezioso volume di É. Cairon sugli epigrammi funerari ellenistici, pubblicato nel dicembre 2009 (Cairon 2009): ad esso quindi rivio, quale ulteriore e importante approfondimento, per gli epigrammi T1, T3, T4, T5, T7, nonché per le iscrizioni acarnane escluse dal presente contributo (vd. *infra*, n. 1).

[1] Le restanti iscrizioni, escluse dalla presente trattazione perché anteriori al periodo considerato o perché di limitata estensione (uno/due distici), sono: dall'Acarnania *CEG* I, 142 (epigramma per Προκλείδας; Acarnania settentrionale, 475-450 a.C.?); *CEG* II, 661 (per Δεινίας; Palero, ca. 300 a.C.?); 431 (per Κάπρος; Coronta, II-I sec.a.C.); E.I. Mastrokostas in *MDAI(A)* 80, 1965, 153 (iscrizione metrica di genere incerto; II sec. a.C.); dall'Etolia *IG* IX 1^2 1, 51 (per cui rimando al contributo di E. Cavalli in questo volume, 409-428), cui si aggiunge l'epigramma dedicatorio in onore di Etolo tradito da Strabo 10, 3, 1 C 463, per cui vd. Antonetti c.d.s. b: su altre iscrizioni etoliche di metro incerto vd. Antonetti, Cavalli 2004.

grammi darà conto dell'interesse che questi rivestono sotto vari aspetti, intrecciando considerazioni letterarie, metriche, prosopografiche e religiose.

Caratteristiche generali, grafiche, metriche, dialettali

Fra le iscrizioni considerate, sono prevalenti gli epigrammi di carattere privato: cinque pressoché integri provengono da Tirreo (T1, T3, T4, T5, T7), uno dedicatorio da Strato (T6), uno, infine, frammentario da Agrinio (T2). Lo *iota mutum* è pressoché sempre ascritto: uniche due eccezioni in T3, l. 3 Ἅδης e l. 5 Λυσιξένῳ. Si registrano casi di assimiliazione delle consonanti in T1: l. 1 Τὸμ Μούσαις; l. 2 Τιμόκριτογ κόλπωι; l. 5 ἐμ προμάχοισι e λιπὼμ πατρί. Qualche iotacismo (vd. Méndez Dosuna 1985, 51): ει per ι (T7, l. 9: παρακλείνεται), ι per ει (T4, l. 9: λίπει). Casi di *scriptio plena* in T3: l. 1 μοι ἦν; l. 5 τέκνα ἔλιπον; l. 7 δὲ ἀρετάν. Si registra una crasi: ὡγαθός in T1, 4. Non si osservano esametri con spondeo in quinta sede, né pentametri con spondeo nel secondo emistichio[2]. Si segnalano poche infrazioni alle leggi dell'esametro ellenistico[3] ed è sempre rispettato il ponte di Hermann; si evidenzia l'uso frequente della *correptio attica*[4]; la cesura più frequente è la trocaica, quasi sempre accompagnata dalla dieresi bucolica.

Gli epigrammi sono caratterizzati da quella mescolanza di dorismi e ionismi, cui si aggiungono epicismi[5], che si riscontra nella produzione epigrammatica sia epigrafica che letteraria: è questo un tratto tipicamente ellenistico, funzionale alla resa realistica della parlata dorica del defunto, come in parte della produzione posidippea, o giustificato dal semplice vezzo letterario, come in questi epigrammi[6]. Negli epigrammi privati è prevalente l'uso della cosiddetta *ich-Rede*, il

[2] Viene confermato quel "taste for dactyls" che caratterizza la maggior parte della poesia esametrica ed elegiaca del periodo, come notano Fantuzzi, Sens 2006, 120.

[3] T2, l. 1: violazione alla legge di Tiedke; T3, l. 7: violazione alla II legge di Meyer. Sulla metrica degli epigrammi iscrizionali ellenistici vd. Fantuzzi, Sens 2006, la cui analisi è condotta sulla base di *CEG* II, Bernand, *Inscr.Métr.* e *SGOST*. Gli studiosi rilevano che "the Hellenistic Inscriptions resemble Homer far more than do Inscriptions from the 4th Century": il dato, di grande interesse, può essere spiegato con una maggiore influenza della letteratura su questi anonimi compositori (confermata dalla presente analisi). Un'utile tabella riassuntiva sulle violazioni delle leggi dell'e-sametro ellenistico in Fantuzzi, Sens 2006, 116.

[4] Casi di *correptio attica* in T1, l. 3: πάτρας; l. 4: τεθνάναι; l. 6: ἀπέκρυπτε; T3, l. 2: ἐξετέκνωσεν e Ἀριστοκράτει'; l. 6: ταῦτα τρέφειν; T5, l. 6: δὲ πρός; T7, l. 9 παρακλείνεται e πατρός. Casi di *correptio epica* in T3, l. 1: μοι ἦν; l. 8: τοι Ἠπείρου; T5, l. 1: καὶ ἐν; T7, l. 3: ἄρκου ὑπό; l. 6: βάμεναι εἰς; l. 7: μοι, ἐγώ; l. 9: μοι οὔτ'.

[5] La dizione epica, una componente fondamentale della lingua degli epigrammi (vd. ora Passa 2008, 216-222), viene adattata alle esigenze del dialetto locale: vd. in particolare T7, in cui coesistono forme epiche e forme dialettali (Passa 2008, 228, parla di una "forma epica verniciata").

[6] Sulla mescolanza di dorico e ionico vd. ora Passa 2008, 220, che precisa: "lo strano impasto di dorico e ionico [...] potrebbe spiegarsi non solo con l'esigenza di un rinnovamento delle lingue

racconto in prima persona da parte del defunto che ricorda le circostanze della propria morte (T3, T4, T7). Si registrano uno *hapax*, παντοβαρής, riferito ad Ades (T3, l. 3)[7] e la prima attestazione dell'attributo ἀπροτίοπτον, "invisibile", riferito ad Ares (T5, l. 7)[8].

T1[9]. Perduta. — Rinvenuta ad Agios Vasilios, nelle vicinanze del fiume Tourkas, ad est della chiesa della Koimisis Theotokou; vista e copiata in scrittura minuscola prima del 1934 dal maestro di scuola Demetrios P. Karagiannis; cercata, senza risultati, sia da G. Klaffenbach (1934) sia da P. Fraser (1953). L'edizione del Klaffenbach si basa sullo apografo di Karagiannis. Iscrizione su 8 linee: sconosciute sia le caratteristiche del supporto sia forma e misura delle lettere.

Klaffenbach 1935, 719 ([Roussel, Flacelière] *BE* 1936, 367) = [Klaffenbach] *IG* IX 1^2 2, 298 (Friedländer 1942, 78; [Robert, Robert] *BE* 1946-1947, 133; [Peek] *GVI* 749; Moretti, *ISE* II, 88; [Gentili, Prato] *PE* Tyrt. T4). Cf. Peek 1953, 438; [Peek] *GG* 130; Zumin 1961, 203; Lattimore 1962, 239; [West] *IEG*, Tyrt. *dub.* 24, ll. 7-8; Mosino 2004, 388-389 (*SEG* LV, 2005, 596).

III sec. a.C.?

Τὸμ Μούσαις, ὦ ξεῖνε, τετιμένον ἐνθάδε κρύπτει
Τιμόκριτογ κόλπωι κυδιάνειρα κόνις·
Αἰτωλῶν γὰρ παισὶ πάτρας ὕπερ εἰς ἔριν ἐλθὼν
ὡγαθὸς ἢ νικᾶν ἤθελε<ν> ἢ τεθνάναι.
πίπτει δ' ἐμ προμάχοισι λιπὼμ πατρὶ μυρίον ἄλγος,
ἀλλὰ τὰ παιδείας οὐκ ἀπέκρυπτε καλά·
Τυρταίου δὲ Λάκαιναν ἐνὶ στέρνοισι φυλάσσων
ῥῆσιν τὰν ἀρετὰν εἵλετο πρόσθε βίου.

4 ἤθελε *lapis*, ἤθελε<ν> Peek.

letterarie, ma anche come un recupero di forme poetiche usate già in epoca arcaica e classica". La maggior parte dei dorismi in Posidippo ricorre nella sezione degli *ἱππικὰ* di P. Mil. Vogl. VIII 309 (oltre che negli *ἀνδριαντοποιικά* e nei *τρόποι*), per cui Sens 2004, 74-75 suggerisce "a connec-tion between Doric and epigrams on early Macedonian roialty". Il caso più interessante, commentato da Sens 2004, 77-78, è l'epigramma 102 AB, in cui la giustapposizione di forme doriche e ioniche è funzionale ad una "subtle characterization of the speaker, Cretan by birth but resident, in life and death, in an alien land". Sulla presenza di dorismi negli *Idilli* teocritei vd. Sens 1997, 37-38.

[7] Sul cospicuo utilizzo di *hapax* negli epigrammi vd. Vérilhac 1982, 435-439 (in particolare per i morti anzi tempo).

[8] Per le altre attestazioni vd. comm. *ad loc.*

[9] Nell'apparato critico, ove non diversamente indicato, si legga Peek = [Peek] *GVI*.

Straniero, qui Timokritos *onorato dalle Muse / la polvere che dà gloria nasconde nel suo seno: / contro i figli degli Etoli in difesa della patria venuto a battaglia / il valoroso voleva o vincere o perire. / Cade tra i primi, lasciando al padre infinito dolore, / ma dell'educazione non teneva nascosti i nobili insegnamenti: / di Tirteo serbando nel petto la spartana / sentenza, il comportamento valoroso preferì alla vita.*

1 Τὸμ Μούσαις... τετιμένον: la menzione delle Muse si registra negli epigrammi funerari relativi sia a uomini (dal III sec. a.C.), sia a donne, anche se più raramente (dal II sec. a.C.): di norma, nel primo caso è metafora dell'attività intellettuale, nel secondo di quella musicale (vd. Vérilhac 1985, 88). Non è questo un elemento frequente in relazione a soldati morti in battaglia: cf. T4, ll. 1-2 ἐν λιγυαχέσι Μούσαις | κεκριμένον; *GVI* 767, l. 3 τὸν σοφὸν ἐν Μούσαις (Chersoneso, fine I sec. a.C); vd. anche *SH* 979, ll. 6-7 τὸν ἄριστον | ἐν δορὶ καὶ Μούσαις κοίρανον (papiro di III sec. a.C., attribuito a Damageto[10]; per l'accostamento delle Muse ed Ares vd. Archil. fr. 1 West, che trova eco in un epigramma da Rodi, *IG* XII 1, 148, l. 2: Ἄρεϊ καὶ Μούσαις Πιερίσ[ιν πρόπολον][11]); tuttavia, leggervi un riferimento preciso all'attività educativa del defunto (così Jäger 1953, III, 382; Zumin 1961, 203: *Timokritos* "educatore e maestro"; Mosino 2004, 388 "poeta e soldato") appare poco probabile, data la formularità dell'espressione che in contesti altri rispetto a quello bellico non rinvia ad un'attività peculiare, ma costituisce prevalentemente un elogio idealizzato (e impreciso) della cultura del defunto (vd. l. 6: παιδείας; così anche Friedländer 1942, 82: "the words Τὸμ Μούσαις, ὦ ξεῖνε, τετιμένον do not necessarily imply that the man in question had been a poet himself"), specie se morto anzi tempo (cf. e.g. *GVI* 1991, l. 7: τὸν ἐμ Μούσαις τετιμένον; ll. 15-16: τὸν ἱμερταῖς Τιμόξενον ἔ[ξ]οχα Μούσαις | πάτ̣ριδι Λαρύμναι τ'ἔξοχα [φιλ]ά̣μενον, per un fanciullo, Larimna, I sec. d.C.?). Si veda anche l'espressione equivalente, Μουσῶν θεράπων (in *SH* 317, v. 2, Cherilo di Samo; vd. anche *IGUR* 445, 1001, 1332), che rimanda a Hes. *Theog.* 100 e a una lunga tradizione letteraria. Il riferimento alle Muse costituisce motivo d'elogio, assieme alla bellezza, l'educazione, le virtù, l'atletismo: nel caso di un παῖς ἄωρος questi elementi concorrono a farne un *enfant prodige*, ma l'educazione in particolare "favorise [...] la tendance générale à user des mêmes formules pour célébrer enfants et adultes" (Vérilhac 1982, 429). È un titolo onorifico che riflette l'ideale sviluppo armonioso delle qualità fisiche e intellettuali a un tempo (esemplare in questo senso l'elogio di atleti: vd. Bernand, *Inscr. Métr.* 82, l. 2: τὸν σοφὸν ἐν Μούσαις, di età costantiniana; *GVI*

[10] Vd. Barigazzi 1966. Su Damageto vd. *infra*, n. 31.

[11] L'imitazione di Archiloco è ipotizzata da Wilamowitz, come riporta F. Hiller von Gärtringen nel commento all'iscrizione.

440, 576). Qualora le Muse siano metafora di un'attività specifica del defunto, questo è chiarito successivamente: si vedano e.g. un medico (*SGOst* 11/15/01, l. 1: Μουσάων θεράπων καὶ ἰητὴρ Θεόκριτος; Nicopoli, III sec. d.C.), un maestro e interprete di Omero (*SGOst* 08/05/08, ll. 1-2: τὸν μέγαν ἐν Μούσαισι, τὸν ἐν σοφίῃ κλυτὸν ἄνδρα | ἔξοχα ὁμηρείων ἁψάμενον σελίδων; Miletopoli, II d.C).

1-2 κρύπτει... κόλπωι κυδιάνειρα κόνις: si noti l'allitterazione della velare e della liquida. Cf. per l'intero verso *GVI* 547, ll. 1-2: ἥδε χθὼν κόλποισι... | κρύπτει (Atene, IV sec. a.C.); *CEG* 611, l. 1: [σ]ῶμα μὲν ἐν κόλποισι κατὰ χθὼν ἥδε ἀμφικαλ[ύπτει] (Attica, IV sec. a.C. ?); T4, l. 2: κρύπτει Σώπολιν ἅδε κόνις; *SGOst* 03/05/02, l. 5: Κεκροπὶς ἐν κόλποις | κρύπτει κόνις (Colofone, I sec. a.C.); Bernand, *Inscr.Métr.* 42, l. 9: κα|ὶ τάφος ἐν κόλποις κρύπτει τὸ | ἐμὸν δέμας (Leontopoli, I sec. d.C.); *SGOst* 01/23/03, l. 1: [τύ]μβος μὲν κρύ|[πτ]ει με τὸν ἐν κόλπ[οι|σι] τραφέντα (Eracleia sul Latmo, I/II sec. d.C.). Si contrappone il seno della terra a quello della madre in *SGOst* 10/02/15, ll. 3-4: [γαῖα δ]έ μ' οἷς κόλποις κατέχει, κόλπων ἄπο μητρός | [δεξ]αμέ[ν]η Γλυκέρη[ν] (Paflagonia, II/III sec. d.C.). **κυδιάνειρα**: "che dà gloria". Vd. *IG* XII 1, 75, l. 6: πατρίς τ' εἰναλία κυδιάνειρα Ῥόδος (Rodi, I sec. a.C., segnalato da Moretti *ad loc.*). Nei poemi omerici è attribuito una volta all'assemblea (*Il.* 1, 409), frequentemente alla battaglia (e.g. *Il.* 4, 225) e indica ciò "che possiede uomini famosi o conferisce gloria all'uomo": vd. *schol.* D in *Il.* 1, 490, p. 55 Van Thiel κυδιάνειραν· ἐνδόξους ἄνδρας ἔχουσαν ἢ ἐνδόξους τοὺς ἄνδρας ποιοῦσαν; Hesych. κ 542, 4413 Latte κυδιανείρῃ· τῇ τοὺς ἄνδρας δοξαζούσῃ. Secondo Friedländer 1942 in questo caso avrebbe invece significato passivo ("glorified by man"; così anche Peek in *GVI*, 97: "rühmlicher"), secondo l'accezione segnalata in *LSJ* s.v., II, in riferimento all'epigrammista Damageto (*Anth. Plan.* 1, v. 2: Σπάρτα κυδιάνειρα, πατρίς)[12]. Un cambiamento di significato non appariva però necessario *in primis* allo Stephanus (*TLG* s.v. κυδιάνειρα, 2065) e dopo di lui a Moretti, che conferiva valore attivo all'epiteto, come sembra più probabile, mantenendo il senso indicato dallo scoliasta (vd. *supra*). Il significato di κυδιάνειρα in questo epigramma è dunque da ricercarsi nel secondo dei due riportati nello scolio – "ciò che conferisce gloria all'uomo". **κόνις**: come precisato da Moretti, κόνις può qui indicare sia "la polvere ove il combattente è caduto", sia "la terra che lo ricopre, e gli dà gloria": questa seconda accezione (κόνις = γῆ), accolta da Klaffenbach[13] sulla scorta di Kaibel 1896, *ad* Soph. *El.* 435, sembra confermata sia dai *loci paralleli* proposti (vd. *supra*), in cui la fortunata formula epi-

[12] Damageto stesso sarebbe, in base a tale coincidenza e ad altri elementi stilistici, l'autore dell'epigramma secondo Friedländer 1942: sulla questione dell'attribuzione vd. *infra*, 28-29.

[13] In testo rimando con 'Klaffenbach', senz'altra specificazione, al commento di G. Klaffenbach alle iscrizioni raccolte in *IG* IX 1^2 2.

grafica ospita tradizionalmente un riferimento alla terra o alla tomba, sia dallo attributo Κεκροπὶς che in *SGOst* 03/05/02, l. 5 (vd. *supra*) indica chiaramente l'identificazione tra la polvere e la terra in cui il defunto è stato sepolto.

3 Αἰτωλῶν γὰρ παισί: la *iunctura* omerica κοῦροι Ἀθηναίων (*Il.* 2, 551) è normalmente reimpiegata negli epigrammi funerari sostituendo παῖδες a κοῦροι (Petrovic 2007, 188): 'Simonides' 24, 2 P.: παῖδες Ἀθηναίων (ma 49, 2 P.: κοῦροι Ἀθηναίων); *Anth. Plan.* 1, 4: τοῖς Λακεδαιμονίων παισὶ (Damageto, III sec. a.C.); Bernand, *Inscr.Métr.* 82, l. 1: Ἑλλάδος υἱὸν ("L'expression [...] traduit une certaine fierté nationale", Bernard 1969). L'indicazione dell'età dei nemici, παῖδες e non ἄνδρες, non è da considerarsi verosimile: generalmente serve ad accentuare il dolore per la perdita dei combattenti. Qui tuttavia è riferita ai nemici del defunto. **εἰς ἔριν ἐλθών**: cf. *ICret* III iv, 39 B, l. 2: ἀντιπάλοις εἰς ἔριν ἐρχόμενον (Itano, I sec. a.C.). Martínez Fernández 2006, 253-254, cita numerosi *loci paralleli* in ambito epigrafico e letterario.

4 ἢ νικᾶν... ἢ τεθνάναι: l'espressione costitusce un *topos* spartano (vd. Plut. *Apophth. Lacon.* 222 E 11: μένοντα δὲ ἢ ἀποθανεῖν ἢ νικᾶν ἄριστον). Vd. anche Soph. *Aj.* 479-480: ἀλλ' ἢ καλῶς ζῆν ἢ καλῶς τεθνηκέναι | τὸν εὐγενῆ χρή; *Anth. Pal.* 7, 231, v. 2: τεθνάμεν ἢ φεύγειν εἵλετ' Ἀρισταγόρας (Damageto, 219 a.C. ?). Cf. le *gnomai* in T5, ll. 7-8; T6, l. 1.

5 πίπτει δ' ἐμ προμάχοισι: la morte tra i primi è un *topos* fin dalla poesia omerica: per le numerose occorrenze rimando interamente all'utile tabella di Young 1971, 48-49, relativa alle occorrenze in Pind. *Isthm.* 7, nell'elegia e negli epigrammi iscrizionali (è citato il nostro epigramma). **μυρίον ἄλγος**: il nesso, attestato al plurale fin da *Il.* 1, 2 (ἣ **μυρί'** Ἀχαιοῖς **ἄλγε** 'ἔθηκε) non ha paralleli negli epigrammi iscrizionali (ἄλγος è accompagnato piuttosto da μέγα, πολυώδυνον, χαλεπὸν): si ritrova al singolare solo in Quint. Smyrn. 3, 516[14] e Paul. Silent. *S. Soph.* 246.

6 τὰ παιδείας... καλά: cf. *IGUR* 1243, l. 7: παιδείαισι καλαῖς (data incerta). **παιδείας**: la parola παιδεία, come precisa Vérilhac 1985, 89, è assente negli epigrammi funerari relativi a donne, ma compare almeno 18 volte in memoria di uomini (vd. ibid. n. 9 per le occorrenze). **οὐκ ἀπέκρυπτε**: il verso, che si apre con ἀλλά, ribalta la sorte di *Timokrito*s, che la terra nasconde (κρύπτει, l. 1).

7 Τυρταίου: Tirteo è il modello più seguito negli epitaffi in onore di combattenti. Per ulteriori testimonianze vd. Zumin 1961, 201-203.

[14] È questo il primo di una serie di *loci* che trovano un'eco nell'epica di Quinto Smirneo (si veda il commento ai singoli epigrammi): pur non potendo chiaramente ipotizzare una dipendenza diretta, mi limito a segnalare che Quinto Smirneo almeno in un passo, la descrizione della tomba di Protesilao (7, 408-411), si rifà sicuramente ad un epigramma tradito dall'*Anthologia Palatina* (7, 141, Antifilo di Bisanzio): vd. Vian 1959, 124.

8 **ῥῆσιν**: il detto di un poeta serbato nel petto compare anche in Simon. fr. dub. 8, 3-4 W. in riferimento a Omero (οὔασι δεξάμενοι στέρνοις ἐγκατέθεντο). **ἐνὶ στέρνοισι φυλάσσων**: l'espressione ricorre identica in Opp. *Hal.* 4, 33: ἐν στέρνοισι φυλάσσει (quarto dattilo); e Joh. Gaz. 1, 80: ἐνὶ στέρνοισι φυλάσσειν; cf. anche *IGUR* 1268, l. 2: ἐν στέρνοισιν ἔχων (II/III sec. d.C.). Il nesso ἐνὶ στέρνοισι si ritrova spesso in Quinto Simrneo (e.g. 1, 217).

8 **τὰν ἀρετὰν εἵλετο πρόσθε βίου**: cf. Tyrt. fr. 14 W.: πρίν ἀρετῆς πελάσαι τέρμασιν ἢ θανάτου; *CEG* II, 661, l. 3: οὔθ' εἵλου τὸ ζῆν βί[ον ἀσφαλῆ (Palero, ca. 300 a.C.?). Per il nesso αἱρεῖσθαι πρόσθε si veda, oltre ai paralleli indicati da Klaffenbach (Eur. *Hel.* 953: αἱρήσομαι 'γὼ πρόσθε τῆς εὐανδρίας; Theoc. *Id.* 16, 66-67: αὐτὰρ ἐγὼ τιμὰν τε καὶ ἀνθρώπων φιλότητα... πρόσθεν ἑλοίμαν), *IG* XIII 3, 48, l. 2: ἣν ἕλε πρόσθε Ἀΐδης (Telo).

T2. Museo di Agrinio (nr. inv. 2). — Rinvenuto a Zapanti, a circa 300 m dalle mura dell'antica città di Agrinio. Frammento di stele funeraria in calcare bianco mancante da ogni lato, 29 × 31 × 22. Iscrizione su 7 linee: si conservano i versi centrali di un epigramma. L'incisione delle lettere presenta profondità di tratto omogenea. Lettere: 0,7-1,5. *Alpha* con barra centrale spezzata; *theta* a punto centrale; *my* con tratti interni allungati; *pi* con tratto mediano che fuoriesce; apicature (ad eccezione di *theta* e *ome-ga*). Autopsia da calco (2009).

Klaffenbach 1936, 359 ([Robert] *BE* 1938, 437). Cf. Klaffenbach 1935, 717; Kirsten 1937, 2214; Ziebarth 1938, 477; Kirsten 1941, 115; Treves 1983. Foto e calco: M.Agr. 2 (Laboratorio di Epigrafia greca, Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente, Università Ca' Foscari Venezia).

219-212 a.C.
[– ⏑⏑ – κρ]αναὴν ἐς ΑḮ[– ⏑⏑ – ⏑⏑ – ⏓]
[– ⏑⏑ –]πατέρων ΑΜΦΙΝΕ[– ⏑⏑ –]
[– ⏑⏑ –]ΡΙΑΚΟΝ τέταται ΘΕΝ[⏑ – ⏑⏑ – ⏓]
[– ⏑ ὑ]πὲρ λευρῶν Οἰνιαδῶ[ν ⏑⏑ –]
5 [– ⏑⏑ Π]ανταλέοντα ΔΟΡΥ̓Σ[⏑⏑ – ⏑⏑ – ⏓]
[– ⏑⏑]κυδαίνων υἷα θοὸ[ν ⏑⏑ –]
[– ⏑⏑ –]Ṇ̣ΟΝ Ạ[– ⏑⏑ – ⏑⏑ – ⏑⏑ – ⏓]
[– ⏑⏑ – ⏑⏑ – – ⏑⏑ – ⏑⏑ –]

2 ἀμφινέ[μονται, ἀμφινέ[μεσθαι, ἀμφὶ νε[Klaffenbach || **3** Ἀδ]ριακὸν F. Pontani (con riserva) in colloquio; θέν[αρ Peek || **5** δορυσ[θενέα, δορυσ[σόον Klaffenbach.

...rocciosa verso... / ...degli avi attorno... / ...è teso (è tesa?)... / ...in difesa della piana Eniade... / ...Pantaleone con la lancia... / ...celebrando il figlio rapido...

1 κρ]αναήν: "rocciosa, petrigna". L'attributo è da legare probabilmente alla seguente preposizione e ad un sostantivo ad essa posposto. Nei poemi omerici è epiteto di Itaca (vd. e.g. *Od.* 1, 247, in uguale posizione metrica rispetto all'iscrizione in esame), e dà il nome all'isola dove si unirono per la prima volta Elena e Paride (*Il.* 3, 445: νήσῳ δ' ἐν Κραναῇ); Pindaro descrive in tal modo Atene e Delo (vd. e.g. *Nem.* 8, 11; *Isthm.* 1, 3-4). Riano (III sec. a.C.) ne fa uso per le città di Fillo (fr. 41 P.) e Figalia (fr. 51 P.); tra le città etoliche che compaiono nel *Catalogo delle navi*, solo Calidone è detta rocciosa (*Il.* 2, 640). Interessante l'uso di alcuni sinonimi di κραναός nei poemi omerici: παιπαλόεσσα, attributo di ὀδός (*Il.* 12, 168; *Od.* 17, 204) e ἀταρπός, "sentiero" (*Il.* 17, 743); τραχεῖα, attributo di ἀταρπός (*Od.* 14, 1), delle isole Imbro (*Il.* 13, 33; 24, 78) e Chio (*Od.* 3, 170). Gli epigrammi funerari riflettono l'uso appena evidenziato di qualificare in tal senso un sentiero; vd. *SGOst* 05/01/35, l. 5: παρὰ τρηχῆαν ἀταρπόν (Smirne, II-I sec. a. C.), dove ἀταρπός è il sentiero presso cui è stata eretta la tomba. L'ultima lettera presenta una barra verticale: è dunque possibile ipotizzare uno *iota*, un *pi* o un *gamma*.

2 πατέρων: il riferimento agli antenati, un *topos* degli epigrammi funerari, è qui difficile da inserire in un contesto preciso. Segnalo che compare in uguale posizione metrica rispetto a Tyrt. fr. 5, 6 W. **ΑΜΦΙΝΕ[**: le integrazioni più probabili sembrano essere il presente indicativo ἀμφινέ[μονται o l'infinito ἀμφινέ[μεσθαι, "dimorano attorno". Il verbo è generalmente accompagnato dall'accusativo del luogo; e.g. *Il.* 2, 521: Ὑάμπολιν ἀμφενέμοντο.

3]ΡΙΑΚΟΝ: interessante l'integrazione [Ἀδ]ριακόν suggerita, con riserva, dal Prof. F. Pontani. La presenza di un toponimo sembra piuttosto probabile considerando che la parte iniziale dell'epigramma, per quanto è possibile vedere e ipotizzare, è occupata dalla descrizione di luoghi (l. 1: κρ]αναήν; l. 2: ΑΜΦΙΝΕ[: l. 4: Οἰνιαδῶ[ν; vd. comm. *ad loc.*). **τέταται**: se perfetto medio, il significato corrisponde a *conor, nitor, omnes nervos ac vires intendo* (cf. *LSJ* s.v.): vd. Pind. *Pyth.* 11, 54: ξυναῖσι δ' ἀμφ' ἀρεταῖς τέταμαι "perseguo le virtù comuni". Se perfetto passivo, il significato è più difficile da circoscrivere (*tendor, estendo, distendor, contendor*). **θέν[αρ**: è l'incavo della mano (cf. *Suid.* θ 131 Adler), ma segnalo, in relazione al significato del verbo precedente, Pind. *Isthm.* 4, 56: πολιᾶς ἁλὸς... θέναρ, "la distesa del mare canuto". Improbabile che θέν[αρ sia soggetto di τέταται, designando l'uno l'incavo, l'altro l'azione di distendere.

4 ὑ]πὲρ λευρῶν Οἰνιαδῶ[ν: si tratta della città di Eniade, situata alla foce del fiume Acheloo, in difesa della quale si battè *Pantaleon*; l'attributo λευρῶν, che potrebbe contrapporsi a κρ]αναὴν in l. 1, qualifica chiaramente la città di Eniade, non i suoi abitanti. Si deve a Klaffenbach 1936, 359 l'attribuzione di questo epigramma al periodo di guerre per il possesso della strategica città di Eniade (219-212 a.C): cf. comm. *ad* l. 5.

5 Π]ανταλέοντα: da identificarsi con il defunto, il figlio (υἷα) cui si fa riferimento in l. 6. L'ipotesi più plausibile è che fosse un membro dell'aristocrazia etolica, e che morì cercando di difendere la città di Eniade, possesso etolico dal 225 a.C., contro l'esercito del macedone Filippo V (219 a.C.). Così Kirsten 1937, 2214, che lo riconduce all'importante famiglia di Pleurone ricostruita da Grainger 2000, 27, di cui farebbe parte anche il *Pantaleon* di T6: potrebbe essere fratello o cugino di *Archidamos* (nato intorno al 250 a.C., padre di *Pantaleon* II), oppure figlio o nipote di *Pantaleon* I, stratego della Lega Etolica, anche se secondo lo studioso egli sarebbe nativo di Agrinio, dove la stele fu rinvenuta.

T3. Museo di Tirreo (nr. inv. 28). — Rinvenuta ad Agios Vasilios nel giardino privato del sig. Georgios Kompotiatis. Stele di calcare, 61 × 90,5 × 54, che nella parte destra reca incise due iscrizioni: un epitaffio in quattro righi di età imperiale (= *IG* IX 1^2 2, 312b) e, sotto, un epigramma funerario in distici elegiaci (ma cf. comm. *ad* l. 2) in 16 linee. Lettere: 1-1,5. *Alpha* con barra centrale spezzata; *my* con i tratti esterni obliqui; *ksi* con tratto mediano breve; compresenza di *pi* con tratto orizzontale di lunghezza normale o prolungata; *sigma* con tratti esterni paralleli; apicature. Autopsia del calco conservato nell'archivio delle *Inscriptiones Graecae* (Berlin): Claudia Antonetti e Damiana Baldassarra (05.02.2010).

[Le edizioni anteriori a Kaibel, dalle quali dipende Cougny 1890, sono enumerate da Preuner 1902, 348 n. 1: poiché mi è stato impossibile reperire queste pubblicazioni, rinvio, come Klaffenbach, a Preuner 1902].

Kaibel 1879, 187 nr. 481b dall'apografo di Phintiklis; Cousin 1886, 178 nr. 3 (Oberhummer 1887, 272 nr. 11; [Dittenberger] *IG* IX 1, 489); Cougny 1890, 137 nr. 283; [Peek] *GVI* 1078 da apografo; [Klaffenbach] *IG* IX 1^2 2, 312*a*. Cf. Dragoumis 1890, 158; Preuner 1902, 348 (da calco); Franke 1955, 51 n. 223; Latte 1959, 33 n. 2; Dakaris 1984, 62 n. 86; Tzouvara-Souli 1999, 136 n. 17 (*SEG* XLIV, 1999, 646).

II sec. a.C.

πατρὶς μὲν Κασσώπα, πατὴρ δὲ
μοι ἦν Μενέδαμος,
μάτηρ δὲ ἐξετέκνωσεν Ἀριστ-
οκράτει' Ἐχενίκαν.
5 δισσὰ δὲ τέκνα λιποῦσαν ὁ π-
αντοβαρὴς λάβε μ' Ἅδης
ἄκριτον ἀστόργου θηρὸς ἔχων
κραδίην.
[ἀν]δρὶ δὲ τέκνα ἔλιπον Λυσιξένῳ
10 ἠδὲ γονεῦσιν
ὀρφανὰ ταῦτα τρέφειν ματ-
ρὸς ἔρημα νέας.
ἁμετέραν δὲ ἀρετὰν οὐ φ-

ϑένξομαι· ἁ γὰρ ἀτέρμων
15 πᾶσά τοι Ἠπείρου γαῖα φέρο-
πλος ἐρεῖ.

1 Κάσσωπα Kaibel, Cousin, Κασσώπα Cougny, Peek, Klaffenbach || **2** Μενέδαμος Kaibel, Preuner, Peek, Klaffenbach, Μενέδημος Cousin, Cougny || **3** δ{ὲ} Kaibel, Cougny, Dittenberger, δὲ Cousin, Peek, Klaffenbach || **6** Ἅδης Kaibel, Klaffenbach, Ἇδης Cousin, Cougny, Peek, Ἅιδης Dittenberger || **7** ἀστόργου Kaibel, Cousin, Peek, Klaffenbach, ἄστοργον Cougny || **9** ἀνδρὶ Kaibel, Oberhummer, Cougny, Dragoumis (per congettura), Ἄρ' ἴδε Cousin, [ἀν]δρὶ Schöll (per congettura in comm. *ap.* Oberhummer), Prenuer, Peek, Klaffenbach, [ἀνδ]ρὶ Dittenberger; τέκνα Kaibel, Cousin, Peek, Klaffenbach, τέκν{α} Cougny; ἔλιπον Kaibel, Oberhummer, Cougny, Peek, Klaffenbach, λίπον Cousin || **13** ἁμετέραν Kaibel, Cousin, Peek, Klaffenbach, ἡμετέραν Cougny; {δὲ} Kaibel, δ{ὲ} Oberhummer, Cougny, Dittenberger, δὲ Cousin, Peek, Klaffenbach; φϑέγξομαι Kaibel, Cougny, φϑένξομαι Cousin, Peek, Klaffenbach || **15** τῆς Kaibel, τοι Cousin, Cougny, Peek, Klaffenbach; Ἠπείρου Kaibel, Cousin, Peek, Klaffenbach, Ἤπειρος Cougny.

La patria Cassope, il padre Menedamos, / *mi generò la madre* Aristokrateia, Echenika. / *Me, che lasciai due figli, ghermì Ade a tutti gravoso,* / *dal cuore sconsiderato di bestia spietata.* / *Al marito* Lisissenos *i figli lasciai e ai genitori,* / *che allevassero questi orfani, privi della giovane madre.* / *Il mio valore non io proclamerò, ma l'infinita* / *intera terra armata dell'Epiro di certo lo dirà.*

1 Κασσώπα: è il nome della città epirota dalla quale proviene la defunta *Echenika*. L'inserimento del toponimo (= ion. att. Κασσώπη) causa una irregolarità prosodica, poiché l'ultimo *alpha*, primo elemento *brevis* del terzo dattilo, è lungo: si sopperisce alla difficoltà considerandolo breve. Lo stesso toponimo provoca un cambiamento del metro in un epigramma dedicatorio da Cassope, nel quale, in luogo del trimetro giambico, il verso contenente il nome della città è uno scazonte (il problema è dato qui dalla vocale della radice, non dalla desinenza): *SEG* XXXVI, 1986, 555, l. 6: Σωτῆρ' ἀνηγ̣ό̣ρ̣ε̣υ̣σαν οἱ ἀπὸ Κ[ασ]σώπης (129 a.C.). In riferimento a quest'ultima iscrizione, si noti che in Ann. Comn. *Alex.* 4, 5, 5 il toponimo è Κασσόπης: nonostante la distanza cronologica che separa l'epigramma dal XII secolo, è tuttavia interessante sottolineare l'esistenza di una grafia diversa per il nome della città epirota.

3-4: il verso, contrariamente all'atteso pentametro, presenta un esametro, a causa del solo nome Ἀριστοκράτεια (Cousin 1886, Klaffenbach) o di entrambi i nomi in l. 2 (Kaibel 1879: "nomina pentametro non apta"). Per inserire nomi 'scomodi' l'epigrammatista attua in genere degli artifici: può cambiare metro (vd. *IGUR* 1189, l. 5: Ταξιάρχης, inserito in un trimetro; l'impossibilità di un esametro è esplicitamente dichiarata; vd. anche *IGUR* 1204; 1303; 1350[15]),

[15] Un celebre esempio in ambito letterario è dato dalla modificazione del metro (da pentametro a trimetro giambico) che Crizia attua per inserire il nome 'Alcibiade' (fr. 4, 2 W.). Il nome

sostituire il nome con una perifrasi (*GVI* 237, ll. 1-2: Παιδὶ τόδε μνημεῖον Ἀθήνης οὔνομ' ἔχοντι per Ἀθηνόδωρος, Atene, III sec. d.C.; in *IGUR* 129, un'epigrafe bilingue da Roma, a l. 6 il nome del dedicante *Apollodorus* è 'tradotto' con δῶρον Ἀπόλλωνος), con un soprannome (*GVI* 575, l. 4: Ζωτικὸν invece di Εὐτυχιανός; Antiochia di Pisidia, II/III sec. d.C.) o con una particolare forma dialettale (*IG* VII 2462, l. 5: Ξεινοκράτης per Ξενοκράτης; Beozia, IV sec. a.C.). Una soluzione drastica è anche quella di inserire il nome nel *titulus* ametrico che precede l'epigramma, pratica che, tuttavia, non sempre si spiega con problemi metrici, ma piuttosto con "l'influenza della bipartizione dello spazio iscrizionale tra parte metrica e parte non metrica che era stata esperita da tempo nei *polyandria*" (Fantuzzi 2002, 403). L'irregolarità prosodica è comunque frequentemente ammessa, come in T7, l. 11: vd. comm *ad loc.* **ἐξετέκνωσεν**: il verbo ἐκτεκνόω è raro negli epigrammi funerari. Si ritrova in due epigrammi frammentari: uno da Rodi (*GVI* 1075, l. 1; III sec. a.C.), l'altro da Gonnoi in Tessaglia (*SEG* XXXV, 1985, 581, l. 10; 200-150 a.C.). **Ἐχενίκαν**: il nome è attestato, oltre che in Epiro (vd. *LGPN* IIIA s.v.), anche in Beozia (vd. *LGPN* IIIB s.v.; Ἐχενίκη a Delo, in Eubea e in Argolide). Si può ritenere che *Echenika*, nativa di Cassope in Epiro, si trasferì con la sua famiglia a Tirreo, forse proprio in occasione del suo matrimonio con un cittadino della *polis* acarnana (il nome del marito è attestato due volte a Tirreo, vd. *LGPN* IIIA s.v.; sui rapporti fra Tirreo e Cassope vd. *infra*, 456). A Cassope gli scavi condotti tra il 1977 e il 1983 hanno portato alla luce numerosi pesi da telaio e tra i diciassette recanti lettere incise, databili dal IV al I secolo a.C., uno presenta il nome *Echenika*. Che vi possa essere un legame tra l'epigramma e il peso da telaio è un'interessante ipotesi di Tzouvara-Souli 1999, 136, ma chiaramente può solo rimanere tale.

5-6 παντοβαρής: *hapax*, attributo di Ade, il cui significato è stato interpretato in due modi. Secondo Cougny 1890 esso ha valore attivo (*qui-omnes-gravat*), Kaibel 1879 invece riteneva vi fosse un riferimento a Caronte, "cuius cymba omnibus mortuorum umbris oneratur", in riferimento ad un passo dell'*Anthologia Palatina* (7, 365, 2) che egli leggeva, secondo l'emendazione di K. Dilthey, κωπεύεις νεκύων βᾶριν ἐλὼν ἀδινήν, "tu (*scil.* Caronte) spingi, presa la barca colma di morti" (ed. Beckby: κωπεύεις νεκύων βᾶριν ἐλαυνόδυνον, "guidi la barca che serena i morti"; trad. F.M. Pontani). Il parallelo non sembra però così stringente poichè βᾶριν non ha rapporto con βάρος. Tra i composti in -βαρής, alcuni hanno significato passivo, indicando il primo elemento l'agente della azione espressa dall'aggettivo verbale (αἱμοβαρῆ in Opp. *Hal.* 2, 603: "appesantiti dal sangue"; γαστροβαρὴς in *Anth. Pal.* 5, 54, 1: "dalla pancia pesante, gravida", Dioscoride; νεκροβαρὴς in *Anth. Plan.* 273, 8: "appesantito dai mor-

viene addirittura spezzato tra la fine del verso e l'inizio di quello seguente (Ἀριστογείτων) nell'epigramma per i tirannicidi attiribuito a Simonide (20a P.). Per altre licenze vd. West 1982, 27.

ti", *hapax*, Crinagora, I sec. a.C./ I sec. d.C.; οἰνοβαρὴς e.g. in *Il.* 1, 225: "appesantito dal vino"; χαλκοβαρῆ in *Il.* 15, 465: "carico di bronzo") altri significato attivo, designando il primo elemento la parte dove si esercita il peso (γυιοβαρῆ e.g. in Aesch. *Ag.* 63: "che grava le membra", per cui cf. *schol.* 63, p. 4 Smith: βαρέα καὶ μὴ ἐῶντα ἀναπνεῦσαι τοῦς πίπτοντας; θυμοβαρὴς in *Anth. Pal.* 7, 146, 2: "pesante nell'animo", Antipatro Sidonio; χειροβαρὴς in Philaeter. fr. 10 K.-A.: "pesante nella mano")[16]. Sembra improbabile un riferimento a Caronte in base a due elementi: il traghettatore infernale è solitamente indicato con il suo nome, non con quello di Ade, nel caso in cui non sia espressamente nominato le azioni descritte riguardano la sua attività di nocchiero[17]; inoltre παντοβαρής unisce due elementi tipici della descrizione di Ade: l'universalità della morte (e.g. *CEG* II, 487, l. 1: πάντων ἀνθρώπων νόμος ἐστὶ κοινὸς τὸ ἀποθανêν; Attica, inizio IV sec.; *SGOst* 06/03/01, l. 11: [κ]οινὸς γὰρ θνητῶν ἔστι ὀ|[λ]οὸς θάνατος; Stratonicea, II sec. a.C.) e la crudezza (e.g. *SGOst* 08/06/11, l. 4: Βαρὺν Ἅδην; Adriuntera, II sec. a.C.). Un epigramma da Nicea può illustrare l'attributo παντοβαρής: θνητοῖς | βαρύς ἐστιν ὁ δαίμων (*SGOst* 09/05/33, ll. 1-2; I sec. d.C.).

6 Ἅδης: "Hades is represented not only as the king whose house all dead men must enter, but the active cause of their dying" (Lattimore 1962, 147, con ulteriori testimonianze).

7 ἄκριτον ἀστόργου: Ade viene descritto attraverso l'anafora del preverbio, ripresa anche da ἀτέρμων a l. 14 (riferito però alla terra dell'Epiro). Per l'anafora di *alpha* privativo cf. *Il.* 9, 63: ἀφρήτωρ ἀθέμιστος ἀνέστιος ἐστιν ἐκείνος; Eur. *IT* 220: ἄγαμος ἄτεκνος ἄπολις ἄφιλος; Nonnus. *Par.* 1, 1: Ἄχρονος ἦν, ἀκίχητος, ἐν ἀρρήτῳ λόγος ἀρχῇ (per ulteriori *loci similes* rinvio al commento *ad loc.* di De Stefani 2006). **ἄκριτον**: cf. Orph. *Hymn.* 18, 9: ἄκριτον Ἅιδην. **ἀστόργου**: vd. Theoc. *Id.* 16, 4; *EG* 146, l. 6; *Anth. Pal.* 7, 662, 4 (Leonida di Taranto, III sec. a.C.): l'aggettivo compare in uguale posizione metrica e riferito a θάνατος. È attributo di Ade in Bernand, *Inscr.Métr.* 32, l. 3. **ἀστόργου θηρὸς**: cf. Aeschin. *Fals. Leg.* 146, 3: θηριώδη καὶ τὴν ψυχὴν ἄστοργον.

7-8 θηρὸς... κραδίην: cf. Quint. Smyrn. 10, 315: θηρὸς ὑπὸ κραδίῃ.

11-12 ὀρφανὰ... ἔρημα: Eur. *Hipp.* 847: ἔρημος οἶκος, καὶ τέκν' ὀρφανεύεται; *Hec.* 1075: τέκν' ἔρημα λιπών.

13-14 ἀρετὰν οὐ φθένξομαι: cf. Posidipp. 122, 6-7 A.-B.: ᾠδῆς αἱ λευκαῖ φθεγγόμεναι σελίδες / οὔνομα σον μακαριστόν. **ἀτέρμων**: "senza confini, infini-

[16] È invece intransitivo κεφαλοβαρῆ in Teophr. *HP* 1, 6, 8: "con la testa pesante".

[17] Caronte compare per la prima volta nella *Miniade*, fr. 1 B.: negli epigrammi iscrizionali è il dio che rapisce (ἁρπάζειν: e.g. *GVI* 1071, l. 3; Tessaglia III-IV d.C.), il nocchiero infernale (πορθμεὺς: e.g. *IGUR* 124, l. 3; III-IV d.C.), un demone spietato (νηλεόθυμος: e.g. *IGUR* 1231, l. 8; II d.C.). Per gli epigrammi letterari vd. Waser 1899, 2177.

ta"; l'aggettivo è molto raro. Si ritrova in caso nominativo e uguale posizione metrica in Opp. *Cyn.* 2, 278 (l'icore); vd. anche *TrGF adesp.*, fr. 664, 26: νὺξ ἣν ἀτέρ[μων; Greg. Naz. *Carm.* 711, 8 (l'erba).

15-16 γαῖα... ἐρεῖ: il ricordo di *Echenika* sarà diffuso dalla terra stessa, come in *Anth. Pal.* 7, 451, 5: ναὶ μὴν ἀμφ' ἀρετῇ σε διακριδὸν Ἅλις ἀείδει (Damageto, 219 a.C.); *IG* V I, 1565, l. 2: Ἑλλὰς δ' ἀρετὰν ὁμοφωνεῖ (iscrizione dedicatoria da Delfi, II sec. a.C.). **φέροπλος**: "che porta le armi, armato", dunque indipendente (così Cousin 1886, che attribuisce l'iscrizione al II sec. a.C., un periodo precedente alla dominazione romana). Diversamente Latte 1959: "Thukydides (1, 5, 3) rechnet die Akarnanen zu den westgriechischen Stämmen in Mittelgriechenland, die noch dauernd Waffen trugen". L'aggettivo si ritrova in *CID* 3, 137 (= *DAGM* 20), l. 10: φερόπλοιο ναίουσα Τριτωνίδος; Max. 380-381: φερόπλῳ / ἀνέρι.

T4. Museo di Tirreo (nr. inv. 302). — Rinvenuta presso Agios Vasilios. Stele di calcare, 25 × 77 × ca. 10. Vista integra da F. Noack nel 1901; rivista da G. Klaffenbach (1934) nella scuola elementare di Agios Vasilios, già spezzata in tre parti e danneggiata nella parte superiore. Attualmente si conserva solo il frammento centrale. Visibili fori nella parte superiore. Iscrizione su 8 linee. Il testo sottolineato oggi non è più leggibile, ma fu trascritto dai primi editori. Lettere: 0,8-2. *Alpha* con barra centrale sia diritta sia spezzata; *epsilon* con tratto mediano breve, talvolta con tratto verticale prolungato; *my* con tratti esterni sia paralleli sia obliqui; *pi* con tratto orizzontale prolungato; *sigma* con tratti esterni sia paralleli sia obliqui; *omega* a ponte arrotondato; apicature. Autopsia del calco conservato nell'archivio delle *Inscriptiones Graecae* (Berlin): Claudia Antonetti e Damiana Baldassarra (05.02.2010).

Konstantinidis 1900a, 352-353 da apografo di Tsimikalis (cf. *MDAI[A]* 25, 1900, 113); Konstantinidis 1900b, 464 corregge l. 7 in base ad un nuovo apografo (Dragoumis 1900, 584-587); Preuner 1902, 349 da calco e apografo di Sursos; [Peek] *GVI* 1822 da calco e apografo; [Klaffenbach] *IG* IX 1^2 2, 313. Cf. Konstantinidis 1900c, 631-632; [Peek] *GG* 160.

II sec. a.C.

οὔ με πατήρ, ὦ ξεῖνοι, ὁ δύσμορος οὐδέ με μάτηρ
νυμφιδίων θαλάμων ἔδρακον ἁπτόμενον,
ἀλλὰ πάρος διὰ νύκτα κατὰ πτόλιν Ἄρεϊ λυγρῶι
φωτὸς ὑπὸ στυγερᾶς οὐλόμενον παλάμας·
5 εἰκοσιπενταέτης δὲ γόνος πινυτοῖο Ξένωνος
Νίκαρχος μύσταις ἄμμιγα ναιετάω
οὐδὲ γονεῦσιν ἑοῖς ἀποδοὺς χάριν· ὦ μέγας Ἅιδα,
τόν με κατακτείναντ' αἶψα καταστορέσαις.

1 οὔ με Konstantinidis 1990a, Preuner, Peek, Klaffenbach, οὐ[δ]ὲ *MDAI(A)*, οὐ μὲ<ν> Dragoumis; με ξεῖνοι Konstantinidis 1900a, ὦ ξεῖνοι Preuner, Peek, Klaffenbach || **6** ναιετάων Konstantinidis 1900a, ναιετάω Dragoumis, Preuner, Peek, Klaffenbach || **7** γονεῦσι Konstantini-dis 1900a, γονεῦσιν Dragoumis, Preuner, Peek, Klaffenbach; ἑοῖς aggiunto da Konstantinidis 1900b, Preuner, Peek, Klaffenbach, ἐ<μ>οῖς Dragoumis || **8** κατακτείναντ' αἶψα *lapis*; κατακτείναντα αἶψα Konstantinidis 1900a, Preuner,

Né lo sventurato padre, stranieri, né la madre / la camera nuziale mi videro raggiungere, / ma prima, nella notte, in città, durante una mischia funesta / ucciso dalla terribile mano di un uomo: / venticinquenne figlio del saggio Xenon, */ io* Nikarchos *dimoro con gli iniziati / non rendendo ai miei genitori i benefici ricevuti; Ade potente, / possa tu ricoprire presto chi mi assassinò!*

1 οὔ με: l'integrazione di Dragoumis 1900, contrariato dalla triplice ripetizione nello stesso rigo del pronome personale (anche με ξεῖνοι, vd. apparato), è *contra metrum* come già notava Konstantinidis 1900c, 631. L'anafora del pronome si ripete, anche se con meno forza perché distribuita in versi differenti, in Arvanitopoulos 1909, 128 nr. 10, ll. 6-8: καὶ πατρὶς ἔπολβος | ἡ Δημητριέων **οὔ με** κατωικτίσατο,| υἱὸν Σωτίμου τὸν γνήσιον· **οὐδέ με** Σωσὼ | μήτηρ (*post* 217 a.C.). **ὁ δύσμορος**: l'aggettivo è generalmente attribuito al defunto; qui invece è riferito al padre, forse in ragione della sorte felice di cui *Nikarchos* afferma di godere in l. 6.

2 νυμφιδίων θαλάμων: i letti nuziali sono chiara metafora del matrimonio, che *Nikarchos* non raggiunse. È questa una formula attestata fin da Ap. Rhod. *Argon.* 1, 1031 e spesso utilizzata nell'*Anthologia Palatina* (e.g. 7, 407, 6: Dioscoride, fine III sec. a.C.; 9, 322, 8: Leonida di Taranto). La mancata celebrazione delle nozze è il motivo di rimpianto più frequente negli epigrammi funerari: testimoniato fin dall'epoca arcaica per le donne (vd. *CEG* I, 24, epigramma per Φρασίκλεια, Attica VI sec. a.C.), in relazione agli uomini compare solo dal periodo ellenistico (vd. Vérilhac 1982, 157).

3 ἀλλὰ... λυγρῶι: in un verso sono riassunte le coordinate della morte di *Nikarchos*, rispettivamente separate da cesura tritemimere, pentemimere, bucolica: il tempo (διὰ νύκτα), il luogo reale (κατὰ πτόλιν) e figurato (Ἄρεϊ λυγρῶι). Precede l'avverbio πάρος, che indica, non senza una sfumatura patetica, la subitaneità dell'evento, che ha interrotto il regolare flusso della vita. **Ἄρεϊ λυγρῶι**: "bei traurigem Streit" (Peek). L'espressione trova un solo parallelo in Cougny 293, 1: λυγρὸν Ἄρη (che richiama la fortunata formula Ἀΐδης λυγρός, cf. e.g. *IG* XII 8, 38, l. 11: Lemno, II sec. a.C.). Ἄρης, oltre che il dio della guerra, è anche di essa personificazione (*LSJ* s.v. II). Gli epigrammi funerari sia iscrizionali che letterari in memoria di adulti assassinati (18 escluso il pre-sente) sono elencati in Vérilhac 1982, 103 n. 1; solo due i casi di infanticidio (uno di questi è un

epigramma fittizio di Getulico per i figli di Medea: *Anth. Pal.* 7, 354; vd. al riguardo Vérilhac 1982, 103-108).

4 φωτὸς ὑπὸ στυγερᾶς οὐλόμενον παλάμας: cf. T7, l. 4: ἄρκου ὑπὸ στυγερᾶς ὀλέσας βίον. **παλάμας**: la mano è qui metonimia di un atto di violenza (vd. *LSJ* s.v., 2), cf. *Il.* 3, 128: ἔπασχον ὑπ' Ἄρηος παλαμάων.

5 εἰκοσιπενταέτης: l'aggettivo indicante l'età del defunto si estende fino alla cesura femminile. Non è usato frequentemente negli epigrammi iscrizionali: *IG* II^2 12828, l. 8 (riferito a una donna, uguale posizione metrica); *SGOst* 05/03/05, l. 7: εἰκοσ<ι>πενταετεῖς, che occupa interamente il primo *hemiepes* del pentametro (Cuma eolica, II/I sec. a.C.). **πινυτοῖο Ξένωνος**: lo *ksi* iniziale di parola non fa posizione. È il secondo caso nella versificazione greca (si ritroverà ben più tardi in Angelo Poliziano, *Ep.* 35, 2: Ἀττικὲ Ξεινοφόων). Analogamente, in latino la *x* incipitaria non allunga la vocale finale della parola precedente, come osserva Ter. Maur. *de syll.* 1154-1178; l'unico esempio nella poesia latina è dato da Luc. *Phars.* 2, 672: *aequora Xerxen*.

6 μύσταις: ovvero i defunti iniziati ai misteri con i quali Nicarco condivide la vita ultraterrena. Vd. *infra*, 454-455.

7 ἑοῖς: l'aggettivo possessivo ἑός, ἑή, ἑὸν (ion.-att. ὅς, ἥ, ὸν) già nell'epica omerica non è usato solo per la terza persona singolare, ma anche per la prima e seconda singolare, seconda plurale (i luoghi sono discussi in Petit 1999, 338-359). Il fenomeno si ripete poi nella poesia alessandrina investendo non solo i possessivi ὅς/ἑός, ma anche i pronomi ἕ, ἑὲ e le diverse forme del tema -σφε (vd. Apoll. Rhod. *Argon.* 2, 226: ἀλλά κε ῥεῖα | αὐτὸς **ἑὸν** λελάθοιμι νόον δόρποιο μεμηλώς): "d'autre part, ces poètes tardifes étaient peut-être également influencés par la langue de leur époque" (Petit 1999, 367). Dello stesso avviso Klaffenbach, che rimandava alle osservazioni di Schwyzer 1950, 192 e 204; diversamente Dragoumis 1900, 584, che correggeva in ἐ<μ>οῖς, e Preuner 1902, 350, che vi leggeva un aggettivo di terza persona singolare e giustificava il cambiamento della voce narrante adducendo come parallelo T7, l. 11. Il cambio di soggetto è una convenzione epigrammatica attestata con relativa frequenza negli epigrammi sia iscrizionali che letterari (le occorrenze sono registrate in Rossi 2001, 203), ma il passaggio si verifica generalmente, per quanto ho potuto appurare, dalla terza alla prima persona.

8 κατακτείναντ'... καταστορέσαις: si noti la ripetizione del preverbo κατά, che indica il pieno raggiungimento dell'azione contenuta nel verbo (vd. Schwyzer 1950, 476; *LSJ* s.v. "E" V: "to strengthen the notion of a simple word"). È così sottolineata la sorte che accomuna (almeno nell'augurio di *Nikarchos*) la sorte dell'assassinato e quella dell'assassino.

T5. Perduta. — Tre blocchi di calcare bianco (A, B, C), che originariamente dovevano far parte d'un più ampio monumento sepolcrale. (A), 53 × 87, venne rinvenuto da G. Klaffenbach ad Agios Vasilios in località Paparoidou. (B), 52,5 × 50 × 120, e (C) furono visti da F. Noack nel 1901 presso Agios Vasilios; (B) venne ritrovato da G. Klaffenbach (1934) in località Paparoidou. (A) ospita nella parte superiore un epitaffio in due righi. Lettere: 4,5-6,5 (ll. 1-2), 1-1,5 (ll. 3-10). (B) presenta un epigramma sepolcrale su 8 linee. Lettere: 0,1-0,15. *Alpha* con barra centrale spezzata; *zeta* corsivo; *my* aperto; *pi* con tratto orizzontale prolungato; *sigma* con tratti esterni paralleli; apicature. Nella parte superiore destra di (B) sono le prime quattro lettere di un nome, che termina in (C).

(A) Klaffenbach 1935, 719 = [Klaffenbach] *IG* IX 1^2 2, 321. (B+C) Preuner 1902, 339 da calco e apografo di Sursos; [Peek] *GVI* 750 (solo B, ll. 3-10) da calco e apografo; [Klaffenbach] *IG* IX 1^2 2, 314 (autopsia solo di B). (A+B+C) Klaffenbach 1958, 29-30 ([Robert, Robert] *BE* 1959, 91; *SEG* XVII, 1960, 282). Cf. Wilhelm 1903, 796; Friedländer 1942, 82 n. 6; Latte 1959, 35 ([Robert, Robert] *BE* 1960, 182); Zumin, 1961, 194; Schmidt 1991, 25; Spina 2000, 68.

II sec. a.C.

A	B	C
[---]όφαντε, Ἐμιν χαίρετε.	αὐτα Λέων	ος.
	καὶ λόγον αὐξήσαντα καὶ ἐν λιγυαχέσι Μούσαις	
	κεκριμένον κρύπτει Σώπολιν ἅδε κόνις,	
5	Θυρρείου ναετῆρα, μεγαυχήτοιο Λέοντος	
	κοῦρον, ἀμωμήτου σωφροσύνης κανόνα·	
	ὃν πᾶς μὲν φιλέεσκεν, ὑπερφιάλων δὲ πρὸς	
	ἐχθρῶν [ὤ]λετο φοινίξας ἀπροτίοπτον Ἄρη· [ἀ]λλ'	
	εἰ καὶ νέος ἦλθεν ὑπὸ ζόφον, οὐ μὲν ἀσάμως·	
10	[τὰν] ἀρετὰν λεῖπει ζῶσαν ὑπ' ἀελίωι.	

1 [Φιλον]αύτα Klaffenbach (*IG* IX 1^1 2, 314), [. . . ., Διό]φαν$^{\nu}$τε ἐμὶν Klaffenbach (*IG* IX 1^2 2, 321), - -όφαντε Ἐμιν|αύτα Klaffenbach 1958, [Ἀριστ]όφαντε Klaffenbach 1958 in comm. || **7** [ὤ]λετο Preuner, Peek, Klaffenbach || **8** [ἀ]λλ' Preuner, Peek, Klaffenbach; ἀσάμως Preuner, Peek, Klaffenbach, ἀσάμως· Latte || **9** [τὰν] Preuner, Peek, Klaffenbach; λεῖπει Preuner, Klaffenbach, λείπει Peek.

Colui che esaltò la parola e nelle Muse dalla voce armoniosa / si distinse, Sopolis, *questa terra copre, / cittadino di Tirreo, del celebre* Leon */ figlio, modello di irreprensibile saggezza: / tutti lo amavano, ma da nemici superbi / gli venne la morte, arrossando l'invisibile Ares; / ma anche se giovane scese nelle tenebre, non lo fece oscuramente: / viva virtù lascia sotto al sole.*

1 Ἐμιναύτα: è questo un nome femminile tipico della Grecia occidentale, la cui formazione viene ricondotta da Masson 1990, 81-83 al caso dativo del pronome riflessivo. Alle occorrenze segnalate da Masson 1990, 881 n. 2, si aggiungano un epitaffio da Rouga, l'antica Echino (Museo di Agrinio, senza numero d'inventario; II a.C.), uno da Leucade (*SEG* XLV, 1995, 532; II/I sec. a.C.) e una manomissione da Butrinto (*I.Bouthrotos* 17, l. 20; 163 d.C.). **Λέωνος**: genitivo di Λέων. È lo stesso nome del padre di *Sopolis*, celebrato nell'epigramma che occupa il blocco (B), presenta però una forma diversa del caso genitivo, sia pur metricamente equivalente: Λέωνος a l. 1, Λέοντος a l. 5 (entrambe sono attestate a Tirreo). Preuner 1902, 341, seguito da Klaffenbach, ritiene che nelle due occorrenze si faccia riferimento alla medesima persona ("Ich glaube [...] dass also in Λέωνος aller Wahrscheinlichkeit nach der Vater des Sopolis [...] zu erkennen ist"), ipotizzando, dunque, che le iscrizioni dei blocchi (B) e (C) afferiscano ai defunti della stessa famiglia. L'identificazione di questo *Leon* con il padre di *Sopolis*, tuttavia, rimane a mio avviso incerta, poiché la differenza formale non si può spiegare *metri causa*.

3 καὶ... καὶ: l'*incipit* con doppio καὶ non è frequente negli epigrammi funerari; cf. *GVI* 1475, l. 1: καὶ πινυτὴν, Στρατόνικε, καὶ ἤθεα κεδνὰ φυλάσσων (Panticapeo; I sec. d.C.). **λόγον αὐξήσαντα**: cf. *CEG* II, 599, l. 4: σὴν αὔξουσ' ἀρετὴν καὶ σωφροσύνην ἐρατεινήν (Attica; IV sec. a.C.). L'espressione non è del tutto perspicua. Si dovrà forse pensare ad un elogio delle capacità retoriche del defunto, cui si uniscono quelle poetiche. Unico parallelo da segnalare è Pind. *Nem.* 7, 32: ὧν θεὸς ἀβρὸν αὔξει λόγον τεθνακότων.

3-4 ἐν... Μούσαις | κεκριμένον: vd. T1, l. 1 e commento *ad loc.* **λιγυαχέσι**: l'aggettivo, di uso piuttosto raro (ma l'espressione Μοῦσα λίγεια ricorre a partire da *Il.* 24, 62 fino a Opp. *Cyn.* 3, 461) rimanda alla voce melodiosa delle Muse. È attribuito agli strumenti musicali (al βάρβιτος da Bacchyl. 5, 1-2 M.; alla κιθάρα in *Anth. Pal.* 9, 308, 3, Bianore I sec. a.C./I sec. d.C.; alla πηκτὶς da Nonnus *Dion.* 8, 377), ai pascoli (Nonnus *Dion.* 11, 147), alla voce (ibid. 41, 44). Vd. anche *Anth. Pal.* 9, 197, 1: λιγυρὰν... μοῦσαν.

4 κρύπτει Σώπολιν ἅδε κόνις: vd. T1, l. 2 e commento *ad loc.* In questo caso la presenza del deittico ἅδε fa propendere per l'identificazione di κόνις con la terra nella quale *Sopolis* è sepolto, piuttosto che la polvere sulla quale egli, combattendo, è caduto.

5 μεγαυχήτοιο: l'attributo conosce, oltre a questa, solo un'altra attestazione, sempre in un epigramma sepolcrale, dov'è riferito agli antenati (*ICret* I, VIII, 33, l. 9: μεγαυχήτων... προγόνων; Cnosso, II sec. a.C.: vd. Martínez Fernández 2006, 63). Al contrario, il verbo μεγαλαυχέω (e derivati) è molto attestato (e.g. *GVI* 896, l. 1: μεγάλαυχος; Tessaglia, IV sec. a.C.; *SGOst* 01/20/16 d, l. 3:

μεγαλαυχ[έϊ ϑ]υμῷ; Mileto, III sec. d.C.). **Λέοντος**: lo stesso nome del padre di *Sopolis*, Λέων, è inciso a cavallo dei blocchi (B) e (C). Vd. comm. *ad* l. 1 (C)

6 σωφροσύνης κανόνα: sul valore di questa espressione vd. *infra*, 455.

8 **[ὥ]λετο φοινίξας ἀπροτίοπτον Ἄρη**: singolare l'uso di φοινίσσω, normalmente riferito ad Ares piuttosto che alla vittima (come nota Preuner 1902, cui rinvio per le occorrenze, ma lo studioso segnala anche che in Pind. *Isthm.* 4, 35b l'attributo φοίνιος è riferito ad Aiace). Il verso è stato variamente interpretato: ad una strenua resistenza di *Sopolis* pensano Preuner 1902 e B. Keil (in Preuner 1902, 340 n. 2), che tuttavia leggono diversamente il participio φοινίξας: "er fiel nachdem er Ares blutrot [...] gefärbt hatte" (Preuner: l'arrossamento viene dal sangue di Ares), "Sopolis fiel indem er mit seinem Blute Ares blutrot färbte" (Keil: dal sangue di *Sopolis*). L'espressione rimane non del tutto perspicua: si dovrà probabilmente intendere che *Sopolis* ferì i suoi assalitori, come suggerisce un epigramma dall'Arcadia (il parallelo è indicato da Preuner): *IG* V 2, 614, ll. 5-6: πολλοὺς δὲ δι' αἵματος **ἐκτανύσαντες** | **[κάτ]ϑανον** (Telfusa; 352 a.C.?). L'uccisione sarebbe avvenuta in un'imboscata (così Wilhelm 1903, che rimanda a *IosPe* I^2 34, ll. 18-20: διὸ καὶ οἱ πολέμιοι, τὸ ἀνυπόστατον αὐτοῦ τῆς ἀρετῆς δείσα[ν|τες, ἐκ μὲν τοῦ φανεροῦ] οὐκ [ἐϑ]άρρησαν ἐπιβαλεῖν, ἐνεδρεύσαντες δὲ **αὐτὸν νύκτ<ω>ρ ἐδο[λοφ]όνη[σαν**; Ponto Eusino, I sec. a.C.); l'ipotesi, sostenuta da Klaffenbach ("Sopolin ab hostibus per insidias necatum esse"), è giustificata dall'attributo di Ares, **ἀπροτίοπτον**, "dem er nicht ins Auge geschaut hatte" (Preuner 1902). È questa la prima attestazione dello aggettivo, che si ritrova in Man. 2, 19; Quint. Smyrn. 7, 73 (ἐσϑλὰ καὶ χέρεια); 11, 249 (ὀμίχλη); 13, 249 (ὄνειδος); Opp. *Hal.* 3, 159 (φάρμακον ἀ. è il liquido nero delle seppie: qui il significato è attivo).

9-10: l'ultimo distico esprime sotto forma di aforisma un elemento topico di *consolatio* per una *mors immatura*: nonostante la brevità della vita vissuta, *Sopolis* ha raggiunto il massimo grado della virtù (diversamente che in T6, l'aforisma occupa qui e in T1 l'ultimo distico: sugli elementi gnomici nell'epigramma greco vd. Labarbe 1968). Il contrasto fra la morte e la vita è reso attraverso l'anafora di ὑπὸ, che in l. 8 regge l'accusativo ζόφον, in l. 9 il dativo ἀελίωι: attraverso l'avverbio οὐ μὲν ἀσάμως viene riscattata la morte di Sopoli, che con il proprio comportamento mise in luce il valore. La dicotomia luce/oscurità per indicare il passaggio dalla vita alla morte è un'immagine particolarmente cara ai tragici, che gli epigrammisti riutilizzano: vd. a riguardo Lattimore 1962, 161-165, Vérilhac 1982, 270-271. **ἀρετὰν... ζῶσαν**: l'ἀρετή che vive è un *topos*: cf. Eur. *TrGF* '*Temenidai*' fr. 734, 1: ἀρετὴ δὲ κἂν ϑάνῃ τις οὐκ ἀπόλλυται (vd. T7, comm. *ad* l. 1). Si accoglie la punteggiatura proposta da Latte 1959 ("daß ἀσάμως zu νέος ἦλϑεν den Gegensatz gibt und nicht zu λείπει, bedarf wohl keiner längeren Begründung") con semicolon dopo ἀσάμως: sul valore enfatico di

οὐ μὲν vd. Denniston 1954, 362. **λίπει**: sulla centralità del verbo λείπω nell'epigrammatistica funeraria vd. Spina 2000, 51-95. Al lascito positivo del defunto, come in questo caso, si contrappongono l'eredità negativa di dolore lasciata ai sopravvissuti (T1, l. 5; T7, l. 1) e la separazione dai propri cari (T3, l. 3).

T6. Museo di Agrinio (nr. inv. 44). — Rinvenuta nell'alveo del fiume Acheloo, nei pressi del paese di Ochthia, a sud dell'odierna Strato; vista da G. Klaffenbach nella scuola elementare di Agrinio. Stele di calcare bianco rettangolare, 34,5 × 22,5-23 × 5-5,5, mutila in alto e in basso, completa ai lati. Iscrizione su 8 linee. Il testo sottolineato oggi non è più leggibile, ma fu trascritto dai primi editori. Lettere: 0,5-0,7. *Alpha* con barra centrale spezzata; *epsilon* con tratto mediano breve e asta verticale prolungata; *my* aperto; *ny* con il tratto orizzontale sinistro che fuoriesce al di sotto della linea di scrittura; *sigma* con tratti esterni paralleli; lettere tonde di modulo minore; apicature marcate. Autopsia del calco conservato nell'archivio delle *Inscriptiones Graecae* (Berlin): Claudia Antonetti e Damiana Baldassarra (05.02.2010).

Courby, Picard 1924, 110 nr. III, con foto; Rhomaios 1924-1925, 11-12, con figura ([Roussel] *BE* 1926, 272; *SEG* III, 1929, 441); [Klaffenbach] *IG* IX 1^2 2, 408. Cf. [Roussel] *BE* 1928, 372; Vollgraff 1928, 222 ([Roussel] *BE* 1929, 193); Latte 1959, 35 ([Robert, Robert] *BE* 1960, 182); [Peek] *GG* 213; Labarbe 1968, 373.

II sec. a.C.
[κ]αὶ φθιμένων ἀρετᾶς λάμπε[ι] κ̣λέος, οἷσ[ι] δ̲ι' ἔργων
[μ]υρί' ἀνικάτου μίμνει ἄεθλα δορός·
οὐ ψευδὴς μύθων κέχυται φάτις, ἀλλ[ὰ] τυπωθεὶς
χαλκὸς ἀρίγνωτος· [Π]α[νταλέω]ν̣ Ἀγέμ[ου].
5 Σωσάνδρου δώρημα, τ̲ὸ̲ [θ]ή̲κ̲[ατο] Π̣αν̣ταλέ[ωνι]
ἀρχεύσας ἐρατῆς γυμν[άδο]ς ἠιθέων.
τῶι καί, δαῖμον, ἄεξε – τὸ γὰρ [θ]έμις – [ο]ὔνομα κλῄζ̲ω̲[ν]
ἀνέρα καὶ βιότου πείρατα κεδνὰ πόροις.

1 [κ]αὶ Courby, Picard, Rhomaios, Klaffenbach; λάμ̣π̣ε[ι κ]λέ̣ο̣ς, οἷσ[ι δ]ι' ἔργων Courby, Picard, λάμπει [κλ]έος, ὅ[ψεσι]ν ἔργων Rhomaios, λάμπε[ι] κ̣λέος, οἷσ[ι] δ̣ι' ἔργων Klaffenbach || **2** [μ]υρί' Courby, Picard, Rhomaios, Klaffenbach; [δ]ορὸς Courby, Picard, δορὸς Rhomaios, Klaffenbach || **3** κ]ο̣ὐ Courby, Picard, [ο]ὐ Rhomaios, οὐ Klaffenbach; φά[τ]ις Courby, Picard, φ[άτις] Wilhelm *ap*. Rhomaios, φάτις Klaffenbach; ἀλλὰ Courby, Picard. ἀ[λλ]ὰ Rhomaios, ἀλλ[ὰ] Klaffenbach || **4** [π]ά[γχυ δάμ]αξε μ[όρον] E. Bourguet *ap*. Courby, Picard; Π]α[νταλέω]ν Ἀγέμ[ου] Wilhelm *ap*. Rhomaios, [Π]α[νταλέω]ν̣ Ἀγέμ[ου] Klaffenbach || **5** Σ̣ωσάνδρου Courby, Picard, [Σ]ωσάνδρου Rhomaios, Σωσάνδρου Klaffenbach; [τ]ὸ [θήκεν] Πανταλέ[οντι] E. Bourguet *ap*. Courby, Picard (con riserva), [γέραρε δὲ] Πα[ν]ταλέ[ωνα] Wilhelm *ap*. Rhomaios, τ̣ὸ [θ]ήκ[ατο] Πανταλέ[ωνι] Klaffenbach su proposta di W. Peek (cf. *GG* 213), τ̣ὸ [θ]ῆκ' [ὅ γε] Πανταλέ[ωνι] Latte || **6** [.υ.....] ἠιθέων Courby, Picard, γύμν[ης Ἀρ]σινοέων Rhomaios, γυμν[άδο]ς Wilhelm in comm. *ap*. Rhomaios, Vollgraff, Roussel 1929, Klaffenbach || **7** τῶι Courby, Picard, Klaffenbach, τῷ Rhomaios; [θ]έμις Courby, Picard, Klaffenbach, [θέ]μις Rhomaios; κλῄζ[ει] Courby, Picard, κλῄζ[ειν] Rhomaios, κλῄζω[ν] Crönert (*SEG* III) [ο]ὔνομα κλῄζω̣[ν] Klaffenbach.

Anche dei morti risplende la gloria del valore, poiché a loro, grazie alle imprese compiute, / innumerevoli premi rimangono della lancia invitta. / Non mendace discorso di parole si spande, ma è impresso / il famoso bronzo: Pantaleon *di* Agemos. / *È dono di* Sosandros, *lo dedicò a* Pantaleon / *da sovrintendente del bel ginnasio dei giovani. / Perciò, dio, glorificalo (questo infatti è giusto) annunziando il suo nome / e possa tu concedergli eccellenti compimenti della vita.*

1 [κ]αὶ: come precisano Courby, Picard 1924, "il faut sans doute lire [κ]αί, plutôt que αἰ = εἰ". **ἀρετᾶς λάμπε[ι] κ̣λέος**: la prudenza di Courby, Picard 1924 sul caso di ἀρετᾶς (genitivo singolare o accusativo plurale) non appare giustificata. È questa una *gnome* variamente attestata, in ambito sia epigrafico che letterario, celebrante la sopravvivenza della virtù alla morte, in cui ἀρετᾶς, al genitivo, è legato a κλέος: vd. e.g. *CEG* I, 2, l. 1: ἀνδρῶν τῶνδ' ἀρετῆ[ς? ἔσται κλέο]ς ἄφθι [τον] αἰεί con il commento di Petrovic 2007, 168; *SGOst* 02/09/05, l. 1: [λ]άμπει καὶ φθιμένοις ἀρετῆς φάος, οἳ περὶ πάτ̣ρ̣η̣[ς] (Afrodisia; 480 d.C); in ambito letterario Thgn. 867 W.: ἀρετῆς δὲ μέγα κλέος οὔποτ' ολεῖται; vd. anche Eur. *Andr.* 775-776: ἁ δ' ἀρετὰ | καὶ θανοῦσι λάμπει (si noti negli ultimi due passi il καὶ iniziale); Eur. *TrGF* 734, 1 ἀρετὴ δὲ κἂν θάνῃ τις οὐκ ἀπόλλυται. La collocazione della *gnome* in *incipit* si spiega, secondo Labarbe 1968, come "une espèce de justification de l'effort consenti par les dédicants"; cf. l'aforisma collocato, invece, nell'ultimo distico di T5. **οἷσ[ι] δι' ἔργων**: poco probabile l'integrazione di Rhomaios 1924-1925 (ὄ[ψεσι]ν ἔργων), dato il confronto con *SGOst* 02/09/05 (vd. *supra*, comm. *ad* l. 1), in cui la medesima formula è seguita, dopo la cesura bucolica, da una proposizione relativa.

2 ἄεθλα δορός: le altre occorrenze del nesso sono *Anth. Pal.* 7, 244, 4 (Cheremone; IV/III sec. a.C.) e 7, 721, 2 (Getulico; I sec. d.C.), in entrambi in clausola di pentametro); Eur. *Hel.* 44 (con la contrazione del primo termine). In questi passi prende il significato di "premio della guerra", di cui la lancia è metonimia: nei due epigrammi è rappresentato dalla città di Tirea, in Euripide da Elena, più precisamente dal suo nome. Nonostante il termine ἄεθλον (e il contratto ἆθλον) sia frequente nel lessico delle dediche tardo arcaiche e classiche di matrice agonistica (vd. Lazzarini 1976, 109), e nonostante nell'epigramma si faccia riferimento al ginnasio, mi sembra difficile sostenere che il premio di cui si parla abbia a che fare con gli agoni: è un ἆθλον πολέμου.

3 οὐ: l'integrazione di Courby, Picard 1924 (κ]ο̣ὐ) trova ragione nella supposta correlazione tra καὶ in l. 1 e καὶ contratto (κοὐ = καὶ οὐ) in l. 3: " Ἔργων, v. 1, et μύθων, v. 2, s'opposent naturellement, mais il y a quelque élégance à avoir mis l'un des termes dans la proposition principale, l'autre dans la proposition relative": *contra* Klaffenbach per ragioni di spazio ("neque tamen dispositio litterarum dubium relinquit nullam litteram ante οὐ suppleri posse"). Il valore del

καὶ in l. 1 sembra piuttosto intensivo ("anche": vd. Denniston 1954, 293). **ψευδὴς... φάτις**: cf. *Anth. Pal.* 7, 239, 1: ψευδὴς φάτις (Parmenione, sulla impossibilità che Ade possa prendere l'invincibile Alessandro, anche da morto).

3-4 τυπωθεὶς | χαλκός: il bronzo potrebbe essere metonimia dell'immagine, soprastante l'epigramma, che riproduceva le sembianze di *Pantaleon* (così Klaffenbach: "Haud improbabilis est opinio Rhomaei spatio vacuo, quod est supra titulum, imaginem Pantaleonis aere caelatam affixam fuisse, quamquam sane affixionis nulla extant vestigia"; e Peek in *GVI*, 307: "Über das Epigramm war wohl eine Tafel mit dem in Erz getriebenen Bild des Toten auf der Stele angebracht") oppure riferirsi alle armi rappresentate a rilievo sul monumento funerario, secondo un uso attestato a partire dal IV secolo (vd. Polito 1998, 73-80). **[Π]α[νταλέω]ν̣ Ἀγέμ[ου]**: secondo Rhomaios 1924-1925 questo *Pantaleon*, figlio di *Agemos*, è da identificarsi con l'etolo Pantaleone che nel 191 a.C., assieme a Calepo e Archedamo, si recò in ambasceria presso M'. Acilio Glabrione per chiedere un armistizio ai Romani (Polyb. 20, 9, 2)[18]. In T2 compare un altro *Pantaleon*, morto presso la città di Eniade: cf. T2, comm. *ad* l. 5.

5 Σωσάνδρου: il dedicante non è un parente stretto del defunto, dal quale di norma veniva commissionato l'epigramma funerario, ma un ginnasiarco. In altri casi di questo tipo, fra il dedicante e il defunto vi è generalmente un rapporto erotico: e.g. *CEG* I, 47 (525-500 a.C.), *SEG* XLIX, 1999, 505 (520-510 a.C.: l'epigramma, inciso su una stele di marmo che rappresenta un giovane con un galletto – chiaro simbolo erotico – ricorda una ἀρχαίη φιλημοσύνη)[19]. Ad un legame omoerotico potrebbe alludere l'attributo ἐρατῆς, riferito a γυμν[άδο]ς. Dopo δώρημα oggi si trova una lacuna di circa 5 cm: ragionevole il dubbio di Courby, Picard 1924 sull'integrazione di Bourguet *ap.* Courby, Picard 1924, 111 ("le complément proposé sous réserves paraîtra peut-être un peu court pour la lacune").

6 γυμν[άδο]ς ἠιθέων: l'integrazione di Courby, Picard 1924 [.υ.....] ἠιθέων trova giustificazione nella necessità (secondo gli studiosi) di legare l'attributo ἐρατῆς ad un toponimo: il participio ἀρχεύσας reggerebbe ἠιθέων ("essendo sovrintendente dei giovani dell'amabile..."), mentre "le nom de la ville «aimable» [...] reste malheuresement hypothétique". Dello stesso avviso Rhomaios 1924-1925, che tuttavia, *spatii causa*, propone γύμν[ης: l'integrazione, oltre a non essere del tutto perspicua, configurerebbe uno spondeo nel secondo *hemiepes* del

[18] Secondo Walbank 1979, 78 l'etolo Pantaleone nominato da Polibio sarebbe piuttosto figlio di Archidamo e nipote di *Pantaleon* I (vd. Grainger 2000, 27).

[19] Di questi epigrammi si è occupato E. Cingano nella comunicazione "*CEG* 432 et 47: épigrammes épigraphiques et culture poétique à Athènes à l'époque archaïque", presentata al Convegno *L'épigramme dans tous ses états: épigraphiques, littéraires, historiques* (Lyon, 3-4 giugno 2010).

pentametro. Più probabile l'integrazione di Klaffenbach, ἀρχεύσας ἐρατῆς γυμν[άδο]ς ἡιθέων, "essendo sovrintendente del bel ginnasio dei giovani", che considera ἐρατῆς attributo di γυμνάς, retto da ἀρχεύσας. Per l'attributo ἐρατὸς riferito al ginnasio vd. *Anth. Plan.* 188, 2: ἐρατοῦ γυμνασίου (Nicia; III sec. a.C.). Per γυμνάς = γυμνάσιον (non = γυμνασιαρχίας, come invece sostiene Rhomaios 1924-1925; *DELG* s.v.) vd. *Anth. Plan.* 195, 1: Ἄρτι σε τὸν θάλλοντα νέοις ἐπὶ γυμνάδος ἔργοις (adesp.).

7 Τῶι: "perciò", nesso omerico (anche τῶ/τώ; vd. *LfgrE* s.v.). Oltre che nella epica omerica (cf. *Il.* 1, 418: τῷ σε κακῇ αἴσῃ τέκον ἐν μεγάροισιν; 21, 190: τῷ κρείσσων μὲν Ζεὺς ποταμῶν ἁλιμυρηέντων), si ritrova in Paniassi (fr. 16, 17 B.: τῶι σε χρὴ παρὰ δαιτὶ δεδεγμένον εὔφρονι θυμῶι | πίνειν) e Bacchilide (17, 39 M.: Τῷ σε, πολέμαρχε Κνωσίων). La relazione tra quanto detto precedentemente e le richieste formulate nell'ultimo distico, scandite da καὶ in l. 7 (καὶ ἄεξε) e καὶ in l. 8 (καὶ... πόροις), è da ricercarsi nel significato del nome del dedicante: "Σώσανδρος est un *homme* qui doit être *sauvé* par la divinité" (Courby, Picard 1924, 111). Non sono rari questi giochi negli epigrammi sepolcrali, ma riguardano normalmente il nome del defunto: le attestazioni sono raccolte in Somolinos 1999, cui rimando (non compare però il presente epigramma)[20]. Si costruisca: ἄεξε ἀνέρα (*scil.* Σώσανδρος) κλῄζῳ[ν] [ο]ὔνομα, "glorificalo annunciando il suo nome (*scil.* Σωσάνδρου)". **τὸ γὰρ [θ]έμις**: Courby, Picard 1924, 111 leggono τὸ γὰρ [θ]έμις [ο]ὔνομα κλήζ[ει] ("θέμις paraît le sujet"); secondo Rhomaios 1924-1925, 11 τὸ θέμις e il sottinteso ἐστὶ introducono l'infinitiva soggettiva κλήζ[ειν] [ο]ὔνομα. Quest'ultima lettura, in particolare, non soddisfa il senso della frase: poiché è insito nel nome, è giusto (θέμις) che il dio glorifichi (ἄεξε) *Sosandros*, non che lo celebri. Più verosimile leggere τὸ γὰρ [θ]έμις (*scil.* ἐστί) come una frase parentetica che riprende la formula omerica ἣ θέμις ἐστίν (e.g. *Il.* 2, 73): essa compare sempre con il predicativo ἐστίν (*Il.* 9, 134 con πέλει, 16, 796 con ἦεν), ma in un caso senza, in uguale posizione metrica rispetto a questo verso (*Od.* 24, 286: καὶ ξενιῇ ἀγαθῇ· ἡ γὰρ θέμις, ὅς τις ὑπάρξῃ).

8 βιότου πείρατα κεδνὰ πόροις: il dedicante chiede per sé una buona morte, secondo movenze che si ritrovano negli *Inni Orfici* (*Hymn. Orph.* 13, 10: πέμποις εὔολβον βιότου τέλος αἰὲν ἄμεμπτον; 73, 9: ἔνδοξον βιοτῆς γλυκερὸν τέλος ἐσθλὸν ὀπάζοις). Si noti la *variatio* rispetto all'imperativo (l. 7: ἄεξε).

[20] Lo studioso individua due casi: 1. il nome del defunto dà luogo all'elogio funebre, incentrato sulle sue qualità morali (e.g. *CEG* II, 680, l. 4: Ἆρά τινα **Ἀράτας** ἄλλαν **ἀρετὰν** ἴδες; Cirenaica, IV sec. a.C.), fisiche (e.g. *IGUR* 1294, l. 1: τὸν **χαρίτων** με γέμοντ' ἐσορᾷς, κλεινὸν **Χαρίτωνα**, II sec. d.C.), intellettuali (e.g. *GVI* 1805, l. 1: Πυθαγόρας, di cui si loda la saggezza nominando il famoso filosofo) o sulla nobiltà di stirpe (e.g. Εὐγένιος); 2. il nome del defunto introduce un elemento consolatorio (e.g. Ἄνθος, che *fiorirà* anche tra i morti). Sono frequenti i simboli onomastici: e.g. il leone sulla tomba di Λέων di Sinope (vd. Guarducci, *EG* III, 164), il cane su quella del filosofo Diogene di Sinope, soprannominato κύων (vd. Fantuzzi 2002, 438).

T7. Museo di Tirreo (nr. inv. 193). — Rinvenuta presso Agios Vasilios, nel giardino privato del sig. Georgios Kompotiatis. Blocco di calcare bianco, 60,5 × 79 × 55; sulla faccia superiore, a destra e sinistra sono visibili fori per grappe uncinate. Iscrizione su 12 linee. Lettere: 1,2-2,2. Un *epsilon* è aggiunto al di sopra del rigo in corrispondenza di λείπω (l. 1) e εἰς (l. 6). *Alpha* con barra centrale spezzata; *my* aperto; *ny* con tratto orizzontale sinistro che fuoriesce al di sotto della linea di scrittura; *ksi* con tratto centrale più breve; *pi* con terzo tratto breve; *sigma* con tratti esterni sia paralleli sia obliqui; apicature. Autopsia del calco conservato nell'archivio delle *Inscriptiones Graecae* (Berlin): Claudia Antonetti e Damiana Baldassarra (05.02.2010).

Preuner 1902, 341, nr. 22 da calco e apografo di Sursos; [Peek] *GVI* 1122 da calco e apografo; [Klaffenbach] *IG* IX 1² 2, 340. Cf. Latte 1959, 35 ([Robert, Robert] *BE* 1960, 182); [Peek] *GG* 152; Passa 2008, 227-228.

II/I sec. a.C.

πένθεα καὶ στοναχὰς λείπω, ξένε, πατρὶ Φιλίσκωι
ματρί τε δυστάνοι βὰς Ἀΐδαο δόμους,
ἄρκου ὑπὸ στυγερᾶς ὀλέσας βίον, ἅ με βιαίως
ὤλεσε σαρκὸς ἐμᾶς δραξαμένα γένυσιν.
5 θνάσκω δ' ἐννεάδεσσιν ἐτῶν τρισί· Μοῖρα γὰρ οὕτως
ἆγέ με δύστανον βάμεναι εἰς Ἀΐδαν.
χηρεύει θάλαμός μοι, ἐγὼ δ' ὑπὸ νέρτερα γαίας
ναίω τὸν σκοτερὸν δερκόμενος θάλαμον,
ἔνθα μοι οὔτ' ἄλοχος παρακλείνεται οὔτε πατρός μου,
10 οὐ ματρὸς φωνὰν δέ<κχ>ομαι εἰς ἀκοάς·
ἀλλ' Ἀΐδα σκότιον Τιμέλαν νέφος ἀμφικαλύπτει·
δύσμορος εἰς οἵαν μοῖραν ἔκυρσα βίου.

2 δυστάν<ω>ι Preuner || **10** δέρκομαι *lapis*, δέ<κχ>ομαι Latte.

Dolori e gemiti lascio, straniero, al padre Philiskos */ e alla povera madre, sceso alle case di Ade, / strappato alla vita da un orso crudele che furiosamente / afferrò la mia carne con le mascelle, e mi uccise. / Muoio avendo tre volte nove anni; la Moira infatti così / spingeva me infelice a discendere nell'Ade. / È vedovo il mio talamo; io sotto le profondità della terra / abito fissando l'oscuro talamo / dove non riposa per me una sposa, né di mio padre / né della madre la voce riesco a percepire. / Ma dell'Ade la nube oscura avvolge* Timelas*: / infelice, quale destino di vita incontrai!*

1 πένθεα καὶ στοναχὰς λείπω: cf. per l'*incipit CEG* II, 557, l. 1: πένθους καὶ στοναχῆς ἐτράφην χάριν (Pireo; metà IV sec. a.C.).

2 δυστάνοι: non è necessaria la correzione di Preuner 1902, poiché la terminazione -*οι* al dativo singolare è attestata, in alternanza con -ωι, nelle iscrizioni della Grecia nord-occidentale (vd. Méndez Dosuna 1985, 413)[21]. La rarità del fenomeno in Acarnania (i casi sono tre, questo compreso) si spiega forse con "un deseo de distanciarse del dialecto de los etolios, tradicionales enemigos de los acarnanios" (Méndez Dosuna 1985, 420). È tuttavia significativo che una di queste pur poche attestazioni si registri in un epigramma di carattere privato (non un'iscrizione ufficiale), che può essere rivelatore di precisi fenomeni fonetici. L'attributo δύστανος, qui riferito alla madre, in l. 6 qualifica anche il defunto (με δύστανον): è questa la prima di una serie di ripetizioni che, come notava Preuner 1902, percorrono e appesantiscono l'epigramma (l. 2: βὰς Ἀΐδαο δόμους/l. 6: βάμεναι εἰς Ἀΐδαν; l. 3: ὀλέσας βίον/ll. 3-4: ἅ με βιαίως ὤλεσε; l. 8: δερκόμενος/l. 10: δέρκομαι: in particolare su quest'ultima ripetizione, probabile causa di un errore dell'epigrammatista, vd. *infra* il commento al v. 10). **Ἀΐδαο δόμους**: cf. e.g. *Il.* 22, 482: Ἀΐδαο δόμους. Come sottolinea Passa 2008, 228 (cui rimando per un'analisi dettagliata della lingua dell'epigramma), "colpisce... in un epigramma così tardo la persistenza di un formulario omerico". In l. 11 è invece preferita, per ragioni metriche, la forma contratta Ἀΐδᾱ, regolare nei dialetti dorici.

3 ἄρκου ὑπὸ στυγερᾶς: la scelta del genere femminile è da attribuirsi alla convinzione che tra gli animali le femmine fossero più crudeli dei maschi perché interessate alla difesa dei cuccioli (vd. Keller 1887, 106-128). Στυγερὴ... ἄρκτος designa la costellazione dell'orsa in Greg. Naz. *Carm.* 627, 14.

5-6 Μοῖρα... | ἆγέ με δύστανον βάμεναι εἰς Ἀΐδαν: cf. l. 2: βὰς Ἀΐδαο δόμους. La morte è spesso descritta negli epigrammi funerari greci attraverso l'azione rapinosa della Moira che conduce il defunto nell'aldilà: cf. *ICret* II, XXIII, 20, l. 1: πολύστονον εἰς Ἀχέροντα, | Ἄδραστε, στυγερὰ μοῖρα καταγάγετο (vd. il commento *ad loc.* di Martínez Fernández 2006, 200, che riporta questo epigramma e cita numerosi *loci paralleli*).

χηρεύει θάλαμός μοι: cf. *SGOst* 01/01/07, 14 κλαίεις χηροσύνην θαλάμων (Cnido, I sec. a.C.). La vedovanza è legata al talamo già in *Il.* 17, 36: χήρωσας δὲ γυναῖκα μυχῷ θαλάμοιο νέοιο, "avendo reso vedova la moglie nel talamo nuovo".

9-10 οὔτ' ἄλοχος... οὔτε πατρός μου, | οὐ ματρὸς φωνάν: non è corretto il susseguirsi delle coordinate negative. I due οὔτε dovrebbero legare piuttosto i due genitivi dipendenti da φωνάν, ovvero πατρὸς e ματρός.

10 οὐ... φωνὰν δέρκομαι εἰς ἀκοάς: letteralmente "non vedo la voce negli orecchi". Tuttavia, come notava Latte 1959, "*ich sehe die Stimme in die Ohren* kann man in keiner Sprache sagen": la sinestesia sembra difficilmente giustifi-

[21] Sui caratteri dei dialetti del greco nord-occidentale cf. da ultimo brevemente Bile 2006.

cabile poiché, nonostante vi siano numerosi paralleli (Aeschyl. *Sept.* 101: κτύπον δέδορκα, "vedo uno strepito", segnalato da Preuner 1902; *Prom.* 21: οὔτε φωνὴν... ὄψηι, "non vedrai voce"; *Ag.* 413: πάρεστι σιγᾶς ἄτιμος... ἰδεῖν, "si possono vedere silenzi disonorati"), ciò che disturba è il complemento che segue, εἰς ἀκοάς, di cui non si registrano attestazioni in dipendenza da δέρκομαι. Accolgo quindi la correzione di Latte 1959, 5, οὐ ματρὸς φωνὰν δέ<κχ>ομαι εἰς ἀκοάς, "non ricevo la voce della madre negli orecchi": l'allungamento di vocale breve mediante il raddoppiamento della velare si ritrova e.g. in Teognide (1099 W.: βρόχον mss, βρόκχον Scaligero) e Pindaro (*Ol.* 6, 24: ὄκχος). All'origine dell'errore, probabilmente l'influenza di δερκόμενος in l. 8.

11 Τιμέλαν: l'inserimento del nome del defunto testimonia una certa difficoltà dell'epigrammista, che non rispetta la quantità lunga dello *iota* (Τῑμέλᾱν): sulla complicazione causata dai nomi propri negli epigrammi vd. T3, l. 2 e comm *ad loc.* Leggere con diversa *distinctio* σκότιον τι μέλαν νέφος (l. 11) sembra poco probabile per la ridondanza dell'aggettivazione, ma anche perché verrebbe a mancare la menzione del nome del defunto[22]. Potrebbe essere questo un effetto creato *ad hoc* per suggerire l'immagine, diffusa fin dai poemi omerici, della morte come nuvola oscura che avvolge l'uomo (e.g. *Il.* 16, 350: θανάτου δὲ μέλαν νέφος ἀμφεκάλυψεν: vd. Vermeule 1979, 39). Parimenti rifiutata l'ipotesi di un errore dell'estensore, che al posto dell'originario (e più comune) Τιμόλας, avrebbe inciso Τιμέλαν per creare l'immagine della nuvola scura, metafora di morte.

Conclusione

Gli epigrammi analizzati, opera di anonimi estensori, si inseriscono a pieno titolo nella tradizione epigrafica sepolcrale greca, di cui condividono formule e *topoi*: pur non avvicinandosi ai risultati della grande produzione ellenistica, offrono una testimonianza non banale dell'epigrammatistica locale tra III e II secolo a.C. Nella consapevolezza della casualità dei ritrovamenti e della provvisorietà di qualsiasi considerazione, dall'analisi degli epigrammi emerge uno scarto rispetto al 'tipo epigrammatico', legato a fatti di storia recente e caratterizzato dalla menzione puntuale del luogo della battaglia e dell'identità dei nemici, riscontrabile nella Grecia centro-occidentale tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C.[23]: mentre gli epigrammi di fine III secolo (T1, T2) sembrano proseguire la precedente tradizione, eternando la memoria di soldati morti in batta-

[22] La menzione del nome è elemento fondamentale di un'epigrafe funeraria (spesso l'unico: vd. Guarducci, *EG* III, 160-177): le sole deroghe sono date dai casi di neonati che non lo avevano ricevuto (iscrizioni ametriche), di giovani o infanti che "non avevano ancora avuto il tempo di legare il proprio nome a personali motivi di gloria" (Fantuzzi 2002, 399: epigrafi metriche) o di naufraghi il cui nome era sconosciuto (epigrammi letterari). Vd. Fantuzzi 2002, 398-399.

[23] Su questa produzione vd. il contributo di E. Cavalli *supra*, 423-424, 427 e n. 74.

glia e fornendo precise coordinate dell'evento, quelli più recenti ricordano piuttosto vicende private segnate dal lutto per la morte di una persona cara, avvenuta nelle circostanze più varie. Anche il ricordo di una morte in battaglia si fa meno preciso, stemperandosi in vaghi riferimenti letterari all'Ade e ad Ares (T4)[24].

L'approfondimento ha evidenziato molteplici elementi di interesse, che in questa sede vale la pena di riunire sotto alcuni campi di interesse prevalenti. La onomastica *in primis* è un aspetto per il quale gli epigrammi rivestono notevole importanza, confermando la frequenza di un determinato antroponimo, o al contrario la sua rarità e specificità: è questo il caso di Ἐμιναύτα, un bel nome femminile tipico della Grecia occidentale, che Klaffenbach integrò unendo *IG* IX 1^2 2, 321 e *IG* IX 1^2 2, 314 (vd. T4, cui rimando per le altre occorrenze). Proveniente dalla stessa iscrizione, Λέων conosce vasta attestazione in tutta la Grecia nord-occidentale, e nella *polis* di Tirreo si registrano in particolare numerose occorrenze (epitaffi: *IG* IX 1^2 2, 248; 265; 266; 598; 599; 600; *SEG* XLVII, 1997, 571). Il composto Πανταλέων, attestato in T2 e T6, è particolarmente diffuso in Etolia, come dimostra in particolare la famosa famiglia dei Pantaleoni da Pleurone (vd. T2, comm. *ad* l. 5). Infine, l'epigramma T7 offre l'unica attestazione in Grecia nord-occidentale del nome Τιμέλας, ampiamente diffuso, invece, nel resto della Grecia: l'iscrizione, che ricorda la morte violenta del giovane attaccato da un'orsa, offre inoltre una preziosa testimonianza sulla diffusione in Acarnania di questi animali, la cui caccia costituiva un mezzo importante di sostentamento[25].

Un ambito altrettanto ricco e interessante è dato dalla concezione della morte che emerge in questi epigrammi, riconducibile sostanzialmente a due modelli: quello prevalente dell'Ade[26] e quello della fede in un'aldilà nel quale il defunto, *Nikarchos*, vive con gli iniziati (μύσταις, T4, 6). L'epigramma per *Nikarchos* conserva l'unica testimonianza del termine μύστης, per quanto ho potuto constatare, negli epigrammi sepolcrali della Grecia nord-occidentale: l'iscrizione va inoltre ad aggiungersi ai pochi epigrammi funerari relativi ad individui iniziati ai

[24] Rimando al comm. *ad locc.* Sottolineo la genericità di T4, in cui il riferimento ad Ares, pur essendo per certo indice di una morte violenta, manca di quella precisione che leggiamo in T1. Nell'epigramma per *Sopolis* (T5) la completezza dei dati è maggiore, ma la morte del giovane è descritta in modo poco perspicuo e i "nemici superbi" non sono immediatamente identificabili.

[25] Vd Oberhummer 1887, 237. La rilevanza assunta da questa attività nella società acarnana si riflette anche nell'onomastica: i nomi del lupo e del leone compaiono nella formazione di numerosi antroponimi (si vedano le considerazioni precedenti su *Leon* e *Pantaleon*), così come quello dell'orso (vd. Ἄρκος).

[26] L'Ade è descritto come un luogo caratterizzato dall'assenza di luce (vd. T4, l. 8; l'oscurità, in T7, l. 11, è propria della nube dell'Ade che avvolge *Timelas*, ma anche del talamo che il giovane fissa) o è semplicemente nominato quale responsabile della morte (vd. T3, l. 3).

Misteri, e nel testo espressamente nominati, risalenti al periodo ellenistico e romano[27]. La rarità di queste testimonianze va di pari passo, talvolta, con la difficoltà di interpretarle: a quali misteri fa riferimento l'anonimo epigrammista[28]? Un influsso delle dottrine orfiche si può forse leggere nell'ultimo rigo dell'epigramma T6, nel quale il dedicante *Sosandros* chiede per sè "un buon compimento della vita": questo augurio compare spesso negli *Inni Orfici* (vd. T6, comm. *ad* l. 8). Vorrei sottolineare infine il riferimento alla polvere (κόνις T1, 2) che copre il corpo di *Timokritos*: l'immagine, connotata negativamente nel periodo arcaico, alludendo alla corruzione del corpo (il primo esempio si trova in *GVI* 539), non viene più impiegata nel IV secolo, ma ricompare verso la fine del III, registrando una significativa trasformazione: la drammaticità della morte è stemperata nell'epigramma T1 conferendo un aspetto umano alla polvere, che accoglie *Timokritos* "nel suo seno"[29].

Una ulteriore chiave di lettura di questi epigrammi è data dall'analisi dei valori che in essi trovano espressione, quelle virtù che, riconosciute dalla società come fondamentali per un buon cittadino, non possono essere mancate al defunto di cui si intende celebrare l'esistenza. L'espressione che connota la saggezza di *Sopolis* (T5, l. 6: σωφροσύνης κανόνα) è indice, secondo Schmidt 1991, 126, di un cambiamento nella concezione della σωφροσύνη: la saggezza non è qui una fra le tante virtù del defunto (vd. e.g. *CEG* II, 560, 1 [ἀσκ]ήσαντα ὅσα χρὴ θνητὸ φύσει ἀν[δρ]ὸς ἐνεῖναι, | [σωφρ]οσύνην, σοφίαν γῆς με ἐ[κάλυψ]ε τάφος; Attica IV sec. a.C.), ma il risultato della sua παιδεία, un valore che assume nel periodo ellenistico un posto d'onore. *Sopolis* non solo è saggio, ma incarna egli stesso il modello della saggezza: in questo modo l'idea della virtù è ulteriormente accentuata, e riceve una più specifica connotazione. Anche le Muse[30], nominate solo due volte negli epigrammi di IV secolo, divengono negli epigrammi ellenistici il simbolo della formazione che distingue il buon cittadino: l'educazione non è più un mezzo per avviare una fruttuosa carriera politica, ma un valore da celebrarsi come una qualità a se stante.

Due epigrammi in particolare, T1 e T5, risaltano rispetto agli altri per la raffinatezza che li caratterizza, tanto da essere stati attribuiti da P. Friedländer ri-

[27] Dignas 2004, 180 n. 13.

[28] Un confronto fecondo si può istituire a tal riguardo con la produzione posidippea, nella quale affiora un'idea della morte distante dalla concezione tradizionale, in sintonia piuttosto con una religiosità, cui Posidippo stesso probablmente aderì, che illumina di speranza l'aldilà. Oltre alla locuzione εὐσεβῶν χῶρος, che allude proprio a questa condizione privilegiata, il riferimento preciso agli iniziati si registra significativamente nei tre epigrammi che aprono la sezione relativa agli *Epitymbia* nel papiro di Milano (P.Mil.Vogl.VIII 309).

[29] Vd. Bruss 2005, 36, che legge questo come "an attempt to take the edge off of the awful reality simbolized by committing the body to the earth".

[30] Sul valore delle Muse negli epigrammi funerari vd. T1, comm. *ad* l. 1.

spettivamente a Damageto e ad una scuola a lui vicina[31]: certo il confronto stilistico proposto dallo studioso non può lasciare indifferenti[32], tuttavia la vicinanza di queste formule non implica necessariamente la stessa paternità. Sarà più prudente, a mio avviso, attribuire entrambi gli epigrammi non a Damageto stesso, ma ad una scuola che dal suo stile venne particolarmente influenzata.

Infine, vorrei richiamare l'attenzione sul ruolo di primo piano che Tirreo ricopre in questa produzione: dalla *polis* acarnana provengono infatti cinque iscrizioni, e in due casi è possibile rilevare una chiara influenza dello stile di Damageto. Un centro, dunque, dove la produzione epigrammatica era piuttosto copiosa e di buon livello; una *polis* nella quale anonimi epigrammatisti conoscevano e facevano proprio lo stile dei poeti più in voga[33]. Il legame fra Tirreo e la città epirota di Cassope[34] (T3) suggerisce, infine, una ulteriore considerazione: l'epigramma per *Echenika*, nata in Epiro e morta a Tirreo, e viceversa l'epitaffio di

[31] Vd. Friedländer 1942. L'attribuzione a Posidippo di Pella (Peek 1953, 438) appare meno probabile (in questo senso si è espressa anche V. Garulli nella comunicazione "Posidippo epigrafico?", presentata al Convegno internazionale *L'épigramme dans tous ses états: épigraphiques, littéraires, historiques* [Lyon, 3-4 giugno 2010]: mancano da un lato punti di contatto fra la datazione dell'epigramma e la parabola storica di Posidippo, dall'altro significative coincidenze lessicali). Il nodo centrale dell'argomentazione di Friedländer 1942, ovvero il significato passivo di κυδιάνειρα qui come in Damageto, è da ritenersi non valido per entrambi gli epigrammi: "non è da escludere che κυδιάνειρα in Damageto come nel nostro epigramma [*scil.* T1] conservi il valore attivo che ha in Omero" (Moretti 1976, 50). Dunque ciò non escluderebbe l'attribuzione al poeta. Di Damageto, nativo dell'Elide o di Sparta ed epigrammista della Corona di Meleagro (vd. Reizenstein 1901; Gow, Page 1965, 223-224), sono pervenuti per via letteraria dodici epigrammi, di cui dieci dall'*Anthologia Palatina*, due dalla *Planudea* (vd. *HE*, s.v. "Damagetus"). A questi si deve forse aggiungere un'elegia (*SH* 979) tradita da un papiro egiziano (P. Cairo inv. 65445; Fayyum, III sec. a.C.?) identificato dagli *editores principes* come un'antologia scolastica: l'elegia, che celebra la dedica di un tempio ad Omero da parte di Tolomeo IV Filopatore, è stata attribuita a Damageto da A. Barigazzi (vd. Barigazzi 1966). A torto ritenuto poeta esclusivamente dalla parte degli Achei, Damageto compose epigrammi funerari anche alleati degli Etoli (*Anth. Pal.* 7, 540; 541): "the epigrams [...] show Damagetus writing both for Aetolians and for Achaeans" (Gow, Page 1965, 223).

[32] Questi a mio avviso i *loci paralleli* più stringenti: *Anth. Pal.* 7, 541, 1: Ἔστης ἐν προμάχοις/T1, l. 5: πίπτει δ' ἐμ προμάχοισι; *Anth. Pal.* 7, 231, 2: τεθνάμεν ἢ φεύγειν εἵλετ' Ἀρηιμένης/ T1, l. 4: ἢ νικᾶν ἤθελε<ν> ἢ τεθνάναι; *Anth. Plan.* 1, 2: Σπάρτα κυδιάνειρα, πατρίς/T1, l. 2: κυδιάνειρα κόνις. Ai paralleli evidenziati si può aggiungere il confronto fra un passo di Damageto – ναὶ μὴν ἀμφ' ἀρετῇ σε διακριδὸν Ἅλις ἀείδει (*Anth. Pal.* 7, 451, 5) – e T3, ll. 7-8: ἁ γὰρ ἀτέρμων | πᾶσά τοι Ἠπείρου γαῖα φέροπλος ἐρεῖ.

[33] Per un inquadramento istituzionale di Tirreo rimando ai contributi di F. Crema e I. Matijašić in questo volume; per la copiosa produzione di liste cultuali vd. supra l'articolo di D. Baldassarra.

[34] L'epigramma per Echenica non è l'unica testimonianza di questo legame: vd. *IG* IX I^2 2, 243, III a.C., un decreto di prossenia concesso dalla città acarnana ad un abitante di Cassope. Le due città si opposero per la questione del porto di Panormo (vd. Oberhummer 1887, 291-294).

una donna di Tirreo morta ad Ambracia (Θεοδότα Σώτωνος | Θυρρεία: Karatzeni 1999a, 465; cf. *SEG* LIII, 2003, 569) sembrano delineare fra l'Acarnania e l'Epiro uno spostamento significativo di individui, nel quale la città di Tirreo rappresenta un centro importante.

PROSPETTIVE OCCIDENTALI

RIFLESSIONI IN MARGINE ALL'ORGANIZZAZIONE CIVICA DI LOCRI EPIZEFIRII

Lavinio Del Monaco

Sono appena trascorsi cinquanta anni da quando a Locri Epizefirii, unica colonia locrese sulla costa ionica della Magna Grecia, furono rinvenute clandestinamente ben 37 iscrizioni bronzee in una teca lapidea situata in località Pirettina, nell'attuale comune di Portigliola, che giaceva pochi centimetri sotto il piano di calpestio. La maggior parte di queste epigrafi venne sequestrata già il 19 gennaio del 1959 nella stalla di Leonardo Calarco, proprietario del terreno che, dopo aver manomesso il reperto, ne aveva prelevato tutto il contenuto. Qualche anno dopo, una iscrizione (tab. 38) fu recuperata a Roma nel mercato antiquario ed un'altra (tab. 39) addirittura nel fondo di un pozzo sempre in località Pirettina, dove era stata occultata nella concitazione degli eventi: segni questi assai evidenti del fatto che nella teca originariamente dovevano trovarsi altri materiali, epigrafi e monete, come pure è stato dimostrato negli atti del processo brevissimo a carico del Calarco, estinto grazie ad una amnistia nel 1963. Comunque siano andate le cose, ad Alfonso de Franciscis, allora Soprintendente alle Antichità della Calabria, si devono sia il tempestivo recupero dei documenti epigrafici sia la loro prima pubblicazione che risale al 1972[1]; gli studi successivi, a cominciare dai due congressi internazionali organizzati da Domenico Musti[2] e da Felice Costabile[3], hanno contribuito talvolta a migliorare le letture dei testi, spesso a focalizzare e definire le problematiche sotto il profilo economico, giuri-

[1] de Franciscis 1972.

[2] Musti 1979a.

[3] Costabile 1992a. Questo volume è, in parte, una riedizione degli atti fuori commercio di un seminario organizzato dallo stesso Costabile nel 1984 presso la Facoltà di Giurisprudenza della Università degli Studi di Reggio Calabria (Costabile 1984).

dico, religioso, ma si può dire che l'impianto generale dell'*editio princeps* di de Franciscis resta tutt'oggi valido[4].

Le epigrafi, in dialetto dorico con qualche elemento di *koine*, sono databili tra IV e III sec. a.C.: si tratta di registrazioni di transazioni economiche, più precisamente di operazioni di prestiti in denaro, intercorse tra la città ed il santuario di Zeus *Olympios*, perlopiù identificato con il vicino tempio dorico di Casa Marafioti[5]. La scrittura è generalmente accurata ma non mancano errori di vario tipo, riferibili principalmente ad un uso impreciso degli attrezzi da parte degli scribi; omissioni o diplografie sono invece verosimilmente dovute ad una cattiva lettura dalla minuta[6]. Dopo la menzione dell'eponimo, di cui non si specifica il titolo, e dei magistrati che prendono parte alle operazioni finanziarie, si ricorda generalmente il δόγμα della βουλά e del δάμος, quindi la fonte e lo scopo del prelevamento, infine il totale del debito contratto dalla città e che questa deve restituire al santuario. Le fonti del prelevamento, in moneta o in natura, lasciano intravedere in che modo fosse organizzata la gestione delle finanze e, in particolare, quale fosse il rapporto con le terre dipendenti dall'*Olympieion*; quanto allo scopo dei prestiti, essi sono perlopiù destinati alla πυργοποιία e alla ὀχύρωσις τᾶς πόλιος, ovvero ad opere di fortificazione della cinta muraria, ma si citano anche dei βέλεα, delle εἰκόνες e soprattutto una συντέλεια βασιλεῖ (tabb. 1, 13, 23, 30, 31): l'interpretazione di quest'ultima espressione è di enorme importanza perché essa è strettamente connessa al problema della identificazione del βασιλεύς come re straniero o magistrato civico, e quindi alla determinazione cronologica almeno delle iscrizioni dove esso compare. Tuttavia, senza addentrarci troppo nello *status quaestionis* riguardante la loro cronologia assoluta e relativa, va detto che la critica è pressoché concorde nel ritenere che le Tavole di Lo-

[4] Tra i contributi apparsi negli ultimi diciotto anni, che non si mancherà di indicare più avanti, si segnala quello di Del Monaco 1997, nel quale l'autore dava notizia del ricongiungimento tra le tabb. 35-36-37; lo stesso è oggi impegnato nella raccolta di tutte le iscrizioni greche di Locri Epizefirii, che saranno a breve pubblicate nella serie delle *Iscrizioni greche d'Italia*.

[5] Vd. i resoconti degli ultimi scavi fatti nell'area di Casa Marafioti e in quella in cui insiste la teca, rispettivamente Rubinich 1996 e Cardosa, Barello 1996. Sulla base dei materiali che costituivano il riempimento della fossa di alloggiamento della teca, si è accertato che questa fu collocata *in situ* dopo il periodo che va tra la fine del VI a.C. e gli inizi del V a.C., al quale risalgono i frammenti ceramici e architettonici ivi rinvenuti. Più ad est, sono stati trovati alcuni *pithoi*, cioè dei contenitori probabilmente destinati ad immagazzinare beni in natura di proprietà dello stesso santuario: il loro periodo di utilizzazione pare cessare nella seconda metà del III a.C. Sembra che anche la teca cessi di essere utilizzata nello stesso momento, almeno stando a quanto ci consente di affermare la paleografia delle iscrizioni in essa contenute, che è evidentemente un *terminus ante quem*, seppure piuttosto vago. Gli scavi dunque indicano che questo monumento, di pertinenza dell'*Olympieion*, fosse connesso al sistema di gestione delle finanze dello stesso santuario assieme al complesso dei *pithoi* e che sia stato in funzione al più presto dagli inizi del V a.C. fino alla seconda metà del III a.C.

[6] Per la tecnica di scrittura, vd. Sartori 1992.

cri riflettano le istituzioni democratiche sorte dopo la cacciata di Dionisio II nel 346 a.C., locrese per via materna in quanto suo padre Dionisio I aveva sposato una donna appartenente alla aristocrazia della *polis* epizefiria[7].

In questo contesto va analizzato il sistema di organizzazione del corpo civico locrese così come attestato nelle iscrizioni, che in parte sembra rimandare a ripartizioni già in vigore nella fase aristocratica d'età arcaico-classica (certamente questo è vero per le tribù, molto probabilmente per le fratrie), in parte dipende dalle innovazioni apportate dal nuovo regime democratico. L'esistenza delle tre φυλαί di origine dorica si deduce dalla presenza di collegi magistratuali su base ternaria, come quello dei πρόβουλοι, dei πρόδικοι e degli ἱερομνάμονες, nei quali ciascuno dei tre magistrati rappresenta evidentemente una delle ripartizioni maggiori: oltre ovviamente all'eponimo, non fanno parte di un collegio il βασιλεύς e il θευκόλος, nominati sempre singolarmente. L'esistenza delle fratrie, invece, si desume dalla presenza dei φάταρχοι. Tra le cinque iscrizioni in cui compaiono il sostantivo φάταρχος o il verbo φαταρχέω (tabb. 8, 20, 22, 23, 34), cui sono da affiancare le due occorrenze del termine φατάρχιον (tabb. 14 e 16), spicca la testimonianza della tab. 34 nella quale compare un fatarco che mensilmente è προστάτας τῶν Δυώδεκα, cioè "presidente dei Dodici": evidentemente, se esiste un collegio di 12 fatarchi ne risulta che le fratrie locresi dovevano essere almeno 12. De Franciscis aveva creduto che a Locri esistesse una sola fratria[8]; è stato invece merito di Musti[9] aver individuato una corrispondenza diretta tra il numero dei φάταρχοι e quello delle fratrie. Tuttavia tale corrispondenza non ci dà la certezza che queste ripartizioni fossero proprio 12: resta infatti il dubbio che i Δυώδεκα attestati in tab. 34 fossero i rappresentanti di tutte le fratrie – e in tal caso esse sarebbero appunto 12 – ovvero i membri di una magistratura collegiale rappresentativa di una sola tribù. Questo, come si vedrà tra breve, è un punto di importanza capitale, anche perché strettamente connesso all'interpretazione di quella che appare come la vera innovazione democratica nel sistema di organizzazione del corpo civico. La formula onomastica completa del cittadino locrese prevede, infatti, oltre al nome e al patronimico, anche una sigla di tre lettere che è sempre posta prima dell'antroponimo: in tal modo Locri segue una regola costante delle *poleis* greche dell'Italia meridionale, qualunque sia la loro origine etnica, che per l'appunto consiste nel porre tale sigla prima di nome e patronimico, mentre in Sicilia essa appare dopo, con la sola eccezione di

[7] Filocamo 2006, da cui si può ricavare la bibliografia precedente. Sul tema della cronologia assoluta e relativa delle epigrafi locresi, con ipotesi su cui riflettere in maniera ponderata, vd. gli studi di Ghinatti 1998 e Ghinatti 2001. Elementi importanti per la cronologia delle epigrafi locresi sono quelli di carattere ponderale e numismatico, per cui vd. Del Monaco 1998.

[8] de Franciscis 1972, 159-161.

[9] Musti 1977, 120.

Reggio dove significativamente si segue la regola siciliana[10]. Queste sigle sono chiaramente le abbreviazioni delle ripartizioni civiche nelle quali i cittadini sono registrati e di certo hanno una stretta relazione con le tribù e con le stesse fratrie.

Il numero complessivo delle sigle attestate è pari a 34. Tuttavia, nelle tabb. 8 e 31 compaiono due sigle diverse in relazione ad una stessa persona: infatti in tab. 8, l. 3 si legge Αγα Ὀναιος Φρασίλα (al genitivo) ed in tab. 31, l. 3 Αγφ Ὀναιος Φρασίλα (sempre al genitivo). Ora, dal momento che queste due iscrizioni sono dello stesso anno (eponimo Σωτ Ὀναιος), ovviamente anche i magistrati sono uguali. Pertanto, le sigle ΑΓΑ e ΑΓΦ devono indicare una stessa unità civica: poiché ΑΓΦ è attestato altre sette volte[11], mentre di ΑΓΑ la suddetta attestazione resta l'unica, tutti i commentatori hanno ritenuto che quest'ultima sia o un differente modo per indicare la stessa unità[12] o un errore di scrittura[13]. Resta comunque il fatto che le unità civiche non saranno più 34 ma 33, vista l'equivalenza tra ΑΓΑ e ΑΓΦ. Tuttavia oltre a queste, altre due sigle presentano dei problemi. Infatti nella tab. 15, l. 1 (Fig. 1) compare la sigla ANE che non è attestata in altre iscrizioni, mentre la sigla ΑΝΞ, assai simile nel tratteggio e nella grafia, compare ben tre volte[14]. De Franciscis trascrisse semplicemente Ανξ, senza notare in apparato che sul bronzo è effettivamente inciso ANE. In occasione del Convegno di Napoli del 1977, C. Vatin[15] rimise giusta-

[10] Sulle sigle di Reggio vd. D'Amore 2007b, 23; più in generale sull'organizzazione civica in Sicilia, Cordano 1997b e Ghinatti 2000.

[11] Tabb. 7, l. 6; 9, l. 4; 14, l. 6; 21, ll. 4 e 9; 35+36+37, l. 5; 39, l. 9.

[12] Ad esempio da un originario ΑΓΑΦ si poteva abbreviare ΑΓΑ o ΑΓΦ; vd. D. Musti in Musti 1979a, 304. Nel rileggere un bollo laterizio databile tra III-II a.C., Sabbione 1999 interpreta i supposti tratti di lettere al di sopra delle prime due di ΑΕΥΘΥΜΟΥ come duplicazioni dovute allo slittamento dello stampo al momento del confezionamento del bollo, che andrebbe dunque letto ΑΓ Εὐθύμου; le due lettere iniziali comporrebbero una sigla, cioè l'abbreviazione della ripartizione civica all'interno della quale è iscritto il cittadino, qui per l'appunto abbreviata con due lettere invece che con tre come normalmente sulle iscrizioni dell'*Olympieion* (cf. sigle sui rendiconti di Tauromenio, per cui vd. Antonetti 1985, che variano dalle due lettere di Ασ alle sei di Σιπποκ, mostrando che probabilmente non vi era una norma precisa per la loro indicazione: addirittura una stessa sigla può essere abbreviata in modi diversi, come accade per Αρεθ/Αρε, Ασσιτ/Ασσι, Αχαιο/Αχαι, Ειδομ/Ειδ/Ιδομ e Σπαρτ/Σπαρ). Tale sigla, secondo Sabbione, può essere sciolta in Αγκ ovvero in Αγα/Αγφ sulla base del confronto con quelle ricorrenti sulle tabelle bronzee. Costabile 1980 legge invece ἄρχ(οντος) Εὐθύμου, ravvisando al di sopra delle prime due lettere di ΑΕΥΘΥΜΟΥ un P e un X, che sarebbero abbreviazione di ἄρχ(οντος): secondo Costabile ciò dimostrerebbe che il titolo dell'eponimo locrese era appunto ἄρχων.

[13] Si potrebbe, ad esempio, pensare ad un errore di lettura dalla minuta. Infatti, in tab. 8 si legge ΧΑΡΙΛΑΑΓΑΟΝΑΙΩ, cioè la sigla ΑΓΑ è preceduta da un *lambda* e un *alpha* ed è seguita da un O: tutte queste lettere, sia quelle che precedono che quella che segue, potrebbero aver generato l'errore di scrivere A invece che Φ.

[14] Tabb. 2, l. 5; 15, l. 4; 24, l. 6.

[15] In Musti 1979a, 243.

mente in discussione il conteggio delle sigle, sottolineando appunto che in tab. 15 compare ANE e non ANΞ e che, di conseguenza, il numero delle sigle attestate non è pari a 32 (così de Franciscis, considerando l'equivalenza tra ΑΓΑ e ΑΓΦ) ma a 33. Il numero delle sigle è stato pertanto fissato a trentatré e precisamente a questo numero si sono riferiti gli studi successivi riguardanti l'organizzazione del corpo civico locrese: l'ipotesi, sostenuta ad esempio da Costabile[16] nella sua *editio altera* delle iscrizioni del 1992, è che la cittadinanza di Locri Epizefirii fosse ripartita in 33 demi indicati tramite la sigla, 11 per ciascuna delle tre tribù, i quali venivano chiamati a fornire un proprio rappresentante, perché fosse eletto ad una determinata carica, secondo un rigido sistema di rotazione magistratuale.

Ma la distinzione tra ANE e ANΞ è dubbia e non pienamente dimostrabile. In effetti, perlomeno l'equivalenza tra ΑΓΑ e ΑΓΦ induce a tenere ancora aperto il problema riguardante il rapporto tra ANE e ANΞ. La soluzione forse può essere trovata partendo dall'analisi della tecnica di scrittura della tab. 15. Infatti la grafia di questa iscrizione, che peraltro presenta tracce di lettere al di sopra della prima riga (Fig. 2) forse indice di una riutilizzazione della tavola stessa, è piuttosto imprecisa: lo scriba commette spesso degli errori molto probabilmente a causa della sua scarsa dimestichezza con gli strumenti di lavoro (il bulino, principalmente). A l. 1 si legge ANEIEΠΙΧΑΙΡΕΔΛΙΜΩ dove si constata:

- la presenza di due aste verticali, confondibili con uno *iota*, prima di EΠΙ e prima del *my* dell'antroponimo;
- quest'ultimo presenta l'*alpha* senza traversa e il *my* inciso capovolto[17].

Stando così le cose, anche l'eventuale asta verticale dell'E di ANE potrebbe essere un tratto aggiunto per errore ad un originario Ξ. Va infatti notato che nella stessa iscrizione perlomeno in due casi *epsilon* è mancante dell'asta verticale, cioè è scritto Ξ: si tratta dell'E di ιερομναμονώντων a l. 1 e quello di Θέωνος a l. 2. In ANE di r. 1 (Fig. 3) lo scriba potrebbe aver commesso l'errore esattamente inverso, indotto dalla sequenza di uno Ξ e di un E nell'indicazione dell'eponimo (ANΞEΠΙ). Le due lettere sono assai simili nel tratteggio e l'eventuale errore, comprensibile sotto il profilo filologico, consisterebbe in una sorta di diplografia[18] del tratto verticale tanto più che lo scriba proprio nella prima riga e proprio nell'incisione delle aste verticali sembra mostrare poca pre-

[16] Costabile 1992c, 214.

[17] Il tratteggio di questa lettera è estremamente interessante, poiché dimostra l'incapacità dello scriba nell'uso dei punti-guida per l'incisione delle lettere: egli infatti, avendo segnato troppo in alto il punto nel quale dovrebbero convergere le due aste oblique a partire dai vertici superiori, incise queste a partire dai vertici inferiori dando così vita ad una specie di *monstrum* grafico.

[18] Nella sigla ΘΡΑΣ di tab. 14, l. 2 il Σ è chiaramente da espungere perché indotto dal nome del magistrato che esibisce la sigla: sul bronzo è infatti inciso ΘΡΑΣΘΡΑΣΩΝ.

cisione: in sostanza le mette dove non le deve mettere e non le mette dove le deve mettere! Ad onor del vero, va detto che egli non è l'unico a commettere errori di questo tipo. Se l'E di Ἀριστείδα in tab. 16, l. 6 (Fig. 4) e il primo E di Μενεδάμω in tab. 17, l. 6 (Fig. 5) sono mancanti dell'asta verticale, cioè presentano lo stesso errore di hιερομναμονώντων e di Θέωνος in tab. 15, il secondo E di Μενεδάμω in tab. 17, l. 6 (Fig. 5) manca dell'asta orizzontale inferiore; in ben quattro casi – secondo E di Μενεδάμω in tab. 9, l. 2 (Fig. 6); Θέωνος in tab. 17, l. 8 (Fig. 7); Νεαίθου in tab. 20, l. 4 (Fig. 8); secondo E di Μενάλκεος in tab. 23, l. 2 (Fig. 9) – non è segnata l'asta orizzontale centrale e addirittura nel primo E di Κλεοσθένεος in tab. 8, l. 5 (Fig. 10) mancano sia l'asta centrale che quella inferiore, cioè di fatto è scritto Γ. Infine, il secondo E di Εὐφιλέτω in tab. 17, l. 7 (Fig. 11) si è trasformato in Σ, poiché lo scriba, invece di segnare l'asta verticale, ha fatto convergere due aste oblique verso il punto guida centrale[19]. In sostanza, l'analisi della grafia di tab. 15 e i confronti addotti inducono a tenere aperta la possibilità che ANE sia un semplice errore di scrittura per ANΞ. Ciò significa che il numero delle sigle potrebbe essere 32 e non 33: di fatto, tutte le ipotesi di ricostruzione della distribuzione della cittadinanza locrese in 33 unità minori si basano su di un numero complessivo delle sigle solamente ipotetico. Tuttavia, qualora non si volesse ammettere l'ipotesi di un errore di scrittura, va detto che la sigla ANE difficilmente potrebbe essere collocata in uno dei tre gruppi corrispondenti alle tre tribù. Infatti, grazie al rigido schema di assegnazione e rotazione delle cariche magistratuali quasi sempre menzionate in terne, è possibile raggruppare le sigle attestate come indicato qui di seguito:

Tribù	**Sigle**	**Totale**	
1ª	Ανα – Ανξ – Γαψ – Ευρ – Θρα – Κοβ – Λακ – Ομβ – Σκι – Τυν – Ψαθ	11	ANE
2ª	Αστ – Βοω – Δυσ – Κρα – Κυλ – Μνα – Σκα – Σωτ – Τηλ – Τιω	10	
3ª	Αγκ – Αγα/Αγφ – Αλα – Αλκ – Γαγ – Λογ – Πετ – Προ – Πυρ – Στρ – Φαω	11	

La sigla ANE è in realtà *extra ordinem*, poiché viene esibita in tab. 15 dall'eponimo, che ovviamente è indicato da solo e non in una terna; ne consegue che risulta impossibile attribuire questa sigla con certezza assoluta ad una delle tre tribù se non adottando una "soluzione arbitraria", come ha giustamente rilevato R. Van Compernolle[20]. Per essere più espliciti, non si può assegnare ANE alla seconda tribù per ottenere una cifra tonda di trentatré sigle; viceversa, è possi-

[19] Un errore simile a quello del M di Χαιρεδάμω di tab. 15, l. 1.
[20] Van Compernolle 1992.

bile attribuirla alla prima tribù o alla terza ed anche in tal caso supporre che le sigle in totale fossero di più.

Ma quante di più? Esistono dei confronti validi sotto il profilo storico-istituzionale che consentano di avanzare ipotesi ragionevoli sull'organizzazione del corpo civico locrese? Il problema ovviamente va posto innanzi tutto sul piano di una possibile derivazione dalla madrepatria di un modello istituzionale e cioè va inserito nella più ampia e *vexata quaestio* riguardante la provenienza dei coloni dalla Locride orientale o occidentale. Su questo punto, come è noto, già gli antichi si dividevano: a favore della origine opunzia si dichiarava Eforo[21], mentre Strabone, attingendo forse da Antioco o da Timeo e criticando lo stesso Eforo, sosteneva la tesi dell'origine ozolia[22]. La critica moderna[23] ha pertanto analizzato tutti gli argomenti a favore dell'una o dell'altra tesi, nel tentativo di comprendere quale sia quella più valida dal punto di vista storico. Gli argomenti a favore dell'origine opunzia sono: l'esistenza di un consesso dei Χίλιοι ad Opunte[24] e a Locri[25], la presenza della aristocrazia delle Ἑκατὸν οἰκίαι nella Locride opunzia e a Locri[26], il culto di Aiace di Oileo[27], la definizione di Locri Epizefirii come "*naricia*"[28]. Sono invece a favore dell'origine ozolia: il nome dell'ecista *Euanthes*[29], che richiama il toponimo della città *Oiantheia* attestato dal II a.C. come *Euantheia*, la somiglianza dell'alfabeto, i rapporti tra gli antenati dei Locresi Epizefirii ed i Peloponnesiaci nel mito e al tempo della fondazione della colonia[30]. Tuttavia, il problema fondamentale consiste nello stabilire quando sia realmente avvenuta in Grecia la distinzione tra Locresi orientali e occidentali. Le fonti antiche non ci permettono di cogliere con precisione questo momento; al contrario, tutta una serie di elementi lascerebbe supporre la persistenza di una unità 'tribale' dell'*ethnos* locrese per lo meno fino al IV a.C.[31]. La *ktisis* della città epizefiria, dunque, sarà da considerare come un'esperienza comune dei Locresi Ozoli ed Opunzi, magari con una prevalenza di questi ultimi e della metropoli Opunte in particolare, poiché la maggior parte degli elementi 'strutturali' che da Locri Epizefirii riconducono alle Locridi di Grecia (le triadi magistratuali testimoniate dalle iscrizioni bronzee, il consesso dei Mille, le Cento Case) o sono pa-

[21] Ephor. *FGrHist* 70 F 138.
[22] Strabo 6, 1, 7.
[23] Vd. tra gli altri Luraghi 1991.
[24] Come testimonia la celebre iscrizione di Galaxidi sulla fondazione di Naupatto, per cui vd. Meiggs, Lewis 1969, nr. 20, l. 39.
[25] Polyb. 12, 16, 10-11.
[26] Polyb. 12, 5, 6-8.
[27] Serv. *Aen.* 3, 399; 11, 265. Conon *FGrHist* 26 F 1, 18. Paus. 3, 19, 12.
[28] Solin. 2, 2, 10. Verg. *Aen.* 3, 399. Ov. *Met.* 15, 703-705.
[29] Strabo 6, 1, 7.
[30] Paus. 3, 3, 1 attesta addirittura la tradizione sull'origine spartana della colonia.
[31] Musti 1977, 30-35. Per la Locride Ozolia ancora oggi insostituibile Lerat 1952.

trimonio comune locrese o specificamente di Opunte[32]. Tuttavia, è stato merito di Claudia Antonetti[33] aver indicato una prospettiva di ricerca più indirizzata verso la Locride Ozolia e la Grecia peloponnesiaca. A parte la presenza dei πρόβουλοι[34], la Antonetti molto opportunamente segnalava l'attestazione a Locri del θευκόλος in tab. 21, l. 6: unica magistratura, probabilmente di raccordo tra ambito sacro e politico, che sembra avere una matrice culturale specifica riferibile alla Grecia centro-occidentale. Infatti, la *theokolia* – che può essere singola o collegiale di tipo ternario, al maschile o al femminile – è attestata esclusivamente in questa regione della Grecia, se si eccettua la sua presenza nell'Atene dell'età imperiale: si rinviene ad Olimpia[35] e a Dime[36] in Acaia, in alcune *poleis* dell'Etolia[37], a Zacinto[38] e soprattutto in Locride Ozolia. Queste ultime attestazioni evidentemente gettano luce sulla presenza del θευκόλος a Locri Epizefirii. Si tratta di una serie di iscrizioni, tutte riferibili alla categoria degli atti di manomissione e databili tra II a.C. e I d.C.: a *Chaleion*[39] i θεοκόλοι sono addetti al culto di Apollo Nesiota e compongono un collegio ternario, mentre ad Anfissa[40] e Naupatto[41] sono magistrati singoli connessi con il culto di Asclepio. Nella tab. 21 di Locri il θευκόλος compare da solo tra i magistrati che controllano e garantiscono l'esatta pesatura dell'oro che viene restituito dalla città al santuario di Zeus *Olympios* per la doratura di uno scudo. Non sappiamo quali fossero le sue esatte mansioni; di fatto, egli appare come il garante degli interessi religiosi ed economici del tempio. Oltre alle interconnessioni con la Locride Ozolia e ai noti rapporti con l'ambiente corinzio, per il tramite di Siracusa, un passo di Pausania in cui si descrivono alcuni ex-voto ospitati nel tesoro di Sicione ad Olimpia, rispettivamente dei Μύονες della Locride Occidentale[42] e dei Locresi del capo Ze-

[32] A questi elementi va associato un brano della *Politica* di Aristotele (3, 1287a 1-8), richiamato da Musti 1974, che menziona un κύριος τῆς διοικήσεως ("signore della amministrazione", part. della amministrazione finanziaria) ad Opunte tra gli esempi di κατὰ νόμον λεγόμενος βασιλεύς: brano che farebbe propendere più per la tesi del βασιλεύς, attestato in 6 tabelle locresi, come magistrato civico che per quella del "re" straniero (sia esso Pirro o Agatocle, a seconda delle diverse interpretazioni che ne sono state date). Vd. Musti 1979b, 214.

[33] Antonetti 1995b.

[34] Per cui vd. il contributo di L. Pietragnoli, *supra*, 253-255.

[35] *Syll.*³ 815, l. 2; 1021, ll. 4 e 7.

[36] *Syll.*³ 529, l. 1; 530, l. 1; 684, l. 1. Cf. *Syll.*³ 531, l. 32.

[37] Sono note *theukoleusai* ad Arsinoia, a Fistio e a Callipoli; vd. Antonetti 1995b, 355.

[38] *SGDI* 1679.

[39] *IG* IX 1² 3, 721 C, l. 6.

[40] *IG* IX 1² 3, 754, l. 6; 755 a, l. 3; 755 b, l. 3; 756, l. 21.

[41] *IG* IX 1² 3, 616, l. 12; 619, l. 6.

[42] Paus. 6, 19, 4-5: ἀσπίς ἐστιν ἐπίχαλκος γραφῇ τὰ ἐντὸς πεποικιλμένη καὶ κράνος τε καὶ κνημῖδες ὁμοῦ τῇ ἀσπίδι, "uno scudo, rivestito di bronzo e dipinto all'interno, un elmo e degli schinieri".

firio[43], attesta l'esistenza di uno stretto rapporto di politica religiosa tra i Locresi Ozolii e Epizefirii da un lato e gli abitanti di Sicione dall'altro. A queste testimonianze letterarie va aggiunta la presenza di un locrese di nome *Bytios* nella lista dei *theorodokoi* di Epidauro[44] databile al IV sec. a.C., che è indice di rapporti consolidati tra Locri e questa altra importante *polis*.

Ma all'ambito peloponnesiaco, e specificamente argivo, rimandano soprattutto alcune epigrafi scoperte negli ultimi anni, che hanno aperto nuovi sviluppi a questa prospettiva di ricerca: ci si riferisce in particolare alle iscrizioni rinvenute ad Argo e in corso di studio da parte di Ch. Kritzas, di cui purtroppo si conoscono solo delle anticipazioni. Già la Antonetti[45] segnalava l'importanza di un confronto tra l'attestazione dei Δυώδεκα sulle tavole di Locri e la presenza dello stesso collegio di fatarchi su di una epigrafe argiva della metà del V a.C., il cui contenuto era stato da poco anticipato da Kritzas nel bel volume *Polydipsion Argos*[46]. In effetti, benché non siano noti rapporti diretti tra le due *poleis*, indubbiamente il confronto sembra quantomeno opportuno. Sul piano puramente numerico, di geometria istituzionale, l'attestazione di 12 fratrie per ciascuna delle 4 tribù ad Argo in pieno V a.C. induce a riflettere sulla possibilità che anche a Locri Epizefirii tra IV e III a.C. il corpo civico fosse ripartito in 12 unità civiche per ciascuna delle 3 tribù, cioè in totale 36. In tal caso, si avrebbe una perfetta identità tra il numero delle sigle ipotizzabile per ciascuna tribù ed il numero dei fatarchi e, di conseguenza, le fratrie tornerebbero ad essere un "filtro importante"[47] nella organizzazione pubblica tra IV e III sec. a.C. e non solo un fossile, comunque di una certa rilevanza, delle antiche strutture gentilizie nel nuovo assetto costituzionale di stampo democratico. Inoltre, il confronto con Argo potrebbe riaprire il problema riguardante l'identificazione dell'unità civica di cui le sigle sono espressione, benché a tutt'oggi sembri opportuno tenere ancora in sospeso il giudizio. Se da un lato la tesi generalmente condivisa dagli studiosi, a partire dall'*editor princeps*, è che esse siano abbreviazioni di demotici introdotti nel sistema onomastico locrese con l'avvento della democrazia, dall'altro esiste la possibilità che le sigle siano abbreviazioni delle stesse fratrie: è questa l'ipotesi ventilata a suo tempo da M. Guarducci[48], accettata da G. Mangana-

[43] Paus. 6, 19, 6: ἄγαλμα πύξινον Ἀπόλλωνος ἐπιχρύσου τὴν κεφαλὴν, "una statua di Apollo in legno di bosso con la testa rivestita d'oro", opera del crotoniate Patrocle figlio di Cratillo.

[44] *IG* IV 1^2 94-95, l. 41; vd. Ferrandini Troisi 1996.

[45] Antonetti 1995b, 357.

[46] Kritzas 1992, part. 235. A pagina 238 lo stesso Kritzas scriveva: "très proches de nos textes sont ceux des fameuses plaquettes de Locres", instaurando poi un primo confronto tra i dodici fatarchi argivi e quelli locresi.

[47] D. Musti, in Musti 1979a, 301.

[48] Guarducci, *EG* II, 285.

ro[49] e riproposta da C. Antonetti[50]. Anche Musti lasciò in parte aperta la questione, dichiarandosi a favore della tesi demotica solo perché quella fraterica appariva – ma nel 1977 – "*meno economica*"[51] dell'altra. Lo studioso concludeva la sua analisi affermando: "io credo [...] che alle vecchie suddivisioni di tipo personale e gentilizio *possano* essersi sovrapposte altre suddivisioni: com'è del resto normale nel mondo greco, tutte le volte che c'è una trasformazione in senso democratico"[52]. Oggi, il confronto con Argo suggerisce di tenere in gran conto questa ipotesi di lavoro; e così sembra assolutamente legittimo parlare di *modello argivo* non tanto sulla base di rapporti diretti tra le due *poleis*, quanto sulla affinità delle condizioni socio-economiche al momento dell'avvento della democrazia. È infatti probabile che fu proprio il modello di Argo, dove in pieno V a.C. era nato un governo democratico con caratteristiche specifiche, a diffondersi in quelle *poleis* di origine dorica nelle quali nel corso del IV a.C. avvennero delle trasformazioni costituzionali che sancirono la fine dei governi aristocratico-oligarchici d'età arcaica e classica: Argo è l'"autre Démocratie"[53], secondo una felice espressione di M. Piérart, ovvero si presenta alle *poleis* doriche, che decidono per varie ragioni di abbandonare le forme costituzionali aristocratiche, con il suo bagaglio di esperienze e, se si vuole, di esperimenti istituzionali che oggi conosciamo sempre di più e sempre meglio. A Locri, il passaggio dal modulo decimale, sotteso alle Ἑκατὸν *οἰκίαι* e al consesso dei Χίλιοι, al modulo duodecimale potrebbe essere coinciso con un ampliamento della cittadinanza pari al 20% più o meno come avvenne ad Argo dove addirittura fu creata una nuova tribù, quella degli Ὑρνάτιοι, che si andò ad aggiungere alle tre tradizionali. Nello specifico caso locrese, bisognerà pensare non solo a cittadini già liberi, che sono riusciti a trasformare i loro obblighi nei confronti del santuario di Zeus

[49] Lo studioso espresse questa ipotesi nel corso di un intervento in occasione del XVI Convegno di Taranto, come ricorda D. Musti in Musti 1979a, 301 n. 2.

[50] Antonetti 1995b, 356-358.

[51] D. Musti, in Musti 1979a, 301. Musti continuava: "se però i gruppi indicati con sigle fossero fratrie, ne avremmo almeno 32; bisognerebbe ammettere allora una rotazione (12 all'anno) nell'ambito di più anni". Sembra davvero una definizione *ante litteram* di quella legge di rotazione della *prostasia* fatarchica che R. Fuda individuerà anni dopo, consistente nell'assegnazione della presidenza dei fatarchi a due diverse unità civiche appartenenti ad una stessa tribù per un bimestre non consecutivo nell'arco di un triennio: vd. Fuda 1992.

[52] In Musti 1979a, 304. In sintesi, si possono avanzare due ipotesi di ricostruzione del corpo civico locrese, entrambe valide e suffragate dalla documentazione disponibile. La prima ipotesi prevede una distribuzione dei cittadini su tre livelli: 3 tribù – 12 fratrie – 'demi' (33 o 36 o un numero asimmetrico rispetto alle unità civiche superiori come accade ad Atene, per cui vd. Jones 1987, 169). La seconda ipotesi ricostruttiva prevede invece una ripartizione della popolazione su due livelli: 3 tribù – 36 fratrie.

[53] Piérart 2000. Su Argo vd. i contributi raccolti nei due recenti volumi Angeli Bernardini 2004 e Bearzot, Landucci Gattinoni 2006.

grazie all'avvento della moneta, eccezionalmente introdotta proprio con la nascita della democrazia[54]: l'ipotesi più sensata, invece, è che l'ampliamento del corpo civico abbia interessato soprattutto servi e/o schiavi, per i quali probabilmente furono create due nuove unità civiche in ciascuna tribù. Altrimenti, come pure è stato notato, bisognerebbe immaginare una oligarchia che si è retta dalla fondazione al 346 a.C., cioè per quasi 4 secoli, su una "base produttiva *libera e docile*"[55]; il che francamente pare un po' troppo anche per la rigida e tetragona città di Zaleuco! Quali siano state le modalità di affrancamento di questi strati, che erano ai margini o al di fuori della società locrese, non sappiamo; però forse non è da escludere che, almeno in parte, anche nella Locri di metà IV a.C. una serie di atti di manomissione come quelli attestati con una concentrazione a dir poco inusuale nella Locride Ozolia, magari proprio in presenza del ϑευκόλος di Zeus *Olympios*, abbiano sancito la liberazione di alcuni servi e/o schiavi e appunto il loro inserimento all'interno di un corpo civico rinnovato[56].

Recentissimi ritrovamenti epigrafici da un lato sembrano confermare la validità del modello argivo, dall'altro esortano ad ampliare ulteriormente il campo d'indagine. Tra il 2000 e il 2001, durante uno scavo di emergenza in un terreno privato, sono state rinvenute ad Argo più di 130 iscrizioni bronzee, attualmente

[54] Sull'introduzione della moneta a Locri vd. Pozzi Paolini 1979; Barello 1993; da ultimo Del Monaco c.d.s.

[55] Musti 1979b, part. 224. Proprio a Musti si deve un primo riferimento ad Argo in tempi non sospetti, cioè prima del ritrovamento dell'iscrizione argiva in cui sono attestati i *Duodeka* e ovviamente delle nuove epigrafi di cui si discute più avanti nel testo. Lo studioso infatti nel 1977, ragionando solo sui dati allora a disposizione, suggeriva un confronto con Argo e Sparta riguardo le modalità di ampliamento del corpo civico a servi e schiavi, oltre che a cittadini liberi di condizione inferiore. Per quanto concerne il possibile rapporto tra Locri e Argo, merita inoltre molta attenzione quella che Musti 1979b, 214 definì "*extrema ratio*", cioè l'ipotesi che il βασιλεύς sia lo stesso eponimo: se infatti da un lato abbiamo un eponimo senza titolo e dall'altro un βασιλεύς senza nome, è possibile che essi vadano identificati. Notiamo che proprio ad Argo è attestato un βασιλεύς sia da fonti letterarie che epigrafiche fino alla metà del V a.C. Sfuggono le sue competenze specifiche, ma non è escluso che si trattasse del magistrato eponimo almeno dopo la riforma democratica: Piérart 2000, part. 305; Tuci 2006. La situazione è ulteriormente complicata dal fatto che un'epigrafe di IV a.C. attesta addirittura la presenza ad Argo di un προβασιλεύς, per cui vd. Carlier 1984, 383-384.

[56] Ovviamente si tratta solamente di una suggestione, dettata principalmente dalla abbondante concentrazione di atti di manomissione in Locride Ozolia; non sfugge però che queste epigrafi da *Chaleion*, Anfissa e Naupatto datano tra II a.C. e I d.C., cioè sono almeno di un secolo e mezzo successive all'avvento della democrazia a Locri Epizefirii. Musti 1979b, 224 ricordava la tradizione relativa all'importanza dell'elemento servile già all'epoca della fondazione per avvalorare l'ipotesi dell'allargamento della cittadinanza a questa base. Il problema è stabilire quali siano state le modalità tecniche per cui uno schiavo o un servo siano potuti diventare dei liberi cittadini: sotto il profilo giuridico, non sembra si possano avanzare ipotesi diverse dall'adozione o dall'atto di manomissione.

in corso di studio da parte di Ch. Kritzas[57]. Si tratta di registrazioni di prestiti che il santuario di Atena ha fatto alla città per svolgere una serie di attività: la strettissima affinità di contenuto tra queste nuove iscrizioni argive e quelle locresi esorta ad un confronto diretto tra i due *corpora* epigrafici, che potrebbe chiarire molti aspetti sia nell'uno che nell'altro senso. I documenti argivi sono databili ai primi decenni del IV a.C. per una serie di ragioni, non ultimo il fatto che si cita esplicitamente la guerra corinzia (στρατέαι τᾶι ἐν Κορίνθοι); dunque, sono precedenti rispetto alle Tavole di Locri almeno di 40-50 anni. La loro lettura, assai impegnativa, certamente migliorerà di molto le conoscenze sulle istituzioni di una città così importante come Argo. Ma, per quel che si può capire dalle anticipazioni di Kritzas, già ora possiamo dire che meravigliano alcuni dati che paiono gettare nuova luce addirittura sulla storia istituzionale della Sicilia della seconda metà del IV a.C. In particolare, ci si riferisce alla presenza sulle iscrizioni argive degli ἑξακάτιοι[58], cioè dei Seicento, che richiamano direttamente il Consiglio dei Seicento creato da Timoleonte a Siracusa[59] nell'ambito del suo più ampio progetto di riorganizzazione politica della Sicilia devastata dalla tirannide di Dionisio II e dalla guerra contro Cartagine. Allora, con tutte le precauzioni possibili e l'aderenza ai dati oggi disponibili, la domanda pare quantomeno lecita se non opportuna: quanto dell'esperienza istituzionale argiva servì da modello al corinzio Timoleonte nel suo progetto di riforma? Seppure sommessamente, ricordiamo che proprio durante la guerra corinzia, che fa da sfondo ai testi di Kritzas, Corinto fu annessa da Argo[60] e questa annessione durò per

[57] Kritzas 2006: questa comunicazione, che però lui stesso definisce un "rapport préliminaire", è, ad oggi, quella più ampia fatta dallo studioso sull'eccezionale scoperta epigrafica. Confrontando i luoghi di rinvenimento delle epigrafi argive e di quelle locresi, Kritzas scrive a 406: "le parallèle réel le plus proche de nos cuves est la caisse (*teca*) bien connue du sanctuaire de Zeus Olympien à Locres".

[58] Kritzas 2006, 422-423.

[59] Chiamato indifferentemente da Diodoro *synedrion* (19, 5, 6), *hetaireia* (19, 6, 4) o *oligarchia* (19, 4, 3). Per un'analisi di tutte le riflessioni dei moderni su questo importante organo istituzionale vd. Consolo Langher 1996a, part. 257-273; Ghinatti 1996, 65. Lo stesso Kritzas richiama la presenza dei Seicento a Siracusa e si domanda se negli ἑξακάτιοι argivi non si possa ravvisare una σύγκλητος, cioè una assemblea ristretta, come attestato per altre *poleis*: cf. per l'Occidente greco Ghinatti 1959.

[60] Si veda soprattutto Xen. *Hell.* 4, 4, 6. Senofonte ricorda che in questa tragica occasione alcuni cittadini corinzi compirono un'azione disperata, attraversando addirittura a nuoto un torrente per incontrarsi in segreto con il polemarco spartano Prassita e garantirgli l'accesso alle mura: essi infatti si rendevano conto che "la città si stava facendo scomparire perché venivano aboliti anche i confini e la loro patria era chiamata Argo invece che Corinto (Ἄργος ἀντὶ Κορίνθου τὴν πατρίδα αὐτοῖς ὀνομάζεσθαι) e non solo erano costretti ad assumere la cittadinanza argiva, che non li interessava affatto, ma nella loro città contavano meno dei meteci". Nelle nuove iscrizioni argive non si fa però menzione dell'annessione di Corinto da parte di Argo, come sottolinea Kritzas 2006, 429.

ben 7 anni, dal 392 al 386 a.C., terminando solo con la fine della guerra e la firma della pace di Antalcida. La riforma timoleontea consistette anche in una nuova colonizzazione delle *poleis* siciliane, a cominciare da Siracusa che egli trovò priva di cittadini e decaduta ad uno stato quasi selvaggio[61], alla quale presero parte greci provenienti non solo dalla Sicilia, ma anche dalla Grecia e dall'Asia Minore[62]. Questi cittadini saranno stati inseriti all'interno di unità civiche del tutto rinnovate. In effetti, iscrizioni edite da G. Manganaro[63] e studiate da F. Cordano[64], ascrivibili perlopiù al territorio di Siracusa e della sua sottocolonia Camarina, attestano i criteri di registrazione anagrafica in vigore dopo Timoleonte. In questi casi, i cittadini sono ripartiti in gruppi civici certamente riferibili alle tre tribù e alle fratrie, indicati con dei numerali ordinali secondo un sistema specificamente corinzio, almeno a quanto lasciano intravedere alcuni documenti provenienti da Corcira[65]. Tuttavia, in molte delle epigrafi siciliane di recente acquisizione compaiono anche dei demotici, abbreviati in sigla o scritti per esteso, che si associano alle altre suddivisioni civiche o addirittura le sostituiscono. Bisognerà attendere la pubblicazione completa dei testi argivi per vedere se esistono delle interconnessioni tra il sistema onomastico della Argo del IV a.C. (dove pure sono attestati dei demotici) e quello che comincia ad essere attestato nella Sicilia post-timoleontea. Allo stato attuale delle nostre conoscenze possiamo solo dire che il caso locrese non sembra più così isolato come appariva fino a qualche anno fa. In effetti, è probabile che la riorganizzazione della cittadinanza a Locri Epizefirii si inserisse in quello stesso piano di riforma, corinzio nel metodo e forse argivo nella sostanza, realizzato per impulso di Timoleonte nel rispetto delle autonomie locali e della storia istituzionale delle singole *poleis*. In fin dei conti, Locri non poteva non seguire Siracusa: la seguì nel male con Diosisio II, la seguì nel bene con Timoleonte.

A conclusione del suo lavoro del 1995 Claudia Antonetti scriveva: "il mio contributo ha messo in evidenza solo alcuni aspetti, ignorati o minoritari, della *koine* locrese che si rifà al versante peloponnesiaco e greco-occidentale"[66]. Oggi,

[61] Plut. *Tim.* 22, 4-8.

[62] Sordi 1961, 102-108 ipotizza una parabola evolutiva nell'opera costituzionale timoleontea, da una fase democratica ad un'altra moderatamente oligarchica, che sembrerebbe essere stata segnata anche da due distinte colonizzazioni. *Contra* Talbert 1974, 130-143; De Blois 1978, part. 141-142; Manni 1984; Mossé 1999, part. 254: "[...] le débat sur la chronologie de la recolonisation est en realité un faux débat"). Hüttl 1929, 121 definì invece la costituzione timoleontea una " 'gemischte Verfassung' oder schlechtweg 'Verfassung' (πολιτεία) [...], die zwischen Demokratie und Oligarchie die Mitte haltend"; in generale 120-127, su quella che l'autore chiama "die gemischte Verfassung Timoleons".

[63] Manganaro 1977; Manganaro 1989; Manganaro 1997; cf. Manganaro 2000.

[64] Cordano 1984; Cordano 1997.

[65] Jones 1987, 159-161; cf. il contributo di S. De Vido in questo volume, 262-263.

[66] Antonetti 1995b, 363.

a distanza di 15 anni esatti, quella ipotesi di ricerca ha trovato delle conferme nelle epigrafi siciliane e soprattutto argive cui si è fatto cenno. Queste ultime, poi, per uno strano caso del destino sono state rinvenute lungo Odos Korinthou, quasi ad indicarci una via ideale da percorrere nei prossimi anni, al fine di comprendere sempre meglio quello *spazio ionico* nel quale si interseca anche l'esperienza istituzionale di Locri Epizefirii.

Fig. 1. Tab. 15 (da Costabile 1992a).

Fig. 2. Tab. 15, l. 1 (da Costabile 1992a; part.).

Fig. 3. Tab. 15 (da Costabile 1992a; part.).

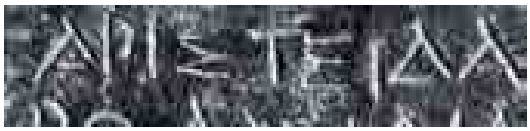


Fig. 4. Tab. 16, l. 6
(da De Franciscis 1972; part.) .

Fig. 5. Tab. 17, l. 6.
(da De Franciscis 1972; part.).

Fig. 6. Tab. 9, l. 2.
(da De Franciscis 1972; part.) .

Fig. 7. Tab. 17, l. 8.
(da De Franciscis 1972; part.).

Fig. 8. Tab. 9, l. 2.
(da De Franciscis 1972; part.).

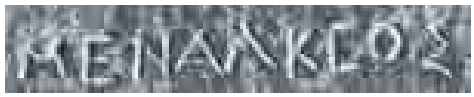


Fig. 9. Tab. 23, l. 2.
(da De Franciscis 1972; part.).

Fig. 10. Tab. 8, l. 5.
(da De Franciscis 1972; part.).

Fig. 11. Tab. 17, l. 7
(da De Franciscis 1972; part.).

CULTUALITÀ, PITAGORISMO E PRESTIGIO SOCIALE: IL RUOLO DELLE DONNE A LOCRI EPIZEFIRII *

Paola Grandinetti

Matriarcato locrese

A partire all'incirca dalla metà dell'Ottocento, viene periodicamente riproposta un'ipotesi secondo la quale, in un'epoca anteriore a quella della preminenza dei gruppi patriarcali, sarebbe possibile intravedere una lunghissima preistoria, nel corso della quale l'organizzazione familiare e sociale sarebbe stata dominata dalle donne[1]. Il patriarcato, in altre parole, sarebbe stato preceduto dal matriarcato. L'idea che in un'epoca remota e imprecisabile il potere fosse stato detenuto dalle donne, peraltro, trova la sua prima formulazione nel mito, e più precisamente, per limitarci alla storia della cultura occidentale, in una serie di notissimi racconti greci: i miti matriarcali. Tra i numerosi esempi è inevitabile ricordare in primo luogo quello delle Amazzoni, popolo di guerriere, che accoglieva gli uomini solo in condizione di schiavi, generando figli unendosi a stranieri. Un secondo mito nel quale si è pensato di poter scorgere le tracce di un momento matriarcale è quello delle Lemnie. A differenza delle Amazzoni, le Lemnie avevano marito, ma avendo offeso Afrodite, alla quale non avevano reso i dovuti onori, erano state colpite da una terribile punizione: la dea le aveva condannate a emettere un odore così sgradevole che i loro uomini le avevano rifiutate, cercando conforto tra le braccia di giovani e più piacevoli schiave tracie. Le Lemnie, allora, armatesi di coltello, nel corso di una notte avevano sgozzato tutti i maschi

* Per ragioni di completezza, dovendo necessariamente rientrare in certi limiti di battute, il contributo verterà interamente sulla città di Locri Epizefirii, che ha offerto più dati di quanto si fosse previsto all'inizio della ricerca. Il titolo pertanto è stato lievemente modificato, mentre uno studio riguardante altre zone della Magna Grecia e il rapporto tra alcune figure femminili e il pitagorismo verrà presentato separatamente.

[1] Per questo argomento si veda Cantarella 1977 e Cantarella 1988.

dell'isola che, da quel momento, era diventata una società matriarcale. Ciò fino al giorno in cui era giunto nell'isola Giasone, con la nave Argo: quel giorno, infatti, gli Argonauti si erano uniti alle Lemnie, il cui cattivo odore era sparito nel momento in cui avevano accolto gli uomini.

Cercando di leggere questi miti con maggiore attenzione, si può osservare, innanzitutto, che tanto le Amazzoni quanto le Lemnie vengono rappresentate come donne crudeli: le prime, addirittura, così selvagge da mangiare 'carne cruda'. Inoltre, entrambe le comunità erano composte da sole donne: il potere femminile, insomma, veniva esercitato in una situazione patologica che, quantomeno nel caso delle Lemnie, finiva non appena, con l'arrivo sull'isola degli uomini, si presentava la possibilità di tornare alla normalità. Più che rappresentare società matriarcali, insomma, questi miti sembrano voler esorcizzare l'idea di un eventuale potere femminile, che tra l'altro, viene non a caso prospettato come uno stato di 'barbarie' primitiva (nel caso delle Amazzoni) o di ritorno a uno stato selvaggio (nel caso delle Lemnie)[2]. Né può essere sottovalutato il fatto che il cattivo odore, che le aveva accompagnate nel periodo del loro governo autonomo, cessò quando accolsero gli uomini. Come non collegare questo singolare evento con il ricordo di quanto accadeva ad Atene, ancora in piena epoca classica, quando, durante le feste delle Tesmoforie, le donne, separate per ragioni rituali dagli uomini, emanavano cattivo odore? Il mito insomma, al pari del rito, segnala l'innaturalezza della separazione delle donne dagli uomini.

La fondazione

Vi sono poi i miti che vedono le donne all'origine di alcune città, e in particolare di colonie dedotte in territorio italico. In Calabria, infatti, figure femminili hanno un ruolo determinante nel mito di fondazione di Caulonia e Locri Epizefirii[3] e, allo stesso modo, Taranto conserva la medesima tradizione. Ma come ha giustamente osservato Vidal-Naquet[4], all'origine della città, in questi miti, accanto alle donne stanno gli schiavi: esseri esclusi per definizione dal potere, esattamente come le donne, anche se in base a regole giuridiche e meccanismi sociali diversi. Nel mito, dunque, il potere femminile, quando non è lo specchio di un ritorno allo stato selvaggio, altro non è che la realtà sociale capovolta[5].

La leggenda vuole che Locri Epizefirii sia stata fondata dai figli di 100 donne della madrepatria che si erano unite a schiavi mentre i loro uomini erano in

[2] A questo proposito si vedano Carlier 1979, 381-405; Hartog 1980.
[3] Per la fondazione di Locri Epizefirii si vedano Polyb, 12, 5 e 6a-b; e Paus. 3, 3.
[4] Vidal-Naquet 1983, 267.
[5] Pembroke 1970, 1240-1270; vd. Briquel 1974, 673-705; Van Compernolle 1976, 355.

guerra. Le successioni patrimoniali conseguentemente avvennero per via matriarcale[6].

L'aristocrazia locrese era dunque composta da cento famiglie tutte di linea femminile e tutte discendenti dalle 'matriarche' che si erano unite agli schiavi. È strano che una comunità si vantasse di discendere da una stirpe di illegittimi. Eppure i segni di una società matriarcale, almeno nelle origini, sono numerosi a Locri.

Si è ipotizzato che tali costumi esistessero già nella madrepatria e fossero stati quindi trasmessi con la fondazione della colonia, ed anche che i coloni avessero assorbito queste tradizioni dai siculi, che abitavano il territorio da lungo tempo. Ma questa singolare eminenza delle donne è strettamente connessa con il carattere oligarchico di quelle strutture sociali in cui, al pari di Sparta, sono dominanti le forme di dipendenza semiservili: società di questo tipo, per la loro stessa natura oligarchica, o per il carattere guerriero delle aristocrazie, sono soggette alla *oliganthropia*, all'estinzione dei rami maschili delle casate, e possono rimediare a siffatto inconveniente socioeconomico solo attribuendo alla donna *status* più o meno elevato e condizioni giuridiche più o meno 'libere', e comunque tali da garantire la continuità delle stirpi.

A Locri Epizefirii, dunque, le vedove di guerrieri caduti in battaglia si unirono a maschi di rango inferiore per perpetuare la loro stirpe, trasmettendo ai figli il proprio nome, di gran lunga più illustre di quello del nuovo consorte. La vita della città venne poi regolata da norme molto rigide atte a far sì che i patrimoni delle cento famiglie matriarcali rimanessero intatti, proibendo il commercio, consentendo solo transizioni dirette da produttore a consumatore e impedendo l'estendersi dei patrimoni degli uni a scapito di quelli degli altri.

Importante per ciò che si osserverà più avanti è ricordare come la storia di Locri Epizefirii faccia emergere la costante presenza di contatti tra la *polis* italiota ed il mondo dorico-peloponnesiaco, con particolare riferimento alla regione laconico-spartana. Questi contatti sono, in parte, riflesso di quelli esistenti nella madrepatria della colonia, la Locride greca Opunzia e Ozolia. Gli elementi che attestano queste affinità, a tratti profonde, sono rintracciabili sia negli aspetti socio-istituzionali e politici, sia nelle forme propriamente culturali e cultuali. In madrepatria e nella città magnogreca, come si è già anticipato e come si evince a più riprese dagli studi di Musti[7], esisteva un'aristocrazia femminile ereditaria e titolare di proprietà terriere, che ebbe un ruolo determinante sia nella fondazione della *polis* sia nell'esercizio di specifiche funzioni cultuali spesso rievocate, come nel caso della prostituzione sacra sotto forma di *votum* ad Afrodite.

[6] Cf. Ciaceri 1924, 82; Bérard 1957.
[7] Musti 1977, 23-146 e Musti 2005.

Da un punto di vista socio-antropologico è noto che molte sono le fonti indicanti la presenza di un ruolo particolare delle donne in ambito dorico, soprattutto nell'area della Laconia. In generale, la maggior parte degli studiosi concorda sul fatto che in una società guerriera e conservatrice come quella spartana, dove l'elemento maschile era numericamente labile e suscettibile di consistente contrazione, solo la donna garantiva la stabilità e la continuità dei rapporti patrimoniali. Inoltre, l'educazione impartita alle fanciulle era molto simile a quella dei maschi e la donna aveva una grande libertà di movimento che le permetteva di frequentare spazi comunemente associati agli uomini come la palestra.

Cultualità

Per ciò che riguarda l'ambito religioso, nel sito di Locri, alla luce delle ricerche e delle interpretazioni generali riguardanti le evidenze archeologiche finora rinvenute, è possibile rilevare l'esistenza di una complessa realtà cultuale a carattere femminile, che andò sviluppandosi dalla fine del VII al II secolo a.C.

Sotto questo aspetto la città locrese si è sempre distinta all'interno del contesto magnogreco; nelle *poleis* achee (Poseidonia, Crotone, Metaponto etc.), infatti, prevalgono, in antitesi, culti eminentemente maschili a carattere eroico, basati su miti di combattimento e morte.

Locri, invece, appare come una città posta sotto la quasi esclusiva protezione di divinità femminili, fra cui le più rappresentative sono senza alcun dubbio Persefone e Afrodite.

È proprio a partire dall'osservazione della peculiare dimensione cultuale locrese che ci si è chiesti il motivo per cui in questo contesto prevalgano i culti femminili e quale legame esista tra gli stessi e la vita quotidiana delle donne di Locri Epizefirii.

Tali culti emergono chiaramente dai notissimi *pinakes*, le tavolette di terracotta offerte come *ex voto* nei templi, sulle quali sono, come è noto, effigiate scene rituali in cui giovani donne si preparano alle nozze offrendo oggetti cultuali ad una dea o sacerdotessa assisa in trono.

Due protettrici della donna a Locri Epizefirii: Persefone e Afrodite

Al centro dell'iconografia dei *pinakes* sta il passaggio di Persefone dallo stato virginale a quello di sposa, attraverso complesse cerimonie pre-nuziali e nuziali[8]. Questa trasformazione sembra seguire un aspetto tipicamente locrese del mito: si passa dal ratto a sorpresa mentre la fanciulla sta raccogliendo i fiori con le

[8] Cf. Sourvinou-Inwood 1978.

compagne, al ruolo di sposa di Ade che, in trono, riceve i doni portati dalle altre divinità e successivamente diventa madre.

Queste iconografie hanno una precisa corrispondenza con aspetti della vita quotidiana riconoscibili con chiarezza anche in ambito laconico, nello specifico a Sparta, dove veniva eseguito il taglio dei capelli prima delle nozze ed il ratto simulato. Inoltre, molti studiosi sottolineano l'esistenza nei *pinakes* di una complementarità tra Persefone ed Afrodite: la coppia divina Persefone/Ade simboleggia l'eros 'istituzionalizzato', mentre quella Afrodite/Ermes l'eros libero.

Su alcune tavolette sono raffigurate cassapanche fastosamente decorate su cui sono poggiate, accuratamente ripiegate, le vesti nuziali (Figg. 1 e 2). Spesso viene rappresentato il momento in cui la *nymphe*, la ragazza da marito, consegna alla dea i simboli dell'infanzia. Sotto la cassapanca che fa da asse alla composizione è spesso presente un animale reale o fantastico con valore simbolico: nella maggior parte dei casi si tratta di un gallo, ma a volte esso è sostituito da una sirena, essere che a Locri assume significati del tutto particolari che si riferiscono e si intersecano con il mondo femminile locale[9].

Si ricordi che, mentre in Grecia la raffigurazione della Sirena rimane alquanto limitata, nell'arte greca d'Occidente essa diviene un motivo iconografico frequente che risente fortemente di un tipo di spiritualità che si diffonde nelle colonie magnogreche tra IV e III secolo a.C., permeata dalle dottrine religiose pitagoriche ed orfiche. Al centro di queste credenze è posta la fede nell'immortalità dell'anima ed il suo ricongiungimento con il divino dopo la morte e la liberazione dal corpo. Figure di Sirene compaiono anche su vasi destinati al corredo nuziale della donna; essa rappresenta qui l'estasi provata dall'anima nella riunificazione col divino e lo stesso stato di beatitudine eterna per l'anima di chi, durante la vita, ha compiuto il necessario percorso di purificazione.

La Sirena occidentale diventa inoltre sempre più connotata da un'aura erotica; la rappresentazione del busto florido, i capelli accuratamente intrecciati di nastri, l'ornamento di gioielli alle orecchie ed al collo, contribuiscono a dare a questo essere fantastico un aspetto seduttivo simile a quello di una giovane etera. Ma anche in tempi antichi il legame tra la Sirena ed Afrodite è attestato, se non dal culto ufficiale, dall'uso quotidiano di ornare con sue immagini oggetti di toeletta femminili come specchi (Fig. 3), vasi per l'acqua, contenitori per cerimonie nuziali. Secondo i racconti mitici esse erano presenti al ratto di Persefone da parte di Ade, momento in cui la fanciulla passa alla condizione di donna sposata e regina del mondo dei morti.

[9] Per questo tema si vedano i recenti Mancini 2005 e Bettini, Spina 2007. Vorrei ringraziare la Prof. Gabriella Bevilacqua per gli interessanti suggerimenti che mi ha fornito riguardo l'argomento.

Il legame tra questa figura del mito e il culto sia di Afrodite che di Persefone è particolarmente evidente nei *pinakes*. Il rinvenimento di questo tipo di tavolette votive sia nell'area del santuario di Afrodite che in quello di Persefone conferma la non ancora netta separazione dei due culti in ambito locrese e la venerazione forse di due aspetti di un'unica dea cui la Sirena farebbe da animale totemico di riferimento.

Nel rituale locrese in onore di Persefone, sovente sulle tavolette votive viene raffigurato il rapimento che precedette le nozze di questa con Ade, atto che diviene metafora del matrimonio stesso. Come è noto, anche nella vita reale si conservava questa tradizione poiché il rituale delle nozze contemplava la simulazione di un rapimento: la sposa velata lasciava la sua casa, per trasferirsi nella dimora dello sposo in un carro trainato da muli. Davanti alla nuova dimora la fanciulla doveva simulare resistenza, e la madre, alla fine, la accompagnava dal marito.

Interessante notare come, se pur con valenze lievemente differenti, ancora in tempi molto recenti il rapimento prima del matrimonio sia stato presente nella tradizione di alcuni paesi del meridione italiano. Si tratta di una forma di nozze forzate in cui una donna che viene rapita e a cui viene usata violenza da parte di un uomo è poi considerata sua moglie.

Il gran numero di scene di ratto sui *pinakes* comporta non solo che le nozze di Ade e Persefone fossero state importanti nel culto e nel mito locrese, ma anche che la Persefone locrese ricoprisse il ruolo di protettrice del matrimonio.

Attraverso lo studio degli oggetti rappresentati in riferimento a questa divinità – il gallo, la cesta, la palla, i fiori, la melagrana – si può dedurre che la dea fosse coinvolta nella vita delle donne e alle loro tappe, specialmente il matrimonio, che fosse associata alla fertilità (melagrana in particolar modo) e che fosse implicata anche nella sfera funebre. Questi ultimi due aspetti si ritrovano anche nella sua personalità panellenica, mentre peculiari di Locri sono le sue implicazioni con il matrimonio e il mondo femminile.

L'analisi di un altro gruppo di *pinakes* detto 'del bambino nel cesto' (Fig. 4) evidenzia una forma cultuale in cui avviene la presentazione di un neonato alla dea per porlo sotto la sua protezione. La dea assume dunque anche un aspetto di *kourotrophos*. Non diversamente, nel mito, i bambini che venivano adottati da dee erano stati posti dentro a un cesto: questo fu il caso di Erittonio e di Adone che fu adottato da Persefone cui era stato consegnato da Afrodite così nascosto.

Tale aspetto di *kourotrophos* conferma ancora una volta il coinvolgimento nella vita femminile e, unitamente a quello del matrimonio, era tipico della personalità locrese della dea. A Locri il suo carattere di figlia di Demetra, così importante nella religione panellenica, è appena avvertibile. Questo fenomeno è

certamente collegato al fatto che in questa città l'accento è posto su Persefone in quanto neosposa e consorte.

L'altra figura dominante nei culti locresi è Afrodite, spesso associata nel culto ad Eros. Questo Eros non è quello cosmico e funebre della successiva iconografia dell'Italia meridionale. Il tipo funerario è effeminato, aspetto importante che è in grado di esprimere particolari concetti sulla sua personalità. L'Eros-ragazzo dei *pinakes* è conforme al tipo Eros-Amore. Ciò è importante perché non c'è nulla nella personalità e nelle associazioni dell'Afrodite locrese che possa metterla in relazione con la sfera funebre. Ella ha sì un aspetto funerario in altri luoghi ma non a Locri. La sua associazione cultuale al figlio Eros nella persona di Amore indica che la personalità locrese includeva il suo aspetto panellenico di dea dell'amore. Afrodite viene associata anche ad Hermes: spesso rappresentati come una coppia di amanti essi presiedono all'amore e al sesso.

Persefone e Ade sovrintendevano dunque alle forme di amore istituzionalizzate che operavano all'interno della città; Afrodite ed Hermes rappresentavano l'amore e il sesso come principio cosmico che comprendeva anche le sue forme illecite non funzionali alla società. La storia del voto fatto dai Locresi ad Afrodite nel 477/6 a.C. tende a confermare queste osservazioni: com'è noto, gli abitanti di Locri avevano promesso di prostituire le loro figlie vergini in occasione della festa di Afrodite, se fossero riusciti a sconfiggere Reggio che li stava attaccando, voto in realtà mai compiuto. È significativo il fatto che questo venga rivolto ad Afrodite non perché fosse una dea guerriera, ma perché essa, a Locri, aveva la giurisdizione sull'amore e sul sesso.

In onore della dea si praticò dunque quello che, fra le varie forme del sacro che si manifestarono nel mondo antico, spicca tra i più singolari: l'istituto della prostituzione sacra.

Questa pratica affonda le sue radici nell'antica Mesopotamia, in onore della dea Ishtar divinità nel contempo che presiede la sfera dell'amore fisico e della guerra; poi, a seguito di contatti economico-culturali, il culto venne trapiantato nella Grecia continentale ed infine approdò in seno alla colonia di Locri, da sempre impregnata di umore ctonio.

Bisogna immaginare la vita della sacerdotessa-prostituta come quella di una donna completamente compenetrata nella sua missione cultuale, alla quale è legata imprescindibilmente. Ma a che ceto questa sacerdotessa poteva appartenere, quale poteva essere la sua estrazione culturale? Questa è una domanda alla quale non si può dare una risposta certa, ma, secondo le fonti riguardanti il culto svolto a Locri ed in specifico secondo un passo di Giustino[10], queste giovani donne, che passavano la loro vita nel nome di Afrodite, non dovevano apparte-

[10] Just. *Epit.* 21, 3, 2-7.

nere a famiglie ricche, al mondo ristretto cioè dell'aristocrazia locrese: si asserisce che per quelle fanciulle impensabile era la condizione imposta dalla situazione storica di esporsi per assolvere al compito di prostituirsi. Ciò indurrebbe a pensare che le sacerdotesse della dea non dovessero essere delle ragazze di buona estrazione sociale e che forse per la maggior parte dei casi appartenessero alla schiera di schiavi che facevano da corollario alla società locrese. Ma le fonti iconografiche, ed in specifico la raffigurazione lapidea del Trono Ludovisi, fanno intuire un'altra possibilità: accanto alla nascita della dea vi era la donna concepita come matrona della casa, e quindi sposa (colei che vive nella consuetudine della società) e la figura di una raffinata flautista. Non è perciò detto, così come asserisce Giustino, che le etere che vivevano in nome di Afrodite dovessero essere necessariamente ignoranti o costrette a questa vita religiosa. L'etera-sacerdotessa potrebbe anche essere, dunque, una donna colta, progredita, artefice dell'amore e ad esso votata, in contrapposizione alla donna morigerata, ammantata, spargitrice di profumi.

Un culto come quello della sacra prostituzione ha avuto dei substrati di attecchimento molto particolari. La predisposizione per l'accettazione di questa ritualità, che sicuramente ritroviamo in contesti molto rari nel mondo antico, necessita di determinate condizioni religiose e soprattutto sociali. Come può un istituto del genere aver messo radici ed essere rimasto in vita tanto tempo in un contesto particolare come la colonia greca di Locri? Le testimonianze di fruizione dell'edificio sacrale predisposto per tale rito, ricoprono un lasso temporale notevolmente esteso, dalla prima metà del VII sec. fino agli albori del III sec. a.C.

Il discorso a questo punto non può che dipartire dall'analisi del substrato sociale nel quale il culto nacque ed attecchì. Locri non è una città nella quale le condizioni possono dirsi socialmente simili a quelle delle altre colonie e sub-colonie protagoniste della storia magnogreca. Vivono e sopravvivono in essa condizioni sociali come l'assenza di una coniazione propria di monete, una convivenza di culti singolari e rari, una struttura sociale aristocratica anche in momenti nei quali tutto ci si aspetterebbe tranne che questi caratteri, mentre in piani paralleli le altre *poleis* 'si evolvevano'.

Già le condizioni di fondazione avvolte nella leggenda sembrano predisporre il destino singolare di questa città: le matrone che scappano con gli schiavi dalla loro terra mancando al giuramento di fedeltà verso i mariti occupati in guerra e approdano sulle coste ioniche della Calabria dove trovano i Siculi, il popolo che di diritto aveva occupato prima di loro la zona. Si sviluppa così la colonia depredando il territorio ad un popolo già preesistente, popolo che sembra sia stato apportatore di momenti religiosi particolari, intrisi di umore fortemente ctonio.

La religione ctonia che fa da padrona nel mondo locrese, dove la divinità 'è donna', è *humus* fertile se non fertilissimo per permettere ad un culto come

quello della sacra prostituzione di sviluppare e prosperare. Le condizioni per cui alcune donne decidono di donare la propria femminilità al mondo religioso stanno proprio nel concepire la religione in maniera 'antica': cioè di avere una visione del divino invasiva e sicuramente non secolarizzata, come quella di popoli, nei quali il pensiero filosofico greco non ha modificato il modo di vedere e concepire l'universo religioso, proprio come i Siculi.

Non è un caso che come a Locri anche ad Erice in Sicilia il culto della sacra prostituzione fosse praticato in onore di Afrodite e dalle fonti e dai resti del tempio a lei dedicato sembra che questo culto avesse una rilevanza ed un clamore anche superiore che non nella Locride stessa. Ad Erice, come a Siracusa, il popolo che precedeva la venuta dei Greci era appunto il popolo dei Siculi.

Tornando ad Afrodite, si deve ricordare come essa ricevesse il culto in forme e con valenze diverse dentro e fuori l'area urbana. L'Afrodite poliade di Marasà nord si distingueva per la sua doppiezza di divinità guerriera e virginale; ad essa erano devote le nobili locresi appartenenti alle 'Cento Case', che dimostravano la loro venerazione donandole *ex voto* assai preziosi. In realtà, la vera doppiezza dell'Afrodite di Marasà nord sta nel suo rimandarci ad un femminile in cui l'eros assurge a due diverse funzioni. In un caso, esso era vissuto all'interno dell'istituzione matrimoniale e finalizzato alla procreazione; nell'altro, esso era libero e poteva associarsi alla prostituzione sacra che, nel mondo antico, non è detto fosse moralisticamente connotabile nel senso di un femminile subordinato al maschile. A questa doppia funzionalità corrispondeva da un lato un rapporto col maschile legato al matrimonio, dall'altro un rapporto più 'libero' che non necessariamente, come alcuni ritengono, aveva una valenza negativa. Indubbiamente la dea locrese, per i suoi attributi, presenta forti analogie con l'Afrodite guerriera e regina, individuata sull'acropoli di Sparta; questo confronto consente di stabilire un collegamento cultuale tra Locri e la *polis* dorica per eccellenza.

Il culto di Afrodite a Locri era praticato in tre luoghi diversi: nel tempio arcaico-ionico di Marasà nord, nella 'Stoa ad U' di Centocamere e nella zona di Marasà sud presso il sacello sottostante la cosiddetta 'Casa dei leoni'. Per Sabbione, la diversa collocazione topografica del culto afrodisiaco significa verosimilmente che Afrodite riceveva a Locri devozione in forme e con valenze semantiche diverse dentro e fuori l'area urbana[11]. Risulta appurato che l'origine del culto rimanda ad antichissime relazioni con il mondo greco-orientale mediate probabilmente attraverso il mondo dorico per eccellenza rappresentato da Sparta e Corinto. L'Afrodite di Centocamere-'Stoa ad U' si presenta come una dea molto aperta all'esterno, che accoglieva gli stranieri in qualità di 'protettrice dei

[11] Sabbione 1996, 19.

naviganti e del mare', siano stati essi commercianti o pellegrini, attraverso il rituale della prostituzione sacra.

Quanto detto suggerisce l'idea di un femminile che pare svolgesse un ruolo definito sia nell'ambito economico della città legato ai commerci, cioè ad aspetti di reciprocità e scambio come in altre zone del mondo greco, sia negli eventi bellici. La suddetta situazione cultuale sembra trovare un confronto diretto nel santuario spartano dedicato ad Afrodite che aveva proprio valenze matrimoniali e mercantili.

I materiali associati al santuario locrese della dea hanno una valenza particolare: il 'Trono Ludovisi', il 'Trono di Boston', il rilievo 'Albani' e quello di Houston.

Per capire meglio le analogie cultuali presenti nei due notissimi e dibattuti 'Troni', sembra estremamente utile proporre la sintesi di De Miro[12] che coglie la relazione tra Persefone e Afrodite. Egli, riunendo le diverse interpretazioni, ritiene possibile ammettere, con un buon margine di sicurezza, che i due 'Troni' siano collegati con l'ideologia ed il rituale sacro locrese, in particolare con il ciclo mitico e cerimoniale di Afrodite. Nel 'Trono Ludovisi' sarebbe raffigurata una scena di atmosfera e offrirebbe un riferimento cerimoniale al rito della prostituzione sacra locrese. Nel 'Trono di Boston' verrebbe invece chiamato in causa il mito di Adone: Eros si muoverebbe tra i due poli della breve vita di Adone, fanciullo morto prematuro, i piatti della bilancia si abbasserebbero e alzerebbero alla presenza di Afrodite.

I due rilievi permettono un collegamento con i 'Troni'. Infatti, il rilievo 'Albani' sembra attestare un femminile che rientra a pieno titolo in una forma d'amore sacro 'istituzionalizzato', poiché la rappresentazione nel suo complesso si riferisce chiaramente ad una figura muliebre dal significato di *kourotrophos*. La scena di simposio-banchetto del frammento di Houston, invece, nel suo riferirsi ad una ierodula al servizio di Afrodite, rinvia inequivocabilmente all'altra forma di amore, quello profano.

Le opere illustrate potrebbero provenire tutte da una stessa bottega di fabbricazione legata al tempio di Marasà, detta 'bottega di Afrodite', dove lavoravano maestranze siracusane i cui committenti erano probabilmente membri femminili delle 'Cento Case'. Questi elementi documentano la capacità economica ed il ruolo cultuale delle donne di Locri in grado di donare *ex voto* particolarmente pregiati alla divinità del santuario.

In modo del tutto complementare, nel santuario di Marasà nord, s'inserisce l'universo maschile-guerriero, il quale risulta riconoscibile nel gruppo scultoreo dei Dioscuri che balzano da cavalli sorretti da tritoni. La presenza della figura

[12] De Miro 1997.

femminile posta fra i due cavalieri, sia che rappresenti un'Afrodite Anadiomene, una Persefone o una ninfa, consente di riconoscere un'associazione tra il mondo femminile ed un *kosmos* maschile-guerriero simboleggiato appunto dai due Dioscuri.

A testimonianza di queste ricche offerte, si aggiungono gli epigrammi di Nosside, la nota poetessa locrese vissuta tra il IV ed il III sec. a.C. Essi ci narrano di pregiate offerte fatte alla divinità: un peplo di bisso che lei stessa aveva tessuto con sua madre[13], una cuffia di fine fattura[14], una statua tutta trapunta in oro[15], un dipinto[16]. Dalle sue righe traspare un mondo di nobili ed abbienti fanciulle ed etere, devote ad Era ed Afrodite.

Strigili

D'estremo interesse, per le implicazioni semantiche legate ad aspetti del mondo femminile locrese, è una particolare scena presente nel *pinax* tipo 6/1 Zancani - 44 Pruckner[17] (Fig. 5). Di questa tavoletta è rimasta, purtroppo, solo la parte inferiore: la figura femminile di sinistra tiene nella mano destra uno strigile e posa le dita dell'altra mano sull'orlo della vasca lustrale, ma non è possibile decifrare l'azione compiuta dalla donna di destra. Questo *pinax* è stato diversamente interpretato. Zancani Montuoro[18] vi riconosce la rappresentazione del *loutron nymphikon* che è ritenuto un passaggio significativo del culto celebrato nel *Persephoneion* di Locri. Per Pruckner[19] è associato ai riti in onore di Afrodite e raffigurerebbe il bagno rituale antecedente la prostituzione sacra, forse eseguito nel corso di una gara di bellezza delle ragazze locresi al servizio della dea dell'amore. Se da un lato la scena nel suo insieme può facilmente confrontarsi con altre simili presenti sui vasi attici del V secolo a.C., dove giovani ragazze nude vengono rappresentate intorno a bacili, dall'altro presenta un'interessantissima peculiarità, vale a dire la presenza dello strigile e dell'*alabastron*, ossia un'allusione al mondo della palestra che mal si associa ad un 'bagno nuziale'. È proprio la presenza dello strigile che lascia perplessi gli studiosi e fa ipotizzare un suo uso legato a giochi ginnici[20] come quelli realizzati in alcuni importanti santuari femminili del mondo greco (santuario di Artemide a *Brauron*). Lo

[13] *Anth. Pal.* 6, 265.
[14] *Anth. Pal.* 6, 275.
[15] *Anth. Pal.* 9, 332.
[16] *Anth. Pal.* 9, 605.
[17] Grillo, Rubinich, Schenal Pileggi 2000-2003, tav. CXII.
[18] Zancani Montuoro 1954.
[19] Pruckner 1968.
[20] Anche Rubinich 2002, 84 riferendosi al cratere del Pittore di Locri parla di strigile rappresentato in mano ad una donna palestrita.

stesso Orsi afferma: "[...] Con questo vaso, povero quanto mai nei rispetti della arte, ma istruttivo come soggetto, si accresce di uno la serie ristrettissima con rappresentanze di donne ginnaste e palestriti. [...] io opino si tratti di una vera donzella ginnasta, e di esercizio della palestra. [...] Non in tutti i paesi greci, e non per tutti i generi di ginnastica, era consentito alla fanciulla l'ingresso nella palestra, sempre regolato da speciali norme e restrizioni"[21].

Viene immediato, comunque, stabilire un collegamento tra l'iconografia di questo *pinax* e quella presente su un vaso del pittore di Locri[22] proveniente dalla necropoli di Lucifero (sepoltura 1119) (Fig. 6), raffigurante una scena simile, ed anche con il rinvenimento di numerosi strigili nelle sepolture femminili[23].

Conclusioni

In sintesi, al *Persephoneion* di Locri le principali divinità femminili della città, Afrodite e Persefone, colte e rappresentate negli aspetti più significativi del loro mito, parlano di un mondo femminile articolato, proiettato nelle due dee che per questo appaiono complementari. Core, dea fanciulla, assurge al ruolo di sposa e madre dopo aver adempiuto a riti pre-nuziali e nuziali. D'altronde, l'eros, aspetto tipicamente associato ad Afrodite, risulta indispensabile nel matrimonio, anche se suggerisce un'altra valenza del femminile che deduciamo da indizi riferibili alla partecipazione delle donne locresi alle attività ginniche delle palestre.

È stato altresì accertato il legame tra le raffigurazioni dei *pinakes* e aspetti centrali del *modus vivendi* femminile, sia per certi costumi pre-nuziali e nuziali attestati a Sparta quali il taglio dei capelli o il ratto simulato, sia rispetto alle attività ginniche, aspetto anche questo peculiare delle donne laconiche.

La presenza di personaggi divini maschili e di guerrieri sui *pinakes*, come anche il ritrovamento di armi al *Persephoneion*, permette di constatare ancora una volta un chiaro richiamo ad un maschile dai tratti aristocratico-guerrieri.

[21] Orsi 1917, 111.

[22] Orsi 1917, 110 n.17.

[23] Si veda Costamagna 1987, 37. Vale la pena di sottolineare l'attestazione di strigili in sepolture femminili a partire dal IV secolo a.C. anche in altri contesti: tomba XIII dalla necropoli gallica di S. Paolina di Filottrano (cf. Landolfi 1987, 454-455 e fig. 9); tomba XIII dalla necropoli di Castiglioncello con strigile associato ad uno specchio (cf. Gambogi, Palladino 1999, 48 e 120-121 con altra bibliografia di riferimento). Sono altresì documentati strigili in corredi femminili a Tarquinia (cf. Serra Ridgway 1996, 296 tab. 65); nella tomba di *Seianti Thanunia* al British Museum lo strigile è associato ad oggetti riferibili alla cosmetica femminile: cf. Eldridge 1918, 277 fig. 3; Guzzo 1984. D'altra parte, Elia 2001, 205-206 riconosce nei due personaggi del vaso Atalanta e Peleo nella versione 'erotica' del mito. Per questo argomento vedi anche Arrigoni 1985, 55-201, part. tav. 20. Riguardo alla presenza di strigili in tombe femminili vd. anche Massa-Pairault 1991.

Un ulteriore aspetto, altrettanto interessante, è il legame profondo che sembra stabilirsi nella congiuntura tra i due universi che si estrinseca nel carattere guerriero della dea, nella dedica delle armi da parte degli uomini e nel chiaro richiamo nei *pinakes* a questa diversa sfera. Gli uomini, componente attiva di una società dai forti connotati militari, evidentemente riconoscevano a questo luogo di culto, rispetto agli altri santuari della *polis*, una grande importanza.

Concludendo, i dati esposti sembrano suggerire l'esistenza a Locri di una componente femminile dal notevole livello sociale, che dedica oggetti di valore, e probabilmente ha accesso ad attività ginniche tipicamente maschili, il che riconferma l'apertura del mondo muliebre ed il collegamento con il mondo dorico.

Parallelamente, non si può mancare di rilevare la presenza di indizi che indicano con chiarezza il carattere prevalentemente aristocratico-guerriero del mondo maschile a Locri Epizefirii. Un quadro simile suggerisce un collegamento con la realtà laconico-spartana dove, secondo la *communis opinio*, ad una società fortemente guerriera e oligandrica corrispondeva una condizione della donna atipica rispetto al restante mondo greco. I dati raccolti documentano una realtà cultuale complessa, in cui domina una ritualità femminile connessa al matrimonio e a pratiche di prostituzione funzionali alla vita socio-economica della *polis*.

Il culto di Zeus Olimpio, inoltre, risulta più direttamente connesso alla vita civile ed economico-politica della città, poiché luogo d'afflusso di donazioni provenienti dagli altri santuari ed erogatore di prestiti in denaro utilizzati per le opere pubbliche. Largizioni che comprendono anche i tributi versati dalle sacerdotesse della 'Stoa ad U', a testimoniare una verosimile partecipazione delle donne nelle questioni economiche pubbliche.

Si pensi, infine, alla presenza di un oggetto 'maschile' quale lo strigile nei corredi femminili della necropoli locrese di Lucifero e alle scene di palestra raffigurate sul vaso del pittore di Locri dallo stesso sepolcreto. Potrebbe essere obiettato che si tratta di un numero limitato di evidenze materiali. Eppure, guardando ad esse non in una prospettiva quantitativa bensì qualitativa e contestualizzandole, è possibile conferire loro un diverso peso ed offrire una nuova possibilità di analisi della realtà.

Per questi motivi, nel caso di Locri, non è sembrato produttivo individuare indimostrabili gerarchie sociali, come nel caso del supposto matriarcato, bensì in alternativa indirizzare le energie sull'analisi delle espressioni cultuali e sociali femminili percepite nella loro varietà di toni ed in modo complementare rispetto a quelle maschili. È stato così possibile mettere in luce l'esistenza nel contesto locrese di una dinamica tra i 'generi' maschile e femminile, proponendo nuove riflessioni sul ruolo della donna nelle società classiche, perché l'obiettivo fondamentale deve essere la ricerca sull'uomo antico all'interno del suo contesto socio-culturale.

Fig. 1. *Pinax* con preparazione della veste nuziale (da Grillo, Rubinich, Schenal Pileggi 2000-2003, 2. II).

Fig. 2. Pinax con processione della veste piegata (da Grillo, Rubinich, Schenal Pileggi 2000-2003, 2. II).

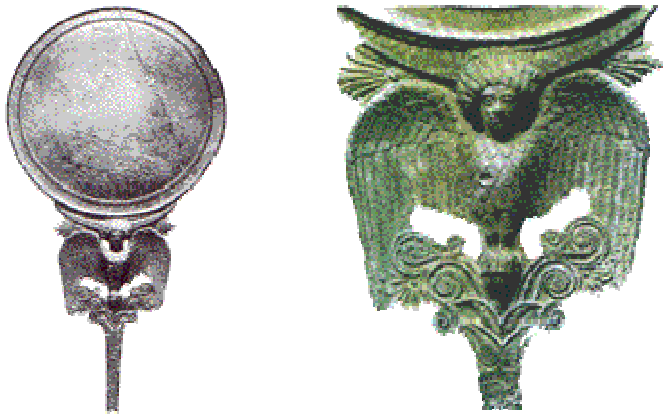


Fig. 3. Specchio con sirena e particolare dell'impugnatura.

Fig. 4. Persefone in trono con bambino nella cesta (da Grillo, Rubinich, Schenal Pileggi 2000-2003, 3. III).

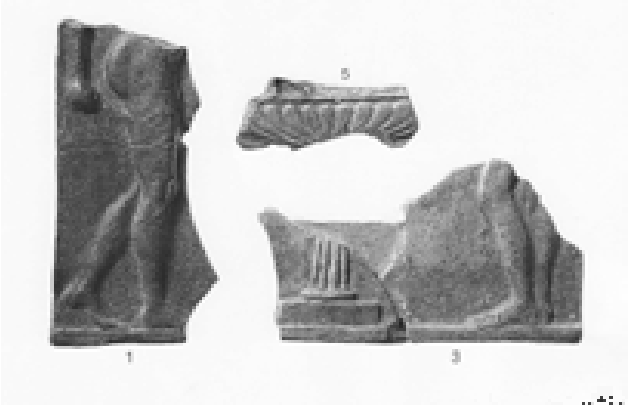


Fig. 5. *Pinax* tipo 6/1 Zancani. Due figure femminili di cui una con strigile (da Grillo, Rubinich, Schenal Pileggi 2000-2003, 1. II)

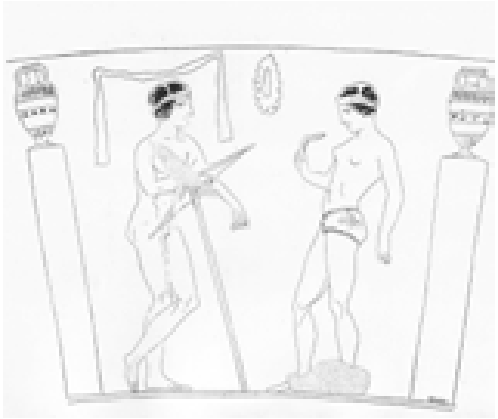


Fig. 6. Vaso del pittore di Locri con scena di palestra proveniente dalla necropoli di Lucifero (da Orsi 1917).

CONCLUSIONI

CONCLUSION GÉNÉRALE

Pierre Cabanes

Tirer des conclusions d'une réunion scientifique très dense par le nombre des interventions et leur grande diversité constitue un exercice difficile, comme toute synthèse qui doit tendre au général alors que chacune des études présentée est spécialisée dans un domaine précis, qu'il soit géographique, institutionnel, social ou économique.

Un point d'accord unanime sera, pour tous les participants, d'exprimer notre reconnaissance à Claudia Antonetti et à toute son équipe qui ont su organiser de façon remarquable cette réunion scientifique, qui a été en tous points très réussie. Les travaux se sont déroulés dans une excellente ambiance, devant un auditoire attentif et souvent passionné. Mais ce succès n'a été possible qu'au prix de longs efforts, individuels et collectifs. Aussi, en votre nom à tous, j'adresse un grand merci à tous ceux qui ont contribué à cette organisation.

Nous nous sommes réunis autour d'un thème: *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni.*

Chacun des intervenants a apporté sa contribution. Il en ressort, me semble-t-il, une meilleure connaissance d'un monde, qui a souvent peu retenu l'attention des auteurs anciens, très souvent athéniens ou, au moins, plus tournés vers la mer Égée que vers la mer Ionienne. Ce silence trop fréquent des sources littéraires oblige le chercheur à faire appel à toutes les autres sources d'information (archéologiques, épigraphiques, numismatiques, etc.) et à en tirer le maximum possible de renseignements. C'est là un travail passionnant et il faut que les plus jeunes parmi nous en soient bien convaincus. Il y a plus à découvrir dans ces régions bordières du monde grec ancien qu'en labourant sans cesse le sol de l'Attique, qui a retenu prioritairement l'attention du monde savant depuis bien des siècles.

De nos travaux, je retiendrai, d'abord, le sentiment d'une très grande diversité du monde grec antique, qui a été trop souvent réduit au seul modèle, sûre-

ment très remarquable, qu'a été Athènes. Cette diversité, qui est signe de richesse, d'ingéniosité de la part de ceux qui l'ont étudiée, ne doit pas être considérée comme une preuve de retard par rapport au monde égéen. Que de fois, dans des ouvrages consacrés à l'étude de la femme dans la Grèce antique, on constate que le statut de la femme est inéluctablement réduit au modèle athénien: toute situation qui s'en écarte est interprétée comme un stade provisoire dans une évolution qui doit nécessairement conduire vers le statut de la femme athénienne, «mineure» à vie. Je ne suis pas du tout convaincu que, sur ce point, le progrès aille dans le sens de la mise sous tutelle de la femme épirote, que nous avons vue, au contraire, libre de disposer de son patrimoine, seule. Il est beaucoup trop réducteur de vouloir tout ramener vers un modèle unique.

En regardant les différentes orientations de ce Convegno, on peut retenir:

– d'abord, une avancée dans la découverte des territoires de la Grèce nord-occidentale, grâce, notamment, aux interventions passionnantes de nos collègues grecs des différentes éphories. L'implantation et le développement des villes sont maintenant plus clairs en Thesprôtie, en Cassopie, en Acarnanie, en Étolie, à Leucade, à Céphallénie comme à Corcyre, grâce aux mises au point présentées, dès le premier jour, à la suite de la communication du Professeur Peter Funke et du rappel des voyageurs qui, depuis Cyriaque d'Ancône jusqu'à nos prédécesseurs du premier XXe siècle, ont visité ces régions; je pensais, en l'écoutant, à N.G.L. Hammond qui parcourait à cheval l'Épire, l'Al-banie méridionale et la Macédoine au début des années 30. Il reste certainement encore beaucoup à faire pour localiser bien des villes antiques, donner un nom historique à certains sites archéologiques, situer dans l'espace les différents peuples, mentionnés par les sources littéraires et par les documents épigraphiques, identifier les communautés portant tel ou tel ethnique, sachant qu'elles sont parfois de très petites dimensions, comme c'est le cas dans les inscriptions de Bouthrôtos.
– Une réflexion sur le mode de vie des habitants de ces régions de Grèce du Nord-Ouest, trop vite qualifiés de barbares par des observateurs antiques attachés à leur propre cadre de vie et taxant d'étrange, voire d'étranger, c'est-à-dire de barbare, des usages qui s'en distinguent. Ce mode de vie s'efforce de répondre et de s'adapter, en réalité, aux conditions naturelles que doivent affronter ces populations, qui mettent au point d'autres types d'organisation de la vie collective que ceux qui ont cours en Grèce centrale et méridionale. La Grèce nord-occidentale est caractérisée par la coexistence de deux cadres de vie: la *polis* et l'*ethnos*, avec un dégradé au fur et à mesure qu'on s'éloigne de la Grèce centrale. Si l'Acarnanie a choisi, très majoritairement, le cadre de la *polis*, l'Étolie a, en revanche, utilisé parallèlement *polis* et *ethnos*, tandis que l'Épire ignore la *polis*, en dehors naturellement des fondations colo-

niales, comme Ambracie, Orikos et, au-delà, Apollonia d'Illyrie et Épidamne-Dyrrhachion. Sur ces cellules de base, des communautés élargies se sont édifiées, comme des 'États fédéraux' qui, à l'époque hellénistique, pèsent beaucoup plus lourd que les multiples *poleis* de Grèce centrale et méridionale.

– L'histoire politique a progressé également au cours des travaux menés lors de ce Convegno, que ce soit dans le domaine des relations internationales, comme l'a bien montré pour le Ve siècle le Professeur Ugo Fantasia, dans le domaine économique avec un thème comme l'*autarkeia* à Corcyre abordé par Maria Intrieri qui rejoint inévitablement les relations internationales, ou dans le domaine des institutions qui sont très diverses dans les deux cadres de la vie collective, *polis* et *ethnos*. Certaines communautés demeurent fidèles à la royauté de type contractuel, comme c'est le cas chez les Molosses, d'autres préfèrent des magistratures annuelles. Des éléments demeurent communs et, de ce point de vue, le rayonnement de Corinthe et de sa fille Corcyre y a beaucoup contribué: la prytanie, le calendrier, les magistratures collectives (introduites par le préfixe *syn-*, comme l'a bien montré Claudia Antonetti), des cultes aussi comme celui d'Hélios-Apollon qui de Corinthe s'exporte vers Apollonia, comme le rappelle Hérodote (9, 93) à propos des malheurs d'Événios chargé de garder les troupeaux consacrés à Hélios; d'autres cultes sont aussi marqués par leurs origines corinthiennes comme celui d'Artémis, d'Asklépios. Le clergé lui-même n'est pas sans conserver l'héritage de la métropole. Les différentes magistratures ont donné lieu à des communications intéressantes, que ce soit sur la prytanie, les magistratures militaires et d'autres, résultats des recherches menées par les différentes Unités de recherche de Naples, de Parme, de Calabre, de l'Université de Rome La Sapienza et de Venise.

– La Société est marquée par les conditions naturelles, un relief très montagneux, un climat plus continental qu'en Grèce du Sud, une économie pastorale. Les affranchissements de Bouthrôtos ont permis de mieux cerner la communauté familiale des biens et de mettre en évidence la place particulière de la femme qui peut, seule, gérer son patrimoine sans l'intervention d'un *kyrios*. Le rôle de la femme à Locres épizéphirienne, présenté par Lavinio Del Monaco, permet de souligner une autre originalité de cette région, même au sein d'une colonie grecque. C'était, en même temps, un élargissement intéressant vers la rive occidentale de la mer Ionienne. Le monde des esclaves constitue également un champ de recherches intéressantes, tout comme celui des affranchis. La vie religieuse est un des aspects notables de la vie sociale, comme aussi les hommages rendus aux défunts, notamment sous la forme d'épigrammes qui donnent une idée de la représentation du monde de l'au-delà chez les habitants du Nord-Ouest de la Grèce antique. Rejoignant, enfin,

l'organisation des Institutions, il est indispensable de mieux cerner les subdivisions qui apparaissent au sein du corps civique à Locres, comme à Corcyre et à Apollonia d'Illyrie.

Le monde que ce Colloque a permis de mieux connaître est sans aucun doute partie prenante du monde grec, même si des aspects des modes de vie sont propres à ces régions du Nord de la Grèce. C'est par ces confins que cette civilisation rayonne et élargit son domaine. L'invitation à participer aux concours pythiques qui est lancée, à travers la grande liste des théarodoques de Delphes (publiée par Plassart 1921), aux Bylliones, aux Amantes, aux habitants d'Himara par les Delphiens, témoigne de cet élargissement du monde des Hellènes. Cette extension s'est progressivement réalisée grâce au voisinage des fondations coloniales, mais aussi par l'intermédiaire des contacts noués entre populations des confins illyro-épirotes avec les régions voisines de la Macédoine, de l'Épire, de l'Acarnanie aussi. La civilisation dominante s'étend et ce n'est pas par hasard que les archéologues ont mis au jour un stade à Amantia comme à Byllis qui possède en plus un beau théâtre. Ces constructions confirment que ces habitants ont progressivement adopté la *paideia* des Grecs, que leurs enfants ont été nourris des aventures des Achéens et de leurs rivaux Troyens, qu'ils ont vibré aux récits des malheurs des Atrides, d'Oedipe et d'Iphigénie, du crime épouvantable d'Oreste. L'avenir doit permettre de poursuivre les recherches bien entamées dans les différentes directions retenues par le présent Congrès, notamment en achevant la publication de tout le matériel épigraphique, en poursuivant la publication des trésors monétaires, en continuant les recherches archéologiques qui permettront progressivement d'identifier chaque site avec un nom connu de Polybe, de Tite-Live ou de quelque autre auteur antique. Il reste vexant, au début du XXIe siècle, d'ignorer où se situent trois des quatre villes des Molosses citées par Tite-Live (45, 26, 4): Passaron, Tecmon et Phylakè. Je ne doute pas que la solution soit bientôt trouvée.

Janvier 2010 *Pierre Cabanes*

CONCLUSION GÉNÉRALE

Tirer des conclusions d'une réunion scientifique très dense par le nombre des interventions et leur grande diversité constitue un exercice difficile, comme toute synthèse qui doit tendre au général alors que chacune des études présentée est spécialisée dans un domaine précis, qu'il soit géographique, institutionnel, social ou économique.

Un point d'accord unanime sera, pour tous les participants, d'exprimer notre reconnaissance à Claudia Antonetti et à toute son équipe qui ont su organiser de façon remarquable cette réunion scientifique, qui a été en tous points très réussie. Les travaux se sont déroulés dans une excellente ambiance, devant un auditoire attentif et souvent passionné. Mais ce succès n'a été possible qu'au prix de longs efforts, individuels et collectifs. Aussi, en votre nom à tous, j'adresse un grand merci à tous ceux qui ont contribué à cette organisation.

Nous nous sommes réunis autour d'un thème: *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni.*

Chacun des intervenants a apporté sa contribution. Il en ressort, me semble-t-il, une meilleure connaissance d'un monde, qui a souvent peu retenu l'attention des auteurs anciens, très souvent athéniens ou, au moins, plus tournés vers la mer Égée que vers la mer Ionienne. Ce silence trop fréquent des sources littéraires oblige le chercheur à faire appel à toutes les autres sources d'information (archéologiques, épigraphiques, numismatiques, etc.) et à en tirer le maximum possible de renseignements. C'est là un travail passionnant et il faut que les plus jeunes parmi nous en soient bien convaincus. Il y a plus à découvrir dans ces régions bordières du monde grec ancien qu'en labourant sans cesse le sol de l'Attique, qui a retenu prioritairement l'attention du monde savant depuis bien des siècles.

De nos travaux, je retiendrai, d'abord, le sentiment d'une très grande diversité du monde grec antique, qui a été trop souvent réduit au seul modèle, sûrement très remarquable, qu'a été Athènes. Cette diversité, qui est signe de richesse, d'ingéniosité de la part de ceux qui l'ont étudiée, ne doit pas être consi-

dérée comme une preuve de retard par rapport au monde égéen. Que de fois, dans des ouvrages consacrés à l'étude de la femme dans la Grèce antique, on constate que le statut de la femme est inéluctablement réduit au modèle athénien: toute situation qui s'en écarte est interprétée comme un stade provisoire dans une évolution qui doit nécessairement conduire vers le statut de la femme athénienne, «mineure» à vie. Je ne suis pas du tout convaincu que, sur ce point, le progrès aille dans le sens de la mise sous tutelle de la femme épirote, que nous avons vue, au contraire, libre de disposer de son patrimoine, seule. Il est beaucoup trop réducteur de vouloir tout ramener vers un modèle unique.

En regardant les différentes orientations de ce Convegno, on peut retenir:

– d'abord, une avancée dans la découverte des territoires de la Grèce nord-occidentale, grâce, notamment, aux interventions passionnantes de nos collègues grecs des différentes éphories. L'implantation et le développement des villes sont maintenant plus clairs en Thesprôtie, en Cassopie, en Acarnanie, en Étolie, à Leucade, à Céphallénie comme à Corcyre, grâce aux mises au point présentées, dès le premier jour, à la suite de la communication du Professeur Peter Funke et du rappel des voyageurs qui, depuis Cyriaque d'Ancône jusqu'à nos prédécesseurs du premier XXe siècle, ont visité ces régions; je pensais, en l'écoutant, à N.G.L. Hammond qui parcourait à cheval l'Épire, l'Al-banie méridionale et la Macédoine au début des années 30. Il reste certainement encore beaucoup à faire pour localiser bien des villes antiques, donner un nom historique à certains sites archéologiques, situer dans l'espace les différents peuples, mentionnés par les sources littéraires et par les documents épigraphiques, identifier les communautés portant tel ou tel ethnique, sachant qu'elles sont parfois de très petites dimensions, comme c'est le cas dans les inscriptions de Bouthrôtos.
– Une réflexion sur le mode de vie des habitants de ces régions de Grèce du Nord-Ouest, trop vite qualifiés de barbares par des observateurs antiques attachés à leur propre cadre de vie et taxant d'étrange, voire d'étranger, c'est-à-dire de barbare, des usages qui s'en distinguent. Ce mode de vie s'efforce de répondre et de s'adapter, en réalité, aux conditions naturelles que doivent affronter ces populations, qui mettent au point d'autres types d'organisation de la vie collective que ceux qui ont cours en Grèce centrale et méridionale. La Grèce nord-occidentale est caractérisée par la coexistence de deux cadres de vie: la *polis* et l'*ethnos*, avec un dégradé au fur et à mesure qu'on s'éloigne de la Grèce centrale. Si l'Acarnanie a choisi, très majoritairement, le cadre de la *polis,* l'Étolie a, en revanche, utilisé parallèlement *polis* et *ethnos*, tandis que l'Épire ignore la *polis*, en dehors naturellement des fondations coloniales, comme Ambracie, Orikos et, au-delà, Apollonia d'Illyrie et Épidamne-Dyrrhachion. Sur ces cellules de base, des communautés élargies se sont édi-

fiées, comme des 'États fédéraux' qui, à l'époque hellénistique, pèsent beaucoup plus lourd que les multiples *poleis* de Grèce centrale et méridionale.

– L'histoire politique a progressé également au cours des travaux menés lors de ce Convegno, que ce soit dans le domaine des relations internationales, comme l'a bien montré pour le Ve siècle le Professeur Ugo Fantasia, dans le domaine économique avec un thème comme l'*autarkeia* à Corcyre abordé par Maria Intrieri qui rejoint inévitablement les relations internationales, ou dans le domaine des institutions qui sont très diverses dans les deux cadres de la vie collective, *polis* et *ethnos*. Certaines communautés demeurent fidèles à la royauté de type contractuel, comme c'est le cas chez les Molosses, d'autres préfèrent des magistratures annuelles. Des éléments demeurent communs et, de ce point de vue, le rayonnement de Corinthe et de sa fille Corcyre y a beaucoup contribué: la prytanie, le calendrier, les magistratures collectives (introduites par le préfixe *syn-*, comme l'a bien montré Claudia Antonetti), des cultes aussi comme celui d'Hélios-Apollon qui de Corinthe s'exporte vers Apollonia, comme le rappelle Hérodote (9, 93) à propos des malheurs d'Événios chargé de garder les troupeaux consacrés à Hélios; d'autres cultes sont aussi marqués par leurs origines corinthiennes comme celui d'Artémis, d'Asklépios. Le clergé lui-même n'est pas sans conserver l'héritage de la métropole. Les différentes magistratures ont donné lieu à des communications intéressantes, que ce soit sur la prytanie, les magistratures militaires et d'autres, résultats des recherches menées par les différentes Unités de recherche de Naples, de Parme, de Calabre, de l'Université de Rome La Sapienza et de Venise.

– La Société est marquée par les conditions naturelles, un relief très montagneux, un climat plus continental qu'en Grèce du Sud, une économie pastorale. Les affranchissements de Bouthrôtos ont permis de mieux cerner la communauté familiale des biens et de mettre en évidence la place particulière de la femme qui peut, seule, gérer son patrimoine sans l'intervention d'un *kyrios*. Le rôle de la femme à Locres épizéphirienne, présenté par Lavinio Del Monaco, permet de souligner une autre originalité de cette région, même au sein d'une colonie grecque. C'était, en même temps, un élargissement intéressant vers la rive occidentale de la mer Ionienne. Le monde des esclaves constitue également un champ de recherches intéressantes, tout comme celui des affranchis. La vie religieuse est un des aspects notables de la vie sociale, comme aussi les hommages rendus aux défunts, notamment sous la forme d'épigrammes qui donnent une idée de la représentation du monde de l'au-delà chez les habitants du Nord-Ouest de la Grèce antique. Rejoignant, enfin, l'organisation des Institutions, il est indispensable de mieux cerner les subdi-

visions qui apparaissent au sein du corps civique à Locres, comme à Corcyre et à Apollonia d'Illyrie.

Le monde que ce Colloque a permis de mieux connaître est sans aucun doute partie prenante du monde grec, même si des aspects des modes de vie sont propres à ces régions du Nord de la Grèce. C'est par ces confins que cette civilisation rayonne et élargit son domaine. L'invitation à participer aux concours pythiques qui est lancée, à travers la grande liste des théarodoques de Delphes (publiée par Plassart 1921), aux Bylliones, aux Amantes, aux habitants d'Himara par les Delphiens, témoigne de cet élargissement du monde des Hellènes. Cette extension s'est progressivement réalisée grâce au voisinage des fondations coloniales, mais aussi par l'intermédiaire des contacts noués entre populations des confins illyro-épirotes avec les régions voisines de la Macédoine, de l'Épire, de l'Acarnanie aussi. La civilisation dominante s'étend et ce n'est pas par hasard que les archéologues ont mis au jour un stade à Amantia comme à Byllis qui possède en plus un beau théâtre. Ces constructions confirment que ces habitants ont progressivement adopté la *paideia* des Grecs, que leurs enfants ont été nourris des aventures des Achéens et de leurs rivaux Troyens, qu'ils ont vibré aux récits des malheurs des Atrides, d'Oedipe et d'Iphigénie, du crime épouvantable d'Oreste. L'avenir doit permettre de poursuivre les recherches bien entamées dans les différentes directions retenues par le présent Congrès, notamment en achevant la publication de tout le matériel épigraphique, en poursuivant la publication des trésors monétaires, en continuant les recherches archéologiques qui permettront progressivement d'identifier chaque site avec un nom connu de Polybe, de Tite-Live ou de quelque autre auteur antique. Il reste vexant, au début du XXIe siècle, d'ignorer où se situent trois des quatre villes des Molosses citées par Tite-Live (45, 26, 4): Passaron, Tecmon et Phylakè. Je ne doute pas que la solution soit bientôt trouvée.

Janvier 2010 *Pierre Cabanes*

INDICI

Tutte le voci sono uniformate alla versione italiana oppure compaiono in forma traslitterata.

I. Indice dei personaggi storici

Acilio Glabrione, Manio 449
Agatocle (tiranno di Siracusa) 229
Agesilao II (re di Sparta) 142 n. 11, 146, 157 n. 90, 157 n. 92
Agrone (re degli Illiri) 280
Alceta (re dei Molossi) 122, 126, 177
Alcibiade 438 n. 15
Alcmane 376 n. 22
Alessandro I Filelleno (re di Macedonia) 119
Alessandro I Molosso (re d'Epiro) 63, 121, 125, 126, 297, 336
Alessandro II (re d'Epiro) 210 n. 49, 336
Alessandro Magno 120, 123, 163, 164 n. 7, 227, 229, 230, 240, 302, 330, 336
Aliatte (re dei Lidi) 197
Anfareto 414, 415
Anassicrate 164 n. 5
Annibale Barca 279 n. 26, 285 n. 55
Antigone (prima moglie di Pirro) 123
Antigonidi 129, 229
Antigono I Monoftalmo (re di Macedonia) 166, 416 n. 24
Antigono II Gonata (re di Macedonia) 125, 415 n. 21, 416, 418, 424
Antigono III Dosone (re di Macedonia) 232
Antimaco 412
Antioco di Siracusa 467
Antioco (re d'Orestide) 118, 119 n. 10
Antioco I Sotere (re di Siria) 240 n. 80
Antipatridi 416
Antipatro (generale di Alessandro) 421 n. 50
Antipatro Sidonio 440
Antonino Liberale 352 n. 31
Antonio, Marco 328, 334
Apollonio Rodio 411
Appiano 287
Archedamo (stratego etolico) 449
Archelao 127
Archestrato 192
Archiloco 432 n. 11

Argeadi 126, 129
Aristide 227 n. 11
Aristodama 425, 425 n. 68
Aristofane 7
Aristotele 126, 207, 218, 223, 258, 316, 331, 353, 355, 363
Arrabeo (re di Lincestide) 119, 119 n. 10
Arriano 120, 123
Arsinoe II Filadelfo 313
Asclepiade 425 n. 66
Atanada 352 n. 31
Ateneo 378
Attalo I Sotere (re di Pergamo) 403, 403 n. 42

Bacchilide 401, 401 n. 26, 450
Bardili (re degli Illiri) 119, 120, 125
Berenice (moglie di Tolemeo I Sotere) 123, 416 n. 24
Brasida 119

Calepo 449
Callia 176
Callimaco di Atene 233 n. 42
Callimaco di Cirene 376, 376 n. 22, 401, 401 n. 24, 412, 424
Caravanzio, fratello di Genzio (vd.) 279 n. 22
Cassandro I (re di Macedonia) 18, 63, 86, 123, 126, 148, 164 n. 5, 276 n. 11, 414, 415, 416, 417 n. 27, 418, 424
Cefisodoto 176, 177
Celio Antipatro, Lucio 283, 283 n. 47
Cherilo 432
Chersicrate 222, 314
Patroistai Chersikratidai 222, 222 n. 103, 314
Cipselo (tiranno di Corinto) 62, 212, 215, 232, 252, 289 n. 77
Ciriaco di Ancona 4, 221, 346, 351, 351 n. 28, 353
Claudio Cieco, Appio 49, 380
Cleopatra (moglie di Alessandro I d'Epiro) 121, 126
Clinia 227 n. 10
Clitarco 378
Cnemone 118
Crinagora 440
Crizia 438 n. 15
Ctesia 227 n. 11

Damageto 428 n. 77, 432, 433, 433 n. 12, 456, 456 n. 31
'scuola' di 364, 364 n. 82
Damaste 169
Damofonte 359 n. 59, 399, 400
Dario I (re di Persia) 228
Deidamia d'Epiro 336
Demetrio I Poliorcete (re di Macedonia) 166, 416 n. 23, 416 n. 24, 417, 418, 419 n. 41, 419 n. 42, 424
Demetrio II Etolico (re di Macedonia) 166 n. 14
Demetrio di Faro 277 n. 14
Demostene 5, 149, 157, 176, 229

Derda I (re di Elimiotide) 119 n. 10
Diadochi 240, 416 n. 24, 423
Diodoro Siculo 123, 126, 142, 144, 164 n. 7, 472 n. 59
Dionisio di Calcide 197
Dionisio I (tiranno di Siracusa) 463
Dionisio II (tiranno di Gela, Siracusa e Locri) 463, 473
Dioscoride 439, 442
Dörpfeld, Wilhelm 386
Domiziano, Tito Flavio 402

Dorimaco di Triconio (stratego etolico) 123, 129
Dracone 411, 420, 420-421 n. 48

Eacidi 121, 123, 125, 126, 129, 336, 399
Ecateo 117
Eforo 467
Ellanico 169
Epaminonda 165, 165 n. 11
Eraclide Lembo 330
Erodoto 6, 142, 175, 227 n. 11, 359
Eschilo 375, 379, 383
Eschine 174, 174 n. 51
Esichio 375, 376, 377
Esiodo 329
Euribota 227 n. 11
Euriclide 231, 232. 232 n. 36, 232 n. 37, 234
Euriloco 147, 169 n. 30
Euripide 7, 177, 321 n. 136, 350, 448
Eutidemo 194
Evarco 144, 150, 205 n. 20

Faillo 174 n. 51
Faleco 174, 174 n. 51
Filippo (figlio di Cassandro) 416
Filippo II (re di Macedonia) 35, 63, 120, 121, 122, 123, 125, 126, 164 n. 7, 165, 205 n. 21, 296, 330, 336
Filippo V (re di Macedonia) 6, 103, 125, 206 n. 25, 227, 239, 274, 276, 277, 279, 279 n. 25, 279 n. 26, 281, 437
Flaminino, Tito Quinzio 7, 89, 227, 281, 281 n. 37
Formione 143, 143 n. 13, 145, 150, 167, 167 n. 22
Fulvio Nobiliore, Marco 69, 107

Gallieno 107
Genzio (re degli Illiri) 285, 286
Getulico 442
Giulio Cesare, Gaio 333
Giustino, Marco Giuniano 120, 121, 123, 127, 128
Gorgo (figlio di Cipselo) 62, 205 n. 21

Heuzey, Léon 4, 301

Igino, Gaio Giulio 289
Isocrate 175

Leake, William Martin 4
Leonida di Taranto 442
Leonnato 164 n. 4
Leonnato (generale di Perseo) 279 n. 23
Lisimaco 415, 416, 416 n. 23, 416 n. 24, 417, 419 n. 43
Livio, Tito 124, 273-290
Lolling, Habbo Gerhard 4
Marmoras, Andreas 11
Menedemo 251
Micione 232
Milziade 233 n. 42
Mitridate VI Eupatore (re del Ponto) 70
Mnasippo 189
Mustoxidis, Andreas 11

Nabide (re di Sparta) 227 n. 14
Neottolemo (figlio di Alessandro) 122
Neottolemo I (re d'Epiro) 177, 335
Nereide d'Epiro 336
Nicandro 412
Nicia, pace di 168 n. 27, 171, 172
Nicocrate 164 n. 5

Noack, Friedrich 2
Nosside 487

Oberhummer, Eugen 4, 286
Olimpiade (moglie di Filippo II di Macedonia) 336
Olimpiodoro 164 n. 5, 415, 417 n. 27
Oredo (re dei Paravei) 118

Paniassi 450
Pantaleone 449, 449 n. 18, 454
Paolo, Lucio Emilio 48, 125
Papio Cilone, Aulo 381
Patroclide 212, 212 n. 54
Pausania 143, 144, 192, 358, 399, 400 n. 21, 401, 401 n. 26
Perdicca (generale di Alessandro Magno) 118
Perdicca II (re di Macedonia) 119
Periandro (tiranno di Corinto) 15, 16, 197, 205 n. 21
Pericle 141, 142, 142 n. 8, 142 n. 9, 142 n. 10, 143, 160, 178, 185, 335
Perseo (re di Macedonia) 49, 69, 236, 239, 278, 279 n. 25, 283 n. 44, 284, 333
Pindaro 219, 220, 358, 436, 453
Pirro (re d'Epiro) 18, 36, 37, 64, 123, 125, 126, 205 n. 21, 297, 301, 313, 330, 416, 416 n. 24
Pisistratidi 252
Pisistrato (tiranno di Atene) 252
Platone 376 n. 22
Pleurato II (re degli Illiri) 281, 282
Plinio Secondo, Gaio d. il Vecchio 287
Plutarco 125, 126, 126 n. 29, 141, 142, 180, 281, 331
Polibio 6, 7, 85, 124, 126, 185, 187, 273-290, 329, 357, 403, 404, 404 n. 47, 405, 407, 449 n. 18
Policrate (tiranno di Samo) 182
Poliziano, Angelo Ambrogini d. il 442
Posidippo 412, 424-429, 455 n. 28, 456 n. 31
Prassita 472 n. 60
Prassitele 386 n. 2
Prosseno 174 n. 52
Ps.-Scimno 151
Ps.-Scilace 117, 122

Quinto Smirneo 434 n. 14, 435

Rhomaios, Konstantinos 286

Riano di Bene 412, 436

Sabilinto (reggente di Molossi e Atintani) 118
Salustio 376
Salvator, Ludwig 4
Scerdilaida (fratello del re omonimo) 280
Scerdilaida (re degli Illiri) 279
Seleucidi 125, 403, 403 n. 42
Seleuco I Nicatore (re di Siria) 240 n. 80, 416 n. 24
Sempronio Gracco, Gaio 227
Senofonte 6, 122, 146, 147, 171, 189, 472 n. 60
Serse I (re di Persia) 182
Scorpione 411, 412, 412 n. 11, 417, 420
Simonide 439 n. 15
Spon, Jacob 11
Stefano di Bisanzio 152, 205, 279, 280-281, 288
Stesicle 122

Strabone 6, 85, 87, 125, 182, 273, 284, 288, 350, 400 n. 21
Stratone 176
Stratonice (moglie di Seleuco I Nicatore) 240 n. 80
Sulpicio Galba, Publio 280

Tarrippa (re dei Molossi) 118, 127, 129, 180
Temistocle 227 n. 11
Teocrito 412, 424 n. 41
Teognide 453
Teopropo 192
Timeo 404, 467
Timoleonte 214, 266, 266 n. 38, 295, 298, 304, 308 n. 34, 309, 472, 473
Timoteo 177, 177 n. 64
Tirteo 412, 428 n. 77, 434
Tolemeo, Claudio 383
Tolemeo (primogenito di Pirro) 123
Tolmide 142, 147, 167
Trasippo 279 n. 23
Trebellio Massimo, Marco 283, 284
Tucidide 5, 6, 7, 8, 80, 117, 118, 119, 121, 125, 127, 142, 143, 149, 150, 152, 160, 172, 172 n. 42, 181, 199, 258, 259, 267, 441

Vidal-Naquet, Pierre 478

Wheler, George 11

Santippo 414, 415, 415 n. 21, 416, 419, 419 n. 43

Zaleuco 470

II. Indice storico-geografico

Abantide 14
Abanti 13
Acaia 84, 129, 169, 211, 234, 323, 400, 468
Achei 142, 142 n. 11, 165 n. 11, 165 n. 12, 169, 169 n. 30, 171, 177, 234, 304 n. 15
koinon degli, Lega Achea 99, 168, 171, 211 n. 51, 357 n. 51
Achaea (prov. romana) 85
Acarnania 4, 5, 62, 79, 84, 85, 87, 117, 123, 125, 129, 141, 142-146, 148, 153, 160, 161, 167, 178, 236, 264 n. 28, 303, 303 n. 10, 304 n. 15, 306, 308, 310 n. 41, 317, 321, 325, 423, 428 n. 77, 429, 432, 433
Acarnani 6, 117 n. 2, 123, 124, 142 n. 11, 143, 148-151, 154, 156, 157, 168, 177, 297, 441
ethnos degli 84, 144, 145, 146, 147, 149-151, 154, 157 n. 92, 159, 304
koinon degli 85, 148 n. 45, 150, 150 n. 57, 154, 155

n. 80, 157, 157 n. 92, 168, 210 n. 49, 231, 231 n. 31, 239, 304, 311, 353, 366 n. 90
Acheloo (fiume) 79, 84, 85, 86, 87, 142, 436, 447
Acheronte (fiume) 61, 62, 64
Adriatico, Mare 3, 8, 61, 62, 99, 125, 312
Agia Evphimia 106 n. 48, 108
Agioi Phanentes 104
Agios Georgios 104
Agios Nikolaos 108
Agios Vasilios 203 n. 12, 239 n. 20, 354 n. 43, 356 n. 45, 430, 437, 441, 444, 451
Agrilovouni 152
Agrinio 87, 124, 410 n. 3, 430, 437
Museo di 364 n. 81, 365 n. 86, 365 n. 87, 435, 447
Aidoneas (fiume) 46
Ainos (monte) 99, 103
Alcinoo, porto di (Corcira) 19-20, 23, 195
Alessandria d'Egitto 125
Alizia 85, 294, 295
Amantia 130 n. 42, 209, 209 n. 43, 261 n. 16
Ambracia 15, 16, 62, 63, 64, 65, 67, 68, 69, 70, 87, 89, 118, 121, 141, 145, 153, 157, 160, 168, 178, 184 n. 22, 205, 205 n. 21, 206, 207, 213, 226, 229, 229 n. 87, 221, 221 n. 97, 237, 244, 259, 261 n. 15, 263, 266 n. 38, 292, 293, 293 n. 15, 294, 303 n. 10, 308, 309, 313, 313 n. 67, 316, 321, 330, 341, 341 n. 1, 342, 343, 344, 347, 348, 348 n. 13, 348 n. 16, 349, 350, 351, 352 n. 31, 353, 360, 361, 364 n. 82, 367, 369, 373, 378, 383, 398 n. 13, 399, 457
Ambracioti 143, 146, 148, 152, 153, 160, 161, 267
Golfo di 4, 61, 84, 118, 122, 125
Ambrakos 67
Amymnoi 129
Anattorio 62, 85, 118, 151, 151 n. 63, 157, 168 n. 27, 203, 203 n. 12, 292, 294, 311, 353
Ancyra 278, 278 n. 20, 278 n. 21
Andania 352 n. 32
misteri di 319, 352, 352 n. 36
Anfilochia 152, 153, 155
Anfilochi 62, 153-157, 168
Anfissa 307, 307 n. 30, 324, 431 n. 50, 468, 471 n. 56
Anfizionia delfica 211 n. 50, 311 n. 47, 312 n. 58, 417, 418
Antalcida, pace di 473
Antigonia 123, 124, 280, 318
Antiochia 125
Antiochia sul Piramo 349 n. 23
Antipatreia (Berat?) 276
Aoo (fiume) 119, 284 n. 53
Apamea 125
Aperanti
Aphas (fiume), vd. Louros
Aphiona 12 n. 11, 22
Apodoti 5, 80, 169
Apollonia 16, 18, 62, 130 n. 42, 207, 213 n. 61, 216, 218 n. 84, 225-230, 238, 244, 259, 261, 262, 263, 264,

266, 270, 271, 279, 280, 294, 298, 302, 302 n. 8, 311, 312, 317, 317 n. 105, 318, 320, 321, 321 n. 133, 322, 323, 323 n. 148, 359 n. 58, 400 n. 22
Apolloniati 208, 226, 226 n. 5, 228
Aracinto (monte) 79
Arachthos (fiume) 16, 61, 64, 65, 67
Arcadia 234, 398, 399, 401
Arktanes di *Eurymenai* 126
Argo 89, 391, 470, 470 n. 53, 471, 472, 472 n. 60
Argo d'Anfilochia 85, 143, 152, 153, 155 n. 80, 294
Argostoli 98
Arsinoia, vd. Conopa-Arsinoe
Arta 221, 237
Museo di 344, 345, 348 n. 21, 364 n. 81
Artichia 121
Asia Minore 182, 214, 318, 395
Asprochaliko 61
Asprogerakas 98
Astaco 9 n. 20, 85, 144, 145 n. 22, 150, 151, 151 n. 63, 154, 205, 205 n. 20, 219, 219 n. 87, 294, 295, 309, 310 n. 41, 316, 317, 341, 341 n. 1, 343, 348 n. 16, 364 n. 81, 365, 365 n. 87, 368, 373. 391
Atamani 62, 64, 330
Atene 98, 119, 128, 141, 144, 154, 160, 163, 164, 164 n. 6, 166-168, 172, 172 n. 42, 175-177, 179, 180, 183, 185, 191, 193, 198, 199, 201, 228, 230, 231, 232, 254, 255, 318, 328, 330, 331, 335, 336, 349 n. 23, 349 n. 23, 391, 417, 417 n. 27, 436, 468
Ateniesi 6, 35, 85, 118, 119, 122, 143, 144, 148, 150, 151, 157, 160, 164 n. 4, 166, 182, 185, 199, 205 n. 20
Lega Ateniese 98
Atintania 284 n. 53
Atintani 118, 119, 122, 156, 267, 284
Attica 240, 241
Ausculum 123 n. 22
autarkeia 184, 185, 194
autarkes 184
Azio 81, 85, 88, 231, 303, 312, 315, 320
Balaieitai, *koinon* dei 208 n. 40, 209, 209 n. 44, 270, 317, 325
Bantia 276, 277
Bargyllum 279
Bassania 278, 278 n. 22
Baties 62, 65, 66, 67, 69
Beozia 6, 141, 178, 312, 331, 381, 419, 423, 426
Beoti 149, 417
koinon dei, Lega Beotica 160
Beue 277 n. 18
Bevus (fiume) 277-278 n. 18
Bisanzio 185, 187, 193
Bitalemi 319
Boioi 276, 277
Bouchetion 62, 65, 66
Boukation 323
Butrinto 16, 118, 124, 130 n. 42, 259, 269 n. 50, 271, 303, 303 n. 9, 305 n. 18, 306,

306 n. 23, 307, 314, 320, 321, 325 n. 158, 327, 328, 330, 331, 333, 334, 336, 445
Byllis 209 n. 42, 217, 259, 268, 284 n. 53, 303 n. 9, 314 n. 77, 321
Bylliones 306
koinon dei 208, 208 n. 40, 209, 209 n. 42, 217

Cadice 193, 194
Calcide, Calcidesi 14
Calcide d'Etolia 80, 142, 167, 168
Calcidica, penisola 293
Calidone 79, 79-84, 142, 142 n. 11, 165, 165 n. 11, 168, 169, 169 n. 30, 171, 177, 177 n. 66, 179, 311, 320, 321, 395-407, 436
Calidonii 142 n. 11
Callati 248, 255
Callipoli 322, 323, 468 n. 37
Camarina 308, 366, 366 n. 93, 473
Candavii 278 n. 22
Candavia (via) 273 n. 2
Candavia 278 n. 22
Canopo 353
Caonia 121, 123, 124
Caoni 35, 36, 37, 64, 117, 118, 119, 121, 122, 123, 123 n. 22, 125, 129, 129 n. 42, 267, 268, 269, 294
Caradro 206 n. 22, 210, 261 n. 15, 264, 264 n. 27, 352 n. 31
Caravandis 278, 279 n. 22
Caristo 245 n. 1
Cartagine 472
Cartaginesi 182
Casa Marafioti 462, 462 n. 5
Cassiope 313
Cassopea 35, 64, 69, 122
Cassope 19 n. 55, 63, 64, 65, 66, 67, 67, 69, 105, 121, 206, 206 n. 27, 208, 221 n. 97, 222, 238, 244, 268, 295, 296, 321, 438, 439, 456
Cassopei 62, 63, 64, 121
Caulonia 478
Cavii 278, 278 n. 22
Cefalonia 8, 84, 97-108, 142, 145 n. 22, 172, 177, 211, 211 n. 50, 292, 302, 321
Canale di 9 n. 20
Cefalleni 205
Cefiso (fiume) 412
Celti, invasione dei 125, 166, 414, 420
Centocamere 485
Cerauni (monti) 14
Cheronea, battaglia di 88, 165, 205 n. 21
Chaleion 324, 468, 471 n. 56
Chio 194, 311 n. 47
Chiperi 61
Cineta 234, 400 n. 23, 404, 405
Cinoscefale, battaglia di 227, 230
Cirene 360
Clitore 400 n. 23, 401 n. 24, 404, 405
Cnidi 166, 197, 198
Cnidus 283 n. 44
Codrio 283 n. 44
Conopa-Arsinoe 80, 313, 322, 323, 468 n. 37
Coo 366 n. 93
Corcira 8, 9 n. 20, 11-15, 38, 62, 87, 98, 121, 122, 177, 181-199, 204, 207, 210 n. 49, 211, 213, 213 n. 61,

214, 216, 219 n. 87, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 262, 263, 264, 265, 267, 268, 269, 270, 291, 292, 294, 297, 298, 302, 308, 309, 311, 312, 313, 313 n. 70, 315, 316, 320, 321, 321 n. 136, 323 n. 148, 341, 341 n. 1, 343, 348, 348 n. 16, 349 n. 58, 366, 367, 368, 373, 378, 383, 473
Corciresi 15, 23, 35, 169 n. 32, 182, 183, 185, 192, 194, 199
Corcira Melaina 16, 197, 198, 259, 295
Corinto 14, 15, 16, 36, 62, 80, 87, 88, 89, 142, 144, 145, 149, 160, 167, 169, 169 n. 32, 172, 181, 181 n. 5, 182, 187, 193, 201, 211, 212, 213, 213 n. 61, 214, 216, 232, 248, 251, 252, 252 n. 38, 253, 256, 259, 263, 292, 293, 293 n. 15t, 297, 298, 312, 472, 472 n. 60, 485
Golfo di 5, 323
Corinzi 13, 15, 25, 35, 62, 98, 151, 205 n. 20
Coronea 379, 379 n. 43
Coronta 85, 145
Corrhagum 283 n. 44
Crane 98, 99, 100, 101, 102, 106, 106 n. 48, 107, 108, 211 n. 50
Creta 331
Cretesi 227, 227 n. 14, 228
Criseo, Golfo 142, 145
Crotone 215, 216 n. 77, 480
Crotoniati 216
Crysondyon 276
Cuma eolica 196
Cureti 84

Dalmazia 317
Damastion 294, 298
Daorsi 285
Dassarenses 286, 286 n. 61, 286 n. 63, 287
Dassaretide 276, 277, 278, 278 n. 18, 280
Dassareti, *Dassaretoi*, *Desaretoi* 278 n. 18, 281, 284, 285, 286, 287, 288
Delfi 125, 154, 164 n. 6, 165, 166, 172, 172 n. 42, 178, 192, 245 n. 1, 248, 255, 302, 306, 312, 402, 414, 418, 419, 419 n. 41, 422, 423, 426
Delfio (monte) 195 n. 80
Delio, battaglia di 149 n. 51
Delo 213, 312, 436
Demetriade 102
Derieis 124, 148 n. 49
Diadochi 164
Dimale, *Dimallum* 209, 209 n. 43, 279, 280, 280 n. 26, 285, 285 n. 55, 285 n. 56
Dime 165 n. 11, 169, 170 n. 33, 177, 468
Dobër 399
Dodecaneso 240
Dodona 6, 7, 46, 119, 121, 122, 123, 124, 126, 127 n. 32, 128, 129, 178, 178 n. 69, 180, 186 n. 34, 259, 261 n. 16, 268, 305, 305 n. 18,

311, 321, 321 n. 136, 325 n. 159, 327, 332, 335, 336, 374, 378, 383
Doliani 37, 38, 39, 41, 42, 43, 48, 49
Dori 141
Dradacus (*castellum*) 283 n. 44, 284 n. 48
Drakaina, grotta di 104
Drakopoulata 106 n. 48
Drakospilia 102
Drimea 412
Drino (fiume) 123
Driopi 62
Drunium 278, 279 n. 22
Drymos Vonitsas 308
Dulichio 8
Durazzo, *Dyrrachion*, *Dyrrhachium* 292, 294, 297 n. 49, 298, 303 n. 9, 312
Dyestai 288 n. 72
Dymokastro 36, 37, 38, 39, 41, 42, 43, 44, 46, 47, 48, 49

Echino 445
Efeso 349, 349 n. 25, 401, 403
Efira 62
Ege 126
Egineti 182
Egitto 240, 312 n. 61, 313, 426, 428
Egizio, *Aigition* 5, 6
Egnazia, via 273, 273 n. 1, 274 n. 5, 278, 278 n. 22, 279, 280, 280 n. 27, 284, 286, 287
Elatea 319, 414, 415, 415 n. 21, 418, 419
Elateesi 416
Elatria 62, 65, 66
Eleatide 61
Elea 36, 37, 38, 39, 43, 44, 46, 47, 48, 67, 70, 294, 296
Eleati 35, 36
Elea, Velia 308
Elei 35, 62, 165, 170, 172
Eleusi 175
Elice 400 n. 23
Elide 165, 169
guerra di 165 n. 8, 170, 172
Elimiotide 119
Elimioti 119
Elina 36
Elinoi Thesprotoi 36
Ellesponto 125, 178
Enchelei 277 n. 17, 278, 284 n. 49, 287, 288, 288 n. 72, 289, 289 n. 77, 290
Enchelanes 276, 276 n. 10, 277, 277 n. 17, 278, 288 n. 72
Eneo, *Oineon* 5
Eniade 80, 124, 142-145, 150, 151, 151 n. 63, 154, 157, 160, 165, 167, 167 n. 21, 168 n. 25, 306, 306 n. 24, 321, 436, 437
Eolide d'Etolia, *Aiolis* 80, 142, 168, 168 n. 29, 169 n. 30, 170, 171
Eordaico (fiume) 280 n. 28
Epei 169, 170 n. 33
Epidamno 16, 18, 36, 154, 169 n. 32, 182, 191, 192, 207, 217, 218, 258, 259, 261, 262, 279, 280, 287, 302, 302 n. 8, 308, 312, 320, 359 n. 58
Epidamnii 154
Epidauro 308, 348 n. 17, 365, 391
Epiro 5, 9, 36, 61, 62, 69, 87, 117-

130, 142, 178, 180, 208, 211, 264, 266, 273, 293, 295, 296, 297, 302, 303 n. 10, 303 n. 11, 308, 324, 326-336, 398, 398 n. 11, 401, 438, 456
Epiroti 297
symmachia degli 36, 122, 123, 295
koinon degli, Lega Etolica 36, 37, 41, 44, 49, 63, 64, 70, 118, 123, 128, 206, 211, 231, 231 n. 33, 269, 304, 328, 334, 336, 399
Eraclea 295
Eretria 245 n. 1, 250, 251, 252, 252 n. 34, 253, 255
Eretriesi 14
Erice 485
Erisso, penisola di 106
Eritre 239, 240, 240 n. 86, 243
Ermione 229 n. 21
Ermupoli 381
Erxadiei, Etoli 170, 171 n. 35, 171 n. 36
Essyrios 329
Etolia 5, 9, 79, 80, 84, 117, 142, 146, 164 n. 6, 168, 170, 172 n. 42, 175, 176, 205 n. 20, 210 n. 49, 211 n. 50, 264 n. 28, 295, 297, 302, 303, 303 n. 11, 303 n. 11, 305, 306, 308, 312, 313, 315, 319, 320, 322 n. 143, 324, 325, 331, 396, 398, 398 n. 14, 399, 400, 400 n. 21, 401, 403 n. 41, 409-420, 429, 454, 468
Etolia (personificazione) 398, 417, 417 n. 33
Etolo 400 n. 21, 420 n. 47
Etoli 5, 6, 7, 36, 80, 86, 99, 106, 123, 129, 149, 156, 157, 163 n. 3, 164 n. 4, 164 n. 5, 165 n. 11, 166, 166 n. 16, 167, 168, 169, 169 n. 30, 170 n. 34, 171, 173, 175, 177 n. 67, 179, 234, 304 n. 15, 310, 310 n. 46, 325, 396, 396 n. 3, 400 n. 21, 403, 403 n. 40, 404, 405, 406, 414, 417, 419, 419 n. 41, 419 n. 42, 425
ethnos degli 80, 84, 170
koinon degli 64, 81, 85, 99, 163, 165, 166, 166 n. 18, 168, 170, 173, 174, 177, 231, 231 n. 32, 301, 302, 304, 312, 398, 400, 403, 410, 417, 418, 419, 419 n. 43, 420, 421 n. 50, 437
Eubea 141, 176, 251
Eubei 13, 14, 15
Eugenium 279
Euia 279, 279 n. 23
Euritania 320
Euritani 5, 80, 169
Evesperide 196
Eveno (fiume) 80, 82, 84
Examilion 16

Faro 295
Feneo 400 n. 23
Fenice 121, 123, 130 n. 42, 268, 306, 306 n. 23, 321, 325 n. 158, 399, 400
Fenicia 196
Fieri 209 n. 44
Figalia 436
Figareto 195

Fillo 436
Fiskardo 108
Fistio 306, 306 n. 22, 311, 312, 322, 322 n. 144, 323, 324, 468 n. 37
Fliunte 213, 213 n. 61, 263
Focesi 182
Focide 6, 141, 178, 414, 415 n. 21, 416 n. 23, 417, 419, 423
  Focidesi 174, 411, 414
    "con gli Etoli" 417, 418

Galati, vd. Celti
Galaxidi 467 n. 24
Gardiki 37, 321
Gela-*Phintias* 308, 366, 366 n. 93
  Geloi 366 n. 93
Genusus (fiume) 273 n. 2, 280
Gerous 276
Gertous 276
Gitana 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 67, 124, 129, 268, 305 n. 18, 306, 306 n. 23, 307 n. 27, 321
Gjirokastër 123
Goritsa 102
Gortina 331
Gramenitsa 61

Halos 102
Harpya 288, 288 n. 76, 289, 290
Hellenikon 141, 175, 180
Hyrnatioi, tribù degli 470

Iaso 240, 243
Illaico, porto (Corcira) 19, 21, 23, 195
Illiria, *Illyris* 3, 120, 125 n. 26, 188, 208, 211, 229, 266, 273-290, 302, 317, 320, 351, 398 n. 11, 400
  Illiri 120, 121, 229
Imbro 436
Ioannina 35
Ioni d'Asia 141
  koinon degli 249 n. 12
Ioniche, Isole 80, 87, 201, 250, 308
Ionio, Mare 3, 8, 12, 61, 88, 97, 107, 312
Ipso, battaglia di 166, 418
Issa 295
Issienses 285
Istmia 89
Istmo 181, 182, 187
Istri 195, 195 n. 80
Istro 229, 229 n. 21, 229 n. 22
Itaca 9 n. 20, 12, 13, 84, 97, 211, 211 n. 51, 264, 270, 311, 317
Italia 8, 61, 62, 186, 198, 265, 293, 308
Kalamas (fiume) 36, 37, 39, 40, 42, 48
Kaloikinoi 276, 277, 284
Kanalaki 38
Kanoni 18, 19
Karavostasi, Baia di 38
Kardaki 12
Kartatos 126
Kastelli (collina) 101
Kastoria 119
Kastri Agiou Nikolaou 106 n. 48
Kastri Andriolaton 106 n. 48
Kastri di Kanalaki, vd. Pandosia
Kastri di Risovouni, vd. *Baties*
Kastro Rogon, vd. *Bouchetion*
Kateleio 108
Kechropoula 151 n. 63
Kelcyrë, Aoi Stena 119
Keramos di Caria 349 n. 25
Kerax 276, 276 n. 12

Kestrinos Barrios 334
Klos 209 n. 42, 306, 306 n. 25, 318
Kokkinopilos 61
Komboti 105, 146 n. 29
Konitsa 118, 124, 330
Kostaritsa 419, 419 n. 1
Kotylaia 332
Koulmos 88
Koulourata 100
Koutavos, Golfo di 98
Kranioi 292
Kreonion 276
Krokylaion 6
Kryoneri 80, 82, 84
Kyatis 104

Laconia 400, 480
Lagada Lepenou 86, 87
Lagidi 125, 360
Lamia 425
  guerra di 163, 163 n. 3
Laodicea 125
Lecheatai 314 n. 77
Lecheo, porto (Corinto) 314 n. 77
Lelegi 84
Leucade 8, 9 n. 20, 12, 62, 79, 87-96, 85, 98, 118, 157, 177, 184 n. 22, 210, 210 n. 49, 213, 235, 250, 258, 259, 264, 292, 293, 294, 295, 302, 303 n. 11, 312, 321, 325, 359 n. 58
Leucimme 18
Leuttra 173
Liatovouni 118, 124, 330
Libia 6
Liburni 16
Licia 196
Licnide 281
  Lago di 120, 273, 273 n. 2, 274, 276, 277, 277 n. 14, 278, 285, 290
Licosura 399
Lidi 197
Limnea 85, 148
Lincestide 119, 280 n. 28
  Lincesti 119
Lisimachia 80
Lisso 278, 282 n. 43
Lixouri 100
Locri Epizefirii 215 n. 67, 253, 255, 256, 265, 323, 461-474, 477-489
  Locresi Epizefirii 469
Locride Opunzia 479
  Locresi Opunzi 467
Locride Ozolia 141, 146, 178, 264 n. 28, 306, 311, 324, 400, 409, 419, 421 n. 50, 426 n. 73, 467 n. 31, 468, 470, 471 n. 56, 479
  Locresi Ozoli 117, 155. 156, 467, 469
Louros (fiume) 61, 62
Lusi 398, 400, 400 n. 23, 401 n. 24, 401 n. 26, 404, 407
  Lusiati 396, 403, 404, 405, 407
Lusitani 349, 350
Lychnidus 281, 285
Lygia 16, 38
Lympe 126
Lyncus (regione o *polis*) 275 n. 7, 278 n. 18, 281

Macedonia 9, 63, 88, 120. 121. 123, 129, 273-290, 293, 296, 297, 304 n. 15, 308, 331
  Macedoni 24, 35, 118, 119, 125, 227
  Macedonia (prov. romana), 85

Magnesia sul Meandro 207, 352 n. 32, 373 n. 3, 401-403
Magneti 403 n. 40
Macinia 80, 311, 321
Makris 13
Maliaco, Golfo 175
Mantinea 357 n. 51, 400 n. 23
Mantineesi 357 n. 51
Marasà 485, 486
Maratona, battaglia di 233, 233 n. 42
Maratovouni 61
Massalia 293
Mastilitsa 16, 38
Medione 317
Megali Chora 410 n. 3
Megalopoli 391
Melitousa 279, 279 n. 24
Mende 194
Mentori 195, 195 n. 80
Messaneos (Prasebi) 335
Messenia 400
Messene 350, 352 n. 32, 358, 358 n. 57, 399, 400 n. 22
Messeni 5, 357
di Naupatto, vd. Naupatto
Metaponto 480
Metropoli 85
Milasa 239, 243
Mileto 196, 213, 217, 217 n. 78, 249 n. 11, 358 n. 54
Mitsikeli 118
Moira 451
Molicrio 80, 167, 168
Molossia 124, 125
Molossi 35, 36, 64, 117, 118, 119, 121, 122, 123 n. 22, 126 n. 29, 156, 178 n. 69, 267, 268, 294, 295, 335
ethnos dei 335
koinon dei 119, 122, 126, 127, 335
Mon Repos 12 n. 11, 17
Morgantina 391
Mornos (fiume) 79

Napoli 308
Narona (fiume) 287
Nasso 14
Naupatto 80, 142, 156, 165, 165 n. 11, 165 n. 12, 167, 167 n. 24, 168, 169, 171 n. 35, 172, 177, 179, 307, 307 n. 30, 312, 321, 399, 400, 467 n. 24, 468, 471 n. 56
Messeni di 142, 143, 144, 167, 167 n. 21, 168, 172
Nea Klaudioupolis 375 n. 11
Neochori 38
Nerikos 87
Nicopoli 81, 85, 108
sinecismo di 88, 303 n. 10
Nicea 209 n. 42, 268

Ochthia 447
Oeneus (*oppidum*) 283 n. 44, 284 n. 48
Ofionei 5, 169, 409
Ohrid, vd. Licnide
Oiantheia, *Euantheia* 15, 467
Olbia Pontica 229, 352 n. 32
Olciniatae 285
Oleno 168
Olimpe 210, 264
Olimpia 192, 323, 342, 342 n. 4, 359 n. 62, 468
Olpe 149, 152, 152 n. 67, 153, 154, 156
Onoperni 121, 121 n. 15, 127
Ophyllis 331
Opunte 467, 468, 468 n. 32
Orcomeno 400 n. 23
Orestide 119

Oresti 118, 119, 156
Orestoi Molossoi 119
Orgessos 276, 277, 283 n. 44
Orico 13, 14, 191
Orraon 63, 65, 66, 67, 69, 124
Otranto, Canale di 15, 191, 198

Palatia 106 n. 48
Pale 98, 100, 102, 103, 106 n. 48, 107, 211 n. 50
Paleopoli 11
Palero 85, 150, 151, 151 n. 62, 312, 322, 323, 325, 341, 341 n. 1, 348 n. 15, 348 n. 16, 354, 365, 365 n. 90, 367, 368, 373, 385-392
Paliokastro, collina di 102, 104
Paliorophoros, vd. Elatria
Palliki 108
Pandosia 62, 65, 66, 121
Panfilia 313
Panionio 249 n. 11
Paramythia (valle) 38, 44
Paravei 118, 119, 156, 267
Parga 61
Paro 381
Parthos (*polis*?) 281, 282
Partini 279-280 n. 26, 281, 282, 282 n. 39, 282 n. 40, 284, 285, 285 n. 56
Passarone 64, 124, 125, 126 n. 29
Patrasso 80, 145, 399, 400 n. 22
Golfo di 165, 167 n. 23
Patrae (colonia romana) 81
Pavla 36
Pege 142
Pelagonia 275 n. 7
Pelion 280
Pellene 400 n. 23
Pellion 280 n. 28
Peloponneso 80, 163, 167, 169, 171 n. 35, 175, 178, 221, 263, 395, 400
guerra del 81, 85, 98, 205 n. 20, 218, 293
Penesti 278, 283, 284
Perachora 89
Peranti (colle) 64
Perasto 317
Perdikovrisi 103
Perge 401, 402, 403
Përmet (bacino) 119
Persia 196
Persiani 216
invasione dei 291, 412
Pezoules (collina) 101
Phanote 37, 38
Phanoteis 37
Phoitiai 85, 147
Phoitias 147
Phylake 124
Phytia 147
Pidna 49, 69
Pilene 80, 168
Pilo 342 n. 2
Pindo 3, 61, 118, 119, 120, 125
Pirettina 461
Pirusti 285, 286, 287
Pisantinoi 276, 277, 284
Pissaion 276
Pitecussa 14
Plagia, Penisola di 150
Platea 154
Pleurone 80, 142, 168, 169, 321, 437, 454
Nuova Pleurone 82
Poionos 121
Polis 426 n. 73
Polieus 426
Ponto 185, 187

Poro 103, 104, 106 n. 48
Portigliola 461
Poseidonia 480
Potidania 6, 311
Prasebi 268, 335
koinon dei 118, 231, 231 n. 34, 307, 307 n. 29, 328, 336
Prespa, laghi della Piccola e della Grande 120
Preveza 35, 61, 63, 108
Pronnoi 98, 99, 100, 103, 106, 107, 108, 211 n. 50
Prophitis Ilias (monte) 385 n. 2, 386 n. 5
Proschio 80, 179, 179 n. 75
Puglia 188
Pylos 282 n. 43
Pyrgos Plagias Erissou 106 n. 48
Pyrgos Ragiou 38

Rachones 22
Raveni 37
Reggio 209, 215, 222, 349, 350, 352, 383, 464
Rhizon 282 n, 43, 287
Rhizonitae 285
Rio d'Acaia 167 n. 23
Rio Molicrico 167 n. 23
Rodi 166, 240, 312
Roma 70, 236, 237, 239, 244, 330
Romani 18, 217, 302
Rouga 445
Salamina, battaglia di 227 n. 11
Same 98, 99, 100, 104, 105, 211, 211 n. 50
Samo 196, 197
Samotracia 320
Sation 276, 276 n. 12
Sauria 85, 124
Scheria 13
Sciti 228, 228 n. 17, 228 n. 18, 230
Scodra 279 n. 22, 286
Selepitani 286, 287
Seleucia 125
Sesarethos 288, 288 n. 74
Sesareti 288, 288 n. 72
Sfacteria 228
Shkumbi 125
Sibari 215
Sibota (isole) 18, 25, 190
Sicilia 8, 62, 186, 188, 193, 198, 293, 296, 297, 308, 308 n. 35, 323, 365
Sicione 142
Sicioni 142, 169 n. 32
tesoro dei 468
sinecismo 148, 252 n. 38
Siracusa 14, 15, 149, 172 n. 42, 214, 215, 266, 266 n. 38, 296, 323 n. 148, 468, 472, 485
Siria 312 n. 61
Skala 104, 108
Smirne 240
Sollio 85, 150, 151, 151 n. 62, 168 n. 27
Sparta 125, 141, 144, 149, 160, 163, 165, 169, 170, 170 n. 34, 171, 171 n. 36, 172, 176, 177 n. 67, 209 n. 42, 320, 342, 352, 359, 365 n. 89, 366, 400 n. 22, 479, 485, 488
Spartani 6, 169 n. 32, 191
Spartiati 118
Lacedemoni 122, 172, 209 n. 42, 217
Spathari 86, 87
Spina 87
Strato 79, 84, 85, 87, 124, 145-147, 147 n. 36, 168, 264,

292, 294, 306, 306 n. 24, 318, 320, 321, 430, 447
polis ton Stration 148, 148 n. 45
Stratike 85, 86

Taranto 198, 478
Tarantini 125
Taso 194, 358 n. 54
Taulanti 285, 286, 287, 288
Tauromenio 464 n. 12
Tebe 6, 289, 358 n. 54
distruzione di 227
Tebani 165, 173, 177
Tekmon 124
Tegea 263, 400 n. 22
Teichion 6
Teithron, Titronio 411, 412, 417
Telo 365, 391
Tenaro 14
Tenedo 219
Tepelen 118, 317
Terina 215 n. 72
Termo 81, 81 n. 11, 310, 311, 400 n. 22, 410, 410 n. 5, 422, 425, 426, 428
Museo di 410
Termopili 164 n. 7
Tespie 229 n. 21
Tesprozia 5, 8, 70, 124, 178, 178 n. 69, 308-309
Tesprozi 35, 36, 62, 64, 117, 118, 119, 121, 121 n. 15, 125, 127, 130, 267, 268, 269, 295, 307
koinon dei 36-37, 41, 44, 129
Tessaglia 141, 330, 419, 423, 426
Tessalonica 273 n. 2, 381, 382
Thyamis 64, 124
Tirea 448
Tirreo 85, 203, 203 n. 12, 204, 205, 207, 210 n. 49, 213, 219, 219 n. 87, 220, 237, 238, 239, 239 n. 20, 243, 243 n. 104, 244, 250, 264, 294, 309, 314, 315, 316, 317, 320, 321 n. 133, 341, 341 n. 1, 342, 343, 343 n. 5, 347 n. 12, 348 n. 15, 348 n. 16, 349, 353, 354, 355, 356, 356 n. 45, 356 n. 46, 357, 357 n. 53, 358, 359, 360, 361, 362, 363 n. 75, 364, 366 n. 94, 367, 367 n. 99, 368, 373, 374, 379, 383, 386 n. 2, 429, 430, 437, 449, 451, 461, 466, 467
Museo di 341 n. 1, 348 n. 16, 355 n. 44, 356 n. 46, 363 n. 73, 437, 441, 451
Torybeia 85, 146 n. 29
Tourkas (fiume) 430
Tracia 117, 178, 293

Traci 120, 229
Trezene 352, 366, 373 nn. 3, 373 n. 4
Triballi 120
Triconio 177, 177 n. 65, 179, 179 n. 77, 319, 320, 410
Triconei 173, 175 n. 58, 177
Trifili 126
Trikastro 65
Tripoliti 126
Tronio 226 n. 5

Uscana 283 n. 44, 284

Vezirköprü 375 n. 11
Vis 87

Vitsa 117, 124, 330
Vlachata 106 n. 48
Vlachomandra 409, 409 n. 1
Vrysella (monte) 38, 45

Zacinto 121, 142, 292, 302, 468
Zagori 117
Zalongo (monte) 66
Zapanti vd. Megali Chora
Zaverda 396 n. 2
  Baia di 151 n. 62
Zefirio (capo) 468-469

III. Indice dei culti e dei personaggi mitici

Achille 322
Ade 46, 428 438, 440, 451, 454, 454 n. 26, 481, 482
Adone 482
Afrodite 209, 221, 222, 222 n. 99, 237-243, 262, 347 n. 13, 348, 351, 354, 358, 362, 363 n. 75, 391, 477, 479-488
  Anadiomene 487
  Nauarchis 240
  Nomophylakis 240, 243 n. 100
  Ourania 242 n. 95
  Pandemos 242, 242 n. 95
  Stratagis, Strategis 237, 238, 239, 240, 243
  Strateia, Stratea 239, 240, 240 n. 84
  Stratonikis 239, 240, 240 n. 80
  Syria 306, 306 n. 22, 312, 322
  Timouchos 240, 243 n. 100
Agave 289, 289 n. 81
Aktia 311, 316
Amazzoni 477, 478
Anfiarao 288, 289, 289 n. 77
Antiope 317
Anubi 313, 353, 380, 381
Aor 213 n. 61
Aoris 213 n. 61
Aphrodisia 241
Api 380
Apollo 47, 221, 222, 230, 231, 238, 271, 310, 362, 376, 402, 411
  Aktios 85, 365, 391
    santuario di 148
  Delphinios 358 n. 54
  Eranos
  Erithaseos 189 n. 48
  Kory(n)thos 382
  Laphrios 81
  Nesiotes 324, 468
  Pythios (*Phoibos*) 415
  Pythios Soter 68
  Soter 221, 347 n. 13, 351, 351-352 n. 31, 354
  Thermios 413, 419
    santuario di 409 n. 2
  Toxota 229
Ares 377, 377 n. 30, 428, 432, 442, 446, 454
Argonauti 478
Armonia 278, 289, 289 n. 79, 289 n. 80, 289-290 n. 83

Arpocrate 313, 353, 353 n. 42, 380, 381
Artemide 18, 221, 222, 222 n. 103, 226, 230, 311, 314, 317, 322, 365, 365 n. 87, 367, 385, 385 n. 2, 386 n. 5, 389 n. 16, 390, 391, 392, 398, 398 n. 11, 399, 399 n. 18, 400, 400 n. 21, 401 n. 24, 401 n. 27, 402, 403, 403 n. 41, 407
Agrota 317 n. 105
Agrotera 317
Hemera, *Hemerasia* 400, 400 n. 23, 401 n. 24, 404, 406
Laphria 81, 83, 306, 306 n. 22, 398, 399, 400, 400 n. 22
Limnatis 400, 400 n. 22
Leukophryene 207, 402
Pasikrateia 266 n. 38
Pergaia 313
potnia theron 398
Artemision
di Braurone 487
di Corcira 222, 314 n. 73
Asclepio 179, 225, 226, 306, 307, 308, 314, 324, 328, 468
sacerdote di 335
Asklepieion 270
di Messene
di Coo 308
di Epidauro 178
di Naupatto 179 n. 76, 307
di Triconio 179, 179 n. 77, 306 n. 22, 307
Asklepieia 366 n. 93
Asyleia 401, 402 n. 29
Atalanta 317
Atena 349 n. 23, 365 n. 87, 386, 391, 392
Ilias 172 n. 41
Magarsia 349 n. 23
Pallas 247 n. 2
Polias 124, 172, 317, 391
Pyrgia 306, 306 n. 22

Batone 288, 289 n. 77
Britomarti 317

Cadmo 278, 289, 289 n. 81
Cefalo 311, 311 n. 49
Chrysaor 213 n. 61
Cibele 83
Conso 250 n. 22
Core 101, 173, 174, 313, 322, 391, 488

Demetra 101, 313, 322, 352 n. 32, 390, 399, 399 n. 18, 402, 482
Eleusinia 173, 174
Demetra e Core, misteri di 176, 179
Dione 46, 305 n. 18
Dioniso 210, 307, 314, 318, 319
Bakchos 320
Kalydonios 81
Dionysia 321 n. 136
Dionysion
di Calidone 81
Dioscuri 486, 487

Ecate 385 n. 2
Egisto 350
Eleusinion 173, 174, 176 n. 58, 179
Elio 380
Ephesia 401
Epidauria 179
Era 391, 487
Lakinia 215

Teleia 317
Eracle 306, 306 n. 22, 318
Charops 379
Erifile 289
Erittonio 482
Ermes 46, 47, 318, 358, 362, 481
Eros 483
Estia 207, 219, 220, 221, 222, 238, 348, 349, 354, 357, 365 n. 87
Boulaia 349 n. 23
Prytaneia 358
Euanthes 467

Feaci 13

Heraia 121
Heraion 126
Heroon di Calidone 81, 83
Homonoia 349 n. 23
Horus 313

Ilizia 385 n. 2
Ishtar 483
Iside 313, 353, 380, 381
Nebouto 313, 353 n. 42
Ithomaia 358 n. 57

Kabirion 382
Laphrieia 310
Laphrion di Calidone 81, 395, 398, 399, 399 n. 17
Leches, *Lecheatai* 314 n. 77
Lemnaia 477, 478
Leukophryena 202, 207-208, 210, 211 n. 50, 219, 261 n. 15, 402

Madre degli dei 306, 306 n. 22
Medea 289 n. 79
Megaloi theoi 320
Meleagro 317
Mitraismo 321
Muse 432, 433, 445, 455
Mystai eusebeis 320

Naia 128, 311
Nekromanteion 36, 46, 61, 62
Nestore 342 n. 2
Ninfe 104, 106
sacerdote delle 208
Nymphaia 311, 311 n. 49

Odysseia 311, 311 n. 49
Oineo 320, 411, 420, 420 n. 47
Olympieion 462, 462 n. 5, 464 n. 12
Oreste 350
Orione 317
Ornizione 415
Osiride 380

Pan 104, 106, 362
Teletarches 314, 321
Panaitolika 310 n. 46
Panathenaia 175, 349 n. 23
Pasa 314
Parthenos 209 n. 42, 306, 306 n. 22
Persefone 46, 108, 480, 481, 482, 486, 487, 488
Persephonieion di Locri 487, 488
Philippeion 126
Pompe, *pompai* 310, 349 n. 23, 357, 361, 361 n. 71
Poseidone 11, 108, 306, 311, 314 n. 77
Posideia 348 n. 18
Pythia 418, 419, 419 n. 41

Rhieia 311

Sebasteion 350, 350 n. 27

Serapide 312, 313, 353, 380, 381
Serapeion 382
Soteria 310, 310 n. 45, 312

Temenos
di Alcinoo a Corcira 189
di Zeus a Corcira 189
Telemaco 342 n. 2
Tetide 322
Themis 306
Theos Hypsistos 382
Thermika 310, 310 n. 46, 311
Thesmophoria 348 n. 18, 478
thesmophorion 319
Thestiou paides 317
Trittolemo 175-176

Zeus 46, 222, 238, 253, 329, 347 n. 13, 348, 349, 351, 354, 358 n. 57, 385 n. 2, 386, 386 n. 5, 392
Areios 125
Bouleus 261, 261 n. 16
Karaos 309, 365, 391
santuario di 147, 147 n. 37, 310 n. 41
Kassios, *Iuppiter Cas(s)ius* 313
Megistios 210
Meilichios 362
Naios 128, 305 n. 18
Olympios 214, 462, 468, 470
Prytaneus 221, 238
Soter 221, 221 n. 97, 222, 306, 306 n. 22, 328, 335
Stratios 85, 86
tempio di 86
Tropaios 209 n. 42
Xenios 219

IV. Indice delle istituzioni

accessio 350
agonothetes 208, 266, 312
agonothesia 312
agoranomos 210 n. 45
agoranomia 188
akolouthos 376
amphipolos 214, 266, 266 n. 38, 323 n. 148, 365 n. 88, 391 n. 22
amphipolia 323
amphipoleusas 266 n. 38
aozos 343 n. 7, 348, 348 n. 19, 366, 373, 374-379, 383
aozia 375 n. 11
aozeo 375
archiereus 208
archon, *archontes* 207, 210 n. 45, 211, 212, 215, 216, 217, 266
asphaleia 128, 397, 397 n. 8, 406
asylos 397, 402, 404, 406
asylia 128, 164 n. 6, 210 n. 49, 304 n. 15, 366 n. 93, 395, 396, 397, 397 n. 7, 397 n. 8, 397 n. 10, 398, 398 n. 11, 401, 402, 403, 404, 406, 407

ateleia, *ateleiai* 122, 128, 197, 198
auletas, *auletai* 343 n. 5, 347, 352, 353, 361

balaneion 358 n. 56
basileus, *basileis* 126, 212, 232, 254 n. 47, 267, 305, 462, 463
  basileia 267
bidiaioi 172 n. 41
bomophoros 381, 382
boule, *boula* 128, 173, 204, 205, 205 n. 18, 228 n. 18, 246, 247, 252, 253, 253 n. 39, 256, 261, 262, 265, 357, 462
bouleuterion 86, 129, 270, 271
boularchos, *bolarchos*, *boularchoi* 147, 164 n. 5

Chilioi 467, 470
consules 250 n. 22

dadouchos 176
demiourgos, *demiourgoi*, *damiorgos*, *damiorgoi* 126, 129, 209 n. 42, 211, 215, 215 n. 71, 216 n. 77
demos, *damos* 174, 247, 261, 360, 462
damosion 270
diakonos, *diakonoi* 343 n. 5, 353, 361, 366, 368, 373, 373 n. 3, 373 n. 4, 377, 383, 388
  koinon di 313, 313 n. 67, 373
  diakoneo 375
dogma 462
Duodeka 469, 471 n. 55
dynastes 267

Ecatombeone, mese di 176
ekklesia 127, 204, 228 n. 18, 270
enktesis, *enktasis* 128, 198
enteleia 122, 128
efori 125
epimachia 199
epimeletes 364
episkeuastes, *episkeuastai* 254 n. 45
  episkeuasteres 254
epistatai
  di Taso 358 n. 54
epitedeiai 199
eranos, *eranoi* 314, 363, 363 n. 77
  eranistai 233, 363, 363 n. 75, 363 n. 78
    archeranistas 314 n. 76, 362, 363, 363 n. 75
    koinon di
    koinonia degli 363
ethnos, *ethne* 125, 126, 127, 128, 129, 158, 166, 171, 202, 208 n. 40, 260, 266, 336
euandria 125

grammateus, *grammateis* 127, 203, 203 n. 11, 208, 210, 238, 264, 348, 421 n. 51
  grammatistas 127, 207, 213
gymnasiarchos, *gymnasiarchoi* 209 n. 42, 318
gynaikonomos, *gynaikonomoi* 358 n. 54

hagiaphoros 381, 382
halia 203, 204, 210 n. 49, 251, 264
hekaton oikiai 467, 470
hellespontophylakes 186 n. 32
hestia 204, 219, 220, 220 n. 89, 314, 356, 356 n. 50, 357, 357 n. 51, 361

koine 207, 218, 218 n. 83, 218 n. 84, 223, 360
poleos 356 n. 48
hestiarches, *hestiarchos* 356, 356 n. 47
hestiatorion 382
hetaireia 472 n. 59
hetairos, *hetairoi* 219, 220
hiera, ta 361, 374, 379, 392
hieragogos, *hieragogoi* 380
hierapolos, *hierapoloi*, *hiarapolos* 309, 365, 365 n. 88, 366, 366 n. 93, 391
hierapolia 323, 365, 365 n. 92
hierapolesas 365 n. 92, 391
hierapolousa, *hierapolousai* 322, 323, 365 n. 90, 390, 391, 392
hierea 322, 322 n. 144
hiereus, *hiereis* 238, 368, 378 n. 36, 389, 392
hierodoulos 486
hierokeryx, *hierokaryx* 349, 352, 352 n. 32
hierokomos 383, 383 n. 65
hieromnamon, *hieromnamones* 126, 208, 211 n. 50, 238, 463
hierophagos, *hierophagoi* 362 n. 73
hierophoros, *hieraphoros*, *hieraphoroi* 343 n. 5, 343 n. 7, 361, 362, 374, 379-383, 384
hieraphoros heptastolos 381
synklitai 382
hierophoria, *hieraphoria*, *hierophorie* 379 n. 43, 380
hieraphoreo 380
hieroprosplokos 383
hierosalpiktes olynpioneikes 349
hieroskopos, *hieroskopoi* 349, 349 n. 24, 349 n. 25, 350
mantiarchos 349
hieroskopia 350
hierostolos, *hierostoloi* 381
hierosylia, *hierosylie* 379 n. 43
hierotamias 352 n. 32
hierothythes, *hierothytai* 358, 358 n. 57, 360, 360 n. 66, 361, 361 n. 69, 361 n. 70, 362
hierothysia 360 n. 66
hierothyta, *ta* 360 n. 66
hierothyteion 358, 358 n. 55, 358 n. 56, 360 n. 66
hipparchos 209 n. 42, 421, 421 n. 51
homestios, *homestioi* 357, 357 n. 51
hypekoos, *hypekooi* 119
hyperetas, *hyperetes* 348, 366, 367, 373, 373 n. 2, 376, 377, 378, 383
hypourgeo 375
hypoprytanies 204, 219, 220, 356 n. 49, 357, 357 n. 53

idyoi 172 n. 41
isoteleis 233

kanephoros 373
keryx, *kerykes*, *karyx*, *karykes* 351, 352, 352 n. 32
koinon, *koina* 125, 158, 158 n. 94, 202, 208 n. 40, 231, 231 n. 35, 260, 266, 269, 304, 304 n. 16, 312, 314, 336
koinai thysiai 348
kouretes (efebi di Efeso) 349
kyrios 324, 325 n. 157, 331, 331 n. 6
mageiros, *mageiroi* 309, 343 n. 5, 343 n. 7, 347, 348, 348 n. 18, 351, 359, 361, 361 n. 70, 366, 367, 373, 373 n.

3, 375, 376, 377, 378, 388
mantis 343 n. 5, 348, 349, 349 n. 24, 350, 351, 352, 353, 361
metoikos, *metoikoi* 233
Molpoi 358 n. 54
mounarchos 267

naiarchos 333
naopolos 365 n. 88
naukleroi 194
nomothetes, *nomothetai* 176
nomphylax, *nomophylakes* 246, 246 n. 5, 247, 247 n. 7, 266

oinochoos 348, 362, 366, 367, 374, 378, 388
archoinochous 361
oionistes 383, 383 n. 66

paides 309, 318, 361, 362, 373, 373 n. 4
paidia, *ta* 366
paramone 332
parasitos 366
paredros, *paredroi* 362 n. 73, 366
pastophoros 380
periegetes, *periegetai* 422 n. 57
peripolos, *peripoloi* 270 n. 56, 317, 318
peripolarchos, *peripolarchoi* 209 n. 44, 210, 263 n. 23, 270, 270 n. 56, 317, 319, 325
phatarchos, *phatarchoi* 463, 469, 469 n. 46, 470 n. 51
phatarcheo 463
philia 164, 164 n. 4, 169 n. 32, 172, 173 n. 44, 198
phyle, *phylai* 262
polemarchos 210, 225, 232-237
politarches, *politarchos* 210, 264, 270
presbeis 169
pritania 201-223, 225, 356 n. 50
prytanis, *prytaneis*, *prytanies* 210 n. 45, 212, 216, 252, 263 n. 23, 348, 350, 356, 356 n. 49, 356 n. 50, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 365 n. 87
prytaneion 68, 207, 218, 221, 222, 270, 309, 314, 349 n. 23, 358, 358 n. 56, 359 n. 61, 359 n. 62, 360 n. 67, 360 n. 68, 367
proboulos, *probouloi* 204, 205 n. 18, 210, 210 n. 49, 213, 235, 236 n. 56, 245-256, 264, 265, 265 n. 34, 267, 463
proboloi proarchontes 254
probouleusis 245 n. 1, 246
prodikos, *prodikoi* 250. 254, 265, 463
boulas 262, 265 n. 35
prossenia 128, 147, 398
proxenoi 233
prostates, *prostatai* 121, 127, 128, 189, 236, 267, 268, 268 n. 46, 269, 269 n. 52, 333, 335
proboulon 210 n. 49, 265 n. 35
tou demou 267
ton Duodeka 463
prostasia, *prostateia* 118, 267 n. 43
fatarchica 470 n. 51
psephisma, *psephismata* 197
senato 315, 315 n. 82
sitothetai 362 n. 73
spondai 183 n. 17

mysteriotides 173, 174, 176 n. 59
spondophoros, *spondophoroi* 173 n. 45, 174, 174 n. 52, 175, 176, 176 n. 59, 177, 373
stato cantonale 7
stato federale 127
strategia 230, 231
strategos, *strategoi* 209 n. 42, 210, 221, 225, 229, 230-237, 252 n. 35, 348, 421 n. 51
symbiotes, *symbiotai* 316, 357 n. 53, 361, 362, 362 n. 72, 366 n. 94
symbola, *symbolai* 164 n. 6, 173
symmachia, *symmachiai* 119, 122, 122 n. 19, 164 n. 6, 166, 172, 173 n. 44, 183 n. 17, 249, 249 n. 11, 255, 315
tra Roma e Tirreo 315, 315 n. 82
symmachoi 119, 122
symperipolos, *symperipoloi* 210, 210 n. 47, 270, 317, 318, 319, 320
symperipoleo 316 n. 99
sympoliteia 122 n. 19, 159 n. 95, 166, 166 n. 18, 169 n. 30, 171
symprobouloi 204, 205 n. 18, 250 n. 24, 315
sympromnamones 315
symprytanies 204, 206, 219, 219 n. 87, 220, 221, 222, 223, 238, 315-316, 348, 349, 350, 353, 357, 357 n. 53, 365 n. 87
synamphipoleuo 322
synamphipoleusas 322
synarchiai, *synarchoi* 203, 203 n. 10, 219 n. 87, 316, 360
synarchontes 126, 210, 316
synathloi 316 n. 99
syndikastai 315
syndikoi 315
synedroi 315 n. 82
synedrion 315, 315 n. 85, 472 n. 59
syn(e)iereis 389, 392
synieraomai 322
synierateuo 322
syneimi 373 n. 79
syneontes 316, 363
synestai 309, 316, 362, 362 n. 73, 365, 366 n. 94
synestioi 316
syngeneia 16, 169 n. 32
etolo-elea 165, 165 n. 9, 170, 409 n. 1
syngeneis 316 n. 99
syngrapheis 249
synkynegos, *synkynegoi*, *synkynagos*, *synkynagoi* 317
synkynegeo 317
synkletos 315, 472 n. 59
synmystai 362 n. 73
synodoi, *koinon* dei 314 n. 75
synodos 315
synteleia basilei 462
synteleo 316
synthekai
fra Sparta e gli Etoli Erxadiei 170 n. 35
fra Naupatto e i Messeni 172
synthoinoi 362 n. 73
synthytai 316, 364
synthyo 364 n. 81
syskenoi, *syskanoi* 316 n. 99, 319, 320
syssitoi, *synsitoi* 362 n. 73
syssition, *syssitia* 320 n. 126, 359

tagos, *tagoi* 238, 415, 416 n. 23

tamias, *tamiai* 231, 270
theokolos, *theukolos* 254, 254 n. 47, 324 391 n. 22, 463, 468, 470
theokolia 324, 468
theokolesasa, *theukoleusai*, *theukolesasa* 322, 322 n. 144, 323, 391 n. 22, 468 n. 37
theoroi 121, 178, 207, 218, 309
di Argo 336
di Coo 366 n. 93
di Corcira a Delfi 192
di Magnesia sul Meandro 218
theorodokoi, liste dei 159, 178 n. 70
di Argo 121, 122, 124, 151, 155 n. 80
di Delfi 178, 309 n. 37
di Epidauro 121, 147, 151, 155 n. 80, 179, 469
di Nemea 147, 151
theorodokia 179 n. 74
therapon 376
therapeuo 375
thiasoi 314, 314 n. 77
thysia 353
time, *timai* 207
toxarchos 208, 225-230
tyrannos 212, 267

xenia 176, 218, 218 n. 84

Avvertenza

Le citazioni di *corpora* epigrafici seguite immediatamente da virgola si intendono riferite alle pagine e non ai nrr. delle iscrizioni: *I.Apollonia* 3 = iscrizione nr. 3; *I.Apollonia*, 3 = pagina 3.

ABBREVIAZIONI

Le abbreviazioni di riviste e pubblicazioni periodiche sono quelle dell'*Année Philologique. Bibliographie critique et analytique de l'Antiquité classique*, fondée par J. Marouzeau, continuée par J. Ernst, Paris 1924 et suivantes (*APh*).

Le abbreviazioni dei *corpora* epigrafici, ove possibile, sono quelle utilizzate dalla Packard Humanities, http://epigraphy.packhum.org/inscriptions/main, cui si aggiungono le seguenti:

AP = *Antologia Palatina, I. Epigramas helenísticos*. Introducción y traducción de M. Fernández Galiano. Revisado por Luis Alberto de Cuenca (= *Biblioteca Clásica Gredos* 7). Madrid 1978.

Delphica = H. Pomtow, "Delphica", III, *Berliner Philologische Wochenschrift* 1911-1912.

DS = *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, Ouvrage rédigé sous la Direction de Ch. Daremberg et E. Saglio, Paris 1877-1919.

EG = *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, edidit G. Kaibel. Berolini 1878.

FGE = *Further Greek Epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not included in 'Hellenistic Epigrams' or 'The Garland of Philipp'*, edited by D.L. Page, revised and prepared for publication by R.D. Dawe & J. Diggle. Cambridge, London, New York, New Rochelle, Melbourne, Sydney 1981 (digitally printed version 2008).

GE = A. Wilhelm, *Griechische Epigramme*, aus dem Nachlass herausgegeben von H. Engelmann und K. Wundsam. Bonn 1980.

GE = *Griechische Epigramme*, hrsg. von J. Geffcken. Heidelberg 1916.

GG = *Griechische Grabgedichte. Griechisch und Deutsch* (= Schriften und Quellen der alten Welt 7), hrsg. von W. Peek. Berlin 1960.

GPS = *Greek Poems on Stone, I. Epitaphs From the Seventh to the Fifth Centuries B.C.* (= Textus Minores 36), ed. by G. Pfohl, Leiden 1967.

Gravestone = C.W. Clairmont, *Gravestone and Epigram. Greek Memorials from the Archaic and Classical Period*, Mainz am Rhein 1970.

Greek dialects = K. Mickey, *Studies in the Greek Dialects and the language of Greek Verse Inscriptions*. Oxford 1981.

HGE = *Historische Griechische Epigramme*, ausgew. von F. Hiller von Gaertringen (= Kleine Texte für Vorlesungen & Übungen 156). Bonn 1926.

HGIU = H.H. Schmitt, *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*, II, *Spätklassik und früher Hellenismus (400-250 v. Chr.)* (= Texte zur Forschung 68). Darmstadt 1996.

I.Achaïe = A.D. Rizakis, *Achaïe III. Les cités achéennes: épigraphie et histoire* (= Meletemata 55), Athènes 2008.

I.Rhegion = L. D'Amore, *Iscrizioni greche d'Italia: Reggio Calabria*, Roma 2007.

IGCH = M. Thompson, O. Mørkholm, C.M. Kraay (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDS = L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile, Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial* (= Collection de l'École Française de Rome 119), Rome 1989.

IGDS II = L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile, Tome II* (= Hautes études du monde gréco-romain 40), Genève 2008.

IGSI = *Inscriptiones graecae Siciliae et infimae Italiae ad ius pertinentes*, ediderunt et commentariis instruxerunt Vincentius Arangio-Ruiz et Alexander Olivieri, Mediolani 1925.

Inscriptiones = *Inscriptiones, seu Epigrammata graeca et latina reperta per Illyricum a Cyriaco Anconitano apud Liburniam. Designatis locis, ubi quaeque inventa sunt cum Descriptione Itineris*, Romae 1747.

Kaibel, *Epigrammata* = G. Kaibel, *Epigrammata graeca ex lapidibus conlecta*, Hildesheim 1965.

Kirchner, *PA* = J.E. Kirchner (ed.), *Prosopographia Attica*, I-II, Berlin 1901-1903.

LfgrE = B. Snell, H. Erbse (Hrsg.), *Lexikon des frühgriechischen Epos*, Göttingen 1955-.

LSAM = F. Sokolowski, *Lois Sacrées de l'Asie Mineure*, Paris 1955.

LSCG = F. Sokolowski (éd.), *Lois sacrées des cités grecques* (= Travaux et mémoires de l'École française d'Athènes 18), Paris 1969.

LSCG = F. Sokolowski, *Lois Sacrées des Cités Grecques*, Paris 1969.

Moretti, *IAG* = L. Moretti (a cura di), *Iscrizioni agonistiche greche* (= Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica 12), Roma 1953.

Rhodes-Osborne, *GHI* = P.J. Rhodes, R. Osborne (eds.), *Greek Historical Inscriptions, 404-323 BC*, Oxford 2003.

RICIS = L. Bricault (éd.), *Recueil des inscriptions concernant les Cultes Isiaques (*RICIS*)* (= Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres 31), I-III, Paris 2005.

RICIS = L. Bricault, *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques*, I-III, Paris 2005.

Schenkungen = *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer. I. Zeugnisse und Kommentare*, hrsg. von K. Bringmann & H. von Steuben, bearb. von W. Ameling. Berlin 1995.

SIRIS = L. Vidman (Hrsg.), *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae* (= Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten 28), Berlin 1969.

StV = *Die Staatsverträge des Altertums, III. Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 338 bis 200 v. Chr.*, hrsg. von H. Bengtson, bearb. von H.H. Schmitt, München 1969.

Traill, *PAA* = J.S. Traill (ed.), *Persons of Ancient Athens*, Toronto 1994-.

Van Effenterre-Ruzé, *Nomima* = H. Van Effenterre, F. Ruzé (éds.), *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaisme grec*, I-II (= Collection de l'École Française de Rome 188), Rome 1994.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Accame 1946 = S. Accame, *Il dominio romano in Grecia dalla guerra acaica ad Augusto*, Roma 1946.

Achard 2001 = Tite-Live. *Histoire Romaine. Tome 23. Livre 33*, texte établi et traduit par G. Achard, Paris 2001.

Acosta-Hughes, Kosmetatou, Baumbach 2004 = B. Acosta-Hughes, E. Kosmetatou, M. Baumbach (eds.), *Labored in Papyrus Leaves. Perspectives on an Epigram Collection Attributed to Posidippus (P.Mil.Vogl. VIII 309)* (= Hellenic Studies 2), Cambridge (MA), London (UK) 2004.

Aigner Foresti, Barzanò, Bearzot, Prandi, Zecchini 1994 = L. Aigner Foresti, A. Barzanò, C. Bearzot, L. Prandi, C. Zecchini (a cura di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica. Atti del Convegno internazionale (Bergamo, 21-25 settembre 1992)* (= Alle radici della casa comune europea 1), Milano 1994.

Aleshire 1989 = S.B. Aleshire, *The Athenian Asklepieion. The people, their dedications, and the inventories*, Amsterdam 1989.

Alessandrì 1990 = S. Alessandrì, "I dieci probuli ad Atene: aspetti giuridico-costituzionali", in G. Nenci, G. Thür (a cura di), *Symposion 1988. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechts-geschichte (Siena, Pisa, 6.-8. Juni 1982)* (= Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte 7), Köln 1990, 129-147.

Alexandropoulou 2004 = A. Alexandropoulou, "Η κεραμική της Γνάθια και της «Δυτικής κλιτύος»: μια συγκριτική προσέγγιση", in *Πρακτικά της ΣΤ' Επιστημονικής συνάντησης για την ελληνιστική κεραμική. Προβλήματα χρονολόγησης. Κλειστά σύνολα (Βόλος, 17-23 Απριλίου 2000)*, Athina 2004, 667-672.

Alexis 2003 = A. Alexis, *The Settlement Evolution of Ancient Kerkyra, EIA to c. 500 B.C.*, unpub. MA Diss. submitted to King's College London in 2003.

Alföldy 1965 = G. Alföldy, *Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien*, Budapest 1965.

Allen 1885-1886 = F.D. Allen, "On Greek Versification in Inscriptions", *PASCSA* 4, 1885-1886, 35-204.

Allen 2005 = D. Allen, "Greek Tragedy and Law", in M. Gagarin, D. Cohen (eds.), *The Cambridge Companion to Ancient Law*, Cambridge 2005, 374-393.

Aloni 2001 = A. Aloni, "The Proem of Simonides' Plataea Elegy and the Circumstances of Its Performance", in Boedeker, Sider 2001, 86-105.

Aloni, Iannucci 2007 = A. Aloni, A. Iannucci, *L'elegia greca e l'epigramma dalle origini al V secolo. Con un'appendice sulla 'nuova' elegia di Archiloco*, Firenze 2007.

Alonso Troncoso 1987 = V. Alonso Troncoso, *Neutralidad y neutralismo en la guerra del Peloponneso (431-404 a.C.)*, Madrid 1987.

Ambaglio 1980 = D. Ambaglio, *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo,* Pisa 1980.

Anamali, Čeka, Deniaux 2009 = S. Anamali, H. Čeka, É. Deniaux, *Corpus des inscriptions latines d'Albanie* (= Collection de l'École Française de Rome 410), Rome 2009.

Anderson, Cumont, Grégoire 1910 = J.G.C. Anderson, F. Cumont, H. Grégoire, *Studia Pontica III. Recueil des inscriptions grecques et latines du Pont et de l'Arménie*, Brussels 1910.

Andreou 1986 = I. Andreou, "Τα επιγράμματα του πολυανδρίου της Αμβρακίας", *AD* 41, 1986, A 425-446.

Andreou 1998 = I. Andreou, "Πολεοδομικά της αρχαίας Λευκάδας", *AD* 53, 1998, A 147-186.

Andreou 1999 = I. Andreou, "D'Ambracie à Nicopolis. Les villes-jalons de l'urbanisme en Épire", in Cabanes 1999, 343-349.

Andreou 2004a = I. Andreou, "Πρώιμη ελληνιστική κεραμική από το νεκροταφείο της Δουρούτης", in *Πρακτικά της ΣΤ' Επιστημονικής συνάντησης για την ελληνιστική κεραμική. Προβλήματα χρονολόγησης. Κλειστά σύνολα (Βόλος, 17-23 Απριλίου 2000)*, Athina 2004, 557-568.

Andreou 2004b = I. Andreou, "Le sanctuaire de Dourouti: le culte et les pratiques religieuses dans le cadre matériel", in Cabanes, Lamboley 2004, 569-581.

Andreou, Chrysostomos, Karatzeni 1982 = I. Andreou, P. Chrysostomos, P. Karatzeni, "Νομός Άρτας", *AD* 37, 1982, B 259-278.

Andreou, Gravani 1997 = I. Andreou, K. Gravani, "Το ιερό της Δουρούτης", *Dodone* 26/1, 1997, 581-626.

Andreou, Karatzeni, Petropoulos 1987 = J. Andreou, P. Karatzeni, M. Petropoulos, "Νομός Άρτας", *AD* 42, 1987, B 308-318.

Andrewes 1954 = A. Andrewes, *Probouleusis. Sparta's Contribution to the Technique of Government*, Oxford 1954.

Andriolo 2003 = N. Andriolo, "I συγγραφεῖς del 411 ad Atene", in *Studi trentini di scienze storiche* 82/1, 2003, 9-60.

Angeli Bernardini 2004 = P. Angeli Bernardini (a cura di), *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche. Atti del Convegno Internazionale (Urbino, 13-15 giugno 2002)*, Roma 2004.

Angiò 2001 = F. Angiò, rec. "G. Bastianini, C. Gallazzi, *Posidippo di Pella. Epigrammi (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, Papiri dell'Università degli Studi di Milano, VIII, Milano 2001", *PapLup* 10, 2001, 263-270.

Angiò 2002 = F. Angiò, "Filita di Cos in bronzo (Ermesianatte, fr. 7, 75-78 Powell-P.Mil. Vogl. 309, col. X, II. 16-25)", *APF* 48.1, 2002, 17-24.

Angiò 2003 = F. Angiò, "Il nuovo Posidippo (2001-2003)", *PapLup* 12, 2003, 7-68.

Angiò 2007 = F. Angiò, "Il nuovo Posidippo (2006)", *SEP* 4, 2007, 41-66.

Angiò 2010 = F. Angiò, "Posidippo di Pella (?). Epigr. *XXXI Fernández-Galiano", *PP* 372, 2010, 199-207.

Antonelli 2000 = L. Antonelli, Κερκυραϊκά. *Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico* (= Problemi e ricerche di storia antica 20), Roma 2000.

Antonelli 2002 = L. Antonelli, "Corcira arcaica tra Ionio e Adriatico", in Braccesi, Luni 2002, 187-197.

Antonetti 1985 = C. Antonetti, "Sigle epigrafiche di Tauromenio", in *MIV* 39/3, 1985, 1-67.

Antonetti 1986 = C. Antonetti, "L'Acarnania in epoca imperiale: contributi epigrafici", *Epigraphica* 48, 1986, 39-71.

Antonetti 1987a = C. Antonetti, "Le popolazioni settentrionali dell'Etolia: difficoltà di localizzazione e problema dei limiti territoriali, alla luce della documentazione epigrafica", in Cabanes 1987, 95-113.

Antonetti 1987b = C. Antonetti, "AGRAIOI et AGRIOI (Montagnards et bergers: un prototype diachronique de sauvagerie)", *DHA* 13, 1987, 199-236.

Antonetti 1990a = C. Antonetti, "Il santuario apollineo di Termo in Etolia", in M.M. Mactoux, E. Geny (éds.), *Mélanges Pierre Lévêque, IV. Religion*, Paris 1990.

Antonetti 1990b = C. Antonetti, *Les Étoliens. Image et religion* (= ALUB 405, Centre de Recherche d'Histoire Ancienne de Besançon 92), Paris 1990.

Antonetti 1993 = C. Antonetti, rec. "W.T. Loomis, *The Spartan War Fund, IG, V, I, 1 and a New Fragment* (= Historia Einzelschriften 74), Stuttgart 1992", *Epigraphica* 55, 1993, 235-239.

Antonetti 1994 = C. Antonetti, "Strabone e il popolamento originario dell'Etolia, in Strabone e la Grecia", in A.M. Biraschi (a cura di), *Strabone e la Grecia*, Napoli 1994, 119-136.

Antonetti 1995a = C. Antonetti, "Alcmane e l'occidente greco (nota al fr. 24 Calame)", in L. Braccesi (a cura di), *Hesperìa. Studi sulla grecità d'occidente* 5, Roma 1995, 25-35.

Antonetti 1995b = C. Antonetti, "Le tavole di Locri: nuovi contributi al dibattito storico", *Ostraka* 4/2, 1995, 351-363.

Antonetti 1996 = C. Antonetti, "La diffusione dei nomi romani in Etolia e in Acarnania e la presenza romana nella regione", in A.D. Rizakis (ed.), *Roman Onomastics in the Greek East. Social and Political Aspects. Proceedings of the International Colloquium organized by the Finnish Institute and the Centre for Greek and Roman Antiquity (Athens, 7-9 September 1993)*, Athens 1996, 149-155.

Antonetti 1999a = C. Antonetti, "Termo (Etolia): scoperte epigrafiche degli anni 1969-72", in S. Panciera (a cura di), *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina (Roma, 18-24 settembre 1997)*, 301-309.

Antonetti 1999b = C. Antonetti, "Les Ἀ(ϝ)ορεῖς: groupes civiques et *syggéneiai* de la tradition dorienne", in Cabanes 1999a, 367-372.

Antonetti 2000 = C. Antonetti, "Παρατηρήσεις επί των αιτωλικών ανθρωπονυμίων", in J. Velissaropoulou-Karakosta, S. Troianos, K. Bourdara, M. Stathopoulos, N. Klamaris (επιμ.), *TIMAI J. Triantaphyllopoulos*, Athina, Komotini 2000, 173-179.

Antonetti 2001 = C. Antonetti, "Corcira e l'area ionica in epoca arcaica: l'autorappresentazione in chiave mitologica", in A. Barzanò, C. Bearzot, F. Landucci, L. Prandi, G. Zecchini (a cura di), *Identità e valori. Fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica. Atti del Convegno (Bergamo, 16-18 dicembre 1998) 'Alle radici della casa comune europea: storia e storiografia dell'Europa antica 3'* (= Monografie del Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica 21), Roma 2001, 11-21.

Antonetti 2005a = C. Antonetti, "I Greci ad Adria fra il VI e il V secolo a.C.", in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità. Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova, 22-24 maggio 2003)* (= Serta antiqua et mediaevalia 7), Roma 2005, 115-141.

Antonetti 2005b = C. Antonetti, "La tradizione eolica in Etolia", in A. Mele, M.L. Napolitano, A. Visconti (a cura di), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie. Atti dei convegni napoletani 2002-2003*, Napoli 2005, 55-70.

Antonetti 2006 = C. Antonetti, "Die Rolle des Artemisions von Korkyra in archaischer Zeit" in Freitag, Funke, Haake 2006, 55-73.

Antonetti 2007 = C. Antonetti, "Epidamno, Apollonia e il santuario olimpico: convergenze e discontinuità nella mitologia delle origini", in Berranger-Auserve, Cabanes 2007, 89-112.

Antonetti 2009 = C. Antonetti, "Corcira, Scheria, Drepane: metonomasie e immagini di un'isola", in C. Ampolo (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico. Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-16 ottobre 2006)*, I, Pisa 2009, 323-333.

Antonetti 2010 = C. Antonetti, "Tra storia ed *epos*. Il donario degli Apolloniati a Olimpia (Paus. 5.22.2-4)", in Cingano 2010, 433-450.

Antonetti c.d.s. a = C. Antonetti, "Italian Researches on Acarnania and adjacent areas", in *Akarnanien. Interdisziplinäre Regionalstudien im Westen Griechenlands. Akten der Internationalen Konferenz, Fachgebiet Klassische Archäologie, Technische Universität Darmstadt, 2.-3. Oktober 2009*, in corso di stampa.

Antonetti c.d.s. b = C. Antonetti, "Aitolos and Aitolia: ethnic identity *per imagines*", in *Identitätsbildung und Identitätsstiftung in Gesellschaften im antiken Griechenland. Akten des Symposiums des Instituts für Alte Geschichte und Altertumskunde, organ. von K. Tausend (Graz, 28.-29. Jänner 2010)*, in corso di stampa.

Antonetti c.d.s. c = C. Antonetti, "Il trattato fra Sparta e gli Etoli Erxadiei: una riflessione critica", in S. Cataldi (a cura di), *Salvare le* poleis, *costruire la concordia, progettare la pace (Convegno internazionale di Storia greca, Torino, Archivio di Stato, 5-7 aprile 2006)*, in corso di stampa.

Antonetti, Baldassarra 2004 = C. Antonetti, D. Baldassarra, "Aggiornamento archeologico-epigrafico e nuove prospettive di ricerca per l'Etolia e l'Acarnania", *Epigraphica* 66, 2004, 9-35.

Antonetti, Baldassarra, Cavalli, Crema 2010 = C. Antonetti, D. Baldassarra, E. Cavalli, F. Crema, "Τυννίχα. Per Elaine: un 'piccolo' contributo", in R.W.V. Catling, F. Marchand (eds., with the assistance of M. Sasanow), Onomatologos. *Studies in Greek Personal Names presented to Elaine Matthews*, Oxford 2010, 312-319.

Antonetti, Cavalli 2004 = C. Antonetti, E. Cavalli, "La composita *facies* culturale dell'Etolia meridionale in età arcaica", in Cabanes, Lamboley 2004, 93-112.

Antonetti, Cavalli c.d.s. = C. Antonetti, E. Cavalli, s.v. "Aetolian League", *Encyclopedia of Ancient History*, ed. by R. Bagnall, K. Brodersen, C. Champion, A. Erskine and S. Huebner, c.d.s.

Archibald 2000 = Z.H. Archibald, "Space, Hierarchy, and Community in Archaic and Classical Macedonia, Thessaly, and Thrace", in Brock, Hodkinson 2000, 212-232.

Arena 2006-2007 = E. Arena, "Per una storia dell'«Acaicità»: la definizione identitaria degli Achei del Peloponneso", *AION(acheol)* 13-14, 2006-2007, 12-80.

Arnaoutoglou 1994 = I.N. Arnaoutoglou, "Ἀρχηρανιστής and its Meaning in Inscriptions", *ZPE* 104, 1994, 107-110.

Arnaoutoglou 1998 = I.N. Arnaoutoglou, "Between «koinon» and «idion»: Legal and Social Dimensions of Religious Associations in Ancient Athens", in P. Cartledge, P. Millet, S. von Reden (eds.), *Kosmos: Essays in Order, Conflict and Community in Classical Athens*, Cambridge 1998, 68-83.

Arnaoutoglou 2003 = I.N. Arnaoutoglou, Thusias heneka kai sunousias. *Private Religious Associations in Hellenistic Athens* (= Yearbook of the Research Centre for the History of Greek Law 37, Suppl. 4), Athens 2003.

Arrigoni 1985 = G. Arrigoni, "Donne e sport nel mondo greco", in G. Arrigoni (a cura di), *Le donne in Grecia*, Roma, Bari 1985, 55-201.

Arrigoni, Gentili 2008 = G. Arrigoni, B. Gentili (a cura di), *Le donne in Grecia*, Roma, Bari 2008².

Arvanitopoulos 1909 = A.S. Arvanitopoulos, *Θεσσαλικὰ μνημεῖα. Ἀθανασάκειον Μουσεῖον ἐν Βόλωι*, Athina 1909.

Arvanitou-Metallinou 1996-1998 = G. Arvanitou-Metallinou, "Ειδήσεις από τη βόρεια νεκρόπολη της αρχαίας Κέρκυρας", *AAA* 29-31, 1996-1998, 11-34.

Asheri 1997 = D. Asheri, "Lotte per l'egemonia e l'indipendenza nel V e IV secolo a.C.", in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società, 2. Una storia greca, II. Definizione*, Torino 1997, 163-189.

Aupert 1978 = P. Aupert, "Chronique des fouilles et découvertes archéologique en Grèce en 1977", *BHC* 102/2, 1978, 641-770.

Austin, Vidal-Naquet 1982 = M. Austin, P. Vidal-Naquet, *Economie e società nella Grecia antica*, Torino 1982 (trad. it. dell'ed. Paris 1972).

Avramea, Sacel 1976 = A. Avramea, J. Sacel (éds.), *Tabula Imperii Romani K 34, Naissus, Dyrrachium, Scupi, Serdica, Thessalonike*, Ljubljana 1976.

Axioti 1980 = K. Axioti, "Ρωμαϊκοί δρόμοι της Αιτωλοακαρνανίας", *AD* 35, 1980, 186-205.

Aymard 1938 = A. Aymard, *Les premiers rapports de Rome et de la confédération achaienne (198-189 av. J.C.)*, Bordeaux 1938.

Babelon 1957 = J. Babelon, "Les didrachmes de Pyrrhus aux types d'Achille et de Thétis", in J. Babelon, J. Lafaurie (éds.), *Actes du Congrès international de Numismatique (Paris, 6-11 juillet 1953)*, Paris 1957, 97-109.

Babelon 1958 = J. Babelon, "Le Roi Pyrrhos", in H. Ingholt (ed.), *Centennial Publication of the American Numismatic Society*, New York 1958, 53-71.

Badian 1964 = E. Badian, "Notes on Roman Policy in Illyria (230-201 B.C.)", in E. Badian, *Studies in Greek and Roman History*, Oxford 1964, 1-33.

Baladié 1989 = *Strabon. Géographie, tome IV, livre VII*, texte établi et traduit par R. Baladié, Paris 1989.

Baldassarra 2010 = D. Baldassarra, "Osservazioni prosopografiche sulle *élites* di Messene e della Messenia dalla dinastia Flavia al III secolo d.C.", in L. Capdetrey, Y. Lafond (éds.), *La cité et ses élites. Pratiques et représentations des formes de domination et de contrôle social dans les cités grecques (VIIIe av.-Ier ap. J.-C.), Actes du Colloque (Poitiers, 19-20 octobre 2006)*, Poitiers, Bordeaux 2010,

Baltrusch 1994 = E. Baltrusch, *Symmachie und Spondai. Untersuchungen zum griechischen Völkerrecht der archaischen und klassischen Zeit (8.-5. Jahrhundert v. Chr.)* (= Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte 43), Berlin, New York 1994.

Barbantani 1998 = S. Barbantani, "Un epigramma encomiastico 'alessandrino' per Augusto (*SH* 982)", *Aevum(ant)* 11, 1998, 255–344.

Barbantani 2001 = S. Barbantani, Φάτις νικηφόρος. *Frammenti di elegia encomiastica nell'età delle Guerre Galatiche:* Supplementum Hellenisticum *958 e 969*, Milano 2001.

Barbis Lupi 1994 = R. Barbis Lupi, "La paragraphos", in A. Bülow-Jacobsen (ed.), *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists (Copenhagen, 23-29 August 1992)*, Copenhagen 1994, 414-417.

Barello 1993 = F. Barello, "Economia, coniazioni e circolazione monetale a Locri Epizephyrioi (Bruttium)", in *Actes du XIe Congrès International de Numismatique (Bruxelles, 8-13 septembre 1991)*, I, Louvain-La-Neuve 1993, 53-63.

Barigazzi 1966 = A. Barigazzi, "Due epigrammi ellenistici", in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Papirologia (Milano, 2-8 settembre 1965)*, Milano 1966, 69-85.

Bartel 2004 = J. Bartel, "Akarnanische Stadtbefestigungen. Eine Darstellung der Macht der Poleis", in E.-L. Schwandner, K. Rheidt (Hrsg.), *Macht der Architektur – Architektur der Macht*, Mainz 2004, 92-99.

Bartolotta 2004 = A. Bartolotta, "Un'isoglossa indoeuropea per μάντις?", in G. Rocca (a cura di), *Dialetti, dialettismi, generi letterari e funzioni sociali. Atti del V Colloquio Internazionale di Linguistica Greca (Milano, 12-13 settembre 2002)*, Alessandria 2004, 97-119.

Batino 2004 = S. Batino, "*Tholos: peripheres oikodomema*. Considerazioni su «Rundbau» e «Rechteckbau» nel Kabirion tebano". *ASAA* IIIa 4/1, 2004, 195-208.

Bearzot 1988 = C. Bearzot, "Strategia autocratica e aspirazioni tiranniche. Il caso di Alcibiade", *Prometheus* 14, 1988, 39-57.

Bearzot 1992 = C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta,* Venezia 1992.

Bearzot 1994 = C. Bearzot, "Un'ideologia del federalismo nel pensiero politico greco?", in Aigner Foresti, Barzanò, Bearzot, Prandi, Zecchini 1994, 161-180.
Bearzot 2003 = C. Bearzot, "Panellenismo e asylia in età classica: il caso di Elide", in Dreher 2003, 37-58.
Bearzot, Landucci Gattinoni 2006 = C. Bearzot, F. Landucci Gattinoni (a cura di), *Argo. Una democrazia diversa,* Milano 2006.
Beaumont 1936 = R.L. Beaumont, "Greek Influence in the Adriatic Sea before the Fourth Century B.C.", *JHS* 56, 1936, 159-204.
Beaumont 1952 = R.L. Beaumont, "Corinth, Ambracia, Apollonia", *JHS* 72, 1952, 61-73.
Beck 1997 = H. Beck, *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.* (= Historia Einzelschriften 114), Stuttgart 1997.
Beck 2001 = H. Beck, "'The Laws of the Fathers' versus 'The Laws of the League': Xenophon on Federalism", *CPh* 96, 2001, 355-375.
Beck 2003 = H. Beck, "New Approaches to Federalism in Ancient Greece. Perceptions and Perspectives", in Buraselis, Zoumboulakis 2003, 177-190.
Bengtson 1937 = H. Bengtson, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit. Ein Beitrag zum antiken Staatsrecht*, I, München 1937.
Bengtson 1962 = H. Bengtson, "Neues zur Geschichte des Hellenismus in Thrakien und in der Dobrudscha", *Historia* 11, 1962, 18-28.
Bennett 2001-2009 = Chr. Bennett, s.v. "Magas", www.tyndalehouse.com/Egypt/ptolemies/magas_ii.htm.
Bennett 2002 = Chr. Bennett, "The children of Ptolemy III and the date of the exedra of Thermos", *ZPE* 138, 2002, 141-145.
Benton 1938-1939 = S. Benton, "Excavations in Ithaca, III. The Cave at Polis II", *BSA* 39, 1938-1939, 1-51.
Benton 1949 = S. Benton, "Second Thoughts on 'Mycenaean' Pottery in Ithaca", *BSA* 44, 1949, 307-312.
Benton 1953 = S. Benton, "Further Excavations at Aetos", *BSA* 48, 1953, 255-361.
Bérard 1957 = J. Bérard, "La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité", Paris 1957.
Bergk 1850 = Th. Bergk, "Epigraphische Analecten", *AZ* 1850, 171-176.
Berktold 1996 = P. Berktold "Das prähistorische Akarnanien: vom Paläolithikum zur geometrischen Zeit", in Berktold, Schmidt, Wacker 1996, 21-59.
Berktold, Faisst 1993 = P. Berktold, G.W. Faisst, "Die Lage von Sollion", *Chiron* 23, 1993, 1-11.
Berktold, Schmidt, Wacker 1996 = P. Berktold, J. Schmidt, Chr. Wacker (Hrsg.), *Akarnanien. Eine Landschaft im antiken Griechenland* (= Studien

zur Geschichte Nordwest-Griechenlands, hrsg. von Oberhummer Gesellschaft e.V., München), Würzburg 1996.

Bernand 1969 = É. Bernand, *Inscriptions métriques de l'Egypte gréco-romaine. Recherches sur la poésie épigrammatique des Grecs en Égypte* (= ALUB 98), Paris 1969.

Bernard 2005 = N. Bernard, "Aspects de la citoyenneté feminine en Grèce central à l'époque hellénistique", in S. Crogiez-Pétrequin (éd.), *Dieu(x) et hommes: histoire et iconographie des sociétés païennes et chrétiennes de l'Antiquité à nos jours. Mélanges en l'honneur de Françoise Thelamon*, Mont-Saint-Aignan 2005, 309-319.

Berranger-Auserve, Cabanes 2007 = D. Berranger-Auserve, P. Cabanes (éds.), *Épire, Illyrie, Macédoine. Mélanges offerts au professeur Pierre Cabanes* (= Collection ERGA. Recherches sur l'Antiquité 10), Clermont-Ferrand 2007.

Bertele, Wacker 2004 = M. Bertele, Chr. Wacker (Hrsg.), *Die Reisetagebücher Eugen Oberhummers. Die Reisen in die Alte Welt*, Würzburg 2004.

Berthiaume 1982 = G. Berthiaume, *Les rôles du mageiros: étude sur la boucherie, la cuisine et le sacrifice dans la Grèce ancienne* (= Mnemosyne Suppl. 70), Leiden 1982.

Bettalli 1990 = Aeneas Tacticus, *La difesa di una città assediata (Poliorketika)*, a cura di M. Bettalli, Pisa 1990.

Bettenworth 2007 = A. Bettenworth, "The Mutual Influence of Inscribed and Literary Epigram", in Bing, Bruss 2007, 69-98.

Bettini, Spina 2007 = M. Bettini, L. Spina, *Il mito delle sirene. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino 2007.

Bianco 2007 = E. Bianco, *Lo stratego Timoteo. Torre di Atene*, Alessandria 2007.

Bielman 2002 = A. Bielman, *Femmes en public dans le monde hellénistique*, Paris 2002.

Bile 2006 = M. Bile, "Le Grec du Nord-est. État des lieux", in C. Brixhe, G. Vottéro (éd.), *Peuplements et genèses dialectales dans la Grèce antique. Communications présentées lors de la 4e rencontre internationale de dialectologie grecque (Berlin, septembre 2001*), Nancy, Paris 2006, 71-98.

Billows 1993 = R.A. Billows, "*IG* XII 9.212: a Macedonian Officer at Eretria", *ZPE* 96, 1993, 249-257.

Bing 2002 = P. Bing, "The Un-Read Muse? Inscribed Epigram and Its Readers in Antiquity", in A. Harder, R.F. Regtuit, C.G. Wakker (eds.). *Hellenistic Epigram* (= Hellenistica Groningana 6), Leuven 2002, 39–66.

Bing 2009a = P. Bing, *The Scroll and the Marble: Studies in Reading and Reception in Hellenistic Poetry*. Ann Arbor 2009.

Bing 2009b = P. Bing, "The Un-Read Muse? Inscribed Epigram and Its Readers in Antiquity", in Bing 2009a, 116-146.
Bing 2009c = P. Bing, "Reimagining Posidippus", in Bing 2009a, 177-193.
Bing, Bruss 2007 = P. Bing, J.S. Bruss (eds.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram*, Leiden, Boston 2007.
Bingöl 1998 = O. Bingöl, *Magnesia am Mäander*, Ankara 1998.
Blanck, Otranto 2008 = H. Blanck, *Il libro nel mondo antico* (= Paradosis 15), trad. it. a cura di R. Otranto, Bari 2008.
Bocciolini Palagi 2001 = L. Bocciolini Palagi, "Amata e l'iniziazione dionisiaca", *Maia* 53, 2001, 565-81
Bodnar 2003 = *Cyriac of Ancona. Later Travels*, edited and translated by E.W. Bodnar with C. Foss (= The I Tatti Renaissance Library 10), Cambridge (MA) 2003.
Boedeker 1995 = D. Boedeker, "Simonides on Plataea: Narrative Elegy, Mythodic History", *ZPE* 107, 1995, 217–229.
Boedeker 2001 = D. Boedeker, "Historic Historiography: Simonides and Herodotus on Plataea", in Boedeker, Sider 2001, 120-134.
Boedeker, Sider 2001 = D. Boedeker, D. Sider (eds.), *The New Simonides: Contexts of Praise and Desire*, New York 2001.
Boffo 1985 = L. Boffo, *I re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia Minore*, Firenze 1985.
Bolmarcich 2005 = S. Bolmarcich, "Thucydides 1.19.1 and the Peloponnesian League". *GRBS* 45/1, 2005, 5-34.
Bolmarcich 2008 = S. Bolmarcich, "The date of the «oath of the Peloponnesian league»". *Historia* 57/1, 2008. 65-79.
Bommeljé 1987 = S. Bommeljé, P. Doorn, M. Deylius, J. Vroom, Y. Bommeljé, R. Fagel, H. van Wijngaarden, *Aetolia and the Aetolians, Towards the Interdisciplinary Study of a Greek Region,* Utrecht 1987.
Bommeljé 1988 = S. Bommeljé, "Aeolis in Aetolia. Thuc. 3.102.5 and the origins of the Aetolian *ethnos*", *Historia* 37, 297-316.
Bommeljé, Doorn 1987 = S. Bommelje, P.K. Doorn, M. Deylius, J. Vroom, Y. Bommeljé, R. Fragel, H. van Wijngaarden, *Aetolia and the Aetolians: Towards the Interdisciplinary Study of a Greek Region* (= Studia Aetolica 1), Utrecht 1987.
Bonnechere 2007 = P. Bonnechere, "Divination", in D. Ogden (ed.), *A Companion to Greek Religion*, Oxford 2007, 145-159.
Bookidis, Stroud 2004 = N. Bookidis, R.S. Stroud, "Apollo and the Archaic Temple at Corinth", *Hesperia* 73, 2004, 404-426.
Borges 1998 = J.L. Borges, *L'Aleph*, a cura di T. Scarano (trad. it. F. Tentori Montaldo), Milano 1998.

Bosworth 1976 = A.B. Bosworth, "Early relations between Aetolia and Macedon", *AJAH* 1, 1976, 164-181.
Bosworth 1980 = A.B. Bosworth, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander, I. Commentary on Books I-III*, Oxford 1980.
Bosworth 1981 = A.B. Bosworth, "The Location of 'Pellion'", in H.J. Dell (ed.), *Ancient Macedonian Studies in Honour of Charles F. Edson*, Thessaloniki 1981, 87-97.
Boulter 1953 = C. Boulter, "Pottery of the Mid-Fifth Century from a Well in the Athenian Agora", *Hesperia* 22, 1953, 59-115.
Bousquet 1954 = J. Bousquet, "Variétés (*FD* III 4, n°s 87 à 275)", *BCH* 78, 1954, 427-437.
Bousquet 1956 = J. Bousquet, "L'inscription sténographique de Delphes", *BCH* 80, 1956, 20-32.
Bousquet 1957 = J. Bousquet, "Les Aitoliens à Delphes au IVe siècle", *BCH* 81, 1957, 485-495.
Bousquet 1958 = J. Bousquet, "Athènes et l'Étolie", *BCH* 82, 1958, 61-91.
Bousquet 1959 = J. Bousquet, "Inscriptions de Delphes", *BCH* 83, 1959, 146-192.
Bousquet 1960 = J. Bousquet, "Inscriptions de Delphes", *BCH* 84, 1960, 161-175.
Bousquet 1965 = J. Bousquet, "Convention entre Myania et Hypnia", *BCH* 89, 1965, 665-681.
Bousquet 1977 = J. Bousquet, "Inscriptions de Delphes: Notes sur les comptes des naopes", *BCH* suppl. 4, 1977, 91-101.
Bousquet 1982 = J. Bousquet, rec. "*SEG* XXVI, 1976-1977", *REG* 95, 1982, 191-192.
Bousquet 1988 = J. Bousquet, "La stèle des Kyténiens au Létôon de Xanthos", *REG* 101, 1988, 12-53.
Braccesi 1977 = L. Braccesi, *Grecità adriatica, un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna 1977^2.
Braccesi 2001 = L. Braccesi, Hellenikos kolpos*: supplemento a Grecità adriatica* (= Hesperìa 13), Roma 2001.
Braccesi, Luni 2002 = L. Braccesi, M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico, 1. Atti del Convegno internazionale (Urbino, 21-24 ottobre 1999)* (= Hesperìa 15), Roma 2002.
Bravi 2006 = L. Bravi, *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione* (= Filologia e critica 94). Roma 2008.
Bravo 1980 = B. Bravo, "Sulân. Représailles et justice privée contre des étrangers dans les cités grecques", *ASNP* III 10.3, 1980, 675-987.
Breglia Pulci Doria 1991-1994 = L. Breglia Pulci Doria, "Argo Amphilochia, l'*Alkmaionis* e la tradizione di Eforo", *AIIS* 12, 1991-1994, 123-140.
Brelich 1969 = A. Brelich, *Paides e Parthenoi*, Roma 1969.

Bremmer 1996 = J.N. Bremmer, "The Status and Symbolic Capital of the Seer", in Hägg 1996, 97-109.

Bremmer 2007 = J.N. Bremmer, "Greek Normative Animal Sacrifice", in D. Ogden (ed.), *A Companion to Greek Religion*, Oxford 2007, 132-144

Brenk 1987 = F.E. Brenk, "An Imperial Heritage: The Religious Spirit of Plutarch of Chaironeia", *ANRW* II, 36, 1, 1987, 248-349.

Bresson 1987 = A. Bresson, "Aristote et le commerce extérieur", *REA* 89, 3-4, 1987, 217-238.

Bresson 1997 = A. Bresson, "De Marseille à Milet: lettres lunaires et associations cultuelles", *REA* 99/3-4, 1997, 491-506.

Bresson 2008a = A. Bresson, *L'économie de la Grèce des Cités, I. Les structures et la production*, Paris 2008[2].

Bresson 2008b = A. Bresson, *L'économie de la Grèce des Cités, II. Les espaces de l'échange*, Paris 2008.

Bricault 1997 = L. Bricault, "Les cultes isiaques en Grèce centrale et occidentale", *ZPE* 119, 1997, 117-122.

Bricault 2001 = L. Bricault, *Atlas de la diffusion des cultes isiaques (IVe s. av. J.-C.-IVe s. apr. J.-C.)*, Paris 2001.

Briquel 1974 = D. Briquel, "Tarente, Locres, les Scythes, Théra, Rome. Précédents antiques au thème de l'Amant de Lady Chatterley?", *MEFR* 86, 1974, 673-705.

Briscoe 1973 = J. Briscoe, *A Commentary on Livy, Books XXXI-XXXIII*, Oxford 1973.

Briscoe 1981 = J. Briscoe, *A Commentary on Livy, Books XXXIV-XXXVII*, Oxford 1981.

Brock, Hodkinson 2000 = R. Brock, S. Hodkinson (eds.), *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, Oxford 2000.

Brodersen, Günther, Schmitt 1996 = K. Brodersen, W. Günther, H.H. Schmitt, *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung, II. Spätklassik und früher Hellenismus (400-250 v. Chr.)* (= Texte zur Forschung 68), Darmstadt 1996.

Brugmann 1906 = K. Brugmann, "Zu den Benennungen der Personen des dienenden Standes in den indogermanischen Sprachen", *IF* 19, 1906, 377-391.

Brulé 1996 = P. Brulé, "La cité en ses composantes: remarques sur les sacrifices et la procession des Panathénées", *Kernos* 9, 1996, 37-63.

Brulotte 2002 = E.L. Brulotte, "Artemis: Her Peloponnesian Abodes and Cults", in R. Hägg (ed.), *Peloponnesian Sanctuaries and Cults. Proceedings of the Ninth International Symposium at the Swedish Institute at Athens (11-13 June 1994)*, Stockholm 2002, 179-182.

Bruni 1998 = S. Bruni, "Un problematico documento per la storia della frequentazione dell'area spinetica prima di Spina. Appunti sulle rotte adriatiche in età arcaica", in F. Rebecchi (a cura di), *Spina e il Delta padano*, Roma 1998, 203-220.

Brunšmid 1898 = J. Brunšmid, *Die Inschriften und Münzen der Griechischen Städte Dalmatiens*, Wien 1898.

Bruss 2005 = J.S. Bruss, *Hidden Presences. Monuments, Gravesites, and Corpses in Greek Funerary Epigram* (= Hellenistica Groningana 10), Leuven, Paris, Dudley 2005.

Bulle 1934 = H. Bulle, "Ausgrabungen bei Aphiona auf Korfu", *AM* 59, 1934, 147-240.

Bultrighini 1999 = U. Bultrighini, *Elementi di dinamismo nell'economia greca tra VI e IV secolo. L'eccezione e la regola*, Alessandria 1999.

Buraselis, Zoumboulakis 2003 = K. Buraselis, K. Zoumboulakis (eds.), *The Idea of European Community in History, II. Aspects of Connecting Poleis and Ethne in Ancient Greece*, Athens 2003.

Bursian 1862 = C. Bursian, *Geographie von Griechenland*, I-II, Leipzig 1862.

Busolt, Swoboda 1920-1926 = G. Busolt, H. Swoboda, *Griechische Staatskunde*, I, München 1920; II, München 1926.

Buxton 1997 = R. Buxton, *La Grecia dell'immaginario. I contesti della mitologia*, Firenze 1997.

Cabanes 1976a = P. Cabanes, "Recherches sur les États Fédéraux en Grèce", *CH* 21, 1976, 391-407.

Cabanes 1976b = P. Cabanes, *L'Epire, de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av. J.-C.)* (= ALUB 186, Centre de Recherche d'Historie Ancienne de Besançon 19), Paris 1976.

Cabanes 1979 = P. Cabanes, "Frontière et rencontre de civilisations dans la Grèce du Nord-Ouest", *Ktèma* 4, 1979, 183-199.

Cabanes 1980 = P. Cabanes, "Société et institutions dans les monarchies de Grèce septentrionale au IV siècle", *REG* 93, 1980, 324-351.

Cabanes 1985a = P. Cabanes, "Le pouvoir local au sein des États fédéraux: Épire, Acarnanie, Étolie", in P. Roesch, G. Argoud (éds.), *La Béotie antique. Actes du Colloque international du CNRS (Lyon-St. Etienne, 16-20 mai 1983)*, Paris 1985, 343-357.

Cabanes 1985b = P. Cabanes, "Le règlement frontalier entre les cités d'Ambracie et de Charadros: compléments", *BCH* 109, 1985, 753-757.

Cabanes 1986 = P. Cabanes, "Nouvelle inscriptions d'Albanie méridionale (Bouthrotos et Apollonia)", *ZPE* 63, 1986, 137-155.

Cabanes 1987a = P. Cabanes (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du Colloque international (Clermont-Ferrand, 22-25 octobre 1984)*, Clermont-Ferrand 1987.

Cabanes 1987b = P. Cabanes, "Réflexions sur quelques problems historiques des confins illyro-épirotes", in Cabanes 1987a, 17-27.

Cabanes 1988a = P. Cabanes, *Les Illyriens de Bardylis à Genthios IVe-IIe siècles avant J.-C.*, Paris 1988.

Cabanes 1988b = P. Cabanes, "Les politarques en Épire et en Illyrie méridionale", *Historia* 37, 1988, 480-487.

Cabanes 1988c = P. Cabanes, "Les habitants des régions situées au Nord-Ouest de la Grèce antique étaient-ils des étrangers aux yeux des gens de Grèce centrale et méridionale?", in R. Lonis (éd.), *L'étranger dans le monde grec*, Nancy 1988, 89-111.

Cabanes 1989a = P. Cabanes, "L'organisation de l'espace en Épire et Illyrie méridionale à l'époque classique et hellénistique", *DHA* 15, 1989, 49-62.

Cabanes 1989b = P. Cabanes, "Cité et ethnos dans la Grèce ancienne", in M.M. Mactoux, E. Geny (éds.), *Mélanges Pierre Lévêque. 2. Anthropologie et société* (= ALUB 377, Centre de Recherche d'Historie Ancienne de Besançon 404), Paris 1989, 63-82.

Cabanes 1989c = Cabanes P., "Le Koinon des Prasaiboi: institutions et société d'après les inscriptions de Bouthrôtos", in F.J. Fernandez Nieto (Hrsg.), *Symposion 1982. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Santander, 1.-4. September 1982)* (= Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte 5), Köln 1989, 147-183.

Cabanes 1991 = P. Cabanes, "Recherches épigraphiques en Albanie: péripolarques et *peripoloi* en Grèce du Nord-Ouest et en Illyrie à la période hellénistique", *CRAI* 1991, 197-221.

Cabanes 1993a = P. Cabanes (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du IIe Colloque international (Clermont-Ferrand, 25-27 Octobre 1990)*, Paris 1993.

Cabanes 1993b = P. Cabanes, "Apollonie et Epidamne-Dyrrachion: épigraphie et histoire", in Cabanes 1993a, 145-161.

Cabanes 1996a = P. Cabanes, "La Montagne, lieu de vie et de rencontre, en Épire et en Illyrie méridionale dans l'Antiquité", in E. Olshausen, H. Sonnabend (Hrsg.), *Gebirgsland als Lebensraum. Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums 5 (1993)* (= Geographica Historica 8), Amsterdam 1996, 275-287.

Cabanes 1996b = P. Cabanes, "La Grèce du Nord (Épire, Macédoine) en plein développement au IVe siècle avant J.-C.", in P. Carlier (éd.), *Le IVe siècle av. J.-C. Approches historiographiques*, Nancy 1996, 195-204.

Cabanes 1998 = P. Cabanes, "La communauté des Prasaiboi (163-44 a.C.) à travers les inscriptions de Bouthrôtos", in G. Paci (a cura di), *Epigrafia romana in area Adriatica. IXe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 10-11 novembre 1995)*, Pisa-Roma, 1998, 17-37.

Cabanes 1999a = P. Cabanes (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du IIIe Colloque international (Chantilly, 16-19 Octobre 1996)*, Paris 1999.

Cabanes 1999b = P. Cabanes, "Etats fédéraux et *koina* en Grèce du Nord et en Illyrie Méridionale", in Cabanes 1999a, 373-382.

Cabanes 2000a = P. Cabanes, "L'Illyrie à travers les historiens de l'Antiquité", in J.-L. Lamboley (éd.), *Points de vue sur les Balkans de l'antiquité à nos jours* (= Les cahiers du CRHIPA 5), Grenoble 2000, 35-63.

Cabanes 2000b = P. Cabanes, "Une famille épirote à travers les inscriptions de Bouthrôtos (IIe siècle avant J.-C.)", in P. Adam-Veleni (επιμ.), *Μύρτος. Μελέτες στη μνήμη της Ιουλίας Βοκοτοπούλου*, Thessaloniki 2000, 59-69.

Cabanes 2001a = P. Cabanes, "La *technè* d'un étranger au service d'un Épirote", in J.-P. Brun, P. Jockey (éds.), Τέχναι, *Techniques et Sociétés en Méditerranée, Hommage à Marie-Claire Amouretti*, Paris 2001, 103-108.

Cabanes 2001b = P. Cabanes, "Les ports d'Illyrie méridionale", in C. Zaccaria (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, Trieste, Roma 2001, 121-136.

Cabanes 2002 = P. Cabanes, "Les affranchissements à Bouthrôtos (Albanie) de 230 à 44 av. J.-C.", *OTerr* 8, 2002, 59-73.

Cabanes 2003 = P. Cabanes, "Recherches sur le calendrier corinthien en Épire et dans les régions voisines", *REA* 105, 2003, 83-102.

Cabanes 2004a = P. Cabanes, "Les affranchissements à Apollonia d'Illyrie", in Cabanes, Lamboley 2004, 83-88.

Cabanes 2004b = P. Cabanes, "L'évergétisme à Apollonia d'Illyrie et à Dyrrachium, à l'époque romaine", in M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine, F. Trément, *Autocélébration des élites locales dans le monde romain: contextes, images, textes (IIe s. av. J.-C. - IIIe s. ap. J.-C.)* (= Collection ERGA. Recherches sur l'Antiquité 7), Clermont-Ferrand 2004, 121-128.

Cabanes 2004c = P. Cabanes, "L'Epire et le royaume des Molosses à l'époque d'Alexandre le Molosse", in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, Cosenza, 26-30 settembre 2003)*, Taranto 2004, 11-52.

Cabanes 2005 = P. Cabanes, "La réalisation de l'unité de l'Epire, à travers les documents épigraphiques au IV siècle avant J.-C.", in M. Sanader (ed.), *Illyrica Antiqua. Ob honorem D. Rendic-Miocevic. Međunarodni skup o problemima antičke arheologije (Zagreb, 6.-8.xi.2003)*, Zagreb 2005, 145-153.

Cabanes 2007 = P. Cabanes, 'Thétis et Achille à Apollonia d'Illyrie', *REA* 109, 2007, 529-540.

Cabanes, Andreou 1985 = P. Cabanes, I. Andreou, "Le règlement frontalier entre les cités d'Ambracie et de Charadros", *BCH* 109/1, 1985, 499-544.

Cabanes, Drini 1995 = P. Cabanes, F. Drini, "Les sources littéraires", in *I.Epidamnos*, 19-47.

Cabanes, Drini 2007 = P. Cabanes, F. Drini (avec la collaboration de M. Hatzopoulos), "Les sources littéraires et l'histoire de Bouthrôtos", "Apports des inscriptions de Bouthrôtos", in *I.Bouthrotos*, 5-60, 237-288.

Cabanes, Lamboley 2004 = P. Cabanes, J.-L. Lamboley (éds.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV. Actes du IVe colloque international (Grenoble, 10-12 octobre 2002)*, Paris 2004.

Cagnazzi 2003 = S. Cagnazzi, "Arcieri cretesi a Salamina", *AncSoc* 33, 2003, 23-34.

Cairon 2009 = É. Cairon, *Les épitaphes métriques hellénistiques du Péloponnèse à la Thessalie* (= Hungarian Polis Studies 18), Debrecen, Budapest 2009.

Calciati 1990 = R. Calciat, *Pegasi*, Mortara 1990.

Calligas 1971 = P. Calligas, "An Inscribed Lead Plaque from Korkyra", *ABSA* 66, 1971, 79-94.

Cambi Cace, Kirigin 2002 = S. Cambi Cace, B. Kirigin (eds.), *Greek Influence along the East Adriatic Coast*, *Proceedings of the International Conference held in Split (24-26 September 1998)*, Split 2002.

Camerotto 2009 = A. Camerotto, *Fare gli eroi. Le storie, le imprese, le virtù: composizione e racconto nell'epica greca arcaica*, Padova 2009.

Camilleri 2008 = V.G. Camilleri, "Presenze monetali in area albanese", *AIIN* 54, 2008, 87-150.

Camp 1977 = J. McK. Camp II, "Inscriptions from Palairos", *Hesperia* 46, 1977, 277-281 e Pls. 63-64.

Campanelli 2007 = S. Campanelli, "*Kline* e *synklitai* nel culto di *Hypsistos*", *ZPE* 160, 2007, 123-133.

[Canfora] 2001 = Ateneo, *I deipnosofisti. I dotti a banchetto*, I-IV, prima traduzione italiana commentata su progetto di Luciano Canfora, introduzione di Ch. Jacob, traduzioni e commenti a cura di R. Cherubina, L. Citelli, M.L. Gambato, E. Greselin, A. Marchiori, A. Rimedio, M.F. Salvagno, Roma 2001.

Cantarella 1977 = E. Cantarella, Introduzione a J.J. Bachofen, *Il potere femminile, storia e teoria*, a cura di E. Cantarella, Milano 1977, 7-45.

Cantarella 1988 = E. Cantarella, "Potere femminile. Diritto e Stato tra mito e antropologia", *QS* 28, 1988, 107-120.

Carapanos 1878 = C. Carapanos, *Dodone et ses ruines,* I-II, Paris 1878.

Carbè 1987 = A. Carbè, "Il ruolo di Corcira tra Oriente ed Occidente riflesso nel documento monetale, *RIN* 89, 1987, 3-14.

Cardini 2002 = F. Cardini (a cura di), *Ciriaco d'Ancona e il suo tempo. Viaggi, commerci e avventure fra sponde adriatiche, Egeo e Terra Santa. Atti del convegno (Ancona, 13-14 marzo 2000)*, Ancona 2002.

Cardosa, Barello 1996 = M. Cardosa, F. Barello, "L'area sacra di Zeus Olympios", in E. Lattanzi, M.T. Iannelli, S. Luppino, C. Sabbione, R. Spadea (a cura di), *Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, 69-74.

Carlier 1979 = R.J. Carlier, "Voyage en Amaxonie grecque", *AAntHung* 27, 1979, 381-405.

Carlier 1984 = P. Carlier, *La roiauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984.

Carlier 1987 = P. Carlier, "Rois illyriens et 'rois des Illyriens'", in Cabanes 1987, 39-46.

Carter 1993 = C. Carter, "The Staters of Leucas: A Numismatic and Historical Study", in A. Stazio, M. Taliercio Mensitieri, R. Vitale (a cura di), *La monetazione corinzia in Occidente. Atti del IX Convegno CISN (Napoli, 27-28 ottobre 1986)*, Roma 1993, 35-42.

Cartledge 1976 = P.A. Cartledge, "A new 5th-century Spartan treaty", *LCM* 1, 1976, 87-92.

Cartledge 1978 = P.A. Cartledge, "A new 5th-century Spartan treaty again", *LCM* 3, 1978, 189-190.

Casabona 1966 = J. Casabona, *Recherches sur le vocabulaire des sacrifices en grec des origines à la fin de l'époque classique*, Paris 1966.

Casevitz 1990 = M. Casevitz, "Repas, festins et banquets: un peu d'histoire des mots grecs", *CEA* 24/2, 1990, 201-221.

Casevitz 1992 = M. Casevitz, "Mantis: le vrai sens", *REG* 105, 1992, 1-18.

Cassola 1958 = F. Cassola, "La struttura della lega ionica", *Labeo* 4, 1958, 153-171 [= F. Cassola, *Scritti di storia antica. Istituzioni e politica*, I, Napoli 1993, 97-119].

Cataldi 1983 = S. Cataldi, Symbolai *e relazioni tra le città greche nel V secolo a.C.*, Pisa 1983.

Cataldi 1984 = S. Cataldi, *La democrazia ateniese e gli alleati (Ps. Senofonte,* Athenaion Politeia*, I, 14-18)*, Padova 1984.

Cataldi 1990 = S. Cataldi, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso,* Pisa 1990.

Catling 2004-2009 = R. Catling, "Attalid Troops at Thermon. A Reappraisal of *IG* IX 1^2 (1) 60", *Horos* 17-21, 2004-2009, 397-439.

Cavallo 1983 = G. Cavallo, *Libri scritture scribi a Ercolano. Introduzione allo studio dei materiali greci*, presentazione delle tavole illustrative e indici a cura di M. Capasso e T. Dorandi (= Primo Suppl. a CErc 13), Napoli 1983.

Cavallo 1984 = G. Cavallo, *Libri editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Roma, Bari 1984.

Cavallo 1988 = G. Cavallo, *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Roma, Bari 1988.

Cavanaugh 1996 = M.B. Cavanaugh, *Eleusis and Athens. Documeents in Finance, Religion and Politics in the Fifth Century B.C.*, Atlanta (GA) 1996.

Čeka 1970 = N. Čeka, "La place et le rôle des Parthins dans l'Illyrie méridionale dans les siècles III-I avant notre ère", in *Deuxième Conférence des Études Albanologiques à l'occasion du 5e centenaire de la mort de Georges Kastriote-Skanderbeg (Tirana, 12-18 janvier)*, II, Tirana 1970, 421-427.

Čeka 1972 = H. Čeka, *Questions de numismatique illyrienne. Avec un Catalogue des monnaies d'Apollonie et de Durrhachium* (version franç. de Luka K), Tirana 1972.

Čeka 1984 = N. Čeka, "Koinoni i bylinëve", *Iliria* 14/2, 1984, 61-78.

Čeka 1987a = N. Čeka, "Le Koinon des Bylliones", in Cabanes 1987a, 135-149.

Čeka 1987b = N. Čeka, "Mbishkrime Byline", *Iliria* 17/2, 1987, 49-121.

Čeka 1993 = N. Čeka, "La *koinè* illyro-épirote", in Cabanes 1993, 121-133.

Čeka, Papajani 1972 = N. Čeka, L. Papajani, "La route de la vallée du Shkumbin dans l'antiquité", *Studia Albanica* 9/1, 1972, 85-106.

Champion 1995 = C. Champion, "The Soteria at Delphi: Aitolian Propaganda in the Epigraphical Record", *AJPh* 116, 1995, 213-220.

Chaniotis 1995 = A. Chaniotis, "Sich selbst feiern? Stätische Feste des Hellenismus im Spannungsfeld von Religion und Politik", in Wörrle, Zanker 1995, 147-172.

Chaniotis 2005 = A. Chaniotis, *War in the Hellenistic World. A Social and Cultural History*, Oxford 2005.

Chaniotis 2006 = A. Chaniotis, "Rituals between Norms and Emotions: Rituals as Shared Experience and Memory", in E. Stavrianopoulou (ed.), *Ritual and Communication in the Graeco-Roman World* (= Kernos Suppl. 16), Liège 2006, 211-238.

Chaniotis 2008 = A. Chaniotis, "Priests as Ritual Experts in the Greek World", in B. Dignas, K. Trampedach (eds.), *Practitioners of the Divine: Greek Priests and Religious Officials from Homer to Heliodorus* (= Hellenic Studies 30), Cambridge (MA) 2008, 17-34.

Chaniotis 2009 = A. Chaniotis, "From Woman to Woman: Female Voices and Emotions in Dedications to Goddesses", in C. Prêtre (éd.), *Le donateur, l'offrande et la déesse. Systèmes votifs dans les sanctuaires de déesses du monde grec* (= Kernos Suppl. 23), Liège 2009, 51-68.

Chantraine 1960 = P. Chantraine, "Grec nominatif pluriel συνέσται", *RPh* 34, 1960, 177-181.

Charneux 1966a = P. Charneux, "Liste argienne de théarodoques", *BCH* 90, 1966, 156-239.

Charneux 1966b = P. Charneux, "Premières remarques sur la liste argienne de théarodoques", *BCH* 90, 1966, 710-714.

Chatgioti, Stratouli 2000 = E.-M. Chatgioti, G. Stratouli, "Το σπήλαιο Δράκαινα στον Πόρο Κεφαλονιάς", in *Πρακτικά του ΣΤ΄ Διεθνούς Πανιονίου Συνεδρίου (23-27 Σεπτεμβρίου 1997)*, I, Thessaloniki 2000, 63-76.

Chaviaras 1922 = N.D. Chaviaras, "Σποράδων ἐπιγραφαί", *AEph*, 1922, 39-48.

Choremis 1974 = A. Choremis, "Ἀρχαϊκόν ἀέτωμα ἐκ Κερκύρας", *AAA* 7/2, 1974, 183-186.

Choremis 1997 = A. Choremis, "Μια άποψη για το αέτωμα της Γοργούς της Κέρκυρας", in Ch.V. Petrakos (επιμ.), *Έπαινος Ιωάννου Κ. Παπαδημητρίου*, Athina 1997, 171-182.

Christien, Ruzé 2007 = J. Christien, F. Ruzé, *Sparte. Géographie, mythes et histoire,* Paris 2007.

Ciaceri 1924 = E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia*, I, Milano 1924.

Cingano 2010 = E. Cingano (a cura di), *Tra panellenismo e tradizioni locali. Generi poetici e storiografia* (= Hellenica 34), Alessandria 2010.

Clinton 1980 = K. Clinton, "A law in the city *Eleusinion* concerning the Mysteries", Hesperia 49, 1980, 258-288.

Clinton 1994a = K. Clinton, "The Eleusinian Mysteries and Panhellenism in Democratic Athens", in W.D.E. Coulson, O. Palagia, T.L. Shear Jr., H.A. Shapiro, F.J. Frost (eds.), *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy* (= Oxbow Monograph 37), Oxford 1994, 161-172.

Clinton 1994b = K. Clinton, "The Epidauria and the Arrival of Asclepius in Athens", in R. Hägg (ed.), *Ancient Greek Cult Practice from the Epigraphical Evidence. Proceedings of the Second International Seminar on Ancient Greek Cult, organized by the Swedish Institute at Athens (22-24 November 1991)* (= Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae VIII 13), 1994, 17-34.

Cobetto Ghiggia 1995 = [Andocide], *Contro Alcibiade*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di P. Cobetto Ghiggia, prefazione e note critiche di S. Cataldi, Pisa 1995.

Cohen 1995 = G.M. Cohen, *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands, and Asia Minor* (= Hellenistic culture and society 17), Berkeley, Los Angeles, London 1995.

Cohn 1903 = L. Cohn, s.v. "Diogenianos", in *RE* V 1, 1903, 777-783.

Cole 1995 = S.G. Cole, "Civic Cult and Civic Identity", in H.M. Hansen (ed.), *Sources for the Ancient Greek City-State. Symposium (August 24-27 1994)* (= Acts of the Copenhagen Polis Centre 2; Det Konegelige Danske Viden-

skaberbes Selskab, Historisk-filosofiske Meddelelser 72), Kobenhavn 1995, 292-325.

Colonna 1974 = G. Colonna, "I Greci di Adria", *RSA* 4, 1974, 1-21.

Connelly 2007 = J.B. Connelly, *Portrait of a Priestess*, Princeton 2007.

Consolo Langher 1968 = S. Consolo Langher, "Problemi del federalismo greco: il koinón acarnano in Tucidide", *Helikon* 8, 1968, 250-276.

Consolo Langher 1996a = S.N. Consolo Langher, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996.

Consolo Langher 1996b = S.N. Consolo Langher, *Stati federali greci. Focesi, Calcidesi di Tracia, Acarnani (Storia e Istituzioni)* (= Quaderni di Messana 4), Messina 1996.

Cordano 1984 = F. Cordano, "Camarina VII. Alcuni documenti iscritti importanti per la storia della città", *BA* 26, 1984, 31-54.

Cordano 1997a = F. Cordano, "Su due tavolette di Camarina con contratti d'acquisto", *PP* 52, 1997, 355-364.

Cordano 1997b = F. Cordano, "Considerazioni sull'uso greco del terzo nome in Sicilia", in A. Corretti (a cura di), *Atti delle Seconde Giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina 22-26 ottobre 1994)*, Pisa, Gibellina 1997, 401-413.

Corso 2004 = A. Corso, *The Art of Praxiteles*, I, Rome 2004.

Corsten 1999 = T. Corsten, *Vom Stamm zum Bund. Gründung und territoriale Organisation griechischer Bundesstaaten* (= Studien zur Geschichte Nordwest-Griechenlands, hrsg. von Oberhummer Gesellschaft e.V., München 4), München 1999.

Corsten 2006 = T. Corsten, "Stammes- und Bundeskulte in Akarnanien", in Freitag, Funke, Haake 2006, 157-167.

Corvisier 1993 = J.N. Corvisier, "Quelques remarques sur la mise en place de l'urbanisation en Illyrie du sud et en Épire", in Cabanes 1993a, 85-89.

Costabile 1980 = F. Costabile, "ΑΡΧΟΝΤΕΣ e ΒΑΣΙΛΕΥΣ a Locri Epizefiri", *PP* 34, 1980, 104-122.

Costabile 1984 = F. Costabile (a cura di), *Relata. Quaderni per il seminario di studi su "I testi dell'archivio locrese" (Catanzaro, Locri, Reggio Calabria, 27-28 gennaio 1984)*, Reggio Calabria 1984.

Costabile 1992a = F. Costabile (a cura di), *Polis ed Olympieion a Locri Epizefiri. Costituzione, economia e finanze di una città della Magna Grecia. Editio altera e traduzione delle tabelle locresi*, Soveria Mannelli (CZ) 1992.

Costabile 1992b = F. Costabile, "La «contribuzione al re»: ruolo finanziario e cronologia dei magistrati locresi", in Costabile 1992a, 139-150.

Costabile 1992c = F. Costabile, "La costituzione democratica", in Costabile 1992a, 210-227.

Costabile 1998 = F. Costabile, "La triplice defixio del Kerameikós di Atene, il processo polemarchico ed un logografo attico del IV a.C. Relazione preliminare", *MEP* 1/1, 1998, 9-54.

Costabile 1999 = F. Costabile, "*Defixiones* da Locri Epizefiri. Nuovi dati sui culti sulla storia e sulle istituzioni", *MEP* 2, 1999, 23-76.

Costabile 2000 = F. Costabile, "Defixiones dal Kerameikós di Atene. II", *MEP* 3/4, 2000, 37-122.

Costamagna 1987 = L. Costamagna, "La Necropoli in contrada Lucifero", in *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria*, a cura di E. Lattanzi, Reggio Calabria 1987, 34-46.

Cougny 1890 = E. Cougny (éd.), *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum*, III (App. Epigr.), Parisiis 1890.

Coulson 1991 = W.D.E Coulson, "The 'Protogeometric' from Polis Reconsidered", *BSA* 86, 1991, 43-64.

Courby, Picard 1924 = F. Courby, Ch. Picard, *Recherches archéologiques à Stratos d'Acarnanie*, Paris 1924.

Cousin 1886 = G. Cousin, "Inscriptions d'Acarnanie et d'Étolie", *BCH* 10, 1886, 165-189.

Cowkwell 1960 = G. Cowkwell, "Aeschines and the Peace of Philocrates", *REG* 73, 1960, 416-438.

Cowkwell 1993 = G. Cowkwell, "Sparta and her Allies in the sixth Century", *CQ* 43/2, 1993, 364-376.

Crawford 1985 = M.H. Crawford, *Coinage and Money under the Roman Republic*, London 1985.

Crema 2007 = F. Crema, "Dalla collezione Nani al Museo Archeologico di Venezia: un *chalkoma* corcirese di prossenia", in G. Cresci Marrone, A. Pistellato (a cura di), *Studi in ricordo di Fulviomario Brolo. Atti del Convegno (Venezia, 14-15 ottobre 2005)*, Padova 2007, 237-262.

Criscuolo 2003 = L. Criscuolo, "Agoni e politica alla corte di Alessandria. Riflessioni su alcuni epigrammi di Posidippo", *Chiron* 33, 2003, 311-333.

Croissant, Salviat 1966 = F. Croissant, F. Salviat, "Aphrodite gardienne des magistrats: gynéconomes de Thasos et polémarques de Thébes", *BCH* 90, 1966, 460-471.

Cumont 1919 = F. Cumont, "Une statue praxitélienne d'Acarnanie", *RA* 2, 1919, 273-277 e Tab. V.

Curtius 1843 = E. Curtius, *Anecdota delphica*. Berolini 1843.

Curtius 1869 = G. Curtius, *Grundzüge der griechischen Etymologie*, Leipzig 1869.

D'Agostino 1967 = B. D'Agostino, "Osservazioni a proposito della guerra lelantina", *DArch* 1, 1967, 20-37.

D'Agostino, Gastaldi 2002 = B. D'Agostino, P. Gastaldi, "Ricerche archeologiche a Pale (Cefalonia)", *ASAA* 80/1, 2002, 123-181.

D'Agostino, Sotiriou 1998 = B. D'Agostino, A. Sotiriou "Campania in the Framework of the Earliest Greek Cclonization in the West", in *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. Atti del Convegno (13-16 Novembre 1996)*, Napoli 1998, 335-368.

D'Alessio 1995 = G.B. D'Alessio, "Sull'epigramma dal polyandrion di Ambracia", *ZPE* 106, 1995, 22-26.

D'Alessio 1996 = Callimaco, *Inni, Epigrammi, Ecale, Aitia, Giambi e altri frammenti*, a cura di G.B. D'Alessio, Milano 1996.

D'Amore 2003 = L. D'Amore, "La pritania a Rhegion in epoca ellenistica e imperiale", in M.L. Lazzarini, P. Lombardi (a cura di), *L'Italia centro-meridionale tra repubblica e primo impero. Alcuni aspetti culturali e istituzionali. Giornata di Studio (Roma, 13 dicembre 2002)* (= Opuscula epigraphica 11), Roma 2003, 49-63.

D'Amore 2007a = L. D'Amore, "Ginnasio e difesa civica nelle *poleis* d'Asia Minore (IV-I sec. a.C.)", *REA* 109, 2007, 147-173.

D'Amore 2007b = L. D'Amore, *Iscrizioni greche d'Italia. Reggio Calabria*, Roma 2007.

D'Andria 1985 = F. D'Andria, "Documenti del commercio arcaico tra Ionio ed Adriatico", in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti del XXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1984)*, Napoli 1985, 321-377.

Dakaris 1957 = S.I. Dakaris, "Συμβολὴ εἰς τὴν τοπογραγίαν τῆς Ἀρχαίας Ἠπείρου", *AEph* 1957, 88-113.

Dakaris 1964a = S.I. Dakaris, "Ἀρχαιότητες καὶ μνημεῖα Ἠπείρου", *AD* 19, 1964, B 305-314.

Dakaris 1964b = S.I. Dakaris, *Οἱ γενεαλογικοὶ μῦθοι τῶν Μολοσσῶν*, Athina 1964,

Dakaris 1971 = S. Dakaris, *Cassopaia and the Elean Colonies* (= Ancient Greek Cities 4), Athens 1971.

Dakaris 1972 = S.I. Dakaris, *Θεσπρωτία* (= Ἀρχαίες ἑλληνικὲς πόλεις 15), Athina 1972.

Dakaris 1984 = S.I. Dakaris, *Κασσώπη*, Ioannina 1984.

Dakaris 1987 = S. Dakaris, "Organisation politique et urbanistique de la ville dans l'Épire antique", in Cabanes 1987, 71-80.

Dany 1999 = O. Dany, *Akarnanien im Hellenismus. Geschichte und Völkerrecht in Nordwestgriechenland*, (= Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antike Rechtsgeschichte 89), München 1999.

Dareste, Haussoullier, Reinach 1898 = R. Dareste, B. Haussoullier, Th. Reinach, *Recueil des inscriptions juridiques grecques*, II, Paris 1898.

Dasen, Piérart 2005 = V. Dasen, M. Piérart, "Présentation", in V. Dasen, M. Piérart (éds.), *Ἰδίᾳ καὶ δημοσίᾳ. Les cadres 'privés' et 'publics' de la religion grecque antique. Actes du IX colloque du Centre International d'Étude de la Religion Grecque Antique (CIERGA) (Fribourg, 8-10 septembre 2003)* (= Kernos Suppl. 15), Liège 2005, VII-XIII.

Dautaj 1972 = B. Dautaj, "La cité illyrienne de Dimale", *Iliria* 2, 1972, 149-157.

Dautaj 1975 = B. Dautaj, "Dimale (Berat)", *Iliria* 3, 1975, 451-456.

Dautaj 1976 = B. Dautaj, "Aspects de la vie economique à Dimal", *Iliria* 6, 1976, 155-163.

Dautaj 1986 = B. Dautaj, "Organizimi politik e shoqëror i bashkësisë dimalite në shek. II-II p.e.sonë", *Iliria* 16/1, 1986, 101-111.

Dautaj 1994 = B. Dautaj, "Gjetje epigrafike nga Dimale", *Iliria* 24/1, 1994, 105-150.

Daux 1922 = G. Daux, "Inscriptions de Delphes", *BCH* 46, 1922, 439-466.

Daux 1943 = G. Daux, *Chronologie delphique* (= Feuilles de Delphes, III, *Épigraphie*, fasc. hors série), Paris 1943.

Daux 1953-1954 = G. Daux, "Adeimantos de Lampsaque et le renouvellement de la ligue de Corinthe par Démétrios Poliorcète (302 avant J.-C.)", *AEph* 1953-1954, 245-254.

Daux 1956 = G. Daux, "Un nouveau nom de mois épirote", *BCH* 80, 1956, 433-436.

Daux 1959 = G. Daux, "Inscriptions de Delphes", *BCH* 83, 1959, 465-495.

Daux 1964 = G. Daux, "Notes de lecture", *BCH* 88, 1964, 676-679.

Daverio Rocchi 1999 = G. Daverio Rocchi, "Trent'anni di studi sulle relazioni interstatali della Grecia di V e IV secolo a.C.: indirizzi di ricerca e percorsi tematici", *Acme* 39, 1999, 19-66.

Davies 1996 = J.K. Davies, "Strutture e suddivisioni delle 'poleis' arcaiche. Le ripartizioni minori", in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, 2 I, Torino 1996, 599-652.

Davies 2000 = J.K. Davies, "A Wholly Non-Aristotelian Universe: The Molossians as Ethnos, State, and Monarchy", in Brock, Hodkinson 2000, 234-258.

Davies 2007 = J.K. Davies, "The Legacy of Xerxes: the Growth of Athenian Naval Power", in E. Greco, M. Lombardo (a cura di), *Atene e l'Occidente. I grandi temi. Atti del Convegno Internazionale (Atene, 25-27 maggio 2006)* (= Tripodes 5), Atene 2007, 71-78.

Davreux 1942 = J. Davreux, *La légende de la prophétesse Cassandre d'après les textes et les monuments*, Paris 1942.

Davydov 1839-1840 = V.N. Davydov, *Putevyja zapiski, vedennyja vo vremja probyvanija na Ioničeskich ostravach, v Grecii, Maloi Azii i Turcii v 1835 godu* (i.s. *Reisenbemerkungen, aufgezeichnet während eines Aufenthaltes auf den Ionischen Inseln, in Griechenland, in Kleinasien und in der Türkei im Jahre 1835*), Sankt Petersburg 1839-1840.

Day 2007 = J.W. Day, "Poems on Stone: The Inscribed Antecedents of Hellenistic Epigram", in Bing, Bruss 2007, 29-48.

De Blois 1978 = L. De Blois, "Dionysius II, Dion and Timoleon", *MNIR* 40, 1978, 113-149.

de Callataÿ 2000 = F. de Callataÿ, "Un 'octobole' de Pyrrhus surfrappé sur un statère de type corinthien. Réflexions sur les masses monnayées par Pyrrhus en or et en argent", *AIIN* 47, 2000, 189-213.

de Callataÿ 2003 = F. de Callataÿ, *Recueil quantitatif des émissions monétaires archaïques et classiques*, Wetteren 2003.

De Fidio 1995 = P. De Fidio, "Corinto e l'Occidente tra VIII e VI secolo a.C.", in *Corinto e l'Occidente. Atti del XXXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1994)*, Taranto 1995, 47-141.

de Franciscis 1972 = A. de Franciscis, *Stato e società in Locri Epizefiri (L'archivio dell'*Olympieion *locrese)*, Napoli 1972.

De Keitz 1911 = J. De Keitz, *De Aetolorum et Acarnanum sacris*, Dissertatio Inauguralis Halensis, Halis Saxonum 1911.

De Luca De Marco 1979 = S. De Luca De Marco, "Le anfore commerciali dalle necropoli di Spina", *MEFRA* 91/2, 1979, 571-600.

De Maria, Mercuri 2007 = S. De Maria, L. Mercuri, "Testimonianze e riflessioni sul culto di Artemide a Phoinike", in Berranger-Auserve, Cabanes 2007, 147-174.

De Miro 1997 = E. De Miro, "Considerazioni sul Trono Ludovisi e sul Trono di Boston", in M. Beraudo di Pralormo (a cura di), *Il Trono Ludovisi e il Trono di Boston. Atti del Convegno di studio, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti (Venezia, 12 settembre 1996)*, Venezia 1997, 77-82.

De Romilly 1966 = J. De Romilly, "Thucydide et l'idée de progrès", *ASNP* II 35, 1966, 143-191.

De Ste. Croix 1972 = G.E.M. De Ste. Croix, *The origins of the Peloponnesian War*, London 1972.

De Stefani 1997 = C. De Stefani, "Cruces dell'Inno a Delo", *Maia* 49, 1997, 93-97.

De Stefani 2006 = C. De Stefani, *Nonno di Panopoli, Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni. Canto I*, Bologna 2006.

Debrohun 2003 = J.B. Debrohun, rec. "L. Rossi, *The Epigrams Ascribed to Theocritus: A Method of Approach*. Leuven, Paris, and Sterling (VA) 2001", *CR* 53/1, 2003, 30-32.

Del Monaco 1991-1992 = L. Del Monaco, "Breve nota intorno alla coronide di Tab. 23 del *Corpus* locrese", *Klearchos* 129-136, 1991-1992, 91-95.

Del Monaco 1997 = L. Del Monaco, "Le tavole di Locri sono 37. Un nuovo attacco tra le tabb. 35, 36, 37", *RFIC* 125, 1997, 129-149.

Del Monaco 1998 = L. Del Monaco, "Tab. 35 (+36+37) dell'Olympieion di Locri Epizefirii", *AIIN* 45, 1998, 297-305.

Del Monaco c.d.s. = L. Del Monaco, "Aspetti della monetazione locrese", *Archeologia classica*, c.d.s.

Deniaux 1987 = E. Deniaux, "Atticus et l'Épire", in Cabanes 1987, 245-254.

Deniaux 1999 = E. Deniaux, "Découverte d'un nouveau milliaire de la *Via Egnatia* à Apollonia (Albanie)", *MEFRA* 111, 1999, 167-189.

Deniaux 2000 = E. Deniaux, "La *via Egnatia* et la romanisation des Balkans", in J.-L. Lamboley (éd.), *Points de vue sur les Balkans de l'antiquité à nos jours*, (= Les cahiers du CRHIPA 5), Grenoble 2000, 65-80.

Deniaux 2005a = E. Deniaux (éd.), *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale. Colloque organisé à l'Université de Paris X-Nanterre (20-21 novembre 2000)*, Bari 2005.

Deniaux 2005b = E. Deniaux, "La colonie romaine de Bouthrote. Charges civiques et fonctionnement de la vie municipale", *MEFRA* 117, 2005, 507-515.

Denniston 1954 = J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954[2].

Desborough 1972 = V. Desborough, *The Greek Dark Ages*, London 1972.

Deshours 2006 = N. Deshours, *Les mysteres d'Andania. Étude d'epigraphie et d'histoire religieuse* (= Scripta Antiqua 16), Paris, Bordeaux 2006.

Detienne 1982 = M. Detienne, "Pratiche culinarie e spirito di sacrificio", in Detienne, Vernant 1982, 7-26.

Detienne 1985 = "La cité en son autonomie. Autour d'Hestia", *QS* 22, 1985, 59-78.

Detienne 1988 = M. Detienne, "I limiti della spartizione in Grecia", in C. Grottanelli, N. Parise (a cura di), *Sacrificio e società nel mondo antico*, Roma, Bari 1988, 177-191.

Detienne, Vernant 1982 = M. Detienne, J.-P. Vernant (a cura di), *La cucina del sacrificio in terra greca*, Torino 1982.

Di Marco, Palumbo, Lelli 2005 = M. Di Marco, B.M. Palumbo, E. Lelli (a cura di), *Posidippo e gli altri. Il poeta, il genere, il contesto culturale e letterario. Atti dell'incontro di studio (Roma, 14-15 maggio 2004)* (= ARF 6), Pisa, Roma 2005.

Di Nino 2006 = M.M. Di Nino, "Posidippus' Shipwrecks", *MedHistRev* 21.1, 2006, 99-104.

di Veroli 1996 = P. di Veroli, "Nuovi eponimi della Sicilia ellenistica", *ZPE* 110, 1996, 309-310.

Dietz, Kolonas, Moschos, Stavropoulou-Gatsi 2007 = S. Dietz, L. Kolonas, I. Moschos, M. Stavropoulou-Gatsi, "Archaeological Field Work in ancient Kalydon 2001-2004. First Preliminary Report", *PDIA* 5, 2007, 35-60.

Dietz, Stavropoulou-Gatsi 2009 = S. Dietz, M. Stavropoulou-Gatsi, "Archaeological Field Work in ancient Kalydon 2005. Second Preliminary Report", *PDIA* 6, 2009, 161-166.

Dietz, Stavropoulou-Gatsi c.d.s. = S. Dietz, M. Stavropoulou-Gatsi (eds.), *Kalydon in Aitolia. Reports on the Danish/Greek Field Work 2001-2005*, in corso di stampa.

Dignas 2003 = B. Dignas, "Rhodian priests after the synoecism", *AncSoc* 33, 2003, 35-51.

Dignas 2004 = B. Dignas, "Posidippus and the Mysteries: Epitymbia Read by the Ancient Historian", in Acosta-Huges, Kosmetatou, Baubach 2004, 177-186.

Dignas, Trampedach 2008 = B. Dignas, K, Trampedach (eds.), *Practitioners of the Divine. Greek Priests and Religious Officials from Homer to Heliodorus* (= Hellenic Studies 30), Cambridge (MA), London 2008.

Dillon 1997 = M. Dillon, *Pilgrims and Pilgrimage in Ancient Greece*, London, New York 1997.

Dillon 2002 = M. Dillon, *Girls and Women in Classical Greek Religion*, London, New York 2002.

Dindorf 1904 = *Polybii Historiae*, editionem a Ludovico Dindorfio curatam retractavit Theodorus Büttner-Wobst, IV, Stutgardiae 1904.

Dinsmoor 1966 = W.B. Dinsmoor, *The Archons of Athens in the Hellenistic Age*, Amsterdam 1966.

Domingo-Forasté 1993 = D. Domingo-Forasté, "The Fourth-Century Mint of Anaktorion", in A. Stazio, M. Taliercio Mensitieri, R. Vitale (a cura di), *La monetazione corinzia in Occidente. Atti del IX Convegno CISN (Napoli, 27-28 ottobre 1986)*, Roma 1993, 43-59.

Dontas 1965 = G. Dontas, "Τοπογραφικά θέματα εκ της πολιορκίας της Κέρκυρας του έτους 373 π.Χ.", *AEph* 1965, 139-144.

Dontas 1967 = G. Dontas, "Εὑρήματα ἀπὸ τὸ παρὰ τὴν Σάμην τῆς Κεφαλληνίας σπήλαιον Μελισσάνη", *AEph* 1964, 28-35.

Dontas 1976 = G. Dontas, "Denkmäler und Geschichte eines kerkyräischen Heiligtums", in U. Jantzen (Hrsg.), *Neue Forschungen in Griechischen Heiligtümern, Internationales Symposion in Olympia vom 10. bis 12. Okto-*

ber 1974 anläßlich de Hundertjahrfeier der Abteilung Athen und der deutschen Ausgrabungen in Olympia, Tübingen 1976, 121-133.

Dontas 1997 = G. Dontas, "Σκέψεις, προβληματισμοί και προτάσεις για την γλυπτική της Κέρκυρας στους αρχαϊκούς και τους πρώιμους κλασικούς χρόνους" in Ch.V. Petrakos (επιμ.), *Έπαινος Ιωάννου Κ. Παπαδημητρίου*, Athina 1997, 53-170.

Dorandi 1999 = T. Dorandi, s.v. "Lesezeichen. I. Griechisch", *DNP* 7, 1999, 88-92.

Dörpfeld 1910 = W. Dörpfeld, "Die Arbeiten zu Pergamon 1908-1909", *MDAI(A)* 35, 1910, 345-526.

Dörpfeld 1927 = W. Dörpfeld, *Alt-Ithaka. Ein Beitrag zur Homer-Frage*, München 1927.

Douzougli 1994 = A. Douzougli, "Κόνιτσα. Θέση Λιατοβούνι", *AD* 49, 1994, 367-370, πινν. 123-124.

Douzougli 1996 = A. Douzougli, "Η κοιλάδα του Αώου· Αρχαιολογικές μαρτυρίες για την ανθρώπηνη δραστηριότητα από την προϊστορική εποχή ως την ύστερη αρχαιότητα", in V. Nitsiakos (επιμ.), *Η επαρχία Κόνιτσας στο χώρο και στο χρόνο. Εισηγήσεις στο Α΄ Επιστημονικό Συμπόσιο (Κόνιτσα, 12, 13 και 14 Μαΐου 1995)*, Konitsa 1996, 11-61.

Douzougli 1997 = A. Douzougli, "Κόνιτσα. Θέση Λιατοβούνι", *AD* 52, 1997, 557-559, πιν. 206.

Douzougli 2001 = A. Douzougli, "Παρατηρήσεις στα νεκροταφεία της αρχαίας Λευκάδας", in D.Ch. Sklavenitis, T.E. Sklavenitis (επιμ.), *Οι πρωτεύουσες της Λευκάδας. Αρχαία Λευκάδα-Νήρικος-Κάστρο Αγίας Μαύρας, Αμαξική. Πρακτικά Δ΄ συμποσίου (Λευκάδα, 6-8 Αυγούστου 1999)*, Athina 2001, 45-84.

Dow 1963 = S. Dow, "Three Athenian Decrees: method in the Restoration of Preambles", *HSCPh* 67, 1963, 55-75.

Dragoumis 1890 = S.N. Dragoumis, "Ἐπιγραφικὰ φροντίσματα", *AEph* 1890, 155-158.

Dragoumis 1900 = S.N. Dragoumis, "Νίκαρχος Ξένονος, Ἀκαρνάν, μύστης", *Ἁρμονία* 1, 1900, 584-586.

Dreher 2003 = M. Dreher (Hrsg.), *Das antike Asyl. Kultische Grundlagen, rechtliche Ausgestaltung und politische Funktion* (= Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte 15), Köln.

Drini 2004 = F. Drini, "Divinités et cultes dans les contrées antiques de l'actuelle Albanie à travers les inscriptions", in Cabanes, Lamboley 2004, 583-587.

Dubois 1989 = L. Dubois, *Inscriptions dialectales de Sicile*, Rome 1989.

Ducat 2007 = J. Ducat, "Une cabane pour Dionysos", in Berranger-Auserve, Cabanes, 2007, 113-123.

Ducrey 1999 = P. Ducrey, *Le traitement des prisonniers de guerre dans la Grèce antique des origines à la conquête romaine* (= EFA Travaux et Mémoires 17), Paris 1999.

Dukat, Mirnik 1976 = Z. Dukat, I. Mirnik, "Pre-Roman Coinage on the Territory of Modern Yugoslavia", *BIAL* 13, 1976, 175–210.

Dunand 1973 = F. Dunand, *Le Culte d'Isis dans le Bassin Oriental de la Méditerranée. III. Le culte d'Isis en Asie Mineure. Clergé et rituel des sanctuaires isiaques* (= Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain 3), Leiden 1973.

Dunand 2002 = F. Dunand, "L'athéisme est-il vivable? Autour de l'hymne athénine à Démétrios Poliorcète", in *Nier les dieux, nier Dieux. Études réunis. Actes du colloque organisé par le Centre Paul-Albert Février (UMR 6125) à la Maison méditerranéenne des sciences de l'homme des 1er et 2 avril 1999*, éd. par G. Dorival et D. Pralon, Aix-en-Provence 2002, 69-80.

Dunbabin, Dickie 1983 = K.M.D. Dunbabin, M.W. Dickie, "The Iconography of Phthonos/Invidia in Graeco-Roman Art", *JbAC* 26, 1983, 7-37.

Dürr 1994 = M.E. Dürr, "Les statères de Téroné", *QT* 23, 1994, 13-21.

Dyggve, Poulsen 1948 = E. Dyggve, *Das Laphrion, der Tempelbezirk von Kalydon. Mit einem religionsgeschichtlichen Beitrag von F. Poulsen* (= Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Arkaeologisk-Kunsthistoriske Skrifter I 2), København 1948.

Dyggve, Poulsen, Rhomaios 1934 = E. Dyggve, F. Poulsen, K. Rhomaios, *Das Heroon von Kalydon*, København 1934.

Edelstein 1998 = E.J. Edelstein, L. Edelstein, *Asclepius: collection and interpretation of the testimonies*, with a new introduction by G.B. Ferngren, I-II, Baltimore, London 1998.

Eder 2001 = W. Eder, s.v. "Prytaneion", *DNP* 10, 2001, 494.

Edson 1948 = Ch. Edson, "Cult of Thessalonica (Macedonia III)", *HTR* 41, 1948, 153-204.

Egetmeyer 2000 = M. Egetmeyer, s.v. "βίος", in A. Blanc, C. de Lamberterie, J.-L. Perpillou, "Chronique d'étymologie grecque. N° 5 (*CEG* 2000)", *RPh* 74, 2000, 257-286.

Egetmeyer 2002 = M. Egetmeyer, s.v. "ἔρανος", in A. Blanc, C. de Lamberterie, J.-L. Perpillou, "Chronique d'étymologie grecque. N° 6 (*CEG* 2002)", *RPh* 76, 2002, 113-141.

Egger 1877 = É. Egger, "Inscription inédite de Dodone. Sentence d'absolution portée par des juges étrangers", *JS* 1877, 669-677.

Ehrenberg 1946 = V. Ehrenberg, *Aspects of the Ancient World: Essays and Reviews*, New York 1946.

Eldridge 1918 = L.D. Eldridge, "A Third Century Etruscan Tomb", *AJA* 1918, 251-294.

Elia 2001 = D. Elia, *La necropoli in contrada Lucifero: nuove ricerche sulle aree funerarie di Locri E. tra V e IV secolo a.C.*, Tesi di dottorato di ricerca (XII ciclo), Università di Messina, 2001.

Engelmann 1987 = H. Engelmann, "Inschriften von Erythrai", *EA* 9, 1987, 133-152.

Evangelidis 1935 = D.E. Evangelidis, "Ἠπειρωτικαὶ ἔρευναι. Ἡ ἀνασκαφὴ τῆς Δωδώνης", *EpeirChron* 10, 1935, 192- 260.

Evangelidis 1952 = D.E. Evangelidis, "Ἀνασκαφὴ τῆς Δωδώνης", *PAAH* 1952, 279-306.

Evangelidis 1953-1954 = D.E. Evangelidis "Ἐπιγραφὴ ἐκ Δωδώνης", *AEph* 1953-1954, 99-103.

Evangelidis 1956 = D.E. Evangelidis, "Ψήφισμα τοῦ βασιλέως Νεοπτολέμου ἐκ Δωδώνης", *AEph* 1956, 1-13.

Evangelidis 1957 = D.E. Evangelidis, "Τιμητικὸν ψήφισμα τῶν Μολοσσῶν ἐκ Δωδώνης", *Ἑλληνικά* 15, 1957, 247-255.

Faisst, Kolonas 1990 = G.W. Faisst, L. Kolonas, "Ein monumentaler Stufenaltar bei Palairos in Akarnanien", *AA* 1990, 379-395.

Fantasia 2003 = Tucidide, *La guerra del Peloponneso. Libro II,* testo, traduzione e commento con un saggio introduttivo a cura di Ugo Fantasia, Pisa 2003.

Fantasia 2006 = U. Fantasia, "Formione in Acarnania (Thuc. II 68, 7-8) e le origini della guerra del Peloponneso", *IncAnt* 4, 2006, 59-98.

Fantasia 2008 = U. Fantasia, "Corcira, 427-425 a.C.: anatomia di una *stasis*", in C. Bearzot, F. Landucci Gattinoni (a cura di), *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca*, Milano 2008, 167-201.

Fantuzzi 2002 = M. Fantuzzi, "L'epigramma", in M. Fantuzzi, R. Hunter, *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma, Bari 2002, 389-481 [trad. ingl. "The epigram", in M. Fantuzzi, R. Hunter, *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry.* Cambridge 2004, 283-399].

Fantuzzi 2005 = M. Fantuzzi, "Posidippus at Court: The Contribution of the Ἱππικά of P. Mil. Vogl. VIII 309 to the Ideology of Ptolemaic Kingship", in Gutzwiller 2005, 249-268.

Fantuzzi, Sens 2006 = M. Fantuzzi, A. Sens, "The hexameter of inscribed Hellenistic epigram", in M.A. Harder, R.F. Regtuit, G.C. Wakker (eds.), *Beyond the Canon* (= Hellenistica Groningana 11), Leuven 2006, 105-122.

Farnell 1977 = L.R. Farnell, *The Cults of the Greek States,* II, New York 1977.

Farnsworth, Perlman, Asaro 1977 = M. Farnsworth, I. Perlman, F. Asaro, "Corinth and Corfu: A Neutron Activation Study of their Pottery", *AJA* 81, 1977, 455-468.

Fasolo 2005 = M. Fasolo, *La via Egnatia, I. Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, Roma 2005[2].

Fauber 2002 = Ch. Fauber, *Archaic Kerkyra: an Historiographical Examination of the Formation and Formulation of an Ancient Greek Polis*, unpub. PhD thesis submitted to the University of Chicago in 2002.

Fenet 2005 = A. Fenet, "Sanctuaires marins du canal d'Otrante", in Deniaux 2005a, 39-49.

Feraboli 1985 = S. Feraboli (a cura di), *Claudio Tolomeo. Le previsioni astrologiche* (*Tetrabiblos*), Milano 1985.

Ferguson 1911 = W.S. Ferguson, *Hellenistic Athens. An Historical Essay*, London 1911 (repr. Chicago 1974).

Fernández Galiano 1987 = E. Fernández Galiano, *Posidipo de Pela* (= Manuales y anejos de Emerita 36), Madrid 1987.

Ferrandini Troisi 1996 = F. Ferrandini Troisi, "*Bytios*, un teorodoco di Locri", *MGR* 20, 1996, 51-54.

Fick 1879 = A. Fick, "Die Epirotischen Inschriften von Dodona", *Beiträge zur Kunde der Indo-Germanischen Sprachen* 3, 1879, 266-284.

Fick 1882 = A. Fick, "Die dialektischen Inschriften der Akarnanen, Aetoler, Aenianen", in A. Bezzenberger (Hrsg.), *Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen*, VII, Göttingen 1882, 242-268.

Fiedler 1999 = M. Fiedler, "Leukas. Wohn- und Alltagskultur in einer nordwestgriechischen Stadt", in W. Hoepfner (ed.), *Geschichte des Wohnens, I. 5000 v. Chr.–500 n. Chr. Vorgeschichte, Frühgeschichte, Antike*, Stuttgart 1999, 412-426.

Fiedler 2003 = M. Fiedler, *Antike Häuser in Leukas. Wohnhausarchitektur und Fundmaterial aus einer nordwestgriechischen Stadt des 6. bis 1. Jh. v. Chr.*, unveröff. Diss. am Fachbereich Geschichts- und Kulturwissenschaften der Freien Universität Berlin.

Filges 1997 = A. Filges, *Standbilder jugendlicher Goettinnen*, Köln 1997.

Filocamo 2006 = A. Filocamo, "Il basileus delle Tavole di Locri. Le contraddizioni dell'ipotesi Dionisio II", *Minima epigraphica et papyrologica* 9, 2006, 11, 67-74.

Finley 1984 = M.I. Finley, "L'impero ateniese: un bilancio", in *Economia e società nel mondo antico*, Roma, Bari 1984, 53-80 (trad. it. di "The Athenian Empire: A Balance-Sheet", in P.D.A. Garnsey, C.R. Whittaker [eds.], *Imperialism in the Ancient World*, Cambridge 1978).

Finley 1985 = M.I. Finley, *The Ancient Economy*, London 1985[2].

Fittschen 2007 = K. Fittschen (Hrsg.), *Historische Landeskunde und Epigraphik in Griechenland. Akten des Symposions veranstaltet aus Anlaß des 100.*

Todestages von H. G. Lolling (1848-1894) in Athen vom 28. bis 30.9.1994, Münster 2007.

Flacelière 1937 = R. Flacelière, *Les Aitoliens à Delphes. Contribution à l'histoire de la Grèce centrale au IIIe siècle av. J.-C.* (= BEFRA 143), Paris 1937.

Flacelière, Chambry 1969 = *Plutarque, Vies, Tome V, Aristide-Caton l'Ancien, Philopoemen-Flamininus*, texte établi et traduit par R. Flacelière, E. Chambry, Paris 1969.

Flemberg 1991 = J. Flemberg, *Venus Armata: Studien zur bewaffneten Aphrodite in der griechisch-römischen Kunst*, Stockholm 1991.

Florenzano 1992 = Florenzano, M.B., "The Coinage of Pyrrhus in Sicily. Evidence of a Political Project", in T. Hackens, R,R, Holloway (eds.), *The Age of Pyrrhus. Proceedings of an International Conference Held at Brown University (April 8-10, 1988)*, Louvain-la-Neuve 1992, 207-224.

Flower 2008a = M.A. Flower, *The Seer in Ancient Greece*, Berkeley, Los Angeles 2008.

Flower 2008b = M.A. Flower, "The Iamidae. A Mantic Family and Its Public Image", in Dignas Trampedach 2008, 187-206.

Fossey 1991 = J.M. Fossey, *Epigraphica Boeotica, I. Studies in Boiotian Inscriptions*, Amsterdam 1991.

Foucart 1865 = M. Foucart, *Mémoire sur les ruines et l'histoire de Delphes.* Paris 1865.

Foucart 1873 = P.F. Foucart, *Des associations religieuses chez les grecs: Thiases, Eranes, Orgéons*, Paris 1873 (rist. anast. New York 1975)

Franco 1993 = C. Franco, *Il regno di Lisimaco: strutture amministrative e rapporti con le città* (= Studi Ellenistici 4), Pisa 1993.

Franke 1954 = P.R. Franke, *Alt-Epirus und das Königtum der Molosser*, Diss. Erlangen 1954.

Franke 1955 = P.R. Franke, *Alt-Epirus und das Königtum der Molosser*, Kallmünz 1955.

Franke 1961 = P.R. Franke, *Die antiken Münzen von Epirus, I. Poleis, Stämme und Epirotischer Bund bis 27 v. Chr.*, Wiesbaden 1961.

Fraser 1972 = P.M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, I-III, Oxford 1972.

Fraser 2003 = P.M. Fraser, "Agathon and Kassandra (IG IX.1^2 4.1750)", *JHS* 123, 2003, 26-40.

Freitag 1994 = K. Freitag, "Oiniadai als Hafenstadt. Einige historisch-topographische Überlegungen", *Klio* 76, 1994, 212-238.

Freitag 1996 = K. Freitag, "Der Akarnanische Bund im 5. Jh. v. Chr.", in Berktold, Schmidt, Wacker 1996, 75-86.

Freitag 2007a = K. Freitag, "Der Symmachievertrag zwischen Rom und Thyrreion aus dem Jahre 94 v. Chr.", in G. Cresci Marrone, A. Pistellato (a cura di), *Studi in ricordo di Fulviomaria Broilo. Atti del Convegno (Venezia, 14-15 ottobre 2005)*, Padova 2007, 341-352.

Freitag 2007b = K. Freitag, "Ethnogenese, Ethnizität und die Entwicklung der griechischen Staatenwelt in der Antike. Ein Forschungsüberblick", *HZ* 285, 2007, 373-400.

Freitag 2009 = K. Freitag, "Bundesstaaten und die Siedlungsstruktur griechischer Poleis in hellenistischer Zeit", in A. Matthaei, M. Zimmermann (Hrsg.), *Stadtbilder im Hellenismus* (= Die hellenistische Polis als Lebensform 1), Berlin 2009, 156-169.

Freitag, Funke, Haake 2006 = K. Freitag, P. Funke, M. Haake (Hrsg.), *Kult – Politik – Ethnos: Überregionale Heiligtümer im Spannungsfeld von Kult und Politik* (= Historia Einzelschriften 189), Stuttgart 2006.

Freitag, Funke, Moustakis 2004 = K. Freitag, P. Funke, N. Moustakis, "Aitolia", in Hansen, Nielsen 2004, 379-390.

Fried 1982 = S. Fried, *The Autonomous Silver Coinage of Korkyra from the Earliest Strikings through 229 B.C.*, PhD diss. Brown University, Ann Arbor 1982.

Friedländer 1942 = P. Friedländer, "A new Epigram by Damagetus", *AJPh* 63/1, 1942, 78-82.

Froidefond 1988 = Plutarque, *Ouvres Morales*, *Tome V*, *2e Partie. Isis et Osiris*, texte établi et traduit par Ch. Froidefond, Paris 1988.

Fuda 1992 = R. Fuda, "La rotazione tribale delle cariche magistratuali", in Costabile 1992a, 203-208.

Funke 1980 = P. Funke, Homonoia *und* arche. *Athen und die griechische Staatenwelt vom Ende des Peloponnesischen Krieges bis zum Könisgsfrieden (404/3-387/6 v. Chr.),* Wiesbaden 1980.

Funke 1987 = P. Funke, "Zur Datierung befestigter Stadtanlagen in Aitolien. Historisch-philologische Anmerkungen zu einem Wechselverhältnis zwischen Siedlungsstruktur und politischer Organisation", *Boreas* 10, 1987, 87-96.

Funke 1991a = P. Funke, "Strabone, la geografia storica e la struttura etnica della Grecia nord-occidentale", in F. Prontera (a cura di), *Geografia storica della Grecia antica*, Bari 1991, 174-193.

Funke 1991b = P. Funke, "Zur Ausbildung städtischer Siedlungszentren in Aitolien", in E. Olshausen, H. Sonnabend (Hrsg.), *Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums. 2, 1984 und 3, 1987* (= Geographica Historica 5), Bonn 1991, 313-332.

Funke 1994 = P. Funke, "Staatenbünde und Bundesstaaten. Polis-übergreifende Herrschaftsorganisationen in Griechenland und Rom", in K. Bura-

selis (ed.), *Unity and Units of Antiquity. Papers from a Colloquium at Delphi (5-8.4.1992)*, Athens 1994, 125-133.

Funke 1997 = P. Funke, "*Polis*genese und Urbanisierung in Aitolien im 5. und 4. Jh. v. Chr.", in M.H. Hansen (ed.), *The* Polis *as an Urban Centre and as a Political Community* (= Acts of the Copenhagen Polis Centre 4, Det kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Historisk-filosofiske Meddelelser 75), Copenhagen 1997, 145-188.

Funke 1998 = P. Funke, "Die Bedeutung der griechischen Bundesstaaten in der politischen Theorie und Praxis des 5. und 4. Jh. v. Chr.", in W. Schuller (Hrsg.), *Politische Theorie und Praxis im Altertum*, Darmstadt 1998, 59-71.

Funke 1999 = P. Funke, "Peraia – Einige Überlegungen zum Festlandsbesitz griechischer Inselstaaten", in V. Gabrielsen, P. Bilde, T. Engberg-Pedersen, L. Hannestad, J. Zahle (eds.), *Hellenistic Rhodes. Politics, Culture, and Society*, Aarhus 1999, 55-75.

Funke 2001 = P. Funke, "Acheloos' Homeland. New Historical-Archaeological Research on the Ancient Polis Stratos", in Isager 2001, 189-203.

Funke 2007 = P. Funke, "Die staatliche Neuformierung Griechenlands. Staatenbünde und Bundesstaaten", in G. Weber (Hrsg.), *Kulturgeschichte des Hellenismus. Von Alexander dem Großen bis Kleopatra*, Stuttgart 2007, 78-98.

Funke 2008 = P. Funke, "Die Aitoler in der Ägäis. Untersuchungen zur so genannten ‚Seepolitik' der Aitoler im 3. Jh. v. Chr.", in E. Winter (Hrsg.), *Vom Euphrat bis zum Bosporus. Kleinasien in der Antike. Festschrift für E. Schwertheim zum 65. Geburtstag* (= Asia Minor Studien 65/1), Bonn 2008, 253-267.

Funke 2009 = P. Funke, "*Concilio Epirotarum habitato*. Überlegungen zum Problem von Polyzentrismus und Zentralorten im antiken Epirus", in B. Forsén (ed.), *Thesprotia Expedition, I. Towards a Regional History* (= Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens 15), Helsinki 2009, 97-112.

Funke, Haake 2006 = P. Funke, M. Haake, "Theaters of War: Thucydidean Topography", in A. Rengakos, A. Tsakmakis (eds.), *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden, Boston 2006, 369-384.

Funke, Luraghi 2009 = P. Funke, N. Luraghi (eds.), *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*, Cambridge (MA), London 2009.

Funke, Moustakis, Hoschschulz 2004 = P. Funke, N. Moustakis, B. Hochschulz, "Epeiros", in Hansen, Nielsen 2004, 338-390.

Gabrielsen 2001 = V, Gabrielsen, "The Rhodian Associations and Economic Activity", in Z.H. Archibald, J. Davies, V. Gabrielsen, G.J. Oliver (eds.), *Hellenistic Economies*, London, New York 2001, 215-244.

Gallavotti 1978 = C. Gallavotti, "Le copie di Pausania e gli originali di alcune iscrizioni di Olimpia", *BPEC* 26, 1978, 3-27.

Gallavotti 1979 = C. Gallavotti, *Metri e ritmi nelle iscrizioni greche* (= BollClass Suppl. 2), Roma 1979.

Gambogi, Palladino 1999 = P. Gambogi, S. Palladino (a cura di). *Castiglioncello. La necropoli ritrovata. Cento anni di scoperte e scavi (1896-1997)*, Rosignano 1999.

Gania 2006 = Ch. Gania, "Ο αρχαιολογικός χώρος της Γιτάνης και οι εργασίες ανάδειξης", *Ηπειρωτικά Χρονικά* 40, 2006, 173-196.

Garašanin 1967 = D.M. Garašanin, "Crna Gora u osvit pisane istorije", in Z. Bešić, *Istorija Crne Gore, I*, Titograd 1967, 87-139.

Gardner 1883 = P. Gardner, *A catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Thessaly to Aetolia*, edited by R.S. Pole, London 1883.

Garlan 1988 = Y. Garlan, *Slavery in Ancient Greece*, Cornell 1988.

Garlan 1999 = Y. Garlan, *Guerre et économie en Grèce ancienne*, Paris 1999.

Garulli 2004 = V. Garulli, "Il nuovo Posidippo ovvero *Wege zum hellenistischen Epigramme*", *A&R* 49/4, 2004, 145-161,

Gauthier 1995 = P. Gauthier, "Notes sur le rôle du gymnase dans les cités hellénistiques", in Wörrle, Zanker 1995, 1-10.

Gauthier, Hatzopoulos 1993 = M.B. Hatzopoulos, *La loi gymasiarchique de Beroia* (= Meletemata 16), Athènes 1993.

Gazzano 2005 = F. Gazzano, "Ambasciatori greci in viaggio", in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazione di idee nel Mediterraneo antico. Atti del II Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova, 6-8 ottobre 2004)*, Roma 2005, 103-125.

Gebauer 2002 = J. Gebauer, *Pompe und Thysia. Attische Tieropferdarstellungen auf schwarz- und rotfigurigen Vasen* (= Eikon 7), Münster 2002.

Gehrke 1985 = H.-J. Gehrke, *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.* (= Vestigia 35), München 1985.

Gehrke 1986 = H.-J. Gehrke, *Jenseit von Athen und Sparta. Das Dritte Griechenland und seine Staatenwelt*, München 1986.

Gehrke 1994-1995 = H.-J. Gehrke, "Die kulturelle und politische Entwicklung Akarnaniens vom 6. bis zum 4. Jahrhundert v. Chr.", *GeogAnt* 3-4, 1994-1995, 41-47.

Gehrke 2003 = H.-J. Gehrke, "Sull'etnicità elea", *GeogrAnt* 12, 2003, 5-22.

Gehrke 2005 = H.-J. Gehrke, "Zur elischen Ethnizität", in T. Schmitt, W. Schmitz, A. Winterling (Hrsg.), *Gegenwärtige Antike – antike Gegenwarten. Kolloquium zum 60. Geburstag von R. Rilinger*, München 2005, 17-47.

Gehrke, Wirbelauer 2004 = H.-J. Gehrke, E. Wirbelauer, "Acarnania and Adjacent areas", in Hansen, Nielsen 2004, 351-378.

Gentili 1967 = B. Gentili, "Epigramma ed elegia", in *L'épigramme grecque. Sept exposés suivis de discussionx par A.E. Raubitschek, Bruno Gentili, Giuseppe Giangrande, Louis Robert, Walther Ludwig, Jules Labarbe, Albrecht Dihle, Gerhard Pfohl* (= Entretiens sur l'antiquité classique 14), Vandœvres-Genève 1967, 37-81 e "Discussion" 82-90.

Georgacopoulou 1996 = S. Georgacopoulou, "Argia e il monile di Armonia secondo Stazio", *PP* 51, 1996, 345-350.

Georgiou 2005 = E. Georgiou, "Acarnanian Astacus: New Numismatic Evidence", in C. Alfaro, C. Marcos, P. Otero (editado por), *Actas del XIII Congreso Internacional de Numismática (Madrid, 15-19 Septiembre 2003)*, Madrid 2005, 253-258.

Georgoudi 2005a = S. Georgoudi, "Magistrats, fonctionnaires, agents au service des dieux", in *ThesCRA* V, 2005, 31-60.

Georgoudi 2005b = S. Georgoudi, "*Athanatous therapeuein*. Réflexions sur les femmes au service des dieux", in Dasen, Piérart 2005, 69-82.

Gernet 1983 = L. Gernet, "Sul simbolismo politico: il focolare comune", in Id., *Antropologia della Grecia antica*, trad. it. a cura di R. Di Donato, Milano 1983, 319-336.

Ghinati 1960 = F. Ghinati, "Ricerche sulle *synkletoi* di Grecia", *PP* 15, 1960, 354-373.

Ghinatti 1959 = F. Ghinatti, "*Synkletoi* italiote e siceliote", *Kokalos* 5, 1959, 119-144.

Ghinatti 1996 = F. Ghinatti, *Assemblee greche d'Occidente*, Torino 1996.

Ghinatti 1998 = F. Ghinatti, "Cronologia e rotazione dei fatarchi nelle tabelle di Locri Epizefiri", *Minima epigraphica et papyrologica* 1, 1998, 1, 55-77.

Ghinatti 2000 = F. Ghinatti, "Le organizzazioni civiche siceliote", *Kokalos* 46, 2000, 31-73.

Ghinatti 2001 = F. Ghinatti, "Di nuovo sulle tabelle dell'Olympieion locrese", in E. Cantarella, G. Thür (Hrsg.), *Symposion, Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Altafiumara, 8-14 September 1997)*, Köln 2001, 175-207.

Giangiulio 1982 = M. Giangiulio, "Edifici pubblici e culti nelle nuove iscrizioni da Entella", *ASNP* III 12/3, 1982, 945-992.

Giangiulio 1989 = M. Giangiulio, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989.

Giangiulio 2010 = M. Giangiulio, "Oracoli esametrici a Corinto arcaica tra epos e tradizione orale", in Cingano 2010, 411-431.

Giangiulio 2001 = M. Giangiulio, "Alla ricerca della *polis*", in M. Vetta (a cura di), *La civiltà dei Greci. Forme, luoghi, contesti*, Roma 2001, 59-104.

Giangiulio 2002 = M. Giangiulio, "I culti delle colonie achee d'Occidente. Strutture religiose e matrici metropolitane", in E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'occidente. Atti del convegno internazionale di studi (Paestum, 23-25 febbraio 2001),* Paestum, Atene 2002.

Giarratano 1933 = *Titi Livi Ab urbe condita libri XLI-XLV*, recensuit C. Giarratano, Roma 1933.

Gigante 1992 = M. Gigante, "Coronide in tab. 23", in Costabile 1992, 105.

Gilbert 1885 = G. Gilbert, *Handbuch der griechischen Staatsalterümer*, II, Leipzig 1885.

Giovannini 1971 = A. Giovannini, *Untersuchungen über die Natur und die Anfänge der bundesstaatlichen Sympolitie in Griechenland* (= Hypomnemata 33), Göttingen 1971.

Giovannini 2003 = A. Giovannini, "Genèse et accomplissement de l'État fédéral de la Grèce antique à la Constitution américaine de 1787-1789", in Buraselis, Zoumboulakis 2003, 143-176.

Gitti 1952 = A. Gitti, "Sulla colonizzazione greca nell'alto e medio Adriatico", *PP* 7, 1952, 161-191.

Giuffrida 2005 = M. Giuffrida, "Eracle πρῶτος ξένος ai Misteri eleusini", *Thalassa* 2, 2005, 101-116.

Giuliani 2001 = A. Giuliani, *La città e l'oracolo,* Milano 2001.

Gjongecaj 1997 = S. Gjongecaj, "Archéologie et numismatique en Albanie: remarques sur l'activité monétaire au IV-II siecle", in C.H. Papageorgiadou-Banis, K.A. Sheedy (eds.), *Numismatic Archaeology, Archaeological Numismatics*, Oxford 1997, 130-140.

Gjongecaj 1998 = S. Gjongecaj, "Le trésor de Kreshpan (Albanie)", *RN* 153, 1998, 81-102.

Gjongecaj c.d.s. a = S. Gjongecaj, "Le monnayage des Chaones", in *Proceedings of the First International Conference on Numismatic History and Economy in Epirus during the Antiquity (Ioannina, 3-7 October 2007)*, in corso di stampa.

Gjongecaj c.d.s. b = S. Gjongecaj, "La circulation monétaire en Chaonie", in P. Cabanes, J.-L. Lamboley (éds.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité V. Actes du Ve Colloque international (Grenoble, 8-11 octobre 2008)*, in corso di stampa.

Gjongecaj, Picard 2007 = S. Gjongecaj, O. Picard, *Les monnaies d'Apollonia*, in V. Dimo, P. Lenhardt, F. Quantin (éds.), *Apollonia d'Illyrie, 1. Atlas archéologique et historique* (= Collection de l'École française de Rome 391), Athènes, Rome 2007, 81-106.

Gomme 1945 = A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, I. *Introduction and Commentary on Book I*, Oxford 1945.

Gomme 1956 = A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides,* II. *The Ten Years' War: Books II-III*, Oxford 1956.

Gorini 1993 = G. Gorini, "La circolazione in ambiente adriatico", in *La monetazione dell'età dionigiana. Atti dell'VIII Convegno CISN (Napoli, 29 maggio-1 giugno 1983)*, Rome 1993, 277–312.

Gorissen 1978 = P. Gorissen, "Litterae lunatae", *AncSoc* 9, 1978, 149-163.

Goulaki-Voutira 2004 = A. Goulaki-Voutira, "Musik bei öffentlichen und privaten Opfern: prozession, Opferhandlung, Symposion nach dem Opfer (in Heiligtümern)", *ThesCRA* II, 2004, 371-375.

Gow, Page 1965 = A.S.F. Gow, D.L. Page (eds.), *The Greek anthology: Hellenistic epigrams*, I-II, Cambridge 1965.

Grace 1961 = V.R. Grace, *Amphoras and the Ancient Wine Trade* (= Agora-PicBk 6), Princeton 1961.

Graf 1985 = F. Graf, *Nordionische Kulte: Religionsgeschichtliche und Epigraphische Untersuchung zu den Kulten von Chios, Erythrai, Klazomenai und Phokaia*, Roma 1985.

Graf 1996 = F. Graf, "Pompai in Greece. Some Considerations about Space and Ritual in the Greek Polis", in Hägg 1996, 55-65.

Graf 2004 = F. Graf, "Religione Greca", in G. Nesselrath, *Introduzione alla Filologia Greca,* trad. it. a cura di S. Fornaro, Salerno 2004, 635-690.

Grainger 1999 = J.D. Grainger, *The League of the Aitolians* (= Mnemosyne Suppl. 200), Leiden, Boston, Köln 1999.

Grainger 2000 = J.D. Grainger, *Aitolian Prosopographical Studies* (= Mnemosyne Suppl. 202), Leiden, Boston, Köln 2000.

Gras 1987 = M. Gras, "Amphores commerciales et histoire archaïque", *DArch* III 5/1, 1987, 41-50.

Gravani 2004 = K. Gravani, "Les antiquités de Dourouti dans le cadre de la topographie du bassin de Ioannina", in Cabanes, Lamboley 2004, 549-567.

Gravani 2009 = K. Gravani, "Η ελληνιστική κεραμική της Βορειοδυτικής Ελλάδας", in Zachos, Ntouzougli-Zachou 2009, 47-65.

Green 2003 = P. Green, "Delivering the Go(o)ds: Demetrius Poliorcetes and Hellenistic Divine Kingship", in *Gestures. Essays in Ancient History, Literature, and Philosophy presented to Alan L. Boegehold on the occasion of his retirement and his seventy-fifth birthday*, ed. by G.W. Bakewell & J.P. Sickinger, Oxford 2003, 258-277.

Grilli 1988 = A. Grilli, "Plutarco e lo stoicismo", in I. Gallo (a cura di), *Aspetti dello stoicismo e dell'epicureismo in Plutarco, Atti del II Convegno di studi su Plutarco (Ferrara, 2-3 aprile 1987)*, Ferrara 1988.

Grillo, Rubinich, Schenal Pileggi 2000-2003 = E. Grillo, M. Rubinich, R. Schenal Pileggi, *I Pinakes di Locri Epizefiri. Musei di Reggio Calabria e di*

Locri. II, (= ASMG IV 2), a cura di E. Lissi Caronna, C. Sabbione, L. Vlad Borrelli, Roma 2000-2003.

Grottanelli, Parise 1988 = C. Grottanelli, N. Parise (a cura di), *Sacrificio e società nel mondo antico*, Roma, Bari 1988.

Gschnitzer 1964 = F. Gschnitzer, "Zu den Archontenkollegien der Akarnanen", *Hermes* 92, 1964, 278-282.

Gschnitzer 1973 = F. Gschnitzer, s.v. "Prytanis", *RE Suppl.* XIII, 730-816.

Gschnitzer 1978 = F. Gschnitzer, *Ein neuer spartanischer Staatsvertrag und die Verfassung des Peloponnesischen Bundes* (= Beiträge zur Klassischen Philologie 93), Meisenheim am Glan 1978.

Gschnitzer 1989 = F. Gschnitzer, "Bemerkungen zur Zusammenwirken von Magistraten und Priestern in der griechischen Welt", *Ktema* 14, 1989, 32-38.

Guarducci 1929 = M. Guarducci, "Poeti vaganti e conferenzieri dell'età ellenistica: ricerche di epigrafia greca nel campo della letteratura e del costume", *MAL* 6/2, 1929, 627-665.

Guarducci 1987 = M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987.

Gutzwiller 1998 = K. Gutzwiller, *Poetic Garlands: Hellenistic Epigrams in Context*, Berkeley, Los Angeles 1998.

Gutzwiller 2005 = K. Gutzwiller (ed.), *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book*, Oxford 2005.

Guzzo 1984 = P.G. Guzzo, rec. a D. von Bothmer, "A Greek and Roman Treasury" (*BMM* 42.1, 1984, 1-72), *AION(archeol)* 8, 1986, 253-258.

Haake, Kolonas, Scharff 2007 = M. Haake, L. Kolonas, S. Scharff, "Fragment einer metrischen Strategenweihung an Aphrodite Stratagis aus dem hellenistischen Thyrreion", *Chiron* 37, 2007, 113-121.

Habicht 1957 = C. Habicht, "Eine Urkunde des Arkarnanischen Bundes", *Hermes* 85, 1957, 86-122.

Habicht 1970 = C. Habicht, *Gottmenschentum und Griechische Städte*, München 1970.

Habicht 1982 = C. Habicht, *Studien zur Geschichte Athens in hellenistischer Zeit* (= Hypomnemata 75), Göttingen 1982.

Hadzis 1993 = C. Hadzis, "Les Amphineis a Corcyre et la dédicace du péripolarque à l'Ashmolean Museum", in Cabanes 1993, 201-209.

Hadzis 1995 = C. Hadzis, "Fêtes et cultes à Corcyre et à Corinthe. Calendrier d'Épire, calendriers des cités coloniales de l'Ouest et calndrier de Corinthe", in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1994)*, Taranto 1995, 445-452.

Hadzis 1997 = C. D. Hadzis, "Corinthiens, Lyciens, Doriens et Cariens. Aoreis à Corinthe, Aoroi à Corcyre, Aor fils de Chrysaôr et Alétès fils d'Hippotès", *BCH* 121, 1997, 1-14.

Hägg 1996 = R. Hägg (ed.), *The Role of Religion in Early Greek Polis*, *Proceedings of the Third International Seminar on Ancient Greek Cult, organized by the Swedish Institute at Athens (16-18 October 1992)*, Stockholm 1996.

Hallof 2001 = K. Hallof, "Fasti", in *IG* IX 1^2 1, 4-11 (Corcyra); 161-165 (Leucas); 230-234 (Cephallenia); 274 (Ithaca); 317-319 (Zacynthus).

Hammond 1940 = N.G.L. Hammond, "The Campaigns in Amphilochia during the Archidamian War", *ABSA* 37, 1940, 128-140 (= "Military Operations in Amphilochia", in *Studies in Greek History*, Oxford 1973, 471-485).

Hammond 1966a = N.G.L. Hammond, "The Kingdoms in Illyria circa 400-167 B.C.", *ABSA* 61, 1966, 239-253.

Hammond 1966b = N.G.L. Hammond, "The Opening Campaigns and the Battle of the Aoi Stena in the Second Macedonian War", *JRS* 56, 1966, 39-54.

Hammond 1967 = N.G.L. Hammond, *Epirus. The Geography, the Ancient Remains, the History and the Topography of Epirus and Adiacent Areas*, Oxford 1967.

Hammond 1968 = N.G.L. Hammond, "Illyris, Rome and Macedon in 229-205 B.C.", *JRS* 58, 1968, 1-21.

Hammond 1972 = N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia, I, Historical Geography and Prehistory*, Oxford 1972.

Hammond 1974 = N.G.L. Hammond, "The Western Part of the via Egnatia", *JRS* 64, 1974, 185-194.

Hammond 1980 = N.G.L. Hammond, "The hosts of sacred envoys travelling through Epirus", *EpCh* 22, 1980, 9-20.

Hammond 1989 = N.G.L. Hammond, "The Illyrian Atintani, the Epirotic Atintanes and the Roman Protectorate", *JRS* 79, 1989, 11-25.

Hammond 1997 = N.G.L. Hammond, "Epirus and the Greek world of city-states c. 750-700 B.C.", in M.B. Sakellariou (ed.), *Epirus. 4000 years of Greek history and civilization,* Athens 1997, 46-62.

Hammond, Hatzopoulos 1982 = N.G.L. Hammond, M. Hatzopoulos, "The via Egnatia in Western Macedonia, Part I: the Routes trough Lyncus and Eordaea in Western Macedonia", *AJAH* 7/2, 1982, 128-149.

Hammond, Hatzopoulos 1983 = N.G.L. Hammond, M. Hatzopoulos, "The via Egnatia in Western Macedonia, Part II: the via Egnatia from Mutatio Ad Duodecim to civitas Edessa", *AJAH* 8/1, 1983, 48-53

Hansen 2004 = M.H. Hansen, "Part I. Introduction", in Hansen, Nielsen 2004, 1-152.

Hansen, Fischer-Hansen 1994 = M.H. Hansen, T. Fischer-Hansen, "Monumental Political Architecture in Archaic and Classical Greek Poleis: Evidence and Historical Significance", in D. Withehead (ed.), *From Political Architecture to Stephanus Byzantius. Sources for the Ancient Greek Polis* (= Papers from the Copenhagen Polis Center 1, Historia Einzelschriften 87), Stuttgart 1994, 23-90.

Hansen, Nielsen 2004 = M.H. Hansen and T.H. Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis: an Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford 2004.

Haradzopoulou 2006 = "L' héroon de Kalydon revisité", in A.M. Guimier-Sorbets, N.B. Hatzopoulos, Y. Morizot (éds.), *Rois, Cités, Nécropoles. Institutions, Rites et Monuments en Macédoine. Actes des Colloques de Nanterre (Decémbre 2002) et d'Athènes (Janvier 2004)* (= Meletemata 45), Athens 2006, 63-88.

Harding 1976 = A.F. Harding, "Illyrians, Italians and Mycenaeans: Trans-Adriatic Contacts During the Late Bronze Age", *Illyria* 4, 1976, 157-162.

Harding 1985 = *Translated documents of Greece and Rome, 2. From the end of the Peloponnesian War to the battle of Ipsus*, edited and translated by F. Harding, Cambridge 1985.

Hardwick 1998 = N. Hardwick, "The Coinage of Terone from the Fifth to the Fourth Centuries B.C.", in R. Ashton, S. Hurter (eds.), *Studies in Greek Numismatics in Memory of Martin Jessop Price*, London 1998, 119-134.

Hartog 1980 = F. Hartog, *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris 1980.

Harvey 1969 = D. Harvey, "Those Epirotes women again (*SEG*, XV, 384)", *CPh* 64.4, 1969, 226-229.

Hatzopoulos 1993 = M. Hatzopoulos, "Le problème des Atintanes et le peuplement de la vallée de l'Aoos", in Cabanes 1993a, 185-191.

Hatzopoulos 1996 = M.B. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions under the Kings* (= Meletemata 22), Athens 1996.

Hatzopoulos 1999 = M.B. Hatzopoulos, "Fomes d'État et régimes politiques en Grèce du Nord", in Cabanes 1999, 373-387.

Hatzopoulos 2003 = M.B. Hatzopoulos, "*Polis, Ethnos* and Kingship in Northern Greece", in Buraselis, Zoumboulakis 2003, 51-64.

Hatzopoulos 2006 = M.B. Hatzopoulos, *La Macédoine: géographie historique, langue, cultes et croyances, institutions* (= Collection des Travaux de la Maison René-Ginouvès 2), Paris 2006.

Hatzopoulos 2007 = M.B. Hatzopoulos, "Decrets d'asylie, de Macédoine et d'Épire" in Berranger-Auserve, Cabanes 2007, 271-274.

Head 1911 = B.V. Head, *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, London 1911[2] (rist. anast. London 1963).

Helly 1995 = B. Helly, *L'État Thessalien. Aleuas le Roux, les tétrades et les* tagoi, Lyon 1995.

Henrichs 1999 = A. Hernrichs, "Demythologizing the Past, Mythicizing the Present: Myth, History, and the Supernatural at the Dawn of the Hellenistic Period", in *From Myth to Reason? Studies in the Development of Greek Thought*, ed. by R. Buxton, Oxford 1999, 222-248.

Henrichs 2008 = A. Henrichs, "What is a Greek Priest?", in Dignas, Trampedach 2008, 1-14.

Hermary, Leguilloux, Chankoswi, Petropoulou 2004 = A. Hermary, M. Leguilloux, V- Chankoswi, A. Petropoulou, "Le sacrifices dans le monde grec", *ThesCRA* I, 2004, 59-134.

Heurtley 1932-1933 = W.A. Heurtley, H.L. Lorimer, "Excavations in Ithaca, I. LH III-Protogeometric Cairns at Aetos", *BSA* 33, 1932-1933, 22-55.

Heurtley, Robertson 1948 = W.A. Heurtley, M. Robertson, "Excavations in Ithaca, V. The Geometric and Later Finds", *BSA* 43, 1948, 1-124.

Heuzey 1860 = L. Heuzey, *Le Mont Olympe et l' Acarnanie. Exploration de ces deux régions, avec l' étude de leurs antiquités, de leurs populations anciennes et modernes, de leur géographie et de leur histoire*, Paris 1860.

Hintzen-Bohlen 1992 = B. Hintzen-Bohlen, *Herrscher-repräsentation im Hellenismus. Untersuchungen zu Weihgeschenken, Stiftungen und Ehrenmonumenten in den mutterländischen Heiligtümern Delphi, Olympia, Delos und Dodona*, Köln, Weimar, Wien 1992.

Hoepfner, Schwandner 1994 = W. Hoepfner, E.L. Schwandner, *Haus und Stadt im klassischen Griechenland* (= Wohnen in der klassischen Polis 1), München 1994[2].

Hoffmann 1940 = W. Hoffmann, s.v. "Peisis", *RE* Suppl. VII, 835.

Hoffmann 1999 = G. Hoffmann, "De la *politeia* des femmes en Épire et en Attique", in Cabanes 1999, 403-409.

Holdermann 1913 = E.S. Holdermann, *A Study of the Greek Priestess*, Michigan 1913.

Holleaux 1968 = M. Holleaux, "Note sur un décret d'Éretrie", in M. Holleaux, *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, I, Paris, 41-73.

Hollis 2009 = Callimachus, *Hecale*, ed. by A.S. Hollis, Oxford 2009[2].

Holloway 1981 = R.R. Holloway, *Italy and the Aegean 3000-700 B.C.*, Louvain, Providence 1981.

Holloway 1982 = R.R. Holloway, "Il problema dei 'pegasi' in Sicilia", *NAC* 11, 1982, 129-136.

Holtzmann 1984 = B. Holtzmann, "Asklepios", *LIMC* II 1, 1984, 863-897.

Homolle 1899 = Th. Homolle, "Inscriptions de Delphes", *BCH* 23, 1899, 374-388.
Homolle 1900 = Th. Homolle, "Inscriptions de Delphes. Ex-voto de la confédération béotienne à Delphes. Pisis de Thespies", *BCH* 24, 1900, 170-178.
Hopfner 1967 = Th. Hopfner (von), *Plutarch, Über Isis und Osiris*, *II. Die Deutungen der Sage*, Darmstadt 1967.
Hopper 1979 = R.J. Hopper, *Trade and Industry in Classical Greece*, London 1979.
Hornblower 1997 = S. Hornblower, *A Commentary on Thucidydes, 1. Books I-III*, Oxford 1997.
Hornblower 2001 = S. Hornblower, "Epic and Epiphanies: Herodotus and the 'New Simonides'", in Boedeker, Sider 2001, 135-147.
Höschele 2007 = R. Höschele, "The Traveling Reader: Journeys through Ancient Epigram Books", *TAPA* 137, 2007, 333-369.
How, Wells 1968 = *A commentary on Herodotus*, with introduction and appendixes by W.W. How and J. Wells, reprinted with corrections, I-II, Oxford 1968.
Hubbard 2001 = Th.K. Hubbard, "'New Simonides' or Old Semonides? Second Thoughts on *P.Oxy.* 3965 fr. 26", in Boedeker, Sider 2001, 226-231.
Hüttl 1929 = W. Hüttl, *Verfassungsgeschichte von Syrakus*, Prag 1929.
Imhoof-Blumer 1878 = F. Imhoof-Blumer, "Die Münzen Akarnaniens", *NZ* 10, 1878, 1-180.
Immarco 1994 = R. Immarco, "Breve nota sulla coronide del *Pherc.* 817", in M. Capasso (a cura di), *Il rotolo librario: fabbricazione, restauro, organizzazione interna*, Galatina (LE) 1994, 253-258.
Intrieri 2002 = M. Intrieri, *Βίαιος διδάσκαλος. Guerra e* stasis *a Corcira fra storia e storiografia* (= Società antiche, Storia, Cultura, Territori 4), Soveria Mannelli (CZ) 2002.
Intrieri 2007 = M. Intrieri, "Reinterpretare l'insularità: nota a Thuc. IV 64", in P. Anello, *Isole e continenti tra concordia e conflitto* (= Kokalos Suppl. 22), Pisa, Roma 2007, 1-18 (estratto anticipato).
Isager 2001 = J. Isager (ed.), *Foundation and Destruction. Nikopolis and Northwestern Greece. The archaeological evidence for the city destructions, the foundation of Nikopolis and the synoecism* (= Monographs of the Danish Institute at Athens 3), Athens 2001.
Islami 1972 = S. Islami, "Naissance et développement de la vie urbaine en Illyrie", *Iliria* 2, 1972, 7-23.
Islami 1987 = S. Islami, "La cité en Illyrie et en Épire (analogies et particularités)", in Cabanes 1987, 65-69.
Ivantchik 2007 = A. Ivantchik, "Une *koinè* nord-pontique: en guise d'introduction", in A. Bresson, A. Ivantchik, J.-L. Ferrary (éds.), *Une koinè pon-*

tique. Cités grecques, sociétés indigènes et empires mondiaux sur le littoral Nord de la Mer Noire (VIIe s. a.C.-IIIe s. p.C.), Bordeaux 2007, 7-14.

Jaccottet 2003 = A.-F. Jaccottet, *Choisir Dionysos. Les associations dionysiaques ou la face caché du dionysisme*, I-II, Zürich 2003.

Jacquemin 1985 = A. Jacquemin, "Aitolia et Aristaineta. Offrandes monumentales étoliennes à Delphes au IIIe s. av. J.-C.", *Ktema* 10, 1985, 27-35.

Jacquemin 2007 = A. Jacquemin, "Étoliens, Antigonides et Attalides à Delphes. De l'utilité de l'histoire et du mythe quand il s'agit d'occuper l'espace et d'affirmer son povoir", in *Images et modernité hellénistiques. Appropriation et représentation du monde d'Alexandre à César*, textes réunis par F.-H. Massa-Pairault et G. Sauron, Rome 2007, 103-111.

Jacquemin, Laroche 1982 = A. Jacquemin, D. Laroche, "Notes sur trois piliers delphiques", *BCH* 106, 1982, 191-204.

Jacquemin, Laroche 1988 = A. Jacquemin, D. Laroche, "Une base pour l'Apollon de Salamine à Delphes", *BCH* 112, 1988, 235-246.

Jacquemin, Laroche, Lefèvre 1995 = A. Jacquemin, D. Laroche, F. Lefèvre, *Delphes, le roi Persée et les Romains*, *BCH* 119, 1995, 125-136.

Jäger 1953 = W. Jäger, *Paideia. La formazione dell'uomo greco, I. L'età arcaica, II. Alla ricerca del divino, III. Il conflitto degli ideali di cultura nell'età di Platone*, Firenze 1953[2].

Jal 1971 = Tite-Live, *Histoire Romaine, tome XXXI livres XLI-XLII*, texte établi et traduit par P. Jal, Paris 1971.

Jal 1976 = Tite-Live, *Histoire Romaine tome XXXII livres XLIII-XLIV*, texte établi et traduit par P. Jal, Paris 1976.

Jal 1979 = Tite-Live, *Histoire Romaine tome XXXIII livre XLV- fragments*, texte établi et traduit par P. Jal, Paris 1979.

Jameson 1971 = M.H. Jameson, "Sophocles and the Four Hundred", *Historia* 20, 1971, 51-68.

Jenkins 1993 = K. Jenkins, "Notes on the Mint of Corinth", in A. Stazio, M. Taliercio Mensitieri, R. Vitale (a cura di), *La monetazione corinzia in Occidente. Atti del IX Convegno CISN (Napoli 27-28 ottobre 1986)*, Roma 1993, 21-34.

Johnson 1936 = F.P. Johnson, "The Kardaki Temple", *AJA* 40, 1936, 46-54.

Johnson 1994 = W.A. Johnson, "The Function of the Paragraphus in Greek Literary Prose Texts", *ZPE* 100, 1994, 65-68.

Johnston 1979 = A.W. Johnston, "An Athenian Rho in the Adriatic?", *ZPE* 34, 1979, 277-280.

Johnston 2008 = S.I. Johnston, *Ancient Greek Divination*, Oxford 2008.

Johnston, Struck 2005 = S.I. Johnston, P.T. Struck (eds.), *Mantikê. Studies in Ancient Divination* (= Religions in the Graeco-Roman World 155), Leiden, Boston 2005.

Jones 1924 = *The Geography of Strabo III*, translated by H.L. Jones, London 1924.

Jones 1975 = N.F. Jones, *Tribal Organization in Dorian Greece*, Diss. Berkeley 1975.

Jones 1980 = N.F. Jones, "The Civic Organization of Corinth", *TAPA* 110, 1980, 161-193.

Jones 1987 = N.F. Jones, *Political Organization in Ancient Greece: A Documentary Study*, Philadelphia 1987.

Jones 1998 = N.F. Jones, "The Organization of Corinth Again", *ZPE* 120, 1998, 49-56.

Jones 1999 = N.F. Jones, *The Associations of Classical Athens*, New York, Oxford 1999.

Jones 2001 = C.P. Jones, "Pausanias and His Guides", in *Pausanias. Travel and Memory in Roman Greece*, ed. by S.E. Alcock, J.F. Cherry & J. Elsner, Oxford 2001, 33-39, 268-270.

Jones 2010 = C.P. Jones, *New Heroes in Antiquity: From Achilles to Antinoos* (= Revealing Antiquity 18), Cambridge (MA) 2010.

Jordan 2000 = D. Jordan, "Three Texts from Lokroi Epizephyrioi", *ZPE* 130, 2000, 95-103.

Jördens, Becht-Jördens 1994 = A. Jördens, G. Becht-Jördens, "Ein Eberunterkiefer als 'Staatssymbol' des Aitolischen Bundes (IG XII 2, 15). Politische Identitätssuche im Mythos nach dem Ende der spartanischen Hegemonie", *Klio* 76, 1994, 172-184.

Jost 1985 = M. Jost, *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*, Paris 1985.

Kagan 1998 = J.H. Kagan, "Epidamnus or Ephyre (Elea): A Note on the Coinage of Corinth and her Colonies at the Outbreak of the Peloponnesian War", in R. Ashton, S. Hurter (eds.), *Studies in Greek Numismatics in Memory of Martin Jessop Price*, London 1998, 163-173.

Kahil 1984 = L. Kahil (avec la collaboration de N. Icard), "Artemis", *LIMC* II 1, 1984, 618-753.

Kahil 1984 = L. Kahil, s.v. "Artemis", *LIMC* II 1, 618-753.

Kaibel 1879 = G. Kaibel, "Supplementum Epigrammatum Graecorum ex lapidibus conlectorum", *RhMus* 34, 1879, 181-213.

Kaibel 1896 = G. Kaibel, *Sophokles Helektra*, Leipzig 1896.

Kajava 2004 = M. Kajava, "Hestia. Hearth, Goddess, and Cult", *HSCPh* 102, 2004, 1-20.

Kalligas 1969 = P.G. Kalligas, "Κεφαλληνία", *AD* 24, 1969, B 268-277.
Kalligas 1973 = P.G. Kalligas, "Κεφαλληνία", *AD* 28, 1973, B 425-427.
Kalligas 1978 = P.G. Kalligas, "Ἱερὸ Δήμητρας καὶ Κόρης στὴν Κράνη Κεφαλλονιᾶς", *AEph* 1978, 136-146.
Kalligas 1980 = P. Kalligas, "Τοπογραφικά της πόλης της αρχαίας Κέρκυρας", (Πρακτικά Δ' Πανιονίου Συνεδρίου), *Κερκυραϊκά Χρονικά* 23, 1980, 81-88.
Kalligas 1981 = P.G. Kalligas, "Ἡ Μυκηναϊκὴ Κράνη τῆς Κεφαλλονιᾶς", *Αρχαιολογία* 1, 1981, 77-83.
Kalligas 1982 = P. Kalligas, "Κέρκυρα, αποικισμός και έπος", in *Atti del Convegno Internazionale 'Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.' (Atene, 15-20 ottobre 1979)*, II (= ASAA 62), Roma 1982, 57-68.
Kalligas 1991 = P.G. Kalligas, "Η Ομηρική Κεφαλονιά", in G.N. Moschopoulos (επιμ.), *Πρακτικά του Ε΄ Διεθνούς Πανιονίου Συνεδρίου (Αργοστόλι, Δηξούρι 17-21 Μαΐου 1986)*, III, Argostoli 1991, 69-76.
Kallipolitis 1959 = V. Kallipolitis, "Ἀνασκαφὴ ἐν Σάμῃ τῆς Κεφαλληνίας", *PAAH* 1959, 120-125.
Kallipolitis 1960a = V. Kallipolitis, "Ἀνασκαφαὶ ἐν Κεφαλληνίᾳ", *PAAH* 1960, 128-135.
Kallipolitis 1960b = V. Kallipolitis, "Η χρονολογία του αποικισμού της Κέρκυρας", *Κερκυραϊκά Χρονικά* 8, 1960, 34-45.
Kallipolitis 1960c = V. Kallipolitis, "Χαλκὴ εἰκονιστικὴ κεφαλὴ τῆς ἐποχῆς τοῦ Γαλλιηνοῦ", *AEph* 1960, 141-154.
Kallipolitis 1961-1962 = V. Kallipolitis, "Ἀνασκαφὴ ῥωμαϊκῆς ἐπαύλεως ἐν Κεφαλληνίᾳ", *AD* 17, 1961-1962, A 1-31.
Kallipolitis 1972 = V. Kallipolitis, "Κεραμεική της αρχαίας πρωτοκορινθιακής περιόδου από την Κέρκυρα", in P. Paschidis (επιμ.), *Κέρνος, Τιμητική προσφορά στον καθηγητή Γεώργιο Μπακαλάκη*, Thessaloniki 1972, 53-57.
Kallipolitis 1982 = V. Kallipolitis, "Κεραμεικά ευρήματα από την Κέρκυρα", in *Atti del Convegno Internazionale 'Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.' (Atene, 15-20 ottobre 1979)*, II (= ASAA 62), Roma 1982, 69-76.
Kalpaxis 1993 = Th. Kalpaxis, *Αρχαιολογία και Πολιτική ΙΙ. Η Ανασκαφή του ναού της Αρτέμιδος (Κέρκυρα 1911)*, Rethimno 1993.
Kanta-Kitsou 2001 = K. Kanta-Kitsou, "Ένας νεόσοικος – τμήμα των νεωρίων του Υλλαϊκού λιμανιού της αρχαίας Κέρκυρας", *Tropis* 6, 2001, 273-304.
Kanta-Kitsou 2008a = A. Kanta-Kitsou, *Αρχαιολογικό Μουσείο Ιγουμενίτσας*, Igoumenitsa 2008.
Kanta-Kitsou 2008b = E. Kanta-Kitsou, *Gitana Thesprotia. Archaeological guide*, Athens 2008.
Kanta-Kitsou 2009 = A. Kanta-Kitsou, *Δίκτυο αρχαιολογικών χώρων Θεσπρωτίας*, Igoumenitsa 2009.

Kanta-Kitsou, Lambrou 2008 = E. Kanta-Kitsou, V. Lambrou, *Doliani Thesprotia. Archaeological guide*, Athens 2008.
Karatzeni 1999a = V. Karatzeni, "Ποταμός Ἀραχθος", *AD* 54, 1999, B 465.
Karatzeni 1999b = V. Karatzeni, "Ambracia during the Roman Era", in Cabanes 1999, 241-254.
Karidis 1936 = G. Karidis, *Ιστορία της νήσου Κέρκυρας μέχρι του 229 π.Χ.*, Kerkira 1936.
Katičić 1972 = R. Katičić, "Tri starobalkanska nomina sacra", *Godišnjak Centar za balkanološka ispitivanja* 9, 1972, 105-128.
Katsadima 1999 = J. Katsadima, "Preliminary Observations Concerning Two Hellenistic Grave Stelai from Epirus", in Cabanes 1999, 161-165.
Keller 1887 = O. Keller, *Thiere des klassischen Alterthums in kulturgeschichtlicher Beziehung*, Innsbruck 1887.
Kennell 1987 = N.M. Kennell, "Where was Sparta's Prytaneion?", *AJA* 91, 1987, 421-422.
Kern 1917 = O. Kern, "Μάγειρος", *Hermes* 52, 1917, 146-147.
Kiechle 1979 = F.K. Kiechle, "Korkyra und der Handelsweg durch das Adriatische Meer im 5. Jh. v. Chr.", *Historia* 28, 1979, 173-191.
Kim 2001 = H.S. Kim, "Archaic Coinage as Evidence for the Use of Money", in A. Meadows, K. Shipton (eds.), *Money and its Uses in the Ancient Greek World*, Oxford 2001, 7-21.
Kindt 1997 = B. Kindt, *Les tuiles inscrites de Corcyre*, Louvain-La Neuve 1997.
Kirsten 1937 = E. Kirsten, s.v. "Oiniadai (6)", *RE* XVII 2, 1937, 2209-2214.
Kirsten 1940 = E. Kirsten, "Aitolien und Akarnanien in der älteren griechischen Geschichte", *NJAB* 3, 1940, 298-316 [= E. Kirsten, *Landschaft und Geschichte in der antiken Welt. Ausgewählte kleine Schriften*, Bonn 1984, 103-130].
Kirsten 1941 = E. Kirsten, "Bericht über eine Reise in Aitolien und Akarnanien", *AA* 56, 1941, 99-119.
Kirsten 1943 = E. Kirsten, "Palairos", *RE* XVIII, Stuttgart 1943, 2455-2467.
Klaffenbach 1926 = G. Klaffenbach,"Εἰς τὸ ἐκ Θέρμου ἐπίγραμμα", *AD* 10, 1946, 34.
Klaffenbach 1935 = G. Klaffenbach, "Bericht über eine epigraphische Reise durch Mittelgriechenland und die Ionischen Inseln", *SPAW* 19, 1935, 691-726.
Klaffenbach 1936 = G. Klaffenbach, "Neue Inschriften aus Atolien", *SPAW* 20, 1936, 358-388.
Klaffenbach 1958 = G. Klaffenbach, "Varia epigraphica", *ADAW* 2, 1958, 29-30.

Knigge 1990 = U. Knigge, *The Athenian Kerameikos: History – Monuments – Excavations*, Athens 1990.

Knoepfler 2007 = M.D. Knoepfler, "De Delphes à Thermos: un témoignage épigraphique méconnu sur le trophée galate des Étoliens dans leur capitale (le traité étolo-béotien)", *CRAI* 2007, 1215-1254.

Knorringa 1926 = H. Knorringa, *Emporos: Data on Trade and Traders in Greek Literature from Homer to Aristotle*, Amsterdam 1926.

Koehler 1981 = C.G. Koehler, "Corinthian Developments in the Study of Trade in the Fifth Century", *Hesperia* 50/4, 1981, 449-458.

Koehler 1982 = C.G. Koehler, "Amphoras on Amphoras", *Hesperia* 51/3, 1982, 284-292.

Kolia 2003 = E.I. Kolia, "Eine Kultgrotte des Mithras in Aigion", *AM* 118, 2003, 397-427.

Kolonas 1985 = L. Kolonas, "Νομὸς Αιτωλοακαρνανίας", *AD* 40, 1985, B 138-147.

Kolonas 1990 = L. Kolonas, "Στράτος", *AD* 45, 1990, B 140.

Kolonas 1991 = L. Kolonas, "Στράτος", *AD* 46, 1991, B 162-163.

Kolonas 1992 = L. Kolonas, "Στράτος", *AD* 47, 1992, B 146-147.

Kolonas 1994 = L. Kolonas, "Στράτος", *AD* 49, 1994, B 242.

Kolonas 1995 = L. Kolonas, "Στράτος", *AD* 50, 1995, B 240.

Kolonas 1996 = L. Kolonas, "Στράτος", *AD* 51, 1996, B 241.

Kolonas 2007 = L. Kolonas, "Ο θολωτός τάφος Τζαννάτων Πόρου Κεφαλληνίας και οι θολωτοί της Ηπειρωτικής Ελλάδας", in *Πρακτικά του Συνεδρίου του Δήμου Ελειού-Πρόννων για τα Γράμματα, την Ιστορία και τη Λαογραφία της περιοχής Πρόννων (Πόρος, 8-11 Σεπτεμβρίου 2005)*, Poros, Kephalonia 2007, 329-361.

Konstantinidis 1900a = G. Konstantinidis, "Ἐπιγραφὴ ἐς Ἀκαρνανίας", *Ἁρμονία* 1, 1900, 352-353.

Konstantinidis 1900b = G. Konstantinidis, "Ἡ ἐς Ἀκαρνανίας ἐπιγραφή", *Ἁρμονία* 1, 1900, 464.

Konstantinidis 1900c = G. Konstantinidis, "Νίκαρχος Ξένονος, Ἀκαρνάν, μύστης", *Ἁρμονία* 1, 1900, 631-632.

Kontorini 1987 = V. Kontorini, "Inscriptions du Musée de Ioannina", *Dodone(philos)* 16.1, 1987, 611-643.

Kontorli-Papadopoulou 2003 = L. Kontorli-Papadopoulou, "Late Mycenaean Achaean vases and bronzes in Berlin", *MDAI(A)* 118, 2003, 23-47.

Kosmetatou 2002 = E. Kosmetatou, "Remarks on a Delphic Ptolemaic Dynastic Group Monument", *Tyche* 17, 2002, 103-111.

Kosmetatou 2004 = E. Kosmetatou, "Constructing Legitimacy: The Ptolemaic *Familiengruppe* as a Means for Self-Definition in Posidippus' *Hippika*", in Acosta-Hughes, Kosmetatou, Baumbach 2004, 225-246.

Kourkoumelis 1990 = D. Kourkoumelis, "Οι Κερκυραϊκοί αμφορείς", *Ενάλια* 2, 1990, 14-19.

Kourkoumelis 1994 = D. Kourkoumelis, "Τα αρχαία κείμενα ως βάση μιας πρώτης προσέγγισης της αγροτικής εκμετάλλευσης στην Κέρκυρα κατά τους 5ο και 4ο π.Χ. αιώνα", in P. Doukellis, L. Mendoni (éds.), *Structures rurales et sociétés antiques*, Paris 1994, 237-242.

Kourkoumelis 1995 = D. Kourkoumelis, "Χάλκινο ενεπίγραφο αγαλμάτιο από την Κέρκυρα", *AEph* 134, 1995, 257-265.

Kourkoumelis 1996 = D. Kourkoumelis, "Η Ομηρική Τοπογραφία της Αρχαίας Κέρκυρας", in *Με τον Όμηρο και την Οδύσσεια στο Ιόνιο. Πρακτικά της Β' Επιστημονικής Συνάντησης (Κέρκυρα, 13-15 Οκτωβρίου 1995)*, Kerkira 1996, 27-35.

Kourkoumelis 2000 = D. Kourkoumelis, "Οικονομία και αρχαίο εμπόριο: η περίπτωση των Κερκυραϊκών αμφορέων μεταφοράς", in D. Minotos, P. Kalligas, G.I. Pentogalos (επιμμ.), *Πρακτικά του ΣΤ' Διεθνούς Πανοινίου Συνεδρίου (Ζάκυνθος, 23-27 Σεπτεμβρίου 1997)*, Thessaloniki 2000, 153-164.

Kourkoumelis-Rodostamos 1988 = D. Kourkoumelis-Rodostamos, *Recherches Archeologiques a Corfou: Topographie, Questions Historiques, Amphores de transport et commerce antique*, unpub. PhD thesis submitted to the University of Provence, Aix-Marseille in 1988.

Kowerski 2005 = L.M. Kowerski, *Simonides on the Persian Wars: A Study of the Elegiac Verses of the "New Simonides"*. London 2005.

Kraay 1976 = C.M. Kraay, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976.

Kraay 1977 = C.M. Kraay, "The Earliest Issue of Ambracia", *NAC* 6, 1977, 35-52.

Kraay 1979 = C.M. Kraay, "The Coinage of Ambracia and the Preliminaries of the Peloponnesian War", *NAC* 8, 1979, 37-66.

Krauskopf 2005a = I. Krauskopf, "I. Geräte und Gefässe für Opferrituale. A. Griechisch", in *ThesCRA* V, 2005, 152-155.

Krauskopf 2005b = I. Krauskopf, "III. Libation. A. 1. Gefässe zum Giessen: Kannen, Becher, Schalen und Rhyta", in *ThesCRA* V, 2005, 193-201.

Krentz, Sullivan 1987 = P. Krentz, Chr. Sullivan, "The Date of Phormion's First Expedition to Akarnania", *Historia* 36, 1987, 241-243.

Kretschmer 1930 = E. Kretschmer, "Beiträge zur Wortgeographie der altgriechischen Dialekte", *Glotta* 18, 1930, 67-100.

Kritzas 1992 = Ch. Kritzas, "Aspects de la vie politique et économique d'Argos au Ve siècle avant J.-C. ", in M. Piérart (éd.), *Polydipsion Argos. Argos de la*

fin des palais mycéniens à la constitution de l'État classique, Paris 1992, 231-240.

Kritzas 2006 = Ch. Kritzas, "Nouvelles inscriptions d'Argos: les archives des comptes du trésor sacré (IV s. av. J.-C.)", *CRAI* 2006, 397-434.

Kron 1996 = U. Kron, "Priesthood, Dedications, and Evergetism", in P. Hellström, B. Alroth (eds.), *Religion and Power in the Ancient Greek World (Proceedings of the Uppsala Symposium 1993)*, Uppsala 1996, 139-182.

Krüger 1858-1861 = *Θουκυδίδου ξυγγραφή, mit erklärenden Anmerkungen*, hrsg. von K.W. Krüger, I 1, Berlin 1860[3]; I 2-II, Berlin 1858-1861[2].

Kühner, Blass 1892 = R. Kühner, F. Blass, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache, Erster Teil: Elementar- und Formenlehre, Zweiter Band*, Hannover und Leipzig 1892 (rist. anast. Hannover 1966).

Kunze 1956 = E. Kunze, *V. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, mit Beiträgen von H.-V. Herrmann, H. Weber, Berlin 1956.

Kyparisses 1919 = N. Kyparisses, "Κεφαλληνιακά", *AD* 5, 1919, A 83-122.

Kyparisses, Philadelpheus 1912 = N. Kyparisses, L. Philadelpheus, "Ἀνασκαφαί ἐν Κεφαλληνίᾳ", *PAAH* 1912, 109-118.

La Penna 2002 = A. La Penna, "La collana di Armonia e il balteo di Pallante. Una nota su Virgilio e Accio", *Maia* 54/2, 2002, 259-262.

Labarbe 1968 = J. Labarbe, "Aspects gnomiques de l'épigramme grecque", in *L'Épigramme grecque. Sept exposés suivis de discussions par A.E. Raubitschek, B. Gentili, G. Giangrande, L. Robert, W. Ludwig, J. Labarbe, A. Diehle, G. Pfohl (Vandoeuvres, Genève, 28 Août-3 Septembre 1967)* (= Entretiens sur l'Antiquité classique 14), Genève 1968, 349-384 e "Discussion" 384-386.

Ladstätter 2001 = G. Ladstätter, "Der Artemistempel von Lusoi", in Mitsopoulos-Leon 2001a, 143-153.

Lamboley 1993 = J.-L. Lamboley, "État de la recherche sur les relations sud-adriatiques. Bilan et perspectives", in Cabanes 1993, 231-237.

Lambrino 1960 = S. Lambrino, "Décret d'Histria en l'honneur d'Agathoclès", *Revue des Études roumaines* 5-6, 1960, 180-217.

Lambrinoudakis 1984 = W. Lambrinoudakis (unter Mitarbeit von Ph. Bruneau, O. Palagia, M. Daumas, G. Kokkorou-Alewras, E. Mathiopoulou-Tornaritou), "Apollon", *LIMC* II 1, 1984, 183-327.

Landgraf, Schmidt 1996 = R. Landgraf, G. Schmidt, "Der Feldzug des Agesilaos im korinthischen Krieg", in Berktold, Schmidt, Wacker 1996, 105-112.

Landolfi 1987 = M. Landolfi, "Presenze galliche nel Piceno a sud del fiume Esino" in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V a.C. alla romanizzazione. Atti del Colloquio Internazionale (Bologna, 12-14 aprile 1985)*, Bologna 1987, 443-468.

Landucci Gattinoni 1981-1982 = F. Landucci Gattinoni, "Ieronimo e la storia dei Diadochi", *InvLuc* 3-4, 1981-1982, 13-26.

Landucci Gattinoni 1992 = F. Landucci Gattinoni, *Lisimaco di Tracia. Un sovrano nella prospettiva del primo ellenismo*, Milano 1992.

Landucci Gattinoni 1997 = F. Landucci Gattinoni, *Duride di Samo* (= Monograife del Centro ricerche e documentazione sull'antichità 18), Roma 1997.

Landucci Gattinoni 2003 = F. Landucci Gattinoni, *L'arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia* (= Historia Einzelschriften 171), Stuttgart 2003.

Landucci Gattinoni 2004 = F. Landucci Gattinoni, "L'Etolia nel proto ellenismo: la progressiva centralità di una periferia 'semibarbara' ", in G. Vanotti, C. Perassi (a cura di), In limine. *Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, Milano 2004, 105-130.

Landucci Gattinoni 2005-2006 = F. Landucci Gattinoni, "Diadochi ed Epigoni nell'Asia Minore di Strabone: Ilio e la Troade". *GeogrAnt* 14-15, 2005-2006, 15-29.

Landucci Gattinoni 2008 = F. Landucci Gattinoni, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVIII: commento storico*, Milano 2008.

Lang 1994 = F. Lang, "Veränderungen des Siedlungsbildes in Akarnanien von der klassisch-hellenistischen zur römischen Zeit", *Klio* 76, 1994, 239-254.

Lang 2001 = F. Lang, "The dimension of the material topography", in Isager 2001, 205-217.

Lang, Schwandner, Funke, Kolonas, Jahns, Vött 2007 = F. Lang, E.-L. Schwander, P. Funke, L. Kolonas, S. Jahns, A. Vött, "Interdisziplinäre Landschaftsforschungen im westgriechischen Akarnanien. Berichte zu den Surveykampagnen 2000–2002 sowie zu den paläobotanischen und paläogeographischen Forschungen auf der Plaghia-Halbinsel", *AA* 2007/1, 95-213.

Lapini 2007 = W. Lapini, *Capitoli su Posidippo* (= Hellenica 25), Alessandria 2007.

Larfeld 1886 = W. Larfeld, rec. "H. Collitz, *SGDI* II 1", *Berliner Philologische Wochenschrift* 1886, 927-929.

Larfeld 1887 = W. Larfeld, "Jahresbericht über die griechische Epigraphik für 1883-1887, VIIb. Epirus", *Bursian Jahresbericht über Altertumswissenschaft* 3, 1887, 527-533.

Larsen 1966 = J.A.O. Larsen, *Representative Government in Greek and Roman History*, Berkeley, Los Angeles, London 1966[2].

Larsen 1968 = J.A.O. Larsen, *Greek federal States. Their Institutions and History,* Oxford, 1968.

Latte 1927 = K. Latte, s.v. "Spondophoroi", *RE* III A 2, 1927, 1847-1850.

Latte 1930 = K. Latte, "Martyria", *RE* XIV 2, Stuttgart 1930, 2032-2039.

Latte 1959 = K. Latte, rec. "Inscriptiones Graeciae Septentrionalis vol. VII et VIII non comp. consilio et auctoritate Academiae scientiarum Germanicae editae. Partis I ed. altera fasc. II: Inscriptiones Acarnaniae ed. Guntherus Klaffenbach. Berlin: de Gruyter 1957", *Gnomon* 31, 1959, 30-36.

Lattimore 1962 = R. Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1962.

Launey 1987 = M. Launey, *Recherches sur les armées hellénistiques*, I-II, réimpression avec addenda et mise à jour, et postface par Y. Garlan, P. Gauthier, C. Orrieux, Paris 1987.

Laurenti 1966 = Aristotele. *La Politica*, traduzione, introduzione note e indici a cura di R. Laurenti, Bari 1966.

Lazari, Tzortzatou, Kountouri 2008 = K. Lazari, A. Tzortzatou, K. Kountouri, *Δυμόκαστρο Θεσπρωτίας. Αρχαιολογικός οδηγός*, Athina 2008.

Lazzarini 1976 = M.L. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, Roma 1976.

Lazzarini 2003 = M.L. Lazzarini, "L'eponimia a Crotone. A proposito di una nuova laminetta bronzea iscritta", in *Epigraphica. Atti delle Giornate di Studio di Roma e di Atene in memoria di Margherita Guarducci (1902-1999)* (= Opuscula Epigraphica 10), Roma 2003, 81-90.

Le Bas, Foucart 1870-1878 = Ph. Le Bas, P. Foucart, *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure, Inscriptions grecques et latines, II. Mégaride et Péloponnèse*, Paris 1870-1878.

Le Feuvre 2000 = C. Le Feuvre, s.v. "ἱερός", in A. Blanc, C. de Lamberterie, J.-L. Perpillou, "Chronique d'étymologie grecque. N° 5 (*CEG* 2000)", *RPh* 74, 2000, 257-286.

Le Guen 2001 = B. Le Guen, *Les associations de technites dionysiaques à l'époque hellénistique*, I-II, Nancy 2001.

Leake 1835 = W.M. Leake, *Travels in Northern Greece*, I-IV, London 1835 (repr. Amsterdam 1967).

Lefèvre 1998a = F. Lefèvre, *Traité de paix entre Démétrios Poliorcète et la confédération étolienne (fin 289?)*, *BCH* 122, 1998, 109-141.

Lefèvre 1998b = F. Lefèvre, rec. "K.J. Rigsby, Asylia. Territorial Inviolability in the Hellenistic World (Hellenistic Culture and Society XXII), University of California Press (1996), 672 p. et 5 pl.", *Topoi* 8, 1998, 323-327.

Legrand 1893 = Ph.-E. Legrand, "Inscriptions de Trézène", *BCH* 17, 1893, 84-121.

Leighton 1980 = R. Leighton, "Ιστορία της Συλλογής Woodhouse", *Δελτίον Αναγνωστικής Εταιρίας Κέρκυρας* 17, 1980, 165-168.

Lelli 2005 = E. Lelli, "Posidippo e Callimaco", in Di Marco, Palumbo, Lelli 2005, 77-132.

Lepore 1962 = E. Lepore, *Ricerche sull'antico Epiro*, Napoli 1962.
Lepore 1975 = E. Lepore, "Discussione e cronaca dei lavori", in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1975, 111-140.
Lerat 1952 = L. Lerat, *Les Locriens de l'Ouest*, I-II, Paris 1952.
Lévêque 1957a = P. Lévêque, *Pyrrhos* (= BEFRA 185), Paris 1957.
Lévêque 1957b = P. Lévêque, "Recherches nouvelles sur l'histoire de l'Épire". *REG* 70, 1957, 488-499.
Lewis 1952 = D.M. Lewis, *Towards a Historian's Text of Thucydides*, Diss. Princeton 1952.
Lewis 1970 = D.M. Lewis, "Preliminary Notes on the Locri Archive", *Klio* 52, 1970, 247-253.
Liampi 2009 = K. Liampi, "Πολιτική ιστορία της Ηπείρου, της Ακαρνανίας και των νησιών του Ιονίου Πελάγους κατά την ελληνιστική περίοδο", in *Ελληνιστική Κεραμική από την αρχαία Ήπειρο, την Αιτωλοακαρνανία και τα Ιόνια Νησιά. Λεύκωμα με αφορμή τη διοργάνωση της της 8ης Διεθνούς Επιστημονικής Συνάντησης για την Ελληνιστική Κεραμική (Ιωάννινα, 5-9 Μαΐου 2009)*, Athina 2009, 11-45.
Lipka 2002 = M. Lipka, *Xenophon's Spartan Constitution. Introduction, text, commentary* (= Texte und Kommentäre 24), Berlin 2002.
Lolling 1989 = H.G. Lolling, *Reisenotizen aus Griechenland 1876 und 1877*, bearbeitet von B. Heinrich (hrsg. vom Deutschen Archäologischen Institut Athen und der Carl Haller von Hallerstein Gesellschaft), München, Berlin 1989.
Lotze 1997 = D. Lotze, "Il cittadino e la partecipazione al governo della 'polis'", in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, 2 II, a cura di S. Settis, Torino 1997, 369-401.
Lucchelli 2004 = T.M. Lucchelli, "La moneta tra Greci e Traci (VI-IV sec. a.C.)", in P. Schirripa (a cura di), *I Traci. Tra l'Egeo e Mar Nero*, Milano, 2004, 23-34.
Lullies, Schiering 1988 = R. Lullies, W. Schiering (Hrsg.), *Archäologen-bildnisse. Porträts und Kurzbiographien von Klassischen Archäologen deutscher Sprache*, Mainz 1988.
Luni 1999 = M. Luni, "Rapporti tra le coste dell'Adriatico in età classica e i traffici con Grecia e Magna Grecia", in L. Braccesi, A. Graciotti (a cura di), *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di* archaiologhía *adriatica*, Firenze 1999, 13-40.
Lupu 2005 = E. Lupu, *Greek Sacred Laws*, Leiden 2005.
Luraghi 1991 = N. Luraghi, "In margine alla tradizione sulla metropoli dei Locresi Epizefiri", *Historia* 40, 1991, 143-159.

Luraghi 2001 = N. Luraghi, "Der Erdbebenaufstand und die Entstehung der messenischen Identität", in V.-M. Strocka (Hrsg.), *Gab es das griechische Wunder? Griechenland zwischen dem Ende des 6. und der Mitte des 5. Jhs. v. Chr.*, Mainz 2001, 280-290.

Luraghi 2002 = N. Luraghi, "Becoming Messenian", *JHS* 122, 2002, 45-69.

Lutz 1896 = H. Lutz, "The Corinthian Constitution after the Fall of the Cypselides", *ClRev* 10, 1896, 418-419.

MacKay 1977 = P.A. MacKay, "The Route of the Via Egnatia around Lake Ostrovo", *Ancient Macedonia* 2, 1977, 201-210.

Magna Grecia 1983 = *Magna Grecia e mondo miceneo. Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1982)*, Taranto 1983.

Magnetto 1997 = A. Magnetto, *Gli arbitrati interstatali greci*, II, Pisa 1997.

Maier 1908 = A. Maier, A. "Die Silberprägung von Apollonia und Dyrrhachion", *NZ* 41, 1908, 1-33.

Malkin 1987 = I. Malkin, *Religion and Colonisation in Ancient Greece*, Leiden 1987.

Malkin 1998a = I. Malkin, *The Returns of Odysseus, Colonization and Ethnicity*, Berkeley, Los Angeles, London 1998.

Malkin 1998b = I. Malkin, "Ithaka, Odysseus and the Euboeans in the eighth century", in M. Bats, B. D'Agostino (a cura di), Euboica. *L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 13-16 novembre 1996)*, Napoli 1998, 1-10.

Maltezou 1998 = Ch. Maltezou, "Η αρχαία Κληρονομιά στην Ιδεολογία του Ενετοκρατούμενου Ελληνισμού", *Τα Ιστορικά* 28-29, 1998, 59-66.

Mancini 2005 = L. Mancini, *Il rovinoso incanto. Storie di Sirene antiche*, Bologna 2005.

Mandinić, Visonà 2002 = M.B. Mandinić, P. Visonà, "Monetary Circulation on the Island of Vis (Issa), c. 350 B.C.-A.D. 600", in Cambi Cace, Kirigin 2002, 319–374.

Manganaro 1964 = G. Manganaro, "Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a. C.", *Historia* 13, 1964, 414-439.

Manganaro 1977 = G. Manganaro, "Tavolette di piombo inscritte della Sicilia greca", *ASNP* III 7/4, 1977, 1329-1349.

Manganaro 1989 = G. Manganaro, "Case e terra a Kamarina e Morgantina nel III-II sec. a.C.", *PP* 44, 1989, 189-216.

Manganaro 1990 = G. Manganaro, "*Metoikismos-metaphora* di *poleis* in Sicilia: il caso dei Geloi di Phintias e la relativa documentazione epigrafica", *ASNP* 20, 1990, 391-408.

Manganaro 1997 = G. Manganaro, "Nuove tavolette di piombo inscritte siceliote", *PP* 52, 1997, 306-348.

Manganaro 2000 = G. Manganaro, rec. "'Società e cultura nella Sicilia', *PP* 52, 1997, 241-439", *Epigraphica* 62, 2000, 311-317.

Manganaro 2002 = G. Manganaro, "Epiro 'adriatico' e Sicilia: colonizzazione timoleontea e monete", in Braccesi, Luni 2002, 113-122.

Manni 1951 = E. Manni, *Demetrio Poliorcete*, Roma 1951.

Manni 1984 = E. Manni, "Sulla costituzione siracusana nel tempo di Timoleonte", in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, I, Napoli 1984, 11-19.

Mano, Dautaj 1984 = A. Mano, B. Dautaj, "Një mbishkrim nga Olympe e Ilirisë", *Iliria* 14/2, 1984, 109-118.

Mantis 1990 = A.G. Mantis, Προβλήματα της εικονογραφίας των ιερειών και των ιερέων στην αρχαία Ελληνική τέχνη, Athina 1990.

Marangio 1998a = C. Marangio, "Η Κέρκυρα στη θαλάσσια διακίνηση των αρχαίων χρόνων ανάμεσα στην Ελλάδα και τη Νότια Ιταλία", in A. Nikephorou (ἐπιμ.), *Κέρκυρα, μια μεσογειακή σύνθεση: νησιωτισμός, διασυνδέσεις, ανθρώπινα περιβάλλοντα, 16ος-19ος αι. Πρακτικά του Διεθνούς Συνεδρίου (Κέρκυρα, 22-25 Μαΐου 1996)*, Kerkira 1998, 31-44.

Marangio 1998b = C. Marangio, "Kerkyra nelle linee di rotta di età greca e romana tra la Grecia e l'Italia", in G. Laudizi, C. Marangio (a cura di), *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico. Atti del Seminario di studi (Lecce, 29-30 novembre 1996)* (= SFL 4), Galatina 1998, 79-104.

Marasco 1985 = G. Marasco, "L'ultima spedizione di Demetrio Poliorcete in Asia", *SUP* 5, 1985,

Marazzi, Tusa 1979 = M. Marazzi, S. Tusa, "Die mykenische Penetration im westlichen Mittelmeer. Probleme und Voraussetzungen bei der Gestaltung einer Forschung über die italienischen und sizilianischen Handelszentren", *Klio* 61, 1979, 309-351.

Marcadé 1953 = J. Marcadé, *Recueil des signatures de sculpteurs grecs*, I. Paris 1953.

Mari c.d.s. = M. Mari, "Tucidide e la frontiera settentrionale dell'*Hellenikon*", in corso di stampa in P. Cabanes, J.-L. Lamboley (éds.), *Actes du 5ème Colloque International "L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'Antiquité" (Grenoble, 8-11 octobre 2008)*.

Marinatos 1932 = S. Marinatos, "Αἱ ἀνασκαφαὶ Goekoop ἐν Κεφαλληνίᾳ", *AEph* 1932, 1-47.

Marinatos 1933 = S. Marinatos, "Αἱ ἀνασκαφαὶ Goekoop ἐν Κεφαλληνίᾳ 2", *AEph* 1933, 68-100.

Marinatos 1964 = S. Marinatos, "Ἔρευναι ἐν Σάμῃ τῆς Κεφαλληνίας", *AEph* 1964, 15-27.

Marmoras 1672 = *Della historia di Corfu. Descritta da Andrea Marmora nobile corcirese. Libri otto. Al Serenissimo Principe ed Eccellensiss.mo Senato di Venetia*, Venetia 1672.

Maronati 2007 = M. Maronati, "Gli strateghi focesi nella terza guerra sacra: Filomelo", *Aevum* 81, 2007, 65-85.

Martínez Fernández 2006 = A. Martínez Fernández, *Epigramas Helenísticos de Creta* (= Emerita 48), Madrid 2006.

Mason 1974 = H.J. Mason, *Greek Terms for Roman Institutions. A Lexicon and Analysis* (= American Stdies in Papyrology 13), Toronto 1974.

Massa-Pairault 1991 = F.-H. Massa-Pairault, "Strigiles féminins et idéologie funéraire (IVe-IIIe siècles av. n.è.)", *Nikephoros* 4, 1991, 197-209.

Masson 1990 = O. Masson, *Onomastica Graeca Selecta, I. Introduction et index*, Paris 1990.

Mastrocinque 1988 = A. Mastrocinque, *Da Cnido a Corcira Melaina. Uno studio sulle fondazioni greche in Adriatico*, Trento 1988.

Mastrokostas 1965 = E.I. Mastrokostas, "Inschriften aus Aitolien, Akarnanien und Westlokris", *MDAI(A)* 80, 1965, 152-159.

Matthaiou, Mastrokostas 2000-2003 = A.P. Matthaiou, E. Mastrokostas (†), "Συνθήκη Μεσσηνίων καὶ Ναυπακτίων", *Horos* 14-16, 433-454.

Matthews 1995 = V.J. Matthews, *Antimachus of Colphon. Text and Commentary* (= Mnemosyne Suppl. 155). Leiden 1995.

Mattingly 1981 = H.B. Mattingly, "Coins and Amphoras-Chios, Samos and Thasos in the Fifth Century B.C.", *JHS* 101, 1981, 78-86.

Mattingly 1996 = H.B. Mattingly, *The Athenian Empire Restored,* Ann Arbor 1996.

May 1939 = J.M.F. May, *The Coinage of Damastion and the Lesser Coinages of the Illyro-Paeonian Region*, Oxford 1939.

Mazarakis-Enian 2000 = A. Mazarakis-Enian, *Όμηρος και Αρχαιολογία*, Athina 2000.

McFee 1979 = I. McFee, "The Agrinion Group", *BSA* 74, 1979, 159-162.

McInerney 1999 = J. McInerney, *The Folds of Parnassos. Land and Ethnicity in Ancient Phokis*, Austin 1999.

McLean 2002 = B.H. McLean, *An Introduction to Greek Epigraphy of the Hellenistic and Roman Periods from Alexander the Great down to the Reign of Constantine (323 B.C.-A.D. 337)*, Ann Arbor 2002.

McNicoll 1997 = A.W. McNicoll, *Hellenistic Fortifications from the Aegean to the Euphrates*, Oxford 1997.

Mehl, Brulé 2008 = V. Mehl, P. Brulé (éds.), *Le sacrifice antique. Vestiges, procédures et stratégies*, Rennes 2008.

Meiggs 1972 = R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972.

Meiggs 1982 = R. Meiggs, *Trees and Timber in the Ancient Mediterranean World*, Oxford 1982.

Meiggs, Lewis 1969 = R. Meiggs, D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the fifth Century B.C.*, Oxford 1969.

Meineke 1861 = *Callimachi Cyrenensis Hymni et epigrammata*, edidit A. Meineke, Berolini 1861.

Meineke 1877 = *Strabonis Geographica, volumen tertium*, recognovit A. Meineke, Lipsiae 1877.

Melfi 2007 = M. Melfi, *I santuari di Asclepio in Grecia*, I, Roma 2007.

Meliadò 2005 = C. Meliadò, "Posidippo, l'*epos* ellenistico e la propaganda tolemaica", in Di Marco, Palumbo, Lelli 2005, 203-216.

Meloni 1953 = P. Meloni, *Perseo e la fine della monarchia macedone*, Cagliari 1953.

Mendels 1984 = D. Mendels, "Aetolia 331-301: Frustration, Political Power and Survival", *Historia* 33, 1984, 129-180.

Méndez Dosuna 1982 = J. Méndez Dosuna, "Une autre question de dialectologie grecque. Connaît-on beaucoup d'exemples assurés de nominatifs masculins en -A ?", *Glotta* 60, 1982, 65-79.

Méndez Dosuna 1985 = J. Méndez Dosuna, *Los dialectos dorios del noroeste. Gramatica y estudio dialectal*, Salamanca 1985.

Mennenga 1980 = I. Mennenga, "Νομός Κεφαλληνίας", *AD* 35, 1980, B 199-200.

Meritt 1963 = D.B. Meritt, "The year of Neaichmos", *Hesperia* 32, 1963, 435-438.

Merkelbach 1980 = R. Merkelbach, "Der Kult der Hestia im Prytaneion der griechischen Städte", *ZPE* 37, 1980, 77-92.

Merkelbach, Stauber 2001 = R. Merkelbach, J. Stauber (Hrsg.), *Steinepigramme aus dem griechischen Osten, III. Der "Ferne Osten" und das Landesinnere bis zum Tauros*, Stuttgart 2001.

Merker 1989 = I.L. Merker, "The Achaians in Naupaktos and Kalydon in the Fourth Century", *Hermes* 58, 1989, 303-311.

Metallinou 2008 = G. Metallinou (ed.), *Historical and Geographical Atlas of the Greek-Albanian Border*, Athens 2008.

Metallinou, Moulhérat, Spantidaki 2009 = G. Metallinou, C. Moulhérat, G. Spantidaki, "Αρχαιολογικά υφάσματα από την Κέρκυρα", *Αράχνη* 3, 2009, 22-43.

Michel 1900 = C. Michel, *Recueil d'inscriptions grecques*, Bruxelles 1900.

Michel 1907 = C. Michel, s.v. "Prytaneum", *DS* IV, 1907, 742-743.

Michel 1919 = C. Michel, s.v. "Théokolos", *DS* V, 1919, 206a-b.

Migeotte 1992 = L. Migeotte, "Le operazioni di credito fra il santuario e la città", in Costabile 1992a, 151-160.

Migeotte 2002 = L. Migeotte, "Information et vie politique dans la cité grecque", in J. Andreau, C. Virlouvet (éds.), *L'information et la mer dans le monde antique* (= Collection de l'École Française de Rome 297), Rome 2002, 21-32.

Mikalson 1998 = J.D. Mikalson, *Religion in Hellenistic Athens*, Berkeley, Los Angeles, London 1998.

Miles 1998 = M.M. Miles, *The Athenian Agora, volume XXXI. The City Eleusinion*, Princeton (NJ) 1998.

Miller 1978 = S.G. Miller, *The Prytaneion. Its Function and Architectural Form*, Berkeley, Los Angeles, London 1978.

Millett 1991 = P. Millett, *Lending and Borrowing in Ancient Athens*, Cambridge 1991.

Mineo 2003 = *Tite-Live, Histoire romaine*, *tome XXII livre XXXII*, texte établi et traduit par B. Mineo, Paris 2003.

Mineur 1984 = Callimachus, *Hymn to Delos*, introduction and commentary by W.H. Mineur (= Mnemosyne Suppl. 83), Leiden 1984.

Miraj 2002 = L. Miraj, "The Earliest Coinage of Epidamnos/Dyrrachion as a Source", in Cambi Cace, Kirigin 2002, 435-470.

Miranda 2004 = E. Miranda, "*Boularchoi* e *koina* in età classica ed ellenistica", *Incidenza dell'Antico* 2, 2004, 59-71.

Mitchel 1964 = F.W. Mitchel, "A Note on *IG* II^2 370", *Phoenix* 18, 1964, 13-17.

Mitsopoulos-Leon 1993 = V. Mitsopoulos-Leon, "The Statue of Artemis at Lusoi: some thoughts", in W. Coulson, O. Palagia (eds.), *Sculpture from Arcadia and Laconia*, Oxford 1993, 33-39.

Mitsopoulos-Leon 2001a = V. Mitsopoulos-Leon (Hrsg.), *Forschungen in der Peloponnes. Akten des Symposions anläßlich der Feier «100 Jahre Österreichisches Archäologisches Institut Athen» (Athen, 5-7 März 1998)*, Athen 2001.

Mitsopoulos-Leon 2001b = V. Mitsopoulos-Leon, "Lusoi nach hundert Jahren", in Mitsopoulos-Leon 2001b, 131-142.

Mitsos 1947 = M. Mitsos, "Thermika and Panaitolika", *Hesperia* 16, 1947, 256-261.

Moggi 1976 = *I sinecismi interstatali greci, I. Dalle origini al 338 a.C.* (= Relazioni interstatali nel mondo antico. Fonti e studi 2), introduzione, edizione critica, traduzione, commento e indici a cura di M. Moggi, Pisa 1976.

Moggi 1984 = *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, con introduzione, traduzione e commento a cura di M. Moggi, Milano 1984.

Moggi 2002 = M. Moggi, "L'oplita e l'arciere (ideologia e realtà tra guerra antica e guerra moderna)", *Ktema* 27, 2002, 195-206.

Momigliano 1944 = A. Momigliano, "Sea Power in Greek Thought", *CR* 58, 1944, 1-7.

Montevecchi 1973 = O. Montevecchi, *La papirologia*, Torino 1973.

Moretti 1977 = L. Moretti, rec. "*Fouilles de Delphes*, Tome III: *Épigraphie*, fasc. IV: *Les inscriptions de la terrasse du temple et de la région Nord du sanctuarie* (nrr. 351-516), par Jean Pouilloux. Paris, De Boccard 1976, pp. VIII, 203, tavv. 32", *RFIC* 105, 1977, 218-223.

Moretti 2009 = J.-C. Moretti, "Les lieux de culte dans les théâtres grecs", in J.-C. Moretti (éd.), *Fronts de scène et lieux de culte dans le théâtre antique*, Lyon 2009, 23-52.

Morgan 1988 = C. Morgan, "Euboians and Corinthians in the Area of the Corinthian Gulf?", in M. Bats, B. D'Agostino (a cura di), Euboica. *L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 13-16 novembre 1996)*, Napoli 1988, 281-302.

Morgan 2000 = C. Morgan, "Politics without the Polis: Cities and the Achaean Ethnos, c. 800-500 BC", in Brock, Hodkinson 2000, 189-211.

Mørkholm 1991 = O. Mørkholm Otto, *Early Hellenistic Coinage: From the Accession of Alexander to the Peace of Apamea*, Cambridge 1991.

Moschos 2007 = I. Moschos, "Η περιοχή των Πρόννων και η ανατολική ακτή της Κεφαλονιάς πριν από την ιστορία. Τοπογραφία της νήσου, κατάλογος των θέσεων και συμπεράσματα", in *Πρακτικά του Συνεδρίου του Δήμου Ελειού-Πρόννων για τα Γράμματα, την Ιστορία και τη Λαογραφία της περιοχής Πρόννων (Πόρος, 8-11 Σεπτεμβρίου 2005)*, Poros, Kephalonia 2007, 227-324.

Mosino 2004 = F. Mosino, "Ospizio di poeti antichi sommersi", *Epigraphica* 66, 2004, 388-389.

Mossé 1999 A. = Mossé, "Timoléon et la recolonisation de la Sicile grecque (Plutarque, Vie de Timoléon, XXII, 4 s.) ", in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean Bérard, l'École française de Rome, L'Istituto universitario orientale et l'Università degli Studi di Napoli «Federico II» (Rome, Naples, 15-18 novembre 1995)*, Rome 1999 (= Collection de l'École française de Rome 251), 249-256.

Müller 1853 = *Strabonis Geographica. Graece cum versione reficta. Accedit index variantis lectionis et tabula rerum nominumque locupletissima*, curantibus C. Müllero et F. Dübnero, Parisiis 1853.

Müller 1891 = M. Müller, *De Seleuco homerico*, Göttingen 1891.

Muller-Dufeu 2002 = M. Muller-Dufeu (éd.), *La sculpture grecque: sources littéraires et épigraphiques*, Paris 2002.

Mulliez 1992 = D. Mulliez, "Les actes d'affranchissements par consécration en Béotie et dans le monde grec hellénistique", *CCG* 3, 1992, 31-44.
Murakawa 1957 = K. Murakawa, "Demiurgos", *Historia* 6, 1957, 385-415.
Muratori 1738-1743 = L.A. Muratori, *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum*, Milano 1738-1743.
Murray 1982 = W.M. Murray, *The Coastal Sites of Western Akarnania: A Topographical-Historical Survey*, Diss. University of Pensylvania 1982.
Musti 1974 = D. Musti, "Città e santuario a Locri Epizefirii", *PP* 24, 1974, 5-21.
Musti 1977 = D. Musti, "Problemi della storia di Locri Epizefirii", in *Locri Epizefirii. Atti del XVI convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-8 ottobre 1976)*, Napoli 1977, 23-146.
Musti 1979a = D. Musti (a cura di), *Le tavole di Locri. Atti del colloquio sugli aspetti politici, economici, cultuali e linguistici dei testi dell'archivio locrese (Napoli 26-27 aprile 1977)*, Roma 1979.
Musti 1979b = D. Musti, "Strutture cittadine e funzione del santuario", in Musti 1979a, 209-228.
Musti 1995 = D. Musti, *Demokratia. Origini di un'idea*, Bari, Roma 1995.
Musti 2005 = D. Musti, *Magna Grecia il quadro storico*, Roma, Bari 2005.
Musti, Torelli 1991 = *Pausania. Guida della Grecia, Libro IV. La Messenia*, a cura di D. Musti, M. Torelli, Milano 1991.
Mustoxidis 1848 = A. Mustoxidis, *Delle cose corciresi. Volume primo*, Corfù 1848.
Nachtergael 1977 = G. Nachtergael, *Les Galates en Grèce et les Sôtèria de Delphes* (= Memoires de la classe des lettres II 63/1), Brussels 1977.
Nenci 1988 = Erodoto. *Le Storie, VI, Libro VI. La battaglia di Maratona*, a cura di G. Nenci, Milano 1988.
Nenci 1994 = Erodoto, *Le storie, V. La rivolta della Ionia*, a cura di G. Nenci, Milano 1994.
Nicolet-Pierre 2007 = H. Nicolet-Pierre, "Pyrrhus trompeur", in Berranger-Auserve, Cabanes 2007, 247-252.
Niese 1879 = B. Niese, "Der Text des Thukydides bei Stephanos von Byzanz", *Hermes* 14, 1879, 423-430.
Nigdelis 2006 = P.M. Nigdelis, *Ἐπιγραφικὰ Θεσσαλονίκεια. Συμβολὴ στὴν πολιτικὴ καὶ κοινωνικὴ ἱστορία τῆς ἀρχαίας Θεσσαλονίκης. Ἵδρυμα Μελετῶν τῆς Χερσονήσου τοῦ Αἵμου*, Thessaloniki 2006.
Nikitsky 1901 = Nikitsky, *Études d'épigraphie delphique* (in russo). Jurjew-Dorpat 1901.
Nilsson 1961 = M.P. Nilsson, *Geschichte der Griechischen Religion*, V 2, 1, München 1961.

Nissen 1863 = H. Nissen, *Kritische Untersuchungen über der vierten und fünften Dekade des Livius*, Berlin 1863.

Noack 1916 = F. Noack, "Befestigte griechische Städte in Aitolien und Akarnanien", *AA* 1916, 215-239.

Nordquist 1994 = G.C. Nordquist, "Some notes on musicians in Greek cult", in R. Hägg (ed.), *Ancient Greek cult practice from the epigraphical evidence. Proceedings of the Second International Seminar on Ancient Greek Cult, organized by the Swedish Institute at Athens (22-24 November 1991)*, Stockholm 1994, 81-93.

Obbink 2001 = D. Obbink, "The Genre of *Plataea*: Generic Unity in the New Simonides", in Boedeker, Sider 2001, 65-85.

Oberhummer 1887 = E. Oberhummer, *Akarnanien, Ambrakia, Amphilochien, Leukas im Altertum*, München 1887.

Oehler 1921 = J. Oehler, s.v. "Keryx", *RE* XI 1, 1921, 349-357.

Oldfather 1926 = W. Oldfather, s.v. "Lokris", *RE* XIII.1, 1134-1288.

Oliverio 1936 = G. Oliverio, *Il decreto di Anastasio I° su l'ordinamento politico-militare della Cirenaica. Iscrizioni di Tocra, El Chamís, Tolemaide, Cirene* (= Documenti antichi dell'Africa italiana II 2), Bergamo 1936.

Oller Guzmán 2008 = M. Oller Guzmán, "Quelques remarques à propos de deux nouvelles dédicaces à Thétis et Achille trouvées à Apollonia d'Illyrie", *ZPE* 167, 2008, 75-80.

Olshausen 1991 = E. Olshausen, *Einführung in die historische Geographie der Alten Welt*, Darmstadt 1991.

Olson 2002 = Aristophanes. *Acharnians*, edited with Introduction and Commentary by S.D. Oslon, Oxford 2002.

Orlandos 1923 = A.K. Orlandos, "Ο εν Στράτω της Ακαρνανίας ναός του Διός", *AD* 8, 1923, 1-51.

Orlandos 1958 = A.K. Orlandos, "Ἀνασκαφή Μεσσήνης", *PAAH* 1958, 177-183.

Orlandos 1959-1960 = A.K. Orlandos, *Τὰ Ὑλικὰ Δομῆς τῶν Ἀρχαίων Ἑλλήνων καὶ οἱ τρόποι ἐφαρμογῆς αὐτῶν. Κατὰ τοὺς συγγραφεῖς, τὰς ἐπιγραφὰς καὶ τὰ μνημεῖα*, Athina 1959-1960.

Orlandos 1969 = A.K. Orlandos, "Ἀνασκαφή Μεσσήνης", *PAAH* 1969, 98-119.

Orlandos 1977 = A.K. Orlandos, "Κεφάλαιον Β΄. Περισυλλογὴ ἀρχαίων", *ΕΑΗ* 1977, 205-211.

Orsi 1917 = P. Orsi, "Locri Epizefirii. Campagne di Scavo nella necropoli di Lucifero negli anni 1914 e 1915", *Notizie Scavi* 1917, 101-167.

Osborne 1981-1983 = M.J. Osborne, *Naturalization in Athens*, I-IV, Brussels 1981-1983.

Osborne 2000 = R. Osborne "Women and sacrifice in classical Greece", in R.G. Buxton (ed.), *Oxford Readings in Greek Religion*, Oxford 2000, 392-405.
Oulhen 2004 = J. Oulhen, "Phokis", in Hansen, Nielsen 2004, 399-430.
Palumbo Stracca 2000 = B.M. Palumbo Stracca, "L'inno itifallico per Demetrio Poliorcete", in M. Cannatà Fera, S. Grandolini (a cura di), *Poesia e religione in Grecia. Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, II, Napoli 2000, 503-512.
Panessa 1999 = G. Panessa (a cura di), Philiai. *L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci, I. Dalle origini alla fine della Guerra del Peloponneso*, Pisa 1999.
Papadimitriou 1952 = I. Papadimitriou, "Κέρκυρα. Αρχαιολογικαί Έρευναι και Ανασκαφαί", *Κερκυραϊκά Χρονικά* 2, 1952, 51-59.
Papadopoulos, Kontorle 2003 = Th. Papadopoulos, L. Kontorle-Papadopoulou, *Προϊστορική Αρχαιολογία Δυτικής Ελλάδας - Ιονίων Νήσων*, Ioannina 2003.
Papadopoulos, Paspalas 1999 = I.K. Papadopoulos, S.A. Paspalas, "Mendaian as Chalkidian Wine", *Hesperia* 68/2, 1999, 161-188.
Papadopoulou 2004a = Z.D. Papapdopoulou, "Musical Instruments in Cult", *ThesCRA* II, 347-355.
Papadopoulou 2004b = Z.D. Papapdopoulou, "Musicians in Cult", *ThesCRA* II, 355-365.
Papageorgiadou-Bani 1996 = C. Papageorgiadou-Bani, "Το εύρημα 317 και η νομισματική κυκλοφορία στην Αιτωλία το 2ο αι. π.Χ. ", in *ΧΑΡΑΧΤΗΡ. Αφιέρωμα στη Μάντω Οικονομίδου*, Athina 1996, 215-224.
Papageorgiadou-Bani 1999 = C. Papageorgiadou-Bani, "La diffusion du monnayage romain dans l'Épire", in Cabanes 1999, 115-118.
Papapostolou 1972 = I.A. Papapostolou, "Αρχαιότητες και Μνημεία Αιτωλίας-Ακαρνανίας. Καλυδών", *AD* 27, 1972, 434-436, εικκ. 364α, 365-366.
Papapostolou 1977 = I.A. Papapostolou, "Κεφαλλονιά", *AD* 32, 1977, B 183-186.
Papapostolou 2008 = I.A. Papapostolou, *Θέρμο. Το Μέγαρο Β και το πρώιμο Ιερό*, Athina 2008.
Papazoglou 1986 = F. Papazoglou, "Politarques en Illyrie", *Historia* 35, 1986, 438-448.
Papazoglou 1988 = F. Papazoglou, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, Paris 1988.
Pappadakis 1920-1921 = N. Pappadakis,
Pappadakis 1923 = N. Pappadakis. "'Εκ Βοιωτίας", *ΑΔ* 8, 1923, 182-245.
Parker 1996 = R. Parker, *Athenian Religion. A History*, Oxford 1996.
Parsons 2001 = P. Parsons, "These Fragments We Have Shored against Our Ruin", in Boedeker, Sider 2001, 55-64.
Partsch 1890 = J. Partsch, *Kephallenia un Ithaka. Eine geographische Monographie* (= Petermanns Mitteilungen. Ergänzungsheft 98), Gotha 1890.

Partsch 1892 = J. Partsch, *Γεωγραφικὴ Μονογραφία, Κεφαλληνία καὶ Ιθάκη* (= Βιβλιοθήκη ἱστορικῶν μελετῶν 167), Athenai 1892.

Passa 2008 = E. Passa, "L'elegia e l'epigramma su pietra", in A.C. Cassio (a cura di), *Storia delle lingue letterarie greche*, Milano 2008, 205-227.

Patillon, Segonds 1995 = Porphyre, *De l'Abstinence, Tome III, Livre IV*, texte établi, traduit et annoté par M. Patillon et A.Ph. Segonds, avec le concours de L. Brisson, Paris 1995.

Patsch 1929 = C. Patsch, "Cavii oder Candavii? (Zu Livius XLIV, 30, 7ff.)", *WS* 47, 1929, 102-108.

Payne 1931 = H. Payne, *Necrocorinthia, a Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, College Park (MD) 1931.

Pédech 1964 = P. Pédech, *Le méthode historique de Polybe*, Paris 1964.

Peek 1937 = W. Peek, "Verbesserungen zu boiotischen Epigrammen", *Hermes* 72, 1937, 232-239.

Peek 1942 = W. Peek,"Delphische Gedichte", *MDAI(A)* 67, 1942, 232-270.

Peek 1953 = W. Peek, s.v. "Poseidippos (3)", *RE* XXII 1, 1953, 428-446.

Peek 1974 = W. Peek, *Ein neuer spartanischer Staatsvertrag* (= ASAW 65/3), Berlin 1974.

Pembroke 1970 = S. Pembroke, "Locres et Tarente. Le rôle des femmes dans la fondation de deux colonies grecques", *Annales(ESC)* 25, 1970, 1240-1270.

Perdrizet 1898 = P. Perdrizet,"Inscriptions d'Acraephiae", *BCH* 22, 1898, 241-260 ed "Erratum" 272.

Perdrizet 1899 = P. Perdrizet, "Inscriptions d'Acraephiae (Suite de *BCH*, XXII, p. 241-260)", *BCH* 23, 1899, 90-96.

Perdrizet 1900 = P. Perdrizet,"Inscriptions d'Acraephiae", *BCH* 24, 1900, 70-81.

Perlman 1976 = S. Perlman, "Panhellenism, the Polis and Imperialism", *Historia* 25, 1976, 1-30.

Perlman 1995 = P. Perlman, "Θεωροδοκοῦντες ἐν ταῖς πόλεσιν. Panhellenic Epangelia and Political Status", in M.H. Hansen (ed.), *Sources for the ancient Greek city-state. Symposium (24-27 August 1994)* (= Acts of the Copenhagen Polis Centre 2, Historisk-filosofiske Meddelelser 72), Copenhagen 1995, 113-164.

Perlman 2000 = P. Perlman, *City and Sanctuary in Ancient Greece. The* Theorodokia *in the Peloponnese* (= Hypomnemata 121), Göttingen 2000.

Perrier 2009 = A. Perrier, "Léon Heuzey et l'histoire des peuples montagnards du Nord-Ouest de la Grèce", *REG* 122, 2009, 163-184.

Perrot, Guillaume 1872 = G. Perrot, E. Guillaume, *Exploration archéologique de la Galatie et de la Bithynie*, Paris 1872.

Peter 1997 = U. Peter, *Die Münzen der thrakischen Dynasten (5.-3. Jahrhundert v. Chr.). Hintergründe ihrer Prägung*, Berlin 1997.

Petit 1999 = D. Petit, **SU̯E- en grec ancien: la famille du pronom réfléchi. Linguistique grecque et comparaison indo-européen*, Leuven 1999.

Petropoulos 1985 = M. Petropoulos, "Νομός Κεφαλληνίας", *AD* 40, 1985, B 144-147.

Petropoulos 1987 = M. Petropoulos, "Νομός Κεφαλληνίας", *AD* 42, 1987, B 165-169.

Petropoulos 1991 = M. Petropoulos, "Η Αιτωλοακαρνανία κατά τη ρωμαϊκή περίοδο", in *Α΄ Αρχαιολογκό και Ιστορικό Συνέδριο Αιτωλοακαρνανίας (Αγρίνιο 21-22-23 Οκτωβρίου 1988). Πρακτικά*, Agrinio 1991, 93-125.

Petrovic 2007 = A. Petrovic, *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften* (= Mnemosyne Suppl. 282), Leiden, Boston 2007.

Pfeiffer 1949 = Callimachus, I. *Fragmenta*, edidit R. Pfeiffer, Oxonii 1949 (repr. 1965).

Philippson, Kirsten 1956-1958 = A. Philippson, E. Kirsten, *Die griechischen Landschaften*, II 1-2, Frankfurt 1956-1958.

Piccirilli 1995 = L. Piccirilli, "Corinto e l'Occidente: aspetti di politica internazionale fino al V secolo a.C.", in *Corinto e l'Occidente. Atti del XXXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1994)*, Taranto 1995, 143-176.

Piérart 2000 = M. Piérart, "Argos. Une autre Démocratie", in P. Flensted-Jensen, T. Heine Nielsen, L. Rubinstein (eds.), *Polis and Politics. Studies in Ancient Greek History. Presented to Mogens Herman Hansen on his sixth Birthday, August 20, 2000*, Copenhagen 2000, 297-314.

Pippidi 1963 = D.M. Pippidi, "Note sur l'organisation militaire d'Istros à l'époque hellénistique", *Klio* 41, 1963, 158-167.

Pirenne-Delforge 1994 = V. Pirenne-Delforge, *L'Aphrodite grecque. Contribution à l'étude de ses cultes et de sa personnalité dans le panthéon archaïque et classique* (= Kernos Suppl. 4), Athènes-Liège 1994.

Pirenne-Delforge 2005 = V. Pirenne-Delforge, "Personnel du culte (Monde grec)", en collaboration avec S. Georgoudi, *ThesCRA* V, 2005, 1-65.

Pironti 2007 = G. Pironti, *Entre ciel et guerre: figures d'Aphrodite en Grece ancienne* (= Kernos Suppl. 18), Athènes, Liège 2007.

Plassart 1921 = A. Plassart, "Inscriptions de Delphes: la liste delphique de théorodoques", *BCH* 45, 1921, 1-85.

Pliakou 1998 = G. Pliakou, "Λευκάδα. Καλλιγόνι (οικόπεδο Σ. και Ε. Λιβιτσάνου)", *AD* 53, 1998, B 217.

Pliakou 2001a = G. Pliakou, "Η αρχαία πόλη τη Λευκάδας: το άστυ και η ευρύτερη περιοχή του", in D.Ch. Sklavenitis, T.E. Sklavenitis (επιμ.), *Οι πρω-*

τεύουσες της Λευκάδας. Αρχαία Λευκάδα-Νήρικος-Κάστρο Αγίας Μαύρας, Αμαξική. Πρακτικά Δ΄ συμποσίου (Λευκάδα, 6-8 Αυγούστου 1999), Athina 2001, 21-43.

Pliakou 2001b = G. Pliakou, "Leukas in the Roman Period", in Isager 2001, 147-161.

Pliakou 2009 = G. Pliakou, "Ελληνιστική κεραμική από τα νεκροταφεία της αρχαίας Λευκάδας", in *Ελληνιστική Κεραμική από την αρχαία Ήπειρο, την Αιτωλοακαρνανία και τα Ιόνια Νησιά. Λεύκωμα με αφορμή τη διοργάνωση της της 8ης Διεθνούς Επιστημονικής Συνάντησης για την Ελληνιστική Κεραμική (Ιωάννινα, 5-9 Μαΐου 2009)*, Athina 2009, 191-210.

Poiani 2004 = I. Poiani, "Deux reliefs provenant d'Apollonia d'Illyrie", in Cabanes, Lamboley 2004, 293-297.

Poland 1909 = F. Poland, *Geschichte des griechischen Vereinswesens*, Leipzig 1909.

Poland 1931 = F. Poland, "Συμβίωσις", *RE* IV A, 1931, 1075-1082.

Polito 1998 = E. Polito, Fulgentibus armis*: introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi* (= Xenia antiqua Monogr. 4), Roma 1998.

Postolaka 1868 = A. Postolaka, *Κατάλογος τῶν ἀρχαίων Νομισμάτων τῶν νήσων Κερκύρας, Λευκάδος, Ιθάκης, Κεφαλληνίας, Ζακύνθου καὶ Κύθνου*, Athenai 1868.

Pottier 1907 = E. Pottier, s.v. "*Praeco*, Κῆρυξ (Grèce)", *DS* IV 1, 607-609.

Poulsen 2005 = B. Poulsen, "K. Möbel für das Kultmahl", *ThesCRA* V, 2005, 357-362.

Poulsen, Rhomaios 1927 = F. Poulsen, K. Rhomaios, *Erster vorläufiger Bericht über die dänisch-griechischen Ausgrabungen von Kalydon* (= Det Danske Kongelige Videnskabernes Selskab, Historisk-filologiske Medd. XIV 3), 1927.

Powell 2009 = A. Powell, "Divination, Royalty and Insecurity in Classical Sparta", *Kernos* 22, 2009, 35-82.

Pozzi Paolini 1979 = E. Pozzi Paolini, "La moneta a Locri", in Musti 1979a, 129-195.

Preka-Alexandri 1989a = K. Preka-Alexandri, "Νομός Θεσπρωτίας", *AD* 44, 1989, B 302-314.

Preka-Alexandri 1989b = K. Preka-Alexandri, "Seal Impressions from Titani, a Hellenistic Metropolis of Thesprotia", *PACT* 23, 1989, 163-172.

Preka-Alexandri 1992 = K. Preka-Alexandri, "A Ceramic Workshop in Figareto, Corfu", in F. Blondé, J.Y. Perreault (éds.), *Les Ateliers de potiers dans le monde grec aux époques géométrique, archaïque et classique. Actes de la Table Ronde organisée à l'École française d'Athènes (2 et 3 octobre 1987)* (= BCH Suppl. 23), Athènes, Paris 1992, 41-52.

Preka-Alexandri 1994 = K. Preka-Alexandri, *Kerkyra, from Nausicaa to Europe*, Athens 1994.

Preka-Alexandri 1995 = K. Preka-Alexandri, "Νομός Θεσπρωτίας", *AD* 50, 1995, B 296-299.

Preka-Alexandri 1996 = K. Preka-Alexandri, "Νομός Θεσπρωτίας", *AD* 51, 1996, B 414-416.

Preka-Alexandri 1997a = K. Preka-Alexandri, "Νομός Θεσπρωτίας", *AD* 52, 1997, B 610-618.

Preka-Alexandri 1997b = K. Preka-Alexandri, "Παλαιόπολη-Αρχαιολογικό Πάρκο. Εκτεταμένες ανασκαφές στην αρχαία πόλη της Κέρκυρας φέρνουν στο φως μοναδικά ευρήματα", *Καθημερινή* 26.01.1997, 3-5.

Prendi 1976 = F. Prendi, "L'urbanisation de l'Illyrie du Sud à la lumière des donnés archéologiques", *Iliria* 4, 1976, 89-100.

Prestianni Giallombardo 2000 = A. Prestianni Giallombardo, "Dodona e la Sicilia: frammenti di un dialogo", in P. Adam-Veleni (επιμ.), *Μύρτος. Μνήμη Ιουλίας Βοκοτοπούλου,* Thessaloniki 2000, 91-107.

Prestianni Giallombardo 2002 = A. Prestianni Giallombardo, "L'oracolo di Dodona e le navigazioni adriatiche nei secoli VI-IV a. C.", in Braccesi, Luni 2002, 123-136.

Pretzler 1999 = M. Pretzler, "Die antiken Quellen zum Raum Pheneos–Lousoi", in Tausend 1999a, 36-87.

Preuner 1899 = E. Preuner, *Ein delphisches Weihgeschenk. Inaugural-Dissertation zur Erlangung der philosophischen Doktorwürde an der Kaiser Wilhelms-Universität Strassburg*. Bonn 1899.

Preuner 1902 = E. Preuner, "Inschriften aus Akarnanien", *MDAI(A)* 27, 1902, 330-352.

Preuner 1923-1924 = E. Preuner, "Aus Heinrich Nicolaus Ulrichs' Nachlass", *RhM* 73, 1923-1924, 272-289.

Price 1968 = M.J. Price, "Early Greek Bronze Coinage", in C.M. Kraay, G.K. Jenkins (eds.), *Essays in Greek Coinage Presented to Stanley Robinson*, Oxford 1968, 90-104.

Price 1987 = M.J. Price, "The Coinages of the Northern Aegean", in I. Carradice (ed.), *Coinage and Administration in the Athenian and Persian Empires, The Ninth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History*, Oxford 1987, 43-52.

Pritchett 1992 = W.K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography*, VIII, Amsterdam 1992, 115-177.

Pritchett 1994 = W.K. Pritchett, *Essays in Greek History*, Amsterdam 1994.

Proeva 1993 = N. Proeva, "Enchéléens-Dassarètes-Illyriens. Sources littéraires, épigraphiques et archéologiques", in Cabanes 1993a, 191-199.

Proeva, Brankovik 2004 = N. Proeva, O. Brankovik, "Le problème de la localisation de la ville d'Uscana en Haute-Dassarétie", in Cabanes, Lamboley 2004, 197-201.

Pruckner 1968 = H. Pruckner, *Die Lokrischen tonreliefs. Beitrag zur Kultgeschichte von Lokroi Epizephyrioi*, Mainz am Rhein 1968.

Psoma 2001 = S. Psoma, *Olynthe et les Chalcidiens de Thrace: études de numismatique et d'histoire*, Stuttgart 2001.

Psoma 2007 = S. Psoma, "Le monnayage fédéral acarnanien de l'époque classique", *Klio* 89.1, 7-23.

Puelma 1996 = M. Puelma 1996, "'Επίγραμμα – Epigramma: Aspekte einer Wortgeschichte", *MH* 53, 1996, 123-139.

Puelma 1997 = M. Puelma, "Epigramma: osservazioni sulla storia di un termine greco-latino", *Maia* 49, 1997, 189-213.

Purcaro 2002 = V. Purcaro, "Alcune osservazioni sul pritaneo arcaico di Cirene", *QAL* 16, 2002, 45-48.

Quantin 1999a = F. Quantin, "Aspects épirotes de la vie religieuse antique", *REG* 112/1, 1999, 61-98.

Quantin 1999b = F. Quantin, "Le sanctuaire de Shtyllas à Apollonia d'Illyrie", in Cabanes 1999, 229-238.

Quantin 2004 = F. Quantin, "Artémis à Apollonia aux époques hellénistique et romaine", in Cabanes, Lamboley 2004, 595-608.

Quantin 2005 = F. Quantin, "Le dieu Pan au féminin à Bouthrotôs: une influence italienne?", in Deniaux 2005a, 67-79.

Quantin, Quantin 2007 = F. Quantin, S. Quantin, "Le déplacement du temple d'Athéna Polias en Chaonie. Remarques sur les *cosiddetti* «temples voyageurs»", in Berranger-Auserve, Cabanes 2007, 175-196.

Quaß 1993 = F. Quaß, *Die Honoratioren-Schicht in den Städten des griechischen Ostens. Untersuchungen zur politischen und sozialen Entwicklung in hellenistischer und römischer Zeit*, Stuttgart 1993.

Raaflaub 2004 = K. Raaflaub, *The Discovery of Freedom in Ancient Greece*, Chicago, London 2004.

Radt 2003 = *Strabons Geographika, 2, Buch V-VIII*, Text, Übersetzung und Kommentar hrsg. von S.L. Radt, Göttingen 2003.

Randsborg 2002a = K. Randsborg (ed.), *Kephallénia, Archaeology & History. The Ancient Greek Cities. Field-Work carried out under the Auspecies of the Sixth Ephorate for Antiquities (Patras), directed by Lazaros Kolonas, assisted by Andreas Sotiriou, executed by Klavs Randsborg and Collaborators, the Archaeological Department, University of Copenhagen* (= Acta Archaeologica 73/1, Acta Archaeologica. Suppl. 4/1), København 2002.

Randsborg 2002b = K. Randsborg (ed.), *Kephallénia, Archaeology & History. The Ancient Greek Cities* (= Acta Archaeologia 73/2, Acta Archaeologica. Suppl. 4/2), København 2002.

Rangabé 1878 = A.R. Rangabé, "Über einige dodonaïsche Inschriften", *AZ* 36, 1878, 116-118.

Ravel 1928 = O. Ravel, *The 'Colts' of Ambracia*, New York 1928.

Raviola 1999 = F. Raviola, "Atene in Occidente e Atene in Adriatico", in L. Braccesi, A. Graciotti (a cura di), *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di* archaiologhía *adriatica*, Firenze 1999, 41-70.

Raymond 1953 = D. Raymond, *Macedonian Regal Coinage*, New York 1953.

Reed 2003 = C.M. Reed, *Maritime Traders in the Ancient Greek World*, Cambridge 2003.

Reizenstein 1901 = R. Reizenstein, s.v. "Damagetos", *RE* IV 2, 1901, 2027.

Rhodes 1993 = P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian* Athenaion Politeia, Oxford 1993.

Rhomaios 1915 = K.A. Rhomaios, "Εἰς τὰς ἐκ Θέρμου ἐπιγραφὰς 22, 33, 34α, 34β καὶ 35", *AD* 1, 1915, 280-284.

Rhomaios 1916 = K.A. Rhomaios, "Πάλαιρος", *AD* 2, 1916, II 49.

Rhomaios 1918 = K.A. Rhomaios, "Ἀνὰ τὴν Ἀκαρνανίαν", *AD* 4, 1918, 105-124.

Rhomaios 1924-1925 = K.A. Rhomaios, "Παράρτημα τοῦ Ἀρχαιολογικοῦ Δελτίου του 1922-25. εἰδήσεις ἐκ τῆς 8ης ἀρχαιολογικῆς περιφερείας κατὰ τὰ ἔτη 1922-25", *AD* 9, 1924-1925, 1-12.

Rhomaios 1925 = K.A. Rhomaios, 1925, "Les Premières Fouilles de Corfou", *BCH* 49, 190-218.

Rhomaios 1951 = K.A. Rhomaios, *Κέραμοι της Καλυδώνος. Συμβολή εις την ακριβεστέραν θεώρησιν της ελληνικής τέχνης*, Athina 1951.

Ridgway 1992 = D. Ridgway, *The first Western Greeks*, Cambridge 1992.

Riethmüller 2005 = J.W. Riethmüller, *Asklepios: Heiligtümer und Kulte* (= Antike Heiligtümer 2), I-II, Heidelberg 2005.

Riginos 2006 = G. Riginos, "Οικιστική οργάνωση στην αρχαία Θεσπρωτία την ύστερη κλασική και ελληνιστική περίοδο", *Ηπειρωτικά Χρονικά* 40, 2006, 127-149.

Riginos, Karamanou, Kanta, Metallinou, Zernioti 2000 = G. Riginos, A. Karamanou, K. Kanta, G. Metallinou, D. Zernioti, "Η αρχαία Κέρκυρα – πόλη και ύπαιθρος – μέσα από τα πορίσματα των πρόσφατων ερευνών", in D. Minotos, P. Kalligas, G.I. Pentogalos (επιμμ.), *Πρακτικά του ΣΤ' Διεθνούς Πανιονίου Συνεδρίου (Ζάκυνθος, 23-27 Σεπτεμβρίου 1997)*, Thessaloniki 2000, 125-138.

Riginos, Lazari 2007a = G. Riginos, K. Lazari, *Ελέα Θεσπρωτίας. Αρχαιολο-*

γικός οδηγός του χώρου και της ευρύτερης περιοχής, Athina 2007.

Riginos, Lazari 2007b = G. Riginos, K. Lazari, *Ο αρχαιολογικός χώρος της Ελέας και οι εργασίες ανάδειξής του. Πρακτικά ημερίδας*, Athina 2007.

Riginos, Lazari 2008a = G. Riginos, K. Lazari, *Ελέα Θεσπρωτίας. Η συνοικία νότια της Αγοράς*, Athina 2008.

Riginos, Lazari 2008b = G. Riginos, K. Lazari, *Thesprotian Elea*, CD-Rom, Athina 2008.

Riginos, Lazari c.d.s. a = G. Riginos, K. Lazari, "Νομίσματα από την Ελέα Θεσπρωτίας", in *Πρακτικά του 1ου Διεθνούς Συνεδρίου για τη νομισματική και οικονομική ιστορία στην Ήπειρο*, in corso di stampa.

Riginos, Lazari c.d.s. b = G. Riginos, K. Lazari, "Η Αγορά στην αρχαία Ελέα Θεσπρωτίας. Η αρχιτεκτονική οργάνωση και οι εμπορικές δραστηριότητες των κατοίκων", in corso di stampa.

Rigsby, Hallof 2001 = K.J. Rigsby, K. Hallof, "Aus der Arbeit der «Inscriptiones Graecae» X. Decree of Inviolability for Kos", *Chiron* 31, 2001, 333-345.

Rizakis 1995 = A.D. Rizakis, *Achaie*, I, *Sources textuelles et histoire regionale* (= Meletimata 20), Athens 1995.

Rizakis 1998 = A.D. Rizakis, *Achaie*, II, *La cité de Patras: épigraphie et histoire* (= Meletimata 25), Athens 1998.

Robert 1936 = L. Robert, *Collection Froehner*, *I. Inscriptions grecques*, Paris 1936.

Robert 1938 = L. Robert, *Études épigraphiques et philologiques*, Paris 1938.

Robert 1961 = L. Robert, "Les épigraphies et l'épigraphie grecque et romaine", in C. Saraman (éd.), *L'Histoire et ses méthodes* (= Encyclopédie de la Pléiade 11), Paris 1961, 453-497 [= L. Robert, *Choix d'écrits*, Paris 2007, 87-114].

Robert 1969 = L. Robert, "Inscriptions d'Athènes et de la Grèce centrale", *AEph* 1969, 7-14.

Robert 1970 = L. Robert, *Études anatoliennes*, Paris 1970.

Rocchi 1989 = M. Rocchi, *Kadmos e Harmonia: un matrimonio problematico*, Roma, 1989.

Rodríguez Somolinos 1988 = J. Rodríguez Somolinos, "Notas lexicográficas. Materiales para un futuro Suplemento al DGE", *Emerita* 56, 1988, 233-244.

Roesch 1989 = P. Roesch, "Les cultes égyptiens en Béotie", in L. Criscuolo, G. Geraci (a cura di), *Egitto e Storia Antica. Dall'ellenismo alla età araba. Bilancio di un confronto. Atti del Colloquio Internazionale (Bologna, 31 agosto-2 settembre 1987)*, Bologna 1989, 621-629.

Rossi 2001 = L. Rossi, *The Epigrams ascribed to Theocritus: a Method of Approach* (= Hellenistica Groningana 5), Leuven-Paris 2001.

Rossi 2001 = L. Rossi. *The Epigrams Ascribed to Theocritus: A Method of Approach* (= Hellenistica Groningana 5). Leuven, Paris, Sterling 2001.

Rostovzev 1966 = M.I. Rostovzev, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, I, Firenze 1966.

Rouse 1902 = W.H.D. Rouse, *Greek Votive Offerings: an Essay in the History of Greek Religion*, Cambridge 1902.

Rousset 2004 = D. Rousset, "West Lokris", in Hansen, Nielsen 2004, 391-398.

Rousset 2006a = D. Rousset, "Les inscriptions de Kallipolis d'Etolie", *BCH* 130, 2006, 381-433.

Rousset 2006b = D. Rousset, "Affranchissements de Physkeis en Locride occidentale", *BCH* 130, 2006, 349-379.

Rubinich 1996 = M. Rubinich, "Il santuario di Casa Marafioti: i nuovi scavi", in E. Lattanzi, M.T. Iannelli, S. Luppino, C. Sabbione, R. Spadea (a cura di), *Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, 63-68.

Rubinich 2002 = M. Rubinich, "Gli specchi", in M. Rubinich, A. Giumlia-Mair (a cura di), *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia. Catalogo della mostra (Trieste, Scuderie del Castello di Miramare, 8 marzo-28 luglio 2002)*, Cinisello Balsamo 2002, 83-87.

Rutherford 2001 = I. Rutherford, "The New Simonides: Toward a Commentary", in Boedeker, Sider 2001, 33–54.

Rutherford 2009 = I. Rutherford, "Aristodama and the Aetolians: an itinerant poetess and her agenda", in R. Hunter & I. Rutherford (eds.), *Wandering Poets in Ancient Greek Culture: Travel, Locality and Panhellenism*, Cambridge 2009, 207-248.

Rutter 1997 = N.K. Rutter, *Greek Coinages of Southern Italy and Sicily*, London 1997.

Ruzé 1974 = F. Ruzé, "La fonction des probouloi dans le monde grec antique", in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 443-462.

Ruzé 1997 = F. Ruzé, *Délibération et pouvoir dans la cité grecque de Nestor à Socrate* (= Histoire ancienne et médiévale 43), Paris 1997.

Rzepka 2004 = J. Rzepka, "Philip II of Macedon and 'The Garrison in Naupactus': a Re-Interpretation of Theopompus *FGrHist* 115 F 235", *Tyche* 19, 2004, 157-166.

Rzepka 2009 = J. Rzepka, *The Aetolian Elite Warriors and Fifth-Century Roots of the Hellenistic Confederacy* (= Akme. Studia Historica 4), Warszawa 2009.

Sabbione 1996 = C. Sabbione, "Santuari a Locri Epizefirii: gli spazi e i luoghi", in E. Lattanzi, M.T. Iannelli, S. Luppino, C. Sabbione, R. Spadea (a cura di), *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria. Atti dei Convegni di Studi (Vibo Valentia, Museo Archeologico Statale, 13 giugno*

1996. Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide, 15 giugno 1996. Crotone, Museo Archeologico Statale, 23 giugno 1996. Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale, 26 giugno 1996), Napoli 1996, 19-21.

Sabbione 1999 = C. Sabbione, "Rilettura di un bollo laterizio locrese", in M. Barra Bagnasco e M.C. Conti (a cura di), *Studi di archeologia classica dedicati a Giorgio Gullini per i quarant'anni di insegnamento*, Alessandria 1999, 165-174.

Sakellariou, Hatzopoulos, Loukopoulou 1997 = M.B. Sakellariou, M.B. Hatzopoulos, L.D. Loukopoulou (eds.), *Epirus. 4000 years of Hellenic History and Civilasation*, Athens 1997.

Saliou 2009 = Vitruve. *De l'architecture, Livre V*, texte établi, traduit et commenté par C. Saliou, Paris 2009.

Salmon 1984 = J.B. Salmon, *Wealthy Corinth, a History of the City to 338 BC*, Oxford 1984.

Salmon 1993 = J. Salmon, "Trade and Corinthian Coins in the West", in *La monetazione corinzia in Occidente. Atti del IX Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 27-28 ottobre 1986)*, Roma 1993, 3-17.

Salvator 1876 = L. Salvator, *Eine Spazierfahrt im Golfe von Korinth*, Prag 1876.

Salviat 1958 = F. Salviat, "Dédicaces de magistrats à Thasos", *BCH* 82, 1958, 319-328.

Salviat 1986 = F. Salviat, "Le vin de Thasos. Amphores, vin et sources écrites", (= BCH, Suppl. 13), Athènes, Paris 1986, 145-196.

Sánchez 2001 = P. Sánchez, *L'Amphictionie des Pyles et de Delphes. Recherches sur son rôle historique des origines au IIe siècle de notre ère* (= Historia Einzelschriften 148), Stuttgart 2001.

Sartori 1954 = F. Sartori, "Appunti di storia siceliota: la costituzione di Tauromenio", *Athenaeum* 32, 1954, 356-383.

Sartori 1992 = A. Sartori, "Tecniche di scrittura sulle tabelle bronzee di Locri", in Costabile 1992a, 91-97.

Sartori 1997 = F. Sartori, "Schemi costituzionali nell'Occidente greco", in C. Antonetti (a cura di), *Il dinamismo della colonizzazione greca. Atti della tavola rotonda "Espansione e colonizzazione greca di età arcaica: metodologie e problemi a confronto" (Venezia, 10-11 novembre 1995)*, Napoli 1997, 43-57.

Šašel-Kos 1993 = M. Šašel-Kos, "Cadmus and Harmonia in Illyria", *AArchSlov* 44, 1993, 113-136.

Šašel-Kos 1999a = M. Šašel-Kos, "Octavian's Campaigns (35-33 BC) in Southern Illyricum", in Cabanes 1999a, 255-264.

Šašel-Kos 1999b = M. Šašel-Kos, s.v. "Lychnidos", *DNP* 7, 1999, 536-537.

Šašel-Kos 2002 = M. Šašel-Kos, "From Agron to Genthius: Large Scale Piracy in the Adriatic", in Braccesi, Luni 2002, 137-155.
Šašel-Kos 2004 = M. Šašel-Kos, "Mythological Stories concerning Illyria and Its Name", in Cabanes, Lamboley 2004, 493-504.
Šašel-Kos 2005 = M. Šašel-Kos, *Appian and the Illyricum*, Ljubljana 2005.
Sasianu 1980 = A. Sasianu, *Moneda antica în vestul si nord-vestul României*, Oradea 1980.
Scarpi 2002 = P. Scarpi (a cura di), *Le religioni dei Misteri*, I-II, Milano 2002.
Schachter 1981 = A. Schachter, *Cults of Boeotia, I. Acheloos to Hera*, London 1981.
Schaefer 1956 = H. Schaefer, s.v. "Polemarchos", *RE* Suppl. VIII, 1956, 1097-1134.
Schaefer 1957 = H. Schaefer, s.v. "πρόβουλος", *RE* XXIII 1, 1957, 1221-1231.
Schaps 2008 = D.M. Schaps, "What Was Money in Ancient Greece?", in W.V. Harris (ed.), *The Monetary Systems of the Greeks and Romans*, Oxford 2008, 38-48.
Schepens 2004 = G. Schepens, "La guerra di Sparta contro Elide", in E. Lanzillotta (a cura di), *Ricerche di antichità e tradizione classica,* Tivoli 2004, 1-89.
Schipporeit 2005 = S.Th. Schipporeit, "Gefässe und Geräte im Kultmahl. H. Schöpf- und Schankgefässe", *ThesCRA* V, 2005, 346-351.
Schmid, Schweighart 1996 = J. Schmid, B. Schweighart, "Akarnanien unter römischen Einfluß: zur Geschichte eines griechischen Randstaates von der Schlacht bei Pydna bis zur Gründung von Nikopolis", in Berktold, Schmid, Wacker 1996, 133-144.
Schmidt 1991 = S. Schmidt, *Hellenistische Grabreliefs. Typologische und chronologische Beobachtungen*, Köln 1991.
Schmitt Pantel 1992 = P. Schmitt Pantel, *La cité au banquet. Histoire des repas publics dans les cites grecques* (= Collection de l'Ecole Francaise de Rome 157), Rome 1992.
Schmitzer 1999 = U. Schmitzer, "Guiding Strangers through Rome – Plautus, Propertius, Vergil, Ovid, Ammianus Marcellinus, and Petrarch", *ElAnt* 5.2, 1999 (http://scholar.lib.vt.edu/ejournals/ElAnt/V5N2/schmitzer. html).
Schoch 1996 = M. Schoch, "Die schiedsstätte Olpai", in Berktold, Schmid, Wacker 1996, 87-90.
Schoch 1997 = M. Schoch, *Beiträge zur Topographie Akarnaniens in klassischer und hellenisticher Zeit* (= Studien zur Geschichte Nordwest-Grie-

chenlands, hrsg. von Oberhummer Gesellschaft e.V. München 2), Würzburg 1997.

Scholten 2000 = J.B. Scholten, *The Politics of Plunder. Aitolians and Their* Koinon *in the Early Hellenistic Era, 279-217 B.C.*, Berkeley, Los Angeles, London 2000.

Schulze 1867 = W. Schulze, *Quaestiones epicae*, Gutersloh 1867.

Schwahn 1935 = W. Schwahn, s.v. "Strategos", *RE* Suppl. VI, 1935, 1071-1158.

Schwandner 1988 = E.-L. Schwandner, "Ferdinand Noack", in Lullies, Schiering 1988, 162-163.

Schwandner 1994 = E.-L. Schwandner, "Stratos am Acheloos, ἡ πόλις φάντασμα", in *ΦΗΓΟΣ. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Σωτήρη Δάκαρη*, Ioannina 1994, 459-465.

Schwandner 1995 = E.-L. Schwandner, "Stratos-Stratiké", *AA* 1995, 783-786.

Schwandner 1996 = E.-L. Schwandner, "Stratos-Stratiké", *AA* 1996, 557-558.

Schwandner 1997 = E.-L. Schwandner, "Stratos-Stratiké", *AA* 1997, 509-510.

Schwandner 1998 = E.-L. Schwandner, "Akarnanien-Stratiké, *AA* 1998, 525-526.

Schwandner 1999 = E.-L. Schwandner, "Stratos-Stratiké", *AA* 1999, 568-569.

Schwandner 2006 = E.-L. Schwandner, "Die Ausgrabung in der antiken Stadt Stratos (Aitoloakarnania) und der Survey des Staatsgebietes «Stratike»", in *Πρακτικά της Α΄ Αρχαιολογικής Συνόδου Νότιας και Δυτικής Ελλάδος (Πάτρα 9-12 Ιουνίου 1996)*, Athina 2006, 531-540.

Schwandner, Kolonas 1996 = E.L. Schwandner, L. Kolonas, "Beobachtungen am Zeusheiligtum von Stratos", *MDAI(I)* 46, 1996, 187-196.

Schweigert 1939 = E. Schweigert, "Greek Inscriptions. 3. A decree concerning the Aetolian League, 367/6 B.C.", *Hesperia* 8, 1939, 5-12.

Schweigert 1941 = E. Schweigert, "A Note on the treaty between Athens and Aetolia in the early third century B.C.", *Hesperia* 10, 1941, 340-341.

Schwyzer 1923 = E. Schwyzer, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Leipzig 1923.

Schwyzer 1950 = E. Schwyzer, *Griechische Grammatik, II. Syntax und syntaktische Stilistik*, München 1950.

Scott 1928a = K. Scott, "The Deification of Demetrius Poliorcetes: Part I", *AJPh* 49.2, 1928, 137-166.

Scott 1928b = K. Scott, "The Deification of Demetrius Poliorcetes: Part II", *AJPh* 49.3, 1928, 217-239.

Semeria 1986 = A. Semeria, "Per un censimento degli *Asklepieia* della Grecia continentale e delle isole", *ASNP* III 16/4, 1986, 931-958.

Sens 1997 = A. Sens, *Theocritus: Dioscuri (*Idyll *22)* (= Hypomnemata 114), Göttingen 1997.

Sens 2003 = A. Sens, "Pleasures Recalled: A.R. 3.813-814, Asclepiades, and Homer", *HSCPh.* 101, 2003, 303-309.

Sens 2004 = A. Sens, "Doricisms in the New and Old Posidippus", in Acosta-Huges, Kosmetatou, Baubach 2004, 65-83.

Serra Ridgway 1996 = F.R. Serra Ridgway, *I corredi del fondo Scataglini a Tarquinia. Scavi della Fondazione ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria meridionale,* I-II, Milano 1996.

Sève 2002 = M. Sève, s.v. "ἱερός", in A. Blanc, C. de Lamberterie, J.-L. Perpillou, "Chronique d'étymologie grecque. N° 6 (*CEG* 2002)", *RPh* 76, 2002, 113-141.

Sherk 1990a = R.K. Sherk, "The Eponymous Officials of Greek Cities, I", *ZPE* 83, 1990, 249-288.

Sherk 1990b = R.K. Sherk, "The Eponymous Officials of Greek Cities, II. Mainland Greece and the Adjacent Islands", *ZPE* 84, 1990, 231-295.

Sherk 1991 = R.K. Sherk, "The Eponymous Officials of Greek Cities, III", *ZPE* 88, 1991, 225-260.

Sherk 1992 = R.K. Sherk, "The Eponymous Officials of Greek Cities, IV. The Register Part III: Thrace, Black Sea Area, Asia Minor (Continued)", *ZPE* 93, 1992, 223-272.

Sherk 1993 = R.K. Sherk, "The Eponymous Officials of Greek Cities, V", *ZPE* 96, 1993, 267-295.

Sider 2006 = D. Sider, "The New Simonides and the Question of Historical Elegy", *AJPh* 127, 2006, 327–346.

Sider 2008 = D. Sider, "Elegy and Epigram", rec. A. Aloni, A. Iannucci, *L'elegia greca e l'epigramma dalle origini al V secolo. Con un'appendice sulla 'nuova' elegia di Archiloco*, Firenze 2007, *CR* 58/2, 2008, 331-333.

Siewert 1997 = P. Siewert, "Privilegien überseeischer Griechen im Heiligtum von Olympia (Resumé)", in C. Antonetti (a cura di), *Il dinamismo della colonizzazione greca. Atti della tavola rotonda* Espansione e colonizzazione greca d'età arcaica: metodologie e problemi a confronto *(Venezia, 10-11 novembre 1995),* Napoli 1997, 95-96.

Siewert 2002 = P. Siewert, "Il ruolo di Epidamno e dei Greci d'oltremare a Olimpia in una nuova iscrizione arcaica", in Braccesi 2002, 67-71.

Simon 1991 = S.J. Simon, "The Functions of the Priestesses in Greek Society", *CB* 67, 1991, 9-13.

Simpson 1958 = R.H. Simpson, "Aetolian Policy in the Late Fourth Century B.C.", *AC* 27, 1958, 357-362.

Simpson, Dickinson 1979 = R. Hope Simpson, O.T.P.K. Dickinson, *A Gazetteer of Aegean Civilization in the Bronze Age, I. The Mainland and Islands* (= SIMA 52), Göteborg 1979.

Sinn 1992 = U. Sinn, "The sacred herd of Artemis at Lusoi", in R. Hägg (ed.), *The Iconography of Greek Cult in the Archaic and Classical Periods. Proceedings of the First International Seminar on Ancient Greek Cult (Delphi, 16-18 November 1990)*, Athènes, Liège 1992, 177-187.

Sinn 1993 = U. Sinn, "Greek sanctuaries as places of refuge", in N. Marinatos, R. Hägg (eds.), *Greek Sanctuaries. New Approaches*, London, New York 1993, 88-109.

Sisti 2001 = *Arriano, Anabasi di Alessandro*, a cura di F. Sisti, Milano 2001.

Smith 1987 = T. Smith, *Mycenaean trade and interaction in the West Central Mediterranean* (= BAR International Series 371), Oxford 1987.

Sokolowski 1962 = F. Sokolowski, *Lois sacrées des cités grecques*, Paris, 1962.

Sokolowski 1964 = F. Sokolowksi, "Aphrodite as Guardian of Greek Magistrates", *HThR* 57, 1964, 1-8.

Somolinos 1999 = J.R. Somolinos, "Nombres 'parlantes' en epigrámas funerários griegos: elogio fúnebre, consuelo y protesta ante la muerte", in *Τῆς φιλίης τάδε δῶρα. Miscelánea léxica en memória de Conchita Serrano* (= Emerita 41), Madrid 1999, 513-521.

Sordi 1953 = M. Sordi, "Le origini del *Koinon* etolico", *Acme* 6, 1953, 419-445 (=*Scritti di storia greca*, Milano 2002, 31-55).

Sordi 1958 = M. Sordi, *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958.

Sordi 1961 = M. Sordi, *Timoleonte*, Palermo 1961.

Sordi 1987a = M. Sordi, "Diodoro e il 'dopo Alessandro'", *Aevum* 61, 1987, 29-36 [= M. Sordi, *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 433-443].

Sordi 1987b = M. Sordi, "Deformazioni storiografiche nella storia della guerra lamiaca", in *Studi per Laura Breglia*, III, *Archeologia e Storia* (= Suppl. BNum 4), Roma 1987, 33-41 [= M. Sordi, *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 463-475].

Sordi 1991a = M. Sordi, "Il trattato tra Sparta e gli Etoli e la guerra d'Elide", *Aevum* 65/1, 1991, 35-38.

Sordi 1991b = M. Sordi, "Scontro di blocchi e azione di terze forze nello scoppio della guerra del Peloponneso", in R.N. Lebow, B.S. Strauss (eds.), *Hegemonic Rivalry: From Thucydides to the Nuclear Age*, Boulder, San Francisco, Oxford 1991, 87-98 [= M. Sordi, *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 489-503].

Sordi 1994 = M. Sordi, "Il federalismo greco nell'età classica", in Aigner Foresti, Barzanò, Bearzot, Prandi, Zecchini 1994, 3-22.

Sordi 1997 = M. Sordi, "La Grecia degli «ethne»: genti e regioni settentrionali e centrali", in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società, 2. Una storia greca, II. Definizione*, Torino 1997, 87-108.

Sotiriadis 1915 = G. Sotiriadis, "Ἐπιγραφαὶ Θέρμου", *AD* 1, 1915, 44-58.

Sotiriou 1929 = G. Sotiriou, "Αι παλαιοχριστιανικαί βασιλικαί της Ελλάδος", *AEph* 1929, 161-248.

Sotiriou 1991 = A. Sotiriou, "Κοινότητα Κομποθεκράτων, θέσεις Καμίνια και Ντάρα", *AD* 46, 1991, B 167-169.

Sotiriou 1993 = A. Sotiriou, "Οικισμός Μαζαρακάτων", *AD* 48, 1993, B 146-149.

Sotiriou 1995 = A. Sotiriou, "Οικισμός Φισκάρδου", *AD* 50, 1995, B 243-246.

Sotiriou 1998 = A. Sotiriou, "Κουλουράτα (θέσεις Αγραπιδιές και Λάμδα Ράχη)", *AD* 53, 1998, B 285-287.

Sotiriou 1999 = A. Sotiriou, "Θέση Ελληνικά", *AD* 54, 1999, B 276-279.

Sotiriou 2000 = A. Sotiriou, "Νεότερα στοιχεία της αρχαίας μνημειακής τοπογραφίας της Κεφαλονιάς", *Πρακτικά ΣΤ΄ Διεθνούς Πανιονίου Συνεδρίου*, (23-27 Σεπτεμβρίου 1997), I, Thessaloniki 2000, 105-123.

Sotiriou 2009 = A. Sotiriou, "Ελληνιστική κεραμική από τα Κουλουράτα Κεφαλονιάς", in *Ελληνιστική κεραμική από την αρχαία Ήπειρο, την Αιτωλοακαρνανία και τα Ιόνια Νησιά*, Athina 2009, 211-229.

Soueref 1979 = K. Soueref, 1979, "Αρχαιολογικές ειδήσεις και μελέτες στην Ιονική εφημερίδα κάτω από την Αγγλική Προστασία", *Δελτίον Αναγνωστικής Εταιρίας Κέρκυρας* 16, 5-38.

Soueref 2002 = K. Soueref, "Il caso di. Alcinoo a Corcira", in Braccesi, Luni 2002, 329-335.

Sougoudzoglou 1999 = Christina Sougoudzoglou-Haywood, *The Ionian Islands in the Bronze Age and Early Iron Age 3000-800 BC*, Liverpool 1999.

Souris 1976 = G.A. Souris, "Ἡ σημασία τῆς Κεφαλλωνιᾶς γιὰ τὰ ἑλληνιστικὰ κράτη καὶ τὴ Ρώμη", *Κεφαλληνιακά Χρονικά* 1, 1976, 111-123.

Sourvinou-Inwood 1978 = C. Sourvinou-Inwood, "Persephone and Aphrodite at Locri: a Model for Personality Definitions in Greek Religion", *JHS* 98, 1978, 101-121.

Spetsieri-Choremi 1987 = A. Spetsieri-Choremi, *Κέρκυρα*, Diss. Athina 1987.

Spina 2000 = L. Spina, *La forma breve del dolore: ricerche sugli epigrammi greci* (= Lexis Suppl. 8), Amsterdam 2000.

Stadter 1989 = P.A. Stadter, *A Commentary on Plutarch's* Pericles, Chapel Hill, London 1989.

Staikou, Leontariti c.d.s. = V. Staikou, K. Leontariti, "Στρατική Ακαρνανίας. Νέα ευρήματα μέσα από το αρδευτικό έργο Οζερού", in *Πρακτικά του 3ου Αρ-*

χαιολογικού Έργου Θεσσαλίας και Στερεάς Ελλάδας. 2006-2008 (Βόλος, 13-15 Μαρτίου 2009), in corso di stampa.

Stavropoulou-Gatsi 1992 = M. Stavropoulou-Gatsi, "Γαβαλού (αρχαίο Τριχόνιο)", *AD* 47, 1992, B 148-149.

Stavropoulou-Gatsi 1996 = M. Stavropoulou-Gatsi, "Γαβαλού (αρχαίο Τριχόνιο)", *AD* 51, 1996, B 244.

Stavropoulou-Gatsi 1997 = M. Stavropoulou-Gatsi, "Γαβαλού (αρχαίο Τριχόνιο)", *AD* 52, 1997, B 300.

Stavropoulou-Gatsi 1999 = M. Stavropoulou-Gatsi, "Γαβαλού (αρχαίο Τριχόνιο)", *AD* 54, 1999, B 271.

Stavropoulou-Gatsi 2004 = M. Stavropoulou-Gatsi, "Έρευνες στο Τριχόνειο Αιτωλίας: Τροπογραφία - Αρχιτεκτονική τάφων", in *Β΄ Διεθνές Ιστορικό και Αρχαιολογικό Συνέδριο Αιτωλοακαρνανίας (Αγρίνιο, 29-31 Μαρτίου 2002). Πρακτικά*, I, Agrinio 2004, 346-355.

Stavropoulou-Gatsi 2008 = M. Stavropoulou-Gatsi, "Τοπωνυμικές επιβιώσεις για την ομηρική Ιθάκη στην Αιτωλοακαρνανία", in Ch. Papadatou-Giannopoulou (eds.), *Πρακτικά Διεθνούς Συνεδρίου αφιερωμένου στον W. Dörpfeld (Λευκάδα, 6-11 Αυγούστου 2006)*, Patra 2008, 373-88.

Stavropoulou-Gatsi c.d.s a = M. Stavropoulou-Gatsi, "Thirty Protogeometric Vases fron Kalydon in Aitolia", in. S. Dietz, M. Stavropoulou-Gatsi (eds.), *Kalydon in Aitolia. Reports on the Danish/Greek Field Work 2001-2005*, in corso di stampa.

Stavropoulou-Gatsi c.d.s. b = M. Stavropoulou-Gatsi, "Ευθρόμορφες λήκυθοι υστεροκλασικών-πρώιμων ελληνιστικών χρόνων σε τάφους της Αιτωλοακαρνανίας", in *Η΄ Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική: κρονολογικά προβλήματα (Ιωάννινα, 5-9 Μαΐου 2009). Πρακτικά*, in corso di stampa.

Stavropoulou-Gatsi, Saranti 2009 = M. Stavropoulou-Gatsi, Ph. Saranti, "Ελληνιστική Κεραμική από το οικόπεδο Β. Κούκουνα στη Ναύπακτο", in *Ελληνιστική Κεραμική από την αρχαία Ήπειρο, την Αιτωλοακαρνανία και τα Ιόνια Νησιά*, Athina 2009, 267-278.

Stavropoulou-Gatsi, Tsantila 2009 = M. Stavropoulou-Gatsi, V. Tsantila, "Ταφικά σύνολα από τον Στράτο της Ακαρνανίας", in *Ελληνιστική Κεραμική από την αρχαία Ήπειρο, την Αιτωλοακαρνανία και τα Ιόνια Νησιά. Λεύκωμα με αφορμή τη διοργάνωση της της 8ης Διεθνούς Επιστημονικής Συνάντησης για την Ελληνιστική Κεραμική (Ιωάννινα, 5-9 Μαΐου 2009)*, Athina 2009, 245-258.

Stazio 1995 = A. Stazio, "Corinto e l'Occidente fino alla fine del V sec. a.C. nella documentazione numismatica", in *Corinto e l'occidente. Atti del*

XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1994), Taranto 1995, 179-192.

Stehle 2001 = E. Stehle, "A Bard of the Iron Age and His Auxiliary Muse," in Boedeker, Sider 2001, 106-119.

Steimle 2006 = Ch. Steimle, "Das Heiligtum der ägyptischen Götter in Thessaloniki", in C. Bonnet, J. Rüpke, P. Scarpi (Hrsg.), *Religions Orientales – culti misterici. Neue Perspektiven – nouvelles perspectives – prospettive nuove* (= Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 16), Stuttgart 2006, 27-38.

Steiner 1999 = D. Steiner, "To Praise, Not to Bury: Simonides fr. 531P", *CQ n.s.* 49/2, 1999, 383-395.

Steinhart, Wirbelauer 2002 = M. Steinhart, E. Wirbelauer, *Aus der Heimat des Odysseus. Reisende, Grabungen und Funde auf Ithaka und Kephallenia bis zum ausgehenden 19. Jahrhundert* (= Kulturgeschichte der antiken Welt 87), Mainz 2002.

Stengel 1913 = P. Stengel, s.v. "Ἱεροθύτης", *RE* VIII 2, 1913, 1590-1591.

Stengel 1920 = P. Stengel, *Die griechische Kultusaltertümer*, München 1920.

Stephen 1959 = G.M. Stephen, "The Coronis", *Scriptorium* 13, 1959, 3-14.

Stephens 2004 = S. Stephens, "For You, Arsineo. . .", in Acosta-Hughes, Kosmetatou, Baumbach 2004, 161-176.

Stephens 2005 = S. Stephens, "Battle of the books", in Gutzwiller 2005, 229-248.

Stibbe 2000 = C. Stibbe, *The Sons of Hephaistos, Aspects of the Archaic Greek Bronze Industry,* Roma 2000.

Stoneman 1987 = R. Stoneman, *Lands of Lost Gods. The Search for Classical Greece*, London 1987.

Strauch 1996a = D. Strauch, s.v. "Aiolis [2]", *DNP* 1, 1996, 342.

Strauch 1996b = D. Strauch, s.v. "Aitoloi, Aitolia", *DNP* 1, 1996, 372-379.

Strauch 1996c = D. Strauch, s.v. "Akarnanes, Akarnania", *DNP* 1, 1996, 391-397.

Strauch 1996d = D. Strauch, *Römische Politik und griechische Tradition. Die Umgestaltung Nordwest-Griechenlands unter römischer Herrschaft,* München 1996.

Strauch 1998 = D. Strauch, "Der Ambrakische Golf. Überlegungen zur Geographie und antiken Geschichte des Binnenmeeres in Nordwest-Griechenland", *OrbTerr* 4, 1998, 5-26.

Strootman 2005 = R. Strootman, "Kings against Celts. Deliverance from barbarians as a theme in Hellenistic royal propaganda", in K.A.E. Enenkel, I.L. Pfreijffer (eds.), *The Manipulative Mode. Political Propaganda in Antiquity: A Collection of Case Studies*, Leiden 2005, 101-141.

Stroud 1994 = R. Stroud, "Thucydides and Corinth", *Chiron* 24, 1994, 295-296.

Stucky 2005 = R.A. Stucky, *Das Eschmun-Heiligtum von Sidon. architektur und Inschriften* (= Beiheft zur Antike Kunst 19), unter Mitarb. von S. Stucky und mit Beitr. von A. Loprieno, H.-P. Mathys und R. Wachter, Basel 2005.

Summa 2006 = D. Summa,"Stela sepulcralis infantium", *Tyche* 21, 2006, 177-180.

Taddei 1999 = A. Taddei, "L. Gernet, *Eranos* (Presentazione, traduzione e commento di A. Taddei)", *Dike* 2, 1999, 5-61.

Taita 1999 = J. Taita, "Un'anfizionia ad Olimpia? Un bilancio sulla questione nell'interpretazione storiografica moderna", in D. Foraboschi (a cura di), *Storiografia ed erudizione. Scritti in onore di Ida Calabi Limentani* (= Quaderni di Acme 39), 1999, 149-186.

Taita 2000 = J. Taita, "Gli Αἰτωλοί di Olimpia. L'identità etnica delle comunità di vicinato del santuario olimpico", *Tyche* 15, 2000, 147-188.

Taita 2001 = J. Taita, "Indovini stranieri al servizio dello stato spartano. Un'«epoikia» elea in una nuova iscrizione da Olimpia", *Dike* 4, 2001, 39-85.

Taita 2007 = J. Taita, *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*, Milano 2007.

Talbert 1974 = R.J.A.Talbert, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily*, Cambridge 1974.

Tausend 1992 = K. Tausend, *Amphiktyonie und Symmachie. Formen zwischenstaatlicher Beziehungen im archaischen Griechenland* (= Historia Einzelschriften 73), Stuttgart 1992.

Tausend 1999a = K. Tausend (Hrsg.), *Pheneos und Lousoi. Untersuchungen zu Geschichte und Topographie Nordostarkadiens* (= Grazer Altertumskundliche Studien 5), Frankfurt am Main 1999.

Tausend 1999b = S. Tausend, "Sportstätten und Agone in Lousoi und Pheneos", in Tausend 1999a, 370-379.

Themelis 1977 = P. Themelis, "Κεφάλαιον Β΄. Περισυλλογὴ ἀρχαίων. 35. Περισυλλογὴ ἀρχαίων στὸ νομὸ Αἰτωλοακαρνανίας", *ΡΑΑΗ*, 1977, 483-484, πίν. 243-244.

Themelis 1990 = P. Themelis, "Ἀνασκαφή Μεσσήνης", *ΡΑΑΗ* 1990, 56-103.

Themelis 1999 = P. Themelis, *Ἡ Ἀρχαία Μεσσήνη*, Athina 1999.

Thedoridis 1982 = *Photii patriarchae lexicon, I: Α-Δ*, edidit C. Theodoridis, Berlin, New York 1982.

Thiry 2004 = S. Thiry, "Les Îles Ioniennes et le continent voisin aux IIIe-IIe siècles av. J.-C.: des liaisons dangereuses?", in Cabanes, Lamboley 2004, 227-237.

Thomas 2005 = R. Thomas, "Writing, Law, and Written Law", in M. Gagarin, D. Cohen (eds.), *The Cambridge Companion to Ancient Law*, Cambridge 2005, 41-60.

Thommen 1996 = L. Thommen, *Lakedaimonion Politeia. Die Entstehung der spartanischen Verfassung* (= Historia Einzelschriften 103), Stuttgart 1996.

Thompson 2005 = D.J. Thompson, "Posidippus, Poet of the Ptolemies", in Gutzwiller 2005, 269-282.

Thonemann 2003 = P.J. Thonemann, "Inscriptions from Kerkyra and Leukas", *ZPE* 145, 2003, 114-116.

Threatte 1980 = L. Threatte, *The Grammar of the Attic Inscriptions*, Berlin, New York 1980.

Todd 1939 = O.J. Todd, "An Inelegant Greek Verse", *CQ* 33/3, 1939, 163-165.

Torbagyi 1993 = M. Torbagyi, "Umlauf der Münzen von Apollonia und Dyrrhachium im Karpatenbecken", in T. Hackens, G. Moucharte. (éds.), *Actes du XIe congrès international de numismatique (Bruxelles, 8-13 septembre 1991)*, Louvain-la-Neuve 1993, 119-122.

Tosi 1966 = G. Tosi, "Contributo allo studio dei pritanei", *AAM* 33, 1966, 10-21.

Touchais 1980 = G. Touchais, "Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1979", *BCH* 104, 1980, 581-688.

Touloumakos 1967 = J. Touloumakos, *Der Einfluss Roms auf ie Staatsform der Griechischen Stadtstaaten des Festlandes und der Inseln im ersten und zweiten Jhdt. v. Chr.*, diss., Göttingen 1967.

Tracy 1995 = S.V. Tracy, *Athenian Democracy in Transition,* Berkeley 1995.

Trampedach 2008 = K. Trampedach, "Authority Disputed. The Seer in Homeric Epic", in Dignas, Trampedach 2008, 207-230.

Tranoulidis 2006 = A. Tranoulidis, *Μελέτη συντήρησης και αποκατάστασης της κύριας πύλης της αρχαίας Φανοτής*, Unpub. study, Igoumenitsa 2006.

Tréheux 1980 = J. Tréheux, "Sur les comptes du conseil a Delphes", *BCH* 104, 1980, 519-524.

Tréheux 1989 = J. Tréheux, "Sur les probouloi en Grèce", *BCH* 113, 1989, 241-247.

Treves 1983 = P. Treves, s.v. "Pantaleon (4)", *RE* XVIII 3, 1949, 689-690.

Trümpy 1997 = K. Trümpy, *Untersuchungen zu den altgriechischen Monatsnamen und Monatsfolgen,* Heidelberg 1997.

Trypanis 1952 = C.A. Trypanis, "Posidippus and Delphi", *CR* 2/2, 1952, 67-68.

Tsangari 2007 = D.I. Tsangari, *Corpus des monnaies d'or, d'argent et de bronze de la Confédération étolienne*, Athènes 2007.

Tsoukala 2009 = V. Tsoukala, "Honorary Shares of Sacrificial Meat in Attic Vase Painting: Visual Signs of Distinction and Civic Identity", *Hesperia* 78/1, 2009, 1-40.

Tuci 2006 = P.A. Tuci, "Il regime politico di Argo e le sue istituzioni tra fine VI e fine V secolo a.C.: verso un'instabile democrazia", in Bearzot, Landucci Gattinoni 2006, 209-271.

Tuci 2007 = P.A. Tuci, "Tra il meteco e la 'polis': ricerche sul ruolo del 'prostates'", *RAL* 141, 2007, 237-282.

Turner 1983 = T.A. Turner, *Hiereiai: Acquisition of Feminine Priesthoods in Ancient Greece*, PhD Diss. Ann Arbor 1983.

Turner 1984 = E.G. Turner, *Papiri greci*, Roma 1984.

Typaldou-Fakiris 2004 = C. Typaldou-Fakiris, *Villes fortifiées de Phocide et la IIIe guerre sacrée (356-346 av. J.-C.)*, Aix-en-Provence 2004.

Tzouvara-Souli 1979 = Ch. Tzouvara-Souli, *Η λατρεία των γυναικείων θεοτήτων εις την αρχαίαν Ηπείρον*, Ioannina 1979.

Tzouvara-Souli 1992 = Ch. Tsouvara-Souli, *Αμβρακία* (= Μελέτες γιά την Άρτα – Studies on Arta 1), Arta 1992.

Tzouvara-Souli 1993 = Ch. Tsouvara-Souli, "Common Cults in Epirus and Albania", in Cabanes 1993, 65-82.

Tzouvara-Souli 1999 = Ch. Tzouvara-Souli, "Loomweights from Cassope/Epirus, II. Inscribed, incised and impressed", in Cabanes 1999a, 135-145.

Tzouvara-Souli 2004 = Ch. Tzouvara-Souli, "The cult of Zeus in ancient Epirus", in Cabanes, Lamboley 2004, 515-547.

Tzouvara-Souli, Vlachopoulou-Oikonomou 1986-1987 = Ch. Tsouvara Souli, A. Vlachopoulou-Oikonomou, "Προϊστορική και κλασική αρχαιολογία", *Ηπειρωτικά Χρονικά* 28, 1986-1987, 317-352

Ugolini 1927 = L.M. Ugolini, *Albania Antica, I. Ricerche Archeologiche*, Roma 1927.

Ujes 2002 = D. Ujes, "Recherche sur la localisation de Damastion et ses mines", *RN* 158, 2002, 103-129.

Ulrichs 1840 = H.N. Ulrichs, *Reisen und Forschungen in Griechenland*, I, *Reise über Delphi durch Phocis und Boeotien bis Theben*. Bremen 1840.

Ustinova 2005 = Y. Ustinova, "*Lege et consuetudine*. Voluntary cult associations in the Greek law", in Dasen, Piérart 2005, 177-190.

Vagnetti 1992 = L. Vagnetti, "Ricerche recenti sulle relazioni fra l'Egeo e l'Occidente mediterraneo", in G. Maddoli (a cura di), *La civiltà micenea. Guida storica e citica*, Roma, Bari 1992[3], 215-234.

Vallet 1950 = G. Vallet, "Athènes et l'Adriatique", *MEFR* 62, 1950, 33-52.

Valmin 1928-1929 = M.N. Valmin, "Inscription de la Messénie", *Bulletin de la Société Royale des Lettres de Lund* 4, 1928-1929, 120-167.

Van Compernolle 1976 = R. Van Compernolle, "Le tradizioni sulla fondazione e sulla storia arcaica di Locri Epizefiri e la propaganda politica alla fine del V e nel IV sec. a.C.", *ASNP* III 6/2, 1976, 329-400.

Van Compernolle 1992 = R. Van Compernolle, "Le sigle delle tabelle ed i 'demi' locresi: 33 o 36?", in Costabile 1992a, 209-210.

van Effenterre 1948 = H. van Effenterre, *La Crète et le monde grec de Platon à Polybe*, Paris 1948.

Vanotti 1997 = [Aristotele]. *De mirabilibus auscultationibus* (= Collezione Filo di Perle 73), a cura di G. Vanotti, Pordenone, Padova 1997.

Varinlioglu 1980 = E. Varinlioglu, "Inscriptions from Erythrae", *ZPE* 38, 1980, 149-156.

Vasilogamvrou, Nikolakopoulou 2004 = A. Vasilogamvrou, A. Nikolakopoulou, "«Λαγκάδα»: Ένας νέος προϊστορικός οικισμός στη Λεπενού Αιτωλοακαρνανίας", *Β΄ Διεθνές Ιστορικό και Αρχαιολογικό Συνέδριο Αιτωλοακαρνανίας (Αγρίνιο, 29-31 Μαρτίου 2002). Πρακτικά*, I, Agrinio 2004, 77-86.

Vassitz 1900 = M. Vassitz, *Die Fackel in Kultus und Kunst der Griechen*, Belgrad 1900.

Vatin 1981 = C. Vatin, "Monuments votifs de Delphes", *BCH* 105.1, 1981, 429-459.

Veligianni-Terzi 1977 = Ch. Veligianni-Terzi, *Damiurgen. Zur Entwiklung einer Magistratur*, Diss. Heidelberg 1977.

Velissaropoulou-Karakosta, Kontorini, Phaklari-Konitsioti 2003 = I. Velissaropoulou-Karakosta, V. Kontorini, I. Phaklari-Konitsioti, "Οικονομικές υποθέσεις γυναικών σε μία ανέκδοτι υποθήκη από την ελληνιστική Κέρκυρα", *AEph* 2003, 115-138.

Vérilhac 1982 = A.M. Vérilhac, *Παῖδες ἀώροι. Poésie funéraire*, II, Athènes 1982.

Vérilhac 1985 = A.M. Vérilhac, "L'image de la femme dans les épigrammes funéraires grecques", in *La femme dans le monde méditerranéen, I. Antiquité,* (= Travaux de la Maison de l'Orient 10), Lyon 1985, 85-112.

Vermeule 1979 = E. Vermeule, *Aspects of Death in Early Greek Art and Poetry*, Berkeley, Los Angeles, London 1979.

Vernant 1982 = J.-P. Vernant, "Alla tavola degli uomini: mito di fondazione del sacrificio in Esiodo, in M. Detienne, J.-P. Vernant (a cura di), *La cucina del sacrificio in terra greca*, Torino 1982, 27-89.

Vian 1959 = F. Vian, *Recherches sur les* Posthomerica *de Quintus de Smyrne*, Paris 1959.

Vidal-Naquet 1983 = P. Vidal-Naquet, "Esclavage et gynécocratie dans la tradition, le myth, l'utopie", in *Le chasseur noir. Formes de pensée et formes de société dans le monde grec*, Paris 1983 (trad. it.: "Schiavitù e ginecocrazia nella tradizione, nel mito e nell'utopia", in *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e forme di articolazione sociale nel mondo greco antico*, Roma 1988).

Visonà 1982 = P. Visonà, "Early Greek Bronze Coinage in Dalmatia, and the Reapraisal of IGCH 418-420", T. Hackens, R. Weiller (éds.), *Actes du 9ème Congrès international de numismatique (Berne, septembre 1979)*, Louvain-La-Neuve, Luxembourg 1982, 148-155.

Visonà 1995 = P. Visonà. "Colonization and Money Supply at Issa in the 4th Century BC", *Chiron* 25, 1995, 55-62.

Vlasto 1926 = M.P. Vlasto, "Alexander, Son of Neoptolemos, of Epiros", *NC* V 21, 1926, 154-231.

Vokotopoulou 1982 = I. Vokotopoulou, "Η Ήπειρος στον 8ο και 7ο αιώνα π.Χ.", in *Atti del Convegno Internazionale Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. (Atene, 15-20 ottobre 1979)*, II (= ASAA 62), Roma 1982, 77-99.

Vokotopoulou 1986 = J. Vokotopoulou, *Βίτσα. Τα νεκροταφεία μια μολοσσικής κώμης*, I-III, Athina 1986.

Vollgraff 1928 = G. Vollgraff, "Epigramma Acarnanicum", *Mnemosyne* 56, 1928, 222.

Vollgraff 1955 = W. Vollgraff, rec. R. Flacelière, *Inscriptions de la terrasse du temple et de la région Nord du sanctuaire*,. nos. 87 à 275 (Fouilles de Delphes,Tome III, Fasc. IV). Paris, E. de Boccard, 1954, *Mnemosyne* ser. 4 vol. 8, 1955, 324-326.

Vottéro 2002 = G. Vottéro, "Boeotica Epigrammata", in *L'épigramme de l'antiquité au XVIIe siècle*, édité par J. Dion. Nancy 2002, 69-122.

Wacker 1996 = Chr. Wacker, "Die antike Stadt Palairos auf der Plaghia-Halbinsel in Nord-West Akarnanien", in Berktold, Schmidt, Wacker 1996, 91-103.

Walbank 1940 = F.W. Walbank, *Philip V of Macedon*, Cambridge 1940.

Walbank 1957 = F.W. Walbank, *A historical commentary on Polybius, I. Commentary on books 1-6*, Oxford 1957.

Walbank 1967a = F.W. Walbank, *Philip V of Macedon*, Hamden 1967².

Walbank 1967b = F.W. Walbank, *A historical commentary on Polybius, II. Commentary on books 7-18*, Oxford 1967.

Walbank 1970 = F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius, I. Commentary on books 1-6*, Oxford 1970².

Walbank 1976 = F.W. Walbank, "Southern Illyria in the Third and Second Centuries B.C.", *Iliria* 4, 1976, 265-272.

Walbank 1976-1977 = F.W. Walbank, "Were There Greek Federal States?", *SCI* 3, 1976-1977, 27-51 (= *Selected Papers. Studies in Greek and Roman History and Historiography*, Cambridge 1985, 20-37).

Walbank 1979 = F.W. Walbank, *A historical commentary on Polybius. Vol. 3, Commentary on book 19-40*, Oxford 1979.

Walbank 1983 = F.W. Walbank, *Die hellenistische Welt*, München 1983.
Walbank 1986 = F.W. Walbank, "The via Egnatia: some outstanding Problems", *Ancient Macedonia* 4, 673-680.
Walbank 1987 = F.W. Walbank, "Könige als Götter. Überlegungen zum Herrscherkult von Alexander bis Augustus", *Chiron* 17, 1987, 365-382.
Walbank 1991 = M.B. Walbank, "Proxenia for Euenor son of Euepios of Argos in Akarnania", *ZPE* 86, 1991, 199-202.
Walbank 2005 = F.W. Walbank, "The via Egnatia: its Role in Roman Strategy", in M. Fasolo, *La via Egnatia, 1. Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, Roma 2005^2, I-IX.
Walker 2004 = K.G. Walker, *Archaic Eretria. A Political and Social History from the Earliest Times to 490 BC*, New York 2004.
Wallensten 2003 = J. Wallensten, *Ἀφροδίτηι ἀνέθηκεν ἄρξας. A Study of Dedications to Aphrodite from Greek Magistrates*, Diss. Lund 2003.
Warnecke 2008 = H. Warnecke, *Homers Wilder Westen. Die historisch-geographische Wiedergeburt der Odyssee*, Stuttgart 2008.
Waser 1899 = O. Waser, s.v. "Charon", *RE* III 2, 1899, 2177.
Weber 1989 = R.J. Weber, "The Taulantii and Pirustae in Livy's Version of the Illyrian Settlement of 167 B.C.: the Roman Record of Illyria", in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman history*, V (= Collection Latomus 206), Bruxelles 1989, 66-93.
Weber 1993 = R.J. Weber, "Polybius vs Cato: the Composition of Livy 45, 19-25", in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, VII (= Collection Latomus 227), Bruxelles 1993, 386-405
Weber 1998 = R.J. Weber, "The Composition of Livy XLV, 25-34: Illyricum and the End of the Third Macedonian War", in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, IX (= Collection Latomus 244), Bruxelles 1998, 282-312.
Weil 1874 = R. Weil, "Lokrische Inschriften", *AZ* 31, 1874, 140-142.
Weinreich 1918 = O. Weinreich,"Die Heimat des Epigrammatikers Poseidippos", *Hermes* 53, 1918, 434-439.
Weiser 1986 = W. Weiser, "Ein neues Kupferstück des Pyrrhos als König der Makedonen", *SM* 36, 1986, 81-84,
Weissenborn, Müller 1973 = *Livius, Ab Urbe condita libri pars IV, libri XLI-XLV*, ediderunt W. Weissenborn, M. Müller, Stutgardiae 1973.
Weissl 1999 = M. Weissl, "Die Befestigung der jüngeren Stadtanlage von Pleuron in Aetolien", *JÖAI* 68, 1999, 105-146.
Welcher 1842 = F.G. Welcher, "Spicilegium epigrammatum Graecorum", *RhM* I, 1842, 201-221.
West 1982 = M.L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982.

Wheatley 1997 = P. Waheatley, "The Lifespan of Demetrius Poliorcetes", *Historia* 46, 1997, 19-27.

Wheler, Spon 1678 = G. Wheler, J. Spon, *Voyage d' Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant fait aux années 1675 et 1676*, Lyon 1678.

Whibley 1896 = L. Whibley, *Greek Oligarchies. Their Character and Organisation*, New York, London 1896.

Whitbread 1995 = I.K. Whitbread, *Greek Transport Amphorae: A Petrological and Archeological Study* (= Fitch Laboratory Occasional Paper 4), Oxford 1995.

Whitbread 2003 = I.K. Whitbread, "Clays of Corinth: The Study of a Basic Resource for Ceramic Production", in C.K. Williams II, N. Bookidis (eds.), *Corinth, The Centenary: 1896-1996* (= Corinth 20), Athens 2003, 1-13.

Wilamowitz 1924 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*, I-II. Berlin 1924.

Wilamowitz 1927 = U. von Wilamowitz-Moellendorf, "Lesefrüchte", *Hermes* 62, 1927, 278-289.

Wilhelm 1903 = A. Wilhelm, rec. "*Sylloge inscriptionum graecarum*, ed. W. Dittenberger (Lipsia 1898^2)", *GGA* 10, 1903, 769-798.

Wilhelm 1909 = A. Wilhelm, *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde* (= Sonderschriften des österreichischen archäologischen Institutes in Wien 7), Wien 1909.

Wilhelm 1924 = A. Wilhelm, "Ein Epigramm aus Thermon", in *Strena Buliciana. Commentationes gratulatoriae Francisco Bulic ob XV vitae lustra feliciter peracta oblatae a discipulis et amicis a.d. IV non. oct. 1921*, ediderunt M. Abramic & V. Hoffiller. Zagreb 1924, 167-170 [= A. Wilhelm, *Kleine Schriften, II 2. Abhandlungen und Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde in den Archaiologike Ephemeris und anderen Zeitschriften und Festschriften (1890-1950)*, Opuscula 8, hrsg. von W. Peek. Leipzig 1984, 187-190].

Wilhelm 1980 = A. Wilhelm, *Griechische Epigramme*, Bonn 1980.

Wilkes 1992 = J.[J.] Wilkes, *The Illyrians*, Oxford 1992.

Wilkes 2000 = J.J. Wilkes, "Map 49 Illyricum", in R.J.A. Talbert (ed.), *The Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton, Oxford 2000, 749-760.

Will 1955 = É. Will, Korinthiaka. *Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris 1955.

Will 1979 = É. Will, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.), I. De la mort d'Aléxandre aux evénements d'Antiochos III et de Philippe V* (= Annales de l'est. Mémoire 30), Nancy 1979^2.

Willetts 1967 = R.F. Willetts, *The Law Code of Gortyn (*= Cadmos Suppl. 1), Berlin, 1967.

Williams 1965 = R.T. Williams, *The Confederate Coinage of the Arcadians in the Fifth Century B.C.*, New York 1965.

Wilson 1987 = J. Wilson, *Athens and Corcyra: Strategy and Tactics in the Peloponnesian War*, Bristol 1987.

Wilson 1997-1998 = J.-P. Wilson, "The 'Illiterate Trader'?", *BICS* 42, 1997-1998, 29-53.

Wilson 2006 = A. Wilson, "New Light on a Greek City: Archeology and History at Euesperides", in E. Fabbricotti, O. Menozzi (a cura di), *Cirenaica: studi, scavi e scoperte. Nuovi dati da città e territorio. Atti del X Convegno di Archeologia Cirenaica (Chieti, 24-26 novembre 2003)*, Oxford 2006, 141-149.

Winand 1990 = J. Winand, *Les Hiérothytes. Recherche institutionnelle* (= Mémoires de la Classe des Lettres II 4), Bruxelles 1990

Winkes 2004 = R. Winkes, *Kerkyra: artifacts from the Palaiopolis (the Kasfiki Site)*, Providence 2004.

Wolters 1988 = P. Wolters, "Gerhard Lolling", in Lullies, Schiering 1988, 92-93.

Woodhead 1997 = A.G. Woodhead, *The Athenian Agora, volume XVI. Inscriptions: the decrees*, Princeton (NJ) 1997.

Woodhouse 1897 = W.J. Woodhouse, *Aetolia. Its Geography, Topography, and Antiquites*, London 1897.

Wörrle, Zanker 1995 = M. Wörrle, P. Zanker (Hrsg.), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus. Kolloquium (München, 24-26 Juni 1993)*, München 1995.

Worthington 1984 = I. Worthington, "*IG* II^2 370 and the date of the Athenian Alliance with Aetolia", *ZPE* 57, 1984, 139-144.

Wright 1896 = J.H. Wright, "The Origin of the Sigma Lunatum", *TAPhA* 27, 1896, 79-89.

Yates 2005 = D.C. Yates, "The archaic treaties between the Spartans and their allies", *CQ* 55/1, 65-76.

Young 1971 = D.C. Young, *Pindar Isthmian 7. Myth and Exempla* (= Mnemosyne Suppl. 15), Leiden 1971.

Yourokova 1976 = Y. Yourokova, *Coins of the Ancient Thracians*, Oxford 1976.

Zachos 2007 = K. Zachos (επιμ.), *Δεύτερο Διεθνές Συμπόσιο γιά τη Νικόπολη (Πρέβεζα, 11-15 Σεπτεμβρίου 2002). Πρακτικά*, I-II, Preveza 2007.

Zachos, Douzougli 2003 = K.L. Zachos, A.S. Douzougli, *Λευκάδα. Ιστορική-Αρχαιολογική επισκόπηση μέσα από τα εκθέματα του Αρχαιολογικού Μουσείου*. Athina 2003.

Zachos, Douzougli-Zachou 2009 = K. Zachos, A. Douzougli-Zachou (επιμ.), *Ελληνιστική κεραμική από την αρχαία Ήπειρο, την Αιτωλοακαρνανία και τα Ιόνια Νησιά*, Athina 2009.

Zancani Montuoro 1954 = P. Zancani Montuoro, "Note sui soggetti e sulla tecnica delle tabelle di Locri", in *ASMG* II 1, 1954, 71-106.

Zapantis 1986 = S. Zapantis, "Ἡ συμμετοχὴ τῶν Πρόννων Κεφαλληνίας στὴν Β΄ Ἀθηναϊκὴ Συμμαχία", *Κεφαλληνιακά Χρονικά* 5, 1986, 193-200.

Zaphiropoulou 1973-1974 = Ph. Zaphiropoulou, "Ἀρχαιότητες καὶ μνημεῖα Αἰτωλοακαρνανίας", *AD* 29, 1973-1974, B 521-542.

Zehnacker 1998 = *Pline l'Ancien, Histoire Naturelle, Livre III*, texte établi et traduit par H. Zehnacker, Paris 1998.

Zelnick-Abramovitz 2005 = R. Zelnick-Abramovitz, *Not wholly free. The Concept of Manumission and the Status of Manumitted Slaves in the Ancient Greek World* (= Mnemosyne Suppl. 266), Leiden, Boston 2005.

Ziebarth 1896 = E. Ziebarth, *Das griechische Vereinswesen*, Stuttgart 1896.

Ziebarth 1938 = B. Ziebarth, "Günther Klaffenbach: 1. Neue Inschriften aus Ätolien. Berlin: Verlag der Ak. d. Wiss.; de Gruyter in Komm. 1938", *Gnomon* 14, 1938, 477-480.

Ziehen 1934 = L. Ziehen, s.v. "Θεοκόλος", *RE* V A, 1934, 1998-1999.

Ziehen 1949 = L. Ziehen, s.v. "Parasitoi", *RE* XVIII 4, 1949, 1377-1381.

Zimmerman Munn 2003 = M.L. Zimmerman Munn, "Corinthian Trade with the Punic West in the Classical Period", in C.K. Williams II, N. Bookidis (eds.), *Corinth. The Centenary: 1896-1996* (= Corinth 20), Athens 2003, 195-217.

Zoumbaki 2001 = S. Zoumbaki, *Elis und Olympia in der Kaiserzeit. Das Leben einer Gesellschaft zwischen Stadt und Heiligtum auf prosopographischer Grundlage* (= Meletemata 32), Athen 2001.

Zoumbaki 2005 = S. Zoumbaki, "The Collective Definition of Slaves and the Limits to thei Activities", in V.I. Anastasiadis, P.N. Doukellis (éds.), *Esclavage antique et discriminations socio-culturelles. Actes du XXVIIIe Colloque International du Groupement International de Recherche sur l'Esclavage Antique (Mytilène, 5-7 décembre 2003)*, Berne 2005, 217-231.

Zoumbaki 2009 = S. Zoumbaki, "Die Inschriften des Theaters", in S. Gogos, *Das antike Theater von Oiniadai*, Wien 2009, 93-111.

Zumin 1961 = A. Zumin, "Epigrammi sepolcrali anonimi d'età classica ed ellenistica", *RCCM* III 2, 1961, 186-223.

Zunino 1997 = M.L. Zunino, *Hiera Messeniaka: la storia religiosa della Messenia dall'età micenea all'età ellenistica*, Udine 1997.

ABSTRACTS

Claudia Antonetti

Università Ca' Foscari Venezia

THE AITOLIAN *KOINON* IN THE CLASSICAL ERA: INTERNAL DYNAMICS AND PAN-HELLENIC RELATIONS

Classical sources on Aitolia are desperately few in number, yet some original remarks can be developed as to the formative phase of the *koinon* among 5th and 4th centuries BC and its Pan-Hellenic recognition, which was achieved mainly through international relations involving Peloponnesian shrines and Athens. The historical period under study begins with a positive, traditional relationship with Korinth and Sparta during the years of the Archidamic War, and closes with the alliance with Athens at the end of the 4th century BC. In between, the decisive widening of the Aitolian political horizon in relation to the events of 'big' history stands out patently: the *koinon* concluded far-sighted alliances with Thebes and Philip II, but also constantly pursued a policy of autonomy whose first signs are to be found in the so-called 'War of Elis', in which the Aitolians fought against the Spartans. Independence from external powers is mirrored within Aitolia itself by a brand new sense of self-affirmation. Besides the Messenians in Naupaktos, the case is known of Aitolian Aiolis, namely the area of Kalydon and Pleuron and their surroundings, that in 426 seems to enjoy a certain autonomy both from the *koinon* and the adjacent centres. On the religious level, recognizing the sacred Eleusinian truce and receiving the Epidaurian *theoroi* were crucial steps for Aitolia to enter the *Hellenikon*: both cults, that of the Great Goddesses and that of Asclepius, could actually have been borrowed from Athens, thanks to a wide-spread religious policy which should also include Thesprotia and Dodona. Such an outcome would not be possible without the intrinsic maturation of the *koinon* or its institutional dynamism (see e.g. the progressive extension of *sympoliteia*).

Claudia Antonetti

Università Ca' Foscari Venezia

THE VARIOUS ASPECTS OF A SOCIO-CULTURAL *KOINE* IN NORTH-WESTERN GREECE DURING THE HELLENISTIC PERIOD

This contribution aims to focus on the possible elements of a socio-cultural *koine* in North-Western Greece during the Hellenistic period beyond the common denominator of 'marginality', a key which is now inadequate to account all the historical realities developed during Hellenism in the area under study. From Alexander the Great to the arrival of the Romans these territories went through such different circumstances, that no chance is given to recognize political convergences, yet the antiquity of Roman presence in this area is historically significant – a phenomenon that justifies a comparison with the situation of Magna Graecia.

At the institutional level, it is possible to observe the widespread functionality of some civic magistracy (the *prytania* and the *proboulia* in particular), which has its roots in the first real cultural *koine* of this area, that going back to the Korinthian colonization which is also responsible for setting some *nomima* such as the calendar: a *koine* purposely tending to gravitate towards the Ionian area as well as to exclude the Aitolian zone, and possibly revived by the passage of Timoleon. But the real element of regional *koine* is the federal context, where the communities of North-Western Greece express themselves at best.

The key elements of socio-cultural history the ancient sources make clearly visible concern the sphere of the sacred in all its forms: from manumissions to the widespread worshipping of Asclepius – for whose diffusion into the Adriatic and the West (via canonical routes already set during Archaism) North-Western Greece was an important bridgehead – to the cults ministered *on behalf* and *within* the *polis* inasmuch as experienced in groups and associations. The pantheon of the *poleis* essentially remains the one we are used to, possibly renovated – as for local identity – by the re-use of traditional historical or heroic elements; the high number of brand new – as well as founded anew – civic celebrations during the Hellenistic period is astounding, as is their being often accompanied by games, clear evidence of this phenomenon. Many different cultic groups (from a linguistic point of view significantly connoted by the prefix *syn-* which expresses both sharing in the rituals and the emotional aspect of them) are well attested in these western regions; they are always related to civic life, which permits to understand them within the flow of Greek history: no cultural divide exists anymore in such a polycentric world, where mobility of individuals and groups is expected – including mercenaries and soldiers in the Aitolian territory as well as *negotiatores* in the Adriatic-Ionic area. If foreign and Oriental cults are underrepresented, except for Ambrakia, the multifaceted forms of Dionysian and Artemisian worship allow, better than other cults, to shed light on such diverse cultural phenomena and social realities, that

were deep rooted in this Greece too: from epheby to hunting practices, form life in *gymnasia* to mysteric beliefs, to artistic performances and theatre.

As for women, North-Western Greece proves to be highly attractive an area for the prevalence of female religious functions expressed in a participial form rather than with a noun, as well as for the rarity of some of them, such as the *theokolia* in Aitolia (office with sacred and civic skills). Furthermore, Aitolian and Kerkyraian inscriptions attest the active exercise of testimony by women in the 2nd century BC: a clear sign of the fast-paced socio-economic transformation in which these communities of North-Western Greece are involved in this period.

Damiana Baldassarra

Università Ca' Foscari Venezia, Laboratorio di Epigrafia greca

CULTIC LISTS FROM NORTH-WESTERN GREECE: TYPES, PROTAGONISTS, AND RITUAL PHENOMENOLOGY

From several *poleis* sited in North-Western Greece come some interesting epigraphical votive dedications committed by public magistrates or religious associations: this *corpus* collects 18 inscriptions – from the Akarnanian ancient *poleis* of Thyrreion, Astakos and Palairos, from Kerkyra and Ambrakia – in which the dedication to the deities is followed by quite similar catalogues of religious officials lied to the sacrificial operations. These epigraphical documents resemble each other, but they never have got the same structure: it seems to be difficult to find out an external archetypal and apparently there is no hierarchy in listing the officials. However, these inscriptions always are quite synthetic, but complete at the same time: this is possible thanks to the constant mention of few, but quite significant religious officials, who underline the key-moments of the sacrifice (processions, libations and the following banquets).

In order to determine the main characteristics, the similarities and the differences of the epigraphical texts that composed this *corpus*, it will be offered an analysis of the main interesting documents, with particular attention to the duties of the most important and mentioned officials involved in the sacrifices and to the details that distinguish the catalogues of a *polis* away from the others: in this occasion will be also published two new inscriptions discovered in 1985 in the area of the so-called *prytaneion* of Ambrakia.

This *corpus* constitutes an important case, first of all because it attests the particular epigraphical exercise of the *poleis* of North-Western Greece: as a matter of fact they came more slowly than other Greek regions to the full experimentation of the *polis*-system and consequently they started later to use epigraphy to issue documents as attestation of their community life – still in the Hellenistic period these *poleis* used to employ epigraphy more assiduously and emphatically than oth-

er Greek areas. The significant number of these somewhat standardized dedications/catalogues is probably due to the pressing demand felt by North-Western Greek communities to emphasize the religious activities as key-moments of their civic life. The need of highlighting every religious official involved in the sacrificial *iter* is ascribable to the high-profile role played by them: they could carry out several duties and thanks to their versatility they used to appear both in public and private sacrifices.

Damiana Baldassarra, Anna Ruggeri

Università Ca' Foscari Venezia, Laboratorio di Epigrafia greca

ABOUT SACRIFICE: *AOZOS* AND *HIEROPHOROS*

In several *poleis* sited in North-Western Greece have been found some epigraphical votive dedications committed by public magistrates or religious associations: they delineate a *corpus* of coherent inscriptions that evidence both interesting aspects of the religious praxis and the importance of the sacrificial rite with the communities of this Greek area. In this article we are going to analyse the epigraphical and literary evidences concerning two few attested and almost unknown religious officials mentioned by some inscriptions of this *corpus*: the *aozos* and *hierophoros*.

Next to the *mageiros*, who beats the main outstanding times of the sacrificial rite thanks to his triple function of sacrificer, butcher and cook, stand out at middle distance some officials conventionally meant as assistants of the *mageiros*. The Greek words used to define these assistants change according to the *polis*: at Kerkyra there are the *hyperetes* and *aozos*; at Ambrakia are attested the *aozos* and a *koinon* of *diakonoi*; at Thyrreion and Palairos there is the *diakonos*; at Astakos there are the *paides*. It is not clear what exactly did these religious officials: the etymology of their names is useless – unlike the names of other officials etymologically understandable, like σπονδοφόρος or κανηφόρος, attested in inscriptions found in other Greek regions - and it is impossible to find exactly out in which way they helped the *mageiros*. Among these religious assistants only the *aozos* seems to be attested only in North-Western Greece: differently, the others are documented by several Greek inscriptions of the Classical and Hellenistic ages. *Aozos* is a rare name: its most ancient literary citation dates back to the V century BC (Aeschylus, *Agamemnon*) and relates this word to the sacrificial contest; the only epigraphical attestations of *aozos* - always lied to a religious contest - are circumscribable to the North-Western Greece.

Four epigraphical dedications found at Thyrreion mention the *hierophoros*, who used to bring the *hiera* – both worship's objects and the image of the divinity: although this priest is already quoted by the inscriptions of other Greek countries,

these four documents are important because they represent the most ancient evidence of this official known until now.

Elisa Bugin

Università Ca' Foscari Venezia, Laboratorio di Epigrafia greca

ASYLIA UNDER ARTEMIS'S EYES: THOUGHTS FROM A KALYDONIAN DECREE

The inscription *IG* IX 1^2 1, 135, found carved on a mutilated stele in the *stoa* of the Kalydonian *Laphrion*, consists of a decree of *asylia* the Aitolians granted to the citizens of Lousoi. Repeatedly published during the 20th century, it needs a careful commentary nonetheless; only a few lines have been written about it, in order to discuss the identity of the receivers of the *asylia*. Two are the theories thereupon: the first, the privilege was granted to the temple of Artemis *Hemera*; the second, which is the more credible, the privilege was granted to the *Lousiatai*. The ambiguous meaning of *asylia* contributed to the generation of such an interpretative dichotomy. Decrees of *asylia* granted to private citizens, to communities, and to shrines are uncountable; if we look at the cult of Artemis, however, we rarely know of grants of *asylia* to sanctuaries dedicated to this goddess. Artemis was the most important divinity in Aitolia and Arkadia and some of her epithets (e.g. *Laphria*, *Limnatis*) are recurrent only in these regions – anyway the most famous decrees of *asylia* concerning *Artemisia* were granted in Asia: Magnesia on the Meander, Ephesos, Perge. The inscriptions found at Ephesos and Perge show the words *asylia* or *asylos* in close connection with the goddess' name (e.g. Ἀρτέμιδι τὴν ἀσυλίαν, Ἀρτέμιδι Περγαίᾳ ἀσύλῳ); the inscriptions found at Magnesia have the ordinary formula τὴν πόλιν αὐτῶν καὶ τὴν χώραν ἱερὰν καὶ ἄσυλον εἶναι and mention the sanctuary, terms that don't appear in IG IX 1^2 1, 135, where only the ethnic name of the *Lousiatai* is legible instead: Λουσιά[ταις - - -] (the dative-integration unanimous). Most remarkably, evidences about a deal and relations between Aitolians and *Lousiatai* provided by Polybius (Polyb. 4, 18, 7-12; 4, 19, 2-4) date back to 220 BC, year consistent with the dating of the decree suggested by palaeography. Polybius' words, on several occasions, heavily corroborate the thesis regarding the *asylia* granted to the *Lousiatai*: their temple was declared *asylos* before the 240s BC (Polyb. 9, 34, 9), and the Aitolians ignored its inviolability and plundered it twice – in the 240s BC and in 220 BC – (Polyb. 9, 34, 9; 4, 19, 2-4): a grant of *asylia* to the shrine in 220 BC would therefore have been contradictory and useless for the Aitolians (attracted by its treasures). Besides, they apparently did not mistreat or rob the *Lousiatai*: on the contrary, they mistreated other peoples (cf. Polyb. 4, 18, 7-8: the Aitolians tortured the inhabitants of Kynaitha to make them

reveal where they were keeping their substance; Polyb. 4, 19, 2-4: the Aitolians attacked Kleitor).

Pierre Cabanes

Université Paris Ouest Nanterre La Défense

POLITICAL INSTITUTIONS AND URBAN DEVELOPMENT (4th-3rd CENT. BC): SOME HISTORICAL REFLECTIONS ON EPIRUS

Between the 5th and 3rd centuries BC the institutions of Epirus underwent important changes. In 429 Thucydides described this region of North-Western Greece as populated by barbarians, whose way of life was very different than that of the inhabitants of Central and Southern Greece. Epirus' population lived in villages without fortifications. These villages consisted of larger communities called *ethne* or *koina*. The *polis* did not really exist, with the exception of colonial foundations. In the 4th century the political map of Epirus was reorganized, as indicated by the list of *theorodokoi* in Epidaurus (360 ca.) and Argos (around 330). The seven states became but two, as the Molossians progressively incorporated the neighbouring populations to the West and South. These new members of the *koinon* of the Molossians received the same political rights as the older members. Before 296 the unification of Epirus reached a final stage, when Chaonia and the Molossian wider community joined together. The middle of the 4th century saw also the beginning of urban growth in the region. Besides the king from the Aeacid family, state institutions, called the *koinon* of Molossian, included a group of representatives from the *ethne*, some magistrates (*prostates* of Molossians, along with a secretary), a people's assembly and perhaps even a council. Smaller communities had also their own magistrates in the Molossian part, as well as in the Chaonian component of the new state.

Pierre Cabanes

Université Paris Ouest Nanterre La Défense

FAMILY STRUCTURE IN THE CONTEXT OF ECONOMIC AND SOCIAL LIFE IN ANCIENT EPIRUS

In ancient Epirus, family structure and roles differed from those in Central and Southern Greece. The first original characteristic was family collective property, as one can discover in inscriptions found in Bouthrotos relating to

manumission. The entire family (father, mother, sons, and daughters) emancipated slaves, as if the attribution of each member of the family was required to make possible the complete freedom of a slave. The second noteworthy characteristic was the status of women in Epirus. Unlike Athenian women, who remained minors under the authority of their *kyrios* (father, husband, or eldest son), women from Epirus could emancipate their slaves on their own. After her father's death, the Epirote woman was the first named in the list of owners granting manumission, at least until her elder son came of age. Genealogical trees reveal the wealth of some of the families of Epirus, whose members administered the offices of magistrates and priests and were united through marriage. Some family lineages can be traced back six generations, from the end of the *koinon* of Epirus (before 170) to the foundation of the Roman colony of *Buthrotum* in 44 BC.

Edoardo Cavalli

Università Ca' Foscari Venezia, Laboratorio di Epigrafia greca

ΩΣ ΑΓΑΘΩΝ ΟΥΚ ΑΠΟΛΩΛΕ ΑΡΕΤΑ (HI)STORY AND GLORY IN THE AGE OF THE *DIADOCHOI*

With some minor – and controversial for the most – exceptions, the only Aitolian verse-inscription come down to us is the epigram *IG* IX 1^2 1, 51, inscribed on a statue-base found in Thermos: this short elegy recalls *Skorpion* the Aitolian – ambushed whilst flanking with other riders the Phokian forces under attack – as well as the statue erected by *Skorpion*'s father *Drakon* in memory of his son's value. The inscription, dated to the first half of the 3rd cent. BC according to palaeography, provides the occasion for reflections across the board: the text refers to an episode of local history ignored by surviving ancient historians, and the inter-comparison with other epigrams found in Delphi as well as historiographical sources suggest a more precise chronology for it, also in relation to the Aitolian-Boiotian treaty *StV* 463; epigraphic data call to reconsider the more general issue of the visibility and legibility of the *epigramma*; a cross-study within the inscriptional corpus of Central and Western Greece leads to the recognition, in the first age of the *Diadochoi*, of an elegiac epigraphical production on historical subjects related to local elites, whose tones and contents are different from those of contemporary Alexandrian literature yet close to part of Posidippus' poetic production – along with his fellows 'wandering poets' he probably played a major role in the creation and dissemination of this epigrammatic 'type'; still, between the late 3rd and 2nd century BC. the historical-

laudatory epigrammatic 'type' seems to give way to somewhat more literary and conventional themes.

Francesca Crema

Università Ca' Foscari Venezia, Laboratorio di Epigrafia greca

PRYTANY AND CIVIC SPACE

The fragmentary condition of our sources on the civic institutions of the *poleis* of North-Western Greece and of the Ionian Islands – scattered as they are in a wide area and throughout a long chronological period – gives us little chance to reconstruct the constitution of each *polis*, both in its global aspects and internal developments. Nevertheless, if we come to consider the eponymous civic officials attested in the whole area, we are to find in the eponymous *prytanis* an element of comparison which leads us first to follow backwards the spread of a certain political model and secondly to an historical insight on the meaning of this political institution in the building of self-identity.

The spread of the eponymous prytany – attested in Kerkyra, Thyrreion, Ambrakia (?), Apollonia, Epidamnos – finds its roots in the Korinthian-Kerkyraian colonial movement and thereafter reaches out to those newly structured political autonomous entities of Hellenistic Epirus and Southern Illyria, which modelled their institutions after the powerful colonial coastal *poleis*: the *prytanis* is the eponymous magistrate of the *koinon* of the *Bylliones* and of that of the *Balaieitai* and is attested at Amantia, Dimale and Kassope as well. In terms of civic institutions, prytany is thus the most evident element of *koine* in those regions and could go back to a Korinthian model, however elusive in its details; off this very model go those contexts where civic institutions are modelled after federal structures, and – in the Ionian Islands – Same and Ithaka, whose board of three eponymous *damiourgoi* could possibly refer to an Achaian background.

Our scanty knowledge on the Korinthian constitution together with the rather poor epigraphic documentation offers little information on the political role of the *prytanis* and on the development of the institution as it concerns the *polis* administration; yet it is clear that the *prytanis* plays a central role inside the civic space, by gathering together a symbolic and institutional centrality – whose very expression lays in the religious field – and the physical centrality granted by the *prytaneion* and the *hestia*. Inscriptions and dedications address our attention to the civic cults attested in the *poleis* of this area and to the role of the *prytanis* as vital junction knot in this dialogue between real and ideal civic space, which together outline *polis* identity.

Elisa Criveller

Università Ca' Foscari Venezia, Laboratorio di Epigrafia greca

AITOLIAN AND ACARNANIAN FUNERAL EPIGRAMS (3RD-2ND CENT. BC)

Scarce evidence remains of the funerary epigrams from Aitolia and Acarnania; in this production do emerge seven epigrams, dating back to a period that goes from the end of the 3rd to the end of the 2nd century BC: they stand out for extension (four couplets generally speaking) and legibility. This article focuses on these epigrams. Although they are all edited, it is worth reconsidering this production in order to give a unitary and updated vision. Among the six more complete epigrams, five come from Thyrreion (*IG* IX 1^2 2, 298 = T1; *IG* IX 1^2 2, 312a = T3; *IG* IX 1^2 2, 313 = T4; *IG* IX 1^2 2, 314+321 = T5; *IG* IX 1^2 2, 340 = T6), one from Stratos (*IG* IX 1^2 2, 408 = T7); finally, an extremely fragmentary epigram from Agrinion (Klaffenbach 1936, 359 = T2). The commentary on each text highlights the richness of these epigrams in four main fields. With regard to onomastics, T5 offers another attestation of a typical name of West Greece, Ἐμιναύτα; T2 and T6 confirm the importance and frequency of the name Πανταλέων in Aitolia and Acarnania. As far as the vision of death is concerned, it is remarkable that T4 testifies the belief in afterlife: it offers the unique attestation of the term μύστης in funerary epigrams of North-Western Greece. Furthermore these epigrams reflect a change of the kind of values which have to be stressed in order to glorify the dead: the expression σωφροσύνης κανόνα (T5, 6) conveys the importance of education in the Hellenistic period. Finally, it has been assumed that two of the seven epigrams, T1 and T4, are to be ascribed to the epigrammatist Damagetus: they indeed stand out among the others but maybe it is better to think about an influence of Damagetus on the anonymous poets who composed these epigrams.

Stefania De Vido

Università Ca' Foscari Venezia

INSTITUTIONS, MAGISTRATES, *POLITEIAI*: FRAGMENTS OF DOCUMENTATION AND RESEARCH IDEAS

Evidence from Aristotle's school is scanty and epigraphic documentation from North-Western Greece very fragmentary, yet we may suggest for this area the existence of institutional 'isoglosses', fitting the Hellenistic political *koine* very well. First of all we proceed to census the actors in decision-making

procedures (*halia*, *ekklesia*, *damos*; *boula/boule* and related cults); to consider civic partitions, if only partially known; and to analyze names and functions of attested *archai*. Then we focus on two main targets: the institutional structure of the ancient *polis* of Kerkyra, which allows significant considerations if compared with its mother-city Korinth and the West; and the role of the *prostates*, which probably had functions of guarantee, protection, and representation within the delicate *poleis-koina* relationship, in particular in Epirus and Southern Illyria. As well as in the rest of the Greek world, the *polis* stands out as one of the essential very models of political organization in North-Western Greece.

Lavinio Del Monaco

Università degli Studi di Roma La Sapienza

REMARKS ON CIVIC ORGANIZATION IN LOKROI EPIZEPHYRIOI

The Tablets of Lokroi, a *corpus* of 37 bronze inscriptions dating from the 4th to the 3rd century BC, attest the criteria for the registration of the civic body in force under the democratic regime created after the expulsion of Dionysius II in 346 BC. A symbol composed of three letters, which points out the unit to which each citizen belonged, appears before the name of each magistrate. The total number of abbreviations could be 33 or 36: however, this second option seems preferable, because in this case there would be a perfect identity between the number of the symbols of each tribe, i.e. 12, and the number of the phratries, or rather of the *phatarchoi*, attested in these inscriptions. But what are the possible models of the organization of the Lokrian civic body? While some elements recall the reality of Opuntian Lokris, such as the presence of the *Hekaton Oikiai* and of the *Chilioi* mentioned by Polybius, further aspects recall Ozolian Lokris, e.g. the presence of a *theukolos*, which seems otherwise confined to Western and Central Greece. However, new developments in the research have been opened by some inscriptions discovered in recent years, such as the documents found in Argos and still under investigation by Ch. Kritzas, and other inscriptions found in Sicily, mostly attributable to Kamarina. The evidence of 12 phratries for each of the 4 tribes in Argos in the 5th century BC and the presence of a board of *Duodeka* suggest that even in Lokroi Epizephyrioi between the 4th and 3rd century BC the civic body was not divided in *demoi* but rather in *phratriai*, exactly 36, i.e. 12 for each tribe: the transition from the decimal system, as reflected by the *Hekaton Oikiai* and by the assembly of the *Chilioi*, to the duodecimal system could have coincided with the enlargement of the citizenship by 20%, as it exactly happened in Argos, where a new tribe was created in addition to the three traditional ones. As for the Sicilian inscriptions, edited by G.

Manganaro and studied by F. Cordano, they shed a new light on the reform of the civic body made in Sicily by Timoleon as part of his broader political vision: also in these inscriptions people appear to be divided into civic groups, indicated with numerals. It could be that the reorganization of the citizenship in Lokroi Epizephyrioi belongs to the same reform plan – Korinthian in the method and maybe Argive in the essence – created by Timoleon in respect of local autonomies as well as of the institutional history of each *polis*.

Ugo Fantasia

Università degli Studi di Parma

THE AKARNANIAN *ETHNOS* 454-424 BC:
LOCAL DYNAMICS AND INTERNATIONAL RELATIONS

As far as we know, the earliest contacts between Akarnania and the world of the Greek *poleis* are an unsuccessful attempt at conquering Oiniadai made by an Athenian expedition led by Perikles in 454, as part of a strategy aiming at 'encircling' Korinth in the first Peloponnesian war, and another, undated one by the Messenians from Naupaktos.

After a gap in our evidence, the alliance concluded in or about 435 between Athens and that part of the Akarnanian *ethnos* centred on Stratos, the biggest and most important among the inland Akarnanian cities, was a response to the aggressive policy of the Korinthian colony of Ambrakia. Before and during the Archidamian War till 424, when the crushing defeat suffered by Ambrakia in 426/5 stopped warfare in this region, the Akarnanian *ethnos* allied with Athens – a few *poleis* and some small ethnic subgroups, with an army made up of local contingents led by a board of generals, that acted as a unitary entity on the military and diplomatic planes – behaving loyally to Athens, at the same time going on pursuing its own interests.

The Thucydidean evidence, though focused on military events rather than on institutional aspects, allows us to go beyond the widespread representation of the Akarnanians as a mere *symmachia* strengthened by the ethnic solidarity, and to grasp some real 'federal' hints in its political organization. This is shown, for example, by the different ways the *ethnos* gradually came to annex, apparently through a purposeful plan, all the Akarnanian communities that still in 431 were under Korinthian control or shared a pro-Korinthian stance (Astakos, Sollion, Anaktorion, Oiniadai). Moreover, a closer reading of Thuc. 3, 105, 1 shows that the *koinon dikasterion* at Olpai in Amphilochia here mentioned was likely to be a 'common court' of the Akarnanians (not of the Akarnanians *and* the Amphilochians), an institution that anticipates a similar one reported in

a decree of the Akarnanian League of 263. At the same time, Thucydides himself in his narrative partly disproves the oversimplified picture given in the *archaiologia* of the Akarnanian (as well as Lokrian and Aitolian) primitive way of life as a consequence of lack of security in human settlements and relations.

On the whole, the subject here investigated is an interesting test-case of the interplay between the international relations, which brought about a deeper implication of North-Western Greece in the expansionist policy of Greek superpowers, and the development of a Greek *ethnos* towards more complex political and institutional forms peculiar to federal States.

Peter Funke

Westfälische Wilhelms-Universität Münster

NORTH-WESTERN GREECE: IN THE SHADOW OF THE GREEK WORLD?

The Northwest of Greece is still one of the least-accessible regions of the country. Until recently, many inland areas were to be reached only from the coast: for this reason in ancient times this part of Greece opened up to the stranger primarily from the sea and the offshore islands, and it has always been characterized by a strong orientation to the Ionian Sea.

These specific geographical conditions influenced the historical development of North-Western Greece in a decisive manner, as well as its perception from the outside: this applies to the medieval and modern travel books, but much more so to the historiographical and literary representations produced in antiquity. The image of this region, which is reflected in the ancient sources, accordingly runs ambivalent: while on the one hand Dodona and its oracular sanctuary was seen as an integral part of Greek *oikoumene,* on the other hand the inhabitants of North-Western Greece were perceived by the "citizens of classical *poleis*" as semi-barbarians (*meixobarbaroi*), being hence granted just a limited membership to the Pan-Hellenic community. The image is ambivalent in another respect too: ancient sources are clearly interested in the coastal regions and the islands, but not in the inner land, proving themselves largely ignorant of local conditions. Accordingly, the historical information we can obtain from literary and historiographical texts are unbalanced.

This desolate situation of the sources does condition the analysis of the political and social changes occurred in North-Western Greece during the Classical and Hellenistic times heavily. Coastal areas and offshore islands have always been an important bridgehead and a central link between the Greek mainland and the landscapes beyond the Ionian and the Adriatic Seas. At the

same time they acted also as a cultural contact-area for the North-Western inland and thus a zone of exchange and acculturation. This in turn created conditions and prerequisites for the genesis of entirely new forms of political and social existence, bound to shape the rest of the Greek world.

The available literary and historiographical source material has so far allowed just a very limited view of that development: even more significant, therefore, comes the archaeological research, whose results constitute an important addition to our present knowledge, and can help get the history of North-Western Greece out from the shadows of History, thus contributing to a better understanding of historical processes.

Paola Grandinetti

Università degli Studi di Roma La Sapienza

CULT, PITHAGORISM, AND SOCIAL PRESTIGE: THE ROLE OF WOMEN AT LOKROI EPIZEPHYRIOI

The thesis takes as a starting point the existence of a clear pre-eminence of female cults within the *polis* of Lokroi Epizephyrioi, if compared with other cities in Magna Graecia. The *Persephoneion* on Mannella Hill and the Aphrodite sanctuaries in northern and southern Marasà have raised two fundamental questions: Why does the feminine goddesses predominate in Lokroi? And is there a connection between feminine goddesses and women's life? This theory has allowed to trace social and institutional analogies, as well as political, military, and religious ones, between Lokroi and the Doric world, in particular with Lakonian and Spartan sites in ancient Greece. It has been possible, in this way, to reread some Lokrian archaeological evidences, such as the presence of strigils within female tombs or some iconographies with women holding strigils in their hands. This has followed the hypothesis that in Lokroi as well as in Sparta, *poleis* both aristocratic and war-like, women had a particular kind of life that assured them a certain freedom and the access to typically male-related activities and places, such as the gymnasium. Briefly, by overcoming the indemonstrable matriarchy theory, this study tries to explain the social hierarchy, assuming the existence of more plausible gender-dynamics in Lokroi, where women lived supplementary relationships with men's world.

Maria Intrieri

Università della Calabria

AUTARKEIA. REMARKS ON KERKYRA'S ECONOMY (5TH-4TH CENT. BC)

In the speech held in 433 BC before the Athenian assembly gathered to decide whether to grant Kerkyra's request for alliance, Korinthians accused Kerkyraians to "be themselves judges of the damage they do to others rather than submit to agreed terms" inasmuch they were in a position of '*autarkeia*', because, "while they have little need to seek the assistance of others, it is the others who mostly fall into their hands necessarily"(Thuc. 1, 37, 3). This complain tended to unmask – from the Korinthian point of view – the false justifications the Kerkyraians had brought with regard to their previous policy of independence from the factions then emerging in the Greek world; from *our* point of view, it contains an explicit reference to the peculiarities of Kerkyra's economy. In a recent interpretation of the passage, A. Bresson has proposed to identify in a 'smart' use of foreign traders as vectors of both imports and exports the foundation of Kerkyra's *autarkeia* and thus of its golden isolation.

In order to better define this *autarkeia*, it is our intention to put to the test – more comprehensively, and analytically – all the fragmentary news offered by the literary and epigraphical sources, as well as the data retrievable from the archaeological evidence, to build up – as far as possible – a picture of Kerkyra's economy (agricultural production, port operations, commercial assets and relationships, directions) and its incidence on the events that mark the island's internal and international life between the 5th and the 4th cent. BC.

Ekaterini Kanta-Kitsou, Kassiani Lazari

32nd Ephorate of Prehistoric and Classical Antiquities

THESPROTIA DURING LATE CLASSIC AND HELLENISTIC PERIODS. THE FORMATION AND EVOLUTION OF THE CITIES

In this paper we discuss the residential development and, in general, topography of Thesprotia during late Classic and Hellenistic periods (4th-2nd cent. BC), when the area evolves rapidly and the first fortified settlements and cities are established, following the example of the south Greek colonies, which have been set up on the coast of Epirus.

In the mid-4th cent. BC the population of the small unfortified villages of Thesprotia is organized in new larger fortified settlements, which take control

of greater areas that correspond generally to the most important Thesprotian tribes: Elea, the centre of the Eleates tribe; *Phanote* in the middle course of Kalamas River, the centre of *Phanoteis*; Elina (today's Dymokastro), centre of Elinoi; as well as smaller settlements such as those in today's villages Raveni and Polyneri. A little later, by the end of the 4th cent. BC, Thesprotians expanded to the north, in the area of Kestrini, and established their political and commercial capital, Gitana, by the shore of Kalamas River. Each of the aforementioned settlements develops specific characteristics which are directly related to their geographical position and the contacts evolved along the existing trade routes.

We focus on historical and geographical circumstances which lead to this evolution, the influence from the other Epirote tribes, especially the Molossians, and finally the complete change in the region and the life of its inhabitants during this period.

Tomaso Lucchelli

Università Ca' Foscari Venezia

COINAGE IN NORTH-WESTERN GREECE: INTEGRATION AND LOCAL IDENTITIES

North-Western Greece was an area where coinage spread and developed very slowly, except for some Korinthian colonies, such as Kerkyra, Leukas, and Ambrakia, which possessed a mint before ca. 480 BC. Besides, it is worth noting too that finds of Archaic and Classical Greek coins are quite rare in the region. This situation is quite remarkable, on the one hand because this area is located on the maritime route to South Italy and Sicily, where coinage was widely used since the end of the 6th century; on the other because comparable 'peripheral' parts of the Greek world (e.g. Macedon and Thrace) seem in general to be much more receptive to adoption of coinage. Furthermore, the coinages of the Korinthian colonies (with the exclusion of Kerkyra) are modelled on that of the Mother City in every detail, except the letter of the mint signature; and Korinth exerted a decisive influence not only on the design of coins but also on the monetary matters of her colonies, which did not developed a truly autonomous coinage before the Hellenistic period.

In many centres of North-Western Greece, and in particular in inland areas of Epirus and Akarnania, coinage makes only occasional appearances before the second half of the 4th century, when two events caused a change in the nature of the locally available coinage: Macedonian expansionism and Timoleon's expedition to Sicily. These two external factors created the conditions for a greater

production of coins in many mints of the area (especially Korinthian colonies which coined silver *pegasi*), but the whole region remained scarcely monetized until the 3rd century, in spite of the emergence of more powerful and stable political entities such as the Akarnanian Confederacy and the kingdom of Epirus.

Ivan Matijašić

Università Ca' Foscari Venezia, Laboratorio di Epigrafia greca

MILITARY MAGISTRATES IN NORTH-WESTERN GREECE? CONSIDERATIONS ON CIVIC INSTITUTIONS

This paper analyzes the epigraphical documents attesting municipal magistrates in North-Western Greece, whose names refer to a military context – the *strategos*, the *polemarchos*, and the *toxarchos*, mainly attested in inscriptions from the Hellenistic period (in particular 3rd-1st cent. BC).

The *toxarchos*, known only from two dedications from Apollonia of Illyria, had a role in the defence of the city and was probably bond to the cultic aspects of civic institutions.

The magistrates known as *strategoi* and *polemarchoi* had various duties in Greek Hellenistic *poleis*. As Aristotle asserts, these city-magistrates were supposed to inspect the defences and organize the citizens both in times of war and peace. They were fundamental members of the citizenship and had not only military, but principally civic functions. This is the case of a *strategos* and a *polemarchos* attested in a Leukadian decree from the 2nd century BC.

The most frequent mention of *strategoi* in a local context in North-Western Greece is connected to Aphrodite. Several dedications attest a particular bond between poleic institutions and the goddess, as well as the existence of an Aphrodite *Stratagis* in Thyrreion. Some ancient authors, above all Plutarch, give the most suitable evidence to understand the political function of Aphrodite related to civic magistrates in Hellenistic and later Greek *poleis*.

These considerations mark the similarity of the institutional models adopted by the communities of North-Western Greece with those of better-known areas of the Greek Hellenistic world.

Garifalia Metallinou

8th Ephorate of Prehistoric and Classical Antiquities

KERKYRA THROUGH THE EXCAVATIONS OF THE LAST YEARS. MYTHS AND REALITIES

The gulf known as "Ionian Adrian Gulf" extended from Adria in the north to the island of Kerkyra further south. The name derives from the Ionian voyagers who got lost in this area trying to open the first trade sea-routes. The early Ionian presence at this area that coincides with the first Euboean seafarers there foretells the significant role of Kerkyra regarding this region and the high level of its future development as well.

Despite the fact that the city of Kerkyra is well known as a Korinthian colony – the identity of the first mother-city, whether being Euboea or Korinth, is thoroughly discussed – Kerkyra's role is more important as that of an independent city-state. Kerkyra is indeed the sole city-state in the north-western part of Greece and its history follows the same paths as the city-states of mainland Greece.

Kerkyra is situated in the sea-route towards the West, opposite of the Thesprotian tribes and the Chaonians further east. It is this position that constitutes Kerkyra a critical factor of the area and moreover, a cosmopolitan centre. Beyond the ancient literal sources that directly or indirectly refer to this role of the island, the archaeological finds are equally essential.

Ancient Kerkyra since the late 8th century BC spreads throughout the Kanoni peninsula. The agora on the northern part of this peninsula was the centre of the city-state, while the extra-mural cemeteries were developed northern and western as well. Two ports that have been deduced so far provided all the support for the commercial and naval activities. The sanctuaries, at the edge of the peninsula and close to the harbours, constitute an amalgam of different ideas with cosmopolitan features.

Manufacture installations archaeologically deduced around the ports as well as incorporated in the settlement produced all the necessary for local communities, but also for exportation. Literal evidence attest the Kerkyraian wine that, as it seems, was an export to the West and the Greek markets transferred within the Kerkyraian trade amphora. However, it is quite possible that goods were imported to Kerkyra from its Epirotan and Illyrian conquests.

Kerkyraian markets were supplied with locally produced Korinthian pottery since the end of the 7th century BC. By the second half of the 6th century BC Kerkyra regained its role in the Adriatic routes.

A distinctive trait of the island's cosmopolitan role is the numismatic type that was established here. The Kerkyraean stater that was firstly coined in the

late 6th century BC and the denominations that followed served the international trade as they favoured the exchange from the Korinthian numismatic standard to that of the Chalcidian colonies at Sicily.

Fifth century BC is marked by the Athenian presence in the West and the civil strife between aristocrats and democrats. The evolvement of Kerkyra into the dispute between Sparta and Athens and its support to the latter give the features of the 4th century BC, just before the city-state loses its autonomy and becomes a conquest itself by the new powerful authorities of the region.

Silvia Palazzo

Università Ca' Foscari Venezia, Laboratorio di Epigrafia greca

ETHNE AND *POLEIS* ALONG THE FIRST STRETCH OF THE *VIA EGNATIA*: THE PERSPECTIVE OF A SOURCE

The area extending from the Adriatic coast to the western borders of Macedonia was already of great interest to Macedonian rulers and then to the Romans since their first contact with the Hellenistic kingdoms, yet it does not mean – for us, anyway – a detailed knowledge of this land of *ethne*. In order to recover the sources' perspective however cursory, and to focus the many problems facing those who attempt to reconstruct and understand these realities, we tried to isolate the Polybian voice, seeking the perceivable aspect of this section of 2nd-century *Illyris* at the "coming of Rome".

Starting from a passage of Polybius (5, 108) that actually mentions some realities (mostly *poleis*) in the area rather in detail, we observe how the ancient tradition has incorporated such information, with particular attention to place-names and their reception (and processing) in Livy, who largely depends on Polybius for the period we are dealing with. The Livian trend to 'translate' names of regions into ethnics seems to have caused some major misunderstanding: see e.g. *Parthos* in Polyb. 18, 47, 12 and *Parthini* in Liv. 33, 34. The picture of *Illyricum* at the time of Roman political rearrangement in 167 BC (Liv. 45, 26), read in the mirror of what survives of Polybius' *Histories*, makes clear also the ambiguous position and the unsolved extension of some *ethne* (*Taulantoi*, *Dassaretai*).

To conclude we examine a tradition about the city of *Harpyia* (Steph. Byz., s.v. = Polyb. fr. 21): could it really be included in the area under consideration, the fact that it recognized Baton (Amphiaraus' char-iotteer) as its own founder could be an example of the link between the Theban and the Illyrian areas,

which is otherwise clearly detectable in the mythical complex around Cadmus and Harmony, and some of their descendants.

Lazzaro Pietragnoli

Università Ca' Foscari Venezia, Laboratorio di Epigrafia greca

PROBOULOI IN POLITICAL THOUGHT AND INSTITUTIONAL PRAXIS: AN ATTEMPT AT SYNTHESIS

Aristotle considers the *probouloi* as one of the distinguishing features of the oligarchies, giving them the deliberative functions of democratic *boule*: the only difference between the two magistracies would be their numerical size. In one passage Aristotle focuses on the authority they had to execute taken decisions. This importance, however, has no immediate feedback in historiography and epigraphical documentation – anyway, the best data about the *probouloi* comes from the Ionian Sea area and North-Western Greece, which allows us to better contextualize the role of these magistrates and to assess the tasks assigned to them.

Particularly significant are the documents found in Kerkyra (a group of proxeny decrees), from which we can deduce that the *probouloi* performed executive functions – to be also exerted in discretional form on behalf of the Assembly – and would be elected for a fixed period (they did not rotate, as in other contexts). The presence of *probouloi* in Eretria (first motherland of Kerkyra, according to tradition) and in the mother-city Korinth (probably under the Bakchiads already) gives us some indication for the continuity of this *arche* and its origin on the island.

Interesting documentation comes from Lokroi Epizephyrioi, where, despite the uncertainties on the overall picture, the *probouloi* seem to be one of the main government magistrates with functions of approval, promulgation and implementation of civic decrees.

Kerkyraian and Lokrian examples allow us not only to integrate Aristotle's analysis by considering the *probouloi* as judges with extensive executive powers, but also to assume an institutional continuity between the Ionian Islands and Southern Italy, perhaps in the sign of Korinth.

Georgios Riginos

33th Ephorate of Prehistoric and Classical Antiquities

ANCIENT KASSOPEIA AND ADJACENT AREAS DURING THE CLASSIC AND HELLENISTIC PERIODS

Human presence in Southern Epirus dates back to the middle Palaeolithic; the earliest settlements of Greek-speaking Thesprotian tribes – Kassopaians (Preveza) and Dryopes (Arta) – are to be dated in the 2nd millennium BC.

The *tholos* tomb at Kiperi (Parga) and the acropolis of Ephyra, near the *Nekromanteion*, are associated with the Mycenaean expansion to the West. 8th to 7th cent. BC Elaian colonies were founded in key positions on the coastline and in the adjacent inner land: Bouchetion, Baties, Elatreia, and Pandosia.

In 625 BC the Korinthians established their colony, Ambrakia, which soon became an important urban, political, and economic centre. In the 4th cent. BC the Epirote tribes abandoned their nomadic lifestyle and gathered in fortified settlements, some of which evolved into proper poleis, such as Kassope in Kassopaia and Gitane in Thesprotia.

When Pyrros made Ambrakia the new capital of the Molossian kingdom in 295 BC, the former Korinthian colony became the bridgehead of the raids of the king of Epirus into Greece and Italy: the city knew at this point a second period of splendour, as shown by the temples and public buildings (such as the theatre) built by Pyrros. More generally, the end of the Classical and especially the Hellenistic period were times of prosperity of the Epirote cities, which – if built in environmentally defensible positions – were fortified by means of isodomic and especially polygonal walls, with towers and angled structures that follow the natural topography.

The organization of settlements and *poleis* of Epirus, though following the Hippodamaean model of Ambrakia, adapts to the topography of the area, with parallel roads that intersect with wider streets (*leophoroi*) to form housing *insulae*, which have a highly developed drainage system. A special area is devoted to public life – religious, political, administrative, and economic.

In the housing *insulae* there developed – on one (Orraon) or two (Ambrakia and Kassope) orders – houses of the same size, 15 × 15 m approximately, facing South, with the main entrance onto the street, stone foundations and walls in mud bricks – except at Orraon, where houses are built entirely of stone. In Hellenistic times houses were equipped with internal courtyards and patios, monumental entrances and rooms with mosaic floors.

The water supply of settlements and *poleis* was secured by springs (Kassope, Elatreia, etc.), cisterns to collect rainwater (Kassope, Orraon, Baties, Elatreia, Pandosia), and wells (Ambrakia).

Andreas Sotiriou

35th Ephorate of Prehistoric and Classical Antiquities

CLASSICAL AND HELLENISTIC KEPHALONIA. THE EVOLUTION OF FOUR MAJOR CITY-STATES

The island of Kephalonia, in the light of present day research, stands out as a powerful political and military centre, which played its part in the shaping of the Greek world. There were outstanding moments in its history and times, when it played a decisive role in the outcome of political events.

Among the monuments of Kephalonia, the remains of four organized cities stand out, claiming their share in the history of the island. Their significance, power and role became apparent soon after the Roman Conquest. Titus Livius, the historian who describes their surrender, mentions that the fall of Krane, Pale and Pronnoi was an unexpected event, welcomed by Rome in the same way as an unexpected peace: "insperata pax Cephalleniae affulserat".

Maria Stavropoulou-Gatsi

36th Ephorate of Prehistoric and Classical Antiquities

NEW ARCHAEOLOGICAL RESEARCHES IN AITOLIA, AKARNANIA, AND LEUKAS

A great number of archaeological investigations – systematic and rescue excavations as well as interdisciplinary survey projects – have been undertaken during the last twenty years in many areas at Aitolia, Akarnania and Leukas, resulting in a better consideration of their archaeological material and historical evolution. This paper focuses on the recent researches carried out on three of the most important ancient towns of these regions and their territories, which are Kalydon in Aitolia, Stratos in Akarnania and the Korinthian colony of Leukas on the homonymous island.

In Kalydon the recent Greek-Danish field project inside and outside its fortification walls has brought to light parts of the lower town, a large public building with attested cult activities and the theatre. In addition, several structures on the east slopes towards Evinos River and near the harbour provide more data about the evolution of the city. In Stratos, the centre of the Akarnanian League until the middle of the 3rd century, when the city was integrated into the Aitolian League, the Greek-German field survey project combined with the excavations at the agora and the theatre offered important information about the development of the town and its territory from the prehistoric until the Roman pe-

riod. Recent rescue excavations enrich our knowledge on its necropolises. Finally, the archaeological data coming from the recent research in the urban and suburban area of Leukas, as well as in its cemeteries, reveal the social and economical structure of the city in the Classical, Hellenistic, and Roman period.

Daniela Summa

Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, Inscriptiones Graecae

A NEW LIST FOR ARTEMIS

Whilst collecting Akarnanian inscriptions in order to compose an *Addendum* to *IG* IX 1² 2, I focussed on a somewhat unclear document (*IG* IX 1² 2, 451) from the ancient city of Palairos in Akarnania, dating from the 2nd century BC. This is a list – quite complete except for gaps at ll. 3-4 and 9-10 – containing the names of the members of a religious association and those of the man directly responsible for the sacrificial banquet. Very unusually, in the text no office does characterize any of the names. The name of the god does not appear either, to whom those people offered the dedication: this is not so unusual or surprising, yet so far this circumstance has not allowed to link the dedication to any specific cult. We present here a new reading of ll. 3-4 of the inscription, which leads to a full restoration of a *hiereus* (ll. 1-2), eight *syn(e)iereis* (ll. 3-20), as well as the name of the worshipped god (l. 4), Artemis. In the same area other epigraphical and archaeological finds were excavated, yet our list cannot be attributed to the same nearby sanctuary of Artemis as they are. Anyway, these finds from the sanctuary of Artemis and its surroundings consist of votive statuettes of Artemis and dedications attesting the names of eponymous priestesses. From all of which an unexpected picture emerges of the personnel of cult of Artemis' sanctuary in Palairos.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2010

«Chi ti parla è colui che colpisce
con i dardi da lontano. Tu però ascoltalo.
Questo è il Tafiasso incolto, qui si trova Calcide,
la sacra terra… dei Cureti.
Quelle sono le Isole Echinadi,
poi il vasto mare a sinistra.
In tal modo, ti dico, non puoi non trovare
il Capo Lacinio, né la sacra Crimisa o il fiume Esaro.»

La Pizia delfica a Miscello, ecista di Crotone (Diodoro Siculo, 8, 17, 1)

In copertina:
Carta del Museo Correr: Topografia dell'isola
di Corfù e vicina Terraferma (Mss.P.D. c 842/3, fine XVIII sec.)

€ 48,00

ISBN 978-884672849-4
9 788846 728494